

ARCHIVIO STORICO
LOMBARDO.

GIORNALE

DELLA

SOCIETÀ STORICA LOMBARDA

SERIE SECONDA.



MILANO

SEDE DELLA SOCIETÀ
Borgo Nuovo, 14.

LIBRERIA FRATELLI DUMOLARD
Corso Vittorio Em., 21.

FASC. I. *31 Marzo 1888.* ANNO XV.

ARCHIVIO STORICO LOMBARDO

PREZZI D'ASSOCIAZIONE:

Italia, per un anno . . . . . . Lire 20
Estero, per un anno . . . . . . Franchi 25

L'*Archivio Storico Lombardo* si pubblica a fascicoli trimestrali da 12 a 15 fogli di stampa, talora con tavole illustrative. Non si accettano associazioni semestrali, e non si cedono fascicoli staccati.

INDICE DELLE MATERIE
CONTENUTE NEL PRESENTE FASCICOLO

MEMORIE.

VARIETÀ.

ARCHIVIO STORICO LOMBARDO.

ARCHIVIO STORICO
LOMBARDO.

GIORNALE

DELLA

SOCIETÀ STORICA LOMBARDA

SERIE SECONDA.

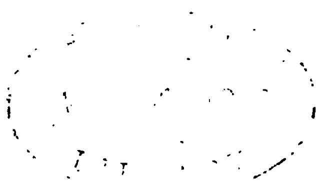
VOLUME V - ANNO XV

MILANO

SEDE
DELLA SOCIETÀ
Borgo Nuovo, 14.

LIBRERIA
FRATELLI DUMOLARD
Corso Vittorio Em., 21.

1888



Milano, 1888. — Tipografia Bortolotti di Giuseppe Prato.

LE COMMENDE E I COMMENDATORI

DI S. GIOVANNI DI CREMONA E DI S. GIOVANNI DI PERSICHELLO.

Fra le tante istituzioni e i tanti edifici che nel secolo attuale sono spariti in Cremona, non vanno dimenticate le due Commende dell'Ordine Gerosolimitano che erano nella città e provincia nostra, quella, cioè, di S. Giovanni di Cremona e l'altra di S. Giovanni di Persichello. Nelle scarse notizie, abbiamo raccolte queste, che presentiamo agli studiosi delle patrie memorie, non reputandole indegne di ricordo oggi che quell'antica e gloriosa Istituzione cavalleresca va ritemprandosi nelle opere vivificatrici della beneficenza e del patriotismo.

Cremona non fu al certo tra le ultime città che accolsero i Cavalieri di San Giovanni, dacchè il 15 marzo 1151, ai tempi gran maestro Raimondo Du Puy (circa quarant'anni dopo che l'Ordine era stato fondato) (1), Oberto, nostro vescovo, con atto del notaio Genivolta, concesse allo Spedale di Gerusalemme (come era anche chiamato l'Ordine stesso), in persona del suo procuratore Lantelmo, priore dello Spedale di Genova e figliuolo di Ottone conte di Lomello, tutto ciò che apparteneva all'ospizio di S. Michele, situato in Cremona nel borgo di questo nome e già dato dal vescovo Arnolfo ai coniugi Romano e Angelberga sino dal 1074, come si ha da un atto del Civico Museo di Cre-

(1) E non solamente nel 1331, come scrive l'Agosti nella sua *Storia Ecclesiastica*.

mona (1). Questo spedale era posto accanto alla chiesa detta oggi di S. Michel Vecchio. La concessione del vescovo Oberto era però vincolata ad alcuni patti, fra i quali: che l'ospizio di S. Michele *semper remaneat hospitale;* che ogni anno, nella domenica delle palme e in quella dell'ulivo, si pagassero al Vescovo, a titolo di censo, soldi quattro di buoni denari milanesi vecchi (2); che i cavalieri *non habeant ibi ullam ecclesiam aut altare aliquod, et nunquam ecclesia et altare aliquod ibi idificetur vel habeatur per ipsum hospitale de Sancto Michaele, nisi fuerit factum in concordia episcopii Cremonæ;* e che finalmente in detto spedale *interdicta observentur ita sicut in aliis ecclesiis Cremonæ.* A questa concessione furono presenti Alberico Ermizoni, Ottone Saettachierico ed Enrico Mastali, consoli di Cremona (3).

Più tardi, in luogo di questo spedale, e non ostante le condizioni della donazione del vescovo Oberto, troviamo non solo la casa commendale, ma altresì la chiesa di S. Giovanni; e infatti già in un atto del 1476 Giacomo Antonio Della Torre intitolavasi *eques hierosolimitanus preceptoriæ et ecclesiæ S. Johannis hierosolymitani Cremonæ.* La chiesa e la casa sparirono. La seconda nulla presentava di interessante, meno alcune buone sculture nella porta; la prima, conosciuta in città sotto il nome di S. Giovanni Vecchio, aveva esternamente, al dire del Picenardi (4), alcuni buoni ornamenti in terra cotta rappresentanti figure, e internamente il sepolcro di Giovanni Gasparo della Torre coll'anno 1475 e quelli del conte Uberto Gambara e del cavaliere Francesco Roncadelli morto nel 1633, de' quali leggonsi le iscrizioni nel Vairani (5).

(1) *Repertorio Diplomatico Cremonese.* — Cremona, 1878.

(2) Circa due once e due quinti d'oncia d'argento.

(3) *Repertorio Dip. Crem.* cit. — Nella indicazione di questo documento è corso però un errore, cioè *Leoncello* in luogo di Lomello nel nome del padre del priore Lantelmo. Da questo documento parrebbe escluso il sospetto del Vairani (Inscriptiones. Crem. univ.) che l'Ordine Gerosolimitano venisse in Cremona in luogo degli aboliti Templari.

(4) *Guida di Cremona.* — Cremona, 1820.

(5) VAIRANI: *Inscriptiones Cremon. univ.* — Cremona, 1796.

La Commenda di S. Giovanni di Cremona nel Capitolo Generale dell'Ordine, celebratosi in Malta nel 1631, fu eretta in Baliaggio (1) in luogo di quello di Pavia ridotto a semplice Commenda: e i Balì di Cremona furono immessi nel voto, sessione ed onore che spettavano ai Balì di Pavia (2). Durò alla Commenda nostra l'onore del Baliaggio fino all'11 febbraio 1762, in cui il Consiglio dell'Ordine, presa in considerazione la relazione del Balì de Tencin e del Balì Ximenes de Texada, commissari della Lingua d'Italia (3) eressero in Baliaggio la pingue Commenda di Torino, e ridussero in Commenda il tenuissimo Baliaggio di Cremona (4). Eppure il Campo parla della nostra Commenda chiamandola *ricca* (5). Io ritengo che tale potesse relativamente dirsi sino al secolo XVII in cui da essa vennero smembrati quei beni che costituirono la Commenda di Persichello (6).

Oltre la chiesa e la casa ricordate, possedeva la Commenda di Cremona alcune altre case a quella attigue e beni rurali nel contado, costituiti da pertiche 207 in Cignone e Corte de' Cortesi; pertiche 80 in Pizzighettone; terre e livelli in Mirabello, ove esisteva altresì un Oratorio di padronato dell'Ordine; in Gadesco e Ca' de' Quinzani e in Zibello, oltre il Po; più un orto in città e case nei sobborghi. La rendita lorda di questa Commenda era

(1) Così si denominavano quelle Commende il cui conferimento portava all'investito l'onore della Gran Croce, ossia il titolo di Balì.

(2) *Codice della Dignità della Religione*, pag. 117. Manoscritto dell'Archivio di Malta. Nell'ordine di precedenza delle Gran Croci Capitolari, il Balì di Cremona era il quarantasettesimo.

(3) L'Ordine si divideva in nazioni, dette *Lingue;* queste erano 7, cioè: Provenza, Alvernia, Francia, Italia, Aragona, Inghilterra, detta poi Anglo-Bavara, e Allemagna; e queste in Priorati. Eranvi nella lingua d'Italia, i Priorati di Roma, Lombardia, Venezia, Pisa, Messina, Barletta e Capua. Oggi esistono solamente tre lingue: Italia, Aragona, cioè Spagna, e Allemagna.

(4) *Liber conciliorum a. 1761-62-63.* — Mss. nell'Archivio di Malta.

(5) *Cremona fedelissima*, etc. — Milano, 1645; all'a. 1571.

(6) Nulladimeno sul finire del passato secolo il Vairani chiamò la Commenda di Cremona *satis pingue* (V. Inscriptiones Cremonenses Universæ, — Cremona, 1796).

nel 1783 di lire milanesi 23,663, gravate dalle seguenti passività (1):

Estimo scudi 3028. 2. 4., tassato scudi 473 . . .	L. 2942. 05
Carichi regi sui beni di Mirabello	» 3500. 10
Carichi regi sui beni di Pizzighettone	» 130. —
Pei Dugali di Due Miglia	» 48. —
Estimo case e beni nei Corpi Santi	» 156. 10
Carichi sui beni di Gadesco, Corte Cortesi, ecc. .	» 1860. 10
Per Messe nella chiesa della Commenda in città .	» 300. —
Per manutenzione della chiesa in città	» 36. —
Per messe al cappellano in Mirabello	» 78. 15
A casa Schinchinelli per fitto d'acqua	» 525. —
Riparazione fabbriche città e campagna	» 1100. —
Liti e scritture	» 90. —
Al procuratore	» 1100. —
Lettere	» 10. —
Sommano	L. 11875. 50

La rendita quindi della Commenda riducevasi a L. 11787. 50, dalla quale detratte anche quelle tasse che l'Ordine imponeva, cioè la solita così detta di responsione (2) e altre eventuali, oltre a qualche pensione; la rendita che percepiva l'investito non era certo molto vistosa.

La Commenda di S. Giovanni di Persichello, smembrata da quella di Cremona nel secolo XVII, e però detta, nel linguaggio dell'Ordine, *membro della Commenda di Cremona* (3), consisteva in una possessione di pertiche 591. 8. con casa civile e colonica

(1) *Stato attivo e passivo delle Commende di Lombardia: visita priorale eseguita dal Cavaliere f. Giulio Renato Litta nel 1787 per incarico del Gr. priore f. Francesco Paternò Castello.* Nell'Archivio dell'Ordine di Malta in Venezia.

(2) Così è detta una tassa che si paga all'Erario dell'Ordine da chiunque ne gode una Commenda.

(3) *Membro d'una Commenda* era detto una Commenda distaccata da un'altra di cui un tempo formava parte.

nel luogo di Persichello, e in un oratorio detto di S. Giovanni nel Deserto.

I beni di questa Commenda nel 1699 erano affittati per milanesi L. 2250, dalle quali detratta la spesa di L. 130 per la messa festiva, L. 250 per la tassa di responsione da pagarsi al Tesoro dell' Ordine e altre L. 50 per riparazioni ed altre spese, restava l' esigua rendita di L. 1820 (1). Venne però in seguito migliorata la condizione di questa Commenda, dacchè dagli Atti della Visita Priorale (2) del 1784 abbiamo che la sua rendita lorda era di milanesi lire 7569, gravata di questi oneri (3):

Estimo scudi 519. 10. 18 gravati di scudi 81. 2. 10.	L.	1024. —
Carichi regi circa	»	1369. 05
Tassa dugali del Po	»	54. 19
Riparazioni alle fabbriche	»	123. —
Messa festiva nell' Oratorio	»	357. 08
Procuratore	»	300. —
Spese diverse	»	13. —
Sommano	L.	3240. 32

La rendita sarebbe stata dunque di circa 4300 lire, se queste pure non fossero state gravate da una pensione di scudi romani 50 a favore del comm. Pietro Antonio Gaetani.

Di tutti questi beni, alla venuta dei francesi sulla fine del passato secolo, il governo prese possesso; e poi li vendè. Così la casa e la chiesa in Cremona furono acquistate dal signor Andrea Lagomarsini con istrumento 21 febbraio 1806; e poi negli anni successivi trasformate e finalmente demolite in epoca assai più recente. Chi scrive rammenta che sul muro della casa volto verso la chiesa di S. Michele si vedeva ancora, trent'anni fa, l' arma

(1) Lettera di D. Ferrante Morenghi del 3 ott. 1699 nelle Lettere di diversi nell' Arch. dell' Ordine di Malta in Venezia.

(2) Così chiamavansi le visite che i Priori, o i loro Luogotenenti facevano ogni cinque anni alle Commende del loro rispettivo Priorato, onde assicurarsi dello stato in cui erano tenute dai singoli titolari.

(3) *Stato attivo e passivo* cit.

del comm. Gaspare Fraganeschi (1), come sulle case annesse si vede tuttora dipinta la croce dell'Ordine. I beni di Pizzighettone, consistenti in 80 pertiche, furono venduti al sig. Antonio Smancini con atto 18 giugno 1798; le 207 pertiche in Cignone e Corte de' Cortesi al sig. Giuseppe Camia con rogito 20 luglio 1799; la possessione di Gadesco e Ca' de' Stefani al marchese Cesare Luigi Magio nel 1800, 22 dicembre; e i livelli furono acquistati nel 1805, 1808 e 1809 dal signor Carlo Tentolini, dal principe di Belgioioso e dal conte Alessandro Schinchinelli.

I beni della Commenda di S. Giovanni di Persichello, colla casa civile e l'oratorio, furono venduti al signor Antonio Casagrande con atto 18 maggio 1798; e poi passarono in proprietà del nobile Giuseppe Manara, cavaliere di devozione dell'Ordine Gerosolimitano, e traduttore di una storia dell'Ordine stesso (2).

SERIE DEI COMMENDATORI DI S. GIOVANNI DI CREMONA.

GUGLIELMO FERRERO, ricevuto cavaliere dell' Ordine nel 1433 (3). Abbiamo di lui un istrumento rogato dal notaio Giuliano De Allia del 31 gennaio 1438 (4) in cui si dice *Præceptor* (commendatore) *domus S. Jo. Hierosolymitani Cremonæ.* Benchè non si trovi il suo nome nelle tavole genealogiche dei Ferrero nel Litta, tuttavia io ritengo che questo Guglielmo Ferrero appartenga alla celebre famiglia piemontese di questo nome.

(1) E non del comm. G. Batta Petrucci, come leggo nella *Storia dell'Ordine di Malta nei suoi Gran Maestri e nei suoi Cavalieri*, del cav. MANARA.

(2) *Storia dell'Ordine di Malta ne' suoi Gran Maestri e Cavalieri*, tradotta da G. MANARA. — Milano, 1846. È tolta dall'opera: *L'Ordre de Malte, ses Grands Maîtres et ses Chevaliers*, par M.r DE SAINT-ALLAIS. — Paris, 1839.

(3) DAL POZZO: *Ruolo generale dei Cavalieri ricevuti nella V.da Lingua d' Italia.* — Torino, 1738.

(4) Archivio Notarile di Cremona.

Giacomo Antonio Masalini, *preceptor domus seu præceptoriæ S. Jo. Hierosolymitani Civitatis Cremonæ,* come s'intitola in un atto notarile rogato da Giuliano De Allia il 1° ottobre 1465, col quale affitta a Cristoforo Pasquale la possessione di Mirabello per l' annuo canone di L. 200 imp. (1). Questa è la sola notizia che ho trovato di questo Cavaliere, che non è ricordato nè dal Pozzo nel suo *Ruolo,* nè in altri documenti o storie dell' Ordine.

Giorgio Vistarini, di illustre famiglia pavese. È ricordato nel *Ruolo* del Dal Pozzo come ascritto all' Ordine nel 1439, ove lo dice Commendatore di Cremona. Mi è ignoto in quale epoca venisse investito della nostra Commenda.

Dionisio Capranica, di celebre famiglia romana, è anche indicato come Commendatore di Cremona nel *Ruolo* del Dal Pozzo. Fu ascritto all' Ordine nel 1458.

Giacomo Antonio Della Torre, *præceptor domorum S. Jo. Hierosolimitani Cremonæ et Laudæ.* Così vien chiamato in un rogito del notaio De Allia predetto sotto il giorno 4 novembre 1476: era dunque in quest' epoca Commendatore di Cremona e di Lodi (2). È a notarsi che in questo medesimo anno, ai 19 di marzo, venne trasferito dalla sede di Parma a questa di Cremona il vescovo Giacomo Antonio Della Torre (3), che il Litta dà come cavaliere gerosolimitano (4). Credo sia un errore e che egli l' abbia confuso col nostro Commendatore, che molto probabilmente era suo nipote. Che non fossero costoro una persona sola lo prova il fatto che in una investitura feudale concessa da esso vescovo Della Torre a Messer Caccino Sommi il 30 dicembre del 1476 fra i testimoni si ritrova *Dominus Jacobus Antonius De la Turre eques Hierosolymitanus præceptoriæ Ecclesiæ S. Johannis de Cremona* (5).

(1) Archivio Notarile di Cremona.
(2) Nell' Archivio Notarile di Cremona.
(3) Zaccaria: *Cremonensium Episcopum series.* — Milano, 1769.
(4) Litta: *Famiglia della Torre.*
(5) Archivio Sommi.

Nel 1485, godeva egli ancora questa nostra commenda, dacchè abbiamo sotto il giorno 10 dicembre di quest' anno un atto ove si dice *miles et præceptor S. Jo. Hieros. Cræmonæ* (1). Anche di questo soggetto non è ricordo nel *Ruolo* del Dal Pozzo.

Gaspare Della Torre, *præceptor præceptoriæ et domus S. Jo. Hierosolym Cræmonæ*, come si ha in un atto dell' 11 dicembre 1509 (2). Il Dal Pozzo lo indica come ascritto all' Ordine nel 1504 (3).

Pietro Schiner, detto anche Pietro Svizzero, nipote del noto cardinale Matteo Schiner, vescovo di Novara, morto in Roma nel 1522 (4). Abbiamo due documenti di questo nostro Commendatore; uno rogato il 3 gennaio 1517 in cui è detto *præceptor S. Jo. Hierosol. Cræmonæ* (5); e l' altro nel 1558 nell'Archivio di Firenze dal quale rilevasi che in quest' anno lo Schiner era tuttora commendatore della nostra commenda (6).

Emanuele Airasca dei Conti di Piossasco, piemontese, di famiglia che diede in ogni tempo molti ed illustri cavalieri gerosolimitani. Il Dal Pozzo lo indica come ricevuto nell' Ordine nel 1489, e come Priore di Messina (7). Un documento del 26 settembre 1525 nell' Archivio notarile di Cremona ci conferma che in quest' epoca era l' Airasca *Prior Misinæ* (sic) *et præceptor domus et præceptorie S. Jo. Hierosolym. Crem.*

Conte Broccardo Persico, d'illustre famiglia Cremonese, ascritto all' Ordine nel novembre del 1561 (8). Uomo era questi di gran

(1) Arch. Notarile di Cremona.
(2) Ivi.
(3) Dal Pozzo: *Ruolo* cit.
(4) V. Giacconio: *Vitæ Pontificum et Cardinalium.* — Roma, 1601.
(5) Arch. Not. di Cremona.
(6) Carte Strozziane, filza 389. Nell'Arch. di Stato di Firenze.
(7) Dal Pozzo: *Ruolo* cit.
(8) Dal Pozzo: *Ruolo* cit.

conto presso il Re Filippo II, che gli fu largo d'onori e lo volle membro del Consiglio Segreto del Ducato di Milano, Vicerè di Napoli (1), Commissario generale dell'Esercito Cattolico e Marchese di Cassano: fu anche legato a Pio IV. Il Campo (2), dice che la Commenda di Cremona fu conferita al Persico dal Re Filippo; forse dovea dire per intercessione di questo Monarca. Morì in Milano nel 1571 in aprile, e il suo corpo fu trasportato a Cremona e sepolto con pompa nella cappella di S. Caterina, di padronato della sua famiglia, nella Chiesa di S. Domenico; ivi nella pala dell' altare Antonio Campo, sopra ricordato, dipinse il nostro Commendatore fra S. Caterina e S. Gio. Battista, ai piedi del Crocifisso: è in ginocchio, vestito d'armatura e coperto del *manto di punta* (3) dell'Ordine. Questo quadro trovasi ora nella Chiesa di S. Michel Vecchio (4). Ebbe il Persico una figlia naturale da una tale Isabella Napolitana; fu chiamata Ippolita, e legittimata dal padre nel 1564, sposò il capitano Sforza Picenardi (5); e fu madre d'altro Sforza e d'Ottavio, chiari fra i cremonesi che nei secoli XVI e XVII esercitarono le armi.

Mario Lucio Grimaldi di Carignano, ascritto all'Ordine il 24 dicembre 1578 (6). Nel 1630 fu Ammiraglio della Religione e poi passò al Baliaggio di Pavia (7) dal quale, nel 1631, venne alla Commenda di Cremona, nella occasione che questa fu elevata alla dignità di Baliaggio Capitolare. Fu in quest'epoca che nella casa commendale morì, nel 1633, Francesco Roncadelli, patrizio nostro, ascritto all'Ordine dal 1614 (8) come si ha dalla seguente

(1) Picenardi: *Guida di Cremona* cit.

(2) Campo: *Cremona fedelissima,* ecc., all'anno 1571.

(3) Specie di toga nera di un taglio speciale ornata di una croce di tela bianca sulla spalla sinistra.

(4) Vi si legge il nome del Campo e l'anno 1571.

(5) Archivio Sommi.

(6) Dal Pozzo: *Ruolo* cit.

(7) Dal Pozzo: *Storia della S. Religione Gerosolimitana.* — Verona e Venezia, 1700-1715.

(8) Dal Pozzo: *Ruolo* cit.

lapide che esisteva nella chiesa della Commenda, ove ebbe sepoltura (1).

D. O. M.

FRANCISCO RONCADELLO EQUITI HIEROSOLYMITANO
PATRITIO CREMON . VIRO CLARISS.
QUEM A MAGNO MELITEN . MILITIÆ MAGISTRO
IN PLURIMIS ORD . SUI NEGOTIIS CUM LAUDE
SEMPER ADHIBITUM
IPSI ETIAM MEDIOLAMEN . DITIONIS
PRO CATH. . REGE PRÆFECTI
PLURIVM PEDESTRIUM COPIARUM TRIBUNVM
HONORIFICENTISSIME RENUNCIARUNT
AC DEMUM
IN SACRIS HISCE S . JOAN . HIEROSOL .
AEDIBUS PIE DECEDENTEM
PATRIA LUXIT AC DESIDERAVIT
ANDREAS RONCADELLI FRATRI OPT .
AC BENEMERITO MONUMENT . P .
OBIIT DIE XXIX MART . AN . SAL . FUNDATÆ MDCXXXIII

Bernardo Vecchietti, fiorentino, nato nel 1581 ed entrato nell'Ordine nel 1589 in grado di paggio del Gran Maestro Ugo Loubens de Verdalle (2). Fu capitano e poi generale delle galere nel 1640, e ottenne il Baliaggio di Cremona nel 1638 ai 23 di agosto (3). Fu anche legato a Papa Urbano VIII, e nel 1647 Luogotenente del Gran Maestro Lascaris alla cui elezione aveva contribuito. Morì in Malta in questo ufficio nel mese di maggio del 1654, ed ebbe tomba nella Chiesa Conventuale di S. Giovanni colla seguente iscrizione (4):

(1) Vairani: *Inscriptiones Cremonenses Universæ.* — Cremona, 1796.

(2) Dal Pozzo: *Ruolo* cit.

(3) *Dignità della Religione.* Mss. nell'Archivio di Malta.

(4) A. Ferris: *Memorie dell'inclito Ordine Gerosolimitano esistenti nelle isole di Malta.* — Malta, 1881.

CHRISTO MORTUORUM PRIMOGENITO
BERNARDO DE VECCHIETTIS HIEROSOLYMITANO CREMONÆ BAIULIVO
EXIMIA IN DEUM PIETATE RIGIDA IN SE IPSUM
TEMPERANTIA ROBUSTA IN HOSTES
FORTITUDINE INFLEXIBILI JUSTITIA ET OCULATA
PRUDENTIA IN OMNES CELEBERRIMO
QUI EQUESTRI S. JO. CINGULO PUER BENE PRÆCINCTUS
JUGUM DOMINI PORTAVIT ET
NUNQUAM EXCUSSIT ADOLESCENS IN OSTENDÆ
MEMORABILI OBSIDIONE MELITÆ
TYROCINIUM POSUIT VIR LEGATIONE AD URB . VIII . P . M .
ET SUI ORDINIS MUNERIBUS PRAECIPUIS FUNCTUS
EST CLASSIS MELITENSIS PRÆFECTUS SPOLIIS ONUSTUS
ET ROSTRATA CORONA DONANDUS
VICTOR SAEPE PORTUM INTRAVIT VERGENTE ÆTATE
M . MAGISTRI LASCARIS PER
SEPTENNIUM SUSTINENS VICES MANU ET CONSIGLIO VALIDUS
ARTIBUS PACIS ENITUIT MELITÆ
MORTALITATEM EXPLEVIT VII ID . MAJ. A . S . MDCLIIII . AETATIS LXXIII

Il Dal Pozzo nel suo *Ruolo* nota, oltre a questo, un altro Bernardo Vecchietti, ricevuto nell'Ordine nel 1644, e lo dice Balì di Cremona pur questo e Luogotenente del Gran Maestro; lo credo un errore, e mi sembra evidente sia stato prodotto dall'identità del nome e del casato, poichè non è probabile che questo soggetto, dopo soli tre anni dal suo ricevimento fra i cavalieri, potesse essere elevato all'alta dignità di Luogetenente del Capo dell' Ordine (1).

Pompeo Rospigliosi, di Pistoia, zio di Clemente IX, capitano di galera, Commendatore del S. Sepolcro di Firenze, nato nel 1582 e ricevuto nell' Ordine il 20 marzo 1606 (2). Nel 1654 conseguì la dignità di Ammiraglio, e l' 11 maggio dell' anno stesso ebbe l' investitura del nostro Baliaggio, avendo ceduto l' ammi-

(1) Dal Pozzo: *Ruolo* cit.
(2) Pal Pozzo: *Ruolo* cit.

ragliato ad Ottavio Solaro (1). Morì in Malta il 7 luglio 1662, d'anni 80, ed ebbe sepoltura nella Chiesa Conventuale di S. Giovanni con questo epitaffio:

ILLUSTMUS. DNS.
FR. POMPEVS ROSPILIOSUS CREMONÆ BAIULIVUS
COM. S. SEPULCRI FLORENTIÆ FORLIVIQUE
PRÆCEPTOR
AVITÆ NOBILITATIS SPLENDORE
AC BELLICA STRENUITATE INTER
COMMILITONES APPRIME CONSPICUUS
QUATUOR PRÆSCRIPTIS CURSIBUS SIVE
CARAVANIS DECEM ADDIDIT ULTROÑEAS
USQUE DUM IN MAHUMETÆ EXPEDITIONE
INTER PUGNANDUM CAPTUS AD SUOS UBI
REVERSUS BIS VICES SEMEL CAPITANEI
TRIREMI INCLITI LAUDIS NOVE PRÆFUIT
ULTRO CORCIRAE ET CORINTI EXPUGNANDIS
INTERFUIT PER OMNES GRADUS SUI ORDINIS
ASCENDENS AD SUPREMUM CULMEN MERITIS
VITEQUÆ CANDORE PLVRIES ACCLAMATUS.
AD CŒLUM ABIIT AN. MDCLXII
DIE VII MENSIS JUNII ÆTATIS SUAE LXXX.

GIROLAMO GRIMALDI, di Castrogiovanni, entrato nell'Ordine il 20 dicembre 1611 (2), fu promosso al Baliaggio di Cremona a' 9 di giugno 1662 (3).

RAFFAELE SPINOLA, genovese, ricevuto nell' Ordine il 16 marzo 1613 (4), Capitano di galera, Ricevitore (5) in Genova, Segretario del Comun Tesoro (6) in Malta e nel 1657 Ammira-

(1) DAL POZZO: *Storia* cit. Vol. II, e *Dignità della Religione* cit.
(2) DAL POZZO: *Ruolo* cit.
(3) *Dignità* cit.
(4) DAL POZZO: *Ruolo* cit.
(5) *Ricevitore* è detto il Procuratore del Comun Tesoro nei diversi priorati.
(6) Cioè delle Finanze dell'Ordine.

glio (1), Generale delle galere nel 1672 e Priore di Lombardia (2), Consegui il nostro Baliaggio l'8 gennaio 1689 (3). Parlano poco vantaggiosamente di lui gli storici dell'Ordine, incolpandolo di avere, nella sua qualità di Capo della Squadra di Malta, ceduto davanti certe pretese di precedenza (allora di grandissimo momento) della Squadra della Repubblica di Genova nel Porto di Milazzo, l'anno 1674 (4).

Alessandro Castiglioni, di Milano, ricevuto nell'Ordine il 9 novembre 1614 (5) ebbe prima la Commenda di S. Maria del Tempio di Milano, e poi il Baliaggio di Cremona il 30 marzo 1672 (6). Morì, secondo il Litta, nel 1684 (7).

Giovanni Carlo Spinola, genovese, della stessa famiglia del precedente Raffaele Spinola, ascritto all'Ordine nel 1638, 18 dicembre (8), ebbe l'investitura del nostro Baliaggio il 22 settembre 1693 (9).

Girolamo Antonio Dainelli da Bagnano, fiorentino, nato nel 1646, fu ascritto all'Ordine il 17 ottobre 1652 (10); poi maestro de' novizi (11) in Malta, Commendatore di Novara, e promosso al Baliaggio di Cremona il 7 giugno 1707 (12). Mori ottuage-

(1) Dal Pozzo: *Stor.* cit.
(2) Dal Pozzo: ivi.
(3) *Dignità*, etc., cit.
(4) Vedi il Dal Pozzo: *Stor.* cit., Vol. II, e Vertot: *Histoire des chevaliers de St. Jean de Jérusalèm.* — Amsterdam, 1764.
(5) *Ruoli* mss. nell'Archivio dell'Ordine in Venezia.
(6) *Dignità* cit.
(7) Litta: *Famiglia Castiglioni.*
(8) Dal Pozzo: *Ruolo* cit.
(9) *Dignità* cit.
(10) Dal Pozzo: *Ruolo* cit.
(11) Cioe istitutore dei cavalieri che doveano professare. Questi cavalieri erano detti anche *Fiernaldi,* voce che, secondo il Codice del S. M. Ordine Gerosolimitano (Malta, 1782), è d'origine francese.
(12) *Dignità* cit.

nario in Malta il 4 dicembre 1722, e fu sepolto in quella chiesa conventuale coll'iscrizione (1):

HIERONIMUS ANTONIUS A BAGNANO EQUES ILLUSTRIS FLORENTINUS
NOVARÆ COMMENDATARIUS AC VENERANDUS DE CREMONA BAJALIVUS
MILES IN UTRAQUE SPIRITUS ET CORPORIS MILITIA EQUES VALIDUS
QUARE NOBILIUM.
TYRONUM SACRÆ RELIGIONIS A SUPERIORIB. MAGISTER ELECTUS
SUO EXEMPLO BONOS MORES REGULAREMQUE DISCIPLINAM PRUDENTER
ILLOS ERUDIVIT, ETIAM TAMQUAM PIUS PATER
ELEMOSINIS FREQUENTIB. PAUPERES SUBLEVAVIT
QUI TANDEM EX IMPROVISO ADORTUS IN GRAVE MORBUM INCIDIT
ATQ. ECCLETIAST. SACRAM. MUNITUS PROPE OCTOGENARIUS FELICITER
OBDORMIVIT IN DOMINO DIE IV DECEMBRIS ANNO MDCCXXII.

Carlo Francesco Del Maro Doria, di Torino, nacque nel 1639 e fu ricevuto nell'Ordine il 16 aprile 1666 (2). Ottenne il Baliaggio di Cremona il 12 dicembre 1722 (3) e morì in Malta di 68 anni il 23 dicembre 1727. Ivi nella chiesa conventuale fu sepolto colla seguente memoria (4):

D. O. M.
FR. CAROLUS FRANCISCUS AB AURIA
EX DYNASTIS DEL MARO AUGUSTÆ TAURINORUM
CREMONÆ BAJULIVUS CÆTER NEC CRAS
NAM VANÆ GLORIÆ COMPTEMPTER EIUS TANTUM NOMEN
SARCOPHAGO INSCRIBI SUPREMIS TABULIS JUSSIT
OBIIT DIE 23 MENS. DECEMBRIS AN. SAL. 1727; ÆTATIS VERO 68.

Francesco Maria Ferretti, d'Ancona, nato il 18 dicembre 1653 e ricevuto cavaliere il 9 ottobre 1667 (5). Priore d'Inghilterra

(1) Ferris: *Memorie* cit.
(2) Dal Pozzo: *Ruolo* cit.
(3) *Dignità* cit.
(4) Ferris: *Mem.* cit.
(5) Dal Pozzo: *Ruolo* cit.

e Generale delle galere pontificie (1), successe al Doria nel nostro Baliaggio il 30 dicembre 1722 (2) e lo abbandonò circa quindici anni dopo per il Baliaggio di S. Eufemia (3). Morì in Malta di 85 anni, nel 1738, e fu sepolto nella chiesa conventuale con questo epitaffio (4):

VIATOR QUACUMQUE DUCERIS VEL GLORIA VEL GLORIÆ OPINIONE
HUICCE OMNIUM VIRTUTUM ET HONORUM COMPENDIO ACIEM FIGITOR
VIR ILLE QUI E TENERIS HIEROSOLYMITANÆ MILITIAE DATO NOMINE
MAGNUS ANGLIÆ, PRIOR BAJ. S. EUPHEMIÆ EGIT EXIMIUS
SUB VII PONTIFICUM AUSPICIIS SEXAGENA STIPENDIA
CLASSIS PRÆFECTUS EMERITUS
BIS SEPTEM CUM CHRISTIANI NOMINIS HOSTE COLLATIS
SIGNIS MANUS CONSERVIT
ARCIS URBANÆ GUBERNATOR GENERALIS PROVENTIBUS
QUOS INDE AMPLISSIMOS
COLLEGIT IN PAUPUES SUIQ. ORDINIS SUMPTIS SANCTE EROGATIS
TANDEM DEO SOLI VICTURUS HEIC SE RECEPIT
ANNUM AGENS QUINTUM SUPRA LXXX
FR. FRANCISCUS M. FERRETTI ANCONITANUS ANIMA
QUO DELAPSA FUERAT REDEUNTE
CINERES ET OSSA HOC SUB LAPIDE RELIQUIT
ANNO DOMINI MDCCXXXVIII

Carlo Benedetto Giustiniani, di Roma, nato il 25 novembre 1697, entrò nell' Ordine il 1 luglio 1680 (5) e fu promosso al nostro Baliaggio per rinunzia del Balì Ferretti il 3 ottobre 1737 (6).

Pompilio Della Ciaja, di Siena, ascritto all' Ordine il 18 lu-

(1) Dal Pozzo: *Storia* cit., e Guglielmotti: *La squadra ausiliaria della Marina Romana a Candia e alla Morea.* — Roma, 1883.

(2) *Dignità* cit.

(3) Ivi.

(4) Ferris: *Memorie* cit.

(5) Dal Pozzo: *Ruolo* cit.

(6) *Dignità* cit.

glio 1688 (1), fu Capitano della Capitana della Religione e ottenne il Baliaggio di Cremona il 17 ottobre 1742, per rinunzia che ne fece il Bali Giustiniani (2). Era nato nel 1676, e mori nel 1746.

Benedetto Ferretti, d'Ancona, nato il 16 aprile 1682 (3), cavaliere dal 10 luglio 1694 (4) e capitano di galera. Successe nel nostro Baliaggio al Della Ciaja il 12 dicembre 1746 (5). Durante la vita del Ferretti, nel 1762, 11 febbraio, avvenne la riduzione del nostro Baliaggio in semplice Commenda passando questa dignità capitolare alla pingue Commenda di Torino (6), alla quale rimase fino alla caduta del governo dell'Ordine, trovandosene nel 1798 investito il Bali Frisari che firmò l'atto memorabile della dedizione dell'isola di Malta a Buonaparte (7).

Rodolfo Puppis, del Friuli, nato il 22 aprile 1678 e ricevuto cavaliere il 4 ottobre 1699. Da una lettera ad esso di Giuseppe Dolara, amministratore dei beni commendali, in data di Cremona 4 ottobre 1762 (8), si ha che il Puppis dovea prendere possesso della nostra Commenda nel maggio 1763, stante il passaggio del Bali Ferretti al nuovo Baliaggio di Torino. Non risulta che il Puppis prendesse poi questo possesso, tanto più che egli trovavasi nella grave età di 85 anni. Ho qualche sospetto che in suo luogo la Commenda venisse conferita a Gaspero Fraganeschi, patrizio nostro, nato nel novembre 1691 e ricevuto nell'Ordine nel maggio 1715 (9), dacchè non saprei altrimenti spiegare la

(1) Così nei *Ruoli* mss. del Priorato di Venezia, e non nel 28 luglio, come si legge nel Dal Pozzo.

(2) *Dignità* cit.

(3) *Ruoli* mss. del Priorato di Venezia.

(4) Dal Pozzo: *Ruolo* cit.

(5) *Dignità* cit.

(6) Vedi quanto è detto precedentemente a pag. 3.

(7) Terrinoni: *Memorie storiche della Resa di Malta.* — Roma, 1867.

(8) Archivio dell'Ordine in Venezia.

(9) *Ruolo dei Cavalieri ricevuti nella V.ª lingua d'Italia.* — Malta, 1763.

ragione per cui l'arma sua gentilizia vedevasi dipinta, ancor non son molti anni, sulla muraglia esteriore della casa Commendale di Cremona, come sopra fu detto.

Giovanni Battista Petrucci, di Siena, nato nel 1737, cavaliere nel settembre 1749, ottenne la Commenda di Cremona nell'anno 1764, che, per la prima volta, trovo negli ultimi *Ruoli* dello scorso secolo ricordata sotto il titolo di S. Severo e Margherita (1). Fu il Petrucci l'ultimo Commendatore di S. Gio. di Cremona.

SERIE DEI COMMENDATORI DI S. GIOVANNI DI PERSICHELLO.

Orazio Tornielli, di Novara, è il primo che mi risulta investito della Commenda di S. Giovanni di Persichello, il che mi conferma nel credere che solo al principio del secolo XVII venisse questa smembrata da quella di Cremona con cui era prima una cosa stessa. Abbiamo sotto l'anno 1620, 18 luglio, l'istromento di possesso di questa Commenda a favore del Tornielli che è uno dei cavalieri dimenticati dal Dal Pozzo nel suo *Ruolo* (2).

Camillo Bardi, di Firenze, nato il 23 febbraio 1685 e ricevuto cavaliere il 31 agosto 1697 (3). Fu Ricevitore dell'Ordine in Torino, e godè la Commenda di Persichello nell'epoca in cui era titolare del Baliaggio di Cremona Benedetto Ferretti, cioè fra il 1746 e il 1762.

Pietro Igneo Aldobrandini, di Firenze, nato il 25 giugno 1717, ascritto all'Ordine il 3 ottobre 1733 (4); fu capitano di galera

(1) *Ruolo dei Cavalieri ricevuti nella V.ª Lingua d'Italia.* — Malta, 1789.

(2) *Tenuta possessimis Loci Persichelli Membri Commendæ S. Jo. hierosol. Crem. ad favorem ill. fr. Horatii Tornielli, eq. hierosol.* — Nell'Archivio Notarile di Cremona.

(3) Dal Pozzo: *Ruolo* cit.

(4) Ivi.

e Commendatore dell' Impruneta. Godeva la nostra Commenda nel 1777 (1), e morì nel 29 aprile 1783 (2).

Luigi Cacherano d'Osasco, piemontese, nato nel 1740, godeva la Commenda di Persichello a titolo di cabimento nel 1784 (3).

Gaspare Faussone, di Mondovì, nato nel 1760, ricevuto nell'Ordine come paggio del Gran Maestro De Rohan nel 1776, 18 ottobre, era investito di questa nostra Commenda nel 1792 (4).

Pietro Carlo Dal Verme, di Piacenza, nato il 10 agosto 1764, fu ascritto all' Ordine nel 1776, 12 agosto (5), come paggio del Gran Maestro predetto; l' anno seguente prese servizio militare in Francia nel Reggimento Reale Italiano, e non tornò in Italia che nel 1790. Riprese poi servizio presso gli Alleati sotto il Duca di Brunswich, e vi rimase sino al 1793, anno in cui si restituì a Malta, ove dimorò fino alla caduta dell' Ordine. Il suo nome va ricordato fra quelli dei Cavalieri che voleano opporsi alla cessione che dell' isola fece a Buonaparte l' imbelle Hompesch. Nel 1804 il Gran Maestro Tommasi il volle a Catania, ove erasi rifugiato il Convento Gerosolimitano, e lo fece segretario del Tesoro, cavallerizzo maggiore e capitano della sua guardia. Tornò alla patria nel 1809, e, dopo la ristorazione, Maria Luigia duchessa di Parma gli affidò parecchie cariche di Corte. Nel 1821 pubblicò alcuni lodati apologhi in versi, e nell' anno stesso, dispensato dai voti, sposò Carolina Cavriani, letterata di nobil famiglia viennese. Morì il Dal Verme in Parma il 6 novembre 1823 (6). Egli fu l' ultimo Commendatore di S. Giovanni di Persichello.

G. Sommi Picenardi.

(1) *Ruolo dei Cavalieri ricevuti nella V.ª Lingua d'Italia.* — Malta, 1673.
(2) Litta: *Fam. Aldobrandini.*
(3) *Ruolo dei Cavalieri ricevuti nella V.ª Lingua d'Italia.* — Malta, 1789.
(4) Ivi.
(5) Ivi.
(6) Litta: *Fam. Dal Verme.*

IL CASTELLO DI GOITO.

Sulla riva destra del Mincio, dove le ácque di questo, lontane ancora dalle paludi mantovane, scorrono rapide, fresche, lievemente azzurre, come uscissero allora allora dal lago di Garda, surge Goito, antica e grossa borgata, in alta ed amena posizione, ove comincia a svilupparsi quella plaga, che potrebbe a ragione dirsi la nostra Brianza; dominando il fiume e a media via tra città dai formidabili baluardi, ebbe sempre ed ha tuttora una grande importanza strategica; ma ad una data epoca salì pure a bella fama nella storia delle arti gentili.

Già il marchese Lodovico Gonzaga, 1444-1478, vi aveva fatto costruire un magnifico palazzo, a cui aveva poi aggiunto un vasto parco; il marchese Francesco, 1484-1519, continuandovi le cure dell'avo, abbellì il palazzo, e popolò il parco di animali selvaggi per gli esercizii di caccia, ai quali egli, dedito al mestiere delle armi, era molto inclinato; il marchese, poi duca Federico, 1519-1540, ebbe per Goito poche simpatie, e prodigò invece i suoi tesori e le sue attenzioni alla villa e al parco di Marmirolo, al palazzo del *Te* e al grande appartamento di *Troja* in Castello.

Ma spuntava anche per Goito il suo astro luminoso; il duca Guglielmo bigotto e sposo di una Arciduchessa d'Austria ancora più bigotta di lui, non si trovava a suo agio nei nuovi palazzi, ove i dipinti troppo audaci corrispondevano così poco ai sentimenti suoi e a quelli della Duchessa; amante della campagna, deside-

roso di un aere puro per la sua malferma salute, Goito era il luogo, che meglio si prestava alle aspirazioni sue; e, benchè tardi per lui, negli anni 1584-85-86-87 vi creò una residenza, che nulla ebbe da invidiare alle più rinomate ville, che i Gonzaga possedevano in quasi tutti i punti del loro dominio; e nell'opera sua egli assai economo, anzi quasi avaro, spese l'ingente somma di 300,000 scudi d'oro.

Già sono in moto architetti, capomastri, muratori, marmorini, falegnami, vetrai; già si invitano a lavorarvi pittori, stuccatori, indoratori; già si provvedono a Venezia damaschi, arazzi, specchi; si cercano nelle lontane regioni dell' Asia e dell' America, che appena allora si scoprivano, piante, fiori, animali, uccelli, pesci per i giardini, per il parco, per le fontane; quest' opera principesca del duca Guglielmo sarà il soggetto della presente memoria.

I.

Sotto il nome di Castello di Goito si comprendono le fortificazioni del borgo, la rocca propriamente detta e il gran parco; di tutto l' insieme abbiamo nell'*Archivio* Gonzaga un tipo disegnato nel 1706 da Doriciglio Moscatelli-Battaglia prefetto delle fabbriche ducali. Delle fortificazioni, intorno alle quali correva una fossa profonda derivata dal Mincio, e che furono totalmente demolite sullo scorcio del secolo passato, non è intenzione nostra di parlare; parleremo invece della rocca e del vasto parco, guidati da una descrizione, che abbiamo di certo Giusti in data 25 gennaio 1587 da san Benedetto, testimonio oculare; e meglio ancora dalle molte lettere dei Segretari e degli Agenti del duca, Federico Cattaneo, Orazio Arrigoni, Ottavio Mainoldi, Cipriano Assendi e Andrea Canova; degli architetti Pompeo Pedemonte, Francesco Trabalesi e Bernardo Facciotto; dei pittori Ippolito Andreasi detto per vezzo anche l'*Andreasino,* Teodoro Ghisi e Francesco Borgani; gli Agenti ducali andavano e venivano da Goito a Mantova latori degli ordini di Guglielmo, davano schiarimenti, decidevano

controversie, dibattevano le spese; gli architetti presentavano i progetti, ordinavano i materiali, dirigevano i lavori, fornivano dimensioni e consigli ai pittori; questi decoravano le sale, dipingevano quadri parte a buon fresco, parte su tela; le nostre fonti dunque non potrebbero essere nè più immediate nè più sicure (1).

La rocca circondata anch'essa dalle acque del Mincio, e congiunta al borgo e al parco con due ponti levatoi, disegnava un pentagono quasi perfetto; nella parte quadrata sorgeva il palazzo ducale; nella triangolare si riattava in proporzioni minori la fabbrica detta *Monasterolo*, che era l'antico palazzo marchionale, e che ora Guglielmo destinava per abitazione ai Paggi.

Il palazzo ducale una volta ultimato si componeva di 4 appartamenti o piani, e ciascun piano aveva otto stanze e un atrio, che metteva le stanze in comunicazione fra loro.

Il primo appartamento o piano terreno era assegnato per il castellano, le guardie e i servigi ordinarii della corte; e tranne le molte e varie comodità che presentava, non aveva nulla di rimarchevole; onde non è il caso di intrattenervisi.

Gli altri tre piani erano riservati per la famiglia ducale; questa allora si componeva: del duca Guglielmo, che aveva 47 anni; della duchessa Eleonora d'Austria che ne aveva 45; del loro figlio principe Vincenzo che erasi recentemente sposato con Eleonora dei Medici, la quale, intanto che si costruiva questo palazzo, lo faceva lieto di due figli, Francesco il 7 maggio 1586, e Ferdinando il 26 aprile 1587; le altre due figlie del Duca erano già maritate, Margherita con Alfonso II duca di Ferrara, e Anna Caterina coll' arciduca Ferdinando d'Austria, e assai di rado, specialmente quest' ultima, venivano a Mantova. I tre appartamenti sebbene per certi usi fossero promiscui per tutta la famiglia, pure avevano ciascuno una particolare destinazione; il primo era specialmente riservato al Principe Vincenzo, l' altro alla Duchessa Eleonora, il terzo al Duca.

(1) Questi documenti furono cortesemente messi a nostra disposizione dal signor Stefano Davari, egregio Dirigente dell'Archivio Gonzaga.

Quanto alla decorazione di questi appartamenti, non si deve credere, che, essendo il Duca e la Duchessa vecchi e bigotti, dovesse riescire d'indole tetra e melanconica; due sole cose affermano i sentimenti personali dei Padroni, cioè, che in ogni appartamento vi fu eretto un Oratorio, e che dappertutto vi vennero proscritte le pitture pornografiche; di queste ve ne erano già a sazietà nella villa di Marmirolo e nel palazzo del *Te;* del resto l'intonazione era gaia, splendida di colori e d'oro, ricca di figure simpatiche, di accenni festivi, di simboli graziosi; vi erano ridenti allusioni alla Poesia, alla Musica, alla Gioventù, all'Abbondanza; vi erano dipinti sulle pareti o su tele i fatti più importanti della storia mantovana, le imprese più nobili, i personaggi più illustri, le principesse più culte della Casa Gonzaga; onde il palazzo di Goito si può sotto un certo punto considerare come l'apoteosi di Mantova e dei Gonzaga.

Teneva la direzione suprema dei lavori lo stesso Duca; e nulla si faceva senza un preciso ordine suo, che veniva spedito a voce o per iscritto a mezzo dei molti suoi Agenti; sul luogo sovraintendeva in principio Pompeo Pedemonte. Discendeva questi da una famiglia Veronese, che era venuta a stabilirsi a Mantova nei primi anni del 1400; suo padre Giovan Francesco era stato scolaro e aiuto del Mantegna e di Giulio Romano; suo fratello Cesare era addetto alla fabbrica di s. Andrea, e vi lavorava come pittore; il nostro Pompeo era Prefetto delle fabbriche ducali, e diede i disegni delle fabbriche di Goito; più tardi per le molte occupazioni sue e per l'età avanzata gli fu aggiunto l'architetto Giovanni Trabalese (1) qui venuto da Roma raccomandato dal protonotario Capilupi; e infine fu applicato a queste fabbriche anche

(1) Vedi in fine Doc. I. — Avvertiamo una volta per sempre, che forse in nessuna delle lettere, che pubblichiamo, si parla di un solo argomento, ma in quasi tutte si toccano più soggetti; gli Agenti discorrono promiscuamente dei varii Artisti, questi delle varie opere, a cui intendono; per non mutilarle di troppo, il Lettore vedrà in ciascuna il punto, che riguarda il fatto, a prova del quale la lettera è citata; e del resto il documento intero gioverà a rendere un'idea più completa delle persone e delle cose.

Bernardo Facciotto, che dopo alcuni anni diventerà anch'esso Prefetto delle fabbriche ducali.

Gli otto locali dell'appartamento del Principe Vincenzo si chiamavano: 1. sala dei *Festoni*. 2. vestibolo dei *Cani*. 3. cappella della *Madonna*, 4. camera dei *Leoni*. 5. camera delle *Imprese*. 6. camera grande degli *Scudi*. 7. camera dei *Laghi*. 8. camerino delle *Palme*. Questi nomi delle varie stanze sono tolti quasi sempre dai dipinti, che in ciascuna di esse principalmente campeggiano; il che veggiamo anche nella reggia in città e nel palazzo del *Te*.

Ben poco abbiamo nei nostri documenti a illustrazione di queste stanze; solo sappiamo che la sala dei *Festoni* era stata dipinta dal Borgani (1); in quella delle *Imprese* si vedevano rappresentate le 15 imprese, che in varie epoche e per diverse cause erano state assunte dai Principi di Casa Gonzaga, e qui le citiamo: 1. una Cerva col motto tedesco *Biderkraft*. 2. un Crogiuolo sopra il fuoco con verghette d'oro, e il motto *Domine probasti*. 3. il Monte Olimpo, e sulla sommità la parola *Fides*. 4. Una Fortezza e la parola greca Αμωμος. 5. una Museruola di fili di seta, e il motto *Cautius*. 6. un Cane levriero, e le parole *Feris tantum fensus*. 7. una Salamandra e il motto *Quod huic deest me torquet*. 8. il sole nascente, e il motto *non mutuata luce*. 9. il sole raggiante, e il motto *Per un disir*. 10. la Luna crescente, e la parola *Sic*. 11. due Lancie intrecciate e sotto uno scettro col motto *Nulla salus*. 12. un Guanto col motto spagnuolo *Buena fe no es mudable*. 13. due Mani che si stringono e la parola *In æternum*. 14. un fascio di freccie, e il motto *Non son letales*. 15. un uccello sopra un tronco d'albero, e il motto francese *Vrai Amor*. Sarebbe molto curioso dare la storia e il significato di queste varie Imprese, ma qui non è il luogo.

La camera grande degli *Scudi* era una specie di Armeria; i Gonzaga ebbero sempre un gran trasporto per questo genere di collezioni; l'Armeria della reggia era cosa veramente mirabile.

(1) Doc. II.

Nel camerino delle Palme vi era un dipinto allusivo al verso di Virgilio

Primus Idumaeas referam tibi, Mantua, palmas.

Il principe Vincenzo veniva assai di rado a godere questo appartamento; a lui giovane e libertino dava noia l'austerità del padre e la vita monotona della corte; egli preferiva il soggiorno di Mantova, gli svaghi di Marmirolo e quelli di Viadana dove era vicino alla contessa Barbara Sanseverino, che egli sempre amava. La sua sposa Eleonora era dedita alle cure della famiglia, che le cresceva d'intorno, e si trovava meglio lontana dagli suoceri severi e cavillosi.

Ancora meno possiamo dire del secondo appartamento, di quello cioè riservato alla Duchessa; gli otto locali si chiamavano: 1. sala delle *Muse*. 2. vestibolo dei *Monti*. 3. cappella del *Salvatore*, 4. camerone quadro delle *Aquile*. 5. camerino degli *Spiritelli*. 6. camera di mezzo delle *Maschere*. 7. camera della *Cerva*. 8. camerino delle *Sportelle*.

Graziosissime — dice il Giusti nella sua descrizione — erano le 9 fanciulle che raffiguravano le Muse; nè a noi deve fare meraviglia, che esse sieno state dipinte in una delle sale della Duchessa, perchè sappiamo, che ella non era aliena dalla poesia, che aveva preso sotto la sua protezione l'infelice Torquato Tasso, il quale poi a rimeritarnela le intitolò quel nobile Discorso della *Virtù femminile e donnesca.*

Nella cappella del *Salvatore* vi erano due dipinti dell'Andreasino, la *Risurrezione* e la *Pietà;* in essa la religiosa donna passava il meglio del suo tempo in preghiere ed in meditazioni.

Il camerone quadro delle *Aquile* era la sala da pranzo della famiglia, e nella sala della *Cerva* dormiva la Duchessa.

Nè più altro sappiamo.

II.

Invece possiamo descrivere con ogni particolarità l'appartamento del Duca, e colla scorta dei documenti ricostituirne tutte le sale. Gli otto locali di questo piano si denominavano: 1. saletta dei

Mesi. 2. camera delle *Armi.* 3. cappella *lunga.* 4. camera *Musicale.* 5. camerino della *Rocca.* 6. camera della *Vittoria.* 7. camera dei *Frutti.* 8. camera delle *Virtù.*

L'atrio qui si chiamava anche sala dei *Paesi,* perchè vi erano dipinti i più grossi borghi del Mantovano, e con tale arte di prospettiva, che il Giusti nella sua descrizione ne esprime la sua alta ammirazione.

Nella sala dei *Mesi* vi erano 4 grandi quadri del Borgani, che rappresentavano le *Stagioni* (1).

La camera delle *Armi* era così detta, perchè vi erano dipinte le armi delle otto più illustri Principesse, che erano venute spose nella famiglia Gonzaga; vi si vedevano quindi le armi di Agnese Visconti, di Paola Malatesta, di Barbara di Brandeburgo, di Margherita di Baviera, d'Isabella d'Este, di Margherita Paleologa, di Eleonora d'Austria e di Eleonora de' Medici, le due ultime spose viventi; erano dunque le più ragguardevoli famiglie d'Italia e d'Europa, che avevano cercato l'alleanza dei Gonzaga; in questa sala per mezzo di ricordi gentili si richiamavano alla mente le epoche più belle e più floride della casa Regnante.

La cappella *lunga* era stata ornata con cura particolare sotto gli ordini stessi del Duca; quivi Guglielmo passava lunghe ore della sua giornata, sia solo in preghiere, sia in compagnia dei varii Frati, che egli aveva insediato a Goito, in dispute teologiche, di cui compiacevasi assai, o ascoltando le lodi di qualche santo, specialmente se coronato; ai frati egli aveva assegnato la parocchia del borgo, una chiesa secondaria, e le tre cappelle del palazzo ducale; se ne vedevano quindi dappertutto, ma dappertutto erano contenuti; non facevano da padroni; il padrone era solo il Duca, il quale sentiva tanto della autorità sua, che non ne avrebbe ceduto un bricciolo a nessuno per nessuna causa; e religioso, come era, sostenne non poche controversie colla Santa Sede per mantenere intatti i suoi diritti giurisdizionali, e lottò a lungo per non avere i Gesuiti a Mantova, che accettò solo per liberarsi

(1) Doc. III.

dalle insistenze della moglie, la quale aveva fatto un voto di introdurveli.

Una sala delle più splendide era quella denominata *musicale ;* la ricca ornamentazione era stata disegnata dal Trabalese (1); Teodoro Ghisi vi aveva dipinti sulle pareti in gruppi graziosi giovinetti e donzelle. che con varii strumenti suonavano; e nel mezzo della vòlta vi era raffigurato per mano dell'Andreasi il *Trionfo della Musica.* E come nella sala delle *Armi* erano ricordate le otto più illustri Principesse della Casa Gonzaga, qui si vollero ricordati gli otto Cardinali della stessa Casa, ritratti al naturale da Stefano Sanvito, pittore abilissimo a cogliere le fisonomie; i Cardinali erano dipinti a due a due per ogni angolo della sala, e disposti in ordine cronologico; vi si vedevano Francesco eletto da Pio II nel 1461, Sigismondo da Giulio II nel 1505, Ercole da Clemente VII nel 1527, Pirro figlio di Lodovico principe di Sabbioneta pure da Clemente VII nel 1528, Francesco figlio di Ferrante principe di Guastalla da Pio IV nel 1561, Federico pure da Pio IV nel 1563, Gian Vincenzo figlio del predetto Ferrante di Guastalla da Gregorio XIII nel 1578, e Scipione figlio di Carlo principe di Bozzolo, che fu eletto da Sisto IV intanto che si costruiva questo palazzo; è quel medesimo che prima era Patriarca di Gerusalemme, amico e protettore del Tasso, e tanto nominato nelle lettere dell'infelice Poeta.

Questa sala, che ricordava le glorie ecclesiastiche della famiglia, glorie allora tanto apprezzate, era la Camera di lavoro del Duca; quivi teneva consiglio co' suoi ministri Aurelio Zibramonte, Tullo Petrozzani, Marcello Donati; quivi dettava le lettere a' suoi Segretarii, il Cattaneo, l'Arrigoni, l'Assendi, il Mainoldi; quivi si occupava di tutta l'amministrazione del ducato, dalle cose più importanti alle più frivole, dalla nomina d'un Generale a quella di uno scudiero, dal maritaggio di una Principessa alla riscossione di un balzello, dalle relazioni coll'Impero, colla Santa Sede, colla Spagna alle tabelle di un gastaldo de' suoi fondi; qui passava tanta parte del suo tempo quanto nell'oratorio, religioso e avaro.

(1) Doc. IV.

Nel camerino della *rocca* vi era la libreria; e da esso si passava alla camera della *Vittoria,* che era la sala di studio.

La sala della *Vittoria* è la più importante di tutte le altre del palazzo, e dei lavori in essa eseguiti abbiamo copiosi documenti; era così detta, perchè vi si vedevano dipinte le vittorie riportate dai Gonzaga, dalla battaglia del Taro alle scaramuccie vinte nella Navarra da Vespasiano di Sabbioneta.

Il Pedemonte aveva dato i disegni della ornamentazione (1); altre decorazioni vi aggiunse il Sanvito, e quattro istorie vi dipinse nella soffitta il Borgani (2); al Ghisi era stato dato l'incarico di ritrarre le vittorie di Federico, di Ferrante, di Rodomonte e di Vespasiano; ma la vittoria principale, quella che ha tuttora tanto nome nella storia, riportata al Taro dal marchese Francesco contro Carlo VIII, venne riservata al maggiore degli artisti, all'Andreasino. Come egli la ideasse, come per dipingerla, abbia prima voluto recarsi al Taro, a Fornovo, a visitare il campo di battaglia, lo sappiamo dalla sua lettera (3). Il quadro non era ancora finito, che già vi erano disegnate 51 figure d'uomini e 36 cavalli (4); la grandiosità del dipinto era pari alla importanza della battaglia, e degno ornamento di tanta sala.

È strano che il duca Guglielmo abbia scelto per sua camera di studio questa sala, che ricordava glorie di tal genere, che egli non poteva emulare; malaticcio e gobbo non sapeva neppur montare a cavallo; egli, che rese florido il suo dominio con savie leggi amministrative, economiche, giudiziarie, non poteva farlo glorioso col guidare eserciti; forse a consolarsi di questa sua impotenza, si compiaceva ad ammirare le vittorie riportate da' suoi avi e da' suoi congiunti.

Studioso e dotto era Guglielmo, ma la sua cultura aveva confini molto angusti; leggeva volontieri gli *Inni Sacri* di Marcantonio

(1) Doc. V.
(2) Doc. VI.
(3) Doc. VII e VIII.
(4) Doc. IX.

Moreto, di cui aveva accettato la dedica, e i *Salmi* interpretati da Giambattista Folengo, fratello del poeta noto col nome di *Merlin Coccai;* tra gli storici preferiva il Platina, l' Equicola, il Giovio; disputava volentieri sul libro di G. B. Possevino seniore *dell' onore e del duello,* materia anche allora di passionate discussioni; e nei momenti di buon umore leggeva l'*Amadigi,* di Bernardo Tasso, che era stato suo segretario, la *Gerusalemme,* di Torquato, che in questo tempo era suo ospite a Mantova, e alcune *liriche* del Bembo.

Altra stanza pur mirabile era quella denominata dei *Frutti;* l'ornamentazione disegnata dall' Andreasino era stata eseguita dal Ruboni (1). In questa sala Guglielmo volle dipinti tutti i Principi di Casa Gonzaga, cioè i 4 capitani: Luigi, Guidone, Lodovico e Francesco; i 4 marchesi: Gianfrancesco, Lodovico, Federico e Francesco; e i tre duchi col principe ereditario, Federico, Francesco, Guglielmo e Vincenzo; era tutta la Casa Gonzaga dal suo giungere al principato 1328 fino al presente 1587. Queste figure furono eseguite dal Sanvito e dal Mainardi, i quali usarono la massima cura per avere i ritratti fedeli e i costumi delle varie epoche (2). È dunque vero che il palazzo di Goito era l' apoteosi di Mantova e dei Gonzaga.

E questa era la sala delle udienze; quivi il Duca riceveva quanti avevano bisogno di parlare con lui, dai dignitarî dello Stato all' ultimo dei sudditi: tutti ascoltava, di tutto s'interessava, a tutto voleva provvedere.

Ultima per posizione, non certo per bellezza e per importanza artistica, veniva la Camera *delle Virtù;* vi erano dipinte sulle pareti, in forma di giovani donne, le varie Virtù coi rispettivi loro emblemi, e la *Carità,* come la prima di tutte le Virtù, era rappresentata nel mezzo della vòlta.

Questa era la sala di svago di Guglielmo; dalle sue finestre, rivolte a settentrione, egli poteva ammirare quello stupendo pae-

(1) Doc. X.
(2) Doc. XI, XII, XIII.

saggio, che a guisa di anfiteatro è circoscritto dai colli di Custoza, di Valeggio, di Volta, di Cavriana, di Solferino, di Castiglione; e a' suoi piedi vedeva le acque azzurre del Mincio, che venivano a lambire il palagio, i giardini, il parco.

A ornare completamente il palazzo occorrevano ancora tappeti, cortinaggi, damaschi, e il Duca mandò a Venezia Ottaviano Cavriani della Camera, perchè coll' intervento del suo agente Camillo Gattico, dal mercante Bartolomeo Del Calice, ne acquistasse (1); e in questa occasione e per lo stesso uso si comperarono anche degli arazzi (2).

III.

Contemporaneamente al palazzo ducale e coi medesimi artisti, architetti e pittori, si rinnovava il palazzo secondario, detto *Monasterolo,* posto nella parte triangolare del pentagono, assegnato per abitazione de' Paggi, ma che ebbe momentaneamente anche un' altra destinazione.

Secondo la descrizione, che ne abbiamo, anche il *Monasterolo* si componeva di quattro appartamenti o piani, e ciascuno era di quattro stanze.

Il primo piano comprendeva: 1.° La sala dei *Fogliami;* 2.° la camera degli *Uccelli;* 2.° il camerino dei *Grifoni;* 4.° la camera delle *Corone.* In questo appartamento lavorarono insieme il Rubone, il Mainardi, il Riva e Battista Bresciano (3).

Le stanze del secondo piano si chiamavano: 1.ª Sala delle *Istorie;* 2.ª Camerino dei *Quadretti;* 3.ª Camerino delle *Nicchie;* 4.ª Camera dei *Tronconi.*

Nel terzo appartamento vi erano le stanze dette: 1.ª Sala dei *Puttini;* 2.ª Camerino dei *Grotteschi;* 3.ª Camerino della *Fama;* 4.ª Camera degli *Armadi.*

(1) Doc. XIV.
(2) Doc. XV.
(3) Doc. XVI e XVII.

In questa epoca, come abbiamo già detto, nascevano al principe Vincenzo due bambini; e poichè il Duca amava vederli, e per qualche tempo tenerli presso di sè, e l' aria di Goito era assai salubre, così furono destinati pei bambini questi due ultimi appartamenti, che si dissero perciò anche della *Culla.*

Il quarto appartamento, che era il più bello, era talvolta abitato anche dal Duca, quando gli artisti lavoravano nelle proprie sue stanze. I varî locali si denominavano: 1.° Sala del *Rosone;* 2.° Sala degli *Specchi;* 3.° Sala della *Pace;* 4.° Sala dell'*Abbondanza.* Il *Rosone* del primo locale era stato eseguito dal Rubone (1), e i quadri della *Pace* e dell'*Abbondanza* nelle rispettive sale erano del Borgani (2).

I due palazzi erano così delineati, e mano mano si liquidavano i conti dei vari artisti che vi avevano lavorato; e ora il Pedemonte, ora il Trabalese ne erano gli intermediarî; dovendo il Pedemonte fissare il prezzo di alcuni quadri del Borgani e del Ghisi, scrisse al Cattaneo, segretario del Duca, una lettera, nella quale si abbandona a tali considerazioni, che crediamo degne di essere qui riportate nel contesto della nostra memoria:

Mi ricordo haver scritto a V. S. sopra il quadro del Burgano ricercandomi che mi paresse chel potesse valere che l' averia poi pensato se si gli havesse devuto dar denari, al che gli risposi che mi pareva poter valere hora doicento scuti ora più et hora manco perchè non era finito, ma che sapevo ben certo che si gli potevan dare li cinquanta scudi che lui domandava. Ma ora rispondendo alla poliza sua ricevuta questa mattina sopra dei quadri del Ghisi, ne gli dirò però essi vagliano così ma per adurre un modo che possi dar luce del valor loro farò qui per esempio un paragone. Come a dire se opere tali fussero state fatte per mane di quegluomini sì de moderni come di antichi tanto famosi et eccel.ti nella pittura, S. A. non gli pagaria con seicento scudi luno, se già non vi fossero altri che giudicassero non si poter pagare per la tanta eccelenza del arte, e qui

(1) Doc. XVIII.
(2) Doc. XIX.

non si stima mai il tempo che vadi a farle perchè la tanta bellezza con tanta dottrina ed arte non lo ricerca, ne credo però che questi che à S. A. qui in Mantova per la inteligenza loro vadino tanto altieri che habbino haver a male se io non li appareggio a tali di sopra a tutti per ciò ch' io li stimo umili e virtuosi. Intesi una volta che gl' Imperatori fatti da Ticiano l' Ecc.[a] del S.[r] duca Federico padre di S. A. gli detti una gran summa di denari, ma V. S. mi dirà forsi egli pagò la riputatione, ma forsi che ne perciò che per la ecc.[a] e dotrina sua fu l' inventore esso Ticiano dalle Teste in fuori perchè le tolse dalle medaglie ben che ancora lì ci vuole buona inteligentia. Pagò anco per quanto intesi a Antonio da Coreggio certi puochi quadri col maritargli due figliuole, ò voluto far questo puoco discorso accio S. A. possi far quella risolutione che gli pare intorno a queste fatture.

Quanto alle imperatrici non è dubbio alcuno che la fattura di ciascuna escede assai a quelle dei papi per tanti ornamenti e conciature di testa con varjj modi vestite. V. S. mi dirà che io ò voluto dir un mondo di cose, ma io le ò volute dire havendomi parso non essere fuori di proposito..... da Mantova 7 luglio 1587.

Pompeo Pedemonte.

E anche a noi pare, che le cose dette dall' egregio artista, non sieno punto fuori di proposito.

IV.

Dalla parte di borea e verso occidente, dalle rive del Mincio fino al grande stradale Bresciano, si stendeva l' ameno e delizioso parco. In origine, quando imperavano Principi dediti alle armi e alla caccia, quivi erravano fiere selvaggie; sotto Guglielmo, uomo mite e dolce, quelle fiere furono sostituite da animali domestici, da uccelli canori, da pesci dorati; a disegnare i viali, i boschi, le aiuole, a farvi le ricche piantagioni fu chiamato certo Bernardino Passalacqua, da Casale, ritenuto assai esperto in simili lavori (1).

(1) Doc. XX.

In alto, alla estremità del parco, vi era una graziosa palazzina, denominata allora palazzo della *Costa*, che serviva di abitazione ai giardinieri, di tepidario ai fiori e agli agrumi durante l' inverno; nel centro sorgeva una stupenda fontana in marmi lavorati su disegni del Trabalese; questo architetto, per divertire il Duca, pensò di aggiungervi alcuni giochi, a descrivere i quali lasciamo a lui la parola:

Ho fatto un modello d' una burla che si potrebbe fare in detta fontana, nel mezzo di d.ta fontana fare un isoletta pur di legname con un ponte a guisa d' una zatta dove si potrebbe andare a mangiare o per altro passatempo, et quando fusse congregato là otto, o dieci, la d.ta zatta se ne va al fondo, et lassa i detti abbandonati sull' isola, et la d.ta isola comincia andare al fondo ancor lei, et va sotto adagio per maggior tormento di chi vi si trova, et quand' ella è andata al fondo comincia a ritornare di sopra, di poi ritorna il ponte acciò i detti se ne possino andare al sole a rasciugare. Vo fare sperienza di un altra cosa assai dilettevole, di poi fatta ne darò aviso...... Goito 21 Mag.° 87.

Fran.° Traballesi.

In questo parco discendeva spesso Guglielmo a passeggiare; spesso seduto sopra sedili di vimini all' ombra di qualche platano, si intratteneva a discorrere famigliarmente colle persone che venivano da Mantova e da Casale a ossequiarlo; e quando si trovava bene in salute diveniva espansivo e verboso; adattava i discorsi alle persone che l' attorniavano; cogli ecclesiastici, che erano gli ospiti più graditi, ragionava del cugino nipote Luigi di Castiglione, esempio di tutte le virtù, che dopo morte fu poi assunto all' onore degli altari; della chiesa di santa Barbara, che egli ha fatto costrurre a complemento della sua reggia in città; del Concilio di Trento, alle cui sedute nel 1562 egli aveva assistito presso lo zio cardinale Ercole, che lo presiedeva in nome del Pontefice; coi segretari ricordava la sua andata alla Dieta d' Augusta nel 1566, dove aveva perorato per la concordia dei Principi Cristiani, affine di opporsi ai Turchi minacciosi; cogli

artisti e cogli uomini di lettere parlava di Giulio romano, che egli aveva conosciuto, della sala della *Mostra,* dove voleva istituire un Museo di storia naturale e una Protomoteca.

Erano quasi condotte a termine fabbriche, decorazioni, parco, fontane, e molte ragguardevoli persone venivano ad ammirare questa principesca residenza (1), quando il 14 agosto 1587 il duca Guglielmo moriva; ecco una lettera del Trabalese al Cattaneo, del 15 agosto, che parla della morte del Duca, della maschera che ne aveva tratto, e se avevansi a sospendere o proseguire i lavori della rocca:

È piaciuto a Dio Ben.to lassarci sconsolato col haverci tolto il nostro S.re ecc. . . . . . Io l'ho formato acciò se il Ser.mo S.r duca suo figliolo et mio patrone, vorrà che gliene faccia un ritratto di pittura o ver di bronzo come alla Altezza sua piacerà comandarmi sarò prontiss.o a servirla. Quanto alle fabbriche qui di Goito prego V. S. vegga con l'A. sua se vuole si seguiti o si soprasegga, ma harei ben caro prima si facesse altro, S. A. fusse informata come sono passate le cose, per tanto stanno aspettando la sua risposta . . . . di Goito 15 Ag.to 87.

Fran.o Traballesi.

Ma Vincenzo aveva in uggia il palazzo di Goito; quindi vi fece eseguire solo i lavori più necessari, perchè non rimanesse imperfetto, e portò invece tutta la sua attenzione alle fabbriche di corte in città, alla basilica di s. Andrea, al nuovo palazzo della *Favorita,* al castello nel *Bosco della Fontana,* alla villa di Maderno, dove profuse i molti tesori, che il padre gli aveva accumulato.

Pure anche così il palazzo di Goito rimase un gran monumento della splendidezza dei Gonzaga, una bella testimonianza delle arti gentili mantovane; ed ebbe al suo tempo la fama, che prima avevano avuto il Castello dipinto dal Mantegna, il palazzo del *Te,* opera di Giulio Romano.

(1) Doc. XXI.

V.

Benchè numerose e splendide fossero tutte le ville dei Principi di Mantova, questa di Goito tenne sempre un altissimo posto. Quivi, nel 1613, fu mandata a soggiornare Margherita di Savoia, vedova del duca Francesco, quando, essendosi dichiarata incinta, il padre suo, per mire ambiziose, la voleva richiamare a Torino; il cognato duca Ferdinando non permise che partisse dagli Stati mantovani, e a lei e alle persone che qui erano venute dal Piemonte, assegnò per dimora il castello di Goito, ove fu trattata principescamente, ma anche con ogni cura vegliata; quattro mesi rimase a Goito la Principessa, finchè avendo dichiarato d'essersi ingannata sul suo stato di gravidanza, abbandonò questo palazzo, e per la via di Brescia si ritirò alla casa paterna.

A Goito soggiornarono nel settembre del 1631, il duca Carlo di Nevers e la nuora Maria Gonzaga, quando aspettavano che gli Imperiali abbandonassero Mantova per poter ritornare alla reggia dei loro Avi.

Quivi nel giugno del 1671 si ritirò col suo drudo Carlo Bulgarini — dicono fosse già suo marito — la duchessa Isabella Clara, per sfuggire ai sarcasmi della Corte e per vivervi in pace i suoi ultimi giorni; e di qui il 16 dicembre dello stesso anno, dopo un violentissimo colloquio coll'ambasciatore cesareo conte di Windisgratz, partì precipitosamente per rifugiarsi nel monastero di sant'Orsola a Mantova, mentre il Bulgarini si rinchiudeva nel convento dei Domenicani.

Trovavasi in questo palazzo il 5 luglio 1693 il duca Ferdinando Carlo, quando avvenne quello spaventoso terremoto, che tanti danni portò al ducato Mantovano; e pel quale crollarono alcune stanze di questa residenza.

Ma le cose dei Gonzaga volgevano a precipizio, e la rovina politica travolgeva seco la rovina di tutti quegli stupendi palazzi, che erano veri monumenti d'arte. Nella guerra per la succes-

sione spagnuola, che si combattè anche sul Mantovano dal 1701 al 1707, Goito, preso e ripreso dai Galli-Ispani e dagli Imperiali, patì orrendamente; il palazzo era ancora in uno stato tollerabile nel 1735 quando vi pose il suo quartier generale il re di Sardegna Carlo Emmanuele III, che nella guerra per la successione di Polonia, che essa pure si combatteva sul Mantovano, vi comandava i Gallo-Sardi. In queste scorrerie di eserciti nemici la villa ducale era esposta a tutti i malanni; erano rubati i quadri, gli arazzi, i vasi, i cimelii preziosi; erano devastati i giardini, il parco, uccisi gli animali, infrante le fontane; il palazzo danneggiato dalle artiglierie e non mai restaurato, ora caserma ai soldati, ora in balía dei villici che lo consideravano senza padrone, erasi fatto quasi irriconoscibile; un giorno cadeva un soffitto, un altro crollava un muro; si guastavano i tetti, si staccavano i marmi, andavano in pezzi gli usci, le imposte; era tutto una rovina; e poichè nessuno pensava ad arrestarla, quella superba mole in pochissimi anni si sfasciò completamente, e di essa non rimase altro che la memoria: ove sorgeva la rocca, oggi vi sono ortaglie e vigneti; e qua e là si veggono ancora alcuni ruderi delle grosse muraglie, soli avanzi di quella principesca residenza che ebbe tanta fama nella storia mantovana, e di cui parlano con tanta esattezza i documenti dell'Archivio Gonzaga, quei documenti che consentirono a noi di ricordare il suo antico splendore.

G. B. Intra.

DOCUMENTI TRATTI DALL'ARCHIVIO GONZAGA

Amministrazione interna: F. II. 8.

DOC. I.

Minute. — Goito 10 Marzo 1586.

Al Maestrato di Mantova.

Havendo S. A. eletto il S.r Fran.o Traballese per prefetto delle sue fabriche, ma che per adesso habbia principal cura di questa fabrica di Goito et de altre fabriche dell' A. S. fuori di cotesta città, et che a quelle d' essa città attenda per hora il S.r Pompeo Pedemonte servando l' uno et l' altro d' essi le bolette et mandati di d.te fabriche conforme al carico che come di sopra ciascuno di loro adesso esercita d' ordine di S. A. . . . .

DOC. II.

M.to Ill.re S.r mio Oss.mo (1).

S. A. me comandò che ritrovassi quel intagliatore Veronese et lo conducessi da Mes.r Pompeo, ma si ritrova a lavorare al duca di Sabioneta et vi starà ancora più di un mese. Io diedi il disegno della sofitta al d.to Mes.r Pompeo, et gli dissi che S. A. comandava che gli disegni delli fogliami segli facesse per di dentro alcuni animali et qualche mezza figura per uscire dalla stampa vecchia, che così ha usato il bon' Anticho (2) et in particolare Giulio Romano. Ho veduto

(1) A quasi tutte queste lettere manca il nome della persona, a cui sono dirette, perchè a molti documenti dell' Archivio Gonzaga nei tempi trascorsi furono levati i contrafogli. — Però dal contesto delle medesime si vede, che sono scritte agli Agenti del Duca, e specialmente al Cattaneo.

(2) L' *Antiquo* era uno scultore vissuto in Mantova sulla fine del secolo XV, e il suo nome era Pier-Giacomo Ilario.

poi la quartaparte del disegno della sofitta, il quale sarà molto bello et benissimo inteso. Se V. S. si degnarà dar conto di ciò al S.[r] Duca io lo riceverò a grandis.[o] favore. Mando un mio Giovane a aparecchiare li dui quadri, il quale se ne spedirà hoggi et dimane . . .

Da Mantova 11 Agosto 1586.

Fran.[o] Borgani.

DOC. III.

Nel vero sono sempre stato prontiss.[o] con l'animo e con l'oppere per servigio di S. A., ma gli è occorso che la mia mala sorte a guisa di pestilenza ha infettato, et guasto le mie forze, perchè son stato tre giorni nel letto et malamente trattato da una doglia sotto il lato del core che ne per medesine et mill' altri medicamenti non son ancor fatto sano, però così amalato non ho voluto mancare del debito mio et ho finito diligentem.[te] li quatro quadri (delle stagioni) tutti di mia mano, si che voria pregare V. S. si contentasse per sua amorevolezza darne conto a S. A. di detti quadri, et io verrò volentieri costì s'haverò comodità di carozza perchè non posso stare a cavallo per il dolore ch' io ho detto . . . . . Di Mantova 21 7bre 1586.

di V. S. M.[to] Ill.[re] Ser.[re]

Fran.[co] Borgani.

DOC. IV.

. . . . . . Feci quelle cartelle et l' ho fatte mettere d' oro insieme con 4 teste di leoni di rilevo per mettere nelli quattro cantoni del salon musicale ch' hanno a reggere 4 festoni pur de relevo quali io fo hora, che daranno un ricco finimento a quel salone. . . . . .
Goito 5 Ag.[to] 86.

Fran.[o] Traballesi.

All'Ill. Sig. Fed.[o] Cattaneo.

DOC. V.

Adesso hore 21 mi è sta mandata la poliza di V. S. et è benis.[o] inteso il tutto, ma V. S. sappia che ancor che S. A. mi habbi detto di voler i fogliami nei 4 quadri longhi, io però non ò disegnato da empirli a fatto, ma come l' averà visto ci vorrei dipingere delle arme per trophei acquistati in quella vittoria et anco in molti altri luochi,

ben è vero che sotto le piane S. A. doverìa non solo contentarsi ma desiderarvi lo intaglio, che in vero sarìa cosa tanto bella quanto dir si possi e proprio sarìa un mostrare di voler per tal vittoria far qualche cosa di piu di quello che si fosse pensato, ne pensa V. S. che altri intagli vi habbi a essere se non le rose e quelli fiori su i cantoni e sulle cornici qualche foglie novoli pater noster o fusaruoli, che questi non si possono fugire, e poi in una camera tale che quella e quella delle virtù sono le principali e le ducali. Però aspetto nuova sopra il terzo disegno mandato questa matina in vero per il più bello di essere esaudito, ne altri disegni per ad esso manderò a V. S. perchè voglio atendere a far li cartoni della grandezza che va la sofitta, e poi partita che sarà, farò li disegni tutti della lor giusta grandezza, li quali ne mandarò di volta in volta a S. A. secondo che li farò, ma havrei ben caro non essere tanto incalzato di non poter far cosa buona, basta che non farò altro . . . . . . Mantova 6 Ag.to 86.

Pompeo Pedemonte.

DOC. VI.

Il Sanvito à fatto li 8 puttini nel sfondato della camera Vitoria, gli manca di recercarli et fenirli, et dice che in una settimana la finirà del tutto. Il Burgano dimanda li dinari delle quatro istorie fatte nella sofitta de d.ta camera le quali sono giudicate per il Sanvito et per il s.r Trabalese scuti 6 luna, se li farà il mandato se così comanderà S. A. . . . .

Goito 14 Mag.o 87.

Cipriano Assendi.

DOC. VII.

Mi ellesse di fare alla presenza del sig.r Agosto la Giornata che fezze il marchese Fran.co Cap.no Generale de Venitiani contra Re Carlo di Franzia, e perchè il fatto fu sul fiume del Tarro et ivi alle ripe puoco scostandosi mi parebbe conveniente cosa haver il sito giusto acciò l'Istoria ch' io ho a pingere sia più al vero rapresentata, per tanto ella sarà contenta di dire alla A. S. se in Corte ve ne fosse qualche quadro che fosse stato ritratto a quei giorni per memoria del fatto che io me ne servirei, et non potendone havere se l'A. S. mi farà dar cavalcatura andarò a ritrarlo, e quantonque ne luno ne l'altro

potesse haver me servirò alla meglio ch' io potrò della maniera che lo descrive il Giovio. . . . . . . Dal The il dì 14 marzo 1587.

Aff.^{mo} Ser.^{re}
Hippolito Andreasi.

DOC. VIII.

Subito havuto la lettera di V. S. fui da Mes.^{r} Ippolito Andriasi et da Mes.^{r} Teodoro Ghisi et ho trovato che Mes.^{r} Ippolito è intorno al disegno sul cartone che non può cominciare a disegnarlo su la tella sin questa setimana che viene, ma che li faria bisogno li colori di che erano le insegne di francesi, come ancor di la contraria parte, et le imprese che erano sopra le insegne, et se fosse possibile ancora sapere li colori de li habiti di quei soldati che seria se non bene poichè dice in quel servitio ve ne era di todeschi di francesi et quasi di hogni natione, et che non mancha con quella solicitudine che per lui sia posibile. Mes.^{r} Teodoro dice che il suo quadro è fatto per la metà et che non mancha di solicitudine, ma che non può promettersi dil tempo perfiso poiche li bisogna quanto agiongerci quanto levarne, ma che promete bene che il suo sera il primo a comparere in campo, et con non mancare de quanto V. S. comanda . . . .
Di Mantova il XV di Aprile 1587.

Di V. S. Ill.^{a} Ser.^{re}
Andrea Cannova.

DOC. IX.

Non ho scrito a V. S. in darli conto del quadro che fa lo Andreagio, poichè essendovi stato giovedi pross.^{o} pas.^{o} il Rev.^{do} M. Dn Camillo che di compagnia lo andassimo a vedere qual mi promise sì in mio nome dire a V. S. quello che lui et io havevamo veduto et quello ancor che il detto Andriagio li haveva ragualiato. Hora che V. S. mi comanda che li ne dia conto ancor che pocho sapia che dirli per non esserli ancor perfetione alcuna le dirò, prima che sul quadro di Mes.^{r} Hippolito vi sono bozate a quest'hora quarantasete figure tra grande et mezane, et cavali trenta uno, le qual figure sono quelle che si rapresentano dinanti al quadro, ma ve ne va agionta pur dinanti asai più. Holtra poi a quelle che andarano finte lontane, et dil quadro vi resta ancor dui braza di voto per longeza che non vi è se non il

disegno di geso, lui non li manca et pur ogi giorno di S.to Jacomo lò ritrovato che pur se non lavorava con li peneli vi era intorno a considerarli quello che haveva a giongerli . . . .
Da la Pisterla il 25 luglio 1587.

Di V. S. Ill. Ser.re

Andrea Cannova.

13 Agosto.

Dopoi lo haver ultimamente dato ragualio a V. S. del quadro di S.r Andriagio, vi à agionto di più cinque cavalini et tre figure . . . . . .
Dil palazo del Te

13 Agosto 87.

Andrea Cannova.

DOC. X.

Ho mandato al Rubone un disegno d' un satiretto per gli otto volute de gli quattro cantoni della camera dei frutti, e così ella sarà contenta d' intendere se la mente di S. A. è che siano tutti a un modo gli detti satiretti perche se fosse tale, bastaria di quello ho mandato, però a me piaceriano più variate. Poi nel ovato vi va dui altri Putini a sedere su certi modiglioni opposti l' uno all' altro in detta camera, et darò pur essi nanti mi metta a cominciar la sfera alla quale la ho fatta sbroccare quella già comenzata in sulla tela in casa del S.r Amorotto, et ho dissignato di servirme d' essa degli contorni, ho poi havuto la stanza in Corte (quella del S.r Sannazzaro) fornita di quello gli fa bisogno et andarogli a stanziar finito che habbia questi dissegni o cartoni per Goito . . . . Dal The 15 febraro 1587.

Hippolito Andreasi.

DOC. XI.

. . . . Il Rubone ha atteso questi giorni all'hovato della camera di fruti et dimane fenirà tutta l' opera che va finita de legname. Il Mainardo à atteso alli frutti et hogi finirà il resto. Il San Vito non ha ancora dato principio alli retrati, dice per non haver avuto così presto la resolutione delli abiti, et ogi da principio alle fame. Il Burgano lavora con quattro omeni intorno alle istorie della Camera Vitoria . . . .

Goito 25 feb.° 87.

Cipriano Assendi.

Il Rubone dice che darà fenita la camera de frutti a pasqua pross.[a] quanto sia per la sua facione, avendo in tempo li cartoni dall' Andreaso, che sin' ora non ha avuto se non li putini et un satiro, l' istesso termine ha tolto il Mainardo. Il San Vito dice che fara il poss.[le] per finire la sua opera al istesso tempo et desidera avere un retrato del duca Federico de mane de Tesiano, qual dice essere in Corte vecchia. Il Burgano fenirà li quadri delle istorie della Camera della Vitoria per tutta la settimana che viene. . . . .

Goito 26 feb.° 87.

Cipriano Assendi.

DOC. XII.

Il Sanvito desidera havere il retrato del duca Francesco di mane del Costa vecchio, dice essere in Corte vecchia, ha fato le due fame et doi retrati è drieto al terzo, cominciando a Luigio primo. Il Rubone à fenito trei satiri et dimani finirà il quarto. Il Mainardo à in bon termine la faciata verso la camera Vitoria che dimane fenirà li fruti. Il Burgano spera di finir hogi le istorie della sofita della camera vitoria. . . . .

Goito 6 Marzo 87.

Cipriano Assendi.

DOC. XIII.

Il Sanvito et il Mainardo atendono a fenire la camera di frutti et a quest ora sono feniti li quatro Marchesi et dimane fenirà il duca Federico. Il Mainardo a fenito doi frutti con i suoi vasi. . . . . .

Goito 8 Ap.[le] 87.

Cipriano Assendi.

DOC. XIV.

A Camillo Gatico a Venezia.

Havendo S. A. ridotte le sue stanze ad alto nella Roccha di Goito, che spera sotto pasqua poter andare ad habitarvi, ha pensato di farli far i suoi finimenti senza porvi più tempo in mezo, et però manda costì Mes.[r] Ottaviano Capriano della Camera et M.[r] Marsello sarto con le tele che sono per fodra degli apparamenti che ricerca et con

alcuni damaschi che già mesi sono Bart.° del Calice fece havere all'A. S. accioché col parere di V. S. et con l'aiuto del sud.° S.r Bart.° si facciano essi apparamenti delli sovradetti damaschi, se si trovarà modo che si incontrino i lavorieri l'un col' altro overo non succedendo questo si vegga di contracambiarli in altra sorte de damaschi belli et buoni che si affacino insieme. . . . . . Di S. Benedetto 6 marzo 87.

Federico Cattaneo.

DOC. XV.

A Camillo Gatico Cons.re del S.mo
a Venezia.

Il Fiamengo che ha dato li Razzi de Fiandra a S. A. si doveria di ragione contentare di essere sodisfatto secondo l'accordo di tanto quanto realmente si trovano i detti razzi, i quali misurati diligent.te qui dalli superiori alla drapparia di S. A. che per il loro ufficio se gli hanno a chiamare non sono stati trovati se non come è stato avisato al S.r Bart. del Calice, et la misura è stata fatta secondo l'ala di Fiandra, alla quale fu presente Salamon Ebreo et affermano questi drappieri et per i loro libri appare de tutte le tapezzarie che sono state comperate da S. A. costì in Venetia come fu nell' occasione delle nozze del S.mo S.r Principe, si sono sempre tolte alla mesura che si trova in effetto et non altrimente. . . . .

Di Goito 17 Marzo 87.

Federico Cataneo.

DOC. XVI.

Mes.r Giulio Rubone atende alle camere et sala del Monestirolo nel apartamento di S. A. nominata la culla, et Mes.r Camillo Mainardi dipinge sopra la porta alla quale fattura vi attende con diligenza essendo cusì pregato da me per il desiderio che ho che sia una volta levato via li ponti. . . . .

Goito 18 lug.° 1586.

Orazio Arrigoni.

DOC. XVII.

Il Rubone con li 4 suoi huomeni dipingono nel apartamento di S. A. nella fabrica Monestirola, Mes.r Camillo Mainardi fa il frigio nella

stanza vecchia attacato alla fabrica Monestirola, che già soleva abitare il s.r Federico Cattaneo, et Mes.r Alvise Riva dipinge le piazze di detta camera. Mes.r Battista Bressiano con un compagno darà diman principio a fare le colonne et bassamenti alla stanza che è in capo alla sala et attacata alla capeletta del apartamento che abitava hora S. A., il che fatto darà principio al solaro del ultimo triangolo del Monestirolo in compagnia del Mainardi, et a quest' opera vi attenderanno quando il sole li caccierà dall' opera delle facciate. . . . .

Goito 22 luglio 1586.

Horazio Arrigoni.

DOC. XVIII.

Il Rubone seguita a far il rosone della prima stancia nella fabrica monestirola. . . . . Goito 27 7bre 1586.

Cipriano Assendi.

DOC. XIX.

Dalla lettera di V. S. ho inteso che S. A. aspettava di vedere i quadri finiti a questo Natale, ma non so come S. A. potesse aspettare detti quadri finiti, poichè doppo Ogni santi fu spedito solamente li dui quadri della Pace et Abondanza e di subito arivato che fui a Mantova feci aparecchiare i dieci quadri, che vanno a olio et otto altri a secco con fogliami, hornamenti, profili et rabeschi d'oro simili alle due sofitte già fatte, doppoi spedito ogni cosa ne diedi aviso al S.r Ottavio Mainoldo, et S. A. ordinò che facessi li disegni, et fu questo alli 18 di novembre che incominciai, ed ho speso un mese di tempo a disegnarli tutti due volte, cioè li primi schizzi et poi li disegni grandi, e perchè S. A. desidera sapere in che termine si ritrova l' opera, io dico a V. S. che considerato la fattura che a quest' hora è fatto di tre parti una, e spero in breve spedirmene, ma non posso sin'a qualche giorno dire il tempo ch' io potrò dar tutte le pitture finite, per non haverne fatto la prova da finirle. Quanto poi delli denari che dimandava per conto delli quadri io intendeva solo d' haver da pagare la spesa dell'oro et colori, che della fattura di d.ti quadri farò come ho fatto delli altri, aspetterò che sia finito l' opera, però Mes.r Pompeo vederà ogni cosa et ne darà conto a V. S. . . . .

Da Mantova 10 Genaro 1587.

Fran.o Borgani.

DOC. XX.

Designando S. A. di fare una bella vigna, viali et altre cose deliciose nel nuovo barcho che vuol fare qui, va anche pensando alle persone che per tal effetto gli bisogna havere et discorrendo di ciò con alcuni pratichi di cotesto paese, gli è stato proposto un Bernardino Passalaqua casalascho che sta vicino al Senato praticissimo a tal servitio, sì per l'inteligenza del piantare et alevare arbori come per l'aiuto che potria havere dalli due figlioli grandi che ha.... S. A. daria per provigione oltre la spesa uno scudo al mese per huomo. . . . . .

Goito 5 Giug.º 1585.

(corrosa la firma, ma certo
di un Seg.io del Duca
forse di *Fed. Cataneo*).

DOC. XXI.

. . . Oggi è stato a veder la rocha et barcho dui Gentilhomini veneciani condutti dal s.r Commissario, et dice che sono il Claris.º S.r Leonardo Mocenigi et l'altro de casa Emi et non li sa il nome, si sono maraviliati delle tre fontane dello barcho et li à piaciuta la rocha . . . . Goito 18 Luio 87.

Cipriano Assendi.

DIARJ DI MARIN SANUDO.

Sarebbe troppo tardi il venire ora a parlare di una delle pubblicazioni più importanti, e che più fanno onore alle Società Storiche. Per semplice richiamo di idee e di fatti, forse offuscati dal presente turbinio, e dal vilipendio di tutto ciò che è serio, dirò come Marin Sanudo, patrizio veneto della fine del quattrocento, ancor giovine cominciava nel 1496, essendo doge Agostino Barbarigo, a scrivere la vita dei dogi: e compreso dalla formazione dei grandi Stati, e dal gran movimento che allora succedeva in Italia, dove Francesi, Spagnuoli, Tedeschi, Svizzeri, venivano a disputarsene il possesso, prese a narrare l'impresa, da cui cominciò la bieca tragedia, la calata di Carlo VIII alla conquista del Milanese e del Napoletano. Non ch'io tenga autentica la narrazione di quel fatto, che ingannò anche il Muratori, ma nella introduzione dei *Diarj* egli toglie principio da quel fatto:

Essendo ordinato da le dispositione dei cieli, che da poi la venuta di Carlo re di Franza in Italia a l'aquisto del regno parthenopeo, la cui istoria non senza grande fatica ho compilata, io debbi essere quello che, fino non veda la quiete de Italia, debba farne nota di tutte le cosse che per giornata seguitano, che siano degne di memoria; et più volte fra me ho pensato di voler poner fine a questa lucubrazione et non piccola fatica; ma vedendo tramarsi nel seculo presente tra li potentati che 'l mondo gubernano varii disegni; avendone di poi la ritornata del prefato re di Franza nel regno suo di là da'

monti, del reaquisto del reame di Napoli altra non picola opera scripto, et finito il volume i doy anni compiti a l'ultimo di febraro 1497 segondo el costume nostro veneto; parendome le cosse de Italia essere in grande travaglio, ho voluto principiar la terza deca, o sia ephimerida, dove per giornata noterò, al Creator Superno piacendo, le nove se intenderano, non seguendo altro limato stile, perchè così come in la seconda opra promissi, così in questa terza voglio promettere a li lectori che, avendo più ocio, in altra forma di parlare nel seguitare la istoria, questa sarà redecta. Adoncha, lega chi vol, et già non mi riprenda, perchè il successo quivi si vedrà senza altro elegante stile, comenzando al primo giorno di marzo 1498.

E difatti allora cominciò a scrivere i *Diarj*, cioè gli avvenimenti, le notizie, gl'incidenti, le dicerie, le feste, le burle, che vedeva o conosceva con incessanti indagini.

Venezia allora serbava peranco parte della sua grandezza e attività, non colpita ancora da quell'infausto preludio della politica odierna, la Lega di Cambray. Le sue navi scorrevano ancora dal Baltico all'India; in Asia, in Africa, in ogni paese aveva oratori, balii, ambasciatori; era il centro, come del commercio, così della politica d'allora; laonde era opportunissima per raccogliere e per diffondere le notizie. Gli ambasciatori, i governanti, i magistrati inviavano alla Signoria continue informazioni; altre le spie, che erano i *réporter* d'allora; altre i deputati speciali al campo donde una curiosa varietà di vedere, di apprezzare, di giudicare le persone e gli eventi. E il Sanudo stava tutt'occhi a conoscere questi arrivi, ed anche le lettere che giungessero a privati; e colla passione di tutti i colettori, se ne insignoriva e li copiava. E tutto volea vedere; lesse le carte antiche deposte negli Archivj; le nuove trascriveva di proprio pugno; i magistrati, anche i terribili Dieci, gli comunicavano fin i carteggi secreti.

È ovvio capire che non si tratta solo di Venezia e di cose venete, ma di quelle di tutto il mondo, e vi ha una gran parte il ducato di Milano. Assai meglio che nelle scolorate frasi del Guicciardini, e nella ingenua grossolanità del Burigozzo, può

trovarsi la storia di Milano di quel tempo nei *Diarj,* sparpagliata, è vero, e interrotta da fatti d'altra natura; sicchè non sarebbe opera oziosa il radunare quanto si riferisce ad avvenimenti della Lombardia, i cui storici, ch'io sappia, non si vantaggiarono di questa fonte per conoscere quei trattati, quelle perfidie, quelle avidità.

In questo uffizio il Sanudo durò dal 22 maggio 1496 al settembre 1535. E ne riuscirono 58 volumi in-folio.

Tutto ciò, lo ripetiamo, è scritto o trascritto di proprio pugno. E a chi pensasse la fatica poter essere leggera, basti notare che solamente dal 1 al 15 ottobre del 1515 si riempiono 216 colonne di stampati, senza indici, nè postille, nè sommarj, nè note illustrative.

Non cercatevi stile, non arte di composizione, non altra lingua che quella che si parlava sotto le Procuratie, e tanto meno le finezze del contemporaneo Comines, Machiavello anticipato.

Chi amasse il verismo anche nella storia, non potrebbe trovarne uno specchio migliore che in questi *Diarj*. I tempi, i luoghi, le persone, vi sono descritti per filo e per segno; come era addobbata la stanza o la cappella, pavesate le navi, come parati il tempio e la città nelle feste, delle quali nessuna dimentica; come vestiti il Doge, i senatori, i prelati, i differenti magistrati, come gli ambasciatori, non tralasciando di ridere quando d'estate l'ambasciatore di Francia compare nel Consiglio, con pelliccia.

Unite l'elezione dei diversi magistrati e cardinali alle discusse trattative coi re di Francia, col Gran Turco, col Soldano d'Egitto: insieme con ragguagli di Corti e di Potenze ci dà il prezzo delle merci e del pesce; il valore delle spedizioni che arrivavano dalle Indie e dal Nord; il corso dei cambj, la variazione delle stazioni.

Non ommetto le satire che giravano; e fra l'altre una commedia, di cui rechiamo il principio:

Comœdia Veronæ habita coram reverendissimo
Gursensi Cesareo oratore e gubernatore.

DIALOGUS.

SENEX — ITALIA

ITALIA. — Senex, quoquo Italia vix tandém ex tantis procellis mihi videor portum prospicere me miseram!

SENEX. — Quem portum prospicis? quid te miseram appellas? quid brachia in cœlum jactes andax et temeraria?

ITALIA. — Me audacem appellas et temerariam, quibus vitiis ut carerem semper curavi, en quo redacta sum ad reliquas miserias. Hoc etiam accedit quod me anxietate conficet, quod nemo nostri commiseratur, sed ultro me omnes irrideant, virgis plerique infectentur. Ah me miseram! o cœlum! o terra! o mare!

SENEX. — Jam me fecisti ut tui miserear, quia videam formam quidem gravitatum maximam, imo majestatem prope divinam prœ se ferre, habitu vero miserorum omnium miserrimam, qua re nomen tuum ede ut sciam au jure tibi compatiar.

ITALIA. — Nomen tibi ut edam perfacile est, nam ex reliquis ornamentis hoc nobis relictum est : Italia sum.

SENEX. — Italia ne!

ITALIA. — Quidem.

SENEX. — Tu ne es Italia!

ITALIA. — Ea inquam sum, quamvis omnibus crumnis confecta.

Preziose particolarità offrono le feste; anzi il diligentissimo Emanuele Cicogna ne ritrasse un volume, tutto di feste veneziane. Tra esse furono insigni quelle celebratesi in occasione che, nel maggio 1515, si solennizzava quella pace *perpetua,* che doveva durare pochi mesi.

In questo tempo (1497) ritrovandosi esser a Brescia podestà Giorgio Corner cavalier splendidissimo et fratello di la serenissima regina di Cypri, parsa a essa regina voller andar a piacer, et per veder la terra et il fratello, ad Asolo, loco suo in Trivisana dove habitava. Per la qual cossa, Bresciani determinono farli grande honor, et spender lire 10 milia in honorarla e farli una giostra. Prima, terminono Bresciani mandarli fino a li confini di Bresciana 12 zentilhomini, cavalieri et doctori, ben accompagnati. A Desanzan, ch'è nel lago di Garda, anderà esso Zorzi Corner podestà con decente compagnia

A Lonado sarà la podestaressa con molte done. Al Ponte di S. Marco 40 zoveni citadini a cavalo vestidi de zuponi rasi cremesini e sai di raso paonazzo, con un famejo per uno, con calze a la divisa de la regina. Al principio di la campagna di là da Rezato, se dia apresentar il conte di Pitigliano alora a Ghedi, con tre squadre di gente d'arme et una di balestrieri a cavallo. A Rezado se apresentiva Francesco Mocenigo capitano con bella compagnia, poi a Santa Eufemia la capetania con più de 60 donne a cavallo, per aceptar la maiestà predicta. A la porta di Brexa sara preparato una ombrella, over baldachin damaschin bianco, portata da otto doctori e soto sarà conducta. Deve alojar in Brexa ne la caxa di Lodovico de Martinengo, che fu di Bartholamio Coglion capitano zeneral nostro, e da la porta di la dita fino a la porta di la terra, tutte le strade saranno coperte de panni. A la porta sarà un carro triumfal bellissimo, ornato de spiritelli, el qual costa più di ducati cento. Et il zorno seguente che soa maestà sarà intrata in la terra, si farà un rinovar di festa, poi una oration per domino Joan Baptista d'Appian doctor, e compita la comunità li farà un presente a la regina *de rebus mangiativis*. Poi al di deputato, si farà la giostra a do manini, magnifica e suntuosa. Et frachasso dia seguir con tre giostradori, e tre altri ne vien di Milano. Et Brexani spendevaño volentieri, sì per esser richi, qual per amar molto il loro podestà, per far bon reggimento et molto magnifico.

Colle comparse e il fasto vi sono, e troppe, le miserie di quella interminabile guerra; e per la nostra regione i sofferimenti di Bergamo, di Brescia, di Crema, Trezzo, Caravaggio, il forte di Lecco; danneggiati non meno dai saccheggi dei nemici, che dalle angherie e violenze delle guarnigioni, sicchè uno scriveva (dicembre 1515):

Nego esser casa o homo ne la terra nostra senza parte de injuria: nego alcuna generazione de scelerità essersi pretermissa; talchè men detestabile cosa saría stata prendendola li irati inimici per forza.

E qui ci si fa luogo a dire come, di questi *Diarj*, il nostro giornale abbia voluto occuparsi per la tanta parte che contengono di storia lombarda. Si combattevano allora le miserabili

guerre, ove Francesi, Spagnuoli, Tedeschi, Svizzeri, Ungheresi, Turchi, combattevano sul suolo nostro, o per avervi dominio di alcun suo brano, o, se non altro, rapirne la ricchezza; e saziar l'ambizione e l'avidità sulla patria nostra, mentre dal Vaticano echeggiava il grido di Giulio II perchè si cacciassero i Barbari.

Visto questi signori che li inimici declinavano per Pontevico, nè erano per venire alla volta di Cremona, acciò non ne pervenissero el camino de Milano, deliberono de levarsi, el terzo zorno venissemo con tutto l'esercito a Picigheton; et confermatone lo adviso che li inimici tendevano a la volta de sopra per passar l'Olio, de li se levassemo jeri da Pizigheton a mezzanote, et fussemo a do hore de giorno a Lodi, dove udita la messa del venere santo al meglio se potè, venissemo de longo qui a Zelo, milia 8 lontan da Lodi et 4 da Melz, et uno miglio apresso Adda, et facessemo miglia 26, che vi prometto le fanterie ebbero che fare gionger la notte a l'allogiamento. Hora monsignor el Contestabele è stà a veder el sito per opponersi a li inimici volendo venir avanti; *cum* i quali se è deliberato de venir a la giornata, nè si po' far di meno, stante le cose nel mezo se trovano.

Questa matina, monsignor de Borbon se è comunicato *cum* grandissima devotione, e similmente gran numero di suoi, et parmi che tutti siano de opinione fermissima de vincer o morir.

Da Bergamo circa hore 22, hoggi, fu preso uno franzoso di anni 25, un miglio lontan di la terra, qual menato dal proveditor, et examinato et hauto 7 scossi di corda, non ha confessà nulla, non dize donde vien nè donde l'andava. El proveditor lo voleva far apiccar questa sera, e sier Vetor (Lippomano) ha fato tanto che l'indugiò a giorni; in questo mezo forsi confesserà qual cossa e poi lo farà apiccar. Si tien questo sia uno di quelli che questa notte venne in la Capella, e quel castelan lo mandava a Trezo, perchè la Capella l'à trato oggi uno colpo di bombarda per segnal ch'el ge mandava indriedo avisi, perchè con fuoghi e bombarde i se intendeno. Dise che tutti li francesi che sono in la Cappella hanno assa' denari, ma il castelan non ha niente, perchè subito ch'el vide al campo de sguizari venir, mandò tutto in Franza. Questa matina è venuto uno di Crema, disse a bocca come quel Crivello avea morto Jeronimo di Napoli che voleva dar la terra a' Mi-

lanesi, et eran venuto alcuni di Crema, et si dize che oggi nostri devono entrar dentro. Questa matina era venuto giù di dita Capella mandati da quel castelan, 3 homeni, 3 puti et 5 femene, i quali portono una letera di esso castelan al proveditor nostro, scrivendoli ch'el mandava queste persone a casa e li debbi farli bona compagnia, perchè se non lo farà, anche lui farà mala compagnia ad alcuni presoni ch' ha in dita Capella.

Il Sanudo racconta di Beatrice moglie di Lodovico Sforza, che il 29 gennajo 1497 morì sopra parto di soli 23 anni. Il giorno era stata in carrozzetta, la sera avea ballato. Poche ore prima del parto erasi trattenuta in preghiera sulla tomba di Bianca Sanseverino, figlia spuria di suo marito. Questo, più amoroso che fedele, ne restò inconsolabile, e fatto tetro, abbandonava gli affari dello Stato e della casa, rifiutava sino la consolazione dei figliuoli; per quindici giorni si tenne chiuso in una camera « tutta di panni negri, serada la fenestra, a lume de candela senza visitazione »; e ravvivando i sentimenti religiosi in cui era stato educato, visitò i santuarj frequentati da Beatrice, « diceva l'officio grande, digiunava e viveva casto », per un intero mese nella chiesa delle Grazie fece ardere cento torcie, e celebrare cento messe di suffragio, ed egli vi assisteva, e volle fosse deposta in magnifica arca (1).

Il Sanudo reca la lettera che l'imperatore scrisse a Lodovico Sforza *qui a nobis apprime diligitur;* per consolarlo della morte della moglie Beatrice, *non modo dulci conjugi, sed principatus tui sociœ, et curarum et occupationum tuarum levamini. — Felicissimœ conjugi tuœ nullum vel fortunœ, vel corporis, vel animi bonum desiderari a quocumque poluit, nullus decor,*

(1) L'insigne monumento della duchessa Beatrice suole attribuirsi ad Andrea Fusina, ma noi abbiamo provato che è di *Xptoforo da Solaro dicto el Gobbo* (*Chiesa delle Grazie*, p. 25), grande artista, che *non sapendo lui scrivere,* fa firmare da Francesco Coyro.

Lo stesso Sanudo dice che lo Sforza, nell'atto di fuggire da Milano « donò a mess. Francesco Bernardino Visconti una sua possessione chiamata la Sforzesca; « si dà entrada lire undici mila. » (1499 settembre).

nulla dignitas addi; cum et te viro, et principatu totius Italiæ florentissimo digna fuerit (1).

Dal Sanudo apprendiamo che Lodovico dava udienze e convegni nella chiesa delle Grazie e vi ornava cavalieri. « Marco Lipomano orator nostro, entrato in chiesa, non andò dal Duca, et andò a udir messa, et verba illorum ad invicem non è a proposito scrivere ».

Lodovico assicurava che i Francesi non verrebbero, « pur faceva fortificare li soi lòchi e li confini.... attendeva a scuoter denari più che il facesse mai, angariando molto li suoi popoli ».

Parla del 1497, non del 1888.

Così al Doge si descriveva l' entrata del Cristianissimo a Milano.

Serenissimo Principe, etc.

Hogi, da po' disnar, la Maiestà Christianissima triunphantemente è intrata in questa terra con tutta la corte sua. Prima vene il prevosto con ventidò sergenti driedo a cavalo armati. Seguirono poi circha 1300 lanzinech di la banda negra, sotto 17 bandiere, tutti gioveni eletti, armati da capo a piedi, et i loro capi con giuponi e calze di restagno d'oro di gran penachi in testa che certo fu bel veder. Seguirono poi 200 balestrieri a cavalo tutti armati et vestiti di sajoni ad una livrea, con sue lanze et bandiruole a la stratiota, drieto a li quali vennero 300 arcieri de la guardia del Cristianissimo Re armati a cavalo con li soi sajoni rechamati d'argento tutti ad un modo. Vennero poi circha 110 pensionarii di la Christianissima Maiestà, armati tutti sopra cavalli bardati, vestiti loro et li cavali de diversi brocati d'oro et d'argento che mai fu veduta la più ricca cosa, tre capi de li quali erano monsignor el marescalcho Pelissa et monsignor de Sciatiglion (2) tutti armati et vestiti d'oro de ricamo ricamente. Seguirono poi le trombete de bataglia et trombe et pifari, drieto li quali vennero 11 regazi de la Maiestà prefata, ad

(1) Tal concetto si avea del nostro paese! E quando io proposi per soggetto al sipario della Scala le nozze di Lodovico e Beatrice, si objettò che non conveniva, nelle presenti prosperità, ricordare tempi infelici.

(2) La Palisse — Chatillon — Alençon, ecc.

uno ad uno sopra 11 corsieri, tutti vestiti di veluto negro, listati di ricamo d'oro, et lo ultimo ragazo haveva in testa lo elmeto de Sua Maiestà, sopra el quale era una corona d'oro, et in mezo di quello uno *fiordelise* d'oro. Poi seguiron gli araldi con le sue sopraveste a fiordelisi d'oro in campo di veludo violetto. Vennero poi 5 cavali bardati in par, coperti de brocato d'oro, et furono lo illustrissimo Gran Contestable, el qual portava el stoco regal nudo in man, monsignor Loys, barba (zio) de monsignor de Vandome, monsignor de la Trimoglia, e 'l Gran Scudier, tutti vestiti d'oro, et uno gentilhomo che portava el scettro. Venne poi una umbrella de veluto violeto, lavorata a fiordilise d'oro portada da 4 dottori giuristi milanesi, sotto la quale il Cristianissimo Re armato de tutte arme, sopra uno bello corsier, morello, vestito lui et cavalo de veluto violeto lavorato tuto a fiordilisi d'oro, et in man portava la bacheta d'oro regale, che a una mano in cima, et in testa una baretta di veluto negro coperta di penachi bianchi; et intorno al suo cavalo erano molti stafieri vestiti di seta, ma fra li altri, quatro scozesi pur a piedi, vestiti di sajoni de brocato d'oro.

Drieto Sua Maiestà *immediate*, ma fora de la umbrella, veniva Monsignor de Lanson pur armato, vestito lui et il cavallo ne la forma instessa che era il Cristianissimo re; drieto il quale veniva li illustri duchi di Savoja et Lorena, monsignor di Vandome, marchese di Monferato et marchese di Saluzzo, armati tutti sopra corsieri bardati et vestiti tutti de bellissimo brocato d'oro con gran penachi sopra le loro berette. Poi drieto venne Monsignor de San Valier con cento vinti sie gentilhomeni di la casa del Re tutti armati sopra corsieri bardati et vestiti d'oro, d'argento et diverse sorte seta; da poi li quali seguirono altri tanti cavali de regazi che portavano li elmetti et lanze de dicti gentilhomeni.

La Maiestà Sua Cristianissima intrata per la porta di Pavia, se ne venne al Domo, dove smontata, entrò in la chiesa a far oratione, et poi tornata a cavalo, se ne andò al suo aloggamento, che è la Corte Vecchia, a l'hora prima di notte. Nui non acompagnassemo Sua Maiestà, perchè el magnifico Gran cancelier a tutti nui oratori fece intender fin questa mattina che la prefata Maiestà intraria armata et non voleva salvo gente armata.

Mediolani, die 11 Octubris M.D.X.V, hora una noctis.

Marcus Dandulo, Petrus Pasqualigo doctores et equires oratores (1).

(1) Vol. XXI, p. 234.

Copia di letere di Zuan Jacomo Caroldo secretario con li oratori veneti a Milan al Cristianissimo Re, date in Milan, a dì 14 Novembrio 1515, drizate a suo fratello.

Heri intrassimo qui in Milano molto honoratamente. Ne vene ad incontrar quasi fino a Melzo dui gentilhomeni milanesi, missier Antonio de la Croce e missier Agustin da Terzago, per condurne al loco dove doveano venir ad incontrarne alcuni personaggi del Sangue del Re, come segue, et poco da poi venne monsignor d'Aste con molti Triulzi. Gionti a San Dionise apresso Milan, ne venero ad incontrar monsignor di Vandomo, conte di San Polo suo fratelo, et uno suo barba del sangue regio, un fratello del duca di Lorena, con gentilhomeni 200 de la casa dil Re con li dui sui capi, i qual tutti ne acompagnono fino qui in Santa Maria di le Gratie. Li nostri gentilhomeni andono avanti a duo a duo assai ben vestiti. Domino Sebastian Contarini haveva una gioia a la bereta che val ducati 1500. Domino Zuan Contarini una altra gioia. Domino Piero Trivixan, fo di missier Polo, haveva una bella catena d'oro, e ben vestiti con saglioni de veluto. Avanti la famiglia di ambasatori et avanti de tutti, 50 mulli tutti coperti; sichè è stata una bella intrata. El tempo ne servite pur: ma sempre ne menazava de piover. Oggi che dovemo andar a l'audientia e molto meglio in ordine, el tempo è dato tutto a l'acqua. Ne sono con nui de bellissimi cavalli, con adornamenti molto honorevoli, *videlicet* domino Andrea Diedo, fo de missier Antonio, domino Francesco Zen di missier Piero, el magnifico missier Andrea Griti, un cavalo che cavalcava domino Andrea Coadivacha molto bello e in ordine, e lui *etiam* cavalchava un bel cavalo; el magnifico missier Antonio Grimani vestito con una vesta di veluto violeto fodrà di lovi e manega stretta sopra una mula, con monsignor di Vandomo, nè fece mai altro che rider, tutta volta con dignità e gravità. Da poi, missier Domenego Trivixan e messier Zorzi Corner vestiti d'oro di restagno a manege strette a un modo, ma missier Zorzi haveva una cadena d'oro, e missier Andrea Griti vestito di veludo negro, *videlicet* uno robone che li stava molto ben in dosso. Ha una gratissima presenza, che acharezava tutti con tanta bona gratia et gravità, che non se posia dir. Venne *etiam* ad incontrarne el fiol dil signor marchese di Mantoa ben acompagnato; el qual è uno bel zovene grazioso.

Poichè i nostri cronisti sminuzzarono tanto le descrizioni di feste e ricevimenti, che poi anche gli storici adottarono, non sarebbe fuor di posto inserir anche queste. Seguitando le quali col Sanudo, si trovano i nomi dei personaggi, i loro vestimenti, gli atti, e con quanta dignità il re desse udienza agli « umili suoi carissimi » oratori di Venezia; scendesse dal trono a incontrarli, li abbracciasse. Figurava principalmente Andrea Gritti « con una vesta aperta da tutti i lati larghi, con uno bavaro tondo di veluto paonazo, fodrà di raso cremisino, e una vesta sotto a maneghe strette de raso paonazo. » Il re era vestito « di un robon de brocato d'oro bianco fodrà di zebelini, con uno sagio de recamo d'oro, con calze bianche et scarpe de veluto bianco, con guanti in mano et anelli che pareva fuor dei guanti che erano tagliati, con una bereta de pano negro e una medaglia d'oro al lato destro. »

Il corrispondente continua: « Non posso scriver tanto de la bone ciera fanno tutti questi francesi a messer Andrea Gritti.... » e tutti dicevano: « Ecco messier Andrea; che cosa mirabile è messier Andrea: è homo compito, e non è al mondo homo che sapia meglio acarezar che lui e con parole e con li gesti e in ogni cosa è signoril, ecc. »

Sior Zuan Corner descrive una cena, data da Barnabò Visconti, « la qual fo da varie et infinite bandigioni, e ornata di forse 15 donne assai brute, e tanto sbellettate che l'una l'altra si assomigliavano. Di poi cena venne forse 10 maschere, tra le quali era il Re.... (1). »

Ecco di che invogliare gli studiosi di costumi del Cinquecento, e di usanze milanesi.

Ivi pure (vol. XXI, pag. 442-48) è il giuramento che a Milano prestò re Francesco.

Sempre e soprattutto, nel Sanudo campeggia la devozione, il culto della patria; la quale è sempre più amata e riverita quanto è più limitata; e i Romani vincevano e morivano per

(1) Della Coronazione del Re in Nostra Donna di Reims, il 25 gennajo 1515, è la descrizione nel Sanudo, vol. XX, pag. 24.

essa quando arrivava solo ai colli Sabini, anzichè quando si estese dai Garamanti al Baltico. Il nostro Marin ci pare vederlo sorridere quando racconta che il re di Francia ricevette gli ambasciatori veneti tenendo il berretto in mano.

De Milan vene lettere, come, a dì nove da sera, era gionto in Milano Zuan Paulo Gradenigo, che andava provedador sopra i stratioti, aloggiato al hostaria di Tre-Re, dove lo vene a visitar l'orator nostro. E posto l'ordine di andar insieme dal duca, andato a disnar con dicto orator, trovò in camino uno messo del duca di excusar si non era venuto incontra, perchè non l avea saputo la sua venuta. *Et post prandium*, venuti li messi dil duca a compagnarlo in castello, andò insieme con l'orator nostro. E il duca gl' venne contra con uno mantello longo da corotta, et avia barba. Et fato le acoglientie, andati in camera, parlavano molto insième, poi andono dal cardinal di Santa Croce legato apostolico, aloggiato *etiam* in castello, et poi, il giorno seguente, partì di Milano acompagnato fuori da l'orator.

Non dappertutto ricevevano sì onorevoli accoglienze; e come il Soldano d' Egitto trattasse superbamente gli ambasciatori di Venezia, vedasi da questo passo dei *Diarj*, vol. XV, pag. 18, anno 1512, settembre; da lettera di Gio. Marcello da Alessandria.

Havendo nel Cairo il clarissimo orator nostro, con il consulto de nostri che de lì se ritrova, deliberato di acrescer il presente dedicato al signor Soldan, el qual, contra ogni solito, volle che al primo montar a sua presentia fusse insieme portato il presente acciò quello *publice* fosse da tutti i signori e sua corte veduto, e per quella zornata, fato le solite salutazioni, ognuno se tornò a casa, e da poi zorni 2 dette secreta audientia, e per quel se intexe, par rimanesse sattisfato e ben edifichato con la Signoria uostra, volendo però nel fine di dita audientia che l'orator si prometesse che la Signoria de pena capital puniria sier Piero Zen consolo di Damasco che è lì al Cairo; al che non volendo prometer nè consentir il prefato orator, pare il signor Soldan rimagnesse molto adirato. Da poi le pratiche et mezani comenzò andar a torno, prometendo *post multa* che, montando a la publica audientia, el dito orator li meneria sier Piero Zen davanti, e

li confesseria de aver falito contro il signor Soldan, e cusì facendo lo consegnerà al prefato orator, con dir che a Venetia l'avesse a condur da esser punito secondo il beneplazito di la Signoria, e che fatto questo tutto seria concio, e per questo haveria bona expedition. E havendo a sua compiacentia e per satisfar l'animo del signor Soldan concluso de cussi far, l'orator montò in castello, dove era seduti tutti i signori et corte, e li fu conduto el dito sier Piero Zen, e da po' molte zerimonie, fu consignato in cadene al dito orator secondo l'ordine posto, al quale poi *præter ordinem* el Soldan alto e superbamente parlò, dicendo che, se venitiani volea praticar nel suo paexe, de primo volea che tutti li capitoli che concluse Tanguardi suo ambasador fusse anichiladi, e che lui volea reformar patti e capitoli a suo modo; *etiam* voleva el tributo di Cypro li fusse dato non come è stà fatto ma com el doveva haverlo, concludendo che l'orator dovesse andar a casa con pensier di farlo contento de tutto quello el voleva, altramente deliberava che venitiani uscisse de tutto el suo paexe, tornandoli però prima el suo regno de Cypro: e perchè altri el pregava de torlo con darli doppio tributo, e che l'havea modo con el consulo de francesi de dar esito a tutte spezie e robe di suo paese. E con altre simil superbe e dispiazevol parole dette licentia; e venuto a caxa l'orator, li mezani et pratiche fu atorno dimandando molte inhoneste cose, tra le qual per refacimento di tributi di Cypro più de ducati 30 mila: al che havendo al bisogno risposto l'orator con dir se maravigliava di tal dimanda essendo in esser le carte di recever de li tributi saldi e satisfatti di tempo in tempo, il che riferito al ditto Soldan in colera feze risposta che quelle carte erano di niun valore, e che per nulla le apreziava, perchè li sui secretari et scrivani, che quelle avea scritte, havean auto da la nation più de ducati 1000 di magnaria.

Nei *Diarj* ricorrono frequenti memorie di personaggi, rinomati nella storia.

Nel 1515, moriva il capitano generale Bartolomeo d'Alvinno: gli avevano *cavà le budelle* e chiuso il cadavere in una cassa *impegolada,* e con gran segni di lutto, e drappi neri sul feretro, ai cavalli, ai paggi, veniva condotto dietro all'esercito, che non voleva abbandonarlo. La Signoria mandava condoglianze alla vedova.

Vi cometiamo che vi conferiate a visitatione di essa illustrissima Madona, et in nome di la signoria nostra, vi dogliate sì del suo come del nostro comune infortunio et poi che non se li può far altra resistentia o rimedio perchè tutti havemo a morire, la voglia con la prudentia sua da se fugar ogni nube di dolente o tristo pensiero, rengratiar il nostro Dio con portar pacientemente tutto quello che piase a sua Divina providentia, et in lei pensando, non dubitamo riceverà alcun sufragio di mitigar il dolor suo, si potrà facilmente considerare il marito suo non esser morto ma partito da noi a la vera et eterna et felice vita, benchè et con noi vive et viverà sempre gloriosa memoria de le prestantissime virtù et de li gesti memorabili di la excelentia sua, che si può dire essere stata vero exempio del roman valore. Appresso di questo, sua signoria stia di bono animo di questa partita del signor suo marito, però che in loco di lui serà la Signoria nostra a conservar lei et nutrir et exaltar la stirpe et posterità sua, la qual abraciamo per nostri dilectissimi figliuoli.

Comettemovi *præterea*, che per una zornada tutto quel venerando clero con soniti di campane et tali segni funebri faciate celebrar le messa de morti, et orar per il riposo de l'anima di questo signor defonto.

Data in nostro Ducali palatio, die 10 octobris 1515.

Da Milan, di sier Andrea Triviasn el cavalier, orator nostro.

Di coloquii e consulti fati in casa dil signor Zuan Jacomo (*Trivulzio*) col gran contestabele duca di Borbou et quelli signori, *quid fiendum* contra questi todeschi. Et che lui orator parlò gajardamente era di uscir a la campagna et esserli contra, sono zente da pocho etc. Monsignor di la Paliza *etiam* laudò questo, et così el signor Zoan Jacomo, *unde* dito Duca terminò el dì seguente partirsi di Milan con lanze 600 e venir a Lodi, poi più avanti, et averà li soi fanti numero . . . . . . in ordine, et far testa contra diti sguizari et alemani. *Item,* che li 4000 sguizari fatti erano per venir, e vol la Signoria paghi altri 4000 qual è sta già scripti, et veranno, et con questi vol andar in persona e aver Verona e Bressa, o morir, e sopra questo disse tre volte. E l'orator scusò la Signoria di la spesa la faceva, et era contenta pagare li 2000. Ditto duca disse : « A questa volta bisogna far così, perchè haveremo victoria », sichè l'orator nostro fo laudato di le parole usate nel consulto.

Letera del cardinal Medici (che fu poi Leone X) a Petro di Bibiena, data in Fiorenza.

Missier Pietro nostro carissimo.

Questa per farvi intendere el felice successo che continuamente le cosse nostre sortiscono, quale è questo. Martedì 14 dil presente, accompagnati da gran moltitudine de' primarii cittadini di questa città, intrassimo in essa honorificientissimamente, e con comune letitia del populo, *usque adeo* che in questa parte la nostra opinion *fuit re ipsa longe superata*. Oggi 15 del medesimo, questa excelsa Signoria, *una cum* li nobili della città et populo, hanno hauto comune consiglio publicamente, nel quale hanno constituito certo numero di citadini, attribuendoli ampla facoltà de ordinare el stato della città: da quelli se darà opera ch'el stato predicto se ordina e constituisca de sorte tale, che la santissima Lega se potrà accomodamente servire di quello in le cose concernenti al proposito et stabilimento de epsa. Habiamo queste cose voluto significare per questa nostra adligata a quel Serenissimo Principe, a la cui serenità ne recomanderete come se conviene, e comunicherete el tenore di sopra con quelli magnifici patri nostri, quali ve pareranno più accomodati alla partecipatione. *Bene valete.*

Florentiæ, die 16 septembris 1512.

10. Cardinalis *De Medicis*
Legatus.

Un' altra il Bibiena segretario scrive allo stesso Pietro (pagina 574). Del 1509, è una lettera di Giulio II, al G. C. Al 30 febbrajo 1509, il Sanudo traduce una lunga lettera del Granmaestro di Rodi, venuta in latino (vol. X, 1057). Nel vol. XV, pag. 58, descrivesi l' entrata di Giuliano De Medici in Firenze.

Il Sanudo credeva, come tutti, alle ubíe astrologiche, e reca un giudizio venuto di Alemagna l'agosto 1512:

Universis ad quos pervenerit etc.

Magister Luchas maximus philosophorum (1) et omnes sibi concordantes noveritis, quod anno 1512 in mense septembris, Sol existente

(1) Sarà Luca Guarico.

in Libra, conveniunt omnes planetæ insimul cum Sole in cauda Draconis. In signum mirabile, fiat quod diluvium per Saturnum crescet, quod mirabilia multa et magna ultra solitum, erit ventorum tanta conflacio, quod conflabunt omnes insimul et obscurabunt totum aerem, sonosque dabunt horribiles, corpora hominum dissipantes et ædificia subvertentes; præter hæc omnia, erit ecclipsis Solis a tertia hora usque ad undecimam ante meridiem ignei coloris sive rubicundi, quod significat mirabilia magna, quæ hominies audire et ridere stupebunt si per bonitatem Divinæ Providentiæ aut sapientiam aliud non arbitrabitur. Præterea erunt pericula multa et occisiones in diversis partibus terræque motus universales, mortalitates quoque gentium; erunt divisiones regnorum, ita quod post flatum ventorum ipsorum et diluvium, pauci homines remanebunt viventes; hahebunt maximas divitias; orientur dubitationes inter Saracenos, et relinquentur patriæ suæ, unientur cum Cristianis in animarum suarum redemptionem; et neurite necessaria vitæ per 30 dies, nam hæc callamitates triginta diebus durabunt. Ex Germania relata fuerunt.... de fide nihil super per totam Germaniam cantaturum.

Al vol. X, pag. 47, ha lunga nota di cose « pronosticate da una predicatoria nerona, offerendosi restar ad ogni tormento el paragone, et star in carcere fino a li dicti termini », ecc. Altrove adduce risposte di spirito.

Una tale miniera di notizie era naturale che fosse vagheggiata ed esplorata da tutti i serj studiosi di storia. Se ne valsero infatti alcuni in passato, ma viepiù ne' nostri tempi, quando fu mutato il concetto della storia, e nelle cronache e negli Archivj si cercò la vita della società, e resuscitare i tempi preterili e gli uomini.

Uno dei primi, che di questi *Diarj* approfittasse, fu Roudon Brown, che con lunga pazienza ne estrasse ciò che risguardava l' Inghilterra; e ne ebbe lode e riconoscenza nel suo paese. Gli tennero dietro Armando Baschet pei fatti di Francia, Valentinelli per gli Slavi, Ceresoli per la Svizzera; molti per alcuni fatti e tempi particolari; e per le vicende venete il Romanin ed Emanuele Cicogna. Thiers si meravigliava che non se ne affrettasse la pubblicazione.

Egli stesso, il Sanudo, aveva presentito l'importanza della sua fatica, e con giusta superbia disse: « Niun scrittor mai farà cosa buona delle « istorie moderne non vedendo li miei *Diarj*. »

Cominciatesi poi varie Società storiche, e innanzi a tutte la nostra *Deputazione sopra gli studj di storia patria,* e per opera loro la pubblicazione di Cronache e di Commentarj inediti, cresceva il desiderio di rendere pubblici tutti i *Diarj* del Sanudo.

Ma si trattava di 58 volumi in-folio, scritti *currente calamo,* senza ortografia fissa, nè fissa lingua, giacchè Marino scriveva come gli veniva fatto, e trascriveva carte di persone e di paesi diversi. Qual gravissima spesa e qual enorme fatica e responsalità!

Va dunque gran lode agli studiosi patriotti, che non si sgomentarono delle difficoltà, e dissero: « Cominciamo; al proseguire si provvederà. »

L'abate Fulin, prete all'antica, veneziano dai capelli fino alle scarpe, affabile, discorsivo, si direbbe ignaro dell'abilità di cui facea sì buon uso, fu l'anima della Deputazione Veneta, e attorno a lui Federico Stefani, Guglielmo Berchet, Nicolò Barozzi. Accinti all'ingente lavoro, cercarono il concorso pecuniario degli studiosi; ma appena una cinquantina di soscrittori raccolsero. Non importa: non perdettero il coraggio disinteressato, e avanti.

Nel luglio del 77 cominciarono l'edizione dei *Diarj;* ed anche rapito da intempestiva morte il Fulin, seguitarono, ed ormai hanno regalato al pubblico XVIII volumi in-folio a doppia colonna (1).

Ma prima di arrivare all'effetto si affacciavano molti dubbj e diffficoltà. Doveasi stampar tutto, anche ciò che parea futile o superfluo? Si aveva a conservare il dialetto veneziano, o darvi la terminazione letteraria? In quel dialetto, quale parlavasi nel Consiglio e sotto le Procuratie di S. Marco, occorrono voci che ora non sono più intese, nemmeno fra le lagune; si avevano ad eli-

(1) Ad uno degli ultimi volumi è apposta questa dedica: A CESARE CANTÙ — PRINCIPE DEGLI STORICI NAZIONALI — DELL'ETÀ NOSTRA — ESEMPIO DI LABORIOSITÀ — NON DOMATA DA SEDICI LUSTRI — GLI EDITORI.

minar e surrogarvi delle conosciute? E dietro a ciò una serie di dubbj particolari, alla cui discussione noi spesso intervenimmo.

Poteasi desiderare che, p. es., nei nomi proprj di persone e di paesi si emendassero le storpiature, che talvolta li fanno inintelligibili; e impunemente poteansi correggere *Margnan* (213), *Ispurch* (243), *Tyram* per Tirano (242), *Marliam, Castiom, San Zumiriam; Puole, Sibinico, Vibondom, Bresgapié, in l'Agnadina alta Curia brusado Soze* (Engadina, Solio, p. 884): *Calzo, Piumengo, Antignano, Lecho* (998), *Vigiana,* per Viglieni, *Commissario di Cuora (Coira*, 1185), e i nomi di persone: *Antoni Trum, Lanezaro,* il *re di Palama.*

Nè il testo resterebbe alterato se, invece di Brundizo, Ruigo, Pitiano, Bajom, Zuam, Dolze, Zenoa, Palma, Castel Dolze, Rimano Vegia, Corbavin, Morexini, Bentivoy, Nepanto, Navaier, Charavazo, Salo, Ojo, Savogini, Liesna, Puja, Tremuli.... si fosse posto Brindisi, Rovigo, Pitigliano, Baglioni, Castel Dolce, Genova, Polonia, Castel d'Este, Rimini, Veglia, Crovazia, Morosini, Bentivoglio, Lepanto, Navagero, Caravaggio, Salò, Oglio, Savoiardi, Lesina, Paglia. Così Veniexia, Zustignam, Brexa, Vincivera, Modom, e tanto più nei nomi stranieri, come a pag. 494: Frusimburg, Volfort, Fedoco, la liga dil Bô, Tava, Bregezo, Terinto, Ulmo, Cha di Dio, Venosa, Bles, monsignor di Libret.

Trovi a pag. 809, *al li savii volse rispeto;* e al 82: *messeno banche, tamen non fu pagato homeni ma solum scipto*, e 2211 *hano avisi de zente vene verso venoso* (Venosta) *porchè Aghelini* (Engadini) *e la liga grisa è pur disposta guerreger.*

In altri luoghi il testo è inintelligibile, forse per colpa della punteggiatura, che di solito gli editori saviamente adattarono colla moderna:

Per esempio, a pag. 467:

« Qui è posto per cror in collegio domenega venne l'orator de Napoli, esponendo haver lettere di la regina vecchia per Andrea uno di Piero, qual era venuto a Monopoli per comprar ojo et il proveditor l'havia fatto retenir per maran e toltoli danari 800 era di la majestà de la regina: prega sia provisto », ecc. ecc.

Quando ancora se ne discuteva, era parso ad alcuni, e a me, si potesse il testo incivilire con pochissimi cangiamenti. Prendiamo a caso un pezzo del vol. IV, pag. 262, riferibile al maggio 1502 e a tentativi nichilisti:

Et *demum* nel paexe del Rhen, in Svevia et Franconia, da un mese in qua è sta discoperto una conspiration diabolicha. Par, che quelli populi, et *maxime* vilani, tractavano de tuor li Stadi a tutti li principi ecclesiastici et seculari, et *pariter* a li prelati et zentilomeni; et voleano che chadauna terra et locho, fin le ville, se governassero per le sue comunità; *immo* voleano tuorli fino le intrade e limitarli, tanto che poteseno vivere honestamente, et il resto remanisse in comun; superstizion simile de quel profeta. che è sublevato in Persia. Ogniuno fa le inquisition et provision debite ne li Stadi sui, in modo che la cossa è rimasta sopita. Se dice, che, se stevano tanto a discoprirse, che se fusseno sollevati, seriano stà almancho da 15 in 20 milia persone, et scoreva pericolo de meter questa Germania in gran precipitio, etc.

E finalmente nel paese del Reno, in Svevia e in Franconia, da un mese in qua, è stata scoperta una cospirazione diabolica. Par che quelli popoli, ed massimamente villani, trattavano di togliere gli Stati a tutti i principi ecclesiastici e secolari, ed egualmente ai prelati e gentiluomini, e volevano che cadauna terra e luogo, fin le ville, si governassero per la sua comunità; anzi volevano togliergli fin le entrate, e limitarli tanto che potessero vivere onestamente, e il resto rimanesse in comune; superstizione simile a quel profeta che si è sollevato in Persia. Ognuno fa le inquisizioni e superstizioni debite negli Stati suoi, in modo che la cosa è rimasta sopita. Si dice, che, se stavano tanto a discoprirsi e si fossero sollevati, sarieno stati almanco da 15 a 20 mila persone, e correva pericolo di metter questa Germania in gran precipizio, ecc., ecc.

In alcune voci, che non avrebbero alterato il color locale, noi l'abbiam fatto sì nei pezzi che qui su riportammo, sì in citazioni prodotte in lavori storici. Ma di un principio adottato bisogna seguire tutte le conseguenze, e l'esito mostrò ch'era meglio, anzi dovere il ritrarre il testo tal quale, salvo a italianizzarlo chi se ne varrà; e si stette alla deliberazione di riprodurre l'autografo tal quale, sin coi suoi sbagli, a modo di una fotografia, eccettuando solo la punteggiatura.

I valorosi editori hanno provveduto che alla fine della pubblicazione si darà il lessico dei nomi storpiati dallo scrittore, e delle voci e locuzioni di dialetto. E di fatto sono una meraviglia di pazienza e di esattezza questi indici, del cui merito può esser giudice solo chi vi si provò.

Dopo ciò, che cosa dire a quei nostri socj di studj, che osavano intraprendere, e si ostinano a compire un' impresa veramente letteraria e patriottica, per ismentire l' opima pigrizia, rinfacciata ai Veneziani? Dire *Coraggio* è superfluo: *Perseverate*, lo fanno. Esibimiamoli come esempio e stimolo alle altre Società e Deputazioni, perchè preparino buoni materiali alla storia, che è il pane degli stomachi robusti.

C. C.

IL POETA GIAMBATTISTA MARTELLI

E

LE BATTAGLIE FRA CLASSICI E ROMANTICI.

Quando mi raccolgo in me stesso e riando le passate cose, mi appare in lontano una farraginosa fantasmagoria composta da turba varia: una turba che come fiumana cammina senza requie e si rinnova; sorge, si agita, si rincalza si accavalla, si inabissa e sparisce dalla scena del mondo per far posto a nuove sorvegnenti ondate umane. Frammisto a codesta caterva multicolore, che oramai si va confondendo nella mia labile memoria, discerno un omicciuolo con un'impronta caratteristica indimenticabile: una personcina sorreggente una testa colossale, calvo, con la fisonomia espressiva, con la fronte spaziosa, e un par d' occhi affaticati, profondi, orlati di un cerchio rosso, forse per soverchia lettura, ma che alle volte schizzano lampi. Io lo conobbi nella mia prima adolescenza, allorachè noi si comincia a volerne sapere qualcosa di quanto ci si svolge intorno, a studiare, per così dire, il terreno, e sedendo con lui, una o due fiate per settimana, al paterno desco, nell'ora del desinare, l'osservava con attenzione intensa, per quanto lo comportasse la mia giovanissima età.

Quest'uomo fuori dell'ordinario, non era nato, come direbbe il Giusti, sotto buona luna, e se l'accorto Ulisse, o il prudente Telemaco lo avessero rintoppato per la via, non l'avrebbero

di certo scambiato per un dio. Quasi povero, disconosciuto, senza protettori, non fiancheggiato da cricche, quantunque affettuosissimo coi pochi amici: negletto come un Diogene nel vestire, aveva nonpertanto certa nobile finezza nel tratto, certa elevatezza innata di pensieri, nonsochè nel conversare di scorrevole, di abbondante, di incisivo, di attraente, di pittoresco, contrastante in modo singolare con la grottesca trascuraggine dell' indumento esteriore. Sarebbesi pensato che quel pellegrino avesse visto giorni migliori: avesse in qualche momento di sua non breve esistenza, vissuto in un ambiente più grande, dal quale ne sarebbe stato sbalzato per capriccio di avversa fortuna. Benchè persuaso fin dalla balda giovinezza di essere spaventosamente infermiccio, in maniera che si indugiasse con affettata compiacenza a ragionare de' suoi malanni, spesso strani e oso dire immaginarî, non però si dava per vinto: il suo ingegno robusto ed agilissimo, la sua raffinata coltura trionfavano delle miserie e delle grettezze della vita pratica, da cui era fieramente assediato, signoreggiando quella sua grama posizione, come, se, dotato di ali, sorvolasse sulle contingenze terrene, per librarsi in un'atmosfera più pura. Tale mi apparve la figura del poeta Giambattista Martelli, del quale sarà opera di stretta giustizia il ricordare la laboriosa e modesta carriera. Tanto più è ciò doveroso, quando si pensi che il suo nome è omninamente dimenticato; cosa del resto da non recarci meraviglia, in quest' Italia che lasciò emigrare Metastasio, Goldoni, Foscolo, cento altri; ed erige monumenti ad uomini mediocri.

Il Martelli potrebbe giudicarsi per alcuni rispetti un poeta nel senso più ortodosso della parola: un cinquecentista attardato, dello stampo dei Molza, dei Caro, degli Anguillara, dei Berni, dei Tolomei, capitato ad essere contemporaneo non solo del Monti, del Foscolo, del Pindemonte, dell'Arici e del Nicolini, ma di altri non pochi militanti sotto opposta bandiera. Egli, per dire tutto il mio pensiero, amava l'arte per l'arte, ed avrebbe avuto mestieri di un principotto o per lo manco di un eminentissimo cardinale, come ne fiorirono tanti nel secolo d'oro della letteratura italiana,

il quale da cortese mecenate lo ospitasse nel proprio palazzo di Roma, con l'incarico del poetare, del discutere coì filosofi sul divino Platone, e sul bello ideale, interloquire coi portentosi artisti che imparadisarono quelle fortunate generazioni, infine tenere una geniale corrispondenza epistolare con dame e con cavalieri.

Giambattista Martelli sortì i natali in Milano ai 12 settembre 1780 da Cesare e da Maria Banfi. La famiglia di lui, oriunda della riviera d'Orta, fu in quella plaga altre volte ricca e ragguardevole; una casa tuttora posseduta dalla famiglia in Miasino è l' ultima reliquia di grandezze svanite. Studiò contemporaneamente leggi e medicina nell'università di Pavia, e ottenne l'alloro in ambedue le facoltà. Finiti gli studi, risiedette alternativamente in Milano, in Miasino e qualche poco in Piacenza, dove i genitori di lui tenevano azienda commerciale. Fu avvocato, professione che non esercitò a lungo, e solo come consulente. Nell'anno 1819 condusse in matrimonio Giuseppa Savoini, dalla quale ebbe quattro figli, due maschi e due femmine. Al primogenito Cesare, superstite, rendo grazie per l'opera prestatami nella ricerca delle notizie di cui mi valsi per tessere i presenti cenni biografici (1).

Il Martelli, poco più che ventenne, trovava Milano in pieno fiore come capitale della repubblica italiana succeduta alla baraonda cisalpina; qui accorrevano da ogni parte della penisola, poeti, artisti, letterati, incoraggiati dal vicepresidente Francesco Melzi, uomo di alti concepimenti, e quant' altri mai amante di

(1) G. B. Martelli nel brindisi letto alla mensa data dal fratello a festeggiare la celebrazione della prima messa di suo nipote Cesare (poichè i tre fratelli Martelli diedero il nome di Cesare ai loro figli primogeniti per rinnovare quello del padre comune), così canta:

Tre Cesari ha dati
La nostra famiglia;
L'un già fra' beati
Trionfa nel ciel.

Tu l'altro agli altari
Cedesti di Dio....
Sol resta del mio
Mal noto il destin.

ogni coltura: si può credere che il giovine Giambattista, appassionato per le arti belle e per la musica, poeta nel cuore, ne gongolasse di gioia. Egli, perduto in quel caos, vagheggiò l'idea di attaccarsi a Vincenzo Monti, l'astro del giorno; ne cercò bellamente l'amicizia e seppe meritarsela: dalle lettere del celebre vate dirette al neofito, e pubblicate nel giornale letterario *Il Baretti* (Torino, marzo 1874), traspare la amichevole confidenza che correva fino dal 1803 fra i due poeti, e vi spicca sempre la tendenza nel Martelli alla ipocondria, ad un certo malessere morale indefinito, nebuloso, a proposito del quale il Monti lo consiglia saviamente a medicare *più che il corpo la fantasia* (1).

Alla caduta dell'edificio napoleonico usò della sua mente e della sua abilità di giureconsulto per giovare alla paterna riviera, riuscendo con invidiabile fortuna a conservare ad essa parte degli antichi privilegi, guadagnandosi in compenso gratitudine dai proprii compaesani e lodi dal re sabaudo, che volle conoscerlo di persona. Il Martelli ne esprimeva la sua viva gratitudine, magnificando il principe di Casa Savoia con un'ode da me posta in fine di queste pagine.

(1) Lettera 28 febbraio 1805.

L'anno innanzi così scriveva Monti al Martelli:

Milano 10 ottobre 1804.

Mio caro amico,

Mi giunge la tua carissima sul punto di partire da Milano per una villeggiatura di quattro giorni, e ti fo una breve risposta.

Per quanto io vegga serio il tuo male, nondimeno il cuore mi dice che tu mi sarai conservato. Ma non ti meno buona la sorgente che tu m'accenni delle afflizioni che ti consumano. Perchè la terra è coperta di scellerati dovremo noi abbandonarla per questo? Se vi sono delitti non vi sono fors'anche delle virtù? E appunto perchè sono poche, non sono forse più belle? Che merito avresti tu dell'essere virtuoso se tutti lo fossero? Caccia dunque dal cuore le malinconie di spirito, e conservati all'amicizia, a questa buona e fedele compagna degli infelici; parlo dell'amicizia che mi ti lega, e ti comanda di serenarti, di confortarti e di vivere.

Ove potrai farlo senza nocumento della tua testa continuami le tue nuove, e fa che io le intenda sempre migliori. Ti abbraccio di cuore.

Il tuo Monti.

Fuori: *Al cittadino Giambattista Martelli, Miasino, nella riviera d'Orta.*

Intanto la Lombardia, dopo tremende procelle, era venuta sotto il governo di casa d'Austria; il Martelli approfitta della bonaccia per mettersi tosto all'opera. Qualche mese dopo che le truppe condotte dal Bellegarde occupassero Milano, lo vediamo datare da questa città (1 luglio 1814) la dedica al maggiore generale Roberto Wilson, di nazione inglese, della versione italiana delle *Odi descrittive ed allegoriche* di Guglielmo Collins (Piacenza, dai torchi del Majno 1814). Ignoro se questa fosse la prima volta che egli si presentasse al pubblico come poeta, ma veramente nella traduzione del fantasioso lirico britanno si mostra addirittura maestro, sia per grandiosità di stile, sia per peregrina sceltezza di poetiche forme.

Finito a Waterloo il bellico dramma, e spenti i lumi, allo strepito delle armi succede il silenzio di una pace imposta da inenarrabile stanchezza. Allora sembrò ridestarsi negli italiani i gusti arcadici del folleggiante settecento, per quanto smorzati da idee più severe; in guisachè il genio peculiare di nostra razza, cacciato dalla porta, come dice il proverbio francese, ricompare dalla finestra abbastanza vivace, se non vispo come prima. La società civile europea prima divisa in due strapotenti fazioni urtantisi con orrendi scrosci sui campi di battaglia, rinsavita da miti consigli, si schiera in due compatte, ma incruenti falangi: l'una per difendere a colpi di penna l'antica scuola classica dei greci e dei romani, l'altra per spingere al romanticismo, scuola dell'avvenire. Eschilo contro Shakspeare: Prometeo di fronte ad Amleto: la semplicità e la purezza scultoria da un lato; dall'altro la foga dei contrasti. Alla lussureggiante nudità dell'eroe greco, si vuole sostituire l'ombra isterica avviluppata in ferrea armadura del gotico guerriero; ai raggi luminosi dell'attico sole, le ondeggianti nebbie ossianesche. Mentre i classicisti si cullano beatamente in mitologiche frondosità

che di leggiadre
Fantasie già fiorir le carte argive

e non risparmiano sforzi per ripopolare i cerulei spazi del firmamento con gli aerei abitatori del gaio Olimpo, del Parnaso, del-

l'Elicona e del Pindo: le ombrose selve e le chiare fonti di ninfe, i fiumi di naiadi, il mare della nereide Anfitrite; i romantici all'incontro *dannando — tutti a morte gli dei*, si pascono di leggende paurose o funeree, rifriggono gli inconditi costumi medioevali tirati a nuovo per la circostanza; sognano paladini vestiti di acciaio randagi, setibondi di avventure; verecondo donzelle e pallide castellane sospirose, eternamente innamorate: trovatori e menestrelli, i quali, per passare il tempo, girano il mondo cantando strofe al suono del liuto, di preferenza nelle tiepide notti d'estate quando splenda la luna, sotto i veroni di castelli coronati degli immancabili merli; abati macilenti, ma terribili, chiusi in turriti monasteri, forniti di trabocchetti fatti apposta per seppellirvi alla sordina sudditi ribelli: boschi dove ronzano eremiti misteriosi, ognora pronti ad accorrere in aiuto di qualche bel cavaliere, e dove orribili streghe gavazzano in oscene tregende: e danze di morti, e scheletri che galoppano a rompicollo la notte per lande e per balze, in groppa a cavalli infernali, al chiarore azzurrino dei fuochi fatui; e, volendo anche eliminare il fantastico, infiniti particolari non consoni alla verità storica, che la moderna critica e gli studi paleografici ridussero a proporzioni prosaicamente minuscole.

Tale è la forma esteriore, sarei per dire, la caricatura della scuola romantica, alquanto esagerata dai classicisti, poichè in fede mia c'è in essa qualcosa di assai più serio, di veracemente filosofico, l'ideale dei tempi moderni, tendente a rendere più popolare la letteratura, a pascere i *lettori di pensieri e non di vento*, infine, a dare un nuovo indirizzo alla poesia, principalmente alla drammatica, la quale da greca come sempre era stata, si trasforma in germanica. Un critico francese, il Taine, paragona, con similitudine ingegnosa, l'arte romantica a quella del Rembrandt e del Rubens, i dipintori del mondo sensibile, a cui, io direi, fanno riscontro, al polo opposto, quella tutta idealista di Raffaello e di Michelangelo. — Greci e latini conciliarono il piacere con l'ordine, e i drammaturghi classici, da Sofocle a Racine, riprodussero il bello con identici mezzi. Nell'arte romantica invece, si trabalza

senza alcuna preparazione dal tragico al buffonesco; i personaggi ciarlano, farneticano, se occorre battono la campagna, propalano i loro pensieri più reconditi, *coram populi*, mettendo, senza alcun riguardo, carte in tavola. In quanto allo stile in tesi generale, la scuola classica vuole l'equilibrio fra l'idea e la forma; questa rappresenti direttamente l'idea; secondo i romantici la forma deve rappresentare l'idea indirettamente, cioè, a sbalzi, per contrasti.

Dopo che i due fratelli Federico e Guglielmo Schlegel, Lessing e la signora di Stael, ebbero propugnato il romanticismo al di là delle alpi, dopo la visita fatta a Milano da uno dei due fratelli, Guglielmo, da Lord Byron e dalla rinomata scrittrice, in Italia, primo a dare il grido d'allarme fu Giovanni Berchet, con uno scritto che porta per titolo: « Sul Cacciatore feroce e sulla Eleonora, lettera semiseria di Grisostomo al suo figliuolo » (1) nel quale viene sciorinando con vena satirica le nuove dottrine, suscitando, come era naturale, un diavoleto nel campo letterario della penisola, di Milano specialmente, ove Vincenzo Monti, caporione dei classicisti, aveva stabilita la sua corte, e dall'alto dell'incontrastato seggio, stizzito coi *romantici spettri*, i quali osavano fare concorrenza al delfico rampollo di Latona, fulminava l'*Audace scuola boreal,* col suo pugnace sermone sulla mitologia.

A combattere l'invadente romanticismo, insieme agli scrittori della *Rivista Scientifico-Letteraria* la *Biblioteca Italiana,* che rinfocolavano gli animi a raccogliere il guanto di sfida, scende in campo Carlo Londonio coi *Cenni critici sulla poesia romantica* (2): ma la marea ingrossa ed egli è sopraffatto da altri campioni del partito contrario, i quali si presentano nella lizza armati di tutto punto. Giovanni Torti, col suo sermone *Sulla Poesia* (3), ed Ermes Visconti con le *Idee elementari sulla poesia romantica* (4). Che se l'uno adopera il ritmo poetico, l'altro la

(1) Milano, dai tipi di G. Bernardoni, 1816.
(2) Milano, Pirotta, 1817, in-4.
(3) Milano, dalla tipografia di Vincenzo Ferrario, anno 1818.
(4) Milano, dalla tipografia di Vincenzo Ferrario, anno 1818.

prosa, i loro intendimenti sono i medesimi, vale a dire si sbandisca la mitologia: il poeta sia erudito nelle cognizioni scientifiche del suo tempo: i temi scelgansi fra le istorie dei secoli cristiani, tanto meglio se fra le patrie cronache; non necessaria la unità nei poemi epici, e si segua la storia anche a costo di incontrarvi più di un protagonista: le unità nei componimenti drammatici ritengansi ubbie, una indegna pastoia di sognate leggi, le passioni si scolpiscano in modo che vi fiammeggi per entro il pensiero cristiano. Sia ormai tempo di divezzarsi dal prendere l'imbeccata dal vecchio Aristotile, non importa se rinfiancato da Orazio, da Quintiliano, Longino, Boileau, la Harpe, e da altri illustri dottrinari più o meno pedanti. A rassodare le nuove idee letterarie e politiche, veniva in luce due anni dopo (3 settembre 1818) il *Conciliatore*, nel quale collaboravano giovani scrittori, come Berchet, Silvio Pellico, G. B. De Cristoforis, Ermes Visconti, Pietro Borsieri; ma la sospettosa polizia austriaca, subodorato l'andazzo liberalesco del periodico, lo proibì dopo un anno di vita.

Il Martelli come si è detto, seguace e fido amico del Monti, in quella inopia di giovani atleti, fu incoraggiato a non restarsi con le mani alla cintola, a prendere parte attiva nelle lotte quotidiane. Egli accetta l'invito e ricorre allo stratagemma — uno stratagemma che davvero oggi parrebbe alquanto ingenuo; ma settant'anni fa riuscì graziosissimo. In ultima analisi lo si potrebbe anche interpretare come un onesto tentativo di conciliare le due scuole. Ecco in cosa consistette: il nostro Giambattista, versato a fondo nell'idioma inglese, scrive una breve novella in quella lingua, togliendola di pianta dall'episodio delle Metamorfosi di Ovidio, laddove il gran poeta narra il miserando caso di Ceice e di Alcione, vi contrappone una bella traduzione in terzine italiane, la intitola *Alminda e Sniveno, novella romantica* (1), e

(1) Milano, presso Giovanni Pirotta, 1818. — Un'ode di sapore tutto classico pubblicò il Martelli nel 1822 coi tipi Bettoni, « Sul Rapimento di Polissena » quadro grande esposto a Brera di Gioachino Serangeli, membro della I. R. Accademia di Milano,

la ammannisce al pubblico col testo inglese a fronte, intendendo con questo provare qualmente un brano di poesia prettamente mitologica possa sembrare una gustosa novella delle più romantiche, in modo da ingannare i meglio avveduti: cosicchè in sostanza, la arruffata controversia, secondo lui, si risolverebbe in una quistione di pura formalità. Lo scherzo, come si può immaginare, non spaventò i romantici, i quali contavano già nei loro ranghi, oltre i nominati, il Manzoni che se n'era fatto il capo e doveva pronunciare un'ultima parola con la lettera *Sur l'unité de temps et de lieu dans la tragédie* (Parigi, 1822) mentre il Porta, con una delle sue esilaranti poesie vernacole, colorisce il lato comico della quistione. Frattanto attorno a questi due titani, s'aggruppano premurosi parecchi uomini valentissimi; poi altri ed altri ancora; una legione; quasi tutti (1).

Rinvenuta la società da una incomparabile catastrofe politica, i poeti scattano da tutte le parti, classicisti o romantici che sieno. Di già Monti aveva tradotta l'*Iliade*, Bondi l'*Eneide*, la Bandettini Balducci i *Paralipomeni* di Omero, di Quinto Calabro Smirneo, allorachè molti e molti prendono l'abbrivo e si votano alla musa, alcuni per conto proprio, mentre un buon dato preferisce riprodurre in italiano i capolavori delle straniere letterature; ne citerò alquanti, mettendo un po' a fascio buoni e mediocri. Giovanni Rosini pubblica le sue poesie. Michele Leoni traduce Thomson, Shakspeare, Milton, Ossian Ottvay, Goldsmith; Pellegrino Rossi il *Giaurro* di Byron, Lorenzo Mancini e Bartolomeo Beverini traducono l'uno l'*Iliade*, l'altro l'*Eneide* in ottava rima; poi Cesare Arici, anch'esso l'*Eneide*, le *Georgiche* e più tardi scrive un poema epico, la *Gerusalemme distrutta*, ed altro poemetto la *Pastorizia*, assai lodato; Giovanni Caselli volge in italiano le *Odi* di Anacreonte e di Saffo, Giuseppe Borghi le *Odi* di Pindaro; Michele Vismara le *Elegie* di Properzio.

(1) Corse anche un'ode ironicamente mitologica, da alcuni presa sul serio, intitolata l'*Ira di Apollo*, recitata dal Manzoni nella villa di Sannazzarro sul lago di Como, lo stesso anno 1818. È dedicata a Giovanni Berchet.

L. A. Vincenzi le *Favole Esopiane*, Antonio Nervi i *Lusiadi* di Camoens in ottava rima; Pompeo Ferrario il *Teatro Scelto* di Schiller; Giuseppe Nicolini, da Brescia, il *Corsaro* di Byron. Tedaldi Fores pubblica il *Narciso* in quattro canti; Manzoni nel 1815, gli *Inni Sacri* (i primi quattro), suggellendo con questi la sua evoluzione verso il romanticismo, e qualche anno dopo il *Carmagnola,* il *Cinque Maggio,* la *Pentecoste,* l'*Adelchi;* Tommaso Grossi l'*Ildegonda* applauditissima (1), indi i *Lombardi alla Prima Crociata,* poema in quindici canti, il cui annuncio suscitò un'aspettativa entusiastica, ma la montagna partorì il topo esopiano. Giovanni Torti la *Torre di Capua.* Cesare Cantù l'*Algiso o la Lega Lombarda.* Tommaso Gargallo mette in veste italiana le opere di Orazio Flacco. Felice Bellotti le *Tragedie* di Eschilo e di Euripide (fino dal 1813 aveva pubblicate quelle di Sofocle), Guglielmo Manzi le opere di Luciano. Antonio Pazzi la *Batracomiomachia* di Omero. Andrea Maffei esordisce con gli *Idillii* di Gessner. Angelo Maria Ricci scrive un poema eroico, l'*Italiade:* di poi un secondo poema il cui protagonista è S. Benedetto. Un cavaliere P. e un Giuseppe Indelicato volgono in italiano la *Donna del Lago,* poema di Walter-Scott, e Pietro Bagno viene fuori con un poema in venti canti il *Cadmo.* Ippolito Pindemonte ci regala la sua versione dell'*Odissea* (ora superata da altra, scritta con uno stile più slanciato, più moderno, dal Maspero). Berchet dichiarando guerra allo straniero con ardimento da patriota, lancia dall'esilio gli *Esuli di Parga,* indi le *Fantasie,* ed altre liriche che ognuno sa a memoria, e fecero di lui il poeta nazionale per eccellenza. Antonio Robiola pubblica il *Mosè,* poema epico. Il Sestini la *Pia,* novella. Bernardo Bellini il poema eroico la *Colombiade*, e Giuseppe Franchi il poema biblico *Mosè.* Lazzaro Papi ci presenta il *Paradiso Perduto* di Milton, più tardi tradotto anche dal Maffei.

Il genio italiano cerca nella letteratura militante uno sfogo, il solo che gli rimanga aperto, nel marasmo imposto dalle dure

(1) Milano, 1820, da Vincenzo Ferrario.

condizioni fatte al paese; un marasmo di cui i miei giovani contemporanei, difficilmente potrebbero comprendere tutto il significato, così grande fu lo sbalzo avvenuto in tutto il mondo europeo, e singolarmente in Italia, d'allora in poi. Si pensi che in Lombardia ogni quistione implicante anche una lontana allusione politica, era severamente esclusa da una inesorabile censura preventiva, dalle riviste, e dagli stessi giornali ebdomadari e quotidiani, obbligati per conseguenza a pascere i lettori di frasche e di notizie teatrali. Si menava scalpore per dei nonnulla; una predica un sonetto, un articolino da giornale, un quadro anche mediocre, un amico che ritornasse dall'aver visitato Parigi, un par di nozze, uno scandalo qualunque, prestavano materia a quegli annoiati di ciarlare per settimane, più di quanto lo facciano oggidì le strepitose notizie che ci arrivano sulle ali dei fili telegrafici da tutte le parti del globo.

In questa fiaccona il mio protagonista, che decisamente aveva disertato le pandette, seguì la corrente stabilitasi dopo il Congresso di Vienna, ubbedendo nel tempo stesso all'impulso che lo trascinava al poetare, e compose la sua opera principale, recando in ottava rima la prima leggenda del poema di Edmondo Spenser, la *Regina delle Fate*. Lo Spenser, poeta di gran fama, vissuto nella seconda metà del secolo decimosesto, fu detto l'Ariosto britanno e dal Campbell il Rubens inglese, per sua singolare fantasia, per sua vena immaginosa, bizzarra, inesauribile. La prima leggenda di quest'opera vastissima, la quale doveva essere composta di ventiquattro poemi, racchiude in dodici canti, un'azione compiuta, e forma un poema di andamento classico e di regolare sviluppo, che l'autore intitolò *Leggenda del cavaliere della Croce Rossa o della Santità;* ma dal Martelli fu appellata la *Vergine Una* (1). Le ottave del nostro traduttore hanno una disinvoltura così ariostesca, una eleganza, una scioltezza così franca e maestosa che di primo colpo conquistano i più difficili.

(1) Milano, per Antonio Fontana, 1831. — Dedicato alle *Ombre Onorande* de' suoi lagrimati amici, Vincenzo Monti e Bernardino Mandello.

Il successo di questa versione fu grandissimo: però non riuscì ad allargarsi fino a diventare un successo popolare per parecchie ragioni: bisognava un gusto esercitato, un grado di coltura superiore, per valutare quello stile così eletto, per non impennarsi dinanzi a certe astruserie, a certe allegorie filosoficò-morali, a cui gli italiani d'allora erano punto avvezzi. Non tutti sono capaci di respirare liberamente in regioni troppo sublimi! Il critico della già citata Biblioteca Italiana, di consueto non proclive all'ottimismo, nel fascicolo del mese di marzo 1831, tesse meditati elogi a codesto lavoro, e conchiude accordando al traduttore *pienissima lode* (1).

In quegli ultimi anni un fatale evento colpiva lo sfortunato Martelli. Vincenzo Monti carico di allori era passato ad altra vita, spegnendosi con lui l'ultimo dei poeti cesarei, e i romantici avevano, con gran fracasso, preso decisamente il sopravvento, fugando i rari ed avviliti difensori del classicismo. Al *Gran Traduttor dei traduttor d'Omero* succede nel primato poetico Alessandro Manzoni, trionfante pe' suoi *Promessi Sposi*, circondato da un brillante stato maggiore, con Grossi e Torti che gli tengono le staffe: già arrivati anch'essi a qualche rinomanza, aiutati a montare l'ampia scalea del Campidoglio dalla compiacente amicizia del loro illustre patrono, il quale aveva su di loro riverberato un raggio di sua gloria, apostrofandoli nel suo famoso romanzo con parole non mai dimenticate. Di tal modo il nostro avvocato, rimasto privo del potente amico, abbandonato a sè stesso, entra in una fase di raccoglimento assai prolungata, solo interrotta da scritti di occasione per strenne e per giornali. Un'ode al celebre violinista Nicola Paganini, comparve nel *Censore dei*

(1) Riportiamo la prima ottava del canto I:

Nell'arme avvolto un Cavalier movea
Lungo il piano, e imbracciava argenteo scudo
Che ancor profonde l'orme impresse avea
Dell'antico di Marte orrido ludo;
Il suo destriero indomito fremea
Fra le spume agitando il dente ignudo:
Ei cavalcava maestoso in atto
Qual prode a guerre e fieri scontri adatto.

Teatri (Milano, 28 gennaio 1835). Sonetti, leggonsi nel *Pirata*, giornale di letteratura (Milano, dicembre 1839 e marzo 1840). Brindisi a Giovachino Rossini, nella *Gazzetta Privilegiata di Milano* del gennaio 1840. Forse altre cose da me non viste.

Al Martelli veniva indirizzata una lettera critica di T. C. (Trussardo Caleppio da Bergamo, se mi si permette svelare il segreto) (1), nella quale, il nervoso ed acuto Aristarco, con lancia in resta, attacca vigorosamente l' ultima opera poetica di Tommaso Grossi, *Ulrico e Lida*, novella in ottava rima, la quale, per verità, nulla aggiunse alla fama alquanto illanguidita del patetico cantore di *Ildegonda*. Il Caleppio è un caldo ammiratore del nostro Giambattista; così scrive di lui: « Voi suonate, come diceva il Davanzati, parlando dell' alto stile di Dante, sempre la campana grossa negli epici canti della *Vergine Una:* gli ardimentosi e poetici voli della lirica fate ammirare nella versione del Collins; e di una graziosa evidente poetica semplicità di stile narrativo vestiste dopo gli affettuosi concetti di *Alminda* e di *Sniveno*. Con questa novella voi faceste un leggiadro inganno a coloro che si dicono romantici, che saliti in rigoglio di aver in voi un possente campione, all' apparire di quel componimento, clamorose e festanti alzarono le voci della vittoria. » — Nonpertanto il Martelli non ozia; egli scrive indefesso per sostenere sè e la famiglia vivente quasi sempre in Miasino. Oltre alle giornaliere traduzioni dall' inglese pei periodici, erasi accinto a volgere in versi sciolti il *Roderigo*, o *l' ultimo dei Goti*, poema storico-romanzesco in venticinque canti, di Roberto Sauthey, che pubblicò per le stampe nel 1840 (Milano, tipografia Guglielmini e Redaelli), dedicandolo alla contessa Giulia Samoyloff, dama russa, assai nota nei fasti della vita elegante italiana di quei tempi già tanto lontani, la quale in mezzo a pompe mondane, a molte stranezze, di tanto in tanto pensava che una particiuola di sue sfondolate ricchezze, poteva essere bene impiegata anche

(1) Lettera di T. C. all'avvocato Giambattista Martelli intorno la novella di Tommaso Grossi, *Ulrico e Lida*. — Milano, presso Paolo Cavalletti, 1837.

ad incoraggiare, un poeta. Questa produzione del nostro autore, benchè ricca di rari pregi e benchè la veste martelliana getti sul poema novello splendore, pure venne accolta dalla repubblica letteraria con qualche freddezza. L'ambiente è mutato: la poesia perde terreno e cede il passo a studii più complessi incoraggiati dalla poderosa iniziativa di Cesare Cantù, di cui l'*Enciclopedia Storica* comincia in quel torno a vedere la luce (1838): nonchè dall'operosità versatile di Carlo Cattaneo, il quale, co' suoi collaboratori del Politecnico, si erige a banditore di più virili aspirazioni. Indarno Felice Romani, il bardo dei musicisti, nella *Gazzetta Piemontese* (1), prima della pubblicazione del *Roderigo,* discorre a lungo e con certo calore del Sauthey, tutto ripromettendosi della aspettata traduzione del Martelli, e facendone eziandio pregustare a' suoi lettori alcuni brani, che aveva avuto il destro di procacciarsi dall'amico: ma l'articolo del critico-poeta, superficiale, mancante di nerbo, non era riuscito a scuotere l'apatia predominante, a sdormentare i suoi lettori.

Dopo tale lodevole versione, Giambattista Martelli non più intraprese lavori di lunga lena; bensì brevi componimenti: alcuni sonetti pubblicati nella *Gazzetta privilegiata di Milano* dei 3 settembre 1843 e dei 23 febbraio 1844: un *Brindisi* e *Sermone* letto alla mensa di suo fratello Giovanni Antonio il giorno 27 dicembre 1840, giorno in cui il figlio di costui, sacerdote Cesare, celebra la prima messa (*Pirata,* 16 febbraio 1841, di poi ristampato in edizione separata); la *Fortuna ed il Tempo,* poesia di una efficacia tutta moderna, che lascia profonda impressione in chi la legge (48 strofe nell'appendice della *Gazzetta privilegiata di Milano* dei 14 maggio 1843). Infine si rinvenne fra le sue carte, un poemetto originale in terza rima, la *Mente,* diviso in venticinque brevissimi canti, tuttora inedito, che spero mettere con l'opera mia all'onore della stampa. Intanto la nota malinconica andava in lui ognora più rinforzandosi. In una delle sue

(1) Questo articolo fu riportato nella *Gazzetta privilegiata di Milano* del giorno 30 ottobre 1840.

ultime poesie fatte pubbliche, prorompe con accento tristamente convinto:

Nel turbine avvolto
Di mali e d' affanni
Gravato dagli anni
M' appresso al mio fin.

Epperò sconfortato, disilluso, protrasse i suoi giorni modestissimamente in Milano, sorretto nelle sue diuturne infermità dalla moglie e dai figli, ritornando nei mesi d' estate e d' autunno a Miasino, sul lago d'Orta, ovvero a Borgoticino, ove teneva pure una casuccia.

Egli nondimeno amò fino all' ultimo mescolarsi con una società spigliata, nè si adombrava nel trovarsi al contatto con gioventù briosa; osservava ogni cosa; di tutto si interessava; a volte perfino della cronaca piccante della città, che poi sapeva ripetere con parole argute, scintillanti, così da recare vero diletto in chi l' ascoltava; a tanto maggior ragione, poichè desso per abitudine, abborriva dal vernacolo in uso nel conversar famigliare.

Durante le interminabili invernate milanesi, i passanti avrebbero potuto intravvedere il Martelli ogni sera, e tardi nella notte, in una lurida bottega da caffè (detto del Martini) che si apriva nelle demolite case ingombranti lo spianato che da trent' anni distendesi dinanzi al teatro della Scala. Quelle meschine sale, o per dir meglio, bugigattoli, e per posizione topografica, e per tradizione, erano il quartiere generale, non solo de' giovani scapigliati, ma eziandio di uomini di garbo e di persone assennate; quivi convenivano come in posto in cui giornalmente raccoglievasi una compagnia a modo, con intonazione alquanto ardita, tale da rendere quel ritrovo sovranamente antipatico alla polizia austriaca, diretta dall' aulico Torresani. Di mezzo all' incessante via vai di begli umori dediti agli spassi, di consiglieri emeriti, di artisti, di bellimbusti, di gran signori, in un angolo di una delle stanze terrene, in certi momenti della notte invase da un visibilio di gente che, sprigionandosi dal vicino teatro, vi entra a fiotti e vi incrocia discorsi di una varietà sorprendente, ove la politica si

mischia volontieri con le enfatiche ammirazioni per le alunne di Tersicore, sedeva quatto il vecchio Martelli, curvo sulla persona, con un fascio di carte, occupato nel tradurre gli articoli di qualche giornale inglese di cui era fornita la bottega. E protraeva fino a straore la sua faticosa veglia, senza far caso del baccano che rombava intorno a lui: sprezzando qualche frecciata scoccatagli da impertinenti crocchi, i quali lo guardavano con sorriso sardonico, come a persona per lo meno strana. Solo una volta, dibattendosi accanto a lui la grave quistione del sapere quale fosse il migliore cavallo fra quelli pronti a gareggiare nella prossima giornata delle corse, un capo-ameno gli si avvicinò interpellandolo con aria disinvolta, se lui, che tanto scribacchiava, avrebbe saputo sciogliere l' arduo problema. Il Martelli, levando il capo e fissando il suo interlocutore, lo squadrò di una occhiata penetrante, tutta sua propria, come volesse dire: badi, mio bel signore, e mi scusi se non tengo la lingua in briglia, indi rispose secco: — Certo lo so. — L' altro stupito, chiamò a sè gli amici per udire il responso dell'avvocato, e farne poi le grasse risa. Raccoltosi attorno un gruppo di giovani *sportsmen* chiedenti in coro il suo verdetto, il Martelli rispose a quel chiasso con aria di fina ironia: — Sì, lo so, il migliore cavallo è quello che porterà loro signori fuori dei piedi. — Un bisbiglio accolse questa sentenza, e ciascheduno se ne tornò silenzioso al suo posto; nè dopo d' allora alcuno si attentò mai più a disturbare il buon poeta.

Giambattista Martelli ebbe parecchi amici nel campo letterario, ricorderemo, oltre il Monti, Felice Romani, il Caleppio, il marchese Gian Carlo Di Negro, cultore di lettere, ma più ancora munifico mecenate; il quale lo ospitò sovente, nella sua deliziosa villa di Genova, e molto a lungo nella primavera dell'anno 1849, dopo la battaglia di Novara, nei giorni nefasti della rivolta cittadina. Consumati i disastrosi eventi del 1848, lasciò la dimora di Milano, tornandovi una sola volta per alcuni giorni a salutarvi gli amici, e si ridusse a Borgoticino, dove accasciato pei tanti guai desolanti quell' Italia che aveva onorata co' suoi scritti, e

da lui amata con sincera espansione, spirava ai 29 novembre dell'anno 1850. Sulla sua tomba l'amico Di Negro spargeva una lagrima con un sonetto pieno di sentimento, riportato in un giornale genovese (1). Fra le mie carte trovo, oltre a molte lettere insignificanti, un autografo poetico del Martelli, l'ode a Vittorio Emanuele I di Savoia, che ho motivo di credere inedita. È sicuramente scritta nel 1814, in benemerenza dei benefici largiti alla avita riviera, poichè essa tratta appunto delle concessioni fatte a quella, di cui egli stesso era stato caldo patrocinatore (2).

Sarò io importuno se pongo fine a questi cenni col presentarla a' miei lettori, quantunque non sia per avventura fra le sue migliori? Spero di no; in ogni modo, se ciò fosse, ripeterei con Manzoni: « credete che non s'è fatto apposta. »

FELICE CALVI.

AL RE VITTORIO EMANUELE I DI SAVOJA

Ode di GIAMBATTISTA MARTELLI.

Vittorio Augusto, le tue regie bende
Luce di sangue non circonda, affetto
Sol de' sudditi tuoi nel cor ti splende
E nell'aspetto.

Vano è a Regnanti l'ostentar funesta
Pompa di brandi, e fantasie d'orgoglio:
Grande è colui che all'indigenza appresta
Pane dal loglio.

(1) *Il Corriere Mercantile.*

(2) Le lettere del Martelli, che io conservo, sono dirette a mio padre, e s'aggirano quasi esclusivamente sullo stato compassionevole di sua salute.

Grande è colui che fa suo primo vanto
Largir vita a chi langue, e prima cura
Più del fasto regal l'ascoso pianto
Della sventura.

Dal santo amor de' più sublimi esempi
Tu caldo il petto e la serena mente
Sfiorando il meglio de' vetusti tempi
N'orni il presente.

Tu liberal d'idee, che un raggio sono
Che a magnanimi pochi il Cielo invia
Ragion francheggi, e fai reina in trono
Brillar sofia.

Tua legge il guida in cui raggiando scritta
Umanità sorride e in tenor chiaro
Pietade impone da ragion prescritta
Al ricco avaro.

Legge olocausto a Dio, con cui sgomenti
La oscena usura e il monopolio sordo
Che la squallida fame delle genti
Calcola ingordo.

E la rapina geme e sbigottito
L'assassin si rinselva, e il masnadiere
Trema al solo pensier del prode ardito
Carabiniere.

Tu alla pietà consorte accoppii un degno
Guerriero spirto animator dei forti
Che anelano affrontar per te, pel regno
Splendide morti.

Te guida a gloria una celeste face
Cui plaude ogni vicina Itala terra
Poichè vede fra noi sposo alla pace
L'onor di guerra.

Socio al genio del mar, Te Padre chiama
Dell'Eridano il genio, e della Dora
E il più bell'astro in te della sua fama
Liguria adora.

Torino esulta, e de' stranieri accoglie
Ch' aman porsi a tuoi piè novero immenso:
Speme esaudita sta nelle tue soglie
E popol denso.

Io delle Cusie rupi alpestre figlio
Io pur te vidi, ed adorai vicino,
E a noi propizio nel tuo regal ciglio
Lessi il destino,

Allor che al novo sfolgorar de' vivi
Della tua maestà raggi diffusi
Risorti esposi di quegli irti clivi
I dritti e gli usi.

Deh Tu li serba, e ricomponi e abbella
Di tua virtude il secol nostro adulto
Sicchè invecchiando, di feral procella
Non tema insulto.

Me a poetar non trae diva profana,
Ma sol mio nume, verità gagliarda.
Pera dei re l' adulatrice, infame
Musa bugiarda.

Te giunto al fin de' tuoi tardissimi anni,
Verrà a levar fulgente anima amica,
L' angiol della pietà sovra i suoi vanni
E fia che dica:

« Tu che imprimesti nel mortal governo
Per divin orma i tuoi vestigi augusti
Vieni a regnar nel bel mattino eterno
Col Dio dei giusti. »

VARIETÀ

DI UN CODICE SFORZESCO DI FALCONERIA.

I.

L'ardentissima passione per la caccia, che signoreggiò nel medio evo gli ordini più elevati della società europea, ha, come tutti sanno, dato origine, o per dir meglio nuovo incremento, ad una speciale letteratura, la quale non solo continuò a prosperare anche in tempi più civili, ma vive oggi ancora rigogliosissima (1). Ed è pur noto come dai cultori di codesta letteratura la caccia venisse considerata quasi un'arte, anzi più che un'arte, una scienza, e fosse per lei singolare oggetto di studio il modo di allevare e di educare quegli animali che l'uomo aveva *ab antiquo* addestrati ad aiutarlo nella soddisfazione de' suoi istinti sanguinari;

(1) Un'opera recentissima, che descrive in gran parte codesta produzione cinegetica antica e moderna, è quella di R. SOUHART, *Bibliographie générale des ouvrages sur la chasse, la vénerie et la fauconnerie, publiés ou composés depuis le quinzième siècle jusqu'à ce jour, en français, latin, allemand, anglais, espagnol, italien,* etc. — Paris, Rouquette, 1886, in-8, 730 col. Cfr. una recensione di P[AUL] M[EYER] nel Fasc. I, p. 1 e seg. del giornale *Le Moyen Age*.

i cani cioè e gli uccelli rapaci. E l'educazione di questi, giudicati assai più nobili di quelli, tenuti in altissimo conto, chiamati anzi più che di sovente a simboleggiare la generosità de' natali di coloro che li possedevano (1), diede origine ad un ramo particolare della venatoria: la Falconeria, che, iniziata, sembra, dagli Arabi (2), venne presto in onore anche in Occidente, dove principi e baroni non soltanto gareggiarono nel procacciarsi i trattati

(1) Che la caccia coi falconi fosse più nobile di quella coi cani è affermato in modo piuttosto curioso dall'autore di un poemetto francese di falconeria, di cui un frammento ha dato in luce il WRIGHT nella *Reliquiæ antiquæ* (v. I, p. 310). Il proemio è consacrato a screditare la caccia del cinghiale e del cervo:

Est-ce plaisir de se combatre
Et faire ses membres trencher
A un serf ou à un senglier?
Avoir paour, peril et paine?
N'est-ce mie chose grevaine?
Certes si est, que que nul die....

La falconeria invece è un altr'affare!

Mais il est trop bon assavoir
Que deduit d'oiseaulx, monseigneur,
Est sans mal en bonté greigneur,
Car donne proffit et plaisance
Et (sic: l. *qui est*) bien honneste sans grevance,
A tous ceux qui l'aimera... (l. *aimeront*)
Et qui loyalment le deservaint (l. *deserviront*)
Trop plus grandement [que ne] fait
Deduit de chiens . . . .

(2) Probabilmente da fonti arabe proviene il *de arte venandi cum avibus* di Federigo II, del quale sono ben note le relazioni coll'Oriente. E non differente origine deve avere avuto il libro *De' falconi, astori, sparvieri, loro malattie e rimedî* per maestro Guglielmo, figlio di Malghero falconiere del re Ruggeri, che si legge nel cod. A. 43 inf. dell'Ambrosiana, dal quale lo trasse A. CERUTI (V. *Il Propugn.*, A. II, pag. 221 e sgg.). La qual biblioteca possiede un altro libro di falconeria tradotto dall'arabo; il trattato *De avibus rapacibus*, contenuto nel cod. D. 11 inf., membr. del sec. XIV, che è detto *Liber Moamon falconarii de arabico in latinum translatus per magistrum Theodorum physicum apud fancunin*, nel cod. Z. 175 sup., scritto nel sec. XVI. Cfr. CERUTI, l. c., p. 227.

orientali, ma ne fecero scrivere de' nuovi e non sdegnarono in parecchi casi di dettarli essi medesimi. Le bibliografie venatorie vanno quindi a buon dritto orgogliose di registrare nelle loro colonne i nomi di Alfredo il Grande, di Federigo II, di Enrico e di Edoardo d'Inghilterra, per tacere del principe della scienza medioevale, di Alberto Magno (1). E fu precisamente in Inghilterra ed in Francia che l'arte di educare gli uccelli rapaci die' materia ad un numero, ancora mal conosciuto, ma certo amplissimo, di opere vuoi latine, vuoi volgari, vuoi in prosa, vuoi in versi (2). L'Italia sembra invece aver prodotto poco in questo genere; esistono, egli è vero, molti trattati latini di Falconeria nelle nostre biblioteche; ma non è certo che sieno stati composti fra noi. E dei testi in volgare poi, ove si escluda la versione fatta da Bono Giamboni del trattatello inserito nel suo *Tesoro* dal Latini (3), i più non sono se non traduzioni o molto o poco alterate del libro famosissimo di re Danco (4), l'immaginario sovrano orientale, al quale nel medio evo si dava vanto di aver creato la Falconeria.

È per l'appunto un'altra versione di questo libro, assai più tarda, ma rivestita in compenso di forme poetiche, quella che dà argomento a questa breve notizia. Essa non merita già la nostra

(1) Per ciò che spetta ai trattati attribuiti ai tre sovrani inglesi si veda P. Meyer, *Les manuscrits français de Cambridge*, in *Romania*, XV, p. 277 e sgg.

(2) P. Meyer, op. cit. l. c. Cfr. anche *Bullettin de la Société des Anc. textes*, 1885.

(3) La pubblicò insieme al testo originale il Mortara in quella raccolta, di cui si parla nella nota seguente.

(4) Non ci consta se abbiano quest'origine i *Due trattati del governo e delle infermità degli Uccelli*, editi da un cod. vatic., nel 1864, da G. Spezi; ma possiamo invece con certezza attribuirla ai due trattati messi in luce da A. Mortara nelle *Scritture antiche di Falconeria*, Prato, 1851, ed al libro di Guglielmo, « translatato di provinciale in latino », edito dal Ceruti. Si aggiunga a questi il *Libro della Natura degli uccelli fatto per lo re Danchi*, testo antico toscano messo in luce da Fr. Zambrini. — Bologna, 1874, pp. XXXVI-72, con tavole cromolitografiche.

attenzione, lo dico subito, per il suo valore letterario, che è minimo, anzi nullo, ma a cagione delle circostanze che l'hanno veduta nascere. Scritta infatti per quello fra i principi milanesi, che portò anche nella caccia, della quale dilettavasi oltre misura, la sua veramente regale inclinazione al lusso ed alla magnificenza (1); per Galeazzo Maria Sforza, essa ci è pervenuta in un solo manoscritto, che è precisamente la copia che l'autore aveva fatto trascrivere ed alluminare onde farne omaggio al Duca. È adunque, secondo tutte le probabilità, il codicetto, di cui ora vengo a dare la descrizione, un'altra reliquia di quella celebre biblioteca del Castello di Pavia, che i capricci della sorte hanno così miseramente dispersa, e di cui gli eruditi ed i bibliografi vanno a gara ad esumare gli avanzi ed a ricostruire l'insieme (2).

II.

Del codice che ci occupa l'esistenza è stata segnalata già da gran tempo dall'Ilari nel suo Catalogo della Comunale di Siena (3); ma io non mi sarei certo dato la briga di ricercarlo in quella selva di titoli di stampati e manoscritti, che il brav' uomo mise fuori nel 1844, se il caso non mi avesse posto fra le mani la miscellanea che lo contiene (4), mentre lavoravo in quella bi-

(1) Ecco che scrive il CORIO nella sua *Historia* (ed. Milanese del 1503, f. 326 r.; DE MAGRI, 1865, p. 314): « grandemente si delectava de occelare e « cacce de cani; onde una volta lanno circha di ciò spendea sedece migliara « de Ducati.... le pertiche de Astori, Falconi e Sparvieri erano adornate « con peze de veluto, rechamate doro et argento fino ale Ducale insegne... »

(2) Non è possibile però identificare il codice senese con quel libro *De nutriendo aves et falchones ac eorum regimine,* che si trova indicato nell'*Inventario della Biblioteca Viscontea Sforzesca,* edito dal MAZZATINTI (*Giorn. Stor. della Lett. Ital.*, v. I, p. 43).

(3) *La Biblioteca publica di Siena disposta secondo le materie da* LORENZO ILARI, *Catal. che comprende non solo tutti i libri stampati e mss. che in quella si conservano, ecc.*, t. I, p 216, Siena, 1844.

(4) È quella segn. H. VI. 30, formata dalla riunione puramente accidentale di tre mss. diversi per mano e provenienza. Il primo è un membr. del sec. XV,

blioteca. Distratto da altre indagini non abbozzai allora che una sommaria descrizione del ms., e se ora ne posso parlare con maggior ampiezza di particolari, lo debbo alla cortesia ben nota di quel solerte ed erudito bibliotecario, che è il dott. Fortunato Donati.

Il codice senese è un membranaceo di mano della seconda metà del sec. XV, in ottavo piccolo (1) e di carte ventidue. Di queste la prima offre sul recto de' fregi marginali di scuola lombarda, miniati riccamente, ma di mediocre disegno. Nel margine inferiore spicca l'arme sforzesca, sostenuta da due genietti alati; nel superiore sopra un fondo rosso ed azzurro è miniata ad oro in lettere capitali la seguente iscrizione dedicatoria:

ILLVS · Z · EX · DO · D ·
GALE · PAP · ANG · Q'
CO · INVIC · SFOR ·
DVC · LIGUR. · I · GE .

Ogni stanza del poema (giacchè il cod. contiene un poemetto di 78 ottave), è pur ornata di una piccola iniziale miniata ad oro o in azzurro, e nel margine inferiore di parecchie carte sono toccate in penna le figure di uccelli di rapina, de' quali si parla nel testo; ma neppur queste mostrano grande abilità nel pittore. Nella prima carta, come nell'ultima, non è scritta che una sola stanza; le altre facciate ne contengono invece due.

di ff. 59, che contiene i *Trionfi* di F. Petrarca, miniato e ornato di uno stemma nel primo foglio, eraso più tardi per sostituirvi il proprio da un possessore, che indicò nell'ultimo foglio il suo nome così: *A. S. I. U. D. 1683.* (Più sotto altro stemma con tre rose e nuova iscrizione: *R. S. I. U. D. 1733*). Il secondo ms. è quello di cui discorriamo, che forma della miscell. i ff. 59-81. Il terzo infine è un codice cartaceo, di mano diversa, ma essa pure del sec. XV, di ff. 121, che contiene versi e prose di umanisti. Porta nel frontispizio uno stemma e la firma, di mano recente, *G. Ciaccheri;* sul f.° membran. di guardia si legge invece *Clemente Clementi 1789.*

(1) Mi duole non poter dare la indicazione in millimetri della misura.

Veniamo ora a dir qualcosa del poemetto. Esso comincia con una dedica allo Sforza, che è racchiusa in quattro ottave, delle quali basterà riportarne per saggio la prima:

Fortunato figliol ch' arma et accende
Di giouinil uirtute Apollo e Marte,
Cui per beltà et nobiltà contende
Iulo o Ganimede in superarte,
Ardente affection la man me stende
A impire in tuo piacer mie nude carte,
Che da ch' io nacqui in questa uall'angusta
Mai tal materia a me se fe si giusta.

La protasi del poema è contenuta nelle tre stanze che seguono; esse suonano così:

Vedransi in questa opretta cose assai,
Che parran forse a chi le ascolta enorme,
Ma farne proua non nocque giamai,
Ch'ella risueglia spesso al uer chi dorme:
Or tu al mio don, benchè umile e diforme,
Porger la ducal man te degnerai,
Non risguardando qualità del pregio,
Ma l'animo che in te posto ha so segio.
Hauendo uisto i sauii antecessori
Alcuni belli uccelli aspri trouarse,
Che per malitia e perchè son magiori
Sol de' uolatil pur soglion cibarse,
Cercar d'auerli e farsigli signori
E per la caccia quei domesticarse;
Chi il crese mai (ai natura sagace)
Di quanto uede l' huom farse capace!
El re Dauco inuentor di ciò fu prima
A lor complexion considerare,
Quanto el falcone e l sprauier se stima (1)
E studiò quelli a la rapina andare,

(1) Leggi *sparavier*.

Tornare e gir dall'uno a l'altro clima,
E lor infirmità ben liberare;
Altri poi molte cose éxperte e conte
Di tal tractato a l' inuentore han gionte.

Dichiarato in questa guisa qual sia la fonte, da cui provengono le sue notizie, l'anonimo poeta inprende a discorrere delle varie sorta d'uccelli che si possono ammaestrare. E prima viene a trattare del sparviero (St. 8-42), poscia degli astori (St. 43-45); quindi del falcone, al quale consacra parecchie stanze (St. 46-66). Succedono lo smerlo (St. 67-68), il girifalco (St. 69), l'aquila (St. 70-75) e le civette (St. 76-78). Alle quali son dedicate le ultime tre stanze del poema, che chiudesi bruscamente con questa poco poetica pittura:

Da tutti gli altri ucei che uan uolando
Par che se chiami come meretrice;
Gridanli intorno come e l'abbia bando
Di cosa scelerata che non lice.
Queste domesticate uan pigliando
Per casa i ratti, sì come se dice;
Volentieri ne' busi alberga ognuna,
E con un pasto sta tre dì digiuna.

La maggior parte del poemetto è, come si può ricavare da questo breve riassunto, consacrata a discorrere dello sparviero, e ben si capisce il perchè. Le stanze che lo riguardano formano uno speciale trattato, diviso in sei capi: *Del sparviero, De lor natione, De segni de la sua Belleza, Del modo de nutrirli, Del modo de domesticarli, De le sue infirmità.* Vien secondo per lunghezza quello del falcone; gli altri sono assai brevi e non contengono se non un cenno delle qualità, dei pregi e degli usi dei varî uccelli ai quali si riferiscono.

Intorno all'autore ed al tempo in cui egli scriveva non c'è da cavare nessun lume dal poema. Ma le forme dialettali, che si avvertono nelle poche ottave che abbiamo riferite, e son sparse

abbondantemente in tutta l'operetta, ci permettono di credere che lo scrittore fu lombardo, come la rozzezza della lingua, la sgraziata costrùzione del verso concedono di affermare che non era certo un dotto. Potrebbe darsi quindi che ei fosse un falconiere di professione, ai servigi dello Sforza, da poco assunto al trono (1), e che, come parecchi fra i suoi predecessori, avesse creduto opportuno far mostra, ad ingraziarsi sempre più il suo signore della sua dottrina, se non della sua vena poetica.

F. NOVATI.

(1) Nella strofa dedicatoria si allude all' età « giovinile » di Galeazzo. Costui era nato, come ognun sa, il 18 Genn. 1444 e successe al padre nel 1466. Il poemetto dovrebbe quindi esser stato scritto dopo il '66; anzi fra il '69 ed il '76, giacchè esso non è menzionato fra i « libri dell'Ill.° S.e Duca Galeaz Maria repositi nella libraria de Pavia a dì primo octobre 1469 » (MAZZATINTI, l. c., p. 56); la maggior parte de' quali è pur formata da esemplari di scritti composti per il Duca o dedicati a lui.

SUICIDJ NEL QUATTROCENTO E NEL CINQUECENTO.

I suicidj vanno oggidi spaventosamente aumentando fra le nazioni civili, a tale punto che progrediscono più rapidamente della popolazione e della mortalità assoluta (1).

L'antichità classica ce ne ha pur forniti numerosissimi esempj che non fa mestieri di qui ricordare, mentre rari sono quelli noti per il secolo XV e più rari ancora i documenti d'archivio che li denunziano (2). Nè conosciamo un autore di quel secolo che ne abbia scritto *ex-professo* (3).

Taluni poi di quegli esempj, resi noti dai cronisti nostri, più che altro sembrano avvenuti in occasione di gravi jatture politiche, come nei casi di *Giovanni Vignati*, signore di Lodi, nel 1415; di *Tiberto Brandolini* (4), del *Pellizari,* uno dei capi insorti piacentini nel 1462 (5) e di altri.

(1) MORSELLI. *Le leggi statistiche del suicidio secondo gli ultimi documenti* (1879-1885). — Milano, 1885, p. 119.

(2) Il gusto del suicidio, ecco una fra le poche cose, diremo anche noi col Cian, che il Rinascimento nostro non ereditò dall'antichità classica. [Cfr. *Nuovi documenti su Pietro Pomponazzi.* — Venezia, 1887, p. 22, libro nel quale si prova il lento suicidio avvenuto per fame del celebre filosofo mantovano].

(3) Come si vedrà dalla *Bibliografia del suicidio* che noi contiamo di pubblicare prossimamente. Si sorride? una bibliografia come qualunque altra, dato di vivere nel secolo delle bibliografie.

Il BANDELLO (n. 1480) nelle sue *Novelle* prende a protagonisti alcuni suicidi per innamoramento o gelosia (vedi i n. 7, 18, 31 e 36).

(4) La morte del Brandolini, mascherata col suicidio, fu piuttosto un assassinio politico; ed è cosa nota.

(5) CORIO, III, 225 ed altri. — *Strenna Piacentina* pel 1885, p. 7.

Qualche caso per altro abbiamo per la Lombardia nel quattrocento e prima metà del cinquecento ed eccoci ad elencarli brevemente.

A Lodi, il giorno 9 di giugno 1468, s'impiccava nella propria abitazione un *Danino Dell'Acqua,* comandante delle guardie ducali in rimpiazzo di Cosmo Maletta. A si tristo passo sembra fosse stato « inducto de qualque desperatione ». Era però quello « uno caso molto novo » per la città, secondo scriveva quello stesso giorno il commissario Francesco Maletta al Duca di Milano (6).

Il vicario del Vescovo di Lodi, il giudice del maleficio e molti altri ufficiali delegati sul posto trovarono che « costui sè impichato per sè stesso. » Per le leggi dannanti i suicida, i suoi beni valutati dalle 300 alle 800 lire imperiali cadevano al fisco ecclesiastico mentre i parenti del morto e la Camera Ducale li avocavano a sè. Ignoriamo chi la vincesse; questo soltanto aggiungiamo che il Vescovo di Lodi (7) supplicava lo Sforza di cederglieli, se non in via di diritto, almeno a titolo di donazione, onde adoperarli « per fare un balduchino » essendone privo per essersi l'antico « ropto et squarciato » in occasione dell'entrata in Lodi fatta dal duca Galeazzo Maria Sforza, in occasione della sua assunzione al ducato (1466).

Un anno dopo, siamo al caso di un tale, prigioniero nel castello di Porta Giovia a Milano, che tenta di uccidersi e non vi riesce; e del duca Galeazzo Maria Sforza, il quale anzichè dissuadere il disgraziato dal suo disperato proposito, si duole della mancata morte, e raccomanda al castellano di Milano di non impedirlo in un nuovo tentativo, anzi di eccitarvelo. O chi era mai questo prigioniero?.... Il documento non ci dà che il nome di *Piattino*, e tentava d'impiccarsi ai 30 di maggio 1469, proprio nella stagione dei fiori (1).

(1) Documento edito nell'*Archivio storico* di Lodi, anno II, dispensa IV, 1882, p. 57.

(2) In allora il marchese Carlo Pallavicino, il fondatore dell'ospedale maggiore di Lodi e del tempio dell'Incoronata.

(3) Doc. da noi edito nel *Boll. stor. della Svizz. Ital.*, 1884, p. 240, ma

E sempre a Milano. Nell' anno 1480 si contano « due violenti contro sè stessi » come Dante ebbe a chiamare i suicida che pone nella seconda bolgia trasformati in nodosi tronchi sui quali le arpie fanno lor nido (1). Due giovani stanche della vita!

Ed ecco come le fredde pagine del necrologio milanese annotano i malsani e riusciti loro tentativi (2).

Sotto la data del sabato 12 febbrajo 1480, nella parrocchia di S. Lorenzo fuori P. Ticinese:

« *Pasola de Trocazano,* annorum XXI, studiose, anima incitata passione, asumpto veneno argento sublimato die martis proxime preterita, colirica et mortali succedente passione judicio Magistrorum Catellani et Dyonisij decessit. »

Ai 24 giugno dello stesso anno, nella parrocchia di S. Michele al Gallo in Porta Comasina:

« *Iohannina* famula Magdalene de Guilis, annorum XVIII, semi fatua nec ex toto sui iuris, se ipsam et de mente propria arsenicho venenavit, et yta proprio presbitero confessa est penitentiam agens et in presentia Iohannis Petri de Affori et Bernardini speciarij regis et sui famuli et Iosephi de Ferrarijs, quibus fides adhibenda est; presentibus etiam duabus matronis fidedignis judicio Catellani decessit. »

che per la sua curiosità si riproduce qui in nota. È tolto dal *Registro ducale*, n. 86, fol. 76 t. dell'*Arch. di Stato milanese:*

Ambroxino de Longognana

Dilecte noster. Havemo inteso per tue littere quanto ne scrivij del *Piattino* che herri *(jeri)* ad vinti doy hore se volse appiccare luj medesmo. *Il che ne rencresce sumamente non habia mandato ad executione* et per queste te dicemo che non solum non li levi denanti le cose cum le quali havea ordinato fare questo, *ma etiandio ne ghe facij ponere de laltre* non daghandole però ad intendere niente *azochè vegnandonellj* (venendogli) *voglia un altra volta possa exequire la sua voluntà.* Et così dirai al castellano da nostra parte che vogliando luj più facere simile experientia, *ve lo debia adiutare.* Dat. Abiate die ultima maij 1469. Jacobus.

(1) Mentre poi mette a custodia del Purgatorio il suicida Catone e s' inginocchia a' suoi piedi.

(2) *Arch. di Stato,* Popolazione.

Nel 1488 è la volta di un *Giorgio di Piacenza,* trentenne, che detenuto nelle carceri del Capitano di Giustizia, vi s'impicca ai 9 di settembre « ex melanconia. »

E questi sono i pochissimi, unici esempj da noi cavati dai registri mortuarj milanesi del secolo XV, esistenti pur troppo non al completo nell'Archivio di Stato di Milano (1). E pochi ce ne offrono quelli susseguentisi dal 1500 al 1550 (2).

Un *Maestro Giorgio da Varese* fa la fine di re Saul nel 1507, ed ai 4 aprile nella parrocchia del Monastero Nuovo in Porta Vercellina:

« Magister Georgius de Varisio, annorum XL, factus malancholicus, ex cujusdam vomitivo agitatus et ad maniam ductus, furore compresus cutello seu gladio semet ipsum occisus judicio Magistri Io. Antonij Canevexij decessit. »

Un anno dopo avvelenamento del nobile *Azzone de' Corio* a S. Stefano alla Noce in P. Orientale (11 maggio 1508). Morto di 47 anni « ex febre continua propter venenum assumptum dicotioris vipere » a giudizio del medico Lazzaro Gropelli.

Più strana la fine della nobildonna *Elisabetta Castiglioni,* già sessantenne (22 novembre 1512):

« Magnifica Domina Elisabella Castiglionea, annorum 60, dum malefice cuidam anni prestigiatam se asserenti credit illius iussu caput lavit cum aqua cineris frigida et calce vive inde epilentica facta et subinde letargica sine signis suspictionis judicio Magistri Thome Moroni decessit. »

Al 1° di maggio del 1519 un *Bartolomeo di Piemonte,* ap-

(1) *Arch. di Stato,* ibidem. È da riconoscere forse un altro suicidio nella morte (2 luglio 1490) di *Pietro de Cermiano,* d'anni 20, morto « melancolicus atque maniachus et ut dicitur maleficiatus »? Dimorava a S. Lorenzo in P. Ticinese.

Pochi giorni dopo (1 agosto) si faceva giustizia di un tal *Masolo Ferario,* cinquantacinquenne, dimorante a S. Satiro: « ex laqueo suspensus merito ebrietatis sibi domestice decessit. » [*Ibidem*].

(2) Hanno principio col 1452 e continuano saltuariamente fino al nostro secolo.

pena diciottenne, si rinviene impiccato nella casa di Maestro Gerolamo Vaironi a S. Vittore al Teatro [*repertus suspensus ipsemet ex relatione astantium*]. Il di lui cadavere, sepolto nel cimitero di S. Dionigi, ne veniva estratto tre giorni dopo per ordine dell' officio di Sanità. Natural conseguenza del divieto di sepoltura in luogo sacro ai corpi dei suicida!

Un *Santino da Lodi,* a risparmiare forse all'autorità inquirente un'esecuzione, si uccide ai 13 luglio 1520 nelle carceri del Capitano di Giustizia di Milano, dov' era detenuto. E pochi mesi dopo (17 novembre) s' avvelena la trentenne *Maria dei Gariboldi,* a S. Protaso in P. Comasina.

Leggesi per ultimo alla data 7 agosto 1543 il suicidio per fame di don *Ventura de' Bossi,* avvenuto nella parrocchia di S. Eusebio in P. Nuova:

« *Dominus Ventura de Bossijs*, annorum 70, in quo tantum humores melancolici potuere ut sine cibo per quinque dies vitam miserabiliter traxerit et tamen sine cibo, sine quo vivere non possumus, diem suum clauxit extremum juditio Domini Magistri Nicolai Castilionei phisici » (1).

EMILIO MOTTA.

(1) Il crudo documento che accenna al probabile suicidio per annegamento della badessa di Lomello nel 1463 — una lettera in data 11 settembre di quell' anno, del Duca di Milano al Vescovo di Terracina, luogotenente del Cardinale di Pavia — fu già da noi edito [Cfr. *Boll. storico della Svizzera Italiana,* 1886, p. 235]. Proviene dal medesimo nostro Archivio di Stato. (*Reg. ducale,* n. 105, fol. 120 tergo).

USI E COSTUMI NUZIALI PRINCIPESCHI

GEROLAMO RIARIO E CATERINA SFORZA

(1473).

L'elezione d'un nuovo papa fu sempre un fatto troppo importante, perchè principi e repubbliche non tentassero con ogni mezzo di far cadere la scelta su di un pontefice amico e favorevole alle loro mire politiche.

Per raggiungere tale scopo non si trascuravano intrighi, lusinghe, promesse, e basta leggere le istruzioni rilasciate in tali occasioni ai rispettivi agenti e ambasciatori, per esserne persuasi.

Dopo la morte di Paolo II, il duca di Milano desiderava, com'era naturale, fosse assunto al papato uno dei cardinali amici e benevoli suoi, fra i quali figurava quello di S. Pietro in Vincoli, Francesco della Rovere di Savona, città allora soggetta allo Sforza.

All'annunzio quindi di quella morte, mandava tosto al suo ambasciatore in Roma la lista dei cardinali suoi amici, coll'ordine di adoperarsi in modo che la sorte del papato avesse a pervenire in uno di essi. Le pratiche dell'ambasciatore e quelle d'un inviato straordinario, mandato contemporaneamente a Roma con più particolari e categoriche istruzioni, ottennero l'intento di far escludere gli avversari del duca ed eleggere il Della Rovere che prese il nome di Sisto IV.

Il nuovo papa. « Appena vestito il gran manto » *scrive il Litta,* « pensò a far grande e potente la sua casa, ad estendere ed a fare

più solido ed influente il dominio pontificio in Italia; cominciando a mostrare quanto un pontefice poteva, e come molte cose, chiamate per l'addietro errori, si poteva sotto la pontificiale autorità nascondere. »

Onde aver libere le mani nelle cose di Romagna, che più da vicino lo toccavano e potevano somministrargli frequenti opportunità all'agognato ingrandimento de' suoi, entrava in secrete separate pratiche col re di Napoli e col duca di Milano, cupidi anch'essi di ampliare i propri domini ed influenza, e presto andarono d'accordo.

Lo Sforza, ad assicurar meglio le fatte intelligenze, non credette di rifiutare al papa di entrar seco in relazioni di parentela. E perciò nel giugno 1472 si addiveniva in Milano alla solenne stipulazione del contratto di nozze fra il conte Gerolamo Riario nipote o, come altri vogliono, figlio del nuovo papa, e Costanza figlia del defunto Corrado Fogliani fratello uterino di Francesco Sforza e di Gabriella Gonzaga figlia naturale di Lodovico III marchese di Mantova.

Sulle prime le relazioni fra il Riario e la famiglia della promessa sposa procedettero bene, e, come si usa, alcuni donativi si erano scambiati fra loro. Quand' ecco la madre di Costanza, con detti e con fatti si mostra contraria alla contratta unione, e il duca, che invece ci teneva a mantenerla, dovette pregare il duca di Mantova ad interporsi presso la figlia, onde avesse a desistere dalla strana sua condotta.

L'opposizione di Gabriella, più che da riguardi d'interesse, era dettata da considerazioni d'altra natura e più delicate e che giova far conoscere, perchè aggiungono alcune curiose notizie a quelle già note sugli usi e costumi nuziali delle corti principesche del secolo XV.

Nel contratto di nozze si era convenuto che il Riario aspettasse a menar seco la Costanza quando questa, che contava allora soltanto 11 anni, avesse raggiunta la giusta età. Ma lo sposo, messo certamente sull' avviso da sospettosi parenti, temeva che, nel frattempo, mutandosi forse le circostanze politiche per la morte

del papa od altro, lo Sforza non trovasse più il suo tornaconto nella stipulata alleanza e parentela e cercasse qualche pretesto per rompere il contratto. A scongiurare una tale eventualità, non ritenendo sufficiente l'avvenuta solenne celebrazione degli sponsali, esigeva di passare tosto ad un effettivo atto matrimoniale, e il duca, sollecito di compiacerlo, aveva dato gli ordini in conformità. La madre della fidanzata non trovava però ben fatto di unire cosi la giovinetta Costanza col Riario, e voleva si aspettasse a far ciò al tempo stabilito. Tuttavia e le esortazioni del padre e il timore di disgustare oltre misura il duca, la persuasero ad accettare un temperamento propostole dal padre stesso, per il quale pareva venissero ad essere soddisfatte le esigenze del fidanzato e le pudibonde reticenze della madre. L'onesta donna riteneva per fermo che tale temperamento, altre volte praticato in casi consimili, dovesse bastare alla soddisfazione del Riario e a rendere, se non impossibile, almeno assai difficile la revoca del contratto. Tutto ciò è provato dal seguente curiosissimo documento conservato nel nostro Archivio di Stato:

1473. 6 gennaio

(Potenze Estere — Mantova)

Magnifice miles tanquam frater noster carissime. Venuti heri qua a Pavia per poter più commodamente parlare cum la Gabriella (1) nostra figliola de la facenda che la vostra magnificentia ne ragiono e da parte de quello illustrissimo signore, andessemo a cena cum lei et havendoli dicto quello che sopra ciò ne parse conveniente, confortandola a fare quanto pare et piace alla excellentia sua, la ne ha risposto che in tuto quello glie sera possibile la cerchara sempre de adherirse et conformarse ala voluntade del prefato illustrissimo signore. Et che de dare il dote dela figliola al conte Hieronimo (2) non gli ha al

(1) Gabriella Gonzaga vedova di Corrado Fogliani di Reggio. Il Litta e altri genealogisti non ne indicano la paternità, ma da questo documento si raccoglie che era figlia, forse naturale, di Lodovico III marchese di Mantova.

(2) Conte Gerolamo Riario nipote o, come altri vogliono, figlio di Sisto IV.

presente modo alcuno perchè del signor Conrado (1) non glie remasero piuche XII^{m} ducati, di quali VIII^{m} ne ebe il signore, duo milia ne spese in possessione et li altri nel vivere suo, como la dice de monstrare fin ad un pizolo. Et aciò che 'l prefato illustrissimo signore intenda che la è in tuto disposta a satisfare al desiderio de sua excellentia dice che la mandarà a quella la notta de tute le intrate sue integramente, le quale sua celsitudine potera far riscotere, e lassando a lei et ali figlioli il modo del vivere, del resto ne potera disponere et fare quanto glie piacera per satisfare a questo dote. La se trova etiam haver alcuni arzenti et tapezarie del prefato signore Conrado che parendo pur ad esso illustrissimo signore se vendessero non lo vetara punto. Le possessione dice non si possono obbligare per esser feudo.

Del fare alectare la figliola (2), quando la fosse in etade conveniente, ne seria contenctissima, ma non havendo se non XI anni non glie pareria ben facto; nondimanco aciò non si creda che la voglia esser renitente al volere del signore et. che 'l para la non si contenti de quanto ha facto sua excellentia, havendoli nui dicto il modo servassemo cum la nostra come anche dicessemo ala vostra magnificentia, la remara contenta de farla metter in lecto cum esso conte nel modo facessemo nui, purchè lei ge sia presente cum qualcuna de le sue donne et cum dui o tri de quelli d'esso conte, se cussi glie piacera, senza altramente venire ala copula (3), et questo glie pare doveria satisfargli et potera esser certo che mettendolo in lecto cum la figliola non havera animo de revocare il parentado. Il tuto ce parso far in-

(1) Conrado de' Fogliani di Reggio fratello uterino di Francesco I Sforza e marito di Gabriella Gonzaga, era morto in Milano il 28 dicembre 1470.

(2) Gabriella Gonzaga ebbe dal suo matrimonio col Fogliani una sola femmina di nome Costanza che sposò poi Francesco de' Malaspina del ramo di Pavia, marchese di Sannazzaro e Scaldasole. — Nel registro missive N. 111 A. troviamo sotto il 2 febbraio 1473 — che la Costanza aveva compiuto l'undecimo anno il 3 agosto 1472.

(3) Da tutto ciò si raccoglie che la cerimonia ora consigliata dal marchese di Mantova, era già stata praticata in occasione degli sponsali fra Galeazzo Maria Sforza e Dorotea Gonzaga figlia dello stesso Marchese nel 1457. Galeazzo contava allora 13 anni e la Dorotea ne aveva soltanto 7. Tale cerimonia però a nulla giovò, e Francesco Sforza riuscì nel 1465 ad indurre il marchese di Mantova a sciogliere il fidanzato dalla promessa di condurre la Dorotea, per isposare poi Bona di Savoja, cognata di Luigi XI.

tendere ala prefata vostra magnificentia ala quale ricomandamo la prefata Gabriella nostra figliola et ali piaceri d'essa se offeremo di continno paratissimi.

Papie VI Januarij 1473.

Ludovicus marchio Mantue, etc.
ducalis locumtenens generalis etc.

A *tergo:* Magnifico militi tanquam fratri nostro carissimo domino Cicho Simonette ducali secretario ac consiliario secreto etc.

La cosa pareva in tal modo combinata, ma vuoi per i rinascenti scrupoli o contrarietà della madre, vuoi perchè il Riario insistesse nella primitiva pretesa, tutto andò a monte, e lo sposo corrucciato e indispettito minacciava allontanarsi da Milano, credendosi deriso e vilipeso. Il duca però, al quale in quel momento premeva innanzi tutto l'alleanza di Sisto IV, dovette pensare al rimedio, e compensò lo sposo con un partito, secondo le sue stesse espressioni, più degno e onorevole, dandogli cioè in isposa nel gennaio 1473 la sua figlia naturale Caterina (1), anch'essa di soli 10 anni. Eccone le prove:

1473. 17 gennaio.
(Potenze Estere — Roma).

Papie.
XVIJ Januarij 1473.
Episcopo Novariensi (2).
Monsignore. El conte Hieronjmo nostro per el tempo che è stato e sta qua con noi, per la condicione sua e costumi, et perchè è de uno gentile ingegno et sentimento, ne è tanto piaciuto quanto sia

(1) In un testamento fatto da Galeazzo Maria Sforza il 18 maggio 1470, in occasione di una sua grave malattia, si legge che Caterina era già stata promessa in isposa al conte Amorato Torelli, coll'assegno dotale di dieci mila ducati.

(2) Giovanni Arcimboldi figlio di Nicolò, consigliere e allora ambasciatore ducale a Roma. Ai 7 maggio 1473 fu promosso cardinale del titolo dei SS. Nereo e Archileo di Roma colla facoltà di conservare anche il vescovato di Novara.

stato possibile, et ne ha satisfacto in modo che più non se poteria dire Et così lo havimo continuamente veduto voluntere et ricolto amorevolmente. Et invero gli portamo singulare amore. Lui haviva deliberato mo sposare la mogliere solennemente et consumare seco el matrimonio. Et questo ad noi piaceva assai per satisfare al animo et desiderio suo, imo così haveamo ordinato se facesse. Ma ad dirve el vero questa madonna Gabriella ne pare habbia del stranio et selvatico. Ella se ne è stata sopra di se e non ha facto cosa che habbiamo ordinato, nè ha servati quilli modi honorevoli et amorevoli verso epso conte, come è stata admonita da noi et come era conveniente fare. Et in verità se non che noi gli havimo pure hauto riguardo perchè è donna et quia est ingenio muliebri, et noi non volevamo debattere con donne, haveressimo pure ad omni modo expedita tutta la cosa. Ma nondimancho pensando noi neli modi et costumi et bontà de l' ingegno de questo giovene che ne piace singularmente et ricordandone dela devotione et fede nostra verso la sanctità de nostro signore (1) et de l' amore et benivolentia portamo al reverendissimo monsignore de San Sixto suo fratello, havemo facto un altro pensiero più honorevole et già mandatolo ad executione, videlicet che questa matina de domenicha, ad hore XVIII, havemo dato nostra figliola Caterina per legitima sposa al dicto conte Hieronjmo et lui per anulum et osculum l' ha desponsata. Credemo de ciò la sanctità prefata et el prefato monsignore ne resteranno molto più contenti che del partito primo, sì per esser questo più degno et honorevole, si perchè ne vene ad essere tanto più propinquo et strecto. La putta è de anni dece, la quale in tempo conveniente et in etate legitima, gli la daremo che la meni ad casa. Et così gli havimo promesso darli decemilia ducati per dote, li quali li darimo quando la menarà. Tutto havimo facto volontere et de bona voglia tanto perchè ne piace li costumi de questo giovene, quanto perchè para havemo facto de lui quel caso che se conveniva et etiam adciò che la sanctità de nostro signore et lo reverentissimo monsignore de Sancto Sisto vedano manifestamente che la devotione ed amore nostro verso loro non se potéria ne megliorare ne augumentare. Il che non saperessemo come meglio monstrarglilo che tirare li soi ala coniunctione affinità et sangue nostro et farli una medesma

(1) Sisto IV, al secolo Francesco della Rovere di Savona.

cosa con noi. Però ne andarete dala prefata sanctità et così dal prefato monsignore et con l'una et con l'altro ve realegrarete de questo felice matrimonio, el quale sua sanctità se degne de benedire, et faretegli intendere che noi siamo venuti ad questo tanto volontere et liberamente quanto sia possibile ad pensare. Et così sempre faremo tutto quello che intendiamo essere voluntà, piacere, honore et exaltatione de sua sanctità e deli suoi li quali hormai extimamo essere nostri, et continuamente gli seremo bono figliolo et non mancharemo mai per fede ne per affectione e perseveraremo continuamente in questa nostra sincera et simplice opinione.

1473. 17 gennaio.

(Potenze Estere — Roma).

Papie.

XVIJ° Januarij 1473.

Cardinali Sancti Sixti (1).

Si gratissima nobis fuit Hieronjmi fratris tui nostri vero iam vel generi vel filij consuetudo, pater optime, si iocundi mores ornamentaque virtutis, si preterea et benivolentia et studium in nos tuum delectavit, nos hactenus atque delectat: oportuit sane id quo reliquis omnibus non esset obscurum exterioribus aliquibus signis declarari. Idcirco ne occasionem amitteremus quæ hoc tempore se obtulerat ad animum hunc nostrum patefaciendum, pater reverendissime, Hieronjmum nostrem hodie nobis generum fecimus. Quippe tametsi antea patrui nostri filiam eidem promiseramus, tamen ut est singulari virtute preditus et ingenio, ut summa modestia gravitateque ornatus, ita dignum eum censuimus efferri altius et arctiori coniunctione nostri sanguinis honorari, atque ita filiam hodie nostram ei uxorem dedimus, quam ipse et anulo presens et osculo desponsavit. Itaque gratulaberis tu, pater optime, vel nobis ipsis vel fratri, et matrimonium hoc ut felix faustumque sit futurum precabere. Nos id ipsum egiste, si cogitemus singularem tuum in nos amorem, si observantiam nostram in pontificem maximum si generi nostri probitatem facilitatem humanitatem poenitere profecto non possit. Filia fratris sponsa

(1) Pietro Riario altro nipote o figlio di Sisto IV e fratello del conte Gerolamo Riario.

puella est annos non pluris nata quam decem, nec dum que viro tradi possit matura, hanc ipsam tamen ubi pleniores anni obreperint ad se ducet. Et nos ut cum ea diutus et tranquille vivat, deum optimum precari non desinemus.

1473. 18 gennaio.

(Potenze Estere — Mantova).

1473.

Papie die 18 Januarij.

Illustrissimo domino marchioni Mantue.

La signoria vostra sa quanto ne siamo afatichati in fare questo parentado dela figliola del quondam signor Conrado col conte Hieronjmo et sa anchora in che termino erano le cose quando la se partite de qua. È accaduto dapoj che madona Gabriela continuamente ha servati modi et termini de tale natura verso esso conte Hieronjmo con farli cigni in dicti et in facti che 'l non fosse digno de tale mogliere che 'l era como desperato parendogli che 'l fosse più tosto delegiato che altramente, et per questo se era in tutto deliberato non sposare la figliola d' essa madonna Gabriela, ma partirse hozi como desperato. La qual cosa vedendo nuj ne siamo trovati de una mala voglia, parendone che in ciò gli sij il caricho del honore nostro. Pur per non essere rasone che la sanctità de nostro signore et così monsignore el cardinale de San Sixto pigliassero sdigno et alteratione et se credessero essere delezati, havemo preso uno partito ad assexondare et contentare l' animo del dicto conte Hieronjmo, et così sapendo nuj che la maestà del re Ferando ha date doe soe figliole ad doj nepoti de papa, gli havemo dato Catherina nostra figliola per mogliere, et così heri la sposò. Questo havemo facto, como è dicto, per non lassare partire dicto conte desperato et per non sdegnare il papa et San Sixto et per descaricho del honore nostro. Ne avisamo aduncha la signoria vostra, acciò che la intendi il progresso dela cosa, et li deportamenti de madona Gabriela ala quale lassaremo mo el caricho de maritare soa figliola (1).

(1) Il duca non si limitò a questa leggiera punizione, ma cercò vendicarsi altrimenti provocando e intentandole poco tempo dopo uno scandaloso processo.

1473. 23 gennaio.
(Potenze Estere — Mantova).

Illustrissime princeps et excellentissime domine pater honorande. Ho ricevuto la littera dela excellentia vostra et visto quanto me scrive del parenta contracto cum il magnifico conte domino Hieronjmo. Rincressemi asai che la Gabriella sia stata renitente ad alcuna voglia dela excellentia vostra, et contra quello che glie havea persuaso. Remettendome sempre ad ogni piacere e parere de quella, ala gratia sua me racomando.

Mantue XXIIJ, Januarij 1473.

Filius Lodovicus marchio Mantue, ecc., pro eadem locumtenens generalis, ecc.

A tergo: — Illustrissimo principi et excellentissimo domino patri honorando domino Galeaz Marie Sfortie Vicecomiti duci Mediolani, ecc.

Colla novella sposa, che si rese poi celebre per la sua intrepidezza nella difesa di Forlì, non vi furono scrupoli, onde il Riario dopo avere replicatamente fatto la sua volontà, se ne partì lieto e contento per Roma, come si raccoglie dalla seguente missiva:

1473. 23 gennaio.
(Potenze Estere — Roma).

Papie
XXIII Januarij 1473.
Episcopo Novariensi.
= Omissis =

Epso conte Hieronjmo questa matina se parte de qui per ritornare dala santità del papa et da monsignore suo fratello. Noi lo havimo finchè lo è stato qua, recolto sempre volontere et amorevolmente, perchè ne ha invero satisfato assai. *Et lui ha dormito con la mogliere un altra volta et viene ben contento et lieto* (1). *Il che vogliate referire ala prefata sanctità et ad monsignore suo fratello,* subiungendoli

(1) Così si praticava allora da altri principi. Dal dispaccio 18 dicembre 1465 di Zanone Corio al duca di Milano, datato da Lione, si raccoglie che Luigi XI, re di Francia maritò una sua figlia bastarda di soli 11 anni col duca di Bourbon, *e non si ebbe tanto rispetto di farla dormire col marito per ogni evento, essendo già innanzi negli anni.*

che noi lo havemo acceptato de bonissima voglia non solo per genero, ma per figliolo, et per così lo volimo tenere et reputare.

Però le illegalità ed irregolarità commesse in questa unione erano così gravi, che i colpevoli e i complici, per evitarne le conseguenze legali e canoniche, sentirono la necessità di implorare e ottenere la conveniente dispensa e assoluzione, come si legge nella seguente bolla:

1473. 26 febbraio.
(Registro ducale K. N. 1, fog.° 138 t.°).

Dispensatio super matrimonio contracto inter magnificum comitem Hieronjmum et illustrem dominam Catherinam filiam illustrissimi domini ducis etc.

Sixtus episcopus servus servorum dei. Dilecto filio nobili viro Hieronjmo de Reario comiti Boschi et dilecte in Christo filie nobili mulieri Katerinæ dilecti filij nobilis viri Galeaz Mariæ Sfortiæ ducis Mediolani nate, salutem et apostolicam benedictionem. — Meretur vestra generosa propago sanctæ romanæ ecclesiæ semper fidelissima ut illa vobis favorabiliter concedamus, quæ juris interdicit severitas: et quem admodum claris ac spetialibus reluceetis insignijs, sic et apud vos apostolicæ sedis munificentia redundare videatur. Sane pro parte vestra nobis nuper oblate petitionis series continebat quod olim postquam tu Hieronjme cum dilecta in Christo filia Constantia Conradi de Fogliano puella mediolanensi tunc in undecimo suæ etatis anno dumtaxat constituta et tibi Katherine secundo et tertio consanguinitatis gradibus coniuncta, matrimonium per verba de presenti et annuli immissionem mediante certo tui Hieronjmi procuratore legitimo contraxeris, ac dilecta in Christo filia Gabriela mater eiusdem Constantie tibi Hieronjmo ut matrimonium cum ipsa Constantia quæ ut verisimiliter creditur a contracto cum ea per te matrimonio huiusmodi postmodum resilijt consumares dare recusaverat ex premissis et certis alijs causis matrimonium per verba legitime de presenti contraxistis illudque insimul pernoctando carnali copula *tentastis consumare* (1). Cum autem obstante prius contracto matrimonio predicto et publice honestatis iustitie exinde proveniente impedimento in huiusmodi sic per vos contracto

(1) Le parole *tentastis consumare* nel registro ducale appaiono corrette.

matrimonio remanere nequeatis dispensatione apostolica desuper non obtenta, et sicut eadem petitio subiumgebat si divortium fieret inter vos exinde gravia scandala possent verisimiliter exoriri tuque Katherina remaneres perpetuo diffamata pro parte vestra nobis fuit humiliter supplicatum ut vobis de absolutionis benefitio ab excessu huiusmodi et alijs sententijs, censuris, et penis, si quas propterea incurristis, nec non opportune dispensationis gratia providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitus qui inter fideles quoslibet pacem et tranquillitatem confovere ac scandalorum materias redimere propensius affectamus, vos et quemlibet vestrum ab excessu, ac sententijs censuris et penis huiusmodi si quas propter premissa quomodolibet incurristis, ut prefertur, harum serie absolventes et absolutos fore censentes ex eisdem præmissis et certis aliis nobis expositis causis vestris huiusmodi supplicationibus inclinati vobiscum, ut impedimento non obstante premisso in huiusmodi sic per vos contracto matrimonio remanere libere et licite valeatis auctoritate apostolica dispensamus prolem ex huiusmodi per vos contracto matrimonio suscipiendam legitimam decernendo. Nulli ergo omnino huminum liceat hanc paginam nostre absolutionis et dispensationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare presumpterit indignationem omnipotentis Dei ac beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Rome apud Sanctum Petrum anno incarnationis dominice MCCCCLXX secundo (1), quarto kalendas martij pontificatus nostri anno secundo.

Gratis, de mandato
d. mini nostri Pape
N. de Albizis.

L. Grifus.

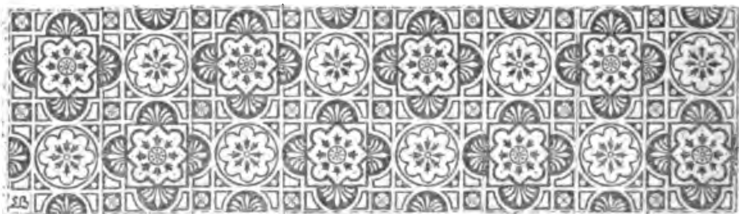
I mutati costumi e un più retto senso della decenza e della moralità hanno ormai reso impossibile la rinnovazione di atti così turpi e contrarii alle leggi d' una nazione civile.

P. Ghinzoni.

(1) L'arte di verificare le date insegna a leggere 1473, incominciando allora l'anno nuovo, a Roma e altrove, col giorno 25 marzo. La bolla originale sarà rimasta presso gli sposi, principali colpevoli, ai quali era indirizzata, e lo Sforza si sarà accontentato di farla trascrivere sul suo registro.

IL PAVIMENTO DEL DUOMO DI MILANO.

Il pavimento attuale del Duomo, costituito da lastre di marmo bianco di Candoglia intarsiate di marmo rosso e nero a forme geometriche alternate, si presenta a primo aspetto come lavoro compiuto in quell' epoca nella quale, per l' impulso del cardinale Carlo Borromeo e per l'attività del Pellegrini, vennero iniziate e condotte a termine le opere interne specialmente attinenti all' esercizio del culto: gli organi, i pulpiti, il coro, le cappelle ai bracci di croce, gli altari secondari, il battistero, ecc.



La eventualità della rinnovazione di questa parte del tempio, imposta dal graduale suo deterioramento, ha già fatto sorgere la questione del restauro in base ad un nuovo disegno conforme al carattere del tempio. Ora, di fronte alla mancanza assoluta di traccie del pavimento primitivo, tale questione potrebbe facilmente essere studiata e risolta in modo troppo radicale ed astratto, trascurando e distruggendo forse inavvertitamente qualche indizio prezioso che l' attuale pavimento può fornire. Infatti il motivo fondamentale dell'attuale pavimento - del quale presento uno schizzo -

per la combinazione geometrica delle linee, ed astrazione fatta da qualche particolare, ha qualcosa che ricorda le decorazioni geometriche che furono caratteristiche nel medio evo. Il supporre quindi che questo scomparto del pavimento, benchè eseguito sulla fine del XVI secolo o al principio del XVII, ci ripresenti il disegno primitivo, alterato inavvertitamente nel carattere malgrado l'intenzione avuta di farne una materiale riproduzione, non è cosa forse troppo arrischiata. Infatti, basta correggere le forme di qualche particolare come i rosoni e i campanelli che si frappongono alle linee geometriche, per ottenere uno scomparto completamente in carattere collo stile del secolo XIV. A maggiore conferma di ciò torna interessante il segnalare una decorazione geometrica della fine del XIV secolo o della prima metà del secolo XV, la quale presenta un'evidente e spiccata analogia con quella del Duomo, e che perciò riproduco.



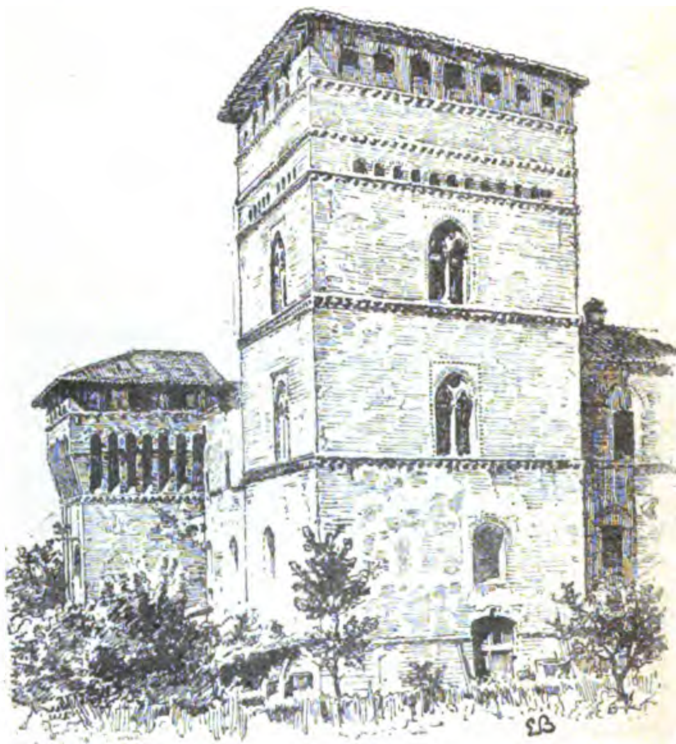
È una decorazione la quale si vede dipinta sulla parete di fondo del loggiato nella corte interna del Castello di Pandino (1).

Salvo qualche variante affatto secondaria, derivante in modo

(1) Il Castello di Pandino è un interessantissimo esempio di costruzione militare dell'epoca dei Visconti, alla quale si aggiunse poi, probabilmente nel periodo sforzesco, la torre di difesa all'ingresso coi piombatoj, come si vede nello schizzo prospettico qui unito. Il trovare nella decorazione geometrica l'impresa della scala può essere indizio per assegnare la costruzione a Bernabò Visconti ch'ebbe in moglie Beatrice della Scala.

L'analogia dello scomparto di Pandino col disegno del pavimento del Duomo venne rilevata anche dall'egregio signor Paolo Cesa-Bianchi, architetto del Duomo.

abbastanza evidente dalla particolare tecnica dell'intarsio, la quale ha imposto una semplificazione in quelle linee che la decorazione pittorica poteva invece facilmente complicare a capriccio, la disposizione fondamentale dello scomparto, e la combinazione geometrica è la medesima. Non è il caso di ravvisare senz'altro nel dipinto di Pandino l'originale, e il modello del pavimento del



Duomo, del quale potrebbe anche essere con eguale probabilità una riproduzione o un ricordo: basta rilevare il fatto che nella prima metà del secolo XV, e quindi nel periodo in cui appunto si dovette presentare la questione del pavimento del Duomo, lo scomparto geometrico del pavimento attuale era in uso, ed adottato come decorazione.

Pertanto la questione del restauro di questa parte del Duomo, qualora si tenga calcolo di tale fatto, potrebbe informarsi al criterio di rispettarne la disposizione geometrica, come è presumibile abbiano fatto, per quanto si disse, i barocchi allorchè al pavimento primitivo sostituirono l'attuale; il problema si ridurrebbe ad epurare qualche dettaglio, ripristinandovi la correttezza di linee della decorazione medioevale. In tal caso il restauro del pavimento, ridotto ad essere in sostanza una semplice sostituzione di materiale, potrebbe essere un lavoro di una esecuzione graduale a norma delle necessità, evitando il provvedimento abbastanza grave di una riforma radicale di grande impegno, la quale potrebbe distruggere inconsultamente quegli indizi di una disposizione originaria, sui quali ho creduto interessante di richiamare l'attenzione.

LUCA BELTRAMI.

BIBLIOGRAFIA

A. Tobler, *Das Spruchgedicht des Girard Pateg*. Aus den Abhandlungen der preuss. k. Akad. der Wiss. zu Berlin vom Jahre 1886 (pag. 74, in-4).

Il codice 1° fra gli italiani della collezione Hamilton, or posseduta dalla R. Biblioteca di Berlino, ha un' importanza singolarissima, come sanno ormai da un pezzo tutti gli studiosi, per la conoscenza della nostra antica letteratura dialettale (1). Esso è infatti il solo ms. che ci abbia conservati parecchi monumenti assai considerevoli di quella poesia didattica ed ascetica, la quale fiori nell' Italia nordica dal XIII al XIV secolo, ed ha attirato da poco tempo l' attenzione dei dotti (2).

(1) Vedine la descrizione presso Biadene: *I manoscritti italiani della Collezione Hamilton,* in *Giorn. Stor. della Letter. Ital.*, vol. X, pag. 325 e seguenti.

(2) Un manoscritto, il quale per la natura dei componimenti che racchiudeva, dovrebbe aver avuti parecchi punti di contatto con il ms. Saibante, esisteva sul cadere del secolo XV in Piemonte, ed io credo utile riferir qui la descrizione che ne offre un documento del tempo, benchè non possa nutrir la speranza che essa giovi a farlo rinvenire.

Il prete Antonio Rovaria, dottore di diritto canonico, faceva il 13 ottobre 1475 dono fra vivi dei suoi beni mobili ed immobili alla cappella ed ospedale di Borgo d'Ale, sua patria, già da lui istituiti, e l' atto che ram-

Mercè sua alle opere volgari di Pietro Barsegapè e di Bonvesin da Riva, milanesi, noi possiamo adesso aggiungere i poemi di altri rimatori lombardi, quelli cioè di Uguçon da Laodho e di Girardo Pateg da Cremona. Del libro del primo si è già toccato in quest' *Archivio* (1), e non occorre quindi tornare a discorrerne; ma sarà in quella vece opportuno segnalare adesso l'apparizione del libro del Pateg, sottratto finalmente alle tenebre in cui giaceva dalla solerzia del Tobler.

Intorno a Gerardo poco o nulla si sapeva fin qui, e nulla aggiungono alle nostre cognizioni le ricerche del professore berlinese. Il cognome del poeta, che leggevamo latinizzato in *Pateclus* da Salimbene, e toscanizzato in *Patecchia* da Antonio Pucci, ci è offerto nella sua vera forma dal codice Hamiltoniano. Esso è *Pateg,* che si deve pronunziare, come ha fatto testè notare il

menta questa donazione, rogato *in plano Bugelle vercellensis diocesis, videlicet in Claustro Ecclesie Sancti Stephani dicti loci,* è stato edito dal Manno nel suo erudito lavoro sopra « alcuni Cataloghi di antiche Librerie Piemontesi » (*Miscell. di St. It.*, t. XIX, IV della nuova serie, 1880, pagina 361-91). Fra i beni donati dal Rovaria vi erano anche de' libri, e fra questi uno così descritto: *Item donat quam plurimos quinternos in parua forma descriptos, in quibus agitur primum in uulgaribus uersibus et in uersibus* (sic) *de navitate hominis, de uita ipsius et de morte ad longum, et de penis inferni, de gaudiis Paradisi, de uita religiosorum, de centum ciuilitatibus in mensa seruandis, de passione domini nostri Jesu Christi cum aliis quam plurimis bonis documentis, nec non de scala celi et eius gradibus et de Infancia domini nostri Yesu Christi et omnia in vulgari...* (pag. 374). Mi pare più che probabile che questo manoscritto contenesse roba composta nell'Italia settentrionale e forse qualcuno di que' poemi che per altri codici conosciamo. Il poema *De Civilitatibus in mensa servandis* fa ripensare a Fra Bonvesin; ma egli non ha veramente indicate se non cinquanta *cortesie de desco!* Si tratterebbe, adunque, di un suo o precursore o imitatore.

(1) A. XI, s. II. fasc. III, p. 590. È forse superfluo avvertire che in quell'articoletto, scritto del resto senza alcuna pretesa di competenza, son stati un po' stranamente attribuiti ad Uguçon i versi latini sui temperamenti degli uomini, che il copista aveva trascritti in calce al poema di lui.

Mussafia (1), *Pateǧ* (cfr. *veǧ* = *vecchio)*. Che vuol dire *Pateg?* Confessiamo ingenuamente di non saperlo. Ma è probabile che esso fosse, non già un soprannome, ma il vero e proprio cognome del poeta.

In quanto al luogo di nascita, il codice Hamiltoniano pare indicarlo con sicurezza, chiamando Gerardo « da Cremona. » E questa indicazione conferma anche Fra Salimbene, il quale nella sua celebre Cronaca ha avuto occasione di rammentar più di una volta *magister Girardus Patecclus*, e di citare alcuni frammenti di opere sue, delle quali sembra anzi fosse ammiratore non tiepido, poichè giunse ad imitarne una in quel suo libro, composto nel 1259, mentre si trovava in Borgo San Donnino, ed ora perduto, che aveva chiamato *de Taediis*, *ad similitudinem Pateccli*. Salimbene stesso però, in un certo passo pare lasci adito a sospettare che Gerardo, sebbene vivesse in Cremona, non vi avesse vista la luce; ma fosse nativo invece di Casalmonferrato. Nè le due asserzioni sarebbero così contradditorie da non esserci modo di accordarle; giacchè si potrebbe pur sempre congetturare che Gerardo si fosse recato a Cremona, quando già toccava la virilità e vi avesse aperto scuola. Così dalla lunga dimora sarebbe stato chiamato dai contemporanei « di Cremona », pur non essendovi nato. Ed in tal caso si avrebbe proprio l'opposto di quel che era avvenuto ad un più antico Gerardo cremonese, il celebre medico e matematico, il quale, per aver vissuto ed insegnato lungamente a Toledo, vi assunse il nome di Toledano.

Comunque sia di ciò, ove altri argomenti non soccorrano in favore dell'ipotesi contraria, non si può adesso togliere il vanto a Cremona di aver dato la vita ad uno de' più antichi scrittori volgari che conti l'Italia; quantunque essa non possa lusingarsi di ritrovare nei versi del suo cittadino un monumento del proprio antico dialetto.

Sono note le immense trasformazioni che si compiono nei dialetti, senza tregua sottoposti a quelle vicissitudini, le quali sono

(1) *Literatur blatt für german. und romanisch. Philol.*, 1888, n. 1, pag. 34.

inerenti ai linguaggi che la scrittura e l' uso letterario non rendono stabili. Come il milanese di Fra Bonvesin è tutt' altra cosa da quello che si parla oggi nella metropoli lombarda, così il linguaggio di Gerardo si scosta assolutamente da quello che è oggi sulle bocche de' suoi concittadini. Nè del resto vi è modo di verificare quanto e come la lingua del Pateg sia stata alterata dai copisti. I mezzi per istituire un confronto fanno intieramente difetto, poichè non si posseggono documenti dialettali antichi cremonesi; e que' pochissimi che esistevano un tempo, di età più tarda (sec. XV), sono ora andati smarriti (1).

I poemi scritti da Gerardo, o almeno quelli che correvano alla metà del secolo XIII sotto il suo nome, erano due: uno intitolato: *Delle Noie* (Salimbene, che ne riferisce de' frammenti, lo chiama *De Taediis)*; l'altro: *Splanamento de' Proverbi di Salomone.* Il primo è perduto, e, pare, irremissibilmente. Ma per conoscerne il contenuto dánno lume più che bastevole il titolo stesso e i pochi frammenti che Fra Salimbene ne ha citati (2). Si deduce, infatti, da essi, che il maestro cremonese aveva voluto con questo componimento imitare quel genere che i provenzali chiamavano *enueg,* e comprendeva un' enumerazione più o meno arguta delle cose che offendevano o molestavano lo scrittore. La perdita di quest' operetta è tuttavia assai deplorevole, poichè da essa ci sarebbero forse derivati sui sentimenti e sui gusti del poeta ragguagli ben maggiori di quelli che si possono desumere dallo *Splanamento,* il poema che il codice Hamiltoniano appunto ci ha conservato.

Del quale sarà tempo che veniamo a dir qualche cosa. Il suo autore sembra averlo intitolato: *Splanamento de li proverbii de Salomone;* ma andrebbe lungi dal vero chi credesse all' esattezza

(1) Alludo a quel manoscritto, che conteneva *Laudi,* le quali si cantavano dai membri di alcune Confraternite cremonesi nel XV e XVI secolo, del quale era un tempo possessore il Morbio. Vedi le sue *Opere Stor. Numismatiche* ecc., Bologna, Romagnoli, 1870, pag. 273; e cfr. Robolotti, *Cremona e sua Provincia,* pag. 59 e seg.

(2) Vedi singolarmente *Chron.,* Parma, 1857, pag. 402.

di questo titolo. Il poema contiene in realtà molto di più, perchè, oltre che i *Proverbî*, vi è fusa buona parte dell' *Ecclesiaste* e de' *Distici* di Catone. Da queste fonti, che i moralisti medievali avevano già sfruttate a sazietà, il Pateg ha cavato un numero ragguardevole di sentenze e di insegnamenti, dei quali la novità non è certo il lato più attraente, e li ha volti in linguaggio volgare per utilità de' laici, delle persone rozze ed ignoranti. A loro intenzione, egli *splana la lettera*; da essi e non dai dotti, vuole essere giudicato:

Li saui non reprenda, s' eu no dirai si ben,
Com se uoraue dir, o s' eu dig plui o men;
Q' eu nol trouo per lor, q' ig sa ben ço q' ig de,
Anz per-comunal omini, qe no san ogna le (1).

I *comunal omini* trovavano nel libro, offerto loro così amorevolmente dal cremonese, un vero manuale per apprendere a vivere in pace con Dio e con il prossimo. Il *dreto ensegnamento c' aferma Salamon* (2) tratta infatti,

De quili che parla tropo com sen debia mendar,
Com li irosi e li soperbii se possa omiliar,
Com li mati se uarde *et* enprenda sauer,
Com a le done couen boni costumi auer,
Com un amig a l' autro de andar dretamente (3),
E con pouri et riqi de star entre la çente.

Da questo riassunto che il poeta medesimo fa della sua trattazione, è facile arguire come essa offra un assai scarso interesse letterario e storico. I precetti morali si sfilano l' uno dietro l'altro, come le *Ave Marie* d' un rosario; l' autore non ha saputo o voluto temperarne l' edificante, ma arida semplicità con qualche-

(1) Pag. 52, v. 13-16.
(2) V. 4.
(3) V. 7-12.

duno di quegli artifici ai quali ricorrevano, e non senza frutto, altri poeti, che pur miravano allo stesso suo intento. Anche Bonvesin, poetando, aspira ai medesimi risultati; tratta argomenti morali ed ascetici; ma con maggior brio, con maggior senso d'arte del suo collega cremonese. Questi, che non ha curato di addolcire un po' la rigidità dei suoi ammaestramenti con qualche piacevole pittura, qualche tratto arguto, qualche satirica riprensione, non può perciò pretendere ad un posto molto elevato nella schiera de' rimatori lombardi dugentisti; ma deve rassegnarsi ad essere collocato più giù del Barsegapè e dello stesso Uguccione.

F. N.

Dipinti restituiti a Leonardo da Vinci, a proposito dell' opera di Bode Wilhelm: *Italienische Bildhauer der Renaissance — Studien zur Geschichte der Italienischen Plastik und Malerei auf Grund der Bildwerke und Gemälde in den k. Museen zu Berlin.* (Scultori italiani del rinascimento — studi per la storia della scoltura e della pittura italiana basati su scolture e dipinti dei R. Musei di Berlino). — Berlin, W. Spemann, 1887.

Nella stessa guisa che parecchi anni or sono una serie di studi sulle opere delle pinacoteche di Monaco, Dresda e Berlino fu un piacevole pretesto pel nostro valente critico italiano, senatore Giovanni Morelli (Lermolieff), di trattare con profonda critica e vasto sapere, nonchè con indipendenza di concetti, i più problemi ardui intorno ai pittori delle scuole italiane ed alle opere loro, così ora, con scienza ed erudizione, il Bode pubblica a proposito di scolture e pitture dei Musei di Berlino i risultati dei suoi studi critici su artisti italiani del rinascimento.

In quel fortunato periodo dell' arte nostra, gli artisti, di versatile talento e molteplice attività, trattaron ad un tempo i varî rami dell' arte e così gli scultori diventarono naturalmente anche

quasi veri pittori. Or appunto notò il Bode come la imperfetta cognizione di cotesti artisti, quale appare dagli scritti degli studiosi, proviene precisamente dalla trattazione finora unilaterale di una o di un' altra sola delle varie loro attività.

Si è quindi da questo punto di vista, con questo sano sistema di critica vasta e complessiva, che l' autore tratta di Nicolò, Giovanni ed Andrea Pisano; di Donatello e della sua scuola; degli scultori fiorentini che oprarono in plastica nei primi decenni del quattrocento; di Luca ed Andrea della Robbia; *di Andrea del Verrocchio, dei suoi scuolari ed imitatori, della tavola d'altare della risurrezione di Cristo di Leonardo;* dei tipi femminili (ritratti) nella plastica del quattrocento; di ritratti scolpiti del quindicesimo secolo; di Michelangelo Buonarroti; di Jacopo Sansovino.

Secondo la consuetudine di quest'*Archivio* di render contezza di opere della storia dell' arte, entro i limiti che interessano più davvicino la storia della regione lombarda, rendo conto di questo lavoro del critico tedesco limitatamente alla parte che si riferisce a Leonardo da Vinci.

Nel capitolo sul Verrocchio, il Bode fa frequenti accenni al Leonardo e dimostra come di già il Verrocchio ne appaia il vero maestro e precursore nella cura del costume delle sue figure, e cioè, non solo nel getto delle pieghe, ma anche nella scelta e nella disposizione del costume. Richiama l' attenzione sulla presenza nei disegni del Vinci di certi profili di giovani donne che paion lo schizzo di medaglie o ritratti a rilievo del Verrocchio.

E dopo aver ricostituito l' opera scultoria del Verrocchio, il Bode s' accinge pure a ricostituire quella pittorica, notando anzi tutto che il fatto della cooperazione di Leonardo nella celebre tavola del Verrocchio il battesimo di Cristo (nell' Accademia di Firenze), la sola sua opera accertata, ha cagionato che anche per rispetto a quest' unico dipinto accertato rimanesse offuscato nel giudicio dei critici il discernimento della vera propria maniera di dipingere del Verrocchio e che ne conseguissero grandi dif-

ficoltà per la ricerca e restituzione al medesimo di altri dipinti di sua mano.

Ovvio era quindi che il Bode incominciasse dal distinguere nel Battesimo dell' Accademia la parte del Verrocchio da quella del suo allievo. Egli giunge alla conclusione che la parte dello scolaro è eseguita ad olio (mentre che quella del maestro lo fu a tempera) e che non si limita all' angelo veduto di profilo che porta la veste di Gesù, ma si estende a tutto il fondo di paese (eccezion fatta del lato estremo di destra), a Giovanni, a parte della figura di Cristo ed al secondo angelo, quello veduto di fronte, i quali furon bensì prima dipinti a tempera, ma verosimilmente non ultimati, vennero poi ridipinti ad olio.

Il colorito ad olio è di tocco bruno e si trova ancora nella più celebre opera del Leonardo, la Gioconda del Louvre, che parimenti non è finita. Nel fondo non finito della Gioconda si riconoscon i paesi propri del Leonardo e così nel battesimo in egual forma ed esecuzione, e son diversi dalla deficiente, stentata, parte di fondo a tempra, ed in quella pure a tempra che si travede sotto la ridipintura ad olio. Par quindi che Leonardo abbia ripreso il dipinto non ultimato dal maestro suo, dopo la costui morte, o, quel che sembra più probabile, essendo occupato il maestro in altre opere, siasi egli assunto di condurlo a termine ripigliandolo ex novo. Alla sua volta poi l' avrebbe pur lasciato incompiuto.

Ridotta così la parte del Verrocchio in questo quadro, l' A. passa alla ricerca delle altre opere ancor esistenti dello stesso Verrocchio e sinora attribuite ad altri pittori o ad incogniti.

Non posso seguirlo, atteso lo scopo di questo Archivio, nello studio critico e nella restituzione di pitture al Verrocchio, però non tralascierò di richiamar l' attenzione sul ritratto di giovane donzella della Galleria di Berlino (N. 80) che il Bode dichiara potersi assegnare colla più grande certezza allo *studio* (bottega) del Verrocchio o ad un suo allievo. Egli ne loda la chiarezza

del tono e l' armonia del colorito, le quali mi permetto soggiungere son appunto le doti dei dipinti giovanili di Leonardo, quali rilevansi, ad es., nel dipinto della Galleria Lichtenstein di cui è parola nelle pagine seguenti. Ma ciò che maggiormente mi colpisce è la circostanza che in una sua annotazione il Bode dichiara che, al rovescio, cotesto ritratto della Galleria di Berlino porta la seguente iscrizione:

FV CHE IDIO VOLLE — SARA CHE IDIO VORRA — TIMORE DINFAMIA E SOLO DISIO DONORE — PIANSI GIA QVELLO CHIO VOLLI POI CHIO LEBBI.

L' ultimo di questi versi appartiene a quel noto sonetto, che dal Lomazzo in poi fu sempre dato come composizione poetica di Leonardo da Vinci, finchè nel 1884 Gustavo Uzielli (1) provò che il suo vero autore fu Antonio di Meglio. Non rimane però escluso che Leonardo poetasse, il Govi nel 1872 (2) pubblicò alcuni versi indubbiamente del Leonardo e soggiunse pure che il Vinci probabilmente usava trascriver versi: ed invero ottima guida nel discerner gli uni dagli altri è il fatto che i primi son per lo più corretti e ripetuti sullo stesso manoscritto o-codice, mentre i secondi son tracciati senza pentimenti, anzi alcuni di essi sono persino di metro sbagliato. Ammesso pure, adunque, che il celebre sonetto non sia del Leonardo, tuttavia la trascrizione ch'egli ne aveva fatto (dando così origine all' equivoco) e l' abitudine sua di copiar versi ed anche di comporne, fa supporre che potrebbe esser stato egli stesso a tracciar sul rovescio del ritratto di Berlino quella iscrizione FV CHE IDIO VOLLE ecc. che termina col verso PIANSI GIA ecc. del celebre sonetto. E se il Bode, che pervenne a dichiarare l' opera *dello studio del Verrocchio o di un suo allievo*, giungesse, dopo ulteriore studio,

(1) GUSTAVO UZIELLI: *Ricerche intorno a Leonardo da Vinci.* Serie seconda. — Roma, Salviucci, 1884.

(2) GOVI: *Saggio delle Opere di Leonardo da Vinci.* — Milano, Ricordi, 1872.

a pronunciare per considerazioni stilistiche il nome del Leonardo, l'iscrizione del rovescio, qualora sia genuina e contemporanea, porgerà un elemento induttivo di più..

Notevole è la chiusa del capitolo su Andrea del Verrocchio: « il suo sforzo verso la caratteristica, il suo alto sentimento della « bellezza, la sua ricerca del perfezionamento della tecnica del « dipingere, le sue costruzioni di paesi per il fondo dei dipinti, « provengono da un serio lavorío dell' artista, il quale sempre ha « l'occhio rivolto al grandioso e che per raggiungerlo non tra- « scura nemmeno la minuzia. Se soltanto il suo scolaro Leonardo, « conseguí pienamente ciò ch' egli si sforzò di ottenere, si fu però « il suo costante lottare verso questo scopo che formò la scala « colla quale il grande scolaro vi pervenne trionfante. »

Nel successivo capitolo, *Scolari ed imitatori di Verrocchio,* il Bode non si prefigge di seguire l' influenza del Verrocchio al di là della sua scuola o *studio* nello sviluppo dell'arte italiana, bensì egli ricerca la relazione degli scolari col loro maestro e studia fin dove negli scolari si possa ancor riconoscere il maestro, cioè fin dove nelle opere di quelli se ne specchi l' opra.

In queste pagine, in cui il critico ha cercato, scandagliato profondamente e ricostituito con successo la figliazione di Leonardo dal Verrocchio, si sviluppa uno dei più interessanti capitoli della storia dell'arte del rinascimento italiano. Quanta parte spetti al Verrocchio della sublime figura pittorica del Leonardo, ivi risulta chiaramente. Nè è il caso di provare quel senso di teorie sfatate, di idoli annebbiati. Oramai il concetto del costante e progressivo sviluppo della forza artistica ha da alcuni anni preso la via razionale che lo rannoda al concetto generale del costante e progressivo sviluppo, dell' esperienza e del sapere accumulato dell'uomo e delle generazioni sociali. I recenti studi che hanno provato la filiazione del Rembraudt dal suo maestro A. Van der Venne non ne hanno punto sminuito l' aureola nè l' importanza di alto genio e sapere; nè menomamente ne torna ora perturbato l' alto concetto ammirativo del Leonardo. Che più, dato l'odierno studio

cui è giunto il raziocinio umano, che nega ogni miracolo di genio balzato tutto armato dal cervello di Giove, data la somma di gusto, coltura, esperienza e sapere che il Verrocchio trasmise a Leonardo, rimane ancor un tal salto, un tal progresso dall' uno all' altro, che la figura artistica del Vinci ne spicca con ancor maggior portentoso ed abbagliante splendore, cotanto la mente dello studioso è cosciente questa volta di poggiare sul razionale, sulla realtà e non più sulle speculazioni trascendentali.

Che l' influenza del Verrocchio sul suo grande scolaro possa in nessuna guisa esser contrastata, non deriva soltanto, dice il Bode, della circostanza che egli era il solo maestro di Leonardo e che egli lo accolse giovanissimo quale scolaro (nella sua *fanciullezza* scrisse il Vasari); deriva bensì dal fatto che Leonardo, il quale già nel 1472 era stato accettato quale maestro nella compagnia dei pittori di Firenze, nel 1476 e cioè di anni 25 di età viene ancor presentato quale compagno di studio del Verrocchio. Anzi il Bode soggiunge poi ancora che, da una comunicazione orale, ha potuto aver contezza di un altro fatto che cade soltanto nel 1478. Della comparsa di Verrocchio e Leonardo nanti i giudici per giustificarsi d' un' infame accusa anonima (1). Onde torna assai verosimile che anche Leonardo, come Lorenzo di Credi e probabilmente Fiorenzo di Lorenzo, prendesse parte alla esecuzione di alcuni dei grandi lavori del Verrocchio.

A questo punto l'A. torna nuovamente ad esaminar la celebre tavola del battesimo di Cristo del Verrocchio, allo scopo di indagar nella parte compiuta dal Leonardo lo sviluppo giovanile di quest' ultimo. Che questa vischiosa parte di pittura, condotta ad olio, sia realmente di Leonardo ne risponde non solo la circostanza che la figura d' angelo accertata dal Vasari è trattata in cotesta guisa ma anche il fatto che lo è del pari il fondo di paese (salvo l' estremo lato di destra). Ora le forme di questo paese non rispondono al carattere assolutamente proprio del Ver-

(1) Il Bode fa pur voti perchè non rimanga più a lungo inedito l' interessante documento che risguarda quell' avvenimento.

rocchio, bensì alle pitture posteriori di Leonardo. Sotto a questa ridipintura ad olio di quasi tutto il fondo travedonsi ancora le forme del paese dapprima eseguite a tempera, le quali son particolari per lo appunto al Verrocchio.

L' asserzione del Vasari che la partecipazione di Leonardo in questo dipinto cada nel tempo in cui esso era nella media età fanciullesca e cioè imparava dal Verrocchio, come già dissi vien respinta dal Bode. Anzi egli crede che se anche una più precisa determinazione del tempo della sua esecuzione non è ora possibile pel limitato punto d' appoggio per la primiera attività di Leonardo, questo lavoro però non è neppure il più antico che di esso ci sia conservato.

Anzitutto l' A. trova già quasi contemporanea all' angelo del Battesimo l' Annunciazione di Monte Oliveto, ora negli uffizi al N. 1288, della quale si è assai e variamente discusso in questi ultimi tempi. Ritiene quindi il Bode che non sia da mantenersi ulteriormente l' attribuzione a Ridolfo Ghirlandaio data dal Lermolieff (Morelli) in concordanza con Crowe e Cavalcaselle (1). Il carattere dell' architettura, della decorazione, del paese inducono il Bode a far risalire questo dipinto a vent' anni più innanzi dei primi dipinti di quel poco felice motteggiatore del grande maestro fiorentino. Ciò che già a tutta prima ricorda Leonardo (un'attribuzione che è dovuta col signor Liphart e che fu accolta, benchè qual dubbiosa ancora, dall' amministrazione delle gallerie fiorentine) è, dice il Bode, il veramente caratteristico color ad olio, vischioso e profondo, con cui il dipinto è condotto, esattamente come la parte eseguita da Leonardo nel Battesimo di Cristo.

(1) In questa divergenza di opinioni, anche se avessi dinanzi le fotografie dei dipinti in discussione, non riterrei seria da parte mia una disamina delle ragioni pro e contro ed un tentativo di conclusione. Rimando quindi il benevolo lettore alle opere del Lermolieff e dei signori Crowe e Cavalcaselle per quei maggiori confronti che crederà. Voglia solo avvertire che nella critica d' arte, per lo più ogni nuova indagine, ogni nuovo studio la fa progredire e reca nuovi materiali per conseguir nuovi e più seri accertamenti.

Inoltre a suo giudicio non è a disconoscersi anche negli altri punti il carattere di Leonardo sotto l'immediata influenza del Verrocchio. Così il panneggiare è nella disposizione la più scelta e piena di gusto, il getto di pieghe grandiosamente tenuto, altamente pieno di grazia e di studio è l'eccellente riproduzione del panneggiare che trova la sua analogia nell'angelo leonardesco del Battesimo di Cristo, nei celebri studi del Vinci degli Uffizi, del Louvre, ecc., che appaiono quali studi preparatori pel dipinto, ma già si discernono in origine nelle opere del Verrocchio, particolarmente nei dipinti. Così dicasi per le figure giovanili, per la posa, per la movenza.

La prateria fiorita davanti al palazzo, nella cui ombra Maria si trasse a quieta lettura, è nella fedele ed amorosa riproduzione della natura, nella disposizione piena di gusto dei fiori, il modello di una di quelle piantagioni che sbucano dalle aride roccie nella *vierge aux rochers.*

Per la magica lontananza del fondo il maestro prese ancora il motivo dai dintorni di Firenze.

La valle del fiume che si apre largamente al mare con un porto di città corrisponde al paese del *Battesimo di Cristo* ed a quello della *Madonna di Francoforte.*

Un piccolo dipinto di identico soggetto, esistente nella Galleria del Louvre al N. 158 e segnatovi quale di Lorenzo di Credi, ha la più sorprendente analogia con questo degli Uffizi e potrebbe, a parere del Bode, essere precisamente un pezzo di predella di piccol dipinto di mano del Vinci, opinione, che formulata dapprima dal dottor Bayersdorffer, fu di recente accolta dal Lermolieff (1886).

Lo studio per la testa di quest' opera si ritrova nella raccolta degli Uffizi secondo il Bode, benchè peraltro gli studiosi vi muovano qualche eccezione. Egli trova inoltre che il getto delle pieghe, il colorito concordano coll'*Annunciazione* di Monte Oliveto e non coi dipinti di Lorenzo di Credi. Nella esecuzione poi abbastanza facile e spiccia egli troverebbe un lavoro preparatorio per opera più grande.

Passa successivamente il Bode ad esaminare un piccol dipinto del Magazzeno degli Uffizi, già scelto da anni per le pubbliche gallerie, il quale sta così vicino sotto ogni rapporto ai due dipinti d'annunciazione, che parimenti esso deve ritornare a Leonardo, se pur anche non segna un'epoca ancor più primitiva del suo sviluppo. Il piccolo dipinto reca il profilo a sinistra d'un giovane paludato, con una ghirlanda che orna la sua rossa capigliatura; dietro si svolge un paese dirupato collo sfondo del mare. Il profilo, dice l'A., ha interamente il tipo del Leonardo, proprio come si trova in diversi disegni, particolarmente a Vindsor. Il paesaggio corrisponde al fondo del dipinto dell'annunciazione; nelle forme delle rupi si avvicina di già al paesaggio della *Virge aux rochers*. Il colorito vischioso ed il tono bruno-scuro sono parimente caratteristiche proprietà dell'opera giovanile leonardesca, come pur anche lo speciale trattamento della capigliatura.

Come già nell'Annunciazione degli Uffizi il colorito, specialmente il tono straordinariamente chiaro della carnagione tradisce l'imitazione del Verrocchio, così ciò è ancora più notevole nel ritratto di una giovane ragazza nella Galleria del Principe Lichtenstein a Vienna (N. 38), dov'esso finora è rimasto quasi sconosciuto (1). Waagen ha pel primo pronunciato il nome di Leonardo nei suoi « monumenti dell'arte a Vienna » (p. 276); purtroppo però lo pronunciò solo come una congettura e colla restrizione che « per lo meno però poteva esser attribuito ad uno

(1) Questa parte del lavoro dell'A. mi ha fatto provare una delle maggiori soddisfazioni che uno studioso possa ambire. Trovandomi nell'83 in Vienna e visitando la Galleria Lichtenstein, sentii vivissimo interesse per lo appunto nel contemplare cotesto ritratto dal tono latteo e nel mio intimo sia dalla prima impressione, sia dall'attento esame, si formò il convincimento che mi stava innanzi un'opera di Leonardo. Mi rammento anzi che richiesi il vecchio custode che mi accompagnava del perchè non si facesse questa *restituzione*, al che con certo fare incredulo egli mi rispose « difatti vi son degli studiosi che voglion che questo dipinto sia del Leonardo, ma.... »

dei migliori allievi di Leonardo, forse al Boltraffio. » Il nuovo catalogo del Falke di questa Galleria già di nuovo s' allontana dalla giusta attribuzione là ove ritiene di migliorar il *battesimo* del Vaagen coll'avvertenza « forse più giustamente Gianantonio Bazzi. » Entrambi i nomi di Boltraffio e Sodoma non possono ad ogni modo esser proprio presi in considerazione dopo un esame anche puramente esterno; il costume è cioè fiorentino, come lo si portava verso il 1480. Uno sguardo agli affreschi del Ghirlandaio, basta per convincersene. Si confronti all' incontro questo dipinto col ritratto del Verrocchio di giovane donna del Museo di Berlino (1), come pure col busto nel Bargello e con quello di Dreyfuss, ne risulterà così evidente la parentela, che quasi, dice l' A., non mi rimane più che da provare perchè io, non ascriva il dipinto di cui ora discorro al Verrocchio, ma lo dia invece al suo scolaro Leonardo.

E qui il Bode si ferma a dimostrare come l' analogia leonardesca non consista soltanto nei caratteri esterni del costume e dell' acconciatura, ma bensì nel complesso, nelle forme, nel modo con cui la testa posa sul collo ben costrutto, nel modo di tener la testa, nella forma del viso alquanto molle, negli occhi a mandorla e semi-aperti con grandi palpebre, nella bocca strettamente chiusa, nell' espressione dello sguardo. Del pari è pur anche la chiarezza della carnagione in questo ritratto femminile, dal viso bianco-latteo, e la maniera con cui persino le ombreggiature vi son tenute chiare, è tuttociò che forma un segno caratteristico pei dipinti del Verrocchio. Ma in verità concorda ancor più in tutti cotesti punti colla più volte citata Annunciazione del Leonardo; e, come là, qui pure traspare il genio del grande scolaro mercè la grandiosità del complesso, la libertà e maestria della pratica pittorica nella nuova tecnica ed il talento nel disegnar la figura di color eburneo davanti al fantastico cespuglio verdescuro, che lascia penetrar lo sguardo sopra un limpido e lucente laghetto in un paese coltivato a giardino.

(1) Cioè il ritratto recante l' iscrizione... piansi già quello ch' io volli.... e sul quale nelle precedenti pagine richiamai l' attenzione del lettore.

Si sofferma quindi l' A. ad esaminare se la giovane donna ritratta in cotesto dipinto della Galleria Lichtenstein non sia la Ginevra de' Benci della quale, appunto secondo il Vasari, Leonardo fece il ritratto. Conchiude infine come in questo meraviglioso, facile studio dal vero, ove si collega pure l' attrattiva del genio consapevole del suo futuro sviluppo, in quest'opera adunque siano superate quasi trastullandosi le durezze, che quali traccie di faticoso conato traspaiono ancora nella maggior parte delle opere del maestro di Leonardo (1).

Ripigliando poi ancora l' argomento il Bode avverte una circostanza assai notevole, che cioè questo dipinto relativamente alla tecnica ha caratteristiche diverse da quelle dei posteriori dipinti più noti del Leonardo, i quali recano ombreggiature nerastre. Qui all' incontro è straordinaria la chiarezza della carnagione dalla tinta eburnea, persino nelle ombreggiature, il color ad olio è di una vischiosa consistenza ed il verde del paese è profondo ed è annerito fortemente col tempo.

E siccome poi il Leonardo lasciò un così gran numero di molteplici disegni, nei quali non solo puossi rintracciare le opere lasciate incomplete e quelle scomparse, ma puossi anche assorgere allo studio dello sviluppo giovanile del maestro, non manca il Bode di soffermarsi intorno ad alcuni disegni che ci mostrano il Leonardo ancor in stretta correlazione col suo maestro Verrocchio ed accennano alla origine verrocchiana del tipo di bellezza femminile, che, sviluppato dal Leonardo da questi prese il qualificativo. Del pari provano i disegni giovanili del Leonardo come egli abbia pur studiato ripetutamente il tipo del Colleoni giungendo persino a farlo proprio e così pure come pel suo studio del monumento allo Sforza non solo abbia utilizzato il modello

(1) Il che del resto non fa impallidire il valore del Verrocchio, ovvio essendo che del suo accumulato conato trasse profitto il suo grande allievo, il quale non ebbe più a rifare la dura strada del perfezionamento dell' arte pittorica dal punto in cui l' aveva trovata il Verrocchio a quello in cui il medesimo l' aveva portata.

del suo maestro pel Colleoni, ma abbia persino copiato quelle piccole figure equestri che ancor si conservano nel libro degli schizzi attribuito al Verrocchio.

Dopo di aver ancor accennato alla traccia dell' influenza del Verrocchio sul grande suo scolaro nelle figure di puttini (nella *Vierge aux rochers* ed in parecchi disegni), sugli angeli, sugli studi dal vero, sui paesaggi, il Bode dedica un paziente studio critico intorno ad una tavola che in questi anni addietro fu già oggetto di discussioni nei periodici artistici tedeschi.

Trattasi di una tavola d'altare in legno di pioppo italiano alta m. 2.32 e larga m. 1.83, stata acquistata dal Museo berlinese nel 1821, catalogata dal Waagen nel 1830 quale opra della scuola milanese sotto l'influenza di Leonardo da Vinci e relegata nel 1843 in un corridoio. Ivi rimase nascosta dai quadri, che le venner successivamente addossati; fino a che, anni sono, il magazzeno o corridoio fu vuotato ed il dipinto, riapparso alla luce, diventò nuovo argomento d' esame, a tal segno che nel 1884 fece ritorno nelle sale del Museo berlinese.

Rappresenta questo dipinto la *Risurrezione. Il Salvatore glorioso ascende al cielo e, genuflessi ai due lati, stanno in ammirazione San Leonardo e Santa Lucia.* Il fondo è costituito da un paesaggio di rupi, che nella parte sinistra si svolge in una valle bagnata da un tortuoso e lucente fiume, sulle cui sponde sorge una città.

Il Bode narra che egli ebbe sin dalla prima impressione l'intuizione che cotesta fosse opera del Vinci, impressione che gli si tramutò poi in convinzione allorquando alcuni documenti antichi vennero a convalidare i risultati di pazienti e lunghe considerazioni stilistiche.

Dirò sinceramente che, a parer mio, sulle opere le quali apparterrebbero a certi autori che una regione ha quasi fatti suoi ed i studiosi della quale diuturnamente discutono, è concesso a

questi studiosi più libera discussione, anzi è concessa tanto più se l'esame si limita allo scopo di conchiudere se cotali opere siano o non suscettibili di appartenere alla maniera di quegli autori.

Mentre quindi nella discrepanza delle autorità della critica intorno ad alcune opere che il Bode ascriverebbe all' attività giovanile di Leonardo, mi limitai a semplici considerazioni, pur riconoscendo la dottrina e verosimiglianza delle ragioni date dal Bode, in questa discussione sulla tavola della *Risurrezione* mi faccio ardito ad esporre il mio avviso se l' opera possa o non attribuirsi, ascriversi, al ciclo delle creazioni dell' attività milanese di Leonardo.

Importa anzitutto ch' io ricordi in succinto su quali considerazioni stilistiche e su quali documenti il Bode si appoggi.

Cita il Bode parecchi disegni ed opere che posson giovare al confronto per la figura del Salvatore, tra altri uno studio o disegno annunciatogli da I. C. Robinson ed esistente nella raccolta Malcolm. Cita pure altri confronti pel San Leonardo e segnatamente un disegno a matita rossa nella raccolta del Louvre. Così ancora per la Santa Lucia, nella quale egli trova un sapore tutto Leonardesco che ricorda la Gioconda e Sant' Anna. Quanto al complesso poi dell' opera egli avverte il carattere prettamente leonardesco del panneggiare e l' indipendenza della composizione, l' assenza dei guardiani del sepolcro e la forma triangolare della composizione, dipoi adottata da Raffaello.

A proposito dei confronti dei disegni va notata l' avvertenza dell' A. intorno al carattere di autenticità dei disegni del Vinci e la sua conclusione che il sommo pittore faceva i suoi studi e schizzi spediti tanto colla destra che colla sinistra o meglio disegnava colla sinistra quasi tutte le teste o figure rivolte a destra e colla mano destra quelle rivolte a sinistra.

La seconda parte delle ragioni stilistiche sviluppata dal Bode concerne la tecnica o fattura che, ben a ragione; egli avverte il più sicuro segno di riconoscimento della originalità di un dipinto. E siccome il Bode tratta questa parte con argomenti prettamente personali, stimo necessario tradurre materialmente il passo:

« Lo stato incompiuto della maggior parte delle opere di Leo-« nardo, delle sue varie età, ci permette di penetrar così com-« pletamente nella sua tecnica pittorica come ben poco ci è con-« cesso per la trattazione di altri artisti: noi seguiamo i suoi di-« pinti dalla semplice preparazione (sottostrato) brunastra, come « nel S. Gerolamo e nell'adorazione dei Magi, alla sotto dipintura « con colori locali, come nel ritratto d'uomo della Ambrosiana « e nella Madonna della Grotta di Londra e finalmente al com-« pimento della Mona Lisa, che l'artista, non mai contento di « sè, mai volle dar per terminata, benchè ci sembri, almeno « nelle sue parti principali, già più che terminata. È caratteristica « nelle opere compiute di Leonardo una fluidezza dei colori al-« quanto vischiosa (eccezion fatta dei primieri dipinti che hanno « una applicazione del colore più asciutta e pastosa), i quali « colori sono striati da una rete di numerose, fine e regolari « screpolature, che lascian apparire i colori press'a poco come « il *cracquelé* della porcellana chinese. Siccome ciò nonostante la « applicazione del colore è proporzionatamente sottile, così queste « screpolature si sono evidentemente formate per mezzo di una « vernice di tono caldo, colla quale l'artista passò sopra i freddi « colori, prima che questi fosser del tutto asciutti. Si trova spe-« cialmente questo genere di *cracquelé* nella carnagione, dove « esso però non turba in alcun modo, accresce molto più l'effetto « della realtà ad una certa distanza mentre lascia apparire la pelle « come porosa e solcata. Tutto questo appare precisamente, come « l'osserviamo nei ritratti della Crivelli e di Mona Lisa, anche « nella nostra risurrezione. E nella stessa guisa che, in quelli e « nella maggior parte delle già accertate opere di Leonardo, « l'effetto di alcuni colori nelle ombreggiature coll'annerirsi loro « ne risultò alterato ed intorbidito, così accade pure in questa « tavola specialmente nel manto di S.ta Lucia. Anche la propria « alterazione del colorito della carnagione in un rosso-violaceo, « che in parte già appare nella Mona Lisa ma ancor più nel « così detto Bacco del Louvre in forza del *crescere* del violetto-« ferro, appare nella risurrezione del San Leonardo e maggior-

« mente ancora, proprio perturbante, nelle parti della carnagione « della Santa Lucia. Dove la superficie del dipinto è ancora in« tatta, il colore ha pure il bel effetto smaltato proprio di Leo« nardo, specialmente nella testa e nel panneggiamento di Cristo, « e poi anche in parte nelle vesti dei due santi. »

Il documento letterario infine che convalidò pel Bode la sua convinzione, sarebbe la citazione fatta dal Torre di questo dipinto nel suo *ritratto di Milano* donde risulta che nel 17° secolo si trovava nella chiesa di Santa Liberata nelle vicinanze del castello di Milano.

Ora, alla mia volta, mi arrischierò ad alcune obbiezioni e considerazioni.

Anzitutto ho trovato che l'A. si era data poca briga in questa sua ripetizione di dissertazione, ripetizione che porta la data del 1887, delle molte obbiezioni mossegli dalla critica artistica (1). Una confutazione delle principali opinioni contrarie avrebbe assai giovato non solo all' argomento in questione ma pur anche alle discussioni di principio.

Mi permetterò inoltre di avvertire che:

È assai discussa la genuinità Vinciana dei disegni presi a prova del suo asserto e sovra tutto del disegno della raccolta Malcolm, del resto, ammesso pure che i disegni sian del Leonardo, ciò non basta a stabilire ed accertare che il dipinto sia davvero del Leonardo. Quante opere non abbiam noi della scuola leonardesca che trovan la loro prima origine in disegni od in dipinti esistenti o scomparsi del grande maestro! Con questo ragionamento si dichiarerebbero del Vinci tutte le ripetizioni di scuola. All' incontro, di recente, il dottor Frizzoni (2) rendendo conto

(1) Per tacere delle critiche dell' *Atheneum* e dell' *Art* ricorderò che di questa tavola si occuparono:

Il *Kunstfreund*. — Anno 1°, N. 5, art. del Seidlitz con lettera del professore Lange. La *Kunstchronik* nella sua 20ª annata nei numeri 11, 15, 25, 44 e 45, art. di Rosenberg, Heyden e Richter.

(2) Nella *Kunstchronik*, 23° anno, N. 1.

delle novità della Galleria Nazionale di Londra, richiamava l'attenzione sulla tavola *la Vierge aux rochers,* identica a quella del Louvre è vero, ma probabilmente di artista lombardo della scuola del Vinci.

Di tanti disegni *certi* del Vinci non se ne conosce poi alcuno che risponda alla tesi della duplice maniera di tratteggiare a destra o sinistra a seconda del lato cui son rivolte le figure. Tutti quelli che ho esaminato testè e in originale e in fotografia son trattati in una maniera sola, in quella sinora conosciuta. Sarebbe quindi bene che l' A. ne facesse un elenco distinto ad appoggio della sua nuova teoria.

Relativamente poi alle ragioni stilistiche, nelle quali il chiarissimo Bode, dimostra tanta intuizione nella parte relativa alle opere del Verrocchio ed alle giovanili del Vinci, confesso che provo una vera titubanza nella parte relativa alla tavola della *Risurrezione* del Museo di Berlino (1).

Ne volli dar la traduzione appunto perchè dubitai di me stesso, della sincerità o chiarezza del mio modo di sentire e pensare.

Provai davvero meraviglia nel leggere tutta una nuova teoria sul sistema o procedimento tecnico del Leonardo, il quale avrebbe eseguito i suoi dipinti in guisa da ottener quelle screpolature che

(1) Aggiungo ancora, in fatto di osservazioni stilistiche, che mentre il Bode mantiene al Leonardo il ritratto d' uomo dell' Ambrosiana e lo dà come *specimen* dei suoi lavori preparati a sotto dipintura, con colori locali, qui in Lombardia non v' ha più studioso che persista nella attribuzione al Vinci. Da anni si convenne che il dipinto non è e non può essere e non è degno del Leonardo, per quanto opera pregevole, ma di carattere e fattura ben diversa.

Anche in un altro passo più innanzi il Bode aveva rammentato quale opra del Vinci il ritratto di Beatrice Sforza dell' Ambrosiana, ritratto che è invece di Bianca Maria Sforza e fu eseguito dal De Predis e ad ogni modo non potè mai essere del Vinci e per la maniera e pel carattere, tagliato qual' è seccamente colle forbici ed applicato sul fondo, mentre non esiste nè una tavola, nè un disegno di Leonardo che provi abbia egli mai ideato una figura non ammorbidita, non fusa nell' ambiente, nel fondo, una figura secca anzichè raddolcita nei contorni.

sinora apparvero e nelle opere Vinciane e in tutte le opere antiche (sempre con caratteri distinti s' intende) quale semplice effetto del tempo.

Sarà vero, positivo, l' asserto del Bode; ma mi sia concesso rimanerne assai impressionato.

Che il chiaro Autore avesse sostenuto che le screpolature nei dipinti del Vinci si verificano diversamente che non nelle opere degli altri artisti, che perciò identiche screpolature provino identico pittore, niente di nuovo. Su ciò mi basai io pure mesi sono per la restituzione di un dipinto a Bernardino Luini. Ma la teoria di screpolature ottenute dall' artista stesso sarà, per quanto positiva, di assai difficile accoglimento.

Ora possono le ragioni stilistiche messe in campo dall'A. confermare l' origine Vinciana della tavola della Risurrezione?

Le screpolature che egli osserva, siano effetto originario od effetto dell'alterazione del dipinto, non presentano, nelle poche parti non ritoccate (1), stretta concordanza colle screpolature delle più certe opere del Vinci, ad es., del ritratto della Gioconda. L' alterazione delle tinte della carnagione in un rosso-violaceo non è propria ed esclusiva delle tinte del Vinci. Quante opere di scolari leonardeschi non presentano quest' analogia? L'Ambrosiana e la Pinacoteca Braidense sarebbero in tal caso ricche di parecchi originali del Vinci!

Se la figura poi del San Leonardo presenta carattere grandioso, quella di Santa Lucia nell' ampia *Silhouette* tradisce più influenza veneziana della maniera del Palma che non influenza leonardesca.

Confesso poi che a stento mi persuado come avrebbe mai il Vinci potuto tracciare le due mani di questa Santa così stranamente disegnate nel loro incrociarsi, al punto di formare lo sgraziato contorno di due ale appiccicate l' una all' altra.

Chi osservi inoltre la figura del Cristo dalla testa così larga e banale, la intera corporatura tozza e sgraziata, di leonardesco non troverà che il modo di gettare il panneggiamento.

(1) La testa del Redentore, specialmente, e nella figura di San Leonardo.

Il fondo di paese inoltre, come fu giustamente osservato dai critici, presenta una miscela delle forme basaltiche e dolomitiche, che Leonardo trattò bensì ma sempre distintamente; e la maniera poi colla quale è eseguito il sarcofago, e son trattati i fiorellini che risaltano sul sarcofago e sul lago, rammenta ben più una preoccupazione fiamminga che non il fare leonardesco.

Queste mie osservazioni mi feci ardito di esporre perchè, mentre il ch. Bode a prima impressione del dipinto fu persuaso di aver innanzi un' opera del Vinci, a me principiante a prima impressione della fotografia si formò l' intuizione di un' opera incerta, magari lombarda ma non del Vinci.

Il ch. Autore con idea preconcetta cercò, studiò ogni elemento probante, confermante la sua intuizione.

Dal canto mio lessi quanto fu scritto pro e contro, mi rituffai nello studio delle opere e dei disegni leonardeschi e per quanto io abbia fatto per riavvicinarmi all' opinione di quell' autorità critica non ci sono riescito.

Probabilmente il mio studio rappresenta una forza, una traiettoria esagerata ed è opposta e divergente da quella del ch. Bode. Altri adunque cerchi la risultante di queste due forze e forse troverà la *verità*. Ad ogni modo avverto che mentre il Bode nell' importante studio di restituzione di opere del Verrocchio o di opere giovanili del Vinci dimostrò esser rimasto nell' ambiente, nello studio della tavola della risurrezione si mantenne lontano, nella brumosa Berlino. Porti il quadro nel suo ambiente, a Parigi ed a Milano tra le opere certe del Vinci e poi.....

GIULIO CAROTTI.

Guida del Famedio nel Cimitero Monumentale di Milano. — Edizione riveduta. — Milano, G. Galli, Libraio-Editore, 1888. — Un volume di pag. 216, con fotografia e pianta del Famedio.

A chi ama gli studî di storia patria e ne segue con vivo interesse le pubblicazioni, che più o meno direttamente vi si riferiscono, deve senza dubbio tornar gradita questa Guida del Famedio, che per cura del Municipio venne or ora pubblicata in una nuova edizione, elegantemente illustrata. Fin da quando si iniziarono i primi studî per designare i nomi dei cittadini degni delle onoranze del Famedio, la Commissione eletta a tal uopo dal Municipio deliberava di raccogliere in un volume brevi cenni biografici intorno agli illustri Milanesi, e ne affidava l'incarico al suo Relatore, Conte Emilio Belgioioso. Tale fu l'origine del volume, di cui vogliamo brevemente occuparci.

Sebbene codesto fosse un lavoro di compilazione, e più che agli eruditi dovesse servire alla maggioranza dei cittadini, non era però senza difficoltà, come forse potea sembrare ad alcuno; e la difficoltà stava appunto nel raccogliere con sapiente parsimonia le notizie biografiche, ed esporle con forma semplice e popolare, ma non senza eleganza. Il Belgioioso ha saputo degnamente corrispondere all'importanza dell'argomento ed alla fiducia dei Colleghi.

Alle notizie biografiche il Conte Belgioioso ha saviamente pensato di premettere alcune pagine, in cui narra brevemente, quando sorgesse il primo pensiero di elevare un Panteon o Famedio milanese, e come dopo non poche vicende il progetto avesse il suo pieno compimento. Il primo disegno di un Panteon risale al 1809, quando il Viceré d'Italia, Eugenio Beauharnais, pubblicava dal quartier generale presso Comorn (22 giugno) il Decreto: *che la sepoltura dei cittadini segnalati alla patria nell'esercizio delle prime dignità e magistrature, nelle cariche civili o nel coltivare le scienze e le arti* dovesse trovar luogo

nella Chiesa del Foppone, convertita in Panteon italiano. Le prime onoranze furono decretate al valoroso generale Pietro Teulié. Caduto il Regno d'Italia, cadde in oblío anche il Decreto Vicereale, nè più si pensò ad un Panteon cittadino, finchè nel 1869, proseguendosi i lavori. del Cimitero Monumentale, parve al Municipio, che fosse ormai venuto il tempo per effettuare un disegno da tanto tempo vagheggiato. Tre Commissioni furono nominate dal 1869 al 1886 dal Municipio, dapprima per determinare il luogo del Famedio e le norme fondamentali per la sua costruzione, e quindi per designare i nomi degli illustri uomini, che vi avessero onoranza di iscrizioni o di monumenti. Dopo molti studî e discussioni veniva dal Consiglio Comunale approvato il Regolamento in 10 articoli, che la Commissione aveva elaborato. Le proposte della Commissione sono informate a savî principî e rivelano uno studio amoroso ed imparziale delle patrie vicende. La distinzione delle onoranze fra i cittadini illustri e benemeriti, come fra i cittadini e gli ospiti, e la divisione delle pareti del Famedio in tre zone, che rispondono a tre grandi periodi nella storia del Comune, il primo dalle sue origini fino alla metà del secolo XVIII, il secondo dal 1750 al 1850, e l'ultimo dalla metà di questo secolo in poi, è assai opportuna e risponde egregiamente allo scopo che si volea raggiungere. Anche per la scelta dei nomi e per la loro classificazione in diversi gruppi, la Commissione va lodata assai per aver saputo fare un'equa parte a tutti gli elementi, apprezzando con sapiente criterio le opere dell'ingegno e le virtù dell'animo, i servizi resi all'intera nazione, o in più modesta sfera alla città natale.

Se non che da una parte l'angustia dello spazio disponibile e dall'altra il desiderio di riunire in gruppi e con certa simmetria i nomi dei cittadini e degli ospiti, rendeva più difficile il lavoro; mentre poi la diversità dei criteri, con cui si possono estimare i meriti degli uomini, potea condurre ad esclusioni od ammissioni, che forse ad alcuni non paiono giuste. Sulla scelta dei nomi più illustri non potea cader dubbio; ma piuttosto in-

torno alla celebrità di secondo ordine, di cui soltanto una parte potea trovar posto nel Famedio. Così, per citare qualche esempio, parmi che fra i cittadini, se non illustri, almeno benemeriti, si dovesse inscrivere il nome del Padre Ermenegildo Pino, che coltivò ad un tempo la filosofia, la fisica e la mineralogia, fondò la prima cattedra di idraulica e di idrostatica in Lombardia, e istituì nel 1813 il più ricco museo di storia naturale che allor fosse in Milano; è il nome del valoroso Giambattista Martelli, che per le poetiche versioni della Vergine una di Spencer, del poema Roderigo di Southey e delle Odi di Collins merita di essere collocato fra i più eleganti verseggiatori del secolo XIX. E fra i nomi dei 64 ospiti, che nati fuor di Milano, *per opere in questa compiute vi acquistarono fama e benemerenza* (Art. 3°), e che, come già i profughi greci in Italia, ricambiarono l'ospitalità colla scienza, non dovea scordarsi il Petrarca, che, ospite festeggiato dai Visconti, illustrò cogli scritti e colle opere la città nostra; e quell'Angelo Mai, che alla Biblioteca Ambrosiana accrebbe rinomanza colle sue immortali scoperte. Ospiti più illustri del Petrarca e del Mai non so davvero, se possano con più degna compiacenza vantare altre città di Lombardia. Codeste omissioni non tolgono però, che il lavoro della Commissione Milanese sia degno di molta lode, e meriti di essere studiato dagli altri Municipi italiani.

Nè minor lode vuolsi dare al Conte Belgioioso, il quale raccolse con molto amore le notizie biografiche degli illustri Milanesi e le espose con brevità efficace e con semplice eleganza di stile. Nel compiere questo lavoro, che dovea servir di guida ai visitatori del Famedio, ciò che veramente importava si era di mettere in luce i titoli speciali di benemerenza, che valsero gli onori del Famedio, e di esporre con qualche larghezza la biografia di quegli uomini, che per l'indole degli studi e per le opere loro son più noti alla schiera degli eruditi, che alla maggioranza dei cittadini. Degli uomini altamente famosi, come S. Ambrogio, i due Borromei, il Beccaria, il Parini, il Manzoni e molti altri, bastavano pochi cenni. Questi criteri guida-

rono appunto il Belgioioso nel dettare le sue biografie, le quali tanto più si allargano, quanto più si tratta di uomini non molto popolari, ma pur benemeriti della nostra città, forse più di molt' altri, il cui nome suona glorioso da un capo all' altro della penisola. Con savio pensiero aggiunse ad ogni biografia un cenno delle fonti storiche, antiche e moderne, a cui può ricorrere chi voglia procacciarsi più ampie notizie od appurare la verità delle cose. Una bella pianta dell' edificio nelle sue linee perimetriche, ove si può facilmente rilevare nei colori la distinzione delle tre zone, superiore, mediana ed inferiore, rende più agevole agli studiosi la ricerca dei nomi illustrati.

Codeste brevi biografie son 218, quanti sono appunto i nomi degli uomini illustri, che nel civico Famedio son ricordati o con semplici iscrizioni o con medaglioni o con erme e busti. Per chi ha vaghezza di sapere, in qual modo si possano aggruppare, secondo la diversità degli studi e delle opere, i nomi degli illustri Milanesi, noterò che 23 appartengono alla classe degli Architetti ed Ingegneri, 21 a quella degli Storici e Cronisti, 19 a ciascuna delle tre classi dei Benefattori, dei Capitani e Magistrati e dei Pittori, 18 ai Medici, 15 ai filosofi e Giureconsulti, 14 alla classe dei Pontefici e Arcivescovi e a quella dei Poeti, 13 ai Matematici, Fisici e Naturalisti, 12 ai Letterati ed Economisti, 11 agli Scultori ed Artisti diversi, 8 ai Principi e ai Podestà. La schiera più esigua è quella degli Archeologi (5), dei Musicisti (4), e dei Tipografi (3). Se i numeri, come scrisse Gœthe, non solo governano il mondo, ma dimostrano altresì come il mondo è governato, queste cifre potrebbero offrir materia di studi e di curiosi raffronti. Ma poichè fra i 218 illustri v' hanno 64 ospiti, che la fortuna degli eventi condusse a Milano, le deduzioni che se ne avessero a trarre, sarebbero fallaci; e poi chi non sa, che l' interpretare le cifre statistiche è un' impresa assai difficile e piena di pericoli?

Benedetto Prina.

Milano nel settecento, giusta le poesie, le caricature e altre testimonianze dei tempi. Studio di Giovanni De Castro. — Milano, Fratelli Dumolard editori, 1887. Un vol. di pag. 420.

Illustrare colla scorta delle poesie popolari, delle caricature o di altre testimonianze dei tempi la storia di Milano e della Lombardia, specialmente negli ultimi due secoli, ecco l'intento che si propose il valoroso De Castro con una serie di pubblicazioni (1), che furono accolte con favore da' suoi concittadini. Dopo di aver narrate le vicende di Milano, dalla Repubblica Cisalpina fin alla caduta del primo Regno d'Italia, il De Castro in questo volume ce ne tratteggia le condizioni politiche, morali e letterarie nel secolo XVIII, le quali ci spiegano in gran parte le cause dei grandi mutamenti, che seguirono dal 1789 al 1815. Codeste pubblicazioni del professore De Castro hanno fra loro la più stretta attinenza; anzi può dirsi, che costituiscono un solo ed armonico lavoro.

Il concetto, che guidò l'Autore, non v'ha dubbio, che risponde alle nuove esigenze degli studi storici, e può essere, quando sia ben inteso, fecondo di utili risultamenti. Le poesie popolari, al pari delle caricature, sono una delle fonti più ricche e più preziose, a cui può attingere lo storico, che voglia ritrarre di un popolo non solo le politiche vicende, ma i costumi, le abitudini, la vita intima e il carattere nelle sue più sfuggevoli e delicate manifestazioni. Mentre gli storici ufficiali, inceppati da mille riguardi o bramosi di amicarsi i potenti, ci nascondono spesso la verità, il popolo stesso ci vien narrando di giorno in giorno le sue vicende, i suoi dolori, i suoi entusiasmi e le sue delusioni per mezzo di oscuri poeti, o di caricature e disegni, non di rado

(1) Vedi i tre volumi già pubblicati da G. De Castro nel 1879, 1880 e 1882, editi dai Fratelli Dumolard, col titolo: *Milano e la Repubblica Cisalpina — Milano durante la dominazione Napoleonica — La caduta del Regno Italico.*

pieni di verità e di brio, e nella lor rozzezza eloquenti. Però se le poesie popolari e le caricature sono talvolta più importanti di certe storie menzognere, possono tuttavia indurci in gravi errori, quando non si accolgono con prudente cautela e non si sappia distinguere ciò che fu dettato dalle vivaci passioni di un giorno o dallo spirito di parte, da ciò che veramente risponde al sentimento popolare. Il linguaggio imaginoso della poesia e la pacata narrazione del cronista hanno un valore ben diverso; e i canti popolari non potranno mai, se non associati a molt' altre testimonianze, offrire una base sicura all' edificio della storia.

Chi legge questi lavori del prof. De Castro sulla storia Milanese, deve riconoscere, che l'Autore, quantunque mostri di tenere in assai pregio le poesie popolari, a cui largamente attinge, non dimentica tuttavia quei principi di critica storica, di cui or ora dicemmo; anzi cerca di coordinare le poesie e le caricature alle altre testimonianze dei tempi ed alle storie ufficiali, per modo che s' abbia un' idea chiara ed esatta degli uomini e dei fatti. Qualche volta però l'Autore, innamorato de' suoi studi e bramoso di far parte al pubblico dei tesori da lui scoperti, specialmente nella Biblioteca Ambrosiana, abbonda un po' troppo nelle citazioni e ci riferisce satire o *bosinade* di ben poca importanza per la storia dei tempi. Lasciando nel dimenticatoio, ov' eran rimaste finora, alcune bosinade, non ne avrebbe punto scapitato l' opera del prof. De Castro, la quale e per la abbondanza delle notizie e la viva dipintura della società milanese sarà letta con piacere dal popolo e consultata con profitto dagli studiosi.

Il De Castro narra con vivacità e con brio; e pur non omettendo il racconto dei fatti politici, che mutarono le condizioni di Lombardia, cerca di preferenza gli episodi e quelle particolarità, o poco note o affatto nuove, che assai giovano a lumeggiare le condizioni del paese e a ritrarre con evidenza l'indole dei tempi. È una storia, direi quasi, aneddotica e spesso drammatica, che riesce assai piacevole ed istruttiva, al pari delle memorie e degli epistolari di uomini più o meno illustri. E la storia di Milano nel secolo XVIII offre appunto un campo assai vasto a codesto

genere di studi e di ricerche; e quantunque insigni storici vi abbiano già raccolto una messe abbondante, non può dirsi, che nulla più rimanga a spigolare.

Le molte poesie, o italiane o vernacole, che il De Castro pubblica ad illustrazione della storia civile, ci rappresentano al vivo il carattere dei Milanesi, non molto diversi da quelli d'oggidì; e quello spirito mordace e quella fine satira, non disgiunta da una certa bonomia, che si ammira nei versi del Porta, aleggia anche nelle poesie popolari del settecento e specialmente in quelle di colore politico. E per darne un saggio citerò le due quartine di un sonetto, con cui i buoni Ambrosiani esprimevano i lor voti al Re Carlo Emanuele III di Sardegna, che, occupata colle sue armi Milano nel 1733, la considerava ormai come cosa sua.

Scior Carlo Emanuel, che de Miran
   Fee la figura e l'att de ver patron,
   A vorì regnà nel coeur di buseccon
   Osservèe i bon consej d'un artisan.
Calè i gravezz, fè fà pù gross el pan,
   Fè riformà la razza di mangion,
   Abbiè l'oeugg che avai drizz i Pelandon,
   Nè fè cont nè marches i scalzacan....

Come a' di nostri spiacque a non pochi la mania di ribattezzare le antiche vie, cancellando anche que' nomi che ci conservavano la memoria di uomini e di fatti a noi cari, così gli Ambrosiani del 1786 al veder in parte rimutati i nomi delle contrade, si sentirono come turbati nelle lor tranquille abitudini e sfogarono il lor malcontento in satire ed epigrammi, fin in un sonetto caudato, di cui voglio qui citare, come a conclusione, la parte principale.

No se pò pù tasè, vuj vojà el goss,
   Per bio passen el segn sti novitaa;
   Coss'è sto mudà el nom a tanc contraa,
   In denter, sui terragg e fin dree ai foss?

Se dis di Cleres la contraa di Boss,
Se dà el sfratt a la Sozza innamoraa,
Se dà el Pont de l'orocch ai Olocaa,
Se stroppia el nom al borg de San Caloss.
Mi no soo in sti scompigli come tasen
Tanci dottor, causidegh e nodee
Vedend soppressa anch la contraa di Asen.
Manch man che al sò confront ghe n'è pussee
Di noster Milanes che se compiasen
D'essegh anmò el streccioeu di Zebedee.

BENEDETTO PRINA.

Commentarj dell' Ateneo di Brescia. — Brescia, 1885.

L' *Ateneo di Brescia* sostiene il buon nome suo con dissertazioni, che toccano i punti importanti di igiene, di economia, di storia, che oggi compajono nei *Commentarj*. Facendo seguito agli annunzj che ripetemmo sulle fatiche storiche di monsignor Fe, diremo come egli continui il quadro del regime e delle usanze nel tempo che precedette la Rivoluzione Giacobina; con diligenza indagò la vita di alcuni di quei signorotti, i Lechi, i Gabara, Martinengo.... che circondati di buli, e scavalcando dal territorio bresciano al bergamasco, al trentino, al milanese, al parmigiano, segnavano da per tutto orme di prepotenze, di sangue, di beffe, di stupri (1). È un prezioso materiale per la storia ultima dei feudi, della quale l' Odorici neppur si accorse.

(1) Di prepotenze signorili raccolse un tristo manipolo negli archivj di Modena Tommaso Sandonnini, raccontando principalmente le sanguinose risse fra i Fontana e i Bellincioni. Lanfranco Fontana si infamò dei più tremendi assassini, fino ad inventar una scatola, che inviava a' suoi nemici e che aprendosi scoppiava uccidendo o ferendo tutt' in giro. Tollerato dalla fiacca e peritosa giustizia, protetto da principi e duchi, potè dimorare qualche tempo nel palazzo di Tommaso Marino a Milano; ben più scellerato che Bassano Porrone e Bernardino Visconti. (*Un famoso bandito modenese*, negli *Atti* della Deputaz. di storia patria modenesi e parmensi, 1887).

E tutto questo volume di Commentarj fa onore alla buona società di Brescia con articoli di economia, di igiene, di arte, di storia, ove primeggia una dissertazione del presidente Bettoni in cui, sopra l'Abissinia, percorse le antiche vicende di quel paese, si ferma con forza ed evidenza sopra le sanguinose ultime lotte cogli Egiziani e cogli Inglesi. Parmi opera patriottica lo studio dei paesi africani, che può servire e di ammonizione e di emulazione alla Italia odierna.

C.

Un patrizio bergamasco conte palatino e colonnello. — Bergamo, 1888, pag. 155, in-32.

Il titolo non ha nulla di alettante, ma il libretto è curiosissimo anche attraverso a gride, a sentenze, a relazioni, inserte in originale.

Si apre con una scena tragica al palazzotto di Grumello del Monte, che si direbbe una contrafazione borghese dell'eroico Otello. Poi si svolgono avvenimenti delle case Borelli, Tasca, Vertua, Poncino, Martinoni ed altre bergamasche.

L'Autore ha un'invidiabile ricchezza di notizie, di aneddoti, di tradizioni, nelle quali ritrae la vita non invidiabile di quei signori sullo scorcio del 1600 e in principio del 1700.

Primeggia fra essi per braverie e brillanti assassinj e bassi delitti Galeazzo Boselli, famoso e tremendo ai suoi giorni quanto l'Innominato; bandito dal Veneto non men che dal Milanese; decretate fin 40,000 lire a chiunque lo desse vivo o morto; pure gira qua e là a cavallo del Veneto, del Milanese, del Mantovano, ora celato, ora fiancheggiato da buli; ottiene il favore dei non meno ribaldi Signori di Mantova; serve ora agli imperiali, ora al cristianissimo, divenendo conte palatino e colonnello; ma al fine è colto dalla giustizia, e mandato a morte in Porta Tosa il 24 dicembre 1705, fra un grandioso apparato di truppe, e chiuse le porte della città per paura che i suoi fedeli riuscissero

a forza a salvarlo, come altre volte l'aveano campato dalla Bastiglia di Parigi.

L'autore fa avvertire la rozzezza e scorrezione di lettere di gran signori e di dame, cui farebbero vergogna quelle di un infimo soldato.

È pur notevole come quel ricco spavaldo, che nel testamento potè disporre di ingenti somme, si avvilisse al rubare, come fece di uno scrignetto, delle cui preziosità abbiamo l'inventario. Ove l'autore nota che in simili imprese lo aveva preceduto un conte Francesco Barbiano di Belgiojoso, che di concerto col conte Giorgio Benzoni di Crema, e col conte Gironimo Martinengo di Brescia, rapivano una donna e con essa 3800 scudi.

Ghiotti come noi siamo delle particolarità che dánno vita alla storia, ne siamo grati all'autore di questo libricino, al fine del quale si firma C. Lochis.

C.

Carlo Giuda. *Girolamo Moroni e i suoi tempi.* — Torino, 1887, pag. 375.

Del cancelliere Moroni, oltre i 3 grossi volumi di lettere, fu tanto scritto e incidentemente nelle storie e in lavori speciali: e più volte in questo stesso *Archivio* si discorse di lui, della sua famiglia, del suo fratello cardinale (1), che da un altro *studio* dovevasi aspettare o un pieno risultato degli *studj* precedenti, o una originale esposizione. Insomma, o cose nuove, o dette in modo nuovo.

Lo *studio* offerto dal sig. Giuda lascia ancora il desiderio di una completa monografia del cancelliere Moroni, il quale potrebbe essere presentato come la personificazione delle teorie di Nicolò Machiavello.

(1) Vedi fra gli altri, anno III, fasc. II. La storia del cardinale e l'originale del processo fattogli a proposito del *Benefizio di Cristo,* fu pubblicata da C. Cantù negli *Eretici d'Italia.*

E storicamente e psicologicamente è assai opportuno paragonare il segretario fiorentino e il gran cancelliere milanese. Entrambi politici, l'uno in teoria, l'altro in pratica, estranî ad ogni concetto di moralità, mirando solo al successo, alla riuscita, qualunque ne fossero i mezzi. Cambiarono di padrone secondo giovava, e questo apparve maggiormente nel nostro, perchè fu attore, mentre l'altro non fu che scrittore. Amavano l'Italia e desiderarono la federazione de' suoi principi; e vuolsi fare al Moroni il demerito di una congiura, o il merito di una lega italica contro Carlo V; in ogni modo riuscita a suo danno, Machiavello si adoperava per far rivivere le armi italiane, invece degli stipendiati forestieri. Il Moroni non cessava di mostrare quanto ai Milanesi importasse tenersi amici gli Svizzeri e ben pagarli. E quando svanirono le sue speranze, prese soldo fra le truppe spagnuole, e andò coll'Orléans a combattere Firenze, ultimo rifugio della parte guelfa e della libertà italiana. Ivi una palla lo colse.

C.

Opere scelte di Benedetto Giovio. — Como, Ostinelli, 1887, un volume in folio di pag. XXVI-379.

Bernasconi Baldassare. *Settanta documenti relativi a S. Fedele in Como.* — Como, Cavalleri e Bazzi, 1887, pag. 76, in-8.

Barelli. *Ponna,* opuscolo di 32 pag. — Como, Ostinelli, 1888.

Due grandi fittissime pagine di *errata* basterebbero a difamare una tipografia, se la più parte non fossero errori non di stampa, ma di intelligenza e di traduzione. Vaglia un breve esempio:

paludi	lagune
la Volturena	la Valtellina
fra gli altri	fra i nostri
Govardo Mogunzani	Gavardo da Monza
alle spalle	a danno
i Volturanati	i Valtellinesi

tal era il nome dei nobili	era questo un titolo di nobiltà
ebbero scossa dissennata	si gonfiavano
dal suo parente Matteo	da Matteo suo padre
sopra un precipizio	sopra uno scoglio
italiano provenzale	italiano dal Friuli

Il frontispizio non lo dice, ma questa è una traduzione col testo a fronte. Vera superfluità quando tanti altri originali sarebbero a pubblicare; e chiunque volesse ancora consultare il Giovio conosce certamente il latino.

Quel buon Benedetto Giovio applaudiva al frate Bernardo Rategno, che centinaja di streghe mandò al fuoco:

« Hunc lamiæ metuere virum, sagæque potentes,
« Et si qua est teneros oculis quæ fascinet agnos,
« Stringebatque dolos et crimina cuncta fateri
« Impia, et ista dari mandabat corpora flammis. »

Il traduttore loda il signor Cencio Poggi *per aver riveduto la buccia della sua versione*. Ma ciò avrebbe dovuto fare prima di darla così scorretta al pubblico. Che del resto non se ne incarica.

Meglio avvisato fu il sacerdote Baldassare Bernasconi, che volendo pubblicare settanta documenti relativi alla chiesa di S. Fedele, chiese lumi, ajuti, aggiunte da « un venerando benemerito delle scienze archeologiche » (Barelli) da un suo « amico appassionato cultore di cose comasche » (Cencio Poggi), e potè formare un libretto sufficiente sopra quel prezioso monumento di stile lombardo, che è la chiesa di S. Fedele. I settanta documenti, dei quali il più vecchio non risale che al 1183, non sono dati per esteso, eccetto uno, gli altri in estratto come regesti. E recano qualche lume anche sulla chiesa di S. Eufemia dell' Isola Comacina.

Il quassù accennato canonico Barelli, diligente e fortunato cultore delle antichità comasche, pensa che « le monografie regionali sono d' inestimabil vantaggio per la storia, e non si avrà mai una storia nazionale perfetta senza l'ajuto di quelle. Coerente,

egli descrisse la terra di Ponna a Vall' Intelvi, radunando ricordi, indizj di antichità, di stima, di prosperità, di decadenza, e mostrando quanto sarebbe e desiderabile e facile il far altrettanto ciascuno pel paese ove nacque.

È necessario che noi esprimiamo il nostro assenso? (1).

T.

Archivio Storico dell' Arte, diretto da DOMENICO GNOLI. — Roma, Pasqualucci.

Questo periodico scientifico è già stato salutato dalla stampa e gradito dagli studiosi: viene a soddisfare ad antiche e ripetute aspirazioni della critica e della storia dell' arte.

Mentre gli atti dell'Accademia dei Lincei, per cura dell'illustre senatore Fiorelli, accolgon nelle notizie degli scavi e nei transunti e memorie, precipuamente studi di patria archeologia, questo periodico diretto dal prof. Gnoli colma la lacuna per quanto risguarda la storia dell'arte e degli artisti, dell' arte propriamente detta italiana, dell' evo medio, del rinascimento e dell' età moderna.

Renderemo contezza degli studi, delle fonti e delle notizie che particolarmente risguarderanno vicende dell' arte e gli artisti nella regione lombarda.

Così accenniamo sin d' ora all' interessante monografia inserta nel 1° numero dal prof. A. Venturi intorno allo pseudo michelangiolesco *cuspido* del Museo di Torino che ritenevasi provenisse dalle celebri collezioni mantovane.

Richiamiamo pure l' attenzione degli studiosi sopra alcuni nuovi documenti relativi a Leonardo da Vinci tratti dalla recente edizione di soli settanta esemplari fatta a cura di Alessandro Luzio. Ri-

(1) L' opuscolo *Ponna* è tratto dal fasc. 21-22 del *Periodico della Società Storica della Provincia e antica Diocesi di Como.* Vi è notevole il lungo testamento del vescovo Beltramolo Parravicini, che merita una diligente recensione e illustrazione.

sguardano questi documenti i ritratti che il Vinci aveva eseguito di Cecilia Bergamini e di Isabella d'Este, la data del suo dipinto di *Sant'Anna* del Louvre e le sue relazioni epistolari colla stessa Isabella d' Este.

Il vasto campo degli studi e discussioni aperto dal nuovo periodico, l' indipendenza lasciata agli scrittori, il sussidio utilissimo delle tavole ed illustrazioni, dicono, assai più di ogni nostra parola, quanto vantaggioso ed interessante sia per riescire questa pubblicazione che viene a prender nel paese nostro il posto che in Germania tiene la *Zeitschrift für bildenden Künste* e gli annuari dei Musei prussiani, in Francia la *Gazette des Beaux Arts*, per citare le sole regioni più prossime.

G. C.

BOLLETTINO DI BIBLIOGRAFIA STORICA LOMBARDA

(Dicembre 1887-Marzo 1888).

Abel Sigurd. Jahrbücher des Fränkischen Reichs unter Karl dem Grossen. Band I: 768-788. 2te Auflage, bearbeitet von *B. Simson.* — Leipzig, Duncker und Humblot, 1887.

Agnelli Giovanni. I tre dì della Merla, illustrazione di costumi lodigiani. — Lodi, Tipografia Quirico e Camagni, 1888, in-8 gr. di pagine 42.

Sebben non avvertito, è un estratto dell' *Archivio storico lodigiano*, disp. I-IIIª, 1888.

Almanacco Laudense per l'anno 1888 della diocesi e circondario, con memorie storiche. — Lodi, Tip. Laudense, 1888, pag. 96, in-16.

Con notiziette storiche per l'Abbadia di Cerredo (pag. 83), Brembio (pag. 84), Crespiatica (pag. 88), Montanaso Lombardo (pag. 90), Somaglia (pag. 93). Tolte però dal *Dizionario geografico lodigiano* dell' Agnelli.

Antolini Patrizio. Il fatto d' arme del Taro, narrato da un contemporaneo, ora per la prima volta pubblicato per le nozze Gattelli-Beratto. — Argenta, 1887.

L' Antolini produce ed illustra una lettera sulla famosa battaglia colla quale l' esercito della Lega tentò il 6 luglio 1495 di arrestare davanti a Fornovo l' esercito di Carlo VIII di Francia.

— Vedi *Delaborde.*

Antona-Traversi Camillo. Lettere inedite di Giacomo Leopardi e di altri a' suoi parenti e a lui per cura di *Emilio Costa, Clemente*

Benedettucci e *Camillo Antona-Traversi.* — Città di Castello, S. Lapi, 1888, in-16, pag. XXIV-287.

A pag. 27-138 le lettere degli editori milanesi Antonio Fortunato Stella [30 lettere, degli anni 1816-1817] ed Antonio Gussalli [3 lettere a Paolina Leopardi, degli anni 1854 e 1867]. Delle *Lettere di vari* due del 1857 dirette alla contessa Paolina sono del march. Guido Sommi-Piccenardi (Cfr. pag. 268-271).

— Vedi *Malamani.*

Antona-Traversi C. Studi su Giacomo Leopardi, con notizie e documenti sconosciuti ed inediti. — Napoli, Detken, 1887.

Contiene, tra altri studî: « Giacomo Leopardi e Alessandro Manzoni », e « Saggio cronologico di una bibliografia del Leopardi e del Manzoni. »

Archivio storico dell' arte, diretto da Domenico Gnoli. — Roma, Pasqualucci edit. Anno I, N. 1 e 2, gennaio e febbraio 1888.

D'interesse storico lombardo. N. I: *Venturi.* Il Cupido di Michelangelo. — *A. V.* Nuovi documenti su Leonardo da Vinci [quelli editi dal *Luzio* nel suo opuscolo per nozze Renier *I precettori d'Isabella d'Este*]. — *Luzio A.* Isabella d' Este e due quadri di Giorgione.

N. II: *Motta Emilio.* Data della morte di Gaudenzio Ferrari e di Pellegrino Pellegrini [cfr. gli *Appunti* in questo fascicolo dell' *Arch. Lombardo*]. — *Miscellanea:* Un nuovo dipinto del Correggio [proprietà Crespi di Milano]. — Un quadro ignoto di Antonio da Pavia [del 1514, esistente nella sagrestia della chiesa di S. Stefano a Novellara, presso Reggio d' Emilia].

Cfr. i *Cenni bibliografici* in questo Archivio.

Archivio storico per la città e comuni del Circondario di Lodi. Anno VII. Dispense I-III. — Lodi, Tip. Quirico e Camagni, 1888.

Sommario: Continuazione della Storia Diocesana del sac. *Giacomo Antonio Porro* [Antonio Scarampo 62° Vescovo di Lodi, 1569-1576]. — *Motta Emilio.* Curiosità di storia lodigiana della seconda metà del secolo XV tratte dall' Archivio di Stato di Milano [Cont. v. num. precedente. — Frate Antonio da Lodi ministro dell' ospedale di Cremona, 1452. — Un figlio del pittore Giacomo da Lodi, morto nel 1474]. — Serie cronologica dei podestà di Lodi provata con documenti dalla sua fondazione sino al giorno d' oggi. [Continuazione v. num. prec. Dal 1554 al 1621]. — I tre dì della Merla. Illustrazione di costumi lodigiani per *Giovanni Agnelli.* — Museo storico artistico [in Lodi, *doni recenti*].

Armes d'Henri d' Orléans et Catherine de Gonzague. — In *Archives heraldiques et sigillographiques,* N. 13, gennaio 1888. (Neuchâtel, Svizzera).

Arrighi Cletto. Storia del teatro milanese. — In *Cronaca mondana*, di Milano, N. 2, 3 e 4, 1888.

Arte e Storia. Giornale diretto da Guido Carocci. — Firenze, anno VI-VII, 1887-88.

N. 35, 1887: *Maresca A.* L'arco di Alfonso I d'Aragona a Napoli. [Il monumento più bello del risorgimento che conserva Napoli. Ne fu architetto Pietro Martino, Milanese].

N. 36, Notizie: *Lodi*, Barbarie [intonacatura della chiesa di S. Maria. Egual sorte sembra riserbata a quella di S. Maddalena]; *Milano* [Conferenza Boito sul Duomo; Lapide di F. Sforza al Museo archeologico; Restauri e scoperte a S. Eustorgio].

N. 37: *Caffi M.* L'archeologia in Milano.

N. 1, 1888, Notizie: *Cremona* [l'isolamento del Duomo e della Gran Torre].

N. 2: *Frizzoni Gustavo.* Alcune osservazioni dirette alla « Raccolta Milanese di storia, geografia ed arte » [a proposito del quadro già Bellini, ora Mantegna. — Vedi la replica nella *Raccolta Milanese*, N. 2].

N. 3: *Intra G. B.* La reggia dei Gonzaga. — *Caffi Michele.* Restauri a Milano [morte del sac. Giovanni Leone, ristoratore di S. Celso; S. Ambrogio]. *Fassò* arch. *Giuseppe.* Novara. Arte; storia ed archeologia [I.° Basilica di S. Gaudenzio, opera del Pellegrini]. — Notizie: *Milano.* [scoperte archeologiche in via Spadari, la *Raccolta Milanese*, il prof. Mongeri].

N. 4: *Caffi M.* Artisti del XV secolo a Venezia [Lombardi] — *Fassò* architetto *G.* Nuovo teatro Coccia a Novara [architetto il milanese Giuseppe Oliverio].

N. 5: *Fassò* arch. *G.* Onoranze a Giuseppe Regaldi. — Museo patrio archeologico [cenno sugli oggetti di scavo pervenutivi dalla regione novarese negli anni 1886-1887].

N. 6: *Zaccaria Nicolò*, prevosto. Restauri nel santuario di Grossotto nella Provincia di Sondrio.

Asturaro prof. **Alfonso.** Gerolamo Cardano e la Psicologia patologica. Studî psico-biografici. — Nella *Rivista di filosofia scientifica* del Morselli, vol. VI, dicembre 1887, pag. 720-742.

Importante.

Balsimelli Federico. Sul primo atto del *Carmagnola* del Manzoni. Osservazioni filologiche in forma di dialogo. — Bologna, Tipografia Mareggiani.

Barbiera Raffaello. Un poeta lombardo [l'abate Giuseppe Pozzone]. — In *Fanfulla della Domenica*, N. 2, 8 gennaio 1888.

Barbiera Raffaello. Cronaca letteraria lombarda. — In *Rivista Contemporanea* del De Gubernatis, di Firenze, fasc. I e II, gennaio e febbraio 1888.

« L'*Archivio storico lombardo* langue per mancanza di scrittori » [cfr. pag. 123].... « langue per mancanza d'articoli » [cfr. pag. 329]; langue.... per mancanza di scritti del sig. *Barbiera.*

Barbieri Luigi. La beneficenza in Crema e nel Circondario. — Compendio cronologico della storia di Crema, dalla fondazione fino ai nostri giorni. — Crema, Tip. economica di G. Anselmi, 1887-88, 2 vol. in-16, di pag. 122 e 124.

Della *Biblioteca storica cremasca,* vol. I e II. — Usciranno prossimamente della medesima raccolta i volumi: « Crema Sacra » e « Crema Artistica. » Terranno dietro: « Saggio di Bibliografia », « Racconti storici », « Guida della città e circondario », « Crema commerciale », « Dell'Accademia dei Sospinti ed altri scritti » e « Illustri Cremaschi. »

Barelli can. **Vincenzo.** Ponna in Valle d'Intelvi. — Como, Tipogr. Ostinelli, 1888, in-8 gr., pag. 32, con 1 tav.

Estr. dal *Periodico* della *Società storica comense,* fasc. 21-22.

Baroffio. Il dott. Comm. Giudici Vittorio, maggiore generale medico. — In *Giornale medico del R. Esercito e della Regia Marina,* anno XXXV, 10. — Roma, 1887.

Barone G. Manzoni reazionario e una lettera inedita di Luigi Settembrini. — Napoli, A. Morano, 1887, pag. 21.

Lettera del settembre 1872 al prof. Amati, ora provveditore degli studî in Novara.

[**Belgiojoso Emilio**]. Guida del Famedio nel Cimitero monumentale di Milano. Edizione riveduta. — Milano, Giuseppe Galli, libraio-editore, 1888, in-8 gr., di pag. XV-262, con fotografia, pianta e ill. nel testo.

Cfr. i *Cenni bibliografici.*

Bellio V. Di una carta nautica fatta a Messina nel 1553. — In *Archivio storico siciliano,* fasc. 4°, 1887.

Nella Biblioteca Universitaria di Pavia.

Beltrami arch. **Luca.** Per la storia della costruzione del Duomo di Milano. Disegni inediti del 1390 (Dalla *Raccolta Milanese*, nu-

meri di dicembre 1887 e gennaio 1888. — Milano, Tip. G. Varisco, 1888, in-16, pag. 12.

[**Bergamo**]. Regolamento per la Biblioteca civica in Bergamo, approvato dal Consiglio comunale nella adunanza 29 dicembre 1880 e modificato nella tornata del 23 settembre 1887. — Bergamo, Tip. Pagnoncelli, 1887, pag. 13, in-8.

— Vedi *Lochis, Rajna, Yriarte.*

Bernasconi sac. **Baldassare.** Settanta documenti relativi all' insigne collegiata di San Fedele in Como. — Como, Tip. Cavalleri e Bazzi, 1887, in-8, pag. (8)-76.

Documenti che vanno dall' anno 1183 al 1452 con aggiunte illustrative del can. *V. Barelli* e dell' avv. *Cencio Poggi.* — Pubblicazione fatta in ricorrenza del giubileo papale. — Cfr. oltre i *Cenni biografici* in questo *Archivio*, il N. 1, 1888 della *Cultura* del Bonghi.

Bersezio V. Domenico Santorno, episodio della Rivoluzione di Milano (1848). — Milano, E. Sonzogno, pag. 190, in-16.

Ristampa. [Biblioteca romantica tascabile].

Berti Domenico. La Staël e Vincenzo Monti. — Nel *Filotecnico,* di Torino, N. XI-XII, novembre-dicembre 1887.

Bertocci canonico **Giuseppe.** Repertorio bibliografico delle opere stampate in Italia nel secolo XIX. Storia, vol. 3°. — Roma, Tip. di Mario Armani, 1887, in-8.

Cfr. a pag. 273-400: « Italia Settentrionale. » Davvero che non comprendiamo l' utilità di quest' opera per gli studi storici. Trattasi di cenni bibliografici di opere storiche, disposti senza un ordine cronologico od alfabetico. Allato ad una pubblicazione di mole di questi ultimi anni un meschino opuscolo del 1820 o per lì. E cenni non sempre critici, e brevi sbagli di nomi d' autori: così *Salini* a vece di *Talini, Zucchini* per *Lucchini.*

Bertolotti A. Curiosità storiche mantovane. — Nel *Mendico,* di Mantova, 1887-1888.

N. 22, 1887: Scampanate nelle nozze di vedovi [a Revere, nel 1480].

N. 1, 1888: Un duello tra un Veronese ed un Forlivese nella piazza grande di Mantova (1500).

N. 2: Una spiritata in Cavriana nel secolo XV (1492).

N. 3: Il marchese di Mantova regala due lioni alla città di Firenze (1489).

N. 4: Un caso singolarissimo in Mantova nel principio del secolo XVI [parto fenomenale nel 1509].

N. 5: Un duello mortale fra due Mantovani in Marmirolo nel secolo XVI (1519).

N. 6: Il marchese di Mantova vuole che i suoi sudditi stiano allegri e ballino (1521).

Bertolotti A. Varietà archivistiche e bibliografiche [dall' Archivio di Mantova]. — Nel *Bibliofilo,* di Bologna, N. 11-12, 1887 e N. 1, 1888.

Sommario N. 11-12, 1887: La ricerca di un' edizione di Plinio tradotto in Venezia nel secolo XV (1481). — La lettura dell'Asino d' oro d' Apuleio (1481). — Commendatizia pel Filelfo [del marchese di Mantova al duca di Ferrara, 10 luglio 1481. Il Filelfo recavasi, come è noto, a Firenze]. — Altra commendatizia per il poeta Nicodemo Folengo [mantovano, raccomandato al cardinal di Genova, nel 1482]. — Il marchese di Mantova fa appello ai dotti per avere epitaffi (1482). — Lettera di un traduttore dallo spagnuolo e dal latino [del medico mantovano Vincenzo Buondi, 1561]. — La stampa di Consigli legali in Venezia (1569). — Una traduzione del Trattato « dell' arte di montare e dirigere i cavalli » di Senofonte [traduzione di Evangelista Ortense, offerta nel 1580 al duca di Mantova]. — Medico, storico, orientalista [Pietro-Maria Minadoi, 1584]. — Un autografo dell'autore della « Storia del mondo » [Cesare Campana, 1596].

N. 1, gennaio 1888: Un professore mantovano proposto all'Università di Ferrara [nel 1488, Anselmo del Mea]. — Un libro cosmografico ricercato (1494). — Uno strambotto a versi retrogradi [del vescovo di Camerino Fabrizio Varano, 1494]. — Le orazioni di Elio Aristide (1498). — Rappresentazioni teatrali alla Corte di Mantova nei primi anni del secolo XVI (1501).

Bertolotti A. Varietà storico-gentilizie [dall' Archivio di Stato mantovano.] — Nel *Giornale Araldico,* di Pisa, N. 7-8, gennaio e febbraio 1888.

La nobile famiglia Mastini di Mantova (1624). — Un cavaliere di S. Giorgio [Gabriele Bertazzolo, 1626].

Bertolotti A. Un valentissimo comico a servizio della Corte Mantovana. Nel giornale *Il Pensiero dei giovani,* di Campobasso, n. 3, 16 marzo 1888.

Bartolomeo Raineri « primo innamorato col nome di Aurelio » nei comici mantovani, che passa alla Corte di Francia (1685).

Bertolotti dott. **Giuseppe**. Illustrazione di un denaro d' argento inedito di Rodolfo di Borgogna, re d' Italia, coniato in Milano

circa il 922-925. — Milano, stab. G. Civelli, 1887, in-8, pag. 6, con tavola.

Bianchi A. G. L'ultimo carnevale cavalleresco [nel 1645, a Milano]. — In *Illustrazione italiana,* dei Treves, N. 6, 29 gennaio 1888.

Bianchi A. G. I professori « di ballare » [nel Milanese]. — In *Conversazioni della Domenica,* N. 7, 12 febbraio 1888.

Bignami dott. **Fr.** Di mons. Angelo Bersani-Dossena, vescovo coadiutore nella diocesi di Lodi; orazione funebre detta addì 4 agosto, 1887, nella chiesa parrocchiale di Senna Lodigiano. — Codogno, Tip. A. G. Cairo, 1887, pag. 29, in-8.

Bocchi dott. **Francesco.** Rassegna bibliografica dell'opera del professore Gaetano Mantovani: « Il territorio Sermidese, ecc. » — In *Archivio Veneto,* fasc. 68 (1887). — Bergamo, 1887.

Bollettino storico della Svizzera Italiana. Anni IX e X — Bellinzona, C. Colombi, 1887-88.

Sommario N. 11-12, nov-dicembre: Le zecche di Mesocco e di Roveredo [fine]. — L'architetto Adamini [† a Bengala nel 1756]. — Omicidi e ladronecci in Valle di Blenio nella seconda metà del quattrocento [fine]. — Curiosità di storia italiana del secolo XV, tratte dagli Archivi milanesi: **Furti di arredi sacri e reliquie in Lombardia.** — Saggio intorno la famiglia Morosini [Notizie complementari alla genealogia, edita nel *Boll. Stor.,* 1885]. — Notizie luganesi e bellinzonesi della 2ª metà del secolo scorso [fine]. — Un trattato di estradizione (del 1752, tra lo Stato di Milano e le Prefetture Svizzero-Italiane]. — Varietà: La vera data della morte del *Cicerejo* [noto letterato, morto in Milano ai 31 marzo 1596]. — Cristalli in Val Lavizzara (1627). — Suonatori girovaghi svizzeri in Roma (1775 e 1778). — Una partecipazione funebre del secolo XVIII. — Un'indulgenza per la Leventina (1687). — Le Tipografie del Canton Ticino dal 1800 al 1859. Serie alfabetica delle loro edizioni. [Lettera *N,* Napoleone — Nicolini]. — Cronaca e Bibliografia.

N. 1-2, gennaio-febbraio 1888: *Spinelli A. G.* Di Anton Maria Borga [poeta del secolo scorso sul Bergamasco] — Battista e Gian Antonio Verda, architetti alla Corte di Savoia ed in Sardegna (1593) — In memoria del padre Gian Alfonso Oldelli — Una lettera dell'arcivescovo di Milano per il Collegio di Ascona [del card. Pozzobonelli] — *Liebenau dott. T.* L'inondazione in Vallemaggia nell'anno 1648 — *Rossetti J.* Cappellanie scolastiche nelle Tre Valli — *Meyer p. Gabriele.* Per la storia del Collegio dei Benedettini di Bellinzona (1770) — Curiosità di storia italiana del secolo XV:

Marmi per S. Maria delle Grazie e per S. Celso di Milano (1492 e 1497) — *Filippo di Brisse* Einsielden nel 1471 — Come si punivano a Milano i falsificatori di gioie (1469) — I documenti svizzeri del periodo visconteo nell'Archivio di Stato di Milano [1356-1425] — Tariffe mediche nel secolo passato — Le Tipografie del Canton Ticino ecc. [lettera O] — Varietà: I Ruggia di Morcote in Sicilia nel quattrocento — Il vescovo di Como a Bellinzona nel 1417 — Un' operazione chirurgica riuscita fatale ad un mastro da muro bellinzonese in Milano (1544) — Luganesi in prigione a Milano nella seconda metà del quattrocento — Cronaca: Pompe da fuoco svizzere a Milano nel secolo scorso (1738).

Bonaventura (p.) da **Sorrento**. Il mese di San Pietro ricavato dalla vita e dagli scritti di Torquato Tasso, ossia Torquato Tasso e i Papi, con appendici storiche e poetiche. — S. Agnello di Sorrento, Tip. all' insegna di S. Francesco d'Assisi, 1887, pag. 178, in-8, fig.

Per le nozze d' oro di papa Leone XIII.

Bottini dott. **Enrico**. Elogio di Luigi Porta. Orazione letta all' apertura dell' anno clinico 1887-88. — Milano, Ditta dott. Francesco Vallardi, 1887, pag. 23, in-8.

[**Brescia**]. Codice necrologico-liturgico del Monastero di S. Salvatore o S. Giulia in Brescia, trascritto ed illustrato da A. Valentini, pubblicato dall' Ateneo di Brescia. — Brescia, Tip. Apollonio, 1888, pag. 328, in-4, con 4 tavole.

[**Brescia**]. *Eusebio*. Concordanze dei Vangeli: codice queriniano illustrato da *Andrea Valentini*, pubblicato dall'Ateneo di Brescia. — Brescia, tip. Apollonio, 1887, in-8, pag. (6)-44, con 56 tavole.

Brescia. Vedi *Cassa, Commentari, Compendio, Guillemaud, Paolucci*.

Brown Horatio F. Venetian studies. — London, Kegan Paul, Trench and C.°, edit., 1887, in-8.

Cfr. i capitoli: « The Carraresi » (pag. 90-144) e « Carmagnola, a soldier of Fortune » (pag. 145-177). [Pel Carmagnola nessun nuovo documento].

Brun Carl. Der Anonymus in der Akademie der schönen Künste zu Venedig. — In *Repertorium für Kunstwissenschaft*, vol. XI, fasc. II (1888).

Acquistato nel 1810 dal pittore Giuseppe Bossi [cfr.: *Arch. Stor. Lombardo,* V, 1878, pag. 287-88], e morto lui, nel 1815, passato all'Accademia di Venezia, per compera fattane dal Cicognara.

Buonanno G. *In memoriam.* Prof. Luigi Zapponi bibliotecario della R. Università di Pavia — In *Rivista delle Biblioteche*, di Firenze, anno I, 1888, num. 1-2, gennaio-febbraio.

Calmo Andrea. Le lettere riprodotte sulle stampe migliori, con introduzione ed illustrazione di *Vittorio Rossi.* — Torino, Ermanno Loescher editore, 1888, pag. CLX-503, in-8.

Di quest' importante pubblicazione, altri discorrerà abbondantemente in questo *Archivio.* Noi ci limitiamo a segnalare l'importanza delle Appendici annesse alle *Lettere,* specie la I[a] e la III: « Di un motivo della poesia burlesca italiana nel secolo XVI » [il mal francese], e « Balli e canzoni del secolo XVI » [cfr. pag. 371-397 e 411-445].

Calvi Felice. La filosofia contemporanea e le lezioni di Ausonio Franchi: studio. — Milano, Tip. Bernardoni, 1887, in-8, pag. 20.

Caneva G. Cenni storici e dati statistici della guardia ostetrica di Milano. — Nel *Morgagni*, N. 11 (1887).

Canini F. Gerolamo Morone. — In *Letture per le Giovinette,* di Genova, vol. X, fasc. II, 15 febbraio 1888.

Canonica Luigi (L'architetto). Il prof. Giacomo Mercoli. — Nella rivista *Patria e Progresso,* di Bellinzona, N. 1, 31 gennaio 1888.

Cenni riprodotti, senza aggiunte, dai « Racconti ticinesi », del prof. Giuseppe Curti, stampati già nel 1866. — (Bellinzona, Colombi).

Cantù C. Relazione della Commissione giudicatrice del concorso al premio istituito dai signori fratelli Branca sul tema: « Intorno alla credenza della vita ipercosmica in relazione ai costumi morali dei popoli. » — Milano, Tip. Galli e Raimondi, 1887, in-8, pag. 12.

Carcano Giulio. Vedi *Howells, Paglicci* e *Sacerdote.*

Cardano Gerolamo. Vedi *Asturaro.*

[**Carmagnola**] Sulla decollazione di Francesco Bussone conte di Carmagnola. Lettera di Giuseppe Bustelli a Francesco Paolo Cestaro.

— Cesena, Tip. Nazionale di G. Vignuzzi, 1887, pag. 157, in-8.

L'A. è per il tradimento del Carmagnola.

— Vedi *Brown.*

Casati d.r **Carlo.** Dipinti a fresco della cappella della regina Teodelinda nella Basilica di Monza e il loro restauro. (Pubblicato nel dicembre 1887 nell'Appendice della *Raccolta Milanese*). — Milano, Tip. Giov. Varisco, 1888, pag. 12, in-8 piccolo.

Cassa A. Funerali, pompe e conviti: escursione nel vecchio Archivio Municipale (di Brescia). — Brescia, Stab. Unione Tipografica, 1887, in-8, pag. 395.

Castaldi Pamfilo. Con ill. — In *Bollettino bibliografico illustrato*, dello Stabilimento Sonzogno in Milano, anno V, N. 14, 1887.

Gli oramai stranoti documenti dell'Archivio di Milano, pubblicati qui senza alcuna nuova informazione e colla solita falsa asserzione che il Castaldi « scoprì i caratteri mobili e che partecipò la invenzione meravigliosa a Giovanni Faust in Magonza »!... [cfr.: *Boll. Bibliogr.*, 1886, pag. 1001].

Catalogue des actes de François I. Tome I (1er janvier 1515 — 31 décembre 1530). — Paris, impr. Nationale, 1887, in-4, pag. 738.

Celani E. Un improvvisatore romano [il Gianni]. — Nel *Capitan Fracassa,* di Roma, N. 285, 16 ottobre 1887.

Ceretti sac. **Felice.** Giovanni di Francesco Pico. Memorie. — In *Atti e Memorie* della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie Modenesi, serie III, vol. IV, parte II (1888).

Con 5 documenti inediti dell' Archivio Gonzaga in Mantova (1422-1448) e relazioni dei Pico coi Gonzaga.

Cermenati Mario. La Valtellina ed i naturalisti: memoria bibliografica. Fasc. I (Capitolo I: Generalità). — Sondrio, Stabilimento Tipografico Emilio Quadrio, 1887, pag. 61, in-8.

Ceruti dott. **A.** Il rito ambrosiano nella festa della Ss. Annunziata in Quaresima: Ricerche storiche e considerazioni. — Milano, Tipografia Luigi Marchi, 1887, pag. 175, in-8.

I. Messali, breviarî ed altri codici liturgici anteriori al secolo XVI. — II. Altri codici rituali; evangeliarî, lezionarî, libri corali di canto, breviarî.

— III. Ristaurazione del rito per opera di Carlo; concili e scrittori ecclesiastici. — IV. Dei giorni aliturgici quaresimali. — V. L'istituzione anniversaria del card. Casati. — VI. Obbiezioni avversarie e risposte. — VII. Ricpilogo.

Chéruel A. Rôle politique de la princesse Palatine (Anne de Gonzague) pendant la Fronde en 1651. — In *Séances et travaux de l'Academie des sciences morales et politiques,* gennaio-febbraio 1888.

Chirtani Luigi. Cose d'arte. — In *Illustrazione Italiana,* dei Treves, N. 11, 4 marzo 1888.

Brevissime informazioni giornalistiche. [Sventramenti in Milano; il Broletto vecchio, gli uffici del Tesoro, il conte Carmagnola e il Museo archeologico. — Sifilicomio tra chiesa e giardino. — La cappella della regina Teodolinda in Monza. — La Certosa presso Milano].

Cimone. La Tipografia Elvetica. — Nel *Capitan Fracassa,* di Roma, N. 168, 19 giugno 1887.

Commentari dell' Ateneo di Brescia, per l'anno 1887. — Brescia, Tip. F. Apollonio, 1887 [1888], in-8, pag. 303.

Contenuto: *Fé d'Ostiani Luigi.* Brescia nel 1796: Cap. V-VII [I feudatari ed i buli; La diocesi ed il clero; La politica di Venezia nel 1796]. — *Rosa Gabriele:* La legge comunale e provinciale per l'Italia. — *Arcioni Luigi:* Ricerche intorno al palazzo del Comune di Brescia: « La Loggia. » — *Villagana CarloMartinengo:* L'Anfiteatro morenico d'Iseo nel periodo glaciale. — *Bettoni Cazzago Francesco:* Storia di Brescia narrata al popolo: L'età preistorica. — *Rizzini Prospero:* Tomba romana recentemente scoperta presso Brescia. — Sugli statuti della nostra Accademia: Studio, per *Eugenio Bettoni.* Il sacco di Brescia nel 1512, narrato in un vecchio opuscolo pochi giorni dopo l'avvenimento, per *Filippo Garbelli.* — Engarda, leggenda bresciana medioevale; dramma in versi, per *Santo Casasopra.*

Como e Valtellina. Vedi *Arte e Storia, Barelli, Baroffio, Bernasconi, Celani, Cermenati, Cimone, Fagniez, Lund, Malagrida, Periodico, Rivista numismatica, Saragat, Torelli, Wierzbowski.*

Compendio della vita, morte e miracoli del venerabile servo di Dio il padre frà Lodovico da Breno, minor riformato, della provincia di Brescia, pubblicato per cura di fra *Costantino da Valcamonica.* — Brescia, Tip. Istituto Pavoni, 1887, pag. XVI-67, in-16.

Corvisieri C. Il trionfo romano di Eleonora d'Aragona nel giugno del 1473. — In *Archivio della R. Società Romana di Storia*

Patria, vol. X, fascicolo III IV, 1887. [Cont. vedi vol. I, pag. 475 e seg.].

Eleonora d'Aragona passava sposa negli Estensi dopo sciolto il matrimonio stipulato con Sforza Maria Sforza, figlio di Francesco, e Duca di Bari (1472). In questa seconda ed ultima parte dello studio del Corvisieri sono contenute alcune notizie per Giovanni Visconti d'Oleggio [cfr.: pag. 631], e per la vedova sua Antonia Benzoni, di Crema [cfr.: pag. 632-634].

Costa de Beauregard (marquis). La jeunesse du roi Charles Albert. — Nel *Correspondant*, di Parigi. n.ri del 25 novembre e 10 dicembre 1887, 10 e 25 gennaio, e 10 e 25 febbraio 1888.

Courajod L. Quelques sculptures en bronze de Filarète. — In *Gazette archéologique*, n.i 11-12, 1887.

Crema. Vedi *Barbieri*

Cremona. Vedi *Arte e Storia*, *Buonanno* e *Sacchi*.

Cristoforo Colombo *studiò in Pavia*. — Pavia, Succ. Bizzoni, 1887, pag. 12, in-16 [Estr. dal *Corriere Ticinese*, 1887, N. 136].

Ai molti recentissimi scritti dell' Harrisse, del Varaldo, dello Staglieno e d'altri (elencati nel *Giornale Ligustico*) aggiungiamo i seguenti meno noti: 1.° *Geleich Eugen*. Columbus-Studien (in « Zeitschrift der Gesellschaft für Erdkunde » di Berlino, vol. 22°, fasc. 5°, 1887); 2.° *Buet*. Les Collaborateurs de Christophe Colombo (in *Revue du monde latin*, ottobre 1887). 3.° Las cartas que escribiò Cristóbal Colon sobre el descubrimiento de America y Testamento que hizo à su muerte (Paris, Imp. Bouret, 1887, pag. 190, in-12) e 4.° *Harrisse H.* Christoph Colombus in Orient (in *Centralblatt für Bibliothekwesen*, fasc. 3°, marzo 1888).

Deecke W. Iahresbericht über die italischen Sprachen, auch das Altlateinische und Etruskische, für die Jahre 1883-1885. — *In Jahresbericht über die Fortschritte der classischen Altęrhumswissenschaft*, di Berlino, 13ª annata, vol. XLIV.

L'A. tien conto fra altro delle pubblicazioni del *Nissen* [« Italische Landeskunde »], dello *Czörnig* [« Die alten Völker Oberitaliens »] (1), del *Pauli* [« Altitalische Studien »], del *Bugge* [« Etruskische Forschungen »] e d'altro di *Vittorio Poggi*, d' *Elia Lattes*, ecc. — [Vedi *Riv. stor. ital.*, IV, 1887, pag. 854].

(1) Il *Pauli* annuncia l' opera dello Czörnig nella *Neue Philologische Rundschau*, di Gotha [1887, N. 17] come lavoro da dilettante. — Nella *Deutsche Litteratur Zeitung*, di Berlino [N. 52, 1887] cenno critico del Bresslau intorno all' opera del Galanti.

Delaborde H. François. L'expédition de Charles VIII en Italie. Histoire diplomatique et militaire. Ouvrage publié sous la direction et avec le concours de M. Paul d'Albert de Luynes et de Chevreuse, duc de Chaulnes. Illustré de 3 photogravures, de 2 chromolitographies, de 5 planches tirées à part et de 138 gravures dans le texte. — Paris, Firmin Didot, 1888, in-4, pag. VIII-699.

Ne riparleremo.

— Vedi *Antolini.*

Delarc (l'abbé). Le pontificat d'Alexandre II. — In *Revue des questions historiques,* 1° gennaio 1888.

Cfr. il cap. II, a pag. 40 e seg.: « Troubles de l'église de Milan. — Les Patares », (1066-1073).

De Palo Michele. Bricciche Virgiliane. — In *Rassegna Pugliese,* di Trani, N. 3, 22 febbraio 1888.

Contro gli « Studî Vergiliani » del Patrizi (Perugia, 1887).

Deutsche Reichstagacten unter König Ruprecht: 3.te Abtheilung 1406-1410. Herausgegeben von Weiszäcker. — Deutsche Reichstagacten unter Kaiser Sigismund: 3.te Abtheilung 1427-1431. Herausgegb. von *Dietrich Kerler.* — Gotha, F. A. Perthes, 1887-88, 2 vol. in-4.

Pel periodo dell'imperatore Sigismondo cfr. altresì: *Finke H.* Papst Gregor XII und König Sigismund im Jahre 1414 [in *Römische Quartalschrift für christliche Alterthumskunde,* anno I, fasc. IV, 1887] e *Reifferscheid.* Des Kaiser Sigismund Buch von Eberhard Windeck und seine Ueberlieferung [in *Nachrichten von der klg. Gesellschaft der Wissenschaften,* di Göttingen, 1887, N. 18].

Diarii (I) di Marino Sanuto. Tom. XXII, fascicolo 99 [aprile 1516 — 17 giugno 1516]. — Venezia, Tip. Visentini, 1° febbraio 1888, in-fol. da pag. 130 a pag. 303

Die Kirche S. Maria dei Miracoli in Venedig [dell'arch. Pietro Lombardo]. — In *Centralblatt für Bauverwaltung,* N. 51, 1887.

Diez F. Etymologisches Wörterbuch der romanischen Sprachen. Mit einem Anhang von *Aug. Scheler.* — Bonn, Marcus, 1887, pagine XXVI-866, in-8 gr.

Dionisi G. B. Ruggero Giuseppe Boscovich nel primo centenario della sua morte. — In *Studi* ed Atti dell' Accademia ecclesiastica Modenese di S. Tommaso d'Aquino di Modena. II, 5, 1887.

Discorso letto nel seminario di Zara, il 13 febbraio 1887. [Cfr. *Boll. Bibliogr.*, 1887, pag. 859].

Dionisotti Carlo. Le famiglie celebri medioevali dell'Italia Superiore. — Torino, L. Roux e C., 1887, pag. 16-183, in-8.

Cap. II: Gli Arduini di Pavia. — Cap. III: I marchesi di Romagnano e i conti di Biandrate. — Cap. VI: I conti d' Asti. — Cap. VII: § I. I conti di Lomello. — Cap. VIII: La famiglia dei Ghisalberti. — Cap. X: I conti di Lecco. — Cap. XI: I conti di Seprio. — Cap. XII: I conti di Staziona. — Cap. XIII: (ultimo) Il contado di Pombia.

Documenti relativi al processo di P. Paolo Vergerio, vescovo di Capodistria. — Nella *Provincia dell'Istria,* anno XXI, N. 19.

— Vedi *Boll. Bibl.*, 1887, pag. 859.

[**Duomo di Milano**]. Die erste Wettbewerbung für die Mailänder Domfaçade. — In *Centralblatt für Bauverwaltung,* N. 50 (1887).

[**Duomo di Milano**]. Ueber das Resultat der Vorconcurrenz für die Mailändische Domfaçade. — In *Wochenschrift des oesterr. Ingenieur und Architekten Vereins,* di Vienna, N. 52, 30 dicembre 1887.

Resoconto della conferenza del prof. Schmidt, 26 novembre 1887.

[**Duomo di Milano**]. Die Neugestaltung der Mailänder Domfassade. — In *Deutsche Bauzeitung,* N. 14 e 15 (1888).

[**Duomo di Milano**]. Reconstruction de la Façade du Dôme de Milan. Nel giornale *La Construction moderne,* di Parigi, N. 13 e 14, 7 e 14 gennaio 1888.

Traduzione francese della Relazione dell' arch. Boito al Giurì, accompagnata dalla riproduzione in eliotipia di quattro progetti di Rodolfo Dick, Edoardo Deperthes, Luca Beltrami e Giuseppe Locati e del disegno del Campanile progettato dal Beltrami a riscontro dell' Arco d' ingresso della Galleria V. E.

— Vedi *Beltrami.*

Du Rhône au Pô et viceversa, étude militaire. — Limoges et Paris, impr. Charles Lavauzelle, 1887, in-18, pag. 144.

— Vedi *Perrin.*

Fagniez G. Le père Joseph et Richelieu. La préparation de la rupture ouverte avec la maison d'Autriche (1632-1635). — In *Revue historique,* mars-avril 1888 [vedi cont. n.° prec.].

Per gli affari di Mantova, Valtellina e Grigioni. *Con documenti inediti,* cfr. pag. 287-292.

Feichenfeld (F.). De Vergilii Bucolicon temporibus. Diss. inauguralis philologica. — Berlin, Mayer & Müller, 1887, pag. 48, in-8 gr.

A questa dissertazione Virgiliana sarà bene aggiungere i seguenti programmi di scuole ginnasiali dell'Austria:

Matijević N. Disputantur non nulla de Aeneide Virgiliana [*Progr. Ginnasio di Ragusa*] — *Siegel E.* Die « Nomina propria » mit besonderer Berücksichtigung der griechischen Formen in der Aeneis [*Progr. Ginnasio di Budweis*]. — *Lechthaler J.* Die Darstellung der Unterwelt bei Homer, Odyss. XI und Virgil, Aen. VI; das Verhältniss Virgils zu Dante: dell' Inferno [*Progr. Ginnasio di Merano*].

Ferrari Sante. Sordello: lettura fatta all' Accademia Virgiliana di Mantova nella prima domenica del giugno 1887. — Mantova, Mondovi, 1887, pag. 37, in-8.

Dagli *Atti* dell'Accademia Virgiliana [cfr. *Boll. Bibliogr.*, 1887, pag. 850].

Foscolo Ugo. Vedi *Howells, Morsolin, Racc. Milanese, Ugoletti.*

Frey Ernst. Ein Stück deutscher Geschichte und Italien im Jahre 1848. Eine Studie. — Dresden, von Grumbkow, 1887, pag. 75, in-8 gr.

Cfr. altresì: *Stratz Rudolph.* Die Revolutionen von 1848 und 1849 in Europa geschichtlich dargestellt. 1ter Theil (in-8. — Heidelberg, Carl Winter's Universitätsbuchlandlung, 1888) e *Zötl.* Die erste Tiroler Scharfschützen Compagnie vom Jahre 1848. — (Insbruck, Wagner, 1887, in-8 piccolo).

Frizzoni Gustavo. Zur Stuttgarter-Gemäldegallerie. — In *Kunstchronik,* di Lipsia, N. 21, 1° marzo 1888 e prec.

Quadri di Palma Vecchio, Cesare da Sesto.

Gabotto Ferdinando. Giason del Maino e gli scandali universitari nel quattrocento. Studio. — Torino, *La Letteratura*, 1887, pagine XVIII-304, in-8.

Se ne riparlerà (1).

(1) *Per difesa personale.* — Il sig. Gabotto a pag. 304 del suo « Giasone » inveisce contro di noi, trattandoci d' ignoranti, maligni e peggio per avere osato scrivere in un precedente fascicolo di questo *Archivio* (1887, pag. 607) — a proposito della sua *Bibliografia*

Gabotto F. e **Badini A.** Atto di morte di Giorgio Merula. — In *La Letteratura,* di Torino, 15 febbraio 1888.

Gabotto F. La personalità politica di Gerolamo Morone. — In *Gazzetta Letteraria,* di Torino, N. 4, 28 gennaio 1888.

A proposito del libro del Gioda sul Morone, leggesi una recensione, troppo laudativa, del prof. Romano, nel *Corriere Ticinese*, di Pavia, N. 28, 6 marzo 1888.

Gabrieli Andrea. Curiosità manzoniane. Spigolature. — Napoli, A. Morano, edit., 1888, pag. 151, in-16.

Gabrielli Annibale. Un episodio della « Gerusalemme » recato su la scena. — In *Gazzetta Letteraria,* di Torino, N. 10, 1888.

Garibaldi Denkmäler in Oberitalien. Nella *Kunst Chronik,* di Lipsia, N. 14, 12 gennaio 1888.

Cfr. l' articolo d'egual titolo, eccessivamente sarcastico, di Roberto Stiassug, nell'Appendice della *Neue Freie Presse,* di Vienna, del 5 novembre 1887.

Garibaldi. Memorie autobiografiche. — Firenze, G. Barbèra, 1888, in-16.

Ne discorsero, tra altri, *R. Bonfadini* nell'*Illustrazione italiana*, di Milano, N. 11, 4 marzo 1888 [« Giuseppe Garibaldi e le sue memorie »], *P. Valbert* nella *Revue des deux Mondes,* 1° marzo 1888 [« Les Mémoires de Garibaldi », pag. 202-213], *Karl Blind* nella *Contemporary Review*, marzo 1888, *Edoardo Rod* nella *Nouvelle Revue* (1 marzo, 888) e *Jack la Bolina* nella *Rivista Contemporanea*, di Firenze (N. 3, marzo 1888.) — Cfr. altresì la *Nuova Antologia* (1° marzo 1888).

Gazzetta Numismatica, diretta dal dott. Solone Ambrosoli, anno VI. — Como, Franchi, 1888, N. 12.

Sommario: *Rossi Umberto.* La patria di Sperandio. — *Motta Emilio.* Documenti numismatici [Maffeo da Civate, maestro della Zecca di Desana (1525).

Giasoniana comparsa nel *Bibliofilo* — che a quel saggio ricco di 34 opere edite in più e più edizioni noi eravamo già in grado di aggiungerne due dell'anno 1498, per la prima parte dell' *Inforziato* e la seconda del *Digesto vecchio.* Se il signor Gabotto si fosse data la pena di interpellarci direttamente, anzichè d'insolentire dopo, noi gli avremmo esibiti più che volontieri i documenti a prova del nostro asserto, documenti che vedranno la luce in un nostro lavoro sulla tipografia milanese nel quattrocento, e ch'egli non poteva di certo scoprire così subito nell'Archivio di Stato milanese, dove, per uno studio così importante come quello intorno al del Maino, egli non soggiornò che la parte di tre giornate! Ma il signor Gabotto, che di presunzione non manca, dà facilmente dell' ignorante a chi non la pensa a suo modo.

— Il marchese Rolando Pallavicini falsifica monete tedesche, genovesi e savoine (1452). — Ritrovo di monete e medaglie sul Novarese nel 1460. — Casse di ferro per custodia dei denari del Duca di Milano (1469 e 1473). — Rame della Zecca milanese per la fusione di una campana del Duomo di Milano (1477).] — Rassegna bibliografica [di *Umberto Rossi*, intorno all'opera del Plon : « Leone Leoni, ecc. »]. — Notizie: La Raccolta Ambrosoli [donata al Museo Civico Archeologico di Como (1)].

Giamandrea Antonio. Il palazzo del Comune di Jesi. Monografia, con disegno di *Guido Landi.* — Jesi, Stab. Tipo-litogr. U. Rocchetti, 1887, in-4, pag. 54, con 5 tav.

Cfr. gli *Appunti* in questo *Archivio.*

Giornale di Erudizione, diretto da Filippo Orlando. — Firenze, Bocca, 1887.

N. 5-6, dicembre 1887 e 7-8, gennaio 1888: Torquato Tasso [richiesta di documenti, fonti, ecc., intorno al poeta, da parte di *Angelo Solerti,* occupato a tesserne la vita documentata]. — Menechino [Risposte circa la domanda fatta nel N. 1, cfr. il nostro *Boll. Bibliogr.*, 1887, pag. 862]. — Armeria Uboldo [risposta di *E. Motta*]. — Biblioteca rara del Daelli [Elenco fornito da B. M.] — Ribliografia Giordaniana [aggiunte di Emilio Costa a quanto già pubblicato nel cessato *Giornale dei curiosi*] — Giorgio Merula e le sue polemiche [notizie chieste da F. Gabotto per un suo lavoro intorno a quel letterato] — Gli amori di Carlo Gonzaga, duca di Mantova e della contessa Margherita della Rovere [libro pubblicato sotto il nome di Giulio Capocoda, ma da taluni attribuito a Gregorio Leti. È stata definita la questione?] — Università italiane [bibliografia].

[**Gonzaga**]. Il Parentado fra la principessa Eleonora de' Medici e il principe don Vincenzo Gonzaga, e i cimenti a cui fu costretto il detto principe per attestare come egli fosse abile alla generazione: documenti inediti, tratti dal R. Archivio di Stato di Firenze, vol. I-III (ultimo). — Firenze, *Giornale di Erudizione,* edit. 1887-88, pag. 1-292.

Bibliotechina grassoccia, edita da F. Orlando e G. Baccini, N. 5-7 [cfr.: *Boll. Bibliogr.*, 1887, pag. 879-90].

— Vedi *Armes, Chéruel, Molinier, Neri, Ricci.*

(1) Alla *Gazzetta numismatica* di Como è subentrata in Milano sotto la direzione del medesimo dott. S. Ambrosoli la *Rivista italiana di numismatica* della quale più avanti si esibisce il sommario del primo fascicolo.

[**Griffini**]. In memoria del Dott. Cavaliere Romolo Griffini. — Milano, Tip. Bernardoni, 1888, pag. 86, in-8, con ritr.

[**Guastalla**, Col.]. Relazione alla Onorevole Giunta Municipale di Milano, 28 dicembre 1887 (per l'acquisto dell'*Archivio Bertani*). — Milano, Tip. Bernardoni, 1887, pag. 12, in-4.

Guillemaud Jacques. Les inscriptions Gauloises. Nouvel essai d'interprétation. [III. Inscription de Voltino (cont. e fine num. precedente). — IV. Inscription de Verone]. — In *Revue Archéologique*, novembre-dicembre 1887.

Cfr.: *Bollett. Bibliogr.*, 1887, pag. 863.

Guyard de Berville. Histoire du chevalier Bayard, sans peur et sans reproche. 8e edit. — Paris et Lille, Lefort, 1887, in-12, pag. 191 et grav.

Hardy de Périni. Etudes militaires historiques: Bayard (1495-1524), 2e edit.. — Paris, Impr. Baudoin et C.ie, 1887, pag. 84, in-8, con 29 fig. e ritratto.

Horawitz A. Zur Geschichte des Humanismus in den Alpenländern. II. III. — Wien, Gerold Sohn, 1887.

Cfr.: *Boll. Biblogr.*, 1886, pag. 487.

Howells William D. Modern Italian Poets. Essays and Versions. — Edinburgh, David Douglas, 1887, in-8.

A pag. 25-50: G. Parini; pag. 102-126: Vinc. Monti ed Ugo Foscolo (con ritratti), pag. 126-174: A. Manzoni (idem); pag. 175-195: Silvio Pellico, T. Grossi, L. Carrer e Gio. Berchet (con ritr. del Grossi); pag. 360-368: G. Carcano, A. Fusinato e L. Mercantini.

Ilg Albert. Eine Büste des Girolamo Fracostero und die Werke Leone Leonis in der kaiserlichen Kunstammlung. — In *Jahrbuch der kunsthistorischen Sammlungen des allerhöchsten Kaiserhauses* etc., vol. V. — [Wien, Adolf Holzhausen, 1887].

Due ritratti di Carlo V e uno della regina Maria di Ungheria.

Illmann Ph. De Tibulli codicis Ambrosiani auctoritate. Diss. inauguralis. — Berlin, Mayer & Müller, 1887, in-8 gr., pag. 85.

Inama prof. **Virgilio**. Commemorazione del Comm. Bernardino Biondelli. — In *Rendicònti* dell' Istituto Lombardo, vol. XXI, fascicolo I, 1888, pag. 26-51.

Con l' elenco di 38 pubblicazioni a stampa del Biondelli.

Indicatore (L') Mirandolese. — Mirandola, Tip. Cagarelli, N. 2, febbraio 1888.

Il sac. *Ceretti*, discorrendo del rettore dell' Università di Bologna, Lodovico de' Pedocca della Mirandola (1490), riporta il documento milanese da noi edito in questo *Arch. Storico* (1887, pag. 839), a proposito della recensione dell'opera del Malagola: « I Rettori dell' Università di Bologna. »

Intra G. B. La Camilla di Virgilio e la Clorinda di Torquato Tasso: memoria. — Mantova, Mondovi, 1887, pag. 17, in-8.

Dagli *Atti* dell' Accademia Virgiliana [cfr.: *Boll. Bibliogr.*, 1887, pagina 850]. — Anche in *La Flora del Mincio*, n.[i] 5, 6 e seg., 1888.

Intra Giambattista. Il sacco di Mantova. Romanzo storico. 4ª edizione riveduta ed ampliata. — Mantova, Stab. Tip. Eredi Segna, 1888, in-16, pag. 388.

Estratto, sebben non avvertito, dal giornale mantovano *Il Mendico*. — Nel medesimo foglio [N. 4, 1888] è principiata la ristampa dell' altro racconto storico dell' Intra: *La Bella Ardizzina*.

Intra G. B. Vergilio o Virgilio? — In *La Flora del Mincio*, di Mantova, anno II, N. 3 (1888).

— Vedi *Arte e Storia*.

Leonardo da Vinci. Vedi *Archivio Storico dell' Arte*, *Phillimore*, *Yriarte*.

Leoni Leone. Vedi *Ilg*.

Lettere inedite di Giuseppe Torelli a Massimo d' Azeglio. — Nella *Rassegna Nazionale*, di Firenze, N. 1 e 16 gennaio 1888.

33 Lettere dal 1851 al 1865.

Lettres de Louis XI. Tome III publié par MM. *Vaesen* et *Charavay*. [Publications de la Société de l' histoire de France]. — Paris, 1888.

Comprende questo volume le lettere dal 1465 al 1469, molte delle quali indirizzate al duca di Milano. — Per l' epoca di Luigi XI e Luigi XII consultare anche: *R. de Maulde*: « La mère de Louis XII: Marie de Clèves,

duchesse d' Orléans », in *Revue historique*, I, 1888; *Buet Charles.* Les mensonges de l'histoire: Louis XI et l'unité française etc. (Lille-Paris, Lefort, in-8, pag. 299), e *Zeller B. et A. Luchaire:* « Louis XI et la maison de Bourgogne » — (Paris, Hachette, 1887, pag. 187, in-16).

Liebenau doct. **Th.** Die projectirte Münzkonvention zwischen Trivulzio und den Waldstätten (1516). — In *Bulletin de la Société suisse de Numismatique,* di Basilea, N. 10-11, 1887.

Lochis conte **Carlo.** Un patrizio bergamasco conte palatino e colonnello al servizio di S. M. il Re Cristianissimo. [Estratto dal *Notizie Patrie,* 1888]. — Bergamo, Tip. Pagnoncelli, 1888, in-24, pag. 155.

Il conte Galeazzo Boselli, decapitato a Milano nel 1705. — Cfr. la *Bibliografia* in questo *Archivio.*

Lodi. Vedi *Agnelli, Almanacco Laudense, Arch. storico Lodigiano, Arte e Storia, Bignami.*

Lund T. W. M. Como and Italian Lake-Land. — London, W. H. Allen e C.°, 1887, in-8 ill., pag. IX-515.

Di questa guida consacrata specialmente alla storia ed all' archeologia della Lombardia, e con taluni particolari curiosi od interessanti, diamo a miglior cognizione del lettore l' elenco dei capitoli:

Pontresina to Varenna — Varenna — The conventional Round of the Lake of Como — Isola Comacina — Isola, Madonna del soccorso and Lenno — Cadenabbia — Menaggio — Gravedona — The Cainallo Pass — Pian di Tivano and Val Assina — Villa Pliniana and Torno — Val Intelvi and Monte Generoso — Como — Saronno — S. Pietro di Civate — Bergamo — Lakes of Iseo and Garda, and Brescia — Milan — S. Ambrose — Leonardo da Vinci — Carlo and Federico Borromeo — The Cathedral (of Milan) — The Heart of Milan — The Ambrosian Library — The Brera Picture Gallery — The Archaeological Museum — Poldi Pezzoli Museum, Palazzo Melzi, and S. Maurizio — S. Ambrogio — S. Maria delle Grazie — A ramble in Milan — Chiaravalle — The Certosa of Pavia — Lugano and Varese — Lago Maggiore — Orta — Varallo — Vercelli and Novara.

Delle incisioni notiamo la Vergine col Bambino del Luini, a Brera, il ritratto della principessa Cristina Trivulzio, Medea Colleoni, a Bergamo, e Gaston de Foix, al Museo archeologico di Brera; e schizzi di arcate al S. Gottardo di Milano e di decorazioni alla Certosa di Pavia.

Mackail I. W. Virgil in english Verse. — In *Macmillan's Magazine,* gennaio 1888.

Aggiungi: *Sir C. Bomen's Translation* of *Virgil* nell' *Athenaeum,* n. 3144.

Magenta prof. C. Studi su Ennodio. — In *La Letteratura,* di Torino, N. 2, 15 gennaio 1888.

Favorevole all' opera del sac. Magani su *Ennodio.* — (Pavia, Fusi, 3 vol.).

[**Malagrida**]. Un monumento al Padre Malagrida. — In *Civiltà Cattolica,* quaderni 901, 904 e 906 (1888).

Malamani Vittorio. Il Leopardi e l'Austria. — Nella *Cronaca Rossa,* di Milano, N. 19, febbraio 1888.

A proposito della *Canzone ad Angelo Mai.*

Manfredi C. Saggio di storia reggimentale. — In *Rivista militare Italiana,* di Roma, disp. 9, settembre 1887.

Il 1° Regg.° fanteria nelle campagne 1859 e 1860-61.

[**Mantova**]. Cuspide di selce del Mantovano. — Ascia di bronzo ad alette del Mantovano. — Nel *Bullettino di paletnologia italiana,* di Parma, anno XIII, N. 11-12, novembre-dicembre 1887, pagine 205-206.

Dal « Territorio sermidese, ecc. » del prof. Mantovani.

[**Mantova**]. Die Einweihung des Denkmals oesterreichischer und französischer Krieger bei Mantua. — In *Allgemeine Militär Zeitung,* n. 6 (1888).

Mantova. Vedi *Arch. storico dell' Arte, Bertolotti, Ceretti, Ferrari, Gazz. e Riv. numismatica, Gonzaga, Intra, Molinier, Monteverdi, Neri, Palazzi, Phillimore, Saviotti, Tomann, Venturi, Virgilio.*

Manzoni. Bontà e bellezza o brani dei « Promessi Sposi » nel doppio testo del 1827 e del 1840, con avvertimenti, note ed osservazioni di *Salvatore Malato-Todaro.* — Palermo, L. Pedone-Lauriel, 1888, pag. 511, in-16.

Manzoni. Vedi *Antona-Traversi, Balsimelli, Barone, Gabrieli, Howells, Padiglione, Phillimore, Scherillo, Scola, Torelli* e *Zingone.*

Mariéjol. Un lettré italien à la cour d' Espagne (1488-1526), Pierre Martyr d' Anghera, sa vie et ses œuvres. — Paris, Hachette e C., 1887, pag. XVI-239, in-8.

Martinengo Cesaresco countess. The peasant in North Italy. — In *Scottisch Review,* gennaio 1888.

Massarani Tullo. Carlo Tenca e il pensiero civile del suo tempo. Seconda edizione. — Milano, Ulrico Hoepli, 1887, pag. VII-435, in-16 con ritratto.

Recensioni di *Gabrielli* di questa ristampa e di quella degli scritti del Tenca nel giornale *L'Opinione*, di Roma, N. 27, febbraio 1888.

— Vedi *Tenca*.

Maulde (de) **R.** Les ducs d'Orléans en Lombardie avant Louis XII (1387-1483). In *Revue d'histoire diplomatique*, anno II, N. 1, 1888, pag. 62 a 89.

Sarà continuato. Lo studio giunge fino al 1461.

— Vedi *Robinson*.

Maurice (C. Edmund). The revolutionary movements of 1848-49 in Italy, Austria-Hungary and Germany. With some Examination of the previous thirty-three years. — London, Bell and Sons, 1887, in-8, pag. 540 con ill.

Mauro Matteo Augusto e **Basilio Magni.** Storia del parlamento italiano, dedicata a S. M. Umberto I. Nona e decima legislatura, sessioni del 1865-66-67. Vol. IV, parte I e II e vol. V, parte I, disp. 213-292. — Roma, Tip. della Camera dei Deputati, 1887, in-8.

Contiene la biografia di Giuseppe Mussi.

[**Mazzuchelli**]. *Benedetto Marcello.* Il teatro alla moda, premessovi alcune illustrazioni ed annotazioni per *Andrea Tessier* e la biografia dettata dal conte *Giammaria Mazzuchelli.* — Venezia, Tip. dell'Àncora, 1887, pag. 126, in-16.

Menechmi e **Menechini.** — In *Rivista Contemporanea,* di Firenze, N. 2, febbraio 1888, pag. 406-407.

Cenno riprodotto dal *Giornale di erudizione,* N. 5-6 (1887). — Vedi alla lettera *G.*

Merlino Giov. Emilio. Testimonianze intorno a Fra Dolcino. — In *Museo storico ed artistico Valsesiano,* di Varallo, serie III, N. 12 (febbraio 1888).

Importante.

Merula Giorgio. Vedi *Gabotto.*

Meyer d.r **Joannes** und **Stähelin Hermann.** Die päbstliche Fahne der Stadt Frauenfeld vom Jahre 1512. Mit 2 Abbildungen. — In *Thur-*

gauische Beiträge zur Vaterländischen Geschichte, di Frauenfeld (Svizzera) fasc. 27°, 1887, pag. 144-169.

— Vedi *Mülinen.*

Meyer W. Recensione [favorevole] dell'opera del Seifert « Glossar zu den Gedichten des Bonvesin da Riva. » — Nel *Literaturblatt für Germanische und romanische Philologie,* di Heilbronn, N. 6, giugno 1887.

Altra bibliografia del medesimo libro, per Bertoldo Wiese, nella *Deutsche Literaturzeitung*, di Berlino, N. 7, 18 febbraio 1888.

Michelet J. François I et Charles Quint (1515-1547). 6 édition. — Paris, librairie Hetzel et C., 1887, pag. 127, in-16 gr., ill.

[**Milano**]. Nuovi acquisti nella Pinacoteca di Brera. — Nella *Perseveranza,* gennaio 1888.

Un ritratto del pittore veronese Francesco Torbido, detto il Moro, un quadro del Civerchio ed uno del Borgognone.

[**Milano**] Die Aebtissin von St. Ansgari zu Mailand — In *Daheim,* di Stoccarda, N. 23, 1888.

Milano. Vedi *Arrighi, Arte e Storia, Belgiojoso, Bersezio, Bertolotti, Bianchi, Brun, Caneva, Cantù, Ceruti, Chirtani, Delarc, Duomo di Milano, Guastalla, Lund, Massarani, Mauro, Menechmi, Neri, Paglicci, Porati, Raccolta milanese, Robinson, Roosevelt, Vischi, Vita, Yriarte.*

Miller. Die Weltkarte des Castorius, genannt die Peutinger'sche Tafel. Einleitender Text und Atlas. — Ravensburg, Maier, 1888, in-8 con atlante di 23 fogli in-4 grande.

Molé (C.te). Les Cent jours. — Le ballet du Pape. — In *Revue de la révolution,* gennaio 1888.

Molineri G. C. Un' attrice del secolo XVI : Isabella Andreini. — Nella *Strenna della Gazzetta Piemontese* per l' anno 1888.

Molinier Emile. La faïence à Venise. Nell'*Art,* di Parigi, N. 564, 1887.

Piatti e vasi al Museo Correr, eseguiti per la marchesa Isabella Gonzaga d' Este.

Monteverdi Claudio. Leben, Wirken im Lichte der zeitgenössischen Kritik von *Emil Vogel.* — Nella *Vierteljahrsschrift für Musikwissenschaft,* di Lipsia (edit. Breitkopf) 1887.

Monza. Vedi *Casati* e *Racc. Milanese.*

[**Morelli**]. Der Anonimo Morelliano. (Marcanton Michiel's Notizia d'opere del disegno) I. Abteilung. Text und Uebersetzung von *Frimmel.* — Wien, Graeser, 1888, pag. XXIX-126, in-8.

Quellenschriften für Kunstgeschichte, Neue Folge, I.

Morone Gerolamo. Vedi *Canini, Gabotto.*

Cfr. i *Cenni bibliografici* in questo *Archivio.*

Morsolin Bernardo. Tito Perlotto e Ugo Foscolo. — In *Ateneo Veneto,* settembre-novembre 1887, pag. 223-244.

Motta Emilio. Saggio di una Bibliografia agricolo-forestale del Cantone Ticino. [Estratto dell' *Agricoltore Ticinese*, fasc. 23-24]. — Lugano, Tip. Veladini, 1887, pag. 32, in-8 gr.

A pag. 6–7 elenco delle pubblicazioni dell'agronomo avv. Berra, morto a Milano nel 1835. A pag. 15-18 bibliografia della « Derivazione delle acque del Ceresio » per l'irrigazione della pianura Lombarda.

Motta Emilio. Il privilegio del Duca di Milano per la stampa delle « Prose » del Bembo [12 agosto 1525]. — Nel *Bibliofilo,* di Bologna, N. 11-12, novembre-dicembre 1887.

Motta E. Documenti numismatici. Estratto dal N. 12, anno VI, della *Gazzetta Numismatica,* del dott. S. Ambrosoli. — Como, Tipografia Carlo Franchi, 1887, pag. 9, in-8.

Motta E. Die Mailänder Korrespondenz von 1499. — In *Anzeiger für Schweizer Geschichte,* N. 6, 1887.

Mülinen (von) d.r **W. F.** Geschichte der Schweizer Söldner bis zur Errichtung der ersten ständigen Garde, 1497. Dissertation. — *Bern,* Verlag von Huber und C.ie, 1888, in-8 gr., pag. XI-184.

— Vedi *Meyer.*

Münch Arnold. Regesten der Grafen von Habsburg der Laufenburger Linie, 1198-1408. Zweiter Theil. — Nella rivista *Argovia,* vol. XVIII (Aarau, 1888).

Cfr. il § IV. Rapporti del conte Giovanni d'Habsburg coi Visconti (1364-1372). — Questa memoria del *Münch* contiene un'introduzione diffusa intorno alle compagnie di ventura in Italia nel secolo XIV, ma senza nuovi documenti.

Muratori L. A. Vedi *Vischi*.

Neri Achille. Un mazzetto di curiosità. — In *Giornale Ligustico*, fasc. XI-XII, novembre-dicembre 1887.

A pag. 436-37 un curioso documento mantovano, una lettera del cardinale Ercole Gonzaga a Francesco, figlio di Ferrante Gonzaga. [Mantova, 5 dicembre 1558], a proposito di una femmina spiritata « la qual dice d' havere addosso l' anima del S.r mio fratello », ecc.

A pag. 441 un biglietto dell' imperatore Giuseppe II al march. Bartolomeo Calderari, il cui nome figura negli elenchi dei patrizi milanesi della fine del secolo scorso e dei primi del nostro. [Documenti degli Archivi di Firenze].

Nisard Charles. Guillaume du Tillot. Un valet ministre et secrétaire d'État; épisode de l' histoire de France en Italie de 1749 à 1771. — Paris, Ollendorff, 1887, in-12.

Nô Ch. Les Carbonari, ou l' Italie en 1829, drame en 5 actes et sept tableaux, précédé d'une étude historique sur les Carbonari. — Paris, Ollendorff, 1887, pag. 204, in-18.

Noiret H. Huit lettres inédites de Démétrius Chalcondyle. — In *Mélanges d' archéologie et d'histoire* [École française de Rome], VII anno, fasc. V, dicembre 1887, pag. 472-500.

Nolhac P. (de). Les correspondants d' Alde Manuce. Matériaux nouveaux d' histoire littéraire. — In *Studi e documenti di storia e diritto*, di Roma, annó VIII, fasc. 3-4, luglio-dicembre 1887.

Lavoro che sarà continuato. — Delle 46 lettere qui pubblicate, le più sono tolte dall' Ambrosiana. Due sono da citarsi specialmente: l' una di Girolamo Varadeo, Cancelliere ducale in Milano, del luglio 1498 [cfr. pagina 260] e l' altra del Pontano diretta a Soardino Soardo di Bergamo, da Napoli 31 dicembre 1502 [cfr. pag. 280].

Nottenbohm Wilhelm. Montecuccoli und die Legende von S.t Gothard (1164). — Berlin, Gaertner, 1887, in-4 gr., pag. 28.

Nuovo Statuto organico della Società storica Lombarda con sede in Milano. Approvato nell' Adunanza generale dell'8 gennaio 1888. — Milano, Tip. Bortolotti, 1888, pag. 8, in-8.

Oberitalien und Florenz. Praktisches Reisehandbuch. 3.te Auflage, neu bearbeitet von *E. Ribbach*. — Berlin, Albert Goldschmidt, 1888.

Griebens Reise Bibliothek.

— Vedi *Lund*.

Padiglione C. Famiglia Manzoni: ricordi storici. — Napoli, Tipogr. Francesco Giannini e figli, pag. 55, in-8, con tavola.

Padoa A. La società di mutuo soccorso, di cooperazione ed istruzione fra gli operai di Gallarate, durante il ventennio 1866-1886. In *Rivista della beneficenza pubblica*, di Roma, anno XVI, N. 1, 31 gennaio 1888.

Paglicci Brozzi A. Un saggio della censura teatrale austriaca in Milano nell'anno 1853. — In *La Scena Illustrata*, di Firenze, N. 4, 15 febbraio 1888.

A proposito della cantata « Elena e Titania » di Giulio Carcano, musicata pel teatro dei Filodrammatici in Milano e rappresentatavi agli 11 luglio 1853 per l'inaugurazione di un busto del Metastasio. Il P. dà i brani censurati e quelli sostituiti.

Palazzi G. P. Le poesie inedite di Sordello. — In *Atti* del R. Istituto Veneto di scienze e lettere, tomo V, serie VI, disp. 10. — Venezia, Antonelli, 1887.

Palumbo V. D. Credenze intorno a Virgilio. — Nel giornale *La Coltura Salentina*, di Lecce, N. 1-2, 1° marzo 1887.

Vedi anche « Le tombeau de Virgile », in *Courrier de Vaugelas*, novembre 1887.

Paolucci G. L'idea di Arnaldo da Brescia nella riforma di Roma. — — Nella *Rivista storica italiana*, di Torino, fasc. IV, 1887, ottobre-dicembre.

Pavia. Vedi *Bellio, Buonanno, Colombo Cristoforo, Dionisotti, Gabotto, Magenta, Schmidt, Vita.*

Periodico *della Società Storica per la Provincia e Antica Diocesi di Como.* Vol. 6, fasc. 21-22. — Como, Ostinelli, 1888.

Sommario: *Barelli* can. *Vincenzo.* Ponna in Valle d' Intelvi. — *Fossati* dott. *F.* Il vescovo Beltramino Parravicino da Casiglio e il suo testamento (14 marzo 1348). — *Motta E.* Nove lettere di Vescovi di Como dirette in Isvizzera (1688-1793). — *Lo stesso.* Un medico distinto di Porlezza del secolo XV. [Gian Pietro Camozzi in Milano nel 1496]. — *Fossati* dott. *F.* Codice diplomatico della Rezia [Cont. vedi vol. V, fasc. 4°. Carte Chiavennasche dal 1176, marzo al 1195, 4 marzo]. — Varietà: Inquisitori in Como nella 2ª metà del secolo XV. — Una processione a S. Miro di Sorico nel 1491.

Perrin, (col. d'artillerie). Marche d'Annibal des Pyrénées au Pô; et description des vallées qui se rendent de la vallée du Rhone en Italie. — Paris libr. milit. de Edmond Dubois, 1887, pag. 227, in-8.

Aggiungasi: *Buchheister*. Hannibals Zug über die Alpen. Vortrag. — Hamburg, Richter, 1887, in-8 picc. [« Sammlung wissenschaftlicher Vorträge, etc. »].

Persio (Aulio) **Flacco.** Satire. Traduzione di *Vincenzo Monti.* Edizione fatta sul testo della Biblioteca di Brera in Milano, con varianti inedite del traduttore. — Milano, Tip. Edoardo Sonzogno, 1888, in-16 di pag. 93.

Biblioteca Universale, N. 181. — Le *varianti* o meglio correzioni dell'esemplare di Brera che l'editore chiama inedite, sono già comparse nell'edizione dei Classici italiani del 1826.

Pflug-Hartung (I. von). Die Thronfolge im Langobardenreiche. — In *Zeitschrift der Savigny Stiftung* — (Germanistische Abth.), vol. VIII, fasc. 2°, 1887, pag. 66-88.

— Vedi *Schmidt.*

Philippon M, Une nouvelle biographie de Charles V. — In *Revue de Belgique,* N. 3, 1887.

Resoconto molto favorevole della I parte del 2° vol. dell'opera del Baumgarten « Geschichte Karl 's V. »

Phillimore Mary Catherine. Studies in Italian Literature classical and Modern also The Legend of « El Cenacolo », a poem. — London, Sampson Low, Marston, Searle & Rivington, 1887, in-8, pag. X-326.

III. Torquato Tasso: An essay upon his Life and Works. Parts I, II (pag. 60-94). — VI. Manzoni. A Sketch (pag. 228-245). — VIII. Count Arrivabene (pag. 276-293). — A Legend of « Il Cenacolo » [del da Vinci, versi, pag. 320-26].

Phillimore Mary Catherine. The Warrior Medici Giovanni delle Bande Nere. An historical study in Florence, from the Archivio Storico and original mss. in the Magliabecchiana Library. — London, Litterary Society, 1887, pag. VIII-119, in-8.

Picatoste F. Estudios sobre la grandeza y decadenzia de Espana. — Tomo I: « Los Espanoles en Italia ». — Madrid, Hernando y Comp., 1887, pag. 357, in-4.

Può forse servire anche la recentissima pubblicazione: *Haebler Konrad.* Die wirthschaftliche Blüthe Spaniens im-16. Jahrhundert und ihr Verfall. Berlin, R. Gaertners Verlag, 1888, gr. 8.

Planta Rudolf (von). Auszüge aus dem Mailänder Staats Archiv. (Lithographiert). In-4, pag. 30, 1887.

Documenti per la guerra di Svevia, del 1499.

[**Poggi** avv. **Cencio**]. Curiosità comasche. La medaglia dei dottori di collegio [nel Museo civico comense]. — Nell' *Araldo*, di Como, N. 2182, 27 febbraio 1888.

Porati R. A. Una notte fatale, ovvero il ritorno dell'esiliato: bozzetti milanesi. Sesta ediz. corretta. — Milano, edit. Carlo Barbini, 1888, in-16, pag. 154.

Raccolta Milanese di storia, geografia ed arte (direttore prof. *Gentile Pagani*). — Milano, 1888, gennaio e febbraio, N. 1, 2.

Sommario: N. I. *Pagani Gentile.* Del valore attuale della lira imperiale (con tabella). — *Beltrami L.* Per la storia della costruzione del Duomo (con disegno) II. — *Casati dott. C.* Quando e da chi venne fondata la Canonica di Crescenzago. — *Moiraghi sac. P.* S. Tommaso d' Aquino a Milano. II. — *Beltrami L.* Il campanile di S. Gottardo alla Corte II. — *Ghinzoni P.* Cristierno I re di Danimarca a Milano (1474). — *Venosta Felice.* Una scuola pei poveri nel secolo XV [scuola Grassi, con disegno]. — *Motta E.* Ingegneri milanesi in Russia (1496). — *Beltrami L.* L'ex convento di Pontida (con disegno). — *Pagani S.* Il venerando Collegio dei Ragionati [Preliminari, 1685-1739]. — *Spinelli A. G.* Una lettera di Gio. Pietro Puricelli [Milano, 8 ottobre 1646]. — *G. Pg.* e *L. B.* Milano che scompare: Casa N. 14 in via S. Paolo (con disegno) — *Beltrami L.* In piazza Mercanti (con tavola separata). — Necrologia: G. Mongeri. — Notiziario storico, ecc. — *L. A.* Effemeride di storia milanese del febbraio. — *G. Pg.* Per finire! — Appendice: *Zerbi L.* Memorie Monzesi.

N. 2. *Torretta G. B.* Sulla conoscenza delle pietre e dei marmi. — *Ambiveri L.* La Basilica di S. Nazzaro maggiore (con disegno). — *Pagani S.* Il venerando Collegiato dei Ragionati II. — *L. A.* Come si fabbricavano le maschere nel XV secolo [in Bologna nel 1471]. — *Paglicci-Brozzi A.* Franco Salfi presidente del Teatro patriottico. — *Salveraglio F.* Spigolature cisalpine: Ugo Foscolo. — *Rossi sac. V.* Pavimenti antichi a Robbiano (con disegno). — *Beltrami L.* Primi studi per la costruzione del Palazzo Marino (a proposito della recente discussione e deliberazione del Consiglio Comunale). — Notiziario storico, ecc. — Cronologia milanese. — *L. A.* Effemeride di storia milanese del mese di marzo. — *G. Pg.* Per finire! — Appendice:

L. Ambiveri. Per la biografia di Melchiorre Gioja. Notizie e documenti inediti (1).

Rajna Pio. Intorno al cosiddetto « Dialogus Creaturarum » ed al suo autore. II. *L'autore* [2.° Breve intermezzo. 3.° Maestro Bergamino. 4.° Mayno de' Mayneri]. — In *Giornale Storico della Letteratura Italiana,* di Torino, fasc. 28-29, 1887, pag. 42-113.

Cont. e fine di questo articolo magistrale. [V. *Giornale,* IV, 337 per la I. parte].

Renier Rodolfo. I sonetti del Pistoia giusta l'apografo Trivulziano. — Torino, Ermanno Loescher, 1888, in-8 gr. di pag. XLVIII-404 [Biblioteca di testi inediti o rari, vol. II].

Cenni di G. S. Scipioni in *Gazzetta Letteraria,* di Torino, N. 8, 25 febbraio 1888: « Un poeta burlesco nel quattrocento. »

Ne riparleremo.

Rhoné A. Vassalli-Bey. — In *La Chronique des Arts,* di Parigi N. 25, 2 luglio 1887.

Cenno necrologico del milanese Luigi Vassalli, cooperatore di Mariette negli scavi in Egitto. [Cfr. *Arch. Lomb.*, 1887, pag. 633].

Ricci Corrado. I primordi dello Studio di Bologna, Ercole Gonzaga allo Studio Bolognese, origini dello Studio Ravennate, Dante allo Studio di Ravenna, ecc. — Bologna, Romagnoli Dall'Acqua editore, 1888.

Rivista italiana di numismatica, diretta dal dott. Solone Ambrosoli. Anno I, num. I, 1888. — Milano, F. Cogliati edit.

Sommario: *La Direzione.* Prefazione. — *Gnecchi Francesco ed Ercole.* Di alcune monete inedite e sconosciute della zecca di Scio (con tav.) — *Ambrosoli Solone.* Il ripostiglio di Lurate Abbate (con tav.) — *Rossi Umberto.* I medaglisti del Rinascimento alla Corte di Mantova: I. Ermes Flavio de Bonis. — Studi economici sulle monete di Milano. Dai mss. di *Giovanni Mulazzani.* — *Motta Emilio.* Gli zecchieri di Milano nel 1479. — Necrologie, ecc. (con 1 ritr.).

Robinson A. Mary F. The Claim of the House of Orleans to Milan. — In *The English Historical Review,* N. 9, gennaio 1888, pag. 34-63.

I diritti della casa d'Orleans su Milano. 1° articolo [verrà continuato].

— Vedi *De Maulde.*

(1) La *Raccolta Milanese* ha cessato le sue pubblicazioni.

Roosevelt Blanche. Milan and « Othello », Being a short Life of Verdi. With Letters written about Milan and the new Opera of « Othello. » — London, Ward and Downey, 1887, pag. 340, in-8.

Rosmini A. Lettere inedite. — Nel *Rosmini*, di Milano, vol. III, fasc. 1 e 16 gennaio e 16 febbraio 1888.

Lettere dal 1830 al 1832, e talune indirizzate al Manzoni. — Nel fascicolo 1° gennaio 1888 della medesima rivista cfr.: *Paoli F.* « Le opere di Antonio Rosmini » [elenco di 40 titoli].

[**Rosmini**]. *Kraus Franz Xaver.* Antonio Rosmini. Sein Leben und seine Schriften I-V. — In *Deutsche Rundschau,* fasc. 6, marzo 1888. pag. 331-361. [La fine al prossimo fascicolo].

Ruffoni Francesco. Torbiera d'Iseo. — In *Bullettino di paletnologia italiana,* di Parma, N. 1-2, 1888, pag. 35-36.

Brevi rettifiche ai cenni del *Castelfranco* in *Bullettino*, 1887, pag. 145. [Cfr. *Boll. Bibliogr.*, 1887, pag. 856].

Sacchi dott. **Federico.** I documenti storici e letterari del Museo Civico e la Biblioteca [di Cremona]. — Nel giornale *La Provincia*, Corriere di Cremona, N. 6, 14 gennaio 1888.

Cfr. gli *Appunti* in questo *Archivio.*

Sacerdote Salvatore. Giulio Carcano. Profilo Letterario. — In *Gazzetta del Popolo della Domenica,* di Torino, N. 10, 4 marzo 1888.

— Vedi *Paglicci.*

Salvagnini Enrico. S. Antonio di Padova e i suoi tempi (1195-1231). — Torino, L. Roux, 1888.

Salvioni dott. **Carlo.** Un passo della « Parafrasi Lombarda » (*Archivio glottol. ital.*, VII, 23, 9) e il *dist* dei « Giuramenti di Strasburgo. » — Nel *Giornale Storico della Letteratura Italiana,* volume X, 1888.

Saragat Gian Martino. Lodovico Castelvetro [morto a Chiavenna]. In *Gazz. Letteraria,* di Torino, N. 1, 1888.

Saragat Gian Martino. Carlo Tenca. — In *Gazzetta Letteraria*, di Torino, N. 10, 10 marzo 1888.

A proposito delle « Prose » del Tenca, edizione Massarani. Articolo senza valore storico, lamento solito degli articoli di quasi tutti i fogli domenicali.

Saviotti Alfredo. Una polemica tra due umanisti del secolo XV. Saggio di uno Studio intorno alla vita e agli scritti di Pandolfo Collenuccio da Pesaro. — Salerno, Migliaccio, 1887, pag. 20, in-16.

Storia della polemica sòrta tra il Collenuccio e Niccolò Leoniceno, che aveva sparlato di Plinio.

Scherillo Michele. Quattro saggi di critica letteraria. — Napoli, Luigi Pierro, libraio-editore, 1888, in-16.

Dei quattro saggi, il 1° è: « Alcune fonti Manzoniane. »

Schipa Michelangelo. Storia del principato longobardo di Salerno. — Napoli, Fr. Giannini, 1887, pag. 230, in-8.

Estratto dall'*Archivio Storico Napoletano*.

Schmidt doct. **Ludwig**. Paulus Diaconus und die « Origo gentis Langobardorum. » — In *Neues Archiv für ältere deutsche Geschichte*, di Hannover, vol. XIII, fasc. II, 1887, pag. 391-94.

Schmidt Otto Ed. Die handschriftliche Ueberlieferung der Briefe Ciceros an Atticus Q. Cicero, M. Brutus in Italien [Abhandlungen der philol.-histor. Classe der k. sächsisch. Gesellschaft der Wissenschaften X. Bd. N. 4]. — Leipzig, Hirzel, 1887, in-4, pag, 107.

Con notizie di alcuni codici della Biblioteca Viscontea di Pavia.

Schrader H. Die Ambrosianischen Odysseescholien. — Nella rivista *Hermes*, di Berlino, N. 3, 1887.

Studio intorno ai codici dell'Ambrosiana parte sup. *B*. 99, *E*. 89, *Q*. 88.

Schulze K. P. Martialis Catullstudien. — In *Neue Jahrbücher für Philologie und Pädagogik*, vol. 135-136, fasc. IX (1887).

— Vedi *Vallat*.

Scola Giovanni. Inaugurandosi nel giardino della Villa Scola in Creazzo alla memoria di Alessandro Manzoni una colonna del distrutto Lazzaretto di Milano, 4 novembre 1887. — Vicenza, Tip. S. Giuseppe, 1887, in-fol.

Scultheiss. Pietro Aretino. — In *Westermann's illustrierte Monatshefte*, febbraio 1888.

Solerti A. La morte di Torquato Tasso narrata dai contemporanei. — In *Gazzetta Letteraria*, di Torino, N. 37, 1887.

Documenti inediti.

Solerti Angelo. Torquato Tasso e Lucrezia Bendidio. — In *Giornale Storico della Letteratura Italiana,* fasc. 28-29 (1887).

Sommario de' affari d' Italia divisa in suoi dominij. Con l' entrate, spese, forze, aderenze con altri prencipi [Nozze Boschetti-Carteri]. — Verona, Stab. Tipo-lit. Franchini, 1888, pag. 30, in-8.

Edizione di 100 esemplari, fatta a cura di Pietro Sgulmero, di un codice della Comunale di Verona del secolo XVII. A pag. 22-23 brevissime notizie sullo Stato di Milano, senza importanza storica. Appena cominciato il capitolo sul Duca di Mantova (vedi pag. 30), l' Autore non proseguì più oltre e lasciò incompleto il suo lavoro. Diffatti per Mantova non leggesi altro se non che: « Grande è in Italia la Casa Gonzaga. »

Sommerfeldt Gustav, d.r phil. Die Romfahrt Kaiser Heinrichs VII (1310-1313). Teil I. Mit Exkurs: Die beiden Speierer Reichstage der Jahre 1309 und 1310. — Königsberg, Gräfe und Unzer'sche Buchhandlung, 1888, pag. 57, in-8.

Ne riparleremo.

[**Spallanzani**]. Una lettera inedita di Lazzaro Spallanzani (4 giugno 1796). — Nella *Rivista Emiliana,* di Reggio, N. 39, 25 settembre 1887.

Strambio dott. Da Legnano a Mogliano Veneto. Un secolo di lotta contro la pellagra. Bricciole di storia sanitario-amministrativa. — In *Rendiconti* del R. Istituto Lombardo, vol. XXI, fasc. IV (23 febbraio 1888) e V (8 marzo).

Il lavoro sarà stampato integralmente nelle *Memorie* dell' Istituto Lombardo.

Tasso Torquato salva da mala fine la statua di Pasquino. — In *Il Cracas,* Diario di Roma, anno CXXXII (1° del suo Risorgimento), N. 41, 25 febbraio — 3 marzo 1888.

Non altro che l' aneddoto già riportato da G. B. Mauro nella sua Vita del Tasso (Venetia, 1621, pag. 319).

Tasso. Vedi *p. Bonaventura, Gabrielli, Intra, Phillimore, Solerti.*

Tavallini avv. **Enrico.** La vita e i tempi di Giovanni Lanza. Memorie ricavate da' suoi scritti e coordinate. Vol. 2, in-8. — Torino, L. Roux e C., editori, 1887.

Cfr. specialmente il vol. II per l' epistolario del Lanza, con lettere del Jacini, del Correnti, dell' arcivescovo Calabiana, di Visconti Venosta e d' altri.

Tenca Carlo. Prose e poesie scelte. Edizione postuma per cura di *Tullo Massarani.* — Milano, Ulrico Hoepli editore, 1888, vol. 2, in-16, di pag. VIIJ-455 e 490.

Notiamo in ispecie: La cà dei cani; Le strenne; Gli almanacchi popolari; Epici moderni in Italia; Tommaso Grossi; Giovanni Torti; Ugo Foscolo; Silvio Pellico; A. Manzoni; Poesie lombarde del secolo XIII; Proverbi toscani, veneziani, lombardi.

— Vedi *Massarani, Saragat.*

Toman doct. **Hugo.** Mantuaner Schlachtenbilder aus dem 16. Iahr hundert auf Schloss Opočno in Böhmen. — Nella *Kunstchronik,* di Lipsia, N. 15 e 16, gennaio 1888.

Torelli. Alcuni appunti su Alessandro Manzoni. Memoria postuma. — Nei medesimi *Atti,* tomo VI, serie VI, disp. III (1888).

Torelli Luigi. Cenni biografici intorno ad alcuni personaggi contemporanei ed attori del risorgimento d'Italia. — In *Atti* del Reale Istituto Veneto di scienze e lettere, tomo VI, serie VI, disp. I (1887).

Torelli Luigi (Biografia). — In *Annuario biografico universale,* del Brunialti, fasc. 36, 1888.

Nel medesimo fascicolo dell'*Annuario* cenni biografici per *Agostino Depretis,* di Stradella, e per il conte *Luigi Corti,* di Gambarano (Pavia).

Trivulzio. Vedi *Liebenau.*

Ugoletti Antonio. Studî sui Sepolcri di Ugo Foscolo. — Bologna, Nicola Zanichelli, 1888, pag. III-504, in-16.

1.° Giovinezza ed educazione poetica di Ugo Foscolo. 2.° Ragione poetica del carme « I Sepolcri. » 3.° L'occasione del carme. 4.° Commento dei « Sepolcri. » Appendice di note. 5.° La questione dei « Sepolcri » del Foscolo e del Pindemonte. 6.° Imitazioni e confronti. 7.° La mitologia del carme. — [Ne discorre sotto il titolo « Un nuovo libro su Ugo Foscolo » Adolfo Coletti nelle *Conversazioni della Domenica,* N. 9, 1888].

Un curioso profeta. — In *Giornale Ligustico,* di Genova, anno XIV, fasc. XI-XII, novembre-dicembre 1887.

Lettera di un mezzo astrologo, un tal Sifrono Re, che scrive ai 19 settembre 1469 al duca di Milano da Genova, donde voleva recarsi a trovarlo per aprirgli un suo miracoloso segreto finanziario per arricchirsi sui Genovesi. [Documento dell'Arch. di Stato Milanese].

Vallat G. Thomas Moore imitateur de Catulle et de Tibulle. — In *Revue de l'einsegnement des langues vivantes,* novembre 1887.

— Vedi *Schulze.*

Venturi A. Künstlerbriefe. I. Zwei Briefe von Giulio Romano. — In *Zeitschrift für bildende Kunst*, del Lützow, fasc. IV, 19 gennaio 1888.

Da Mantova in data 24 dicembre 1537 e 8 gennaio 1531 al duca di Ferrara. Ci mostrano il Romano occupato di sera a disegnare cartoni pel duca di Ferrara, probabilmente da adoperarsi per i *gobelins* estensi.

Venturi Adolfo. Cosma Tura gennant Cosmè. Mit Abbildgn. — In *Jahrbuch der kgl. preussischen Kunstsammlungen*, vol. IX, fascicolo I-II.

All'articolo del V., segue l'elenco delle opere del Tura, compilato da F. Harck. — Del Venturi cfr. altresì « Les arts à la Cour de Ferrara: Francesco del Cossa » nell'*Art,* di Parigi, N. 570, (1888).

Villari Pasquale. La storia di Gerolamo Savonarola e de' suoi tempi. Nuova edizione aumentata e corretta dall'Autore. 2 vol., in-8 gr. di pag. XXXIX-533-CLXVIIJ e 261-CCLVJ. — Firenze, Successori Le Monnier, 1887 [1888].

Questa nuova edizione del *Savonarola* del Villari, [la 1ª è del 1859, ed anche tradotta in tedesco] meriterebbe da parte del nostro *Archivio* più che un cenno una larga recensione, come di opera classica di uno dei primari storici d' Italia. La presente edizione acquista una maggior importanza per i nuovi e molti documenti aggiuntivi, tratti dai dispacci degli oratori milanesi Semenza e Tranchedini, esistenti nell'Archivio di Stato di Milano. [Cfr. vol. I, CXXXVJ e seg.; CXLij; vol. II, XXV e seg.; L-LXij; XCV-CVIII].

Virgilio. Vedi *De Palo, Feilchenfeld, Intra, Mackail, Palumbo.*

Vischi Luigi. Come Lodovico Antonio Muratori fosse chiamato Dottore all'Ambrosiana. — In *Atti* e *Memorie* della R. Deputazione di Storia Patria, di Modena, serie III, vol. IV, parte II, pag. 411-427 (1888).

Ivi la II parte delle « Curiosità storico-artistico-letterarie tratte dal carteggio dell' Inviato Estense Giuseppe Riva con Lod. Ant. Muratori » edite da Ercole Sola [cfr. *Boll. Bibliogr.* 1887, pag. 209].

Vita del beato Alessandro Sauli, vescovo di Pavia. — Asti, scuola tip. Michelerio, 1887, in-24, pag. 63.

Piccola raccolta di vite di santi, anno X, disp. XIX-XX.

Vita di S. Ambrogio, vescovo di Milano e dottore. — Asti, scuola tip. Michelerio, 1887, in-24, pag. 32.

Della medesima Raccolta, anno X, disp. XXIV.

Vögelin prof. **S.** Aegidius Tschudi's epigraphische Studien in Südfrankreich und Italien. Ein Beitrag zur Geschichte des Deutschen Humanismus. Der 39. Versammlung deutscher Philologen und Schulmänner in Zürich vom 28 Sept., bis. I Oct. 1887, gewidmet durch die Antiquarische Gesellschaft in Zürich. — Zürich, Orell, Füssli und C.ie, 1887, in-4, pag. 47.

Non si può provare dove veramente il Tschudi si fermasse in Italia per i suoi studi epigrafici. Traccie si hanno però del suo passaggio a Stabio, Arcisate, Sesto Calende. Ben poco si trattenne in Milano, venutovi per la via di Varese e non per quella di Como. Lo si trova anche in Brescia, indi nell' Italia centrale ed a Roma in ispecial modo.

Voss. Die Verhandlungen Pius IV [*Medici*] mit den Catholischen Maechten über die Neuberufung des Tridentiner Concils im J. 1560. — Leipzig, Fock, 1888.

Wierzbowski T. Vincent Laureo, évêque de Mondovì, nonce apostolique en Pologne (1574-1578) et ses dépêches inédites au cardinal de Côme. — Varsovie, Berger, 1887, in-8, pag. VIII-756.

Winkelmann. Zur Einführung der Todesstrafe für Ketzerei. — In *Mittheilungen des Instituts für oesterreichische Geschichtsforschung,* d'Innsbruck, vol. IX, fasc. I, (1888), pag. 136-139.

Circa la più o meno ammissibile partecipazione dell' arcivescovo Alberto di Magdeburgo, come legato imperiale nell' Alta Italia, all' emanazione dell' editto di Federico II del 1224 contro gli eretici di Lombardia.

Yriarte Charles. Les portraits de César Borgia. — In *Gazette des Beaux Arts,* N. 364, 1887.

Esame di ritratti che si suppongono rappresentare Cesare Borgia, e tra questi quelli della Galleria di Bergamo e della Collezione Castelbarco in Milano.

Yriarte Charles. Les relations d'Isabelle d'Este avec Léonard da Vinci. (Con dis.). — In *Gazette des Beaux-Arts*, 1° febbraio 1888. — Vedi *Archivio dell' Arte*.

Zardo A. Il Petrarca e i Carraresi, studio. — Milano, Ulrico Hoepli, 1887, pag. 322, in-16.

Zevi F. La guerra in Italia dal 1742 al 1815. — Roma, Tip. Voghera, 1888, pag. 543, in-8.

Zingone E. Una probabile fonte del Manzoni. — In *Pantagruel*, N. 4, del 4 febbraio 1888.

[**Zoncada**]. Cenni biografici, con nota bibliografica delle opere principali pubblicate dal prof. Antonio Zoncada (1813-1887). In *Annuario della R. Università di Pavia*, anno scolastico 1887-88. [Pavia, Bizzoni], pag. 59-63.

Nel medesimo *Annuario* (pag. 56) cenni biografici del prof. Alessandro Nova (1819-1887).

APPUNTI E NOTIZIE

Archeologia. — Nell'ultimo fascicolo dell'*Archivio* a pag. 882 abbiamo dato notizia di una lamina in bronzo con iscrizione stata dissotterrata nelle vicinanze di Cremona, e spiegata in una dotta illustrazione del prof. Barnabei per la serratura di una cassa militare; il prof. L. Astegiano, che fu il primo a parlarne, confuta quell'opinione nel giornale *Interessi Cremonesi* del 21 e 24 scorso dicembre, e crede, che, senza nuovi studi, non si possa precisare il mobile, a cui aspettava la lamina, cosi rettifica l' ultima riga dell' iscrizione e completa le notizie di fatto su quell' importante scoperta.

⁂

Museo Artistico di Milano. — Diamo l' elenco dei donatori del Museo nell' anno 1887:

Bagatti Valsecchi nob. fratelli, fotografie artistiche.

Binda fratelli, fotografie artistiche.

Cagnola nob. Rosa, Quinario dell'Imperatore Valentiniano III.

Caimi ing. Giuseppe, majolica antica di Milano.

Signor Cantoni Achille, frammento di arazzo e scampolo di stoffa antica.

Signor Erei Stanislao, majolica antica di Milano.

Frizzoni cav. Gustavo, fotografie artistiche.

Fumagalli conte Fortunato, monete antiche e moderne, italiane e straniere.

Liuzzi avv. Achille, majolica antica di Milano.

Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, fotografie e pubblicazioni artistiche.

Ministero dell' Istruzione Pubblica, pubblicazione archeologica periodica.

Municipio di Firenze, medaglie e pubblicazioni artistiche.

Museo Artistico Industriale di Roma, medaglia di benemerenza.

Papadopoli conte Nicola, pubblicazione numismatica.

Signor Redimi Primo, medaglia di Giuliano de' Medici.

Ricordi comm. Tito, pubblicazione artistica.

Signor Tagliabue Ermenegildo, majolica antica d'Este.

Signor Tazzini Luigi, fotografie artistiche.

Vigoni nob. Giuseppe, monete greche, romane ed orientali.

Visconti marchese Carlo, pubblicazioni artistiche, numismatiche e monete romane.

Visconti-Venosta march. Emilio, collezione di *Azulejos* ispano-arabi.

* * *

Doni al Gabinetto Numismatico. — Il Socio dottor Solone Ambrosoli, conservatore del Gabinetto Braidense, ci prega di dar notizia dei seguenti altri doni: — Dal sig. dott. cav. G. B. De Capitani d'Arzago, una preziosa raccolta di 127 lettere autografe di Domenico Sestini a Gaetano Cattaneo, di argomento numismatico. — Dal cav. Giuseppe Gavazzi, tre pregevoli monete inglesi medioevali. — Dal cav. Amilcare Ancona, l'autografo della lettera del conte Giorgio Giulini, pubblicata nell'ultimo fascicolo di questo *Archivio*. — Dal cav. Luigi Zerbi, una medaglia. — Dal sig. Giulio Pisa, alcune monete del Basso Impero. — Dal sig. Achille Cantoni, un interessante sigillo veneto. — Da un donatore che desidera serbare l'anonimo, molte monete di varie zecche; notevole specialmente un luigino di Fosdinovo.

*
* *

Artisti lombardi in Jesi. — Del nostro socio prof. Gianandrea è uscita alla luce una monografia sul *Palazzo del Comune di Jesi* (Jesi, Tip. Rocchetti, 1887). Contiene il ricordo di alcuni artefici lombardi. Il palazzo comunale, il più antico, costrutto circa il quinto decennio del secolo XIII venne forse architettato da quel *Giorgio da Como* che nel 1232 fece la facciata della vecchia cattedrale di Jesi.

Nel 1487 venne stabilita la costruzione di un nuovo che è l'attuale, opera che ora si prova non già di Bramante, come lungamente fece credere la tradizione, ma sì bene di *Francesco di Giorgio Martini,* di Siena. Maestri cottimatori di quell'edificio pregievolissimo del rinascimento figurano i maestri *Giov. Domenico di Maestro Antonio di Vico* e *Pietro di Antonio di Castiglione di Lombardia,* architetti abitanti in Ancona (cfr. i patti o capitoli, in numero di 18, a pag. 39 e seg.).

Ai 4 giugno 1497 il Consiglio generale di Jesi deliberava di fare scolpire in nobile marmo un leone *honorandum, sumptuosum et perpulchrum* e affiggerlo *pompose, prout decet* nella facciata principale del nuovo palazzo. L'opera veniva affidata ai maestri *Michele da Milano* e figlio suo *Aloisio.* Nè l'anno passò intero che il lavoro era compito (cfr. i patti, conti, ecc., a pag. 43 e seg.). Di altri lavori di Michele da Milano a quel palazzo discorre il Gianandrea, che per quante ricerche abbia fatto non seppe scoprire altro intorno a tali eccellenti maestri. Un *Michele di Giovanni da Milano* lavorò nel 1493 il sotto portico del palazzo degli Anziani di Ancona (cfr. p. 26, 44-46). Sarebbe egli il nostro Michele?...

Aggiungiamo che nel palazzo di Jesi una iscrizione ricorda il governatore di Jesi nel 1700, il patrizio milanese marchese Giulio Resta. Il Gianandrea riporta l'iscrizione (cfr. p. 53).

* * *

Giovanni di maestro Ugolino da Milano artista, il cui nome giunge nuovo nella serie degli alluminatori di manoscritti, ci è ora fatto noto dall'*Archivio della Società Romana di Storia Patria* (fasc. III-IV, vol. X, 1887, p. 693).

Una singolare miniatura di quell'artista adorna un messale membranaceo del secolo XV conservato nella cattedrale di Fermo, e cognito colla designazione di *Messale de Firmonibus,* per essere stato ordinato da Giovanni dei Firmoni, vescovo e principe di Fermo nel 1412. Una illustrazione del detto messale comparve in Modena nel 1873 per opera del parroco Federigo Fagotti. Il signor Lucio Mariani allievo del corso pratico di metodologia della storia, tenuto dalla R. Società Storica Romana, ne tentava una seconda, ma con considerazioni più di critica d'arte e di storia che di liturgia. Il Mariani riproducendo la pagina del codice in cui si rappresenta la festa popolare della cavalcata dell'Assunta in Fermo, manifesta il proposito di riuscire con ulteriori indagini nell'Archivio capitolare a fornire altra notizia circa a Giovanni di Maestro Ugolino da Milano, che nel 1436, siccome egli stesso scrive, *hoc opus fecit manu propria.*

* * *

Data della morte di Gaudenzio Ferrari e di Pellegrino Pellegrini. — Riproduciamo dall'*Archivio storico dell'arte*, di Roma (N. 2, febbraio 1888) la seguente importante nota di E. Motta: — Del pittore Gaudenzio Ferrari, al pari che del Luini, sono incerte le date della nascita e della morte. Ma un documento ineccepibile, cioè il necrologio milanese (1) dell'anno 1546, ci permette ora di fissare esattamente l'epoca del decesso del celebre pittore lombardo, nonchè approssimativamente, ma più che nol facessero finora i suoi biografi, quella della nascita.

(1) Nell'*Archivio di Stato* in Milano, classe *Popolazione.*

Fino al 1881 ponevasi generalmente come anno di nascita di Gaudenzio il 1484; ma poi il padre barnabita Colombo, che della vita del Ferrari ebbe a scrivere la migliore opera a noi nota (1), fece adottare come più probabile ch' ei nascesse verso il 1481.

In quale anno ed in che luogo Gaudenzio cessasse di vivere, dagli storici contemporanei vien taciuto. Si ammetteva però congetturalmente estinto nel 1549 o nel 1550 in Milano. Ed anche il padre Colombo ammise come fuor di dubbio il luogo, non così il tempo del decesso, ch' egli, basato sul confronto dei passi del Vasari e del Lomazzo, fissa alla metà del 1546. Secondo lui, il Ferrari sarebbe morto in età di non meno di 64 anni.

E Gaudenzio Ferrari moriva precisamente ai 31 gennaio 1546 in Milano, a Porta Romana e nella parrocchia di S. Nazzaro, dove, per i documenti prodotti dal p. Colombo, si sa ch' egli vivesse nell' anno 1539.

I registri mortuari della città di Milano ecco come ne registrano a quel giorno e in quella parrocchia la morte:

« Dominus Magister Gaudentius de ferrarijs annorum circa 75 ex catarro suffocatus in prima, sine signo pestis decessit juditio Magistri Alexandri Granati. »

Ora se l' età di circa 75 anni data dall' ufficiale di sanità si voglia ritenere come esatta o poco lontana dal vero, la nascita di Gaudenzio Ferrari dovrà porsi nell' anno 1471 o poco dopo.

Ma l' età del Ferrari, che il necrologio milanese indica con un *circa* va forse diminuita. In ogni caso, sono da esso fissati con esattezza l' anno ed il luogo di morte del valentissimo pittore valsesiano.

Dagli stessi registri mortuari la morte del celebre architetto Pellegrino Pellegrini, finora non precisata, risulta avvenuta in Milano ai 27 maggio 1596.

(1) Vita ed opere di Gaudenzio Ferrari, pittore, con documenti inediti. — Torino, Fratelli Bocca, 1881.

*
* *

TIPOGRAFI LOMBARDI A PERUGIA. — *Antonio Brizi* pubblica nel *Bibliofilo*, di Bologna, (N. 1, gennaio 1888) gli *Annali tipografici di Perugia*. Tra i tipografi emersi in quella città figurano negli anni 1499 e seguenti *Cartolari Francesco* e *Domenico da Gorgonzola*. Vi troviamo nel 1536-1539 *Bina Luca* Mantovano, e nel 1570 *Panizza Valente* pure Mantovano.

*
* *

CENA E RAPPRESENTAZIONE DATA DAL CARDINAL GONZAGA. — Il p. p. fascicolo del nostro *Archivio* si è occupato di « Trionfi e rappresentazioni in Milano » nei secoli XIV e XV. — Non riesca discaro di qui aggiungere alle tante descrizioni di rappresentazioni sceniche, pubblicate in questi ultimi anni, quella che c' informa della rappresentazione data la sera di capo d' anno del 1476, durante una cena offerta agli ambasciatori milanesi in Roma dal cardinale di Mantova, F. Gonzaga.

È tolta dall'Archivio di Stato di Milano *(cart. diplomatico)*, nè finora ci sembra nota.

Illmo et Excell.^mo Signor mio. Eri *(ieri)* che fu el die de anno novo *(capo d' anno)* se fece messa papale. Il Cardinale de Novaria cantò la messa cum bono modo et dignissime manere, et fu collodato molto. Et finita la messa cum debite cerimonie, che fu fenita ad hore XVIIIJ, chi non aveva mangiato andò a manzare. Questo fu quanto alla matina, cioè di quello che yo so. La sera, el Cardinale de Mantoa convitò li ambasiatori de V. Illma Sig.^ria el vescho di Placentia et messer Augustino Rosso. Et qui fece una cena regalle, mostrando di fora, quello che jo credo sia dentro sel mio parere non erra. Per che, Signor mio Illmo, jo staria cento anni in el cuore dunno preyto, e poy lo impararia a cognoscere etc.

Segnor mio, el Cardinale fece un rey *(re)* suo camarero, ciamato Brugnollo, comosa V. Ex.^tia che li brugnolli sono bruschi, et duronzij ad mangiare. Questo brugnollo pare dolce et suave, che è bello, gio vane senza barba et de bela persona. Questo Re era obedito et re-

verito quanto è la V. Ex.^{tia} in cassa vostra, per quella sera. Et ancho il Cardinale gli volle bene, perchè quello tal Biugnollo lo merita. Lo Re sentava in capo di tavolla, vestito duna turcha de zetonino raxo cremossino, quale turcha era del Cardinale, una collana doro teneva al collo cum uno pendente assay bello. Da poy sentava el Cardinale, da poy Monsignor Sacramoro vostro Ambasatore, poy el Mag.^{co} Messer Augustino Rosso, Messer Rodolfo da Gonzaga fratello del Cardinale e poy certa altra gente che yo non li cognosco. La cena fu assai bella et fatta la cena se *fece una representatione* assay bella dele virtute como sono contrarie ali vicij. E quivi venereno tute le virtute vestiti ad modo femenille cum volti contraffati et depincti. Et detro gli seguiva li vicij. E qui si fece una disputatione inante alo Re, utrum se doveva atachare alla vita epicuria, overo acostarse ale vertute. E qui se ballò cum spade in mano li viciosi. Et le virtute gli abateno li vicij et cossì la festa fu fenita ad hore vj di nocte. Me recomando ala V. Illma Sig.^{ria}

Roma die secundo Januarij 1476.

Ill.^{me} vestre dominationis

servitor Johannes Marchus.

A tergo:

Illmo et excell.^{mo} principi domino meo singularissimo
Domino d. Duci Mediolani etc.

*
* *

Per Bartolomeo Platina. — Il dott. *Ferdinando Sacchi* inserisce nella *Provincia*, Corriere di Cremona, [N. 6, 14 gennaio 1888], una lettera del dicembre 1475 del celebre storico dei papi Bartolomeo Platina, o Sacchi da Piadena, conservata, assieme ad altri documenti storici importanti nel Museo Civico nella Biblioteca di Cremona. La lettera autografa del Platina è la risposta a lettere del Consiglio di Cremona, colle quali il Platina veniva richiesto di adoperarsi presso papa Sisto IV per l'ottenimento d'una indulgenza plenaria per la Cattedrale di Cremona, e in essa partecipa che non volendo S. Santità concedere tali favori prima del Giubileo, farà d'uopo aspettare fino dopo il

Natale, ma che a quell'epoca egli si porrà di nuovo all'opera, confidando di riuscire. Un 2° documento offerto dal Sacchi è la commendatizia dei Duchi di Milano (29 gennaio 1477) diretto al Podestà di Cremona in favore del Platina.

Documenti ben più importanti per l'imprigionamento del *Platina* in Roma, nel 1468, e per la sua andata in Grecia nel 1456, vennero editi in questi ultimi anni nell'*Archivio della R. Società romana di storia patria* (1884, fasc. 27-28, pag. 555, riprod. dalla *Perseveranza,* N. 8040, del 1882), e nel *Boll. storico della Svizzera italiana* (1885, pag. 274).

***

Isabella d'Este marchesa di Mantova. — A. Luzio e R. Renier hanno ultimato il lavoro di ricerche, che durava da parecchi anni, intorno a Isabella d'Este Gonzaga. La monografia riguardante la celebre gentildonna e le sue relazioni artistiche e letterarie viene ora stesa, e comparirà quanto prima sarà possibile, tenuto conto del materiale immenso e della vastità dell'opera. [*Giornale Storico della Letteratura Italiana,* di Torino, fasc. 28-29, 1887, p. 307]. I documenti raccolti sommano ad oltre 3000.

***

Anna Gonzaga e la Fronda. — All'Istituto di Francia il signor Cheruel presentò una memoria sull'*Azione Politica della Principessa Palatina,* che era Anna Gonzaga, durante la Fronda (1651). Nata nel 1616 da Carlo Gonzaga Nevers duca di Mantova, sorella della regina di Polonia, primeggiò alla Corte di Francia, ammirata dal cardinal di Retz; Bossuet tessendone l'orazione funebre ne esalta le qualità di mente e di cuore, la dice « sempre fedele allo Stato e alla gran regina Anna d'Austria e col segreto di questa ebbe pur quello di tutti i partiti; tanto era penetrante, tanto ispirava confidenza, tanto le era naturale il guadagnar i cuori. »

Codeste eroine della Fronda non possono giudicarsi solo dietro ai panegiristi e ai detrattori, fra quel labirinto d' intrighi politici e questioni romanzesche e Mazzarino giudicava Anna facile a guadagnare perchè molto interessata; e tale si mostrò nella lunga facenda di riconciliare il principe di Condé colla regina.

*
* *

Manoscritti lombardi a Berlino. — Nel *Giornale Storico della Letteratura italiana,* di Torino (fasc. 30°) Leandro Biadene elenca i manoscritti italiani della Collezione Hamilton nel R. Museo e nella R. Biblioteca di Berlino. Taluni provengono dalle biblioteche degli Sforza. Cosi il n.° 2 (cfr. p. 319) *Il Canzoniere del Petrarca* col commento del Filelfo, appartenuto a Corrado da Fogliano. Nell' ultima carta non numerata del codice trovansi notati gli anni della nascita dei figli di Gabriella figlia del marchese di Mantova e moglie per lo appunto di Corrado da Fogliano (1456 e 1461), e d' altra mano quelli della nascita dei figli di Ludovica dei marchesi Pallavicini e moglie di Ludovico da Fogliano (1479-95).

Il n.° 7 (cfr. p. 321) è codice quattrocentista contenente il noto poema di Gasparo Visconti *Di Paulo e Daria amanti.*

Il n.° 11 (cfr. p. 323), codice del secolo XVI, con due belle pitture del Tintoretto rappresentanti la Vergine col Bambino e i ritratti di P. Capello e di suo figlio, è la *Ducale di Nicolò da Ponte* nominante Pietro Capello podestà della città di Crema. A tergo della prima guardia leggesi un' annotazione autografa del podestà Capello sull'epoca della sua nomina, entrata in Crema, ecc.

Questi tre Codici nel R. Museo berlinese. Nella R. Biblioteca troviamo:

N.° 70 (cfr. p. 349) Cod. membr. del sec. XVI collo stemma dei Capello finamente miniato. *Ducale* di Leonardo Lauredano nominante Pietro Capello podestà di Brescia (1501).

*
* *

L'Archivio di Stato Lombardo acquistò le Carte della Famiglia Melzi (Malingegni), cedutegli generosamente dalla Contessa Barbara Melzi, ultima di un ramo secondogenito di quella famiglia, persuasa che i ricordi domestici siano meglio conservati e utilizzati nei depositi pubblici, che non nelle case private. Sono 4000 documenti, che riguardano 434 famiglie: in essi 309 pergamene; diplomi e bolle coi sigilli conservati in teche di metallo o di legno.

*
* *

Archivio Bertani. — Il Consiglio Comunale di Milano nella seduta del 31 dicembre 1887 deliberò l'acquisto per la somma di L. 30,000 dei documenti costituenti l'Archivio lasciato da Agostino Bertani ed esaminati dalla Commissione del Civico Museo del Risorgimento, dei quali pubblicò una dettagliata relazione il colonnello Enrico Guastalla (Milano, Tip. Bernardoni).

Il valore di questo Archivio sta nella raccolta di migliaia di autografi e di documenti storici, che riguardano i moti milanesi del 1848, la difesa di Roma (1849), il periodo della resistenza, della preparazione, la guerra, i cacciatori delle Alpi (1859), le campagne dell'Italia meridionale (1860), le diverse spedizioni dal 1860 al 66 fino a Mentana (1867). — Importantissima é in particolare per Milano la parte dell'Archivio, che porta per titolo: *Governo Provvisorio di Milano e della Lombardia, 1848*, in cui si possono leggere corrispondenze segrete di Enrico Martini, di Cesare Giulini, di Guido Borromeo e di altri inviati al campo di S. M. il Re Carlo Alberto, i protocolli segreti e i processi verbali delle sedute del Consiglio del Governo Provvisorio.

Queste carte furono portate a Lugano da Federico Bellazzi il giorno 1 agosto 1848, affidate da poi a Carlo Cattaneo, a lui ser-

virono nella pubblicazione dell'*Archivio Triennale;* morto il Cattaneo passarono co' suoi scritti ad Agostino Bertani, che le affidò alla signora Jessie White vedova Mario, la quale con lettera esplicativa del 3 gennaio corrente anno, ed in seguito all'acquisto dei documenti di proprietà Bertani, le consegnava al signor Sindaco persuasa *del dovere di deporre queste carte nelle mani del legittimo rappresentante del popolo milanese.*

*
* *

Società Storica di Savona. — Nel giorno otto del passato gennaio veniva inaugurata questa nuova Società; ai discorsi del sindaco Brignoni e di Anton Giulio Barrili presidente del Comitato Promotore, che ricordò i più illustri scrittori Savonesi e in particolare l'abate Torteroli, tenne dietro quello di Paolo Boselli, chiamato alla Presidenza, che tratteggiò con splendide parole le origini storiche dei Liguri, le condizioni di Savona nel periodo barbarico e sotto il dominio del marchese Del Carretto, la formazione del Comune nel secolo XIII, le lotte con altre terre italiane; ragionò di Savona all' epoca napoleonica sino ai giorni nostri ed avverti per ultimo i tesori che ancora si conservano negli archivi savonesi alle indagini storiche degli studiosi. — Un augurio di proficua vita alla sorella istituzione.

*
* *

Le Moyen Age. — A Parigi è uscito il primo numero, gennaio 1888, del giornale *Le Moyen. Age* (Alphonse Picard, editeur) che si propone di dare lo spoglio, per quanto riflette la storia medioevale, di tutti i periodici d'Europa. La pubblicazione è mensile; e nel primo numero, a pag. 17-19 troviamo un abbondante resoconto degli ultimi fascicoli dell'*Archivio Storico Lombardo.*

*
* *

Concorsi a premi del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. — *Fondazione Tomasoni.* Tema per l'anno 1891, ri-

proposto e pubblicato il 13 gennaio 1887: Un premio di lire italiane 5000 a chi detterà la miglior *Storia della vita e delle opere di Leonardo da Vinci*, mettendo particolarmente in luce i suoi precetti sul metodo sperimentale, e unendovi il progetto di una pubblicazione nazionale delle sue opere edite ed inedite.

Scadenza del concorso alle 4 pomeridiane del 1° maggio 1891.

Premio Cossa. Tema per l' anno 1888, pubblicato il 13 gennaio 1887: Fare una esposizione storica delle teorie economiche e finanziarie in Italia dal 1800 al 1848.

Tempo utile per il concorso, fino alle 4 pomerid. del 1° giugno 1888. Premio L. 1000.

GIUSEPPE MONGERI.

Compiamo un dovere assai doloroso, scrivendo, con un triste annuncio di morte, il nome d'uno dei collaboratori più costanti ed assidui di questo Giornale.

Il prof. **Giuseppe Mongeri** morì il dì 17 gennaio.

Il paese nostro ha perduto in lui un intemerato e operoso cittadino, gli studi d'arte e di storia un cultore autorevole; per la Società Storica Lombarda e per questo Giornale la sua morte è un lutto di famiglia.

Giuseppe Mongeri nacque in Milano nell'aprile del 1812.

Giovinetto, compì, con lode, gli studi classici e letterari, ma attratto da una naturale inclinazione, si diede, nel tempo stesso, ad apprendere il disegno e la pittura, frequentando le scuole dell'Accademia di Brera, dove lasciò ricordo di sè pel suo amore alle discipline artistiche e per le sue felici attitudini. Egli non vagheggiava le glorie dell'artista, ma cercava in questo studio una soddisfazione dell'animo, un nuovo ornamento di quella coltura di cui voleva arricchire la mente, un tirocinio utilissimo per educare il nativo sentimento del bello.

Uscito dalle scuole, il Mongeri entrò presto nei pubblici uffici, non abbandonando però, tra i nuovi ed aridi doveri, i suoi lavori geniali. Egli contrasse allora coi giovani studiosi della nostra città quelle amicizie che gli durarono sempre affettuose.

Nei tristi tempi del dominio straniero, pei giovani operosi erano assai minori le distrazioni della vita; le speranze erano alte, disinteressate e lontane; un impulso comune li spingeva, più che ora, a cercarsi tra loro, ad associare gli studi, a riunirsi nelle consuetudini d'una fraterna amicizia. Un gruppo di essi, che si raccoglieva intorno a Cesare Correnti, collaborava alla *Rivista Europea*, coll'intento di seguire quella tradizione che, cominciata col *Caffè* e ripresa col *Conciliatore*, doveva essere più tardi continuata dal *Crepuscolo*. Il Mongeri, stretto da una viva amicizia al Correnti, frequentava questi convegni, dove ciascuno portava il contributo de' suoi studi prediletti.

Collaboratore della *Rivista Europea*, il Mongeri passava in rassegna le nuove opere d'arte e quelli che allora, meglio che oggi, potevano chiamarsi gli avvenimenti artistici della città, perchè l'opinione pubblica vi pigliava una parte molto più viva e ogni prova dell'ingegno italiano pareva confermare in tutti la volontà d'essere italiani.

In questi suoi primi scritti, il Mongeri, appare, più di quarant'anni or sono, quale lo abbiamo poi sempre conosciuto. Senza essere ingiusto, nè irriverente verso gli artisti provetti del suo tempo, manifestava le sue simpatie per quelli che si allontanavano dagli artifizi e dalle tradizioni accademiche e cercavano la loro ispirazione nella natura e nella verità. Salutava gl'ingegni che sorgevano, ammirava con gioia sincera le loro prime opere; ma li avvertiva ch'essi camminavano tra due pericoli, da un lato la reminiscenza della scuola, la convenzione classica che non può esprimere la vita moderna, dall'altro lato la servile e materiale riproduzione di ogni aspetto esterno delle cose. Fino da allora egli notava la superiorità dell'esecuzione sul pensiero e consigliava ai giovani di domandare alla natura la verità delle forme, ma di cercare nella mente e nel cuore l'unità e la vita delle opere d'arte.

In queste rassegne egli andava, soprattutto, additando con grande amore, agli intelligenti ed al pubblico, quei lavori artistici che non apparivano alle mostre annuali de' quadri e delle

statue. Parlava degli affreschi, di quest'arte tutta italiana, ch' egli lamentava allora negletta e che potè poi vedere quasi spenta. Esaminava soprattutto le opere di architettura, di quella forma dell'arte che a lui pareva, nelle condizioni presenti della società, la più importante, e che non era in Milano più in fiore che oggi non sia, segnalando quanto era lodevole, ma deplorando soventi o la mediocre tradizione accademica, o il tentativo di imitare altri stili, senza possederne appieno la scienza e lo spirito.

Il Mongeri aveva, in fatto di arte architettonica, una coltura storica e tecnica, che andò poi sempre aumentando con grande amore, e che lo distingueva tra i critici d' arte, perchè molti possono, anche col solo lume dell' intuizione, parlare d' un quadro o d' una statua, ma per parlare di un' opera d' architettura è necessario un corredo di cognizioni.

Dallo studio dei monumenti antichi la sua mente si volgeva a quello della loro conservazione. I lavori che allora si compievano in alcune case private, nel Duomo, in S. Ambrogio, soprattutto nella Certosa di Pavia, sono l' argomento di alcuni tra i suoi scritti migliori, nei quali egli espone intorno ai metodi del restauro quei principi che hanno anche oggi tutto il loro valore.

Ci siamo alquanto indugiati intorno a questi primi lavori del Mongeri perchè in essi è già tracciata la strada che egli percorse sino alla fine della sua laboriosa carriera.

La *Rivista Europea* finì colla rivoluzione del quarantotto, col trionfo delle speranze che tenevano uniti tra loro quei giovani che vi scrivevano, congiunti da uno stesso volere e da una stessa aspettativa. Il Mongeri fu nominato tra i vicesegretari del Governo Provvisorio.

Dopo le nostre sciagure, egli ritornò ai suoi studi e scrisse nel *Crepuscolo,* nelle cui pagine, oltre vari giudizi sulle quistioni artistiche del giorno, pubblicò alcuni scritti i quali avevano una importanza maggiore di quella che viene dall' occasione. Merita, ad esempio, d' essere citato un suo pensato lavoro sulla pittura storica in Italia.

Nel 1855 il Mongeri fu nominato segretario della Accademia di Belle Arti, nella quale esercitò anche l' ufficio temporaneo di Presidente. Cessò da questi incarichi, quando l'Accademia fu sciolta e riordinata, per riassumere più tardi, come professore, l' insegnamento della storia dell' arte.

D' allora in poi si può dire che i suoi giorni furono divisi tra le cure date al maggiore nostro Istituto artistico e l' assidua abitudine dello studio.

L' amore per l' arte conservò sempre in lui l' alacrità e la freschezza di un affetto giovanile. Ogni fatto, ogni quistione che importasse alla vita artistica nella nostra città, occupava il suo pensiero; da un modesto concorso tra giovani non ancora usciti dalle scuole, alle nuove opere degli artisti provetti, dalle esposizioni annuali ai nostri musei, dalle quistioni sollevate per le novità edilizie ai più difficili problemi intorno ai nostri monumenti storici, tutto gli sembrava degno di nota e per tutto egli cercava, o con un breve giudizio o con una indagine dotta e accurata, di tener desta l' attenzione e la sollecitudine del paese. Deplorava soprattutto l' indifferenza, e, ad ogni modo, credeva di compiere un dovere, come se l' interesse pubblico fosse così vivo come il suo. La sua ampia cultura intorno alla storia e alla critica dell' arte era da lui quasi esclusivamente applicata alle cose artistiche della nostra città.

Egli aveva una piena conoscenza dell' arte contemporanea, delle sue condizioni e del suo sviluppo in Italia e fuori d'Italia; ed aveva coscienziosamente studiato, non solo nei libri, ma con ripetuti viaggi, lo svolgimento delle scuole moderne in Francia, in Germania, e nel Belgio.

Alle sue critiche intorno alle nostre esposizioni d' arte e, in special modo, intorno alle opere di pittura, fu apposto di non essere scevre da pregiudizî di scuola. Fu detto ch' egli aveva applaudito ai progressi fatti dall' arte nei tempi della sua gioventù, ma che aveva fatto il viso dell' arme a quelli compiuti dappoi.

A noi il rimprovero non sembra giusto. Coloro che conobbero da vicino il Mongeri, sanno che egli comprendeva assai bene da

quali intenti fossero mossi molti tra i nostri giovani artisti, e da quale ricerca di una più viva e intima rappresentazione del vero, e ch' egli non si negava a riconoscere quella parte di progressi che poteva dirsi ottenuta. Solo, poiché aveva presente tutto lo sviluppo artistico nei giorni nostri, propendeva a dare a questo indirizzo nostro locale piuttosto l' importanza d' un episodio che di un periodo storico. E per di più gli pareva che, per quanto riguarda il maggiore obbiettivo della pittura, vale a dire la rappresentazione della figura umana, nella nuova scuola si ravvisasse finora piuttosto l' intento a cui mirava, che lo scopo raggiunto, e ch' essa non fosse ancora uscita, come oggidì si dice, dalla sua fase di evoluzione. Credeva dunque più utile esprimere i suoi dubbii e fare le sue riserve che largheggiare nelle lodi, delle quali, d' altronde, non si avvertiva la mancanza. Queste erano le sue opinioni che si potranno contraddire, ma che è giusto ridurre nei veri termini loro.

Lo studio che il Mongeri faceva, nel tempo stesso, dell' arte antica, era per lui l' apparecchio e la materia per quell' insegnamento della storia dell' arte ch' egli proseguì per molti anni nella Accademia milanese con amore grandissimo e con cura indefessa. Si può dire che questa scuola fu da lui rinnovata e che essa poteva, per l'indirizzo ed il metodo, servire ad altre di esempio. Alle antiche lezioni di quell' estetica che si era immedesimata colle Accademie, sono oggidì succedute altre lezioni, nelle quali la storia dell' arte è unita alla storia generale in un modo affatto anedottico, oppure è trattata come un esercizio di critica letteraria. Un simile insegnamento può dare ai giovani qualche nozione di coltura generale, ma nessun concetto positivo dell' arte.

Il Mongeri insegnava con un metodo più rigoroso, più atto a nudrire di cose, e non a pascere di parole, la mente degli scolari. Egli non trascurava le relazioni necessarie tra la storia dell' arte e quella della civiltà, nè le leggi morali che presiedono al progressivo svolgimento delle forme artistiche, ma queste forme poi credeva necessario il farle studiare con una analisi positiva e colle loro dimostrazioni tecniche. In questo gli gio-

vava non solo la dottrina teorica, ma l'avere addestrato l'occhio e la mano alla educazione e alla pratica dell'arte.

Il suo corso di lezioni comprendeva un ampio programma che si svolgeva metodicamente, senza che la sintesi facesse danno ai particolari e in cui i grandi monumenti dell'arte erano illustrati, pel loro valore estetico e pel posto che tenevano nella storia, col corredo di una larga copia di disegni e di riproduzioni grafiche.

Il Professore amava i suoi allievi, e non credeva che colla lezione fosse finito il suo cómpito. Ricercava quelli che davano migliori speranze e che rispondevano meglio al suo pensiero, li chiamava a sè per incoraggiarli e per associarsi ai loro studi, colla guida e col consiglio.

Le sue cure per questa scuola facevano parte dell'opera zelante da lui data all'Accademia di Brera per la quale prendeva un interesse quasi di famiglia. Il Mongeri, in fatto di Accademie, professava quella opinione media che, dopo molta contesa, ha finito col prevalere. Le Accademie furono, negli ultimi tempi, assai impopolari, e non senza ragione. Esse erano sòrte in Italia, col decadere dell'arte, per far prevalere i principî della scuola ecclettica, le cui formole e i cui precetti non potevano che nuocere alla originalità spontanea degli ingegni e all'unità caratteristica delle opere loro. Le Accademie ebbero anche un dominio maggiore, al principio di questo secolo, quando per combattere il cattivo gusto si volle prescrivere un bello convenzionale desunto dalla imitazione della antichità classica, incompletamente interpretata ed intesa. Tutti rammentano la crociata contro le Accademie; se ne invocava l'abolizione e si domandava il ritorno alle antiche botteghe del quattrocento da cui erano usciti i grandi maestri italiani.

Il vero è che se le Accademie avevano le loro grandi pecche, si poteva anche dire che delle condizioni materiali e morali in mezzo a cui fiorirono le botteghe del quattrocento, ai giorni nostri non ne esiste forse una sola. Il Mongeri voleva non la morte, ma la riforma delle Accademie, e credeva che alle con-

dizioni presenti rispondessero piuttosto degli Istituti, il cui insegnamento fosse basato sulla sostituzione del vero al convenzionale e dove i giovani potessero avere quei mezzi di studio e di lavoro che non potrebbero trovare altrove. Egli pubblicò nel 1860, un suo *Schema di Statuto per una Accademia di Belle Arti,* che da coloro che vogliono studiare la quistione, sopita e non spenta, intorno all' ordinamento dei nostri maggiori Istituti artistici, può ancora essere consultato con interesse e con frutto. Lo scopo ch' egli si proponeva era di por fine a quella immobilità che era rimproverata alle Accademie, le quali vivevano chiuse in sè stesse senza sentire nè accogliere gli influssi della vita che le circondava. Egli voleva dunque introdurre nel loro stesso organismo una legge di trasformazione successiva o di rinnovamento e, tra altri provvedimenti, la logica del suo principio lo conduceva a proporre, come cosa essenziale, che i professori delle scuole superiori fossero nominati soltanto a tempo, e, ogni sei anni, sostituiti da altri. Un riflesso dei concetti esposti allora dal Mongeri, si trova negli Statuti che furono poi dati all' Accademia, ma solo in parte, come avviene quando, tra idee e opportunità diverse, si giunge per transazione o stanchezza a un termine medio. Delle riforme indicate da lui alcune furono più tardi attuate; altre potrebbero essere riprese utilmente in esame. E tutte poi valgono, se non altro, a dimostrare che le sue idee erano larghe e progressive, e quanto fossero lontani dal vero coloro che lo andavano talvolta rappresentando come un custode intollerante delle chiuse accademiche. Le istituzioni sono fatte in parte da chi le ha create o le dirige, ma più ancora dalle circostanze in mezzo a cui vivono e dalla forza delle cose che ne deriva. L' Accademia di Milano ne è una prova, perchè intorno all' istituto di studi artistici superiori si è poi formato, ed è sempre andato crescendo, un altro grande istituto popolare di insegnamento del disegno di cui le classi popolari soprattutto si giovano. Il Mongeri si prendeva cura dell'Accademia, appunto per questa tradizione cittadina che ne fa la maggiore delle nostre istituzioni artistiche, e le assegna un posto importante nella

vita operosa della nostra città. Egli si adoprava per l'Istituto con animo volonteroso, nelle maggiori come nelle minori occasioni, portando in tutte il sussidio della sua dottrina, e il suo amore per gli studi seri e ordinati.

Il Mongeri studiava con grande diligenza tutti i nuovi lavori pubblicati in Italia, e assai più fuori d'Italia, intorno alla storia dell'arte, e segnatamente dell'arte italiana. Egli non era tra coloro che, formati una volta i loro giudizi, smettono dall'imparare e passano il resto della vita a difendere da ogni novità il regno delle loro antiche dottrine. Seguiva gli ultimi progressi della critica con piena libertà di pensiero, e con mente volonterosa, perchè non gli pesava il ricredersi d'una opinione già professata, nè gli rincresceva il rifare, col progresso degli studi generali, la sua educazione. Nei giudizi intorno all'antica pittura italiana adottò, come seguace, le idee del Senatore Giovanni Morelli, il cui libro sulle opere dei Maestri italiani nelle Gallerie della Germania, aprì nuove vie alla critica e gettò una luce nuova sulla storia dell'arte italiana. Di questo libro fece una estesa recensione, letta nell'Istituto Lombardo; e il consenso nelle idee coll'illustre critico gli era reso più caro dalla antica amicizia che ad esso lo legava.

La conoscenza che egli aveva dell'architettura, la predilezione che in lui, cogli anni, era andata crescendo per le ricerche erudite lo facevano giudice assai competente in tutte le quistioni che concernevano gli antichi monumenti ed i loro restauri. Erano questi gli studi verso i quali si sentiva attratto di preferenza, e che aveva maggiormente approfonditi. In tal modo egli illustrò molti monumenti medioevali e del rinascimento, nella città e nel territorio milanese, o perchè poco noti, o perchè di essi si era progettato o incominciato il restauro. Le indagini artistiche lo conducevano alle indagini storiche e si soccorrevano a vicenda. La storia degli uomini e dei tempi non si può scompagnare dallo studio dei monumenti. Essa rischiara la loro origine e le loro vicende, e dà una voce a questi muti testimoni del passato. I documenti rintracciati negli archivi aggiungono nuove notizie,

confermano o correggono le antiche. Ma l'edificio stesso rimarrà sempre il maggiore dei documenti. Alla ricerca storica bisogna dunque che sia unita la conoscenza artistica necessaria per saper intendere il monumento e per trovare in esso il riscontro delle tradizioni e delle memorie.

Il Mongeri al quale, in questa materia non mancavano nè l'erudizione, nè le cognizioni artistiche, si era applicato a dare a queste ultime un fondamento pratico sempre maggiore. Aveva assistito da vicino ai restauri della chiesa di S. Ambrogio; e, amico del compianto Architetto Brocca e dell' egregio Architetto Macciacchini, aveva seguíto con essi i più importanti restauri diretti da quei due egregi artisti. Egli aveva per tal modo acquistato una perizia non comune, per uno scrittore che non era architetto, dell'organismo e delle forme degli antichi monumenti.

L'operosità letteraria del Mongeri fu così assidua che a voler rammentare i suoi scritti, con una parola che vada oltre l'enunciazione del titolo, si farebbe troppo lungo discorso. Abbiamo cercato di darne, in fine di questa notizia, un' indice cronologico che non sarà forse completo. E agli articoli nelle Riviste, alle Memorie che non si potrebbero qui riassumere con brevi cenni, è da aggiungere una collaborazione di venticinque anni, come critico d'arte, nella *Perseveranza,* dov'egli scrisse su tutti gli argomenti d'arte antica e moderna che l'occasione del giorno metteva in campo.

Il suo libro l'*Arte in Milano* fu pubblicato in occasione della Mostra Nazionale e del secondo Congresso artistico radunato in Milano.

Il Mongeri volle scrivere una Guida dei monumenti della nostra città, che stesse alla pari col progresso degli studi e della critica moderna. Egli si accinse a un' opera nella quale bisognava rifare da capo, perchè le Guide del secolo scorso, dal Torre al Bianconi, gli potevano poco giovare, e qualche pregevole pubblicazione dei nostri giorni trattava dell' arte solo in modo accessorio. Il libro del Mongeri non è compilato coi libri, e vi è raccolto, in piccola mole, il compendio di molte e laboriose

ricerche fatte sui monumenti o tolte, di preferenza, alle carte inedite delle Biblioteche e degli Archivi. L'autore non credeva che il suo lavoro fosse in ogni parte completo, perchè questi libri non sono mai finiti; e lo presentava modestamente come il saggio e il disegno d'una Guida. Egli intendeva di ampliarlo e di estenderlo a tutto il territorio milanese, e di introdurvi quelle variazioni che nuovi studî gli avevano suggerito, massime per le antiche pitture, poichè le molte tenebre che circondano la vecchia scuola lombarda non si vanno che a poco a poco diradando. La parte più importante e che tiene maggior posto nel libro è quella risguardante le chiese, le quali sono i maggiori monumenti della nostra città. L'autore le descrive e le illustra coll'ordine e col metodo storico; ne cerca l'origine, segue i casi della loro costruzione e gli eventi che ne mutarono l'antico aspetto. Poi interroga il monumento stesso, nelle sue forme o in quello che rimane delle parti più antiche, per ritrovarvi le prove e le traccie del passato, per esaminare l'autorità delle tradizioni tramandate da scrittore a scrittore e, investigando alcuni caratteri distintivi e le loro analogie, cerca di rischiarare con ragionevoli congetture la storia degli artisti che architettarono i nostri antichi edifici. Fatto questo studio del monumento, ne descrive poi l'aspetto e lo stato presente, e passa in rassegna tutto ciò che contiene d'importante o di notevole. Il Mongeri volle fare un libro ugualmente utile agli studiosi e ai semplici visitatori, nel quale i primi trovassero in compendio, un concetto intorno all'importanza e al carattere dei monumenti milanesi, i secondi un'utile scorta per visitarli e per intendere le opere d'arte che vi sono raccolte.

Il *Libro dell'Arte* è una pubblicazione fatta per giovare all'insegnamento e che merita di essere qui ricordata. Esso è composto di circa dugentocinquanta tavole incise, le quali costituiscono un indice, fatto con disegni, di tutta la storia dell'arte ne' suoi grandi periodi dell'Antichità, del Medio Evo, del Rinascimento in Italia, del Rinascimento d'oltre alpi e dell'Epoca moderna sino ai giorni nostri. I disegni numerosissimi sono opportunamente ordinati ad indicare non solo le forme tipiche, ma anche la serie

non interrotta dei loro svolgimenti. A ciascuna parte del libro precede una breve introduzione nella quale è, a gran tratti, riassunta la storia del periodo, e un commento illustrativo delle tavole che riassume le notizie, le date, i criteri artistici per aggruppare tra loro e raffrontare le opere rappresentate.

Al *Libro dell'Arte* fece seguito il libro degli *Stili Architettonici,* di minor mole, pubblicato alcuni anni dopo collo stesso ordine, e che concerne solo l'architettura, la quale si presta meglio delle altre arti, alle dimostrazioni grafiche compatibili con questo genere di opere didattiche.

Un' altra pubblicazione di cui vogliamo fare ricordo è quella del libro di disegni del Bramantino sulle rovine di Roma, che si trova nell' Ambrosiana. Il Mongeri non solo curò la lodevole riproduzione di questo libro, già veduto e citato dal Vasari, ma vi aggiunse uno studio sul Bramantino, coll' intento di mettere ordine e luce nelle notizie intorno a questo artista, che, nella sua lunga vita, ebbe trasformazioni diverse, pur conservando certi caratteri nativi, ed esercitò sulla pittura milanese del suo tempo un influsso forse maggiore di quello che è comunemente creduto. Intorno alla sua vita e alle sue opere si sono addensati molti errori e durano ancora molte incertezze, e, se nello scritto di cui parliamo, tutti i nodi non sono sciolti, è però sgombrata in parte la via per giungere a una più esatta conoscenza dell' antico pittore e architetto lombardo.

Negli ultimi tempi il Mongeri si occupò soprattutto dei progetti per la maggiore opera architettonica a cui si potesse pensare nella nostra città. Come milanese e come artista attendeva l'esito del concorso per la facciata del Duomo con una viva ansietà e colla mente già preparata a conoscere e a giudicare le difficoltà dell'impresa. L'arte era chiamata a ristabilire l'unità del monumento, e il problema sarà tanto meglio risoluto quanto più la nuova facciata avrà un' intima colleganza e formerà un tutto organico col meraviglioso edificio che ha un carattere suo, senza vero riscontro colla architettura gotica ultramontana. Pareva dunque al Mongeri che per ben penetrare lo stile del

Duomo fosse necessario saperne la storia e fosse opportuno il divulgare gli studi, desunti dalle fonti originali, intorno alle origini artistiche e alle vicende della sua costruzione. Egli pubblicò sulla storia dell'edificio e della facciata due scritti meritevoli di rimanere tra le più pregiate illustrazioni che accompagnano questo grande concorso dell'arte.

Il Mongeri, come si vede, non lascia il suo nome raccomandato ad opere di molta mole, ma il suo miglior titolo alla riconoscenza del paese sta nel lavoro e nelle cure di tutta la vita intesa a promuovere la coltura e l'amore dell'arte, ch'egli temeva si andasse spegnendo tra il soverchiare degli interessi materiali. Amò il suo paese e lo servì in quella che a lui pareva dovesse sempre rimanere una delle principali manifestazioni della sua civiltà.

Egli si era fatto del lavoro il compagno e l'amico della vita, e quando, negli anni tardi, per la perdita della moglie, si trovò solo nelle pareti domestiche, cercò in esso, con nuovo ardore, più che un conforto, un rifugio. Metteva nello studiare e nello scrivere quella costanza di abitudini, mercè la quale il tempo non è mai scarso all'opera. Nel costume ordinato e semplice della vita giunse al fine de' suoi giorni senza sentire i segni dell'età, e la sua vecchiezza poteva essere esempio di operosità e di perseveranza alla gioventù più fiorente. E come il corpo, conservò l'animo immune dal peso degli anni. Nulla fu più alieno da lui che il disinganno e lo scontento in cui si consumano talvolta, sul tramonto, le vite incominciate colla più balda energia e colla fede più viva. Il Mongeri conservò sino all'ultimo la gioventù dei sentimenti e la sollecitudine del bene.

Il suo carattere leale non sapeva transigere con quella che gli sembrava la buona causa dell'arte; ma chi fu tocco dai suoi giudizi, può ben essere sicuro che in essi non è mai entrata l'ombra di una passione personale o di un secondo fine, qualunque esso fosse. A lui era molto più grato il poter lodare che il dover biasimare, e, senza venir meno alla coscienza, il lasciare l'ultima parola ai consigli della sua indole indulgente e benevola.

La sincerità delle sue convinzioni non aveva nulla di ruvido o di sdegnoso, amava la discussione schietta, ma temperata ed urbana, nè sapeva comprendere come nelle materie di arte e di gusto, in cui i dissensi sono così facili e quasi involontarì, i giudizi paressero offese e le opinioni diventassero ire. Estraneo a queste contese, estraneo ai rancori che ne sono lo strascico, conservò sempre inalterata, negli scritti e nelle relazioni personali, la serenità dell'animo; e rimase con tutti gentile e leale, pronto a rendere servigio e a dimenticare sè stesso. Modesto e senza ambizioni, non mosse un passo fuori del posto, ove collo studio aveva guadagnato il diritto di giudicare; e in questo campo non si rifiutò mai di farsi maestro paziente a chi lo richiedeva, come non disdegnò di farsi scolaro presso coloro nella cui dottrina aveva fede.

Non prodigo di facili dimostrazioni, fu amico sicuro, sincerissimo, devoto. Alle amicizie della sua gioventù, a quelle che, come scrisse Giulio Carcano, dedicandogli la traduzione dell' *Otello, aveva ottenute colle sue modeste e leali virtù*, conservò sempre un culto affettuoso e fedele.

L'opera indefessa data agli studi dell' arte e alla storia dei patrì monumenti, merita a Giuseppe Mongeri un posto onorato nella memoria de' suoi concittadini. Coloro che lo conobbero e lo amarono, ricorderanno sempre, con affetto, la rettitudine del suo carattere e la bontà del suo cuore.

E. V. V.

ELENCO DEGLI SCRITTI PUBBLICATI
DAL PROF. CAV. GIUSEPPE MONGERI. (1)

ANNO

1847. Il coro della Certosa di Pavia.

1851. Cenni necrologici di Francesco Durelli. *Atti dell' Accademia di Belle Arti*, Milano.

(1) Con questo Elenco non si pretende di dare la nota completa degli scritti del defunto Mongeri, mancandoci il tempo per maggiori ricerche.
(La Redazione).

ANNO

1853. Dell'importanza del senso morale nelle arti del disegno. *Simile.*

1854. L'Annunciazione della Vergine. Tavola di F. Gio. da Fiesole nella chiesa di S. Alessandro in Brescia. — Milano, Tip. Bernardoni.

1857. Come debbasi dall'artista moderno considerare le opere dell'antichità. *Atti Accad.*

» Di alcune erronee opinioni nello studio delle arti belle. *Atti Accad.*

1859. Della pittura ad olio. — Milano, Tip. A. Valentini.

» Discorso letto in occasione della distribuzione dei premi. *Atti Accad.*

1860. Schema di Statuto per un'Accademia di Belle Arti. — Milano, Tip. Lombardi.

1861. Mauro Conconi, pittore, commemorazione. — Tip. Lombardi.

» Cherubino Cornienti, pittore, commemorazione. — Tip. Lombardi.

1863. Illustrazione storico-artististica dei Reali Palazzi di Milano. — Tip. Alberti e Comp.

1868. La nuova stazione centrale di Milano. Nel *Politecnico,* giornale degl' Ing. Arch., anno XIV.

1869. La Torre di Chiaravalle. Nel *Politecnico,* ecc.

» L'insegnamento popolare del disegno in Italia. Nella *Nuova Antologia.*

1871. I disegni della Cena di Leonardo da Vinci in Weimar. Tip. della *Perseveranza.*

» Architettura — Il Salone del Palazzo Marino in Milano. Estratto dall' *Arte in Milano.*

» Dell'ordinamento delle pubbliche pinacoteche in Italia. *Nuova Antologia.*

1872. L'Arte in Milano. Note per servire di guida nella città; edizione figurata. — Tip. Società Cooperativa.

» Catalogo delle opere d'arte antica esposte nel Palazzo di Brera, con appendice sul monumento a Gastone di Foix. — Tipografia Cooperativa.

» Relazione del Comitato esecutivo per la Esposizione nazionale di Belle Arti e pel 2° Congresso artistico. *Atti dell'Accademia di Belle Arti di Milano.*

ANNO

1874. Il Museo Patrio di Archeologia. Nell'*Archivio Storico Lombardo.*

» Commemorazione dell'ing. arch. Giuseppe Balzaretti, letta al Cimitero monumentale

» Chiesa e Battistero di Agliate. Nel *Bollettino della Consulta Archeologica di Milano.*

» Dei ristauri edilizî assistiti dalla Consulta Archeologica. *Simile.*

» La Chiesa di Baggio. *Simile.*

1875. Le rovine di Roma al principio del secolo XVI. Studî sul Bramantino. Da un ms. dell'Ambrosiana di 80 tavole fotocromolitografiche da Angelo della Croce, con prefazione e note. Edizione di soli 200 esemplari. Hœpli.

» L'antica porta degli Stanga in Cremona. Nel *Bollettino Consulta Arch.*

» Postille di un Anonimo seicentista alla prima edizione delle Vite dei Vasari. Nell'*Archivio Storico Lombardo.*

1876. Giovanni Brocca, architetto e pittore. Tip. Lombardi.

» Ancora della Porta degli Stanga in Cremona, con tavola. Nell'*Arch. Stor. Lombardo.*

» L'Incoronata di Lodi e gli attuali suoi restauri. *Simile.*

» La cappella di S. Giuseppe alla Pace in Milano. *Simile.*

» Santa Maria di Piazza a Busto Arsizio e il suo recente ristauro. *Simile.*

» I restauri della R. Basilica di S. Michele Maggiore di Pavia. *Simile.*

» Gli scavi di Olimpia. *Simile.*

» Note su diversi scavi e su diverse scoperte. Simile.

1877. La legge sulle commissioni conservatrici di monumenti del Regno riveduta dal Congresso artistico di Napoli.

» La Pinacoteca di Brera e il suo nuovo ordinamento. Nel *Bollettino Cons. Arch.*

» Dei restauri edilizî assistiti dalla Consulta Archeologica (S. Eustorgio in Milano). Nel *Boll. Cons. Arch.*

» Riconsacrazione della chiesa di S. Maria in Piazza a Busto Arsizio. *Simile.*

» Frate Ambrogino de' Formoli e le sue vetriere a Soncino. Nell'*Arch. Stor. Lomb.*

1878. La questione del ristauro.

» Il nuovo Museo Artistico Municipale. Nell'*Arch. Stor. Lomb.*

ANNO

1879. Catalogo del Museo Artistico Municipale di Milano.

1880. La Pinacoteca di Brera e il Museo Patrio d'Archeologia in Milano, cenni storici nel vol.: *Istituti Scientifici, Letterari,* ecc., Tip. Pirola.

1881. Il libro dell'arte offerto alle scuole ed agli studiosi delle belle Arti. — Milano, Hœpli, in fogli illustrati.

» La residenza di un insigne patrizio milanese al principio del secolo XVI, ora casa Ponti. Nell'*Arch. Stor. Lombardo.*

» Relazione sul premio destinato dal commendatore C. Cantù al miglior quadro storico. *Simile.*

» Gerolamo d'Adda, commemorazione. *Simile.*

1882 Dott. Ambrogio Bazzero, commemorazione. *Simile.*

1884. Le pitture di maestri italiani nei pubblici musei.

» Scienza dell'Arte. *Atti Istituto Lombardo.*

» Sulla conservazione del castello di Milano. Relazione alla Società Storica Lombarda. Nell'*Arch. Stor. Lomb.*

» Il Castello di Milano. *Atti Istituto Lombardo.*

» Il Duomo di Milano. Conferenza del Barone Schmidt, con note di Giuseppe Mongeri. — Milano, Tip. degl'Ingegneri.

» Il Libro dell'Arte (Editore Hœpli).

» Il Castello di Cusago. Nell'*Arch. Stor. Lomb.*

» Gaspare Fossati, architetto, commemorazione.

1885. Relazione intorno al nuovo piano regolatore della città di Milano. Nell'*Arch. Stor. Lomb.*

» Giulio Carcano, commemorazione.

» Un artista inavvertito. Nell'*Arch. Stor. Lomb.*

» L'Arte del minio nel Ducato di Milano. Appunti tratti dalle memorie postume del marchese Gerolamo d'Adda. *Simile.*

» Un palinsesto artistico. *Simile.*

» Conte Giberto Borromeo Arese, necrologia. *Simile.*

» La facciata del Duomo di Milano e i suoi disegni antichi e moderni. *Simile.*

1886. L'Esposizione storica di Buda-Pest. *Simile.*

» Per la facciata del Duomo di Milano, nota. Tip. degl'Ingegneri.

1887. Per la facciata del Duomo di Milano. Memorie e commenti. Tip. degl'Ingegneri.

» Gli stili architettonici, dimostrati in ordine storico dai più remoti tempi all'età presente. Presso Hoepli. Tip. Bernardoni.

ANNO

1887. Marchese Ariberto Crivelli, necrologia. Nell'*Archivio Storico Lombardo.*

» Diversi articoli non firmati nella *Rivista Europea,* nel *Crepuscolo,* e numerose recensioni e cenni bibliografici su' libri di storia e d'arte in parecchi giornali e riviste.

SCRITTI VARI SOPRA COSE CITTADINE
PUBBLICATI NELLA *PERSEVERANZA.*

1861. 5 Dicembre. I portoni di Porta Nuova.
1862. 3 Gennaio. I restauri del Duomo.
» 7. Maggio. Il nuovo sipario della Scala.
» 14-19 id. I nuovi progetti del Cimitero.
» 27 id. Scoperte a S. Pietro in Gessate.
» 10 Giugno. Monumento distrutto. *Ponte Beatrice.*
» 11 Settembre. Una parola sul Cenacolo del Vinci.
» 17 id. La piazza del Duomo, secondo le ultime proposte municipali.
» 29 id. Il nuovo mercato alla Vetra.
» 11 Ottobre. Il pubblico macello.
» 5 Dicembre. La porta della via dei Bossi.
1863. 27 Gennaio e 23 Marzo. Sul nuovo Museo Archeologico.
» 1 Aprile. Ultimi progetti pel Cimitero monumentale.
» 24-26 Maggio. Sopra o sotto? Il sotto passaggio alla stazione.
» 24 Maggio al 6 Giugno. I progetti per la piazza del Duomo.
» 28 Luglio e 4 Agosto. I progetti pel monumento Cavour.
1864. 22 Gennaio. Scoperta a S. Ambrogio.
» 27 id. Ancora sulla porta dei Bossi.
» 9 Marzo. Ancora del sotto passaggio.
» 25 e 26 Aprile. La nuova stazione centrale.
» 23 Maggio. Restauri a S. Eustorgio.
» 6 Agosto. Restauri a S. Pietro di Viboldone.
» 23 Dicembre. Collocazione del monumento Cavour.
1865. 16 Ottobre. Opere a S. Eustorgio.
1866. 29-30 Giugno. Cronaca artistica milanese.
» 11-19 Settembre. Cronaca artistica milanese.

ANNO

1867. 18 Maggio. Del museo Archeologico.

1868. 24 Aprile. Scoperte artistiche.

» 5 Maggio. Restauri a S. Celso.

» 25 Agosto. Monumento Beccaria.

» 1 Settembre. S. Vincenzo in Prato.

1869. 19 Luglio. Risoluzioni edilizie del Comune.

1870. 24 Aprile. Scoperte di cose antiche.

» 12 Luglio. Piazza del Duomo.

» 28 Settembre. L' altare di S. Ambrogio.

» 2 Novembre. Il Cimitero e i suoi monumenti.

» 2 Dicembre. Riforma archeologica di S. Eufemia.

» 27 id. L' edificio della Cassa di Risparmio.

1871. 10 Febbraio. Il nuovo teatro, ora Manzoni.

» 24 Marzo. Monumento Beccaria.

» 2 Novembre. Il Cimitero monumentale.

» 22 id. La facciata di S. Satiro.

1872. 2 Novembre. Il Cimitero monumentale.

» id. Il teatro della Commedia.

» 15 Dicembre. Il nuovo mercato al Foro Bonaparte.

1873. 11 Marzo. Del monumento a Napoleone III.

» 28-29 Giugno. I progetti pel palazzo Marino.

» 2 Novembre. Il Cimitero monumentale.

1874. 18 Gennaio. L' edilizia milanese.

» 5 Aprile. Le pitture della cappella di S. Pietro martire a San Eustorgio.

» 2 Novembre. Al Cimitero monumentale.

1875. 21-27 Gennaio L' edilizia milanese.

» 2-3 Novembre. Al Cimitero monumentale.

1876. 11-19 Febbraio. L' edilizia milanese.

» 2-3 e 6 Novembre. Al Cimitero monumentale.

1877. 9 e 24 Aprile L' edilizia milanese.

» 2-3 Novembre. Al Cimitero monumentale.

1878. 28 Febbraio. L' arco della Galleria.

» 2 Novembre. Al Cimitero Monumentale.

1879. 13 Aprile. La Cappella della regina Teodolinda, a Monza.

» 30 Giugno. Monumento a Alessandro Manzoni.

» 22 Ottobre. Di alcune opere d' arte in Milano.

ANNO

1879. 2-3 Novembre. Al Cimitero monumentale.
1880. 15, 19 e 26 Gennaio. I progetti pel monumento delle Cinque giornate.
» 2 Novembre. Al Cimitero monumentale.
» 15 id. La Milano nuova.
1881. 13 Aprile. La mostra dei monumenti in progetto per le Cinque giornate.
» 5 Maggio. Note sulle cose d'arte in Milano e nei dintorni.
» 2 Novembre. Al Cimitero monumentale.
» 2 Dicembre. Le pitture delle vòlte del Duomo.
1882. 2 Novembre. Al Cimitero monumentale.
» 8 Dicembre. Restauri a S. Babila.
1883. 12 Luglio. Sulla facciata del Duomo.
» 24 e 27 id L'edilizia milanese nel 1882.
» 8 Agosto L'edilizia milanese nel 1882.
» 2 Novembre. Al Cimitero monumentale.
1884. 2 Novembre. Al Cimitero monumentale.
1885. 29 Giugno. Il portale dei Filodrammatici.
» 22 Agosto. I progetti pel monumento Garibaldi.
» 2-3 Novembre. Al Cimitero monumentale.
1886. 2 Gennaio. Tre chiese in Milano.
» 8 Ottobre. La facciata del Duomo e il suo passato.
» 2 Novembre. Al Cimitero monumentale.
» 23 id. La facciata del Duomo e i maestri da Campione.
1887. 3 Gennaio. Restauri alla Galleria Vittorio Emanuele.
» 17, 19 e 22 Febbraio. La facciata del Duomo e i maestri stranieri.
» 1 e 2 Aprile. La facciata del Duomo e i maestri stranieri.
» 4, 17 e 18 Maggio. Sulla facciata suddetta.
» 24 id. Progetti pel monumento Garibaldi.
» 25 id. Il Giurì per la facciata suddetta.
» 13 Ottobre. Alla Pinacoteca di Brera.
» 2-3 Novembre. Al Cimitero monumentale.
» 27 id. Una nota sul Duomo.

ATTI DELLA SOCIETÀ STORICA LOMBARDA.

Elenco dei Soci (*)

PATRONO

S. M. IL RE.

PRESIDENZA.

Cantù comm. Cesare, Presidente.
Calvi nob. cav. Felice, Vicepresidente.
Vignati prof. comm. Cesare, Vicepresidente.
Ambrosoli dott. Solone, Consigliere.
Beltrami prof. arch. Luca, »
Ghiron cav. Isaia, »
Greppi nob. avv. Emanuele, »
Carotti dott. Giulio, Bibliotecario.
Seletti avv. cav. Emilio, Segretario
Motta ing. Emilio, Vicesegretario.
. . . . »

S. M. IL RE UMBERTO I.

S. M. LA REGINA MARGHERITA.

Adamoli Giulio, Deputato al Parlam.
Agnelli avv. cav. Gaetano
Ambrosoli dott. Solone
Ancona dott. Amilcare
Annoni conte senatore Aldo
Arnaboldi Gazzaniga comm. Bern.
Ascoli prof. comm. I. Graziadio
Bagatti Valsecchi nob. Fausto
Bagatti Valsecchi nob. Giuseppe
*Barbiano di Belgioioso conte Emilio

(*) I segnati con asterisco sono soci fondatori.

Barbò nob. Lodovico
Basile comm. Achille, Prefetto
Bazzero dott. avv. Carlo
*Belinzaghi conte senat. Giulio
Bellini avv. cav. Giuseppe
Beltrami ing. arch. Luca
Benaglia avv cav. Demetrio
Bertini prof. comm. Giuseppe
Bertolio sacerdote Serafino
Bertolotti cav. Antonio
Besozzi dott. Paolo
Bettoni conte cav. Francesco
Bianchi nob. cav. Giulio
Biffi dott. cav. Serafino
Binda Melzi Cecilia
Boito arch. comm. Camillo
Bonfadini comm Romualdo, Deput.
Borromeo conte Carlo
Borromeo conte senatore Guido
Borromeo Arese contessa Elisa
Bortolotti Lodovico
Bozzi avv. Cesare
Bracciforti prof. Ferdinando
Brambilla nob. cav. Camillo
Brambilla cav. Pietro
Brioschi avv. Giuseppe
Butti prof. cav. Angelo
Butturini Mattia
Caffi dott. cav. Michele
Cagnola nob. sen. Carlo
Cagnola nob. Giambattista
Cairati ing. Michele
*Calvi nob. cav. Felice
Cambiasi comm. Pompeo
Camozzi de' conti Vertova Giambatt.
*Cantù comm. Cesare
Cardani rag. cav. Paolo
Carnevali avv. Luigi
Carotti dott. Giulio
Casalini dott. Carlo
Casanova nob. Enrico
Casanova nob. avv. Giuseppe
Casati nob. Agostino
Casati nob. Alfonso
*Casati conte Gabrio
Casati nob. Rinaldo, Deputato
Castelli cav. avv. Pompeo
Cavriani nob. Ippolito
Cernuschi Enrico
Cesa-Bianchi ing. arch. Paolo
Cicogna conte Giampietro
Colla arch. comm. Angelo
Colombo Guido
Conti dott. Emilio, Deputato
Corinaldi conte Augusto
Corradi prof. comm. Alfonso
Correnti comm. Cesare
Corti prof. Siro
Crespi Cristoforo
Crivelli nob. cav. Luigi
Crivelli Serbelloni conte cav. Giuseppe Francesco
Czoernig barone Carlo
*D'Adda nob. senatore Carlo
D'Adda nob. Giovanni
Da Ponte Pietro
Dario avv. cav. Enrico
De Angeli dott. prof. Felice
De Castro prof. Giovanni
Del Corno dott. mons. Giuseppe
Delfinoni nob. avv. cav. Gottardo
Del Majno march. Norberto
De Mojana nob. Alberto
De Simoni ing. Giovanni
Dina dott. prof. Achille
Di Rosa nob. cav. Clemente
Durini conte dott. Carlo
Fano dott. cav. comm. Enrico
Faustini parroco G. B.
Fè d'Ostiani nob. mons. Franc. Luigi
Ferrari prof. comm. Paolo
Ferrario avv. Domenico

Ferrario prof. Giovanni
Filangeri di Satriano princ. Gaetano
Fontana avv. cav. Leone
Fortis Ernesto
* Foucard cav. Cesare
Foucault Daugnon conte Francesco
* Frasconi prof. cav. Giuseppe
Frizzi dott. cav. Lazzaro
Gabba avv. Bassano
Galantino conte Francesco
Gallarati nob. Giuseppe
Gallavresi avv. Luigi
Gallia prof. Giuseppe
Galliani cav. Attilio
Garovaglio dott. cav. Alfonso
Gentile prof. Iginio
Ghinzoni cav. Pietro
Ghiotti Casnedi Luisa
Ghiron comm. Isaia
Giachi arch. cav. Giovanni
Giampietro Daniele
Gianandrea prof. Antonio
* Giovio conte Giovanni
Giulini nob. cav. Giorgio
Gnecchi Ercole
Gnecchi Francesco
Gori nob. Pietro
Govi prof. cav. Gilberto
* Greppi nob. Alessandro
Greppi nob. avv. Emanuele
* Greppi nob. comm. Giuseppe
Greppi nob. Lorenzo
Guastalla cav. colonn. Enrico
Guerrieri Gonzaga march. Carlo
Hortis Attilio (Socio perpetuo)
Intra cav. prof. G. B.
* Jacini conte senat. Stefano
* Labus dott. cav. Stefano
Landriani dott. Carlo
Lanzani dott. Francesco
Leone notaio Camillo
Linati ing. Eugenio
Lochis conte Carlo
Longhi cav. Achille
Longhi reverendo dott. Paolo
Loria dott. cav. Cesare
Lurani Cernuschi conte Francesco
Macciacchini arch. cav. Carlo
Maggi nob. avv. Giovanni
Magistretti prof. Pietro
* Massarani dott. senatore Tullo
Mazzasogni rag. cav. Giovanni
Mazzatinti dott. prof. Giuseppe
Medin conte Antonio
Melilupi di Soragna marchese Raimondo
Melzi nob. Alessandro
Melzi nob. Lodovico
Melzi d'Eril nob. Giovanni
Minonzio avv. Giovanni
Molina cav. Luigi
Molinelli cav. Pietro
Motta ing. Emilio
* Muoni cav. Damiano
Nazzari Andrea
Negri dott. comm. senat. Gaetano
Negroni avv. comm. Carlo
Negroni Prato Morosini nobile Giuseppina
Nervegna cav. Giuseppe
Nizzoli dott. Alessandro
Novati prof. Francesco
Odazio ing. cav. Emanuele
Olginati nob. cav. Luigi
Ottolenghi avv. comm. Salvatore
Paglia prof. Enrico
Palmieri padre Gregorio, Bibliotec.
Parri Ettore
Pasolini conte Pietro Desiderio *
Passalacqua Lucini conte Giovanni
Peluso dott. cav. Francesco
Pio di Savoia principe Giovanni

Piolti de Bianchi dott. cav. Giuseppe
Pisa ing. Giulio
Ponti cav. Andrea
*Ponti Ettore
*Porro Lambertenghi march. Angelo
*Pozzuolo prof. Lorenzo
Prato ing. Giuseppe
Prina prof. cav. Benedetto
*Prinetti senat. Carlo
Priora Alberto
*Pullè conte cav. Leopoldo, Deput.
Ramazzini dott. Amilcare
Regazzoni Cesare
Regazzoni prof. cav. Innocenzo
Restelli avv. comm. Francesco
Robecchi dott. senat. Giuseppe
Rocca-Saporiti march. Marcello
Rognoni avv. Camillo
Rolando dott. prof. Antonio
Rossi abate Enrico
Rotta sacerdote Paolo
Rusconi avv. Antonio
Sacchi comm. prof. Giuseppe
*Sada ing. cav. Luigi
Sala cav. nob. Gerolamo
Salina conte Luigi
Salvadego nob. Giuseppe
Salveraglio Filippo
Sangiorgio dott. prof. Gaetano
Savio prof. cav. Enrico
Seletti avv. cav. Emilio
Servolini comm. Carlo
Sinigaglia prof. Giorgio
*Sola conte Andrea, Deputato
Sola Spech contessa Amalia
Sommi de' Marchesi Picenardi comm. Guido
Sormani Andreani conte Lorenzo
Sormani Andreani Verri contessa Carolina
Spinelli nob. cav. Alessandro Gius.
Stampa Soncino Morosini marchesa Cristina.
Tamassia dott. Francesco
*Taverna conte ten. colonn. Rinaldo
Tizzoni Pietro
*Trivulzio principe Gian Giacomo
*Trotti Bentivoglio march. Lodovico
Turati conte Vittorio
Vegezzi dott. Angelo
Verga comm. senat. Carlo
Vignati comm. prof. Cesare
Vigoni nob. Giulio
Vigoni nob. ing. Pippo
Villa Pernice dott. comm. Angelo
*Visconti march. cav. Carlo Ermes
Visconti di Modrone duca Guido
Visconti Venosta march. sen. Emilio
*Visconti Venosta nob. dott. cav. Giovanni
Visconti Venosta nata d'Adda nobile Laura
Vismara Antonio
Vitali sacerd. cav. Luigi
Volta nob. avv. Zanino
Weill-Schott cav. Cimone
Zanardelli avv. comm. Giuseppe
Zendrini avv. Carlo

Adunanza Generale dell' otto gennaio 1888.

Presidenza del cav. F. Calvi, Vicepresidente.

La seduta è aperta alle ore due.

Approvato il Verbale della precedente adunanza, il *Presidente* fa noto, che la Commissione di sorveglianza per l' opera delle Iscrizioni Milanesi, dopo di aver sentito l' Autore, stimò conveniente di ritornare alla prima proposta, quella di dar principio alla raccolta delle Iscrizioni dal secolo VIII, piuttosto che dalla caduta dell' Impero Romano, come alcuni Soci avevano mostrato il desiderio, e ciò per diverse ragioni, fra queste, che le iscrizioni anteriori a quel secolo non sono poche, richiedono uno studio speciale e spettano propriamente a un' altra classe di iscrizioni indicate col titolo di Cristiane, per cui avrebbe importato una non lieve modificazione al convenuto coll' A.; comunica pure che la Commissione, d' intesa colla Presidenza, ha trovato di adottare per l' edizione delle dette iscrizioni un sesto in ottavo e una carta a macchina, non a mano quale si adopera per la Biblioteca Storica, conciliando in tal modo l' economia nella spesa della stampa colla maggiore comodità nella forma del volume.

Il *Presidente* riferisce poi sulle Adunanze tenute dall' Istituto Storico in Roma dal 30 maggio al 3 giugno dell' anno passato.

In seguito il *Segretario* presenta il *Bilancio Preventivo* per l' anno 1888, e, dati gli opportuni schiarimenti, il *Preventivo* viene approvato nelle sue risultanze di L. 8439.59 per le entrate e di L. 9025 per le spese, così nella presunta eccedenza di spese per L. 585.41, alla quale si provvederà cogli avanzi in sede patrimoniale.

Si dà lettura dello *Statuto Organico* (alleg. *A)*, che, riveduto da apposita Commissione, era stato deposto sul banco della Pre-

sidenza nell' Adunanza del 17 aprile dell' anno scorso, e con qualche variante di forma viene approvato in modo unanime, fissato il termine del primo febbraio per la sua attuazione.

È quindi letta una Circolare dell' Istituto Storico Italiano, in data di Roma il 26 agosto 1887, con cui si invitavano le Deputazioni e Società confederate ad eleggere un *Supplente* al Delegato effettivo presso quell' Istituto per poterlo sostituire nelle sue assenze, a motivo del crescente numero degli affari. — Distribuite le schede per la nomina di questo Supplente, viene eletto il *comm. prof. Cesare Vignati.*

Il *Presidente* invita alla nomina di un *Consigliere* di Presidenza in surrogazione dello scadente *cav. nob. Emanuele Greppi,* che a voti unanimi è rieletto.

Si passa da ultimo alla votazione del candidato a socio *Principe Gaetano Filangeri di Satriano,* e, compita questa nomina, l'adunanza è levata alle ore 3 $^{1}/_{2}$ pom.

Il segretario
E. SELETTI.

Allegato A

STATUTO.

Art. I.

Scopo della Società.

La *Società Storica Lombarda*, di carattere unicamente scientifico e letterario, si propone d'indagare le memorie delle Provincie Lombarde, quali erano circoscritte al momento della ricuperata libertà politica; di illustrarne le cronache, il diritto pubblico e privato, civile ed ecclesiastico, l'arte e la letteratura dei secoli scorsi, l'archeologia in ogni sua parte; i monumenti, specialmente inediti e originali; la storia civile, politica, religiosa, economica, anche nelle sue attinenze e relazioni storiche della Lombardia con altre regioni, e di rendere di pubblica utilità il frutto de' propri lavori.

Essa può, all'evenienza e per propria iniziativa, vegliare alla conservazione de' monumenti e documenti lombardi, e promuovere il concorso dei Comuni e della Provincia a lustro ed incremento dell'arte e della storia antica.

Art. II.

Uffizî della Società.

La Società è composta d'un numero indeterminato di Soci. Tutti gli uffizi sono gratuiti, conferiti a soli Soci. Le sostituzioni

normali e le nuove elezioni di ufficiali si fanno nel dicembre di ogni anno, e tutti sono rieleggibili. Obblighi e diritti sono personali.

I Soci destinati a sostenere una funzione nella Società sono eletti in assemblea generale a scrutinio segreto ed a maggioranza assoluta di voti.

Art. III.

Consiglio di Presidenza.

Il Consiglio di Presidenza si compone di un Presidente, due Vicepresidenti, quattro Consiglieri, un Segretario, due Vicesegretari, un Bibliotecario, i quali tutti hanno un voto deliberativo.

È radunato dal Presidente per trattare gli affari ordinari della Società; l'adunanza è legale se presenti almeno cinque membri; delibera a maggioranza di voti, e a parità prevale il voto del Presidente. Le sue deliberazioni sono esecutive.

Art. IV.

Presidente.

Il Presidente rappresenta la Società, convoca le adunanze e ne dirige le discussioni; veglia all'osservanza dello Statuto; propone quanto giova allo scopo e incremento della Società; elegge le occorrenti commissioni; firma gli atti d'uffizio e la corrispondenza; cura l'esecuzione delle deliberazioni dell'assemblea, e può prendere provvedimenti d'urgenza, riferendone alla prossima adunanza. Dura in carica tre anni.

I Vicepresidenti lo suppliscono in ordine di anzianità: essi durano in carica un triennio.

I Consiglieri si rinnovano ogni dicembre per un quarto e per anzianità.

In caso di sostituzione straordinaria di alcun membro della Presidenza, il socio sottentra in luogo e stato del cessante.

ART. V.

Segretario.

Il Segretario custodisce gli atti ed il suggello della Società, stende e firma gli atti verbali delle adunanze; tiene la corrispondenza e il protocollo; eseguisce gli incarichi del Presidente; dispone, d'accordo col Consiglio di Presidenza, l'ordine delle materie da trattarsi nelle adunanze, e veglia alla conservazione delle cose appartenenti alla Società. Dura in carica quattro anni.

Vicesegretarî.

I Vicesegretari lo coadiuvano e suppliscono; durano anch'essi in carica quattro anni. Uno dei Vicesegretari designato dal Consiglio funge da Economo.

ART. VI.

Vicesegretario-Economo.

Il Vicesegretario-economo cura la riscossione del contributo dei Soci ed ogni altro provento attivo della Società; firma le quitanze, paga le spese stanziate nel Preventivo o deliberate straordinariamente dalla Società sovra mandato firmato dal Presidente; tiene un registro di entrata e uscita; compila i bilanci preventivo e consuntivo d'ogni anno da presentarsi, previa l'approvazione del Consiglio di Presidenza, alla Società in ordine all'Art. XII.

ART. VII.

Bibliotecario.

Il Bibliotecario dura in carica quattro anni; è sua mansione speciale di ordinare, registrare e conservare i libri che pervengono alla Società.

I soli Soci possono valersi dei libri, i quali saranno loro forniti dal Bibliotecario, osservate le norme stabilite dal Regolamento.

ART. VIII.

Pubblicazioni della Società.

La Società pubblica coll' opera di collaboratori, in un periodico in-8, col titolo: *Archivio Storico Lombardo,* dissertazioni, memorie, illustrazioni di documenti riguardanti la storia lombarda, articoli bibliografici e critici, ecc.

I Soci hanno diritto ad un esemplare dell'*Archivio.*

Le pubblicazioni di maggiore importanza, come cronache, statuti, cartari riflettenti una determinata epoca o regione od uno speciale argomento, possibilmente commentati, raccolte epigrafiche e bibliografiche, formano una *Biblioteca Storica.*

Gli autori degli scritti ammessi alla pubblicazione devono assoggettarsi alle norme e alle condizioni determinate dal Consiglio di Presidenza.

Ciascun autore è responsabile delle sue pubblicazioni e ne conserva la proprietà letteraria.

Il Consiglio di Presidenza prende in esame i lavori proposti dai rispettivi autori per la pubblicazione, siano essi destinati pel periodico o per la *Biblioteca Storica.*

La Presidenza si vale delle sue facoltà per agevolare gli studi e l' esame dei documenti e delle opere esistenti in archivi e biblioteche anche fuori di Milano.

Il Segretario veglia alla stampa dei lavori ammessi, secondo le istruzioni avute dal Presidente e le massime praticamente adottate.

ART. IX.

Ammissione dei Socii.

La proposta per l' ammissione di un nuovo Socio si fa con lettera firmata da tre Soci al Consiglio di Presidenza, il quale ove

non abbia eccezioni, la presenta per l' accettazione nella prossima adunanza della Società, indicando nella lettera di convocazione i nomi del candidato e dei proponenti. Il candidato che, a scrutinio segreto, ottiene due terzi di voti, si ritiene ammesso; quello che non raccoglie un terzo di voti favorevoli non può essere riproposto se non trascorso un anno.

ART. X.

Contributo sociale.

Ogni Socio contribuisce lire dieci a titolo d' ingresso e altre lire venti in ogni anno. L' obbligo sociale è per un triennio. Il Socio che nel settembre del terzo anno non dichiara in iscritto di uscire dalla Società, rimane obbligato per un altro triennio.

Il Socio che nell' ultimo trimestre di ciascun anno non ha soddisfatto al contributo sociale, vi è invitato con lettera dalla Presidenza; se nel successivo trimestre non si pone in regola si ritiene rinunciante di diritto e di fatto alla Società, la quale si riserva l' esercizio delle azioni e ragioni sociali pel conseguimento del suo credito.

Chi offre lire 400 è considerato socio perpetuo, esente dalla tassa d' ingresso e dal contributo annuale; e ha diritto ad un esemplare di tutte le pubblicazioni della Società.

ART. XI.

Amministrazione.

Il provento dei contributi sociali, degli assegni, dei donativi, del ricavo delle pubblicazioni viene erogato nelle spese di uffizio e di stampa, a norma dei Preventivi approvati dall'Assemblea.

Pel servizio di economato e di cassa la Società tiene conto corrente con un Istituto di credito della città.

Art. XII.

Adunanze.

Per gli affari scientifici ed amministrativi la Società è convocata dal Presidente. Nella lettera di convocazione si comunica l'ordine del giorno.

Nel dicembre il Consiglio sottopone all'approvazione della Società il Bilancio preventivo dell'anno seguente; nel gennaio il consuntivo dell'anno decorso, e in quell' adunanza l'Assemblea elegge tre soci incaricati della revisione, del Rendiconto, che, sopra loro rapporto, viene presentato per l'approvazione in un'adunanza del febbraio.

Per la legalità delle Adunanze occorre la presenza di un quinto almeno dei Soci residenti in Milano. Se però dopo un'ora da quella fissata nella lettera d' invito non si raggiunge quel numero, si apre egualmente la seduta e le deliberazioni sono valide, qualunque sia il numero dei presenti. Le deliberazioni dell'Assemblea obbligano tutti i Soci.

Non si ammettono procure, e sono escluse le discussioni estranee allo scopo della Società o alla sua amministrazione.

Qualora si tratti di persone si procede per votazione secreta.

Ogni socio può chiedere che siano inscritte all'ordine del giorno proposte di propria iniziativa.

Occorrendo comunicazioni urgenti alla Società o provvedimenti istantanei in ordine all'assunto scientifico, è in facoltà di cinque Soci provocare dal Presidente una convocazione straordinaria.

Per deliberazione sociale possono tenersi adunanze solenni con invito di estranei.

Art. XIII.

Modificazioni allo Statuto.

Nessuna aggiunta o modificazione può esser fatta allo Statuto presente, se non sovra proposta sottoscritta almeno da dieci Soci,

per essere poi sottoposta a scrutinio secreto nella successiva adunanza. La deliberazione deve riportare il voto di due terzi dei Soci presenti, che, in questo caso, non possono essere meno della metà dei residenti in Milano. Non raggiungendosi la metà dei Soci residenti in Milano si fa luogo ad una seconda convocazione nel termine di otto giorni, nella quale basta la presenza di trenta Soci e la maggioranza di due terzi dei presenti.

Se l' aggiunta o modificazione proposta viene ammessa, il Segretario ne cura l' inserzione nello Statuto e la partecipazione ai singoli Soci

Le norme succennate valgono anche nel caso di scioglimento della Società.

Qualora tale caso si avverasse, il fondo residuo, verrà affidato al R. Istituto Lombardo di scienze e lettere, perchè lo destini a vantaggio della pubblica coltura.

Art. XIV.

Regolamento interno.

Un apposito regolamento interno, redatto dal Consiglio di Presidenza, dà le norme per la pratica attuazione di questo Statuto.

Art. XV.

Disposizione transitoria.

Il presente Statuto entra in vigore col 1° febbraio 1888 dal qual giorno in avanti è abrogato lo Statuto originario del 1875 sinora vigente.

Il Presidente
C. CANTÙ.

Il Segretario
E. Seletti.

Adunanza Generale del 26 febbraio 1888.

Presidenza del comm. C. CANTÙ, Presidente.

La seduta è aperta alle ore due pomeridiane.

Il *Segretario* dà lettura del Verbale dell'adunanza otto gennaio, che viene approvato.

Il *Presidente* commemora la perdita del socio *Giuseppe Mongeri* colle parole:

« Voi cercate, invano, onorevoli colleghi, un nostro dei più assidui e operosi collaboratori, e che tale si conservò anche nella vecchiezza. *Giuseppe Mongeri* fu scrittore di arte, artista egli stesso, e compiacevasi principalmente di scoprire e rivendicare nomi, lavori e personaggi, che onorassero la patria. Ma dei meriti suoi letterari e civili si è detto e si dirà ben altrimenti che in queste poche estemporanee parole, dirette solo a significare il vivo rimpianto e la durevole ricordanza del nostro consorzio. La quale non è solo un ufficio, ma un dovere, poichè egli morendo ci legò un dono tanto prezioso quanto opportuno.

« Ringraziamolo, onor. Soci, col serrar le nostre file, amarci e compatirci ed imitarne l'efficace cooperazione. »

Il *Segretario* completa la notizia del lascito dei libri Mongeri, comunicando la lettera 24 febbraio del preposto cav. Michele Mongeri, con cui partecipava un tale legato.

L'Assemblea autorizza il Presidente ad accettare il legato e lo incarica di essere interprete presso lo stesso Preposto della riconoscenza e buona memoria, che la Società conserverà dell'illustre defunto, come della gratitudine al reverendo esecutore del desiderio manifestato dal fratello.

Il socio *Ghiron* avverte l'assenza del vicepresidente Vignati, a motivo della grave malattia, che lo ha colpito, e propone un

saluto e un augurio per la completa e sollecita sua guarigione; il voto è accolto dall' unanime approvazione.

In seguito il vicepresidente *Calvi* legge intorno alla vita e alle opere del poeta milanese G. B. Martelli. — Il *Presidente* raccomanda la stampa della memoria nell' *Archivio Storico*.

Da poi il *Segretario* riferisce sull' operato della Società nell' anno 1887 (allegato *A)* e presenta il Bilancio Consuntivo, dimostrando le buone condizioni economiche, in cui si conserva la Società.

Sono eletti a Revisori del Bilancio gli avvocati Stefano Labus, Giovanni Maggi, Giovanni Minonzio.

Si votano a nuovi soci i sigg. dott. Solone Ambrosoli, cav. Leo Benvenuti, signora Cecilia Binda Melzi, arch. comm. Camillo Boito, p. Gregorio Palmieri, dott. Francesco Tamassia.

La seduta è chiusa colla nomina a Consigliere di Presidenza, in luogo del defunto Mongeri, il dott. Solone Ambrosoli, conservatore del Gabinetto Numismatico, che durerà in carica sino al 31 del futuro dicembre.

Il segretario
E. SELETTI.

Allegato *A*.

RELAZIONE

SULL' OPERATO DELLA SOCIETÀ STORICA LOMBARDA

NEL 1887.

Signori.

Il Bilancio consuntivo dello scorso anno 1887, che ho l'onore di presentarvi per essere dappoi trasmesso ai signori Revisori, che oggi siete invitati ad eleggere, mi rammenta una pratica degli ultimi anni, quella di presentarvi insieme il conto *morale* della Società, nel che farò di essere breve.

Incomincio dall'*Archivio Storico,* che ha compito il quattordicesimo volume della sua pubblicazione, e segna il XIV anno della nostra Società. — Undici Memorie furono inserte in quel volume e dieci articoli, che per la minore loro importanza si raccolsero sotto il titolo di *Varietà;* intento della Redazione fu di tenersi nei confini della regione lombarda, onde non invadere il campo delle altre Società e Deputazioni di storia patria.

Milano ebbe la preferenza negli studi presentati; il nostro Presidente scriveva di *Gian Galeazzo Visconti,* che pensò al dominio d'Italia, che fu largo di doni per l'edificazione del Duomo, *fondato dalla pietà del popolo, dalla comune devozione;* descriveva l'entrata in Milano nel maggio del 1649 dell'austriaca Maria Anna, che andava moglie a Filippo IV di Spagna, e ci mostrava la splendidezza di quelle feste in contrasto colla miseria del Comune; ci dava pure notizia di un *Gabinetto Numismatico in Brera,* donato nel secolo passato dal giureconsulto Bidello, che esisteva prima ancora dell'attuale gabinetto, fondato da Gaetano Cattaneo nel 20 dicembre del 1803.

Il *Motta,* in un lavoro nuovo, erudito ed accurato, raccoglieva preziose notizie con documenti sulla musica istrumentale e vocale

alla Corte degli Sforza, scoprendo la data del 1471-72 per la fondazione della cappella dei cantori, dei quali, siano italiani o stranieri e di questi molti fiamminghi, dava interessanti cenni biografici.

Del prof. *Neri* abbiamo pubblicato una Memoria, che corregge le inesattezze di altri scrittori sulla conquista di Sarzana, fatta nel gennaio del 1437 da Niccolò Piccinino, qual capitano e luogotenente del duca Filippo Maria, e di una seconda occupazione per opera di Francesco Piccinino nel 1445.

Il *Ghinzoni* col dirci di alcuni *Trionfi e Rappresentazioni in Milano nei secoli XIV e XV* solleticava altri studiosi alla storia del Teatro in Milano, e in una interessante monografia, che caratterizza i tempi, raccontava le molte traversie cui andò soggetta l'erezione della *Colonna di Porta Vittoria*, unico monumento che ancora ricorda col nome dei caduti le memorande giornate del 1848.

Mantova fu illustrata dal prof. *Intra*, che con facile eloquio esponendo le vicende storiche del *Bosco della Fontana* e del *Palazzo del Te*, splendide ville dei munifici Gonzaga, completava la serie dei monumenti mantovani, dallo stesso illustrati nei volumi precedenti dell'*Archivio*. — Il *Frati*, con nuovi documenti tratti dall'Archivio e dalla Biblioteca di Bologna, esponeva interessanti particolari sulla *Guerra di Gian Galeazzo Visconti contro Mantova nel 1397*, e il socio *Dina* ci raccontava la pietosa storia di *Dorotea Gonzaga*.

Per la storia dell'arte in Lombardia si è pubblicato un articolo del *Portioli*, che faceva conoscere il milanese datiliografo *Girolamo Corio*, distinto incisore in pietre dure alla Corte di Vincenzo Gonzaga, così il socio *Intra* mandava alcuni documenti sfuggiti agli studiosi sull'esimio pittore *Lorenzo Leonbruno* e sui rapporti che questi ebbe con Giulio Romano. — Il *Carotti*, in una ben studiata narrazione, esponeva di alcune *Pitture giottesche* da lui scoperte nell'*Oratorio di Mocchirolo a Lentate-Seveso*, chiamando l'attenzione su *Giovanni da Milano*, che ne supporrebbe l'autore; il *Novati* con *Alcuni documenti artistici cremonesi del secolo XV*, ricordava gli scultori *Giovanni Pietro de Rhaudo* o *da Ro* e la famiglia di *Tommaso del Sacca*. Il *Mongeri*, che sempre ricorderemo perduto, negli ultimi giorni di sua vita scriveva per l'*Archivio* alcuni cenni intorno a *Bramante e a S. Maria delle Grazie di Milano*, studiata dal De

Geymüller, e l'arte della guerra trovava nel *Beltrami* un illustratore colle *Bombarde milanesi a Genova nel 1464.*

La storia sorretta da documenti letterari e l'umanistica ebbe cultori nel prof. *Raina* colla memoria sul *Teatro di Milano e sui canti intorno ad Orlando ed Ulivieri*, nel *Medin* coi tre carmi in morte del conte Jacopo Piccinino, nel *Cian* coll' *Episodio della storia della Censura in Italia nel secolo XVI*, nello *Spinelli* colla notizia sul *Codice Sessoriano*, conservato nella Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma e in Enrico Casanova col testamento di Carlo Gerolamo Cavazzo della Somaglia.

Le recensioni, al pari dei brevi cenni bibliografici, furono riservate a far conoscere libri, che interessano la storia lombarda, e il *Motta* continuò con scrupolosa diligenza il *Bollettino di Bibliografia Storica Lombarda*, ch' ebbe sì lieta accoglienza nel primo esperimento del '86, e così abbiamo introdotto nell' ultimo volume dell' *Archivio* una nuova rubrica, col titolo: *Appunti e Notizie*, per potervi raccogliere documenti sparsi, brevi cenni di archeologia, d' arte, d' archivistica, che se non hanno il merito di un lungo studio, hanno, a nostro parere, quello di conservare tante particelle interessanti la storia e che colle ricerche di maggior lena formeranno del nostro *Archivio* quel corpo di notizie, quella fonte, che non potranno trascurare coloro, che, in seguito di tempo, vorranno sapere e scrivere di storia lombarda.

Nell' Adunanza Generale del 17 aprile si è riferito intorno all'Assemblea tenuta in Genova il 13 di quel mese dalla *Deputazione di Storia Patria per le antiche Provincie e la Lombardia*, delle memorie ed opere risguardanti la storia della nostra regione, che sono in corso di pubblicazione per opera di quella benemerita Deputazione, quali il *Liber poteris* di Brescia illustrato dai nostri soci Bettoni e Fe' d' Ostiani, così il *Codice Diplomatico Cremonese* raccolto dal prof. Lorenzo Astegiano, non tacendovi, che nell'aprile di quest'anno spetterà a noi dare il ben venuto ai colleghi della Liguria e del Piemonte, che si riuniranno in Milano.

Il vicepresidente *Calvi*, da noi delegato presso l'*Istituto Storico Italiano*, ci ha discorso delle sedute, che si tennero in Roma da quell'Istituto dal 30 maggio al 3 giugno, e come inaugurasse l'edizione delle sue *Fonti per la Storia d' Italia* colle *Gesta di Federico I*, descritte in versi latini da Anonimo con-

temporaneo, secondo un manoscritto della Vaticana, pubblicato dal prof. Monaci, e come venisse deliberata la stampa per cura del prof. Luigi Ferrai di un' altra opera di speciale importanza per Milano, proposta dalla nostra Società, la Cronaca del notaio milanese *Giovanni da Cermenate* col titolo: *Historia de situ, origine et cultoribus Ambrosianæ urbis, ac de Mediolanensium gestis sub imperio Henrici septimi.*

Il Consiglio di Presidenza tenne parecchie sedute per l' ordinaria amministrazione e per l'esame degli scritti presentati alla redazione dell' *Archivio*, coadiuvato in questo lavoro d' ammissione dai colleghi Ghinzoni, Prina e Rolando.

Intanto una Commissione composta dai soci Labus, Maggi, Villa Pernice studiava le modificazioni proposte allo Statuto della Società, le quali non dovevano toccare lo scopo del nostro istituto, ma solo regolare in modo meglio pratico l'organico direttivo. Lo Statuto nuovamente ridotto fu esposto nell' Adunanza del 17 aprile ed ultimamente approvato.

Nello scorso maggio si riuniva pure l' altra Commissione da voi eletta nei colleghi Belgioioso, Calvi, Vignati, Villa Pernice, Vismara per esaminare il lavoro di bibliografia milanese assunto dal socio Filippo Salveraglio, che in quella occasione presentava circa 2600 nuove schede compilate sui libri, avvertendo di aver fatto lo spoglio di 357 cartelle di Miscellanee esistenti nella Braidense. Da quel tempo il lavoro non ha veramente progredito quale sarebbe stato nel desiderio di noi tutti, in questi giorni fui però assicurato dall' autore, che vi attende di proposito, e che presto presenterà un altro buon numero di schede rivedute sugli stampati.

Un' opera nella vece, che da voi ammessa nell' Adunanza del 17 aprile fu condotta colla massima celerità e della quale fra pochi mesi potremo possedere il primo volume, è quella delle *Iscrizioni Milanesi.*

Voi avete compresa l' importanza di una simile collezione, le iscrizioni siano desse religiose, onorifiche o funerarie sono fonti per la storia, servono a interpretarla, sussidiano lo studio della lingua, le ricerche paleografiche, e se fu desiderio, che non si potè conseguire per ragioni d'indole diversa, di dar principio cioè alla raccolta delle iscrizioni milanesi colla classe più antica, quella delle etniche, facendo a queste seguire la serie delle cristiane, che

non sono poche, ciò non toglie, nè diminuisce il valore alla collezione epigrafica da voi incoraggiata, poichè partendo da un'età meglio accertata, come si è quella del secolo ottavo, l'opera riuscirà egualmente di gran mole e di tutto interesse in particolare alla storia milanese.

La Commissione di sorveglianza a questo lavoro, composta dei soci Belgioioso, Calvi, Del Corno, Labus, Rotta, Vignati e Mongeri, a cui successe Garovaglio, si è riunita otto volte, alcune da sola, altre colla Presidenza, e prese in esame le iscrizioni già trascritte dal cav. Vincenzo Forcella nel numero di circa 2500, convenne sulla forma della pubblicazione, sia pel suo sesto, che pei caratteri della stampa, così sull'ordine da tenere, e si darà principio all'opera colle iscrizioni, che si trovano o si trovavano nelle Chiese di Milano aperte al pubblico culto e di quelle Chiese, che soppresse o distrutte si conserva memoria delle loro iscrizioni in opere a stampa o manoscritte, seguendo per queste il vecchio riparto delle sei porte della città (1).

Collo stesso ordine topografico si continuerà da poi l'esposizione delle epigrafi sparse nei pubblici e privati edifici e per ultimo quasi appendice, si pubblicheranno le leggende fuse nelle campane delle torri di Milano; questa terza raccolta riuscirà di certo interessante per essere un lavoro da pochi tentato in altre città, mentre le campane più antiche salvate dalla fusione alle campane moderne ci conservano molte date storiche, ricordano i nomi di valenti fonditori in metalli da Ambrogio de Calderari sulla campana del Comune del 1352, ai Busca del XV secolo, alla famiglia Bonavilla, sino ai viventi fratelli Barigozzi, dei quali, e di moltissimi altri nomi ed opere d'artisti altrimenti sarebbe perduta la memoria.

Nell'anno decorso abbiamo a lamentare fra i soci la dolorosa perdita dell'ancor giovine *march. Ariberto Crivelli* (m. 7 luglio) diligente amministratore della cosa cittadina, cultore di storia, di arte e del quale il Mongeri ne rammentava i meriti nell'*Archivio* del 30 settembre. — Il *march. Giuseppe Campori* (m. 19 luglio)

(1) Porta Orientale (ora Venezia) con Porta Tosa (ora Vittoria); Porta Romana colle Porte Vigentina e Lodovica; Porta Ticinese con Porta Genova Porta Vercellina (ora Magenta); Porta Comasina (ora Garibaldi) colle Porte Tenaglia e Volta; Porta Nuova colla Porta Principe Umberto.

onore delle lettere e del patriziato di Modena, di cui a lungo scriveva nello stesso *Archivio* il concittadino Adolfo Venturi, ricordando le numerose importanti sue pubblicazioni e la benemerenza di quel Comune, chiamato erede delle preziose sue collezioni di libri, manoscritti, autografi, quadri ed altri oggetti d'arte. — *Il conte Alfonso Maria Visconti* (m. 26 luglio) uomo colto e generoso, che largamente testò pel nostro Ospedale Maggiore e per altri pii istituti, legando inoltre *Il Bacio* dell' Hayez alla Pinacoteca di Brera; da ultimo ricorderò il senatore *Luigi Torelli* (m. 14 novembre), iniziatore di opere grandiose, che operò strenuamente per la patria, scrittore di varia erudizione e al quale dedicò sentite parole il socio Giovanni Visconti Venosta nell'*Archivio* del 30 dicembre.

A nuovi colleghi abbiamo inscritti i signori: rag. Luigi Binda, rag. Giovanni Mazzasogni e il conte Antonio Paglicci-Brozzi.

Esposto quanto operò la nostra Società nel 1887, aggiungerò due parole sull' andamento finanziario, e senza pregiudizio di quanto potranno rilevare i sig. Revisori, posso accertare, che il Preventivo da voi ammesso per quell'anno fu rispettato in quasi tutti i suoi titoli, e non soffrì alterazione nel suo risultato finale; infatti le entrate che in Preventivo erano state esposte in L. 8,849.59 diedero in Consuntivo L. 8,746.22, così le spese preventivate in L. 7,765 furono in consuntivo di L. 7,662.79 comprese in queste la maggior spesa votata nell'Adunanza del 17 aprile per l'opera delle Iscrizioni e per la quale nel 1887 si sborsarono L. *1000*. In onta di questa spesa straordinaria l' avanzo di cassa fu di L. *1,083.43*, epperò al 31 dicembre 1887 la rimanenza attiva nitida sommava a L. *12,250.15*, che costituiva a quel giorno il patrimonio della Società, non tenuto calcolo del valore del mobiglio e delle parecchie centinaia di volumi che continuamente vanno aumentando la nostra collezione, mercè l'opera efficace del bibliotecario dott. Carotti.

Milano, 13 febbraio 1888.

Il Segretario
E. Seletti.

Tipografia Bortolotti di Giuseppe Prato. Giovanni Brigola, *responsabile*.

Busch M. - *Bismarck*, Studii caratteristici sul cancelliere dell'Impero Germanico, traduzione di V. Brandi, *volume primo.* Milano 1888, un vol. in-8 . . . . L. 3 50

Montefredini F. - *La vita e le opere di Giacomo Leopardi.* Milano, un volume in-12 . . . . » 6 —

Vernon Lee. - *Il settecento in Italia.* Letteratura, Teatro e Musica, edizione italiana. Milano, 2 vol. in-12 . . . » 6 —

Weiss G. - *Saggi critici intorno a Giacomo Leopardi e saggi morali.* Milano, un vol. in-12 . . . . . » 3 —

GUIDA

descrittiva e medica alle acque minerali ed ai bagni d'Italia nonchè agli stabilimenti idropatici, ai soggiorni d'inverno, alle cure del siero, del latte e dell'uva, del

Prof. P. Schivardi

Milano, un volume legato in tela — L. 10.

Avvertenza. — *Coloro che fossero disposti a cedere i fascicoli 27 e 28, anno 1880, dell'* Archivio, *sono pregati di portarli all' Ufficio della* Società Storica, *e saranno corrisposte L. 10.*

La Sala della *Società Storica Lombarda,* in via Borgo Nuovo, 14, è aperta tutti i Giovedì e tutte le Domeniche, dalle ore 2 alle 4 pomeridiane.

Milano, 1888 - Tipografia Bortolotti di Giuseppe Prato.

ARCHIVIO STORICO
LOMBARDO.

GIORNALE

DELLA

SOCIETÀ STORICA LOMBARDA

SERIE SECONDA.



MILANO

SEDE
DELLA SOCIETÀ
Borgo Nuovo, 14.

LIBRERIA
FRATELLI DUMOLARD
Corso Vittorio Em., 21.

Fasc. II. — 30 Giugno 1888. — Anno XV.

ARCHIVIO STORICO LOMBARDO

PREZZI D'ASSOCIAZIONE:

Italia, per un anno . . . . . . Lire 20
Estero, per un anno . . . . . . Franchi 25

L'*Archivio Storico Lombardo* si pubblica a fascicoli trimestrali da 12 a 15 fogli di stampa, talora con tavole illustrative. Non si accettano associazioni semestrali, e non si cedono fascicoli staccati.

INDICE DELLE MATERIE
CONTENUTE NEL PRESENTE FASCICOLO

LA CONTESA

FRA

MATTEO VISCONTI E PAPA GIOVANNI XXII

secondo i Documenti dell'Archivio Vaticano.

Tutti i documenti relativi alla lotta fra Giovanni XXII e Matteo Visconti e al processo fattogli per titolo di eresia, furono trascritti dal Codice Vaticano 3937, per ordine del Pontefice Benedetto XIV (1), ed ora si trovano raccolti in un grosso volume che fa parte dei manoscritti posseduti dalla Biblioteca Universitaria di Bologna, col n. 1233, e col titolo: *Processus contra Matheum Vicecomitem Mediolanensem ejusque filios Joannis XXII P. M. jussu confectus a. D. MCCCXXIIJ.*

Codesta pregevolissima raccolta è divisa in due parti, la prima delle quali comprende quarantasette documenti relativi al processo contro Matteo, Galeazzo, Luchino, Marco, Giovanni e Stefano Visconti; la seconda parte contiene gli atti del processo contro tutti i fautori dei Visconti e componesi di novantotto documenti. Nelle prime carte del manoscritto havvi un indice o regesto di tutti gli atti che sarà pubblicato in appendice a questo studio, nel quale mi propongo di riassumere, secondo i documenti Vati-

(1) Alla munificenza di Papa Benedetto XIV, la Biblioteca Universitaria di Bologna è pure debitrice di una copia di tutte le lettere, brevi e bolle appartenenti alla storia di Bologna, che si conservano nell'Archivio Vaticano.

cani, la lunga contesa sostenuta da Giovanni XXII per abbattere la potenza Viscontea.

Le prime origini della discordia fra la Chiesa e i Visconti si possono far risalire agli ultimi anni del pontificato di Clemente V, allorchè furono pubblicati due importanti decreti; col primo dei quali dichiaravasi che il giuramento prestato dagli imperatori al Sommo Pontefice, era un vero giuramento di fedeltà, e quindi l'Imperatore veniva ad essere vassallo del Papa. Col secondo decreto si stabiliva la superiorità della Chiesa sopra l'impero, e che, vacando la sede imperiale, spettava al Papa il governo ed era in sua facoltà eleggere il Vicario imperiale, come avvenne in sul principio del 1320, allorchè fu nominato Roberto Re di Napoli, Vicario imperiale in Lombardia, che elesse per suo luogotenente Filippo conte del Maine, figlio di Carlo di Valois. Nello stesso tempo Giovanni XXII scrisse al cardinale Bertrando del Poggetto, dandogli ampia facoltà di procedere colle censure e colle armi contro chi mirasse a turbare la pace della Lombardia. Fra gli altri ordinò che fosse citato innanzi alla Santa Sede Matteo Visconti, con un breve riferito dal Rinaldi (27 giugno 1320) (1); nel quale dicesi che quel signore, quantunque avesse deposto il titolo di Vicario imperiale in Milano, ne riteneva tuttavia ancora l'officio e la giurisdizione; anzi, per maggior disprezzo della Santa Sede, osava farsi chiamare Signore di Milano. Perciò si ordinava al Legato di promulgare solennemente la scomunica

(1) *Annales Ecclesiastici* (1320), n. 12. È uno dei pochi documenti editi che si riferiscono alla contesa tra Papa Giovanni XXII e Matteo Visconti e il prof. Cipolla (*St. delle Signorie ital. dal 1313 al 1530.* — Milano, 1881, pag. 28); giustamente ne fa rilevare la grandissima importanza storica.

La bolla di scomunica del 19 febbraio 1321 fu pubblicata dal Giulini (*Continuazione delle Memorie di Milano ne' secoli bassi.* Vol. X, pag. 547-552), che la trasse non dall'Arch. Vaticano, ma da quello dei Padri predicatori di Pavia. La sentenza di Bertrando cardinal legato, di Aicardo, arcivescovo di Milano e degli Inquisitori di Lombardia contro il Visconti, del 29 dicembre 1321, fu pubblicata dall'Ughelli (*Italia Sacra*, IV, 202-206). Pochi altri documenti furono editi dal Rinaldi (*Op. cit.*, tom. V, pag. 130-137).

contro di lui in tutte le chiese e di citarlo a presentarsi innanzi al Papa per difendersi dalle accuse che gli erano state mosse entro il termine di due mesi.

Passato il tempo prestabilito e non essendo comparso avanti il Papa nè Matteo stesso, nè altri per lui, Giovanni XXII passò alla sentenza della scomunica, dichiarando inoltre che Matteo era incorso nelle pene temporali che aveagli minacciate se non obbediva; cioè in una multa di diecimila marchi d' argento, nella perdita di tutti i privilegi, libertà, immunità, feudi, beni, ragioni, onori e concessioni d' ogni sorta a lui fatte dalla Chiesa o dall' Impero.

Ma tali minaccie non produssero l' effetto voluto dal Pontefice, che ordinò di formare nuovi processi contro quel Principe e di citarlo perchè dovesse presentarsi all' Arcivescovo il 25 febbraio 1322 nella Chiesa di S. Maria di Bergoglio presso Alessandria. Fu scelto questo luogo perchè vicino alla Signoria dei Visconti e perchè in altra città di loro giurisdizione i Legati Pontifici non avrebbero potuto stare sicuramente. Bernardo da Barbarano, vicario regio, ebbe l' incarico di fare solennemente e pubblicamente proclamare fin verso Alessandria che niuno osasse offendere il Visconti quando verrebbe a Bergoglio, nè fossegli fatto impedimento di sorta.

Balzaro da Dexio e Bonaccorso de' Zibidi si presentarono quali messaggeri e procuratori di Matteo e consegnarono due lettere, nelle quali egli dicea che gli Inquisitori avrebbero potuto liberamente recarsi a Milano senza alcun pericolo, come vi si era recato il Collettore del Papa e ne era ritornato senza la più piccola molestia. Dicea, inoltre, che non voleva andare al luogo designatogli, perchè non si sarebbe creduto sicuro da' suoi capitali nemici, sebbene munito di salvocondotto; e che, se pur l' avesse voluto, non avrebbe potuto senza suo grave pericolo portarsi a Bergoglio, avendo già oltrepassato il settantesimo quarto anno di età ed essendo malato di podagra e del mal della pietra. Ma neppure queste ragioni addotte dal Visconti valsero a persuadere gl' Inquisitori e l' Arcivescovo di Milano, i quali risposero

(26 febbraio 1322) agli ambasciatori che gl' impedimenti accennati non potevano tener luogo di scusa, perchè in Milano e in tutta Lombardia era universalmente noto che la vecchiezza e le malattie della podagra e della pietra, non erano tali da impedirgli di cavalcare ogni giorno dentro e fuori di Milano a suo piacimento. Inoltre le lettere consegnate a' suoi ambasciatori poteano offrirgli sufficiente ed efficace guarentigia di sicurezza. Quanto alle inimicizie che il Visconti dicea di avere, risposero esserne causa egli medesimo e non appartenere a lui il designare ove volea presentarsi, perchè tutti i fedeli hanno l' obbligo di obbedire alla Chiesa e a' suoi ministri.

Accadde frattanto che, mentre l' Arcivescovo di Milano stava aspettando gli eretici in Bergoglio, Marco Visconti e Gerardo Spinola, capitano generale dell' esercito di Matteo, invasero quel luogo a mano armata, costringendo l' Arcivescovo a cercar riparo in Valenza. Ivi si unirono con lui Guido, vescovo d' Asti, Uguccione, vescovo di Novara, Simone, vescovo di Parma, Federico, vescovo di Savona, Guglielmo, vescovo d' Alba, insieme con Astolfo da S. Ambrogio, Lanfranco di S. Simpliciano, Filippo di S. Celso, Bernardo di S. Dalmazio ed altri abati, giureconsulti e teologi Milanesi, per trattare della causa per cui erano stati delegati dal Sommo Pontefice.

Cominciarono dall' esporre i molti delitti commessi da Matteo, risultanti dai loro processi, de' quali si può vedere l' enumerazione nella sentenza pubblicata dall' UGHELLI e dal GIULINI (1). Il Visconti fu quindi privato di tutti gli onori, giurisdizioni e diritti, furono confiscati tutti i suoi beni mobili ed immobili e dichiarato soggetto a tutte le pene stabilite contro gli eretici. Fu inoltre pubblicata una remissione plenaria della pena e della colpa di qualunque peccato a chi prendesse le armi e seguisse lo stendardo innalzato alla distruzione di Matteo Visconti e dei suoi figli e nipoti (2).

(1) *Memorie della città e campagna di Milano.* — Milano, 1856, vol. V, pag. 120-122.

(2) V. Chron. Astense, Cap. 105 (*Rer. Ital. Scr.*, tomo XI).

Così Giovanni XXII venne propriamente a bandire una crociata contro i Visconti e i loro aderenti, ordinando (con bolla del 23 febbraio 1322) che sotto pena di scomunica, qualunque persona ne fosse in grado, procurasse notizie e informazioni relativamente ai fautori ed amici dei Visconti entro il termine di quindici giorni. Tali comunicazioni doveano essere fatte *sine strepitu et figura juditii,* e senza alcuna distinzione di grado o di qualità di persone, così contro chierici, come contro laici.

Il 19 di marzo dello stesso anno si era già trovato buon numero di sospetti o infamati di adesione alla parte Viscontea e furono invitati a presentarsi in Valenza agli Inquisitori molti di Pavia, Alessandria, Valenza, Tortona, Vercelli, Milano, Lodi, Cremona, Crema, Como, Castelnuovo ed altre città e diocesi di Lombardia, i nomi dei quali sono indicati nei documenti vaticani.

Di quelli di Valenza, ch' erano stati citati, nessuno presentossi il giorno 27 di marzo, eccetto Facino di Mirabello, Bobiano Ferrari e Jacopo Carello. Nessuno parimente comparve di Montecastello e di Pecetto il 28 di marzo, e nessuno di Bergoglio il 29 dello stesso mese.

Ai 2 d' aprile furono citati quelli di Milano a presentarsi entro il termine di venticinque o trenta giorni in Valenza, ma nessuno porse ascolto alla intimazione degli Inquisitori, come fecero pure quei di Pavia, Novara e Vercelli, citati il 6 d' aprile.

Quelli di Alessandria, eccetto Anselmini Zueta e Giordano Calcamugio, che si presentarono entro il termine stabilito, e quelli di Tortona, salvo Bonifacio de' Guidoboni, Daniele de' Pagani e Bovarello di Montealdo, furono prima accusati di contumacia, poi scomunicati.

Di quelli di Novara comparve solo Bonifacio Cagnola, Ambrogio Grita, Nicolino da S. Agata, Martino Testa e pochi altri. Di Pavia e sua diocesi, non presentossi altro che fra Galvano Beccaria, ministro dell' Ospizio di Bethleem; Ruffino Giorgio, abate di San Bartolomeo di Pavia, frate Lanfranco, abate di San Salvatore; Obizzo da Gambolato, abate di San Marino; frate Jacopo degli Astarii, abate di San Pietro; Uggerino Giorgio, canonico

di San Giovanni; Niccolino da Olivano, canonico di Santa Maria da Lomello della diocesi di Pavia. Tutti gli altri, eccetto questi che furono trattenuti in Valenza, ed Amico da Lomello ch'era morto, furono condannati per contumacia.

Le citazioni si protrassero fino al 30 gennaio 1324, e tra coloro che ne furono colpiti, vi fu pure Castruccio Castracani, Manfredo di Lando da Piacenza, Rinaldo da Mantova, detto *Passarino*, gli Ambasciatori del Duca di Baviera e molti altri.

Tanto apparato di mali spirituali e temporali aveva atterrito fortemente il popolo Milanese, che mormorava contro il Visconti, dicendo che non voleva per cagion sua essere scomunicato e distrutto. Furono quindi scelti dodici de' primari signori Milanesi (1) e mandati al Cardinal Legato per trattare la pace col maggior vantaggio che fosse possibile. Francesco Visconti, uno di essi ambasciatori, dubitando che le persuasioni del sagacissimo Cardinale potessero indurli a qualche azione dannosa a Matteo, prese licenza dai compagni e ritornò a Milano, lasciando andare con gli altri Ambrogio d'Aliate, segretario di Matteo Visconti.

Furono questi nobili Milanesi ricevuti dal Cardinale con benigne e amichevoli dimostrazioni, persuadendoli per la quiete d'Italia e la salvezza di Milano, a voler deporre Matteo da quella signoria e che per l'avvenire si reggessero i Milanesi a Repubblica, rifiutando non solo il dominio Visconteo, ma anche quello dei Torriani. Presero tempo gli ambasciatori a consultare sopra la sua proposta; e, dopo aver ascoltate le varie opinioni de' suoi compagni, Francesco da Garbagnate, già divenuto nemico del Visconti perchè non aveagli concesso il capitanato generale della milizia, li persuase a voler aderire alla pace colla Chiesa, deponendo Matteo dalla signoria di Milano; il che fu da tutti approvato e datone parte al Cardinale, formarono, col suo consenso, alcuni capitoli fra la Chiesa e i Milanesi.

(1) Secondo il Corio, questi dodici ambasciatori Milanesi, sarebbero stati scelti dal Pontefice, mentre il Giulini afferma che furono eletti da Matteo Visconti.

Ritornati poscia a Milano, spiegarono a Matteo come avevano risoluto di voler far pace colla Chiesa, per non recar pregiudizio all'anima e cagionare la rovina della patria.

Matteo che vide costoro, ne' quali avea posta ogni sua confidenza, essere rivolti contro di lui, senza dar risposta voltò loro le spalle, ed essi, usciti dal palazzo, commossero tutti i cittadini a gridare: *Pace, pace.*

Alle quali voci dichiarò Matteo esser pronto per la pace, purchè lo Stato non fosse mutato ed egli rimanesse signore. Ma il Consiglio gli fece sapere che dovesse rimettere ogni sua pretensione nelle mani di Giovanni XXII, potendo dalla sua paterna benignità sperare ogni perdono e vantaggio.

Allora, vedendo il Visconti la sovrastante ruina, pregò i Ghibellini di Lombardia, suoi amici, a voler convocare un Parlamento per consultare intorno a ciò che far si doveva a comune vantaggio. Concorsero in pochi giorni diversi personaggi e ambasciatori a Milano, i quali, informati della persecuzione contro Matteo, lo persuasero a non temere, offerendosi pronti a somministrare efficace rimedio. Furono immediatamente richiamati i dodici nobili Milanesi che avevano capitolato la pace col Cardinale e acerbamente rimproverati di temerario ardire, per avere, senza alcun mandato, accettato patti tanto dannosi al Visconti. Il Conte di Cassiano Lodigiano proruppe in parole poco decenti contro il romano Pontefice; della qual temerità fu ripreso da Matteo Visconti, esortandolo a parlare con il dovuto rispetto del Papa. Finalmente fu deciso che si ricorresse al Legato per impetrare che Matteo fosse ricevuto come vero figliuolo ed amico della Chiesa; ma i suoi partigiani lo sconsigliavano, dicendo esser meglio che facesse imprigionare i dodici ambasciatori, e, richiamato da Piacenza Galeazzo suo figliuolo, potrebbe tenere con la sua autorità più facilmente a freno i tumultuanti. Non accettò in sulle prime Matteo questo consiglio, perchè fra lui e Galeazzo era una certa antipatia cagionata da emulazione di gloria; ma poi si persuase di dovergli scrivere che senza indugio alcuno venisse a Milano per porre riparo alla ruina di sua famiglia.

Riconciliatosi col padre, Galeazzo fece convocare i dodici ambasciatori e loro domandò per qual cagione avessero suscitato tanto tumulto contro Matteo e contro i suoi fratelli.

Risposero dessi che ciò aveano operato a buon fine, imperocchè amavano Matteo e la sua casa sopra tutti gli altri nobili Milanesi, ed aveano trattata la pace colla Chiesa per conseguire maggior quiete alla patria e alla Lombardia; tanto più che i ghibellini molto poteano confidare nel Cardinal Legato per esser uomo di gran bontà e molto favorevole alla quiete universale. Soggiunse Galeazzo che assai volontieri s' interporrebbe per la pace comune, purchè non ne seguisse danno al padre suo ed ai fratelli.

Ma il magnanimo Matteo, che già vedeasi ridotto a grave età, deliberò rinunziare la cura del governo a Galeazzo e darsi ad una vita quieta e riposata, ponendo ogni pensiero nel visitare le chiese ed altre devozioni. Onde trovandosi un giorno nella Chiesa Maggiore, fece ivi convocare il clero e recitato ad alta voce il simbolo degli Apostoli, volle che di questa pubblica protesta di fede fosse rogato un atto da uno de' suoi notari. Si fece poscia condurre a Monza per visitare il tempio di S. Giovanni Battista, dove, sopraffatto da grave infermità, fece chiamare i figliuoli, prevedendo assai prossimo il suo fine. Mentre ritornava a Milano, soffermatosi nella Canonica di Crescenzago per riposarsi, ivi placidamente spirò il 24 di giugno 1322, poco più di tre mesi dopo la sentenza, che forse contribuì ad accelerare la sua morte.

L. Frati.

TAVOLA DEI DOCUMENTI VATICANI

relativi alla contesa tra Giovanni XXII e Matteo Visconti.

Capitula, seu Rubricae primi libri sunt haec.

1. — *13 dicembre 1321.* — Littera commissionis domini Papae missa Domino Archiepiscopo Mediolanensi et Inquisitoribus ut procedant contra Matheum de Vicecomitibus et ejus filios, Scotum de Sancto Geminiano, Franciscum de Garbagnate, ac fautores et receptatores dictorum Mathei et filiorum.

2. — *17 febbraio 1321.* — Citatio per Dominum Papam facta dicto Matheo propter impedimentum euntium ad Curiam Romanam et redeuntium et excommunicatio ejusdem proter contumaciam.

3. — *17 febbraio 1321.* — Citatio per Dominum Papam facta dicto Matheo propter exactiones Ecclesiarum et excommunicatio ejusdem propter contumaciam.

4. — *17 febbraio 1321.* — Sententia excommunicationis per Dominum Papam lata contra Matheum quia tanquam suspectus de heresi propter excommunicationem, quam usurpando Dominum vacante Imperio incurrerat et per triennium sustinuerat animo indurato citatus ad respondendum non comparuit.

5. — *13 gennaio 1322.* — Citatio per Dominum Archiepiscopum Mediolanensem et Inquisitores facta dicto Matheo ut compareat in Bergolio.

6. — *7 gennaio 1322.* — Litera in qua continetur quomodo Dominus Frater Symon Episcopus Parmensis et Domini Astulfus Sancti Ambrosii et Lanfrancus Sancti Simpliciani Mediolanensium Monasteriorum Abbates iverunt Mediolanum et nuntiaverunt Matheo sententias contra eum et ejus filios latas ac eorum fautores et de cruce predicanda contra eos nisi obedirent.

7. — *20 gennaio 1322.* — Preceptum factum per Dominum Archiepiscopum et Inquisitores Ambasciatoribus de literis citationis consignandis Matheo et filiis et aliis.

8. — *20 gennaio 1322.* — Quomodo predicti ambaxiatores excusaverunt se de predictarum literarum consignatione propter periculum personarum et rerum, et juraverunt dicere verbo predictis Matheo et filiis et aliis continentiam predictarum literarum.

9. — *21 febbraio 1322.* — Litera sub metaphora certificans quomodo predicti Ambaxiatores servaverint quod juraverant.

10. — *21 febbraio 1322.* — Litera missa Domino Archiepiscopo pro excusatione Francisci de Garbagnate innuens quod dicta citatio fuit pubblicata.

11. — *25 febbraio 1322.* — Preceptum factum per Dominum Archiepiscopum et Inquisitores Vicario Bergolii pro fidancia Mathei.

12. — *20 febbraio 1322.* — Datio literarum fidantie Mathei et filiorum.

13. — *24 febbraio 1322.* — Tenor fidantie date Matheo et filiis per Dominum Legatum.

14. — *24 febbraio 1322.* — Tenor fidantie date Matheo et filiis per Dominum Raymondum de Cardona et Senescalcum Lombardie.

15. — *24 febbraio 1322.* — Datio literarum fidantiae facta Nuntio Procuratorum Mathei.

16. — *24 febbraio 1322.* — Tenor unius literae directae Domino Archiepiscopo per dictos Procuratores.

17. — *24 febbraio 1322.* — Preconizatio facta Bergolio de vocatione Mathei.

18. — *24 febbraio 1322.* — Quomodo per D. Archiepiscopum et Inquisitores Matheus fuit reputatus contumax.

19. — *12 febbraio 1322.* — Exibitio Procuratorii Mathei et in fine continetur terminus datus Procuratoribus ejus

20. — *12 febbraio 1322.* — Tenor Procuratorii dicti Mathei.

21. — *12 febbraio 1322.* — Exceptiones propositae pro Matheo per Procuratores ejus.

22. — *26 febbraio 1322.* — Appellatio interposita pro Matheo per procuratores predictos.

23. — *26 febbraio 1322.* — Apostoli refutatorii per Dominum Archiepiscopum et Inquisitores dati Procuratoribus Mathei super appellatione per dictos Procuratores facta pro dicto Matheo.

24. — *26 febbraio 1322.* — Praecepta quaedam facta per Dominum Archiepiscopum et Inquisitores Notariis et Procuratoribus predictis, quod non facient instrumento de premissis, nisi interponant dictam responsionem et oblatio copiae dictae responsionis.

25. — *14 marzo 1322.* — Sententia lata contra Matheum Vicecomitem propter heresim.

26. — *13 gennaio 1322.* — Citatio facta per Dominum Archiepiscopum et Inquisitores de filiis Mathei, Francisci de Garbagnate et Scoto de Sancto Geminiano propter heresim.

27. — *14 febbraio 1322.* — Procuratorium Luchini filii Mathei.

28. — *13 febbraio 1322.* — Procuratorium Marci filii Mathei.

29. — *22 febbraio 1322.* — Procuratorium Joannis filii Mathei.

30. — *22 febbraio 1322.* — Procuratorium Stephani filii Mathei.

31. — *22 febbraio 1322.* — Appellatio filiorum Mathei, Joannis, Marci, Luchini, et Stephani.

32. — *14 febbraio 1322.* — Procuratorium Scoti de Sancto Geminiano.

33. — *14 febbraio 1322.* — Exceptiones et Appellatio pro dicto Scoto.

34. — *13 febbraio 1322.* — Procuratorium Francisci de Garbagnate.

35. — *13 febbraio 1322.* — Exceptiones factae pro dicto Francisco.

36. — *13 febbraio 1322.* — Libellus Appellationis pro dicto Francisco.

37. — *28 febbraio 1322.* — Litera missa per dictos Procuratores Domino Archiepiscopo et Inquisitoribus.

38. — *1 marzo 1322.* — Alia litera missa per dictos Procuratores Domino Archiepiscopo.

39. — *3 marzo 1322.* — Apostoli refutatorii dati per Dominum Archiepiscopum, et Inquisitores Procuratoribus filiorum Mathei, Scoti de Sancto Geminiano et Francisco de Garbagnate et quomodo omnes filii Mathei fuerunt reputati contumaces et excommunicatio eorundem.

40. — *9 aprile 1322.* — Alia litera predictorum Procuratorum petentium copiam processuum.

41. — *12 aprile 1322.* — Comparitio filiorum Mathei scilicet Galeatii, Luchini, et Marchi in Mediolano et responsio facta eisdem.

42. — *13 aprile 1322.* — Comparitio Johannis et Stephani filiorum Mathei in Mediolano et responsio eis facta.

43. — *13 gennaio 1323.* — Oblatio facta per Dominum Archiepiscopum et Inquisitores filiis Mathei de audiendo eos de iure et assignatio termini dati eisdem.

44. — *14 gennaio 1323.* — Quomodo in loco et termino assignatis filii Mathei in oblatione predicta Galeatius et ejus fratres fuerunt pro-

clamati et alta voce pluries requisiti et nullus eorum comparuit nec alius pro eisdem.

45. — *12 marzo 1323.* — Sententia diffinitiva contra Galeatium filium Mathei propter heresim.

46. — *8 aprile 1323.* — Sententia diffinitiva contra Marchum, Luchinum, Johannem et Stephanum filios Mathei propter heresim.

47. — *8 aprile 1323.* — Sententia diffinitiva contra Scotum de Sancto Geminiano propter heresim.

CAPITULA SEU RUBRICAE SECUNDI LIBRI SUNT HAEC.

48. — *23 febbraio 1322.* — Commemoratio Commissionis factae Domino Archiepiscopo Mediolanensi et Inquisitoritus de procedendo contra Matheum et filios, ac eorum fautores et receptatores.

49. — *23 febbraio 1322.* — Publicatio et expositio duarum literarum papalium facta in Ecclesia Sanctae Mariae de Valentia et preceptum datum omnibus ut informent Dominum Archiepiscopum et Inquisitores de valitoribus et sequacibus Mathei.

50. — *23 febbraio 1322.* — Publicatio et vulgarizatio predictarum literarum facta in Bergolio in Ecclesia Sanctae Mariae cum simili praecepto.

51. — *23 febbraio 1322.* — Tenor primae literae Domini Papae missae Domino Archiepiscopo Mediolanensi et Inquisitoribus ut procedant contra valitores, adiutores, consiliarios et seguaces Mathei et adherentes eidem, quemadmodum contra fautores et receptatores ejusdem ut dictum est supra in litera commissionis.

52. — *23 febbraio 1322.* — Tenor alterius literae Domini Papae missae, Domino Archiepiscopo et Inquisitoribus ut procedant efficaciter in premissis et quibus impeditur negocium Terrae Sanctae.

53. — *19 marzo 1322.* — Citatio quorundam de Alexandria, de Terdona, de Montecastello, de Bergolio, de Valentia, de Peceto ad terminos diversos.

54. — *20 aprile 1322.* — Proclamatio citatorum de Valentia, et declaratio contumaciae ipsorum.

55. — *20 aprile 1322.* — Proclamatio citatorum de Montecastello et Peceto et declaratio contumaciae ipsorum.

56. — *20 aprile 1322.* — Proclamatio predictorum citatorum de Bergolio et declaratio contumaciae eorum.

57. — *20 aprile 1322.* — Proclamatio citatorum de Terdona et declaratio contumaciae eorum.

58. — *20 aprile 1322.* — Proclamatio citatorum de Alexandria et declaratio contumaciae ipsorum.

59. — *25 aprile 1322.* — Sententia excommunicationis lata contra predictos contumaces de Alexandria, de Terdona, de Montecastello, de Bergolio, de Peceto.

60. — *25 aprile 1322.* — Sententia excommunicationis lata contra predictos contumaces de Valentia.

61. — *30 aprile 1322.* — Sententia fautoriae et confiscationis lata contra Dominum Guillelmum Inviciatum et alios de Alexandria et Bergolio, Rufinum Bricium et alios de Montecastello, Magistrum Franciscum et alios de Valentia, Jacobum de Stronomia et alios de Peceto, Girardum de Opizonibus et alios de Terdona.

62. — *2 aprile 1322.* — Citatio per Dominum Archiepiscopum et Inquisitores facta ad diversos terminos dicto Matheo Cimiliarcha et multis de Mediolano, Lanfrancho Musso Potestati Mediolanensi, Girardo Spinolae Capitaneo guerrae et pluribus stipendiariis Mathei.

63. — *15 aprile 1322.* — Proclamatio dictorum citatorum, scilicet Lanfranchi Mussi, Girardi Spinolae et aliorum stipendiatorum et contumacia ipsorum.

64. — *18 aprile 1322.* — Sententia excommunicationis lata contra dictos contumaces, scilicet Lanfranchum et alios.

65. — *18 aprile 1322.* — Sententia fautoriae et confiscationis lata contra predictos Lanfranchum et stipendiatos.

66. — *18 aprile 1322.* — Prorogatio facta praedictis Mediolanensibus citatis Matheo Cimiliarchae, Roberto et aliis.

67. — *20 aprile 1322.* — Prorogatio secunda facta Mediolanensibus praedictis.

68. — *22 aprile 1322.* — Prorogatio tertia facta Mediolanensibus praedictis.

69. — *30 aprile 1322.* — Litera Ambassiatorum Mediolanensium missa Inquisitoribus.

70. — *3 marzo 1322.* — Prorogatio quarta facta eisdem.

71. — *5 marzo 1322.* — Prorogatio quinta facta eisdem Mediolanensibus citatis.

72. — *8 marzo 1322.* — Prorogatio sexta facta eisdem.

73. — *10 marzo 1322.* — Litera Ambassiatorum Mediolanensium missa domino Legato.

74. — *15 marzo 1322.* — Alia litera eorum missa Domino Legato.

75. — *20 marzo 1322.* — Prorogationes quatuor factae de die in diem eisdem citatis.

76. — *4 aprile 1322.* — Proclamatio et declaratio contumaciae predictorum citatorum Mediolanensium, Roberti Vicecomitis et aliorum, excepto Matheo Cimiliarcha interim mortuo, et exceptis ambassiatoribus, quibus prorogatur terminus ad kalendas septembris proximi venturi.

77. — *6 aprile 1322.* — Prorogatio facta dictis Ambassiatoribus ad kalendas octobris proximi venturi.

78. — *6 aprile 1322.* — Literae tres missae Domino Legato ex parte Potestatis sapientium et Communis Mediolanensis.

79. — *12 gennaio 1323.* — Proclamatio et declaratio contumaciae predictorum Ambassiatorum Mediolanensium.

80. — *15 gennaio 1323.* — Sententia excommunicationis lata per Dominum Archiepiscopum et Inquisitores contra Robertum Vicecomitem et alios omnes Mediolanenses superius citatos contumaces et Ambassiatores.

81. — *23 gennaio 1323.* — Citatio facta per Dominum Archiepiscopum et Inquisitores de Azone Vicecomite Preposito et Roberto Abbate de Gratasolio et multis Mediolanensibus.

82. — *28 gennaio 1323.* — Sententia excommunicationis lata contra predictos Azonem, Robertum et alios pro contumacia.

83. — *1 febbraio 1323.* — Citatio facta per dominum Archiepiscopum et Inquisitores dicto de Curto, de Castelleto Busnardo et aliis multis de Mediolano, Canubio, Thoma de la ripa, et de Pergamo, de Laude.

84. — *10 febbraio 1323.* — Prorogatio facta praedictis citatis ad diem quartam mensis Aprilis.

85. — *12 febbraio 1323.* — Sententia excommunicationis lata pro contumacia contra praedictos Curtum de Castelleto et Busnardum et quosdam alios ex contentis in citatione praedicta.

86. — *12 aprile 1323.* — Citatio facta per dominum Archiepiscopum et Inquisitorem de Martino de la Poma Capitaneo Trivilii et multis

aliis de Trivilio, de Mediolano, de Varisio et Rugerio de Occulo, Nello de Massa, et aliis stipendiatis.

87. — *12 aprile 1323.* — Prorogatio facta predictis immediate citatis et multis aliis citatis ad hanc diem.

88. — *27 aprile 1323.* — Sententia excommunicationis lata propter contumaciam contra supra immediate citatos et alios quibus terminus ad hanc diem et horam fuerat prorogatus.

89. — *27 aprile 1323.* — Citatio facta per Dominum Archiepiscopum et Inquisitorem de Gasparrino et Zanino fratribus de Grassis et aliis de Canturio.

90. — *30 aprile 1323.* — Sententia excommunicationis lata propter contumaciam contra eosdem immediate supra citatos.

91. — *6 maggio 1323.* — Sententia fautoriae et confiscationis lata contra Azonem Prepositum Sancti Ambrosii, Girardum de Fenegroe et multos alios de Mediolano et Rugerium de Occulo et alios Conestabiles Galeazii et quosdam de Pergamo et de Trivilio.

92. — *10 maggio 1323.* — Sententia fautoriae et confutationis lata contra Franciscum Vicecomitem hereticum, Cigadam et alios de Mediolano, de Papia, de Vigeria, de Lomello, de Vercellis.

93. — *10 maggio 1323.* — Sententia fautoriae et confiscationis lata contra Lodrisium Vicecomitem et plures de Mediolano, de Papia, de Novaria.

94. — *20 giugno 1323.* — Citatio facta per Dominum Archiepiscopum et Inquisitores dicto Presbytero Panza Prealono et aliis de Mediolano.

95. — *17 luglio 1323.* — Secunda Prorogatio facta eisdem.

96. — *20 luglio 1323.* — Sententia excommunicationis lata pro contumacia contra praedictos immediate supra citatos.

97. — *20 luglio 1323.* — Citatio facta per Dominum Archiepiscopum et Inquisitorem de Castellano, de Gluxiano et aliis multis de Mediolano clericis et laicis.

98. — *4 agosto 1323.* — Sententia excommunicationis lata pro contumacia contra predictos supra immediate citatos.

99. — *9 agosto 1323.* — Sententia fautoriae et confiscationis lata contra predictos Castellanum de Gluxiano et multos de Mediolano, de Crema, de Faventia et Presbyterum de Brone.

100. — *8 settembre 1323.* — Citatio Abbatum Clarevallis et Morimondi de Mediolano, Thomae de la Ripa, et quorumdam de Crema et de Cremona.

101. — *8 settembre 1323.* — Sententia excommunicationis lata pro contumacia contra predictos Abbates et alios citatōs supra immediate.

102. — *23 settembre 1323.* — Sententia fautoriae lata contra predictos Abbates.

103. — *25 settembre 1323.* — Citatio predicti olim Abbatis de Morimondo ad respondendum de fide.

104. — *30 settembre 1323.* — Sententia excommunicationis pro contumacia dicti olim Abbatis de Morimondo.

105. — *6 aprile 1322.* — Citatio facta per Dominum Archiepiscopum et Inquisitores de Musso de Beccaria et multis de Papia, de Vigeria, Lomello, Bassignana et de Novaria, et de Vercellis, et de Confluentia, et Rodobio ad terminos diversos.

106. — *10 aprile 1322.* — Proclamatio predictorum citatorum de Vercellis et declaratio contumaciae ipsorum.

107. — *15 aprile 1322.* — Proclamatio predictorum immediate citatorum de Novaria et declaratio contumaciae eorum.

108. — *20 aprile 1322.* — Proclamatio predictorum immediate citatorum de Papia, de Vigeria, et declaratio contumaciae eorum.

109. — *6 maggio 1322.* — Sententia excommunicationis lata contra omnes predictos contumaces immediate supra citatos de Papia, Vercellis, de Novaria et eorum Dioceses et de Vigeria propter contumaciam.

110. — *6 maggio 1322.* — Sententia excommunicationis lata pro contumacia contra hereticum Gritam de Novaria ommissum ex negligentia legentis predictam immediate sententiam.

111. — *6 maggio 1322.* — Comparitio, iuramentum et absolutio Lanceae de Cortesela Judicis Marchionis Montisferrati.

112. — *4 aprile 1323.* — Privatio Fratris Bonifatii de Opizonibus a Prioratu, seu administratione Ecclesiae Sanctorum Vitalis et Agricolae de Terdona.

113. — *5 aprile 1323.* — Citatio Fratris Guillelmi Gaudentis de Ponzonibus et multorum de Cremona, de Soncino, de Castroleone, de Faventia, de Cumis, de Pergamo et de Villa.

114. — *5 aprile 1323.* — Proclamatio facta de predictis immediate citatis et declaratio contumaciae eorum.

115. — *7 aprile 1323.* — Sententia excommunicationis lata pro contumacia contra predictos inmediate citatos.

116. — *9 maggio 1323.* — Sententia fautoriae et confiscationis lata contra predictos Fratrem Guillelmum et alios de Cremona, de Sonzino, de Castroleone, de Castronovo, de Cumis, de Pergamo, de Villa, de Papia et de Terdona.

117. — *5 aprile 1323.* — Sententia fautoriae et confiscationis lata contra Franciscum Tuscham et alios de Cumis, de Cremona, de Laude.

118. — *19 aprile 1323.* — Sententia fautoriae et confiscationis lata contra Raynaldum Suardum et multos de Pergamo et de Cremona.

119. — *23 maggio 1323.* — Citatio Thomayni de Beccaria et multorum de Papia Clericorum et Laicorum.

120. — *6 giugno 1323.* — Sententia excommunicationis lata pro contumacia contra predictos Thomainum et alios de Papia.

121. — *6 giugno 1323.* — Sententia fautoriae et confiscationis lata contra predictos Thomaynum et alios de Papia.

122. — *20 giugno 1323.* — Citatio Bertholdi de Mastethon dicti de Niffen et sociorum Ambassiatorum Ducis Baverie.

123. — *17 luglio 1323.* — Sententia excommunicationis lata pro contumacia contra predictos Bertholdum et alios inmediate citatos.

124. — *20 luglio 1323.* — Sententiae fautoriae et confiscationis lata contra predictos Bertholdum et socios.

125. — *4 agosto 1323.* — Edictum contra predictum Bertholdum.

126. — *9 agosto 1323.* — Citatio Raynaldi dicti Passarini de Mantua.

127. — *9 agosto 1323.* — Sententia excommunicationis lata pro contumacia contra dictum Passarinum.

128. — *2 settembre 1323.* — Procuratorium predicti Passarini.

129. — *2 settembre 1323.* — Appellatio predicti Passarini.

130. — *2 settembre 1323.* — Apostoli refutatorii dati Nuntiis dicti Passarini.

131. — *30 settembre 1323.* — Sententia fautoriae confiscationis lata contra predictum Passarinum.

132. — *3 ottobre 1323.* — Citatio Kastrucii de Lucha.

133. — *3 ottobre 1323.* — Sententia excommunicationis lata pro contumacia contra predictum Kastrucium.

134. — *3 ottobre 1323.* — Sententia fautoriae et confiscationis lata contra predictum Kastrucium.

135. — *2 gennaio 1324.* — Citatio Manfredi de Lando de Placentia.

136. — *2 gennaio 1324.* — Sententia excommunicationis lata pro contumacia contra dictum Manfredum.

137. — *30 gennaio 1324.* — Citatio filiorum Mathei super fautoria patris heretici.

138. — *30 gennaio 1324.* — Sententia excommunicationis lata contra filios Mathei pro contumacia, quia non comparuerunt ad respondendum super fautoria patris heretici.

139. — *3 novembre 1324.* — Sententia lata contra filios Mathei et eorum bona propter fautoriam patris.

140. — *10 novembre 1324.* — Edictum contra fautores Galeacii et fratrum ejus.

LE ARTI MINORI ALLA CORTE DI MANTOVA

NEI SECOLI XV, XVI E XVII

Ricerche storiche negli Archivi Mantovani.

INTRODUZIONE.

Sotto il titolo delle *Arti minori alla Corte di Mantova* mi sono prefisso di trattare degli orefici, degli intagliatori in metalli e leghe, in legno ed ossi, in cristallo e vetro e dei ricamatori. Ben inteso fra i primi saranno compresi gli argentieri, gioiellieri, cesellatori, intagliatori di pietre preziose, smaltatori, niellatori, sigillari, coniatori e gli orologieri. Fra gli intagliatori di metalli comuni e loro leghe comprenderò gli armaiuoli, fra quelli del legno ed ossi, darò posto agli intarsiatori, ebanisti, tornitori; e fra gli ultimi a tutti i lavoratori in vetro. Nella sezione del ricamo si farà parola di alcune arti tessili, come degli arazzi, e si presenteranno gli orpellari od altri, che preparassero cuoi ad uso di decorazioni.

Ho qualificato queste arti per *minori* in paragone dell' architettura, pittura e scoltura, benchè ai suddetti artefici fossero indispensabili cognizioni delle medesime, e specialmente della scultura, di cui gli orefici e gli intagliatori tutti sono direi figliazioni.

E talvolta queste arti minori marciarono pari passo con le maggiori per opera di loro grandi artisti. Basti il nominare Benvenuto Cellini, maestro in ogni ramo dell'oreficeria, Lorenzo Ghiberti, Antonio del Pollajolo quali cesellatori, Dal Prato Girolamo pel lavoro di piastra d'argento, Bernardi da Castelbolognese, Giovanni delle Corniole, Domenico dei Cammei, milanesi, quali intagliatori di gemme, Caradosso per incisioni d'imprese, Lautizio pei sigilli, Amerigo per gli smalti, Michelangelo di Viviano pelle incastonature di gioielli, Luca Agnolo per le argenterie, Maso Finiguerra pei nielli, Pietro di Nino pelle filigrane, ecc., ecc.

Celebri gli armaiuoli Giov. Paolo e Filippo Negroli, milanesi: il primo fece un'armatura equestre per Emanuele Filiberto Duca di Savoia; il secondo altre per Carlo V e Francesco I. Serafino da Gardone, nel bresciano, ne fece una finissima per Carlo V ed un pugnale per Francesco I. Altra armatura bellissima equestre per Carlo V imperatore fece Bartolomeo Campi da Pesaro. Martino, detto Ghinello, fu rinomatissimo pei lavori all'agemina sulle armi.

Altro milanese io metterò in luce, che fabbricò più armature pell'imperatore Carlo V.

Abbiamo nei cori di chiese e nelle suppellettili di castelli patrizi tali intagli in legno e avorio e intarsiature che sorprendono per la finezza del lavoro da far ritenere i loro autori per grandi artisti, veri scultori. Per brevità nominerò soltanto Raffaello da Brescia, Giovanni da Verona, fra Damiano da Bergamo, Giacomo da Crema. Per l'intaglio in cristallo e vetro basterà ricordare Angelo Beroviero da Murano, i Misseroni milanesi ed il valentissimo Valerio Belli vicentino.

Se la fragilità della materia campo dei loro lavori, ci priva della conoscenza di molti intagliatori in legno e vetro che dovremo dire pei ricamatori, anch'essi apostoli del disegno e dell'unione dei colori! Fra la profusione dei ricami nei vestiari e negli arredi delle chiese dei passati secoli, qualche cosa ci è rimasto da farci comprendere come con verità anticamente il ricamo fosse qualificato per pittura. Son ricordati quali valentissimi

ricamatori Pietro Crivelli, detto Spadone, milanese, Cotta, detto della Zinella, da Trento, Pagolo da Verona, ecc. Gli antichi cuoi dorati, arabescati con figure stanno a pari passo coi ricami. Si distinsero gli orpellari Pietro Paolo Maiorani da Napoli, Pietro delle Guaine, ferrarese e i bolognesi Ruinetti.

Queste arti, benchè possano sembrare a prima vista tra loro molto differenti, pure dimostreremo nei secoli andati spesso unite, invadendosi tra loro il campo. Il grande cesellatore Donatello, il celebre orefice Cellini, il valentissimo coniatore Gaspero Mola non sdegnavano di occuparsi di armi offensive e difensive; anzi il già nominato Bartolomeo Campi, ponendo il suo nome sovra l'armatura per Carlo V, vi aggiugneva *aurifex*.

Le armature portavano seco tali lavori di smalto, di cesello, di agemina, di niello di damaschinatura ed anche d' ornati in gioielli che gli armaiuoli entravano così nel campo degli orefici.

L'intagliatore in legno, in ossi, l' intersiatore se spesso offrivano all' orefice cornici e dittici e preparavano all' armaiuolo le casse per gli schioppi, i manichi pei pugnali, le selle, con meravigliosi intagli, spesso univano lavori all' azzimina di oro e di argento e nielli, come avrebbe fatto un orefice od un armaiuolo.

Gli intagliatori in cristallo e vetri erano pure intagliatori di pietre preziose: *gemme bibere,* erano chiamate le tazze ed i bicchieri pelle regali mense. I loro cofanetti incorniciavano, legavano in oro e argento; così eglino erano quasi sempre orefici, gioiellieri, smaltatori.

I ricamatori, gli orpellari coprivano con lavori finissimi le corazze, le barde, le rotelle e preparavano foderi, guaine, cinture con profusione di gioielli, di tele aurate ed argentee senza passar dagli orefici.

L' Italia manca di storie dell' oreficeria, dell' intaglio in metalli, legno, ossi, vetri, del ricamo; quantunque queste arti abbiano una grande importanza nella nostra storia nazionale. L' oreficeria spazia dall' anello nuziale della popolana allo scettro imperiale ed alla tiara pontificia; l' intaglio dal tugurio del povero alla grande basilica; il ricamo dal vestiario della femminuccia a quello della gran

dama. Sono pertanto connesse le storie degli usi, de' costumi e dell' industria e del commercio. Ci manca pure una storia delle armi, la quale sarebbe un complimento alla storia delle nostre guerre. Non abbiamo nemmeno dizionari degli orefici, intagliatori, armaiuoli e ricamatori; così questi artefici in generale, avendo molto raramente posto il nome sui loro capolavori, e questi, quando in metalli preziosi, l' avidità ed il bisogno, avendo fusi, o per la fragilità della materia essendo stati consunti dall' edacità del tempo, un' infinità di valentissimi artisti furono obbliati.

È tanto più a deplorarsi la deficenza di questi libri; poichè l' Italia è stata grande in ogni sorta di arti e d' invenzioni nelle armi e gli artisti, di cui ci occuperemo le aggiunsero fronde di glorioso alloro.

Le ricerche archivistiche per offrire buoni e sicuri materiali alle future storie su indicate e per rintracciare nomi di valenti artefici a loro rivendicazione dell' ingiusto obblio, credo meritar qualche benemerenza, così, secondo le mie deboli forze, e la regione, ove mi trovo, pensai di rovistare gli archivi di una Corte, che fu delle più splendide ed eleganti dal secolo XV al XVIII. Intendo i Gonzaga, signori di Mantova, quasi tutti grandi mecenati degli artisti, di cui ricercavano i migliori per tutta Europa.

Infatto il mio materiale fu raccolto negli archivi dei Gonzaga in Mantova, perlustrando ogni categoria di carte, che potesse darmi speranza di avere quanto mi era prefisso di raccogliere. Diedi già un saggio di tali ricerche nel lavoro intitolato: *Artisti in relazione coi Gonzaga signori di Mantova nei secoli XVI e XVII.* — Modena, tipografia Vincenzi, 1885.

Notava allora la quasi impossibilità di consultare tutto l' archivio dei Gonzaga, ove, secondo me, dovevano trovarsi ancora molti tesori inesplorati, di cui io dava un saggio per invitare i colleghi ad imitarmi.

Intanto io seguii le mie ricerche e dopo sette anni di dimora in Mantova mi pare di aver veduto tutto; ma non posso certamente affermare di aver raccolto tutto. Comunque si troverà per queste arti minori tanto materiale da lusingarmi che poco si possa aggiugnere di qualche importanza.

In questi lavori, frutti di scavi archivistici, a benefizio di altri studiosi, io ho sempre creduto che la loro migliore disposizione sia quella, che faciliti altrui la consulta; così io divisi sempre gli artefici per arte, presentandoli cronologicamente, e unendoli poi tutti in un copioso indice, oltre altro per materia.

In questo volli, per quanto si poteva, dividere anche per regioni gli artisti, e dopo aver fatto conoscere per secolo quelli residenti in Mantova, venir a quelli in altri Stati, cui i signori di Mantova, a mezzo di loro ambasciadori od anche direttamente, si rivolgevano per ordinare lavori. Per alcuni armaiuoli feci delle sezioni speciali avendo avuto abbondanza di documenti e trattandosi di artefici famosi. Mi pare che tale divisione per regione possa servire ad indicarci ove maggiormente fioriva un' arte; poichè la Corte mantovana, era sempre desiosa di avere i migliori lavori ovunque si trovassero.

Il periodo ricercato è dal secolo XV a tutto quello XVII, come feci sempre per ogni libro mio;. certo che l' ultimo secolo ha bisogno di materiali per esser meglio giudicato.

Ben inteso non trascrissi per intero quei documenti che non potevano esser di alcun utile così esposti, ma li riassunsi, di altri riportai testualmente soltanto quegli squarci, che potevano interessare, specie pella nomenclatura. Allorchè si trattava di autografi inediti di valenti artisti, non mancai di riportarli integralmente; se taluno fosse avido di aver di più potrebbe con le mie indicazioni rivolgersi alla fonte. Non mi perdetti in commenti, prima perchè il materiale stesso per lo più non si prestava; e poi se ad ogni nome di artefice sconosciuto io avessi dovuto far particolari ricerche nei libri, troppo tempo avrei sprecato, e poi mi mancavano molti degli stessi. Del resto mi pare un troppo pretendere dall'archivista: egli, come il minatore presenta il materiale greggio, frutto dei suoi faticosi lavori. Chi abbisogna del frutto de' suoi scavi pensi ad ornarli con opportuni studi.

Io, che rivendicai migliaia e migliaia di artisti dall' obblio, se avessi dovuto per ciascuno far specialissime ricerche non avrei certamente potuto rendermi così utile. Infatti io credo che

alla mia rapidità si possa dar per epigrafe: *Bis dat qui cito dat* (Seneca).

Di forma e stile letterari resta impossibile occuparsi in questi lavori, che per l'innesto degli gli squarci di documenti diventano irti; ma comunque sarebbe stata fatica sprecata, questi non essendo libri di lettura amena, ma consultivi.

Forse un dì, non più atto alle dure fatiche del minatore, cioè dell'archivista, ripasserò i miei lavori, ma per ora seguo la via finora percorsa, tanto più che per esser malagevole, difficile, noiosa non è la più battuta.

Prima di finire devo avvertire che non più in Roma, ove alla *Biblioteca Vittorio Emanuele* poteva seguire il movimento letterario mondiale, potrebbe essermi accaduto di aver prodotto qualche documento come inedito, mentre altri mi avrebbe preceduto in pubblicarlo. In piccola città e, trattandosi di un Archivio pubblico, frequentato da nazionali e stranieri, ed ai quali l'archivista può aver fornito copie, è più che naturale che a me sia restata ignota la pubblicazione. E ciò credo avvertire, perchè vi sono certuni che si offendono quando non vedono citate le loro pubblicazioni, come se uno, percorrendo la stessa via, non si fosse accorto di loro.

Prego costoro di scusarmi, perchè posso accertarli, che quantunque io mi veda sovente saccheggiato nelle mie pubblicazioni, e talvolta indegnamente e non mai me ne sia lagnato, pure disapprovo tale procedere; e assicuro che non fu effetto di trascuranza o di rappresaglia, ma dell'ignoranza sull'esistenza di precedenti pubblicazioni, se non citai i miei colleghi. Anzi farò conoscere che quantunque io abbia raccolto non soltanto documenti sulle arti minori, ma ancora sull'architettura, pittura, scultura e musica, diedi la precedenza alle minori per dar campo a coloro che avessero raccolto documenti sulle artì maggiori, di pubblicarli.

A me, oramai, poco importano le grandi scoperte archivistiche, avendone già fatte non poche, mi preme invece di rendermi utile con l'esposizione di documenti intorno ad ogni arte.

OREFICI, ARGENTIERI, GIOIELLIERI
INTAGLIATORI DI PIETRE PREZIOSE, CONIATORI ED OROLOGIARI.

Arte antichissima è quella dell' orefice ed abbraccia lavori talvolta ben diversi, come il niello, lo smalto, la cesellatura, l' intaglio di gemme. Non deve certamente l' orefice esser riguardato come un semplice fonditore meccanico, anzi egli concentra in sè le maggiori arti. Infatti è pittore, disegnatore negli smalti, nielli e nell' intarsiatura e geminature; scultore nei bassi e alti rilievi della cesellatura; e sta come il miniatore alla pittura negli intagli delle pietre dure; architetto nei tabernacoli e nelle urne ad uso di reliquiari.

Il Vasari lasciò scritto:

« ..... Senonchè in quei tempi così usavano e non era tenuto buon orefice chi non era buon disegnatore e che non lavorasse di rilievo. »

Infatto verifichiamo esser chiamati a giudicar nel concorso pella nuova facciata del Duomo di Firenze gli orefici Amerigo, Bernardetto e l' orologiere Della Volpaja. Cecchino Salviati pittore imparava i principi del disegno dall' orefice Diaccetto.

Dal ceto degli orefici uscirono grandi architetti, scultori, pittori famosi, e per molti artefici fu il primo passo all' arte.

Roma, Milano, Venezia, Genova, Firenze ebbero fino dal risorgimento artistico grande fama per le oreficerie e pei gioielli.

Furono gli orefici dei primi fra gli artisti a costituire in ogni città la propria università per tutelare la loro arte; avendosene degli esempi fino dal secolo XIII.

Ciò premesso veniamo ora alle nostre ricerche divise per regioni e per secolo, divisione che ci farà maggiormente vedere quelle ove fioriva l' oreficeria e conoscere pei secoli l' evoluzione dei prezzi delle orerie e gioiellerie.

SECOLO XV.

Orefici in Mantova.

Che Mantova meriti la precedenza in queste ricerche sugli orefici si ammetterà facilmente allorchè si conoscerà che fino dalla seconda metà del secolo XIII erano essi già costituiti in Università.

Da una pergamena, pubblicata dal signor Davari *(Sulle pergamene dell' Ospedale Civico di Mantova)* si apprende l' arte esser ben sviluppata. Infatti, a dì 30 maggio 1317, trentadue orafi si radunavano in congregazione sotto il portico di un loro collega, mastro Guidone da Crema, e, facendo constare che i presenti erano più delle due parti degli aventi diritto ad intervenire alla radunanza, nominano un loro confratello per trattare interessi dell' università. E questa, come scorgesi, era ben importante pel numero de' componenti in una città, non certamente molto popolata.

Il conte d' Arco *(Della economia politica del Municipio di Mantova)* pubblicò gli statuti degli orefici mantovani che risalgono al secolo XIII.

L' articolo VII stabilisce una tassa al forestiere che avesse voluto venir ad aprire bottega in Mantova. Sono fra tutti 24 capitoli poco interessanti pell' arte in generale.

Credo bene riportare dei radunati orefici nel 1317 quelli che presentano cognome o soprannome o la patria; poichè potranno servire per riconoscere la discendenza nel secolo dopo, donde prende le mosse questo studio.

Madaleonus quondam Marci, Guido de *Crema,* Bartolomeo de *Blandinis* e suo fratello Catelino de *Vitalibus,* Enrico de *Padua,* Amadeo de *Didatis*, Oderico de la picola, Pietro de *Negrellis,* Bartolomeo de *Presona,* Bonaventurino Colfa, Albertino de Marzo, Marzolo de Marzo, Fachelino de Mulo, Cabrino de *Medecis,* Paganino de *Bonacitis,* Bonaventurino de *Cotalimanis* e fratello Irigino de *Capellariis*, Stefano

De Stefanis, i fratelli de *Carnibus siciis,* Giacomino de *Moltonis, Dondedeus* de Guastalla, Giov. de *Marenesiis* da Bologna, Giacomino de Amata.

Vediamo l' elemento mantovano prevalente di molto sul forastiero. Venendo ora al secolo XV, non abbiamo più la fortuna di aver un documento, che ci presenti per sè solo così numerosi orefici, ma questi io ho dovuto raccogliere fra migliaia di decreti e mandati marchionali.

Dall' 11 giugno 1409 al 14 novembre 1416 si ha spesso notizia di un mastro Guidone *Nicolay de Cauallis* orefice in via della Nave a Mantova, da sembrare che fosse principale nell' arte (*R. Decreti e mandati,* 1407, 1411, f. 86 e *Idem*, 1416-35, f. 33).

Nel luglio 1436 riscontrasi Giov. da Milano orefice, nel settembre 1436 Giov. da Cremona orefice, nel luglio 1437 Bartolomeo Sperandio orefice, nel febbraio 1438 Geremia figlio di Nicolino orefice, abitante in Mantova e nel giugno stesso anno Francesco de Pedrezano orefice *(Registri Decreti ad annum).*

Nell' anno 1440 mi si presentano Gio. Antonio orefice figlio di mastro Bertolino muratore abitante in via del Cigno; Giacomo de Ferrariis da Cremona, abitante in Mantova, il quale, a dì 15 ottobre 1450, otteneva dal Governo mantovano esenzione di dazio per spedir vino a suo figlio, studente in Ferrara *(Ibidem).*

Dal 3 ottobre 1442 si ha Francesco de *Gesatis* da Milano.

Nel giugno 1446 fa sua comparsa Gasparino da Milano orefice.

Se l' elemento forestiere prevale, devesi attribuire alla natura dei documenti, da cui sono desunte le notizie.

Passiamo ad altre fonti che meglio faranno conoscere l' artefice; mentre finora altro non abbiamo fatto che constatare l'esistenza dei medesimi in Mantova.

Il primo del secolo XV è un Cavalli; e parrebbe dalla seguente letterina del marchese Federigo Gonzaga che l' arte si conservasse nella famiglia: *Johanni Marco de Caballis aurifici.*

« *Dilecte noster* vogliamo che hauendo tu fornito quelli nostri vasetti subito ce li porti a Mantua. *Mantue 5 Junii 1181.* »

Ed egli rispondeva così:

Illmo *P. et Ex. D. d.^{re} mi singularissimo.* Rispondendo ad una hozi receuuta mi excuso di non hauere possuto finire quelli vasetti per le molte e longe inondatione del Po quale me hano costretto stare in villa per farmi li ripari dale aque. Ma indubitamante serano finiti per tuta la septimana, *proxime* che viene et fati subito li portarò alla prefata V. E. alla quale come fidelissimo seruitore di continuo me ricomando. *Viteliane vj Junij 1481.*

Johannes Marchus de Cauallis servitor.

Viteliana era l'attuale Viadana.

Abbiamo veduto un Bartolomeo di Sperandio nel 1437, forse si tratta del padre del famoso orefice Sperandio, venuti da Roma ad abitare in Mantova. Il cav. MALAGOLA *(Di Sperandio e delle cartiere dei carrozzieri,* ecc., 1468-1489) li trovò menzionati così in un rogito 7 giugno 1477 *Magistrum Speraindeum quondam Magistri Bartolomei de Savellis olim habitatorem Mantuæ et modo Faventiæ.*

Il conte D'ARCO *(Delle arti e degli artefici di Mantova),* prestando fede al LITTA *(Famiglia Gonzaga),* diede erroneamente il casato Melioli allo Sperandio, confondendolo con altri artisti, di cui avremo presto occasione di veder documenti e notizie.

Abbiamo notato nel 1438 abitatore in Mantova Geremia figlio di Nicolino orefice, il quale ci dimostrerà forse altra confusione con un artista, molto celebre, qual scultore e coniatore, che lavorò in Roma ai tempi di Paolo II specialmente nel 1468 ove è detto *Cristofero de Gieremiis de Mantua* (E. MÜNTZ: *Les arts à la cour des Papes,* ecc. Tom. II).

Vasari discorre di un valente fonditore nominato Geremia da Cremona, qual discepolo del Brunelleschi, che lavorò assai in Venezia ed in Firenze.

Filarete, mettendolo a lato di Donatello, lo designa per Cristofano Geremia da Cremona.

Veniamo ora ai nostri documenti, i quali mi sembrano mettere in luce due artefici differenti.

Dell'anno 1464 trovai una lettera diretta da Mantova al Ramma *socio* del Marchese sottoscritta da *Yeremia horeuex.*

Luigi De Preti da Borgoforte scrive (13 marzo 1464) alla marchesa Barbara, notandole che quei due *Agnus Dei* fattigli vedere che sono di Galeazzo dell'orologio si ponno avere al prezzo da 16 a venti soldi l'uno. L'avvisa di più che « Hieremia lavora « circa la forcela e dice che spera farla cossi zolia e bella che « piacerà a V. S.[ria] e se ne contentara; domani ni l'altro dì dice « non poterla fornire. » Al 15 mandava la forcella d'oro finita.

Credo tali notizie spettare al Geremia figlio di Nicolino abitante in Mantova, fin dal 1438 e a lui credo pure spettare un decreto di grazia accordatogli dal Marchese di Mantova per il seguente fallo, a dì 8 luglio 1480.

Contra Magistrum hieremie de hieremiis aurificem incarceratum et imputatum tradidisse alias quasdam formulas ad cudendam monetam Benedicto de la Volta qui deinde cum formulis hujusmodi fecit monetam auream et argenteam adulterinam cum scientia dicte hieremie (*R. Mandati e Decreti,* 1478-80, f. 47).

Il Geremia stesso fin dal 4 luglio si era rivolto direttamente al marchese per la grazia con la seguente letterina:

Ill.[me] Princeps et Ex. d.ne d.ne my singularissimo: Dubito la S. V. me lassa alla presone per dementeganza prego quella me habia per aricomandato. Se fusse stato fuori de qui seria mezo fato li lauoreri de V. S. dignase la V. E.[tia] auerme conpassione che possa guadagniare alcuna cosa. *Ex carceribus Comunis Mantuæ die quarto julii 1480.*

Ill. Dominationis V.

seruitor
fidelis
Geremia aurifex.

Mi pare dal documento esposto e dalle firme del Geremia che egli avesse tale nome di battesimo, e di casato fosse Geremei o Gieremiei, mentre altro vi era nominato Cristofano, come proveremo con altri documenti ben più importanti.

Il Marchese di Mantova scriveva la seguente:

Xpoforo Hieremie,

Intendendo nui che al presente ue trouadi in Fiorenza col R.mo Monsignor lo Patriarcha nostro compatre hauessemo a caro che possendo hauere bona licenza da la S. R.ma Signoria per uno o dui mesi uolectine tranferirvi fin qui per certo lauorero uoressimo fare fare che ce ne fareti piacere assai come più a pieno ne dira Zohanne di strigi nostro Thesorero qual uene li per certe nostre facende. *Mantuæ vij Iunij 1462.*

Che abbia trovato mezzo di venir a Mantova, ci proverà la lettera del Cardinale di Aquileia al Marchese di Mantova:

Ill. et Excell. domine compater noster honorande salutem. Exibitore de questo sarà Cristofalo nostro dilecto fameglio et uostro ciptadino: el quale uiene ad mantua per expedire alcune sue faccende. In ogni caso havesse bisogno del fauore de la uostra S. ue lo ricommandamo quanto la iustitia et honestà pote. *Bene valeat. De V. cui nos offerimus. Ex florentia die 2 septembris 1462.*

Cardinalis Aquilaensis
pont. camerarius.

Da lettera dell' artefice stesso apprendiamo che venne a Mantova, donde era poi ripartito per Firenze. Era diretta alla Marchesa.

Ill.ma et Excell.ma domina domina et benefatrix mea unica post Comen etc.

Tornato a Firenze speraria hauere la lettra de uostra Ill.ma Signoria de la facenda de le perle per sapere quel che io havesse a fare et trovai che chi l' auea portata per non esser io in Firenze non hauia uoluto lasarla e così la reporto adrieto de che io non intendo chiaramente la uoluntà de U. S. pensai esser meglio spectar se la S. V. me scrivesse de nouo. Non uedendomi altro deliberai cerchar et inuestigare per ditte perle de le quali ne ho trovate assai et de più sorte. Et siando per mandar ala U. Ill. S. una mostra non me accorsi se non quando el mio Re.mo: Signore me comandò montassi a cavallo et così in questa hora parto per andar in uno servicio di S. R.ma S.ia starò forse XV giorni per tanto V. Ill.ma S.ria se degni ha-

vermi per iscusato per non esser stata seruita da me come era sua intentione et mio desiderio et qual non e ad altra cosa più intento che seruire V. S. Se tornato che io sia la S. V. uorrà che io seguita più ultra de ditte perle o che faccia altro sempre sarò apparecchiato ali comandamenti dessa V. S. ala quale continue me aricomando. *Ex florentia die Xiij Octobris 1462.*

E. Ill. D. V.

fidelis seruitor Cristoforus Zeremie de Mantua.

Ill.me et Ex.me domine d.ne
Barbara Marchionisse
Mantue etc.

Ecco, pochi giorni dopo, altra lettera del Marchese all'orefice:

Xpoforo hyeremie

Dilecte noster. El se transferisse a quelle parti questo garzone chiamato Zoanne Carlo gentilissimo nostro cittadino qual ha uno poco de desegno et vene li per imparar del che el ne hauea facto pregar te lo volessero ricomandare. Nui certo ne avressimo volontieri che lui e li altri nostri mantuani se facessero virtuosi et da bene, il quale el potesse imparare et farsi valente che ce ne farai piacer assai. *Mantuæ, 19 ottobre 1462.*

Queste lettere provano che Vasari aveva ragione nell' esporre che il Geremia aveva lavorato a Firenze. Forse l' artista non venne più a Mantova, ma si portò a Roma; poichè in una lettera il Cardinale di Aquileia fa conoscere che nei primi giorni dell' anno 1463 sarebbe partito per Roma.

Da Governolo, nella provincia di Mantova, Campagnano orefice e cittadino mantovano, rivolgevasi al marchese Lodovico II Gonzaga per chiedergli l' autorizzazione per lavorare i suoi argenti senza il bollo, usando soltanto quello del maestro lavoratore, offrendosi responsabile di ogni suo operato. E tal grazia domandava per la difficoltà di portarsi in Mantova per il suddetto bollo, a cagione della peste, per la quale aveva dovuto abbandonare la famiglia e ritirarsi a Governolo. Non trovai la risposta, nè quella data a Vigarello Vismara, il quale, al 20 maggio 1461, si era rivolto allo stesso Marchese, lagnandosi che gli fosse stato tolto un candeliere che doveva aggiustargli.

Il Marchese, a di 1° settembre 1459 sollecitava Bartolomeo *de Thomasiis* gioielliere per aver gioielli, che dovevano figurare nell' arrivo del Duca (Milano?) in Mantova.

Era il Tommasi mantovano, o della provincia, ove è ancora vivo il casato. Sembrerebbero i due artefici argentieri.

Baldassare de Lenzoli gioielliere da Ostiglia (Mantova) nel 1464 scriveva alla Marchesa per avere 33 ducati in pagamento di sei anelli con rubini fornitigli.

Di Tomaso *de Caletis* orefice, che da Mantova si era portato ad abitare a Rivarolo mantovano, avremo maggior notizie.

Egli, a di 20 settembre 1470, era avvertito dal Marchese di Mantova, che aveva disposto che gli fossero pagati ducati tre a conto de' suoi lavori.

Nell' anno dopo da Rivarolo, ove aveva litigio coi fratelli, mandava al Marchese un paio di staffe, aspettando ordini sulla foggia dell' altro paio da fargli, sperava finir la lite e ritornar a Mantova. Infatto al 17 settembre da questa scrivevagli che da Pasqua non aveva avuto che tre fiorini, così supplicava per la sistemazione della sua provisione. Ancora nel gennaio 1473 domandava tre o quattro marche d' argento per compir *la confetione* de V. E.

Da Rivarolo il 28 giugno 1478 scrivevagli di non avere finito i suggelli di V. E. perchè venuto in Rivarolo fu qui assediato dalla pioggia, ma spera portarli fra quattro giorni.

Sempre da Rivarolo, il 6 febbraio 1479, facevagli sapere che le stampe richieste sarebbero già state compiute se non avesse dovuto rifare i ponzoni delle lettere, che erano « caduchi molti. »

E ancora dallo stesso luogo il 26 agosto 1482 faceva interpellare dal Castellano di Mantova il Marchese:

Dimandate l' epitafio che andarà suso la sepoltura chel fa e in che modo vole la Illma Signoria siano messe dite litere, a lui pareria star bene a fare el campo in argento e poi cauare li litere et dorarli.

Dopo più nulla; ma l' esposto basta a farci conoscere il genere dei lavori del Caletti, mentre dei seguenti non avremo altro che il nome e cognome.

Nel luglio 1477 un Gian Francesco Remesini orefice rivolgevasi da Mantova al Marchese per certo suo credito e per argento venduto alla Marchesa.

Il Marchese nel luglio 1494 era avvisato da Alberto da Bologna che Mastro Giov. Francesco veniva a portargli un gioiello, il quale gli sarebbe certamente piaciuto, oltre ad un ventaglio, forse non abbastanza bello. Credo trattarsi sempre del Remesini.

Conto Crespellano e Alessandro, orefici in Mantova, nell' agosto dello stesso anno si indirizzavano al Marchese per compera di una casa.

Dello steso anno si ha notizia d' un M.[ro] Giacomo che *tira l' oro,* cui il Marchese dai bagni di Corsen, scrivendo alla Marchesa in Mantova le nota esser meglio che detto Giacomo trovi fuori de' suoi Stati ricovero, non intendendo bene come sia passato l' omicidio, di cui si è reso colpevole.

Un mastro Emanuel gioielliere, forse ebreo in Mantova, al primo luglio 1479 riceveva la seguente marchionale:

Egregie amice noster carissime: Hauemo receuute per uno corriero de la magnifica D. Alda de Gonzaga quelle duo perle et uno rubino che ne scriueti mandarci, le quali teneremo sin a la tornata nostra e poi parleremo insieme.

La marchesa Margherita, da Porto Mantovano, il 9 agosto 1479, scriveva al marito:

Le colane che rechiede V. S. tutavia se fanno: e quando non se fosse amalato uno garzone de Lodovico da Bologna seriano como fornite.

Le spera finite nella settimana.

Queste due collane d' oro con diamanti erano per regalare a valorosi, distintisi sul campo di battaglia.

Forse questo stesso Lodovico orefice in Mantova, a di ultimo luglio 1482, faceva conoscere al Marchese:

Intenderà quanto operato per fare fare quelli bicchieri de vetro a la fornace a similitudine de quelo de aregenti per modo che a nui pare

che non se sia possibile, che li sapessero fare con sia che lo mostrato el modo e dato quelo de arzento inanci.

Ma gli riuscirono male assai, per ciò consigliò il Duca (?) rivolgersi a Venezia, ove vi è un maestro che li fa meglio di quelli in Murano.

Rivedremo questo Lodovico da Bologna, spedito a Ferrara ed altrove per ordine marchionale.

Lancilotto de Andreasi in Mantova, il 12 febbraio 1483, faceva conoscere al Marchese che aveva trattato con Gio. Marco orefice « de quelle ole vecchie e de li bocali secondo il disegno de Andrea Mantegna. » Delle olle domanda s. 3 f. 10 de la marca e de li vasi ducati uno e mezzo della marca. Non volle accettar minor proposta, essendovi altri che lavorano bene al par di lui fra cui un giovane nominato Gio. Francesco « quale he zentil maestro lauora molto diligentemente ed è pronto a servire v. a » così li propone. Sembrerebbe che si tratti d' imitazione in oro ed argento di antichità. Al 17 fa conoscere aver stretto il contratto con Gio. Francesco e che trattò con Tomaso pei fiaschi sul modello di quelli vecchi.

Antonio de' Caprioli all' undici di settembre faceva sapere al Marchese che l' orefice aveva compiuto la doratura dei vasi.

Ora ci occuperemo di un Meliolo orefice. Secondo un albero genealogico pubblicato dal Conte d' Orico la famiglia esisteva già in Mantova sul finire del secolo XIV e vedremo che si mantenne fino al principio del secolo XVI.

Io mi restringerò qui a pubblicare quanto mi parve che sia restato inedito. Chi ne volesse di più consulti l' opuscolo del signor Davari, intitolato: *Sperandio da Mantova e Bartolomeo Meliolo mantovano*, ecc., 1886.

Trovo che Maddalena Gonzaga sorella del Marchese, a dì 17 settembre 1485, pregava suo fratello affinchè liberasse dalle carceri del Castello di Mantova l' orefice Meliolo.

Non fa conoscere la cagione; ma il carcere nel castello era assegnato frequentemente agli artefici, che non compivano a tempo i lavori ordinati.

Era Bartolomeo Meliolo nato nel 1448 e morì nel 1514. Egli fin dal 1475 aveva dovuto scolpire l' effigie del marchese Lodovico e dopo quella della su citata Maddalena, figlia del marchese Federico, morta nel 1489.

Ed ecco un autografo dell' orefice senza data, ma sembrerebbe del 1490, diretto liberamente al Marchese.

Illmo S. mio. Io non so che penser sia il vostro: a li dì passati a quella mandai doi colane doro non ho inteso cossa alcuna, sia con Dio. Al presente el me acade a fare una certa opera con comissione secreta et ze di bisogno auer 100 agugii che sia boni et che li abia bono cullo saldo, et che non sia uoto; perchè l' opera non se poria compir beno. Io li aspetarò et se quella non li manda ne ancora mi non manderò la scimitara; di continuo mi arecomando *V. E. fidelissimus servus Moliolius.*

Illmo Ex. d. d. Mco singularissimo
Marchioni Mantue
Mediolani.

Nel dicembre 1490 il Marchese raccomandava a Stefano Sicco « il Meliolo nostro aurifice perchè amando nui come facemo dicto Meliolo » avrebbe avuto piacere che fosse favorito in una lite.

E poi scriveva al Meliolo stesso:

Meliolo aurifice. Dilecte noster: Te mandiamo queste due prede qui incluse cum uno aneletto, voliamo che tu le lige le prede in dui aneletti de oro de ducato al modo tuo et *cum* più galanteria che saperai, facendoli qualche cosa più largetti che non è l' aneletto che te mandamo per mostra, forniti che seranno ce li remetterai et subito. *Gonzaga vij augusti 1492.*

Altre consimili lettere riceveva l' artista per lavori, fra cui un boccale d' argento; nel 1493 per un pettorale d' argento.

Il Marchese, al 2 agosto di detto anno, ordinava al Tesoriere di dar denaro al Meliolo, perchè doveva fare « fornimenti dorati ad un nostro corsiero. Al 6 agosto 1495 stesso ordine, dovendo il Meliolo finire le bocaline de lo altare », le quali si meraviglia di saperle non ancor compiute.

Ecco un ordine marchionale all' orefice stesso:

Meliolo aurifici.

Meliolo, volemo et così te imponemo che subito ne faci una nostra donna de quella forma et quadro che ne hai facto el T et non sii fallo mandandocelo come è facto. *Gonzaghæ IX Novembris 1496.*

Seguonsi per tutto il secolo lettere del Meliolo e de' suoi signori per riguardo a lavori di orerie, di argenteria, di ornamenti ad armature e di medaglie, smalti, gioielli.

Fu nominato anche soprastante alla zecca ed ebbe nel 1498 dispiaceri; poichè fu accusato di malversazioni, ma il Marchese abolì il processo intentatogli.

Per ora lasciamo il Melioli, che rivedremo nel seguente secolo. Nulla trovai di Sperindio Meliolo da Mantova, coniatore di medaglie, che negli anni 1491 e 1492 era a servizio del Duca di Ferrara e risulta aver casa in Mantova; il quale sarebbe stato confuso con Sperindio Savelli, come notammo a suo luogo.

Antonio Scazano, orefice, il 11 aprile 1486, da Mantova notificava al Marchese esser giunto da Venezia Pagano gioielliere, con perle e rubini, diamanti.... per far quelle cornici de l' E. V. Lo Scazano sarà stato corrispondente di detto Pagano, che rivedremo.

Lo Scazano, al 22 agosto, faceva conoscere al Marchese di aver ricevuto soltanto ducati 1300, che servirono a pagare le note perle, portate da Ferrara. Ancora nel 1494 era in bona relazione col Marchese, il quale al 23 dicembre gli scriveva una lettera di lode. Al 3 maggio 1497 risulta aver ottenuto da lui vari possessi in Viadana.

Abbiamo veduti già vari di Cremona orefici, in Mantova, cui devesi aggiugnere un mastro Francesco che fin dal novembre 1488 risulta abitante in Mantova (*Registro Decreti,* 1486-90, fol. 73).

A dì 6 agosto 1490 Giov. Francesco orefice, scriveva al Marchese, notandogli che pei lavori in dono al Turco aveva dovuto far lavorare molti altri orefici di Mantova, trattandosi di armi e fornimenti da indorarsi. Credo che questo Giov. Francesco, sia il De Ruberti, detto della Grana.

Ecco intanto sue notizie intorno a servizi pella corte di Mantova.

Egli da Mantova, il 2 maggio 1491, scriveva al Marchese domandandogli 100 ducati per formare il *golzarino*. Supplicava inoltre per ottenere la vicaria di Castellucchio a favore di suo padre.

Da Marmirolo il Marchese, a dì 8 agosto, ordinavagli di far un modello in piombo « de uno ferro da portar al collo del peso in oro di 50 ducati » e quindi dì portarglielo a vedere *(Idem 139)*.

Al 7 settembre, il Ruberti presentava al Marchese « due lorgne quale se non sono *cum* il smalto procede per bono rispetto perchè la qualità del oro non li rechede e sariano venute nulle. »

Nel marzo 1492 scrive al Marchese che comincierà a battere nella zecca e con un metodo più utile e meno spendioso.

Nel 1494 presentagli 20 cannoncini smaltati ordinatigli e un papagallo d' oro alla Marchesa.

Sul finir del secolo faceva conoscere al Marchese che aveva portato da Brescia pezzi di diaspro ed un pezzo di colonna antica e discorre di lavori per la giubba del Marchese e di certo affare, che ha coi mastri Gio. Spagnolo e Paolo. Lo rivedremo nel seguente secolo.

Un mastro Chivizzano nel novembre 1492 avvertiva ripetutamente il Marchese di aver finito il voto commessogli. Lo rivedremo nel 1519 occupato della zecca di Mantova.

Alfonso d' Este, primogenito del Duca di Ferrara, scriveva, a di 29 dicembre 1498, alla Marchesa di Mantova:

Quando il fo qui ali giorni passati mastro Benedecto aurifice citadino mantovano de la S. V. hauendo visto dell opera sua lo pregai me uolesse lauorare qualche cosa per me.

Infatti gli mandò due staffe da Zannetto quale gli sono state graditissime, perciò prega la Marchesa di scusarlo se parti da Mantova senza opportuna licenza.

Intanto con lui chiudiamo per Mantova l' elemento locale dell' oreficeria, argenteria e gioielleria. Abbiamo veduto quanto ricco, e fra essi vari valentissimi come i Geremia, Melioli, ecc.

La Corte Mantovana per avere i più bei lavori del tempo, oltre servirsi degli orefici, che aveva nella città e provincia, si rivolgeva ovunque sapesse esistere qualche buon artefice.

Orefici in Venezia.

E naturalmente per gioielli la miglior sorgente era Venezia, cui dall' Oriente ne provenivano in quantità, ed anche Genova era quasi nelle stesse condizioni. Infatto, seguendo le relazioni estere della Corte di Mantova cronologicamente, si è appunto Venezia e Genova, che prime si presentano, come risulta dal carteggio marchionale.

Fin dal 1457 il Marchese rivolgevasi a Giacomo del defunto Nicolao Nanij in Venezia per compera di gioie.

Giovanni De Strigi da Venezia, il 15 maggio 1464, spediva alla Corte Mantovana rubini in anelli in forma di verghette, e due bilanciette da oro e da moneta, oltre dodici altri rubini « facti legar in Venezia da M. Panizolla » e poi ancora altri tre ed una *bilancia de ligno.*

Aveva il Marchese vari orefici quali suoi corrispondenti, principale Antonio Albrici gioielliere veneto, col quale al 8 giugno 1478 condolevasi per la morte del fratello partecipatale.

Al 1° maggio 1480 nuovamente così: « Nui hauressimo bisogno de dese diamanti et altrettanti rubini per eseguire un certo nostro dessegno. » Gli manda un messo per riceverli.

Al 29 stesso gli raccomandava Donato gioielliere che veniva a Venetia per comprar gioie per la Duchessa di Milano pregandolo di fargli vedere tutte le gioie che ha.

Altro gioielliere in Venezia, particolar corrispondente della Corte di Mantova, era un mastro Pagano, che, a dì 26 gennaio 1488, fu invitato di venir presto a Mantova per conferir col Marchese. E ricorderemo che già nel 1486 era venuto a Mantova a portar perle, rubini e diamanti. Sovente il Marchese nel 1490 rivolgevasi al suo ambasciadore Brognolo in Venezia per acquisto di gioie, e a dì 27 maggio l'incaricava di compe-

rare dal gioielliere Pagano una turchina intagliata, e se non la trovava lavorata, la spedisca tuttavia « perchè le qua uno Raphael che sta cum Monsignor Protonotario quale è buon scultore. » Il Marchese ordinava ad Antonio Salimbene di vedere se Pagano avesse un smeraldo bello del valore massimo di 150 ducati, volendolo regalare alla sorella Mad.ª Chiara; non avendolo lo provvedesse. La marchesa Isabella, a dì 19 luglio 1495, incaricava il Pagano di cercarle una turchina bella del valore di 20 o 25 ducati.

Dal 1491 principia il carteggio speciale della marchesa Isabella d'Este, sposa del Marchese di Mantova, il quale presenta frequentissime lettere dirette all'ambasciadore Brognolo per gioielli.

Ella a dì 12 giugno 1491 si dichiarava debitrice del magnifico Messer Taddeo, del quondam Contarini gentiluomo veneziano di ducati 1200 d'oro « per un zogiello cum uno smeraldo in tavola, uno rubino in tavola et una perla di sotto al dicto zogliello, guarnito de altri diamanti el quale zogliello Sua Signoria ha comperato da esso M.r Tadeo per mano de Johan Andrea de Fiore » gioielliere veneziano consenziente il suo signor consorte.

Nel luglio dall'Ambasciadore mantovano in Venezia si provvedeva di una turchina, pagandola ducati 20; e nell'ottobre gli ordinava una filza « de coralli de tute bellezze che siano circha 150. »

Gian Andrea Fiore servì a lungo in Mantova la Corte.

Era cittadino veneziano. Il Marchese, a dì 13 gennaio 1494, dichiaravasi suo debitore per varie gioie nella somma di ducati 1900; a dì 30 maggio 1497 prometteva di pagarlo a Natale di ducati 350 per aver avuto una puncta de diamante et de due spinello; 5 novembre poi per altri 420 per nuovi gioielli avuti. Anche la Marchesa fin dal 17 gennaio 1495 si dichiarava debitrice del Fiore di ducati 350 per una crocetta e 4 pezzi di diamante, e di 3 perle pendenti.

E al 25 dicembre 1496 incaricava l'Ambasciadore di cercare presso il Fiore ed il Pagano una crocetta de diamanti con qualche perla pendente del valore di ducati 130 a 150 per

donare a una sua donzella. E nel gennaio dell' anno appresso si dichiarava debitrice al Fiore di ducati 620.

Tolomeo, Segretario del Marchese di Mantova, trovandosi in Venezia, così scriveva alla Marchesa, il 3 ottobre 1498:

Fossimo a Santo Antonio oue uedessimo uno sepulchro simile a quello da la rosa di Ferrara non meno bello di quello; siamo stati a casa di Joanne Andrea di Fiore a vedere certi antiquità, et iui ultra li tronchi marmorei de corpi antiqui uedessimo perle più belle così certe tavolette ove erano inserte medaglie di oro a 36 medaglie per tavoletta, molto belle, el pretio loro era mezo ducato per medaglia ultra la valuta di oro; ne monstrò anche certe tavolette *cum* alcuni camei che cadauna tauoletta poteria hauerne circa octo, tra le quali una gli ne era che haueua dui optimi intagli, uno di hercule che soffoca uno tricerbero, un altro di uno nudo che *cum* una ala si fa uento ad una gamba ligata per male: il tricerbero è bellissimo, et il signor Zoanne è in pratica di comprarlo, ma credo li bisognara comprare tuta la tauoletta, uolendolo che non li costarà mancho de cento ducati ben forsi cum qualche commodità di tempo: un' altra tauoletta hauea tra li altri intagli uno mostro marino che era mezo beccho et mezo pesce, *cum* uno nudo in su la schina assettato et era in uno mare cum delphini, molto sutilmente lavorato e bello; gli era un altro intaglio piccolo e bello d' uno che mungeva una capra; gli era anche uno in tutto simile a quello che fece comperare Zoan Cristoforo ala Ecc.ta V. che hauea quello nudino che porgeva un pomo a una maschera, alfine mi monstrò uno ballassazo legato, cum una perlissinia et uno smeraldo assai bono di sopra che ne disse ualere quatro milia ducati, ma la magior parte del balasso era giaccio; e quello gioiello era più presto una cosa da altare che da altro; queste cose furono tutte di quello Dominico de Petro che hora è morto, et per testamento ha lassato il modo et il precio che cadauna così si debba uendere.

Il Fiore stesso fino dal 29 marzo aveva avvertita la Marchesa di questa raccolta di Domenico de Petro, sulla cui eredità sperava aggiustare delle differenze insorte.

Egli, a dì 20 novembre 1499, spediva alla Marchesa certi anelli e gioielli nel caso le fossero piaciuti.

Lo rivedremo nell' altro secolo.

La Marchesa fin dal principio del 1492, a mezzo dell' Ambasciadore in Venezia, aveva fatto ricerca dell' intagliatore di gemme Francesco Anichino, per averne lavori.

Ecco alcuni squarci delle lettere dell'Ambasciadore che faranno conoscere meglio questo artefice. Egli, a dì 7 febbraio 1492, scriveva alla Marchesa:

« Ho pur finalmente hauuto li dui intagli de la E. V. da Francisco de Nichino; il quale in quest' hora me li ha portati; et assai si è excusato *cum* mi de la tardità sua, la quale dice esser causata da un pocho de indespositione che l' ha hauuto questi dì, et certo lo dimostra nel uolto. » Segue a scrivere che la tardanza è compensata dalla bella riuscita dei lavori pei quali gli pagò ducati tre « per la manifactura et pel Diaspis el quale sopratuto mi pare molto bello. »

Infatti la Marchesa ne fu contenta e fece interpellare l' artista se avrebbe anche intagliata una turchina.

Dalla risposta dell' ambasciadore si apprende:

Nichino mi ha resposto chel sapeva molto ben seruir quella in intagliar una turchina de ogni sorte de intaglio o cauo o de releuo in forma de chaimaino come meglio li piacerà.

Così domanda la turchina ed il disegno, e questo fu spedito. L'Ambasciadore in altra lettera seguiva:

Io non li mancarò de solicitarlo perche l' E. V. sia presto seruita uero è che questui è homo molto fantastico et de suo ceruello et è necessario tenerlo *cum* la man destra, ad che non mancarò perchè l' E. V. sia presto e ben seruita.

L'Ambasciadore aveva avuto l' incarico di acquistar la turchina in Venezia, la quale pagò ducati 25. Al 26 marzo segue a far conoscere alla Marchesa:

« Hozi sono stato un bon pezzo con Francesco de Nichino et holli fatto intendere quanto l' E. V. mi ha dito, cioè de uolere stare al iuditio de uno bello intaglio de releuo ne la turchina che mostrai a quello. Esso mi ha resposto che la turchina per essere cosa gentile, et di

colore conueniente a un giouene non recercha altro che una testa de uno bambino et dice che comparirà mirabilmente et farallo per excellentia; dicendo che la turchina non poteua esser di sorte più conueniente. » Promise di finir il lavoro in venti giorni intanto presentava il disegno. La Marchesa fu contenta che l'intaglio in rilievo sulla turchina figurasse la testa di un bambino.

Al tre maggio il lavoro era spedito a Mantova, e l'artista pretendeva sette ducati. N'ebbe cinque, e l'ordinazione di intagliare dei rubini ed altre pietre.

Due furono compite in luglio, restava a finire un *camaino*.

Pare che dopo il 1493 l'Anichino per altri lavori sospendesse le sue relazioni con la Corte di Mantova. L'Ambasciadore Brognolo, a dì 2 febbraio 1495, scrive che farà di tutto per indurlo a lavorare una turchina, e al 3 marzo, fa conoscere che l'Anichino promise di lasciar da parte ogni cosa per occuparsi della turchina della Marchesa.

Ella, a dì 8 febbraio 1496, domandava notizia sull'intaglio di una *Victoria in figura integra* da scolpirsi dall'Anichino sovra una turchina.

Comperata la stessa l'Ambasciadore riceveva un disegno de *Orpheo* da scolpire in rilievo sopra una turchina per opera sempre dell'Anichino.

Ed ecco ora un autografo di questo:

IC XC.

Ill.ma et Excellent.ma domina debita comendatione *salutem*, forsse se marauiglierà V. Ill. S. che Io sia stato lento a fornire questa turchexe. Certo la Mag.za de Messer Zorzo oratore de la V.ra Ill ma Sig.ria et io abiamo cerchato e fato cerchare da tuti li gioleri de Venecia più de duj mexi inanti che abiamo posuto atrouare una turchexa bona da talgiare, ultimamente non sa potuto atrouare de melgiore di questa che sia de rocha uechia dura. Bene se na trouaua de Rocha noua ma non de quella durezza che son de Rocha uechia, la quale non se si porrà intagliare chossa che fosse utile per esser tenere et fragile. Questa intalgiata si è di rocha uechia più astimate delle altre per essere como ho dito più dure, auixando V. Ill. S. che son dificile da

intaiare e specialmente a fargli talgio che sia sotile come questo e se fosse stata de haltra persona non tolea la faticha. Io lo reduta in forma de uno chore di sasso acciò che habia più hasintimento non haltro se non che prego mia singulare de. et per grazia de V. Ill. S. quale fe.mo m' habia in perpetuo seruo et comandarmi, a la quale umilmente mi rachomando. *Dat. Venetiis die 11 Aprile 1496*

eius de Ill. dominationis
V.re seruulus Franciscus
Anichinus ff.

Ill.mæ et Ecc.mæ domina
Isabellæ de Gonzagæ Marchionisse
Mantuæ etc. d.ne suæ sing.mæ
Mantuæ.

La Marchesa al 17 aprile 1496 gli faceva avere dieci ducati, ordinandogli di intagliarne altra, che rappresentasse qualche antichità a sua scelta « essendo el miglior maestro d' Italia. »

Nel giugno 1497 Ella seguiva a scrivere al Brognolo :

Ve mandemo qui incluso una tavoletta facta per nostra impresa, hauemo charo che uui medemo ordinati a Francesco de Nichino che ne faccia una simile....

Dopo mi mancano documenti sull' Anichino, di cui sarà bene dire due parole :

Il Baruffaldi nel 1834 ne diede un cenno biografico, qualificandolo per Francesco, detto Luigi Anichini, scultore di gemme, ferrarese. Un contemporaneo dello scultore lo loda non soltanto per valentia, ma per *virtudi morali.* Vari altri contemporanei lo encomiano qual intagliatore. Il Baruffardi finisce di narrare che morì decrepito nel 1545 in patria.

Vasari e il famigerato Aretino ne parlano, dandogli il nome di Luigi; così da taluni fu creduto che si tratti di due artisti differenti, il che nega il Cicognara.

Il De Boni *(Biografia Artistica)* dice che si recò in Venezia a lavorare verso il principio del secolo XVI; ma i documenti prodotti provano che fin dal 1491 era in detta città. Aggiugne che coniò medaglie, fra cui una figurante Enrico II e altra Paolo III, le quali piacquero moltissimo a Michelangiolo.

L'Aretino, amico dell'Anichino, esaltò un di lui intaglio figurante Ganimede.

Il signor A. Armand, nella sua pregievole opera: *Les médailleurs italiens,* ecc., accettò dal Milanesi l'interpretazione di queste sigle: *L. N. F.* per *Ludovicus Nichinus fecit,* notando che Luigi o Alvise Anichini, celebre incisore in pietre dure, ferrarese, fioriva in Venezia nel 1550.

Di quanto abbiamo esposto, mi pare che non possa ammettersi, perchè nelle sue lettere l'incisore si firma Francesco Anichino, e poi nel 1550 aveva già fiorito.

Seguiamo ora le relazioni artistiche della Corte di Mantova con Venezia.

Il Marchese di Mantova si confessava, a dì 11 gennaio 1497, debitore « a de Rigo Exler de Auspurgh todesco zoiellero in Venetia, « di ducati 200 d'oro per due gioielli grandi da capello, uno cum « fogia del ucello pulicano, l'altro de una anisella *cum* uno uni- « corno *cum* più diamanti smeraldo, rubini, zaffiri, perle et una « granata grande, ogni cosa lauorata ala todescha », ed obbligavasi pagarlo al Natale p. v. del 1498.

Ma questo gioielliere, a dì 14 ottobre 1498, non era ancora pagato; così scriveva al Marchese esser da tre mesi ammalato ed abbisognare dei 200 ducati per finire un lavoro.

E con lui finisco le relazioni venete pel secolo XV, che abbiamo vedute molto attive ed ancora di più ci si presenteranno nel seguente secolo.

Orefici in Genova.

La lontananza di Genova rendeva meno facili le comunicazioni alla Corte di Mantova, tuttavia trovo che il Marchese, fin dal dicembre 1457, avvertiva *Xichrio zoielerio de Janua,* di non aver più bisogno di quel rubino, di cui gli aveva dato ordine verbalmente in Cremona di cercargli, invece attende il diamante, del quale gli scrisse.

A dì 3 agosto 1460 il Marchese accusava a Cristoforo Campanorio e compagni, gioiellieri in Genova, la ricevuta di 100 perle.

E forse quanto segue può riguardare un gioielliere in Genova. Maddalena Torella, contessa da Guastalla, il 16 luglio 1486, scriveva al Marchese di Mantova:

È venuto da mi Daniel da la Mandola Zoielero con lettere di V. S., il quale me ha richiesto due ducati per doi anelli, quale dice hauere dati ala bona memoria de mio figliuolo essendo a Genova l'E. V.

Aggiunge che quantunque non le risultasse tale debito, per rispetto del Marchese pagò l'orefice.

Orefici in Milano.

Più facili le comunicazioni con Milano; ma esse si resero più attive nel secolo XVI; intanto ecco qui quello del secolo antecedente:

Illustrissimo et Excellentissimo signor mio subito che fui a Milano conzay et ordinay molto bene le zoye de V. S. El sarebbe venuto dalla E. V. ma non ho possuto uenire per certe zoye quale sonno ordinate per uxu de lo Ill.mo ducha de Milano, Zouane o l'altro al più tarde sera fornito ogni cosa si che me parso acusarne V. S. aciò quella non prendesse admiratione delli facti mey. Ill.mo signor mio per tucta la seguente stemana senza dubio alcuno sero da V. S. Ill. Del Balasso de V. E. ne ho trouato ducato 800 doro ma non ho uoluto dare senza licentia di V. S. la quale ad *plenam* zonto che serò da quella la informerò d'ogni cosa alli pedi della quale de continuo me raccomando. *Dato Mediolani die xij Octobris 1470.*

E Ill. D. V. *fidelis seruitor magister Donatus de La porta*

Ill.mo Prencipi et S.mo D.no
Dom Ludouico de Gonzagha
Marchioni Mantuæ etc.

E poi da Pavia, firmandosi *M.r Donatus de la Porta zoilerius*, il 6 dicembre 1470, scriveva all'Ambasciadore mantovano in Milano, sollecitandolo di fargli aver risposta dalla Corte di Mantova circa il *Balaxo.*

Risulta da lettera dell'Ambasciadore mantovano in Milano che M.ro Donato aveva *raconci* due balassi del Marchese di Mantova

e che aveva avuto incarico, presentandosi occasione di vendere il più piccolo al prezzo di ducati 1200 e non meno di 1000.

Il compratore apparisce esser stato il Duca di Milano stesso.

Questo gioielliere Donato della Porta forse sarà di quella famiglia, scesa da Porlezza, che diede poi non pochi artisti, ma non lo trovo segnato.

Presenterò ora una lettera assai curiosa del Duca di Milano al Marchese di Mantova per verifica di una croce, se sia stata veramente del Duca di Savoia:

Illustris ac potens tanquam pater noster carissime,

Se Messer Jottino de Nores farà portare la una croce quale fu del Ill.mo Sig. Loyse Duca di Savoja prox. passato et se Martino Bellanda et Mag.ro Jaches Chiapella portatori mandati da la ill.ma Madamma di Sauoya per questa casone certificaranno la S. V. che la sia quella propria croce et insegna ch' era dal predicto signor Duca (1) pregamo la V. S. gli piaccia di fare promessa al dicto M. Jotino o ad chi piacerà ad lui de ducati cinquemilia quattrocento dodeci doro uenetiani. Il se facesse difficoltà de la promessa de V. S. et uolesse promessa de mercadante: pregamo *specialiter* la S. V. gli la facci fare per modo resti satisfacto della promessa. La qual promessa facta, la S. V. toglia la croce in sè et la conserui ad nostra instantia et petitione et gli piaccia auisare subito quando harà facto la promessa et hauto la croce; perchè manderemo poi li danari contanti, pregamo la S. V. che possendo li sborsi: et ne auise perche immediate ne li mandarimo.

Dat. Mediolani die XXViiij Octobris 1471.

J. Galeaz Ma. Sf.

Galeaz Maria Sfortia uicecomes Dux Mediolani et papiæ Anglerièque comes ac Genuæ et Cremonæ Dominus *J. Cichius.*

Ill.mo ac potenti Dominio D.
Ludouico Marchioni Mantuæ
locumtenenti nostri G.li
et tanquam patri carissimo.

(1) Luigi di Savoja, figlio di Amedeo VIII, era morto il 29 gennaio 1465, aveva avuto per moglie Anna, figlia del Re di Cipro, di Gerusalemme e di Armenia, da cui ebbe numerosa prole. Ella rovinò le finanze dello Stato, abusando della debolezza del marito.

Se non veramente da Milano, da qualche città lombarda. pare che venissero in Mantova i seguenti, accennati in una lettera diretta al Marchese mantovano:

Ill.mo Signor mio heri sera gionsi qui e trovai che lera uenuto Christoforo de Zacharia cum quello Zo bernardo da Crema qual ha portata quella cellata zoiellata a la E. V. per fargliela uedere; e credendo io che la S. V. douesse uenire hozi secondo che li me disse l'ho facto restare qua pur uedendo che la non uene ho uoluto scriuere questa mia a la Ex. V. e mandargli inclusa la lettera de Zacharia pregandola me faccia intendere quanto la uole che faccia di questa cellata; la quale me pare assai bella cosa come la potera intendere da Augustino da le Centure qual l'ha uista.... Esso Christoforo ha etiam portato quel balasso del qual se ne farà tanto quanto la Ex. V. comandara a cui gratia de continuo me raccomando.

Mantuæ Xj maij 1486.

Seruus Franciscus de Aragonia.

Ill.mo et Ex. d.no d.no meo D. Francisco Marchioni Mantuæ.

Orefici in Ferrara.

Anche con Ferrara le relazioni si fecero frequenti, specialmente dopo che Isabella d' Este venne sposa al Marchese di Mantova.

Questi, a dì 3 luglio 1480, mandava a Ferrara il suo orefice Lodovico da Bologna, che già conosciamo, indirizzandolo ad Alberto *de Contrariis ciui et aurefici Ferrariæ*, affinchè gli facesse « vedere alcune monstre di collane e catene d' oro che intendiamo se fa fare di presente quello Ill.mo Sig. lo Duca perchè ue pregiamo ge le uogliati monstrare e dargene el disegno de piombo aciò che anche nui possiamo uederle, che del tuto piacere assai e cosa gratissima. »

Lodovico ancora in settembre era a Ferrara per prendere nuovi disegni dal Contrario e da altri.

La marchesa Isabella suddetta, a di 28 giugno 1493, spediva a certo Barono in Ferrara un diamante da legarsi in anello da M.ro Michele e poi doveva presentarlo a sua madre. A questo Michele nel 1494 ordinava una stringa d'oro smaltata, soddisfatta di altra già fattale. Per mezzo di Francesco da Bagnacavallo, a di 29 gennaio 1495, gli dava commissione di fare « un paro de ferretti d'oro smaltati. »

A di 15 maggio 1496, scriveva a M.re Francesco de Castello che aveva ricevuto « il gioiello di tre rubini et diamanti, la ro- « setta di diamante e lo diamante in punta, la legatura de quali « ne piace e laudamo M.ro Michele de l'opera sua.

Mandava poco dopo direttamente a M.ro Michele un braccialetto d'oro, affinchè lo smaltasse.

Lo pagava a di 15 febbraio 1497, ordinandogli altri smalti.

Non si fa mai conoscere il cognome di questo orefice che doveva aver una valentia speciale per gli smalti. Vedremo nel secolo seguente ch'egli era spagnuolo.

La Marchesa, a di 12 gennaio 1494, aveva scritto a suo marito che Giov. Andrea, gioielliere, essendo partito da Ferrara suo padre, il Duca, lo fece ritornare e contrattò coll'agente mantovano il balasso e la perla. Detto gioielliere venne poi a Mantova; e il balazzo fu stimato ducati 1600 e la perla 400.

Forse questo Gian Andrea può essere il Fiore, cittadino veneziano, che già conosciamo, cui abbiamo veduto il Marchese di Mantova debitore di ducati 1990.

Il Marchese, a di 8 febbraio 1495, rimproverava per lettera Ercole, orefice ferrarese in Ferrara, per falsa accusa che aveva dato agli ebrei di Mantova ed in punizione revocavagli il salvacondotto concessogli e così anche a' suoi colleghi G. B. Ippolito e Leone, riservandosi maggior punizione.

Non so se l'orefice Ercole possa essere Ercole Panizzati, orefice in Ferrara nel 1506, secondo le ricerche di N. Cittadella (*Notizie relative a Ferrara*, ecc.).

Alfonso d'Este, primogenito del Duca di Ferrara, il 22 febbraio 1498, spediva alla Marchesa di Mantova « para due de « sonagli quali li ho facto fare a Sigismondo Trotto. »

Orologieri.

Prima di finire il secolo XV, credo indispensabile di radunare qui quanto trovai riguardante gli orologiari, arte molto affine all' oreficeria ed oggidì sovente unita.

Fin dal 1402 si ha notizia di Giovanni *ab horologio*, del defunto Petrozano in Mantova, il quale sembrerebbe al signor Davari *(Notizie storiche intorno al pubblico orologio in Mantova)*, che nel 1396 avesse costrutto il primo orologio pubblico ad uso della città. Era della famiglia Manfredi, come risulta da documenti del 1433. Egli sarebbe stato padre del famoso Bartolomeo Manfredi, che col fratello Nicolò, appresero l' arte dell' orologiere dal proprio padre, la quale continuossi nella famiglia, poichè da Bartolomeo provenne Gian Giacomo e da Nicolò, Galeazzo, orologiai.

Di Bartolomeo Manfredi, che fu matematico e astrologo distintissimo, l' Archivio Gonzaga ha molte lettere; ma poichè il signor Davari ha già esplorato bene questo campo, mi restringo soltanto a notare che nel 1464 fece quelli per Goito e per Volta. Galeazzo costrusse quello per Marcaria. Buona parte dei comuni mantovani, nel secolo XV, provvidero le loro torri di orologi, ricorrendo alla famiglia Manfredi.

Quello di Mantova, fatto da Bartolomeo nel 1473, fu, a' suoi tempi, cosa meravigliosa. Per esso il marchese Lodovico fece l' attuale torre, detta dell' orologio, che mostra ancora le vestigia dell' orologio manfrediano.

E anche per questa arte, vediamo Mantova ben munita e precedere molte altre città.

In quanto ad orologi portatili, presento per questo secolo le seguenti notizie inedite e non prive d' interesse e di curiosità:

Margherita marchesa di Mantova, da Milano scriveva a suo marito, il 21 dicembre 1478:

La Ill.ma M.a nostra madre me ha mandato uno horologio molto bello e lo haueria mandato ma dubito non fusse guasto nel portare sì che lo ha ritenuto.

Il Marchese, mentre trovavasi in Toscana *(ex castris apud S. Cassanum)*, il 23 settembre 1479 scriveva al Cardinale di Mantova in Roma, notando trovarsi senza orologio, essendosi guasto l' uno che avea, nè mandato a Firenze, seppero *reconziarlo*, nè trovarne in vendita, lo prega di cercarne qualcuno « che mostrasse le hore se bene non le sonasse », e comperato, spedirglielo.

Comino de Ponteuigho, da Mantova scrive al Marchese, il 21 agosto 1482:

che l' horologio e fato *cum* la coreza de aciale temperata.... ma e serata in uno canone di auricalcho suso lo quale va intortiata la corda de neruo *ita* che la non se po uedere; et questo fanno tuti li maestri per più secreto et bellezza de lo instrumento: et quando ditta coreza non gli fussi; non e dubio lo instrumento non haueria mouimento alcuno etiam che gli fussi la corda di neruo, ma se ge pone ditta corda a effetto che essa corda atacata a lo canone de la coreza habia a tirare la vida ala quale etiandio le atacata a cioche per il movimento de ditta vida messa per la uirtude de la coreza se habiano a mouere tute le rote de lo horologio e così stanno li mei quali monstrai a V. E. et così fanno tutti li maestri che fanno horilogi senza contrapesi come se ne po' uedere alcuni qui a Mantua. Dil resto quando l' horologio non sia coreto farò venire Piero Guido a corigerlo e poi se no riuscisse restituirà il danaro.

Come vedesi, abbiamo qui un orologio senza contrappeso.

SECOLO XVI.

Orefici in Mantova.

Ripigliando il filo degli orefici in Mantova, principieremo con il già ben noto Meliolo, che al 13 gennaio 1500 scriveva ad Enea Furlano in Goito, meravigliandosi che i suoi lavori fossero tenuti troppo cari ed osservava:

che io ve sonno quello meliol che mai fu et de fede non acedaria a homo che sia al mondo.

Attribuisce il tutto a malvoglienza di emuli, che già gli arrecarono danno pello passato nei lavori pel signor Marchese:

Io me delibero de non seguitar più *ultra* a compir li literi in forma de giodaria per la coracina, fino a tanto che io intenda..... se avite a caro il mio seruire.

E poi il 5 febbraio rivolgevasi direttamente al Marchese:

Mastro Nicollò armarolo de V. S. mi ha comisso che io debia fornir dui brazaleti com arezento et poner suso certa inuentiua de una medaia che fu de la maestà del Re Alfonso Uegio, del che me ha parse de non poner inuentiua de altro sopra ali operi de V. E. se non ho uera comissione de quella.

Giovanni Gonzaga, da Augusta, il 23 maggio 1501, raccomandava al Marchese di Mantova, un Gabriele, che aveva servito Bartolomeo Meliolo, orefice in Mantova, e non fu pagato.

Il Capitano di Giustizia ed il Pretore in Mantova, scrivevano al Marchese (29 maggio 1507) per notargli che Bartolomeo Meliolo, orefice, uomo dabbene, era stato oltraggiato da un Vidalino, cui non aveva voluto cedere il posto e n' ebbe anche un pugno nell' occhio sinistro. Federigo Concurrezo, nipote del Meliolo, andò ad assaltare Vidalino e l' ammazzò.

Bartolomeo Meliolo, orefice, da Montanara il 25 maggio 1506, scriveva alla Marchesa in Sacchetta di mandarle il calamaio finito; ma per la peste, i suoi lavoranti si sono sparsi qua e là ed egli per proseguire lavori attende ordini.

La Marchesa faceva scrivere al Podestà di Viadana in raccomandazione di M.ro Bartolomeo Miliolo, che doveva esigere colà un suo vecchio credito.

Pare che gli capitasse male, poichè al 29 dello stesso risulta ben malmenato, col naso ed un occhio ammaccati da un facchino.

Nell' agosto 1508, il Meliolo aveva fatto un « caldarino di argento per la Marchesa. »

Egli, il 20 giugno 1509, mandava al Marchese il « uaseto d' argento », secondo il disegno.

Il signor Davari pubblicò il seguente certificato di morte:

Batholomeus Meliolus aurifex in Contrata Equi mortuus est et ex febribus continuis et stetit infirmus per mensem unum cum dimidio etatis annorum 66 die veneris 17 novembris 1514.

Aveva la sua bottega presso la chiesa di S. Lorenzo, luogo speciale agli orefici. Fu non soltanto orefice, ma coniatore di medaglie e di monete e cesellatore.

Un contemporaneo, oltre notar la sua valentia, fa conoscere che era molto faceto; e l'allegria doveva esser nella famiglia, poichè suo fratello Lodovico, scalco presso il cardinale Gonzaga, è qualificato da un contemporaneo qual *patre de la facetie.*

Di lui vidi lettere, fra cui ricordo una del 27 settembre 1505, diretta al Marchese di Mantova, cui partecipa l'esecuzione di un incarico avuto.

Bartolomeo Meliolo fu certamente un grande artista che per esser vissuto sul finir del XV e principio del XVI, tiene in questo ultimo secolo la bandiera mantovana, poichè vedremo dopo lui più nessuno de' compaesani, che possa pareggiarlo.

Gio. Francesco Ruberti della Grana era sempre a servizio del Marchese, cui, il 28 agosto 1500, scriveva per certa somma data a Zorzo todesco. E nel marzo e diçembre dell'anno seguente notificava al Marchese che un tal Cristofalo da Bologna stava preparandosi per pròvar la sua abilità « nel far una collana a 5 quadri e altri lavori. » Questi era in Mantova, e al 1° luglio 1501 aveva già domandato al Marchese denaro per terminare « l'opera che procede de bene in meglio. »

Il Marchese, al 30 aprile 1506, ordinavagli quattro crocette da 50 a 60 ducati di valore, di cui aveva urgente bisogno Lo spediva nel 1517 a Milano per disimpegnare gioie pel valore di scudi 2500.

Il Marchese (20 marzo 1520) scriveva al Grana di mandargli quel libro avuto dal *Thodesco* che era nella Rocca di Canneto.

A di 28 giugno 1526 lo raccomandava al suo ambasciadore in Venezia, poichè doveva venire in quella città « per impegnar gioie », avendo bisogno da 800 a 1000 ducati.

Un Giovanni Giacomo, scultore ed orefice mantovano, risulta nel 1503 esser latitante per frode alla Duchessa di Ferrara.

Nel 1511 la marchesa Isabella, da Mantova spediva a suo figlio in Roma, un braccialetto contenente l'Evangelio di S. Giovanni, qual amuleto, molto raccomandoglielo; e nell'anno dopo « uno tondo d'oro da portare in la berretta », poi cinque stringhe d'oro battuto ed un braccialetto d'oro con un Jacinto legato.

Otteneva Maffeo Clisone, orefice, la cittadinanza mantovana, il 23 aprile 1514 (*R. Decreti,* 1514-19, fol. 183).

Ippolito Calandra, capo delle fusioni in Mantova, il 24 maggio 1516, spediva al Marchese « la corona quale ha fatto il giudeo, mancandovi però gli otto patri nostri, quali non sono ancora forniti. »

E al 15 maggio:

« Le cose d'oro de V. E. quali fanno Chiapino orefice sono in bon termine », ma occorrono ancora 30 ducati d'oro perchè quei groppi devono pesar un ducato e mezzo l'uno, altrimenti i più sottili nello stamparli si romperebbero.

Questo Chiapino nel marzo 1520 risulta aver adornato un pugnale pel Marchese.

Aveva in sua bottega un Battista, molto valente.

Mastro Nicolò era orefice marchionale, e nel 1508 aveva legato due rubini pel Marchese.

Al 1° giugno 1516 risulta aver aggiustato una Madonna per la Marchesa, mettendovi quattro ducati d'oro; nell'anno dopo, due braccialetti.

Il Marchese (13 maggio 1520) scriveva ad Ippolito Calandra:

Poichè M.ro Nicolò aurifice non ne po' servire in farci quelle cose d'oro per sabato proximo.... volemo che pigli da lui il dissegno e lo porti a M.ro Ludovico Chiappino e lo astringhi ad fare che li possiamo hauere forniti sabato proxime ad ogni costo.

Nel 1521 dava un disegno per un lavoro ad eseguirsi pella Corte di Mantova.

Il Marchese, al 15 di marzo, stesso anno, per parte della Marchesa raccomandava al Presidente del Senato in Milano « M.ro Ni-

colò d'Asti nostro orefice (che) mi ha fatto intendere come esso molto iniquamente vien molestato da Girolamo Rabbia, gentilhuomo milanese, per una vendita di possessione. »

Ed eccoci ad un suo autografo:

Ill.ma Madama auixo V. S. com mandai mio fratello a Uerona da domino Matteo per torre lo Cristo in croce et lo Jasinto, ma non posse atacarse insieme. El sta obstunato chel uol quatro prede ouero scudi vinte d'oro in oro dil che lui non uolse consentire a tal partita et a mi tolse quele turchine che sa V. S. per scudi 15 d'oro in oro. Appresso auiso V. S. che de li vaseti de corniola non auemo niuno ma ne ligo un pare de Jasinto quali senza comparatione sono più belli et più estimato che de corniola li mandarò insieme cum la *spinella* o la testa de zibilino et lo modelo de cristalo et recordo a V. S. l'oro per fornirla; non altro di continuo a V. S. mi raccomando a dì 23 ottobre 1524.

Il uostro seruitore
Nicolò orcuese de V. E.tia

Ala Ill.a Marchesana
di Mantoua patrona sua dignissima
in Ferrara.

Un mastro Zeno, orefice, moriva a dì 16 marzo 1523, di anni 50, nella contrada del Cervo, dopo aver sofferto le febbri per due mesi *(Necrologio Mantovano)*.

Lodovico Mariano, orefice in Mantova, otteneva il 27 gennaio 1524, concessione di far *unam fornicem subterraneam (R. Decreti,* 1520-4, fol. 233).

Il Marchese, al 30 gennaio 1525, raccomandava al Commissario di Goito « M.ro Ludouico Mariano nostro aurefice et cittadino » per una lite intorno ad un possesso, che aveva colà.

E forse era lo stesso, cui a dì 9 ottobre 1525, il Marchese, qualificando Lodovico gioielliere, non permetteva di « fare un lotto di gioie in Mantova »; ma invece si riservava di comperarne egli stesso, quando gli fossero piaciute.

A dì 11 marzo il Marchese presentava Lodovico Mariano suo orefice al Vescovo di Verona per acquistar il « sechione et il

granchio che erano del vescovo da Canossa di bona memoria.» Avvertiva che l' orefice doveva dare 300 scudi per caparra, e quando avrebbe veduto detti vasi se gli sarebbero piaciuti avrebbe fatto sborsare il restante prezzo, altrimenti gli avrebbe rimandati ritirando i 300 scudi.

Il Marchese mantovano, a dì 24 marzo 1531, concede a Filippo da Rigimondo, orefice milanese, di « metter alla ventura in Mantova » varie gioie, tenendole nella bottega di Zoan Antonio Cataneo, orefice in Mantova (*R. Mandat.*, 1531, fol. 27).

M.ro Nicolao da Milano e mastro Sebastiano Aueroldo, orefici, stimano gioie (1° ottobre 1532) ed altri oggetti che Jacob ebreo di Mortara doveva mettere alla ventura in Mantova (*R. Mandati,* 1532-3, f. 126).

In una lettera ducale del 22 dicembre 1537 è accennato Francesco figlio di Sebastiano Iveroldo « orefice nostro diletto, cittadino mantovano. »

Il suddetto Gio. Antonio Cataneo, orefice milanese e Giacomo Antonio Abendi, ricamatore in Mantova, il 2 novembre 1532 erano stimatori per altra ventura di oreficerie e ricami.

Quel Nicolao, milanese, deve esser « M.ro Nicolò de' Possevini aurefice milanese », che il 13 ottobre 1541 moriva in Mantova nella via di Monticelli Bianchi, di anni 56, dopo aver sofferto le febbri per tre mesi continui (*Necrologio Mantovano).*

Dalla morte della moglie apprendiamo che nel 1541 viveva in Mantova M.ro Bernardino de Rangoni, orefice (*Ibidem).*

Il Marchese, a dì 21 novembre 1542, concedeva a Donino orefice e banchiere di allargar la sua bottega (*R. Decret.*, 1538-42, fol. 205).

E a dì 21 giugno 1557 accordava la cittadinanza mantovana a Francesco de Balzanis, detto *Guardino,* orefice bolognese (*R. Decreti,* 1556-9, fol. 89).

E simile concessione faceva il 16 ottobre 1563 a Giacomo Filippo Campagna, bresciano, orefice, che da 17 anni era in Mantova (*Id.,* 1559-63, fol. 184).

Moriva, a dì 16 marzo 1560, in Mantova, M.ro Francesco So-

ragna, orefice, in Via dell' Orso, d' anni 26 *(Necrologio Mantovano)*; e a dì 5 aprile dell' anno dopo lo seguiva Pietro Bolognini, orefice nella via dell' Aquila, di anni 60, forse discendente di quel Antonio Bolognini, pittore mantovano, che nel 1466 lavorava in Firenze.

Al 6 dicembre del 1561 moriva Paolo Bologna, orefice in via dell' Orso, di anni 31; al 16 febbraio 1563, M.ro Battista di Ros, orefice in via della Serpe, di anni 54; ed al maggio 1564 mastro Giuseppe Cernuschi, orefice in S. Giorgio, di anni 60, dopo due mesi di febbri.

Francesco Palazzi, orefice mantovano, è nominato nel 1565 come abitante in patria.

A dì 16 febbraio 1576 Davide de Cervi, ebreo in Mantova, aveva incarico dal Duca di stimare balassi. Egli ne stimò uno 22,800 scudi in ragione di scudi 80 il carato, essendo di carati 380.

Altro	di carati	210	ducati	16.800
»	»	156	»	6.240
»	»	120	»	2.200.

Invece Bernardino Zorzi ne dava la seguente stima:

1.° Ducati 16.000; 2.° 10.000; 3.° 5000; 4.° 2000.

Liberal Levi, gioielliere ebreo in Mantova, scriveva alla Corte di Mantova nel gennaio 1580 per collane e gioie.

Salamone Levi, altro ebreo, fin dal 1570 aveva provveduto al Duca due collane da regalarsi «a quelli Casalaschi.» Nel 1575 era stato spedito a Venezia per vender gioie di sua Altezza. A dì 6 febbraio 1577 in Mantova si scusava presso il Duca di non aver scritto egli stesso perchè era sabbato. Offriva al Duca (25 febbraio 1580) una tazza d' oro gioiellata per ducati 1800. Egli nel luglio 1582 provvedevagli anelli; nel luglio 1584 domandava al segretario del Duca l' inventario dei vasi di cristallo di S. A.; ed al 13 febbraio 1586 scrivevagli nuovamente che non aveva ancor potuto comperar le desiderate gioie; ma che si metterà d' accordo con M.ro Achuto, gioielliere, confidente di S. A.

Offre un *refrascatore,* una *fogara* grande ed un tavolino, lavori in argento. Penserà ai vasi di cristallo. Dà una lista di gioie in mano del signor Lurano in pegno per 11,000 scudi, mentre sono stimati 31.550 scudi e sono per lo più diamanti: poi altra lista di gioie in mano del Carcheno, per lo più rubini, stimati 6086 scudi. Offriva nell'ottobre 1587 ed agosto 1597 al Duca vari oggetti di cristallo gioiellati.

Vi era pure in Mantova un Anselmo Levi, gioielliere, ebreo, come apparisce da una sua lettera del giugno 1585 alla Corte Mantovana, in cui discorre di M.ro Gerolamo Coijro, cristallaro, milanese, del quale a suo luogo discorreremo.

Filippo Galbiate orefice nel 1582 otteneva di portar il domicilio da Milano in Mantova.

Carlo Bario risulta negli anni 1585 e 1586 importante orefice in Mantova, in buona corrispondenza con orefici di Venezia.

Paolo Emilio Morengi orefice, era, a dì 27 settembre 1587, nella prigione comune, donde supplicava per la grazia.

Da pagamento si conosce nel 1590 esser gioielliere della Corte M.r Girolamo Radetti.

Risultano nel 1593 lavorare pel Duca in Mantova gli orefici Hermanno tedesco e Michelangelo milanese.

Un mastro Nicolaus con vari suoi lavoranti, nel 1595 in Mantova, lavora di smalto pel Duca.

Nel 1596 risulta morto in Mantova Ermanno Blixgen, orefice d'Augusta, lasciando vari crediti reclamati da sua moglie.

Moriva in Mantova nella via del Bue, a dì 22 settembre 1597, Orlando Gisghem orefice fiammingo di anni 80.

Nel gennaio 1599 apprendiamo che gli argentieri a servizio del Duca avevano lavorato un reliquario, che doveva esser regalato in Milano a S. Maestà.

Il Duca concedeva nel dicembre 1599 all'orefice Gio. Maria Strada il privilegio di poter comperare in Mantova « oro et argento bruciato » (*R. Decreti,* 1596-1605, fol. 146).

Sul finire del secolo era massaro degli orefici in Mantova, Ottu Luca, orefice veneziano.

L'esposto ci induce a credere che l'oreficeria era decaduta in Mantova a paragone del secolo precedente, e pare che vi subentrasse il trafficante al fabbricatore; poichè ci si presentarono vari ebrei, negozianti di orerie e di gioielli.

Campeggia, si può dire, solo il Meliolo. Vedremo che la Corte mantovana si rivolgeva altrove per i suoi acquisti, intanto prima di abbandonar Mantova, produrremo qualche notizia di orologieri, di battilori e di lavoranti alla Zecca, dei quali ultimi nel secolo precedente ci era mancato il materiale per farne una speciale sezione.

Orologieri in Mantova.

Fin dal 1494 risulta abitare nei dintorni di Revere M.ro Pietro Guido *de horologio*. Egli nel dicembre 1501 ebbe incarico dall'abbadessa del Monastero di S. Giovanni Evangelista di far un orologio per detto cenobio, come apparisce da lettera della abbadessa al Marchese di Mantova.

Era anche valente nella costruzione degli orologi tascabili; poichè negli anni 1501 e seguenti accomodò *horologeti* per la marchesa Isabella. Bernardo Bembo da Venezia spediva a Mantova, a detto Mastro, l'*horologino* che gli aveva fatto, affinchè fosse aggiustato.

Nel 1507 M.ro Pietro Guido riceveva dalla Duchessa di Urbino il proprio *horoloieto* per esser raccomodato.

E tutte queste notizie risultano da speciali lettere.

A dì 27 marzo 1516, per ordine del Marchese, furon dati libbre tre di piombo ad un frate de la Certosa, il quale doveva accomodar i contrappesi all'orologio del Castello di Mantova.

Il Marchese mantovano, trovandosi al campo, scriveva (15 ottobre 1521) al Tesoriere in Mantova di comprargli « un Horoglio con il suegiarolo » od anche senza, poi ordinasse la costruzione di un altro orologio « che sonasse le hore de dodici in dodici hore. »

Al 18 era contento che fosse acquistato da M.ro Filippo Arrivabene l'orologio che batteva le ore, il quale aspettava.

Il Marchese di Mantova così, a' dì 22 giugno 1523, al luogotenente in Goito:

Dilecte noster. Hauendo nui in animo di volere in breue venire ad habitare lì in Goyto per alcuni giorni et intendendo che anche quelli nostri homeni non hanno facto riformare ouer aconciar quello horologio della torre, che tanto desideramo sij acconciato, ma perchè la tua poca cura e solecitudine la cosa uien conducta in longa te comettemo che iusta la presente tu facij comandamento a dicti homini che in termine de uno mese dopo lo comandamento fatto sotto pena de cento ducati habbino fatto aconciar ditto horologio, aduertendoli che inremissibilmente gli faremo pagare dicti cento ducati non facendo loro acconciare esso horologio in ditto termine....

L'orologio del Comune di Mantova, dopo la morte di Bartolomeo Manfredi, fu affidato a suo figlio Gio. Giacomo ed al cugino Galeazzo. A loro successe M.ro Clemente Compagnano, cui a dì 17 dicembre 1520 il Marchese ordinava regolar pagamento.

Il Duca di Urbino, da Brescia, il 15 ottobre 1525, raccomandava al Marchese di Mantova G. B. Guidotti, affinchè avesse « l'ufficio dell' Horologio de Mantua. » Il Marchese gli rispondeva che il raccomandato non aveva cognizioni sufficienti; ma pare tuttavia che finisse di accettarlo.

E, come nota il Davari *(Notizie storiche intorno al pubblico orologio di Mantova)*, pell' imperizia del Guidotto e di Giovanni Traversino, che l' ebbe nel 1544, fu guastato il meraviglioso orologio del Manfredi.

Nel 1547 fu ordinato la ripristinazione dell' orologio manfrediano, la quale pare che non riuscissero bene Paolo Orsi e Giulio Raineri, cui era stato dato incarico.

Nel 1556 se ne occupò Francesco Filopomo, mantovano, matematico, che pubblicò un' operetta sull' orologio in discorso.

E fu superiore di detto orologio fino al 1564.

Nel 1568 si trova in tale carica M.ro Vincenzo Cocchi, fonditore di metallo.

Indarno il Duca nel 1593 attese il figlio dell' orologiere, che aveva fatto gli orologi in Piazza San Marco a Venezia, chè dopo

aver promesso non venne. L'Ambasciadore notava che gli orologieri di Venezia non volevano guastarsi le mani coi grandi orologi.

Pare che non servisse bene Attilio Porchi, orologiere, venuto nel 1597 da Vicenza in Mantova; così che il Duca dovè farne venir uno dalle Fiandre.

Fra gli stipendiati della casa ducale nel 1592 figura M.ro Vincenzo degli Orologi per ducati 3. 45.

Vedremo a chi siasi ricorso più tardi per ripristinare il pubblico orologio; intanto anche per quest'arte vediamo decadimento; poichè dopo i Manfredi e quel valente mastro Pietro Guido, si dovè, come vedremo, ricorrere ad altre città per aver orologi portatili e per quelli pubblici sulle torri. Apprenderemo che l'arte fiorì in Reggio dell'Emilia e in Ferrara; ma per ora passiamo alla Zecca di Mantova.

La Zecca di Mantova.

Il cavaliere Attilio Portioli pubblicò una storia della Zecca di Mantova; ma, oltre averla lasciata incompleta, in essa non si occupò dei coniatori e di altri artefici, addetti ai lavori delle monete. Scrive che l'origine della Zecca mantovana è remotissima; ma mancano documenti sull'origine. Essa esisteva nel secolo X ed il Muratori nota l'importanza di una Zecca in piccola città, mentre altre ben maggiori ne furono prive per molto tempo dopo la mantovana.

Nella prima metà del secolo XIV era superiore alla Zecca di Mantova un Minacino de Minaci, fiorentino.

Nel 1342 aveva a compagno Clerico de Rofino; ma nell'anno appresso è sostituito da Bonaccorso, orefice di Crema. Questi, fin dal 1340, aveva venduto ai Gonzaga dell'argento lavorato e smaltato.

Il Portioli, che esaminò le monete Gonzaghesche, notò le belle e grosse monete coniate dal 1444 al 1478 sotto il marche-

sato di Lodovico III; ma maggior progresso vi trovò nelle monete d'argento, lega e rame dal 1484 al 1519, essendo marchese Francesco II.

I mezzi meccanici per battere monete erano piuttosto semplici dopo che si aveva dall'incisore i coni. Uno di questi lo si fermava sopra un ceppo e su di esso ponevasi la lamina metallica, e mentre l'altro conio era collocato di contro all'inferiore, vi davano su dei colpi di martello; così la lamina riceveva le due impronte. Con le forbici si tagliava il dischetto: ed ecco le monete di più secoli. In Mantova, ancora nel secolo XVI, così battevansi.

Un monetiere poteva lavorar da sè coi due coni; e facendo più copie di coni, la fabbricazione procedeva celere.

Tanto i lavoratori quanto i soprastanti e maestri e specialmente poi i coniatori, provenivano dall'arte degli orefici, conoscitori delle leghe dei metalli e periti nell'inciderli e cesellarli.

E spesso anche il zecchiere o appaltatore era un ricco orefice od un banchiere, od una Società degli stessi.

Veniamo ora a qualche documento inedito intorno a lavori ed artefici della Zecca mantovana.

Vittor Pisano, veneto, da Mantova, il 9 novembre 1502, rivolgevasi al Marchese così:

Per dispositione di celi sono uenuto a patriare nel dominio de V. E. et questa securtà ho preso per la lunga et fedele seruitùh abuta per la bona memoria del *quondam* mio patre *cum* la inclita et pretiosa memoria del q. Illmo patre de V. Ill. S. et non manco serrò jo et mei fratelli verso V. E. V. ala quale supplico et dimando de gratia la me uoglia concedere che possa mettere ne la cecha de Mantua marche 500 de argento fino, et farne stampare quella sorte de monete parerà e piacerà a V. E. et che io ne habbia soldi nove per marcha persino ali dicti marchi 500 e da cinquecento in suso marchetti sey, marchetti che me sforzarò et credo fare com effetto che la cecha lauorera gaiardamente tuto l'anno como honore et gloria de la p.^ta^ V. S....

Segue a pregarlo di scrivere alla Marchesa affinchè possa subito cominciarsi il lavoro.

Pare che la Zecca mantovana avesse per stampatore Giovanni Marco Cavalli. Egli, fin dal 1503, aveva inciso delle lettere su certi tondi della Corte di Mantova, spediti dal podestà di Viadana. Scriveva, il 19 maggio 1505, da Viadana, al Marchese esser pronto a far altre stampe, se i mastri della Zecca gli faranno conoscere come dovranno esser fatte. Noi ricordiamo come l'arte dell'oreficeria nella famiglia risalisse al principio del secolo XV e già nel 1481 abbiamo fatto conoscenza di questo Giovan Marco.

Da convenzione del 23 ottobre 1504, risulta che il maestro della Zecca in Mantova era Sebastiano Spandolini, ebreo veneto e soci *(R. Mand. e Decreti,* 1502, 1513, fol. 82).

Nel 1492 abbiamo veduto un Mastro Chivizzano, e forse appartiene a lui la seguente lettera diretta al Marchese:

Ill.mo et Ex.mo signor mio singularissimo ho uisto quanto mi scriue V. E. per il caso de le monette et facto cum diligentia recercare il veronese magistro da le stampe qual ritrovo non essere qui et fare tenere buona cura per intendere de la venuta sua et hauendo facto stampo alcuno *immediate* satisfarò a quanto mi scriue et comanda V. S. ala bona gratia humilmente me racomando. *Mantuæ 17 Junij 1510*

il vostro fidelissimo seruitor

Ghiuczano.

Era diretta al Marchese di Mantova.

Il Marchese al 3 ottobre 1520 scriveva: « Hauemo nouamente constituito Zoan Francesco di Ruberto per saggiatore di la nostra Zecca. »

Pare che lasciasse un figlio per nome Federico, detto pure Grana, il quale in Mantova, il 10 maggio 1566, scriveva al Consigliere ducale per interesse privato.

Nel 1526 la Zecca di Mantova era condotta dall'Averoldi Sebastiano orefice; e nel 1537 quella di Casale era data dal Duca di Mantova in appalto per anni 5 ad un De Giva.

Nel 1581 tutte due le zecche erano in affitto ad Ottaviano Ardizzoni di Trino e ad Ottavio Polerio, bresciano; pella prima pagavano annui scudi 2500, pella seconda 1500.

Vincenzo per la gratia di Dio etc.

Concediamo per le presente nostre a M. Davide Gaugher d'Augusta ampla et libera autorità di poter far intagliare nei cuni l'armi nostre et tutto quegli impronti che da Voi gli saranno commessi per seruitio del stampare monete nella zecca di questa nostra città. Et per sicurezza di ciò habbiamo commandato che siano fatte queste lettere patenti che saranno firmate di nostro mano et sigillate dei nostri maggior sigillo.

Di Mantua li 16 di Decembre 1588.

Vincenzo
Petrozanus ser.

(*R. Mandati*, 1588-9. fol. 170).

Questo Augustano, al 4 dicembre 1595, ricorreva al Duca perchè, venuto due anni prima dalla sua patria in Mantova con tutta la famiglia e uomini per lavorar alla Zecca, secondo convenzione, questa non gli era stata mantenuta con suo gran danno. Si rivolgeva pure al Segretario ducale lagnandosi. Gli fu fatto ragione, ma poco dopo moriva in Mantova, cioè l'undici settembre 1596, essendo ancora zecchiere, di anni 58, nella via del Cigno, dopo venti giorni di febbre *(Necrologio Mantovano).*

La Zecca di Mantova nel 1589 era concessa in fitto per 1500 ducatoni a Luca Antonio Bossi da Bergamo.

Da pagamento risulta che nel 1590 era coniatore alla Zecca di Mantova M.ro Ermano Plixen, orefice.

Il Duca nello stesso anno si rivolgeva a Carlo d'Austria, marchese di Bargan in Inspruck, per conoscere se colà vi erano miniere d'oro. Ebbe dell'oro cercato altrove, non essendovi colà che miniere di argento. Jacomo de Hacht da Augusta nel 1591 promette « spedir subito una persona capace di fornelli per preparar il noto minerale. » La lettera porta annesso un certificato dell'arciduca Ferdinando d'Austria, presso cui fece una prova. Unisce una dichiarazione dei Zecchieri e di Cristoforo Hofero, argentiere *schiovazensi,* che approvano *ars zimentaria* del de Hacht, poichè la sua polvere *zimentaria* messa in un'olla e cimentata per 12 ore, indi fusa e purgata, dava oro.

Venne egli stesso a Mantova, e a dì 8 maggio 1593, da Augusta, e ripartitone, domandava al Duca scudi 10,000 e 600 di provvisione, come da scrittura fatta, notando che era partito da Mantova ammalato.

Anche un Giorgio Longo, capuano, scriveva al Duca da Domodossola (1592), per un secreto di alchimia.

Bellisario Cambi, al 7 marzo 1594, faceva conoscere il bisogno di piombo pello stampo di monete.

Nel luglio 1592, Ferrando Gonzaga da Guastalla, scrive al Duca di Mantova che M.r Matteo Miscato, mastro di Zecca di Pomponesco, col mezzo di Baldassare Gandolfi e altri forestieri « batterono monete false, in questo mio territorio », invitandolo a reciproci provvedimenti. Pomponesco è nella provincia mantovana.

E con questa notizia finisco pel secolo le notizie sugli addetti alla Zecca, sembrandomi che anche la Zecca mantovana fosse decaduta dal lustro, che potè avere nei tanti secoli anteriori di sua esistenza.

Pochi mantovani appaiono fra i coniatori.

Battilori o tiralori in Mantova.

Nel secolo XV abbiamo appena veduto accennato un tiraloro, cui fu impedito di restar nel mantovano, perchè imputato di omicidio.

A di 4 giugno 1526, Paolo Negro, veneto, otteneva cittadinanza mantovana per le sue rare virtù, *reducendi aurum et argentum in tenuissimas bracteas,* per far lettere d' oro e d' argento (*R. Decreti,* 1523-6, fol. 242).

E poi il Marchese (26 luglio 1526) raccomandava al suo ambasciadore in Venezia, Don Marco Negro, veneto, abitante in Mantova, che dovea arrivar in Venezia per raccogliere maestri e maestre da filar oro e condurli in Mantova a suo fratello mastro Paolo che « ha ottenuto di aprire il mestero di batter et filar oro con commodità grande e satisfactione de questa nostra città. »

A di 10 aprile 1529, Graffito Roth, battiloro *ulmensis*, otteneva cittadinanza mantovana, estendibile ai discendenti (*R. Decreti*, 1522-30, fol. 198).

Non so se si mantenne l'industria per molti anni, succedendo altri al Negro ed al Roth, ma è certo che sul finire del secolo più non esisteva, ed il Duca concedeva buoni privilegi per riattivarla.

Infatti il duca Vincenzo, a dì 3 dicembre 1591 faceva pagare 30 ducatoni a Gio. Maria Molano, Tommaso Rozza, Michele Guiliere e Battista di Giacobo « tutti tre artefici Milanesi per l'arte del tirar, filar et tagliar l'oro, fatti venire a bella posta in Mantova per l'introduzione di detta arte.

Da Piacenza, il 10 agosto 1596, Cesare Calvo, milanese, s'indirizzava al Duca di Mantova per impiantare una fabbrica per battere e filare oro ed argento, avendo conosciuto non esser riuscito il tentativo del suo compaesano Aurelio Zanolo. Spera di riescire, poichè da 32 anni lavora in Piacenza. Fu accettato; ma, caduto ammalato, nel 1597 era ancora a Piacenza, e dopo più nessuna notizia di lui, nè di altri pel secolo XVI.

Orefici in Venezia.

Dell'orefice Gian Andrea Fiore, che nel secolo XV abbiamo veduto, trovo che Isabella, marchesa di Mantova, gli ordina (28 marzo 1501) di comperarle due o tre *chrisopazi* e nel luglio gli mandava una filza di 60 corniole affinchè le pulisse. Il Marchese, a dì 12 maggio 1502 gli accusava ricevuta di un gioiello comperato per ducati 60. Il Fiore, a dì 25 aprile dello stesso anno, aveva fatto conoscere alla Marchesa che gli smeraldi adoperati dagli speziali per medicamenti non gli sembravano veramente tali; perciò si riservava di cercare veri smeraldi orientali.

Nel marzo 1503 la Marchesa gli spediva un suo diamante in tavola per essere rilegato; al 28 agosto gli dava incarico di

acquistare quattro *grisopagi* e di forarli ad uso di braccialetto e al 7 ottobre ne procurava altri.

Da Venezia era venuto in Mantova « Rigo Todesco zoielero Esler » come si sottoscrive nell' agosto 1500, pregando il Marchese di farlo soddisfare, essendo 14 mesi che aspetta. E il Marchese, al 5 giugno 1502, ordinava che gli fosse dato un ronzino affinchè potesse andar presto in Alemagna.

Infatto dell' agosto 1504 vi è una lettera di M.ro Rigo Exler gioielliero da Anspurg, diretta al Marchese, cui dà molte notizie guerresche.

Al 5 gennaio 1508, era di bel nuovo in Venezia, come da altra sua lettera al Marchese; ma nell' anno dopo gli scriveva da Augusta che era fuggito da Venezia.

Lo rivedremo fra gli armaioli.

Il Marchese di Mantova scriveva al Doge di Venezia il 29 settembre 1505 notandogli che uno spagnolo era venuto in Mantova, facendosi conoscere per eccellente orefice, così ebbe molte commissioni e oro per lavorare; ma poi prese il volo per Venezia; così si raccomanda per investigazioni.

La marchesa Isabella nel maggio 1506 dà l'incarico a Taddeo Albano in Venezia di comperar un vaso d'agata del defunto Vivianello; e nel giugno ad Aluyse de la Valle gioielliere di procurargli un rubino e delle agate.

Ill.ma Mad.a S. et patrona mia singulariss.ma

Io mando per messer Suardino lactore presente de U.o S. Ill.ma la efigie de la Majestà del Re de Francia in medaglia: et prego questa non mi reputi negligente perchè la colpa e proceduta da malatia. Ma presto spero visitar V. S. con più bel presente ala quale come humile seruo s. p. mi rachomando. *In castello di S. Vaso a dì 21 Jannuarii 1518.*

Di V. Ill. Sig.

S. fidel.mo
Io Jacomo d'Alanima
de Venetis.

Ala Ill.a et Ecc.a Mad. Marchesana de Mantua.

Per sigillo ha una bella testolina di donna. Non so se sia un antiquario o un artista. Nel rispondergli la Marchesa lo qualifica per suo amico carissimo, lo aspetta in Mantova e lo ringrazia della bellissima medaglia che le piace sommamente.

Il Marchese di Mantova, il 23 maggio 1524, ordinava al suo ambasciadore in Venezia una corona di lapislazuli con pater nostri tondi, fatti a facette.

Orso ebreo, gioielliere mantovano in Venezia, scriveva il 23 giugno 1524 alla Marchesa di Mantova:

Questi giorni passati me ha parlato di quel dyamante quadro et di quel Saphyl feze comprar a V. S. da mio fratello da un mercadante forestiere. . . . .

Il Marchese di Mantova, il 10 marzo 1526, scriveva ad Alessandro Picenardi, che essendo informato che il nobile Peregrino gioielliere veneziano era creditore di ducati 40 per gioie vendute al nostro Cardinale; e per ciò aveva ordinato il pagamento.

A mezzo di Vincenzo Albano in Venezia la Corte di Mantova nel dicembre 1526 provvedevasi di « due miliara d'oro battuto. »

Si scriveva dal Marchese, il 24 maggio 1528, all'Ambasciadore mantovano in Venezia per esser accertato se M.ro Vincenzo Rossatto gioielliere, cittadino veneziano, era ritornato di Turchia con certi cavalli. In fatto risulta nel giugno ritornato con 12 cavalli provveduti alla Corte di Mantova.

Un Felice Ceserin gioielliere da Venezia, il 18 ottobre 1528, si raccomanda al Marchese per soccorsi poichè dopo il suo ritorno da Mantova cadde ammalato.

L'Ambasciadore mantovano in Venezia faceva conoscere (27 giugno 1529) al Marchese che aveva fatto stimar i diamanti, che voleva comperar, dai seguenti Bartolomeo, Bataglia, Pedrazzi, Augustino Muse, Antonio Scorzarolo diamantaro, Andrea Quarto, Azinio Milanese e Marco Antonio Benzone.

La marchesa Isabella si meravigliava (27 giugno 1531) coll'Ambasciadore suo in Venezia che non si potesse trovar quel M.ro Michelino che dovea farle certi vasetti. Michelino era gio-

ielliere del Papa e aveva nelle mani un vasetto di cristallo ed altro di amatista per essere legati in argento e gli erano stati consegnati dalla Marchesa, quando fu in Venezia. Al 24 agosto 1531 gli ordinava di sollecitare il trovato Michelino e un M.ro Cauorlino che doveva farle un *Jesus*.

Benedetto Agnello ambasciadore mantovano in Venezia, a dì 8 luglio 1536, scriveva alla Duchessa di aver ricevuta « la cidella di lapislazuli e averne ordinato cinque o sei a gioiellieri. »

Il 7 agosto spediva a Mantova « un migliaro d'oro per indorare » non avendo potuto trovar di più; ma al 10 faceva altra consimile spedizione.

Il Doge di Venezia, Pietro Landi, il 24 gennaio 1543, raccomandava al Duca di Mantova « il fedel cittadino nostro Antonio Rizzo giogieliero, creditore di Jacob di Titano e Jacob di Sanson, ebrei abitanti in Mantova, affinchè la causa fosse sollecitata.

E all'11 maggio replicava la raccomandazione.

« Jachomo de Ranchati » gioielliere, da Venezia scriveva il 24 aprile 1574 al Marchese di Mantova per esser pagato di ducati 70 per certi lavori cioè « quele tavole de cristalo de montagna. » Fa conoscere essere padre di 3 maschi e 6 femmine ed esser debitore di 70 ducati.

Il Duca di Mantova, a dì 13 febbraio 1581, concede salvocondotto a Girolamo Stella gioielliere in Venezia di ritornarvi, essendo venuto a Mantova per presentargli delle gioie.

Questo Stella nel 1593 proponeva al Duca la compera di quattro smeraldi regali al prezzo di scudi 2500, notando che se gli smeraldi non venissero dal Perù sarebbero stati ben più cari.

« Jacomo Cyinich gioieliere in Venezia », il 20 marzo 1581, fa conoscere al Duca di Mantova essere in trattative per comperar il diamante di carati 8, al prezzo di scudi 3000, secondo il desiderio espressogli.

Al 3 giugno partecipa che non si può avere a meno di 3000 scudi, ve ne sarebbe altro per 2000.

Nel 10 novembre 1585 domanda di essere pagato di scudi 156 per una fontana, che gli fornì in Firenze; avrebbe bisogno di tale denaro, dovendo portarsi a Firenze e in Roma.

Offre altra fontana consimile ma a denaro pronto. Nel maggio 1586 gli annunzia un suo viaggio per Graz, Vienna e Praga per negozio con quelli principi. Avendo comprato in Mantova dal gioielliere M.ro Bario un collarino per scudi 100, prega di esser pagato del conto vecchio per poter fare il suo dovere col Bario. Spera trovar belle pietre per una fontana, bella come quella montagna del Serenissimo Gran Duca di Firenze.

Da Venezia il 20 dicembre dello stesso anno, già di ritorno dalla Germania, gli annunzia che ha venduto il suo centauro e la figura de perle, et altre cose per studioli a S. Maestà, da cui fu molto contentato. Da suoi viaggi portò cose bellissime, essendosi messo in relazione con tutti i migliori artisti. Intanto ricorda il suo conto vecchio insoddisfatto, dal quale devono darsi scudi 100 a M.ro Bario. Sua Maestà gli ha fatto vedere molte sorte di pietre e vasi, che fa eseguire in Milano e quelle pietre sono di Boemia.

Bartolomeo del Calice da Venezia, il 20 novembre 1582, scrive alla Corte di Mantova:

Quanto alla fede del tabernacolo intendo quello che desidera V. E. che la sii fatta per mano de Battista padouano orefice che lo fece.

Al 29 giugno del 1585 spediva il restante « delle rosette dorate che sono in tutte 400 ben governate . . . . e lo specchio. »

Bartolomeo Corsini da Venezia, l'11 settembre 1585, fa sapere al Duca di Mantova che M.ro Lunardo gioielliere viene a Mantova per servirla « che certo egli è huomo nella sua professione perfetto come ne uedrà l'esperienza. » Intanto supplica di esser pagato di agate fornite, il qual pagamento potrebbe farsi anche in Mantova a M.ro Carlo Bario orefice.

Aggiugne che ha trovato due pezzi di lapislazuli bellissimi di 60 libbre l'uno in circa per far vasi e dal Lunardi saprà il prezzo.

Un Lonardi Ricalco gioielliere da Verona, fin dal 22 settembre 1581, supplicava il Duca di esser pagato di scudi 100.

Il Corsini, a dì 21 aprile 1586, prega il Duca per esser pagato

dei bottoni di smeraldo, che gli ha procurato, insistendo i mercanti pel pagamento.

Al 1° ottobre 1587 da Venezia rilasciava ricevuta di esser pagato pel resto di 17 smeraldi, comprati dalla Principessa di Mantova.

Domenico delle *due rezine*, gioielliere in Venezia, scrive, il 1° marzo 1586, al Duca di Mantova per esser pagato di scudi 50, tanto costando la *rocha de smeraldo* compratagli, e al 26 agosto accusagli l'ordine avuto da Messer Lunardo gioielliere per la provvista di un pezzo di diaspro orientale, sanguinato; così lo spedisce e pesa libbre 19, oncie 9, pesando libbre 6 e oncie 3 più degli altri, già spediti. È trasparente per essere *elitropio*. Ultimo prezzo è di scudi 243. E meravigliato (3 maggio) della bassa offerta.

Al 10 ottobre 1587 Guglielmo Helman da Venezia ricorda il suo credito per 24 smeraldi provveduti, importanti scudi 400.

G. B. Capra d'Alabio scrive da Venezia al Duca, il 25 novembre 1587, che, arrivato in detta città, visitò il tesoro di San Marco, ove vidi un vaso di cammeo; ma inferiore a quel cammeo intagliato, che S. A. possiede e rifiutò 12,000 scudi; vide poi due alicorni, ma meno belli dei posseduti da S. A. Gli domanda in regalo una medaglia da metter al collo affinchè i Principi di Alemagna la vedino, e desidererebbe pure aver quel libro delle villanelle per farlo vedere a qualche Principe.

David de Cervi, ebreo in Mantova, trovandosi a Venezia, il 23 novembre 1588, scrive al Duca di avergli comprato due anelli, uno con un rubino grande, l'altro con diamante vistoso per scudi 122; li crede rubati, tenuto conto della mitezza del prezzo, poi gli propone altri gioielli.

Egli era gioielliere mantovano ed aveva bottega in via degli Ebrei, come risulta nel settembre 1589.

Era ancora nel 1592 in Venezia, avvisando la Corte esser sul mercato molti diamanti da ridursi in bottoni.

A di 21 gennaio del 1589, il Duca faceva ordinare al suo Ambasciadore in Venezia di comprar e spedire subito da 65 a 70

pezzi di gioie false, figuranti diamanti, rubini, smeraldi, tutti legati in rame dorato od ottone od altro simile per ornare cappelli ad uso di una mascherata.

Il primicerio di Sant' Andrea di Mantova, il 14 agosto 1590, scriveva all'Ambasciadore veneto che M.ro Antonio Pesadro gioielliere veneziano era creditore per resto di una cassetta d' argento indorata e gioillellata con rubini e diamanti e smeraldi, venduta al Duca di Mantova per ducati 1150 di moneta vecchia; e per ciò in nome di S. A. gli ordina il pagamento, il che fu eseguito.

Lo stesso primicerio ordinava a detto ambasciadore di far eseguire in Venezia un bambino d' argento di getto o battuto, secondo le misure mandate. Esso doveva esser nudo, inginocchiato sopra un cuscino, ed era per voto.

Paolo Atedendoli, mercante di gioie in Venezia, al 23 gen. 1592, offre alla Corte di Mantova smeraldi, e nel marzo 1593 ne spediva uno. Si sottoscrive invece Studendoli.

Cristoforo Otto, nel gennaio 1593, presentava quattro smeraldi all'Ambasciadore mantovano in Venezia, affinchè li facesse vedere al Duca per acquisto al prezzo di scudi 3000.

Mario Bevilacqua da Verona scriveva al Duca di Mantova (9 marzo 1592) che Lonardo vorrebbe esitare un suo bellissimo filo di perle, cosi attende conoscere la volontà di S. A.

Anselmo Levi, ebreo gioielliere, venuto da Mantova in Venezia, dava ricevuta al Duca di Mantova di scudi 1400 per spese fatte in suo servizio (1592).

G. B. Corte da Venezia, il 12 febbraio 1593, domandava al Duca 455 scudi per due balassi vendutigli. L'Ambasciadore mantovano in Venezia, il 2 ottobre 1593, alla Corte di Mantova:

Mi dice D. Marc'Antonio Mazzone che gli è capitato alle mani un segreto di far perle tanto belle, che se ne sono uendute per uere a questi orefici.... e darà anco il remedio di colorirle et lustrarle, che uale per le diffettose et uecchie. Ho io inteso altre uolte che si pigliano le perle da oncia et si mettono nel succo di limone finchè uenghino in pasta et poi con una forma d'argento si stampano, come si fanno

le palle da balestra et s'induriscono nell'acqua fresca. S. A. deve sapere meglio queste medicine.

Al 23 dello stesso spediva le istruzioni per far le perle, avute dal Don Mazzone.

Girolamo Ott, forse parente o socio di Cristoforo, da Venezia, il 26 marzo 1594, scriveva alla Corte di Mantova che, secondo il desiderio di S. A. S., trattò con quel Ruggiero « che fa le « pietre false che uoglia per uno scuto al giorno di stipendio, oltre « le spese, transferirsi a Mantova, ma egli pretende lire otto ve- « nete al giorno, non escluse le feste. Egli vorrebbe condur un « suo garzone che disgrossa le pietre che egli poi riduce alla « perfezione. Il maestro ha quattro figli picioli... fa cose bellis- « sime molto simile alle vere gioie. »

Lelio Arrivabene, il 3 settembre 1394, da Venezia propone al Duca la compera di una cassetta di cristalli di montagna, montata in argento, cosa singolare, un filo di perle stimate scudi 25,000 e un diamante a faccie del valore di scudi 6000.

Luca Tron, orefice in Venezia, il 28 ottobre 1594, cede al Duca di Mantova il suo garzone Giovanni Mercurio, quantunque non abbia ancora finito varie opere di non poca importanza.

Nell'anno dopo racconciava pietre preziose mandategli, cioè sei zaffiri, dei dodici avuti.

L'Ambasciadore mantovano, il 15 gennaio 1595, fa conoscere che M.ro Angelo Strada, gioielliere, non vuole venire in Mantova. Forse era figlio o socio di Girolamo, che abbiamo veduto esser venuto in Mantova.

Nel giugno promette far accomodar i topazii dal Rosso, gioielliere.

Baldassare Pommari, orefice veronese, da Rolo, il 21 agosto 1596, si offre al Duca per lavori in oro ed in argento e per legar gioie.

La Duchessa di Mantova, al 24 settembre 1597, fa scrivere all'Ambasciadore in Venezia di provvederle una lampada d'argento di non minor prezzo di ducati 50, nè maggiori di 60.

Al 24 ottobre essa era spedita in Mantova.

Ercole Udine, ambasciadore mantovano, in Venezia, il 17 gennaio 1598 spediva alla Corte 4 candelieri d' argento.

E con queste argenterie finisce il secolo XVI per Venezia.

Orefici in Genova.

Come notammo la lontananza era d'incaglio alle relazioni della Corte di Mantova con Genova; ma per certe specialità tuttavia non mancava di rivolgersi.

Infatto nel 1523 la Marchesa si procurava da Genova una cinquantina di coralli, che pesarono oncie otto e costarono lire 60 di Milano; ma erano assai belli, e la Marchesa ne fu molto soddisfatta.

Stefano Spinola da Genova, il 4 febbraio 1550, spediva alla Corte di Mantova filze di coralli al prezzo di scudi quattro la filza, sperando di trovarne dei più grossi al prezzo di scudi cinque.

Altra relazione artistica con Genova ci fa conoscere una lettera di Lorenzo Grosso gioielliere, che da Genova, il 30 marzo 1539, offrendo al Duca di Mantova « un bellissimo rubino cabussone di bella fazone e colore, legatto a giorno in quattro branche di pezzo di caratti 8 al prezzo di scudi 1500. » Ne manda il disegno in piombo, pregando per pronta decisione, poichè, se non conveniente, lo spedirebbe al Re di Francia.

Non trovai l' esito; ma conosco questo orefice valente, che molto si distinse a Roma fin dal pontificato di Innocenzo VIII; nel 1522 era console con Antonio da San Marino dell' Università degli orefici e fu addetto alla zecca Pontificia. Per maggiori notizie si potrà vedere il mio libro *Artisti subalpini in Roma.*

Orefici Milanesi e Lombardi.

La marchesa Isabella scrive, il 14 maggio 1501, a G. B. Vismara in Milano per certe corniole da esser acconciate, secondo le indicazioni, che darà Gio. Francesco Ruberto orefice.

Le relazioni di Caradosso, mentre era a Milano, con la Corte di Mantova, a mezzo di Cristoforo Romano scultore già pubblicai nel mio libro *Artisti in relazione coi Gonzaga signori di Mantova.* Riguardano un vaso di 49 pezzi di cristallo ligato in argento dorato e smaltato, intagliato e ben commesso, che nel luglio 1505 era proposto da detto scultore in compera; poi offriva un calamaro meraviglioso.

Venne Caradosso da Milano in Mantova nel settembre a far vedere i suoi lavori.

Aggiungo che la marchesa Isabella, fino dall'ultimo maggio 1504, a mezzo di Angelo Vismale, aveva fatto vedere al Caradosso un rubino affinchè lo legasse nel modo migliore a suo giudizio.

Cristofaro Romano dal finire del secolo XV era già in relazione con la Corte Mantovana e coniò una medaglia figurante Isabella d'Este marchesa di Mantova. E che egli fosse coniatore si conobbe a mezzo dei documenti da me pubblicati, pei quali il signor Valton, nella *Rèvue numismatique* di Parigi del 1885. *(Gian Cristofaro Romano medailleur italien)* riscontrò l'esistenza di detta medaglia ed altra nel Gabinetto numismatico nella Biblioteca Nazionale di Parigi.

Sembrandomi lombardo il Mantegazza, comprendo qui la seguente lettera, diretta da Casale alla Marchesa di Mantova.

Ill.me Princeps et Ex. Domine frater honorandissime. Desideroso maestro Gentile Mantigatio aurefice essere in seruitio de la Ill. Sig. V. n'ha pregato più volte vogliamo contentarci puossi satisfare al suo desiderio et perche el seruitio suo a noi era grato non gli haueressimo compiaciuto quando hauesse pensato de seruire altro signore

che la S. V. ma per reputare li seruitori nostri comuni ala S. V. et quando siano *cum* quella siano anchi *cum* noi, per questo uoluntieri li hauemo compiacciuto et cussi *cum* questa nostra li significamo coma dicto maestro Gientili vene *cum* bona licentia nostra et tanto più uolontieri gli habiamo concessa quando che se siano persuasi far cosa grata a la S. V. Ali piaceri de la quale se offerimo sempre apparecchiati. *Dat Casali Die XXIIJ Augusti 1507.*

Frater Guglielmus Marchio
Montiferrati ecc.
Maimonus sco.

Ill.mo Principi et Ex. D.no
Francisco Marchion.
Mantuæ et fratri
nostro honorandiss.mo

Era, come vedesi del Marchese del Monferrato, parente del Marchese mantovano.

Rivedremo presto altri Mantegazza orefici, forse discendenti di quei famosi orefici lombardi, che operarono anche di scultura nel secolo XV.

La marchesa Isabella, al 20 luglio 1515, scriveva al conte Strozzi:

L'anno passato quando ni trovammo a Milano dessimo una nostra preta de topazo a M.ro Matheo intagliatore di corniole a fine chel ge tagliassi dentro certo disegno che gli dicessimo.

Non avendo più saputo notizia prega di cercarlo e farsi restituire il topazio. Scriveva pure al Suardino nell'ottobre di sollecitare detto intagliatore o di farsi rimettere il topazio. Nello stesso tempo sollecitava pure il lavoro di lampade d'argento, ordinate da più mesi e la restituzione di quelle mandate a modello, appartenenti queste ad altri.

Nel 1523 si era procurata la Marchesa una coroncina di corniole assai bella.

Ella avvisava (29 settembre 1530) il Duca di Milano dell'ar-

rivo di M.ro Nicolò suo orefice affinchè conducesse da Milano in Mantova due mastri orefici e ne domandava il permesso.

Da Milano Aurelio Arnolfo, il 5 febbraio 1580, scriveva a monsignor Priore Cavriano, Consigliere ducale in Mantova:

« Con il signor Conegrano per le mani del quale riceuerrà V. S. M. Ill.e la presente, le mando il suo diamante intagliato della sua arma in un scattolino bianco et in un altro negro ui ritrouerà l' impronta d'esso di modo potrà uedere se resta ben seruita, l'ho pagato lire 73. » Attende per la spedizione di un cofano.

Eliseo Magoria, mercante di gioie, scriveva da Milano, il 21 giugno 1581, al Principe di Mantova come nel marzo dell' anno primo gli avesse fatto rimettere a credenza delle gioie per scudi 1873, a condizione di aver il rimborso mensile di 100 scudi, non avendo avuto che scudi 700, supplica pel restante.

Filippo Galbiate, orefice milanese, domandò ed ottenne nel giugno 1582 di portar il suo domicilio in Mantova.

M.ro Gio. Paolo Corsignano, gioielliere milanese, era, a dì 2 novembre 1587, pagato di scudi 70 per un *aironera* con rubini e diamanti, acquistata dal Duca.

Luigi Olivi, agente mantovano in Milano, scrive, 30 dicem. 1587, alla Corte di Mantova che deve arrivarvi M.ro Gioanni Tradate orefice che si era offerto, secondo trattò Giuseppe Mantegazza, di lavorare in argenteria per Sua Altezza, in ragione di 5 libbre et cinque soldi l' oncia. Verrà con dodici homini; è uomo dabbene e sufficiente nell' arte.

Salomone Levi, gioielliere ebreo, che già conosciamo, da Milano, il 7 maggio 1588, scriveva al Segretario ducale su altra compera di diamanti, fatta per Sua Altezza. Verrà in Mantova il proprio figlio, dovendo egli partir per Genova.

Al primo di settembre 1594 il Duca faceva pagare in Milano ai gioiellieri Giuseppe Rovida e Francesco de Bresciani ducatoni lombardi 1900 per gioie e perle avute e 500 ad Altobello Piotto, gioielliere della Svizzera italiana per altre gioie.

Successe al Rovida, forse suo figlio Tommaso, gioielliere milanese nel servire il Duca di Mantova fino dal febbraio 1587.

L'Altobello, al 23 ottobre 1596, era stato imprigionato in Milano dallo Inquisitore, qual spione del Duca di Mantova, non ostante munito di regolar passaporto. Così scriveva al Duca Fra Sisto Rosa per provvedimenti, tanto più che il Piotto aveva seco molte gioie. Questo Altobello, fino dal 1592, di ritorno da Venezia era passato in Mantova per offrire al Duca l'acquisto di rubini e libbre 590 di lapislazuli in 14 pezzi, comperati in Venezia per fare vasi, ma non aveva trovato il Duca.

G. B. Quenzati, detto il Romanino, da Milano, il 5 dicembre 1598, mandava al Duca due anelli con rubini fatti eseguir espressamente, uno del valore di ducatoni 36, l'altro più piccolo di 31. Nota che vi è mancanza di rubini, così costano molto.

Egli, al 24 giugno 1599, scrive nuovamente, sottoscrivendosi « G. B. Quenzate zoieler di Milan detto il *Romanino,* quello che portò in Borselles il conzerto de zoie di fiore al Serenissimo Arciduca Alberto » partecipando che Roberto Staes gioielliere fiammingo di S. A., nel partir da Milano, gli commise di far stampare in varie città l'avviso di un rubino, rubato sul Po vicino a Ferrara. Il rubino capitò in pegno per dieci ducati ad un ebreo, come gli fu detto da M.ro Luca di Otti, orefice veneziano, massaro di detta arte in Mantova, e poi da Tommaso Rovida orefice in Milano. Si pensi al riscatto a favore dello Staes.

David di Cervi ebreo mantovano, venuto in Milano, faceva conoscere al Duca di Mantova (16 marzo 1599), che teneva a sua disposizione sei bellissimi tazzoni d'argento grandi, con piede alto, con un imperatore in mezzo, alto un palmo, istoriato sottilissimamente delle imprese fatte dello stesso imperatore: il peso dei tazzoni era di oncie 106 per ciascuno. Seguiva a notargli che l'orefice *Romanino* gli aveva mostrato un bellissimo gioiello del valore di scudi 4. m. e vari cammei istoriati. Un Zan Agnolo Benzoni lavorante in gioielli, valente, era disposto di venir in Mantova a fargli « il suo bel vaso ed altro. »

Camillo Riccio da Milano, il 20 febbraio 1599, offre al Duca un pezzo di lapislazuli, che pesa 965 $^1/_2$ ed è a giudizio dei

gioiellieri il più voluminoso pezzo che siasi veduto, mandando intanto il disegno, che in ogni caso prega di rimettere ad Anselmo Levi in Mantova. Piacendo lo porterà a Mantova. Fa poi conoscere che capitarono in Milano « certi paesini del Civeta et dil suo maestro. »

Rivedremo questo Camillo Ricio nella sezione del vetro.

Se non vi è moltissimo in questa relazione lombarda; il poco è importante e vedremo farsi maggiore nel secolo XVII.

(Continua).

A. BERTOLOTTI.

GLI SFORZA E CARLO VIII.

I. *I narratori.* — II. *I re francesi e l'Italia.* -- III. *Lodovico il Moro.* — IV. *Suoi intrighi con Carlo VIII e con Massimiliano.* — V. *Bianca Maria.* — VI. *Politica avviluppata e Lega.* — VII. *Preparativi di re Carlo.* — VIII. *Sua calata.* — *Morte del duca.* — IX. *Lettere e Arti.* — X. *Esito dell'impresa.*

I.

Come avviene delle epoche più momentose della vita sociale, numerosissimi sono quelli che scrissero intorno alla discesa di Carlo VIII in Italia, sia del complesso, sia di fatti, sia di personaggi, o di paesi, o di casi parziali. Tra questi merita posto principale Filippo di Camines, signore di Argenson, prezioso narratore di ciò che vide come ministro di Carlo il Temerario, poi di Luigi XI, adoperato in tutti gli affari del tempo. Non ha molto di politica e di vedute. Non conosceva, o almeno non seguiva i classici, e ignorava fin il latino; studiava la storia sul vivo: sapeva quanto costasse ciascun ministro o magistrato, onde può dirsi che laicizò la storia, non raccontando se non ciò che vedeva e al modo che lo vedeva, senza reminiscenze o allusioni o idealità. Lo chiamai un Machiavello anticipato, perchè, come il nostro, non conculca la moralità, ma non la valuta, e la sottomette alla convenienza politica; non loda che la riuscita; non inveisce,

nè si appassiona. Ebbe gran parte nelle imprese di cui prendiamo ad occuparci, e non è sempre benigno a re Carlo.

Marin Sanudo, di cui a lungo discorsi nel fascicolo precedente, prima dei *Diarj* avea descritto l'impresa di Carlo VIII, lavoro di giovane inesperto, e senza le preziose particolarità di quelli (1).

Sono di questi tempi gli storici più rinomati: Benedetto Varchi, Paolo Giovio, Scipione Ammirato, Pietro Bembo, Jacobo Nardi, Senarega, Navagero, e, superiori a tutti, Francesco Guicciardini e Nicolò Machiavello.

Il Guicciardini, bellissimo scrittore, formato sui classici, studioso della parola ancor più che dei fatti, *quae desperat tractata nitescere posse, relinquit.* Ranke ne abbattè la reputazione, mostrandolo in fallo persin nei fatti a cui prese parte. Bensì è notevole pei riflessi politici che fa sopra persone e sopra avvenimenti, che non si curò di sincerare. Il Delaborde riflette che la splendida descrizione dello stato d'Italia prima dell'invasione francese, è un artifizio retorico per dar risalto alle miserie che la seguirono.

Il Machiavello ha una reputazione popolarissima (2), essendosi da lui denominata quella politica, che cerca l'utile senza badare all'onesto, e che egli non inventò ma trovò generale, e che ha dominio anche ora fra i vanti di civiltà, di umanità, di lealtà, quando gloria è il riuscire, qualunque siano i mezzi, e il mezzo migliore è la forza ove non basti l'astuzia. Chiaro, breve, efficace, non badando a Dio e Cristo, eppure agl'influssi e agli astrologi, non curando letteratura e belle arti, indifferente per le vittime, simpatico per chi raggiunge il suo fine; immaginava un'Italia armata contro tutta Europa armata, a cui solo un tiranno capace di qualunque delitto potrebbe metter freno, detestabile solo quando non riuscisse. Lo stesso Ranke giudica che il *Principe* di

(1) *La spedizione di Carlo VIII in Italia*, raccontata da MARIN SANUDO, pubblicata per cura di Rinaldo Fulin. — Venezia, 1873.

(2) ORESTE TOMMASINI: *La vita e gli scritti di N. Machiavello nella loro relazione col Machiavellismo.* — Torino, 1883.

Machiavello non è un encomio, non un' ironia; ma un opuscolo di circostanza.

Speciale alle cose lombarde è Bernardino Corio, « il qual pel primo commise ai monumenti della lettera le origini e gli incliti fatti dei Milanesi »: benchè cortigiano degli Sforza, lascia trapelare la sua disapprovazione.

Tanta è l' importanza di quel momento, decisivo dell' avvenire di tutta Europa, che moltissimi moderni tolsero a parlarne e ragionarne. Principal lode fu data a M. Cherier (1), ma i giudizj dati generalmente parvero severi e ingiusti al duca di Chaulnes, munifico protettore delle lettere e delle arti, che col Muntz raccolse copiosi e preziosi documenti intorno a quell' epoca. Colpito da morte, quei materiali furono affidati al signor Delaborde, che già ne era collaboratore, e che ne continuò le idee e compì una bell' opera (2).

È una delle splendide edizioni della libreria Firmin Didot, illustrata con 3 fotoincisioni, 2 cromolitografie, 5 tavole litografate, 138 incisioni nel testo, con moltissime medaglie e ritratti o firme di personaggi della storia italiana. Fra cui un elegantissimo frontispizio della *Historia delle cose facte dallo invictissimo duca Francesco Sforza, scripta in latino da* Giovanni Simonetta, *et traducta in lingua fiorentina da* Christophoro Landino fiorentino: il quadro che è in Brera dello Zenale con Lodovico e la sua famiglia, inginocchiata avanti alla Madonna e quattro Santi: la « Madonna della Vittoria », del Mantegna.

II.

Questa del Delaborde può dirsi storia milanese, giacchè vi sono minutamente divisati tutte le trattative e i discorsi dei diversi

(1) Cherier. *H. de Charles VIII.* — 1868.

(2) *L' Expédition de Charles VIII en Italie;* histoire diplomatique et militaire par François Delabord. — Paris, Firmin Didot, 1888, in-4, di pagine 700.

ambasciatori e le loro relazioni col Moro, dedotte dai carteggi esistenti nel nostro Archivio, ed egli ha la cortesia di ricordare l'assistenza datagli dal marchese Gerolamo d'Adda, da Ghinzoni e da Cantù.

Il posto ove scriviamo c'impedisce di seguirlo nella complicazione dei fatti d'allora, ch'egli svolge a meraviglia, e ci ritiene a ciò che riguarda la Lombardia, o, come allora si diceva, il Milanese, soggiungendo quel che recentemente si pubblicò. I nostri Archivj offrirono al sig. Delaborde le istruzioni date dal Moro ad abili diplomatici per riconoscere la supremazia della Francia su Genova, e insieme domandar l'annessione di essa al ducato di Milano. Secondo Comines, il concetto della spedizione in Italia venne tutto dal Moro. Ma realmente da un pezzo i re francesi ambivano estendere qui l'influenza e il dominio, e per mezzo di matrimonj protendeano a Saluzzo, Asti, Milano, e viepiù a Napoli, come eredità dei duchi d'Anjou. Di qui un labirinto di parentele e di pretensioni, complicate dai papi, che allora sedevano in Avignone, e perciò favorivano i Francesi, e osteggiavano i Fiorentini, fedeli alla causa italiana.

Luigi XI, studiando Francesco Sforza (1), avea compreso che la politica è una scienza; che l'amministrazione dello Stato deve essere sottoposta a calcolo, non abbandonata al capriccio e all'eventualità; che per deprimere la nobiltà, la quale può opporre privilegi, bisogna favorire il popolo. Infatti egli operò sempre con intenti prestabiliti, che introducevano l'ingegno nel governo e l'interesse al posto della morale, e re popolare per interesse della corona, non per simpatia, ebbe con arti buone e con pes-

(1) Lo Sforza diceva: Quando si ha tre nemici, col primo si fa pace, tregua col secondo: si assale il terzo. Con parole severissime (pag. 86) rinfaccia a Francesco Sforza l'assassino del Picinino. La più parte degli storici milanesi lo scagionano; ma le carte del nostro Archivio ne provano la complicità, e come suggerisse di disfarsene, senza ch'egli apparisse. Il signor Delaborde è forse troppo severo contro Caterina De Medici (pag. 686), massime dopo la pubblicazione delle *Lettres de Catherine de Medicis*, publiées par le comte HECTOR DE LA FERRIÈRE. — Paris, 1887.

sime umiliati i nobili e consolidata l'autorità regia ben più colla sua grettezza, che non l'avessero ottenuto i re coperti di armi.

Morto Luigi XI, gli succedeva Carlo VIII, ancor fanciullo sotto la reggenza di Anna de Boaujou fino al 1492. Di lui scrive il Pontano (*De Fortuna,* lib. II, cap. 34): « Erat in Carolo fœda quædam oris, corporis vero totius deformis effigies. »

Esso Pontano ha un' invettiva contro il Moro come uccisore di Galeazzo.

« Ce gentil roy (scrive Brantôme) ne songeait qu'a donner aux « seigneurs et aux dames force, beaux plaisirs et passetemps, et « des beaux tournois à la mode de France qui vat toujours em- « porté le prix pardassus tous les autres; jeux guerriers, ou il « était toujours des mieux tenaus et des mieux faisaus. »

Il sig. Delaborde propende per Carlo VIII, lo crede cavalleresco, modesto, fedele alla sua parola; fermissimo nei propositi, come mostrò nel venir in Italia malgrado tutti i suoi; valoroso, come appare nella battaglia di Fornovo.

Quando salì al trono gli inviati di tutta Italia non parlarono che di pace; pace mediava Comines, pace il magnifico Lorenzo, ma intanto tutti facevano armi, e bande venturiere invadevano Roma e Napoli; il duca d'Orléans teneva Asti come chiave della Lombardia, sulla quale vantava diritti come erede della Valentina Visconti.

Questi cenni bastino a mostrare che, se il Moro eccitò Carlo VIII a calar in Italia, antico n'era il progetto nei re francesi, e guatavano tutte le occasioni e i movimenti; con grande attenzione presentati dal Delaborde. Il giovine Carlo avea dunque davanti ciò che i suoi padri aveano ordito, e non potea che continuare. Che amasse i romanzi, come dice Cominez, è un accidente che può garbare a quei che cercano piccole cause ai grandi eventi, ma sua smania era attraversar l'Italia con magnifico esercito, entrare trionfanti in Firenze, Roma, Napoli, acquistar la Grecia cacciandone il Turco, e sul Santo Sepolcro ricever la corona di Costantino.

III.

Fra i tanti Stati d'Italia, grande importanza aveva il Milanese, massime dacchè fu sistemato da Francesco Sforza. Suo figlio Galeazzo Maria fu ucciso da congiurati (1476), e la reggenza toccò alla vedova Bona di Savoja a nome del figlio. Ma i fratelli di che prudentemente egli aveva tenuto lontani, corsero a Milano per profittare della giovinezza del nuovo Duca, abbattere Cicco Simonetta e la duchessa reggente, e dopo una folla d'intrighi ottennero ciascuno un assegno annuale, una fortezza nel ducato, e un palazzo a Milano. Tra essi ben presto primeggiò Lodovico detto il Moro, uno dei personaggi più enigmatici di quel memorabilissimo tempo (1).

D' ingegno operosissimo e di animo basso, amava le lettere; chiamati alla Corte scienziati, poeti, storici, artisti, ne formò un' Accademia; ampliò la fabbrica dell' Università di Pavia; fece riformare gli Statuti; dilatò la cultura della pianta di cui portava il nome; preparò a Milano il Lazzaretto, disegno forse di Bramante, il quale invitato da lui con buoni stipendj, eresse la tribuna e la cupola delle Grazie, il vestibolo di San Celso, la sacristia di San Satiro, il chiostro di Sant'Ambrogio, mentre Lionardo da Vinci dipingeva la mirabile Cena alle Grazie, e nel nuovo canale della Martesana applicava i sostegni che noi chiamiamo conche, e fondava una scuola da cui uscirono i Luini, Cesare da Sesto, Marco d'Oggiono, il Lomazzo, il Salaino, il Boltraffi.

Incompiuto nelle buone come nelle tristi qualità, Lodovico fidava nella politica destrezza di poter movere a suo senno le cose italiane (2). Come a qualche primario attore dell' ultima

(1) Vedi in questo Archivio: *Il Moro prima di venir al governo* (1886, pag. 728); *Giudizj sul Moro*, pag. 771).

(2) Comines dice di lui: *Est-il homme très-saige, mais fort craintif et bien souple quand il avait pour. J'en parle comme de celuy qui j'ay cognu et beaucoup de choses traicté avec luy, et homme sans fois s' il croit son proffit pour la rompre.*

nostra rivoluzione, con frase troppo ripetuta qualificata Risorgimento, la caratteristica del Moro era d'intrigante. Mirava a prosperar il Milanese e farlo primeggiare fra gli Stati italiani; a tal uopo renderlo robusto col deprimere i signorotti, fra i quali erano divisi i dominj, la giurisdizione, le armi, e trarli a un centro, che le divise forze riassumesse, come aveano fatto la Francia e la Spagna. Ma in Italia dei quattro Stati principali, Roma, Napoli, Firenze, Milano, nessuno si era rinforzato in modo, da prevalere agli altri, onde era un continuo associarsi, combattersi, patteggiare fra loro.

Supremo intento del Moro era stato divenir duca di Milano, a scapito del nipote, il quale, infermiccio, tenea come prigioniero nel castello di Pavia, mentre di tutte le cose pubbliche egli disponeva come sue.

Se il giovane duca vi si rassegnava, non così la moglie di lui Isabella, figlia del duca di Calabria, la quale al padre scriveva:

Da parecchi anni tu mi hai dato sposa a Giovan Galeazzo, perchè, appena fosse giunto all'età virile, governasse da sè il suo regno e tenesse dietro agli esempj del suo padre Galeazzo, dell'avo Francesco Sforza e dei Visconti suoi antenati.

Ha compita la sua gioventù ed è padre, e tuttavia è privo d'impero, e appena appena a stento, a forza di replicate preghiere può ottenere da Lodovico e dai suoi ministri quanto è opportuno per vivere. Lodovico amministra ogni cosa a suo arbitrio, tratta guerre e paci, fa leggi, concede diplomi e immunità, impone balzelli, sussidj, ordina rendimenti di grazie, aduna tesori, e a tutto suo beneplacito. Noi privati d'ogni soccorso e senza denari, meniamo una vita di privato, nè Gian Galeazzo pare il padrone dello Stato, ma sibbene Lodovico, che mette prefetto alle rôcche, che si attornia di soldati, accresce i magistrati, e fa tutto quello che è proprio esclusivamente del vero duca. Testè fu fatto padre d'un figlio, cui si dice comunemente destinare alla contea di Pavia per farlo poi suo successore nel ducato, e intanto onora la puerpera come fosse la duchessa. Noi e i figli nostri siam disprezzati, e non senza pericolo della vita sottoposti al di lui impero, che un qualche dì, per far cessare l'odio che d'ogni parte manifesto traspare, non abbia a tradimento a spegnerci di modo, che mi

par già d'essere vedova e sconsolata, abbandonata da tutti, senza soccorso. E pure mi sento ancora animo ed ardire. Il popolo ci ama, ci compassiona; all'incontro odia e detesta il nostro tiranno che quasi per avarizia lo ha dissanguato: ma non atta a tenergli testa, mi è forza tollerare gli affronti e tacere, circondata da' suoi cagnotti a lui fidi, avversi a noi. Se ti muove pietà, se dramma d'amore hai per me, se queste lagrime ti possono piegare, se nel tuo cuore v'ha sentimento di generosità, la figlia, il genero togli alla dura schiavitù, agli affronti, alla morte, e rimettili in trono. Che se non ti cale di noi mi è meglio lasciare da me stessa la vita, che portare il giogo della tirannia, soffrire qualunque acerbità in un altro regno che non nel mio, e sotto gli occhi dell'emulo.

IV.

Tanto più il Moro sentiva bisogno che le circostanze venissero ad accelerare il suo intento. A ciò vedeva opportuna la spedizione di Carlo VIII contro Napoli, che commoverebbe tutta Italia. Onde al re scriveva:

La Casa degli Sforza vanta d'essere sempre concorsa in tutte le guerre a favor della Francia, la quale fu onorata di moltissimi beneficj. Tuo padre Lodovico fece dono a mio padre Francesco Sforza della signoria di Genova che tu mi hai confermata. Riconoscente di sì gran meriti, Francesco mandò in Francia Galeazzo suo figlio e mio fratello con gran copia d'armati all'intento di fiaccare il furor de' Baroni, che in armi l'avversavano e più avean fatta lega con Francesco duca di Brettagna per cacciarlo dal trono e molestarlo con continue vessazioni.

L'ajuto prestatogli da mio padre fu utile, come gli tornò salutare il consiglio d'accordare ai nemici le condizioni che più sarebbero a loro piaciute, perchè anche ingannato gli rimanevano intatte le sue forze, ritenendo il titolo di re, e datane l'occasione poteva vendicarsene, essendo impossibile che un sì gran numero di principi potesse unirsi ad un sol fine, e in un colpo rivolgergli contro le armate che ciascheduno aveva preparate a propria difesa. In tal maniera, in breve tempo impadronitosi di loro e liberatosi dalla soggezione, potè rego-

lare, attorniato dal rispetto di tutti, a suo beneplacito un regno, di cui non si vedeva altro nè più ricco, nè più vasto. Lui temevano i più forti baroni, i popoli, le città, i duchi, i re; era onorato dai primati delle provincie, amato da tutti e da tutti riverito. Io mi accorgo che nulla posso fare per rimunerarti della generosità che meco hai usato, non ostante nutro desiderio fervidissimo di poterti mostrare quanto l'animo mio ti sia propenso, e mentre fra me stesso vo pensando che mai possa fare per onorare la grandezza della tua gloria, null'altro mi soccorre alla memoria nella pochezza del mio stato, che di giovarti collo stesso consiglio, che un dì il padre mio diede al tuo, affine di ampliargli il regno e cessar l'onta di cui volevano bruttarlo i re di Napoli, che contro ogni diritto, quel regno che a te è dovuto, e a te lasciato da' tuoi antenati, e tuo padre per eredità e per testamento ha aggiunto alla corona di Francia, improvvidamente e con violenza usurpano, dilaniando i popoli, e con vergognosi balzelli dissanguandoli.

Non ti ricordi, o Carlo, che il tuo genitore, determinato di sconfiggere i Turchi, null'altro regno stimò più acconcio per procacciarsi una flotta ed aumentare l'esercito, che questo regno, dove e si può armare la flotta, ed ordinar l'oste, rincorarla ed acquartierarla? E fino a quando sia il nome di Francia vilipeso, manomessa l'eredità regale dagli stranieri e trattati i popoli come preda di guerra, ti favoriscono tutti, e te unicamente vogliono principe, e anelano portare il tuo giogo, purchè si liberino dal dispotico e tiranno Aragonese.

In quanto a me, armi, denari, cavalli, soldati, tutto è tuo purchè strenuamente combatta, nè patisca che si aggiunga vergogna a vergogna. Non temer ardua l'impresa trattandosi di un regno di lungo possedimento; hai per te tutti i potentati d'Italia, e Dio stesso avrà cara e sacra la tua causa; rinfocolerà l'odio dei popoli; lui caccerà i nemici purchè veda in campo sventolar le tue insegne e sfolgorar le tue armi, nè diversamente si porteranno i potentati. Accingiti dunque all'impresa; tronca ogni indugio: agli accalorati e disposti nuoce il protrarre. Da questa fazione te ne verrà gran gloria, e luminosa fama appo i posteri.

Di là, come varcato un ponte, invaderai i Turchi, li profligherai, ed a Gerusalemme riunirai i calpestati cristiani, e riconquisterai quei luoghi che un dì furono soggiogati dalle armi e dal valore de' tuoi maggiori.

Qual cosa più gloriosa che difendere la religione di cui sei capo, e unire alle nostre file anche gli oppressi e non che rintuzzare le ingiurie, rivolgerle contro i minacciosi, ed empire del tuo nome immortale e cielo e terra e mare. A te ricorrono e gridano i mille fuorusciti Napolitani, cacciati dalla patria dal desposta Ferdinando. Essi da te ajuto, conforto, riscatto e ritorno alla patria aspettano ed invocano.

Là stanno partigiani, là cittadini d'ogni virtù ti onoreranno, che soffocano la loro devozione pel timore de' supplizj, cittadini e popoli senza colpo ferire si arrenderanno e alzeranno la gloriosa tua bandiera. Inoltre il Turco move l'armi nell'Illirico contro la religione, e cerca opprimere la Pannonia e tutto a disdoro della religione col ferro e col fuoco devastando, mette a soqquadro. Soffriremo d'essere calpestati e vilipesi dal comune nemico e vedremo indifferenti spregiato Cristo, contaminati i tempj, profanati i divini misteri, e tutto sperperato? È tempo che tu muova da Brindisi e difilato navighi a Valona; colà gli serrerai addosso all'improvviso, e avrai trafitti i nemici prima che s'accorgano, quindi sarà forza che si ritiri per difendere l'aggredito suo regno. Non ti mancherà l'ajuto di Massimiliano; imperator de' Romani, non quello dei re della Spagna e del Portogallo, non quello dell'invitto sir d'Inghilterra, non quello dei Daci e dei Sarmati, e di tutta Italia; la gloria sarà tua, la fatica divisa con tutti. Non perdere l'occasione, perchè volendolo un'altra volta, non voglia invano (1).

V.

Sia un modello delle arringhe, di cui gli storici d'allora impinguavano i racconti, per amor della verità. Certamente il Moro avrà esposto quella suasoria (che arieggia ad una ben nota di 32 anni fa) più brevemente; e intanto giocava a due mani, poichè al tempo stesso carezzava Massimiliano re dei Romani, come si intitolava l'imperatore di Germania prima di essere incoronato

(1) Secondo il Corio, Lodovico offriva al re 500 uomini d'arme, le grosse navi genovesi e 12 galee, mantenute a sue spese, e occorrendo darebbe di più.

a Roma. Gli Elettori tedeschi aveano preteso che il Milanese fosse un feudo dell' Impero, e gran colpa fecero a Venceslao quando lo investì come Stato a Gian Galeazzo Visconti. Francesco Sforza non ne chiese l' investitura, nè i suoi discendenti, onde non erano considerati legittimi. Lodovico si valse di tale circostanza, e ne chiese l' investitura a Massimiliano.

Il signor Felice Calvi ha pubblicato la vita di *Bianca Maria Sforza-Visconti, regina dei Romani, imperatrice di Germania.* (Milano, Vallardi, 1888) di curioso interesse pei costumi della fine del XIV secolo. Oltre la lode, qui la citiamo per la parte che l' autore vi ha introdotto della politica del Moro. Ai documenti dell' Archivio di Stato, l' autore potè aggiungere molte carte, giacenti negli scaffali di casa Taverna, e specialmente il carteggio degli ambasciadori del Moro alla Corte imperiale. Del quale si vede a non dubitarne il proposito di farsi duca, ottenendone l' investitura da Massimiliano mentre ancora viveva il duca suo nipote; e il debole o avaro imperatore condiscendeva, a patto che non la si manifestasse che alla morte di quello.

Lodovico la accelerò?

È quello che i contemporanei dissero, e che ritenne il mondo, facile a vedere il delitto in chi ne trae vantaggio. Il carteggio del Moro col Pirovano e col Brasca è accorto e ben dissimulato, non così però che non ne trapeli la verità.

Si considerava come un onore, un vantaggio pei principi e pei re d' Inghilterra, di Ungheria, di Spagna, di Francia, di Germania l' imparentarsi coi duchi nostri: e Lodovico volle assicurarsi l' amicizia di Massimiliano col dargli sposa Bianca Maria, nipote sua e sorella di Galeazzo Maria.

Il Corio dà per esteso le trattative fatte, per mezzo dell' accortissimo diplomatico Erasmo Branca sopra il matrimonio: insieme domandava i privilegi pel ducato a favore di esso Lodovico. Bianca Maria era stata fidanzata, di 2 anni con Filiberto duca di Savoja; poi con Giovanni, primogenito del famoso Mattia Corvino, poi con Ladislao re di Boemia e Ungheria. Ne discorse questo *Archivio* nel 1875, pag. 51, seguendo a dire delle nozze

coll'imperatore, dei riti e delle cerimonie che le accompagnarono (1). Ed è curiosissimo e prezioso il lungo inventario del corredo, assegnatole con istromento notarile, con minuta descrizione fino alle serviette, ai ditali, agli aghi, agli spilli, ai nastri. Vi è soggiunto il *menu* del pranzo nuziale, fatto a Innspruk.

Massimiliano diede per Lodovico l'investitura, « ma si desidera bene che d'essa lettera non se ne daghi exemplo ad alcuno, salvo che al Reverendissimo e Illustrissimo Cardinale Signor Vostro *(card. Ascanio Sforza)* per mostrarla al Pontefice. » E ciò per non incontrare ostacoli negli Elettori, e per non togliere ogni speranza al re Alfonso; anzi Massimiliano procurerà ottener al Milanese il titolo di granducato, e di esser annoverato fra gli Elettori dello Impero.

Quanto alla spedizione del re di Francia, Massimiliano indicava al Moro come comportarsi, usandogli bei modi, e distogliendolo dall'andare a Roma, per paura vi si voglia far coronare imperatore, mentre i Veneziani lo impedivano a lui.

Curiose particolarità ci sono rivelate dal carteggio di essi ambasciadori milanesi, i quali, come avverte il Calvi, non erano serj negoziatori, ma ospiti e quasi amici della Corte e dei regnanti. Diventano però serj quando la spedizione di Carlo VIII si matura. Il re dei Romani mette il Moro in avvertenza contro le pretenzioni di Luigi di Orleans sopra il ducato di Milano, come erede della Valentina figlia di Gian Galeazzo Visconti; e le diverse Potenze si alleano per impedire che re Carlo acquisti il Napoletano. I carteggi son pieni delle paure e delle cautele del Moro e di Massimiliano. In data 18 giugno 1495 si scrive da Worms:

La Maestà de li Romani prega el Signore Duca a fare bone guardie allo Stato suo, e precipue a Milano, dubitando de qualche novità, parendo la Maestà sua avere certa noticia de li animi de li popoli:

(1) A quelle nozze, tra i varj apparati si segnalava il modello di una statua equestre colossale di Francesco Sforza, lavoro ammirato di Leonardo. Gli avvenimenti impedirono che fosse fusa in bronzo, poi i Francesi la spezzarono.

et chel voglia mettere bona guardia in castello de Milano, et che siano alamani, et che similmente fusse una bona guardia nella città de Como, pur di gente alamana, et cossì al ultima terra de le frontiere di verso Coyra, et tutti li passi fra Como et là per potere avere la via libera de potersi condure a Milano, per il suspecto chel ha che Milano debia fare novità. Venendo alla specificatione de li alamanni, che nel castello de Milano se ponessino 300 fanti de la compagnia de Messer Zoanne capitano Volsheriche, e a Como 300 fanti de la compagnia de Trous capitano de Tirola, li quali gli sono fidatissimi, et che sotto loro el Signore Duca ha dormire sicuramente. . . . . .

La Maestà Regia ha in ponto omne cosa per rumpere in Borgogna, et resta solo avere li dinari richiesti, et senza quelli non si fa niente, et esso non ha dinari, et la Maestà Regia prega el Signore Duca a farglieli rispondere per Nicolò Spinula a Venezia a Luca Beeser, quale ghe li pagherà a Anversa.

Per altre lettere del 20.

Il Texorero avendo parlato cum la Maestà del Re, gli ha pur accordato el tenere ben fornito da ogni cosa necessaria el castello de Milano, Como et le confine, et che pareva a sua Maestà che in esso castello non se havessino tenere donne, quale multe volte sono causa de la perdita de le forteze, ricordando a mandarle a Cremona, dove intende essere bella stantia, dicendo Sua Maestà che, purchè si tenghi le predicte cose et la via expedita del venire suo, che non dubita punto che non recupera quanto fusse perso.

VI.

I complicatissimi intrighi delle molteplici cancellerie, e distintamente dalla Sforzesca, sono seguiti dal signor Delaborde con una finitezza, che fa onore alla sua diligenza, ma toglie al racconto quella rapida concisione, che il più dei lettori aspetterebbero da un libro di tante eleganti forme.

(1) Tutto ciò ed altro il Calvi trae dall' Archivio Taverna, dimenticando (nè ce ne duole) la sua Bianca Maria.

Nel magnifico mausoleo di Massimiliano a Innspruk, fra le molte statue di bronzo vi è pur quella di Bianca Maria, morta il 31 dicembre 1510.

Il re di Francia voleva indurre il nostro duca a restituire tre città, tolte al marchese di Monferrato ch' erasi messo sotto la protezione francese, come il marchesato di Saluzzo, la contea d' Asti, Lorenzo De' Medici non manteneva con Milano quell' amicizia, che avea fatto la forza d' Italia ai giorni di Cosmo e di Francesco Sforza. Il Moro, al tempo stesso che patteggiava coll' imperatore Massimiliano, strinse lega con Carlo VIII, legato coll' investitura di Genova; e al quale offriva « tutti i suoi mezzi, le sue armi, la sua stessa persona », e in secreto dava agli amici venali del re biglietti per 8000 ducati, pagabili dalle banche a Lione dei Medici, dei Martelli, di Pasquale Santi, per averne accoglienze e protezione.

La corruzione era generale alla Corte. In conseguenza gli ambasciadori milanesi ebbero splendidissimo incontro di 200 cavalieri, poi di 500 persone.

Le carte del nostro Archivio descrivono a minuto il ricevimento in Parigi col cardinale di Lione e quattro vescovi e una folla di signori in gran gala. Re Carlo stava sotto un baldacchino a fiordalisi, con anelli a tutte le dita, e in capo un berretto nero; sopra un giustacuore di broccato d' oro a fondo nero portava una veste di velluto raso di Lione foderato di damasco giallo. Questa pompa non avrà tolto la cattiva impressione del brutto viso e della meschina persona di Carlo VIII, e della sua stentata parola.

Anche Zaccaria Contarini ambasciatore veneziano dice re Carlo di 22 anni, piccolo e mal costrutto, brutto di faccia, grandi occhi bianchi da veder male più che bene; naso aquilino troppo lungo e grosso; labbra grosse, sempre aperte; certi guizzi nervosi delle mani spiacevoli.

Il Moro non per questo cessava di promovere la federazione di tutti i potentati d' Italia, e voleva s' intendessero nell'occasione che a Roma renderebbero omaggio al nuovo papa Alessandro VI (1).

(1) M. Delaborde tende a scagionare o almeno scusare Alessandro VI, se non altro come non peggiore di altri papi del Secolo che cadeva. Si appoggia

C'era bel campo alla scaltrezza del Moro. Ma le altre Potenze italiane vedrebbero di mal occhio l'usurpazione a danno del bambino di Galeazzo. Ripetiamo che gli Elettori dell'Impero pretendevano che il Milanese fosse feudo, e quindi senza ragione Venceslao l'avesse dato a Gian Galeazzo come ducato indipendente.

Sui principi napoletani pesava la minaccia del re di Francia come erede della Casa d'Anjou. Aveano dunque sentito la necessità di confederarsi; e Lodovico, volendo che quest' alleanza apparisse all'Europa da un pubblico atto, propose gli ambasciadori di ciascuno convenissero a Roma un giorno determinato per felicitare il nuovo pontefice, e quello del re di Napoli parlasse a nome di tutti. Pier de Medici, uno degli ambasciadori, non pago d'eclissare gli altri collo sfarzo del suo seguito, voleva anche sfoggiare l'eloquenza fiorentina; onde pose di mal umore Lodovico, che presto si avvide come colui, disertando dall' antica alleanza cogli Sforza, si fosse avvicinato a re Ferdinando, il quale imputava il Moro d'opprimere il nipote, riducendolo fin a stentare il vitto.

Alessandro VI aveva accarezzato l'Aragonese, sperando impalmerebbe a suo figlio una figliuola naturale di Alfonso duca di Calabria; ma vistosene deluso, e che quegli fomentava la disobbedienza di Virginio Orsini, il quale, piantato fra Viterbo e Civitavecchia, poteva aprir Roma ai Napoletani, si accordò con

al Cipolla. Tutte le nefandità che Vittore Hugo e i suoi imitatori inventarono sul conto di Lucrezia Borgia non fanno impressione quanto la verità esposta dal Gregorovius nella Storia di Roma e in quella della Lucrezia. La sfacciataggine di Alessandro VI non tanto nel commettere quanto nell' ostentare le sue lascivie e le loro conseguenze, e ratificarle fino con bolle, e chiamare il sacro collegio e tutta la città a celebrarle, sorpassano quanto si potrebbe immaginare della depravazione d'allora. Basti accennare che in una bolla del 1 settembre 1501 legittima un figliuolo naturale di suo figlio Cesare: e in un' altra del giorno stesso dichiara che quello non è figlio di Cesare, ma figlio suo proprio. Esistono le due bolle nell'Archivio estense a Modena.

Lodovico. Questi seppe trarre in alleanza offensiva e difensiva anche Venezia; e dando Bianca Maria con ricca dote a Massimiliano ottenne da questo in segreto l'investitura del ducato di Milano. Avvezzo però a contare sulle promesse dei signori solo in quanto abbiano interesse a mantenerle, sentiva come un tal voto fosse di nessun peso, e gli alleati lo abbandonerebbero appena tornasse lor conto. Pertanto, giocando a doppia partita cercò di nuovo appoggio nei reali di Francia, a cui con rinterzati matrimonj si erano innestati i duchi di Milano.

Felicemente è stata conclusa, facta e formata bona, vera, valida e perfecta intelligentia, confederation et liga, duratura ad anni 25 *et ultra* a beneplacito de esse parti, per conservation de la dignità et autorità de la apostolica sede, per tuition de la rason del sacro romano imperio, et per defesa et conservation di stati de chadauna de quelle et di soi adherenti et recomandati. La qual confederation et liga, è sta deliberado che in questo zorno, in ogni città de chadauna de le parti preditte, solennemente publicar se debi a gaudio universal de tutti. *Evivа San Marco!*

La qual fo subito butada in stampa, con questi versi, scripti di sopra la ymagine di collegati:

Questo è papa Alexandro che corregie L' error del mondo con divine legie.	Papa
Viva lo Imperador Cesare Augusto, Maximilian re de' romani justo.	Maximiliano
Quest'è il gran re diSpagna e la regina, Che de infedeli ha fatto gran ruina.	Spagna
Quest'è quel re il qual darà ancor briga A ogni nimico de la fedel liga.	Angelterra
Potente in guerra ed amica de pace, Venetia el ben comun sempre te piace.	Venetia
Quest'è colui ch'al sceptro justo in mano: Tien el felice stato de Milano.	Milano.

In questo tempo el duca Lodovico de Milano, vedendosi in gran reputatione et in amicitia molto con Venitiani, per dimostrar da lui veniva la guerra e la pace, fè dipenser sopra alcune barde un moro

ch'è 'l suo cognome, el quale teniva il mondo in man, et pareva volesse cader, et lui lo teniva suso; con lettere atorno che diceva: *Pur che 'l voglia.* Ma non voglio restar di scriver come alcuni saputi, non havendo a bene questa tal *ut ita dicam* arogantia, li fece a l'incontro questo verso: *El tuo voler sarà la tua rovina,* quasi *dicat* che 'l preffato duca andarà tanto facendo far novità in Italia, che potria succeder di lui quello che 'l non vorrebbe, maxime essendo odiato da tutti li soi popoli.

VII.

Queste trattative doveano spiacere a re Carlo, e per iscagionarsi Lodovico gli scriveva:

Finchè fervette guerra fra te e Massimiliano ho ricusato sempre di far alleanza con lui, ora essendo stata segnata la pace fra voi e il di lui figlio ho provveduto coll' alleanza alla tua gloria e grandezza, non essendovi cosa più di questa proficua alla vittoria della spedizione di Napoli, avvegnachè non v'è potentato fuori dell' Imperatore de' Romani che più possa fatalmente turbare lo Stato di Milano, il cui territorio è già suo, avvegnachè noi siamo d' ogni parte circondati dai Germani e specialmente dall'Austria che ci stà in capo, la quale se superasse le Alpi, ci avrebbe invasi e ci avrebbe costretti a difenderci in casa, nè avremmo potuto dartene aiuto nè soccorso per la spedizione; e perciò con tutte le arti Ferdinando di Napoli cercò di dare in matrimonio Margherita figlia di Massimiliano a Ferdinando di lui nipote, ora principe di Capua, onde procurarsi gli ajuti dai Germani, coi quali non solamente avrebbe frenato i suoi signorotti mentre faceva scendere nei nostri confini gli Austriaci ed i montani Germani; ma riscosso Filippo duca di Borgogna e tutto il restante della Germania avrebbe suscitato alle armi e portata la guerra ai confini della Francia. Aggiungi ancora che per mezzo di questa alleanza abbiam potuto reprimere i Veneziani, perchè, se mai per avventura, il che era fortemente da temersi, fossero insorti a guerra, avrebbero lentamente ritardato quella tua spedizione e la tua gloria. Ora questi sono tenuti in dovere dai Germani che ad un nostro cenno solamente precipiteranno dall' Austria in mezzo al loro territorio, ogni qual volta ess nutrissero contro di te mali pensieri.

Lodovico avea l'accortezza di comperarsi i consiglieri del re, il quale del resto gli mostrava gran benevolenza, tanto che l'ambasciadore Belgioioso scriveva: « Davvero questo re è uno dei migliori e più amabili principi del mondo. » Pure, insusurrato dai molti avversarj che il Moro avea alla Corte, volea che, per garanzia, gli desse alcune fortezze del ducato. Il Moro, che pure, in grazia di Genova, si sentiva legato al re, protestava di anteporre tutto agl'interessi d'Italia, carezzava il papa, ma temeva sempre Napoli, e gli tardava di veder l'esercito francese interposto fra questo e lui.

Cogli ambasciadori mostrava la facilità dell'impresa, e « l'afferma con sue lettere Lodovico Sforza, al qual espertissimo principe prestiamo tutta la fede.... »

Superato Ferdinando ed ivi stabilito l'esercito e ristorata la flotta, voglio passare contro i Turchi e disperderli, perocchè i miei maggiori, per aver altre volte superato quegli infedeli, hanno conseguito il titolo di Cristianissimi, ed io non mi vedo ad essi inferiore. Ah quanto adunque ne sarà glorioso il ricuperare l'occupato regno di Napoli dalle mani del potentissimo nemico, e coll'ajuto di Dio, colle nostre forze e col nostro consiglio superare i Turchi, fortissimi sovra tutte le altre genti dell'universo; e questa santissima e cristiana religione da essi con ogni contumelia conculcata, stabilire nel mezzo delle loro basiliche, onorarla nei templi, diffonderla fra quelle genti, e distruggere in presenza di tutti i loro sacrifizj ed i loro idoli, quali cose vane e superstiziose. Grandemente siamo tenuti a Dio ottimo massimo che ne ha concesso tanto impero e maestà, il quale se saremo diligenti avremo talmente ad aumentare, che terrà il primo posto fra i cristiani. Non devesi pertanto rifiutare l'utile consiglio, e sì prender le armi per la cristiana religione la quale versa in grave pericolo, e dobbiamo con tutte le nostre forze aumentarla, e questa santissima impresa sarà tanto grata al sommo Creatore, che al nostro evento ci sarà favorevole.

Così il Corio, il quale soggiunge:

Tanta magnanimità e desiderio di Carlo, il quale non toccava peranco il vigesimo quinto anno di sua età, fu riputata cosa più divina

che umana da tutti gli astanti, e si accesero gli animi loro che credevano di non veder mai quell' anno, quel giorno, quell' ora che si dovesse muovere l' esercito in Italia a gloria del loro re, ed a questi ubbidire.

Sia un saggio della opinione vulgare d' allora fra gli Italiani, da lunga mano abituati a considerare i Francesi come liberatori; non v' era male da cui non si sperassero guariti per questo re cavalleresco, che giovane e nuovo, abbandonava trono, agi, delizie, per amor nostro: Galeazzo Maria s' imprometteva d' essere sottratto alla oppressione dello zio; i Fiorentini di risquotersi dalla dominazione dei Medici; Alessandro VI di dare stato alla sua casa; i Veneziani di umiliare gli Aragonesi; i Napoletani di sbrattarsi ai forestieri. Ma i savj, che non isperano beni eventuali da mali certi, pigliavano sgomento, anche senza le profezie del Savonarola, nè i portenti e le congiunzioni di astri che atterrivano il vulgo non meno che gli scienziati.

Al fine Carlo proclamava i suoi diritti sul Napolitano, s' intitolava re di Napoli e di Gerusalemme, e moveva l' esercito, sempre col programma di liberar Terrasanta, impresa a cui credevansi obbligati i re di Francia, facendo preghiere e voti, e invocando la intercessione e i consigli dell' eremita Francesco di Paola, dappoi santificato.

Era morto il triste Fernando re di Napoli, e il successore Alfonso non ben si risolveva. Re Carlo nel trattato di Sanlis erasi accordato con Massimiliano nel triplice intento, di liberar Terrasanta, di correggere la Chiesa mediante un Concilio, di rassettare l' Italia a loro vantaggio.

Per quanti sforzi si facessero per un accomodamento, e per impedire che Carlo in persona comandasse l' impresa, l' esercito di circa 40,000 uomini passò le Alpi. Delle imprese militari lasciamo il racconto al signor Delaborde, alle quali tutta Italia fu involta per terra e per mare.

Brantome dice (e nol dice il sig. Delaborde) che l' esercito « du petit roy Charles était epouvantable à voir »; la più parte scam-

paforche, ladri, bollati sulle spalle e mozzati le orecchie dalla giustizia, e per coprirlo portavano capelli e barba lunghissimi. Quest' esercito (aggiunge Commes) mancava di tutto; il re ancora fanciullo, debole di corpo, testardo, non aveva a lato nè savie persone, nè buoni capitani, nè denaro, o tende o padiglioni; cominciava la marcia d' inverno; onde bisogna dire che questa spedizione, andata e ritorno, fu condotta da Dio; senza che vi servisse il senso dei condottieri ».

Pure alla cattiva nostra fanteria, alla pesante cavalleria, alle rozze bombarde, strascinate e lente, bastanti per le misere guerre interne, prevalevano i 140 cannoni grossi e 1200 da montagna, portati a spalla o tratti da cavalli, che avventavano palle non di pietra ma di ferro, a cui non resistevano le vecchie fortificazioni; e truppe che non pensavano a manovrare, ma ad uccidere non solo gli uomini, ma anche i cavalli.

Il risorgere della gentilezza diminuiva qui la passione delle armi, così viva nel secolo antecedente; i capitani di ventura od erano morti, o si erano procacciato signorie; la guerra conducevasi piuttosto con arte che con accanimento, si cercava risparmiare i viveri, le armadure e soprattutto i cavalli, lo che al Machiavello parea sintomo di avvilimento, toccando la vittoria non al più prode, ma a chi avesse maggior denaro e perfidia, e così non terminandosi mai la guerra, perchè poteano i vinti facilmente ripristinarsi.

Il Guicciardini dipinge a color di rosa questo tempo, che del resto non ha nulla d' invidiabile se non pei mali venuti quando ci piombarono addosso valorosi e grossolani Tedeschi, furiosi e libertini Francesi, feroci e rapaci Spagnuoli, Svizzeri briaconi, in gara di conquistarci, tormentarci, distruggerci, violando non che la cortesia, l' umanità, le convenzioni, l' onore.

Sarebbe bastata la più piccola difesa delle Alpi per impedire la calata: ma il Piemonte stava sotto un fanciullo in una tutela disputata; e Bianca di Monferrato, tutrice di Carlo II di Savoja, e Maria Paleologo figlia di Stefano despota di Servia, tutrice di Guglielmo di Monferrato, fecero aprir le fortezze. Così Carlo giunse ad Asti, città francese perchè soggetta al duca d' Orléans.

A Torino la duchessa gli venne incontro a capo delle sue damigelle « ornate sì bene che non v'era che dire », e gli prestò le proprie gioje ch'ei mise in pegno per dodicimila ducati: la città, oltre spettacoli nei quali sui crocevia rappresentavansi le imprese di Carlomagno, gli offerse un cavallo, cui *per cortesia* egli pose nome Savoja, e sempre il montò in quella spedizione, e sull'esempio di Alessandro volle che il suo giornalista ne facesse ripetuta menzione.

Carlo il 3 settembre entrava a Torino, e v'era ricevuto come un padrone, e così per tutto il Piemonte. Ad Annone si incontrò con Lodovico, venutogli incontro colla bella moglie Beatrice d'Este, accompagnata da 80 bellissime signore, che tutte il re baciò. Gli lasciarono « i segni del lor zelo impressi ».

Il Moro moveva cielo e terra per indur Carlo ad andare per Genova a Napoli, ma egli si ostinò a traversare la Lombardia. Nel castello di Vigevano, un de' più suntuosi d'Italia, il Moro lo alloggiò splendidamente, ma il re volle averne in mano tutte le chiavi, e teneva sentinelle; tanto si fidava del suo carissimo alleato.

A questo dava apprensione il proposito del re di visitare il duca Galeazzo suo cugino (1) che il Moro teneva quasi prigioniero nel castello di Pavia. In questo volle alloggiare Carlo, fattesi qui pure consegnar le chiavi; visitò la duchessa vedova Bona di Savoja; poi il duca che giaceva malato, e che non osò lamentarsi dello zio. Isabella d'Aragona sua moglie se gli gettò ai piedi, supplicandolo pel marito, pel padre, pel fratello (2). Lodovico seppe eliderla colle magnifiche feste alla Certosa, poi accompagnò il re a Piacenza, fra 7000 cavalli e gran corteggio, e bandiere, e insegne e stemmi, e gli applausi immancabili del così detto popolo.

Lodovico ben presto ritornò a Pavia, dove trovò morto il duca nipote. Si disse, com'è troppo solito, ch'egli lo avesse avvelenato: ne manca ogni prova.

(1) Nascevano da due figlie di Lodovico di Savoja.

(2) Lo racconta il Guicciardini: i contemporanei ne tacciono.

Abbiam detto come egli avesse già dal re dei Romani ottenuto l'investitura del ducato. Poi il 5 settembre 1494 esso re concedeva a Lodovico e sua discendenza maschile il ducato, assegnando al duca Galeazzo Maria una pensione di 12,000 ducati. Come imperatore, Massimiliano potea farlo (lo ripetiamo), considerando il Milanese quale un feudo, del quale gli Sforza non aveano cercato l' investitura.

Il Moro non voleva addurre quella investitura al popolo milanese, di cui voleva l' acclamazione; onde il 22 ottobre, convocati nel castello duecento dei principali, espose quanti servigj egli avesse reso alla patria; ma che avendo il compianto duca lasciato un bambino, gli esortava a proclamarlo duca. Posta intesa, i patriotti disdissero la proposta; non conveniva in tempo sì procelloso, dar la balìa a un fanciullo; Lodovico stesso fosse duca.

E Lodovico si rassegnò a quello, per cui aveva trescato tutta la vita; si pose indosso un vestone d'oro, con corteggio principesco passò alla basilica di S. Ambrogio tra i fragorosi applausi del popolo, che non giubila mai tanto, come allorchè cambia di padrone. Segretamente il nuovo duca fece rogar da notaro che assumeva il potere in virtù della investitura imperiale, e aspettò l' autorizzazione imperiale prima di prender il titolo di Duca.

Mentre la fredda salma di Galeazzo Maria si trovava ancora scoperta nel Duomo « quasi da tutti universalmente compianto e commiserato l'infelice e compassionevol caso », sua moglie Isabella coi poveri figliuoletti vestiti a lutto si rinchiuse a Pavia come prigioniera entro una camera, e stette gran tempo giacendo sopra la nuda terra senza vedere la luce.

« Dovrebbe ogni lettore pensare l'acerba sorte della sconsolata duchessa e se avesse il cuore più impietrito d'un diamante, pur piangerebbe nel considerare qual dolore dovea esser quello della sciagurata ed infelice moglie, vedere in un punto la morte del giovanetto e bellissimo consorte, la perdita di tutto il suo impero, i figli a lato privi d'ogni bene, il padre ed il fratello colla sua famiglia espulsi dal regno di Napoli e Lodovico Sforza con sua moglie Beatrice, avergli nel suesposto modo occupata la signoria » (Corio).

Massimiliano nell' ampliare le fatte concessioni, scriveva a Lodovico:

Nè solamente coll' accorgimento del tuo governo il ducato di Milano e le di lui terre, che quasi erano sfinite del tutto perdute furono ricuperate, rialzate e pacificate. Ma ben anche il nome e la gloria della milanese repubblica crebbe in maniera di non essere a nessun altro regno inferiore.

Tu, non solamente hai provveduto al benessere dei Milanesi, ma hai apportato la pace e la tranquillità di tutta quanta l' Italia, di maniera che tutti ti salutano padre della patria e salvator d' Italia. Aggiungi che tutti che dall' Italia qui approdiamo siamo informati con quanta equità, giustizia, clemenza e parsimonia governi le genti a te soggette, che tutti si chiaman fortunati del tuo regime.

Queste cose come noi magnifichiamo ed abbiam care, così van di giorno in giorno crescendo il cumulo del nostro amore verso di te; e ciò tanto più perchè sappiamo di certo teco riunire i diritti del nostro impero ed essere devotissimo alla maestà di Massimiliano. Le cose così essendo, noi godiamo di far partecipe dei doni di nostra liberalità e munificenza e di cumulare dei nostri più segnalati benefici, la tua posterità, i tuoi figli e successori.

VIII.

La morte, e come popolarmente dicevasi, l' assassinio del duca mosse l' indignazione dell' esercito francese e la tema di esser minacciati da qualche insidia; si moltiplicavano aneddoti, paure, minaccie: si stupiva che il cavalleresco Carlo stesse legato coll' uccisore del suo cugino; il duca d' Orléans, che teneva Asti, e ostentava ragioni su tutto il ducato come erede di Valentina Visconti, esortava Carlo a cacciare il Moro, e con ciò si agevolerebbe la conquista di Napoli.

Carlo VIII, udita la morte del cugino pianse, gli fece rendere solenni esequie, distribuì limosine; ma nessuna opposizione a Lodovico, solo raccomandógli i figliuoli del defunto.

Lodovico dovette seguitare il re nelle sue imprese contro la Toscana, donde cacciò i Medici; poi sopra Roma e sopra

Napoli, stupendo l'Europa che non incontrasse veruna resistenza.

Su questi fatti non ci bada così minutamente il signor Delaborde, forse perchè gli manchino quei carteggi, di cui fece tanto uso in principio.

Noi non abbiamo a raccontare quella spedizione; solo, a conferma di quanto dicemmo sulle diversità del guerreggiare fra i nostri e gl'invasori, ricorderemo che il re assalì Monte Fortino, castello della campagna di Roma; colla sua artiglieria lo sfasciò, ed entrato, ne uccise tutti gli abitanti. Altrettanto a Monte San Giovanni, che aveva la guarnigione di 300 uomini e 50 contadini, fu preso sotto gli occhi del re, che fece ardere il castello e trucidare tutte le persone, durando otto ore quella carnificina.

Le storie particolari ricordano ciò che ciascun paese soffrì in quella marcia. Chi però guardi alla situazione d'allora, non giudicherà che queste spegnessero la nostra civiltà, poichè allora l'Italia maestra e modello delle nazioni per letteratura, per urbanità, per l'eleganza delle Corti, per la splendidezza delle molteplici feste, dei matrimonj, delle solennità religiose che traevano numerosi pellegrinaggi ai santuarj e alla soglia degli Apostoli, dei teatri, delle giostre, delle mascherate. Qui i Francesi trovavano vivacità d'ingegni, sfoggio di eloquenza sacra e civile, ardore nel cercare, pubblicare, commentare autori antichi; nelle Università gl'ingegni più eletti; i principi aveano famigliari i dotti e ne favorivano le ricerche; senza ripetere la volgarissima protezione dei pontefici e dei Medici, accennerò di volo che il re di Napoli, come premio d'una riconciliazione, da Lorenzo de Medici esigeva un manoscritto delle deche di Tito Livio; Federico, duca d'Urbino tenne a Firenze quaranta amanuensi per copiare manoscritti; e in sole copie spese 3000 ducati.

Per stare a cose nostre e senza risalire alle ricantate biblioteche dei Visconti, Francesco Sforza mandava in Toscana a raccogliere i libri più degni. Alla Corte del Moro si raccolsero: Bramante architetto; Franchino Gaffuri musicante; Luca

Paciolo matematico; Gabriele Pirovano e Ambrogio Varese medici ed astrologi; Lionardo da Vinci, pittore e tutto; i letterati Demetrio Caleondila, Giorgio e Giulio Merula, Alessandro Minuciano, Emilio Ferrari; lo storico e giureconsulto Donato Bossi, Pontico Virunio erudito e uom di Stato, facevano gara di lodare il principe; Bernardo Bellincioni fiorentino era il suo poeta laureato; suoi storici Bernardino Corio e Tristano Calco; Andrea Cornaziano vi cantò in terzine l'arte militare; Bartolomeo Calchi, Tommaso Piatti, Tommaso Grassi e Giacomo Antiquario nel favorire le lettere gareggiavano col padrone, il quale ampliò l'Università di Pavia, e non passava giorno senza farsi leggere storie (1).

La letteratura si popolarizzava, e venivano di moda le satire in versi. In altro luogo io ho pubblicato un sonetto, ove si dissuadeva il Moro dai pericolosi suoi intrighi. In questo *Archivio* si parlò distesamente del poeta Gaspare Visconti (anno 1886, pagina 509). Cui possiamo aggiungere Baldassare Taccone che cantò le nozze di Bianca Maria.

Viveva di quel tempo un poeta bizzarro come tanti altri contemporanei, misto di ideale e di trivialità, amorevole, vendicativo, devoto e osceno, il Pistoja (2). Fu famigliare del Moro, e allude a' costui intrighi per far riuscire papa o il suo fratello Ascanio o quel Borgia, che fu Alessandro VI; mostra come si credeva che dal Moro dipendesse la guerra (3), benchè sempre

(1) Vedi questo *Archivio*, anno 1874, pag. 483; e nel 1886, pag 509, le « lodi di Beatrice l'Este », come fautrice dei belli studj.

Tacendo gli altri narratori di quel risveglio, citerò solo EUGÈNE MUNTZ, che, oltre *Les Études iconographiques et archéologiques sur le moyen âge, et la rénaissance en Italie et en France à l'époque de Charle VIII*, Paris, 1883, perchè lavorava parallelamente all'epoca di cui discorriamo. Dei cinque volumi che saranno, il primo è tutto d'Italia.

(2) CAPPELLI e FERRARI, *Rime edite e inedite*, di Antonio Cammello, detto il Pistoja. — Livorno, 1884. Il Renier a Torino, nella Biblioteca dei testi inediti e rari, ne diede altri il 1883.

(3) Guerra non sarà mai per tempo o tardi
Finchè il Moro non spiega i suoi stendardi.

ostentasse voler la pace; dava ombra il matrimonio di sua nipote Bianca Maria coll' Imperatore; ed ora aizzava, or rappacificava questi statarelli. Intanto trescava per tirar di qua dell'Alpi i Francesi, e il Pistoja lagnavasi che

il gallo sta gran tempo a far un uovo,

ed avvertiva il Moro:

Io te l' ho detto
Aspetto al gioco pur matto lo scacco,
Che avendo in tanti stuzzicato il ciacco,
Ben ti starà s' ei ti stuzzica il petto.

Celebrò l' assunzione del Moro:

Ve' ch' è fiorita al Mor la nobil pianta,
Ve' che 'l pronosticar mio non fu vano
Ve' Ludovico duca di Milano
Del mille quattrocento quattro e novanta
Non Moro più, chè 'l nome s' è mutato;
Chiamati pur chi t' è fedele amico
Septimo duca, duca Ludovico.

Insulta agli Italiani:

In sul transirti il Gallo le confine
Tutti i tuoi figli diventar galline;

Prevede

Che al foco te ne vai senza riparo
Se 'l Gallo tornar lasci al suo pollaro.

Presto il poeta ebbe a deplorare i guai di tutta Italia.
Ha ben 114 sonetti politici, violentissimi contro i Napoletani, cortigiano quanto i satirici moderni:

Quel ne cred' io che Lodovico crede.

Viene Carlo?

Lingue, tacete: il re di Francia è qui;
Più non sia alcun che 'l suo venire ignori,
Spiegato il gonfalone e posto fuori,
Sta il gallo per far l'ovo de dì in dì....
La impresa è grande, ed è lo assunto tolto
Molto maggiore; a voi tocca tacere
E lasciar far a quel che ha negro il volto.

Poi vede re Carlo andarsene, e il suo successor minacciar nuovi guai all'Italia, d'accordo o in disaccordo coll'imperatore:

Ecco il re de' Romani e il re de' Galli,
L'imper difender vien, l'altro in ajuto:
Prepara, Esperia, il tuo ricco tributo
Per pagar condottier, bande, e cavalli....
Pensa al tuo fine, Italia! Italia guarti
L'aquila e il gallo dubito; ti dica,
Ch'ancor s'accorderanno a deciparti.
Se Marco e Ludovico
Non apron gli occhi a giustar questa soma
In breve si dirà: Qui già fu Roma,
E lì Venezia è doma,
Genova in carcer tutta si riserba,
Bologna tutta; e Milan fatto in erba.

E in fatto dovea presto vedere il suo duca spossessato, e Italia in preda ai micidiali amori degli stranieri (1).

(1) Benchè non abbia connessione, voglio notare che il cardinale Ascanio Sforza, fratello di Lodovico, avendo ottenuto l'abazia di S. Ambrogio nel 1497, impetrò dal Sacro Concistoro che l'abate di S. Ambrogio si eleggesse nel Capitolo di Chiaravalle; il quale delle entrate di essa badia che avanzavano dalle spese del culto, si dovesse, ogni anno, nel giorno di Sant'Ambrogio *ad nemus*, maritare quattro fanciulle colla dote di cento fiorini ciascuna; ai poveri dar tanto pane e vino per mille lire; ogni venerdì cinque lire per testa a' poveri vergognosi; nella festa di S. Ambrogio vestire dieci poveri colla spesa di 200 lire, e in quel giorno l'abate pranzasse con essi; ogni giorno di Natale si liberassero dal carcere imprigionati per debiti colla spesa di duemila lire. Corio, parte VII, cap. III.

IX.

Le delizie italiane inebbriavano l'esercito francese, e da Napoli Carlo VIII scriveva a Pietro di Bourdon, suo cognato:

Deh, che bei giardini qui ho! affedidio, non vi mancano che Adámo ed Eva per crederlo il paradiso terrestre, tanto sono belli e ricolmi d'ogni buona e singolar cosa. Inoltre vi ho trovato i migliori pittori, e ad essi voi commetterete di fare le più belle soffitte che sia possibile, e non saranno soffitte di Paux, di Lyon e d'altri luoghi di Francia, che non s'accostano in nulla per beltà e ricchezze a questi di qua; ed io li menerò con me per farne ad Amboise.

E il cardinale Briçonnet alla regina Anna di Bretagna:

Vorrei che vostra maestà avesse veduta questa città, e le belle cose che vi sono; un vero paradiso terrestre. Il re, per sua bontà, ha voluto mostrarmi tutto quanto arrivai a Firenze, dentro e fuori, e vi assicuro ch'è incredibile la vaghezza di questi luoghi, appropriati ad ogni sorta di piaceri mondani.... Il re ve ne conterà, e vi ecciterà desiderio di venir a vedere.

Non ci baderemo a raccontare quel che tutti sanno, che i potentati d'Italia si sbigottirono dell'invasione, mentre i Francesi, imbaldanziti da quella facile vittoria, suscitavano e soperchiavano gl'italiani. Trovato denaro, donne, delizie, si sbrigliavano ad ogni licenza; poi, satolli di godimenti e desiderosi di tornare in patria e vantar le loro imprese, anelavano al ritorno. I nostri, maltrattati, spogliati, offesi nelle loro donne, spiravano vendetta.

Dei malcontenti si fe' centro Venezia. Il Moro, appagata la sua ambizione, ne sentiva i pesi; temeva che Carlo volesse dominarlo, che favorisse le pretensioni del duca d'Orléans sul Milanese, che desse ascolto a Gian Giacomo Trivulzio suo gran nemico. Si formò dunque una lega fra loro, il papa, il re dei

Romani e quello di Spagna, e il titolo n'era di schermire l'Italia da questa prevalenza francese. Anche i reali di Napoli ristoravano le proprie rovinate fortune; dall'isola d'Ischia, dove il re si era ricoverato, tornavano sul continente, fidenti nel malcontento dei popoli.

Tutto ciò dava molto a pensare a re Carlo, che ormai abbandonata la fantasia della guerra di Costantinopoli e del regno di David, pensava tornar nel suo paese per rifornirsi. Mosse dunque l'esercito, affidandone la vanguardia a Gian Giacomo Trivulzio, arrivarono a Pontremoli, e di là s'internarono a Fornovo, tra colline separate dal fiume Taro. Avevano sperato di passar senza ostacolo, quando si videro a fronte l'esercito dei collegati, comandati dal giovane Francesco Gonzaga, duca di Mantova.

Se non si voleva dare addietro, bisognava venir alle mani, e qui accadde una delle battaglie più celebri della storia, e di cui sono così diversamente narrati gli accidenti e l'esito.

Tanto si dubitò della situazione, che nove persone si vestirono come il re, perchè non fosse preso specialmente di mira; ed egli fece special voto a san Dionigi e san Martino, e consegnò a un suo cameriere un prezioso reliquiario, contenente frammenti della S. Croce, ch'egli portava sempre addosso.

I Francesi, prima della battaglia, si fecero il segno della croce e baciaron la terra. Il combattimento di 10 ore fu sanguinosissimo, giacchè i nostri valletti soccombevano alle forti armadure dei nemici, che non davano quartiere e li sventravano.

Per consiglio del Trivulzio, si abbandonarono alla cavalleria dalmata ed epinota dei Veneziani, i ricchissimi bagagli, sui quali gettandosi essi, mandarono tutto a scompiglio. Così Carlo si tenne fortunato di poter uscirne salvo, e ancora ricondurre in Francia l'esercito *vincitore*.

Il Sanudo descrive la battaglia con una esattezza, che si crederebbe vera, eppure i racconti di altri sono diversi, massime quelli dei Francesi. Secondo essi, i bagagli che menarono via, erano « di valuta più di centomila ducati », e rimasero preda degli Stradioti, coll'elmetto, la spada del re, i suoi stendardi,

un uffizietto dov'era una preghiera, usata da Carlomagno, e una pace ricca di gemme e di reliquie (1).

Da tutte le parti si cantò vittoria; dappertutto corsero avvisi diversi di trionfi e di sconfitta; a Rialto si faceano scommesse che il re vi era rimasto morto. Questi, al domani, fece cantar messa solenne con più di 500 gentiluomini francesi « e tutti si comunicò curando di mantener la fede. »

Si discusse se raccozzarsi e rinnovar la giornata, ma si risolse di raggiungere il corpo, che ad Asti avanzava col duca d'Orléans.

Colà infatti era riuscito, come si proponeva, e continuava la guerra esso Duca. A Vercelli aveano conchiuso una pace per cui Lodovico prometteva due navi per difender Napoli, assalita dagli Aragonesi, ma non l'attenne, anzi chiuse il porto di Genova, sicchè non ne uscissero i legni francesi, onde continuarono le ostilità intorno a Novara ed Asti.

Lodovico cercava riconciliarsi col re, ma mettendo condizione che il duca d'Orléans, pretendente al Milanese, fosse messo a confine; Gian Giacomo Trivulzio, suo gran nemico, fossegli dato in mano, ed egli darebbe gente e denaro quanti bastassero a far fronte ai Veneziani, ed anche per riconquistar Napoli.

Carlo, prima di passar le Alpi, desiderò un abboccamento con Lodovico. Questi ne rifuggiva, temendo una sorpresa, e asserendo

(1) Un tal Cristallo di Val Brembana, bandito dal Veneto, balestriere del marchese di Mantova, nella battaglia avea preso un Francese, e gli trovò addosso questa anconetta o pace, tutta gioje e reliquie, e la presentò alla Signoria, senza chieder altro, che di esser liberato dal bando. Ma gli furono fatti regali e pensioni proporzionati al ricchissimo reliquario.

Un poeta ne fece questo epigramma:

Abstulit a Gallo pacem Deus Omnipotens,
Quid mirum pacem si modo Marcus habet?
Despexit pacem Gallus. Miracula cernis;
Anchoneta patet, paxque reliquit eum.
Hanc Cristallinus rapuit, qui Bergomes extat.
Maximus hic meritis perspicuusque suis.

che nel campo francese se n'era parlato, e che Carlo avesse pensato coglierlo fin dal convegno di Pavia. Mostrò accettare, ma si trovassero sopra un ponte, barricato alla metà. Carlo nol volle, e proseguì.

Tornato in Francia, avendo battuto la testa in una porta morì il 9 aprile 1498, e gli successe quel duca d'Orléans, che conquistò l'Italia e diede l'ultimo colpo a Lodovico Sforza, severamente punito della sozza sua politica, per la quale si dimenticano tante insigni sue qualità; e resta a capo di un'età infelice, ove l'Italia perdette e ricchezze e dignità.

CANTÙ.

L' ANTICA BADIA DI S. CELSO IN MILANO.

Il viaggiatore studioso che venendo a Milano move a conoscerne i principali monumenti, è certamente dalla sua guida condotto oltre al canale che apresi avanti la Porta Romana, e presso la Lodovica, ad un augusto tempio preceduto da spazioso cortile fiancheggiato da due nobili gallerie, ornato entro e fuori da colonne, archi e statue; tempio nel quale gareggiano il buon gusto delle linee e delle proporzioni colle dovizie dell' oro, dell' argento, delle pitture e dei marmi; tempio nel quale alla destra del grande altare ne sorge uno più angusto, ma tutto lavorato in massiccio argento, consacrato alla Divina Madre coronata dagli Angeli. Questa splendida fabbrica, perenne documento della pietà del popolo e degli antichi nostri principi, dai quali fu accolta a speciale protezione e largamente dotata, questa ora è bensì comunemente chiamata *San Celso,* ma in fatto è invece il Santuario della *Vergine Assunta.* Due passi più in là ch' egli muova, trovar potrà il curioso, l' oggi quasi ignoto San Celso, l' antico tempio, ossia la piccola parte che di esso, come diremo più innanzi, ancora rimane. Troverà ivi pure le traccie e memorie del pacifico nido di pochi cenobiti e le zolle che due generosi campioni della nuova fede, Celso e Nazaro, nel secolo III, del loro sangue inaffiarono.

Un campo, denominato ai Tre Mori *(ad Tres Moros),* a breve distanza dalla città di Milano, ne' primi tempi del cristianesimo servì allo strazio di molte vittime. Fra queste, la storia conservò i nomi di Nazaro e del giovanetto Celso suo allievo che patirono e morirono sotto Nerone nel campo appunto *dei Mori,* ove anche furono sepolti. I loro cadaveri rinvenuti da Sant' Ambrogio nell'anno 396, furono quindi trasportati l' uno in una chiesa che gli venne eretta presso la Porta Romana, l' altro in altra che qui appunto sorse ove egli avea perduta la vita.

Noi non sappiamo come fossero questi antichi sacrarî, ma probabilmente semplici assai e privi di sontuosità, come addicevasi all' epoca ed alle vicende d' una religione che si risentiva ancora di tante sofferte persecuzioni. Soltanto ci è noto che nell'anno 992, l' arcivescovo di Milano, Landolfo II, *figlio del nobilissimo uomo domino Bonizone,* ad espiazione del sangue che erasi per lui sparso in una accanita guerra civile, rifabbricava la chiesa di S. Celso, l' arricchiva di doni, e vi poneva presso una famiglia di monaci; che poi egli morendo (998), veniva ivi sepolto presso la porta maggiore, come aveva prescritto nel suo testamento, in cui si ordinava altresì una esequie anniversaria in perpetuo coll' intervento di molti *decumani ed uffiziali,* a ciascuno de' quali prefiggeva ad elemosina tre denari ed un cero. E il nobile esempio fu presto seguito da altri ecclesiastici, in ispezieltà da Petriberto, decumano-ufficiale della chiesa di S. Giovanni Itolano, il quale lasciò al nostro San Celso, nell' anno 1052, buona parte del ricco suo patrimonio.

A Landolfo dobbiamo adunque la ricostituzione della basilica ch' era a tre navi, e la cui sontuosità ci si attesta ancora dalle sculture, dagli ornati, dai rilievi che ci rimangono di quell'epoca, e veggonsi principalmente sovra la porta e sui capitelli dei piloni. Essa non soggiacque alle devastazioni ordinate dal Barbarossa nel 1162. Forse perchè estramurana, restò illesa come altre ancora, forse perchè quivi presso vi aveva posto il campo il cancelliere imperiale, Rainaldo, arcivessovo di Colonia, ovvero perchè in quei pressi vi fosse assembrata grande parte del popolo milanese che ancora tenevasi forte.

La piccola parte, adunque, dell'antico edifizio religioso che oggidi vediamo e che si limita al solo capo-croce delle tre originarie navate basilicali, perchè il restante, meno la porta, fu poi, come diremo, distrutto, è ciò che precisamente appartiene all'epoca di Landolfo (secolo X) come riconobbero anche di recente i più dotti nell'archeologia cristiana e specialmente il Dartein (1). Essa è costrutta a vôlta, senza cupole e loggie, con absida affrancata da robusti contrafforti e munita di grandi finestre colle spalle foggiate a risalti, caratteristica nota in edifici del secolo X. I piloni a fascio hanno capitelli ricchi di fogliami, d'intrecci e di figure capricciose ad alto e tondo rilievo, giusta il costume di allora che molti scrittori vollero tradurre in rito. La porta è armata a tutto sesto, e simile a quelle di S. Ambrogio e di San Simpliciano. Al di sopra di essa scorgonsi le figure a rilievo di cinque fantastici animali, tre nel giro del primo semi-cerchio comprendente l'arco, due collocati al disopra dell'arco medesimo.

L'architrave offre in un rozzo bassorilievo le principali gesta, disposte senza sufficiente ordine cronologico, dei Santi Nazaro e Celso. In vari comparti firmati da piccole nicchie fiancheggiate da poco eleganti e non tutte uniformi colonnette, veggonsi, guardando da sinistra a destra, Nazaro genuflesso dinanzi al carnefice che sta per recidergli la testa; quindi Celso parato al martirio, avvolto in largo manto su cui è impressa una croce; poi gli stessi campioni condotti, fra due soldati, al carcere. Seguono Nerone in clamide assiso sovra sedia curule; un soldato a cavallo; Nazaro in abito da viandante: lo stesso che, uscendo della casa paterna, dispensa ogni suo avere a' poverelli; una navicella coi nocchieri che, vedendo Nazaro e Celso, da essi gettati già

(1) Devo professarmi grato a questo illustre scrittore per le citazioni che egli si compiacque fare nell'insigne sua opera: *Étude sur l'Architetture lombarde* (Paris) della mia prima *Memoria storico-epigrafica* sovra questo *antico Tempio di S. Celso,* da me letta nel R Istituto delle Scienze, ecc., in Milano, nel dì 16 aprile 1843 e quindi pubblicata.

nelle onde, passeggiare su quelle illesi col simbolo della fede nelle mani, si volgono ad essi in atto supplichevole.

Finalmente l' ultimo comparto ha le salme de' due martiri portate dai fedeli al sepolcro. Le colonnette laterali alle prime nicchie, ov' è figurata la decollazione delle due vittime, rappresentano alcune piante di gelso; ossia *moro,* giusta la tradizione che il supplizio loro avvenisse nel campo dei *mori.* Sotto l' architrave veggonsi da ciascuna parte due curiose figure, le quali, tutte incurvate, mostrano sostenerlo cogli omeri, appoggiando le mani contro i genitali. Vogliano alcuni attribuire questa scultura, per sua grettezza, al secolo XII, ma non saprei con quale ragionevole motivo ritenere che l' architrave di cui essa fa parte, fosse stato innestato posteriormente nella porta tanto tempo prima edificata, e vorrei anzi crederlo contemporaneo alla porta medesima perchè lo stile di quelle sculture non si dilunga gran fatto da altre simili che ci restano del secolo X, e la rozzezza dell' arte non era molto maggiore nel secolo XII che nel X. Nel vano poi dell' arco è dipinta a fresco da un pittore del XVI, forse il Cerano, la Vergine in mezzo ai Santi Celso e Nazaro.

Entriamo nella chiesa, ossia in quella parte di essa che ancora rimane.

Abbiamo detto ch' era a tre navi, la centrale divisa in tre campi di vòlta sull' asse, formati questi mediante una doppia arcata sui lati. Colà veggonsi ancora parecchi degli enunciati capitelli di antico scarpello, di forma classica romana, sedici altri o più frammenti se ne vedono fuori nell' indicato muro laterale. I capitelli dei due piloni laterali alla porta rappresentano l' Angelo, il Bue, l' Aquila, il Leone, simboli dei quattro Evangelisti. Uno, che ora trovasi incassato nel muro esteriore, è in tre comparti formati da nicchie con colonnette simili all' architrave testè descritto, ha tre mezze figure, sovra una delle quali è una colomba; giova crederle Sant' Ambrogio fra i martiri Nazaro e Celso; quest' ultimo (perchè fanciullo tratto al martirio) contraddistinto dalla colomba. Degli altri capitelli, alcuni non sono che semplicemente ornamentali, ma ve n' ha anche di quel genere che fu chiamato sim-

bolico, pel costume che sembrò ad alcuni fosse adottato da quei primi credenti di rappresentare con quelle *figurazioni* le cose, le idee più sublimi ed auguste della Religione. Leoni, Sfingi, Cervi, Cani, simboli della forza, della sapienza, della velocità, della fedeltà, ci offrono quelle sculture, fra le quali meritano particolare considerazione tre di quei frammenti che sono incassati nel summentovato muro esterno laterale e che rappresentano, l'uno due arieti insieme uniti con una croce frammezzo, a simbolo forse dei due popoli ebreo e cristiano, insieme congiunti sotto il vessillo della fede; l'altro una testa fra due leoni; il terzo un cavallo bardato e sellato condotto da un uomo per la briglia e da un altro rattenuto per una coscia. La testa fra i leoni esprime Daniele nella fossa, ed è rappresentazione frequente nei monumenti cristiani più antichi, persino nelle pitture delle catacombe. La si vede espressa ora in intera, ora in mezza figura, ovvero, com'è qui, nella semplice testa; talvolta in atto di orazione, colle braccia protese al cielo, talvolta circondata da altre figure; sovente entro la caverna dei leoni.

Con tali emblemi luttuosi i primi credenti miravano ad animare i loro fratelli nella furia delle persecuzioni a perseverare nella fede. A differenza dei pagani i quali dell'idea della morte non sapevano racconsolarsi se non con quella di un comune destino, quei ferventi cristiani vi contrapponevano quella, ben più sublime, di un eterno premio in una vita futura, e l'esempio del profeta liberato dalle fauci di fameliche fiere non poteva tornare più acconcio.

Ma il più ragguardevole dei capitelli che sto descrivendo è quello simbolico-morale che offre il cavallo guidato e rattenuto. L'uomo nei pericoli della vita si volle ravvisare in cotale rappresentazione in cui l'auriga figurerebbe il principio del bene che guida al sentiero della virtù, contrastato da quello del male che si sforza a sviarcene.

Questi capitelli che ricordano lo stile del corintio romano, quelle membrature classiche ivi ancora conservate, sono abbastanza eloquenti per farci trovare nell'antico edificio l'epoca del

suo promotore Landolfo. Alla quale di certo appartiene anche l'alto e robusto campanile, che spoglio ora di squille vi sta presso, ed è una delle più antiche sacre torri ancora esistenti in Milano, specialmente dopo il tanto lamentato recente vergognoso atterramento di quella di S. Giovanni alla Conca.

Non è peraltro a tacersi (e ognuno facilmente potrà persuadersene), che in tanto volgere di anni ed in varie epoche il tempio di S. Celso abbia avuto a subire più restauri e modificazioni. Ne resta indizio di una provocata dall' abate Carlo da Forlì (1450), il quale molte cose vi fece e specialmente le lignee imposte della porta maggiore, tutte lavorate a pregevoli intagli, nella sommità delle quali sorgono le immagini, da una parte, di Sant' Ambrogio in mezzo ai martiri Gervaso e Protaso, dall' altra la Madonna fra S. Celso e S. Benedetto, leggendovisi inciso il nome del munifico ordinatore :

CAROLVS · ABBAS · FECIT · FIERI · MCCCCLI

Molti abbellimenti di pitture, sculture ed altri lavori per entro la chiesa faceva eseguire il duca Galeazzo Maria Sforza, operandovi i pittori Zanetto Bugato, Jacopo Zajnario ed altro pure per nome Stefano (forse il Fedeli od il Marchesi, distinti pittori entrambi ch' erano allora in Milano), nonchè gli architetti e scultori Lazzaro Palazzo, Giovan-Giacomo Dolcebono ed altri (1). Ma

(1) Il documento che qui riportiamo, tratto dal grande Archivio generale di Milano, accenna ad alcuni lavori fatti eseguire dal duca Gio. Galeazzo Sforza in S. Celso verso la fine del secolo XV :

MCCCCLXXIIJ.

MCCCC LXXIIJ } Questa è la spesa facta nel ornanto dela capella de Scto Celso la quale fuo principiato a dì XIIJ daprile secundo uno designo ordinato per lo jllmo Sig.re nostro : (s' intende il Duca Sforza suaccennato).

Primo per certe pere de marmoro fino comprato dali canonici de Scto Ambrosio etc, e montato i S.ma L. XXIJ s. IIIJ.

Ite per peze duij de marmoro fino comprato per Lazaro da pallazo lapicida in S.a computate le nicture L. XXJ. S.

Ite per asse IIJ de pobie per far li capcello etc.

queste opere quasi tutte perirono e con esse anche un più antico palio di altare, dipinto nell' anno 1457 da un Antonio Mantegazza, a noi noto soltanto per tale lavoro di cui trovammo

Ommissis.

Ite per la portatura ad portare dicto capcello ad S.cto Celso L. — S. X.

Ommissis.

Ite per la spesa de ornare tuto lo copcello de oro e azuro e manifactura de dipintura (*numerati*) a magro jacobo Zaijnaro et compagni, in S.a L. 84

Ommissis.

Ite per la dipintura de uaa cortina et la depictura facta in suso lo muro disopra de lornamto de marmoro cosi de soto per fare li Effigij trati da naturale del nro jll.mo Sig.re et de la jll.ma Madona con li floli facti per Maistro Zaneto depintore ed a luij et quelli che hanno facto la cortina L. 159 = 12. —

Ite per le ante de ligname dove e dipincto suso le SS. cose e ferramto et manifattura in S.a L. 8. S. 11.

Victure una delo lavorare del marmoro conducto a San Celso lire — soldi XII.

Ite per Caualante XLII de sabiono conducto ad S.cto Celso L. 2 S. 2.

Ommissis.

Ite per portature VIIIJ a portare le pillastrate et la Ferrata et altre prede ad S.cto Celso L. — S. 9.

Ite per una ferrata metuta in la dicta opera con uno vschiolo et ferratura la quale limata rotonda et facta per magro Biaso ferraro in suma L. 19. S. X. D. VI.

Ommissis.

Ite per li trombeti che sono metuti in mane ali Angeli de marmoro che sono facti de recalcho bornito et sendàlo apichato a dicti Trombeti per le bandere in suma L. 3. S. XVJ.

Ite la diademe et la bandiera metute in mane al Christo suscitato in summa L. 1. S. 15.

Ite n. ac magro Stefano depinctore per metere doro lo marmoro et ad fare una nostra Dona depincta drento ad la ferrata L. 28. S. —

Ite per Johanne Jacobo dulcebono con vno garzone per ope 64 ad comput. de S. 18 per opa in suma L. 62. S. 2.

Ite per Lazaro rechioso ope L. XVIIJ con vno garzono ad 9put S. XVI per opa L. 61. S. 4.

Ite per Filippo da Castelo per ope LXVI ad 9pute L. XIIIJ° per opa L. 5. 6.

menzione (1). E di quanto ordinava nel 1473 per San Celso il duca Galeazzo, null' altro ci sembra che avanzi se non una Madonna dipinta sul muro in una bassa nicchia presso la cappella già maggiore, ora unica, di cui troviamo notato: *ad magro Stefano depinctore per...... fare una nostra dona depincta drento ad la ferata....* (Veggasi pag. 356 nella nota).

Tale pittura, fino a qualche anno fa, era abbastanza discernibile, e vi si notava in un canto una figurina a profilo, diremo quasi, leonardesco; ma ormai il tutto è ridotto una larva. Migliore sorte ebbe una immagine di Maria sorreggente il Bambino, dipinto del secolo XV, fatto ripulire e adornare dall' abbate Don Guglielmo Biumi nell' anno 1773, come diremo dappoi (inscrizione n. 3), la quale immagine vedesi ancora sulla parete a sinistra della cappella, sulla linea della stessa.

Un prezioso monumento di cristiana antichità esisteva qui pure, donde nel 1808 fu trasportato nell' attiguo Santuario di S. Maria, vale a dire il lapideo sarcofago che conteneva le reputate spo-

Altri operaj:

Lazaro Rechioso.
Filippo da Castelo.
Baptista homadeo.
pedro da briosco.
bruno da pergamo.
Ambrosio da Como.
Samuel luono.
Johanne Antonio da pozo.
Michele dala Chiesa.
Alujsio da Como.
Ricardo de S.cto Florano.

Peze due de marmoro fino comprato per Lazaro da Pallazo lapicida in suma computate le uicture lire 28.

(1) 1457. Ambrogio Mantegazza, pittore, pinge un palio per l' altare in S. Celso, dotato da Antonio Legnano, pagato dalla Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano, erede del suddetto Legnano.

(Documento del Duomo suddetto, volume II, anno 1878).

glie mortali del martire Celso. Questo sarcofago, nell' indicato Santuario di S. Maria fa ora da mensa all' altare della crociera alla sinistra di chi entra. In esso sono scolpiti a basso rilievo, sul dinanzi, nel centro Gesù fra i Santi Pietro e Paolo, all' estremità destra, il Presepio, e i tre Magi in veste frigia; all' estremità sinistra le tre Marie presso la tomba del Salvatore, S. Tommaso che tocca il costato di Cristo; ai lati del sarcofago miransi: da una parte Mosè che trae l'acqua dalla selce, dall' altra l' Emoroissa che tocca la veste a Gesù. La scultura ricorda le opere romane del V secolo; il suo collocamento in San Celso devesi probabilmente a Landolfo. La descrisse con esattezza l' oblato Don Gaetano Bugati nelle sue *Memorie.... intorno le reliquie e il Culto di S. Celso,* nella quale opera è pure fatto cenno di una croce greca assai antica, rinvenuta nell' urna del martire in una *ricognizione* fattavi nel 1782; probabilmente vi era stata introdotta dall' arcivescovo Landolfo, allorchè nel secolo X fece la prima traslazione del santo cadavere, volendo con essa indicare che ivi riposava un martire, giusta l'antico ritmo:

.... Ubi martyr ibi crux
martyrii sanctis quae pia caussa fuit.

La chiesa nella parte che ora non è più, comprendeva quattro altari minori entro cappelle, due per lato, costrutti in barocche forme nel secolo XVII. Uno di essi era titolato nel Crocefisso, altri nella Vergine, in S. Ambrogio, ed una poi nei tre martiri Basilide, Cirino e Naborre, le salme dei quali ivi riposarono fin dall' anno 1608, per cura di Cesare Marino, come diremo più innanzi, ed ora serbansi nel vicino Santuario di Santa Maria. Vi stavano pure le due casse lapidee, nelle quali Landolfo arcivescovo, aveva deposto le reliquie di S. Celso, una delle quali casse (ossia la superiore, quella cioè che racchiudeva il testè descritto sarcofago storiato, entro cui era il corpo di S. Celso) trovasi ancora in questo vetusto tempio nella nave destra, mentre l' altra fu, come già si disse, tradotta nel prossimo Santuario, più volte

nominato. Al disopra della cassa tuttora esistente in S. Celso, sono infisse nel muro due iscrizioni (Vedi i num. 1 e 2 dell'*Epigrafia*) comprendenti la storia di quelle reliquie, le loro traslazioni e ricognizioni, l'ultima delle quali eseguita dall'arcivescovo nostro Giuseppe Pozzobonello, nell'anno 1782, che fu l'ultimo in cui ebbe vita nel recinto di questa Badia, la piccola famiglia dei canonici regolari.

Chiesa e convento tenevano fin dal secolo X, come già si è premesso, monaci benedettini: il nome di un loro Abbate Giovanni è ricordato in un istromento dell'anno 1152, in cui egli fa *concordia* con Lanfranco preposto di Brebbia.

A mezzo il quattrocento la Badia veniva data in commenda, e divisi per ciò li suoi redditi a metà col Commendatario; fu eletto pel primo a tale dignità quel Carlo da Forlì già nominato a pag. 355, il quale, fatto poi nostro Arcivescovo, ritenne nientemeno la Commenda e continuò ad abitare la Badia fin che visse e nell'antico tempio di cui fu benemerito, volle essere sepolto (1475). Gli successe un Antonio dei Baldironi, che ebbe a sostenere viva lotta coi monaci di Chiaravalle Milanese, renuenti a riceverlo quale visitatore apostolico mandatovi da Sisto IV.

Partiti da S. Celso i benedettini, Papa Paolo III vi spediva in loro vece li canonici regolari di Bologna della Congregazione del Salvatore detti *Scoppettini* o *Rocchettini*. Eglino fecero riattare gli edifici con lavori durati tre anni, ma che alterarono in gran parte le forme antiche del Tempio e le eleganti opere innestatevi nel secolo XV, che quasi tutte perirono. Non più felici furono le innovazioni recatevi da un Abbate-visitatore nel 1576, da un commendatario, Teodoro Trivulzio, nel 1651, dall'abbate di Governo, Guglielmo Biumi, nel 1777. Il Trivulzio sconciò in parte la bella e semplice antica facciata della chiesa, per introdurvi il pesante suo stemma (tolto poi all'epoca repubblicana del secolo ultimo scorso) e l'epigrafe, che parimenti fu tolta:

THEODORVS · CARDINALIS · PRINCEPS
TRIVVLTIVS · MDCL .

Il Biumi che fu il penultimo degli Abbati di Governo e morì nel 1781, pose nella cappella maggiore il brutto altare che tuttora vi sta ed una spaventevole tela di un Giovampaolo Cazzaniga con entrovi il martirio del Santo titolare; egli imbarocchì le cappelle laterali ormai senza nostro rincrescimento scomparse. Nondimeno meritò lode per aver fatto conservare quella Madonna dipinta nel secolo XV, di cui si è detto a pag. 357 ed aver fatto rassodare il magnifico campanile, del che fa memoria una iscrizione di barbaro latino, infissa alla parete destra fuor della chiesa (Vedi *Epigrafia, Inscrizioni*, N. 5).

Uomini illustri nei passati tempi ebbero quivi la tomba. Oltre all' arcivescovo Carlo da Forlì, già ricordato, sappiamo che vi furono tumulati Bonifazio della Pusterla, abbate che fu del monastero, oratore in nome di Ottone Visconte per la pace con Cassone della Torre nel 1278, morto intorno all' anno 1283, dopo una vita piena di virtù; Filippo della Pusterla, monaco, ucciso nel 1278 a Gorgonzola da quei della Torre in un fatto d' armi contro l' arcivescovo Ottone Visconte, di cui era seguace, inoltre un Cesare Marino, generale di cavalleria ed uditore nelli eserciti di Carlo V in Italia, oriundo genovese, ma nato a Milano, ove morì nel 1608. Egli, fin dall' anno 1584, aveva fatta ampliare e adornare in questa chiesa la cappella seconda nella navata a destra per collocarvi le salme dei santi Basilide, Cirino e Naborre, e vi aveva instituita una cappellania, come dánno le iscrizioni da noi riportate al num. 18, 19 della parte epigrafica.

La Commenda abbaziale che percepiva la metà del reddito dei beni appartenenti al monastero, durò fino all' epoca dei rivolgimenti avvenuti alla fine del passato secolo, e l' ultimo investitone fu il cardinale Giuseppe Albani, morto nella prima metà del secolo presente. Anche la piccola Badia dei Canonici di S. Celso ebbe fine in quell' epoca (1783), perchè compresa nelle prime soppressioni ecclesiastiche avvenute fra noi. Era abbate di Governo un Don Domenico Forziati, nato a Napoli nel 1738 e vivente ancora nel 1800 a Milano, ove aveva acquistata la cittadinanza.

I canonici residenti non erano allora che quattro con un solo laico e tutti furono licenziati, conservata tuttavia al culto la chiesa ed assegnata al Comune col titolo di *distrettuale.*

Nel 1802 la si diede quale sussidiaria alla vicina parrocchia di S. Eufemia, postovi rettore il sacerdote D. Giacomo-Francesco de Portal, col provvedimento di annue lire milanesi 1500, *per la manutenzione* della chiesa.

Nel mese di agosto 1818, per dare maggior luce e ventilazione al vicino Santuario, furono demolite quattro delle sei arcate che costituivano il corpo longitudinale del tempio e col magistero del valente architetto che fu Luigi Canonica, veniva trasportata al termine delle due prime l' antica porta già descritta, e collocatovi l' elegante finestrone a ruota *(rosone)* che tuttora vi sta, si venne a formare un Oratorio. Alla quale opera condotta secondo lo stile primitivo della Basilica e resa poi perfetta nell' anno 1851, nessuno vorrà negare l' onore di essere stata fra noi la prima con cui siasi tentato e con buon successo procurato a un edificio religioso un' assegnata restituzione all' antico stile lombardo. Aggiungiamo essere dessa il migliore ripristino secondo arte, storia ed archeologia, che in parità di merito col S. Abbondio di Como, sia stato finora nei nostri paesi condotto.

Ne concepì l' idea e diresse personalmentee l' opera del 1851 un buon sacerdote, amantissimo dell' arte e benemerito della patria, Don Giovanni Leoni, del quale bene a proposito l' illustre Dartein fece ne' suoi scritti onorevole menzione (1).

Dall' epoca suddetta (1818) in avanti, il nuovo antico Oratorio rimase quasi sempre annesso all' attiguo Santuario di Santa Maria, con cui venne messo in comunicazione mediante una porta quasi a formare una cappella dello stesso, e nol si potè emancipare da tale sudditanza che per alcuni anni, dal 1860 al 1871, nel qual tempo servì di chiesa sagramentale al Collegio militare di

(1) Don Giovanni Leoni, nato a Milano nel 1807, vi morì nel 16 novembre 1887, fra il generale rammarico di quanti lo conobbero od ebbero notizia di lui. Fu verace e costante amico dello scrittore di queste memorie.

S. Luca, che vi sorge rimpetto, e l' oratorio allora era ufficiato nobilmente da due cappellani. Di presente ben di rado lo si apre al culto e lo si fa servire, con vera indecenza, a ricetto di scranne.

Possa il sincero lagno ch' emana dal cuore di un vecchio amante dell' arte e della patria, muovere gli animi dei rispettabili Patroni di questo antico religioso edificio, a far si che venga senza indugio restituito all' antico decoro!

MICHELE CAFFI.

EPIGRAFIA.

Le due prime lapidi cristiane che offriamo si trovano entro la chiesa e rammemorano le reliquie del martire Celso che diconsi rinvenute da S. Ambrogio nel secolo IV, qui trasportate nel X^{mo} da Landolfo, riconosciute nel XVI (precisamente nel 1521) dall'Abbate Commendatario Pallavicino Visconti, e quindi nel XVIII dal nostro Arcivescovo Pozzobonello; per ultimo trasportate nel 1813 nel vicino insigne santuario di S. Maria Assunta.

I. *Entro la chiesa attuale.*

ISCRIZIONE 1.

D · O · M
CORPUS · S · CELSI · MARTYRIS
SAECULO · QVARTO · INVENTVM
DECIMO · TRANSLATVM
DECIMO · SEXTO · RECOGNITVM
IOSEPH · CARD · PVTEOBONELLVS · MED · ARCHIEP
HIC · REPOSVIT
ANNO · DOM · MDCCLXXXII · X · KAL · AVGVSTI

2.

DIVI · CELSI · MARTYRIS · INVICTI
SACRO · CORPORE · IN · AEDICVLAM · CELSIANAM
PROXIMI · DEIPARAE · TEMPLI
TRANSLATO
V . KAL . MAI . AN . M · DCCC · XIII
HEIC · VRNA · QUAE · ILLVD · CONTEGERAT
POSITA · EST · AN . M · DCCC · XXVIII ·

3.

Sotto la immagine di una madonna a mezza figura dipinta sulla parete al lato sinistro della chiesa sulla linea dell' unico altare ora esistente in essa.

ANTIQVAM HANC
DEIPARAE IMAGINEM
SAECULIS XIV ET XVII
POPULI FREQUENTIA
AC MIRACULIS CLARAM
NOBILIORI HOC LOCO
DEPORTANDAM CURAVIT
GULLIELMUS BIUMI
HUIUS COENOBII ABBAS
ANNO DOM. MDCCLXXIII

Lo stile della graziosa pittura ci dispensa dal credere all' iscrizione che ci vorrebbe far ravvisare in essa un' opera non anteriore agli ultimi anni del secolo XV od ai primi del successivo.

4.

Sul suolo sovra una modestissima tomba:

IO ANTONIO HOMACINO
IVLIVS CÆSAR FILIVS AC
HYPPOLITA A S AMB^{O} VXOR
IN MORTVVM HONORIS
ET PIETATIS ERGÒ
P
MDLXXXIII

Essa fu sostituita ad altra che stava nella cappella di S. Basilide, e che ricordava le beneficenze di Giannantonio Omaccino, segretario del Senato di Milano, morto nel 1583 e quivi sepolto.

II.

Sul muro laterale a sinistra fuori chiesa:

5.

TVRRIS RESTAVRATA
SCALIS MARMOREIS ERECTIS
CAMPANIS AVCTIS ET ADDITIS
AVREOS $\overline{M}$ $\overline{M}$ $\overline{M}$
IMPENSA
MDCCLXXIX
D. GVLLIELMO BIVMI ABBATE
ET CANONICIS

I nostri lettori non s' innamorino di questo latino che rivaleggia quello dell' epigrafi Biraghiane poste non più che venti anni addietro sovra la tomba di Ariberto nel nostro Duomo.

6 e 7.

(Sulla stessa pietra).

HIC REQVIESCET IN PAC*e*
*i*VSTINVS QVIVIXIT IN *se*
*c*VLO AN PLM. L. DEPO*si*
*t*VSSVB. D. C. IDVS. DECE*mb*
*r*ES SIMMACVM VCC

B. M.
HIC REQVIESCET IN *pace*
MARTIA QVI VIXIT IN SEC
VLO *annos* PLM. LV. *depo*
*si*TA SVB. D. XII. KAL. APRIL.

Sono Giustino e Marzia. Il primo morì d'anni dieci, sei giorni innanzi alle idi (cioè addì sette dicembre), sotto il consolato di Simmaco; dell'altra non rilevasi chiaramente l'anno, ma per essere ambedue le epigrafi sulla stessa pietra, eguali le diciture ed il sistema grafico può ritenersi che siano contemporanee.

Molti Simmachi consoli sono ricordati dal Sirmondo nelle note ad Ennodio, e dal Gottofredo nella *Prosopografia del codice teodosiano,* ma fra essi sembra che il Simmaco della prima lapide sia il Quinto Aurelio Simmaco console di occidente che non ebbe collega, e tenne i fasci nell'anno 485. Veggansi le opere di Alcinio-Avito fra la *Collettanea* del Sirmondo, ov'è una lettera di Avito a questo Simmaco. Questo stesso consolato è poi segnato anche in un marmo presso il Reinesio. Clas. 20, num. 368.

Altro frammento presso a poco della stessa epoca, a quanto pare dalla forma dei caratteri, è il seguente che vi si legge vicino:

8.

IN SECV*lo*
ORANOC *tis*
*f*LMON... ETA
VI OCTO*bris*

Alcuno volle rilevarvi l'epoca dei Consoli romani, Flavio Monaxi e Plinto, vale a dire l'anno dell'èra nostra 449.

9.

Altro frammento è il seguente anonimo che ricorda il Consolato di Teodosio: (Sec. V) 441 ?

CONSVL*e domino nostro*
*theo*DOSI*o*
in PACED *epositus*
kal IANO *arii*
ω ☧ A

10.

Frammento pure anonimo.

. . . . . . *ann*
LXV. DPS
DIES XIII K*al*... *consulibus*
ASPERO ET *ariobindo*
HIC POSIT
VS QVI *vixit annos*
XVIII DE*posit*
V
ASPERI E*t ariobindi consulibus*
B. M.
HIC RE*quiescit in pa*
CE CA.......

11.

Frammento vicino al precedente n. 9 (1).

HIC REQVIE*scit in pa*
CE CALOMN*ius qui*
VIXIT

Il Consolato di Aspero ad Ariobindo cade all' anno 434.

12.

B. M.
hic REQVIESCIT IN P
ace SECVNDINVS
. . . . . . S QVI VIXIT IN
*saec*VLO ANN · PL · M ·
. . . . . . .DEP. SVB DS XIII
kal IANVARIAS
*cons. pau*LINI IVN*ioris*
in DI*ctione* XIII

La lettera S rimasta sola al cominciare della terza linea potrebbe far credere che Secondino fosse un sacerdote. Il Consolato

(1) Questo frammento era forse il principio delle lapide anteriormente segnata col num. 10.

di Paolino *juniore* corrisponde all'anno 534 nel quale per altro correva l'indizione XII fino al mese di settembre in cui pervenne la XIII. Essendo morto Secondino tredici giorni innanzi alle calende di gennaro, cioè nel 18 dicembre, fu giustamente accennata nella lapide l'indizione XIII.

13.

La memoria che qui poniamo è incisa in pietra nera infissa nella stessa parete in cui sono le altre dal num. 4 in avanti. Venne pubblicata pel primo dall'Alciato nel suo *Antiquario* (mss. nell'Ambrosiana). Appartiene evidentemente ai primi tempi cristiani.

ARCAM COMPARAVIT ET AVR
OVALERIA VIRGINIA MEA QVIVIX*it*
. . . . ANNOS MECVM XXVII MENSIS IIII SIC
FATO DECESSIT

Si sa che *virginæ* appellavansi le donne ite vergini al talamo: quindi VALERIA VIRGINIA MEA, corrisponde in sostanza a VALERIA CONSORTE MIA. Pure i canonici regolari di s. Celso interpretarono per VALERIA il cognome, per VIRGINIA il nome; credettero fosse questa lapide sepolcrale di una Virginia Valeria, e sottoposero alla epigrafe testè riferita il seguente marmo, testimonio tuttora della grossolana loro credenza:

ANTIQVISSIMVM
VALERIAE FAMILIAE
MONVMENTVM
AB ALCIATO LAVDATVM
AC PENE DEPERDITVM
RESTAVRATA ECCLESIAE
FRONTE
ABBAS ET CANONICI
LVCI RESTITVERVNT
A. D. MDCCLXXIV.

14.

Altro frammento più recente dei precedenti, di poca entità e difficilmente interpretabile sembra riferirsi alla memoria di innominato *chiaro giovane* la cui *madre* portasse il *nome* di *Nova*.

. . . . *io* VENIS CLARVS
. . . . NO VOCAT*os*
CV*m* CENITRICE NOVA NOMINE
MAGNIFICI PATRIS AN . . . .
NAM FILIVS ALDI . . . .
PRODOLOR HEV PLO*rare*
TEMPORA TOTA VOLE*t*

Tali lapidi ed altri avanzi di romani lavori del secolo quinto, capitelli, fregi e figure del secolo decimo ricoverati in questa parte esterna del tempio erano stati rinvenuti negli ultimi lavori fattivi nel secolo attuale nel pavimento e nei muri del tempio. Il che è indicato dalla iscrizione seguente che venne infissa l'anno 1854 nell'accennato muro laterale.

15.

PARIES HIC
CELSIANAE · BASIL · DVM STARET
INTERLECTIS · HVC · ILLVC
RELIQVIIS · ARTIS · PRIMAEVAE
AB · INIVRIA · VINDICATIS
AD · PRISTINAM · FORMAM
RESTITVTVS · A · MDCCCLIV.

In questo spazio esterno a destra dall'entrare nella chiesa vennero poi nella stessa epoca del 1854 raccolti e collocati pregevoli capitelli di marmo, alcune finestre doppie ed altre belle opere di epoca rinascente tolte nell'anno 1836 in onta alle arti, all'attiguo Santuario di S. Maria e vi fu posta dappresso la seguente iscrizione:

16.

AVANZI DELL ARTE BRAMANTESCA
TOLTI ALLA CVPOLA DEL VICINO
SANTVARIO DI N. S.
QVI RACCOLTI 1836.

Prossimi a questi frammenti vennero collocati due stemmi in marmo a bassorilievo del duca Galeazzo Maria Sforza portanti incise le sigle GZ. M.

III.

Altre iscrizioni ch' erano nella parte demolita del tempio e delle quali è ignoto l' esito.

17.

Sovra un avello:

HERCULI CASTELLETTO SUMMAE SPEI ADOLESCENTI
CAROLI V. CAES. AUG. MANUVICTRICE IN EXPEDITIONE
BELLI GERMANICI OB CLARAS ANIMI
VIRTUTES EQUESTRI MILITIAE ORDINIS INSIGNIBUS
EXORNATO. FRANCISCUS ET ELISABETH FILIO
PRAEDILECTO P. ANNO A PARTU VIRGINIS
M.DLIII. XVI CALEN. IUN.

È lo sfogo degli affetti di due infelici genitori, Francesco ed Elisabetta Castelletti, che piangono nel loro figlio Ercole il fiore delle loro speranze da immatura morte reciso.

18.

Nella cappella a capo della navata sinistra titolata nei martiri Basilide, Cirino e Naborre ampliata e adornata da Cesare Marino di cui a pag. 358.

AVCTO ORNATOQVE SACELLO
CIBARIIS SACERDOTI DECRETIS
CAESAR MARINVS
PAT. GEN.
CORPORA TRIVM MARTYRUM
QVI SVB MAXIMILIANO CAES.
SINGOLARI CONSTANTIA VITAM PERFVNDERVNT
HOC IN LOCO SERVANDA COLENDAQVE
CVRAVIT
ANNO DOMINI MDCVIII.

Nell' anno 1809 queste spoglie vennero trasportate esse pure nell' attiguo santuario di santa Maria, ove riposano ora insieme con quelle di s. Celso nell' altare della crociera a sinistra di chi entra. A quell' altare venne ad uso di mensa adattata l' arca storiata marmorea, di cui si è detto; custodia già delle spoglie di s. Celso, fino dall' età di Landolfo.

19.

Prossima a questa, era sulla tomba del Marino la seguente:

CAESAR MARINUS PATRICIUS ORIGINE GENUSUSIS
MEDIOLANENSIS NATIVITATE QUI BELLICA VIRTUTE EQUITUM
PRAEFECTUS MORUM SVAVITATE OMNIBUS CARISSIMUS
MORTIS MEMOR POSVIT MDCVIII.

20.

Sovra tomba nella cappella seconda delle laterali che erano nella navata a destra:

D · O · M ·
ALFONSO GUEVARAE HISPANO · PAPIENSI LAUDENSIQUE
PRAETURA · PERFUNCTO · UNIVERSI EXERCITUS CAROLI V. CAES
IN ITALIA · AUDITORI · MEDIOLANI SUMMO FISCI
ADVOCATO · A CONFILIIS SECRETIS · PHILIPPI REGIS
HISPANIORUM · APUD INSUBRES · ALFONSUS FIL. PARENTI OPT.
MERITO · P. NATUS ANNOS LXX · MORTEM OBIIT PRIDIE
ID. APRIL · MDXXXIV

21.

Poniamo quì in seguito alle altre a corredo di storia l'epigrafe che nella *ricognizione* del 1872 venne rinvenuta nell'avello del martire impressa sovra lastra di piombo e che risale a precedente *ricognizione* fattane l'anno 1521 dal già accennato Abbate di s. Celso Pallavicino Visconte Vescovo eletto di Alessandria. Essa deve trovarsi ancora nella sua antica tomba presso gli avanzi del martire.

†

M · D · XXI

† HOC · DIVI · CELSI · SACR · CORPUS · A SANCTO · AMBROSIO · ALMO · HUIUS · URBIS · PRAESULE · HIC · OLIM · RECONDITUM · R · AC · ILL · DNUS · PALLAVICINUS · VICEC · ELECTUS · EPS · ALEXANDRINUS · HUIUSQUE · MONASTERII · ABBAS · ADINVENIT · DETEXIT · QUE · UT · DE ILLO · CERTIOR · FIDES · HABERETUR · HIC DEMUM · SOLEMNITER REPOSUIT · ANNO · DOMINI · D · M · XXI · DIE XXVIII · APRILIS ·

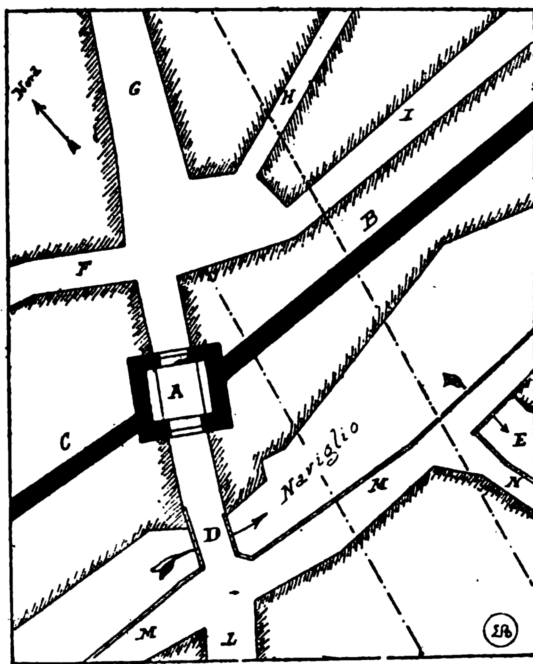
† CUM · ILLO · INVENTE · FUERUNT · ET · SL · RECLUSE · RELIQUIE · SCTOR · APLOR · PETRI · PAULI · HOMB · BARTHOLAMEI · NEC · NON · ET · BEATOR · MARTIR · XPOFORI · DESIDERII · SPEI · FIDEI · ET · CARITATIS · AGNETIS · ET · TEGLE · SUNT · ET · ALIA · NOMINA · QUE · TTIS · VETUSTATE · CSUMPTIS · NON · BENE · DISCERNUNTUR · ADEST · ET VASCULUM · SANGUINIS · IBIDEM · REPERTUM · DE · QUO · DIVUS · AMBROSIUS · E · C · †

VARIETÀ

L' ARCO DEI FABBRI

ANTICA PUSTERLA DI MILANO.

L' erezione del nuovo quartiere di Porta Genova col relativo allargamento di via San Simone, e più recentemente la delibe-



rata copertura del Naviglio, dal tronco detto di San Gerolamo al-l' Arco dei Fabbri, hanno alterato e stanno per scompigliare ancor

più la topografia delle adiacenze di questo Arco, il quale è ormai l'ultimo esempio che ci resta delle dodici pusterle, che, secondo il Fiamma, si interponevano alle sei porte della città (1). A tutela di questo avanzo dell' antico circuito di Milano iniziato poco dopo il 1171, e più tardi completato nelle torri da Azzone Visconti, già si fece sentire in seno al Consiglio Comunale la voce del senatore Tullo Massarani, e già hanno pronunciato voto favorevole alla conservazione tanto la Consulta Archeologica che la Commissione Conservatrice dei Monumenti. Non riescirà quindi inopportuno il riassumere le vicende di questa pusterla, ricavandole dalla relazione che, in unione all'avv. Emilio Seletti, ebbi a rassegnare alla Consulta Archeologica.

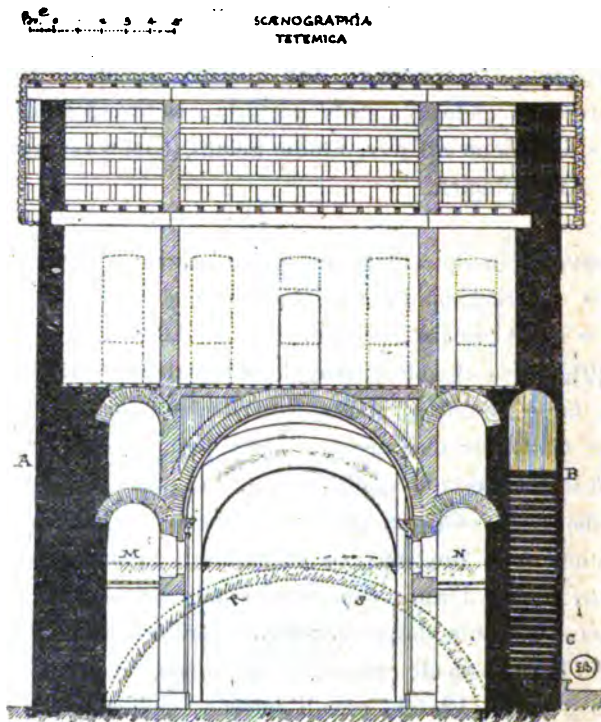
La pusterla in questione dista dall'antica Porta Ticinese di metri 290 (corrispondenti alle braccia mil. 480, riportate dal Fiamma e dal Corio) e, secondo il tipo delle pusterle di quell'epoca (2), aveva un solo passaggio sul quale s'innalzava direttamente la torre di difesa. Della sua forma primitiva rimangono solamente visibili le due arcate, delle quali quella verso il fossato è più interessante di quella verso città, per la perfetta lavorazione dei vari conci di pietre componenti l'archivòlto e per le profilature della imposta. La larghezza dell'arcata verso città è di metri 5.25, l'altra è alquanto minore — metri 4.80 — essendo così ristretta dalla disposizione delle spalle alle quali si adattavano le imposte di chiusura. La lunghezza complessiva del passaggio è di m. 12.50, e nell'interno, deducendo lo spessore delle arcate, è di m. 8.70, misura la quale corrisponde assai

(1) Riportiamo il disegno della vecchia topografia delle adiacenze dell'arco, nella quale si può rilevare come l'asse della pusterla *A* non fosse normale alla direzione delle due tratte di mura, quella *B* che conduceva alla Porta Ticinese, e quella *C* che conduceva alla pusterla di S. Ambrogio.

Le due linee tratteggiate indicano la direzione del prolungamento del nuovo Corso Genova, in accordo colla via S. Simone, *G*.

(2) Ad eccezione della pusterla di S. Ambrogio, *que habet duas portas.* Fiamma.

approssimativamente alla larghezza interna del passaggio che è di m. 9.40, dal che risulta chiaramente come la torre che si innalzava sulla pusterla fosse di pianta quasi quadrata. È da avvertire però che questa larghezza di m. 9.40 non risulta oggidi visibile, a cagione delle aggiunte che, per utilizzare le due insenature laterali al passaggio, benchè di soli m. 2.10 circa, si



addossarono all' interno dell' arco verso il 1744, per opera dell' ing. don Giuseppe Giberto Castiglioni, come risulta dai disegni originali che posseggo, e dei quali qui riproduco in *fac-simile* quello rappresentante la sezione del passaggio, interessante per alcune indicazioni che presenta; infatti vi si può notare come i muri originari della Torre abbiano lo spessore di metri 1.80 (br. mil. 3) sino all' altezza della serraglia dell' arco, al di sopra del quale piano lo spessore diminuisce a un braccio solo per

quello a sinistra di chi muove verso l' esterno della città, mentre il muro a destra continua collo spessore di m. 1.20 (br. mil. 2) sino a raggiungere l'altezza di m. 15 (br. mil. 25), misure le quali danno qualche indizio riguardo alle condizioni delle opere di difesa a quell' epoca. In quest' ultimo muro esiste una scaletta (vedi lettere *C B*) la quale è assai probabilmente una disposizione originaria per dare accesso al locale che si trovava superiormente al passaggio. Il disegno del Castiglioni qui riprodotto, indica altresì un' altra disposizione della quale non resta oggidì traccia alcuna; si tratta di una vòlta ribassata (arco *R S*), la quale occupava tutta la larghezza interna del locale, con una corda quindi di metri 9.30 e una saetta di soli m. 3.30, e formava una divisione nel vano del passaggio, sostenendo un pavimento, il cui piano corrispondeva all' altezza dell' imposta degli archi (linea *M N*). Questa costruzione, di cui oggidì non si potrebbe dire quale sia stata la origine, ma che certo fu una aggiunta alla disposizione primitiva della pusterla, venne demolita in occasione dei lavori dell' ing. Castiglioni, come risulta da una iscrizione che accompagna i disegni, e che riporto a titolo di curiosità, benchè non mi sia dato asserire se la iscrizione sia stata realmente scolpita:

PORTA MEDIOLANI ANTIQVA DICTA DE FABIJS
DEFORME, AC SVBMISSO FORNICE DEMOLITO
A GEORGIO MARAZANO MAGNIFICE RESTITVTA
ANNO MDCCXXXXIV.

Ma il restauro così magnificato consistette altresì nel restringere il passaggio con due muri longitudinali, distanti poco più della larghezza delle arcate, e sui quali si impostò poi una vòlta a botte, come risulta dal disegno riportato, nel quale le parti *nere* rappresentano i muri originarî della pusterla, mentre le parti a *tratti* rappresentano le aggiunte fatte nel 1744, e che un odierno restauro, nel significato più esatto della parola, dovrà far sparire.

Riguardo alle vicende ch' ebbe a subire la denominazione di questa pusterla, ecco quanto, a cura particolare dell' avv. Emilio

Seletti, venne riferito nella succitata relazione alla Consulta Archeologica:

« Nel corso dei tempi le denominazioni date a questa Pusterla furono varie. In antico fu detta dei *Fabi*, e per solo dovere di cronisti ricordiamo che tal nome fu propugnato dal Castiglioni (1) e dal Torre (2), che pretesero ricordasse la venuta in Milano di Fabio *cunctator*, il vincitore d'Annibale, o il nome dei sacerdoti del tempio di Giove, costrutto, a dir loro, ove è la Basilica frammentaria di S. Vincenzo in Prato; il Castiglioni ci afferma poi di aver letto il nome *dei Fabi* in un rogito del 29 novembre 1221 d'Ambrogio Prato, che tratta della vendita di 40 pertiche di terreno, sito in Garegnano, parrocchia di San Vincenzo, fuori della Pusterla *ad Cassinas de Brugo quae dicuntur de Fabis*, e possedute da un *Gerardo* FABI.

« Il nome dei *Fabi*, usato in antico, ma non accolto nel dato significato dagli altri scrittori di cose milanesi, fu adoperato in modo ufficiale nelle carte amministrative del Governo e del Comune, dal 1787 al 1814.

« In una vendita fatta dalla città di Milano nel 7 giugno 1561 (3) a Battista da Magi, di un pezzo di strada, è detto *al ponte de favoreghi*. — Il conte G. Porro col marchese Ermes Visconti, pubblicavano nell'*Archivio Storico Lombardo* (4) un ms. della Biblioteca Trivulzio: *Progetto per la costruzione di una mura intorno a Milano*, del 1521, e dove è scritto: *De S. Vincentio seguitando el burgo de Favrega*, facevano la dimanda se *Favrega* non fosse una corruzione della chiesa di S. Maria *Favens aegris*, oppure se il *Favrega*, cambiando il *v* in *b* volesse dire *fabbrica* o *fabbriche* (5), nome dato ancora all' Arco dei Fabbri.

(1) *Mediolanenses antiquitates*, etc.. — Med. 1625, pag. 207.

(2) *Il Ritratto di Milano*. — Mil. 1674, pag. 113.

(3) Carte in Arch. Municipale.

(4) Anno 1877, pag. 293.

(5) La parola *fauregaria* per *fabbrica* si trova in una descrizione fatta dal VIGNATI al principio del secolo XVI *(Cod. Mss. Braidense)*: « .... una « bellissima strada ne la quale fauregarie sono de grandissime ricchezze de « arcenterie et zoglie. »

« Questa Pusterla si trova indicata col titolo di *S. Catelina* nell' opera citata ms. Trivulzio e parimenti di *S. Catterina* in varie carte, fra queste in una concessione a Bartolomeo Lucarno del 1588, nome che certamente le fu dato dal vicino Oratorio, ora distrutto, della Confraternita di S. Caterina, che sorgeva sull' angolo delle vie S. Pietro in Camminadella e S. Simone.

« Più comuni sono le denominazioni di *Arco-delle Fabbriche* e *dei Fabbri.* Non v' ha dubbio, che il nome di *Fabbriche* sia derivato dal Borgo detto *delle Fabbriche,* che si estendeva al di là della fossa, come si legge in una pergamena del 16 luglio 1173, in altra del 25 ottobre 1312, e in carte del secolo XV presso l'Archivio di Stato; questo Borgo, forse fu uno di quelli che i dispersi Milanesi presero ad abitare dopo la distruzione dell' Enobarbo, sebbene Sire Raul, che dà notizia dei siti assegnati nel 1162 dal vescovo Enrico di Liegi, non faccia cenno del *Borgo delle Fabbriche.*

« L' odierno nome dei *Fabbri* (fabrorum) lo si trova pure usato nei secoli passati, ed è comune nel carteggio del 1559 e successivi anni per la costruzione del Ponte in pietra sulla fossa che scorre davanti alla Pusterla, e che in quel tempo appunto venne eretto (1); la denominazione *dei Fabbri* non può derivare altrimenti che dalla designazione di quel quartiere a dimora di fabbri, fossero dessi battitori in oro o in altri metalli, tenuti lontani dal centro della città a motivo del loro mestiere.

« A questa Pusterla vi si annette la memoria di una scoltura, che interessò gli archeologi, servì per secoli a un culto pagano, e fu motivo di un interdetto dell' arcivescovo Carlo Borromeo.

« Al di sopra dell' arco verso la fossa stava infissa una mezza figura di giovine seminudo, colla testa turrita, avente scolpito a destra le lettere I O R, e a sinistra H V F.

« Il Castiglioni e i suoi seguaci le interpretarono *Iussu* o *Imago Optimi Regis Hymeneus Veneris Filius,* e pretesero, che quell' alto rilievo in marmo fosse un simulacro d' Imeneo; il

(1) Carte in Arch. Municipale.

Lattuada (1) nella vece pensa, che quel giovine raffigurasse la città di Milano, sempre fiorente colle sue torri in capo, spiegando le sigle nel motto: *Iuvantibus Optimatibus Regionis Hæc Urbs Facta*, quasi fosse posta in memoria dell'aiuto ricevuto dalle città confederate nella ristaurazione di Milano. Nou potendosi giudicare di una scoltura, che più non esiste, se spettante ad opera romana o di epoca posteriore, ci riservammo riferire le altrui opinioni.

« Per molti anni questa immagine fu tenuta dal popolo Milanese, come auspice alle nozze, e qui venivano gli sposi novelli ad offrir doni, ad accendere ceri e lampade. Vuolsi che i fanciulli facessero gazzarra all'apparire degli sposi e gridassero: *All'Imeneo! All' Imeneo!*, e che da questa voce corrotta e male intesa ne derivasse l'altra del dialetto milanese: *Allaminé! Allaminé!*, usata oggi ancora dai ragazzi nel deridere qualcuno.

« Il cardinale Borromeo, che in simile pratica sentiva un atto pagano, proibì agli sposi di recarsi a quella statua, e se tale divieto venne rispettato per qualche tempo, dopo un secolo cominciò ad esser dimenticato, per cui il conte Niccolò Visconti, proprietario delle case, che erano state costrutte in quel Arco, fece rompere collo scalpello la mezza statua idolatrata e vi fece sostituire il monogramma di Gesù, che ancora si vede. »

Ed ora, giacchè le esigenze di viabilità della via San Simone non richiedono menomamente la demolizione di questo arco, è a sperare che, liberato dalle costruzioni che lo hanno quasi soffocato, resti come un interessante avanzo di quell'antica cerchia che ricorda un periodo glorioso della storia cittadina.

LUCA BELTRAMI.

(1) *Descrizione di Milano,* vol. III, pag. 277.

PER LA STORIA DEI FONDITORI DI CAMPANE IN LOMBARDIA.

La nostra Società ha intrapreso la pubblicazione delle *Iscrizioni Milanesi*, raccolte da Vincenzo Forcella, e già è sotto stampa il volume primo. In questa raccolta si pubblicheranno altresì le leggende fuse sulle campane delle diverse chiese di Milano, non senza qualche cenno intorno ai principali fonditori di campane emersi in Lombardia, da Ambrogio de' Calderari ai Busca del XV secolo, alla famiglia Bonavilla, sino ai viventi fratelli Barigozzi (1).

Siamo lieti di qui comunicare un documento stato trovato di fresco nell'Archivio notarile di Milano (notaio Pietro Brenna, N. 6736), e che ci offre i patti stipulati dal Comune di Treviglio, ai 12 febbraio 1481, a rogito Gio. Antonio Daiberti, notaio trevigliese, con maestro *Michele de' Garelli*, di Francia, *fabricator campanarum*, per la rifusione della campana maggiore di quel borgo (2). Eccone i punti più interessanti:

Inter cetera quod dictus Magister Michael teneatur et debeat et astrictus obligatus sit suis proprijs expensis, ressego et periculo campanam maiorem dicti Comunis reficere, et facere et fabricare ex et de bronzio dicte campane, unam aliam campanam que sit pulcra, bona et boni sonitus et ponderis pensium centum quinquaginta vel circa.

(1) E. Seletti, in *Archivio Storico Lombardo*, 1888, I, pag. 239. — Il nome del Calderari è ricordato sulla campana del Comune di Milano, del 1352.

(2) Il documento non è ricordato dal dott. Casati nella sua *Storia di Treviglio*.

Et teneatur et debeat ipse Magister Michael restituere et dare et consignare dictis Consulibus suis et dictis nominibus dictam campanam per eum faciendam utsupra que sit pulcra, bona et boni sonitus et dicti ponderis, nec non totum bronzium quod superfuerit, quod bronzium una cum ipsa campana sit tantum quantum sibi et in manibus suis datum et consignatum fuerit per dictos dominos Consules suis et dictis nominibus, salvo uno callo quod fecerit in zitando dictam campanam, si ipsa campana fuerit pulcra, bona, boni sonitus et dicti ponderis utsupra. Et facta dicta campana utsupra si ipsa campana non fuerit approbata et laudata per duos Magistros in arte fabricandi campanas expertos, per dictas partes eligendos, pro bona, pulcra et boni sonitus et dicti ponderis utsupra, eo casu dictus Mag.r Michael teneatur et debeat et astrictus et obligatus sit restituere dictis Consulibus suis et dictis nominibus totum illud quod habuisset ab eis vel aliquo eorum vel ab aliqua alia persona de dicto comuni, occaxione fabricationis dicte campane.

Et ulterius teneatur solvere dictis Consulibus, suis et dictis nominibus utsupra, omnes expensas que per eos seu per dictum comune vel agentes pro eo facte fuissent occaxione reprobationis dicte campane. Et ulterius teneatur et debeat restituere dictis Consulibus, suis et dictis nominibus utsupra, totum bronzium, staminum et aliud metallum quod eidem consignatum fuerit per dictos Consules suis et dictis nominibus, et hoc absque aliquo callo; de qua consignatione et de quantitate stetur et stari debeat dicto et sacramento dictorum dominorum Joh. Berlendi, Francini de Bornis et Martini Magreti, absque alio onere probationis.

Et quod antequam dictus Magister Michael se intromittat de fabricatione seu refectione dicte campane, debeat ipse Magister Michael dare et prestare idoneum fideiussorem vel idoneos fideiussores habitantem seu habitantes in civitate Mediolani vel in burgo Caravazij qui se de et pro predictis omnibus et singulis per ipsum Magistrum Michaelem fiendis, attendendis, solvendis, restituendis, observandis et executioni mandandis utsupra constituat seu constituant principalem debitorem seu principales debitores.

Ed a garanzia del maestro Francesco si presentarono il nobile Giovanni de' Borri e Gregorio de Cernate, abitanti ambedue in Milano. Ma ignoriamo se il lavoro della campana di Treviglio riuscisse poi a soddisfazione dei committenti.

Postochè il discorso è sulle campane, ci sia concesso l'aggiunta di due altri brevissimi appunti d'archivio. Agli 11 dicembre 1469 si faceva il collaudo della campana della scuola di Santa Maria di Vaprio, fusa da maestro *Antonio de' Boschi*. Collaudava l'opera maestro *Giovanni da Garbagnate* (1), fonditore di bombarde al servizio degli Sforza, ed il cui nome ricorre spesso nei carteggi milanesi.

Un maestro *Stefano da S. Martino* poi, fondeva, in collaborazione col bombardiere *Maestro Antonio*, dimorante nella rocca di Arona, la campana del Comune di Baveno, sul Lago Maggiore, e prima dell'anno 1479 (2).

E. M.

(1) Rogito 11 dicembre 1469, notaio Zunico., in Archivio Notarile di Milano.

(2) Vedi una sua supplica, rimessa ai 15 marzo 1490 al Capitano di giustizia di Milano, in Archivio di Stato, Cart. dipl. 1490. — Attendeva ancora, malgrado una sentenza del Podestà di Arona dell'anno 1479, L. 24, da M.ro Antonio «pro mercede de la fabricatione de la campana facta per esso M.ro Stephano et dicto M.ro Antonio al Comune et homini de Baveno.»

BIBLIOGRAFIA

F. Gabotto, *Giason del Maino e gli scandali universitari nel quattrocento*. Studio. — Torino, « La Letteratura », 1888. In-8 gr., pag. XVIII-304.

La figura di Giasone del Maino meritava senza dubbio di essere presa in più seria considerazione e studiata più attentamente e minutamente, che finora non si fosse fatto. L' importanza del tema non può infatti sfuggire a chi indaghi la storia del pensiero e della coltura italiana nel periodo del rinascimento, poichè, se da una parte il giureconsulto lombardo interessa la storia del diritto, come colui che chiude e riassume la vecchia scuola dei glossatori, forse preparando la nuova, d'altronde la sua vita, condotta quasi per intero nell' insegnamento fra i trionfi più lusinghieri e le dispute più accanite, mostra quale fosse la condizione di un professore di leggi nella seconda metà del secolo XV.

Allo studio di quest' uomo e dell' opera sua si è accinto un giovane cultore delle discipline storiche ben noto per la sua grande e molteplice attività, il sig. Ferdinando Gabotto. Indicati nella *Introduzione* i lavori di quelli che lo precedettero nel trattare *ex professo* o per incidenza lo stesso argomento, egli così espone i criteri, che lo hanno guidato nel comporre il suo libro: « Il me« todo critico mi fu di gran giovamento nel procedere nelle ri« cerche: ora raccogliendo le sparse fila e riunendole cercai dar

« vita e organismo omogeneo ai vari elementi, pensando sempre « che la storia letteraria, come la storia politica e civile, se è « una scienza importante basata su studi minuti, sulla conscienziosa « prova di qualunque affermazione, di qualunque idea che non sia « presentata come semplice congettura, è però anche un'arte, e « quindi al vero devesi in essa accoppiare anche il bello, alla « sostanza la forma » (pagg. 5-6). Non è questo il luogo per discutere tale concetto, nè per esaminare fino a qual punto e in qual senso esso possa essere accettato: dobbiamo quindi soltanto limitarci a vedere come il G. lo abbia applicato. Evidentemente quando parla di *bello*, di *forma*, egli si riferisce alla costituzione organica del lavoro, non già alla lingua e allo stile, che nel suo libro, il G. stesso deve accorgersi di questo fatto, sono trascuratissimi (1). Vediamo dunque se egli abbia saputo raccogliere in un *organismo omogeneo* gli elementi risultati dalle ricerche.

Ci si affaccia a primo tratto un' osservazione. Chiunque abbia letto per intero e di seguito il volume avrà notato la grande frequenza di lunghe digressioni. Non v'ha dubbio che nei lavori storici esse siano non di rado una necessità: è d'uopo infatti uscire talvolta dai limiti segnati strettamente dall'argomento o per rammentare al lettore le condizioni generali del tempo, di cui si parla, o per collocare sotto una luce conveniente un documento o per porre nettamente una questione o per presentare gli elementi necessari a risolverla. E talune delle digressioni fatte dal G. cadevano forse in acconcio, ma certo anche a queste non era ne-

(1) Per citare qualche esempio, rileveremo il lungo e ingarbugliato periodo « E scoperti inoltre.... in presbiterale » di pag. 188; la frase sintatticamente sconnessa: « Considerato sotto ogni aspetto, nel Maino ricomparisce sempre questo suo carattere » di pag. 271; l'uso inelegante e scorretto del *lo* in frasi come la seguente « imbrattavano panche e pareti di motti osceni e di figure, che *lo* erano anche di più » (pag. 34). Di certe inesattezze ortografiche, come: scorazzò (pag. 137), careggiata (pag. 156), sifatto (pag. 189, 231), lasciamo responsabile il compositore, il quale però protesterebbe vivamente, se gli attribuissimo anche l'uso costante di *cappello* per *capello* nella frase *andar a capello* (cfr. pagg. 5 n., 22, 140).

cessaria l'ampiezza che ha loro voluto dare. Citiamo qualche esempio. Il parlare della vita studentesca nel quattrocento, prima di condurre in questa Giasone, tornava opportuno, nè noi biasimeremmo l'A. della lunga parentesi aperta sul principio del Capit. IV (pagg. 33-8), qualora vi avesse esposti fatti od osservazioni nuovi o almeno avesse avuto occasione di riassumere qualche ampio lavoro: ma, via! che valeva forse la pena di interrompere così a lungo il filo del discorso per ripetere, facendo solo poche e non importanti aggiunte, quanto aveva detto il Coppi (1), tutto, fino alla citazione di un passo del *Decameron*, che non è certo documento autorevole per la storia de' costumi del secolo XV? Non era forse meglio accontentarsi di pochi periodi riassuntivi e di qualche citazione dei lavori posteriori a quello del Coppi o a lui sfuggiti (2)? Del pari non era meglio attenersi ad un sistema analogo, parlando di Filippo Decio, di Bartolomeo Soccini e delle dispute, che ebbero questi due fra loro o con altri (pagg. 121-6), quando non vi avesse avuto parte anche il Maino?

Se non che a queste nostre osservazioni si potrebbe opporre la seconda parte del titolo del volume. Invero l'obbiezione non vale, poichè certo l'A., nominando colà « gli scandali universitari nel quattrocento » non ha voluto che rammentare uno dei lati

(1) *Le Università italiane nel medio evo,* Firenze, 1880, 2ª edizione, pagine 269 sgg. Di questo libro, utile quantunque fatto non bene, il Gabotto cita (cfr. pag. 21, nota 4) la prima edizione uscita nella *Rivista Europea,* 1878-79.

(2) Il G. aggiunge al Coppi alcune notizie sulla vita dei professori (pagine 36-7), e parlando della loro immoralità, ricorda per primo Andrea Barbazza, che « si meritò d'esser dipinto, d'ordine del duca Borso d'Este, impiccato per un piede sulla pubblica piazza di Ferrara. » Ora il Tiraboschi (*St. d. lett. ital.,* vol. VI, P. II, lib. II, cap. IV, § 26), dal quale il G. tolse la notizia, confessava di non sapere, perchè al Barbazza sia stato fatto quello sfregio: in realtà fu perchè aveva mancato alla promessa di venire a leggere nello studio di Ferrara, il che non ha nulla a che vedere colla moralità (cfr. Campori, *I pittori degli Estensi nel sec. XV,* pag. 15; estr. dagli *Atti e Mem. della Dep. di st. patr. prov. Mod. e Parm.* S. III, volume III, P. II, 1886).

più interessanti della vita del Maino, nè ha certo pensato a promettere una storia delle lotte universitarie in quel secolo. Ma qualunque sia il valore dell' obbiezione, che abbiamo supposto, essa certo non infirma l' osservazione generale, che veniamo ora facendo e che trova fondamento in ben altre digressioni, per le quali l' egida del titolo non può certo essere invocata. Giasone ebbe relazioni amichevoli con Rocco Corti, inimicizia invece con Francesco d' Orlando e con Franceschino di Daria della stessa famiglia: ma non per questo era necessario e nemmeno opportuno ritessere tutta la storia di questa (pagg. 171-3), quando non v'era nulla di nuovo da aggiungere a ciò che avevano detto lo Argelati, il Magenta ed altri. E superfluo ci sarebbe sembrato anche il narrare la vita del card. Gurcense, sol perchè questi scrisse al Maino una lettera per incarico dell' imperatore (pagine 188-9). Ma queste digressioni non possono far meraviglia a chi sappia che il G. s' è creduto in dovere di risalire col suo racconto fino alle origini delle università di Pavia, di Bologna, di Padova, di Pisa (pagg. 28-9, 45 7, 89-91, 116-7), nelle quali Giasone fu discepolo o maestro; che anzi è andato più in su ed ha parlato anche della *schola* di giurisprudenza milanese ricordata da Lotario I in un capitolare famoso dell'825 (pag. 27). Qualche maggior legame coll' argomento principale hanno alcune altre digressioni, che mirano a lumeggiare i costumi del rinascimento; ma in ricambio quanta banalità in que' periodi, che parlano dei bastardi, dell' educazione, dell' adulazione nel secolo XV (pagg. 22-3, 24-6, 81-83)! Pare proprio che il G. ignori gli studi che si son fatti in questi ultimi anni sul rinascimento, chè altrimenti con poche parole e qualche citazione scelta giudiziosamente avrebbe detto assai più e assai meglio, che non abbia detto in quelle infelicissime pagine (1).

(1) A proposito dei bastardi e della moralità nel rinascimento poteva ben citare almeno il BURCKHARDT, *Civiltà*, II, 227 sgg. e il CANELLO, *St. d. lett. it. nel sec. XVI*, pag. 26. E parlando dell' educazione, invece che riferire di seconda mano qualche passo di autore antico, poteva ben rinviare, oltre

Il difetto che abbiamo fin qui notato riesce certo nocivo alla economia e all' euritmia del lavoro; pure non esclude che questo possa essere in generale bene architettato, alla stessa guisa che gli altari barocchi adossati alle pareti d'una chiesa medievale, pur turbando l'armonia delle linee, non guastano l'architettura.

che al BURCKHARDT, I, 277 sgg., al VOIGT, *Die Wiederbelebung des classischen Alterthums*[2], Berlin, 1880-81, II, 461-7, non dimenticando neppure alcune buone pagine del MANCINI, *Vita di L. B. Alberti*, Firenze, 1882, (pagine 237 sgg.). In generale poi al G. sarebbe stata utile la conoscenza del volumetto del JANITSCHEK, *Die Gesellschaft der Renaissance in Italien und die Kunst*, Stuttgart, 1879, più utile, che quella della traduzione francese da lui scoperta di un' opera finora ignorata, sebbene, a quanto pare, edita almeno due volte, del VOIGT, intitolata: *La civiltà del Rinascimento* (pag. 81, n. 2)!! Strano invero che il fortunato scopritore (!!) di questo libro, certo importante, mostri di avere così poco famigliare la storia letteraria del rinascimento da trasformare costantemente in Matteo il nome del celebre umanista Maffeo Vegio da Lodi, di cui parla a lungo il VOIGT stesso nella *Wiederbelebung*[2], II, 39-43, e quello di un non ignoto poeta veronese del secolo XV, Francesco Nursio Timideo, prima in Francesco Marsio e poi, più correttamente (!!) in Francesco Murzio (pag. 168 e cartellino di correzioni in fine ad alcuni esemplari del volume). — Questa recensione era già in tipografia, quando il sig. Gabotto pubblicò, prima nella *Letteratura* e poi a parte, alcune *Nuove notizie e documenti su G. D. M.*, Torino, 1888. Quivi egli riconosce (pp. 13-4 *n*), l'errore riguardante il VOIGT, ma non può tuttavia invocare contro di noi l'adagio « Peccato confessato » con quel che segue, perchè non ha avuto il coraggio di confessare il *suo* errore, ma ha tentato di gettarlo sulle spalle del compositore. Giudichi il lettore:

ERRATA	CORRIGE
Intorno all' umanesimo ed all' imitazione di cerimonie antiche, vedi principalmente BURCKHARDT, *La civ. d. Rinasc.*, Firenze, Sansoni, traduz. VALBUSA, e VOIGT, *La civ. del Rin.*, di cui non potei vedere che la traduzione francese fatta sulla prima edizione tedesca.	. . . . e VOIGT, *Die Viederbelebung* (sic) *des classischen Alterthums oder das erste Iahrundert* (sic) *der* (sic) *humanismus*, seconda edizione, Berlino, 1880-81. Del primo potei vedere anche la traduzione francese fatta sull' ultima edizione tedesca.

Della mancanza di un concetto organico, di un disegno prestabilito comincia piuttosto a far dubitare un altro difetto: intendo le ripetizioni. Si leggano ad esempio le pagine 30-2 e vi si troverà suppergiù ripetuta la nota 4 di pag. 28: eppure era facile evitare tale sconcio, ordinando meglio quelle pagine, servendosi cioè della digressione biografica sui maestri di Giasone per tentare di determinare l' anno, in cui questi andò all' università di Pavia e non confinando in nota quest' ultima questione certo non laterale: per tal via la digressione avrebbe cessato di essere tale e noi non avremmo avuto a muoverne rimprovero all' A. Più grave e più significativa è un' altra ripetizione. Il Panciroli ed altri, che lo seguirono, diedero a Giasone la taccia di plagiario, che più specialmente fondavano sull' opera intorno al titolo *De actionibus* delle *Istituzioni* di Giustiniano, che il Maino si sarebbe indebitamente appropriata, mentre spettava al suo maestro Alessandro Tartagni. Or bene questa accusa è dal Gabotto accennata e confutata non meno che quattro volte. A pag. 48-9 infatti egli tocca specialmente del plagio del *De actionibus* e vi ritorna su a pagina 80 per aggiungere una buona osservazione contro di esso; ne riparla poi a pagg. 62-3, dove si occupa dell' accusa generale data al suo autore, ma, non contento ancora, riprende lo stesso argomento a pagg. 230-31 a proposito del giureconsulto Carlo Ruini. Ma il peggio si è che il nostro critico non è sempre coerente a sè stesso, poichè mentre da una parte ammette (pag. 48) che Giasone *rifondesse* un' opera del Tartagni sul titolo *De actionibus,* altrove asserisce che in nessuna edizione del lavoro del Maino « si trova alcuna cosa che accenni ad una rifusione « di lavoro anteriore » (pag. 63).

Potremmo rilevare molte altre simili ripetizioni, se non temessimo di allungare soverchiamente questa nostra recensione (1).

(1) Le ripetizioni nei particolari sono poi innumerevoli. La storiella raccontata dal Panciroli, che il padre lasciasse morendo a Giasone una mula, si legge per esempio a pagg. 72 e 175; quei certi versi di Virgilio, con i quali il Maino si rivolgeva a Lodovico il Moro, potevano, ci sembra, essere

D' altronde già da quanto abbiamo detto sorge ragionevole il dubbio che il G. si sia posto a scrivere il suo libro senza avere un' idea esatta dell' ordinamento, che dovesse dargli, senza aver compiuto sui materiali raccolti quel lavoro di analisi, di classificazione, di distribuzione, che non è lecito trascurare, senza avere insomma concepito quell' *organismo omogeneo,* che egli a ragione mostra di ritenere indispensabile ad un' opera storica. Nel suo caso speciale la trama generale era senza dubbio fornita dalla cronologia, ma su questa trama era d' uopo intessere dietro un altro concetto secondario i risultati delle ricerche, raggruppare quei fatti, che sfuggono all' ordinamento cronologico od acquistano valore solo quando siano riuniti insieme, ed allora il libro sarebbe riuscito organico ed omogeneo; così com' è, esso rassomiglia più ad una tavola cronologica costituita di notizie slegate e non sempre rigorosamente ordinata, che ad un' esposizione storica continuata.

Della necessità di certi aggruppamenti il G. si è senza dubbio avveduto, ma se n'è avveduto cammin facendo e se n'è rammentato solo tratto tratto: quindi non ha attuato il concetto con quell'uniformità e con quel senso di opportunità, che non può avere se non chi abbia dinanzi alla mente il disegno netto di tutto il suo lavoro. Si leggano, ad esempio, le pagine che vanno dalla 216 alla 234 e si vedrà che il nostro giudizio è pienamente giustificato. Ivi il lettore si sentirà ricantare per ben due volte che Giasone fu fatto senator ducale di Milano da Luigi XII il

citati una sola volta anzi che due (pagg. 42, 194); certe frasi sull' amore di Lorenzo il Magnifico per la giurisprudenza non meritavano di essere ripetute alla distanza di poche linee (pagg. 131, 132). Così qualche citazione bastava farla una volta sola: cfr. pag. 47, n. 12 con pag. 50, n. 8. Ma tra le ripetizioni di questo genere la più curiosa è quella di pag. 62, n. 5; dove il G. indica alcuni autori, che parlarono di Claudio di Seyssel: da ultimo cita *Mémoires des hommes illustres*, T. XXIV, pag. 322 e segg., ed aggiunge subito dopo, come se si trattasse di un libro diverso: « Del Seyssel « scrisse pure la vita il Niceron, *Mémoires des hommes illustres,* T. XXIV, « pag 322 e seg. » !!

31 ottobre 1501 (pagg. 221 e 224) e imparerà a memoria che Ambrogio del Maino ottenne per mezzo del fratello Giasone la grazia dal re francese dopo il 10 gennaio 1504 (pagg. 220, 233, 234); d'altra parte troverà che la storia delle pratiche fatte dall' università padovana per avere di nuovo Giasone tra' suoi insegnanti procede lenta, stentata, a balzelloni per le troppo lunghe digressioni sui professori, che ivi insegnavano, e per l'intrusione delle notizie su certi consulti, dati dal Maino forse in quegli anni.

Ma già abbastanza abbiamo detto dell' ordinamento generale del libro, troppo anzi ne avremmo detto, se il G. stesso non ci avesse invitato a trattare la questione colla dichiarazione da noi riferita in sul principio. Ora ci tarda di venire ad esaminare il libro in alcuna delle sue parti.

Ricco di note, fornito alla fine di un' appendice di documenti esso si presenta a prima vista come lavoro di larga e soda erudizione, come copiosa raccolta di materiali nuovi e importanti. Se non che ad una lettura attenta e compiuta l' illusione sfuma in gran parte dinanzi: mancano in verità anche quei pregi che potrebbero benissimo esistere coi difetti generali già rilevati e compensarli anzi ad usura. Dei trentotto documenti, di cui l'*Appendice* è costituita, ben diciotto erano già stati pubblicati in libri non certo difficilmente accessibili; dei venti restanti ben pochi hanno realmente importanza per la vita del Maino; un paio, più che questa, interessano la storia dell' Università di Pavia (1), in ogni modo non tutti meritavano di essere integralmente pubblicati (2). Il metodo poi, con cui sono svolti certi argomenti o trattate certe questioni rivela nell' autore non solo grande inesperienza, ma deficienza di retto senso critico e, quel che è peggio, grande fretta nella composizione.

(1) Vedi specialmente il IV e il IV.bis

(2) A che per esempio stampare per intero l' inconcludente biografia del Ghilini (Doc. XXXVII)? Bastava citarla secondo l' opportunità, come bastava solo riassumere nel testo qualche altro dei documenti tratti dall' Archivio di Milano o tutt' al più riferirne il periodo importante.

Già in sul principio il lettore rimane sfavorevolmente impressionato dal disordine, che regna nel primo capitolo, quello che parla degli antenati di Giasone (1). Comprendiamo benissimo, come fosse difficile, fors'anzi impossibile il determinare le relazioni di parentela fra i molti personaggi, in cui si imbatteva l'A., ma non comprendiamo perchè egli si sia creduto in dovere di snocciolare tutta quella lunga litania di nomi, sui quali non poteva dare nessuna notizia. Eliminato l'inutile ingombro di que' nomi, egli avrebbe potuto parlare con maggior ordine e chiarezza di Andreotto e Lancillotto del Maino, padre e zio di Giasone, personaggi di notevole importanza storica (2).

Se non che sorvoliamo su questo primo capitolo e veniamo al secondo, nel quale il G. dopo una lunga discussione stabilisce la nascita illegittima di Giasone a Pesaro nel 1435. « Ed era tempo, « egli conchiude, che si ottenesse questo risultato, perchè omai « le questioni intorno alla nascita sua stavano per diventare più « lunghe che il racconto di tutta la sua lunga vita » (pag. 24). In verità a noi pare che tali questioni non esistessero che nella mente del sig. G., poichè le attestazioni più autorevoli vanno

(1) Fra questi va probabilmente rammentato anche quel Mayno de' Mayneri medico famoso, sul quale portarono luce le belle ricerche del professore Rajna, *Del « Dialogus Creaturarum »*, in *Giorn. st. d. lett. ital.* X, 57 sgg.

(2) Lettere dell'uno e dell'altro si trovano nei codici dell' Archivio Sforzesco conservati ora a Parigi (Bibl. Nazion. codd. 1583-96): cfr. Mazzatinti, *I mss. ital. delle Bibliot. di Francia. Mss. della Nazionale di Parigi*, Roma, 1886-7, II, 312, 328-9, 336, ecc. Ciò fu avvertito nelle citate *Nuove Notizie e Documenti*, p. 3, dal Gabotto stesso, il quale però inesattamente nota, che il libro del Mazzatinti uscì dopo la pubblicazione del suo: questa avvenne, se non erro, nel dicembre del '87, mentre io esaminai il II volume dei *Manoscritti ital. delle Bibl. di Francia*, nella seconda metà del luglio. In due lettere di Lancillotto a Gio. di Cosimo de Medici ci imbattemmo facendo ricerche nell'Arch. di Stato di Firenze (Mediceo av. Princip. F. IX, doc. 436, F. VI, doc. 451): sono datate l'una da Bologna, 15 maggio 1459, l'altra da Milano, 5 febbraio 1460; la prima è sottoscritta *Vester Lancelotus de Mayno miles ac comitis Galeaz Gubernator*.

perfettamente d' accordo: poco importa, che qualche tardo panegirista asserisca che Giasone nacque a Milano (1), meno poi che un più tardo compilatore di dizionario storico (2) sostenga la legittimità della nascita, quando il Panciroli, autorevolissimo, dice che egli nacque a Pesaro ed i contemporanei lo chiamano bensì *mediolanensis* riguardo alla famiglia, la quale solo per vicende politiche si trovava a Pesaro, ma non asseriscono mai che egli nascesse in Lombardia, quando tutti si accordano nel dirlo figlio di una concubina.

Del pari il G. ci assume un po' l' aria di chi combatte contro mulini a vento, quando si accosta a quella che egli chiama « spinosa, e non solo spinosa, ma anche e più noiosa questione « della cronologia dei rapporti di Giason del Maino coll' Università padovana » (pag. 94). Non occorreva infatti aguzzare molto gli occhi per avvedersi che il sistema cronologico del Panciroli non è in fondo che un' esposizione un po' grossolana di quello del Facciolati (3) e che la diversità di opinione del Fabbrucci si fonda probabilmente su di una confusione tra l' anno comune e l' anno pisano (4): osservato ciò, non rimaneva che a

(1) A quanto dice il G. (pag. 19, n. 2) pare che ciò sia asserito dal solo Picinelli, *Ateneo dei letterati milanesi,* Milano, 1670, pag. 250; ma bisogna certo aggiungere anche il non più autorevole Ghilini: cfr. pag. 295.

(2) Moreri, *Le grand dictionnaire historique,* Parigi, 1759, VII, 92.

(3) Il Panciroli infatti dice che Giasone insegnò a Padova tre anni, che vi si recò nel 1486 e lasciò quella città per Pisa nel 1489. Secondo il Facciolati, il cui sistema è esposto con molte inesattezze dal G., fu invitato ad insegnare a Padova il 18 (non 28) giugno 1485 e ne partì il 12 nov. 1488, (*pridie id. nov.,* non prima del 12). Se si pensi che l' anno scolastico cominciava verso la fine di ottobre si capirà che le due attestazioni coincidono quasi perfettamente. Il sistema del Facciolati ebbe ora un' ultima e definitiva conferma dai documenti veneziani pubblicati dal sig. Bertanza nella *Riv. stor. ital.,* V, 193-197; cfr. anche Gabotto, *Nuove notizie, ecc.,* pp. 5-6.

(4) Secondo il G., il Fabbrucci avrebbe letto MCCCCLXXXVII dove stava scritto MCCCCLXXXVIII, ma a noi non pare probabile che si tratti d' un puro e semplice errore di lettura: più verosimile è che il Fabbrucci abbia creduto quella tal lettera datata secondo lo stile pisano, per il quale l'anno

notare la solidità delle basi del sistema del Facciolati, che giustamente il G. accetta. Si trattava quindi non già di affrontare una questione ancora aperta, ma di dimostrare che altri la aveva realmente già chiusa.

È facile del resto scorgere che questo falso modo di concepire le questioni ha la sua base in una deficienza di retto criterio nell'apprezzamento delle fonti, deficienza, di cui il G. ci dà una prova irrefragabile, quando cita come « una mirabile riproduzione « dei tempi e un' intuizione felice de' caratteri degli uomini prin- « cipali » dell' età di Massimiliano imperatore un romanzo di.... Petruccelli della Gattina! (pag. 185).

Dopo aver veduto il G. prendere a trattare con tanta solennità questioni o non mai esistite o già risolte, fa meraviglia la leggerezza colla quale egli sorvola su altri punti controversi della vita del suo autore e si appiglia risolutamente ad un' opinione, che potrà essere giusta, ma che non è dimostrata. Gli elementi dedotti dalla cronologia dell' insegnamento di Girolamo Torti,

cominciava nove mesi e sette giorni prima, che non cominci per noi, ed un anno preciso prima che per i vecchi fiorentini; perciò egli avrebbe ridotto il 1488 pisano al 1487 di stile comune. Invece quella lettera è datata appunto secondo lo stile comune o, meglio, secondo il fiorentino, che si seguiva generalmente nei documenti dell' Università pisana. Ciò si può verificare anche in quelli ristampati dal Gabotto in appendice (doc. VIII, IX, X, confrontati coi doc. V, XIII, ecc.), ad eccezione però che in uno (l'XI), il quale è datato secondo lo stile pisano. Questa singolarità avrebbe dovuto notare il G. se non per altro per ispiegare la stranezza di due lettere che, parlando della stessa questione, sono datate rispettivamente *Pisis, 24 Martii 1488* (doc. X) e *Pisis, 26 Martii 1490* (Doc. XI) e per giustificare il diverso metodo da lui tenuto nel ridurre queste date allo stile comune. Ma di simili consuetudini cronologiche pare che il sig. G., pur permettendosi di rimproverarne l' ignoranza a chi non ha certo bisogno di impararle, non si intenda gran fatto, sicchè sarà opportuno rinviarlo all' introduzione al I vol. dell' *Art de vérifier les dates*, la quale fra molte altre cose gli insegnerà che l' anno fiorentino cominciava il 25 marzo (due mesi e ventiquattro giorni dopo il comune) e non già il giorno di Pasqua, come egli ripetutamente asserisce (pag. 207 n., 278 n. 3).

Giacomo dal Pozzo e Catone Sacchi, cronologia vaga ed incerta, non sono sufficienti a determinare neppure approssimativamente l'anno in cui Giasone sia andato discepolo all' Università di Pavia (pag. 28); tanto meno poi il sapere che Giacomo dal Pozzo lasciò Pavia nel 1461, e che Alessandro Tartagni, maestro di Giasone a Bologna, era in questa città nell' anno stesso, giustifica la data 1461, assegnata al passaggio del Maino in quest' ultima Università (1). Poteva e doveva il G. accontentarsi di lasciare indecise le questioni, come saviamente ha fatto quando discusse se e dove Giasone abbia ascoltato le lezioni di Francesco Accolti (pagg. 49-51).

Con la stessa leggerezza, con la stessa inesattezza pare che il G. abbia fatto anche le sue ricerche e perfino letto le opere del suo autore. Non occorreva, infatti, se non c' inganniamo, che un po' di attenzione per legger bene la stampa dei *Diarî* del Sanudo e per non prendere un *mazo* (maggio) per *marzo*, nè, data pure l' esistenza dell' errore nel testo, occorreva poi sbracciarsi tanto a dimostrarla (pag. 236 *n*), poichè bastava por mente all' ordinamento cronologico di quei meravigliosi volumi (2). Similmente se il G. avesse letto con attenzione almeno i *Themata* ed i *Summaria* dei consulti del Maino, non gli sarebbe certo sfuggito quello, che porta nel secondo volume il n. CXLV (3), e che parla di certa questione riguardante un cardinale. Ivi non si fanno

(1) È nostro dovere notare che a pag. 28 il G. dice che « Giasone si recò a Pavia *verso* il 1454 », e a pag. 45, che passò a Bologna « non si sa bene « in qual anno, ma assai probabilmente *verso* il 1461. » Però i *verso* ed il *probabilmente* scompaiono a pag. 49, dove si legge: « *Abbiamo stabilito* « che Gias. fu all' Università di Pavia dal 1454 al 1461, nel qual anno « passò a quella di Bologna. » Per noi, del resto, sono avventate anche le date approssimative.

(2) La lettera, infatti, di cui il G. lesse male la data, è l' ultimo dei documenti raccolti sotto il maggio 1507, il che salta agli occhi a prima giunta, poichè in testa ad ogni pagina è indicato il mese di cui il diarista parla: Cfr. *Diarii*, VII, 93-4.

(3) Ci serviamo della bellissima edizione di Milano, 1534, in quattro volumi in folio. Il Cons. 145 è a cc. 15-17 del volume II.

nomi, è vero, ma non era poi tanto difficile sapere di chi si trattasse, specialmente dopo aver trovato, com'è infatti accaduto al G., nell'Archivio di Milano due consulti del Maino sulla stessa questione coi nomi delle persone esplicitamente espressi (1). A questa mancanza non crediamo inopportuno di rimediare, esponendo qui come siano andate le cose.

Il 9 marzo 1489, Innocenzo VIII elesse otto cardinali, ma solo di cinque pubblicò i nomi; tenne *in pectore* gli altri tre, che erano Maffeo Gherardo, Federigo Sanseverino, figlio del conte di Caiazzo e vescovo di Malaga, Giovanni de' Medici, figlio del magnifico Lorenzo, il futuro Leone X. La bolla di elezione doveva rimanere segreta sino al giorno, in cui il Papa avesse creduto opportuno di dare a questi prelati le insegne cardinalizie; solo nel caso che Innocenzo fosse morto prima della pubblicazione della bolla, essi avevano il diritto di assumerle senza l'autorizzazione papale. Per il Medici era stabilito che la pubblicazione avvenisse tre anni dopo l'elezione, cioè nel marzo del 1492. All'avvicinarsi di questo tempo, il Moro, cui premeva di preparare aderenti al suo candidato per il futuro Conclave e che aveva avuto di nascosto un trasunto della bolla, cominciò a pensare come sarebbero andate le cose pel Sanseverino. Egli si poneva questa duplice questione:

« An talis prelatus dicatur esse verus cardinalis, et habere ius « irrevocabile cardinalatus adeo quod sanctissimus papa non possit « de iure revocare, vel predicta tollere aut immutare, non sub- « sistente alia iusta et rationabili causa. Secundo dubitatur, si « contingat unum solum cardinalem de novo publicari (allusione « a Giovanni de' Medici), an etiam eius assumptio sit publicanda, « attento quod verba dicte bulle apostolice sunt in plurali numero « prolata. »

(1) A pag. 154, il G. accenna alla « causa di deposizione » (!!) del cardinale Maleacense, intorno alla quale confessa di non aver trovato « se non « quanto dice il Maino stesso in due suoi consulti del 2 febbraio e 7 « marzo 1492 »; e in nota cita: *Arch. di St. di Milano: Autogr. Gias. del Maino*. Che cosa in quei consulti si dica, vattel'a pesca.

Per aver soluzione di tali dubbi si rivolse al Maino, e questi emise un parere, probabilmente proprio quello che, soppressi i nomi, fu stampato fra' suoi Consulti, e che è forse il primo dei due conservati nell'Archivio di Milano. Quale fosse l'opinione del famoso giureconsulto nella questione, appare chiaro da questa sua lettera inedita, che non crediamo male di pubblicare (1).

Ill.me et excell.me princeps et domine domine singularissime. Per obedire alli comandamenti de V. Ex. remando un altra copia de la consultatione, punctualmente como la prima, qua ligata, per il presente cavalario, nella quale de novo recordo essere concluso con juridici fundamenti: Mons.re Malleacense essere vero et irrevocabile Cardinale: et alla pubblication sua non gli obstare la pluralità de le parole de la bolla, como V. Ex. potrà far vedere per essa consultatione. Dapoi in questa hora ho receputo una littra de V. Ex. nella quale me rechede, se alla publicatione del fiolo del M.co Lorenzo se omettesse la publicatione de Mons.re Malleacense, se esso monsignore per virtù de la bolla potesse pigliare lo habito del Cardinalato, senza che altramente gli fosse mandato el capello dal sumo pontifice. Io humelmente respondo che questo passo io l'ho espressamente tochato in essa mia consultatione: nel XI, XII e XIII fundamenti (2). Recordo alla Ex. V. che ne la bolla questo puncto è specialmente tochato come quella potrà nel transumpto far vedere, dove sono queste parole formalle: « Ac volumus et de apostolica potestatis plenitudine concedimus « quod tu in huiusmodi obitus nostri eventum et non ante, dicta pu« blicatione non facta, pileum rubeum et alia quecunque cardinalatus « insignia gestare licite valeas. » Pare che in queste parole la Sanctità del Papa prohibisca el pigliare lo habito del cardinale, se non quando succedesse el caso de la morte de esso pontifice: quelle parole « dicta publicatione non facta » pare che anche prohibiscano el medesimo

(1) La pubblico di su una copia, che se ne conserva fra le carte del compianto marchese Giuseppe Campori.

(2) Nei punti XI, XII, XIII del cit. consulto 145 si tratta precisamente della questione intorno alla pubblicazione della bolla per Giovanni de' Medici; e quindi probabilissimo che il Consulto mandato fosse quello che è a stampa. Considerata poi la data della lettera, è verosimile che esso sia tutt'uno con quello ms. del 2 febbraio.

nante che si fazi la publication sua. Vostra Ex. che he sapientissima gli faci bona consideratione; io dirò humelmente el parer mio. Se Mons.re Malleacense tolle l'habito senza voluntà o licentia de la Santità del Papa, sarà cossa scandalosa et dubito che non sia pericolo de fargli perdere la rasone sua del Cardinalato, perchè non se dica che questa sia iusta causa per la qual la Sanctità del Papa el possa privare. A me non par che sia sapere mettere la rason sua in questo periculo. La sanctità del papa adesso non gli po tore la rason del cardinalato, nè fargli innovatione alcuna, perchè non gli ha causa iusta alcuna; se 'l se tol l'habito con propria auctorità, se li darà questa ocasione per iusta causa di privatione, quantunque invero non fosse iusta. Me pare più secura via el procedere con rasone et far ogni sforzo con la Sanctità del Papa et con Mons.re R.mo che detta publicatione per ogni modo se fazi con quella del figlolo del Mag.co Lorenzo, come he iusto e ragionevole, facendoli intendere che questo el vole la rasone. Quanto all'altro punto che la Ex. V. recercha: se 'l bastaria havere il transumpto de la bolla per fundamento et defension de la rasone de Mons.re Malleacense, quando se facesse a Roma, per qualche mala disposition, novità alcuna, io dissi a V. Ex. essendoli che tal transompto saria de pocho valore et de pocha fede, et così fo scritto de comission de V. Ex. a Mons.re Reverendissimo. Adesso ricordo humelmente alla Ex. V. che il ditto transumpto non si po far che sia autentico nante la publication del figlolo del M.co Lorenzo, perchè in essa bolla he prohibito expressamente et a Cardinali et ad esso Mons.re Malleacense el propallare la ditta assumption del Cardinalato, nè a bocha, nè per scriptura, nè per segno alcuno. Sì che, oltra che 'l ditto transumpto saria de pocha efficatia, como s'è ditto de sopra, saria anche de qualche pericolo temptarlo de havere nante sia fatta ditta publicatione et confidarse in tenere questa cossa secretissima io non lo reputo ben securo partito. Se la Ex. V. vole che io li dia liberamente el parere mio, io me credo che questo fatto necessariamente se habia ad resolvere in questo modo. Se alla proxima publicatione del fiolo del M.co Lorenzo, sarà anche publicato esso Mons.re Mallacense et allora non gli sarà bisogno de altra provisione. E se pur acadesse che per malignità de li invidi essa publicatione non se facesse, ma se lassasse de dreto, in questo caso saria poi passato el tempo de tenere più secreta la assumptione del Cardinalato de Mons.re Malleacense, como dice la bolla, et in questo caso Mons.re

R.mo non haria più iusta causa de denegare la bolla a V. Ex. Et quando in detto caso non mandasse la bolla alla Ex. V., gli faria grande iniustitia, perchè anche la Santità del Papa in ditto caso non poteria con rasone interdire che detta bolla se mandasse. Sì che a me pare che di presente non sia ben sicuro, nè anche molto a proposito el cerchar de havere el ditto transumpto. Tutte queste cosse che per me sono recordate alla Ex. V. con sincerità et fidelità molta io le remetto alla suma sapientia de'la V. Cel.ne, alla quale humelmente sempre me recomando. Papie, 14 februarii 1492.

Ex.tie V.

Servus Jason de Magno
jurisutriusque doctor.

(A tergo):

Excellentissimo Principi
Ludovico Marie Sfortie Duci Barri
domino singularissimo.
In manibus propriis
Viglevani
Cito.
Cito.
Cito.

Verso la fine del marzo 1492 Giovanni de' Medici faceva il suo ingresso in Roma e riceveva pubblicamente le insegne cardinalizie. Il Sanseverino dovette attendere ancora e solo alla morte di Innocenzo VIII, avvenuta quattro mesi dopo, fu riconosciuto come legittimo cardinale, e potè prender parte al Conclave, da cui uscì eletto Alessandro VI (1).

L'episodio, di cui abbiamo qui tracciata la storia, non andava trascurato in un libro, come quello del sig. G., il quale non è invero troppo ricco di fatti nuovi: il materiale su cui fondare

(1) Per notizie intorno all'elezione di cardinali del 9 marzo 1489 ed al Sanseverino, cfr.: GREGOROVIUS, *Storia della città di Roma,* VII, 337-8; CIPOLLA, *Signorie*, pag. 655-7; CARDELLA, *Memorie Storiche de' Cardinali della santa Romana Chiesa,* Roma, 1793, III, 243.

la sua narrazione, l'A. lo aveva nel consulto a stampa e nei due consulti manoscritti dell'Archivio Milanese, purchè avesse saputo giovarsene. Ma nel volume, che veniamo esaminando, vi è una lacuna ben più grave, della quale non comprendiamo neppure come il G. non si sia accorto. Crediamo, infatti, di fargli meno torto coll' asserire che nel suo libro manca del tutto una trattazione sul valore di Giasone giurista, che non gli faremmo, ammettendo che nella sua mente ne tengano luogo i pochi e superficiali periodi, coi quali il volume si chiude e che non sarà male riferire:

« L' umanesimo s' era aperto a poco a poco la via: dapprima « Lorenzo Valla urta contro il vecchio metodo giuridico medioevale, « poi il Poliziano prepara il rinnovamento coi suoi studî del « giure, ch' egli cura solamente come parte della civiltà romana; « da ultimo la rivoluzione si compie. Giasone tiene in questo ri- « volgimento un posto cospicuo; egli è fra i principali attori del « medesimo, e in ciò sta tutta la sua grande importanza come « giureconsulto. Non è l' ultimo dei glossatori, e non è ancora « perfettamente il primo de' giureconsulti della nuova scuola: « questo posto spetta al suo discepolo e continuatore, spetta ad « Andrea Alciati; egli è il segnacolo della rivoluzione, egli è la « transizione dei due periodi, delle due scuole; principale fra gli « iniziatori, massimo fra i promotori, egli chiude gloriosamente « la storia medioevale del diritto italiano e ne apre la storia « moderna, dove il giure, libero finalmente dalle pastoie, si afforza, « si rinvigorisce, si rinnova sotto l' afflato potente e irresistibile « dello spirito e della vita dell' umanesimo » (pagg. 271-2).

Di queste entusiastiche parole si cerca invano una prova nelle pagine che precedono (pagg. 267-71), le quali, accennati alcuni giudizî di altri sul Maino, dicono inconcludenti banalità sulle relazioni dell' umanesimo colla giurisprudenza (1) e finiscono col

(1) Piuttosto che l' INVERNIZZI, *Il Rinascimento*, pag. 106-7, il quale dice a tale proposito poche cose, parlando del Valla, il G. doveva citare le belle e succose pagine del VOIGT, *Wiederbelebung*², II, 482-91, il quale determina chiaramente la posizione della scienza del diritto di fronte all' umanesimo e assegna il loro vero posto agli studî degli umanisti sui giureconsulti romani.

parlare della religiosità di Giasone (1). Nè prove convincenti si trovano nel corso del libro, chè tali non possono essere considerati alcuni magri accenni al culto del Maino per la forma e alla sua erudizione classica, sparsi qua e là.

Eppure al G., se ad altri mai, incombeva l'obbligo di dimostrare le sue asserzioni, poichè contro di queste sta l'autorità, veramente formidabile, del Savigny. Infatti, secondo il grande storico del diritto, Giasone non fu che un abile e diligente compilatore e l'ultimo fra i giureconsulti della vecchia scuola (pag. 267). La questione esce interamente dal campo dei nostri studi e sarebbe arroganza la nostra, se entrassimo a discuterla con pretesa di risolverla. Ci sia lecita tuttavia qualche osservazione. Alcuni pochi fatti che il G. cita possono provare nel Maino una qualche coltura classica, quantunque nè molto profonda, nè molto soda, ma non lo dimostrano certo « umanista nell'animo » (pag. 113). Che egli parafrasasse in una prolusione il primo capo della *Catilinaria* (pag. 113), che facesse sfoggio di citazioni classiche e più di allusioni all'antica storia di Grecia e di Roma nell'orazione funebre per Girolamo Torti (pagg. 84-5) o in quella recitata dinanzi ad Alessandro VI (pagg. 162-3), che rifiutasse di pubblicare subito il discorso tenuto per le nozze di Bianca Sforza coll'Imperatore, per il desiderio di rivederlo (pag. 186-7), sono fatti, che in pieno rinascimento, quando il culto per l'antichità e per la bella forma era diffuso dovunque e si respirava quasi coll'aria, non possono far meraviglia, nè provare che Giasone sia stato un vero umanista. Ma qualunque fosse la sua coltura classica (2), non pare che egli pensasse mai ad applicarla ai suoi

(1) Intorno a questa il G. non fa che ripetere ciò che aveva detto alle pagine 114 e 213, con gran meraviglia del lettore, che si aspettava lo *studio molto importante* sulle tendenze religiose del Maino ivi promesso.

(2) A pagg. 41-5, l'A. raccoglie i fatti che dovrebbero provare la coltura classica di Giasone, fatti, i quali sono spesso di una meschinità inverosimile. Le citazioni di autori antichi possono significar bene qualche cosa, ma sarà proprio un indizio di studi « minuti e completi » di storia antica (pag. 43), il ricordo di certi fatti che od erano notissimi anche tra il popolo o dovevano entrare nel patrimonio della coltura di qualunque persona leggermente

studi giuridici, a rinnovare la scienza coll' esame immediato delle fonti, a infondere nella giurisprudenza lo spirito dell' antichità romana, a tentare insomma quella riforma che doveva mettere lo studio del diritto romano su di una nuova via e che fu promossa dall' Alciati (1). Dato pure che Giasone fosse un umanista, questa sua qualità non influi sull' altra di giureconsulto: anche in lui, come già in altri, che lo avevano preceduto nel coltivare insieme gli studi dell' antichità e la scienza del diritto, come in Mariano Soccini, Francesco Accolti, Catone Sacchi, e via dicendo, l' umanista era, dice egregiamente il Voigt, parlando di questi, « ein anderer Mensch als der Jurist » (2).

intinta di istruzione? Quando sentiamo il G. notare, che Giasone ricorda la generosità di Fabrizio, la clemenza di Tito, la crudeltà di Domiziano, un responso dell' oracolo di Delfo agli Ateniesi, il cavallo di Troia, la generosità di Artaserse, le gesta di Fabio Massimo, i prodigi che precedettero la nascita di Alessandro Magno, di Virgilio, di Platone, le imprese di Scipione Emiliano; che chiama i popoli del Belgio coi nomi usati da Cesare; che sa essere stati spagnuoli gl' imperatori Traiano, Adriano e Teodosio, ed i papi Damaso, Giovanni XXI e Callisto III, e tutto ciò parlando di un uomo educato in pieno secolo XV, dobbiamo domandarci se egli dica sul serio o se per avventura non ischerzi, come certo scherza quando nel *Sommario dei Capitoli,* riassume queste pagine con le parole: « Studi umanistici. — Si ricor« dano perfino la clemenza di Tito e l' oracolo di Delfo. » Ma già questi sommari nella loro sibillina teatralità sono spesso umoristici. Sentite qualche saggio tratto dai primi quattro: « La famiglia di Giasone. — L' Esiliato. — I mastini di Giovanni Maria Visconti. — La vendetta nella chiesa. — L' amante del Duca........ — I misteri della nascita. — Da Pesaro a Milano .... — La gelosia di una Repubblica..... — Le prepotenze e gli amori degli scolari. — Un parere sulle fantesche........ — Una novella di Gio. Boccacci. — I vizi dei professori. — Impiccato per un piede. — Sodoma e Gomorra », ecc., ecc. Non vi pare di leggere la *Divisione degli atti* nel manifesto di un dramma da arena?

(1) A proposito di questo insigne giureconsulto, il G. poteva citare accanto al Mazzuchelli (pag. 241) le recenti pubblicazioni di documenti fatte da B. Podestà e da L. Gaddi nell'*Archivio Giuridico,* III, 347-55, 480-88, IV, 199-208; XI, 84-92, e XXXVII, fasc. III-IV.

(2) *Wiederbelebung*[2] II, 484. L' Alciati loda Giasone per il suo stile migliore di quello dei giuristi suoi predecessori (p. 269), ma questo merito tutto superficiale non giustifica il giudizio del Gabotto, nemmeno in piccola parte.

I fatti, che abbiamo esposto, come saggio dei molti che siamo venuti notando nella penosa lettura del volume, mostrano quale giudizio si debba a nostro avviso recare su questo. Povero nel contenuto, sconnesso nel suo organismo, esso serba traccie non dubbie di una composizione frettolosa e abborracciata, condotta colla preoccupazione costante di ingrossarne la mole, e rivela nell'autore grande scarsità di coltura, palliata sotto la lustra di citazioni antiquate o inopportune, e deficienza di retto senso critico, unite ad una deplorevole prosunzione. Giudizio severo questo, ma certo pienamente conforme a quella che a noi sembra la verità, certo più utile all' Autore, se vorrà approfittarne, delle lodi incondizionate di certa critica non sappiamo se ignorante o troppo accondiscendente.

Firenze, marzo del '88.

VITTORIO ROSSI.

A. MAZZI. *Studi Bergomensi.* — Bergamo, Pagnoncelli, 1888, in-16, di pag. 329.

Il signor A. Mazzi raccoglieva la sua attenzione sopra qualche punto speciale in molte monografie da lui pubblicate in varj tempi, e che hanno un' unità, il trattar tutte di cose bergamasche. Mano mano che comparvero, noi ne abbiamo fatto menzione, ed ora le rivediamo per dar merito a lui di emende, di aggiunte, di esplicazione.

Questo giovane che, non fermo in salute e scarco di ambizioni, vive isolato in una piccola terra dell' industriosa provincia di Bergamo, e si procaccia i libri necessarj a' suoi scopi speciali; ci destò interesse dal primo lavoro che diede fuori.

Disegnava le strade militari antiche della sua provincia, delineando passo passo da *Pons Aurelj*, da *Leucaris* a Bergamo, la traccia loro tra gli anfratti delle valli e dei monti, per riuscire

ai paesi tedeschi o retici; lavoro degno di stare fra gli odeporici del Berger, del Danville, del Mommsen, del Kiepert (1).

Sono topografici gli studj suoi sul Perelassi, sulle Vicinie di Bergamo, sulla guerra di Bedriaco, e ne passo altri.

Ora si è messo di proposito alle origini e alle costituzioni dei Comuni del medioevo, e di preferenza sui bergamaschi, valendosi e correggendo la collezione del Lupo, e portando documenti o nuovi o non bene intesi, e congetture sui tempi, sui luoghi, sulle persone, con acuta saviezza.

Sulle origini del Consolato pondera il *Pergaminus* di Mosè di Brolo, e già al principio del X secolo trova una libera cittadinanza, che ora relutta al vescovo, or lo seconda contro i feudatarj. Dalla convocazione accidentale dei cittadini, dalle elezioni di consoli temporanei si arriva agli stabili, crescenti di importanza a misura degli interessi del Comune, e dell' aggregarsi di varie famiglie e di Comuni della campagna. Mosè del Brolo, poeta di quel tempo, loda l' accordo che regnava tra i cittadini:

.... ligat stabili nodo pax aurea cives
Pace manet punper, pacis quoque federe dives.

Il Mazzi segue esaminando i primi atti dei consoli bergamaschi, cominciando dalle donazioni di terre, fatte nel 1117 al monastero di Astino, e vi trova una certa indipendenza dalle pretensioni pontificie; afferma il territorio che spettava alla città, la difesa di questa, i suoi borghi, le vicinie, la diocesi, tutto determinando colla passione sua di topografo, non meno ecclesiastico che civile. Ne segue le vicende; cerca i borghi franchi del contado, dove merita attenzione la nota di pag. 128 e sul Congresso di Pontida.

Poco a poco dal Consolato si escludono gli ufficiali vescovili; resta fissato il modo dell' elezione dei Consoli, il loro numero e la durata. Il Mazzi ebbe la pazienza di trovare la serie dei primi Consoli; fatica nella quale tanto persistette il Wüstenfeld.

(1) Vedasi anche Ellis, *An enquiris auto the ancients routes*. — Cambridge, 1867.

Tutto ciò concerne specialmente Bergamo, ma le stesse condizioni ricorrono negli altri Comuni, massime lombardi; oltrechè l'autore spesso coglie il destro per trattare o accennare di varj altri.

Ci badiamo volentieri su questa operetta per risciacquarci la bocca da opuscoli, e anche libri di erudizione municipale, non solo mancanti di fermezza d'idee e di stile, ma ignoranti fin degli elementi della paleografia, della corografia, della cronologia; e questa *Rivista* ha il torto di avere inserito, lodato, incoraggiato lavori, che la critica ripudia, come non solo inutili ma nocevoli.

C.

Secondo registro della Curia Arcivescovile di Genova, trascritto da Luigi Beretta e pubblicato da L. T. Belgrano. — Genova, 1887, pag. 540, in-4.

È il secondo volume di una pubblicazione diligentemente diretta dal sig. Belgrano, contenente le carte dell'arcivescovado di Genova. Sono memorie, *cartalæ*, *scriptiones*, *locationes*, ed altri interessi dal 1175 al 1322; ma gli eruditi sanno quante volte possa trarsi lume anche da carte pagensi. Questo non è luogo da ragionarne, ma sarebbe desiderabile che altrettanto si facesse del poco che rimane nella Curia milanese.

Il Belgrano vi aggiunge un esatto indice cronologico, ed uno delle cose, delle persone, dei luoghi; dove appajono i Consoli; inoltre il glossario in cui sono segnate parole dialettali, come *topia*, *cultellus*, *eribum*, *parata*, *potorium*, *reguardum*, *scapatus*, *tenuta*, *trexenda*, ecc.

C.

Aristotile da Bologna. Documenti inediti e pubblicati a cura di Luca Beltrami. — Milano, 1887.

L'Aristotele poco era citato come ingegnere idraulico, attribuendosi a torto al gran Leonardo i tanti lavori di canali, di navigli,

di ponti allora finiti; il diligente Promis non avea trovato documenti che mostrassero Aristotele quale ingegnere militare (*Miscellanea di Storia Italiana*, IV, 585); ma ora il sig. Beltrami ne reca a dovizia.

È pur troppo noto come una quantità di documenti, mezzo secolo fa, fossero sottratti al nostro Archivio, venduti poi al marchese di Beauregard e da questo alla Biblioteca di Parigi.

A questi ricorse il sig. Beltrami, e potè crescere la messe che già avea raccolta dal nostro Archivio di Stato, e che aveano radunata il Canetta, il Corio, il Motta, tanto che potè rintegrar la fama di questo così ingiustamente dimenticato, « il quale, allorquando Leonardo era ancor fanciullo, trasportava e raddrizzava torri, rafforzava ponti, tracciava canali, costruiva conche e sostegni d' ogni genere, riparava ròcche e castelli, e si provava altresì nelle concezioni architettoniche. »

Ma insomma questo opuscolo non è che un documento per la storia della vita e della attività del Fioravanti. E perchè non la darebbe il signor Beltrami? al quale assocerebbe l' Aguzio di Cremona, il Bertola da Novate, il Della Valle, il Missaglia ed altri ingegneri, colpiti da quel *tedium verum domesticarum*, che pare endemico nel nostro paese. Pazientissimo ed oculatissimo indagatore dell' antichità, artista egli stesso in giovine età, il signor Luca Beltrami sarebbe attissimo a dar compita la monografia dell' Aristotele.

E tali monografie son troppo necessarie, non tanto per emendare quanto per compiere le vite del Vasari, « scritte a brani apologetici, nei quali ogni punto luminoso richiede l' artifizio di un' ombra. »

C.

Manuale della Provincia di Como. — Como, Ostinelli, 1888.

Credo sarà sola la tipografia Ostinelli di Como, che abbia per 31 anno pubblicato il Manuale della sua provincia, che, oltre le notizie statistiche e officiali, ha l' ornamento di composizioni, di

cui alcune sopravvissero alla curiosità annuale. Quest'anno, oltre una topografia della città innovata, ha la traduzione del poema *Cumano*, cioè della guerra decenne coi Milanesi, finita colla ruina della città (1127). Buona traduzione, opportuna prefazione, ma a chi non è comasco sarebbe stato necessario indicarvi che sia l'*Isola*, di cui tanto vi è parlato e che tanto osteggiò Como; e ne fu ripagata colla distruzione del 1160 (1).

Di questo rozzo poema scrive il Cantù: « Sebbene incolto e « ignorante, pure nel leggere il *Cumano* non si è mai scompa- « gnati da quel diletto, che reca il modo originale di chi scrive « casi veduti, e che invano studiano imitare i lontani. E noi, usati « a pregiar sempre que' libri, che rivelano nell'autore candidezza « d'animo, cortese e generoso sentimento, abitudine di benevoli « pensieri, non potemmo a meno di stimar anche fra la sua zo- « tichezza questo poeta, che cantò la verità, cantò la patria, non « come la ciurma slombata dei verseggiatori, buoni solo ad in- « farcire canore inezie, che dopo lette non ti lasciano se non il « dispiacere d'aver male il tuo tempo gettato » (2).

Segue una viva storia, direi topografica, degli ultimi 60 o 70 anni, con gran lodi al conte Gian Pietro Porro e ad altri; lodi di misura tanto più lodevole quanto è rara.

Continui la ditta Ostinelli fin a compiere il secolo.

X.

(1) M. C. DANT ANNOS L. X QUE NOTANDOS
INSULA QUANDO SUIT MAGNA PESTILENTIA FUIT.

Questa iscrizione si legge ancora nella chiesa dell' Isola Comacina.

(2) Come tu vedi me, vid' io pugnando
Cadermi a lato un mio fratello estinto;
Vid' io sugli occhi folgorarmi un brando
Ancor nel sangue di mio padre tinto;
E suore e madre (oggetto miserando!)
Fuggir col volto di terror dipinto;
E in furor gavazzando, il reo nemico
Arder e Como e Coloniola e Vico.

CANTÙ, *Algiso*.

Sac. Angelo Berenzi. *Storia di Pontevico.* — Cremona, Manini, 1888.

Pontevico non è paese che abbia storia propria più che Robecco, o Grumone, o Verola; ma essendo un passaggio dell'Oglio, confine un tempo tra Bresciano e Cremonese, tra Lombardo e Veneto, fu incontrato in tutte le vicende fra i due paesi. Dagli avvenimenti generali trasse dunque il signor Berenzi tutte le volte che Pontevico vien nominato, e così ne formò 557 pagine di racconti, che interessano gl' indigeni, se anche nulla aggiungono alla storia grande.

Perchè gli giovava, accetta le asserzioni del Biemmi e dell' Odorici, e il romanzo dell'Ardizone. Tanto meno si ha da credere al romanzo del Lancetti (pag. 212).

Certo non è esatto il dire che perì di veleno Barnabò Visconti (pag. 203); nè bene si trasvolano il sottentrare degli Sforza ai Visconti e il perire di quelli.

Qual uomo illustre egli ricorda Lorenzo Comino *vescovo Lamosense,* « titolo d' onore dato ad alcuni vescovi di Mantova, da Limoges. »

Questo è un fatto nuovo, e ai vescovi suffraganei si danno titoli *in partibus.* Questo di *Lamosense* non lo trovo nei cataloghi, e forse deve leggersi *Lubacense* cioè di Neuporto, Lubiana.

Benchè affatto conciso nella storia moderna e contemporanea, saviamente l'A. accenna la trasformazione del castello, le vicende ecclesiastiche, gli uomini che o beneficarono o illustrarono la borgata, quali d. Carlo Angelini e i fratelli Filippo e Camillo Ugoni; sempre con lodevole semplicità e grande amore del suo paese.

X.

L' « *Itinerarium* » *del Petrarca.* Nota del corrispondente Giacomo Lumbroso. — In « Atti dell'Accademia dei Lincei », di Roma, vol. IV, fasc. 8° (1888), pag. 390-403.

Uno scritto del Petrarca che fu molto trascurato dai suoi biografi è l'*Itinerario Siriaco,* di cui ora il Lumbroso ci offre una lezione critica, meravigliandosi a ragione che non ne faccia pure parola il Gaspary nel primo volume in gran parte petrarchesco della sua recente *Storia della letteratura italiana.*

Diverso il giudizio di quest' operetta per parte degli scrittori, che il Lumbroso ci presenta l'un dopo l' altro, a cominciare dal Tiraboschi che la dice libro, che alla storia e alla geografia di que' tempi reca non poco lume, al Tobler che la trova una delusione ed al Koerting (1878) che ne parla meglio d'ogni altro.

Entrare nel merito dell'*Itinerario* non è a noi concesso per la natura speciale dell'*Archivio.* Altro è da rilevare, in linea storica lombarda, e lo facciamo colle parole medesime del Lumbroso:

« L'*Itinerario* fu quel che si chiama uno scritto d'occasione. Un nobile milanese affezionato e caro al Petrarca avendo risoluto di fare con altri gentiluomini il viaggio di Terra Santa, e sperato fino all'ultimo di attrarre il Petrarca nella comitiva, poi veduto che per molte ragioni e soprattutto per quella paura del mare bisognava rinunziare alla carezzata idea, mentre spuntava la primavera e preparavasi al viaggio, pregò l' illustre uomo ed amico di stendergli un breve ragguaglio delle cose che dovea vedere. Il tratto fra Milano e Genova ove s' imbarcava gli era noto e famigliarissimo, ma Genova stessa affatto nuova. Del resto gli proponeva, forse andandogli a' versi, questo triplice programma, gli accennasse quanto avrebbe creduto utile all'anima, alla mente ed al cuore: sorgendo, come si vede qui, fin da ora, accanto all'ideale della vita cristiana *(salus animae),* quello della vita scientifica *(notitia rerum)* e della grandezza storica *(memoria exemplorum).* Il Petrarca lieto di accompagnarlo almeno in ispirito, prestossi con grazia a servire così di Baedeker anche in luoghi

da lui non mai veduti, ed aiutato lungo la costa d'Italia dalle proprie memorie, oltre Italia dai viaggi fatti sui libri e sugli atlanti, ed ovunque dalla molta sua erudizione sacra e profana, in tre giorni [*iter tu tribus forte vix mensibus, hoc ego triduo consummavi*] currente calamo, compì questa guida breve e concisa, questa *letteruccia-itinerarietto* [*literulas quae brevis itinerarii loco sint*], com' egli la chiama. » I pedanti ne hanno fatto in seguito un trattato con un titolo che non finisce più. [« Francisci Petrarchae v. c. Itinerarium in quo, quicquid per Europam vel Asiam peregrinis Hierosolymitanis memorabile occurrit, diligentissime describitur. » Basilea, 1554].

Ma chi era questo nobile milanese a cui il Petrarca indirizzava il suo *Itinerario?*... diversi passi del libro ce lo appalesano. « Aveva costui ingegno pronto ed aperto, viva curiosità, una certa coltura classica e pratica di Virgilio, quantunque fosse un uomo d'arme, e non un erudito: del resto di una religiosità medioevale, cristiano nell' anima, intento a meditare prima del viaggio e ruminare l' Evangelio. Era un uomo fatto, non vecchio, avea moglie e figli. Era notissimo ed accarezzato in Milano. » I manoscritti consultati dal Lumbroso ne dànno anche il nome. La *lettera* del Petrarca è indirizzata *Egregio militi domino Johanni De Mandello,* che non può essere altri che quel *Giovanni da Mandello* che fu capitano generale di Milano nel 1340, pretore di Piacenza nel 1346, governatore di Pavia nel 1351, eletto ai 2 settembre 1352 in capitano generale in Piemonte contro Savoia e Monferrato, 1354 podestà di Bergamo e 8 dicembre 1359 luogotenente in Milano per Gian Galeazzo Visconti [Muoni, *Famiglia Mandelli*].

Altre notizie biografiche il Lumbroso non aggiunge, ma fa voti affinchè nell'Archivio di Stato Milanese che ha dato un salvacondotto ducale per recarsi a S. Giovanni di Gallizia nel 1425 a favore del nobile Raffaello di Mandello [Motta, *G. G. Trivulzio in Terra Santa. — Arch. Stor. Lomb.,* 1886, pag. 866 e seg.] si scoprano notizie o salvacondotti della petrarchesca comitiva del secolo XIV. I quali voti pur troppo, per l' estrema sua povertà di carte viscontee, l'Archivio di Milano non potrà forse mai esaudire, osiamo assicurarlo.

Nè il Lumbroso tralascia di esaminare i diversi passi dell'*Itinerario* onde cavarne possibilmente dove e quando fu composto dal Petrarca. Risultato di tale analisi è che in Milano fu scritto l'*Itinerario* e poco prima del 1363.

Il testo che si riproduce dell'*Itinerario* è ricavato da tre manoscritti romani, due nella Vaticana ed uno nella Chigiana, il primo membranaceo del secolo XV (?), il secondo ed il terzo cartacei del secolo XIV. Mentre scorretto, deforme e ripugnante ad uno studio coscienzioso era fin qui l'*Itinerarium* nelle edizioni pur scorrette e deformi che abbiamo delle opere latine del Petrarca.

E. M.

Dott. Alfredo Saviotti. *Pandolfo Collenuccio umanista Pesarese del secolo XV.* Studi e ricerche. — Pisa, Tip. T. Nistri, 1888, in-8 gr., pag. 300.

In questo libro, che è un estratto dagli *Annali della R. Scuola Normale superiore di Pisa,* l'A. narra le vicende e studia le opere del celebre umanista Pesarese cui Giovanni Sforza, l'antico marito di Lucrezia Borgia, apprestò nel 1504 la morte.

Una recensione di questo bel lavoro non si presta per l'*Archivio Storico Lombardo,* nè noi intendiamo ammannirla. Ci limitiamo a dare rilievo a quei punti della vita del Collenuccio che hanno contatto colla storia milanese. E per la storia della famiglia Sforza occorrerà anzitutto avvertire che egli cantò le nozze di Costanzo Sforza con Camilla d'Aragona, nel 1475 [cfr. pag. 21 e seg.] e pianse la morte di Battista Sforza, la primogenita di Alessandro, sposa a Federico da Montefeltro [cfr. pag. 18].

Dopo essere stato ambasciatore a Roma per Costanzo Sforza ed a Bologna per Lorenzo de' Medici, vien creato podestà di Firenze, da Innocenzo VIII fatto cavaliere aurato e da Ercole I di Ferrara consigliere ducale. Nel 1491 ambiva ed otteneva la podesteria di Mantova [cfr. pag. 60, 243-44, 262-65].

Scrivendone Pandolfo ai 22 giugno 1491 a Lorenzo il Magnifico, afferma che quella podesteria era « la più libera e più fructuosa de Italia, e guadagnasi in uno anno 400 ducati: e chi se li porta bene o (ha per sua sorte) gratia col principe, se li raferma due o tre anni. Hassi qualche difficultà in obtenerla, perchè ella è cosa molto domandata e la piacevolezza de chi l'ha a concedere l'ha promessa per molti anni a diversi homini. Nondimeno rompe quando li pare. »

Ai primi anni della dimora del Collenuccio in Ferrara appartiene quella famosa polemica col Leoniceno che aveva sparlato di Plinio, accusandolo di avere per ignoranza confuso tra loro alcune piante [cfr. il cap. 4° pag. 62 e seg.]. E ne venne la *Defensio Pliniana* (1).

La sua legazione all'Imperatore di Germania onde ottenere l'investitura imperiale per il duca di Modena si compì nel 1493. Era compagno al Collenuccio Francesco Ariosti, e la prima loro lettera è datata da Bormio 15 novembre 1493 [cfr. pag. 80 e seg.]. Ma oltre allo scopo principale dell'ambasceria, pare avessero anche quello di seguire il corteo nuziale che dovea condurre Bianca Maria Sforza a Massimiliano I e di darne notizia particolareggiata. Ed alcuni brani riporta pure il Saviotti e li segnaliamo al Calvi per un'eventuale ristampa del suo recente lavoro intorno a *Bianca Maria Sforza* (Milano, Vallardi, 1888). Ai 16 marzo 1494 si celebrarono le nozze regali e Pandolfo ne dà accurate novelle: parla della caccia, della messa, degli intervenuti, del pranzo, con altre curiose notizie: « El Re giugò al di qualche poco a charte cum la Regina; e similmente la sera se ballò alla domestica.... La Regina a desinare tutto quel dì tenne una brettina de brocato in testa sopra li capelli non troppo lunghi acconci in guisa d'homo, che parea un putto: qui è tenuta una

(1) Questa polemica diede già il tema di un precedente opuscolo del Saviotti [« *Una polemica tra due umanisti del secolo XV. Saggio di uno studio intorno alla vita e agli scritti di Pandolfo Collenuccio da Pesaro.* » Salerno, Migliaccio, 1887, pag. 20, in-16].

elegantia e galantaria e così usano tutte le Todesche quando vogliono parere più leggiadre. » Fu in questa occasione che il Collenuccio pronunciò un panegirico latino all'Imperatore di cui, ben inteso, esaltava la virtù e la magnanimità [cfr. pag. 84 e seg.].

F. M.

Calvi Felice. *Bianca Maria Sforza Visconti, regina dei romani, imperatrice germanica, e gli Ambasciatori di Lodovico il Moro alla Corte Cesarea,* secondo nuovi documenti. — Milano, Vallardi, 1888.

«.... i gusti mutati, serie esigenze ed una curiosità che può « anche parere esagerata, non solo di sviscerare ogni singolo fe-« nomeno, che oramai per lo studioso *palpita della vita universale,* « di conoscere i piccoli fatti, i quali convergendo ad uno scopo « unico, concorrono a determinare rivoluzioni grandissime; ma « altresì di esaminare coi propri occhi, se non altro, le copie « fedeli dei principali documenti che suffolcano le narrazioni degli « istoriografi, consigliano gli odierni scrittori, i quali hanno rovi-« stato negli archivi, a metterli in luce nelle loro opere di storia, « con lo stile esalante tuttavia quel certo profumo di vetustà au-« tentica, con la originale ortografia antiquata, parlando il meno « possibile in proprio nome ».

Con cotesti criteri ed intendimenti del modernissimo storico, il ch. A., valendosi di nuovi documenti, illustra un episodio della *scentata, titubante ed ambidestra* politica di Lodovico il Moro, e precisamente illustra: le trattative che questi fece condurre per ottenere che la mano di sua nipote Bianca Maria fosse accettata da Massimiliano I di Germania; le difficoltà e ritardi frapposti dai grandi dell'impero, anche dopo la conclusione favorevole e lo sposalizio per procura, a che la sposa raggiungesse l'imperatore; la posizione tentennante dell'augusta Bianca Maria; le ambasciate e gli sforzi coronati da successo di Erasmo Brasca, al quale lo

Sforza aveva affidato la delicata missione di confortar di consigli la principessa e ottenere che *tandem* avvenisse *la consumatione del matrimonio.*

E successivamente nella seconda parte l'A. illustra con nuovi documenti, tratti per la maggior parte dall'Archivio privato dei conti Taverna, le ulteriori mene, colle quali finalmente il Moro riuscì ad ottener dal nipote il diploma di sovranità sullo stato di Milano.

La narrazione austera, ma pur elegante, dello storico incastona i numerosi documenti inediti dai quali per lo appunto esala, come egli erasi prefisso, un certo profumo di vetustà autentica. La geniale e bella figura di Bianca Maria Sforza appare in tutta la sua eleganza e venustà, nella fragranza della sua giovanile innocenza ed inesperienza capricciosetta.

E, come ben osserva il ch. A., dalle vetuste carte riappare in piena luce la vera figura della gentile lombarda, che concorda perfettamente colla descrizione che ne aveva dettato il Lomazzo e colla effigie della galleria della Biblioteca Ambrosiana, effigie che, per la maestria dell'arte con cui era stata dipinta, a lungo fu creduta opera del Vinci.

Anni sono il senatore Morelli (Lermolieff) nel suo celebre libro intorno alle opere dei maestri italiani nelle gallerie di Monaco, Dresda e Berlino, già aveva dimostrato che il dipinto dell'Ambrosiana non dava l'immagine di Beatrice d'Este moglie di Lodovico il Moro (1), nè era opera di Leonardo, ma rappresentava il viso grazioso della nipote del Moro, Bianca Maria Sforza, ed era lavoro di Ambrogio De Predis.

A questa conclusione egli era stato condotto non solo dalla circostanza che i lineamenti non corrispondevano a quelli notissimi di Beatrice d'Este, ma dalla esistenza nella galleria di Venezia di un antico disegno di autore lombardo, contenente uno studio

(1) Veggasi pure a questo proposito, lo scritto del Courajod: *Conjectures à propos d'un buste en marbre de Béatrix d'Este au Musée du Louvre,* nella « Gazette des Beaux Arts », ottobre 1877.

di putto da un disegno del Vinci, uno studio di ritratto di Massimiliano di Germania ed altro di ritratto di giovane principessa, che nel profilo e nelle proporzioni del capo, del collo, del busto corrispondeva al dipinto dell'Ambrosiana. E siccome poi il De Predis era l'autore del ritratto di Massimiliano della collezione Ambras di Vienna e lo stile del disegno concordava colla sua maniera, non gli era rimasto dubbio che il ritratto dell'Ambrosiana bello sì, ma duro nel contorno e non di fare leonardesco, fosse del De Predis.

Ora nei documenti inseriti nel libro del ch. Calvi è ripetutamente fatto cenno di un pittore che Bianca Maria chiama *el nostro Pinctore* e che era nel suo seguito, e così maggiormente si conferma che furono di un artista solo: il ritratto di Massimiliano della galleria Ambras, il disegno di Venezia ed il ritratto dell'Ambrosiana.

GIULIO CAROTTI.

La beneficenza ed i benefattori della Congregazione di Carità di Milano. — Milano, Civelli, 1888.

Un capitolo della storia di Milano sta scritto nella recente pubblicazione della Congregazione di Carità.

Questo lavoro, inteso a dar larga notizia delle varie beneficenze amministrate da quell'Istituzione e del loro modo di funzionamento, ed a commemorare i benefattori e render conto dei loro lasciti nell'ultimo decennio, fu però condotto con tanta diligenza e serietà di intenzioni ed arricchito di studi e dati cotanto estesi, che è pur riescito opera assai importante ed utile per le discipline statistiche, per quelle filosofiche, economiche e sociali e per le discipline storiche.

Mentre quindi la pubblicazione, risulta un coscienzioso rendiconto ed un efficace incentivo alla beneficenza, ed appare anche uno specchio delle *principali leggi evolutive di quel grande fe-*

nomeno sociale che è la beneficenza, d'altro lato torna altresì utilissima per gli studi storici e particolarmente per lo studio della storia di Milano.

Molto interessante ed informata a concetto storico è specialmente la parte che tratta dei *Luoghi Pii Elemosinieri di Milano,* oggi concentrati in un'unica e grande *Opera Pia.*

Le origini di quei *Luoghi Pii* sono rintracciate sin nel secolo decimoprimo dell'E. V. e mano mano ne è studiato e concretato il carattere e l'organismo che variamente ebbero nel succedersi dei secoli, successivamente trasformandosi e sempre storicamente riflettendo l'ambiente, il periodo di tempo che attraversavano.

Ed a titolo di cronaca non giovano meno le molte notizie intorno alle altre opere pie e beneficenze e quelle intorno a notevol numero di Testatori e Donatori, la qual ultima parte è assai desiderabile il veder compiuta e data alle stampe, come ne vien fatta promessa in quest'importante pubblicazione.

GIULIO CAROTTI.

BOLLETTINO DI BIBLIOGRAFIA STORICA LOMBARDA

(Marzo-Giugno 1888).

Ademollo A. La bell' Adriana ed altre virtuose del suo tempo alla Corte di Mantova. — Città di Castello, S. Lapi, 1888, pag. 368, in-16.

Agnelli Giuseppe. Precursori ed imitatori del *Giorno* di Giuseppe Parini. — Bologna, Zanichelli, 1888, in-16, pag. 102.

Almanacco provinciale comense per il 1888. — Como, Ostinelli, in-16.

Contiene: « Liber Cumanus ». Versione del prof. *Angelo Scalabrini* [premette alla sua traduzione un cenno sul « Liber » dell'Anonimo Cumano: « De Bello mediolanensium adversus Comenses ». La traduzione è posta senza testo a fronte]. — Como vecchia e nuova. Memorie intorno al conte Giampietro Porro raccolte dal dott. *Francesco Fossati.* — Un medico vescovo, di *P. Frico* (dott. *Federico Piadeni)* [il medico vescovo è Paolo Giovio lo storiografo, e Frico lo studia dall' opera: « De romanis piscibus », unico libro scritto dal Giovio, in cui versa cognizioni mediche].

[**Ambrogio** (S.)]. Die Kirchenrechtlichen Anschauungen des heilg. Ambrosius, Bischofs von Mailand, und seiner Zeit. — In *Der Katholik,* febbraio, marzo e aprile, 1888.

Ambrosius (S.), episcopus mediolanensis. De officiis: libri tres. Edidit sac. Joannes Tamiettius. Augustæ Taurinorum, ex off. Salesiana, 1888, pag. 263, in-16.

Selecta ex christianis scriptoribus in usum scholarum, N. 8.

Antona-Traversi C. Versi della adolescenza di Ugo Foscolo, ora per la prima volta pubblicati. — Recanati, Tip. di Rinaldo Simboli, 1888, pag. 70, in-8.

Per nozze Tittoni-Antona Traversi.

— Vedi *Foscolo*.

Archivio storico dell' arte. — Roma, Pasqualucci, 1888, N. 3-5, marzo-maggio.

N. 3: *Venturi A.* Gian Cristoforo Romano. Con ill. [continua]. — *Davari S.* Lo stemma di Andrea Mantegna. — *C. R.* Un documento su Giovanni da Brescia (1257).

N. 4: *Venturi.* Gian Cristoforo Romano (cont.). — *Rossi A.* Nuovi documenti su Bramante.

N. 5: *Venturi.* Gian Cristoforo Romano [fine di questo importante lavoro sul celebre scultore alle Corti di Milano e di Mantova]. — *Beltrami Luca.* Un disegno inedito del Palazzo Marino in Milano di Galeazzo Alessi (con 4 ill.) — *Luzio A.* Ancora Leonardo da Vinci e Isabella d' Este [nuovi documenti, con una lettera 29 aprile 1495 di *Cecilia Bergamini-Visconti*]. — *L. A.* Giulio Campagnolo, fanciullo prodigio [alla Corte di Mantova nel 1497]. — Miscellanea: Acquisti del Museo Poldi-Pezzoli di Milano.

Archivio storico per la città e comuni del Circondario di Lodi. Anno VII, dispense IV-VI. — Lodi, Tip. Quirico e Camagni, 1888

Sommario: Continuazione della Storia Diocesana del sac. *Giacomo Antonio Porro* [*Geronimo Federici* 63° Vescovo di Lodi]. — *Riccardi Alessandro.* Le decime del vescovo di Lodi nei luoghi e territori di Mombrione e Montemalo oltre Lambro nel basso Lodigiano, giusta un documento inedito del 7 agosto 1266, dell' Archivio della Mensa Vescovile di Lodi. — *Lo stesso.* Una lettera inedita della Repubblica Ambrosiana al Generalissimo Conte Francesco Sforza, durante il secondo assedio della Fortezza e Borgo di San Colombano nell'ottobre 1447. — Serie cronologica dei podestà di Lodi provata con documenti dalla sua fondazione e sino al giorno d' oggi. [Cont. v. N. prec. — Dal 1622 al 1669]. — *Agnelli Giovanni.* Il beato Rainaldo e la famiglia Concoreggi in Lodi. — *G. A.* Quante messe si celebravano in Lodi nell' anno 1788 [52414].

Armand A. Hermes Flavius de Bonis de Padoue, architecte et sculpteur. — In *Chronique des arts* di Parigi, 22 ottobre, 1887.

È medaglista alla corte di Mantova. [Cfr. in proposito l'articolo di Umberto Rossi nella *Rivista italiana di numismatica,* fasc. I, 1888].

Arneth (von). Maria Theresia. [Separat-Abdruck aus *Allgemeine Deutsche Biographie*]. — Leipzig, Duncker und Humblot, 1888, pagine 85, in-8.

Cfr. altresì: *Wolf.* Aus der Zeit der Kaiserin Maria Theresia (Wien, Hölder, 1888, in-8) e *Duc de Broglie.* Marie-Thérèse impératrice, 1744-1746. Vol. I e II (Paris, C. Lévy, 1888, pag. 454 e 419, in-8).

Arte e Storia. Giornale diretto da Guido Carocci. — Firenze, 1888. Anno VII.

N. 7: *Caffi Michele.* I Begni da Nembro. — *Ferroni* ing. *Elia.* Appunti sulla Basilica di S. Giulia di Bonato.

N. 9: *Frizzoni Gustavo.* L' Archivio storico dell' arte e gli scultori italiani della rinascenza del dott. G. Bode [appunti a proposito di L. da Vinci].

N. 11: *David Buti Pecci.* Il Duomo di Milano. — *Melani A.* A proposito di un affresco del Moretto a Brescia. — *Lo stesso.* Giuseppe Casanova (necrologia) — Notizie: *Cosio* (Sondrio). Un dipinto da salvarsi [Un S. Bartolomeo attribuito a Paolo Veronese, esistente a Piantano, frazione del comune di Cosio, in una chiesa che sta per cadere in rovina].

N. 14: *Fabriczy C. (de).* Nuovi appunti per la biografia dello scultore Giov. Cristoforo Romano. — *Melani A.* Mantegna a Padova.

Ascoli G. J. Il Codice irlandese dell' Ambrosiana, edito ed illustrato. vol. I, pag. 353-496, vol. II, pag. 1-48, in-8. — Torino, Ermanno Loescher, 1888 [Archivio glottologico italiano].

Badini Confalonieri Angelo. Il Conte di Carmagnola precursore di Cambronne. In *La Letteratura,* di Torino, N. 8, 1888.

Nello stesso giornale (N. 10, 1888) e dell' A. med.: Obbietto del Fiesco impiccato in effigie [una lettera di L. il Moro al commissario di Pavia, 7 luglio 1494, tolta dall' Archivio civico di Pavia].

Baer A. Die Beziehungen Venedigs zum Kaiserreiche in der staufischen Zeit. I. Venedig und Friedrich Barbarossa. — Innsbruck, 1887, in-8.

Principio di un lavoro più vasto. Per i trattati pubblicati dallo Stumpf si danno rettifiche a pag. 8-9.

Barbieri (Luigi). Crema sacra. — Crema, Tip. G. Anselmi, 1888, pag. 81, in-16. [*Biblioteca storica cremasca,* N. 3].

1. Attraverso i secoli. 2. Fra tiare e prelati. 3. Fra templi ed arte. 4. Appendice: Notizie intorno al Santuario di S. Maria della Croce presso Crema.

Baye (baron de). Croix lombardes trouvées en Italie. — In *Gazette Archéologique,* N. 1-2, 1888.

Baye (I. baron de). Études archéologiques. Époque des invasions barbares. Industrie longobarde. — Paris, librairie Nilsson, 1888, in-4, pag. 144, con 16 tavole e 16 fig. nel testo.

Belgrano L. T. La presa di Genova per gli Sforzeschi nel 1464. — In *Giornale Ligustico,* anno XV, fasc. III-IV, marzo-aprile, 1888.

In appoggio all' articolo edito dal Beltrami in quest' *Archivio.* (Le bombarde milanesi a Genova, IV, 1887).

Beltrami arch. **Luca**. Aristotele da Bologna al servizio del duca di Milano MCCCCLVIII-MCCCCLXIV. Documenti inediti. — Milano, A. Colombo e A. Cardani Tip., 1888, pag. 38, in-8.

Nell' ottavo Centenario dell' Università di Bologna. — Cfr. la *Bibliografia.*

Benvenuti Sforza F. Dizionario biografico cremasco. Fasc. I-III. — Crema, C. Cazzamalli, 1888, in-8, pag. I-176 [da Albanesi Cristoforo a Guinzoni, famiglia].

Bergamo. Vedi *Arte e Storia, Bergerat, Bollettino, Donizetti, Finzi, Mazzi, Munaron, Rossi, Tasso, Zerbini.*

Bergerat E. La nuit bergamasque, tragi-comédie en trois actes. — Paris, Lemerre, in-18, pag. 106.

Bertani sac. **Felice.** S. Carlo, la bolla coenae, la giurisdizione ecclesiastica in Lombardia, ossia considerazioni storiche-critiche-canoniche sopra documenti di stato austriaci, riguardanti conflitti fra Stato e Chiesa pubblicati da S. E. Stanislao Mancini. — Milano, Tip. Stefano Ghezzi, 1888, in-8, pag. XVI-366.

Bertanza Enrico. Giasone del Maino e l' Università di Padova. — In *Rivista storica italiana,* di Torino, fasc. I, 1888, pag. 193-197.

Bertolotti A. Curiosità storiche Mantovane. — Nel *Mendico,* di Mantova, 1888.

N. 7: Duello in Mantova alla presenza del march. Federico Gonzaga (1519).
N. 9: Distruzione delle bestie feroci in Lombardia (1815).
N. 10: Un gran serpente nei dintorni di Curtatone (1525).
N. 11: Duelli di Spagnoli in Mantova (1526).
N. 12: Un duello letterario tra un Veronese ed un Bresciano (1523).

Bertolotti A. Varietà archivistiche e bibliografiche [dall' Archivio di Stato mantovano]. — In *Bibliofilo,* di Bologna, N. 2-5, febbraio-maggio, 1888.

N. 2-3: Ricerca di un Plauto prezioso in Francia [per la Corte di Mantova, nel 1504]. — Vite stampate della Venerabile Osana Andreasi (1505-1507). — Un libro di veterinaria prezioso (1507). — Il marchese di Mantova si provvede della traduzione delle Metamorfosi e del Filocolo (1508). — Il ms. originale della Storia del Regno di Napoli di Pandolfo Collenuccio (1510). — Libri per la cappella musicale della Corte Mantovana (1511).

N. 4: Un bellissimo breviario regalato dal Duca di Ferrara a sua sorella marchesa di Mantova (1501). — Una vita di S. Cecilia (1505). — Necrologie di una cagnuola marchionale (1511-12). — Risposta del marchese di Mantova a Lodovico Ariosto (1512).

N. 5: La marchesa di Mantova ricerca un libro ebraico (1512) — Apuleio tradotto in italiano dal Boiardo (1512) — Il Carcere d'amore [La marchesa di Mantova ne fa richiesta nel 1514 da Milano ove si trovava nel luglio] — Un' operetta di Filostrato fatta tradurre dalla marchesa di Mantova (1515) — Un libro intorno all' origine dei Turchi (1521) — Una Bibbia istoriata (1521) — Ricerca di disegni, figuranti città (1523) — Un duello letterario in Mantova [nel 1523 — Curiosità anche edita nel *Mendico,* di Mantova, n. 12].

Bertolotti A. Prigioni e prigionieri in Mantova dal secolo XIII al XIX. — In *Rivista delle discipline carcerarie*, di Roma, N. 1-2, 1888.

Blind Karl. Lücken in Garibaldi 's Denkwürdigkeiten. — In *Das Magazin für die Literatur des In und Auslandes,* di Dresda, N. 15, 16 e 17, 1888.

Agg. *Kunz Isolde.* Aus Garibaldi 's Memoiren, nella *Gartenlaube,* N. 2, 1888.

Bocchi dottor **Francesco.** Delle vicende e della natura del Po. — Adria, Tip. Guarnieri, 1888.

Boldoni Sigismondo. — Vedi *Pélissier.*

Bollettino annuale dei doni ed acquisti (Biblioteca civica di Bergamo). Anno IX (1887). — Bergamo, Stab.-tip. Cattaneo, 1888, in-8, pag. 46.

Bollettino storico della Svizzera Italiana. Anno X, 1888. — Bellinzona, C. Colombi.

N. 3-4, marzo-aprile: di *Liebenau* dott. *T.* I Sax Signori e Conti di Mesocco (continua). — In memoria del padre Gian Alfonso Oldelli (fine). —

Notizie intorno a frate Giovanni Fraschina, Arcivescovo di Corinto. — Curiosità di storia italiana tratte dagli Archivi Milanesi: *Incendio nelle botteghe di via Frisari in Milano* (1480) — *Abbellimenti al muro di cinta dell'Ospedale maggiore di Milano* (1486). — I documenti svizzeri del periodo Visconteo nell'Archivio di Stato di Milano (cont.). — Tariffe mediche nel secolo passato. — Le tipografie del Canton Ticino dal 1800 al 1859 [lettera P]. — Gli Statuti di Brissago (1289-1335) con aggiunte posteriori fino al 1470. Con tav. fotolitogr. — Varietà: Un carbonaio di Minusio morto a Milano. — Un Vanzini, mastro da muro in Milano nel 1480. — Il più antico prevosto di Biasca. — Scandali di frati a Locarno. — Cronaca e bibliografia.

Borromeo (S. Carlo). Vedi *Bertani, Stancovich.*

Brassier P. Pélerinage à Rome, Assise, Lorette, Venise, Milan, etc. — Rennes, impr. Oberthür, 1888, pag. VIII-170, in-16, piccolo.

Brescia. Vedi *Arch. Storico dell'Arte, Heiss, Rosa.*

Caffi M. Dalle carte del Monastero Maggiore [di Milano]. — In *Bibliofilo,* di Bologna, N. 2-3, febbraio-marzo 1888.

Un documento del 1332 « comprovante le irregolarità che allora avvenivano nella disciplina monastica. »

Caffi Michele. Necrologie Milanesi: Don Giovanni Leoni, Giuseppe Mongeri. — In *Bibliofilo,* N. 2-3, febbraio-marzo 1888.

Caffi Michele. L'Arcadia in Roma. Nel *Bibliofilo,* di Bologna, N. 4, aprile 1888.

Pubblica l'invito dell'Arcadia al poeta lodigiano Francesco Lemene, perchè le invii certe promesse canzoni.

— Vedi *Arte e Storia.*

Cagnat R. Note sur une plaque de bronze découverte à Crémone. — In *Rèvue Archélogique,* tome XI, gennaio-febbraio 1888.

A proposito dell'articolo Bernabei nelle « Notizie degli Scavi dei Lincei. [Cfr.: *Arch. Storico Lombardo,* 1887, pag. 883].

Calvi Felice. Società Storica Lombarda [Relazione sui lavori pubblicati negli anni 1886-1887]. — In *Bullettino* dell'Istituto Storico Italiano, N. 4, 1888, pag. 23-28.

Cenni intorno al N. 4 del suddetto *Bullettino* in « Conversazioni della Domenica », di Milano. N. 20, 13 maggio 1888.

Calvi Felice. Bianca Maria Sforza-Visconti, regina dei Romani, imperatrice germanica, e gli ambasciatori di Lodovico il Moro alla Corte Cesarea, secondo nuovi documenti. — Milano, Antonio Vallardi, editore, 1888, pag. 180, in-8, con ritratto in fotografia.

Calvi sac. F. Nozioni generali di storia sulla Lomellina e su Mede: dialogo fra lui ed uno studente parrocchiano. — Mortara, Tipografia Cortellezzi, 1888, in-16, pag. 90.

Campagnes des Français en Italie, en Egypte, en Hollande, en Allemagne, en Prusse, en Pologne, en Espagne, en Russie, en Saxe. Histoire complète des guerres de la France pendant la Révolution et l'Empire, de 1792 à 1815. — Limoges, E. Ardant & C, 1887, pag. 239, in-8 gr.

Aggiungi: Les batailles célèbres de l'armée française (1796 à 1815), écrites à Sainte-Hélène sous la dictée de l'empereur. Nouvelle édition révue — Limoges, Ardant, 1887, pag. 352, in fol. piccolo.

Campori Gius. e **Angelo Solerti.** Luigi, Lucrezia e Leonora d'Este: studi. — Torino, Ermanno Loescher, edit., 1888, in-8, pag. 211.

Il romanzo degli amori di Leonora d'Este pel Tasso rovina sotto i colpi della critica del Solerti.

Carignani Giuseppe. Le truppe napoletane durante la guerra dei trent'anni. — In *Rassegna Nazionale*, di Firenze, 16 marzo 1888.

Con alcuni particolari per la Lombardia.

Carmagnola. Vedi *Badini-Confalonieri.*

Carnevali avv. **Luigi.** Una pagina della storia del diritto penale. La tortura a Mantova. Estratto dagli *Atti della R. Accademia Virgiliana.* — Mantova, Mondovi, 1888, pag. 13, in-8.

Carta F. Un Codice sconosciuto dei libri *De remediis utriusque fortunae,* di Francesco Petrarca. — In *Rivista delle Biblioteche,* di Firenze, N. 3-4, marzo-aprile 1888.

Codice della *Braidense* in Milano.

Catalogo degli oggetti esposti nel Padiglione del Risorgimento Italiano. Parte II: Oggetti. — Milano, Fratelli Dumolard, 1888, in-8 gr., pag. 333, con 19 ritratti.

Con prefazione del colonnello *E. Guastalla:* « Il Risorgimento Italiano alla Esposizione generale italiana in Torino. »

Catalogo della ricca collezione di libri rari e preziosi appartenuti alla nobil Casa Bottigella di Pavia. Sette vendite per pubblica auzione nei giorni 12-19 maggio 1888. — Roma, Dario Giuseppe Rossi, 1888, pag. 175, in-16 [N. 35 dei *Cataloghi* Rossi].

Cattaneo Carlo. Opere edite ed inedite, raccolte da A. Bertani. Volume V. [Economia politica, vol. II]. — Firenze, successori Lemonnier, 1888, in-16, pag. 395.

Cavalcaselle G. B. e **J. A. Crowe.** Storia della pittura in Italia dal secolo II al secolo XVI. Volume IV [I pittori contemporanei ai Fiorentini ed ai Senesi del secolo XIV, e prima parte del secolo successivo nelle altre provincie d' Italia]. — Firenze, Le Monnier, 1888, in-8.

Cfr. Il Cap. 8° « Pittori lombardi e piemontesi del secolo XIV e parte del successivo. »

Chiappelli avv. **Luigi**. Lo Studio bolognese nelle sue origini e nei suoi rapporti colla scienza pre-Irneriana. Ricerche. — Pistoia, fratelli Bracali, 1888, in-8 gr.

Cfr. nella parte II al cap. II, pag. 130-143 l' esame dei rapporti fra l' antico Studio di Pavia e quello di Bologna, esame importantissimo, e finora oggetto di scarsi studî speciali.

[**Como**]. Ricordo pio di mons. Pietro Carsana, vescovo di Como, prelato domestico di S. Santità, assistente al soglio pontificio, conte romano, alla romana sede sommamente devoto, morto da santo il 31 dicembre 1887 nell' età di anni 73. — Como, Tip. Cavalleri e Bazzi, 1888, pag. 51, in-4.

Como e **Valtellina.** Vedi *Almanacco, Frühlingstage, Legnazzi, Mayer, Motta, Pélissier, Periodico, Plinio, Relazione, Treves.*

Conforti E. Giason del Maino e gli scandali universitarî nel quattrocento. — In *Conversazioni della Domenica,* N. 11, 11 marzo 1888.

Rassegna favorevole del libro del Gabotto.

Costantino (fra) **da Valcamonica.** I martiri francescani della più stretta osservanza, nati in Lombardia. — Brescia, Tip. Queriniana, 1888, in-8, pag. 20.

Segue in appendice: « I pittori lombardi dell'Ordine de' Monaci riformati. »

Cotronei Bruno. Il *Rinaldo* del Tasso ed il *Pastor Fido* del Guarini. — In *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, fasc. 31-32 (1888).

Crema. Vedi *Barbieri*, *Benvenuti*, *Viola*.

Cremona. Vedi *Cagnat, Lucchini, Motta, Novati.*

Davari Stefano. I palazzi dell' antico comune di Mantova e gli incendi da essi subiti. Estr. dagli *Atti della R. Accademia Virgiliana.* — Mantova, Stab. tip.-lit. Mondovi, 1888, in-8, pag. 23.

De Donato Giannini (Pietro). Curiosità Manzoniane. Spigolature di Andrea Gabrieli. — In *Rassegnà Pugliese,* di Trani, N. 10, 1888.

Rassegna, con alcuni appunti, del libro del Gabrieli.

De Gubernatis (A.). Dictionnaire international des écrivains du jour. Première livraison : A-BAB ; Deuxième livraison : BAB-BEC., gr. 8.° — Florence, Louis Niccolai, 1888.

Notizie nel 1° fascicolo per Adamoli Giulio, Albertario don Davide, Albini-Bisi Sofia, Albini-Crosta Maddalena, Albini Giuseppe, Allievi Antonio, Allocchio Stefano, Amati Amato, Ambiveri Luigi, Ambrosoli Solone, Andres Angelo, Anelli abate Luigi, Antona-Traversi Camillo, Archinti Luigi, Ardigò Roberto, Arnaboldi Alessandro, Arrighi Cletto, Ascoli Graziadio.

Nel 2° fascicolo per Bagatta Gerolamo, Baragiola Aristide, Baravalle Carlo, Barbiera Raffaello, Barbieri Luigi, Barbieri Ulisse, Barbini Carlo, Barelli Vincenzo, Bargoni Angelo, Basseggio Giorgio, Bassini Edoardo, Battezzati Natale.

Del Cerro Emilio. Epistolario, compreso quello amoroso, di Ugo Foscolo e di Quirina Mocenni-Magiotti, riprodotto dagli autografi esistenti nella R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. — Firenze, Adriano Salani, editore, 1888, in-16, pag. VIII-350 con ritratto.

Demole Eugène. Monnaies inédites d' Italie figurées dans le livre d'essai de la monnaie de Zurich. Estr. de la *Revue belge de numismatique*, année 1888. — Bruxelles, Fr. Gobbaerts, 1888, pag. 25, in-8 gr. con 4 tavole.

A pag. 9 monete di Maccagno; a pag. 15 di Bozzolo; a pag. 19 di Pomponesco.

De Renaldis G. Memorie storiche dei tre ultimi secoli del patriarcato d'Aquileja, pubblicate da G. Gropplero. — Udine, P. Gambierasi, 1888, pag. 605, in-8.

Aggiungi: *Degani Ernesto:* « Le decime nell' antico principato della chiesa d'Aquileia ». — S. Vito, Polo e C., 1888, pag. 30, in-8.

Donaver F. Uominí e libri. — Genova, Tip. Sordo-Muti, 1888, in-8.

Cfr.: *6° Foscoliana.*

[**Donizetti**]. Checchi Eugenio. 8 aprile 1848. Gaetano Donizetti — Gabrielli A.: Due lettere di Donizetti — Dott. Ricchetti: La malattia di Donizetti. — In *Fanfulla della Domenica*, N. 15 e 16, 8 e 15 aprile 1888.

4 lettere inedite del Donizetti degli anni 1835, 1839 e 1845.

Drachmann A. B. Guderne has Vergil. Bidrag til belysning af Aeneidens Komposition. — Kiöbenhavn, 1887, in-8.

Del medesimo Autore: « Catuls Digtning belyst i forhold til den tidligere graeske og latinske litteratur [Ivi, 1887, 8°].

Druffel (Aug. von). Monumenta Tridentina. Beiträge zur Geschichte des Concils von Trient. Heft III. Januar-Februar 1546. — München, Akademie der Wissenschaften, 1887, in-4, da pag. 267 a pag. 400.

[**Duomo di Milano**]. Zür Geschichte des Mailänder Domes. — In *Centralblatt der Bauverwaltung*, di Berlino, N. 15 a, 16 (1888).

[**Duomo di Milano**]. Milan Cathedral flying buttresses. — In *Building News and Engineering Journal*, N. 1734, marzo 30, 1888.

Eugen Beauharnais und das Königreich Italien. — In *Zeitschrift für Geschichte und Politik* dello Zwiedeneck-Südenhorst, fasc. 3 (1888).

Fabriczy (de) C. Nouveaux renseignements sur Giovan Cristoforo Romano. — In *Courrier de l'art*, di Parigi, N. 15, 13 aprile 1888.

— Vedi *Arte e Storia.*

Favaro prof. **Antonio.** Bonaventura Cavalieri nello studio di Bologna. In *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia patria* delle Romagne, III serie, fasc. 1-2, 1888.

Feldzüge des Prinzen Eugen von Savoyen. Herausgegeben von der Abtheilung für Kriegsgeschichte des k. k. Kriegs-Archivs. Band 12: Spanischer Successionskrieg. Feldzug 1710. Nach den Feld-Acten und anderen authentischen Quellen bearbeitet von Karl von Hipssich. — Band 13: Feldzug 1711. Bearbeitet von Friedrich Mühlwerth-Gärtner. — Wien, Gerold's Sohn, 1887, in-8 grande, pagine XVIII-631-467 e pag. IX-550-168.

Filangeri. Un duello in Mantova al principiare del XIV secolo. — Nel giornale *Cappa e spada,* di Firenze, N. 4 (1888).

Finzi Giuseppe. Saggi danteschi. — Torino, Ermanno Loescher, 1888.

Cfr. 5. Virgilio nella Comedia: 6. La favella di Beatrice secondo la vera interpretazione di Guiniforte delli Bargigi (*Barzizza*).

Fiorini. Opere pie della Lombardia. — In *Rassegna di scienze sociali e politiche,* di Firenze, 1° marzo 1888.

Fligier. Ueber die alten Völker Ober-Italiens. — In *Archiv für Anthropologie,* vol. XVII, fasc. 3 (1887).

Aggiungi: *Boule Marcelin.* Essai de paléontologie stratigraphique de l'homme: III *Alpes.* — In *Revue d'anthropologie,* di Parigi, N. 3, 15 maggio 1888 e seg.

Foscolo Ugo. Lettere non più stampate di Ugo Foscolo. — Roma, Tip. eredi Vercellini, 1888, in-8, pag. 24.

Edite da *Domenico Bianchini* per nozze Nunziante-Spinelli. Edizione di 50 copie. — Sono 5 lettere degli anni 1814-1817, una a Carlo Porta, una a G. Pinoli, una a Giuseppe Bottelli, due a lord Kolland.

[**Foscolo**]. Due lettere inedite a Carolina Russel. — Bologna, Zanichelli, 1888, in-8, pag. 30.

Pubblicate da *G. Chiarini* per nozze Cerruti-Cerboni.

[**Foscolo**]. Antona-Traversi C. Una lettera inedita di Ugo Foscolo, del 1799 [in *Fanfulla della Domenica,* N. 18, 29 aprile 1888]. — Altra inedita, del 1824 [in *Conversazioni della Domenica,* N. 15, 8 aprile 1888]. — Altra inedita, s. data [in *Rivista Contemporanea,* marzo 1888].

Foscolo. Vedi *Antona-Traversi, Del Cerro, Donaver, Lusignoli.*

Frühlingstage an den Lombardischen Seen. Nella *Beilage* dell'*Allgemeine Zeitung,* di Monaco, N. 108, 114 b, 129 e 135.

Gabotto F. Nuovi documenti e notizie su Giason del Maino. — In *La Letteratura,* di Torino, N. 8, 9, 10, 15 aprile — 15 maggio 1888.

Gambara conte **Francesco.** I promessi sposi. Dramma in 5 atti. Quarta edizione. — Milano, Carlo Barbini, 1888, pag. 95.

Biblioteca ebdomadaria teatrale, fasc. 61°.

Gaspary Adolf. Die Italienische Literatur in der Renaissancezeit. [*Geschichte der Italienischen Literatur* Bd. II]. — Berlin, Oppenheim, 1888, gr. 8, pag. VIII-704.

Cfr. i capitoli: « Gli umanisti del secolo XV », « Castiglione », « Pietro Aretino », ecc.

Gaudenzi A. Le vicende del mundio nei territorî longobardi dell'Italia Meridionale. — In *Archivio storico napoletano,* anno XIII, fascicolo I (1888).

Ghiron Isaia. Annali d'Italia in continuazione al Muratori e al Coppi. Tomo I: 17 marzo 1861-1863. — Milano, Ulrico Hoepli, 1888, pagine 400, in-16.

Giasone del Maino. Vedi *Bertanza, Conforti, Gabotto.*

Giesebrecht (Wilhelm von). Geschichte der deutschen Kaiserzeit. Fünfter Band. Zweite Abtheilung: *Friedrichs I Kämpfe gegen Alexander III, den Lombarden Bund und Heinrich den Löwen.* — Leipzig, Duncker und Humblot, 1888, in-8 gr., da pag. 449 a pag. 979.

Giornale di erudizione, diretto da Filippo Orlando. — Firenze, Bocca, 1888.

N. 9-10, maggio 1888: Giorgio Merula e le sue polemiche [risposte di *A. Tessier* e *B. M.*]. — Menechino [risposta di *A. Tessier*]. — Bibliografia Giordaniana [aggiunta di *C. A.*].

Heiss (Alois). Les médailleurs de la Renaissance. 7.ᵉ fascicule: Venise et les Venitiens du XV au XVII siècle. — Paris, J. Rothschild, 1887, gr. in fol., pag. 215, con 17 tav.

Elencansi 6 medaglie di *fra Antonio da Brescia* di cui non si hanno particolari biografici.

Ioppi dott. **Vincenzo.** Diario del campo tedesco nella guerra veneta dal 1512 al 1516 di un contemporaneo. Trascritto dall'Autografo

— In *Archivio Veneto*, fasc. 69°, 1888. [Cont. v. t. XXXIV, pag. 133].

Si può aggiungere in nota: *Ulmann H.* Kaiser Maximilians I Absichten auf das Pabstthum in den Jahren 1507-1511 [Festschrift für Prof. Baumstark in Greifswald]. — Stuttgart, Cotta, 1888, pag. 74, in-8.

Kleinschmidt. Silvio Pellico. — In *Zeitschrift für Geschichte und Politik*, dello Zwiedeneck-Südenhorst, fasc. 3, 1888.

Notiamo ancora due nuove traduzioni francesi delle *Mie prigioni*, l'una di *Francisque Reynard* (ediz. illustrata, Parigi, Jouaust et Sigaux, pag. 325, in-16), e l'altra dell'abate Bourassé (Tours, Mame et fils, pag. 240, in-8).

Kraus. Antonio Rosmini, sein Leben und seine Schriften. — In *Deutsche Rundschau*, aprile-giugno 1888.

Cont. e fine. Cfr. *Boll. bibliogr.*, 1888, pag. 182.

Lackner (Wilh). De incursionibus a Gallis in Italiam factis. Quaestio historica. Pars I. Dissertatio inauguralis. — Königsberg, Koch, 1887, pag. 26, in-4.

Laurière I. (de). Deux inscriptions de 1515 à Zivido, près Marignan (Italie). — In *Bulletin monumental*, gennaio-febbraio 1888.

Le bienheureux Baptiste Spagnuoli, de la congrégation des carmes de Mantoue. — In *Analecta juris pontificii*, gennaio 1888.

Leonardo da Vinci. — In *Deutsche Bauzeitung*, N. 30 (1888).

[**Leonardo da Vinci**]. W. Lübke's Lionardo's Abendmahl, gestochen von R. Stang. — In *Beilage* dell'*Allgemeine Zeitung*, di Monaco, N. 139 (1888).

Leonardo da Vinci. Vedi *Archivio storico dell'Arte, Arte e Storia, Mignaty, Rousseau.*

Legnazzi prof. **E. N.** In morte del conte Luigi Torelli, senatore del Regno, Presidente della Società di Solferino e S. Martino. Commemorazione letta nella sala del Museo Civico di Padova il giorno 27 aprile 1888. — Padova, Stab.-tip. Veneto, 1888.

Lodi. Vedi *Arch. storico Lodigiano, Caffi, Riboldi, Riccardi.*

Lucchini Luigi. Cenni storici sui più celebri musicisti cremonesi; illustrazione sull' organo e organisti della cattedrale di Cremona. — Casalmaggiore, Tip. Carlo Contini, 1887, pag. 54, in-8.

Lumbroso Giacomo. L' Itinerarium del Petrarca. Nota. — In *Atti della R. Accademia dei Lincei,* vol. IV, fasc. 8, 22 aprile 1888.
Cfr. la *Bibliografia.*

Lusignoli (Alfredo). Il pessimismo nel Jacopo Ortis. — In *Emporio pittoresco,* di Milano, N. 1233 e seg. (1888).

Luzio Alessandro. Pietro Aretino nei suoi primi anni a Venezia e la Corte dei Gonzaga. — Torino, E. Loescher, 1888, pag. 143, in-8.

Per gli studi intorno all' Aretino cfr. altresì: *Fradeletto A.* Pietro Aretino, in *Ateneo Veneto,* N. 1-3, 1888; *Battelli* dott. *Giuseppe.* I natali e i genitori di Pietro Aretino, nella *Favilla,* di Perugia, fasc. II, 1888 e *Graf A.* Attraverso il cinquecento. — Torino, Loescher, 1888 (Un processo a P. Aretino).

[**Mantova**]. Cataloghi delle biblioteche provinciali e comunali: Biblioteca comunale di Mantova. — In *Bollettino delle pubblicazioni italiane,* di Firenze, N. 54, 31 marzo 1888.

Mantova. Vedi *Ademollo, Arch. stor. dell' arte, Armand, Arte e Storia, Bertolotti, Carnevali, Davari, Fabriczy, Filangieri, Le bienheureux, Luzio, Narducci, Neri, Renier, Ricci, Rivista, Saviotti, Virgilio.*

Manzoni A. Le poesie. Nuova edizione corretta su le migliori stampe, con la vita dell' autore e con note, a cura di Giovanni Mestica. — Firenze, G. Barbèra, 1888, in-24, pag. CXV-434 con ritratto. [Collezione diamante].

Recensione di *Pio Ferrieri* nella *Perseveranza*, N. 10265, del 10 maggio 1888.

Manzoni (A.). Promessi Sposi, aggiuntovi la vita dell'autore per cura di un sacerdote milanese. — Milano, G. Prina e C., 1888, pagine 492, in-16.

Manzoni. Le Cinq Mai. Différentes traductions françaises avec remarques et trad. littérale, par Jos. Mussini. — Reggio Emilia, Degani, 1888, pag. 42, in-16.

Manzoni Alessandro ricordato al popolo e alla gioventù da Augusto Alfani. — Firenze, G. Barbèra, 1888. in-16 picc., pag. 96 [*Piccola Biblioteca del Popolo Italiano*, N. 35].

[**Manzoni**]. Una lettera inedita del Manzoni. — Nella *Rivista Contemporanea*, di Firenze, N. 5, maggio 1888.

Diretta da Milano, ai 20 novembre 1832, a Weimar, al cancelliere Federico di Müller, che gli aveva annunciata la morte del Goethe.

Manzoni. Vedi *De Donato, Gambara, Padovan, Randall, Senigaglia, Torraca, Trombetti.*

Mario White (Jessie). Agostino Bertani e i suoi tempi. — Firenze, G. Barbèra, 1888, 2 vol., in-16, di pag. XXI-435 e 450, con ritr.

Cenni bibliografici di *Jack La Bolina* in *Rivista Contemporanea*, giugno 1888.

Maulde R. (de). Les ducs d'Orleans en Lombardie avant Louis XII (1387-1483). — In *Revue d'histoire diplomatique*, N. 2, 1888. [Cont.]

Cfr. *Boll. Bibliogr.*, 1888, pag. 174.

Mayer I. G. (Pfarrer). Hinrichtung des doct. Johann Planta, Herrn von Räzüns. — In *Anzeiger für Schweizerische Geschichte*, di Berna, N. 2, 1888.

Il Planta venne giustiziato in Coira il 31 marzo 1572. L'accusa principale era di aver ottenuto dal papa bolle speciali per rioccupare i benefici ecclesiastici posseduti dai Protestanti nei Grigioni, la prevostura di S. Urbano di Teglio, goduta da un Guicciardi e le rendite dei soppressi Umiliati in Valtellina e nella contea di Chiavenna. — [Documenti dell' Archivio Vaticano].

Mazzi A. Studi bergomensi. Bergamo, Tip. Pagnoncelli, 1888, pagine 329, in-16.

Sommario: Cap. I: La origine del Consolato; Il *Pergaminus* di Mosè del Brolo. — Cap. II: I primi atti dei Consoli; I borghi cittadini ed il suburbio. — Cap. III: I borghi franchi del Contado nel secolo XII; Le vicende del territorio cittadino fino al 1186. — Cap. IV: Esclusione degli ufficiali vescovili dal Consolato; Modo di elezione dei Consoli, loro numero; Serie dei Consoli fino al 1156; I Consoli di giustizia; La questione di Volpino e la battaglia delle Grumore.

Mazzoni Guido. Sonetti inediti di Vincenzo Monti. — In *Nuova Antologia,* 16 maggio 1888.

Cfr. anche *Scipioni G. S.* Alcune lettere e poesie di Costanza Monti Perticari, in *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, fasc. 31-32, 1888 [6 lettere datate da Milano, degli anni 1823-1829].

Melani arch. **Alfredo.** Arte italiana: Raccolta di 150 tavole di modelli dovuti ad artisti eminenti, quali: Giovanni Bellini, Andrea Mantegna, Giulio Romano, Giorgio Vasari, ecc., ecc., dispensa I. — Milano, U. Hoepli, 1888.

Mignaty Margherita Albana. La vita e le opere del Correggio. Prima edizione italiana per cura di Giorgina Saffi, con proemio di Angelo De Gubernatis. — Firenze, libr. H. F. Münster, edit., 1888, in-8.

Cfr. i §§ 5: « Il mondo elegante e la letteratura; Lodovico Ariosto e Torquato Tasso », e 8° « Leonardo da Vinci e la Scienza dell' arte. »

[**Milano**]. La beneficenza e i benefattori della Congregazione di Carità di Milano. — Milano, Tip. Ditta Emilio Civelli, 1888, in-4, pag. 222.

Milano. Rapporti dell' ispettore prof. Pompeo Castelfranco. — In *Notizie degli Scavi*, febbraio 1888, pag. 128-129.

Scavi fatti lungo il tracciato della grande via che condurrà in Piazza Castello (Via Giulini, Cavenaghi, S. Prospero, Via Mangano, Via Spadari).

[**Milano**]. I cartai milanesi nel secolo XV ed i loro Statuti. — In *Giornale della Libreria,* di Milano, N. 16, 15 aprile 1888.

Riassunto di un articoletto analogo di *E. Motta,* nel *Bibliofilo,* di Bologna [Cfr.: *Boll. Bibliogr.*, 1887, pag. 613].

[**Milano**]. Una libreria che scompare. Antonio Vallardi. — Ancora il negozio Vallardi (1799). — In *Giornale della Libreria,* N. 16 e 20, 15 aprile e 13 maggio 1888.

[**Milano**]. Ein Brief ans Mailand. — In *Cronik für vervielfältigende Kunst,* N. 3, 1888.

[**Milano**]. Der Campo Santo in Mailand. — In *Allgem. Evang. Lutherische Kirchenzeitung,* N. 20 (1888).

Mistrangelo p. **Alf. d. s. p.** Il venerabile Glicerio Landriani delle scuole pie, patrizio milanese. — Genova, Tip. della Gioventù, 1888, pag. 346, in-16.

Mocavini Roberto. Argante e Tancredi: studio sul Tasso. — Città di Castello, S. Lapi, 1888, pag. VII-103, in-16.

Modena Gustavo. Politica e arte: epistolario con biografia, 1833-1861 (Commissione editrice degli scritti di G. Mazzini). — Roma, per cura della Commissione edit. [Firenze, Barbèra], 1888, in-16, pagine CXXXVIIIJ-370.

Mommsen Teodoro. Le Provincie Romane da Cesare a Dioclesiano, traduzione dal tedesco di Ettore de Ruggiero. Parte I. — Roma, Pasqualucci Loreto, edit., 1888, in-8 gr., pag. 370.

Cfr. il § *I confini settentrionali d' Italia.*

[**Mongeri**]. A ricordo del prof. cav. Giuseppe Mongeri, morto il 17 gennaio 1888. — Milano, Tip. Lombardi, 1888, pag. 77, in-8, con ritratto.

Brevi cenni necrologici in *Ateneo Veneto,* fasc. I-III, 1888, pag. 188. — Cfr. altresì all' articolo *Caffi.*

[**Mongeri** e **Massarani**]. Les Arts en Italie (les Grands Maîtres de la rénaissance). Iconografie des chefs-d'œuvre de la peinture, de la sculpture et de l' architecture. Texte par M. M. le Marquis Baldassini, C. J. Cavalucci. G. Lafenestre, Q. Leoni, Paul Mantz, M. Maroni, Tullo Massarani, P. G. Molmenti, G. Mongeri, L. Mussini, C. Ricci, De Thémines de Lauzières, Charles Yriarte. — Paris, libr. Rothschild, 1888, in fol., pag. XII-180, con 45 acque forti, 2 tavole in acciaio e 325 ill. nel testo.

Morsolin abate **Bernardo.** Un umanista del secolo XIV pressochè sconosciuto. — In *Atti del R. Istituto Veneto di Scienze e Lettere,* tomo VI, serie VI, dispensa IV. — Venezia, 1888.

Trattasi di Matteo d' Orgiano o d' Aureliano, del quale fin dal 1878 ebbe l' Hortis a pubblicare una lettera a Pasquino de' Capelli, cancelliere di Gian Galeazzo Visconti. L' Orgiano, amico di Coluccio Salutati, era Vicentino e nato circa il 1330. Fu alla Corte degli Scaligeri. Caduto Antonio, nel 1387, il D' Orgiano, che gli era stato primo cancelliere, venne dal Visconti relegato a Voghera. Liberato un anno dopo dal suo esiglio, lo ve-

diamo comporre versi inneggianti al Visconti. Passò dappoi al servizio di Alberto d'Este e nel 95 era a Vicenza.

Lo troviamo, in ultimo, segretario presso il conte di Biandrate e pare morisse nel 1406, addolorato per la perdita di un figlio amatissimo.

In appendice al suo lavoro il Morsolin produce due elegie del d'Orgiano: l'una ad Antonio Arisi, l'altra a Pasquino de' Capelli per la sua liberazione dal bando di Voghera.

Motta E. Curiosità di storia genovese del secolo XV, tratte dall'Archivio di Stato di Milano. — In *Giornale Ligustico,* fasc. V-VI, maggio-giugno 1888.

Bombardieri a Genova nel 1496. — Nuovo convento di Francescani in Savona (1473). — Nobili Genovesi morti in Milano. — Un armaiolo nel 1461. — Accuse date al Capitano delle Galee Genovesi [Giuliano da Magnera nel 1473].

Motta E. Numismatica ticinese ?... — In *Bulletin de la Société Suisse de Numismatique,* di Basilea, fasc. V-VI e seg., 1888.

Motta E. Il tipografo Dionigi da Parravicino a Cremona (1471). — Como, Tip. Ostinelli, 1888, in-8 gr., pag. 9.

Estr. dal *Periodico della Società Storica Comense,* vol. VI.

Munaron sac. **Giuseppe.** Memorie storico-letterarie del venerabile f. Pietro Maldura da Bergamo, dell'Ordine dei predicatori, autore della Tavola aurea delle opere di S. Tommaso D'Aquino, compilate per la fausta occasione del giubileo sacerdotale del S. Padre Leone XIII. — Venezia, Tip. Emiliana, 1888, in-8, pag. 84.

Müntz Eugène. Les sources de l'archéologie chrétienne dans les Bibliothèques de Rome, de Florence et de Milan. — In *Melanges d'Archéologie et d'Histoire,* della scuola francese di Roma, fascicolo I-II, marzo 1888.

Cfr. il cap. I: *Les dessins de l'Ambrosienne,* pag. 82-92.

Narducci E. Di un manoscritto di Rime del secolo XVI, recentemente acquistato dalla Biblioteca Angelica. — In *Atti della R. Accademia dei Lincei,* vol. IV, fasc. VI, 18 marzo 1888.

Il Narducci dà l'analisi di questo ms. steso tra il 1578 e il 1582 e contenente Rime di circa 50 poeti. Tra i molti componimenti di T. Tasso, se ne trovano 5 a lui attribuiti, che invano si cercherebbero nelle raccolte a stampa delle sue rime.

Vi sono inoltre componimenti di Scipione e Giulio Cesare Gonzaga; di Giulio Cesare Albicante, milanese, monaco di M. Oliveto; di Francesco Panigarola, pure milanese e dell' ordine dei Minori Osservanti.

N[arducci] E[nrico]. Un sonetto di Torquato Tasso nove volte stampato e sfuggito ai raccoglitori delle sue Rime. — Nel *Buonarroti*, di Roma, serie III, vol. III, quaderno III (1888).

Neri Achille. Niccolò e Francesco Piccinino a Sarzana. — In *Giornale Ligustico*, fasc. V-VI, maggio-giugno 1888.

Memoria già edita nel nostro *Archivio* (cfr. 1887, pag. 494 e seg.). Perchè non accennarlo ?...

Neri Achille. Una famiglia di comici. — In *Gazzetta Letteraria*, di Torino, N. 12, 24 marzo 1888.

La famiglia Romagnosi alle Corti di Mantova e di Francia (1612-1742).

Neri A. Un mazzetto di curiosità. — In *Giornale Ligustico*, fascicolo V-VI, maggio-giugno 1888.

Con documenti pelle nozze di Ferrante Gonzaga con Vittoria D' Oria [cfr. pag. 205-208]. — A pag. 219 una lettera del Romagnosi all' intimo suo Luigi Bramieri (Piacenza, 8 novembre 1790).

Novati F. A proposito di un preteso autografo boccaccesco. — In *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, fasc. 31-32, 1888.

Codice, venuto forse di Francia, dove era stato originariamente scritto, in Italia, rimasto un pezzo in Lombardia, posseduto forse prima da un Mondelli, quindi da un membro della celebre famiglia Cremonese dei Dovara, un Corrado, che l' aveva ricevuto forse da un Rinaldi. — Il Novati fornisce notizie pei Dovara.

Orsi Delfino. Un commediografo popolare del quattocento [l'Alione]. — In *Conversazioni della Domenica*, di Milano, N. 19, 6 maggio 1888.

Il Loescher annuncia essere in preparazione, per la *Biblioteca di testi inediti e rari*, diretta dal Rénier: « Le farse e le commedie carnascialesche di *Giorgio Allione*; testo, commento e glossario a cura di *C. Salvioni*, e studio critico a cura di *B. Cotronei.* »

Padovan (Guglielmo). Dell' inno « La Pentecoste », di Alessandro Manzoni. — Torino, B. Risso, 1888, pag. 52, in-8.

Parazzi sac. **Antonio.** Nella solenne consacrazione della chiesa arcipretale plebana de' SS. Maria Assunta e Cristoforo del castello di Viadana, compiuta il giorno 11 settembre 1887: memorie storico-artistiche. — Viadana, Tip. Ciardelli, 1888, p. 14, in-16, con tav.

Parini G. Vedi *Agnelli* e *Tivaroni.*

Pais Hector. Corporis inscriptionum latinarum supplementa italica, consilio et auctoritate academiae regiae lynceorum edita. — Fasc. I: Additamenta ad vol. V Galliae Cisalpinae. [Memorie della classe di scienze morali, storiche e filologiche, vol. V]. — Roma, R. Acdemia dei Lincei, 1888, in-4 fig.

Pavia. Supplemento mensile illustrato del *Secolo.* [Delle « Cento Città d'Italia », serie II, disp. 16ª]. — Milano, Edoardo Sonzogno, 25 aprile 1888, pag. 8, in fol.

Pavia e **Lomellina.** Vedi *Calvi, Catalogo, Schmitz, Villani.*

Pélissier Leon G. Les amis d'Holstenius: III. Aléandro le Jeune. — In *Mélanges d'archéologie et d'histoire* (scuola francese di Roma), fasc. III-IV, maggio 1888.

Vedi a pag. 369-377, la *Correspondance entre Aléandro et Boldoni* (Sigismondo). — Nove lettere dell' Aleandro ed una del Boldoni (Mantova, 1 febbraio 1628).

Pellet. Le théâtre révolutionnaire dans la République Cisalpine. — In *Revue politique et littéraire* (Revue bleue), di Parigi, tom. 41, n. 16, 1888.

Periodico della Società storica comense. Fasc. 23-24. — Como, Ostinelli, 1888, maggio.

Sommario: Inizio di una Bibliografia comense [Cont. v. vol. V, fasc. 4°. Lettere E. F. e G]. — Codice diplomatico della Rezia [Contz. Carte dal 1195 al 1205]. — *Fossati* dott. *Francesco.* Fabbrica di vetri a Como nel secolo XV [1454]. — *Motta Emilio.* Il tipografo Dionigi da Parravicino a Cremona, 1471. — Necrologie [abate *Serafino Balestra,* conte *Sebregondi,* prof. *Picci*]. — Bibliografia.

Perosa dott. **M.** Sulla breve dimora di Torquato Tasso in Borgo-Vercelli e su qualche particolare che vi si connette: memoria. — Venezia, Tip. già Cordella, 1888, pag. 13, in-16.

Estr. dal giornale *La Scintilla,* anno II, N 14, 15 e 16.

Pichlmayr. Ein neugefundenes Fragment einer Virgilhandschrift. — In *Blätter für das bayrische Gymnasialwesen* XXIV, 2, 3 (1888).

Platania Saverio. Le invasioni barbariche. Vol. I. — Roma, fratelli Bocca, 1888.

Cfr. il libro IV: I barbari in Italia [Gli Ostrogoti, i Longobardi, i Franchi in Italia].

[**Plinio**]. Mayhoff Karl. Pliniana. Nelle *Philologische Abbandlungen* offerte al prof. Martino Herz in occasione del suo 70° compleanno. — Berlino, Hertz, 1888.

Aggiungi: *Arnold (C. Franklin).* Studien zur Geschichte der Plinianischen Christenverfolgung. Königsberg, Hartung, 1887, pag. 57, in-8 gr. [Delle *Theologische Skizzen und Studien aus Ostpreussen,* N. 5] e *Detlefsen D.* Untersuchungen zu den geographischen Büchern des Plinius (in *Philologus,* vol. 46, fasc 4).

Précis de la campagne de 1859 en Italie, avec 8 croquis dans le texte. — Bruxelles, librairie militaire C. Muquardt, 1888, pagine 313, in-8.

Aggiungi: *Picard L.* Leçons d'histoire et de géographie militaires, avec croquis de 1854 à 1887. Nouvelle édition revue et augmentée, 3 vol., in-8, et atlas, in-4 de 40 planches. Tome I: Guerre de Crimée; guerre d'Italie; guerre de 1866, etc. — Angers, impr. Lachèse et Dolbeau, 1887, pag. 423, in-8.

Rajna Pio. Intorno al cosiddetto *Dialogus Creaturarum* ed al suo autore [5° Mayno e il Contemptus Sublimitatis]. In *Giornale storico della letteratura italiana,* fasc. 31-32 (1888).

Cfr. *Boll. Bibliog.*, 1888, pag. 181.

Randall. Peccati letterari. — Firenze, succ. Le Monnier, 1888, in-16, pag. 94.

§ 3. *L'Adelchi.* § 6. *La prigionia di Silvio Pellico.*

Relazione d'una festa celebratasi in Cernobbio l'11 settembre 1672, riportata letteralmente da un manoscritto che si conserva in questo archivio parrocchiale [per cura del sac. Sebastiano Cassera]. — Como, Tip. Cavalleri e Bazzi, 1888, in-8, pag. 16.

Renier (R.). Isabella d'Este Gonzaga Marchioness of Mantua and her artistic and literary relations. — Nella rivista *Italia,* di Roma, N. 5 e 6 maggio e giugno 1888.

Renier Rodolfo. Poeti Sforzeschi in un codice di Roma recentemente segnalato. — In *Rassegna Emiliana,* di Modena, volume I, fascicolo I (1888).

L'intende il Codice Sessoriano 413 della V. E. di Roma fatto conoscere dallo Spinelli per il primo [*Arch. stor. lomb.,* IV, 1887]. — L' Angelo da Firenze poi, col quale appare essere stato in relazione il Pistoia per un sonetto mandatogli l'8 marzo 1493 e che il Renier pubblica, non è certo il Poliziano come nota lo stesso Renier contro l'ipotesi del Cian [*Ric. stor. ital.,* I, 1888, pag. 82], nè tanto meno quel Angelo Michele, di cui si hanno rime nel medesimo Codice Sessoriano [*La Letteratura,* N. 10, 1888]. Trattasi semplicemente ed unicamente del noto Gio. Angelo de' Talenti ambasciatore sforzesco, spesso adoperato dal Moro, e che noi troviamo nel 1475 alla Corte di Savoia [*Gingins La Sarra.* Dépèches des ambassadeurs milanais sur les campagnes de Charles-le-Hardi, I, pag. 17], nel 1491 a Firenze [*Arch. st. lomb.,* 1887, pag. 838] e nel 1495 presso l' imperatore Massimiliano. [*Calvi,* Bianca Maria Sforza, pag. 119]. — Il nome suo ricorre di sovente nei documenti diplomatici dell' Archivio milanese.

Riboldi mons. **A. G.** Elogio funebre di mons. Domenico Maria Gelmini, vescovo di Lodi, detto nei solenni funerali celebrati nella cattedrale il 31 gennaio 1888. — Lodi, Tip. cattolica della Pace, 1888, pag. 21, in-8.

Ricasoli barone **Bettino.** Lettere e documenti, pubblicati per cura di Marco Tabarrini e Aurelio Gotti. Volume III (dal 28 aprile al 7 novembre 1859). — Firenze, succ. Le Monnier, 1888, pag. XXVI-518, in-8.

Con lettere al Ricasoli di *Luigi Torelli, Emilio Visconti Venosta,* ecc.

Riccardi (Alessandro). Le località e territorî di S. Colombano al Lambro, Mombrione, Graffignana, Vimagano, Camatta, Chignolo Po, Santa Cristina, Bissone, Campo Rinaldo, Miradolo, Monteleone, ecc., e loro vicinanze sopra e d' intorno ai colli di San Colombano. — Studî e ricerche storiche, geografiche, ecc. Con una carta geografica antico-moderna dei colli, ed una carta topografica della fortezza e borgo bastionato di San Colombano, sul finire del secolo XIV. — Pavia, succ. Bizzoni, 1888, in-8, pag. 217.

Ricci Corrado. I primordî dello studio di Bologna, 2ª edizione. — Bologna, Romagnoli Dall' Acqua edit., 1888, in-16, pag. 373.

3.° Ercole Gonzaga allo studio di Bologna. — 14° Claudio Monteverdi alla Corte di Mantova.

Rieger. Ein französisches Urteil über Oesterreichs Siege in Italien 1848 und 1866. — In *Organ der militärwissenschaftlichen Vereine*, XXXVI, 4.

Rinaudo C. Recensione del Gerolamo Morone del Gioda. — In *Rivista storica italiana*, fasc. I, 1888, pag. 88-95.

Rivista italiana di numismatica, diretta dal dott. Solone Ambrosoli. Anno I, fasc. 2, 1888. — Milano, Cogliati.

Notiamo d'interesse lombardo: *Rossi Umberto*. I medaglisti del Rinascimento alla Corte di Mantova: II. *Pier Jacopo Alari-Bonacolsi detto l'Antico* — *Ambrosoli Solone*. Di una monetina Trivulziana con S. Carpoforo. — *Gavazzi Giuseppe*. A proposito delle monete di Giancarlo Visconti. — Commemorazione del prof. B. Biondelli (con ritratto).

Robinson miss **A. M. F.** The Claim of the House of Orleans to Milan. Part. II. — In *The english historical review*, di Londra, N. 10, aprile 1888.

Fine. Cfr. *Boll. bibliogr.*, 1888, pag. 181.

Rochas A. (de). La campagne de la succession d'Espagne dans les Alpes (1707-1713). — In *Bullettin de la société d'études des Hautes-Alpes*, aprile 1888.

Aggiungi: *Parnell*. The war of the succession in Spain during the reign of queen Anne, 1702-1711, based on original manuscripts and contemporary records. London, Bell and Sohns, 1888, pag. 346, in-8.

Rosa Gabriele. La valle di S. Martino. Notizie storico-statistiche. — Brescia, Tip. Pio Istituto Pavoni, 1888, pag. 44, in-8.

Rosmini Antonio & die Inquisition. — In *Deutscher Merkur*, 19 Jahrg, N. 16, 17, 19 e 20 (1888).

[**Rosmini**]. Lettere inedite. — Nel *Rosmini*, di Milano, fascicolo 16 aprile 1888.

9 lettere, dal 1832 al 1837.

[**Rosmini**]. Lockart D. Gugl. Vita di Antonio Rosmini, prete Roveretano. Trad. dall'inglese di L. Sergianotto. — Torino, E. Loescher, 1888, pag. 711, in-8.

— Vedi *Kraus*.

Rossi Vittorio. Poesie storiche del secolo XV a proposito di una recente pubbicazione [delle *Rime del Pistoja*]. — In *Archivio Veneto,* fasc. 69 (1888).

Cfr. altresì l'importante recensione delle *Rime del Pistoja* a cura di Vittorio Cian, nella *Rivista storica italiana,* di Torino, I, 1888, pag. 78-88.

Nè da omettersi, per l'interesse storico sforzesco, l'articolo di F. Gabotto: « La storia genovese nelle poesie del Pistoja », nel *Giornale Ligustico*, marzo-aprile 1888. — V. nel medesimo *Giornale* (fasc. I-II, 1888) la recensione del Pistoja di *L. Frati.*

— Vedi *Renier.*

Rossi Vittorio. Di un poeta maccheronico [*Tifi Odasi*] e di alcune sue rime italiane. — In *Giornale Storico della letteratura italiana,* fasc. 31-32, 1888.

Della famiglia Odasi, oriunda di Martinengo, sul Bergamasco, un ramo si trapiantò a Padova e da questo uscirono i due Odasi: *Lodovico,* il precettore e segretario di Guidobaldo da Montefeltro, duca d'Urbino e *Tifi,* il poeta maccheronico. — Il Cian informa, colla scorta di taluni documenti, della famiglia Odasi ed espone i dubbì che Tifi non sia di nascita padovano, ma bensì bergamasco, e che il nome suo non sia che un pseudonimo, un nome di battaglia sotto il quale sarebbe nascosto un individuo della famiglia Odasi, del quale ignoriamo il nome di nascita. Esempio di un fatto analogo il Cosmico, padovano e del nostro Tifi intimo.

Rousseau J. Léonard de Vinci. — In *Bulletin de l'Académie royale de Belgique,* febbraio 1888.

Sabaudia [magg. E. Bertet]. Ettore Asvodario o l'assedio di Arona nel 1523. — Nel giornale *Il Prealpino*, di Arona, N. 26, 29 marzo 1888 e seg.

Questo racconto storico venne precedentemente stampato in volume separato. [Arona, Tip. Brusa e Macchi, 1887. Cfr. *Boll. Bibliogr.*, 1887, pag. 207].

Saviotti dott. **Alfredo.** Pandolfo Collenuccio umanista Pesarese del sec. XV. Studi e ricerche. — Pisa, Tip. T. Nistri, 1888, in-8 gr., pag. 300.

— Vedi la *Bibliografia.*

Scardovelli Giovanni. La battaglia del Taro (1495). — Mantova, Stab.-tip. Aldo Manuzio, 1888, in-16, pag. 30.

Schmitz (H. J.). Zu Columban's Klosterregel und Bussbuch. — In *Archiv für katholisches Kircherrecht,* N. Folge, 53° vol., fasc. 2.

Senigaglia (Lionello). Relazioni di Goethe e Manzoni su documenti inediti o poco noti. Corrispondenza inedita di Manzoni col cancelliere Federico de Müller. Studî. — In *Rivista Contemporanea*, di Firenze, fasc. 6, giugno 1888 [continua].

[**Sforza**]. Una lettera di Lodovico Sforza ad Antonio Vespucci. — Nello *Zibaldone*, di Firenze, N. 5, maggio 1888.

Lettera del Moro da Milano, 13 maggio 1468, all' oratore Vespucci, perchè venendo da Firenze, infestata dalla peste, prima d' entrare in Milano faccia la quarantena di tre giorni all' abbazia di Chiaravalle.

Soldan F. Sagen und Geschichten der Langobarden. — Halle a S., Verlag der Buchhandlung des Waisenhauses, 1888, pag. XI-218, in-8.

Solerti A. Alcuni frammenti della *Gerusalemme liberata*. In *Il Propugnatore*, di Bologna, II serie, vol. I, fasc. I, 1888.

Solerti Angelo. Una versione dimenticata della leggenda sugli amori di Torquato Tasso e Leonora d' Este. — In *Rassegna Emiliana*, di Modena, fasc. II, giugno 1888.

Stancovich can. **Pietro.** Biografia degli uomini distinti dell' Istria, 2ª edizione con saggio di annotazioni. — Capodistria, Tip. Carlo Priora, 1888, in-4.

App. 297-329 estesa biografia del conte *Gian Rinaldo Carli*. A pag. 110-137 e 160-174 biografie dei due *Vergerio* — A pag. 139, ragionandosi della vita di Andrea Rapicio, vescovo triestino, si produce una lettera a lui di S. Carlo Borromeo, in data Milano, 5 maggio 1566.

Strambio dott. **G.** Da Legnano a Mogliano Veneto. Un secolo di lotta contro la pellagra. Bricciole di storia sanitario-amministrativa. [Cont. e fine]. — In *Rendiconti*, dell'Istituto Lombardo, vol. XXI, fasc. VI-XII, 1888.

Cfr. *Boll. Bibliogr.*, 1888, pag. 184.

Tacconi Baldassare. La Danae: commedia (1496). — Bologna, società-tip. Azzoguidi, 1888, in-8, pag. 52.

Pubblicata da Adolfo ed Alessandro Spinelli per nozze Mazzacorati-Gaetani Dell'Aquila d'Aragona.

Commedia rappresentata l' ultimo di gennaio 1496 in casa di Francesco da S. Severino, conte di Cajazzo, alla presenza di Lodovico il Moro. Questa *Danae* era sinora ignorata, e venne trascritta dallo Spinelli dal cod. Sesso-

riano 413 (Bibl. V. E. di Roma) di cui appunto egli diede per primo notizia nel nostro *Archivio* [1887, IV, pag. 808 e seg.].

Lo Spinelli aggiunge nel suo opuscolo notizie ignorate intorno al Tacconi, con la promessa di uno studio più largo.

[Tasso]. La Jérusalem délivrée. Avec étude sur la vie et l'œuvre du Tasse. — Angers, impr. Burdin e C., 1887, in-16. [Nouvelle Bibliothèque populaire]. Paris, libr. Gautier.

[Tasso]. Canna prof. Giovanni. Correzioni Tassesche. — In *La Letteratura*, di Torino, N. 10 e 11, 1888.

Tasso. Vedi *Campori, Cotronei, Mignaty, Mocavini, Narducci, Perosa, Solerti.*

Tivaroni C. Storia critica del Risorgimento italiano. L'Italia prima della Rivoluzione francese (1735-89). Torino, Roux & C., 1888, pag. 552, in-8.

Cfr. la parte II. *Il Ducato di Milano*. Capitolo I. Il regime spagnuolo. — Capitolo II. Il regime austriaco di Maria Teresa. 1. Passaggi. — 2. Maria Teresa come trova i Lombardi. — 3. Il primo periodo. — 4. Il Censimento. — 5. Il riordinamento comunale. — 6. Il periodo di Francesco III di Modena governatore e Carlo di Firmian, ministro. — 7. L'arciduca Ferdinando. — 8. Le provincie — Capitolo III. Il regime austriaco di Giuseppe II. — Capitolo IV. L'emancipazione intellettuale. — Carli. — Pietro Verri. — Beccaria. — Il Caffè. E la Parte XI. I Precursori [Cap. I. Il conte Giuseppe Gorani. Cap. IV. *Parini*].

Torraca Francesco. Discussioni e ricerche letterarie. — Livorno, Vigo, 1888.

Scritti già pubblicati in periodici od in separati opuscoli. Notiamo: *I Sepolcri* di Ippolito Pindemonte e *Di alcune fonti* de' *Promessi Sposi*.

Treves Vittorio. Architettura Comacina. — Torino, Tip. e lit. Camilla e Bertolero, 1888, in-8 gr., pag. 29, con ill.

Trombetti Benedetto. Studio critico su A. Manzoni, Dante e Aleardi. — Roma, Tip. Mario Armanni, 1888.

Ussing. Et Par Bemaerkninger om Vergils Stil. — In *Oversigt over det k. Danske Videnskabernes Selskabs forhandlinger*, di Copenaghen, N. 2, 1887.

Osservazioni intorno allo stile di Virgilio.

Venosta Felice. Il Teatro Re [in Milano]. In *Gazzetta musicale,* dei Ricordi, N. 10, 4 marzo 1888.

Venturi A. L'arte emiliana nel rinascimento: Il Francia. — In *Rassegna Emiliana,* di Modena, fasc. I (1888).

[**Verdi**]. Pougin A. Verdi, sein Leben und seine Werke. Deutsch von Adolph Schulze. — Leipzig, Reissner, in-8, pag. 289.

Aggiungi: *Valori (H. de).* La Musique et le Document humain, suivi d'une étude sur Rossini et Verdi. — Chambery, impr. Chatelain (Paris, Ollendorff) 1888, pag. 121, in-8 picc.

Viaggi di Giovanni Ridolfi fiorentino (1480) da Milano a Genova. — Nello *Zibaldone,* di Firenze, N. 3 e 4, 1888.

Villari Pasquale. Nuove questioni intorno alla « Storia di G. Savonarola e de' suoi tempi » a proposito d'uno scritto del prof. F. C. Pellegrini [nel *Giorn. storico della letteratura italiana,* vol. X, pag. 238-54]. — In *Archivio storico italiano*, di Firenze, dispensa 2ª, 1888.

Cfr. il § III: *Carlo VIII a Pavia,* a pag. 200-201.

Viola avv. **Luigi.** Crema nella rivoluzione del 1848, conferenza tenuta in Crema nella sala di S. Domenico il 18 marzo 1888. — Crema, Tip. Economica di G. Anselmi, 1888, pag. 26, in-8.

[**Virgilio**]. Cima Antonius. Analecta vergiliana et tulliana. — In *Rivista di filologia e d'istruzione classica,* di Torino, anno XVI, fasc. 7-8, gennaio-febbraio 1888.

Per gli studiosi di Virgilio annotiamo inoltre: *Mähly F.* Aporie virgiliane [in *Zeitschrift für die oesterreichischen Gymnasien,* 38, 6]; *Pascal* dottor *Carlo.* La questione dell'Egloga IV di Vergilio, riassunto storico (Torino, E. Loescher, 1888, pag. 20, in-8); *Lo stesso.* Asinio Pollione nei carmi di Virgilio (Napoli, Tip. della R. Università, 1888); *Baehrens E.* Emendationes Vergilianae [in « Neue Jahrbücher für Philologie und Pädagogik », vol. 135-136, fasc. 12]; *Maurer.* Zu Vergilius Aeneis [Ibidem vol. 137-138 fasc. 2]; *Plüss Th.* Zu Aeneis (IX, 176-445) und Ilias (K) [Ibidem fasc. 3]; *Sabbadini R.* La critica del testo del « de officis » di Cicerone e delle poesie pseudo-vergiliane. Secondo due nuovi codici [Catania, 64 pag., in-8]; *Ellis.* Further Notes on the Ciris and other Poems of the Appendix Vergiliana [in « The American Journal of Philology », VIII-4]; *Hertz M.* De Virgilii Maronis

grammatici epitomarum codice Ambianensi disputatio (Breslau, 1888) e *Sir Charles Bowen's Translation of Virgil*, [in « The Edinburg Review », N. 342, 1888].

Virgilio. Vedi *Drachmann, Finzi, Pichlmayr, Ussing.*

Vita di S. Gerardo, nativo e protettore della città di Monza. — Monza, Tip. Corbetta, 1888, pag. 22, in-24.

Vita milanese. — Milano, edit. dott. Francesco Vallardi, 1888, pag. 432, in-8.

Non è che un estratto di diversi capitoli del noto *Milano* stampato nel 1881 in occasione dell' esposizione nazionale. Ad ogni buona salvaguardia notiamo qui i 15 capitoli contenutivi: *Bonfadini R.* Una passeggiata storica; *De-Castro G.* Dialetto e letteratura popolare; *Sacchi G.* La vita intima; *Bignami V.* Club, società e ritrovi; *Fontana F.* La vita di strada; *Barbiera R.* Milano in campagna; *Manfredi P.* Milano legale; *Petrocchi P.* La letteratura a Milano; *Filippi F.* Il teatro drammatico a Milano; *Salveraglio F.* Archivi e biblioteche; *Ghiron I.* e *Schiapparelli G.* Associazioni scientifiche; *Prina B.* L' istruzione a Milano; *Ravasio P.* Scuole popolari; *Morandi F.* Tipi di donne illustri milanesi; *Baravalle C.* Note funebri.

Wölfflin. Die Rettung Scipios am Tessin. — In *Hermes*, XXIII, 2.

Zannoni Giovanni. I precursori di Merlin Cocai. — Città di Castello, 1888, pag. 207, in-8.

Zanzi Luigi. Il conte Gian Pietro Porro: commemorazione (29 gennaio 1888). — Varese, Tip. Macchi e Brusa, 1888, in-8, pag. 30.

Zerbini Elia. Sonetti politici vernacoli. — In *Giornale storico della letteratura italiana*, fasc. 31-32 (1888).

Alcuni sonetti in dialetto bergamasco, tolti dal codice LXVI, classe XI della Marciana, e che si riferiscono alla cattura di Lodovico il Moro e di suo fratello il cardinale Ascanio.

Sonetti di interesse storico, tant'è vero che uno di essi fu di già pubblicato da C. Cantù, ed è quello che incomincia *O vét, o vét, o vét o Lodovich.* Ma per sfortuna egli non ebbe la mano felice, togliendolo da un ms. del mendace Zilioli [Scorsa d'un Lombardo, pag. 141], il quale falsamente l'attribuisce a Lancino Curzio, e quindi da bergamasco che è il sonetto, lo fa diventare milanese, dandolo spropositato.

Zernin Gebhard. Feldmarschall Radetzkys Denkwürdigkeiten aus dem Leben. — In *Westermann's illustrierte deutsche Monatshefte,* maggio 1888.

Zevi Filippo, capitano. La guerra in Italia dal 1742 al 1815: storia degli avvenimenti militari della penisola, compilata con nuovi documenti e nuove ricerche. — Roma, Tip. Carlo Voghera, 1888, in-8, pag. XVI-527.

Nota Bene. — D'ora in avanti il *Bollettino Bibliografico* giugno-settembre che si era soliti pubblicare nel fascicolo di settembre dell'*Archivio,* si darà assieme a quello di settembre-dicembre nell'ultimo dell'anno in corso. E ciò a motivo dell'assenza del compilatore da Milano nei mesi d'estate.

APPUNTI E NOTIZIE

Museo Archeologico di Milano. — Acquisti e doni pervenuti al Museo nel primo semestre del 1888.

1. Lapide gallo-italica coll'iscrizione da destra a sinistra

KOMONEOS VARSILEOS

scolpita in rozza pietra lunga m. 1, alta cent. 40, spessore 10 cent., rinvenuta nel febbraio del 1875 a S. Pietro di Stabio (Cantone Ticino) insieme a parecchie fibule a doppio vermiglione; acquisto del Museo.

Di questa pietra ne parlano *V. Poggi,* « Di una nuova iscrizione a lettere etrusche » nel « Bull. dell'Ist. di corrispondenza archeolog. », 1875, pag. 201. — *A. Fabretti,* « Terzo supplemento alla Raccolta delle antichissime iscrizioni italiche », pag. 73, N. 1 e tav. 1, fig. 1. — *P. Castelfranco,* nel « Bullettino di Paletnologia Italiana », anno 1879, pag. 12, anno 1886, pag. 236.

2. Paracarro in serizzo ghiandone della misura di m. 1.26 ×0.36×0.36; selci poligonali, alcune monete romane trovate fra queste; bocca di pietra; piccolo capitello quadrilungo con ornato, scoperti nelle fondazioni della casa in angolo delle due vie Spadari e Torino (febbraio 1888); dono del proprietario Giuseppe Cipolla.

3. Capitello di arenaria annerito, base di colonna, diversi frammenti di ornato in cotto e un cippo sepolcrale in granito alto m. 0.43, largo m. 0.385 e dello spessore di m. 0.24 in cattiva conservazione, per essere stato usato come materiale di costruzione in un muro della casa N. 7 in via Cavenaghi. — Dono di quella Società demolitrice.

P · CASSI
M [illegible] C I I
FR · P · XXX
A P XX

Di questo cippo è riferito nelle « Notizie degli scavi di antichità », comunicate alla R. Accademia dei Lincei nel febbraio 1888 a pag. 128.

4. Embrice; mezzo disco di colonna di cotto; base di colonna in marmo bianco; due mezzi capitelli ionici, altri frammenti di colonne (epoca romana) e una piccola pietra frammentata colle lettere

V S M O R
P U L C R O C

Dagli scavi della casa atterrata nel marzo 1888 in via Giulini, N. 4.

5. Sei anfore *diote;* alcuni frammenti di capitelli in marmo bianco; due grandi selci di via romana coi solchi caratteristici; lastre di marmo avanzi di un *pavimentum sectile.*

Sterrati nell' aprile del 1888, nel posto ove sorgevano le case in angolo delle vie S. Prospero e Broletto. Dono dell' Impresa demolitrice Maroni, Noseda e Minorini sotto la direzione dell' ingegnere nob. De Strani.

6. Una base e la parte inferiore di piccola statua di marmo bianco, alcuni pezzi di terra cotta con ornati provenuti dagli atterramenti delle case in via S. Maria Segreta (aprile 1888), dono del capomastro Castelli.

7. Frammento di un cippo sepolcrale alto metri 0.40, largo 0.30, dello spessore di m. 0.13, coll' iscrizione:



HERMES
IN FR P XXVI
IN AGRVM

dalle demolizioni in via Cavenaghi (maggio 1888) dono dell' Impresa Pellini e Mina.

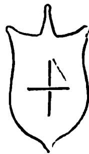
8. Frammento di specchio in bronzo con stella esagonale nel centro ed altri ornati alla periferia; lucernetta anepigrafe in terra rossa; moneta di medio bronzo di Tiberio. Dono del signor Celeste Verazzi, questi oggetti furono rinvenuti nel 1885 insieme a due anfore intatte col bollo HERENNA in una cava di ghiaia presso Vigentino e se ne parla nelle *Notizie degli scavi* comunicate all'Accademia dei Lincei, anno 1886, pag. 112.

9. Parecchi pezzi di marmi (porfido, serpentino, saccaroide), alcuni tasselli di mosaico e cocci di stoviglie rinvenuti anni sono dall' ispettore degli scavi prof. P. Castelfranco sotto la navata principale di S. Giovanni in Conca.

10. Bassorilievo in marmo bianco, che misura l' altezza di cent. 32 del secolo XIII, rappresenta il bacio di Giuda a Cristo, composto di sette figure, porta l' indicazione manoscritta *Bassorilievo appartenente alla demolita Cappella nella Rocchetta di Porta Romana,* già nel Museo Settala, dono dell' arch. Luca Beltrami.

11. Iscrizione scolpita su marmo bianco della larghezza di cent. 76 per l'altezza di cent. 47, che stava capoversa nel zoccolo della facciata di S. Maria Incoronata. — Dono di quella Fabbriceria.

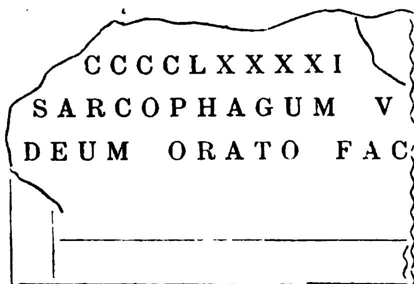
HOC SEPULCHRUM EST
DNI BENEDITI DE
CHAMPO ... GO ET
HEREDUM SUORUM
QUI OBIIT ... M
CCC LXXX



12. Tre colonnette con basi e capitelli di stile lombardo, provenienti dalla Chiesa di S. Nazaro alla Pietra Santa, atterrata nell'aprile del 1888. — Dono dell'architetto cav. Luigi Broggi.

13. Porta in legno ferrata e con chiave della prigione esistente nel Castello medioevale di Pandino. — Dono del proprietario marchese Emanuele D'Adda.

14. Frammento di una lapide in marmo bianco dalle demolizioni in Via Cavenaghi (maggio 1888). — Dono dell'Impresa Pellini e Mina.



15. Lapide in marmo bianco di m. 1.90 di lunghezza e un metro di altezza con contorno finamente scolpito, che ricorda la fondazione fatta da Tomaso Marino nel 1554 dell'oratorio di S. Giovanni Battista dei Genovesi in via Nirone, come ricorda l'istituzione della Congregazione dei Genovesi detta di Gesù e Maria, e le disposizioni di elemosine e di dieci doti annue. Dalla fronte dell'Oratorio, ora soppresso, passò a Mombello (Comune di Inversago) nella villa del principe Giovanni Pio di Savoia, che ne fece dono al Museo:

AEDEM CHRISTO REDEMPTORI ET VIRGINI A FVNDAMENTIS EREXIT
ET DEDICAVIT
VIR PIVS ET SENATORIVS THOMAS MARINVS
ANNO M.D.L.IIII
INSTITVIT VERBERANTIVM COLLEGIVM QVI PRECES DEO FVNDANT
CRVCIFIXVM. D. N. COMITTENTVR PER VRBEM VESPERE DIEI IOVIS PASCHALIS
AC SACERDOTES DIVINA CELEBRARE
LEGENVM PRETEREA NON OBLITVS ET PRO MARITANDIS DECEM PVELLIS OMNI ANNO
REDDITVM DONAVIT

16. Marmo grigio lungo cent. 56, alto 29, che stava murato nel cortile della casa in via Mangano, N. 2, e che in origine era posto nella base della Colonna detta di S. Barnaba, eretta nel 1577 sul largo del Cordusio dai vicini abitanti, esortati all'opera dall'arcivescovo Borromeo per ricordo della peste, che menò strage in quei dintorni (LATUADA, *Descrizione di Milano,* tom. V, pag. 20). — Dono dell'impresa Maroni e C.

CRVCIS SIGNVM
A CAROLO · CARDI·
ARCHIEPO · BENEDICTVM
V· CAL· IVNII · M·D·LXXVII
VICINIA PESTE AFFLICTA

17. Piccola campana in bronzo del Comune di Milano, che serviva per il mercato nel palazzo del Broletto, già Carmagnola, ora Intendenza delle Finanze. — Deposito Erariale.

In due linee:

+ FVSA INSCRIPTO *(sic)* AN MDXIX ETAZONE REGNA (Reina) VIC · ☞
REFVSA MDCCXXVII - VIC - CAROLO DE CAPITANEIS

nel corpo:

Stemma di Milano — S. Ambrogio — Sigillo dei fonditori Bonavilla.

18. Lapide in marmo bianco della lunghezza di cent. 77 per cent. 62 di altezza, disotterrata alla barriera di Porta Ticinese, nel posto, in cui doveva sorgere un arco trionfale dorico a tre arcate, disegno dell'architetto Bargigli, decretato dal Governo Cisalpino in memoria della vittoria di Marengo, e che rimase allo stato di progetto. — Deposito Municipale.

DELLA PORTA GIÀ TICINESE
ORA MARENGO
QUESTA È LA PRIMA PIETRA POSTA
DAI CITTADINI
SOMMARIVA · VISCONTI · RUGA
COMPONENTI IL COMIT. DI GOVERNO
ASTANTI PER LA NAZ. FRANCESE
PETIET MINISTRO STRAORD.
MONCEY L. TENENTE GENERALE
COMANDANTE LE TRUPPE FRANCESI
NELLA CISALPINA
AI XXVII PRATILE ANNO IX
(16 giugno 1801).

*
* *

Medagliere di Casa Savoia donato alla città di Milano. — Nel 1757 il Re Carlo Emanuele III pensò ad una raccolta metallica, che doveva presentare coll' immagine dei principi la storia di Casa Savoia da Beroldo il Sassone, primo conte di Savoia, in poi, e commetteva i punzoni al celebre incisore Lorenzo Lavy; questi ne aveva apparecchiati 77, quando la morte del Principe troncava l' impresa, e solo all' operosità del ministro Luigi Torelli è dovuto se in questi ultimi anni la preziosa raccolta venne tolta dall' oblío della zecca, in cui giaceva, e se la fece compire coll' incisione dei 14 punzoni mancanti, portando la collezione a 91 medaglie, che raffigurano i 41 principi e le 50 principesse, che si contano da Beroldo a Vittorio Emanuele II. Da ultimo la Giunta Comunale di Torino con deliberazione del 4 marzo 1885 fece coniare le due medaglie di Re Umberto e della Regina Margherita e con squisito pensiero volle mandare in dono un esemplare del completo Medagliere al Municipio di Milano, accompagnandolo di una cortesissima lettera, che resterà documento affettuoso della città sorella:

CITTÀ DI TORINO
Gabinetto del Sindaco

Torino, 16 maggio 1888.

Questa Giunta Municipale, in seduta del 4 marzo 1885, deliberava di completare il Medagliere di Casa Savoia, esistente nel Museo civico, coll' aggiunta dei conii relativi agli attuali regnanti, e di offrire in dono un esemplare dell' intera collezione di medaglie al patriottico Municipio di Milano, che tante dimostrazioni d' affetto e di stima diede in parecchie occasioni alla Città di Torino.

Ultimata in questi giorni la succennata storia metallica della gloriosa Dinastia sabauda, io mi faccio gradito dovere di offrirne un esemplare all'Amministrazione comunale, alla quale V. S. Ill.ma presiede con tanto senno ed unanime plauso, valendomi all' uopo della cortese offerta di ricapito fattami dall' ing. comm. Riccio, egregio assessore di questo Municipio, il quale si reca in Milano questa sera stessa.

Nutro fiducia che codesto onorevole Municipio sarà per gradire il dono, quale attestato dei vincoli di viva simpatia e di fratellanza che uniscono Torino alla nobile Milano, e rinnovo alla S. V. Ill.ma l'espressione dei miei sentimenti di alta stima e di inalterabile devozione.

Il Sindaco, M. Voli.

Ill.mo signor Sindaco
della Città di Milano.

***

Le collezioni dei Medici. — Delle ultime pubblicazioni dell'operoso E. Müntz, sempre utili per bontà di documenti, sebbene talvolta il lusso dell'edizione mascheri un tantin di superficialità nel testo (il che è difetto di molte opere di storia d'arte di Francia), è rimarchevole quella delle *Collections des Médicis au XV siècle* (Paris, libr. de l'Art, 1888, in-4 gr.), che serve d'appendice ai suoi « Precursori del Rinascimento ».

Sfogliando gl'inventari delle preziose raccolte medicee che il Müntz pubblica, con troppa parsimonia di note esplicative (1), vi troviamo elencati oggetti di provenienza lombarda. Ad esempio: nell'inventario di Piero, figlio di Cosimo de' Medici, dell'anno 1456, ricorrono « una testa del Duca de Melano leghato in ariento » (argento), che sarà quella di Francesco Sforza, e « guanti paia 4 da homo milanesi d'ariento et di seta » [pagine 17-19]. I guanti di Milano andavano distinti, sicchè il Pistoja, passando in un suo sonetto [pag. 213, ediz. Cappelli-Ferrari] in rassegna le diverse città d'Italia, lodava Milano per i guanti [« nè più squille ha Milano o guanti o zeti »].

Nell'inventario del 1463 [pag. 26] sono annotati « 2 oriuoli lombardi. » In altro del 1464 [pag. 39], tra i vasi, « una coppa di cristallo legata in ariento dorato et smaltato col coperchio coll'arme del duca di Milano » e stimata 300 fiorini. Per gli

(1) Poichè non è vero, come egli avverte in nota a pag. 23, che l'interpretazione dei termini tecnici di quegl'inventari sia facile e si possa trovare « dans le premier dictionnaire italien venu. » !

orologi in Lombardia nel quattrocento cfr. Renier, Gasparo Visconti (in *Archivio Storico Lombardo*, 1886, pag. 542 e seguenti e 822).

Nell'inventario di Lorenzo il Magnifico, fatto alla di lui morte, nel 1492, citansi « uno quadro dipintovi la testa del duca Ghaleazo di mano di Piero del Pollaiuolo », stimato fiorini 10, e « uno colmo di braccia 2 $^{1}/_{2}$ chon dua teste al naturale, cioè Francesco Sforza et Ghatamelata, di mano duno da Vinegia », fiorini 10, e che il Courajod crede identificare coi ritratti conservati nel Museo d'Arte Industriale di Vienna [pag. 64], ipotesi messa in dubbio dal Fabriczy [*Arch. storico dell'Arte*, fascicolo I, 1888].

Nel palazzo di Careggi [pag. 89] presentavasi alla vista « uno quadro dipintovi dentro una Lombardia », longa braccia 4 $^{1}/_{3}$ e largo br. 2, stimato 1 fiorino.

***

Un medico Bergamasco a Napoli nel 1392, e dentisti Lombardi a Roma nel secolo scorso. — N. Barone ha ultimato nell'*Archivio Storico Napoletano* la pubblicazione delle sue « Notizie raccolte dai Registri di cancelleria del re Ladislao di Durazzo. » Nel fasc. IV, 1887, a pag. 739, è ricordato per gli anni 1392-93 un « Benedetto del fu Bono de Marinonis de Bergamo », professore in medicina ed in fisica, in Napoli.

Il Bertolotti ha pubblicato un suo nuovo lavoro: « Notizie e documenti sulla storia della farmacia e dell'empirismo in Roma ». [Estr. dal *Monitore dei farmacisti*. — Roma, Tip. Aldina, 1888]. Vi è registrata la concessione del 1779 ad Angelo Maria Faustini, dentista lombardo, per esercitare la sua professione sulle pubbliche piazze. Ed un anno dopo il Governatore di Roma accordava licenza a Giovanni Crespo, milanese, di cavare e pulire denti « e di poter andare per la città gridando e dicendo le seguenti parole: — Chi vuol cavarsi e pulire i denti — come ancora della licenza di giuochi chiamati di destrezza e prestezza de mani. » [Cfr. pag. 22-23].

*
* *

Un poeta Cremonese cancelliere a Ragusa. — N
Veneto, fasc. I-III, 1888, è a leggersi un' interess
moria di Giacomo Boni, intorno ai *Monumenti d'A*
della Dalmazia. A pag. 109 è menzione del lavoro
bello e più interessante in Dalmazia, il palazzo della p
pubblica di Ragusa, incominciato nel 1435 da messe
Giordani di La Cava, napolitano. Benchè sia stato mol
posteriormente, contiene tuttavia gran parte del suo l
facciata era in origine fiancheggiata da torri basse, f
nel pianterreno aprivasi una loggia di sei archi, sos
colonne monoliti dell' isola di Curzola e capitelli scolpi
tocco artistico che non potrà essere mai esaltato a
E su uno di detti capitelli venne scolpito, per consig
bile cremonese Nicolao da Sazina, allora cancelliere d
l' effigie di Esculapio con una sua iscrizione in versi
un ragguaglio di questo palazzo, fatto da un maestro
di Ragusa, il quale vide i capitelli fra le mani dello
che scriveva:

« In prima *(colonna)* sculptus est Aesculapius artis
« reparator, id persuadente singulari poeta et litterarum
« Nicolao de Sazina, nobili Cremonensi, viro procul du
« ponderis, et inter doctos dignis ejus meritis aproba
« suae patriae dissentionibus paululum cederet, can
« Ragusij onus gerere et pati disposuit, ac nunc pa
« enim cum scivisset et suis litterarum studijs didiciss
« lapium Epidauri, quod nunc Ragusium dicitur, oriun
« summo studio elaboravit, ut insculperetur illius si
« cui epitaphium metricum muro infixum edidit. »

*
* *

Ancora della famiglia Moroni. — Nel fascicolo prec
biamo indicato all' attenzione il *Girolamo Morone* di Ca
erroneamente stampato Giuda.

Ora nella *Rivista Storica Italiana* del gennaio-marzo, troviamo una succosa biografia, che merita esser registrata fra quella degli illustri lombardi.

Sono una curiosità le relazioni che i conclavisti mandavano fuori sui varj incidenti dei conclavi, raccolti per eleggere il nuovo papa. Or ora fu pubblicata quella del conclave dopo la morte del milanese Pio IV.

Era grandissimo il favore pel cardinale Gio. Morone, tolto allora di carcere, e le solite relazioni ne parlano con sommo favore. Eran 50 cardinali, e l' imperatore, i re di Spagna e di Francia erano troppo occupati in casa. Capipartito Carlo Borromeo e Alessandro Farnese. Carlo menava tutte le creature di Pio IV suo zio, ma non palesava la sua predilezione pel Morone. I voti crebbero per questo a segno, che tutti si mossero per andare a fargli l' adorazione; ma si convenne di differirla al domani. Quell'intervallo mutò i consigli.

*
* *

Statuti di Milano. — La *Raccolta degli Statuti Municipali italiani* che si stampa da A. Todaro a Palermo, lascia troppo a desiderare per scelta di testi, revisione, confronti e note. La natura di questo giornale ci limita a ricordare *Consuetudines et Statuta Mediolani.* E riproduzione delle *Consuetudines* del 1216, data nei *Monumenta Historiæ Patriæ,* tom. XVI, senza conoscere la critica che ne fece il Berlan nel 1866 e la nuova sua lezione. Poteano completarle gli Statuti del 1396, confermati da Gian Galeazzo, e che si stamparono nel 1480-82. Invece il Todaro stampa quelli del 1502, tante volte riprodotti e annotati. Così poco è dato sperarne.

*
* *

Documenti Spagnuoli. — Nel fasc. I, 1888, della *Historische Zeitschrift,* dello Sybel di Berlino, Corrado Haebler. passa in

rassegna gli ultimi lavori comparsi, pertinenti la st
Spagna nel secolo XVII [« Neuere Arbeiten zur Geschi
niens im 17. Jahrhundert »], periodo troppo importan
nostra Lombardia per essere trascurato. L'Haebler esam
portanti scritti inserti nella grandiosa *Coleccion de d*
inéditos para la historia de España, composta di 86
lumi (il 1° comparve nel 1842), e che indarno cerchi
biblioteche di Milano. La *Coleccion* consacra una abbon
colta di documenti, costituenti una raccolta di più di 20
al duca di Ossuna [I volumi 44-47].

Una poi delle preziosissime pubblicazioni per la st
politica spagnuola, è la corrispondenza di Fernandez d
da Milano dell'anno 1629 e della *Colleccion,* vol. 54,
vol. 55, 1-41 [« Correspondencia de D. Gonzalo Fernand
doba con Felipe IV conde-duque de Olivares, duque d
y otros personajes sobre la guerra promovida en el Mon
Aggiungi, e questo non poteva avvertire per il ca
l'Haebler, che il vol. 39° della suddetta *Coleccion,*
Documentos relativi a Pier Martire d'Angera.

***

Lettera di Ugo Foscolo. — Giacchè tanto si cerca
minuzia del Foscolo, ne rechiamo questa lettera, tolta
Archivio di Stato:

Milano, 6 settem

Al Signor Conte Consigliere di Stato,
Direttore Generale della Pubblica Istruzione,

L'onore compartitomi di rivedere nella parte delle ling
stile le rappresentazioni proposte dalla Compagnia Reale
l'ossequiosa riconoscenza ch'io da gran tempo professo
S.r Ministro dell'Interno, ed a lei, Signor Conte, che si
propenso sempre a beneficarmi. Tenterò dunque di soddisfa
in parte al mio debito, adempiendo, secondo il mio potere,

riori intenzioni: però Ella mi avrà sempre pronto agli ordini che si degnerà d'ingiungermi sul lavoro a cui Ella mi ha creduto capace. Piacciale ad un tempo di credere ch'io vivrò perpetuamente memore dell'onore con che Ella ha saputo aggiungere pregio al beneficio.

Di Lei, Signor Conte

Devotissimo Servidore
UGO FOSCOLO.

*
* *

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE ANTICHE PROVINCIE E LA LOMBARDIA. — Nel mattino del 10 aprile la R. Deputazione si riunì nell'Archivio di Stato in Milano per la prima Seduta; presiedeva il comm. Carutti di Cantogno, letti i verbali delle Adunanze tenute a Genova nell'aprile del 1887, ed approvati i conti consuntivo e preventivo, il Segretario della Società Storica Lombarda presentava, in omaggio di questa Società ai Membri della R. Deputazione un volume del Calvi su *Bianca Maria Sforza-Visconti e gli Ambasciatori di Lodovico il Moro alla corte Cesarea,* un disegno inedito del Castello del Valentino in Torino con illustrazione dell'architetto Luca Beltrami ed altri opuscoli storici. Il prof. Rossi di Ventimiglia disse di aver raccolto e studiato documenti che accertano la pratica del rito ambrosiano nelle Diocesi della Liguria.

In seguito fu nominato a Delegato supplente presso l'Istituto Storico Italiano in Roma il comm. Domenico Carutti e a Segretario della Commissione Lombarda l'avv. Emilio Seletti; vennero poi eletti a membro effettivo il cav. Filippo Vivanet prof. nella R. Università di Cagliari e a corrispondenti il teologo Pietro Canetti prefetto dell'Archivio Eusebiano di Vercelli, il cav. Isaia Ghiron prefetto della Braidense e la signora Luisa Saredo autrice della recente monografia sulla *Regina Anna di Savoia.*

Alle ore tre pomeridiane si tenne nell'aula del R. Istituto Lombardo una pubblica adunanza, alla quale intervenne il Sindaco comm. G. Negri, molti soci della Società Storica Lombarda e ragguardevoli personaggi in rappresentanza di parecchi Istituti

scientifici Milanesi. Il comm. Cantù diede il benvenuto ai Colleghi, ricordò le molte ed importanti pubblicazioni della R. Deputazione ne' suoi 55 anni di vita, disse dell'operato della Società Lombarda nell'interesse degli studi storici, ricordò la benemerita Società Palatina.

Il Presidente Barone Carutti ebbe gentili parole per il nestore degli storici C. Cantù e per la Società Lombarda, segnò la storia della Deputazione Subalpina e il valido soccorso portato agli studi colle moltissime sue pubblicazioni, commemorò infine i soci perduti Banchi, Casanova, Gozzadini, Leonii, Remondini, Reumont.

Il Segretario Barone Manno riferì intorno ai lavori preliminari per la stampa del secondo tomo degli indici cronologici muratoriani, a cui attende col collega prof. Cipolla, così dell' opera del prof. Ferrero sulla carta topografica del Piemonte ai tempi della dominazione romana, indicò le prossime pubblicazioni nella *Biblioteca storica italiana*, nella *Miscellanea* e nei *Monumenta historiae patriae*.

Da ultimo il deputato Bollati lesse una relazione sopra il conto sincrono delle entrate e delle spese risguardanti la spedizione di Amedeo VI in Oriente negli anni 1366 al 1368, e di quel codice se ne approvò la stampa.

Questa festa degli studi storici veniva chiusa con un banchetto, a cui sedevano le Presidenze della R. Deputazione e della Società Lombarda invitate dall' illustre Cantù, che alla fine salutava i Colleghi coll' augurio di rivedersi all' assemblea generale che si terrà in Torino nell' aprile 1889.

***

Quarto Congresso storico italiano. — Nell'Adunanza del 18 marzo p. p. della R. Deputazione di storia patria per le Provincie della Toscana, dell' Umbria e delle Marche, residente in Firenze, fu deliberato: 1.° Che il congresso si tenga nell' autunno del 1889; 2.° Che si nomini una Commissione con incarico di fare le proposte opportune così rispetto al programma del Con-

gresso, come rispetto a una pubblicazione da farsi da quella Deputazione per omaggio al Congresso medesimo; 3.° Che la Commissione si componga dei soci Villari, Del Lungo e Ridolfi; e che il Segretario della Deputazione funzioni da Segretario della Commissione stessa; 4.° Che le proposte che farà la Commissione siano dalla Presidenza della Deputazione comunicate per iscritto ai soci per averne il parere; poi definitivamente discusse e approvate dal Consiglio direttivo.

*
* *

Concorsi a premii. — Tra i 16 lavori presentati all'Accademia dei Lincei per concorrere ai premî del Ministero per le *Scienze storiche*, 1887-88. notiamo, come d'argomento lombardo: Bustelli Giuseppe, *Sulla decollazione di Francesco Bussone conte di Carmagnola* [stampato]; Colombo Elia, *Gli Angioini, re Renato e duca Giovanni in Italia* [manoscritto; *documenti dell'Archivio di Milano*]; Gian Andrea Antonio, *Della Signoria di Francesco Sforza nella Marca*, secondo le memorie e i documenti dell'Archivio settempedano [stampato]; Mantovani Gaetano, *Il territorio sermidese e limitrofi* [stampato]; Paravicini Tito Vespasiano, *L'Abazia di Chiaravalle Milanese* [ms.]; Anonimo, *Ricerche sulla storia civile del Comune di Cremona fino al 1334* [ms.].

(*Atti* della R. Accad. dei Lincei, fasc. X, 20 maggio 1888, pag. 601).

*
* *

Necrologio. — È morto Carlo Kunz, fondatore e direttore onorario del Museo Civico di antichità di Trieste, agli 11 di febbraio 1888 in Venezia. Fu numismatico di alto valore, e allo studio principalmente delle monete medievali dedicò molte sue dotte pubblicazioni. Citiamo per la storia lombarda: *Jacopo Mandelli III, conte di Maccagno e le sue monete,* nella *Rivista della*

Numismatica antica e moderna, di Asti, vol. I, 1864; *Della Zecca di Crema,* nella sua *Miscellanea di Numismatica,* Venezia, 1867; *Il Museo Bottacin annesso alla civica Biblioteca e Museo di Padova;* parte III: *Mantova e le zecche minori dei Gonzaga,* in *Periodico di Numismatica e sfragistica,* di Firenze, fasc. VI, anno I (1869); *Delle monete ossidionali di Brescia,* nell'*Archeografo Triestino,* N. Serie, vol. IV, 1876. — Il KUNZ fu anche studioso di paletnologia e collaboratore del *Bullettino* di Parma. Una sua biografia, accompagnata del ritratto, è da consultarsi nella *Rivista Italiana di Numismatica,* di Milano, fasc. I, 1888.

Nella sua villa di Ombriano, presso Crema, moriva ai 23 aprile p. p. il conte FRANCESCO BENVENUTI SFORZA. Attese egli con amore allo studio delle belle lettere e soprattutto della storia. Scrisse con spirito liberale la *Storia di Crema* [Milano, Bernardoni, 1859-60].

Negli ultimi giorni, mentre lo affliggeva il malore che lentamente lo trasse alla tomba, egli dettava il suo *Dizionario biografico cremasco,* del quale sono ora uscite le tre prime dispense [Crema, Tip. Cazzamalli].

Merita una speciale ricordanza in questo *Archivio,* la immatura perdita di LEO BENVENUTI, di Venezia, morto in Milano, ai 3 marzo 1888. Diamo i titoli delle sue principali pubblicazioni:

Catalogo dell'Archivio della Magnifica Comunità d'Este, 1880; *Il Museo Euganeo-Romano di Este,* 1880; *Bibliografia Atestina,* 1881; *Un autografo di Ugo Foscolo,* 1881; *Indicazione del Museo d'Este,* 1882; *Lord Byron a Este,* 1884; *Note bibliografiche,* 1885; *La Situla Benvenuti,* 1886.

FRANCESCO GALANTINO.

Un nuovo lutto ebbe a provare la Società Storica Lombarda colla morte avvenuta al 1° maggio u. s., del conte Francesco Galantino.

Era nato in Soncino il 27 luglio 1824 dai coniugi Giovanni Vincenzo e contessa Antonia Camozzi, e la sua vita fu con assidua cura dedicata a servire ed illustrare la terra natale. Chiamato nel 1863 a prender parte ai lavori del Consiglio del Comune e del Consiglio della Provincia, nominato a quella stessa epoca Sindaco di Soncino, egli declinava, per la sua natura modesta, quest' ultima carica, per dedicarsi interamente allo studio delle vicende del Comune.

L' opera sua maggiore fu appunto la *Storia di Soncino,* pubblicata in tre volumi negli anni 1869-70 (1). Coll' aiuto di molti documenti relativi a Soncino, rinvenuti in pubblici e privati archivi, il conte Galantino potè condurre a termine un lavoro, tentato qualche tempo prima da Paolo Ceruti, il quale però, scarso di mezzi per completare la raccolta delle notizie storiche riguardanti Soncino, aveva dovuto limitarsi a scrivere le biografie de' più illustri Soncinesi, che furono pubblicate solo dopo la sua morte. Come il Galantino stesso dichiara nella prefazione dell' opera, la sua

(1) Milano, coi Tipi di Giuseppe Bernardoni.

storia di Soncino, anzichè essere divisa per materie, si svolge coll' ordine cronologico, secondo il metodo adottato dal Giulini nelle sue *Memorie della città e campagna di Milano*, seguendo altresì le orme del Giulini nell'introdurre nel testo citazioni e commenti di atti, non strettamente storici, ma piuttosto economici, come le pergamene di antiche enfiteusi, di istituzioni pie, con particolar riguardo per quelle anteriori al XV secolo, perchè di maggiore interesse. Il volume primo, partendo dalle origini di Soncino e sue vicende avanti il mille, abbraccia i periodi storici del Comune dell' Impero, e della signoria Viscontea, terminando col periodo Sforzesco; il secondo volume si diffonde sul periodo della dominazione spagnuola, ch' ebbe una particolare importanza per Soncino col succedersi dei marchesi Massimiliano I ed Ermete I Stampa (1535-1557), Massimiliano II Stampa (1557-1596), Ermete II (1596-1621), e Massimiliano III quinto marchese (1621-1658); e con questo volume si arriva alle ultime vicende di Soncino (1800-1866). Il terzo volume è costituito interamente da documenti in parte inediti, dei quali il più antico risale al settembre del 920, ed è il diploma col quale Berengario I conferma ai Benedettini di S. Pietro e dell' Eremo di S. Zenone presso Soncino, le donazioni fatte ai loro predecessori da Matelda, vedova di Adaloardo, re de' Longobardi (1).

Ciò che dà speciale valore a questo volume, si è che la maggior parte dei documenti inediti si riferisce ai secoli XII, XIII e XIV, e molti riguardano quelle questioni di confine e di acque che Soncino ebbe lungamente colle vicine terre di Orzinovi, Cremona, Brescia. Più tardi il conte Galantino pubblicava, a guisa di appendice a questa sua storia, *I Conti del Forese e i Gouffier de Boysi* (2), cui tenne dietro, a breve intervallo, un supplemento (3), nel quale presero posto molti altri documenti riguardanti la Si-

(1) Il documento illustrato tre anni prima dal prof. Waitz nel *Giornale Storico di Gottinga*, non era stato ancora pubblicato in Italia.

(2) Milano, Tip. Bernardoni, 1880.

(3) Milano, Tip. Bernardoni, 1881.

gnoria feudale dei Gouffier in Lombardia, in parte comunicati al conte Galantino dal commendatore C. Cantù, il quale li aveva trascritti dai Registri conservati nell' Archivio di Stato, in parte dovuti alle ricerche fatte in Parigi dal visconte de Poli che pel suo parentado coi Gouffier potè esaminare accuratamente i preziosi manoscritti del *Cabinet des titres*, nella *Bibliothèque Nationale*.

All' opera delle *Famiglie notabili Milanesi* il compianto nostro collega pure collaborò, illustrando la famiglia *Medici di Marignano*, colla quale il suo matrimonio lo aveva imparentato.

Il dono che l' ultimo marchese Stampa fece al Comune della Rocca Sforzesca, da Galeazzo Maria Sforza eretta a difesa di Soncino nel 1472, fornì occasione al conte Galantino (1) di tracciare brevemente nel nostro *Archivio Storico* le vicende della Rocca, richiamando così l' attenzione sopra questo interessante esemplare dell' architettura militare del XV secolo, che da molto tempo era lasciato nel più squallido abbandono; al tempo stesso il conte Galantino, come membro della Commissione Conservatrice dei Monumenti per la Provincia di Cremona, sollecitava dal Governo i provvedimenti necessari ad arrestare la rovina dell' edificio. Fu appunto nel 1883 che, incaricato dal R. Ministero della Pubblica Istruzione di predisporre i rilievi e il progetto di restauro della Rocca Sforzesca di Soncino, ebbi la fortuna di entrare in rapporti personali col compianto conte Galantino, il quale, non pago di avere sollecitato l' intervento del Governo e di aver promosso lo studio del restauro, seguì con interesse ed affetto i miei studi e le mie ricerche confortandomi del suo prezioso consiglio ed aiutandomi nelle lunghe pratiche che precedettero l' inizio dei lavori di restauro. Allo stesso modo egli s' interessò vivamente per le sorti di un altro edificio insigno di quel Comune, la chiesa di S. Maria delle Grazie, interessante costruzione del Rinascimento, sgraziatamente lasciata in cattive condizioni, e final-

(1) L' iscrizione messa sull' ingresso della Rocca a memoria del marchese Stampa Soncino, fu dettata dal Galantino.

mente in questi ultimi tempi sollecitava il restauro della vecchia torre del Comune.

Nel 1883 pubblicava un cenno storico sull' Ospitale de' Nobili Barbò in Soncino (1). Fu a quest' epoca che il benemerito ed operoso nostro Collega, attivo Consigliere di Presidenza della nostra Società fin dal 1879, ebbe a provare per la morte dell' unico figlio un fiero colpo che lo indusse a vita ritirata, conservando solo l' ufficio di Consigliere Comunale di Soncino, che dal 1863 tenne continuamente sino allo scorso anno, e prendendo parte ai lavori della Congregazione di Carità e di varie commissioni municipali.

Il Consiglio Comunale di Soncino, radunatosi pochi giorni dopo la morte del compianto nostro Collega, accoglieva unanime la proposta della Giunta di porre nel Palazzo del Comune una lapide, a ricordare le molte benemerenze di cittadino ed i meriti di storico del conte Francesco Galantino.

L. B.

(1) Crema, 1883.

ATTI DELLA SOCIETÀ

Adunanza Generale del 13 maggio 1888.

Presidenza del cav. F. CALVI, vicepresidente.

Letto ed approvato il verbale dell' Adunanza del 26 febbraio, il *Presidente* riferisce intorno all' Assemblea tenuta in Milano il 10 aprile dalla R. Deputazione di Storia Patria per le antiche Provincie e la Lombardia, e su quanto fece la rappresentanza della Società Lombarda per festeggiare gli onorevoli colleghi; comunica, infine, una lettera di quel presidente Barone Carutti, colla quale, a nome della R. Deputazione, ringrazia vivamente per le cortesi accoglienze ricevute.

La parola è quindi data al prof. *Adolfo Cinquini*, cui legge una Memoria intorno alla *Cronaca Vicecomitum Angleriae,* conosciuta col titolo di *Cronaca Danielis,* la quale si riferisce in parte alle gesta di Federico Imperatore, ed ha un interesse speciale per le notizie topografiche di Milano del secolo XIII, il Conferenziere dice dei manoscritti conservati nelle Biblioteche di Parigi, di Torino, di Milano, e ritiene che quello della Nazionale di Parigi sia del XIV secolo, proveniente dalla Biblioteca Viscontea, e se non l' originale, la copia più antica; a questa per importanza di tempo fa seguire il Codice dell'Ambrosiana, donato dal conte Giulio Porro Lambertenghi, poi quello della Trivul-

ziana e della Braidense, dimostra che questa cronaca non è una, ma il complesso di quattro distinte cronache, così reputa erroneo l'attribuire quell'opera ad un certo *Daniele,* mentre deduce dallo scritto, che ne sia autore un chierico anonimo, forse di S. Ambrogio; dimostra l'importanza della Cronaca ancora inedita, che presto curerà di pubblicare, sebbene ne abbiano usufruito il Fiamma, il Bosso, il Merula.

Finita l'interessante lettura, il *Presidente* invita i signori Revisori del Consuntivo 1887 a riferire su quel Bilancio.

Il *comm. Labus* procede alla lettura della Relazione, colla quale constata l'ordine e l'oculatezza, che presiedono alla gestione economica, dichiara inappuntabili e precise le esposizioni fatte nel Bilancio, ed invita i Colleghi ad approvarlo.

Il *Presidente* apre la discussione, nessun Socio prende la parola, e messa ai voti la proposta dei Revisori, il Consuntivo è approvato all'unanimità.

Per ultimo vengono eletti a nuovi Soci il deputato Giulio Adamoli, di Varese; cav. Carlo Raffaele Barbiera, avv. Cesare Bozzi, rag. Paolo Cardani, Cristoforo Crespi, ing. Giovanni De Simoni, Luisa Ghiotti Casnedi, dott. Giuseppe Luini, di Milano; marchese Giuseppe Cavriani, avv. Carlo Finzi, principe Ferrante Gonzaga e prof. Enrico Paglia di Mantova.

Esaurito così l'Ordine del giorno, l'Adunanza viene sciolta.

Il Segretario:
E. Seletti.

ELENCO

dei Libri e Pubblicazioni giunte in dono alla Biblioteca sociale dopo il 15 Dicembre 1887.

Adams Herbert B. Ph. D. of the Hopkins University. The study of history in American colleges and Universities. — Washington, Gouvernement Printing Office, 1887 (d. dell'A.).

— — Bureau of education, N. 1, 1887. — Washington, Gouvernement Printing Office, 1887 (d. dell' A.).

Agnelli Giovanni. I tre dì della Merla. Illustrazione di costumi lodigiani. — Lodi, Quirico e Camagni, 1888 (d. dell' A.).

Ambiveri Luigi. Della Piacentinità di Cristoforo Colombo. — Piacenza Solari, 1888 (d. Prina).

Antona Traversi Camillo. Lettere inedite di Giacomo Leopardi e di altri a' suoi parenti e a lui; per cura di Emilio Costa, Clemente Benedettucci e C. Antona Traversi. — Città di Castello, S. Lapi, 1888 (dono dell' A.).

Archiv. für österreichische Geschichte herausgegeben von der zur Pflege vaterländischer Geschichte aufgestelle commission der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften. — Vol. LXV-LXX. — Vien, Holzhausen, 1883-1887 (d. Ascoli).

Atti della Società di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino — i primi quattro volumi ed il 1° fascicolo del quinto. — Roma, Torino, Firenze, Bocca, 1887 (cambio della S.).

Baer D.r August. Die Beziehungen Venedigs zum Kaiserreiche in der staufiscen zeit. — Innsbruck, Wagner, 1888.

Balzani Ugo. Un'ambasciata inglese a Roma. Enrico VII ad Innocenzo VIII (anno 1487). — Roma, Società Rom. di St. Patria, 1879 (d. Prina).

Bartolini Domenico. L'antico Cassino e il primitivo Monastero di S. Benedetto restituito alla luce dai suoi ruderi. Memoria. — Tip. di Montecassino, MDCCCLXXX (d. Prina).

Belgioioso conte Emilio. Guida del Famedio nel Cimitero Monumentale di Milano, 2ª edizione illustrata. — Milano, Galli, 1888 (d. dell'A.).

Beltrami arch. Luca. Per la storia della costruzione del Duomo di Milano. Disegni inediti del 1390. Estr. racc. milanese. — Milano, Varisco, 1888 (d. dell'A.).

Beltrami Luca. Il reale Castello del Valentino innalzato dalla Duchessa Maria Cristina di Savoia, secondo un disegno inedito presentato dalla Società St. Lomb. alla R. Dep. di St. Patria, radunata per la prima volta in Milano il 10 aprile 1888. — Milano, Colombo e Cordani (dono dell'A.).

— — Aristotele da Bologna al servizio del Duca di Milano. MCCCCLVIII-MCCCCLXIV. Documenti inediti. — Milano, Colombo e Cordani, MDCCCLXXXIV (d. dell'A.).

Benedettucci Clemente. — V. *Antona Traversi.*

Benvenuti Leo. Lord Byron a Este. — Bologna, Zanichelli, 1884 (d. dell'A.).

Berchet Guglielmo. Le antiche ambasciate Giapponesi in Italia. Saggio storico con documenti. — Venezia, Visentini, 1877 (d. Prina).

Bernasconi sac. Baldassare. Settanta documenti relativi alla collegiata di San Fedele in Como. — Como, Cavalleri e Bazzi, 1887 (d. dell'A.).

Bullettino dell'Istituto Storico italiano, N. 4. — Roma, 1888.

Bureau of etimology fourth annual report to the secretary of the Smithonian Institution 1882–83, contents: Powel J. W., Director: Report - Pilling James C.: Bibliography of the Eskimo Language - Holmes W. H. The use of gold and other metals - Heushaw H. W.: Perforated Stones from California - Thomas Cyrus: Work in Mound Exploration. Bibliography of the Siouan Language. — Washington (d. dell'Istituto Smithoniano).

Buscaino Campo Alberto. Quistioni di fonologia discorse col prof. Policarpo Petrocchi; 2ª edizione. — Trapani, Modica Romano, 1888 (d. dell'A.).

Cappi Michele. Pittori in Venezia nel secolo XIV. Estr. dall'*Arch. Veneto,* XXV-1-1888. — Venezia, Visentini, 1888 (d. dell'A.).

Calvi Felice. Disinganno. Commedia in un atto. — Milano, Vallardi, 1887 (d. dell' A.).

— — Il poeta Giambattista Martelli e le battaglie fra classici e romantici. — Milano, Bortolotti, 1888 (d. dell'A.).

— — Bianca Maria Sforza Visconti regina dei romani, imperatrice germanica e gli Ambasciatori di Lodovico il Moro alla corte Cesarea. — Secondo nuovi documenti. — Milano, Vallardi, 1888 (d. dell'A).

Cantù Cesare. — Chiesa e Stato. Rapsodie. Estratto dalla *Rivista Universale.* — Genova-Firenze, 1867 (d. dell' A.).

— — Dell' assassinio officiale. Nota letta al R. Istituto Lombardo nell' adunanza del 1° febbraio 1883 (d. dell' A.).

— — I progressi della storia. Nota letta al R. Istituto Lombardo nell'adunanza del 15 marzo 1883 (d dell' A.).

— — Il Reale Istituto. - G. B. Venturi: Appunti letti al R. Istituto Lombardo nell' adunanza del 26 marzo 1885 (d. dell' A.).

— — Ezelino da Romano. Storia di un Ghibellino. — Milano, Carrara, 1879 (d. dell' A.).

— — San Benedetto (articolo nella *Roma Antologia),* cronaca art. sc. lett. ed ind. — Roma, 29 agosto 1880 (d. dell' A).

— — L' incivilimento dell' Africa - Conferenza. — Torino, Unione Tip. Editrice, 1887 (d. dell' A.).

— — Storia universale. — Decima edizione, interamente riveduta dall'autore e portata sino agli ultimi eventi, volumi I-VI e volumi della cronologia ed archeologia. — Unione Ed., Torino, 1884-1888 (d. dell'A.).

Carrara prof. Francesco. Onoranze funebri rese al prof. Francesco Carrara, Senatore del Regno. — Lucca, XIX gennaio MDCCCLXXXVII. — Lucca, Tip. Giusti, 1888 (d. del Comune di Lucca).

Carutti barone Domenico. Il conte Umberto I e il re Ardoino, ricerche e documenti, nuovamente riveduti dall' autore. — Roma, Lincei, 1888 (d. dell'A.)

Cavazza G. Francesco. Della statua di Gregorio XIII sopra la porta del palazzo pubblico in Bologna. Memoria. — Bologna, Società Tipografica Azzoguidi, 1888 (d. dell' A.).

Chiappelli avv. Luigi. Lo studio Bolognese nelle sue origini e nei suoi rapporti colla Scienza pre-irneriana. Ricerche. — Pistoia, Bracali, 1888 (d. dell'A.).

Città di Torino. Biblioteca civica. *Bollettino annuale*, anno IV, 1887. — Torino, Eredi Botta, 1888 (d. del Municipio di Torino).

Congregazione di Carità di Milano. La beneficenza ed i benefattori della Congregazione di Carità di Milano. — Milano, Civelli, 1888 (dono della Congregazione.

Costa Emilio. — V. *Antona Traversi.*

De Castro Giovanni. Milano nel Settecento, giusta le poesie e le caricature e altre testimonianze dei tempi. — Milano, Dumolard, 1887 (d. degli editori).

Del Corno mons. Giuseppe. Una suora principessa, racconto storico-biografico nel secolo XVII — Milano, Tip. degli Artigianelli, 1886 (dono dell' A.).

Del Giudice Giuseppe. Il Giudizio e la condanna di Corradino. Osservazioni critiche e storiche, con note e documenti. — Napoli, Tip. della R. Università, 1876 (d. Prina).

Dell'Acqua dott. Carlo. Nuove osservazioni confermano che Cristoforo Colombo studiò in Pavia, con appendice sul ricevimento di porzione delle ceneri di Colombo donata alla Università Ticinese. — Pavia, Succ. Bizzoni, 1880 (d. Prina).

Esposizione Generale italiana di Torino 1884. Catalogo degli oggetti esposti nel padiglione del *Risorgimento italiano*. Parte II - Oggetti, con prefazione di E. Guastalla. — Milano, Dumolard, 1888 (d. degli Editori).

Ferrero Ermanno. — V. *Manno.*

Fontes rerum Austriacarum. Oesterreichische Geschischts-Quellen. Herausgegeben von der historischen Commission der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften in Wien. — Zweite Abtheilung. Diplomataria et acta XLIII & XLIV Band. — Die Geschichts bücher der wiedertäufer in Oesterreich. Ungarn von 1526 bis 1795. — Briefe und acten zur Oesterreichisch Deutschen Geschichte im Zeitalter Kaiser Friderich III — Wien, Holzhausen, 1883-1885 (d. Ascoli).

Fulin R. Documenti per servire alla Storia della Tipografia Veneziana. Estr. dall'*Arch. Veneto,* XXIII. — Venezia, Visentini, 1882 (d. Prina).

Fulin R. Marino Sanuto e la Spedizione di Carlo VIII in Italia. Estratto *Cronaca* Liceo M. Polo. — Venezia, Antonelli, 1880 (d. Prina).

— — Pubblicazioni Storiche relative alla regione Veneta avvenute nell'anno 1879. — Venezia, Visentini, 1880 (d. Prina).

Gabotto Ferdinando. Giason del Maino e gli scandali Universitari nel quattrocento. Studio. — Torino, La letteratura, 1888 (d. dell'A.).

Galileo Galilei. Ristampa del Decreto di condanna di Galileo stata pronunciata dalla Suprema Congregazione del S. Ufficio. Secondo il testo delle opere di Galileo Galilei, pubblicate in Padova nel secolo scorso nella stamperia del Seminario con revisione, approvazione e licenza de' superiori. — Roma, 1888.

Ghirlanda Silva. In memoria del Dott. Cavalier Romolo Griffini. Cenni e discorsi. — Milano, Bernardoni, 1888 (d. del conte Ghirlanda Silva).

Gianandrea Antonio. Il palazzo del Comune di Jesi; monografia con disegni di Guido Landi. — Jesi, Rocchetti, 1887 (d. dell'A.).

Giovio V — Vedi *Società Storica Comense*.

Guastalla E. — V. *Esposizione Gen. It. di Torino*.

Henshaw Henry W. Perforated Stones from California. Smithonian Institution Bureau of Ethnologys. — Washinghton, G. Print Office, 1887.

Holmes William H. The use of Gold and other metals among the Ancient Inhabitants of Chiriqui, Isthmus of Darien. — Smithonian Institution Bureau of Ethnology. Washington, G. Printoffice, 1887.

Kiriaki A. S. (de). Ricordi e memorie. Marzo 1848. Estratto dall'*Ateneo Veneto*, 1888, N. 1-2-3. — Venezia, Fontana, 1888 (d. dell'A).

Lóchis Carlo. Un patrizio bergamasco conte palatino e colonnello al servizio di S. M. il Re Cristianissimo. — Bergamo, Pagnoncelli, 1888 (d. dell' A.).

— — Lettere inedite di Lodovico A. Muratori e del conte Francesco Brembati, annotate. — Bergamo, Pagnoncelli, 1884 (d. Prina).

Manno Antonio, Ferrero Ermanno e Pietro Vayra. — Relazioni diplomatiche della Monarchia di Savoia dalla prima alla seconda restaurazione (1559-1814). Francia - Periodo III, vol. II (1715-1717) IV vol. della Biblioteca St. pubblicata per cura della R. Dep. di Storia patria. — Torino, Bocca, MDCCCLXXXVIII (d. della R. Dep. di St. patria).

Marchini I. Bozzetti storici, critici e biografici di letteratura greca e latina. Vol. I e II, 3ª edizione rived. ed accr. — Torino, Canonica Binelli, 1887 (d. dell' A.).

Marchini Isidoro. Bozzetti storici, critici e biografici di letteratura greca, latina e italiana. Parte 2ª, letteratura latina. — Torino, Tip. Collegio Artigianelli, 1882 (d. dell' A.).

Minervini Giulio. Scoperte Napoletane (ricavate da un manoscritto di Luigi Vanvitelli) e Scavi di Suessula. Estr. *Arch. St. per le Prov. Nap.* IV-3. — Napoli, Giannini (d. Prina).

Ministero della Pubblica Istruzione. Indici e Cataloghi. IV i Codici palatini della R. Bibli. Naz. Centrale di Firenze, vol. I, fasc. 7. — Roma, 1888.

— — Indici e Cataloghi I Codici Ashburhhasniani della R. Bibl. Mediceo Laurenziana di Firenze, vol. I, fasc. 1. — Roma, 1887.

(Mongeri G.). A ricordo del prof. cav. Giuseppe Mongeri morto il 17 Gennaio 1888. (Discorsi, cenni necrologici ed elenco delle opere). — Milano, Lombardi 1888 (d. del Rev. cav. Michele Mongeri).

Motta Emilio. Documenti numismatici. — Estratti dal N. 12, anno VI, della *Gazzetta Numismatica.* — Como, Franchi, 1887 (d. dell' A.).

— — Un medico distinto di Porlezza nel secolo XV. — Estratto dal periodico della *Società Storica Comense,* vol. VI (d. dell' A.).

— — Oculisti, dentisti e medici Ebrei nella 2ª metà del secolo XV alla Corte milanese. — Estratto dagli *Annali Universali,* vol. 283, 1887. — Milano, Rechiedei, 1887 (d. dell' A.).

— — Saggio di una bibliografia agricolo-forestale del Cantone Ticino. — Estratto dall' *Agricoltore Ticinese,* 23-24 — Lugano, Veladini, 1887 (d. dell' A.).

Müntz Eugène. Les collections des Médicis aux XV siècle - Le musée, la Bibliotèque - le Mobilier. (Appendice aux précurseurs de la Renaissance) — Paris, libr. dell'Art. 1888 (d. del cons. Luca Beltrami).

Parri Ettore. Vittorio Amedeo II ed Eugenio di Savoia nelle guerre della successione spagnuola. Studio storico con documenti inediti. — Hoepli, Milano, 1888 (d. dell' A.).

Pilling James Constantine. Bibliography of the Siouan Languages. — Smithonian Institution Bureau of Ethnology. — Washinghton, G. Printing Office, 1887.

PILLING JAMES CONSTANTINE. Bibliography of the Eskimo Language. — Smithonian Institution Bureau of Ethnology. — Washinghton, G. Printing Office, 1887.

PIPPI AVERARDO. Mauri Achille. — Firenze, Cellini, 1885. Estr. *Rassegna Naz.*, VII (d. Prina).

PRINA BENEDETTO. *Il Giovedì,* numero unico pubblicato per l'inaugurazione d'una lapide ad Achille Mauri e compilato da B. Prina a beneficio del fondo Vecchiaia dei Tipografi Milanesi. — Milano, Agnelli, 1885 (dono Prina).

PUSTERLA GEDEONE. I nobili di Capodistria e dell'Istria, con cenni storico biografici. Terza edizione — Capodistria, Priora, 1888 (d. dell'A.).

RACCOLTA Milanese di Storia, Geografia ed Arte della Città e suo territorio storico, diretta dal prof. E. Pagani. — Milano, Ducati e Varisco, 1887 e 1888 (d. del prof. Pagani).

RIVISTA italiana di Numismatica, diretta dal dott. Solone Ambrosoli, Conservatore del R. Gabinetto numismatico di Brera e da un consiglio di redazione. — Milano, Cogliati, 1888 (Cambio della S.).

ROSSI GIROLAMO. Storia della Città di Ventimiglia. Edizione riveduta ed ampliata. — Oneglia, Ghilini, 1888 (d. dell'A.).

RUSCONI. Il Mosaico antico della Cattedrale di Novara. Rilievi. — Novara, Tip. Commerciale, 1882 (d. Prina).

SALVERAGLIO FILIPPO. Bibliografia della pellagra. — Milano, Civelli, 1887 (d. dell'A.).

SAVIOTTI dott. ALFREDO. Pandolfo Collenuccio umanista pesarese del secolo XV. Studi e ricerche. — Pisa, Nistri, 1888 (d. dell'A.).

SGULMÈRO PIETRO. Sommario de' affari d'Italia, divisa in suoi domini, con l'entrate, spese, forze, aderenze con altri prencipi. Edizione di 100 esemplari. — Verona, Franchini, 1888 (d. dell'A.).

SOCIETÀ Napoletana di Storia Patria. Cronicon siculum incerti authoris ab anno 340 ad annum 1396. — Napoli, presso la Società, Piazza Dante, 93. Mdccclxxxvii (d. della S. Nap. di St. Patria).

SOCIETÀ Storica Comense. Opere scelte di Benedetto Giovio, edite per cura della Società Storica Comense. — Como, Ostinelli, 1887 (d. della Società Comense).

Sommerfeldt Gustav D.r Phil. Die Romfahrt Kaiser Heinrichs VII (1310-1313) Teil. I mit Exkurs. Die beiden Speierez Reichs-sage der Iahre 1309 und 1310. — Königsberg i. Pr. Gräfe & Unzer, 1888 (d. dell'A.).

Statuti di Pistoia. — Vedi *Zdekauer.*

Todaro della Galla Antonio. La raccolta degli Statuti municipali italiani e il suo denigratore Vito La Mantia. — Palermo, Tip. Vena, 1888 (d. dell' A.).

— — Analisi critica su le ristampe iniziate in Palermo col titolo *Raccolta di Statuti Municipali Italiani,* pubbl. da Todaro e Pedone Laurel, ecc. Documenti per la Storia della pubbl. istruzione in Italia sulla fine del secolo XIX. — Roma, Loescher, 1888 (d. dell'A.).

Tononi arcip. G. Documenti inediti intorno alla scoperta di Velleia e gli illustratori delle sue antichità. Memoria. — Modena, Vincenzi e Nipoti, 1881 (d. Prina).

— — I templari nel Piacentino. — Estr. dalla *Strenna Piacentina,* 1885 (d. Prina).

Thomas Cyrus. Work in Mound Exploration of the Bureau of Ethnology Smithoniens Institution Bureau of Ethnology. — Washinghton, G. Printing Office, 1887.

Treves Vittorio. Architettura Comacina. — Torino, Camilla e Bertolero, 1888 (d. dell'A.).

Vayra Pietro. — V. *Manno.*

Zdekauer Ludovicus. Statutum potestatis Comunis Pistorii, anni MCCLXXXXVI, nunc primum edidit Ludovicus Zdekauer. Præcedit de Statutis pistoriensibus sæculi XIII dissertatio. — Mediolani, apud Ulricum Hoepli, editorem bibliopolam regii palatii, MDCCCLXXXVIII (dono dell' Editore).

Il Bibliotecario
Dott. Giulio Carotti.

Tipografia Bortolotti di Giuseppe Prato. Giovanni Brigola, *responsabile.*

FRATELLI DUMOLARD, EDITORI
Milano, Corso Vittorio Emanuele, 21

ESPOSIZIONE GENERALE ITALIANA DI TORINO, 1884

CATALOGO

DEGLI OGGETTI ESPOSTI NEL PADIGLIONE

DEL

RISORGIMENTO ITALIANO

I. Medagliere. II. Oggetti. III. Documenti. IV. Bibliografia

Parte II - OGGETTI

CON PREFAZIONE

DI

E. GUASTALLA

L'opera va corredata da facsimili di medaglie, da autografi e da ritratti

Lire 10.

GIÀ PUBBLICATA:

Parte I - MEDAGLIERE

Lire 10.

TIPOGRAFIA BORTOLOTTI DI GIUSEPPE PRATO, EDITRICE
MILANO - VIA BROLETTO, N. 21

ISCRIZIONI

DELLE CHIESE

E

DEGLI ALTRI EDIFICI

DI MILANO

DAL SECOLO VIII AI GIORNI NOSTRI

RACCOLTE

DA

VINCENZO FORCELLA

PER CURA

DELLA

SOCIETÀ STORICA LOMBARDA

Di imminente pubblicazione:

IL PRIMO VOLUME

ARCHIVIO STORICO
LOMBARDO.

GIORNALE

DELLA

SOCIETÀ STORICA LOMBARDA

SERIE SECONDA.



MILANO

SEDE DELLA SOCIETÀ
Borgo Nuovo, 14.

LIBRERIA
FRATELLI DUMOLARD
Corso Vittorio Em., 21.

Fasc. III. — *30 Settembre 1888.* — Anno XV.

ARCHIVIO STORICO LOMBARDO

PREZZI D'ASSOCIAZIONE:

Italia, per un anno . . . . Lire 20
Estero, per un anno . . . . Franchi 25

L'*Archivio Storico Lombardo* si pubblica a fascicoli trimestrali da 12 a 15 fogli di stampa, talora con tavole illustrative. Non si accettano associazioni semestrali, e non si cedono fascicoli staccati.

INDICE DELLE MATERIE
CONTENUTE NEL PRESENTE FASCICOLO

MEMORIE.

VARIETÀ.

LA REGGIA MANTOVANA

SOTTO LA PRIMA DOMINAZIONE AUSTRIACA.

La vastissima e stupenda residenza dei Principi di Mantova, della quale abbiamo discorso altra volta in questo *Archivio* (1), porge sempre ampia e interessante materia agli studi e alle meditazioni degli amatori della storia e dell' arte. Di varie sue membrature, come del *Castello,* dell' appartamento della *Grotta* della marchesana Isabella d' Este, dell' appartamento della *Mostra,* si potrebbero scrivere parziali monografie, tanto l' argomento è importante, e copiosi sono i materiali per lo studio. Lo stesso Ministero della Pubblica Istruzione, che ora è entrato in possesso di un si grande monumento, e ne ha assunto tutta la responsabilità, ha ordinato una diligente ricerca dei vari documenti, che ne illustrano la edificazione; e già fin d' ora gliene furono inviati più di 500, distinti e classificati topograficamente e cronologicamente, in modo che ne emerga tutta la storia della Reggia nelle varie sue fasi.

Ora intendiamo tenere parola di quella parte di Reggia, nella quale durante la prima dominazione austriaca, 1708-1797, ebbero luogo molte e gravi innovazioni; e ci siamo indotti a questo studio e per i nuovi documenti, che qui possiamo pubblicare, e perchè tali innovazioni sono le ultime radicali, che si sieno ese-

(1) Fascicolo del 30 Giugno 1879.

guite, e che determinarono quindi lo stato della Reggia, quale ora si vede.

Questa frazione di Reggia comprende l'appartamento del *Plenipotenziario,* oggi sede degli uffici di Prefettura, il palazzo *Bonaccolsi,* ove trovasi l'appartamento *Guastalla* e l'*Armeria,* oggi abitazione del Prefetto della Provincia, l'appartamento dell'*Arciduchessa,* più tardi detto dell'*Imperatrice,* il *Refettorio* e il *Giardino pensile,* l'appartamento *Verde* detto anche degli *Arazzi* e dell'*Imperatore,* e l'appartamento per antonomasia chiamato *ducale.*

Riattare e restaurare tutta la Reggia nella sua integrità era cosa troppo colossale; mancavano i mezzi e gli artisti e gli alti intendimenti; chi avrebbe osato accingersi a rimettere a nuovo il *Castello,* l'appartamento di *Troja,* quelli del *Paradiso,* della *Mostra,* degli *Stivali,* la *Cavallerizza,* i giardini, i cortili, le fontane, i teatri? Ed, escluso il sentimento della storia e dell'arte, per l'abitazione dei Principi, che da Vienna e da Milano venivano talvolta ad abitare a Mantova, quegli appartamenti, che avevano tanto patito nelle passate guerre, non erano punto necessari; si preferirono quindi quelli meno ammalorati, quelli posti in luogo più salubre, verso la piazza di S. Pietro, vicino alla Cattedrale, alla parte più popolata della città. In questo parziale rinnovamento avvennero certo delle manomissioni altamente deplorabili; si distrusse la cappella di *Santa Croce,* che ricordava tanta parte della storia mantovana; si falcidiò l'appartamento della *Grotta,* che fu per tanto tempo il vero tempio dell'arte; altre trasformazioni erano state progettate, che per fortuna non furono eseguite; ma in complesso l'opera di ristauro non si può dire biasimevole.

Nel 1708, spento il ramo principale della famiglia Gonzaga, e avocato il dominio mantovano all'Impero, o più propriamente a Casa d'Austria, la Reggia dove insieme ai Principi abitavano più di 300 persone, a poco a poco rimase deserta, abitate solo poche stanze dal Principe Filippo Landgravio d'Assia Darmstadt luogotenente dell'Imperatore, e dal modesto suo seguito. Le guerre

che si successero e combattute in parte sul Mantovano, le sorti ancora incerte del Ducato non permisero, che si avesse cura della Reggia, la quale per ciò andava rapidamente decadendo; solo verso il 1728 Francesco Pullicani, Presidente del Senato, inspirato da carità di patria e dall'amore per l'arte, coll'opera dell'architetto Doriciglio Moscatelli Battaglia, che conservava ancora le belle tradizioni di Giulio Romano, del Bertani, del Viani, del Sebregondi, fece eseguire i lavori più importanti, che arrestassero la rovina imminente della Reggia, come altrettanto aveva fatto per il palazzo del *Te* e per quello della *Ragione.*

Ma dopo il 1748, terminata la guerra per la successione austriaca, e confermato nella pace di Aquisgrana il Mantovano nella Casa d'Austria, il mite e liberale governo d'una Donna savia consentì, che qualche attenzione si portasse anche alla cadente Residenza dei Gonzaga. Le belle tradizioni artistiche della scuola mantovana sopite, non spente, cominciarono a risvegliarsi; già nel 1753 per opera di Giovanni Cadioli sorgeva una scuola di pittura; nel 1767 per impulso della Nobiltà mantovana, assecondanti Maria Teresa, il principe di Kaunitz e il conte di Firmian si fondava quell'Accademia di scienze e belle lettere, che doveva poi sorgere a tanta fama; la Reggia, monumento grandioso d'arte e di storia era degnamente apprezzata e studiata; quindi era universalmente sentita la necessità di conservarla, di difenderla, di ripararla. Nel 1772 poi, venuto a Milano a reggere la Lombardia in nome dell'Imperatrice, il figlio arciduca Ferdinando, si trovò necessario di rendere ancora abitabile almeno una parte di questa Reggia, ove il principe colla sposa Beatrice d'Este e la sua Corte avrebbe preso stanza, quando nel mese di maggio d'ogni anno sarebbe venuto a godervi la fiera, a dare banchetti, spettacoli teatrali, ricevimenti ai Principi circumvicini della valle del Po.

Già erano stati chiamati a Mantova da Verona Paolo Pozzo professore d'architettura, e da Cremona Giuseppe Bottani professore di pittura; emergevano già nell'Accademia Felice Campi, Andrea Mones e i fratelli Marconi, insigni artisti, ottimi stru-

menti pei lavori della Reggia; fu mandato qui sul luogo Luigi Piermarini, che ebbe la direzione suprema delle opere, sebbene per studi, per gusto, per cultura fosse a lui molto superiore il Pozzo; e vennero chiamati da Milano l'Albertolli disegnatore, e da Como Stanislao Somazzi egregio stuccatore.

Era sovraintendente e amministratore dei palazzi ducali Anton Maria Romenati, uomo intraprendente e infaticabile, che nello stesso tempo era anche impresario teatrale, e tenitore del banco pei giochi d'azzardo, ai quali passionatamente si abbandonava la nobiltà mantovana nella sala del *Ridotto* in Castello. Il Romenati per la natura del suo ufficio aveva una grande ingerenza nelle opere, che si progettavano; egli era in relazione col Piermarini, col Pozzo, col Bottani; egli corrispondeva coi Membri del Maestrato, ai quali spettava approvare le somme da impiegarsi nei lavori, ed era sentito benevolmente anche dallo stesso conte di Firmian. Egli segnalava i bisogni dei palazzi, suggeriva le opere da farsi, le modificazioni da introdursi, e presentava le perizie delle spese.

Ecco una sua Relazione del 1773 diretta ai Membri del Maestrato camerale; la riproduciamo nella sua integrità, perchè in essa il Romenati ci dipinge come in uno specchio fedele lo stato in cui allora trovavasi la parte della Reggia, che è oggetto ora del nostro studio, dà ragguagli delle opere eseguite, accenna a quelle che ancora si debbono fare, e rassegna un preventivo delle somme, che vi si hanno a spendere; è un amministratore, un maggiordomo, un architetto, un ragioniere, un *factotum;* alla Relazione aggiungeremo alcune postille per dare maggior chiarezza alle cose, che ivi si contengono:

Ill.mi et Ecc.mi Signori

Per rassegnare alle SS. VV. Ill.me et Ecc.me una chiara idea dello stato in cui nella circostanza delle correnti riparazioni trovasi questo R. D. Palazzo di Mantova appoggiato alla direzione del sottoscritto, giova col mezzo della presente Relazione di dettagliatamente sottoporre quelle cose che in virtù dei Superiori loro ordini si sono ese-

guite sin qua e quelle che restano tuttavia a farsi indispensabilmente per rendere detto R. D. Palazzo fornito di tutti quei comodi, che si converranno alle LL. AA. RR. e al loro Real seguito, ritenuto sempre in massima il principio inculcato da S. M. di ommettere il superfluo, e combinare colla conveniente decenza la possibile economia del R. Erario, per quanto però ha permesso il pessimo stato in cui si è trovata una sì vasta mole per il totale abbandono in cui da tanti anni si giaceva.

Primieramente adunque si rassegna, che l'appartamento di S. E. il signor conte Ministro Plenipotenziario e Vice-governatore de Firmian posto verso la piazza del Duomo è già ridotto al suo termine secondo si era disposto; nella riduzione di questo molte e gravi difficoltà sonosi riscontrate; si è dovuto assicurare da' fondamenti col rinnovarne una gran parte, ripezzare l'armatura, alzare varî solai per ridurre le camere tutte ad una altezza, rifare li selciati e porli tutti ad un livello, allargare e tirare a linea gli sfori degli usci con porre a cadauno il suo antiporto e rendere le finestre tutte orizzontali e d'una stessa grandezza con a cadauna telari, vetri, griglie al di fuori, bancale di marmo, voltino, ect.

Li camerini retro sonosi riselciati, dipinti e riattati nei soffitti, finestre, ect. e resi comodi alla famiglia di S. Ecc. predetta. La scala pure che conduce al granaio superiore si rese più facile di quello che era dapprima, e il granaio medesimo si è restaurato nel pavimento, armatura, muri e coperto per difendere le camere inferiori dal danno delle pioggie e straventi. Non si è per ultimo mancato di riflettere a ridurre in convenevole forma anche il piccolo giardino, che resta al secondo piano di detto appartamento.

Gli otto camerini posti verso la sopraddetta piazza, che restano immediatamente dietro l'appartamento Guastalla (1) sonosi restaurati nei pavimenti e finestre, e dipinti li muri, e come altri fossero bassi e altri alti, così si sono messi tutti ad una altezza, e con ciò sono rimasti a livello anche li piani superiori.

A mezzo il corso dei suddetti camerini trovasi la cappellina, che resta così immediatamente retro la camera di udienza di S. A. R.

(1) È l'appartamento del palazzo *Bonaccolsi* che prospetta sulla piazza del *pallone*, oggi della *Lega Lombarda*, così detto perchè riattato per la penultima Duchessa Anna Isabella, che portò in dote il ducato di Guastalla.

l'Arciduca; questa come che sia l'unica di cui usa S. A. R. si è ridotta decentemente ornata (1).

Gli otto camerini superiori alli già descritti erano pure in preciso bisogno, che venissero ristaurati e tolti dalle inegualità dei piani e delle finestre, l'una delle quali bassa, l'altra alta, quale rotonda e quale quadra, producevano un effetto mostruosissimo nella facciata; ora tolti da tali difetti potranno essere una comoda abitazione per la famiglia, massimamente avendo ingresso e regresso libero, senza dare nè ricevere disturbo da chi abiterà inferiormente.

Riman pure quasi ormai accomodato anche l'appartamento Guastalla, destinato per S. A. R. il Ser.^{mo} Arciduca, dove essendosi trovata l'armatura de' pavimenti carica di un eccessivo peso di materiali, e quindi in pericolo di non reggere più lungo tempo, si è pensato di ripiegarvi in modo di renderla solida e sicura.

La sala così detta del Refettorio, attigua all'appartamento della R. Arciduchessa e corrispondente al giardino pensile (2), dopo d'avervi formato di nuovo il vólto con canne e gesso e rifatto conseguentemente il tetto, di avere ristabiliti li muri, ristaurata la mostra della grotta, che in un capo già esisteva, e formatane un'altra simile dirimpetto, si è selciata a terrazzo con disegno, indi dipinta a bersò, per darle una forma corrispondente al suddetto giardino pensile, il quale è uno dei più singolari pezzi di questo R. D. Palazzo, si attesa l'altezza della sua situazione che la giusta simmetria del portico, che quadrangolarmente lo circonda sostenuto da colonne d'ordine dorico; tutto questo porticato si è redipinto sul vecchio disegno, che conveniva fosse ritenuto (3). Accidentalmente poi nel mezzo di esso nella facciata rimpetto al Refettorio si è scoperta una antica e affatto diroccata Grotta, che trovavasi turata, si è quindi creduto bene di formarvi un Gabinetto, che servir possa di trattenimento alle LL. AA. RR. dopo il passeggio del suaccennato giardino, al di cui perfetto compi-

(1) È la cappellina, che tuttora si vede dedicata a Maria Vergine Immacolata.

(2) È la sala, dove poi nel 1775 il pittore veronese Giorgio Anselmi dipinse i sei fiumi del Mantovano, onde è chiamata anche *Sala dei fiumi*.

(3) Per eseguire tale porticato il duca Guglielmo, verso il 1580, aveva fatto invitare il Palladio; questi, che non poteva venire, mandò in sua vece un allievo, che accontentò il Duca.

mento null'altro mancavi se non che di piantare dei fiori nel parterre, e collocarvi all'intorno in ordine alternativo 16 vasi e 16 statue di mediocre altezza in modo però che non tolgano l'aspetto all'ornato del portico. Per formare i quali vasi e statue si implora dalle SS. VV. Ill.me ed Ecc.me l'ordine approvativo (1).

La Galleria vecchia, e le tre annesse anticamere, che formano il miglior pezzo di tutto l'appartamento ducale, e il più usato dai Serenissimi Principi nelle più luminose circostanze di pranzi pubblici, conversazioni e feste, erano in precisa necessità di essere riselciate (2).

Il sottoscritto quindi avuto riflesso alla sublimità del luogo, ha creduto conveniente di formarvi un terrazzo con disegno, selciato di lunga durata, non producente polvere, e di spesa non maggiore d'un selciato a quadroni di cotto. Locchè venne approvato dalle SS. VV. Ill.me ed Ecc.me.

Le camere, che altra volta erano ad uso dello scaduto Magistrato, sonosi adattate ad uso di questa Segreteria di Vice-governo, con essersi fatti li selciati e plafoni e ridotti gli usci a linea, accomodate le finestre, e riattata la scala interna conducente all'appartamento di S. E. de Firmian ed ai Segretari di Governo (3).

Tutto questo si è eseguito in conformità sempre di venerati ordini dell'Ill.mo et Ecc.mo Magistrato camerale, e si è studiato di combinare la solidità e decenza colla economia possibile, essendosi posto in opera tutto che di vecchio si è trovato servibile in questi magazzini camerali.

Sarebbervi da descriversi molte altre minute riparazioni già terminatesi, e quelle massimamente che si sono fatte nello scorso autunno 1772 all'occasione delli preparativi per la venuta delle LL. AA. RR. come sarebbero le riduzioni degli alloggi delle Guardie Nobili e della Famiglia, delle rimesse, scuderie, dispense, controlleria, camere degli argenti, delle biancherie ed altro, ma tutto ciò si passa sotto silenzio, perchè la presente non abbia a riuscire prolissa più del dovere (4).

(1) Il tempietto fu in fatti eseguito, e riuscì una graziosissima cosa; ma nel giardino non furono messi nè i 16 vasi, nè le 16 statue.

(2) Qui si accenna alla Galleria degli *Specchi,* e alle tre Sale di *Giuditta,* del *Labirinto* e del *Crogiuolo.*

(3) Sono quei locali, che incendiati per una bomba che vi scoppiò nell'assedio del 1799, furono poi totalmente demoliti.

(4) Dove erano queste Guardie Nobili, fu collocata nel 1852 la Corte speciale di Giustizia di sciagurata memoria, ed ora vi sono gli alloggi delle Guardie di pubblica sicurezza.

Soltanto si sottopone, che tra le opere sin qui eseguite, e quelle che ora si passeranno a proporsi da eseguire, risulterà questo R. D. Palazzo fornito di tutti quei comodi, che si converranno alle LL. AA. RR. e al loro seguito; ed inoltre rimarravvi tutto l'appartamento ducale di riserva all'occasione che sopraggiunga qualche Principe estero.

Sarebbesi pure oramai terminato anche l'appartamento di S. A. R. l'Arciduchessa, che resta attiguo all'appartamento Guastalla, se all'atto del disfacimento dei muri, che si sono trovati composti di canne, assi e malta, ed erano ricetto di mille noiosi insetti, non fosse qua comparso l'architetto Piermarini, il quale, d'ordine di S. A. R., prese la misura della camera da letto di detto appartamento, di alcune retro-camere da costituirsi nella così detta Cappellina di Santa Croce, e di certa capuccina da ricavarsi nell'Armeria sopra l'appartamento Guastalla. Non essendosi poi mai veduta veruna superiore risoluzione su di ciò, il sottoscritto più volte fece all'Illustrissimo ed Eccellentissimo Magistrato presente la necessità di sollecitare l'esecuzione di tal opera per dar tempo ai muri di asciugarsi.

Questa necessità la riconobbe eziandio Sua Ecc. il signor Conte Vice-governatore e Ministro Plenipotenziario de Firmian all'occasione d'essersi degnata di personalmente visitare questo R. D. Palazzo nell'ultima sua felice dimora in questa città. E difatti non sì tosto ebbe fatto ritorno a Milano, che interpellò detto Piermarini per le misure che da lui dicevansi prese, ma questi rispose di aver già rassegnato il suo parere, e che non avendone mai veduto riscontro, aveva desistito dall'opera. Tale notizia fu da S. Ecc. predetta communicata alle SS. VV. Ill.me ed Ecc.me con venerata Lettera de' 25 Dicembre 1773, ed Elleno in vista di essa con loro venerato Decreto de' 27 stesso si compiacquero di ordinare al sottoscritto come edotto della mente di Piermarini di far formare il disegno del modo in cui credevasi conveniente di ridurre detto appartamento, e quello altresì d'elevazione della facciata, sì nel modo in cui trovasi al dì d'oggi, sì nella forma che si intenderebbe di darle tanto verso la piazza, che verso il cortile del gioco del pallone, in esecuzione del quale superiore ordine e lettere si dà l'onore il sottoscritto di rassegnare quattro Piante con tre Elevazioni, ed una Distinta ossia spiegazione delle opere da farsi a norma delle medesime, con appiedi di

quella la perizia di quanto verranno ad importare dette opere, qualora a S. M. piacesse di farle eseguire (1).

La prima pianta contiene lo stato presente d'una porzione del pianterreno.

La seconda contiene lo stato presente d'una porzione del Piano superiore.

La terza dimostra la forma che intenderebbesi di dare al piano terreno, ed è relativa alla Pianta prima.

La quarta dimostra la forma che si intenderebbe di dare al piano superiore, ed è relativa alla seconda Pianta.

Le elevazioni poi corrispondono rispettivamente alle Piante.

Resteranno servite le SS. VV. Ill.me et Ecc.me di osservare che la facciata verso il Duomo si propone di ritenerla nello stato presente collo stabilirla soltanto, come mostra l'Elevazione alla Lettera *A*, e non d'ornarla come era la superiore domanda, perchè qualora si fosse proposto di formare una facciata moderna ed ornata, sarebbe stato necessario demolire tutti i camerini sì superiori, che inferiori, che sono costruiti sulla pura e mera estensione del portico, altrimenti le finestre sarebbero riescite più vaste di quello si convenisse alla ristrettezza dei camerini, ed in caso tale sarebbe stato piuttosto da proporsi il trasporto di detto porticato e camerini nell'interno del cortile, e mettere in aspetto l'appartamento Guastalla immediatamente verso la piazza; dippoi si sarebbero dovuti abbassare tutti li piani dell'appartamento stesso e di quello della R. Arciduchessa, ponendoli a livello dell'appartamento ducale, ma una tale proposta avrebbe portato una spesa immensa ed un lunghissimo tempo per la sua esecuzione (2); quandochè con molto minor spesa si può rendere la Corte fornita di tutti quei comodi che sono necessarî, e nel tempo stesso avere una facciata molto conveniente, ritenendo l'ordine gotico, che anzichè toglierle le dona moltissimo; cosicchè la stessa ve-

(1) Piante, Elevazioni, Distinta e Perizia, che non abbiamo potuto rinvenire, consunte forse nell'incendio sopra ricordato.

(2) In questo punto il Romenati vedeva meglio dei suoi superiori e dello stesso Pozzo, il quale aveva già fatto il disegno della nuova facciata, con che si alterava del tutto lo stile del palazzo *Bonaccolsi*; abbiamo ancora il disegno del Pozzo pubblicato da Carlo d'Arco, e che fortunatamente non fu eseguito.

nendo fiancheggiata d'ambi i lati dalli due appartamenti della R. Arciduchessa, e di S. Ecc. de Firmian, forma un' apparenza di Castello con un regolare ordine di finestre, come mostra l'accennata elevazione alla Lettera *A* (1). Oltre di che se si fosse formato questo ornato sarebbe convenuto di formarne un altro simile nella facciata opposta, entro il cortile del Pallone, il quale forma piuttosto un'unione di varie strade, che un regolare cortile di un R. D. Palazzo (2).

Nella quarta Pianta al N. XLV si propone la riduzione dell'appartamento di S. A. R. l'Arciduchessa, si stima bene di restringere le retro-camere, per ingrandirlo e formarne delle altre di servigio nella così detta Cappellina di Santa Croce, e riattare le superiori a comodo delle signore Cameriste. Questo è quell' appartamento che abbisogna della più sollecita provvidenza per li motivi altre volte replicatamente fatti presenti alle SS. VV. Ill.me et Ecc.me.

In detta quarta Pianta si progetta un piccolo appartamento nobile da farsi contro alla nuova Galleria; questo avrà superiormente le sue camere di servigio, che si estenderanno fin sopra alla scala dei Duchi, e potranno servire invece della Capuccina, che erasi proposto di ricavare nell' Armeria dell' appartamento Guastalla, da essa pianta si ricava la necessità che vi è di far tal fabbrica, sì per rinforzare detta nuova Galleria, sì per continuare la facciata dell' appartamento ducale, che per ornare una parte del Cortile del Pallone, come dall' Elevazione alla Lettera *E;* questo appartamento godendo d'una felicissima situazione potrà servire d'alloggio per il Maggiordomo maggiore o per altro ragguardevole personaggio (3).

(1) Anche qui il Romenati aveva tutte le ragioni; il palazzo *Bonaccolsi* fiancheggiato a oriente dall' appartamento della *Arciduchessa,* a sera da quello del *Plenipotenziario,* presenta una linea grandiosa, che contermina regolarmente la piazza; mentre l'isolare il palazzo Bonaccolsi, come taluno anche ultimamente suggeriva, avrebbe rotto questa linea, e fatto sfregio alla storia, da cui non risulta che il palazzo Bonaccolsi fosse mai isolato.

(2) L'incendio già sopra ricordato e la demolizione d'altri locali contigui hanno fatto di questo cortile irregolare una vasta e armonica piazza oggi ombreggiata da superbe e numerose piante.

(3) Questo progetto non fu allora eseguito; solo nel 1835 se ne eseguì una parte, deformando le poche reliquie del mirabile appartamento della *Grotta* della marchesa Isabella d'Este.

Qui non si può a meno di sottoporre, che la nominata Armeria essendo carica d'archibugi, picche, lancie, armature, e d'una immensità di varî altri inutili militari antichi attrezzi di ferro, rende un notabile peso alli solai delle sottoposte camere del R. Arciduca; quindi il sottoscritto sarebbe d'umile sentimento, che detta Armeria si trasportasse nel teatrino dell'appartamento di Castello, che ora è vuoto, ed è stato assegnato agli Artiglieri per riporvi i loro attrezzi militari; e così rimarrebbero sollevate da un tanto peso le camere del R. Arciduca, e si torrebbe agli Artiglieri la continua communicazione in questo R. D. Palazzo.

Quanto al nuovo ingresso per le carrozze, questo è stato già proposto da S. A. R. l'Arciduca per togliere la passata incongruenza, che li RR. Principi abbiano a montare e smontare dalla carrozza allo scoperto, per cui l'anno 1772 convenne di formarvi interinalmente un così detto baito di legno.

Esaminata poi la riparazione, di cui necessita il corridore, che dal Refettorio conduce alla tribuna del Duomo, si è riconosciuto che trovandosi in un pessimo stato tutta la travatura, assi e coperto, sarebbe occorsa la spesa di circa fiorini 2500, e perciò sul riflesso di questa e della continua manutenzione per essere costrutto di legnami e del lungo giro che devesi fare per andare in Duomo, si crede più conveniente e di maggior economia insieme di proporre un nuovo passaggio di pietre e marmi sostenuto da tre Archi, che dal Refettorio conduca diametralmente alla detta tribuna, nel modo che dimostra la quarta Pianta. Questo nuovo passaggio produrrà varî vantaggi, si accorcierà di molto il cammino a detta tribuna, si eviterà la spesa della manutenzione, sarà di lunghissima durata, si riquadrerà la piazza, e si darà un risalto non indifferente a tutta la facciata del R. D. Palazzo, e per ultimo si avrà una specie di piccola Galleria della larghezza di braccia 10 e più, da cui si dominerà tutta la piazza (1).

Dall'annessa distinta, le SS. VV. Ill.me et Ecc.me rileveranno tutte le altre operazioni che si propongono e la spesa che importeranno quale si è calcolata in circa Fiorini 71,300, somma che il sottoscritto per non aggravare di troppo il R. Erario in una sola

(1) Questo progetto del Romenati, che presenta tanti vantaggi, e che allora non fu eseguito, si potrebbe eseguire ancora al giorno d'oggi.

volta, attese massimamente le spese fatte sin qui, sarebbe del sottomesso parere che si ripartisse in tre anni, ed intanto principiare da ciò che abbisogna d'istantanea provvidenza, come sarebbe l'appartamento della R. Arciduchessa, ed indi negli anni successivi proseguire il rimanente fino alla totale riduzione del R. D. Palazzo.

Scalcheria, 30 Dicembre, 1773.

Anton Maria Romenati, Sopraintendente della Ducale Scalcheria.

Questa Relazione del Romenati diede luogo a molte discussioni nel seno della Presidenza del Maestrato, e varie furono le lettere che si scambiarono col Vice-governo di Milano, dal quale ogni cosa dipendeva; parecchie delle proposte furono approvate, in altre si fecero delle modificazioni, talune furono respinte.

Messo mano all'opera, dopo qualche tempo a Milano si desiderava sapere a che punto erano giunti i lavori approvati; e il Romenati, in risposta alla fattagli richiesta, scrisse quest'altra Relazione, pure assai interessante, ove rende conto di quanto fu eseguito dai diversi artisti, che erano stati chiamati ad abbellire la Reggia:

In adempimento dei veneratissimi comandi di S. A. R. portatimi con favorita sua dei 29 p. p. (1) a doverla minutamente relatare dello stato delle fabbriche e riparazioni ordinate dalla prelodata A. S. R. mi faccio a dirle che:

L'appartamento della R. Arciduchessa entro il corrente Aprile sarà totalmente ed in istato di potere senza tema abitare alla fine di maggio, come Ella dice, attesochè quanto sia alle muraglie sono d'alcuni anni state fatte, e le ultime riparazioni che si fanno a questo appartamento consistono nei Parchetti intarsiati, operazione non poco tediosa. Questo appartamento privato per la R. Arciduchessa è riuscito gaio e luminoso con tutti li suoi comodi e communicazioni, giusta le disposizioni di S. A. R.

Il gabinetto che rimane tra la camera da letto e l'altra camera verso la piazza, è riescito nel dipinto assai bene, di modo che lu-

(1) La presente Relazione è senza data e senza indirizzo.

singasi possa incontrare la superiore approvazione della R. A. S. Questo è tutto dipinto al gusto di Raffaello, ed ottimamente ornato.

La camera di ritirata di S. A. R. contigua ai camerini dell' appartamento Guastalla, è addobbata cogli arazzi di Fiandra provenuti da Vienna (1), e si sono incontrate, che le misure dei medesimi erano precise per quella.

Le serande alle porte, grillie alle finestre, sono fatte a dovere.

L'appartamento ducale, questo parimenti è terminato, e le operazioni che si sono fatte a questo, consistono: nell' alzamento e riquadro delle porte, si sono ripuliti ed accomodati li soffitti, fatti li fregi alle due anticamere, non che li suoi lambrici, e si sono tapezzate tutte le tre stanze di damasco giallo, che esisteva in Galleria, giusta l'ordine di S. A. R.

Le stanze interne del detto appartamento, attese le nuove finestre che si sono fatte, e che corrispondono alla terrazza posta sopra la nuova fiera (2) hanno acquistato un lume assai grande, e per conseguenza riescono assai allegre. Anco in queste stanze si sono ripuliti li soffitti dorati, che ne avevano bisogno.

È riescita assai bene la camera ordinata da S. A. R. nel sito ove eravi la scaletta di legno contigua alla camera di Lustrino dipinto. In questa camera ritrovasi la sortita per andare sulla terrazza, come del pari nell' ultimo camerino, che conduce all' appartamento di S. Ecc. il signor Principe Albani, si è parimenti fatta la communicazione nel passetto, che porta all' appartamento alias Majer, per comodo delle signore Cameriste, che servissero a quell' appartamento (3).

La vecchia Galleria di questo appartamento è totalmente terminata dallo stuccatore Sommazzi sul preciso disegno dell' Albertolli, ed ora si stanno dorando gli stucchi; e questa invero riesce assai bene.

(1) Questi arazzi furono mandati da Vienna per ornare il palazzo reale di Milano; e siccome là non parvero opportuni, vennero destinati per il palazzo di Mantova; erano 16 pezzi.

(2) La nuova fiera era sulla piazzetta avanti alla basilica di santa Barbara, chiesa addetta alla Reggia.

(3) È un appartamento di nessuna importanza, posto fra l' appartamento del *Paradiso* e quello degli *Stivali*, e così detto perchè abitato dal Majer che fu il primo Amministratore del Palazzo.

Sono stati parimenti accomodati li vecchi stucchi, che esistevano nella vôlta, in quelle parti, che ne avevano bisogno.

Il pittore Campi successivamente all' approvazione ha lodevolmente accomodate alcune lunette poste tra le soprafinestre della Galleria stessa logorate, cavandovi li fondi, e rimettendo le parti consunte. Alle tre Medaglie di mezzo rappresentanti la Notte, il Cielo e l'Aurora, non ha che cavati li stessi fondi, senza por mano alle figure, in modo che resta riavivata totalmente (1).

Il fondo d' oro del fregio, questo si è dovuto col sentimento dell' Albertolli rimetterlo, perchè troppo avrebbe stonato colla vicina doratura dei nuovi stucchi.

Questo pezzo unitamente al ristauro del suddetto appartamento ducale, forma un quarto rispettabile, e sarà servibile per la venuta delle AA. RR.

L' appartamento Verde, questo quanto sia all' opera dei muratori è totalmente terminato, tanto le camere verso il cortile, quanto la parte retro, che guarda la corticella alias di Santa Croce con la sua ringhiera. Questo appartamento non potrà in tale occasione essere servibile, atteso le muraglie fattesi di fresco. Sarà però disposto a vederne la sua vaghezza, atteso l' adattamento degli arazzi di santa Barbara. A questo appartamento è stato necessitato l' architetto Pozzo di sottoporne al R. D. Maestrato l' insussistenza dei vecchi plafoni, perchè ritrovati tutti fracidi, e questi con approvazione sono stati costrutti in solido modo, e con ornato, che corrisponde alla magnificenza degli arazzi, e comechè questi erano totalmente rovinati dal tempo e dal cattivo uso che ne facevano i Preti, stati da tempo anche pezzati e castronati in varie parti oltre ai tarli, si è fortunatamente ritrovata una esperta ed intelligente ricamatrice, che li ha ridotti in istato del primiero suo essere, in modo tale che ha fatto l' ammirazione universale del Paese, e segnatamente del direttore Bottani, che ne ha avuto l' ordine dal R. D. Maestrato di accudirvi per l' esatta e precisa esecuzione (2).

(1) Sono quegli ammirabili dipinti di uno stupendo effetto prospettico, disegnati da A. M. Viani, e coloriti dai suoi allievi, tra il 1597, e il 1605.

(2) Questi arazzi in numero di 9 e rappresentanti gli *Atti degli Apostoli*, erano in origine posseduti dal Cardinale Ercole Gonzaga, che nel 1563 li

Una delle tre camere di questo magnifico addobbo sarà alla venuta di S. A. R. completata nel modo che devono essere le altre due, e lusingomi anche in questa parte, che S. A. R. sarà soddisfatta.

La fabbrica della fiera è ormai al suo termine: questa si è parimenti eseguita nel modo prescritto da S. A. R. coll'aggiunta della terrazza parimenti approvata; la stessa è riescita assai bene, e ne fa un ottimo ornato a quella piazzetta, e le terrazze ne formano un grazioso passeggio sortendo dall'appartamento, ove si dominerà la fiera, tenendosi le tende al disopra delle balaustrate.

Gli pittori milanesi stanno ora dipingendo il plafone del teatro, e gli parapetti, secondo il disegno approvato dal signor Piermarini.

Gli specchiari veneziani travagliano dietro la sala dei Cristalli (1), e questa sarà ridotta a tutta perfezione di specchi e trasparenti, che la renderà assai vaga, essendosene impegnato oltremodo l'Intrapprendente.

. . . .

A maggiore ilustrazione di questi Rapporti del Romenati troviamo molte fatture dei principali Artisti, che lavoravano nella Reggia; e di queste pubblichiamo sommariamente alcune, che hanno un particolare interesse, specialmente quelle di Felice Campi, incaricato di dipingere quei finti arazzi, che tuttora possediamo, e che dovevano accompagnare quelli che da Santa Barbara vennero ad ornare l'appartamento Verde.

Maestrato Camerale antico.

1780. 4 aprile. — Fattura di Stanislao Somazzi stuccatore.

Dettaglio delle spese per le fatture di stucco nei bassamenti detti Lambrici da farsi nell'appartamento Verde di questa R. D. Corte

lasciò per testamento al nipote Duca Guglielmo, perchè ne ornasse la basilica di santa Barbara, che allora si costruiva. Nel 1777 il Capitolo di santa Barbara li cedette al Maestrato camerale, ricevendone in compenso tanta quantità di damasco rosso che bastasse per adobbare la chiesa, e li arazzi egregiamente rammendati dalla signora Maria Carrè maritata Lorenzini custode della Reggia, rimasero a ornare l'appartamento *Verde*, finchè nel 1866 furono portati a Vienna, donde non sono più ritornati.

(1) La sala dei *Cristalli* era il gran palco dal quale i Principi assistevano agli spettacoli teatrali; fu consunta nell'incendio, che distrusse il teatro nel 1781.

per la decente collocazione degli Arazzi fatti sotto la direzione e disegno del famoso Rafaello Sanzio.

Segue il dettaglio delle fatture da farsi a 4 camere, in Lire di Milano 13,000. 10.

— Fattura di Pietro Ceriola intagliatore.

Gli intagli di legno, che occorreranno da farsi nell' appartamento Verde sui modelli dello stuccatore Stanislao 'Somazzi ascenderanno a Br.ª 1300, le quali si calcolano per le sole manifatture a lire 8 il braccio, in tutto sono L. 10,400.

— Fattura di Felice Campi pittore.

Nota della spesa che occorrerà per gli pezzi d' arazzo finto ed altri pezzi minori, che abbisognano per ornamento delle stanze dell' appartamento Verde, e ciò è quello che s' aspetta al figurista.

Nella prima anticamera: Due quadri istoriati dipinti a finto arazzo, che devono essere posti tra le finestre; la spesa sarà	L.	1,320
Cinque pezzi minori di arazzo finto	»	1,300
Nella seconda: Un pezzo grande istoriato dipinto come sopra	»	660
Sei altri meno grandi	»	1,230
Nella terza: Otto pezzi di finto arazzo	»	1,408
Due mezze lune con figure colorite	»	528
Nella quarta: Un pezzo grande dipinto come i suddetti	»	660
Dieci pezzi minori	»	2,200
Per li sette Pianeti, che devono dipingersi nel plafone di detta camera	»	528
Nella stanza così detta dei Segni (1). — Per l'accomodamento della vôlta	»	300
Per l' accomodamento del fregio	»	130
Un pezzo grande sopra il camino	»	440
N. 7 sopraporte	»	616
Laterali N. 4	»	120
	L.	11,440

(1) Più nota col nome di Sala dello *Zodiaco*.

— Fattura di G. B. Marconi.

Per gli ornati di pittura da farsi nei plafoni, fregi ed abbassamenti dell'appartamento Verde di questa R. D. Corte, per quello che riguarda alla dipintura d'ornato, vi occorreranno le seguenti spese:

(Seguono i dettagli delle fatture, che omettiamo) Totale L. 10,330.

— Fattura di Giuseppe Passera Indoratore.

Conto della quantità dell'oro e spese per porlo in opera occorrente per le cinque stanze dell'appartamento Verde, nel quale si debbono dorare tutte le cornici di stucco e di legno intagliate per il contorno degli Arazzi, porte e finestre. N. 55 migliaia d'oro a L. 160, comprese le spese di porto L. 8,800

Manifatture a porlo in opera, parte brunito e per la maggior parte a mordente » 5,500

L. 14,300

— Fattura di Giuseppe Scarmur tappezziere.

Fatture da tappezziere da farsi nell'appartamento Verde in porre in opera li 9 pezzi di arazzi di Santa Barbara, ed altri 8 pezzi che erano nelle Ritirate di S. A. R. ed il compimento per il rimanente delle stanze, che sono cinque, quali saranno compite di finto arazzo dipinto su Tardisi già provveduti da questa R. D. Scalcheria, con la sottonotata somma si faranno le manifatture delle tendine per le indicate nove finestre di damasco verde, come pure le tendine per coprire le tre stanze maggiori degli Arazzi, quali si calcolano in tutto comprese le bacchette ed anelli L. 3000.

Queste sono le opere principali, che — architetto dirigente Paolo Pozzo e Amministratore Anton Maria Romenati — furono eseguite nella Reggia Mantovana durante la prima dominazione austriaca; e ci parvero degne d'essere segnalate al pubblico, e perchè di un merito incontestabile, e perchè tuttora si possono nella loro integrità riscontrare.

Le presenti notizie non saranno forse neppure inutili al R. Ministero della pubblica Istruzione, che ora fa studiare da esimio Artista un progetto di ristauro di questa Reggia; e gli sarà di stimolo a proseguire nel nobile suo divisamento il vedere, come anche un Governo straniero si prendeva cura di tale monumento, e a conservarlo vi profondeva egregie somme, favorendo così anche lo sviluppo delle Belle Arti, che furono sempre la più splendida gloria del nostro Paese.

G. B. Intra.

LE ARTI MINORI ALLA CORTE DI MANTOVA

NEI SECOLI XV, XVI E XVII

Ricerche storiche negli Archivi Mantovani.

(Continuazione V. Fascicolo XVIII).

Orefici in Ferrara.

M.ro Paolo de *Renaldinis* orefice, scriveva al Marchese, il 1° aprile 1501, da Ferrara mostrandosi dolente di non aver potuto parlargli nella sua venuta in Mantova col nipote Spadacini e offrirgli certi « *lauori di cavalli,* che dovè riportarseli. » Se verrà a Ferrara si propone di insegnargli un secreto per fortificar sempre più un bastione di Porta Predella, in Mantova.

La marchesa Isabella ordinava (22 agosto 1501) a Girolamo Zilioli di procurarle una corona d' ambra nera con certe rosette d' oro smaltate. Se non la trovarà da Francesco Leardi la farà eseguire da mastro Michele orefice.

Ebbe quanto desiderava e ne ordinò a detto mastro Michele spagnolo altre sette simili. E questi rivolgevasi alla Marchesa di Mantova (18 aprile 1502) per esser pagato « delle bottessele d' oro...., d' un paro de maiete doro smaltate facte di suo ordine. »

Il Marchese di Mantova riceveva, il 13 luglio 1503, da Lucrezia Borgia la notizia seguente:

Avendo dato « a Zuan Jacomo sculptore et aurifice mantuano lauorar oro per quaranta ducati et similmente un rubinio et un diamante » se ne parti per Mantova *insalutato hospite* per cui la prega per ricerche.

Il Marchese stesso, a di 19 luglio, rispondevale di aver verificato ogni cosa, ma detto orefice avendo domicilio *instabile*, non aveva ancor potuto mettergli sopra le mani; sperava di coglierlo e riferirle.

La Marchesa, al 18 ottobre 1504, sollecita M.ro Ercole per le maniglie. E questi il 17 agosto 1501, spediva alla Marchesa di Mantova certe maniglie, che fin dal gennaio aveva cominciato a lavorarle ma « l'opera tanto subtile et de gran manifactura » portava seco molto tempo. Nel maggio 1506 le mandava « il disegno del ferro da collo per il uoto. »

La Marchesa fu contentissima delle maniglie e ne espresse all'orefice la sua soddisfazione, estensibile al figlio, che pure aveva aiutato il padre in tale lavoro. Intanto ordinava loro una dozzina di bottoni d'oro.

Fin dal 2 aprile dello stesso anno era venuto in Mantova Alfonso, figlio di detto Ercole, da Ferrara, a bella posta per abboccarsi con la Marchesa.

Al 20 maggio 1512 faceva avere all'orefice Ercole una « ballotta de compositione » di odori affinchè le facesse un coperchio d'oro; ma nel marzo 1516 scriveva la Marchesa al Ziliolo con meraviglia di non averla ancora ricevuta. Questi avvertiva ch'era stato più volte dall'orefice Ercole; ma indarno potè aver « la ballotta de odori » crede esser necessario farlo carcerare per costringerlo a finirla. L'ebbe al 16 agosto, e fu in compenso molto soddisfatta.

E nel 1518 seguiva a scrivere che M.ro Ercole andava sempre per le lunghe per riguardo alle maniglie. Fece per la marchesa anche un libretto.

Nel 1519 Alfonso figlio dello stesso forniva bottoni d'oro alla Marchesa di Mantova, di cui fu soddisfatta.

Stando al Cittadella, che nota fra gli orefici in Ferrara Ercole

Panizzato, questo sarebbe il cognome, come già avvertii nel secolo XV.

Mandava la Marchesa a Girolamo Ziliolo una piastra d'argento (1518) affinchè facesse costruire dei candelieri dall'argentiere del Duca di Ferrara. Eseguiva l'ordine il Ziliolo, osservandole che essendo tale argentiere egli solo maestro capace del lavoro, sarebbe andato molto tempo prima di averli.

La Marchesa Isabella nel 1529, a mezzo del Ziliolo, si provvedeva di due ampolle d'argento, di un calice e di patena.

Alfonso d'Este da Ferrara scriveva, a dì 8 novembre 1565, al Duca mantovano che da due anni Francesco de Palazzi, orefice di Mantova, essendo debitore di M.ro Annibale Borgognoni ingegnere del Duca di Ferrara pella somma di scudi 17 d'oro, capitato in Ferrara, fu fatto imprigionare dall'ingegnere per esser pagato.

S'intromise lo scrivente e gli fece dar la libertà, ma vedendo che non pensa al suo dovere, incita il Duca a costringerlo.

Orefici in Firenze.

Con questa relazione ne iniziamo delle nuove, di cui non abbiamo avuto esempio nel secolo XV.

Prima di entrare nei documenti, trovati nell'archivio dei Gonzaga, dobbiamo ricordare che in questo secolo il fiorentino Benvenuto Cellini venne a Mantova.

Nel 1528, come egli stesso narra, da Firenze, ove eravi grande peste, incitato dal padre, che in gioventù aveva passato bene parecchi anni in Mantova, verso questa città volse i suoi passi. Trovò lavoro presso Nicolò milanese, orefice del Marchese. Forse si trattava di Nicolò d'Asti, che abbiamo veduto veramente orefice marchionale; non risultando che Nicolò Possevino milanese, che pure era in Mantova, fosse a servizio speciale della Corte mantovana.

A mezzo della conoscenza di Giulio Romano ebbe dal Duca

l' ordine di far « il modello per tener la reliquia del sangue di Cristo, » che molto piacque. Fece il suggello del Cardinale Ercole Gonzaga sul quale intagliò l'Ascensione di M. V. coi dodici apostoli, e forse altri ancora per lui e pel Marchese. Ma, assalito da febbre quartana, dovette, dopo quattro mesi, abbandonar Mantova, ove fu ben pagato.

Si possono vedere i suggelli del Cellini, fatti in Mantova, nella splendida opera di Eugenio Plon *Benvenuto Cellini, orfèvre medailleur, sculpteur, ecc.*, riprodotti in bellissime incisioni, oltre di altri lavori attribuiti al Cellini e fatti pure per Mantova.

Il Duca di Mantova, il 21 maggio 1564, spediva in Firenze Salamone Levitico ebreo, gioielliere in Mantova, per comperar gioie, oro battuto, drappi d' oro, d' argento, seta, lana, per uso della Corte di Mantova, avendo più volte esperimentata la sua « fedeltà e lealtà. » *(R. Mandati, 1564, f. 116)*.

Lorenzo Capogrosso diamantaro in Firenze nel febbraio 1585 e aprile dell' anno seguente pregava il Duca di Mantova per esser pagato di sue fatiche.

Michele Mazzafiri, orefice del Serenissimo Gran Duca di Toscana, da Firenze, al 28 gennaio 1593, rivolgevasi alla Corte di Mantova per mezzo di G. B. maestro di legname, che veniva in Mantova a fare certi strumenti per S. A. domandando risoluzione intorno ai coni delle medaglie già fatte a S. A. Scrive nuovamente al Duca, il 30 « per sapere la risoluzione intorno ai modelli in piombo di due medaglie con la testa di V. A. »

Al 6 marzo e al 27 settembre attende sempre risposta « intorno ai due ponzoni: uno grande con la testa e l' arme di V. A. S. con il tosone, accresciutovi l' arme d'Austria e il berrettone, secondo V. A. S. m' impose a bocca » ed altro minore di cui gli manda il modello in piombo per averne l' approvazione.

Ma ancora al 3 novembre ricordava le medaglie in piombo ed i *roversi* in acciaio sul che pare non abbia avuto risposta.

Questo Mazzafiri Michele di Battista, era fiorentino, nato verso il 1530 e morto nel 1597. Il signor Alfredo Armand nella sua opera *Les medailleurs italiens,* fa conoscere le medaglie da lui fatte.

Argentieri in Urbino.

Benedetto Capilupo da Mantova scrive alla Marchesa, il 7 luglio 1516:

Le signore Duchesse d' Urbino (si trovavano in Mantova) me dissero l'altro giorno che erano necessitate far rompere et battere alcuni pezi di argento fra quali erano dui bacilli con dui bronzi da mano molto belli de desegno et fogia antiqua designati per Raphael, hanno del oblongo sono dorati et credo piaceranno all' E. V. dicendomi che quando V. E. hauesse modo de dargli dinari o tanti argenti da rompere che uoluntieri li gli dariano più presto che butare via tanto bella opera, hanno anche alcuni altri pezi e uasi ma questi non potei uedere per non esserli quello che haueua la chiave. Se V. E. uolesse contracambiare qualchuno di questi argenti i poterà darmene auiso che uederò di hauerli et mandarli a V. E. a cio che la si capisca quelli gli piacera.

E al 9 dello stesso annunziava aver dato la cura al Negro di farsi dare « detti argenti dalle duchesse per presentarli a V. E. »

La Duchessa di Urbino fa conoscere al Marchese di Mantova il 9 luglio 1529 che ha ricevuto da Marcotti il coperchio della tazza di V. E. che diede a racconciar all' artefice stesso, che l'aveva fatto, e con gran difficoltà riuscirà ad aggiustarlo e poi l'indorerà.

Orefici in Roma.

Le relazioni della Corte di Mantova con Caradosso e il celebre Gio. Cristoforo romano mentre erano in Roma, già pubblicai in altro lavoro.

Quest' ultimo nel dicembre 1505 proponeva alla Marchesa l'acquisto di « una tavola di bronzo tutta lavorata d' argento a la damaschina » con figure antiche e lodava la compera del famoso Cupido. Nel 1510 era passato a Loreto. In quanto al Caradosso aggiugnerò quanto segue, accennato dal Plon nell' appendice al suo stupendo *Benvenuto Cellini*.

Il principe Gonzaga in Roma, a dì 3 settembre 1512, scriveva a sua madre Isabella in Mantova:

Thebaldeo me ha detto che Caradosso faria uolontieri a V. E. o a mi uno Lacoonte d'oro di tutto releuo con li figlioli e serpi come e qua di marmo fatto a martello et non gietato. Io uoluntieri uederia una tal cosa a V. E. di man de così bon maestro per quanto mi è detto è istimato excellente et singulare in quella arte.... Quand' anche li piacessi ch' el facesse detto Lacoonte in un tondo di mezo releuo per portar in un capello el lo fasa in excellentia perche el ni ha fatto una a Thebaldeo per portare nella beretta nel quale e uno Hercule che amaza Anteo bellissimo fatto tutto a martello la factura del quale e stato istimato da 35 in 40 ducati d'oro e V. E. acusi quel che la uole che si facci che el farò fare.

E la madre così rispondeva:

Isabella marchionissa etc.

Ill.mo Frederico Gonzagæ marchioni et filio nostro carissimo s. Hauemo inteso per la tua de iij. del presente che Caradosso uolontieri ni faria un Lacoonte in summa beleza et per il simile el desyderio tuo in zo al che respondendo dicemo che seriano contentissima et haueressimo molto caro hauere qualche opera de mano di tale artefice intendendo de la sufficientia et excellentia di quello ne l'arte sua ma perchè se ritrouamo al presente hauere mal il modo di spendere et remunerare uno tanto homo per el danno hauemo receputo ne le possessione nostre mandate dal Po unde m'è necessario prouedere ad altri bisogni più urgenti, transcorreremo per adesso questo nostro appetito differendolo al tempo più commodo ad satisfare a tale opera et operario excellente. Ne piace bene che tu sij desyderoso farmi cosa grata et maxime delectandoti de tale imprese uirtuose come sono queste....

Mantue XIIIJ sept. 1512.

E pare che per contentarlo il Marchese padre gli scrivesse il 4 novembre 1512 che avendo inteso il desiderio « di hauer qualche fornimenti d'oro da ornar berrette subito dessimo commissione a Federico Benali che mandasse a Milano a far fare a posta quatro donzene di botoni et uno de pontaletti smaltati et dui tondi con l'imprese dentro che uederai, le quali cose tutte ti mandamo in un scatoletto. »

Nel 1522 Caradosso in Roma faceva *un' impresa* e nel 1524 una medaglia pella Corte di Mantova.

Uno Schiavolino Graciolo gioielliere trovandosi in Roma, il 23 settembre 1510, riferiva al Marchese intorno ad affare, di cui era stato incaricato. Egli era veronese, e più tardi da Verona scriveva alla Corte di Mantova, offrendo porfidi, alabastri ed altre pietre.

Porto le relazioni della Marchesa di Mantova col celebre intagliatore di gemme, Nicolò d'Avanzi, veronese nella sezione di Roma, poichè egli visse e lavorò quasi sempre in questa città; benchè abbia il dubbio che nel 1512 fosse in patria od in Venezia.

La Marchesa, il 15 agosto di detto anno, lo pregava di venir in Mantova per ritoccar un intaglio in uno smeraldo; e già al 19 aveva avuto risposta che non poteva venirvi; così la Marchesa qualificandolo *Nobilis amice noster carissime* gli mandò lo smeraldo stesso. Al 3 settembre gli scriveva così:

Spectabilis amice noster carissime,

Hauemo recevuto dal nepote uostro il nostro smeraldo el qual è tanto ben ridutto che a pena possemo credere chel fosse mai fatto così bello, onde restamo tanto ben satisfacte quanto sia possibile.

Gli manda sei ducati e gli offre la sua protezione. Il nipote per nome Matteo era pure suo allievo nell' intaglio delle gemme.

La Marchesa, al 28 gennaio 1522, scriveva a M.ro Cosmo medico, per secreto di composizione di uno stucco, atto a formare corniole, agate ed altre pietre preziose, simili alle vere. Pare che detto medico fosse nello stato ecclesiastico.

Nel novembre 1525 Francesco Gonzaga da Roma:

Ho fatto uedere a questi dì il disegno de la Salera che se haueria ad fare per V. S. per intentere il costo e il tempo che ui andaria et ho adoperato il meggio di quello ho proposto M.r Julio pittore dice che non li uorrà manco de tre libre d' argento al quale costerà da circa 25 ducati et li andara più che sei ducati de oro et de manifattura dimanda 30 ducati, pur credo se ritiraria alli 25 et non uol manco de dui mesi di termine a farla.

Al 12 settembre partecipa che restò d'accordo coll' orefice che la saliera debba esser fatta per 20 ducati d'oro di manifattura.

Nel finir di dicembre 1526 l'orefice sempre era attorno alla saliera; e al 1° marzo la spediva, e fu graditissima alla Corte di Mantova.

Forse si trattava di artefice lombardo, essendovene dei valentissimi in quel tempo a Roma.

Il Cardinale di Ferrara in Roma (26 feb. 1569) e anche il Cardinale di Augusta raccomandavano al Duca di Mantova G. B. Tibaldi gioielliere mantovano, che da Roma veniva in patria per lite.

Bernardino Pia, agente mantovano in Roma, nel maggio aveva ordine di far intagliare una penna in argento.

Dal carteggio ducale con Roma, dal 1587 al 1589, risulta che la Corte di Mantova si provvedeva nell' alma città di occhiali e di *Agnus Dei*, questi lavorati dall' orefice di Bologna.

Da una nota del 28 agosto 1595 si viene a conoscere che M.r Paolo Faneti, orefice romano, aveva fatto 435 lune d'oro smaltate di bianco al prezzo di scudi tre il paio.

Aveva di più legati in oro due vasi (*R. Tesoreria, 1592-7*).

Orefici stranieri.

Allo sfarzo della Corte mantovana non bastavano più i gioiellieri italiani; e forse, anche per seguir la moda, ricorreva alla Francia ed alla Germania.

Marcantonio di Galego da Lintz, il 30 giugno 1501 spediva alla Marchesa di Mantova « una corona di 74 ambre bianche senza li segnacoli le quali sono un poco più grandi che quelli portaua el signor Joanni mio patrono per corone; li quali pel mio sono bellissimi.... Si riservava di mandar corde di liuto per non ritrouare cosa buona in Alemagna se non pure in Norimberga. »

E altra corona più piccola riceveva da Vienna, il 26 febbraio 1506 da certo Brunori, che sembra padovano.

Gaspare Magno da Lione spediva braccialetti a Federigo, primogenito del Marchese di Mantova.

Il Duca di Mantova riceveva la seguente di Francia:

Il.mo Signore,

La presente è solo per supllicar V. A. che mediante il rimborso delli sudi 3000 che deve il Re la si degni far consegnar il rubino balascio di carati 120 di S. M. al sig. Jaques Quion presente latore.... Dall'abbatia du Jan alli 30 di novembre 1580. Di v. a. s.

Devotiss.o seruitore
Horatio Rucellai.

La Corte di Mantova, il 1° giugno 1581, scriveva a M.ro Filippo Cardano fiammingo, orefice o gioielliere, che a giorni sarebbe stato pagato.

Da Parigi Ascanio Andreasi, il 24 aprile 1582, scriveva al Duca di Mantova che in compagnia del signor Nuvolone, mastro di casa di S. Maestà, perlustrò le botteghe di molti orefici per trovar un *bufetto d'argento*, secondo l'ordine avuto; finalmente lo trovò, ed al 4 maggio avverte che più tardi sarà spedito. Pervenne infatti, ma eccone il giudizio.

Il signor colonnello Andreasi hebbe carico di far fare a Parigi una credenzetta d'argento comoda per portar in uolta, la quale, essendo stata condotta si è trouato che è stata così mal fatta e lauorata che l'A. S. n'è restata malissimo soddisfatta, ne sa altro che farne salvo che farla riffondere caso che l'orefice che l'ha fatta qual si chiama M.ro Tomaso Echialla, al segno del pomo rosso, non la ripigli.

Antonio Cizzoli da Colmer, il 10 maggio 1582, scriveva al Segretario ducale che ebbe dal signor Antonio Jaciperon dieci piatti e 12 tondi d'argento con una rosa di gioie, un paio di braccialetti guarniti di rubini e perle che subito furon presentate a nome del Duca di Mantova alla Serenissima Signora Duchessa « la quale con lieta fronte ha riceuuto il dono rendendone a S. A. gratie infinite. »

Martino Zobol, cittadino d'Augusta, da questa città scrive in tedesco, il 29 novembre 1584, al Duca di Mantova, notandogli

che ha avuto commissione da Roberto Austerstorfer, agente ducale, di provvedergli agate, corniole, topazii boemi, granate, turchesche, lapislazzoli, ed altre pietre preziose; ma gli rincresce di non averne ritrovate; gli ricorda poi il prezioso giannetto di 4 anni, che riceverebbe con riconoscenza.

Dario Castelletto da Nomi nel Tirolo, il 6 febbraio 1586, scrive al Duca di Mantova che essendogli giunto ad Inspruck il modello del fiasco, desiderato da S. A. per portare medicamenti, glielo spedisce. Piacque ed ebbe ordine di farlo eseguire in argento.

Curzio Pichena da Praga, il 18 novembre 1591, faceva avere al segrerario Ducale 12 diamanti, 9 topazii, sei granate, sei amatiste e quattro zaffiri, avuti dallo Zoppo, affinchè il Duca decidesse come dovessero esser intagliati. Di granate si nota che vi è molta penuria presso tutti i gioiellieri, spera di averne però due dozzine più grosse; il Zoppo pretende un tallero per dozzina. Nell' aprile 1592 notava che le gioie spedite sorpassano le 70 dozzine; promette, occorrendo, mandar delle più belle pietre, che sieno in Boemia per far tavolini.

Il Consiglio della città di Augusta, a dì 13 luglio 1596, raccomandava al Duca di Mantova Giacobina vedova di Hermanno Olixgen orefice, morto in Mantova, ove lasciò crediti.

Jaques, orefice fiammingo, il 20 giugno 1594 da Anversa scrive al Duca di Mantova che obbedisce agli ordini verbali avuti prima di lasciar Mantova. Descrive prima il suo viaggio a Francoforte, Colonia e la dimora di due mesi a Liegi presso quel principe, fratello del Duca di Baviera. « Ho faito mandaer de Francoforte a S. A. S. quattro quaderetine piccole de li 4 tempi dell' anno del minnaitdoere de Hoefaneghel molto raire » ma non ebbe risposta.

In altra del 4 ottobre si sottoscriveva Jacques Roymans contento di aver ricevuto risposta. Notagli che sull' incarico datogli di comprar diamanti piccoli ad uso di bottoni per S. A. S., non convenire, essendo carissimi, costando due ducatoni; così i bottoni verrebbero a costar più di 100 scudi. Propone diamanti più grossi per formare un S. Giorgio di diamanti a cavallo con spada ed altri gioielli, degni di un principe.

Egli al 24 luglio 1599 scriveva da Parigi al Duca, sperando di venir a Mantova a fargli vedere bei oggetti.

Arrigo de Hontorst, argentiere fiammingo, da Genova il 6 aprile 1595, scriveva al segretario del Duca di Mantova per indoratura di un bacile.

Al 26 aprile si meravigliava di non aver avuto risposta, nè il disegno dei candelieri che S. A. gli aveva ordinati, trovandosi egli a Genova per conto del bacile, lascia di salutare in Mantova Marcantonio pittore, signor Herman orefice e altri amici.

Al 30 stesso, sempre senza risposta, ha messo mano alla conchiglia di madreperla, che dovrà spedire in Mantova, pel quale lavoro ha dovuto pigliare un valente artefice in aiuto.

Al 24 Giugno ha finito « la bacile e stagnara » che fra 14 giorni spera di far avere in Casale, ed è certo che sarà soddisfatto. Ha già fatto i modelli in cera dei candelieri ed è pronto a gettarli in argento.

Una nota, in data 28 agosto 1595, per un castone con rubino, altro con una orientale, un zaffiro triangolo, 65 smeraldi grandi, altri 25 zaffiri di diversa grandezza e 18 balassi per un lavoro di perle sopra speroni, morso, e accomodatura di 59 diamanti è così firmata :

« Io Nicolao Rogiers mi chiame sattisfatto di soprascritti danari. »

Nicolaes Rogiers orrefici.

(Regia Tesoreria, 1592-7).

Porfirio Bosso da Praga, il 28 di ottobre 1595, spedisce al Duca pietre di Boemia lustrate per saggio, cioè 8 dozzine; alcune possono servire per far vasi, altre quadretti, ovvero facette di scrittoi.

Abram Colorni da Stucarts, il 27 gennaio 1598, partecipa a S. A. S. che quel Principe « gli mandera certi belli vasi » fatti da un suo valente maestro.

Orologieri diversi.

Abbiamo veduto gli orologiai in Mantova, in questa sezione si vedrà ove ricorreva la Corte di Mantova, specialmente per gli orologi portatili.

Da Venezia la Marchesa Isabella, nell' agosto 1506, si procurava un « horologio a sole. »

Un Peregrino di Prisciano, orefice in Ferrara, faceva nel 1509 un orologio pella Marchesa di Mantova, di cui fu contenta « per la bellezza e bontà sua. » Ne ordinava altro « più portatile e più legiero. »

Rimandava ella nel settembre 1511 in Ferrara un orologio per esser aggiustato dallo stesso orefice, essendosi spostata la calamita. Nel novembre dello stesso anno ordinava a Lorenzo di Pavia in Venezia di comprarle un « orologio da polvere. » Lo ricevette al primo dell' anno seguente e ne fu contenta.

Del citato Peregrino de Prisciano, orefice, il Cittadella *(Notizie relative a Ferrara)* dà un piccolo albero genealogico, l' arte essendo stata in famiglia.

In Reggio vi era la famiglia Sforzani, famosa per la fabbrica di orologi tascabili, celebre M.ro Cherubino, soprannominato Parolaro, di cui fa parola Benvenuto Cellini.

Così scriveva il Marchese di Mantova.

Alli fratelli de M.ro Cherubino che fanno orololij in Reggio.

Nobili etc. se quello orololio principiato per M.ro Cherubino vostro fratello di qual li fu dato 10 ducati d' oro e in termine chel si puossi finire facendoli una cassa semplice senza quelli ornamenti dessignati per Iulio romano hauerei piacer che me fosse mandato o per voi portato. Et quanto più presto tanto più ci sera grato et di satisfaction suprema. E quando esso orololio non sij in termine da non potersi finire facendo di la cassa semplice senza li ornamenti predicti mi farestini cosa molto grata quando li ne fosse un altro che subito lo portastini qua che vi sarà ben pagato. Et pertanto anche questo orololio ch' è in quel

manico d'occhiale che li fu dato per conciar et per questo mando questo presente correro a posta Mantua Vij september 1529.

E al 9, Girolamo, uno dei fratelli, rispondeva che l'orologio non poteva esser finito prima di due mesi, anche facendogli la cassa semplice.

Al 18 dava nuova promessa di portarlo in Mantova; ma il Marchese al 1° ottobre spediva un corriere per aver l'orologio.

Al 15 novembre 1530 scrivevagli così:

M.mo Hieronimo de Horloglii amico carissimo. Perchè ho donato al-l'Ill.mo sig. Duca di Milano l'horologlio che a Bologna hebbi da Mastro Cherubino uostro fratello, me ne bisogna un altro e lo uorrei adesso.

Cherubino Sforzani era nel 1531 a Roma e di colà il 5 gennaio prometteva al Duca di Mantova fra un mese di spedirgli un orologio.

Al primo giugno nuovamente facevagli conoscere che l'ambasciadore mantovano in Roma gli aveva ordinato un orologio simile a quello che il Papa teneva in sua camera, il quale « sonava l'hore di sei in sei colla mostra delle minute, ma non li quarti come vorrebbe V. S. » domanda spiegazione.

Nell'aprile 1540 M.ro Cherubino era rimpatriato in Reggio e prometteva di far al Duca di Mantova un orologio come quello di Villafranca.

L'ambasciadore mantovano in Venezia, il 30 settembre 1531, spediva alla Corte di Mantova un orologio, fatto in Venezia. Altro spediva l'11 aprile, 1534, aggiustato da un frate, il quale pretendeva scudi 4 $^1/_2$ in pagamento. E Benedetto Agnelli, stesso ambasciadore, al 23 gennaio 1535, assicura aver ordinato gli orologii e, finiti, li spedirà.

E due orologii spediva il 17 febbraio 1536, stati aggiustati, pei quali pagò cinque lire e sette soldi di moneta mantovana, e al 4 febbraio 1539 scriveva gli orologii esser finiti ed il maestro pretendere scudi 16.

A dì 28 di Giugno 1539 da Augusta « Conrado Bego o Rego o Voegg maestro di Horologii » scriveva in tedesco al Marchese

di Mantova che gli fu rimesso un orologio di V. E. da Francesco Trombetta della Maestà del Re per esser aggiustato, il che fece e spera che ne sarà contento; attende ordini per spedirlo. Intanto gli offre un buon orologiaio, come gli fu manifestato dal Trombetta, il quale verrebbe a portar detto orologio, e lo proverebbe se sufficiente.

Domenico Bratto, piacentino, otteneva il 13 novembre 1556 esenzione per dieci anni dei dazi, purchè venisse in Mantova ad esercitar fra le altre arti quella di fabbricante di orologi (*R. Decreti, 1556-9, fol. 69*).

Ippolito Cardinale di Ferrara, da questa città, spedisce al Duca di Mantova due orologi, che sono dei migliori, che siansi potuti avere in Francia.

Fabio Landriano della Rovere, da Pesaro, il 6 d'aprile 1587 spediva al Duca di Mantova un orologio accomodato.

L'Ambasciadore mantovano in Venezia, il 13 novembre 1593, faceva conoscere alla Corte di Mantova che il primo orologiere, non avendo voluto venir in Mantova, ha trattato con un altro, figliuolo di colui che ha fatto gli orologi della piazza di S. Marco; ma dopo molta indecisione, anch'egli rifiutossi di partire. Ne cercherà altro se conveniente.

Al 20 dello stesso scriveva che gli orologiai di Venezia lavorano orologi piccoli e non vogliono guastarsi le mani nei grandi, così nessun vuole venire in Mantova.

Il Duca Vincenzo, a dì 5 febbraio 1597, concedeva privilegio per 20 anni nei suoi Stati ad Attilio Porchi, vicentino, il quale gli aveva esposto « di hauer con longo studio et industriosa fatica et molta spesa sua ritrouato un nuovo artificio de Horologi con ruote concave e non dentate quali suonano et mostrano le hore et si mantengono con poca seruitù. » (*R. Mandati 1596-97, fol. 35*).

Da Castel d'Ombras nelle Fiandre, il 13 febbraio 1599, il Principe Carlo scrive a suo cugino duca di Mantova, che secondo il desiderio espressogli, avrebbe trovato un buon maestro di orologi, che si trova in Augusta, il quale verrebbe in Man-

tova, quando conoscesse le condizioni, le quali attende per trattare. Infatti questo orologiere veniva in Mantova, e pare che soddisfacesse da varie altre lettere in tal proposito; ma non è nominato. E anche per l'orologieria, dopo aver fiorito in Italia finì di scadere; così, come vedesi, per i grandi orologii pubblici la Corte di Mantova doveva cercare arteficii all'estero.

SECOLO XVII.

Orefici ed Orologieri in Mantova.

Al 21 febbraio 1604 moriva nella via dell'Orso per febbri nell'età di anni 60, M.ro Giulio Goito, orefice.

Il Duca di Mantova, concede, 23 agosto 1604, da Casale un salvacondotto a David Cervi, ebreo, gioielliere in Mantova. Egli nel dicembre da Milano spediva gioielli, poi nel febbraio 1605 ebbe litigi in Milano con Carlo Sovico, gioielliere milanese, per diamanti procurati alla Corte di Mantova.

Carlo Emanuele Duca di Savoia, il 30 di marzo 1609, da Torino raccomandava al Principe di Mantova David de Cerui, gioielliere ebreo, da cui aveva preso varie cose, trattenendolo a lungo, con danno forse dei suoi affari.

Altra consimile raccomandazione spedivagli il 3 luglio, notando che lo trattenne per cose di sua professione.

Egli morì in Mantova, il 19 febbraio 1626, di anni 84 *(Necrologio Mantovano).*

Paolo Croyer gioielliere tedesco, nel 1610, ottenne di ritornar in patria dopo aver servito la Corte di Mantova per 14 anni qual gioielliere. Lo vedremo fra gli orefici all'estero.

Girolamo Coiro da Mantova scriveva al Cardinale Gonzaga in Parigi, il 3 febbraio 1612: « O poi finito la colona de agata bellissimo per mettere lo Cristo.... la qual colona si è uota da l'uno canto a lo altro per mettere de le reliquie con farle fare

la base e chapitello de oro. » Lo prega intanto ordinare il pagamento per la « *coronade lapis et corniole* fornita. »

Era socio del Piotto Altobello, ed offrono insieme allo stesso cardinale, il 18 febbraio, una cassetta di grandezza di sei palmi e larga quattro, tutta de cristallo d'argento con 24 colonne, e diversi vasi et reliquiari di cristallo e di diaspro orientale.

Il Piotto, a dì 5 gennaio 1614, in Mantova, pregava il Duca di fargli pagare da Vincenzo Bonino 25 scudi, dovutogli da 7 anni.

Appolonio Ccmi, gioielliere in Mantova, nell'agosto 1617 domandava al Duca di esser pagato di scudi 60 per pendentini provveduti; Gabriel Saracco altro collega, lapidario di S. A. faceva ricordare (4 dicembre 1617) al Duca che sei mesi prima aveva spedito a mezzo di suo fratello dei cristalli, cioè una bacilletta con li boccali da altare, e certa quantità di lapislazzuli, il tutto trattenuto dal dazio, e perciò aspettava ordini.

Egli, al 17 novembre 1618, domandava di esser pagato di 5000 e più scudi. Taluno scrisse che la famiglia Saracco venisse in Mantova da Ferrara, ma forse provenne da quella di Milano, distinta per lavori di cristallo e di oreficeria, nelle quali arti furono famosi cinque fratelli, come nota il Cicognara.

Cristoforo Pagliaro, orefice in Mantova, apparisce in una sua supplica al Duca del 1618.

Federico Jorio *horefice di Grosaria,* nel 1624 carcerato, inventava un edifizio atto a riparare il territorio di Ostiglia dal Po nelle sue piene.

Il Duca concede (25 novembre 1626) licenza di porto d'armi « al nostro seruitore Ambrogio Spica nostro gioielliere. » (*R. Mandati 1626-33, fol. 30*).

Carlo II, Duca di Mantova, a dì 12 settembre 1650, oltre il porto d'arme, concedeva a Gaspare Taliani orefice e a suo figlio Francesco, l'aggregazione fra i servitori di Corte, in premio della sua « molta esperienza e valore, mostrato dal detto Taliani nella sua professione per lo spazio di molti anni in questa nostra città » (*Idem 1644-50, fol. 86*).

Lo stesso Duca, a dì 2 marzo 1663, nominava suo famigliare

« Pietro Caliari nostro gioielliere », per servizi prestatigli, concedendogli nello stesso tempo il domandato passaporto (*Idem 1657, fol. 63*).

Ed il Caliari, a dì 13 novembre 1675, otteneva conferma di gioielliere ducale dal successore Duca Ferdinando Carlo (*Idem 1673-81, fol. 75*).

E, a di 28 gennaio 1668, era accordata la cittadinanza mantovana a Volfango Wasser *ex ala oenepontano, noster ab argento escarius.* (*R. Decreti 1660-8, fol. 298*). Mi pare che si tratti di uno scalco o di un custode di vaselleria argentea, comunque lo lascio qui per migliori ricerche.

Sebastiano Costa, gioielliere veneziano, otteneva dal Duca, 8 giugno 1689, il *ben servito* e il passaporto (*R. Mandati 1688-93, fol. 74*).

Un solo orologiere mi si presentò in Mantova, cioè « Zorgi Ardin, » il quale nell'ottobre 1603 domandava a Fabio Gonzaga di esser pagato di scudi 25; così resta inutile farne una particolar sezione. Questo Giorgio Ardin era ancora vivo in Mantova nel 1623.

Come si sarà appreso, l'elemento mantovano è molto raro, trattandosi per lo più di forestieri, che diventavano cittadini. Altri, come il Coiro cristallaro e il Piotti, il primo residente in Milano, il secondo della Svizzera italiana, erano venuti pei loro affari in Mantova, non risiedendovi.

Il grande assedio del 1629-30, portò seco gran danno alla Corte di Mantova; e poi, estintosi con Vincenzo II nel 1627 il vecchio ramo dei Gonzaga, successo quello di Nivers e Rethel, vari di questi non furono più amatori delle arti belle, preferendo le cantanti e le ballerine.

Zecca in Mantova.

Il Duca Vincenzo, a dì 29 maggio 1601, concedeva il passaporto ad Enrico Gotten, che doveva portarsi qual assaggiatore della zecca di Casale, dopo aver servito per sette anni a quella di Mantova (*R. Mandati 1598-1606, fol. 153*).

Egli stesso, al 23 ottobre 1602, deputava Gio. Maria Strada, saggiatore alla zecca di Mantova, e Alessandro Vani, nostro lapidario, per andar in cerca di miniere d'oro e d'argento, e d'altri metalli nei suoi Stati di Monferrato, e particolarmente nei luoghi di Ponzone e Silvano (*Idem fol. 238*). Lo Strada dal dicembre 1599 al settembre 1603, aveva avuto il privilegio di comprare oro e argento rotto e bruciato ad uso della zecca.

Ed ora vedremo un primo autografo di valentissimo coniatore di medaglie e di monete.

Serenissimo Signore,

Il Rovida gioielliere mi dimandò dei conii della medaglia di V. A. S. della quale ora gliene mando doi piombi improntati ne quali o usato quella miglior diligentia che per me o potuto, così V. A. S. mi ordino che io facessi diuersi rouersi o fatto l'arme per esser il più difficile el più bello, ora intendo che V. A. S. gli è venuto in pensiere di uoler un altro rouerso cioè che da una parte sia la luna et il crosolo tutti adatati insieme, si che o pensato già che o il ponzone della testa di uolere farne un'altra stampa in forma un poco più piccola con il sodetto rouersio che dimanda V. A. S. ma mi dia un poco di tempo in tanto se quella vole che io gli mandi questo che o finito me lo farà intendere. Spero che V. A. S. restera seruita et spero anco che a me darà qualche consolatione di questa longa faticha. L'arei portata io, ma la zeccha di Milano mi da occhupatione che non mi posso partire oltre che anche o da fornire il ritrato dell'Altezza di Savoia, che già e a bon termine et molte altre occupationi se cossì gli piacesse gli manderei da qualcuno e riuerentemente me l'inchino pregandole da Nostro Signore soma felicità.

Di Milano, il dì 3 luglio 1604.

humilissimo
seruo
Gaspar Molo.

A Sua Altezza
Serenissima il signor
Duca di Mantoa
Casale.

Il Cancelliere del Duca di Mantova nell'archiviare questa lettera, scrivevale dietro questo *pro memoria:*

« Far un ponzone grande per la testa — già fatto.

Un altro, meno delle lettere che uan attorno, ma per la testa che sia come è.

Un grande dell'arma già fatto.

Un altro egualmente con S. Giorgio.

Uno men grande delle lettere dintorno col crosolo.

Un altro simile con la mezza luna.

Accomodar l'horologio. »

Sembrerebbe che si dovesse scrivergli anche per aggiustar un orologio.

Lelio Bellone, ambasciadore mantovano in Milano, scriveva alla Corte del suo signore a dì 22 aprile 1606 che ha ricevuto N. 16 dobloni ossiano medaglioni « quale consegnara a M.ro Gasparo Molo e riceuerà quegli altri che dovrà avere da questo per spedirli a Mantova. » Pagherà al Molo 200 ducatoni per parte di S. A. S. Ha pagato al Rovida 500 scudi che gli si dovevano a conto del Manara gioielliere.

Al 28 scriveva nuovamente che solo in quel dì potè far la consegna al Molo essendo allora ritornato da Asti. Egli promise di dare le medaglie come fece e furono spedite a Mantova il primo maggio.

Si conosce che il Duca Vincenzo I ripristinò in certo modo l'impresa del crogiuolo, adottata da un suo predecessore dopo la battaglia del Faro, consistente in un crociuolo al fuoco pieno di verghe d'oro. Vincenzo I se ne servì per la collana dell'ordine cavalleresco del Redentore, da lui istituito.

La seguente del Molo ci proverà la continuazione della relazione sua con la Corte di Mantova, benchè avesse lasciato la zecca di Milano.

Serenissimo Signore,

L'Altezza Vostra me ha fatto dire dal signor Vincenzo Giugni guardaroba del Gran Duca che io le mandi le stampe delle medaglie

che io gli feci a Milano. Sappi V. A. io scrissi già un pezzo fa a Mantova al signor Presidente Nerli, auisandolo come io mi ritrovauo qui in Firenze con delle stampe in seruitio di questa zeccha et con libertà di poter seruire V. A. sì nelle medaglie come in altro, ne mai ho hauto risposta alchuna. O uoluto prima che mandarli le stampe auisar quella come io sono qui prontissimo alli suoi comandamenti per farli delle medaglie et altro se gli piacerà ch' io la serua et nararli come al Ser.mo di Savoia per non haver huomini pratichi in coniare le sue medaglie gli anno rotto le sue stampe, et ho comissione ora de farne di nouo, non uorei che accadesse un simil fatto a queste di V. A. però io mi esebischo prontissimo a seruirla qui con quella prestezza che fia possibile nel medesimo modo che io faceuo a Milano, che qui ho tutte le comodità che mi occorre et le stampe sarano da me bene custodite, comandi adunque V. A. Serenissima quel che più gli agradisce che sarò prontissimo ad obidire, intanto gli prego di Nostro Signore ogni sua compita consolatione.

Di Fiorenza, il dì 24 aprile 1610.

Di V. A. S.

humilissimo et Divotissimo seruo
Gasparo dal (sic) Molo
intagliatore di stampe
de medaglie.

Si fermò poco a Firenze e da monete esposte dal Zanetti *(Nuova raccolta delle monete di zecche d'Italia)* risulterebbe che venne alle zecche di Guastalla e Mantova, coniando monete assai belle negli anni 1613-14, poi di nuovo a Firenze, donde nel 1625 si portò in Roma.

Del Molo io scoprii molti documenti inediti, che pubblicai in due pubblicazioni speciali, poi riassunsi con giunte negli *Artisti Lombardi in Roma;* ma fino ad ora mi erano rimaste sconosciute le qui esposte lettere.

Potei affermare che egli nacque in Como, dove suo padre era venuto da Breglio. Morì a Roma nel 1640, ed io ne pubblicai i testamenti e l' inventario della sua bottega.

Era zecchiere in Mantova nel 1616, Carlo Torre, che poi associò un Borgatti.

Gio. Ambrogio Spiga orefice da Milano, il 2 settembre 1619, prega il Duca di aver pazienza pel ponzone, cui manca ancora il *centelio*; lo porterà egli stesso a Mantova.

Il Duca Ferdinando concede licenza (22 settembre 1621) a Guglielmo Drago genovese, assaggiatore nella zecca in Mantova, per 8 anni continui di ritornarsene in patria *(R. Mandati 1618-26 fol. 149)*.

Il Duca della Mirandola, a dì 19 gennaio 1629, scriveva a quello di Mantova:

Ricorro a V. A. nell' occorrenze, con quella confidenza che mi presta la sua grande benignità. Per bisogno della mia zecca sono necessitato a provvedere d' un intagliatore; e perchè mi prometto che dal Morone, che serue in cotesta zecca di V. A. io restarei benissimo seruito ogni uolta che ella si compiacesse che io potessi ualermi di lui, supplico perciò uiuamente l'A. V. a uolermi far gratia della persona sua, concedendogli che con l' assistere al suo seruitio egli possa anco supplire a quanto qui occorrera. Il che riuscirà a lui commodo e facilissimamente per il poco che qui pure haurà che fare; che ne dourà obbligo singolare all'A. V....

L'intagliatore desiderato dal Duca della Mirandola era il valente Gaspare Morone, erede di Gasparo Mola. Risulta da atto notarile dell' aprile 1633 che era ancora in Mantova, dopo lo trovai nel gennaio 1637 successore al Mola in Roma. Anche del Morone lombardo pubblicai importanti documenti. Morì in Roma, nel 1669.

Lo stesso Duca della Mirandola, il 25 ottobre 1629, scriveva al Segretario ducale:

Quando intesi che il signor Duca Serenissimo haueua pensiero di ualersi in cotesta zecca dell' opera di Gio. Antonio Riuarolo fui prontissimo a seruire S. A. ma perchè costui è condannato da questa giustizia in pena della forca per delitto che lascia intaccata la mia riputazione prego V. S. Ill.ma a supplicar in mio nome S. A. di rimetterlo nelle mie forze.

Nel 1631 la zecca di Mantova era assunta da Marc'Antonio Ghiselli.

A dì 22 novembre 1657, il Duca di Mantova nominava suo zecchiere Giacomo Berti veneziano (*R. Mandati 1657-1663, fol. 27*).

Un privato, Abramo Provenzali, nel 1678 otteneva di far battere nella zecca di Mantova dei talleri « alla bontà di once nove di ferro per ogni libra d' argento di peso di zecca » obbligandosi di pagar al Duca 1500 doppie d' Italia.

Di ciò abbiamo veduto già un esempio nel principio del 1500.

Orefici in Venezia.

Ercole Pedemonte, d' ordine di sua Altezza nel giugno 1600, scrive all' ambasciatore mantovano in Venezia di cercare presso i gioiellieri « diamanti per far tre gilii e rubini in forma di balle per l' arme del Re di Francia e quella di casa Medici. »

Jacomo Konig, gioielliere in Venezia, nel maggio 1601 annunzia aver portato da Roma belle cose, che presenterà nel ritorno da un nuovo viaggio di Germania. Questo Konig sembrerebbe non esser altro che Jacomo Cyimich del secolo precedente, per cattiva scrittura del casato tedesco.

Da lettera del Segretario ducale, in data 30 maggio 1601, all' ambasciadore mantovano in Venezia, risulta che la Regina di Francia, volendo avere un filo di perle per scudi 2000, la Duchessa di Mantova se ne interessava pell' acquisto in Venezia.

La Corte mantovana faceva eseguire dall' orefice Braganze in Venezia candelieri ed un' aquila d' argento *(3 luglio 1601)*.

Luca Tron, orefice da Venezia, nel 1602 spediva alla Corte di Mantova 3 dozzine di zaffiri e seguì dopo a far altre consimili spedizioni. E anche questo Tron abbiamo veduto nel secolo precedente.

Giovanni Ruscher da Venezia, il 28 dicembre 1602, offriva alla Corte di Mantova la compera di gioie a mezzo del banchiere in Mantova Angelo Bonaventura Gullam, il quale non risulta se era anche gioielliere od orefice.

Il Duca di Mantova si dichiarava debitore (8 aprile 1603) di ducati veneti 14 m. a Carlo Elman di Venezia per gioie dategli *(R. Mandati 1598-1605, fol. 268).* Forse era figlio o parente del Guglielmo che abbiamo veduto scritto Helman. Egli nel gennaio e marzo 1604 spediva rubini e una rosa con *brilli,* riuscita benissimo, e poi un diamante grande in stella, legato in un anello. Nel settembre offriva perle e 84 diamanti.

Bernardo del Calice da Venezia, il 17 febbraio 1606, scrive al Duca di Mantova di aver pagato ducati 2348 al signor Vincislao *Pors orefice alla Todesca* per conto di lui.

Gio. Giacomo Corte nel giugno 1607, scrive per rubini commissionatili da S. A.

Lucio Alpron ebreo, gioielliere in Venezia, nell'agosto 1607, offre al Duca una grossa perla.

Don Giovanni Medici da Venezia, il 24 febbraio 1618 raccomandava a sua nipote Duchessa di Mantova, Borromeo Borromei, orefice che avendo venduto certe argenterie a Bastiano Benissone «che fa il lotto» in Mantova, non poteva avere il saldo, trattandosi di scudi 1800.

Tommaso Canossa da Verona, il 14 maggio 1619, partecipava al Duca che aveva fatto avvertire tutti gli orefici e minacciati di scomunica tutti gli ebrei; ma a nessuno furono presentati l'Officio, le turchine e rubini smarriti da S. A.

Michele Vignen da Venezia (21 maggio 1622) al Duca di Mantova scrive che gli rincresce non aver più quelle opali mostratele in Venezia, perchè G. B. Cati possessore le ha cambiate con Daniele Niss fiammingo. E questi da Venezia scrive subito aver vendute le desiderate opali.

Un Appolonio Rizzardini da Venezia, il 10 aprile 1691 ringrazia il Duca di Mantova di aver preso al servizio suo figlio Gio. Maria, dichiarandosi «*fonditore* all'argento in questa pubblica città.»

Vedremo queste relazioni venete, oltre esser diminuite, esser superate da quelle con Milano.

Orefici Lombardi.

Da Casale, a XJ di decembre 1600, il Duca Vincenzo ordinava il pagamento a Tommaso Rovida milanese suo gioielliere di ducatóni 1000 per tante gioie procurategli. L'avevamo veduto già nel secolo precedente.

Altobello Piotto, gioielliere della Svizzera italiana, era pure pagato, al 3 febbraio 1601; e nel giugno il Duca gli lasciava commendatizie pel gran Duca di Toscana, pel Cardinale di Montalto in Roma. Egli serviva anche il Duca di Mantova, qual agente per affari col Governo di Locarno, dal 1600 al 1601.

Carlo Emanuele Duca di Savoia, da Torino, il 23 dicembre 1606, al Duca di Mantova gli annunzia aver ricevuto l'Altobello gioielliere di S. A. con la lettera di raccomandazione, dichiarandosi prontissimo a favorirlo.

Questo gioielliere nel 1609 era già a Venezia, all'osteria del Sole, donde scriveva al Duca di Mantova:

« La mia casella di Christallo è finita saluo di mettere li 8 lioni che la portano e le 24 colonne. » Fra 15 giorni gliela avrebbe spedita. Aggiunge esser ammalato, ed i medici lo consigliano di rimpatriare.

G. B. Guenzate, detto il *Romanino*, già noto gioielliere da Milano, il 10 marzo 1601, spediva un *barchetto di fiche di resta*, augurando al Duca e suoi figliuolini ogni bene.

A di 6 aprile 1606 scrive a Fabio Gonzaga, promettendogli di far eseguire « una bottoniera con rubini ed un centurino con piccoli diamanti ed una collanetta, » dolente che per la gotta non possa più lavorare egli stesso, avendo dovuto lasciar affatto l'arte e il commercio.

Il Duca Vincenzo, al 15 marzo 1604, dichiarava di aver ricevuto da Gio. Paolo Rusca, detto il *Mandrese*, gioielliere milanese, « un fiore con diversi diamanti a facette ed altro di giacinti, due branchilli e una medaglia da portar al collo con santa Elena e

una croce » al prezzo di 2 mila ducatoni da pagarsi in terreni nello stato monferrino *(R. Mandati 1598-1601, fol. 323)*. Egli nel 1612 aveva avuto l'incarico di far una collana di diamanti per S. A.

Ordinava il Duca nell'aprile 1605 il pagamento di ducati 500 a Vincenzo Manara gioielliere in Milano e poi il compimento di 2000 dovutigli a mezzo di G. B. Rovida. Questo terzo Rovida era ancora nel 1609 in relazione colla Corte di Mantova. Eliseo, Magoria, già conosciuto nello stesso anno (1605), domandava da Milano di esser pagato del residuo di ducatoni 1000, promettendo di finire i bottoni e la Fenice per Pasqua.

Da Cremona (9 genn. 1612) si manifestava contento d'aver conosciuto che lo spedito diamante era piaciuto.

Gio. Giacomo Corte da Milano, il 22 novembre 1606, scrive che non gli furono pagati sulla tesoreria di Casale i promessi 4100 ducatoni da Davide de Cervi a nome di S. A.

Al 6 marzo 1608 scriveva da Milano, ove risiedeva aver consegnato i 50 bottoni d'oro con perle al conte Girolamo Morone, intagliate e smaltate assai bene.

Al 10 luglio 1609, supplica di esser pagato della prima rata delle lire 12,400, dovutegli per gioielli ed anche per altra rata di ducati 14,800.

Egli in Milano nel luglio 1612, rinnovava domanda di pagamento, oltre scudi 2626, dovutigli dagli eredi di Carlo Helman. Ma nel 1613 non era ancora pagato ed il Duca di Mantova era morto.

Nel 1615 da Milano avverte che gli Helman d'Anversa l'hanno sollecitato per i loro crediti con la Corte di Mantova. Furono questi soddisfatti. Nel 4 novembre offre una cassetta d'argento, indorata con cristalli, gioiellata, che spera finita fra quattro mesi.

Ricorda nel marzo 1617 esser un anno da che spedì 12 bottoni con diamanti, senza che sia stato pagato; e nel giugno replicava, notando che importavano ducatoni 3600. Seguono molte lettere fino al giugno 1619, in cui si domanda sempre lo stesso pagamento o di restituirgli i bottoni.

Nel 1624, pagato, offre tre grandi smeraldi gregi, oltre 37 altri pezzi.

Sonvi relazioni nel 1609 tra la Corte mantovana e Marco Tullio Ponzone per gioiellerie.

Francesco Runati, detto il *Zittera,* da Milano, il 17 dicembre 1609, alla Corte di Mantova fa conoscere aver « finite la collana et il centurino per S. A. et il calamare per il signor Cardinale, le spade et le due centure per il sig. Don Silvio et d. Vincenzo, il Baldachino grande et le portere sono ancho elle finite. Le gioie del Ser.mo sig. Principe sono impronte, li reliquiari et una croce di Cristallo et è anche finita » spedisce « la baciletta et bochallino doij et il campanille (sic) tutti di argento. » Attende denaro.

Michelangiolo Spiga, a dì 27 luglio 1612, in Milano rilasciava ricevuta all' ambasciadore mantovano di oro per far una fornitura alla *Ginetta* ed un gioiello al Duca con rubini, i quali pure ebbe, cioè due grandi e altri 38 per finimenti obbligandosi di dare i lavori finiti alla festa dell' Ascensione. I rubini pella Ginetta erano 280 tra grandi e piccoli avendone avuti, oltre dall' ambasciadore, da Gio. Paolo Rusca e dal signor Polonio con un cameo d' oro crocefisso per far una pace. »

La Ginetta era una prediletta cavalla ducale. Lamentavasi che la *massaria* sui fini di Moncalvo per gioie fornite al Duca Vincenzo esser un magro compenso, così n' ebbe altra. Aveva provveduto pure la sella secondo disegno avuto e quattro piastrelle d' oro con dentro rubini avuti dal fratello dello Spiga. Forse era parente di Ambrogio Spica veduto in Mantova.

Gio. Domenico Borgaccio gioielliere milanese nel 1612, era pagato per 1440 perle provvedute al defunto Duca di Mantova.

Gio. Ambrogio Saracho, da Milano, 11 maggio 1616, domanda di esser pagato di 5500 ducati dovutigli per lavori di argenterie e nota.

« Il catino de Igiardra che V. A. mi diede a fare si lauora continuamente e riesce bello a tutta perfettione. » Risulta nel dicembre 1617 che aveva spedito a mezzo di suo fratello una

baciletta con boccalini ad uso di altare e certa quantità di lapislazzuli, sequestrato il tutto al dazio, per cui si provvede dal Consigliere ducale all'esenzione. Resta a sapersi se fratello di Gabriele che abbiamo in Mantova.

Un Fra Gio. Battista Porchari, da Varese scriveva da Milano, al Duca di Mantova, nel marzo 1617, che per una confessione avuta potè fargli restituire una buona somma carpitagli, la quale deve aver avuto dal « Mag.co Ambrogio Marliano gioielliero, antiquo servitore di V. A. » domanderebbe in compenso una limosina pel suo convento.

Gio. Pietro Barco da Milano, nell'ottobre 1617, scriveva al Duca di Mantova che sabbato passato erano state esposte sull'altare maggiore della Chiesa di Santo Ambrogio « le tre lampade donate da V. A. S. E. e si ebbe le « benedizioni del pubblico. » Il Barco dovrebbe essere mantovano. Gio. Pietro Lainate da Milano (1 dicembre 1621) offre al Duca pezzi di agata, di topazio e pietre preziose per far un reliquiario. G. B. Roscalio, gioielliere da Milano, il 24 maggio 1622, si fa raccomandare alla Corte di Mantova per esser pagato di certe gioie.

Un Gio. Antonio Lucino scriveva, il 18 novembre 1631, da Como al Duca di Mantova:

Nel ritorno dell'esercito Alemano di Mantua un offitiale di quella natione ha uenduto a certa persona da me conosciuta et alquanto discosto di qua un quadro con sopra un Christo in croce et doi angioli con li calici a lato il tutto di purissimo oro el detto Christo et angioli diresi esser assai coperti d'intreciato, o come siano conci di finissimi diamanti di ualore di qualche decine di migliara de scudi.

Segue a dire che, sospettando che tale oreficeria sia stata rubata nel palazzo ducale di Mantova, se intende rivendicarne, gli promette ogni opportuna istruzione.

Vedremo nella sezione zecchieri nuove relazioni lombarde.

Orefici in Genova.

Vincenzo Manara, gioielliere lombardo, che già conosciamo, a dì 6 maggio 1609, era pagato in Genova di ducati 1000 per lavori alla Corte di Mantova.

Luigi Centurioni nel settembre 1615 da Genova spediva molti coralli, ramificati, desiderati al Duca di Mantova.

Vedesi così la continuazione pei coralli, sempre procurati da Genova.

Sigillaro in Ferrara.

Bernardino Chiario padovano intagliatore di sigilli da Ferrara, nel luglio 1620 si rivolge alla Corte di Mantova per ottenere conferma di certi salvacondotti, avuto dai duchi Vincenzo, Francesco e Ferdinando Gonzaga, perdonandogli l'esiglio procuratogli da malevoli.

Non è registrato da N. Petrucci nel suo libro *Biografia degli Artisti Padovani.*

Io trovai in Roma un Antonio Chiari veneziano, gettatore di lettere nella tipografia delle lingue straniere nel 1615, e nel 1669 un orefice per nome Lorenzo Chiari orefice veneto. (Vedi *Artisti Veneti in Roma, ecc.*).

Orefici in Toscana.

Un Don Mariano Gambacorta, che da Roma nel 1602 aveva offerto miniature al Duca nel marzo 1605 da San Vittore in Toscana gli offriva opere « fatte alla damaschina, la materia si « d' oro et argento » ricercategli indarno dagli ambasciadori di Francia e Spagna.

Orefici in Roma.

Vincenzo de Cochis, orefice al Pellegrino, in Roma, scrive al Cardinale di Mantova, 20 maggio 1611, per essere pagato di scudi 120 d'oro valore di tre anelli con diamanti forniti. Nel 1613 e 1614 domandava di esser pagato di 5 lampade e di due sotto coppa pel cui lavoro aveva dovuto sborsare scudi 77,60 all' argentiere Gironimo Cona.

Altri orefici in Roma scrivevano in consimil modo fra cui Giovanni Zaccaria, che avevagli fatto due reliquiari.

M.ro Pecorelli argentiere in Roma era creditore di scudi 242,34.

Valerio Caronni gioielliere, forse lombardo, in Roma, oltre la domanda di pagamento, nota mancare dell'occorrente per lavorare le pietre preziose.

Fo seguire altra prova della credulità del duca Vincenzo I sulla possibilità di aver oro a mezzo dell' Alchimia. Egli, spendiosissimo avrebbe certamente avuto bisogno di trovar un mezzo per riparare alle esauste finanze del suo Stato.

Ecco quanto gli si scriveva da Roma.

Serenissimo Signore

La fama che per il mondo e sparsa della generosità di V. A. S. et imparticolare dimostrandosi tanto grata e benigna uerso li uirtuosi et anco il desiderio grande di darle qualche picciol segno della deuotione mia mi hanno fatto prendere ardire scriuerle queste quattro mal composte righe con esporli la qualità delle incluse mostre quali ambedoi da me sono state fatte con gran facilita, brevissimo tempo, poca spesa ed senza adoprar vetri. Sappia dunque che il pezzetto di oro e una moltiplicatione fatta con argento tinto prima poi accompagnato con oro di scudo, cioè una parte di detto argento et cinque parte di oro di scudi fusi insieme, si è fatto il presente tocco et resta a tutti giuditii di fuoco, eccetto l' argento, che non resta al acqua forte, ma è permanente a tutte fusioni, è cotesto secreto si fa in doi o tre hore, et in una settimana se ne puol fare più di centomila scudi, et detto argento tinto si puole accompagnare con più e manco oro, come le

pare; circa l'argento è accompagnato con doi parte di argento et une di rame bianco, quale uno resta alle fusioni et anco di questo se ne puol fare grandissima quantità in un giorno pur senza adoprar uetri et dell' ingrediente dell' uno et l'altro secreto se ne trova grandissima quantita, et sono meglio mercato in Lombardia perchè uengono da Venetia.

Offre dunque i suoi segreti, obbligandosi di pagare mille scudi se essi non dessero un prodotto simile ai saggi presentati. Intanto gli dà il seguente suo indirizzo pella risposta.

Africano Fatio in Roma alla Ciambelle sopra l'arco in contro all'Ill.mo Cardinale Parauicino in una delle case del signor Alessandro Orsino.

Di Roma li 19 di maggio 1601 di V. A. S.

humilissimo seruitore
Africano Fatio.

Il Duca si rivolgeva al suo ambasciadore in Roma Lelio Arrigoni, il quale conoscendo il pensare del suo signore rispondeva:

Questi alchimisti hanno fatto certo lor proua in casa del signor Giulio Capilupi, che affermano esser riuscita assai bene et per quanto testifica esso M.r Giulio la moltiplicatione di questa esperienza è stata in ragione di 50 % guadagno securissimo et che indurebbe a soffiare qualsiuoglia galanthomi fosse uera et che l'utile non uacillasse. Hor il frate sicuramente se ne uerrà a Mantoua non essendo certo il Principale si uoglia transferire costa, et a sue spese farà la proua di questo suo secreto.... Il Cardinale Montalto è per comperar questo segreto quando la proua riesca, alla quale ora si attende.

Come scorgesi l'Ambasciadore era più astuto del suo signore; ma ben inteso il frate venne in Mantova regalato dal Duca; poi il risultato delle esperienze si riducevano a lunghi tentativi, finchè il Duca perdeva la pazienza, accettando altre proposte.

Sempre incorreggibile benchè fin dal 30 dicembre 1589 avesse avuto questo avviso da Roma dal suo Ambasciadore:

Monsignor San Galletto dice che Sua Santità ha inteso che il Bragadino alchimista si uanta di hauere hauuto molte milia de scuti da V. A. perchè le ha insegnato a far l'oro del che la Santità sua, che

tiene essere uanità ha sentito disgusto che si uanta di haver gabbato l'A. V. et S. S.ta ha detto a San Galetto che lo faccia sapere a V. A.

Egli tenne in nessun conto l'avvertimento papale. Nel 1599 e seguente si lasciò persuadere della congelazione del mercurio per ridurlo in argento e di poter aver oro da miscugli metalliferi da un Matteo Neroni e da certo Fasciatelli in Roma, che gli avevano spediti campioni. Il Duca regalava scudi 400 d'oro in oro e una collana alla vedova di certo Pertica per aver un libro di secreti alchimistici del già suo marito.

Orefici stranieri.

Se scarse, come abbiamo veduto pei centri italiani, vedremo le relazioni artistiche della Corte Mantovana esser più abbondanti dei secoli scorsi coll' estero.

Lodovico Srearz, arciero di S. M. C. da Praga, il 5 maggio 1600, rivolgevasi al Duca di Mantova per ricordargli che due anni prima, a mezzo del *gioaro* Cherspaum gli spedì alcune catenelle del valore di talleri 42; la qual somma mai ebbe.

Anna Caterina, arciduchessa d'Austria, da Milz il 16 settembre 1600 scriveva alla cognata Duchessa di Mantova:

.... Le mando adunque.... dei disegni delli puttini o figurine che uorrei solo per le grandezze et ne uorrei duodici pari delli più piccoli; ma sempre due pari a un modo cioè che questi duodici pari fossero di sei diuersi atti.... uorrei poi dui pari de angelli, alti due palmi con candelieri in mano o sul ginocchio et dui madonne assai grandete l'una con il bambino in braccio e S. Caterina auanti, l'altra della medesma grandezza, ma d'altro effetto come che meglio a V. A. piacerà più, uorrei due bambini ignudi stanti in piedi con il pomo d'oro in mano et questa della grandezza delle madone et ancora quattro figure della medesma grandezza et de quella qualità o di quelli santi che a V. A. piacciono lei che infatta et che le puol uedere. Saperà bene quelle siano più belli.

Giacomo Roymans orefice fiammingo, socio di Nicola Rogiers dimorante questo a Parigi; nel gennaio 1601 pregava il Duca

di Mantova pel pagamento di scudi 1607, ma solo
potè esser soddisfatto, ed allora egli domandava con

Nel 1608 si occupava della vendita di diamanti
tenne di collocare sua figlia Clara Winman, a servig
chessa, di cui nel settembre 1611 si condoleva della
scrive sempre da Anversa.

Tanto il Roymans quanto il Rogiers abbiamo già
secolo XVI.

Il Rogiers spediva da Parigi (12 marzo 1604)
Mantova due figure di cera, notandogli che S. M. a
derato che fossero fatte in lapislazzuli e in diaspro
di pietre preziose.

Noto pure una sua lettera a Leonora duchessa
il 18 maggio 1604, per una collana con diamanti
diaspro occidentale. Queste si desidera dal Re di F
in Mantova o meglio in Italia in lapislazzuli o in d

Da Fontainebleau al 20 ottobre 1604 spediva al Du
bizzarro e un paio di dorettini di diamanti; nel 1605
una collana per la Duchessa ed altre *galanterie*.

Nel marzo 1613 da Parigi scriveva alla Corte m
pagamento di 300 scudi dovutigli da più anni dal
Vincenzo. Nel 1618, pagato, si offriva per altri ser

A di 13 settembre 1602, Paolo Croyer orefice in
casa di Iohan Jpleger annunziava al Duca di Man
« finito dui teste d'argento » per mettervi la reliqui

Il Duca di Mantova nel 1610 aveva concesso a F
ex urbe Luce germanice, oriondo per assidua fedeltà
qual *gemmario* e per altri offizi di ritornar in patria
di portar lo stemma dei Duchi di Mantova sormont
pardo con due ale nere. (*R. Decreti 1605-1612, fol.*

Il Duca gli scriveva in Augusta il 2 marzo 1611,
diamanti da esser venduti per conto della Corte di M
cedendogli il 10 % di benefizio. L'incaricava di pr
quei piatti straordinari o per dir così « strauaganti che
a questi altri che abbiamo qui Noi. »

Marco Zecchi da Augusta nel gennaio 1602 partecipa all' ambasciadore mantovano in Jngolstatt, che fece eseguire i due candelieri, secondo il modello avuto e che l' orefice « li riusci bene. » Importavano col fodero 427 $^{3}/_{4}$ fiorini.

Vita del quondam Liberal Levi gioielliere, ebreo da Trento, nel luglio 1602, fa sapere al Duca che il « gentiluomo dal Libro del Lapis » è pronto venir in Mantova purchè gli siano assicurati 30 ducati mensili e le spese del viaggio.

Egli da Praga, il 6 settembre 1604, scriveva al Duca:

Hauendo da loco sicurò come il sig. Dottor Giovanni Rigotto da Roveretto tiene intima amicitia con un personaggio del qual ne può disponere. Quel personaggio ha un segreto uero reale per distrugér l' oro et ridurlo in olio et componerlo col mercurio in modo che l' uno et l' altro stara al tocco a paragon di 24 carati, et esso Dottor afferma ciò auerlo uisto effettuare più volte perciò ne dà ragguaglio:

E poi soggiunge:

Io son quello che feci capitarli il libro del già Cap.° Ruscha qual libro so non tratta di cose soffistiche.

Segue nel 1604 a dar notizie di segreti e nel gennaio 1605 nota aver spedito un sommario latino, che trattava di far il *Lapis Philosophorum* di un professore tenuto per unico e poi altro libro che trattava dei segni della fronte e mani. E il Duca manteneva seriamente carteggio con lui; e fece eseguire esperimenti in Mantova per aver oro da vili metalli.

Che fosse l' ebreo un imbroglione prova egli stesso, scrivendo il 24 Giugno 1621, da Praga al Duca di Mantova esser quello che nel novembre 1614 aveva intercettato un piego di lettere, scritte dal Duca di Savoja al suo agente Avancetti alla Corte Cesarea e che a mezzo del Sorina, agente mantovano in Vienna, glielo fece avere. E ricorda tutto ciò qual un servizio fatto pel Duca di Mantova.

Si scriveva dalla Corte di Mantova nel novembre 1604 a Carlo Kohner per aver diamanti, lavorati alla fiamminga.

Jodocco Otts fiammingo da Augusta, il 25 agosto 1(
al Duca di Mantova come da tre mesi, mentre Ella
Monaco, M.ro Paolo gli domandò in nome di V. A. (
bino bianco con il disegno di quel re Moro, che V. .
pinto in una delle mie pitture di Alberto Duro. » Lo s
al prezzo ultimo; pel rubino era di scudi 100; ma
l'obbligazione nè il prezzo che attende. Offre, piacend
duna di sue pitture.

Il 20 settembre il Duca gli fa avere ricevuta d
oggetti.

Michele Peres, di Anversa, scrive al Duca, esser
Mantova, (dicembre 1609), per fargli conoscere un se
moltiplicazione dell'argento vivo, di 6 oncie farne 12

Iacques Russel orefice, (12 maggio 1613) da Parigi
rava soddisfatto del suo conto ed offrivasi al Cardinal

Luca Reimer orefice, cittadino di Monaco, in Bavi
al Duca di Mantova (13 aprile 1623) pregandolo di fa
da Giorgio Hardino abitante in Mantova di reali 12
scrittoio d'ebano di bellissima fattura e grande, vendutc
l'obbligo di pagamento in tedesco.

Questo Giorgio Hardini è il Zorzo Ardin, che abbia
orologiere in Mantova.

Il Duca di Baviera da Monaco, il 14 di aprile 162
al Duca di Mantova: saggio di conche di perle e di c
pescano in alcuni fiumi della Baviera, e ciò, secondo i
manifestatogli.

Bellinzani Francesco, ambasciadore mantovano in
quivi il 17 dicembre 1655 scriveva al Duca di Man
questo punto Monsieur Cottardo orefice viene di porta
ritrattini di V. A. a finchè io li ueda et esamini, poi
col cristallo nel scatolino d'oro » se fosse cosa conv
dirsi. E fu certamente spedita perchè trovo che a dì 4 a
« *Cottard orfeure de Paris* », scriveva direttamente al
esser pagato.

Finisco con la seguente senza data.

Se. Sig. Sig. Duca Principe Clem.[mo]

Riceuei l'anno passato qui in Ispruch al tempo delle nozze Cesaree da quella Sacra Maestà dell' Imp.[re] tal gratioss.[mo] ordine ch' io douessi con ogni possibil artificio e sottigliezza fare doi differenti intagli delle armi di V. A. et de Mad.[ma] Ser.[ma] Così subito principiato l' opera fui da tale malatia sopragionto che non hebbi ne la man ne li occhi che mi potessero o uolessero in ciò seruire hora per la gratia d' Iddio d'alcun tempo in qua ritornato al mio primo stato della sanita mi son messo di nuovo et l' ho ridotte a quella meglior seppi et che V. A. S. scoprira congionta perfettione. Supplicandola humiliss. che raguardando la benememorata S. C. M. d' onde è seguito tal impositione si degni con la solita sua benignita e clemenza accettar questo debol parto del mio rozzo ingegno et arte offerendomi ad ogni cenno al suo Cle.[mo] comando in devotione sempre favorito tanto nelli intagli di pietra quanto di aciaio vuoi qualsivoglia altra materia et in caso V. A. S. queste mie fatiche non le vogli indarno suplicola della gratia d'un picciol medaglia della Sua Ser.[ma] effigie impresa a nome

Di V. A. S.

devotiss sempre serv.[re]
Mathias Chinig intagliatore
d arme per S. M. Ces. e li
Ser.[mi] *Arciduchi d'Austria in Ispruch*

Orologieri.

Qui avremo qualche notizia di orologi.

Nicolas Regnault, trovandosi in Venezia nel gennaio 1604, scrive al Duca di Mantova per un orologio molto eccellente e provato da S. A. Egli era segretario della Camera di S. M. Cristianissima.

Jodocco Otts fiammingo da Augusta il 25 agosto 1606 offre al Duca un « Horologgio di legno grande », il quale accerta che

non ha pari per « uarie cose che egli opera. » Occor
direbbe il disegno.

L'ambasciatore mantovano in Milano il 7 febbraio
disce al Duca l'orologio con diamanti e altro pure «
stare da buon mastro.

Attilio Parisio da Este, il 7 aprile 1622, scrive
Mantova che aveva presentato al Papa Clemente V
un orologio di sua « inventione che con una sola rota n
mostraua et batteua le hore mostrando insieme d'ho
il carattere del Pianeta dominante in quel hora. » F
l'orologio l'ammirazione del Papa, dei Cardinali,
Sfortunatamente andò smarrito, pensò egli di farne al
manda in dono a mezzo del nipote ben istruito.

L'industria degli orologi, che fiorì in Reggio Emil
bino nel secolo XVI, andò scadendo dopo; così che
zione industriale italiana, tenuta a Milano nel 1881 fu
constatato che se per gli orologi da Torre vi è in It
screto numero di fabbriche, per quelli da Tavolo e da
mancano, e non esiste affatto l'industria dell'alta
degli orologi da tasca.

Materiale più abbondante ed importante non poteva
tarci per quanto alle arti congiunte coll'oreficeria. A
duto grandi artefici e molti altri, che meritavano di aver
il loro posto fra i più valenti, tutti premurosi nel servi
mantovana. Se questa non li poteva far venire press
mezzo degli ambasciadori, loro dava ordini per lavori,
dare a spese e a difficoltà per avere gli stessi.

Nel suo piccolo, la Corte di Mantova ha concor
buon avviamento dell'oreficeria e delle arti affini, sp
nelle città dell'Italia settentrionale, come Venezia e

Intagliatori in ferro, acciaio, ottone, bronzo.

Armaiuoli e Bombardieri.

Nell'introduzione notai come l'arte dell'armaiuolo non sia stata sdegnata da grandi artisti quali un Donatello (1), Benvenuto Cellini, Bartolomeo Campi, e come i lavori degli armaiuoli offrano un complesso di operazioni molto simili a quelle degli orefici; poichè oltre le fusioni vi sono le cesellature, il niello, lo smalto, ecc., e non sono esclusi i gioielli per adornare le armature. Le gallerie d'armi, le raccolte private ci presentano armature equestri adorne di intagli in basso ed alto rilievo, di lavori azziminati, intarsiati, damaschinati, da provar i loro artefici veri scultori e pittori. Trattandosi di artisti che lavoravano per la difesa ed offesa nelle guerre, non è raro il trovar armaiuoli guerrieri, come erano ingegneri militari i bombardieri. In tutte le corti festeggiati, accarezzati, poichè dalla loro valentía dipendeva spesso la vita o il disonore. Gli armaiuoli dovevano pensare a vestir i sovrani e loro cavalli di acciaio forte, leggiero e nello stesso tempo ricchissimo di ornati; da una buona armatura poteva dipendere la salvezza in guerra e la vittoria nei tornei.

I bombardieri si provvedevano di metalli, formavano le leghe, gettando palle ed artiglierie, adornando queste con bassi rilievi ed altri lavori d'intaglio; dopo si preparavano la polvere e poi dirigevano sui campi di battaglia e negli assedî i colpi delle loro macchine belliche.

Celebri furono gli armaiuoli di Milano, Brescia. Se le lame di Valenza ebbero fama, ne furono lavorate in Italia delle migliori.

(1) Si conservano nell'Armeria reale di Torino i fornimenti a croce di spada che ha sur una ghiera del manico la scritta *Opus Donatelli* lavoro descritto dall'Angelucci *(Notizie sull'Armeria reale)*.

Un M.ro Piccinino lombardo, nel secolo XVI, era riputato unico in Europa per lame di spade e pugnali.

Speciali a Venezia erano le *schiavone,* e a Verona le spade a lingua di bue.

Erano gli armaiuoli italiani ricercati per tutta l'Europa; basterà notare quel Jacobino Ayroldo da Milano, armarolo del Re Luigi XI, che sul finir del secolo era mandato dal Re in patria per condurre in Francia 12 compagni armaiuoli nell'intento di far alcune « gentili et belle armature » per il Re e sua Corte.

In queste mie ricerche ho dato la precedenza ai bombardieri, facendone una particolar sezione, in altra compresi gli armaiuoli e fabbricanti di armi portatili, comprendendovi qualsiasi altro intagliatore di metalli comuni.

SECOLO XV.

Bombardieri.

Nel 1434 erano bombardieri del Marchese di Mantova Mastro Nicolao e suo socio de *Alemania,* i quali al due di agosto ottenevano licenza di estrarre da Mantova 15 schioppetti e tre bombarde grosse *(R. Mandati 1434-6, fol. 98).*

Da ciò si apprenderebbe che lavoravano anche per proprio conto mandando loro fusioni fuori dello Stato mantovano.

Il socio tedesco deve essere M.ro Giorgio *de Alemania olim bombarderius* che nel marzo 1442 il Marchese di Mantova prometteva di pagar tra un anno di tempo.

Giovanni da Milano, a dì 30 gennaio 1462, facendosi conoscere al Marchese di Mantova per « maestro de-far spingarde e zarnbotane de metallo », discepolo che fu di maestro Antonio « nepote de Maystro Ferrarino » che fu bombardiere « de la Ill.ma bona memoria Duca Filippo de Visconti » si offre di servirlo in tale sua arte.

Non so se accettato, trovo però che un Giovanni *a bombardis*

in Mantova, il 4 settembre 1464 rivolgevasi al Marchese per aver quattro sacchi di frumento e del denaro per comprar vino, secondo il pattuito.

Francesco, fu M.ro Giacomo, bombardiere, da Mantova, il 4 luglio 1471, fa sapere al Marchese la necessità di aggiustar varie bombarde, che sono *inzochate,* e spingarde e cannoni.

A di 17 maggio 1473, domandava denaro « dovendo far channozeti da spingarda et da refar due bombarde, le quali sono rotte. » La fonderia era a S. Giorgio, come risulta da altra sua lettera del 15 agosto 1478 al Marchese, annunziandogli che lavora certi cannoni, che vanno a quelle bombardelle che fa M.ro Zoan tedesco. Ha molto ferro al maglio per ridurlo « in Verzella da ligare le spingarde » domanda però rimborso di spese.

Firmandosi ***Franciscus de Mantova bombarderius,*** da Milano, il 15 gennaio 1479, scriveva al Marchese di Mantova:

E stato qui M.ro Zohanne bombardero de V. S. al quale ho facto vedere *totaliter* quanto la prefata V. S. mi scrive de li archibusi, ma ha dicto che forse V. S. se delliberaria farne fare una quantità.......; così è pronto a lauorare.

Perciò promette di far quanto saprà di meglio per servirlo.

Vediamo però sempre accennato un Giovanni, qual bombardiere marchionale, il quale non so se sia il primo che si offriva da Milano.

Ill.me et Ex.me Princeps et d.ne d.ne mi singularissime per la presente auisoi V. S. come ho gitato una bombarda de peso de libre XXVIJ molto bellissima de lunghezza de piede *quinque* et porta preda de libre dc. et ho aprouata et facta la experientia de essa e quale ho tratto culpi tri et lo primo gli misse libre LXV de poluerre et lauorai molto bene per lo primo, lo segundo gli misse libre LXXXª de polvere et la trette facendo uno digno culpo megliorando per il primo, lo terzo gli misse libre LXXXXVIIJ de polvere et fece uno dignissimo culpo megliorando pur anchora et molte laudabile quantunque da mi mestesso non tocha ad fir laudato pur per auisare del tuto la V. S. non ho possuto dire di mancho et la quale bombarda fu nominata la *Galeaza Victoriosa*

et questo per mio debito et fede et deuotione porto ad la preliba
sono permesso *taliter* auisarla et ad la quale continuame
comando.

Dat. Papiae die XV Junii MCCCCLXXIJ. J. d. V.

fidelissimus seruitor
Magister Johannes
De Gabergnate bombarderius d

Ex.mo Principi d.
Federicho de Gonzaga
Marchioni Mantuæ etc.

Come si è veduto era il bombardiere del Duca di M
Bernardo da Piacenza, da varie sue lettere al Marches
risulta soprastante ai lavori dell' arsenale e della f
S. Giorgio di Mantova.

Al 13 luglio 1480, ricorda al Marchese che per
fu con M.ro Francesco e Giovanni bombardieri per esa
fatte spingarde.

Al 12 luglio dell' anno seguente fa conoscere aver
spingarda fatta da M.ro Francesco, la quale riusci be

Era ancora in servizio nel 1482, come da sue dive

Il Marchese, a di 27 marzo 1492, raccomandava al
Canneto M.ro Vitale « nostro bombardiere, quale habit
per la guerra passata strupiato et perse la uista »
presso di lui.

Giorgio di Vitale bombardiere da una sua lette
giugno 1482 da Canneto al Marchese si viene a con
aveva avuto l' incarico di visitare tutte le fortezze del
dipendente dal Marchese. Egli fa cenno di M.ro Albe
bombardiere, che fuse una bombarda. Fu poi mandato
chese in Canneto Giovan Francesco da Firenze bomb
bisogna di quella fortezza. Giorgio suddetto nell' ottob
Revere, nel 1492 aggiustava artiglierie in Canneto,
Revere ed Ostiglia, e nel 1495 domandava pagament

Il nominato Albergeto potrebbe essere il capo stipite di quella famiglia, originaria di Massa Fiscaglia, la quale diede celebri artiglieri e fonditori. (Quarenghi C. — *Le Fonderie dei cannoni bresciani, ecc.*). Vari stranieri risultano pure a servizio del Marchese nel 1482, come Giov. de Pergar da Monaco bombardiere, il quale da Mantova scrive al Marchese che M.ro Giovanni bombardiere fuggì perchè all' esperimento in Soave di una sua bombarda questa si spezzò. Essendo valente nell' arte consiglia di farlo richiamare.

Non so se si tratta di Giovanni Bremburg, che con Giacomo Tedesco e Simone Schiavo erano bombardieri, tutti a servizio del Marchese nel 1482.

Silvestro Calandra, castellano di Mantova e valoroso guerriero, nel luglio 1482, annunziava al Marchese che il bombardiere de *Britimbergo* aveva gettato sei archibugi, ma che non potè proseguire per essersi scottato un piede; che l' altro bombardiere de Monego era molto occupato nei fuochi e che alla dimani Federico avrebbe gettato altra bombarda.

Il de Britimbergo e il De Monego si riconoscono facilmente per Giovanni Bremburg e Giov. de Pergar da Monaco.

In quanto a Federico era figlio dello stesso Calandra.

Il padre, al 12 luglio 1483, seguiva a partecipare al suo signore che detto Federigo aveva gittato la bronzina, riuscita assai bene, cioè una bombarda in bronzo.

Questi così scriveva al Marchese (5 marzo 1493):

Ill.mo Signor mio, infinite sono le obligationi ch' io ho a Vostra Signoria per le uirtù che io ho imparato e imparo per suo rispeto. V. S. sa che Ella fu causa de farme douentare maestro da bombarde che mi è molto caro hora quella mi fa imparare a conzare gabie da uceli, ma io solea lauorare il zorno et hora mi conuiene lauorare zorno et notte.

Intanto spedivagli una gabbia con sei uccelli.

Nel 1498 era egli direttore della fonderia marchionale ed aveva fra i suoi principali soggetti un Zan Cristofalo. Erano occupati

nel settembre a far imprimere sulle artiglierie la nuova arma del Marchese, assunta dopo la battaglia del Taro, cioè il crogiuolo colle verghe.

Il Calandra, a dì 18 marzo 1499, così scriveva al suo signore:

Perdoni che io resto de fare quello e molte altre cose perchè da alcuni zorni in qua il male franzese me da fastidio nela gola e neli mani e neli zenochi per modo che mi fa parere negligente appresso V. E.

Lo rivedremo nel secolo seguente.

Gio. Francesco De Rossi bombardiere mantovano, 21 dic. 1482, da Revere scriveva al Marchese di Mantova, ricordandogli come fosse stato mandato al Duca di Ferrara per mettere in ordine le bombarde e i bastioni, nel ritorno passando al Bondeno ordinò riparazioni a quella fortezza.

Di qual importanza egli fosse, ci dimostrerà questa lettera del Re di Sicilia al Marchese di Mantova.

Rex Siciliæ

Ill. March. affinis et tanquam fili cariss. Mastro Francesco de Rossi funditore de artigliaria, quale de presente è ali seruitio nostri e ad noi caro per li meriti soi et però haueremo ad piacere: che tutte le cose sue fossero respectate lui ne ha supplicato che recomandassemo ala S. V. sua mogliera et robbe tene nel stato uostro et uolendoli satisfare per le cause predicte; ve pregamo quanto possemo che per nostro amore in *omne* cosa honesta la S. V. se demonstre fauoreuole ala mogliera del dicto mastro Francesco et cose sue per modo intendo lo scriuere nostro hauerli iuuato lo che reputaremo da V. S. ad piacere singulare offerendone ad quella paratissimi. Dat *Neapol. XXVIIIJ Sept. MCCCCLXXXX.*

Rex Ferd.

Francesco Sicco, consigliere del Marchese mantovano, da Sermide, il 22 novembre 1482, gli faceva conoscere quanto segue:

L'è comparso un M.[ro] Antonio franzoso instrutto de trarre spingarde, passavolandi e curtaldi et molto è commendato da M.[ro] Francesco

bombardiere. Per sua prouisione dice hauer hauuta questa estate passata ducati due al mese, il che conferma esso M.ro Francesco. Per non lasciarlo partire hogli facto dare due fiorini per il uiuere suo finchè mandi V. E. quanto lo possi condurre ali seruicij suoi sel parerà a quello che li conduchi.

Che fosse stato accettato c' è di prova la seguente lettera marchionale al Vicario di Revere:

Havendo a stare li Antonio de Franza nostro bombardiere di commissione de lo Ill.mo Sig. mio Patre; et intendendo lui esser stato fin qua sul hosteria; me parso scriuerne li facciati dare coperto et legna per uso suo fin tanto chel starà lì. *Mantuæ 13 agusti 1483*.

Egli stesso nell' ottobre scriveva al Marchese per aver paghe arretrate.

Nell' aprile 1483 il Conte Antonio da Crema, podestà di Sermide, scriveva al Marchese:

Qui è capitato uno todesco qual dice saper zettare bombarde e spingarde e trarre dignamente. E qui ha tratto *cum* uno schiopetto molto justo e datto imbrocco e così dice de far dare la bonbarda e spingarda in qualunque signo li sia designato, et dice che sa fare la polvere de bombarde in tucte perfectione et de più sorta; qual ho facto restare qui per advisare V. E. nel caso volesse accettarlo a suo servizio.

Forse egli è un mastro Giacomo bombardiere, che nel 1490 voleva abbandonar il servizio, perchè retribuito al dissotto della sua valentía.

Da Reggiolo *Magister Paris bombarderius,* il 15 settembre 1483, si offriva al marchese di Mantova per servirlo.

Il Marchese, a dì 23 dicembre 1483, faceva scrivere al Potestà di Canneto.

Mandiamo li Christophoro da Ferrara et Pietro de Augusta nostri bombardieri per chè habiano a star li fermi.... Vogliamo che tu gli pronedi de habitatione conueniente, massaritie et ligna secundo et consueto.

Antonio *de Lucha* bombardiere rivolgevasi al Marchese di Mantova, il 3 marzo 1484, da Asola per esser pagato; ed avvertivalo il 4 aprile « come ho fatto uno desegno de una bombarda per 500 libre de pietra de tri pezi la qual facta sera una cosa famosa. » Al 5 gennaio del 1485 domandava di esser pagato, poichè sua moglie a Pesaro aveva partorito due figliuole.

Un Andrea da Piacenza, che si sottoscrive « vostro bombardere in Ostia » sollecita il Marchese, il 14 febbraio 1484 per sua provvisione.

Altro che si segna *Georgius bombarderius de Caneto*, scrive pure da Ostiglia, il 6 maggio 1484, lamentandosi di essere stato mandato colà per bombardiere con soli ducati due di soldo, mentre i suoi colleghi ne hanno quattro, domandando di esser ritornato a Canneto, ove ha la famiglia. Nel 1495 da lettere del Vicario di Meldole risulta che *Magistro Giorgio bombardero* marchionale aveva colà aggiustato tutte le artiglierie; nel febbraio 1496 aveva fatto la stessa cosa a Governolo; nel 1497 aveva rinnovate le artiglierie di Goito e sperava di far altrettanto per quelle di Mantova, come fece nel 1498.

Nell' agosto 1499 fu spedito ad aggiustar quelle di Borgoforte e ancora nel 1500 era occupato.

Un M.ro « Iohan de Basilea » schioppettero, domandava al 25 aprile 1492, la sua provisione. Lo rivedremo nel seguente secolo bombardiere; come pure rivedremo tale M.ro Bilon tedesco, che nel 1494 fa risultare che serviva la Corte di Mantova da 16 anni qual schioppettiere.

Nel discorrere degli orefici abbiamo avuto occasione di far conoscere M.ro Sperandeo o Sperandio Savelli, non so se si tratta di lui in una lettera di Lodovico Gonzaga, vescovo di Mantova, al marchese, scritta da Quingentole, l' undici febb. 1495, raccomandandogli M.ro Sperandeo che desiderava « continuar lo seruitio alla Casa Gonzaga *nec non* di morire in la patria sotto l' E. V.... E quando lo uolesse adoperare in lo exercitio di artellarie *aut* de fabricare et architectura lo ritrouerà singulare. »

Sembrerebbe che fosse stato accettato, tenendo conto della medaglia che Sperandio scolpì dopo il 1495, figurante il marchese Francesco trionfatore sui Francesi al Taro.

Viveva pure in quel tempo il pittore Nicolò Sperandio de Mantova ai servigi del Duca di Ferrara secondo il Cittadella *(Notizie relative a Ferrara)*. Fino da questo secolo si hanno documenti che in Mantova era già attivato il tiro a segno tanto a balestre quanto a schioppi, come si può vedere nel lavoro dell'Angelucci *(Notizie con documenti inediti sul tiro a segno a Mantova)*. Egli nota che tale instituzione in Mantova è la più antica che si conosca, risalendo quella degli schioppetti al 1462.

SECOLO XVI.

Rivedremo in questo secolo conoscenze già fatte, oltre altri valenti bombardieri.

Al 9 di ottobre 1500 il Marchese permetteva al suo bombardiere M.ro Costantino di portarsi a Bologna, conservandogli la paga. Nel 1501 lo mandava alla Mirandola assediata a gettar artiglierie per quei signori; ma, come egli stesso scrive, al 16 novembre, crede di non averle riuscite bene per cagione dei forni. Viveva allora il celebre bombardiere Costantino da Caprara bolognese, resterebbe a verificarsi se possa esser egli stesso quello, di cui ci siamo occupati fin ora.

Federigo Calandra permaneva alla direzione della fonderia ducale; aveva seco suo fratello Gian Giacomo pure fonditore e scriveva sul finire del 1500 per certi cannoni, che stava gettando, i quali dovevano esser collocate sulle ruote. Gian Giacomo era allora ventenne, lasciò poi l' arte e fu eletto segretario del Marchese. A dì 31 luglio 1501 avverte il Marchese che gli spedisce una spingardella e poi nel 1502 lo prega di mandar denari affinchè possa proseguire alacremente nei lavori specialmente per la colubrina.

Egli nel 1504 scriveva una lunga lettera, in cui esponeva:

Io ho facto cauare la colubrina fora del pozo e per fare il debito mio mi è parso notificarce a V. E. come Ella sta io gli ho retrouato dui defecti li quali non credo siano causati per malitia de alcuno, ma si per ignorantia: uno de defecti si è che io la ho retrouato scaueza de soto dala cornise de questo io non sciò a chi dare la colpa se non che esendo zetata de frescho che gli hera Alexio e tucti quelli che me uisteno zetare, essendo anchora il metalo tenero: Maistro Costantino uolse rompere il metalo, che gli si era sopra li suspiri e gli dete *cum* una leuira et io mi turbai *cum* lui benchè io credo che lui lo facesse a fino de bene pure io credo che quella sia stata la causa ma a quello io gli prouederò zezetandoli una cornise e la colubrina non se ascusterà se non tanto come e grosa la balota. L'altro defecto si è che quando loro misero il maschio ne la forma benchè io gli hera continuamente ma non potei andare a uedere il facto mio ma sempre gli racordava che guardaseno ad incasarlo iusto e loro me dissero hauerlo incasato iustissimo, ma ala bocha ella è uno dito più da un canto che da l'altro; per quello io non credo che ella sia de pezo perchè io scio che de dreto non po essere che il maschio non sia in mezo uero e ch'ella non è così bella da uedere como seria se ella fusse iusta, ma anche quello me bastaria lo animo de prouedere io scio che la E. V. me ha per excusato per la infermita mia et io son certo se fusse sano non accaderia damno a quella ne vergogna a me....

Scriveva dopo in altra lettera da Brusacagna nel mantovano al Marchese che era venuto in villa per fortificarsi un poco per poter lavorare meglio, accusa la ricevuta dell' ordine di gettare la colubrina e la colubrinetta e per obbedire prometteva al dimani di principiare benchè non possa star in piede avendo « ben sette piage ne le gambe e neli pedi et in un brazo. » Ancora nel luglio 1506 lo trovo ritirato a Brusacagna, donde spedisce alla Marchesa delle prugne, dopo più nulla. Ecco la sua morte: *1512, 23 feb. D. Federicus Calandra arcis Mantuæ præfectus in contrate aquilæ mortuus est ex malo galico et stetit infirmus per annos octos etatis annorum 48.* Si possono vedere altre lettere dei Calandra nell' opera del Conte d' Arco *(Delle Arti e degli Artefici di Mantova).*

Silvestro Calandra, castellano di Mantova, nel giugno del 1502 fa sapere al Marchese che ha fatto imbarcare la saetta, la colubrina grande, il cannone, palle e polvere con i bombardieri Luca, Luigi e Costantino.

Gian Giacomo Calandra, fratello di Federico, castellano di Mantova, nel 1513 faceva vedere al Marchese i ripari che operavansi nel castello pell' avvenuto incendio « avendo lui e M.ro Heronymo depintore fatto prouisione de parecchi sogli d' acqua in cima dal castello per ogni caso potesse occorrere. » Al 25 aprile dà la notizia che i bombardieri mentre stavano gettando otto falconetti, per disgrazia essendosi aperta la fornace di dietro, soltanto tre riuscirono. E altra disgrazia consimile annunziava al 12 maggio. Seguono altre lettere fino al 1541 sempre per lo stesso oggetto. La famiglia Calandra mantenne in essa l'arte delle fusioni.

Intanto devo dar posto ad un Bilone bombardiere tedesco, che dal gennaio al novembre 1500 risulta in servizio del Marchese di Mantova.

Da Bozzolo Enea, Furlano, il 10 aprile 1502 scrive alla Corte mantovana:

« Vene Mastro Tomaxo bombardero quale era con el signor Duca di Milano, et è eccellente ne l' arte sua de bombarde: ancora luy a altre vertute che credo a quella (V. S.) li piazerà » insomma lo raccomanda affinchè sia accettato in servizio.

M.ro Giorgio bombardiere, da Canneto il, 6 ottobre 1503, scrive alla Marchesa di Mantova:

Sono già anni 40 che mi e casa mia sono ali servitii de Casa de V. Ill.a S. et già anni quatro che sonto nel Reuelino de Canneto et inanti che fusse in esso Reuelino la prouisione mia, che erano ducati tre al mese, me corse; ne mai dopo sonto in dicto Reuelino me sonno corsi; se non d' un ducato al mese como hanno li altri bombardieri saluo de genaro in qua che nulla m'e corso.

Domanda perciò provvedimento.

A di 15 dicembre 1506 rivolgevasi al Marchese: « Essendo

già sette anni deputato nella custodia del Reuellino de Canneto et a raconzar le arteliarie de le forteze de V. S. » fa osservare che per cagione della peste non ha avuto dal maggio scorso pagamento alcuno; perciò sollecita le paghe. Era moribondo nel 1520 e il Marchese permetteva a Gian Giacomo Calandra di dargli in successore M.ro Simone. Come si sarà notato era un veterano de' bombardieri a servizio dei Gonzaga.

Mastro Aloisi bombardiere, scrive da Viadana, alla Marchesa di Mantova che ha fatto fare il ponte de la Rocha e rimesse varie artiglierie. Nel gennaio 1504, domandavale licenza, dovendo sposare una figlia di Lodovico Colombo orefice.

Nel marzo, sottoscrivendosi *Alouisius de mediolano bombarderius*, annunzia alla Marchesa che deve venire in Mantova M.ro Lodovico da Como bombardiere, già suo compagno; così glielo raccomanda affinchè sia assunto in servizio essendo « homo sufficientissimo. » Le dà notizie intanto che ha messo su le ruote quattro curtaldi e gettate 400 balotte d' ogni sorta pei bisogni della rocca viadanese.

Giovanni di Basilea scrive da Canneto, il 23 giugno 1506, al Marchese, che era stato da due anni messo alla custodia di quella fortezza; e perciò domanda le sue competenze.

G. B. da Brescia (3 novembre 1510) era spedito qual bombardiere a Castiglione mantovano per bisogno di quel luogo.

Riporteremo per esteso il seguente autografo di un bombardiere celebre.

Ill.mo signor patron mio. Io fo intendere ala S. V. como mi Camillo d'Abergeto io sono bono seruitore di quella et uolontera veneria mi e mio fratello a stare in seruicio de la S. U. quando quella volese per lafecione grande che ci ho abuto et ho ala S. U. et faria cose che piacerija a quella quando la S. U. li bisognasse bombarderj ye ne farija uintecinque in quatro giorni, che serián bonj como mi ma se per caso la S. U. non n' auesse bisogno di questi, se quella auesse di bisogno di fare zetare alcune artelarie li uegneria a zetarle et le farija per tale modo che le starija al paragone di quanto ne in Italia et se le uenese male le uolio refare a mi spese auisando ala S. U. che a mi

non mancha rechapito ma per l'amore che io porto a questo eccelentissimo stato li uegneria uolontera a seruire se quela e contenta quela m'auisi. Io sono qui a Corezo che io ho zetato duj beli peci d'artelarje e non altro di continuo mi ricomando a la S. U. In Corezo in Rocha a dì 18 de feurraro M. D. X. j.

El seruitore de la S. U.
Camillo d'Albergeto
bombardero.

A lo Illmo et Ecc.^{mo}
signor mio Colend.
lo Signor Marchese
di Mantova.

A dì 7 aprile 1520 il Marchese scriveva al suo agente in Venezia:

« Non volemo che tu facci pratica di condurre a nostro seruitio quel Sigismondo Alberghetto perchè non hauemo bisogno, hauendo a nostra posta quando lo uolemo, lo funditore del signor Duca di Ferrara. »

E poi al 2 maggio del 1522, da altra lettera marchionale al suo ambasciadore in Venezia, risulta che un figlio di Sigismondo Albergetto era venuto in Mantova e ripartito in fretta pell'annunzio avuto che la moglie era morente di aborto. L'avvertiva di trattenerlo fino a nuovo ordine, non avendo bisogno di lui.

Nell'albero genealogico degli Alberghetti del Cicogna (*Sulle Iscrizioni venete*), ripubblicato, corretto dal Quarenghi nel lavoro già citato, Camillo sarebbe terzo figlio di Sigismondo, e suoi fratelli erano Alberghetto e Fabio.

Angelo Angelucci (*I canoni veneti di Famagosta, l'Armeria dell'arsenale ed il Museo civico di Venezia*) descrisse varie artiglierie degli Alberghetti, che riscontrò in Venezia.

Nel novembre 1510 Girolamo Cingiolo bombardiere della Rocca di Lonato, domandava al Marchese di Mantova la sua provvisione.

Il Marchese Mantovano, a dì 14 aprile 1511, spediva al castello di Ostiglia per bombardiere Nicolao francese invece di M.^{ro} Jacomo de Busti, che doveva passar a Ponte Molino.

Nel maggio, il francese fu richiamato in Mantova, e sostuito in Ostiglia da Mastro Andrea da Parma.

Il Marchese di Mantova, a dì 11 aprile 1524, scriveva al famigerato Fabrizio Maramaldo, il quale comandava 1000 fanti, che, il Marchese aveva messo a disposizione della Repubblica Veneta:

Signor Fabritio, mandandovi noi de presente Jo. Jacomo da la Mina nostro ingegnere e M.ro Jacomo bombardiere con dui altri che serano con la loro et perche il predeto M.ro Jo. Jacomo et Jacomo mi sono cari et li amamamo glieli raccomando.

Si trattava forse di mastro Jacomo da Busto accennato ancora nella seguente del 14 gennaio 1525 dal Marchese, diretta al suo ambasciadore in Milano, ove così si discorre:

Perchè hauemo dato licentia a M.ro Jacomo bombardero presente exhibitore che per dui mesi possa seruire li in campo semo contenti che uenendo a Voi lo raccomandiate a Monsig.r Ill.mo et Ecc.mo di Borbone acciò che l' habbia qualche recapito.

Dal 1515 al 1529 nella contabilità pelle munizioni, sono registrati i seguenti bombardieri a servizio del Marchese mantovano.

1515 Bernardino Messaglia; 1516 Gio. Stefano, Michele Gian Marco da Borsena, Zoane tedesco e mastro Andrea; 1519 mastro Antonio; 1521, Giov. Maria de Amighini; 1528, Sebastiano Caronzo.

Il Marchese, al 14 ottobre 1524, ordinava ad Ippolito Calandra di far vestire secondo il solito « li nostri bombarderi Thodeschi. »

Nel gennaio 1517 furono date a M.ro Justo bombardiere, libbre 15 di piombo per far certi « experimenti che haueua commesso il signor Marchese. » Questo Giusto era ancora in servizio nel 1521.

Il Marchese, al 6 novembre 1524, domandava licenza di estradizione da Brescia al Capitano in essa, per quattro moschetti, otto archibusi e 50 canne di schioppo ordinate, poi al 23 giugno 1525, domandava licenza per 12 spingarde, e al 12 agosto avvertiva che doveva arrivare in Brescia M.ro Giacomo di Benzone « nostro mastro di artiglieria » per prendere 14 moschetti, 12 archibusi e 12 schioppi.

E ancora nella seguente marchionale è accennato il Benzone, che sarà stato successore al *De Busti*.

Domino Jo. Baptistæ Malatestæ

« M.ce etc. questi anni passati conducessimo M.ro Jacomo Berzono (sic) bombarderio quale ne hauesse ad seruire nel suo mestero et tener fornite in ordine li schiopi et archibusi et altre artigliarie de fero de la nostra monitione et del quale se potessimo seruire in mandar a tuore de le cane de ferro a Bresa per finire poi qui a nostro modo et essendone accaduto questo anno a mandar a torre alquante cane a Bressa per uso de la predita notra monitione cioè schiopi ed archibusi per esso M.ro Jacobo li magnifici Rectori di quella terra hano resposto che loro hano expressa commissione de la Ill.ma Signoria che non lasino condurre pezo alcuno o cana senza licentia et perchè molto desideramo de fornire la predita nostra Mantova de tante cane volemo che in nome nostro suplicate alo Serenissimo Principe et a quelli signori secondo serà bisogno che se vogliano dignare de concederni che ogni anno ne possiamo extrahere almen ducento cane per schiopi et archibusi da Bressa gli faremo poi fornire qui il che pensamo facilmente ne sera concesso per la seruitù nostra uerso la predita Ill.ma Signoria et tanto più che ogni modo le artelarie et cane che haueremo da Bresa, così come quelle che presente hauemo sarano sempre così pregiade ad ogni bisogno del stato della Pred. Ill.ma Signoria come del nostro proprio stato et in ciò non mancherete dela uostra solita diligentia, credendo de hauere essa licentia più presto che sia possibile *Bene valete Mantue* Xij *maij* 1526.

Il Marchese di Mantova, a dì 28 giugno 1521, concedeva a « M.ro Andrea bombardero lancecheneco » il benservito e passaporto.

Domenico Bratto, piacentino, *fusor macchinarum bellicarum quas artiglierias vocant,* riceveva privilegi nel novembre 1556, per incitarlo a venir in Mantova con la famiglia (*R. Decreti, 1556-9, fol. 69*).

Il Marchese mantovano, a dì 17 agosto 1559, scrivendo a Pirro bombardiere, principia la lettera: « Pirro carissimo » lodandolo di quanto ha fatto per l' artiglieria e monizione.

Il Dottor Gio. Pacecho offre da Venezia (21 aprile 1571) al Duca di Mantova, uno che possiede il segreto di riparare in un giorno le artiglierie inchiodate, certo Girolamo Liotto intagliatore di stampe.

Dopo le notizie si fanno più scarse.

Un Camillo Gatino, a dì 29 luglio 1586, avvisa il Duca che ha deputato M.ro Simone Pocaparte per superiore alla fonderia delle artiglierie in Mantova. Vi lavorava pure Giorgio Albenga; ma nell' agosto fu deputato altrove.

Aluise, bombardiere della Signoria veneta, da Venezia il 9 agosto 1586, s' indirizza al Duca di Mantova perchè conoscendo come un « Gian Domenico Brochetto ha messo bottega in Mantova di broche da carrozza » gli fa sapere esser bandito da Venezia per omicidio di un garzone diciottenne dello scrivente, amato come figlio. E poichè il Brochetto minacciò di uccidere anche lui, domanda provvedimento.

Pare che in Mantova fosse sospesa la fonderia, trovando che il Duca nel settembre 1586, trattava in Brescia per la fusione di una campana di 30 pesi per lire 11 e soldi 10 di moneta bresciana il peso.

Non andando d' accordo, si rivolse ad Ippolito Delaiti in Venezia, che gli mandava, a dì 13 settembre 1588, il tono della campana a mezzo di un « sobiolo...., sì che la cosa sta così che soffiando nel sobiolo senza serar altro buso quello è il tuono della campana che è c. sol fa ut. »

In un documento del 15 giugno 1595 si fa menzione di Belisario da Salò, Antonio Celmini da Castellucchio e Giulio Ghiselieri, bombardieri, che essendo in prigione per ordine ducale, furono liberati, il primo però pagando 5 scudi da erogarsi in elemosina ai prigionieri, oppure pigliando un tratto di corda a sua scelta.

Da lettera di un Giovanni Lamprecht, svizzero, fonditore di artiglieria pel Duca di Ferrara, scritte nel 1590 a M.o Giuseppe Milanesi in Mantova, si conosce che questi era « gettator in Fonderia del Duca signor Ducha di Mantova nel borgo di Santo Georgio con Georgio Albenga fonditore di artiglierie. »

Del Lamprecht produsse documenti l'Angelucci *(Documenti inediti per la storia delle armi da fuoco italiane).*

È la seconda volta che ci occorre nominare Albenga, sul qual vale la pena di fermarsi un poco, essendo stato fonditore non soltanto di bei cannoni con ornati, ma ancora di statue.

Fu detto dal Cittadella, cittadino ferrarese, ma il comm. Angelo Angelucci *(Documenti inediti per la storia delle armi da fuoco italiane),* scoprì pel primo esser piemontese e gli parve di Sant'Albano (Mondovì). Io pubblicai molti documenti inediti intorno alle sue fusioni, in varî de' miei libri sugli « Artisti in Roma », ed ora ne aggiungo qualche altro di recente trovato, da cui apparirà esser originario di Trino.

L'abbiamo veduto nel 1586 per poco tempo al servizio del Duca di Mantova; pare che andasse a Milano, e qui il Duca a di 24 febbraio 1587, a mezzo del suo agente Olivi, fece con l'Albenga una convenzione per farlo ritornar a Mantova. Essa così principia:

Il Signor nostro Serenissimo si contenta di far gratia a M. Giorgio Albenga originario di Trino di Monferrato del carico di capo dei bombardieri di Mantova e di fonditore dell'artiglierie di S. A. con prouigione ordinaria in tutto di cinque scudi il mese da sei lire l'uno quale habbia da cominciare a 18 di settembre 1586, nel qual tempo egli diede principio a lauorare in tale esercitio di fondería con la spesa di due boche et con lessentione di due carra di vino per ciascuno anno et delle legne et carbone che bisogneranno per fondere con le conditioni infrascritte.

Fondere pezzi *ad libitum* di S. A.

Darli tutti a prova.

Non possa fondere per altri principi.

Indi seguono i prezzi dei cannoni di vario peso e delle colubrine.

L'Albenga aveva, fra i suoi soggetti, Flaminio di Pasquale, il quale, a di 18 luglio 1589, riceveva da suo zio Gio. Pietro Faustini, gettatore in Milano, una lettera, in cui, maledendo l'ora di esser venuto in Milano, ove in rissa ferì Campignano,

prega il nipote di ottenergli dall' Albenga impiego nella fonderia ducale.

Ma l' Albenga era scontento della sua capitolazione ed aveva ricorso al Duca per modificazioni. Intanto nel 1589 aveva gettato due colubrine, riuscite benissimo, ed aveva avuto ordine « di rigitar i cherubini et festoni della porta della Ferriata. » Fuse nell' anno dopo una grande campana.

Il Duca nel 1594 faceva prender cognizioni da' suoi ambasciadori in Milano e in Venezia, per conoscere le paghe dei bombardieri e delle fusioni, per esser certo che tutti i lagni dell' Albenga erano giusti intorno ai danni, che recavagli la capitolazione del 1586; e pare che avesse ragione.

Nel settembre 1595 l'Albenga riferiva al Duca che giudicava buono il ferro della miniera in Val Trompia per fare palle e pezzi di artiglieria e si offriva a darne le prove.

Nell' agosto e settembre 1597 lo trovò a Inspruck, Vienna ed in Ungheria, avendo seguíto il Duca di Mantova, che erasi portato colà a combattere i Turchi, donde scrive più lettêre.

Nel 1598 l' Albenga passò a servizio della Corte Ferrarese, sembra, con licenza del Duca di Mantova, lasciando in questa città la moglie e un fratello. In una sua lettera nota servir di preferenza la Corte di Mantova che non la Ferrarese. Da Bologna nel 1600 si lamentava che non lo lasciassero ritornar in Mantova. Otteneva nel 1602 di vendere 100 biolche di terra che aveva nel Mantovano. Pare che più non ritornasse in Mantova, trovandolo che nel 1605 in Ferrara proponeva di gettar la statua di papa Clemente VIII.

Deve aver avuto un figlio od un parente pure fonditore, il quale nel febbraio 1591 lavorava a Castelcorvo, come egli stesso scrive alla Corte di Mantova.

Battista Balduino da Trento (12 agosto 1591) offriva al Duca di Mantova un' invenzione di un tedesco, che « ritrovò un modo con che si può ammazzare ogni personaggio con picciol instromento qual non fa strepito alcuno, ne porta sospetto, poichè non si adopera nè archibugio, balestra o simile cosa che dia a so-

spettar al nimico.... si può usare nelle guerre e nelle cittadi, sia armato colui o no.... et a adoperarlo si può star 15 et più uarghi lontano.... et può fare a più persone, ma non in un colpo, ma ben con pochissimo intervallo. »

Un ingegnere tedesco offriva pure nello stesso anno una special polvere pirica ed una sua invenzione nel caricare le artiglierie e altri segreti guerreschi. Era certo Giovanni Sigismondo Fristh.

Un Capitano Matteo ne offriva altri nel 1592, e nel seguente il Capitano Marco Antonio bresciano e poi nuovamente nel 1595.

Abbiamo veduto che l'arte del bombardiere farsi più rara, diventando però più artistica, perchè, oltre i cannoni, fondevansi statue.

SECOLO XVII.

Pel secolo XVII, le notizie sui bombardieri, sono molto scarse. M.ro Stefano Porcari, fonditore di cannoni in Mantova, a dì 20 giugno 1604, riferiva al Duca intorno ad un pezzo d'artiglieria fuso.

A dì 31 luglio scriveva la seguente:

Serenissimo Signor mio e Pron sempre Colendissimo.

La fama sparsa di questa mia trouata d'artiglieria leggiera cagiona che uiene gelosamente bramata dalla Serenissima Signoria di Venetia di maniera tale che gli maestri ch'hanno seruito V. A. sotto di me fanno come uedrà nelle due incluse che per alcun modo partiranno dall'ubbidienza di V. A. S. benchè fatti siano pregare sottomano Io ho sempre predicato il silentio di tal opera et pure troppo e statta veduta.

Non mancherò di tener secreto il secreto et che le persone che parimente hanno seruito in detta opera facciano lo stesso. Se piacerà a V. A. S fare anco dare una noua commissione all'Ill.mo Sig. Fabio che i maestri non si mouino per alcun modo et di più ancora particolarmente a ciascuna persona che l'è impedita in tal opera mi sarà

di grandissimo gusto per honor di Dio di S.ta Chiesa di V. A. S. di me et della mia famigliola.

M' inchino et auguro ogni felicità a V. A. S. Da Mantova il dì 31 luglio 1604. Di V. A S.

humilissimo servitore
Federico Pòrcari.

Al Serenissimo Signor Col.mo
Il Sig. Duca di Mantova
e del Monferrato.
Casale.

Un G. B. Borrini bombardiere da Ferrara, il 21 aprile 1619, offrivasi al Duca di Mantova qual possessore di un secreto dell' arte sua molto utile; ma non trovai se accettato.

A dì 1 dicembre 1620 S. A. ordinava di pagare mastro Francesco Gregoli, capo bombardiere di 800 lire, per far la prova di 3000 moschetti, comperati a Brescia da mastro Paolo Chinelli in ragione di 14 lire l' uno (*Tesoreria*, 1615-20. Questo Chinelli bresciano gettava artiglierie più leggiere e perfette fino allora conosciute.

Un Vincenzo da Savignano scriveva (26 luglio 1628) al Duca di Mantova, proponendogli due secreti:

Il primo sarà di regolar i pezzi con facilità in maniera che l' artellaria non hauer piu bisogno di esser agiustata, perchè sempre colpirà doue uorà tirare il bombardiero, et questo seruirà per punto in bianco. Gli ne daro poi un altro fuori di ponte in bianco qual seruirà per colpo ogni uolta la metà più lontano di quello tira il pezzo, cosa non più uista et mai darà di fallo et più si fara con questa regola in 50 cannonate et senza questa in 200 et questo e quanto a pezzi. »

Il secondo segreto riguardava una speciale fabbricazione del Salnitro. Non vidi la risposta ducale.

Silvestro Manfredo Vannini da Roma si rivolge al Duca (29 maggio 1633) offrendogli un particolar falconetto di sua invenzione, che sarebbe stato utilissimo.

Marco Prosperi bombardiere e fabbricante di bombarde, anconitano, scrive al Duca (30 maggio 1633) che ha servito per 32

anni la Camera Apostolica e che sarebbe pronto a passar in Mantova per servirlo.

Nell' ottobre 1633 « Il Capitan Claudio corso, lauoratore et inuentore del suddetto ingegno » come sottoscrivevasi, in una sua lettera da Roma al Duca di Mantova proponevagli:

Un ingegno d'arme potentissimo chiamato *Brande Stocco* o moschetto uolante che fu adoprato dal già Duca d'Ossuna nelle scorrerie di leuante nelli sbarchi a combattere le fortezze et impedire l'impeto della caualleria.... Il detto ingegno è di mistura che in sè stesso non tiene altro che l'anima di getto fatto di fondo reale che si copra con detta mistura che resiste al pari dell' artigliere di bronzo di qual sorte si sia fa l'istesso tiro porta l'istessa palla fa la medema passata et è durabile in eterno et è tanto leggiero che per grosso che sia il pezzo lo porta commodamente doi huomini et la sua ualuta non ascenderà a più di 150 scudi l'uno.

Segue a descrivere la sua invenzione, che può far 30 colpi in ogni giorno, offrendosi di costrurre tale moschetto, di cui potrebbe darne una ventina in ogni mese.

Questi segreti, secondo me, erano l' infanzia di quella scienza militare, che diventò regina nelle artiglierie, facendo scomparire l'arte individuale del bombardiere, i cui meno periti furono ridotti a fonditore di campane, i più valenti a gettatori di statue e di ornati. La fusione di cannoni, la fabbricazione di polvere pirica, la direzione dei tiri a bersaglio e gli spari nelle guerre sono ora sotto la direzione delle così dette *armi dotte,* da cui ebbero grande incremento.

Armaioli diversi.

SECOLO XV.

Nell' agosto 1434 il Marchese di Mantova donava una *pezza aratoria* a M.ro Rubertino, cittadino di Mantova, suo armarolo, in *remuneratione meritorum suorum* (*Registro dei mandati e decreti* per gli anni 1434-6, fol. 107).

All'armarolo Rubertino pare che succedesse, a dì 18 luglio 1444 mastro Zonepio de Milano, che ottiene patente marchionale per far condurre da Mantova in Venezia braciali e schienali (*Idem, 1442-44, fol. 342*).

E qui vediamo come fu notato pei bombardieri esportazione da Mantova, il che prova esservi buona fabbrica di armi e di armature. Fin dal 1436 la Corte di Ferrara aveva comperato un'armatura da mastro Pietro di Milano armaiuolo in Mantova.

Borso Duca di Modena, Marchese d'Este, al 31 gennaio 1464, da Belriguardo scriveva al Marchese di Mantova che « maestro Piedro armarolo de la Ill.ma S. V. è occupato per le armature cosi non lo lascio uenire a uui. » E al 3 febbraio del 1465 scrivevagli nuovamente di lasciar venire da lui detto « maestro de arme » affinchè gli faccia una corazza.

Egli deve esser Pietro de Dilaleni, che al 30 maggio 1478 scriveva al Marchese mantovano di non poter per la peste portarsi nel Prato del Castello, ove è l'armeria, nè i mastri Provaso e Dagli Penazo potevano lavorare.

Al 24 maggio dello stesso anno risulta che M.ro Gian Pietro di Milano armaiuolo fece condurre le cose opportune per far le corazze. E al 31 luglio scriveva al Marchese che stava ultimando tre corazze.

Ed il Marchese gli spediva la seguente letterina:

Io. Pet. Armarolo.

Vogliamo che subito ricevuto la presente tu uegni qua ad nui et questo non fia fallo perchè uoressimo che anchoi ne conzasti la corraza nostra *Ex. Aretio* 27 auguste 1479.

Come vedesi il Marchese era lontano; pure non trovava miglior armarolo del suo mastro Gian Pietro. Dopo non vi è altra notizia di lui.

Da altra lettera marchionale sembrerebbe che un mastro Zohanne da Lodi fosse nel giugno 1475 armaiolo in Mantova e che ottenesse di rimpatriare.

La seguente lettera diretta al Marchese di Mantova ci farà conoscere forse altro armaiolo a suo servizio.

Ill.mo Principe et Ex. domino domino mi singularissimo. Heri ritornai de Alemagna ed ho portato quello feramento de la armadure de V. Ill. E. secondo el designo et peso me dette Bernardino del Maia, quelli magistri l' hanno fatto me dissero che hauendolo finito loro l'hariano facto più legieri et seria stato forte asai ma hauendosse a finire del canto di qua me dissero chel togliesse un pocho più graue et cossi lo tolto aciò se possa meglio ridure al proposito de V. E. non essendo temperato, me recomando a quella. *Dat. Mantouæ, 30 maj 1479.*

Seruus Tristanus de
Sasoduro

Non visse molto dopo l' esposta lettera, trovando che, a dì 11 marzo 1480, Barbara vedova di Tristano *Saxoduro* in Mantova rivolgevasi al Marchese per aver otto ducati d' oro, pagati dal suo consorte « per resto de quelle armature de V. E. a Pietro Todescho. »

Era pure a lavorare in Mantova Alessandro Bolzono, come risulta da sua lettera del 13 gennaio 1479 al Marchese, cui domanda i suoi utensili « che lassai a Mantova quando me partite per la peste.... de lauorare forme et far capelleti et molte cose circa carte cento de designi » avendone bisogno perchè ritornato in Mantova vorrebbe riprendere il lavoro per sostentare la famiglia.

In quanto a *morsi,* staffe ed altri fornimenti in ferro il Marchese teneva a suo servizio *Gio. Francesco Magister a Morsis,* come apparisce da una lettera del 27 luglio 1479 con la quale domanda al Marchese di esser pagato di lire 125 per lavori fattigli.

Non bastando alla Corte di Mantova il lavoro de' suoi armaioli ecco come si provvedeva fuori dello Stato suo.

Dominis Rectoribus Brixiae

Magnifici tanquam fratres nostri carissimi: Hauendo nui bisogno per questa nostra caualcata de alcune armature quale uoressimo comprare de Mastro Masino armarolo et hauendo bisogno de uno Mastro

Rigo armarolo habitante in Bressa pregamo la vostra magnificentia vogliano esser contente che dicto Masino ce daga et ne conduca qua dicte armature pagandogele perhò nui perchè nel vero ce ne fariano piacere assai et anche haremo carissimo cocedano licentia a dicto Rigo de venire a seruire in questo nostro bisogno offerendone de continuo ali piaceri de quelle de continuo apparecchiati. *Mantova 5 aprile 1479.*

E vedremo poi che spesso la Corte mantovana rivolgevasi a Brescia per armi. Forse il Rigo non è altro che il seguente Enrico. Il Marchese, a dì 30 gennaio 1483, scriveva al Cardinale di Mantova:

M.ro Henrico armarolo non si troua qua de presente per esser ito a Bressa perchè lui non sta mecho ma *solum* si era conducto per farne certe arme: non dubito chel seruira voluntera la S. V. et seruiralla bene per esser bono maestro El per intender et sapere bene fare el mestiere et simile farrà ancor M.ro Micheletto.

Quest' ultimo era fabbricante di corazze, essendo in Mantova, a dì 28 agosto dello stesso anno, faceva conoscere al Marchese aver finito cento corazze. Ancora nel 1485 era a servitio del Marchese mantovano, anzi credo che sia mastro Micheletti delle Corazzine, come egli si firma in una lettera (25 novembre 1491) nella quale reclama una provisione perchè « era stata tolta la spesa de la Corte. »

E nell' anno dopo faceva sapere aver egli fatti i lavori regalati al Gran Turco e al Duca di Urbino. Nel 1493 domandava di esser pagato di corazze fatte.

Del resto ovunque vi era qualche armaiolo famoso la Corte mantovana non mancava di rivolgersi, come nella seguente.

Francisco de Merate magistro armorum Ill.mi D. Ducis Ferrariae.

Egregie etc. Per la nostra letra hauemo inteso el scriuere che fate de la armatura de la quale gia ue dessimo commissione che doueste fare per la persona nostra. Nui non respondemo per hora altro se non che la teniate cussi et quando nui seremo a Ferara ui chiareremo de quanto e la nostra intentione.

Mantuæ XVIIIJ Januarii 1485.

Al 28 dello stesso mandava a prendere detta armatura a Ferrara.

Sempre il Marchese, benevolo verso gli armaroli, al 28 nov. dello stesso anno, raccomandava al Duca di Ferrara M.° Antonio de Zohanne spadaro, cittadino modenese, bandito dagli Stati ferraresi per ferite date, affinchè potesse rimpatriare. E nuovamento al 28 dicembre.

I regali che faceva la Corte di Mantova spesso erano di armi perchè n' era provveduta delle migliori d' Italia. Infatto al 25 ottobre 1485 il Marchese spediva in dono ad Andrea di Paolo de Carnesecchi ed a Alessandro di Francesco Naso fiorentini un pugnale per ciascuno.

M.ro Pietro da Castello armarolo nel xbre dello stesso anno pretendeva dal Marchese ducati 21 per armature fattegli.

Era egli forse un nuovo a suo servizio, come verremo a conoscere altro per spade.

Illustrissimo Signore Mio.

Auiso Vostra signoria como gli mando tute doe le spate auisando vostra Signoria che la spata quale e stata fornita a Ferara e un pocho greue et gli ho mutato pomo più lezero et a me pare che questo sia il meglio perche la spata e tanto longa che gli bisogna bono contrapreso: Se uostra signoria uole che facia fare coreza alchuna per quella spata prego la prefata me ne dia auiso et farola fare secondo la qualitate de essa spata non altro a V. S. continue me ricomando. *Data Mantuæ die 12 maij 1486.*

Seruulus Magister
Jacobus de la Scrimia
cum seruitute

Ill. et Ex. Principe d. d. Francisco
de Gonsaga Marchioni...
Mantua domino
meo unicho

Gonsaghæ.

Qui abbiamo un ringraziamento del Visconte di Milano:

Ill. et Ecc. D. at frater hon.

Per Rigo servitore de la S. V. ho hauto la spada gli hauia recchiesto per mie lettere che è de tal bellezza che saría digna de caduno digno signore. Et sicome il dono è de la natura chel è così gli ne resto obligato. Ringraziandola infinite volte de queste sue demonstratione, se ancora io posso cosa alcuna per ley me offerisco alli piaceri suoi alla quale me riccomando. *Mediolani die 24 februarij 1488.* Ill. D. V. ut frater

Alexander Sfortia
vicecomes

Ill. et Ex. ut frat. hon.
D. Francisco de Gonzaghæ
Marchio. Mantuæ

Forse tanto bella spada era stata fatta dallo Scrima, forse veneziano, essendovi un pagamento riservato di 10 ducati ad un M.ro Francesco de la Scrima, veneziano, nel 1498.

Il Marchese faceva nel novembre 1488 venire da Bologna a dimorare in Mantova Giacomo da Amelana, armarolo, come risulta da lettera del fratello frate.

Fin dal gennaio 1489 si conosce che Giacomo da Capua era capo alla fabbrica di armature in Mantova. Egli era allora occupato a far le armi del signor Alfonso d'Este. Si hanno di questo armaiolo molte lettere. Prometteva al Marchese in una del gennaio 1494 di affrettare le armi di Alfonso d'Este; intanto la marchesa Isabella scriveva a questo per conoscere di qual foggia desiderava l'elmo. Seguiva negli anni dopo a spedire elmi, scudi, lame, armature. Eccoci ora alla sua morte.

Addì 3 gennaio 1499 il Cancelliere scriveva al Marchese « che il uero seruitore M.ro Jacobo de Capua questa matina a hore xiij ha hauuto l'olio sancto e tutauia declina et se ne more.... l'armaria sta di continuo serrata.... Secondo i medici non può durar fino a mezzodì o poco più. »

Raccomandava la moglie, il figlio e tutti i suoi lavoranti.

Nel marzo, Caterina, vedova del suddetto, scriveva al Duca per soccorsi.

Un M.° Gio. Pietro, armarolo, chiamato in Mantova dal Marchese, otteneva (10 maggio 1493) di servirsi di certa acqua e luogo per impiantar l'officina (*Reg. Mand. e Decreti, 1489, 1497, fol. 135*). Ammalato nell'agosto era soccorso dal Marchese con cinque fiorini.

R.do Protonotario Bent.o (Bentivoglio ?)

Reverende, etc. Desideramo nuy hauere due spade col manicho hornato di matreperle et de la facta e beleza che era quella che lo Ill. Sig. Johanne nostro fratello l'altro zorno comparueli in Bologna e sapendo che la S. V. ne ama gli havemo uoluto dar il carico et impazo de farcene fornire subito due de la sorte predicta et per il presente messo a posta *mediate* mandarcele qua a Ferrara che le ne farà cosa de summa satisfactione et restaremone obligato ala prefata S. V. ala quale ne offerimo e raccomandamo.

Ferrariæ XVj martii 1493.

Antimachus.

Tale lettera era scritta per ordine del Marchese di Mantova, dal suo Segretario, mentre trovavasi in Ferrara.

Da Gonzaga, il 13 maggio dello stesso anno, ordinava al Tesoriere in Mantova di far eseguire « quatro o sei pecti a la Thodisca de diverse sorti più presto che sia possibile. »

Ill. Sig.nor mio. A questa di la Ex. V. me scrisse che douesse mandar a Mantua da M.ro Jacobo armarolo uno Thebaldo di Castelani moiolaro quale habitaua a Dosulo, et subito scripsi al locotenente del Vicario a Dosulo che facesse l'ambasciata et dicto Thebaldo et hogi me ha resposto et dice che esso gli ha dicto chel andara a Mantua. Di che ne ho uoluto dar noticia ala S. V. A la cui insieme cum meo figlio me raccomando.

Bozuli Xiij maij 1497.

Antonia de Bautia
de Gonzaga Marchionissa, etc.

Era la famosa Antonia del Balzo, che sposò un Gonzaga, signor di Bozzolo, Gazzuolo, ecc.

Il Marchese, a dì 12 maggio 1499, scriveva a Filippo Moltono:

M.ro Niedo armarolo nostro sì dole chel non può brunire le arme nostre al Molino novo de le armi cosa che de che marauigliamo.

E ne domandava spiegazione.

Con lui si chiude il secolo nel quale abbiamo veduto armaioli e loro lavori da Mantova passar in altri Stati, essendo molto ricercati.

Abbiamo pure veduto la Corte mantovana ricorrere già a Brescia, famosa pella fabbricazione di armi; e maggiormente vedremo ciò nel secolo XVI.

SECOLO XVI.

Armaiuoli diversi.

Nicolao da Azano, da Brescia, sua patria, a dì 15 agosto 1503, scriveva al Marchese di Mantova che non poteva venir, secondo l'invito, a servirlo, perchè doveva compiere armature per Alfonso d'Este, che gli teneva ai gomiti due sue persone per provare ogni pezzo a mezzo di forti balestre. Prometteva di mandar fra quattro giorni « li testeri et brochieri. »

Venne in Mantova, ma non lo lasciarono molto tempo i signori Estensi, come apparirà dalla seguente:

Ill.ma Sorella mia: M.ro Nicolò da Brexa armaiolo del signor Marchese et che ad me ha facto alcune armature ha li in Mantua alcuni instrumenti da lauorare secundo che recerca il suo esercitio. Et per che li auemo dicto chel debia uenire qua ad adaptarme alcune arme chel mi ha facte che non stanno a modo mio: li farà bisogno portare dicti soi in instrumenti: inperò prego V.ri S.ri che uoglia essere con-

tenta darli licentia chel possa ad ogni sua peticione portare qua dicti instrumenti che ne receuerò singular piacere da quella a la quale me ricomando sempre.

Monasteroli primo Xbris 1503.

Fr. Alfonsus Estensis.

Ill.^{mæ} et Ecc. d.ne sorori
meæ hon. d.ne Marchionisse
Mantuæ

Bernardino Messaglia.

Durò più a lungo a servizio della Corte di Mantova Bernardino Messaglia, detto dall' Armaria, cui era preposto. Comincieremo a dar notizie speciali a lui e poi seguiremo i vari armaroli, di cui è cenno nelle sue lettere.

Fin dal marzo 1498 il Missaglia risulta già a servizio dei Gonzaga.

Il Marchese, da Gonzaga, a dì 26 agosto 1503, scrivevagli di far subito eseguire « due lancie cum due bandere dipinte una col crosolo e l' hasta cum li colori nostri, l' altra col T d' oro su la bandiera e l'asta carica de T d' oro e finite siano mandatele fore. »

Ordina pure di fargli avere il suo stocco al più presto possibile.

E così il Messaglia al Marchese per altro affare:

Ill.^{me} et Ex.^{me} Signor mio per debito mio facio intendere a V. S. come eri Smit todesco giunse qui a Mantua et ha portato una armatura *solum* ala Italiana et l' altra M.° Colmo me scriue che in principio lui non hebe comissione alcuna de far armatura da combatere a pede et che dopoi tardi li fu dicto per modo che è stato impossibile a poterla fenire et non poterle fare se non ha uno gipone et uno par de calcie de V. S. che li stiano bene per torre la mesura et che may fu principe ne Re alchuno che li leuasse fori de la sua botega arme de sorte alchuna se non hauea prima li suoi denari et pagamento se sia la S. V. che per esserli bon seruitore a uoluto compia-

cerli *preterea* che li Fochari non ge hanno voluto fare promissa alchuna per V. S. per dicte arme, cioè de li denari de quelle el Corato todesco merchadante li ha dati fiorini quaranta de Reno in nome di V. S. ala quale se l'arme prime facte per dicto M.ro Colmo piaceranno: molto più spero li piaceranno le presenti alla cui gratia continue me aricomando.

Mantuæ 14 Januarii 1507.

Fidelissimus seruus Bernardinus del Armaria.

Vedremo poi chi fosse l'armaiolo Colman intanto ecco una lettera marchionale.

Ill.mo Duci Urbini

Ill.r Princeps et Ex.me domine Gener et frater noster dilectissime. Mandamo alla S. V. la nostra armatura todescha che la desidera di vedere per Bernardino Massaglia superiore di la nostra armaria: el quale e pratico in questo mestiero quanto alcun altro: et saperà ben parlarne a V. S. perchè la gli prestarà fede in quel che le dirà a tutti gli sui comodi e piaceri ni offerimo paratissimo. *Mantuæ ultimo aprilis 1511.*

E al 13 gennaio novamente scrivevagli:

Bernardino Misaglia *(sic)* superiore della armeria nostra presentarà alla S. V. la armatura che m'è sta condutta di Alemagna per la persona di quello quale a noi potria più satisfare di quel che la fa per lo artificio e bella foggia sua credemo sia per piacere alla S. V. como in effetto la potrà uedere.

I Colman tedeschi.

Ed eccoci alle relazioni degli armaiuoli tedeschi con la Corte di Mantova:

Magistro Laurentio Culmo Augustensi.

M.r Laurentius: Mandamo in queste parti Smitto nostro messo per tuor le nostre arme che hauete facto e per exbursarui il resto de gli

denari che douete hauere per epse, piaceui adunche consignargeli, se mai ui accaderà uenire in Italia e che giongiati fin qua a noi, vi vederemo uoluntieri et accarezaremo perchè intendemo che seti uno homo da bene, et alli commandi uostri ni offerimo. *Gonzagœ XXVIJ aprilis MDVJ.*

Ptlolemeus.

E poi il Marchese di Mantova dal suo segretario faceva scrivere (primo maggio) alli banchieri Fugger in Augusta fra le altre cose: « mandamo li Bernardino nostro armarolo presente exhibitore *cum* la lettera del cambio de Venetia a uoi directa per la reception di fiorini 4000 de Reno. E in data del 3 stesso presentava pure gli armaioli marchionali Smith e Bernardino ad Alessio Beccheghie sempre pel denaro da sborsarsi al Colman » che faceva l' armatura.

La Marchesa di Mantova dalla terra Sacchetta, il 14 giugno stesso anno avvertiva il marito che « el Cusatro mi ha rechiesto da parte di la S. V. un paro di maniche di brochardo per mandare a donare alla mogliere di M.ro Thodesco che ha facta la sua armatura. Rincresce non hauerni perchè non se usano più d' oro », le rincresceva non averne, meritando « careze e gratificazioni quel maestro per averlo ben servito. »

†

Jhesus Maria 1506 a dì 20 nouembre in Agosta.

Ill.mo et Ecc.mo domino domino meo che per auixar la S. V. commo li armi de la S. V. sono fornite fino all' indorare et parte indorato Et per dicto questo mese prosimo sera fornite ogni caso et apreso queli armi del messer Lodouigo de Fermo ogni casso per tutto questo mese sera fornito. Signore sera cussi peli ar mi como mi sta la S. V. me e certi secreti.

Ill.mo Signore Io aueria scrito più uolte si foso stato in Augusta, jo son stato più de doi mesi in Fiandra et auiemo tanto tribolazione in Lamagna adeso et maximamente in la Fiandra per la bona morte del fiol del imperadore. Altri nouelle non son in Lamagna, zeto la maestà

de la imperadriza le in Agosta et Re se speta in dì in dì in fra pochi zorni uoja trouar la S. V. Ill.

El M.° Colman se rechomande alla S. V.

sempre seruidor M.° Rigo
Texeler zoieler S.S.

Era diretta al Marchese di Mantova di cui il Texeler indorava le armi fatte dal Colman; e noi già l'abbiamo conosciuto fra gli orefici in Venezia. Il Marchese, a dì 14 giugno 1511, per esser più inteso faceva scrivere in latino e tedesco al Colman per sollecitare altre armi per ricevere le quali spediva lo Smith.

A sua volta l'armarolo augustano spediva le seguenti al Marchese:

Ill.mo et Ex.mo Signor mio sempre quel che io po far nel fatto mio son al comando de la S. V. quel arme che io ho fatto per la S. V. quando non stia tanto bene como uoria mi me rincresce perchè mia esta così di seruir sempre ben la S. V. et più che S.r nissun del mondo anci io ho lassato star gli signori ch io ho da lauorar mi per seruir la S. V. io ho auisato la S. V. quando vole la S. V. una bella barda de azalo tutta serrada da la testa fina alle ungie dil cauallo qual se potrà manegiar senza faticha alcuna como mi ho uisto uostri belli caualli mi penso mi in la fantasia fare una si bella barda alla S. V. con tanta bontà che nissuna che si possa trouar in tutto lo mondo se mi posso cosa altra per la S. V. per amor de la S. V. son sempre apparechiato seruir la S. V. quando piace a quella et altro sempre vi sia racomanda.

Il vostro scruitor Colman
armarolo de Augusta.

Jeshus Maria 1512 a dì 23 november in Augosta.

Ill.mo et Ex.mo d.no domino meo singularissimo etc.

La causa se questa che la S. V. sia desmentigato tuto del fato mio Io ni portato in pazienza, mo le un grande dano a me, et altro volta la S. V., me contentado de uero signore et jo ditto ad tanti signori et zentilomini et presenti et el donnar che mea fatto la S. V. et io

credo zerto che la causa non sia dela S. V. et che sia del uostro armirol Bernhardino ouero de Schmidt che lor non fazeno recordanza alla S. V. del fato mio per che, signor, li ultimi armi che a portado Schmidt alla S. V. et queli del ducha de urbinio me resto aver fiorini de remisth ouer bislachi se tanto oramai le apesso un anno jo uoja pregar la S. V. per grazia che me voliati dargi et farme spazare el dicto corero et presentador de questa, che io mandato a posta perche signor me in porta anchora Ill.mo Sig.re me stato ordinato in scrito per la S. V. una barda de zall per fiorini dosento remisth la quale o fato per zelenzia et fato farre una schela galante me a costa fiorini 16 che io uoja donare alla S. V. apresso et che uoja pregari ala S. V. che me daga auixo si la S. V. non auia uoja da tuor la dito barda io trouero patrone assai chel tuora uoluntiera, io non uoja far nienti per fina o risposta de la S. V. non altro de continuo me richomando alla S. Uostra.

Servitore sempre ala Signoria
uostra.
M.o Colman armirol in
Augusta S.S.

Ill.mo et Ex.mo dno. dno
Franzesco de Gonzago
Marchio Mantuæ, ecc.
Mantoa.

Ed ora vediamo quali provvedimenti furono dati dal Marchese di Mantova, il quale, soddisfatto, intendeva che Colman fosse pagato subito; ma la lontananza produceva ritardi.

Il Marchese, a dì 14 dicembre 1512, mandava al Colman 70 fiorini del Reno, facendogli conoscere che non intendeva prendere « le barde da cavallo di Atiale che ci avete scritto hauer fatto a nostro nome. » Ringrazia pure della sella.

E così ordinava il Marchese:

Thesaurio

Ti comettemo che subito dij dece ducati a Colmo todesco che gli donamo et lo expedirai presto. *Gonzagæ XVJ sept. 1519.*

E poi al 16 dicembre avvertiva Giacomo de Fuchari che gli presentava Hagan e Anchise suoi armaioli, venuti in Augusta per certe armi, e, abbisognando denari loro ne desse per conto della Corte mantovana.

Intanto ecco il Colman non pagato strillare presso il Marchese:

Illustre generoso principe e gratioso signor

Alla uostra ducal gratia siano sempre premissi li mei uoluntarij subietti seruitii, gratioso signor secondo che V. ducal gratia mando a me de Italia Anchise e Zorzo Hagano soi seruitori acciochè facessero fare una bellissima armatura da cauallo et el detto suo seruitore me dessigno in papiro essa armatura et me dimandò che cosa lì tocca a farla. Io li disse che la non costeria manco di trecento ducati perchè la sara così pretiosa ch'io non feci mai a li di mei cosa di maggior fatica facendo ogni cosa doppia, dui elmetti, due para de arnise e schinere, dua para de guanti dua para de spalaci picoli e grandi et questa armatura sara bona a torneamenti et da usar da cavallo e a piedi.

Adesso sono aparecchiato ad adorarla. He qui posso ritrouare facilmente ducati d'oro vechi et ho pregato Anchise sel me potesse dar altorio *(sic)* in questo El qual me ha fatto intender a che modo ha ditto Hageno ch'io sia per venire a torre i mei dinari a Mantua. Cosa che certamente non è in mia possibilità. Gratioso signore Prego Vostra ducal gratia como mio patrono gratioso, voglia essermi gratiosa e non me uoglia tenire altramente di quel che faceua la bona memoria del Signor uostro patre che mi mandava fin un ducato tutti li dinari e qua in casa mia perchè io sono ancho debitore ad altri. Et prego V. ducal gratia como mio patrone gratioso che quando la mandara altri armaroli i soi dinari la uoglia anche allora mandar i mei, allora io uedero se me potrò disponere perche io ho molta gente sopra di me et mi bisogna adesso havere dinari. Altramente non posso expedire niente. Et se io sapessi caualcare in Italia da V. S. ma io son troppo occupato et però se la uol essere servito la prego como mio gratioso signore che gratiosamente la uoglia essere raccordeuole di me perche io faccio quel lauorero molto più precioso chel primo. Et io uorria sempre lauorare a complacentia di V. S. uoluntieri, ne me pentiria di cosa alcuna. Io ho pregato Anchise che

uoglia uenire da V. S. e lui non si uol partire de Augusta sinche le armature non siano fatte al che non gli manca Et per questo ho mandato el suo famiglio a V. S. alla quale non ho voluto tacere questo raccomandandomi alla sua ducale gratia.

Dat. in Domenica nel maggio della quadragesima 1520.

De V. Ducal gratia

Colmo Armarolo in
Augusta.

E qui vedrassi quanto osservava l' Hagan; poi ritorneremo al buon Colman, che avrebbe desiderato puntualità nei pagamenti, al che l'aveva costumato il padre del Marchese.

L'Hagan, con sua lettera del 25 aprile 1520 al Marchese, sottoscritta Giorgio, detto Righino, fa conoscere che giunto il 21 in Augusta, si portò subito dal Colman, ove vide « li armi de V. S. finite, ma non indorate », e per cui pregò il Mastro di farle indorare, e questi, a mezzo di suo cognato e suo figlio, subito cominciarono l' indoratura « la qual finita, subito si farà la spedizione. »

Scriveva dopo il Colman in latino più volte al Marchese nel 1520, di avergli fatto *duos cataphrattos* insieme con suo fratello, le quali essendo armature doppie, importavano per ciascuno *300 aureos.*

Il Marchese, a dì 25 giugno 1520, scriveva in latino al Colman, dichiarandosi soddisfattissimo delle armi fatte da lui e dal fratello, essendo molto eleganti. Questi, venuto a Mantova a portarle, lo ritenne forse un po' troppo, intanto da lui riceveva in testimonianza di soddisfazione, *manusculum quoddam.... ex quo uestes tuo modo conficci possis.*

Ultimo lavoro dei Colman pella Corte di Mantova fu nel 1530, consistendo in armature, che piacquero.

Il signor Wendelin Boeheim scrisse: *Die Mailänder Nigroli und der Augsburger Desiderius Colman die Waffenkünstler Karl's v.*

Questo Desiderio sarà il figlio di Lorenzo, che come aveva fatto suo padre un'armatura per l' Imperatore nel 1521, egli ne avrà operata altra.

Se i Colman furono eccellenti armaioli, che servirono più sovrani, abbiamo però veduto che i disegni per le armature ad uso della Corte mantovana, erano fatte su quelli mandati d'Italia. E meglio ciò apparirà dalle lettere seguenti di un armaiolo sconosciuto; che ben meritava esser rivendicato dall'obblío, nulla sapendosi di lui, nemmeno a Bologna, sua patria.

Anchise della Guaina, armaiolo bolognese.

Ed ora impareremo a conoscere per la prima volta questo armarolo, che serviva nello stesso tempo, come lanza spezzata, il Marchese di Mantova.

Dell' 8 ottobre 1519 vi è un ordine marchionale al Tesoriere di dare « ducati 100 in tanti bislacchi ad Anchise da Bologna nostro lanza spezzato perchè noi il mandamo nella Alemagna per farne fare delle armi. »

Egli, con un suo compagno, a dì 22 novembre 1519, da *Prichsino,* faceva conoscere al Marchese di aver incontrato un servitore del Duca di Baviera, che con un altro era diretto a Mantova per portargli « *doe* balestre fornite et molto bellissime. » E finisce coll' assicurare che prosegue il viaggio. Infatti, eccolo nel giorno dopo in Augusta:

Ill.mo et Ex.mo Signore Ecc.mo Patrone mio obseruand.mo venento in Mantoua questo presente messo me parce dare nouva a V. S. questo seguito: fine a ora sapi V. S. che le fatto lo petto et la schena et la celata et la gola e l'arnese cioè la scarsella del primo corsaletto de V. S. et vene molto belissimo, la celata sarà la più bella cosa che mai fesse M.° Colmo et ancora tuto il resto de l'armatura et perchè tuto anco aseguirà uno ordine il se prima comenciato larmatura de fante a piedi perchè sopra a detta armatura se gouerneremo del resto.

M.r Colmo uole che la sia un'armatura che siano doe e tre cioè sopra lo corsaletto de fanto a piede per cauallo li mete un sopra petto lo quale servira di tute la fogia a cauallo che sera bona et po lj fa la scarsella con larnese e spalerij et elmetto e è schenera moze et integre che seleue et bone e guanti che doe forte et il tuto il bi-

sognio io uoleua ch' el fassa 3 petti per che non andasse niente. Sopra lo petto de fante da pede El luy dice non uolerne fare se non doj vederemo il melio Et quello faremo le uno omo molto de soa testa il bisogna anderli dreto con molte careze, la molta stima de V. S. et a piazere seruirà quella et io non li manco deserli sopra de continuo. Io spero menar in Italia un buon lauoranto che fara che ogni sorta darme et che fara sencia il uenire qua et ancora comperato tuta questa soa fozina che tenbre et de desegnj et il tuto faro sencia loro.
Ancora do auiso a V. S. che non ho un quatrino et bisognia darli mangiare ogni zorno altramente non se lauora et liuerò ogni mancione però V. S. sa bene non manca Zorzo così presto con tuti li denari, il basta per adesso a cento fiorini perche comenceremo arotare l'arma et disegniera Et in dorare et li acascha noue speso pero V. S. preste me espedischa docento fiorini per la uia de li Fucari per Venecia o per Regalino come torna melio a V. S....

Dopo varie cose sui banchieri Fucari segue a dire che ordinerà e acquisterà « Martinetti, mazze alla Turchescha, staffe speroni, corte spade da doe mano, molte bone lame uecchie et certi stochi da guerra molti boni una dozina de Capelitti concij ala todescha con certi retorti et cochieri », ma per aver tutto ciò ci vogliono quattrini e perciò li attende.

Circa le arme de lo Ill.mo Signor Duca prima de quelle de V. S. saran fatte perche le fa lo fratello de M.ro Colmo et e ancor lui bono mastro et seran molto bele e bone e ben lavorate perche le fa belle in pruova per amor de M.o Colmo io penso che sel i denari siano qua presto che fra duy mesi seremo con ditte arme in Italia.
O trouati certi corami de bo seluatichi concij per fare barde de caualli che seria una bela et bona fogia se a V. S. parera che ne tolia quella me ne dia auiso.....

Angusta die XXiij novembre MDXViiij
De V. Ill. S. seruitore
Anchisis de la Guaina de Bologna.

Allo Ill.mo et Ecc.mo Signore Il Signor
Federicho Marchese de Mantoa
mio obseruandissimo
in Mantoa.

Delle molte sue altre lettere ci contenteremo a dar sunti per quanto riguarda le armi, essendo lunghissime.

4 gennaio 1520 al Marchese di Mantova:

Auiso a V. S.... che ala uenuta de Regelino a retrouato l'arma in bonissimo stato, quela de V. S. non li manca a fare se non il sopra petto li spalacij et brazali e lo elmetto e quanto tuto il resto e fatto io penso che V. S. auera una armatura che mai non ne fu una in Italia simile ne manco fu fatta mai in Lamagna ET NON DAREMO GIÀ TAL ONORE A LAMAGNA PERCHE LORO HANNO FATTO COME IO HO COMESSO ET COME DE PECIO IN PECIO HO FATTO FARE. Le fato la celata che per Dio mai non fu uisto la più bella cosa et li uoglio fare la schofia de sopra sia lauorata come proprio uno schofia con lo tortione et la barba sera d'oro et li peli negri et così li riccioni che rieschono sotto la schofia, le orecchie serano bianche et li busi negri che proprio parerano orechie et serano sposate con due zolie, lo collo sera biancho et l'orlo in forma de una catena et denante sera un volto contrafatto bello et un altra fogia per combatere che ancora era bello et penso che V. S. molto ben restera da me satisfatto....

Ancora le arme de lo signore ducha uengono molto belle perche son fatte a contrasto perche li fratelli cioè Mastri sono partiti de sema et ogni omo se sforcia per farse bon credito et così serano liuere come quelle de V. S....

19 gennaio 1521 al Marchese di Mantova:

Io fo fare li modelli de tutti queste fogie belle de inzegni che son qua et li porterò con mecho non cercho perder tempo. Io tengo un bon mastro de arme a mia posta. Io prego V. S. che se toglia per usire de le meno de questa gieneracione: luj lauora meglio che omo de qua la fatto un par de barde de fero col collo tuto intero et non pesano più che 24 liuere, il sera seruito V. S. In casa de quello avrete lauoro de tuti li pezi et uerà ancora quello che me fa li modeli et forme et sera molto utile, tuto questo paserano per libarderi et lauoreranno. Io mando un martineto belissimo a V. S. e un altro ne o fatto fare.

(Finisce col domandar denaro).

14 febbraio, da *Bramacio (sic)* al Marchese mantovano:

Ill.mo signore et patrone mio obseruand.mo per auer mandato il mio seruitore a V. S. et auerlo ad aspectare perchè non era liuerato l'arme de V. S. Ill.a in tal tempo è stato bisognio a M.ro Colmo di portar l'arme alo imperatore non auendo io altro che fare con esso M.ro Colmo son venuto lì.

23 febbraio, da Augusta al Marchese di Mantova:

Ritornato in Augusta trovo l'arme finíte e sto cercando il modo di spedirle.

Fermiamoci ora un momento per vedere le lettere del Marchese ad Anchise della Guaina.

Fin dal 16 novembre 1520 il Marchese avvertiva il Duca di Baviera che doveva ricevere « quattro falconi sacri da Anchise, familiare nostro » e nello stesso giorno faceva sapere al Colman l'arrivo di Anchise con denaro; così sollecitasse le armi per lui e per Federico nostro consanguineo.

E poi al 3 gennaio 1521 gli ordinava di spedire le armi sue e quelle del cugino Federigo e poi di ritornare, non aspettando quelle che fanno eseguire dal Colman i « Duchi di Baviera nostri parenti. »

Il Marchese riceveva, a dì 12 febbraio 1521, da Cesare Feramosca scritta da *Brumacia* una lettera, in cui si faceva conoscere:

Questi nobili de Alamagna adorano questo messer Anchise uostro per esser uertuoso, sapelo tenir V. S.ri che molto vale e basta.

Spediva il Marchese ad Anchise (21 febbraio 1521) *300 raines,* secondo la domanda fattagli verbalmente dal di lui garzone e poi segue: « Siamo contenti che pigli quelli instrumenti e chiavature che hai ritrouato e che conduchi quelli 3 maestri che mi scrivi Et volemo che resti tu ad far fornire l'armatura del cavallo che ni fa fare quelli nostri parenti. » Seguono solleci-

tazioni; e da una lettera diretta dal Marchese, il 13 giugno 1521, perchè lascino passare le armature che fece fabbricare in Alemagna, apprendiamo l'arrivo finale di esse.

Nel partire di Augusta M.ro Anchise lasciò diversi debiti cioè nove fiorini a Bernardo Mair *fabro armorum*, 5 fiorini e 30 *cruciatos tirolenses* a Pietro Prauaschwick *fabro bombardorum*, fiorini renensi 13 e crociati 6 a Giovanni Eggenberger. Di più il Colman per sicurtà di Anchise aveva dovuto pagare 14 fiorini e 30 crociati. Questi creditori a mezzo dell' Autorità municipale di Augusta, reclamarono al Marchese di Mantova, il quale fin dal 18 febbraio aveva ricevuto consimile reclamo da Gabriele di Tassi, mastro di Posta imperiale ad Inspruck.

Sfortunatamente Anchise della Guaina aveva nel ritorno, abbandonato il servizio della Corte di Mantova per passare a quella del Duca di Ferrara. A questo scriveva il Marchese, ma indarno: poichè anche da quella Corte era partito per servir quella di Urbino, al quale pure rivolgevasi il Marchese di Mantova. Dopo più nessuna traccia di lui. Abbiamo veduto da una lettera di Anchise della Guaina come avrebbe spedito in Mantova armaroli tedeschi. Ecco il contratto originale:

1521 a dì X marzo In Agusta

Io Anchise da le Guaine da bolognia prometto liberamente a Bastiano Armarolo de Cirlo che lo Ill.mo Signor Marcheso de Mantoa lo tora per suo seruicio in farlo lauorare de arme. Et che li dara per suo pagamento. A luj quatro corone al meso Et così che ognio meso li sera fatto il suo pagamento anchora per lo M.ro de bornitore che lui mena li prometto che sera date quattro reines il mese et che come luj ognio meso sera satisfatto et pagato. Ancora per un lauoranto che lui mena che li sera dato quatri raines et cosi ogni meso come li altri sera satisfato et pagato Et più che lo ditto Ill.mo S. Marchese li fara le spese a tuti tri et più dui vestimenti de penolano uno da state et uno lo inverno zoè a natale uno l'altro a pasqua rosata: Et de più che li serà fatto provesione de un locho doue possano lauorare per che non uogliono lauorar in botega de M.ri Taliani per non lassare uedere il suo lauoro. Et che li serra

fatto prouisione del tuto li achade in dita botega per lauorare anchora di sera dato stanzià dove possan stare e mangiare et a dormire, cosi letti e touaglia, lencioli et quello achada a sua opera. Et che essendoli manchato del suo pagamento o altro che se contiene in tal mio schrito che loro: intendono auere bona licentia. Ancora li prometto che de li venti fiorini che do al ditto Bastiano per il partire suo de chi quando auerà seruito lo Ill.mo Sig. Marcheso lo tenpo che qua sera scrito che li ditti uenti fiorini li serano donati e non messo in conto. Così il ditto Bastiano mi promette liberamente uenire subito dato li denari in Italia a li seruicii de lo Ill.mo Sig.r Marcheso et con secho menare li infraschriti dui mastri zoè un bornitore et un lauorante et lauorar da omo da bene et fare tuto come a fato per il pasato con li mastri che ha seruito: così per sei mesi prometto stara lui et li infraschriti duj mastri et mantenerli e quando se partisse de farne auere altri simili a quelli et in tempo de li detti sei mesi non se auere a partire senza lecencia de lo infrascrito Sig. Marcheso: così manchando de tal promessa uol essere debitore de li ditti uenti fiorini et uole che io o altro in nome del prefato sig. Marchese lo possi fare pasare in tuti li lochi sera così ne Lamania come in Italia. Anchora li prometo che ne mastri ne altro se non la persona del Sig. Marcheso li auera da comendare o io in nome suo cossì del tuto li prometto liberamente et in fede del uero ho fatto questo scrito de mia mano et sottoschrito et segnata del mio sigillo et così anchor luj lo sotoscrivera de sua mano perche ne femo dui luno presso a se l'altro apresso al Sig. Marchese.

Ich Sebastian vam Zurling sefer zu son Zals sie aben geschricben isex.

Io Lion Braunsper de Lipczick *doctor Artium et Medicine etc.* fu presente quando il nobilesso sig. Messer Anchise dete al presente mastro Sebastiano 20 venti fiorene Reynisch et lui affermaua de far ogni cossa come de sopra e scrito del suo nome.

Actum a die X de marzo anno 1521 in Augusta.

Lasciando Anchise della Guaina noterò quanto il lettore avrà già indovinato che *Guaina* è soprannome, il quale ci priva di conoscere il cognome di questo valentissimo armaiolo.

ARMAIUOLI DIVERSI.

Le lunghe pratiche col Colman non distoglievano la Corte di Mantova da procurarsi armi da altri artefici.

Mastro Antonio da la Scrinia nel 1503 risulta aver offerto due spadette « *cum* li soi brochieri » al giovanetto principe ereditario, il quale secondo lettera della Marchesa a suo marito, le « maneggia *cum mirabile gratia* »

Forse questo Mastro era figlio di quel Giacomo, che abbiamo veduto spadaro nel 1486. Nel 1513 viveva M.ro Paolo della Scrima.

Dal 1507 al 1516 risultano in Mantova i seguenti armaroli: Pietro, Lorenzo, Bartolomeo milanese, morto nel 1514 di anni 31, Bono e Marco spadaro.

Ludovico da Bagno, trovandosi in Agria (Ungheria) scriveva il 7 gennaio 1518 al Marchese che avendogli ordinato prima di ritornar in Italia di procurargli « uno schioppetto boemo ed una « daga da Cazza l' uno e l' altro ha in pronto » ma trova difficoltà per la spedizione. E al 4 marzo scrivevagli che spedisce lo schioppetto « boemo dextero una daga boema con tre cortelli, pur di boemia, la é de la foggia che hor se usano qua » spediva pure alla Marchesa « uno ritratto de quello animale el quale Plinio chiama *bisontera.* »

Da una lettera di Giacomo da Covo in Mantova del 4 aprile 1518 risulterebbe che a Pietole vi fosse un armarolo, cosi scrivendo al Marchese:

Circha alle armi quale fa Lazimino heri fui da lui a Pietole; e li vidi in assai ben termini doue che lui mi disse che fra octo zorni mi li dara subito e li mandaro a V. S.

Questo artefice soprannominato *Azimino,* forse dal suo speciale lavoro, era spagnuolo. Passò dopo in Venezia, ove mori nell' ottobre 1527. Lasciò un allievo con lo stesso sovranome, il quale in detto anno cominciava un bracciale pel Marchese. Il suo

maestro, per nome Andrea, nel 1525 aveva fatto un bellissimo pomo per lo stocco del Marchese.

Il Marchese, a di 28 settembre 1520, ordinava al tesoriere di provvedere alle spese pel viaggio che deve « fare mastro Jacomo Lancecheneeh armarolo per andar a far fare armi per suo conto.

M.ro Battista di Mercadante spadaro, a dì 24 luglio 1521, aveva acciaio dal Marchese per fargli spade; e al 12 settembre ebbe ordine di lavorare alla damaschina « una testera di ferro per un cauallo turco, leggiera, del modo che lauorò el nostro corsaletto. » Nel luglio 1524 gli ordinava di finire « la schiauona nostra grande » e di spedirgliela; e nell'agosto aveva per suo alloggiamento la Rochetta di Pradella. Lavorava pel Duca ancora nel 1534.

Scriveva (22 febbraio 1521) al suo ambasciadore Giossino in Milano affinchè dicesse all'armarolo che « fa quella schena del nostro corsaletto che lo mandi e sel corsaletto nostro segreto e fornito puro lo mandi. »

E nuovamente al 17 aprile « avemo inteso che il nostro corsaletto secreto è finito » sollecita la spedizione.

Il marchese Federico Gonzaga aveva scritto fin dal 29 giugno 1520 a G. B. Malatesta suo ambasciadore in Venezia avvertendolo che deve ricevere « una spata guarnita d'argento con le arme et insegne nostre da due mani.... sei Allabarde, sei pedi, due acce, due piche astate et dorate » fatte fare a bella posta per esser regalate al Magnifico messer Andrea Gritti, oltre due *quadri di pictura.*

Il Marchese riceveva la seguente:

Ill.mo et Ex.mo Signore mio obseruandissimo ho uisto quanto la S. V. me ha scripto per due sue letre la prima datta sotto al di Xiiij Augusto he le quale la S. V. me comandi li manda la çellata fra trej di: ad questa li respondo non essere restardo per me ma per Charamolo qual may non ha uoluto fornire essa Cellada: et hauendo io mandato a dimandar certi lauoranti a Bressa per satisfare a la S. V.

luy me li ha desuiati a ciò non possa suplire ala voluntade de la S. V. Quella po mo pensare de mi natura et animo e esso Charemolo presso la E. V. ha quella me piglia quanto concepto li pare. L'altra lettra e datta solo el dì 25 augusto del tenore *ut supra cum ad instantia* de' mandarli certe peze de armi a la quale rispondo el li significo come heri fu finito la cellata que sabato proximo la mandaro ly ala E. V. com quelli pezi de arme la bisogna si che prego la E. V. con questo non me imputa me de negligentia ma *solum* esso Charemolo quale e seruitor de la E. V. de parole e non de facti. Ala E. V. me ricomando.

Mantuæ XXviij Augusti 1521

Ill. D. V.

Seruitor M.r Jacobus de Bressa
armarolo

Pare che non gli valesse la discolpa, stando alla seguente del Marchese:

D.no Alexi Beccaguto

M.ce etc. Uolemo che facciate che subito uista la presente M.ro Jacomo armarolo ne finisca la nostra celata et ce la mandate senzia tardare. Facendo doppoi mettere in pregione ditto Mastro Jacomo doue uolemo che stia sia tanto che hauerete altro da noi in contrario. *Et bene calete. Ex feli. Castris S.mæ lighæ contra Parmam: penultimo augusti MDXXj.*

A dì 30 novembre 1522 scriveva all'ambasciadore di Portogallo che stava aspettando le spade e balestre.

Dall'esposta lettera dell'armarolo Giacomo bresciano si cominciò a conoscere Mastro Caremolo armaiolo a servizio del Marchese, del cui artefice avremo presto a dare molti documenti.

A mezzo dell'ambasciadore mantovano in Roma, il Marchese si provvedeva nel 1522 di spade valenziane. E a proposito di spade sarà bene riportare la seguente diretta al Marchese:

Exmo S.^{or} et Patron mio

Per messer Angelo presente exibitor mando la spada ad l' Ex. V. la quale intendo prestarli per CL^{ta} anni del dì de la receputa, li mando anchora un paro di forfice al suo barber che facessero quelle da trinziar a M.^{ro} Zani. La spada como le dissi e facta in Bilbao per mano de quello Allogorth che è tenuto uno de li doi primi mastri et la fece batter ad freddo in mia presentia. Al signor Duca piacque assai et me disse che si landasse in volta de nocte che non me la lassaria. Ma serra ad non poca gratia che la satisfaccia ad Ecc. V. la quale humilmente et senza fine como suo schiauo sempre me recommando.

Vrbini Xo Septembris 1524.

humil. servo suo
Horatio Florido.

Domini Octavio Ursino

Signor Octavio lo Mes. Vincenzo Guerriero ni ha nouamente fatto intendere che se ritroua in Roma uno spagnolo che lavora alla azamino benissimo et per un saggio et exempio del suo lauorare me ha dato un pugnale lauorato di sua mano che ne piaciuto quanto altra opera tale habbiamo mai ueduto. Et perchè uolontieri faressimo fare alcuni pesi darme a nostro modo al detto spagnolo intendendo noi che V. S. può disponere assai di lui per quanto esso M. Vincenzo ni dice ne parso pregar quello che la voglia far opera che ogni modo el venghi a seruirmi per un tempo certificandolo et assecurandolo chel sara ben ueduto trattato et remunerato da noi et a questo effetto mandiamo questo nostro cavallaro a posta quale li conduca et accompagnarà fin qua et li la fara bonissima compagnia piacendo al detto spagnolo di venire come speramo ni l' opera et autorità di V. S.
Mantua V junij Mdxxiij.

quanto fratello
Il Marchese di Mantua.

Non saprei chi possa esser stato questo valente armaiolo o spadaro.

CAREMOLO MONDRONE, MILANESE.

Abbiamo veduto già accennato un mastro Caramolo al servizio della Corte mantovana fin dal 1521, ed eccoci a più notizie speciali a lui.

Così gli scriveva il Marchese:

A. Caremolo armarolo

Auisami quando serano finite le lanze, che si possino hauere et sollicita le nostre armature. *Et bene valete. Ex Ponteoico 8. Octobris 1523.*

Al 3 settempre gli faceva pagare otto ducati per celate fatte al Marchese del Guasto e per altre armature, che doveva fare.

Il Marchese, a dì 14 novembre 1524, scriveva al suo ambasciadore in Milano De Cappo che aveva ricevuto le lettere portategli per Caremolo « et havemo carissimo che l' armatura sia piaciuta a monsignor di Borbone e li stia così bene. » Le quali armature, ben inteso, erano fatte dal Caremolo.

A dì 3 dicembre 1524, spediva una lettera *dominis rectoribus Brixiæ*, notando loro:

Ho commisso a M.° Caremolo mio armarolo che ne faci de le armi per me et per alquanti mei soldati da piedi et da cauallo et per tale effetto lui venerà lì a Bressa per tuore del ferro da fare esse armi prego le M. V. per amor et respetto mio li uogliano lassar tuorre et extrhaere ecc. . . . .

E poi sempre agli stessi, a dì 8 dicembre 1525:

Per la lettera de le M. V. di 5 del presente ho visto quanto benignamente le siano contentate ad instantia mia di far relaxare a M.ro Petro Jacomo da Castello armarolo le due somme di ferro lui

ueramente hauea compro per mio bisognio cioè per far armature e per mi e per mei soldati però ne le ringratio infinitamente.

Questo armarolo da Castello nell' ottobre 1527 aveva promessa dal Marchese mantovano di 350 ducati per armature, archibugi e schioppi, fattigli in Brescia.

Ringrazia pure per aver dato licenza consimile a Mastro Caremolo per tre some di ferro, e domanda la tratta ancora per cinque altre some.

E poi a di 21 gennaio 1525, rivolgevasi al suo ambasciadore G. B. Malatesta in Venezia:

Perchè molte volte mi occorre per fare armature per la persona nostra a Caremolo nostro armarolo et da tre in quattro uolte l'anno secondo le mutationi della persona nostra et secondo diverse foggie che mi piaceno de quale alcune ne tenemo alcune donamo uia ad qualche amico et Gentilhomini et anchor li nostri Gentilhomini, essendo questo bono armarolo se forniscono da esso, accadi parimente mandar molte volte a Bressa a leuare ferri per tal bisogno. Il perchè quel M.co Capitano di quella città se rende difficile lassarli cavare acciochè non si pensi che la cosa sia altramente come le et che ogni uolta non interuengono queste difficoltà uolemo che faciati intender il tutto a quelli Signori con pregarli che uogliano essere contenti di scrivere al predetto Magnifico Capitano o che permetti che si leui quelli ferri che saranno per il detto bisogno o che limittono quella honesta quantità che li piace concederni che mi faranno gratia singulare, cauando tale expeditione più fauorabile che potrete.

Seguiranno autografi dell' armaiolo stesso:

Signor Patron auiso come azo presentato la litera de V. S. al Chapitani di Bresa e lui me ha dito a bona giera che lui non uole chel se me ua ferro zo del paiese et auiso V. S. como retornai una altra volta da lui et lui me dise che non me douesse partir da lui per fin che la risposta vineva da Uinetia da parte de V. S. et uedando tal risposta da lui me pensai de dir de uoler andar in un seruisio de V. S. per sei dì uedendolo mal disposto de seruir V. S. et auiso quella como vado al uiazo per far il debito mio siche V. S. prouedi

et fati uoi et pur non uoria far chosa che fosse un dispiaser di V. S. et uisateme per il presente lator a dì 12 de Zenaro del 1526.

Mi Caremol a fato scrivere dal
Bergemo.

Che sia data in man del
lustrissimo signor Marchese di Mantova.

Allora il Marchese si rivolse al suo Ambasciadore in Venezia per aver l' opportuna licenza.

Ill.mo Signor. Sapia Vostra Signoria como la vostra gola et quella de Magistro Petro sono tutte due eguale di peso cioè pesano tanto una quanto l' altra, ma quella de V. S. è molto più bella che quela altra et è più granda pur assai mo quella de Magistro Petro è più granda de colaro che non ze quella di V. S. Sapia V. Sig.ria ch' io sonto per fare tanto quanto vol quella et non altramente et tanto quanto mi comandarà V. S. farò da vero et fedele servitore ancora. Zohan Zorzo selaro me ha mandato uno fusto da armare uno de quelli cavalli che ha menato Mg.ro Alessio a V. S. che ha nome: *il primo soltano solimano* da armare a botta de schioppo: sapia V. S. che ho pagato a Bressa il ferro per armare selle et colui non me la ancora mandato ma pur se V. S. vole che sia fornito subito guastarò di petti e ciò che ho al mondo per seruir V. S.a non altro a V. S. me racomando xxj Augusti MDXXVIJ.

Vostro seruitore Caremoro armarolo
di V. S.

All' Ill. et Ex.mo Signor nostro
il Sig. Marchese di Mantua
in Marmirolo.

Il marchese Federico, a dì 1° giugno 1527, facevagli la seguente concessione:

« Gli meriti di la servitù che ha con noi Caremolo da Milano nostro armarolo carissimo ne inducono ad gratificarlo.... concedendogli la privativa di fare e permettere ad altri venture e giochi di cose mangiative e di altre cose del valore d' un ducato per ciascuna uolta, concessione » estensibile anche agli eredi suoi.

Al 23 gennaio dello stesso anno « Caremolo e Consorti de Mondrone, cioè Paolino suo fratello, Bernardino nipote loro *ex fratre de Mondronibus mediolanenses armaroli,* ottenevano cittadinanza mantovana. E al 22 novembre 1528 Caremolo de *Mondronibus* otteneva dal marchese privativa *erigendi ædifitium super rivo fluminum regalium pro facienda arma.*

(R. Decreti et Mandati 1522-30, fol. 30 a 133).

Ill.mo et Ex.mo Signor mio et patron obseruand.mo Quanto se speta a me de compiacer M.ro Caremolo armarolo de V. E. de la botegha che quella per una sua me scrive, son contentissimo contendosi ancora lo Ill.mo signor Ludovico mio fratello: desideroso in questo et in magior altra cosa far piacere a V. S. alla quale con tutto il cuore baciandogli le mani me offero et raccomando in sua buona gratia. Da Gazolo a li xxvj de Zenaro MDXXVII.

Di V. S. Ill. et Ex.

seruitore
Pirrho Gonzaga.

All'Ill. et Ex. Signor mio et Patron
Obs. Il Signor Marchese di Mantoua.

Lorenzo Martinengo da Brescia scriveva al Marchese di Mantova in data 12 dicembre 1527:

Hoggi mastro Caremolo et io insieme hauemo fatto portare qui in casa nostra dal Mastro le spade di V. E., le quali sopra d'un bono brazzale prouate non si sono ponto dal primo suo essere mosse como la stessa V. E. uederà et il tutto più chiaramente dal prefato mastro Caremolo intenderà.

Pare che dopo il Caremolo facesse una gita per proprio conto, poichè il Marchese lo faceva cercare ad Orzinuovi. Egli rispondeva da Verona nel dicembre 1528, che, lasciate le armature in Brescia, sarebbe partito secondo gli ordini. Erano armature che aveva fatte per l'imperatore, da cui erano aspettate vivamente.

Antonio Bagarotto da Ispruch scriveva alla Corte di Mantova il 2 maggio 1530:

L' armarolo de la Maestà Cesarea cui insta che voglia pregare V. E. che come più presto siano fornite le arme che si fanno lì in Mantoua per S. M.tà là le uoglia mandare perchè le sono aspettate da quello cum summo disiderio.

Ma Caremolo pare che pensasse più a suoi possessi; poichè a dì 22 aprile 1531 domandava al Duca di Mantova ed otteneva di portarsi in villa *(rus)* non ostante non fosse ancora tempo *(R. Mandati 1531, fol. 63)*.

Ippolito Calandra, da Mantova, scriveva, a dì 22 marzo 1533, al Duca:

Le armature di la M.tà Cesarea non puonno esser fornite a lauorar dì e nocte e dimane che è festa più presto che posso dimani alli dicesette hore che V. S. facia conto che alle venti hore M.ro Caremolo si partera che serra lunedì.

E al 23 seguiva:

M.ro Caremolo domatina a bona hora si parte con il mulo et le arme di S. M. quale sono belle como V. S. uederà et anche esso porta la sella che si è fornita.

L' ambasciadore mantovano in Spagna, in data 26 agosto 1534, da Potenza scriveva al Duca di Mantova:

V. S. sapeva come ali 23 del mese M.ro Caremolo apresento le armi quali li sono state tanto care che S. M. disse che li erano più care che una città puoi fece tante careze a M.ro Caremolo come fosse stato suo fratello puoi ge li à aprouate et li sono state tanto bene che non si puotria dir meglio e credo se il ge avesse tolto la mesura mile uolte non stariano meglio.... M.ro Caremolo più è amato e reuerito che omo de la Corte.

E meglio proveranno la soddisfazione dell' imperatore i suoi autografi che qui per la prima volta vengono in luce.

Carolus Augustus D. F. C.
Romanorum Imperator.

Ill.is Princeps Consang.e Carissima Las armas q. nos truxo Caremolo nos ha parescido muy bien y estamos muy contento dellas

porque son muy bien acabadas ya nostra uoluntad, y lo quedamos del animo con que se embiaro porque lo tenemos bien conoscido y habemos lo que enel ay para nostras cosas el nostro para las vestras es de la misma manera come es razon, Caremolo dira particularmente lo demas q. toca a las armas Dat. ex Palencia a quatro de septembre an. de MDXXXiiij.

Carolus.

Ill.ri Duci Mantuae Principi
et Consanguineo nostro carissimo.

E ne fu tanto contento che ne volle altre.

Ritornato Caremolo in Mantova, a dì 19 maggio 1536, rivolgevasi così al Duca:

Per il presente lator di questa mando a V. S. la spada et lo pugnale et quanto che quella mi dette commissione heri sara che li dvessi mandarli drieto che cosi non ho mancato exeguire quanto in executione me impose ho hauuto heri serra una lettera de Monsignor grande qual me scriue che quanto più presto portero le armature allo Ces. M.tà tanto più grate li saranno però non mancarò solicitare.

In fatto Carlo da Fano, a dì 19 giugno 1536, scriveva da Asti al Duca di Mantova:

Hoggi mastro Caremolo ha presentato la celata et spada a S. M. et per quanto egli mi dice gli è molto piaciuta, domani S. M. se uole armare uolendosi prouar ogni cosa ad un tratto Le ha domandato quando potrà hauer li dagoni, mostrando hauer desiderio di hauerli presto, le resposi che li hauria alla fine di questo mese col guanto stanco e chel dritto hauerebbe a meze che viene.

Ed anche per queste seconde armi, l'imperatore espresse la sua soddisfazione nel seguente autografo inedito:

✝

Carolus divina favente Clementia
Roman. Imp. August.

Ill.is Princeps consanguinee Carissime Las armas son muy buenas y nos han parescido en extremo bien y contentado mucho y assy nos

ha satisfecho el armero al qual hauremos plazer que per nuestro respecto tengays per encomendado.

De Alua a XXiij de Junio de MDXXXVj.

Carolus.

Fiaques secret.

Ill.mo Frederigo Gonzaga duci Mantuæ
Principi et consanguineo nostro cariss.mo

Da Mantova Caremolo, al 9 novembre 1536, presentava al Duca un pugnale ordinatogli, promettendo « di fornire uno altro cappello e beretta di ferro. » E a di 14 dicembre mandavagli per suo genero « lo capello et la beretta alquanto più grande de l'altra et con le pieghe ad un altra foggia.... ancora auiso.... como la sua armatura è finita.... Quel Maestro da le spade ha portato a V. E. uno belissimo dagone il più bello che mai uedessi insieme con molte spade molto belle quale ha compro il conte da la Mirandola el l'ha fatte fornire molto bene de fornimenti bressani. Parimente auiso V. E. come il conte da Fontanella ha mandato da me per farsi fare due armature per la sua persona. »

Ed eccoci ad un autografo di un altro ancor più famoso armaiolo, Serafino da Gardone, che operò una finissima armatura per Carlo V.

Iho maystro Antonio de Serafino confesso hauer receuto da Miser Caremolo maystro de l'armaria de l'ecclentissimo signor Ducha de Mantoua scudi setanta doro per compito pagamento de doi spade et uno pugnale e questo si è sta paga di in tasa del magnifico signor Caualer Marioto Martinengo a di 12 desembre a hore 23 e mezza del 1537.

E mi Antoni de Sarafino scrito el presente scrito a di medesmo sopra scrito.

L'Angelucci *(L'arte nelle armi)* crede aver scoperto il casato di Serafino essere Martinoni; ma io credo che si tratti di altro, infatto quello che egli trovò nominato armaiuolo del Duca di Savoja nel 1566 chiamavasi Francesco e nel documento da me esposto abbiamo la firma stessa *Antonio de Serafino.*

Caremolo, al 15 aprile 1539, faceva conoscere al Duca, suo signore, d'avergli già partecipato che mastro Bartolomeo da Verona non aveva potuto finire quelle armi per essere stato ammalato; ma che guarito riprese il lavoro, ma poi ricaduto dovè passare il compimento ad altro mastro, che fra 15 giorni le darà compiute.

Due giorni dopo facevagli conoscere che aveva ordinato a Brescia la spada e i fornimenti dorati, secondo i voleri del Duca.

Al 28 stesso mese partecipavagli che andò a Brescia ad ordinare le due spade a mastro Antonio de Serafino « una con gli dui canaletti e l' altra col spigolo in mezzo. » L' avvisa che manderà subito l' arme del Gran Conestabile a mezzo di Marcantonio suo genero. Al 6 maggio erano spedite.

Margherita d'Austria da Roma, il 16 agosto 1539, rivolgevasi al Duca di Mantova, raccomandandogli Antonio de Torres che veniva a Mantova « per havere certe arme che ha fatto fare in Mantova per Don Gratia de Toledo figliolo del signor Vicerè di Napoli. »

Il Torres ebbe in Mantova lite con un gentiluomo, così al 21 dello stesso mese Margherita d'Austria ne raccomandava al Duca la risoluzione.

Boisy d'Albeville al 23 febbraio 1540 scriveva al Duca pregandolo di far sollecitare l' armaiolo cui da otto mesi aveva ordinato l'armatura, dandogli scudi 250 di caparra; ma al 26 maggio non le aveva ancora ricevute e domandava nuovamente notizie sullo stato del lavoro.

Ed ecco la fine del valente artefice.

1543 27 febraio.

M^ro^ Caremol di Modrone da Milano armarolo dell' Ill.^r^ et Exmo Signor nostro in contrada del Leopardo morto di 51 anni.

Dall'eredità risulta che aveva comprato un *molendinum armorum in suburbio Portus* da Viglino de Vilatis.

Suo fratello Paolo armarolo moriva il 20 aprile 1563 nella

stessa casa di febbre, dopo otto giorni di malattia, avendo 65 anni. (*Necrologio Mantovano*). Erano figli di un Pietro Ambrogio.

Come si è veduto questo Caremolo mantenne l' onore italiano pella fabbricazione delle armi e fu onorato personalmente dallo stesso imperatore Carlo V.

Armaruoli diversi.

Ora ritorniamo indietro a riprendere altri artefici e notizie attenenti alle armi presso la Corte mantovana.

Al 26 gennaio 1525 il Marchese scriveva al Castellano *Arcis Caprianæ.*

Dilecte fidelis noster. Volemo che tu consegni al presente exhibitore sei de quelle armature che ti lassò questa estade passata Caremolo nostro armarolo quando il signor Fabritio Maramaldo fece compagnia de fanti con ordine che tu dovesti dar a niuna persona senza nostra lettra, che mandamo questo messo a posta perchè le conduchi a Mantova: *bene vale.*

Giacomo Cappo ambasciadore mantovano in Milano avendo fatto sapere al Marchese suo signore che il Marchese del Guasto avrebbe aggradito una spada schiavona, a dì 10 marzo 1526, aveva in risposta:

Mandamoui due schiauone ben guarnite e bone lame le quale presentarete per parte nostra al signor Marchese di Guasto facendo la escusa nostra con sua signoria se siamo stati tanto tardi, perchè ni è stato forza mandar a Venetia al ritrouarne da quelli schiauoni, che si ritrouano là et hauemone haucto queste due per le migliori che si habino potuto hauere che in casa non se ne retrouano che quelle che già ni porto il Capitano Ioan d' Urbino le facessimo retirare.... farete ancor offerta de la spada da due mani che ui mandassimo li dì passati fornita di argento se non l' accetta remandatemela indietro. Intendemo che si è uno mastro che fa barde da cauallo de piastre de ferro come si fanno le coracine e perchè designamo di hauerne uolemo che sapiate da lui quanto pesariano le barde fornite integramente et quanto ne costariano per un cavallo....

Il Duca di Urbino cognato del Marchese di Mantova, trovandosi a Castel Goffredo nel mantovano, a dì 2 di ottobre 1526, rivolgevasi al Marchese:

Perche ho desiderio et bisogno di un pugnale qual non farei caso che fusse o alla spagnola o a qual altra foggia se uolesse et medemamente de un arma da portare allo arcione pero che quella mia ch' io portaua si è rotta...

Prega per averla aggiugnendo che gradirebbe molto:

Quel pugnale che ella mi mostro a Marmirolo guarnito di argento lauorato de mano di quel spagnolo.

Da Padova poi al 9 settembre 1527 scriveva:

Ho riceuuto la gola di maglia che V. S. Illma mi ha mandato e per essere de la qualità che è; e uenire da lei mi è summamente cara e particolarmente perche parmi che perfettamente finira la mia armatura.

Indi prosegue con notargli che se desiderasse alcun pezzo d'arme da M.^{ro} Antonio in Brescia, non avrebbe altro che avvisarlo che lo farebbe eseguire subito.

Al 28 settembre 1529 da Brescia nuovamente.

Quanto al soprapetto et la celata il mio armarolo me ne lauora una al presente che prestissimo sarà finita et sarà de bona manera però perchè ello non potria seruir bene V. S. Ill. senza pigliarle la misura io glielo mandero snbito et farolle portare detta celata....

E al quattro novembre avvisava che aveva spedito l' armarolo.

G. Giacomo di Medici dalla Rocca di Musso, fin dal 18 gennaio 1528, aveva mandato a Mantova archibusi « della bonta et belta loro sonno degli meglioi et piu belli si sono trouato in alemagna ».

Tommaso Cardo da *Pojsi,* il 5 marzo 1528, avvertiva il Marchese:

Delle armi hauendo S. Maesta un certo pugnal non .... bello allato volle che io gli lo leuasse et che io li ponesse quello de V. S. quale gli ha molto piacciuto et da hora in qua sempre l' ha portato et porta.

Delle altre armi disse « che mai non ha hauuto il più bello ne il più charo presente. Erano presenti monsignor lo Gran Mastro Monsignor de Guisa et el Cardinale suo fratello. »

Altre armi il Marchese mandava a suoi cugini in Lorena e non regalava soltanto a Principi ma anche a privati; e ne riceveva.

Altro sontuoso regalo faceva il Marchese mantovano (ultimo giugno 1528) a messer Giov. Contareno, cioè:

Uno spadone a due mani fornito d'argento col manico pomo elzi et pontale d'argento battuto. Un azza adorata inastata; tre altre in diversa foggia.

Dui partesanoni inastati

Un armatura fornita da tutto punto col petto dorato

Una corazzina d'azzalo a tutta botta intersata coperta di raso

Una celata alla polacha coperta di brocato, altra differente

Dui targoni lauorati et dorati.

Egli, a di 11 settembre 1528, avvertiva Fernando Gonzaga che gli faceva far una armatura simile a quella fatta eseguire pel Marchese del Guasto, e gli spediva pure un cavallo turco per la via di Gaeta.

A di 10 luglio 1536 il Marchese incaricava di far conoscere a Don Ferrando, mandandogli una spada, che « questa é ritirata da una schiauona uecchissima che Noi tenemo per perfetta arma. Et poi di quella maniera che parerà a sua Signoria presenterete a S. Maestà. » Nel gennaio 1538 ordina a Brescia per conto di Don Ferrando, vicerè di Sicilia, ferro per petti, coppe di celate e schienali di armature.

Riceveva dal famigerato Pietro Aretino un pugnale fatto da Mastro Valerio, bellissimo, come fa conoscere il Marchese stesso ringraziandolo, il 23 ottobre 1529.

Sembrerebbe che altre armi oltre quelle fatte da Caremolo, il Marchese facesse eseguire pell'imperatore; poichè riscontrai che egli al 18 luglio faceva pagare sulle condanne o composizioni scudi 27 d'oro a M.ro Pietro armarolo per certe armature fatte da lui e donate dal Marchese alla Maestà Cesarea (*R. Decreti e Mandati 1530-2, fol. 332*).

E poi il 9 novembre 1532 faceva scrivere a M.ro Franceschino:

Hauendo la Maesta Cesarea uedute alcune armature delle uostre bellissime et essendogli piaciute molto e venuto in desiderio de hauerne per la persona sua. Unde seria bene et così ui priego a far che mandiati subito in qua uostro figliuolo acciochè sua Maestà possa ordinarli quelle cose che uorrà et quanto piu sera presto sera tanto meglio....

Urbano da Brescia da questa città spediva al Segretario ducale in Mantova, il 16 aprile 1531:

Finalmente tutta questa architettura che mi ha comesso el signor Duca et la signora Duchessa miei patroni, di armi che sono parecchie casse poichè sonno tutte doppie da giostra et da combattere alla spada con centinara di grappello schife e contraschife et armi da uomini con tutti li fernimenti anco con testiera da cavalli....

Leonora Gonzaga duchessa d' Urbino da Pesaro scriveva a suo fratello, duca di Mantova (23 marzo 1536).

Quando il signor mio Ill.mo fu arrivato qui presente a S. E. il pugnale che V. S. Ill. mi haueva mandato.... e stato tanto accetto a questo quanto dire se potesse auendolo accettato, come si suol dire in prestito per cento un anno.

Anche suo marito ringraziava del dono, e poi al 6 luglio 1537, scrivendogli da Murano:

Io desideraria che un Mastro da schioppi che sta in Augusta e ne lauora de simili a quello che mi dono V. E. con qualche cosa di più di nouo me ne facesse uno ma mi fa intendere non potermi seruire per hauer preso a farne quattro o cinque per il signor Duca di Baviera, il lavoro de quale non po intralassare et perche vi ho pur gran desiderio di satisfarmene ho pensato con la solita confidenza di interessare insomma il cognato per averne uno dal Duca bavarese.

E pare sia stato soddisfatto, poichè al 23 gennaio 1538 da Venezia scriveva:

Ringratio grandemente V. S. Ill. de la risposta che mi fa circa lo archibuso che douea uenire d' Alemagna et de la canna che mi ha mandato che tira senza fuoco che mi è molto cara.

« Alessandro antiquario dele medaie » da Venezia nel luglio 1538 offriva al Duca di Mantova una scimitarra damaschina di Basciá turco, domandando scudi 12.

Bono Moreschi e suo figlio Gian Pietro appariscono nel 1539 a servizio della Corte di Mantova quali armaruoli.

Il Duca di Mantova favoreggiava con facilità gli artefici di armi e di fornimenti in Mantova: a dì 20 marzo 1539 era accordata la cittadinanza mantovana a M.ro G. B. Marchetti, detto il Chiosi, da Salodio *Morsarius,* che da 18 anni era in Mantova (*R. Decreti 1538-42, fol. 30*).

A dì 6 dicembre 1542 permetteva che M.ro Bastone armarolo dell' Ill.mo Don Ferrante trasportasse senza pagamento di dazio al suo signore 17 casse e 4 forzieri pieni di armature e 18 spade, tutti di spettanza di Ferrante Gonzaga.

E la stessa concessione all' ultimo gennaro 1543 dava al Capitano Belantonio Corso che conduceva da Brescia per Pier Luigi Farnese certa quantità d' armature.

Era superiore della Armeria Ducale nel 1543 un Mastro Marco Antonio.

Il Duca di Mantova riceveva la seguente da Venezia, il 10 di luglio 1549:

In questa terra è un tedesco qual lauora molto bene di ruote da schioppo et altre cose che altre uolte essend' egli putto insieme con un altro tedesco stete al seruicio della felice memoria dell' Ecc.mo signor Duca padre di V. E. et lauoraua nella monitione, hora costui è reuscito un buon maestro et io ho veduto l' oppera sua qual molto mi piace, quando V. E. lo uolesse al suo seruicio mi darebbe il core di condurglielo con poca cosa, costui e giovane solo ha ingegno et lauora uolontieri. Le cose mie procedono all' usanza di Venetia lunghe per il che dubito essere sequestrato per qualche mese....

G. B. da Gambara.

Al 1° marzo 1553 il Governo mantovano concedeva il privilegio a Gio. Antonio de *Bombardarijs* bresciano per fabbricare ed indorare armi in Mantova, accordandogli di più la cittadinanza (*R. Decreti 1548-53, fol. 278-9*).

E al due maggio dell' anno seguente facevasi concessione degli statuti o capitoli all' arte dei fabbricatori di spade o spadari, notandosi che prima d' allora per esser pochi non avevano potuto costituire il *paratico* e dovettero star uniti coi ferrari. Riconosciuto esservi 24 botteghe di spadari, i mastri domandarono ed ottennero la separazione (*R. Decreti,* 15536, fol. 120).

Per la seconda metà del secolo XVI possiamo dar un po' d' ordine regionale ai documenti a cominciar da Ferrara.

Non comprendo bene di qual ordegno si voglia alludere in questa lettera:

Ill.mo et Ecc.mo S.or Perchè intendo che un M.ro Antonio Magnano che tiene bottega in Mantoa è stato fabricatore delle ruote di quelli scelerati ordegni che sono stati mandati in diverse parti d' Italia et particolarmente nello Stato mio et hanno fatto quel danno che ben mi rendo certo che sara peruenuto alle orecchie di V. E. et essendo stata non solo cosa inaudita ma scelerata et di pessimo essempio et desiderando io estremamente di uenir in cognitione di tutti quei miei sudditi che ui hauranno hauuto parte per poterli perseguitare, come sono risoluto di far fin all' ultimo punto prego l' E. V. che si contenti per amor mio oltre che so ch' Ella è di sua natura nemica de tristi di ordinare ch' egli sia subito preso et posto in una buona et sicura prigione, che come io habbia auiso della sua detentione mandero persona espressa per interrogarlo diligentemente sopra tutto quel che occurrera et perchè sarebbe facil cosa che costì si trouassero alcuni altri complici di questa sceleragine, se il portatore di questa ne notifichera alcuno all' E. V. la prego parimente a farli ritenere che oltre ch' ella farà cosa degna di se, io gliene resterò con obbligo particolare, raccomandandomi intanto alla sua buona gratia et pregandole dal S.mo Dio ogni felicità. *Di Belriguardo a dì xiij di giugno MDLXij.*

Seruitore di V. E.ia
Il Duca di Ferrara

All' Ill.mo et Ecc.mo Sig.r
Il Sig. Duca di Mantoa.

Risulta da due lettere posteriori che fu imprigionato e sottoposto a processo con altri. Credo possa trattarsi di una specie

di bombe all' Orsini, accennate in gride appunto del 1562. Erano in forma di scatola piena di polvere, la quale aperta da chi la riceveva, mercè una piccola ruota d' archibugio scoppiava. Molti ne furono vittima in Modena.

Cesare d' Este da Ferrara, il 21 febbraio 1590 faceva conoscere al Duca di Mantova che non prima « il mio Thedesco ha finito la ruota d' archibugio che piacque a V. A. di accettare. » Ed egli stesso, a dì 26 agosto 1596, dava ricevuta al Duca di Mantova dell' archibugio d' acciaio, mandatogli in dono.

Pelle relazioni con Brescia principio con intagliatori in ferro.

Ecc.mo Signore

Per non mancare ala Ill.ma S. E. non ho mancato insieme lo M.ro Zouanni circa dele feriate prima quello Mastro che aueua detto già molti giorni de far li ornamenti a pretio de soldi otto la lira luij dice non po farli al presente per manco de soldi noue per alcuni soi ragioni: li altri M.ri sono più cari, poy essendome metuto ale mane M.ro Paulo qual sono stato filiolo de uno grande ualentomo in questa arte qual anno promesso far li detti fornimenti per otto soldi di lira et darli in laudabile forma et se sono obligati dar idonia sicurtà de quello se conuiene li come questa per uno scritto che ano abuto M.ro Zouanne qual Mastro Zouanne se auertisse a farse dar bona segurta perchè io non ho molta pratica de questo Mastro desidero che V. S. sia ben seruita che la prego con tutto el core che la me uolia comandar ben che sia indegnio perchè io li saro sempre umile et fidele che S.r Dio conserui V. E. ala qual umilmente li bascio le ill.me mani. *Da Bressa a lì 22 agosto 1565. Di V. S. Ill.*

Gratiadio Antignate.

L'Antignate deve esser stato il conosciuto fabbricante di organi, che fece fra gli altri quello della chiesa primaria di Chiari, del Duomo vecchio di Brescia e della chiesa ducale di S. Barbara in Mantova, valutato questo 600 ducati da Girolamo d' Urbino. E l'inferriata, di cui è cenno nell'esposta lettera, deve riguardar appunto detta chiesa. Figlio di G. B. organaro fu padre a sua volta

di Costanzo, che seguì a mantener l'arte in famiglia come si può vedere nel lavoro del Cav. Damiano Muoni: *Gli Antignati organari insigni e serie dei maestri di cappella del Duomo di Milano.*

Il Podestà di Canneto, a dì 2 gennaio 1576, presentava al Duca questa domanda, appoggiandola come molto utile.

Al nome de Dio

Io Gasparo de la Roccha armaruolo in Bressa mi offerisco et faccio oblatione al Ser.[mo] Sig.[r] Duca di Mant.[a] et Monferrato ecc. di tenere una monitione de 300 morioni a mie spese et interesse o benefitio de S. A. et servitu de li huomini de Canneto et tener detta monitione di detti 300 morioni in Canneto et se le genti di S. Al.[za] o altri ne comprarano mi obbligo a remetterli de mano in mano secondo si vendirano a tal che la monitione de detti 300 morioni sia sempre integra.

Di più mi offerisco se in Canneto ouero in altro luogo vicino a Canneto però sottoposto a su Altezza ge sara alc.[a] monitione d'arme di tenerla in ordine regolata et gouernata et da armar le sue genti o soldati quando sara il tempo de far le mostri o ad altri bisogni.

Di più mi offerisco a mettere botega in Canneto et lavorare della arte de le armi farne de nuoue, conciar delle vecchie et conciar o reformar le antiche in forme moderne.

Et tutte queste opere farle fedelmente se su altezza si degnarà di farci dare quella minima prouisione o salario che si dà a uno minimo fantaccino cioe scuti trei al mese et la casa de banda da mettere la botega.

Et anco mi offerisco dar Idonea segurtà de scuti 200 d'oro di seruire fidelmente.

Queste proposte, tanto più appoggiate dal Podestà locale, non potevano a meno di esser accettate, essendovi penuria di fabbricanti d'armi in Mantova.

La seguente era diretta al cameriere del principe di Mantova:

Molto magnifico mio patrone.

Feci fare la canna rigata che mi comise V. S. Ill. ma non è riuscita a mio modo per seruir V. S. onde la mi perdonerà se ho tardato di mandargliela a tempo ma per meglio seruir sua signoria Ill.[ma] come

è mio desiderio ne ho ordinata un altra quale si fa et subito fornita non mancaro subito di mandarla con che molto me gli offero et recomando.

Da Bressa li 10 aprile 1587
Di V. S. Ill.a

Seruitore aff.o
Gio. Maria De Fine
maestro de archibusi

All' Esposizione di oggetti artistici in metallo, tenuta in Roma nel 1886, figurava un trombone con canna in ferro, ornata da graffiti e di testoline a cesello, lavoro del secolo XVII sul quale vi era il nome dell'archibusiere G. Battista Dafino. Forse costui era bresciano e della famiglia di Gian Maria.

Benedetto Ragazzoni da Venezia, il 3 febbraio 1595, spediva al Duca: « alcune lame di spade fatte al mio luocho di Sacile, quale mi vo imaginando che possino essere di sua satisfatione ».

Nello stesso giorno Gio. Francesco Casullara da Brescia mandavagli « la ruota e la canna fatta dal Colombo; se non buona la canna è confacente alla bella ruota », del resto ne farebbe eseguire altre dal Lazzarino. Questo Lazzarino deve esser il Cominazzo, del quale nell' Esposizione di oggetti artistici in metallo, tenuta a Roma nel 1886, figurarono un pistolone a fucile e pistoletti.

Dalle esposte importazioni in Mantova da Brescia, crederei che non fosse stata accettata un' offerta, che fin dal 8 dicembre 1583 Antonio Magno Von Echk da Vienna faceva al Duca di Mantova di « belle archibusi longi e corti » e anche di cavalli. Dal carteggio degli ambasciadori mantovani in Firenze pegli anni 1588-1590 risulta che dalla Toscana si fecero venir in Mantova molte canne di archibugio.

Ascanio Cavalli da Firenze (1° ottobre 1590) pregava il Duca di Mantova affinchè maestro Maffio da Pistoia fosse pagato per quattro canne d' archibugioni fatte e spedite d' ordine ducale.

In Milano a di 28 luglio 1592 il Duca di Mantova faceva pagare ducatoni 140 a Pompeo della Chiesa armarolo regio per

resto e saldo di armature fatte per la Corte di Mantova. La citata Esposizione di oggetti in metallo, tenuta in Roma, aveva armature di questo artefice, le quali provano la sua grande maestria. Esse si conservano nell'armeria reale di Torino e nel museo dell'Arsenale di Vienna. Da documenti risulta che ne fece diverse anche pei Farnesi, veduti dall'ANGELUCCI (*L'arte nelle armi,* lezione fatta nell'Esposizione di oggetti artistici di metallo in Roma).

Maestro Martino Terzago armaiuolo risulta nel 1595 che, caduto ammalato in Mantova, ove lavorava, fu lasciato ritornar a Milano dove aveva la moglie. Prima di partire aveva finita la celata; così fu dato l'incarico ad altri di finire il petto ed i bracciali dell'armatura, che stava costruendo.

Erano armaiuoli del Duca mantovano nel 1569 i fratelli Dionisio e G. B. del defunto Antonio; e ferraro ducale nel 1584 M.ro Jacomo Cavalletti.

In Mantova fin dal 1593 si conosce che serviva la Corte qual armaiuolo Gabriele Cozzi, di cui ecco una lettera:

Serenissimo Signore,

Essendo Gabrielle Cozzi armarolo fedelissimo seruo di V.a S. stato richiesto di un suo figliolo dall'Ill.o S. Guido Gonzaga ad istanza di Mad.ma Serenissima per mandarlo al servitio dell'A. V. costì poichè non si è mai havuto risposta d'un altro armarolo qual è stato ricercato da Milano per quelle. Perciò non ho mancato come fedel.mo suo seruo ch'io li sono di mandarli il presente mio figliolo con uno aiutante del quale son sicuro resterà seruita in ogni occorrenza, piacendo a V. S. essendo lui perito al pari di qual siuoglia della proffessione sua el come lo potrà vedere in effetto et perfine di ciò non mancaremo ambidui di pregar sua diuina Maestà li conceda la sua santa gratia alla quale etc.

Di V. A. S.

fed.mo s.re Gabrielle Cozzi armarolo
Ippolito Martini a nome de li predicto servitore.
27 agosto 1595.

Nel luglio 1597 è accennato Antonio Maria Cozzi armarolo.

In quanto a spade nel 1582 risulta esservi gli spadari maestri Ippolito e Francesco Cagis, il quale nel luglio ed agosto 1595

riceveva 171 ducatoni per aver provveduto di corda da schioppi ad uso dell'Armeria ducale (*Tesoreria,* 1592-7). Ippolito Hirma era spadaro di S. A. nel 1591, la cui bottega passò a Battista Abbadino.

Per gli archibugi è menzionato Paolo Murmens o Moremans fiammingo, garzone di maestro Alberto archibugiere da S. Agnete, a servizio della Corte di Mantova, il qual Murmens, a dì 8 gennaio 1596 fu arrestato, perchè trovato di notte con la spada. Ed ecco ora chi era il suo padrone.

Il Duca Vincenzo Gonzaga, a dì 17 maggio 1597, dava il *ben servito* ad Alberto Ruotieri fiammingo, che per alcuni anni gli aveva fabbricato ruote ed altri oggetti per archibugi, accordandogli di ritornar in patria con moglie e figlioli (*R. Mandati,* 1596-99, fol. 158).

Rivedremo questo Routieri o Rutier accennato, nel seguente secolo, a mezzo di un suo figliastro, per ora abbiamo esaurito i materiali del secolo XVI, che non potevano esser più interessanti e abbondanti.

(Continua).

A. Bertolotti.

LA RESTAURAZIONE AUSTRIACA IN MILANO
(1814-1817)

NOTIZIE DESUNTE DA DIARJ
E TESTIMONIANZE CONTEMPORANEE.

I.

Se ci facciamo a studiare la società milanese nei primi anni che seguirono la catastrofe napoleonica, più che mai torna opportuno distinguere il maggior numero, che s'adatta agli eventi, che piega il capo dinanzi i fatti compiuti, dai pochi — e dai migliori — a cui l'insuccesso non insegna alcuna viltà, e nei quali non viene meno la fede e il desiderio di operare ad onta delle difficoltà cresciute e dei pericoli sovrastanti. Più che mai è mestieri di fare questa distinzione, giacchè in quei giorni eravamo assai lontani dall'attuale diffusione dei sentimenti e dei convincimenti patriottici, e la massa troppo facilmente indietreggiava davanti gli ostacoli, mutava gusti e tendenze secondo le circostanze del momento, e proporzionava le sue timide speranze alle probabilità meno arrischiate e meno pericolose. La disillusione, all'uscire del 1814, era stata così grande e completa da aumentare questa separazione, che, più o meno, c'è sempre stata fra i molti e i pochi, quelli sbaldanziti, spauriti, mogi mogi, e gli altri fermi al loro posto, risoluti, immutabili. Per dire il vero, l'avvenire si presentava sì folto di tenebre che i migliori patriotti

avevano delle ore amarissime di scoraggiamento, ma, passate queste, la speranza riprendeva impero sugli animi: fosse mancata anche la speranza rimaneva un dovere e un voto da compiere, e non si voleva venir meno al primo, non si voleva tradire il secondo.

Il grosso della popolazione provava più che altro il bisogno di quiete, fosse pure vigilata da armi straniere. Dopo venti anni di guerre incessanti, delle quali si sentiva il peso e si portava il lutto senza capirne lo scopo e l'utilità, dopo tanti sacrifizi di danaro e di sangue, il paese non chiedeva che riposo, sentiva un desiderio imperioso di pace. La gloria militare era venuta a fastidio, giacchè a nulla avea giovato, anzi l'Italia, tenendo conto delle condizioni politiche, si trovava a peggior partito che non nel 1796. Pareva a molti che una specie di fatalità pesasse sul nostro paese, sicchè non gli fosse consentito di acquistare mai la propria indipendenza: e mentre questo concetto di un avverso, inesorabile destino ispirava le poesie politiche del Leopardi, scritte fra il 1818 e il 1820, gittava nel cuore della nazione una sfiducia profonda, e, almeno sul principio, una sfinitezza che poteva sembrare rassegnazione. E non foss' altro per distrarsi si chiedevano divertimenti e spettacoli, corsi di gala, sfoggi di mode, battibecchi letterari, gare coreografiche, del chiasso in una parola.

I borghesi si erano fatti prudenti, i popolani quasi indifferenti; di politica si parlava sotto voce e con timore, giacchè l'Austria era riuscita ad imprimere nella mente del maggior numero due fondamentali opinioni, la prima che essa era fortissima, per non dire invincibile, e la seconda che la polizia aveva cent'occhi e vedeva e sapeva tutto. L'esteso spionaggio levava persino la voglia di occuparsi di argomenti proibiti, e nei quali non era concesso di parlare alla libera, con franchezza, senza riserva.

Mentre, però, il maggior numero accettava quasi senza mormorare il fatto compiuto, sicchè l'Austria potè impunemente tradire tutte le promesse che ci avea fatte poc'anzi per allontanarci da Napoleone, non si creda che andassero del tutto perduti i

benefici della propaganda liberale, non si creda che la società milanese tornasse indietro e si rimettesse nei solchi del secolo trascorso. Il rivolgimento politico precedente era stato troppo profondo perchè fosse dato ai nuovi padroni di cancellarne le traccie colle minaccie e coi castighi. Le nuove idee erano entrate nel convincimento generale, erano passate nel costume, e quindi nemmeno il più dispotico dei governi avrebbe potuto far rivivere integralmente un passato, che non solo differiva in molte cose dalle condizioni di quel tempo, ma era colpito dal biasimo universale e perfino dal ridicolo. Gli sforzi che si fecero qua e là, per rimettere in piedi il tarlato edificio feudale, destarono più che altro disprezzo e compassione: il regno delle parrucche, dei codini, della cipria, dei lacchè, degli spadini e dei poetini era per sempre caduto.

Il vecchio trionfava in politica, ma nel modo di sentire e di vivere il nuovo continuava a farsi strada, a quel modo che un movimento continua per forza iniziale e per esaurire del tutto l'impulso da cui proviene. La repressione poliziesca per quanto occhiuta e violenta, non poteva colpire che gli atti esterni, le offese materiali agli ordini costituiti, ma non poteva rimutare le idee, nè rifondere l'intera società nello stampo di un'età definitivamente tramontata. Era impossibile rialzare le barriere castali, come non si poteva levare dai codici le leggi basate sul concetto dell'eguaglianza civile, e tanto meno si poteva strappare alla coscienza le grandi verità conquistate mercè tante fatiche e tante lagrime! Tutti servi dell'Austria, ma almeno tutti eguali davanti questa umiliazione! Svogliati, per ora, ed inetti a risorgere, ma pronti, almeno, ad accogliere con gioia qualsiasi arbitrio o novità nel campo del pensiero, qualsiasi tentativo di emancipazione artistica e letteraria. Ciò spiega l'appassionarsi del pubblico per le contese fra Monti e la Crusca, fra Classici e Romantici, fra la *Biblioteca Italiana* e il *Conciliatore*, fra gli Arcadi moribondi e l'audace scuola che spezzava i ceppi di un'arte vecchia e convenzionale quasi per compenso e vendetta delle pesanti catene testè ribadite ai polsi e ai piedi della nazione.

Se non che queste battaglie di tavolino non bastavano agli spiriti più animosi e gagliardi. Reduci dai campi di Spagna e di Russia e caduti protestando, gemevano segretamente e sospiravano i giorni della riscossa. A questi gloriosi avanzi dell'esercito napoleonico, a questi veterani di cento battaglie, che aveano offerta la vita a Napoleone nella lunga e cara lusinga di offrirla all'Italia, si erano congiunti molti giovani, fatti audaci dagli esempi ancora recenti e dall'età stessa. Fra questi patriotti è rapido lo scambio delle idee, è facile l'intendersi, necessità l'amarsi, necessità il cospirare in segreto: fra essi si discute il nuovo vangelo politico, si dispone un' attiva propaganda, si prepara e affretta il movimento nazionale, che più volte arrestato e sconpigliato, deve mettere capo al grande risveglio del 1848.

Non sarà mai bastevole la nostra ammirazione per questi forti, che sapevano tenersi in piedi in mezzo ad un popolo prostrato; che sapevano custodire sul loro petto, coperto di cicatrici, il nostro tricolore; che sapevano riprendere il faticoso viaggio, fra insidie e pericoli d'ogni specie, mentre i più preferivano, dimentichi e dubitosi del grande scopo, di far sosta, dissipando le più vitali energie tra inezie e brighe quasi fanciullesche. Dal 1814 al 1821 il lavoro delle società segrete fu vivissimo fra noi: stracciata in un punto la tela, si ritesseva altrove, con un'insistenza, che stancava le ricerche della polizia e teneva in allarme i nostri padroni.

Furono pur lunghi e tristi quegli anni! Circa mezzo secolo, malamente vissuto dai pigri, dagli sfaccendati, dai dormiglioni, ma colmo di ansietà per chi aspettava l'alba della redenzione! Ore eterne, vigilate, senza moto, senza gioia, tranne gli sfoghi clamorosi delle vie e dei teatri; un sentire o sprecato in cose senza costrutto, o fortemente concentrato nei misteriosi ritrovi dei cospiratori; la quiete ad ogni costo, riguardata come ideale supremo e perfezione ultima, e insieme la capacità di sfidare ad ogni istante la morte. Nelle modeste pagine che seguono, si trovano documentati molti affetti e molte impressioni di un tempo, che oggi si riguarda da noi coll'intima soddisfazione del nau-

frago, giunto a salvezza: orme fuggevoli, vestigia appena riconoscibili, ma che pur meritano uno sguardo pensoso, e che il piede affrettato del viandante felice farà bene di rispettare.

II.

In un precedente volume (1) ho descritto per minuto, e giusta testimonianze contemporanee, la caduta del Regno Italico, quella catastrofe, tinta di sangue innocente, che metteva fine alla ventenne signoria francese e rovesciava un edificio, che pur appariva bello e saldo e cospicuo.

Il 1814 fu una annata feconda anche troppo di sorprese e rivolgimenti: alle improvvisazioni napoleoniche succedono quelle degli alleati; si demolisce in fretta e furia, sperando di rimettersi al punto di prima e di ripigliare comodamente e piacevolmente la vita del secolo decorso.

Era più che logico questo desiderio de' sovrani; ma fa a bella prima sorpresa che i popoli applaudissero questo tentativo di rimettere il passato, cioè un insieme di cose e di sistemi del tutto disformi dai bisogni e dai sentimenti delle maggioranze. Ma è facile spiegarsi questa disposizione degli spiriti, tenendo conto di due fatti: anzi tutto la totale sfiducia, per non dire sazietà che la sconclusionata politica napoleonica aveva gettato negli animi, e in secondo luogo l' artificio dei sovrani che promettevano mantenere i benefici della rivoluzione, pur rattenendone i furori e ricacciando nell' alveo nativo il torrente che avea inondato molta parte d' Europa.

Dal giorno in cui si cessò di credere in Napoleone si cominciò a credere ne' suoi nemici: giacchè ad alcuna cosa o ad alcun uomo è necessità credano i popoli.

A Milano il sentire pubblico non era in massima diverso da

(1) *La Caduta del Regno Italico*, narrazione desunta da testimonianze contemporanee e da documenti inediti o poco noti. — Milano, Fratelli Treves, 1882.

quello di altre parti d'Italia e d'Europa, tranne quelle speciali intonazioni che provenivano dai buoni e fastosi ricordi del Regno Italico. Lo spettacolo o la fantasmagoria erano durati anche troppo, si desiderava finissero: si chiedevano sonni quieti dopo sì lunghe e tormentose veglie, riposi senza scosse dopo sì faticose agitazioni. Lo stesso Napoleone, al tramonto della sua carriera, capì, non senza tristezza, ma senza pentimento forse, di averli stancati e disgustati i popoli, già avvezzi a credergli e ad ubbidirgli; e però ad un suo intimo, il conte di Segur, in un momento di intimità completa, ebbe a dire — non ricordo più in quale occasione — che alla sua scomparsa si sarebbe esclamato *Auf!*

Era tutta la verità.

Manzoni giudicava così i sentimenti e le cose che gli stavano sott'occhio: — « Nel 1814 la maggior parte erano abbagliati dal fantasma della gloria passata: molti, per le circostanze delle cose, desideravano ardentemente gli Austriaci: cioè, dopo 18 anni di tanti casi, desideravasi restituito quell'ordine di cose che allora, per voce di filosofi e confessione dei principi stessi, si era conosciuto disadatto. Pochi, i più quieti, dicevano: — Ma che volete mai fare? Lasciate un po' far a loro. Volete andare contro tante baionette, ecc., ecc. » (1).

Su per giù dice la stessa cosa un cronista milanese, che pigliamo a guida fra queste melanconie, anzi tristezze terribili, il Mantovani, il cui *Diario*, manoscritto, venne non è molto deposto nell'Ambrosiana. Era un dabbene impiegato, senza eroici furori, per dire il vero; un uomo tutta pace, tutto ordine, e scrupolosamente devoto alla Chiesa e ai suoi precetti: geme sul costume corrotto; sospira il ritorno della semplicità e della castigatezza; vorrebbe la gente laboriosa, quieta, senza ubbie per il capo, senza frenesie nè francesi, nè gianseniste. Al paese vuol bene anche lui, ma persuaso che non sappia reggersi da sè, o che i tempi non sieno maturi per questo, gradisce anche il dominio straniero, purchè rispetti le buone usanze native, con-

(1) Dal libretto ove Cantù notò alcune opinioni udite dal Manzoni — Vedi le *Reminiscenze* intorno allo stesso Manzoni del Cantù, II, 313.

tenti la Chiesa, moderi le imposte e dia opera a migliorare il pubblico costume.

Il Porta — anche lui — ne ha abbastanza:

Marcannagg i politegh seccaball!
Cossa serv tanc descors e tanc reson?
Già on bast in fin di facc boeugna portall,
E l'è inutil pensà de fà el patron.
E quand sto bast ghe l'emm d'avè sui spall
Eternament, e senza remission,
Cossa ne importa a nun ch'el sia d'on gall,
D'on'aquila, d'on'occa o d'on cappon?
Per mi credi che el mej el possa vess
El partii de fa el *quoniam*, e pregà
De no barattà tant el bast de spess.
Se de nò, col postà d'on sit a l'olter
I durezz di travers, reussirà
On pelament puttasca e nagott olter (1).

III.

Veggasi quello che il Mantovani scrive nel suo diario il 1° gennaio del 1814: — « Incomincia il nuovo anno con un apparato assai lodevole, cioè non più colla speranza di esser liberati dal nostro governo, ma colla certezza di avere a giorni un grosso corpo di Austriaci a Milano. Questo pensiero ci fa tollerare le gravi e quotidiane contribuzioni, dalle quali per la settima volta siamo aspramente angustiati. » I sudditi « gementi per l'orribile scorticazione » frenano le querele in attesa del vicino rimedio. « Milano ha un aspetto brillante, perchè avvivata dalla certezza di finirla. »

Se non che *l'apparato assai lodevole* sarebbe stato anche più bello se i concordi e disciplinati voleri, risparmiando i tumulti

(1) *Poesie*, Milano, Robecchi, 1887, pag. 610; sonetto che, se non m'inganno, è di questo tempo e non anteriore, com'altri crede.

parlamentari e di piazza, e l'eccidio del Prina che ne fu l'indiretta conseguenza, avessero procurato a Milano maggiore arbitrio di sè e la possibilità di darsi quel governo che meglio le convenisse. Rimpianti inutili, oramai, cogli Austriaci alle porte: e mentre si menava il can per l'aia colla riunione dei Collegi Elettorali nel palazzo di Brera, col votare indirizzi e ringraziamenti, coll' invio di una deputazione a Parigi (1), e predicando sapientissimi e umanissimi i sovrani alleati, che ci avrebbero messi in tale stato e loco da non desiderare più nulla al mondo. E intanto la Reggenza provvisoria (2) frettolosamente legiferava; l'idolo di ieri, Napoleone, è fatto segno di satire volgarissime; Bellegarde andava occupando l'una dopo l'altra le nostre città, da cui uscivano alquanto sbaldanziti i soldati francesi per rimpatriare; e due giorni dopo l'eccidio del povero Prina si celebrava un solenne triduo in S. Maria Segreta agli Angeli Custodi « per implorare il divino patrocinio sulla tranquillità dei cittadini » (3).

Le insolenze al caduto rassomigliano a troppe altre, gittate nel solito stampo, testamenti, epitaffi, ecc. Eccone un saggio:

TESTAMENT

Je lègue aux Enfers mon génie,
Mes exploits aux aventuriers,
Le Grand Livre a mes creanciers,
Aux Français l'horreur de mes crimes,
Mon exemple a tous les tirans,
La France a ses rois légitimes
Et l'hôpital a mes parens.

(1) La Reggenza provvisoria, eletta la sera del 20 aprile, dal Consiglio comunale in seduta straordinaria, si componeva di Gilberto Borromeo, Alberto Litta, Giorgio Giulini, Giacomo Mellerio, Domenico Pino, Giovanni Bazzetta, Carlo Verri presidente, Giuseppe Pallavicini segretario generale. — Vedi DE CASTRO, *Caduta del Regno Italico*, ecc., pag. 129.

(2) Marcantonio Fe, Federico Confalonieri, Alberto Litta, Giangiacomo Trivulzio, Giacomo Ciani, Somaglia, Sommi, Balabio, segretario Giacomo Beccaria.

(3) MANTOVANI, *Diario*, 22 aprile 1814.

EPITAPHE

Passant ne pleure pas mon sort
Si je vivais tu serai mort (1).

Ma il francese non tutti lo capivano; mano dunque alla poesia vernacola, a quelle facili strofette metastasiane che al popolo vanno proprio in tanto sangue:

LAMENTO DI NAPOLEONE

Che più a soffrir mi resta
Or che Parigi è preso?
Da pochi fui difeso
Di me che mai sarà?
Che barbara sventura!
Che inaspettato evento!
È stata un'ombra, un vento,
La mia sovranità (2).

E così, di cuore leggiero, collo scherzo sulle labbra, il maggior numero disponevasi ad un cambiamento di servitù, senza avvertirne l'onta, il danno, il pericolo — pago di deridere il trionfatore di ieri, e ansioso di applaudire al novo signore.

IV.

Il 26 aprile — cioè sei giorni dopo l'eccidio del Prina — giunse in Milano il lodigiano Annibale Sommariva, tenente maresciallo (3).

(1) MANTOVANI, *Diario*.

(2) Nella *Egeria* del Mueller e Wolff, Lipsia, 1829, pag. 100; D'ANCONA, *Varietà storiche e letterarie*. — Milano, fratelli Treves, II, 351.

(3) « Vissuto sì lontano e con tale abborrimento alle nostre pazzie, che meritavano compassione anzichè abborrimento, da temere di tutti e di tutto ».
FOSCOLO.

Andò ad alloggiare nel palazzo del Ministero della guerra, non senza intenzione ed espresso comando di Bellegarde — chè importava anzi tutto insediarsi lì. Nel suo proclama invita il popolo italiano ad attendere « con fiducia e tranquillità quella più felice sorte che mercè le gloriose imprese degli augusti sovrani alleati diffonderá sopra l'intera Europa i beni preziosi della pace ».

Pace, pace, pace! Ben altra da quella che il cantore di Laura raccomandava, per non dire comandava ai principi italiani, sicchè bavari ed estrani d'ogni sorta ne andassero in bando. Ora gli stranieri li avevamo proprio in famiglia.

Il Sommariva, per mandato che n'avesse o per suo scaltrimento, promise subito che le imposte sarebbero state alleggerite: e per conferma scemò della metà la tassa postale, la meno gravosa al popolo che scrive sì poco, e comandò per il giorno successivo « una illuminazione generale affine di festeggiare l'ingresso delle truppe austriache » (1).

La Reggenza raccomanda, alla sua volta, di accogliere i soldati austriaci come amici e liberatori:

Sovvengavi, o Italiani, delle benefiche sovrane intenzioni, accoglietc come vostri veri liberatori i soldati che hanno esposta la vita per la vostra salvezza. Accoglieteli coll'affettuosa ospitalità loro dovuta, schiudendo loro le domestiche mura. Fate che i trasporti dell'universale letizia sieno vivi, dignitosi e tranquilli ad un tempo.

Ci si chiedeva, davvero, un po' troppo! Ma già le domestiche mura erano violate, per la dura legge degli acquartieramenti militari, da questi nuovi ospiti, non meno insolenti dei Francesi, ma più brutti a vedersi, e più sporchi, gli abiti a brandelli, senza scarpe o avvolti i piedi di pelli bovine (2).

Il Lecchese n'era andato sconvolto: impressioni che, aggiunte a quelle altre della fine del secolo, quando irruppero fra noi gli

(1) Mantovani, *Diario*.

(2) De Gubernatis, *Il Manzoni e il Fauriel,* pag. 96; Perini, *Storia di Verona dal 1790 al 1822,* III, 297; De Castro, op. cit., pag. 181.

Austro-Russi, Alessandro Manzoni assimilò e trasformò in alcune fra le più evidenti pagine dei *Promessi Sposi* (1).

La nostra vita parlamentare era proprio agli sgoccioli. I Collegi Elettorali continuavano a riunirsi, ma quale effettiva autorità potevano esercitare, sotto gli occhi del Sommariva che nel Ministero della Guerra già indagava e travolgeva, a beneplacito dell'Austria, ogni cosa? Pure le discussioni erano vive e tumultuose, ma volte più che altro a cancellare ogni traccia della signoria francese. Si faceva istanza alla Reggenza, perchè levasse alcune denominazioni, come *Foro Bonaparte, Porta Marengo* (2), *Contrada della Riconoscenza* (3), *Piazza del Tagliamento* (4). Si propose di abolire, seduta stante, nel Codice Napoleone la legge del divorzio. « Siccome contro l'aspettazione alcuni posero in campo difficoltà, si nominò una Commissione per esaminare la proposta e riferirne » (5). Ma gli eventi precipitarono e la Commissione non potè nemmeno incominciare il lavoro affidatole.

Fra gli omaggi resi al Commissario Imperiale, non potevano mancare quelli dei Collegi elettorali. Venne a tale scopo eletta una deputazione. Il generale Sommariva, da quell'accorto uomo che era, l'accolse sì cordialmente « che la dignità dell'alta rappresentanza — per ripetere ciò che fu scritto allora — si confondeva nella dolcezza delle maniere e in una espressione patetica, che tutto lasciava travedere l'amore di patria che nè tempo, nè lontananza non può estinguere giammai ».

Si accenna, qui, all'essere Sommariva di nascita lodigiano e forse la nostra ingenuità politica era sì grande da credere che anche questa circostanza potesse influire un pochino sopra i nostri destini!

Il Sommariva schivò di dare risposte esplicite: disse che non

(1) Stoppani, *I primi anni di Alessandro Manzoni.* — Milano, 1875, pag. 112 e segg.

(2) Ora Porta Ticinese.

(3) Ora Corso Venezia.

(4) Ora Piazza Fontana.

(5) Mantovani, *Diario.*

intendeva violare la tregua, o derogare alla sovranità milanese, o dare consigli all'Assemblea legislatrice: ma che alcuni reggimenti austriaci verrebbero a mantenere concordia, finchè gli alleati avessero risposto ai deputati che erano in viaggio per Parigi (1).

Anche il Senato diede gli ultimi segni di vita. L'ex presidente Veneri e l'ex cancelliere Guicciardi, più che altro per mettersi in regola, presentarono al Sommariva una nota firmata da venti colleghi per giustificare la propria condotta. Dichiararono essersi solo proposto, nel loro seno, di venerare gli alti principi delle potenze alleate, inviando alle medesime rispettosi omaggi; non essere stato legalmente nominato niun Collegio elettorale; ogni fiducia si rimette nelle alte potenze alleate (2).

Così ne' quadri solventi; — senza strepito, senza scosse, senza avvedersene si passa da una scena all'altra!

I Collegi Elettorali, sapute le oneste intenzioni del Sommariva, determinarono di « aggiornarsi fino a che, diradandosi il velo politico sul nostro orizzonte, si potesse ancora riunirsi ad operare il bene, e a tutte realizzare le concepite liete speranze ».

Da noi stessi gettavamo i nostri diritti, come il soldato getta l'arme prima della battaglia. A molti piaceva esagerare la confidenza perchè dispensa dall'agire; e le parole si spacciavano non meno fruttuose dei fatti. Si credette di aver bene meritato della patria, rinnovando, al termine della seduta che fu l'ultima « i voti unanimi per la indipendenza, senza la quale non vi è nè bene, nè patria (3).

(1) Foscolo, *Lettera apologetica,* nelle *Prose Politiche.*
(2) Protesta 29 aprile 1814; Odorici, *St. Bresciane,* X, 175.
(3) Negli *Atti* dell'Assemblea.

V.

Dunque il giorno dopo (28 aprile) dovevano entrare in Milano quattordicimila Austriaci, e la Reggenza ci sollecitava a riceverli con plauso, per rimeritarli delle fatiche sostenute per noi; e la sera ci doveva essere una sfarzosa illuminazione.

Il volgo, che non sa determinarsi da sè, obbedisce ora all'uno ora all'altro; ama e odia per consenso, per imitazione: e nemmeno questa volta mancò di obbedire all'invito degli uomini, che, bene o male, tenevano il mestolo. Fra i quali nessuno, forse, capiva di far male, o di agire meno patriotticamente. L'educazione politica era un pochino progredita nel ventennio precorso, ma persuasioni di poca data non reggono contro i rovesci e le sventure; e cedono luogo, al primo soffio, a nuove opinioni non meno labili delle anteriori: occorre del tempo parecchio perchè i migliori sentimenti gettino radice nelle masse.

Triste cosa a dire, ma vera, e utile da sapere ad ogni modo: gli Austriaci ebbero liete accoglienze.

Piovvero le poesie laudative. La *Staffetta della Bassa* (1) annunziò con giubilo l'arrivo degli Austriaci: — Asciugate, o madri, le lagrime, che i vostri figli non saranno più mandati in capo al mondo e a quasi sicura morte:

Quand el ciel voeur l'è pur finii
El spaghett d'ess requisii.

Evidentemente si confidava che il Lombardo-Veneto venisse dispensato dal servizio militare, ma era scorso appena un anno, e la coscrizione venne rimessa in vigore. Si vedeva tutto color di rosa, e il paese bello e guarito, e rimesso in pieno vigore, mercè l'opera dei sovrani:

(1) Milano, Pulini, 1814, nella *Raccolta di Bosinade* dell'Ambrosiana, vol. VII.

Ringraziem sira e mattina
  Sti bravi professori de medesina,
  Che la povera umanitaa
  Han guarii de tanti maa,
  Che hann distrugaa n' epidemia
  Che tanta gent la boffaa via.

Poesia altrettanto povera e scipita, come la circostanza che la ispirava.

Il Mantovani è contento anche lui come una pasqua:

Oggi fu uno spettacolo non mai più visto: la gioia, l'allegria, la commozione di tutta la città; la folla di popolo e il laterale corteggio delle carrozze che andavano a Melegnano; la guardia civica schierata in vari corpi di circa ottocento uomini ciascuno, armati e ben montati. I cittadini ingombravano il corso di Porta Romana, aspettando il corpo austriaco. Finestre e logge ornate di bei tappeti, il popolo nella via, ove in vari luoghi eransi costruiti palchi per le donne. Lo sterminato concorso cominciò alle otto antimeridiane, e durò fino alle cinque pomeridiane quando cominciò ad arrivare la truppa.

Lo storico Cusani, allora fanciulletto, ha serbato vivo ricordo di quella infausta giornata, che pure non è sembrata tale ad una parte della popolazione: « Il conte C...., egli scrive, uno dei più fanatici, correva senza possa a cavallo dalla casa, ov' io, fanciulletto, mi trovavo, alla Porta Romana, e più oltre sulla strada, retrocedendo giubilante coll' annunzio che l' avanguardia era giunta a Melegnano, a San Donato, al Dazio » (1). I partigiani dell'Austria, a detta dello stesso Cusani, mostrarono « una baldanzosa gioia » stoltezza più che colpa del resto, stoltezza da attribuirsi ad abitudini secolari di servitù, all' assenza di solidi principi, a debolezza di carattere.

L' avanguardia, comandata dal generale Niepperg, si presentò alle nostre mura verso le cinque pomeridiane:

(1) *St. di Milano,* VII, 195.

Che i Todisch trionfant cont un' armada
De fa tremà (del frecc!) n' han conquistaa,
Vegnend con tutt so comed per la strada
Maestra fin ai port de la cittaa,
Ch' even già avert a posta per speciai,
Prima che lor se ongessen i stivai (1).

Le truppe sfilarono a suon di musica, e furono ricevute « con incessanti evviva; nessuna confusione, nè incidenti clamorosi: tanto è vero che l' allegria sincera e cordiale non è mai disgiunta dalla giusta moderazione anche tra il basso popolo » (2).

Non vorrei credere ciò che scrive l'Arrivabene: « Lo spirito patriottico delle popolazioni era tutto compreso nel seguente adagio che correva per la bocca d' ognuno: *Viva la Francia, viva la Spagna; basta che se magna!* e poscia si parteggiava chi per la Francia, chi per l'Austria; per l' Italia nessuno » (3). I fatti che esporrò tra poco ci compensano largamente di questo contegno della parte meno responsale della cittadinanza.

Del resto, non si videro i Parigini fare pazzie pei Cosacchi il 23 marzo 1814!

Oh! i Parigini, che banderuole! Ho sempre compianto dal più profondo dell' animo coloro che si son presi la briga di governarli. Io li ho visti, i Parigini, all'Ambigù, il 23 marzo 1814, applaudire alla probabile rovina dell' Impero — mentre si facevano nella Sciampagna tutti gli sforzi che il genio può suggerire al coraggio per cacciare i Cosacchi dalla Francia — Otto giorni più tardi, sui *boulevards*, li ho visti insudiciare i loro fazzoletti bianchi a spazzar la polvere delle strade innanzi ai cavalli dei sovrani alleati, che caracollavano alla testa dei loro reggimenti (4).

(1) *Prineide.*

(2) MANTOVANI, *Diario.*

(3) ARRIVABENE, *Memorie.* — Firenze, 1879, pag. 23.

(4) Nelle *Memorie* di PAUL DE KOCK, — VELLINGTON, pigliando a vile le piaggerie dei vinti, disse: — Se i Francesi entrassero in Londra, tutti gli Inglesi vestirebbero a lutto quel giorno.

Deh! valgano quale protesta — e non solitaria, giova credere — questi versi:

L'entrata dei Tedeschi in Milano.

Sono d' Italia le contrade amene
Or del gallo preda, or del tedesco;
E il goffo popolaccio animalesco
Maledice chi va, plaude chi viene (1).

Bello il ripeterli, sotto voce, aggirandosi, quella sera, per le nostre vie e per le nostre piazze, splendenti per mille faci, ingombre di plebe lieta: di che?

L' illuminazione della città non fu mai così generale, studiata e ricca. Io non ricordo di aver veduto un simile spettacolo, tanto è vero che le opere che vengono dal cuore e non dal *comando* hanno un carattere di vera grandezza e verità (2).

Ma il comando c' era stato, per dire il vero.

VI.

Vedemmo che all' ingresso degli Austriaci assistevano le nostre guardie nazionali, e, se uno storico esattamente informa, anche tre nostri reggimenti di cacciatori a cavallo (3). Con quali sentimenti dovettero, la sera, rientrare nei loro quartieri? Come erano stati feriti da quegli applausi che la plebaglia concedeva sì largamente ad uomini, che essi aveano più volte veduto fuggire davanti le loro baionette! Parlo in particolar modo dei nostri cacciatori a cavallo, ma anche fra le guardie civiche c'e-

(1) Nella *Raccolta di opuscoli* dell'Ambrosiana segnata S, C, V, V, 26.
(2) MANTOVANI, *Diario*.
(3) ZANOLI, *Milizie italiane*, ecc. II, 312.

rano dei cittadini non al tutto disposti alla nuova servitù, che chetamente si preparava per il nostro paese.

L'opposizione al governo austriaco comincia, fra i meglio pensanti, il giorno stesso della comparsa tra noi delle truppe austriache, o piuttosto ricomincia giacchè il partito nazionale s'era molto agitato anche prima del 28 aprile. E fra i primi a muoversi e a sospingere gli altri all'azione è da ricordare Foscolo.

La fiducia dei patriotti si volgeva in ispecie verso l'Inghilterra e verso la Russia. Quando lord Bentinck ristabilì in Genova la repubblica se ne trasse buon augurio.

Taluno accenna che Bentinck facesse una corsa anche a Milano per incoraggiare i nostri a spedire deputati per chiedere si formasse un regno cisalpino, costituzionale, con un principe austriaco ma indipendente (1). Nelle carte del tempo non trovo cenno di questa gita. I deputati, come è noto, già erano in viaggio per Parigi, e molto si attendeva dall'opera loro.

Sappiamo invece che Foscolo ebbe incarico da molti colleghi in milizia di recarsi a Genova per interrogare lord Bentinck « di quanto potrebbe aiutare o impedire non la salute, ma l'onore tradito del nostro esercito » (2). Ma ricevette in via l'avviso di retrocedere per non destare sospetti, e perchè essendo giunto in Milano un altro inglese, il generale Macfarlane, a lui si poteva rivolgere per lo stesso oggetto.

Infatti, sotto colore di offrirgli, quasi dono di ospitalità militare, un esemplare dei *Commentari* del Montecuccoli, Foscolo fece visita al generale Macfarlane; ma non ebbe alcun conforto all'azione, anzi consiglio di attendere i provvedimenti superiori.

Attendere valeva quanto consegnarsi, a mani legate, al nemico!

Tre giorni dopo l'assassinio del Prina, Foscolo, in un'ora di terribile disgusto, decise abbandonare la carriera militare, ma la chiesta dimissione gli fu disdetta in modo che sarebbe stata villania e imprudenza l'insistere; era stato nominato capo-battaglione,

(1) Cantù, *Cronistoria*, ecc., vol. II, par. I, pag. 11.

(2) Foscolo.

il 26 aprile. E però rimase, rimase lo stesso uomo, non tedescofilo o gallofilo, ma solo e semplicemente e potentemente italiano.

La guardia nazionale era forte di novemila uomini; si adunava frequente, si agitava nei propri quartieri, trattava di politica, non le pareva che le cose dovessero finire così meschinamente e alla peggio per noi. Il Mantovani accenna a questa agitazione: « La nostra guardia civica si lasciò trasportare dal brio giovanile e a suggestione di alcuni fanatici, i più *quondam* repubblicani, hanno incominciato a invocare la libertà e l'indipendenza, senza conoscere la forza dei vocaboli, e scrivono sui muri dei loro quartieri *Indipendenza o morte* » (1).

Valga ciò a provare che non eravamo poi tutti pecoroni da lasciarci tosare senza dare un lamento!

E non si limitarono a scrivere sui muri, ma mandarono una deputazione per ossequiare il generale Macfarlane; e Foscolo ebbe l'incarico di stendere e di presentargli un indirizzo, che esprimeva l'unanime loro voto per l'indipendenza e per la possibile integrità del regno d'Italia (2).

Il generale inglese tenne un linguaggio franco ed esplicito; ripetè, su per giù, quello che aveva detto privatamente al Foscolo; disapprovò la condotta dell'Austria, ma disse che non era saggio consiglio una resistenza armata (3).

Un altro indirizzo, pure riveduto dal Foscolo, venne presentato dalla guardia nazionale al generale Sommariva; ma di questo non abbiamo copia.

Quale fu la risposta?

Ce lo dica il Mantovani: « Bisognò (2 maggio) levare gli schioppi alla guardia civica, e diminuirne il numero, essendo giunti a novemila. »

Ci si disarmò per impedire che prendessimo qualche vigoroso partito; ci si temeva; ma noi si viveva in tale incertezza intorno la cosa pubblica, che non si sapeva qual partito fosse il mi-

(1) *Diario* cit.

(2) Si legge in Foscolo, *Prose Politiche*, pag. 73 e segg.

(3) Foscolo, *Lettera Apologetica*.

gliore: da qui l'esitanza nel deliberare e la vanità della nostra agitazione: mentre l'Austria sapeva chiaramente il fine da raggiungere!

Le nostre truppe erano ancora riunite e sotto le armi, e pari in numero alle austriache: fatto non insignificante che rafforzava le speranze di Foscolo e degli amici: ma ogni giorno che trascorreva senza agire, rendeva meno probabile qualsiasi movimento militare e patriottico. Pareva a Foscolo che l'esercito dovesse pur contare qualche cosa, dovesse dire le sue ragioni, e mettere innanzi i propri diritti. « Importava — egli scrive, con quella sua prosa magnifica e veloce che dice l'altezza e la concitazione dell'animo suo — importava che noi potessimo interrogare efficacemente gli Austriaci, cosa intendevano di fare di noi, e degli orfani e delle vedove de' nostri compagni, morti in battaglia, e del nome delle nostre armi. » Qui compare anche uno spirito di corpo, che, volto a fine generoso, poteva rendere più pronta e deliberata l'azione delle nostre milizie; e non era male fomentarlo in quel momento.

« E prevedendo — prosegue il Foscolo — che la risposta sarebbe fatta da moltitudini di reggimenti e di artiglierie, importava che innanzi tratto gli avanzi de' nostri movessero di notte ad accamparsi improvvisamente fra le gole di monti, attraverso il Bergamasco, la Valsassina, e la Valtellina e i Grigioni italiani. Ivi i pochi sarebbero stati leoni a impedire che arrampicassero turbe di cacciatori e cani tedeschi avviliti già da quindici anni di perpetue sconfitte, e proverbiati da nostri veterani — oltre il vero, ma pur quanto era utile — come fossero carne da battaglioni e non altro. »

Nè pare che tutto si limitasse a mettere innanzi progetti, giacchè Foscolo loda i concittadini che offerivano danaro e vettovaglie; e nelle stanze stesse di lui si stampavano segretamente fogli da spargere, nel momento opportuno, fra le popolazioni.

Se non che Sommariva teneva gli occhi aperti, anzi spalancati addirittura sui depositi d'armi, sui magazzini, sulle caserme sospette e sopra i sospetti uffiziali. Questa continuava ad essere

la principale sua cura; su questo esercitava le maggiori vigilanze: isolare, disarmare, quindi disciogliere un esercito, che possedeva un patrimonio comune di glorie, che era vanto della nazione, e intorno al quale potevano stringersi, da un'ora all'altra, i patriotti, per ristorare le sorti del paese o almeno vendicarne gli oltraggi (1).

Riconosciuta la vanità di questi e consimili tentativi, Foscolo stava di mal animo a Milano, e a taluno anche premeva di allontanarlo; e però il generale Pino, sul cadere del mese, gli fa dare una missione per Bologna, all'oggetto di ricondurre a Cremona le truppe italiane provenienti dall'isola d'Elba (2). Da Bologna egli sperava fare una corserella a Firenze, a respirarvi aure meno avvelenate. Il generale austriaco, che comandava a Bologna, lo vide non senza sospetto; sicchè egli non potè nemmeno compiere la missione che gli era stata affidata; della quale scrive alla contessa d'Albany:

.... In Milano chiunque non è del *partito* di una o di un'altra nazione corre pericoli non tanto dagli stranieri quanto dalla stolta malignità dei nostri cari concittadini che non sanno ciò che si vogliono, ma che pur riescono a fare del male a chi amò sempre sinceramente la patria; e a chi, non potendo preservarla, vorrebbe almeno che non cadesse vilmente e degna di riso. Per fuggire sì fatti pericoli io mi feci addossare una commissione militare, tanto da poter anche tentare

(1) «Qual fu, pur troppo, il destino di quel gagliardo esercito del regno d'Italia, che pigliò sì nobile parte a tutte le glorie degli eserciti francesi! Ben centomila prodi caddero in Catalogna e a Valenza, in Russia e in Sassonia, e nondimeno i suoi avanzi, strettisi presso Mantova nel 1814, punto non avevano perduto della loro fermezza. In onta alle segrete intelligenze col partito retrogrado, gli alleati non entrarono a Milano che il 28 aprile, ossia quattro settimane dopo la presa di Parigi. Questo semplice richiamo reca onor grande a quei poveri soldati italiani, sempre mai sacrificati a misteriose influenze.» — CATTANEO, *Insurrezione di Milano*, ecc. — Bruxelles (Lugano), 1849, pag. 9.

(2) MARTINETTI, *Documenti della vita militare di Ugo Foscolo*, in *Rivista Europea*, 1882, pag. 911.

che si riducano a casa que' disgraziati che militavano di presidio nell'isola dell'Elba, e che, non essendo stati pagati, sbarcheranno forse a Livorno o a Piombino, dandosi a rubare a masnade (1).

VII.

La gente che giudica dalle apparenze era imbonita da alcuni atti del Sommariva e della Reggenza, che valevano a prolungare quel po' di luna di miele! Il 1° maggio il Sommariva con tutto il suo stato maggiore assisteva alla messa in Duomo, all'altare di San Giovanni Bono; soldati dentro e fuori; musica; una scena d'effetto. Il Mantovani ne fu intenerito: « Questa funzione, egli scrive, fu molto gradita e applaudita dal popolo, avvezzo da quattordici anni a non veder mai nulla di simile. » La Reggenza, dal canto suo, accennava a voler rimettere le cose come prima del 96: per esempio, ampliava il diritto di caccia. Il conte Giberto Borromeo a qualsiasi proposta un po' antiquata opponeva la frase: *Taccuini vecchi!* Ma questi taccuini vecchi erano però tenuti in sommo pregio da una classe danarosa e potente. Il governo austriaco ebbe la scaltrezza di appressarsi agli uni per impedire agli altri di muoversi; e in tal modo gli riuscì più facile il cómpito di adagiarsi con piena sicurezza nel nostro paese.

I nostri deputati erano, intanto, giunti a Parigi. Primeggiava fra essi il Confalonieri, gallofobo, ma ardentemente desideroso che si mantenesse il regno italico. Egli possedeva le migliori doti per figurare nella politica e nella diplomazia, ma, sventuratamente, si presentava a Parigi messaggiero, cogli altri, di un paese, di cui già erano, senza rimedio, designate le sorti. Egli scrisse una prima lettera da Parigi alla moglie, il 30 aprile; ne seguirono diciannove altre, e contengono una pittura efficace delle condizioni politiche del giorno (2).

(1) Foscolo, *Epistolario*, II, 578.

(2) *Archivio Casati*. — Facciamo voti perchè il diligente e valente proprietario pubblichi presto il promesso lavoro intorno al suo illustre parente, il Confalonieri, servendosi delle preziose carte, già da lui così bene custodite e ordinate.

L'opera del Confalonieri e dei suoi compagni non fu priva di sagacia e di coraggio, ma rimase senza frutto. Il Confalonieri vide gli uomini che più potevano influire sull'andamento delle cose, e parlò con risoluto animo e copiosa eloquenza. Avendo il ministro inglese qualificato un giogo di ferro quello imposto da Napoleone al regno d'Italia, il patrizio lombardo, dismesse le vecchie avversioni, gli rispose non essere infondato il pericolo che il suo paese nel nuovo ordine di cose fosse costretto a richiamare con piacere la passata esistenza, e confortò il pronostico colle seguenti ragioni:

Il paese nostro, se non ha gustato mai il bene di una esistenza politica e nazionale, è da vent'anni che ha imparato a desiderarla. La sola speranza ed il solo nome di questa hanno fatto fare alla nazione sacrifizi d'ogni genere; e questi sacrifici, quest'impiego e anche abuso de' suoi mezzi e della sua forza l'hanno portata ad un grado di energia, di vigore, di consistenza che non aveva mai toccato da prima. Settantamila Italiani nel medesimo tempo stavano armati in Russia a farsi scannare per causa affatto estranea alla nostra; e nondimeno alla loro disciplina e bravura gli inimici stessi rendono omaggio. I rami tutti d'ogni amministrazione presero vigore e vita che non avevano mai avuto. Sorsero pubblici stabilimenti, si moltiplicarono e perfezionarono le manifatture e si provvide alle maggiori comodità; si accrebbero non solo i luoghi d'istruzione, ma anche i giardini e i luoghi di pubblico divertimento; tanto l'esempio e una specie di utilità nazionale sostenevano questa macchina contro le troppo spesso dispotiche e devastatrici ordinazioni di quel governo. Io vorrei, milord, che Ella sentisse bene la verità di quanto ho l'onore di assicurarla, che noi non siamo più quelli di venti anni fa, nè ci è possibile ridivenirlo se non rinunziando ad abitudini e a sentimenti, già inviscerati e cari ad una nazione che ha ingegno, energia, passioni, che ha acquistato maggiore esperienza delle cose politiche e più amore per la patria, e ha imparato a combattere (1).

Ragioni validissime; ma potevano tornare a grado della diplomazia, quale era allora rappresentata in Parigi?

(1) *Rapporto alla Reggenza del 18 maggio 1814.* — Archivio Casati. — Vedi pure le *Prose Politiche* di Foscolo, pag. 255; Cantù, *Cronistoria*, ecc., vol. II, par. I, pag. 18

VIII.

L'8 maggio arrivò fra noi il maresciallo Bellegarde « con circa tredicimila uomini di bellissima truppa, massime la cavalleria montata su superbi cavalli » (1). Largo promettitore anche lui, blando, insinuante, non mediocre nelle armi, abilissimo in società. Già avea avuto grandi faccende per le mani; governatore nel Veneto dopo il trattato di Campoformio, governatore della Galizia, ministro della guerra. Nato in Chambéry, da una antica famiglia savoiarda, poteva apparirci non del tutto straniero: uomo non volgare del resto, e degno del consorzio di persone cólte (2). Al pari del Sommariva, riteneva un po' del console Flaminio, per spandere sui nostri capi un facile oblío del passato e servili influssi.

La guarnigione, come si vede, si faceva grossa, e come in città occupata per forza d'armi.

Erano circa 22,000 uomini, sparsi nelle caserme e nelle case, e il loro mantenimento costava novantamila lire al giorno « che verranno compensate ai particolari » (3). Eravamo anche tenuti a mantenerli, tranne quelli accolti nelle caserme, che vivevano a spese municipali. « Ora, scriveva Enrichetta Blondel, la sposa del Manzoni, alla cugina Carlotta Blasco, noi siamo ingombri di soldati, le nostre case in città e in campagna ne sono ancora occupate, e non si sa troppo come bastare alla spesa. » E Giulia Beccaria, la madre di Manzoni: « Il nostro Lecco è rovinato interamente dal soggiorno di otto mesi di soldati.... Le spese straordinarie e forzose ci hanno impedito di ultimare la nostra casa nuova » (4).

(1) Mantovani, *Diario* cit.

(2) *Biografia degli Italiani viventi.* — Lugano, Veladini, 1819, II, 174.

(3) Mantovani, *Diario* cit.

(4) De Gubernatis, *Il Manzoni e il Fauriel,* ecc., pag. 96.

Chi si contenta gode; ma nemmeno i più sviscerati verso casa d'Austria dovevano godere di questo accampamento, che dava alla nostra città l'aspetto di una grande caserma; che ci faceva sopportare i pesi della guerra, mentre le armi s'erano posate da per tutto; che metteva i privati in contatto con gente rozza, esigente, violenta. L'alta ufficialità pretendeva i migliori palazzi, e di essere trattata principescamente. Basti dire che per la sola tavola di Bellegarde si spendevano circa ottocento lire al giorno; e questo aggravio ci fu imposto per parecchio tempo (1). Dovevamo fargli le spese al nostro Flaminio!

Molti ufficiali dopo avere spesa tanta parte della vita sotto le armi, desideravano continuare la carriera, sia pure sotto l'Austria, ma non pochi dei loro compagni dissentivano da ciò, sia per tedio della milizia, sia per ribrezzo della bandiera gialla e nera. Il Mantovani, in data 17 maggio, riferisce: « Essendosi presentati al maresciallo Bellegarde gli ufficiali dei Veliti, esponendo il desiderio dei loro soldati di servire Casa d'Austria, cento soldati tumultuarono chiedendo di tornare a casa. »

Il *capo battaglione* Foscolo non avea potuto nè rimanere più a lungo a Bologna, nè spingersi sino a Firenze. Il 19 maggio eccolo di nuovo fra noi, e per poco non correva pericolo di essere trattato da disertore; i maligni s'avventavano contro di lui. Egli scrive al Verri della Reggenza e gli acclude un memoriale alla polizia per protestare contro le vociferazioni de' tristi. Si presenta anche al Bellegarde, che gli permette di rimanere a Milano e gli assicura difesa contro le calunnie. Ma da taluno mal si comportava la sua dimora fra le nostre mura; e però gli capita l'ordine di recarsi a Montechiari, nello stato maggiore del generale Bonfanti. Mercè una seconda visita al Bellegarde, ottenne che l'ordine venga disdetto. Veggasi da ciò quanto era temuto il libero e generoso uomo (2).

Se non che di giorno in giorno andavano tramontando le ultime

(1) Dall'8 maggio al 14 giugno. — MANTOVANI, *Diario*.

(2) MARTINETTI, Doc. cit., in *Rivista Europea*, 1882.

lusinghe persino di una parziale indipendenza. Tratto tratto, correvano delle voci stravaganti: il Lombardo-Veneto doveva assegnarsi all'uno o all'altro principe; si discuteva — vanissima disputa — quale dei principi austriaci sarebbe stato eletto re d'Italia; additavasi Francesco d'Este, di sangue misto austro-italico, e nato in Milano, quello stesso che fece poi a Modena sì belle prove! Intanto i nostri deputati continuavano a fare dei passi inutili, e toccava loro di ricevere delle risposte molto dure, molto desolanti. Francesco li ricevette con burbanzoso sussiego: « non poter esser quistione d'indipendenza, nè di governo costituzionale in un paese conquistato colle armi, senza tener conto degli antichi diritti che il conquistatore avea su di esso. » Il principe di Metternich distrusse addirittura ogni speranza di un regno autonomo. La Russia non si sognava nemmeno di venire in nostro soccorso, e l'Inghilterra ci consigliò di metterci d'accordo coll'Austria, offerendoci solo per questo i suoi buoni uffici (1).

Confalonieri rimase non so se io dica più crucciato o irritato, e scrisse il 18 maggio la già ricordata lettera alla Reggenza per dar conto del proprio operato. Indi deliberò di non rimettere piede in Milano, non reggendogli di vederla contaminata da piede straniero, e intraprese dei lunghi viaggi.

Anche prima della lettera del Confalonieri, arrivò da Parigi il corriere Fiocchi con dispacci (22 maggio) che annunziavano le ultime e irrevocabili risoluzioni dei sovrani.

« Il feld maresciallo Bellegarde si mette alla testa della Reggenza. L'imperatore d'Austria si dichiara padrone e sovrano del Lombardo-Veneto » (2).

Padrone e sovrano! Lo sentite? Padrone, nel concetto cesareo, bisantino, asiatico della parola; padrone anche più del Barbarossa, che pure avea dovuto concedere una tal quale autonomia alle nostre comuni; padrone assoluto, come se la storia non contasse per niente, come se milioni d'anime fossero vendibili a peso e a

(1) CANTÙ, *Cronistoria*, ecc., loc. cit.
(2) MANTOVANI, *Diario* cit.

misura, come se la Francia non avesse bandita la dichiarazione dei diritti, come se la nazionalità non avesse pregio di sorta, come se la volontà popolare valesse meno che zero!

IX.

Il 25 maggio, Bellegarde si dichiara investito dall' imperatore « di pieni poteri nelle provincie del regno d' Italia, ora distrutto, e già appartenenti alla Lombardia austriaca, compreso lo stato di Mantova e i dipartimenti sulla sinistra del Po. »

Nell' atto di assumere il governo, abolisce il Senato, il Consiglio Legislativo e di Stato; conferma i ministri che dovevano agire a norma delle leggi vigenti e ricorrere a lui nei casi dubbi.

Cinque giorni dopo si firmava la pace di Parigi. I sovrani vi disponevano del Lombardo-Veneto, e di ogni altra parte dei dominî napoleonici: rialzati troni, barattate corone, avulsi e rimpastati territori, con reciproco solenne impegno di mutua assistenza, sicchè, in quel momento, e per degli anni molti, levarsi contro l'Austria valeva quanto levarsi contro l' Europa intera, mallevatrice di patti arbitrari, ma formalmente stipulati a danno nostro. Dico l' Europa governativa. Quanto all' Europa dei popoli, troppo disingannata e salassata dal ventennio precedente, per ora, lasciava fare quel che meglio o peggio piacesse ai sovrani e ai loro ministri.

Non mancarono laudatori perfino di quella pace, qui e altrove, in lingua e in vernacolo, in versi sciolti e in rima; non mancarono epigrafi italiane e latine, e anagrammi e acrostici; ma vibrò pure alta la nota della poesia patriotica; e basti trascrivere questo sonetto:

> Tradito e vinto per virtude e inganno
> Chi molti ha vinto e chi tradito ha tutti,
> Cessar de' troni vacillanti i lutti,
> E ogni prence potè farsi tiranno.

I russi artigli sul polono stanno,
Prussia vuol d' Elba dominare i flutti,
Bretagna ha i mari in servitù ridutti,
Gli Austriaci Italia a gotizzar sen vanno.

Sul franco trono un re Borbone or siede
Per la grazia del popolo che ardio
Massacrar suo fratello e il figlio erede.

I frati a generar ritorna Pio,
Spagna minaccia ai dotti atti di fede,
Ecco la pace che ci diede Iddio (1).

I civici banditori annunziarono il 12 giugno a suon di tromba la lieta novella. Ecco come le potenze alleate mantenevano la promessa dell' *indipendenza,* espressa nei loro manifesti in periodi franchi e sonori; quella promessa che lo stesso Bellegarde avea mandato innanzi da Verona, affinchè più facilmente ci cadessero di mano le armi (2); e adesso ben altro discorso ci rivolgeva:

Popoli di Lombardia, una sorte felice vi è destinata; le vostre provincie sono definitivamente aggregate all'Austria.

Voi rimarrete tutti uniti ed egualmente protetti sotto lo scettro dell'augustissimo imperatore e re Francesco I, padre adorato de' suoi sudditi, sovrano desideratissimo dagli Stati che godono la felicità di appartenergli.

Egli si reca in mezzo a' suoi sudditi, ai suoi popoli, alla sua capitale, ove la prima sua cura sarà di dare alle vostre provincie una forma di governo soddisfacente e durevole, e un ordinamento acconcio ad assicurare la futura vostra felicità.

Noi siamo convinti che gli animi vostri saranno pieni di gioia nel contemplare un' epoca felice del pari che avventurata e che la vostra riconoscenza trasmetterà alle remote generazioni una prova indelebile della vostra devozione e fedeltà.

(1) Lo reca CANTÙ, nella *Cronistoria,* ecc., vol. II, par. I, 105.

(2) Editto del 16 aprile 1874.

E non bastò questa proclamazione solenne, per voce dei banditori e col mezzo di questo editto affisso fin nei più remoti villaggi; si ebbero pubbliche preci inaugurative e propiziatorie: « Furono delegati sei cavalieri per invitare la vecchia nobiltà onde intervenisse numerosa e in gala. Il cannone all'alba annunziò la funzione, e continuarono gli spari durante la medesima. Il *Te Deum* fu cantato in tutte le chiese » (1).

La Reggenza, non altro più che strumento degli altrui voleri, postilla così il proclama di Bellegarde:

Veduto il bando di ieri, che dichiara queste contrade definitivamente soggette al felice e paterno regime di S. M. l'imperatore Francesco I, tutti gli emblemi del cessato governo sono soppressi, e gli emblemi dell'Austria sono loro surrogati.

E che questa surrogazione accadesse con totale indifferenza da parte nostra, non pensiamolo nemmeno. Il tricolore lo si vedeva sventolare da molti anni; piaceva all'occhio, parlava al cuore, suscitava nobili orgogli; scintillava al sole dalla reggia, dai pubblici edifici, dalla Madonna del Duomo, dalla vetta delle Alpi; lo aveano portato con alterezza virtuosi magistrati, e i nostri prodi dalle rive dell'Ebro a quelle della Moscova aveano saputo intorno ad esso vincere o morire. E in sua vece, una bandiera estrania, brutta a vedersi, senza linguaggio per noi se non di servitù e di ignominia!

E quando vedemmo disciolti i Veliti e le Guardie Reali ci è parso che ci venisse a mancare alcuna cosa, alcuna difesa, alcun ornamento della nostra vita.

Però altre divise si videro e anche quelle livree che la vanità rende, non che sopportabili, invidiate. « I vecchi ciambellani di S. M. sfoderarono la loro chiave; e i bibliotecari dell'Ambrosiana la catena d'oro con medaglia. Primi a rimettere le proprie insegne furono i Cavalieri di Malta » (2).

(1) MANTOVANI, *Diario*.
(2) MANTOVANI, *Diario*.

Benchè senza credito oramai e senza forza la Reggenza ebbe ordine di completarsi mercè l'aggregazione di rappresentanti delle provincie: aumento numerico e nulla più! (1).

X.

Le gravi considerazioni che si dovettero fare in quei giorni non sono consegnate ad alcun libro; e nemmeno il Mantovani osa esprimerle, ma forse meno di molti altri egli era in grado di farle, giacchè si vede che dava poca importanza alla indipendenza e alla libertà, anzi diffidava persino di queste parole, come piene di minaccie e di pericoli, quel dabbene ma semplice e pauroso uomo! Ma il poeta vernacolo non sapeva mandarla giù. Come! A sì breve distanza di tempo Bellegarde avea potuto sostenere due parti in commedia!

L'indipendenza l'è una bella cossa;
Ma sta parola in bocca de' certun
Sueffaa a raspa per lor a doss a nun,
L'è vun de quij scirot che mett ingossa.

Adesso non era più il caso di parlarne; acqua in bocca, se non si vuol di peggio:

Che in quant a nun ghe n'emm cavaa on bell piatt,
Col fagh ciappa de l'aria a San Fedel. —
Comè *(Prina)*, el me dis, ma donch l'indipendenza?...
E mi: Citto! ch'el lighen, ezzellenza (2).

Ma tutti stavano proprio zitto? Parrebbe di no. Due soli giorni dopo la solenne inaugurazione del nuovo dominio « nel teatro

(1) E furono: Lucrezio Longo per il Mella, Luigi Turini pel Mincio, G. B. Tarsis per l'Agogna, Peregalli per l'Adda, Muggiasca pel Lario, Vertova pel Serio, Sommariva per l'Alto Po.

(2) *Prineide.*

della Canobbiana fu dato per tema ad un improvvisatore *La battaglia di Lipsia.* Verseggiando egli, come doveva, in lode degli Alleati, sorse un forte susurro, ed in mezzo ai fischi non si lasciò continuare. Il teatro fu sgombrato per ordine superiore. Pessimi preludi » (1).

La Reggenza, lasciata sussistere per dare a credere che il paese avesse alcuna parte al governo, moltiplica, per celare sua nullità, editti e regolamenti; e fa sua la proposta, già discussa nei Collegi Elettorali, quella famosa proposta che riguardava il Divorzio: quistione grave per certo, disputabile assai e disputata, ma tutt' altro che urgente, anzi da ponderare assai.

La Reggenza abolisce, da un giorno all'altro, il Divorzio; e le parve di avere grandemente meritato della patria!

Tra una novella e l'altra, susurravasi di Napoleone, e del suo viaggio attraverso la Francia fremente d'odio, come alcun tempo prima ubbriaca di entusiasmo, e del suo comparire all'isola d'Elba, piccola isola per sì grande destino. Ed ecco il *Giornale Italiano* — il foglio officiale — riferire la notizia — che a Portoferraio l'ex imperatore era impazzito, e i medici davano per disperata la sua guarigione.

Raro diletto dir male, oggi, di lui! Impazzito o no, era caduto in pur basso loco, gli avevano dato un regno minuscolo, sponde brevi e vegliate, ove non poteva maestosamente imperare senza apparire ridicolo, dove lui e gli altri potevano far confronti che lo umiliavano.

Qui si esponevano caricature esotiche e nostrali sul suo conto, sopra una catastrofe così grandiosa che dava piuttosto soggetto di lagrime che di riso. Ma il volgo ride volontieri di chi lo ha fatto piangere; e talvolta ride dei proprî danni. Napoleone vi era rappresentato in atto di fuggire, s'intende, in camicia. Gli dánno degli scappellotti, gli tirano le orecchie; ed egli si curva, si rannicchia, si fa piccino sotto la pesante mano dell'Austria. In altro disegno, la spada giace spezzata ai suoi piedi e tiene nelle

(1) Mantovani, *Diario.*

deboli mani una croce. *Le Songe d'Enghien* rappresenta il principe fucilato che appare a Napoleone, e si legge in un canto: « il y a un Dieu vengeur. » Nel *Général sans pareil* il cappello rappresenta l'aquila prussiana, che afferra cogli artigli l'eroe: il colletto un fiume di sangue; l'abito la Confederazione Renana; una tela di ragno sul petto per decorazione; la spallina figura la mano di Dio, che straccia il tessuto, cioè distrugge l'opera del despota.

La composizione ha maggiori proporzioni nella *Caduta di Napoleone.* Da un lato Mercurio, il dio dei furbi e dei ladri, che lo protesse e gli diede ali alle piante onde innalzarsi sino al polo artico. Ma è respinto dalle potenze coalizzate, l'Inghilterra col tridente, l'Austria e la Russia colle invitte spade. Solca il cielo la cometa del 1811, annunziatrice di sua caduta. Traballa il suo trono, e i popoli *redenti* spezzano le catene (1).

Piace al popolo che il despota chiuso in sè, o rado alle confidenze, sia costretto, dalla sventura, a confessarsi, a pubblicarsi, a mettersi, come si suol dire, in camicia; e però abbondano le *confesioni;* e tra le altre:

Bon. In Dio mai non credei, nemmen nei Santi.
Con. Ebben sei preparato al pentimento?
Bon. I peccati commessi ah! son pur tanti.
Con. Questo tel credo senza giuramento....
Bon. Di prender l'Inghilterra avea giurato.
Con. Ah! assolver non ti posso, sei perduto
Chè l'Inghilterra è caso riservato.

Nemmeno si voleva ritardare al volgo il piacere di saperlo morto; e anticipandogli quella fine, che doveva essergli inasprita da indicibili ambascie, si stampava il suo epitaffio:

(1) In una *Raccolta* di fogli volanti e di caricature posseduta da Cesare Cantù, al quale devo vive grazie perchè mi permise di esaminarle.

Qui giace un Uom che fu nel mondo un mostro,
Succo e midolla del tartareo chiostro;
E benchè avesse infra cristian la cuna
Mai religion conobbe o legge alcuna.
Perfido in pace e traditore in guerra,
Empì di sangue e di terror la terra;
Famoso ladro di prebende e regni,
Rovesciò troni e altar con modi indegni;
Ipocrita, crudel, superbo, avaro,
Empio fra gii empi ed ai malvagi caro,
Questo mostro, figliuol spurio di Marte
Se Diavol non fu, fu Bonaparte (1).

Ma il vinto dell'isola d'Elba ebbe da noi solo « codardi oltraggi? ». È certo che molti patriotti avviavano intelligenze con lui, per indurlo a sbarcare nella Penisola e farsi re d'Italia. Un convegno si tenne a tale effetto a Torino, e vi si trovavano anche de' Lombardi. Il 10 maggio si indirizzò a Napoleone una lettera eloquente davvero perchè veniva dal cuore. Andò per noi a Portoferraio un messo segreto, un veterano di molte battaglie. Parlò con alta facondia e innamorò, a bella prima, Napoleone del progetto, a cui promise dedicare le sue forze. I patriotti, fidando in quella promessa, disposero gli animi e i mezzi al singolare evento: e, chi sa, qual corso avrebbero pigliate le cose d'Italia se Napoleone manteneva l'assunto impegno (2).

Un nobile milanese, ne ignoriamo il nome, che forse qualche cosa sapeva della congiura, recatosi a visitare Napoleone all'Elba, fu ricevuto con singolare bontà. Uscendo dalle stanze dell'imperatore, uno dei generali del suo seguito lo trasse a discorso sulle cose della nostra penisola:

— Se a Napoleone venisse in mente di tentare uno sbarco

(1) In una *Miscellanea* posseduta dal marchese Sommi-Picenardi di Cremona; De Castro, *Op. cit.*, pag. 214 e segg.

(2) Mi diffondo altrove, *Caduta del Regno Italico*, pag. 231 e segg. — Livi, *Napoleone all'isola d'Elba*. — Milano, Treves, 1888.

sulle coste d'Italia, credete voi che egli dovrebbe operare in Toscana o a Genova?

— Non in Toscana — risposegli il nobile milanese — dove gli abitatori sono troppo *cruscanti;* e nemmeno a Genova dove sono troppo *mercanti* (1).

Opinione tutta individuale, e tutt'altro che giusta: il patriottismo dei Genovesi e dei Toscani — s' intende i buoni — non era da mettere in dubbio.

L'intenzione dei napoleonisti era quella di far sbarcare Napoleone nelle terre centrali d'Italia più prossime al Lombardo-Veneto, perchè da noi erano ancora stanziate truppe italiane, o vi si raccoglievano molti ex soldati dell'ex Regno d'Italia.

Ma tutto si ridusse ad un complesso di bei progetti e di buone intenzioni!

XI.

Giovava ai governanti, piaceva ai governati rinnovare supplicazioni all'Altissimo, e però a Sant'Ambrogio, con molto e ordinato concorso della rifatta nobiltà, s' ebbe un nuovo *Te Deum,* d'ordine di Bellegarde « per ringraziare Dio del pacifico nuovo governo. » Ma già di questo Bellegarde i più accalorati per la ristorazione dell' antico cominciavano a lagnarsi. Egli procedeva troppo a rilento, al parere di costoro, nel cacciare dagli impieghi i liberali: si volevano atti energici e di pronta giustizia — dite pure di piena reazione e di vendetta politica, come nell' attiguo Piemonte e in altre parti d' Italia.

Il Mantovani accoglie queste mormorazioni, e vi aggiunge timidamente le sue, ma confida che Bellegarde saprà purgare il paese della lebbra demagogica. — Lasciategli tempo, egli dice, e vedrete che farà il debito suo.

(1) Nell'opuscolo (raro) *Delle cause italiane nell'evasione di Napoleone dall'Elba.* — Bruxelles, 1829.

Alla calata degli Austro-Russi, nel 1799, s' era veduto alcun che di simile: spettacolo profondamente disgustoso se non si sapesse che questi arrabbiati erano pochi, e facevano rumore per molti.

Anche il Foscolo nè è sdegnato: « Chiedono costoro alla clemenza di Cesare una stanza in prigione, o la galera, o il patibolo, o, se non altro l'esiglio per chiunque ebbe opinioni contrarie alle loro passioni. Ed io sono assicurato da tale, a cui cadono sott' occhio ogni giorno, che le denunzie fioccano a centinaia per settimana nel palazzo di Bellegarde, che le fa ardere senza volerle pur leggere » (1).

È possibile?

Ed ecco Bellegarde messo in grado di rinnovare, con poca fatica a dir vero, e per fuggire più che altro delle brighe, gli atti che tanto si commendano in Pompeo e in Cesare, i quali abbruciarono le lettere de' proprî personali nemici!

Anche da noi, come in Piemonte e in genere in molta parte d' Europa s' era ravvivato l'odio contro tutto ciò che ricordava la rivoluzione e i tempi napoleonici; e questo odio si manifestava in ogni possibile guisa. Ogni sentimento esagerato è di sua natura contagioso, ed anche per questo si apprendeva con somma facilità. Oltre Ticino la coccarda francese era abborrita — e non senza cagione, rammentando la prima e sola lunga servitù patita da quel paese, per tanti secoli autonomo — e la coccarda azzurra piaceva così che i più infervorati se ne coprivano il cappello, il vestito, il panciotto, perfino le scarpe..... « Gli antichi impiegati, gli antichi nobili, gli antichi cortigiani aprivano i polverosi armadî, spazzavano le vecchie gualdrappe da tanti anni sepolte fra i ragni e le tignuole e se le mettevano in dosso come bandiere di vittorioso capitano » (2).

Il Foscolo conferma, per ciò che riguarda la Lombardia:

Fioccano petizioni perchè si restituiscano i privilegi antichi alle sacristie delle chiese e alle anticamere dei signorini, e si ridonino le

(1) Foscolo, *Epistolario*, II, 40.
(2) Brofferio, *I miei tempi*, III, 258.

trine agli staffieri e le nappe ai cavalli.... *Item*, professandosi teneri della gloria italiana e della patria letteratura, vanno ideando di bruciare quanti autori giansenisti, repubblicani, atei, giacobini, amorosi, comici e tragici ebbe fino ad oggi l'Italia e che non sieno stati canonizzati dal Santo Uffizio (1).

Se non che al Bellegarde s'accostavano anche letterati di vaglia, e fra gli altri Melchiorre Gioja, il quale sarà scusato se nell'interesse degli studi chiedeva al governo i mezzi per pubblicare la sua opera delle *Scienze economiche.* Notava che il cessato governo avea promesso soccorrerlo per quell'opera, in ventiquattro volumi, la cui pubblicazione doveva costare più di cinquantamila lire. Ma contro di lui si hanno reclami di magistrati e di vescovi, che mettevano in mala vista le sue opinioni (2).

Tutti gli atti di pia emendazione e ritorno verso il passato ricevevano lodi non solo dai retrivi, ma anche da quegli spiriti timorati che dopo vent'anni di libertinaggio politico e filosofico — per usare una frase di moda — non vedevano salute se non nel ritorno dei Gesuiti, della loro filosofia, dei loro sistemi pedagogici, sociali, politici.

In data 12 luglio il Mantovani scrive: « Fu sospesa l'adunanza dei Franchi Muratori, nel locale di Sant' Orsola, con sequestro della cassa e delle carte. » E s'affretta a soggiungere: « Sarebbe un atto politico e insieme religioso la distruzione di questa loggia. » L'anno precedente la polizia di Padova aveva sorpresi in piena adunanza i membri della *Loggia dell'Amicizia,* intimando loro di separarsi (3). L'Austria rinnova, da questo momento, la guerra alle associazioni segrete: ma vedremo come queste si moltiplicassero deludendo le più assidue vigilanze e affrontando i maggiori rischi.

(1) Foscolo, *Epistolario*, II, 40.

(2) Cantù, *Cronistoria*, ecc., vol. II, par. I, 537.

(3) De Castro, *Caduta del Regno Italico*, pag. 203.

XII.

Gode pure il Mantovani per avere Bellegarde risposto al Vicario Capitolare « nulla sta più a cuore di S. M. che il ristabilimento del buon costume, e la coltura della nostra santa religione; per cui i Missionari di Rho possono come per l'addietro tenere gli esercizi spirituali, le missioni, ecc. » E in vero si ripresero questi esercizi con indescrivibile soddisfazione di quella parte di pubblico che suole usarne, e s'ebbero inaugurazioni e discorsi con allusioni agli avvenimenti del giorno e al buon andamento che pigliavano le cose.

I Gesuiti tornavano a gala, anche qui, piuttosto ringagliarditi che scemati di forza, e per nulla assennati dalle precorse peripezie e dai mutati pensieri di una parte del mondo. Tornati per istanze pressantissime di vecchie dame e dei loro consorti e clienti, fecero, alla loro volta, pressantissime istanze e studi e cabale per rimettere la società nel vecchio solco, « per sopprimere, se tornava possibile, l'incomodo sviluppo delle forze indagatrici e innovatrici dello spirito umano » (1). Sant'Ignazio ebbe benedizioni senza fine, e una solenne funzione si celebrò, proprio al suo altare, nella chiesa di San Fedele (2).

Bel momento per uno dei soliti promotori o fabbricatori d'indirizzi, giuramenti, medaglie, monumenti al Nume del giorno — e neppur questa volta mancò questo sviscerato servitore del principe o piaggiatore dei fatti compiuti. Il quale propose si stendesse un atto spontaneo di fedeltà. Molti accorsero a firmarlo, perchè così facevano gli altri. Manzoni raccontava a Cesare Cantù come, incontrato Ermes Visconti che andava a firmarsi, cercò dissuaderlo, ma questi rispose: — Il giuramento è un atto virtuoso, dunque? (3) — Eppure l'Ermes Visconti era uomo di raro ta-

(1) CORRENTI, *L'Austria e la Lombardia*, pag. 6.

(2) MANTOVANI, *Diario*.

(3) CANTÙ, *Monti e l'età che fu sua*, pag. 232.

lento e di feconda coltura, e ancora non s'era dato a quell'esagerato pietismo, che gli fece, in parte, smarrire il senso della vita mondana e delle cose politiche. Poteva in lui più che altro lo spirito d'imitazione, che dispensa spesso dall'avere delle opinioni e ci fa accettare troppo facilmente l'andazzo comune.

È inutile negarlo: c'è un immiserimento nel sentire delle masse al cadere del Regno Italico e al sopravvenire degli Austriaci, sia per disinganno, sia per stanchezza, sia per epicureismo. Milano, così larga di cuore, così espansiva ed ospitale durante il Regno Italico, si rinchiude in sè stessa, comincia a guardare di mal occhio i forestieri, i pagnottanti — come si dicevano — del governo caduto. Il municipalismo si ridesta in Italia, mancando all'affetto di patria un campo più esteso. Foscolo vedeva con angoscia questo rinascente grettume d'invidiuzze e di livori municipali, e nella *Lettera Apologetica* non risparmia amare rampogne (1). Ad un nobile milanese mette in bocca questi versi:

Io che son più che buon cristiano
Sincero milanese,
Nemico nato d'ogni maledetto
Forestiero italiano
Che ci consuma l'aria del paese (2).

Dove non si caccia un falso zelo? Dove non giunge lo spirito di servilismo e d'imitazione? È storia di tutti i popoli e di tutti i giorni. In quella furia demolitrice, penso che taluno avrebbe volentieri buttato giù i monumenti del ventennio precedente: fu appena consentito di ribattezzarli. L'Arco di Porta Ticinese, eretto per ricordare la battaglia di Marengo, venne intitolato « alla pace dei popoli. » L'Arco, dedicato alle vittorie nostre e napoleoniche, in corso di lavoro, si proponeva pure dedicarlo alla Pace.

Pace, pace! Non si chiedeva altro!

E come si picchiavano il petto molti fra i più aperti fautori

(1) Vedi pure *Epistolario,* II, 40.
(2) Pecchio, *Vita di Ugo Foscolo.* — Milano, Ferrario, 1851, pag. 185.

del regime napoleonico. Ma non si confusero per sì poco, e voltarono al più presto casacca, spingendo l'artificio o la viltà fino a scusarsi di non essere stati austriaci in un tempo, in cui niuno prevedeva il rifiorimento della mala pianta.

Banderuole! L'Austria li accoglieva a braccia aperte questi pentiti, o falsi convertiti, ma il paese li colmava di ben meritato disprezzo:

Vorev mò di che certa gent balossa,
Vedend che han minga poduu fa trentun
Col vend Milan a quel fioeu de nissun
Come se vend a mucc la roba grossa,
Volten casacca adess, fan el zelant,
Fan mostra de cercà el noster vantagg
Per podè seguitalla a fa el raspant,
Ma in Milan de sti baloss n' hin sagg,
Negher no en voeurem pù nè tant nè quant
E a chi no la squadra bon viagg (1).

Alla perfine nell'agosto Bellegarde accenna a voler procedere con risolutezza contro i liberali! Parecchi furono rimossi dagli uffici, e tra gli altri, il Rasori, luminare della scienza medica, perdette il posto di protomedico all'Ospedale, perchè fervente patriotta. Il Mantovani tien conto di questo atto d'energia, ma soggiunge: « Non mancano i satirici i quali con mordace scherzo chiamano l'imperatore d'Austria *Caesar semper augustus,* perchè cominciò ad agire nel mese di agosto. »

XIII.

Ma se gli inermi e volontariamente sottomessi si ponevano facilmente d'accordo coi nuovi signori, i nostri soldati continuavano

(1) Nella *Raccolta dell'Ambrosiana,* segnata E, S, III, 5.

a guardarli con occhio bieco, e mal comportavano la vicinanza delle truppe austriache: spirito di corpo e rivalità fomentavano vivi risentimenti, nei quali aveano pure non piccola parte le memorie napoleoniche e l'affetto per il paese.

A Brescia vi furono gravi risse per continui insulti delle truppe italiane contro le tedesche. Cinque di questi rimasero uccisi, e parecchi feriti. Se non si provvede all'eccessiva moderazione di Bellegarde potrà succedere altrettanto a Milano, dove l'ufficialità italiana colle divise e i distintivi onorifici gira tronfia per le strade, ed incontrando uffiziali o semplici soldati tedeschi non lascia di ridere loro in faccia, o borbottare sotto voce, forte incentivo a gente sospettosa per altercare (1).

Notizie, queste, significative, e che valgano, da sole, a metterci sott'occhio quella forzata convivenza d'uomini così diversi, di cui gli uni rappresentavano ciò che ancora ne rimaneva di istituzioni militari quadrilustri, e gli altri rappresentavano il diritto arbitrario dei sovrani e l'iniqua prevalenza della forza brutale. Si scontravano nelle vie, si urtavano forse col gomito, e i nostri ridevano in faccia a quei poveri Croati e Schiavoni e Panduri e Boemi, forse inconsapevoli dell'opera prava che col mezzo loro si compiva fra noi, soggetti alla stessa servitù, incapaci di resistervi e persino di discuterne le ragioni e il fondamento giuridico, passivi strumenti e non altro.

Tre giorni dopo (18 luglio) il Mantovani aggiunge una notizia che ci sembra pure di qualche rilievo: « Ieri l'altro si trovarono nascoste presso il negoziante Sovesi alcune casse di fucili, e dicesi alcuni barili di polvere. » Delle armi ce n'erano ancora: e quel che è più vi era in molti la voglia di adoperarle.

Non terremo conto delle immaginazioni, nelle quali s'agitava pure questa febbre di salvare l'Italia dalle attuali miserie. Comparve, colla falsa data di Novara, un indirizzo ad Alessandro di Russia, ove si rappresentava la necessità di fare l'Italia una e indipendente sotto la casa di Savoia:

(1) MANTOVANI, *Diario*, 15 luglio.

L'illustre casa di Savoia è italiana, e gli avi suoi sono dell'Italia la gloria e l'ornamento. I monarchi alleati e l'imperatore d'Austria, amico e sostegno di questa reale famiglia (!), la chiamino all'antico dominio non solo, ma a regnare su tutti gli Italiani che desiderano divenirne sudditi. Si presenti il re di Sardegna agli Italiani come il centro di loro unione; e gli Italiani tutti accetteranno con viva gioia e trasporto il magnanimo dono e benediranno la mano donatrice.

Vaneggiamenti, per que' giorni: ma pure l'avvenire vi è predetto appuntino, perfino si suggeriscono i plebisciti.

Si almanaccò dalla polizia intorno l'autore di questo indirizzo, e ne fu indiziato Ugo Foscolo, sospetto senza alcun fondamento (1), chè il poeta, dopo le recenti delusioni, aveva deciso di non occuparsi almeno per qualche tempo di politica militante. Da Vienna capitò l'ordine alla polizia di sorvegliarlo (2).

E vaneggiavano pure coloro che avevano messo gli occhi su Francesco d'Este, figlio a quel Ferdinando che aveva governato Milano nel secolo scorso, e discendente di una casa che riguardavasi come italiana, ad onta del recente innesto absburghese. Si stampò a Milano una specie di memoriale *Sui futuri destini d'Italia* (3), nel quale Francesco d'Este è invitato a reggere la patria nostra indipendente e confederata!

Non scemano gli urti e le provocazioni, anzi gli animi si accendono più che mai.

Si fecero varie insolenze ai generali austriaci. Alla Villa Bonaparte si mise un cartello: *Qui si vende consolina* (4), alludendo all'affabilità di Bellegarde che vi alloggia; al palazzo Clerici, ove risiede il barone

(1) CORIO, *Rivelazioni intorno a Ugo Foscolo*. — Milano, 1873, pag. 93.

(2) CANTÙ, *Monti e l'età che fu sua*, pag. 235 e nella *Cronistoria*, ecc., vol. II, par. I, pag. 10.

(3) Lettera scritta da Parigi ad un zelante italiano, al signor D. P., Milano, Sonzogno, 1814. — Ne parla anche CANTÙ, *Cronistoria*, ecc., vol. II, par. I, pag. 9; CORRENTI, *L'Austria e la Lombardia*, pag. 5.

(4) Bevanda insipida, la *doucette* dei Francesi, acqua indolcita con regolizia o miele, ecc., da cui la frase: « dare della consolina » per lasciare a bocca asciutta.

Rossetti, si appese una stampa che rappresenta l'assassinio del Prina e lo strazio crudele che ne fece il popolo, minacciando il Rossetti d'egual sorte. Per simili insolenze, che per lo meno provano il malcontento e il disprezzo del pubblico, si fecero girare pattuglie a piedi e a cavallo, oggi, per infrenare i riottosi se mai tentassero sollevare la plebaglia (1).

Questo barone Rossetti era l'alter ego del Bellegarde, e spesso presiedeva la Reggenza, che si governava in tutto e per tutto a beneplacito dei superiori. Il 3 ottobre si tenne una prima seduta per riordinare le scuole. Il sullodato barone lesse una lunga tiritera « insistendo che tutte le scuole si dovevano riformare giusto i metodi di Vienna, metodi sicuri e bene sperimentati » (2). Trovò, naturalmente, adesione: tutti d'accordo a dire che la pedagogia, nella terra di Vittorino da Feltre, non aveva mai dato alcun buon frutto; tutti unanimi nel chiedere che Vienna ci mandasse libri di testo, catechismi, per non dire maestri. E il voto fu compiuto. Uomini sconosciuti nelle scienze e taluni ignorantissimi vennero con arrogante burbanza a sconvolgere e a presiedere le nostre scuole — anche le superiori — quando vivevano fra noi Volta e Oriani e altri luminari europei (3).

Sfoghi satirici e umoristici, più che altro, i precedentemente accennati, sfoghi conformi alla nostra indole burlona e piacevole, indizio sicuro che l'opinione pubblica cominciava a chiarirsi piuttosto ostile ai nuovi reggitori, ma a questa opposizione di arguzie e motteggi non corrispondeva alcun piano prestabilito di resistenza, alcun disegno di rivolta: e non erano per nulla giustificati i provvedimenti difensivi del sempre timoroso governo. Ben altra è la cospirazione, che, nel frattempo, si ordiva fra molti ufficiali del nostro esercito.

(1) MANTOVANI, *Diario*, 21 agosto.
(2) MANTOVANI, *Diario*.
(3) CATTANEO, *Insurrezione di Milano*, pag. 12.

XIV.

È ancora il pensiero di Foscolo, che ripiglia gli animi più ardenti, e che si vorrebbe effettuare: ma il grande poeta, come testè ho avvertito, disgustato delle cose e degli uomini, che gli stanno intorno, e ritenendo che le migliori congiunture si fossero lasciate passare senza rimedio, si mette in disparte, e si mantiene estraneo a queste orditure.

L'iniziativa è assunta da quattro generali del nostro esercito, il bresciano Teodoro Lechi, già capo di Stato maggiore presso il vicerè Eugenio: Gaspare Bellotti, torinese, già generale di brigata; il modenese Zucchi e Fontanelli, già ministro della guerra. Teodoro Lechi ne scriveva al fratello Giuseppe, allora al soldo di Murat, perchè informasse il re di queste pratiche, e ne venivano larghe promesse d'aiuti (1). Intorno a questi valentuomini si strinsero i colonnelli Antonio Gasparinetti di Ponte di Pieve sul Trevigiano; Silvio Moretti bresciano; Carlo Olini di Mompiano nella provincia di Brescia e Pietro Varese milanese: il tenente-colonnello Pietro Pavoni di Orzinuovi; Bartolomeo Cavedoni di Modena, già aiutante del generale Severoli; Cesare Ragoni già capo squadrone nell'esercito italiano e allora al servizio del re di Napoli; Innocente Ugo Brunetti, lodigiano, ispettore generale delle rassegne (2), onorato da Foscolo di calda amicizia, che egli teneramente ricambiava.

La congiura, fin qui tutta militare, si estese anche a non militari, nel preciso senso della parola, e vi si iscrissero, per gli altri, il medico Giacomo Rasori; Giovanni Lattuada di Ponte Curone, aiutante maggiore della Guardia Civica di Milano e disce-

(1) Odorici, *Storie Bresciane*, X, 176.

(2) Nel Museo del Risorgimento si trovano due documenti, che riguardano il Brunetti.

polo di Romagnosi; Santino Gerosa di Lecco, usciere presso la Corte d'Appello di Milano; Antonio Maria Caprotti, impiegato presso la Contabilità di guerra; Filippo Demester, milanese di nascita, ma olandese di famiglia, flemmatico, pertinace, che teneva présso di sè come amministratore quel gran galantuomo e insigne patriotta di Francesco Bertani (1). Il medesimo avrà probabilmente saputo alcun che della trama, ma non lo trovo ricordato. Invece trovo nominati fra i cospiratori i fratelli Rezia, Porro Lambertenghi, Sante Bignami (2), ingegni eletti, anime gagliarde, che gemevano per la nuova recente servitù e avrebbero tutto messo in opera per scuotersela di dosso.

Si tenevano convegni in casa del Brunetti, in quella casa ospitale abbellita dall' ingegno e dalle grazie di una donna, la contessa di Bergamo Lucilla Macazzoli, più che amica al Brunetti, amica sincera al Foscolo. Un' altra ispiratrice di que' forti pare sia stata Elisabetta Vadori, veneta, che teneva circolo in Milano: e vi tuonava spesso la voce di Rasori, bizzarro ingegno e franco parlatore.

Lo scopo della congiura era ristabilire il Regno Italico, valendosi dell' esercito nazionale prima che Bellegarde lo avesse raccolto in un solo luogo e inviato in Germania. Il suono a stormo delle campane di Milano dovea intimare la battaglia nelle varie città e borgate; con improvvise mosse si sperava sorprendere le fortezze; in caso di avversa fortuna era disposto un asilo in Toscana (3).

Ma, doloroso a dirsi, sul meglio cadde in molti la fiducia, e cadde fra que' medesimi che aveano disposte le prime file, o su cui i cospiratori facevano il maggiore assegnamento. Occorreva un capo. Come tale fu richiesto il Fontanelli, lusingato dapprima e voglioso di sostenere sì gran parte; ma la grave responsabilità lo impensierisce, ingigantiscono ai suoi occhi le difficoltà,

(1) Padre di Agostino. — Ne parla la Mario nell' opera *Agostino Bertani e i suoi tempi*, cap. I.

(2) De Castro, *Caduta del Regno Italico*, pag. 219 e segg.

(3) Odorici, *Storie Bresciane*, X, 176.

esita dapprima, poi rifiuta. Allora si pensò al conte Teodoro Lechi. Chi più adatto di lui? Godeva di molto credito e si sapeva degno figlio di una città di eroi. Ma egli pure, mentre era impaziente di agire sotto altrui direzione, non si sentiva da tanto di governare il movimento. Insomma non si trovò un capo che volesse arrischiare colle proprie le altrui sorti e che avesse tal nome da ispirare grande e pronta fiducia. E questa mancanza fu appunto cagione che le deliberazioni rimanessero a mezzo e che tutto si riducesse a lunghi colloqui e ad oziose trattative. Non potendo invero tentare una mossa militare di tanto rilievo senza un capo ben noto, si riconobbe con dolore doversi per allora deporre il pensiero e le speranze. Separaronsi i generali cogli occhi lagrimosi e il cuore angosciato, non osando nemmeno proporsi di differire la cosa ad altra occasione, che non erano sicuri di poter afferrare (1).

La polizia ebbe sospetto che alcuna cosa si tramasse, ma nulla più che vaghi indizi. Bellegarde, per ogni buon conto, per troncar corto ad ogni pericolo, emanò il 18 novembre l'ordine per cui le truppe italiane doveano partire alla volta dell'Ungheria e di altri paesi transalpini: — ordine che ci afflisse tutti, come molte famiglie erano state perturbate dal precedente richiamo dei disertori e dei soldati in permesso alle loro case. Si voleva avere tutti i nostri soldati sotto mano, e per poco non aggiungo sotto chiave.

Che i timori del governo fossero assai vivi si può desumere da quanto scrive il Mantovani in data 20 novembre:

Nella scorsa notte tutta la truppa austriaca è stata sotto le armi sulla piazza del Castello e varie squadre tanto a piedi che a cavallo, giravano per la città. Il motivo precisamente non si può accertare. Chi dice per un ufficiale austriaco trovato morto nel Nirone di S. Fran-

(1) *Studi intorno alla Storia della Lombardia negli ultimi trent' anni e delle cagioni del difetto d' energia dei Lombardi*, manoscritto in francese di un lombardo, voltato in italiano da un francese, Parigi, 1847, pag. 111 e segg.; volume proibitissimo dalla Censura Austriaca e assai raro. Lo si attribuisce alla principessa Cristina Belgiojoso-Trivulzio.

cesco, chi dice per l'avviso recente che i soldati italiani, in procinto di partire per l'Ungheria, vogliono far man bassa sugli Austriaci.

E in data del 21: « Anche questa notte le truppe girano per la città con alcuni commissari di polizia. »

Era senza meno traspirata l'intenzione de' congiurati di suonare a stormo, giacchè « furono chiamati tutti i custodi delle chiese ed avvisati di non toccar le campane per festa nè per incendio, lasciando la sola libertà per le solite funzioni sacre. »

Pare che si avesse l'intenzione di far partire le nostre truppe senz' armi, ma si dovette abbandonare questo spediente. Il Mantovani aggiunge: « Alle truppe italiane si è dovuto accordare le armi. » Lungo il viaggio, molti soldati si sbandarono e fuggirono in Svizzera od altrove (1).

Se il Confalonieri si fosse trovato in quei giorni in Milano si sarebbe messo anche lui, più che probabilmente, fra i cospiratori, ma ancora non avea saputo indursi al rimpatrio, troppo dolendogli di vedere la sua città sotto la signoria di Vienna. Il 9 settembre del 1814 egli scrive da Londra a Giacomo Beccaria la seguente lettera, che chiarisce i suoi sentimenti:

Da un mese corro come un cervo i tre regni britannici visitando le campagne, le città, le capitali ed avendo percorso due mila e cinquecento miglia di paese.... Eccomi ora da quattro giorni reduce in Londra ove non soggiornerò che altri tre o quattro e quindi passando per Parigi sarò fra breve di ritorno in patria. Nulla ti dirò su di Londra nè del mio giro, perchè e troppo avrei a dirti e presto, nel nostro ozio patrio, avrò campo di farlo verbalmente. Nulla più posso dirti o seminulla di notizie politiche, perchè tutto è calmo e nube, e tutto si tratterà, si accorderà o si scompiglierà nel Congresso di Vienna... Tienmi in serbo, mio caro amico, qualche dose del tuo buon umore e del tuo spirito; esso mi sarà troppo necessario per interrompere piacevolmente la pacifica calma e la soporifica monotonia con cui a quel che vedo è preparata a ricevermi la mia cara patria. Salutami

(1) *Norme per l'arresto dei disertori dei reggimenti austro-italici.* — Museo del Risorgimento.

gli amici tutti che serbano memoria di me; di' a Balabio che si disponga a battersi meco, giacchè io vengo campione di questo bel paese di cui so che egli ho deturpato la fama e l'onore.... (1).

XV.

Intanto i delegati della nostra città, Mellerio e Castiglioni, viaggiavano per le poste a Vienna per complimentare l'Imperatore, ricondottosi nella sua capitale. Avrebbero ottenute migliori assicurazioni di quelle date al Confalonieri?

Il 4 ottobre il primo *Te Deum* per l'onomastico imperiale fu celebrato con pompa magna, non solo nelle cattedrali, ma in tutte le chiese, fin nei più remoti villaggi. « Invito grande di nobiltà, ma pochissima vi assistette » (2). Che! I grandi amori erano già intiepiditi!

Il librajo Stella, incorre nelle ire della Censura: è sostenuto in carcere per alcun tempo; pare lo si incolpasse di aver messo in giro una commedia con data di Cagliari, le *Disnapolenizzazione,* nella quale figurava il mago Don Pilucca, che è il ministro Talleyrand! (3) Il quale Talleyrand, per avere voltato casacca, era divenuto l'occhio destro della Santa Alleanza: e i fogli parlavano di lui come di uno dei personaggi più importanti del giorno.

Il 9 ottobre giunge a Milano una sventurata principessa, che molto faceva parlare l'Europa di sè, Carolina di Galles, moglie al dissoluto e tristo principe di Galles, che fu poi Giorgio IV re d'Inghilterra. I suoi lagrimevoli dissidi col marito erano generalmente noti, e suscitavano grande interessamento. Prese alloggio all'Albergo Reale. Bellegarde e i magistrati le fecero un pochino la corte, e procurarono di svagarla nei pochi giorni che rimase fra noi: di svaghi avea grande bisogno, e assiduamente li

(1) Lettera autografa inedita alla Braidense.

(2) Mantovani, *Diario.*

(3) Idem.

cercava e li variava per vincere o almeno lenire le ambascie dell' animo.

Al tearo Re vide ballare una bambina di tre anni sulla corda; si commosse; chiamò la piccina nel suo palchetto, e dopo averla baciata e ribaciata, le regalò un bel gruzzolo di monete. Diede un banchetto a quaranta dame e anche una festa da ballo, che durò l' intera notte: l' albergo era tutto rischiarato a torcie di cera. Bellegarde, per ricambio, apprestò all' Arena un finto combattimento (1). Il 18 novembre lasciò la principessa un soggiorno che pur le era tornato assai gradito, esprimendo il desiderio di gustarne ancora.

Cominciata la dispersione delle nostre truppe, più che mai Foscolo si convinse della vanità di qualsiasi tentativo, e fece parte da sè stesso, dispettoso e crucciato.... « Mi feci di ghiaccio, sottentrò in me il desiderio di ritiro e di tranquillità, e la pietà insieme del mio paese, che più che altro ha bisogno di quiete! » (2).

Ma la polizia non si dava pace se non le riesciva di scoprire le trame precedentemente ordite, quantunque i congiurati avessero rinunciato all' impresa.

Si ebbe ricorso, per quanto si afferma, all' opera di un savojardo, che prese il falso nome di visconte di Saint-Aignan. C' è chi assicura che fosse parente di Bellegarde, e che lo stesso maresciallo lo assoldasse a tale servizio (3). Avvicinò anzi tutto il già militare ed ora commerciante G. B. Marchal, nativo di Cleusis in Lorena. Si diceva mandato dai Borboni e dal Reggente d' Inghilterra per scalzare in Italia la signoria austriaca, mercè l' opera dei liberali. Marchal fu preso all' amo, e presentò il falso

(1) Mantovani, *Diario*.

(2) *Epistolario*, II, 10.

(3) Che la polizia ricorresse a questo spediente non è cosa da sorprendere: era una delle solite arti; ce lo conferma l' autore dei cit. *Studj*, pagina 116; aggiunge particolari il Gualterio, *Rivol. It.*, I, 408, e il Cusani, *St. di Milano*, VII, 218. — Il Cantù non crede vi partecipasse Bellegarde, *Cronistoria*, vol. II, part. I, 37.

visconte al Rasori, che non sapeva rassegnarsi all' abbandono dell' impresa poc' anzi ideata.

Della comparsa di questo savojardo ebbe contezza anche Foscolo: « Dopo non molto un francese, di nome che parevami di emigrato e di portamenti diplomatici, venne come di passaggio in Milano, e teneva tavola e strette conversazioni con uomini che aveano virilmente desiderato indipendenza di patria anche sotto Napoleone » (1).

Convennero in casa del Rasori: Lattuada, Gasparinetti, Teodoro Lechi, e l' astuto agente parlò in tal guisa da ridestare le sopite speranze: si scrissero note e proposte, si discussero i mezzi che meglio conveniva impiegare; e l' accesa fantasia giudicò ancora facile ciò che era meno probabile che mai.

Qualche giorno dopo il tristo uomo presentasi turbato e inquieto alla casa del Rasori, si fa dare o trafuga le carte, le consegna alla polizia; e più non si fa vivo in Milano (2).

I congiurati erano in tempo di fuggire, ma non lo fecero, giacchè lontanissimi dal sospettare che la denunzia fosse stata fatta.

Nella notte dal 3 al 4 dicembre si fecero i primi arresti: « Questa notte fu levato di sua casa il dottor Rasori e suggellate le carte e due stanze: fu condotto in fondo di torre nel castello da quaranta dragoni diretti da un ufficiale! » (3).

Vennero pure arrestati Teodoro Lechi, Bellotti, Pagani, Gerosa, Caprotti e Cavedoni.

Il Foscolo informa la contessa d'Albany di questi primi arresti: « Oggi vorrei pur ridere ma non posso, e sono costernato per l' arresto di due persone che io conosceva da più anni; odo dire che gli arrestati siano quattro, ma non ne conosco che due; degli altri due non aveva mai sentito neppure il nome » (4).

(1) *Lettera Apologetica.*

(2) Pochi anni dopo Marchal scoperse in Parigi, nella folla, questa spia matricolata, e gli diede tal lezione da ricordarsene un pezzo.

(3) MANTOVANI, *Diario.*

(4) *Epistolario,* II, 93.

Compianto vivissimo, ma non scompagnato dalla disapprovazione dei loro disegni, che al Foscolo apparivano privi di ogni opportunità: e il dolore medesimo gli fa pronunciare parole severe sul loro conto.

« Bisogna che il delitto — scrive il Màntovani in data del 12 — per cui furono detenuti sia certo, poichè non si lascia loro nè coltello nè forchetta nel dubbio che possano tentare di uccidersi. »

Il 17 « vennero arrestati alcuni scolari dell' Università di Pavia, perchè partitanti di Bonaparte » (1). Non sappiamo se questi arresti si collegano coi precedenti.

Il processo del Rasori e compagni venne incominciato a Milano, scegliendo a giudici i più arrabbiati reazionari, di triste memoria per i processi del 1799, Cardani, Freganeschi, Bonacina, Borghi, Gianni e Draghi.

I congiurati erano circondati dai soldati nel loro letto, e pigliati a tre o quattro per notte. Poi, dopo l' intervallo quando di sette e quando di quattordici notti, altri tre o quattro erano pigliati. Nè congiunti nè amici li rivedevano più; nè mai potevano dire perchè fossero messi in ferri. I carcerati erano interrogati in segreto, ed essi, e gli scrivani e i giudici erano strettamente obbligati con sacramento di non mai rivelare cosa che vedessero o udissero » (2).

Raggiunsero i compagni, ma senza che l' uno sapesse l' arresto dell'altro, Brunetti, Demester, Marchal, Olini, Moretti, Gasparinetti, Zucchi, Ragani e parecchi altri.

Brunetti era fra questi il più gracile, anzi malaticcio da più anni, sputava sangue quasi ogni mese; tempra antica in un corpo poco meno che disfatto. Il suo imprigionamento desolò la gentile Lucilla Macazzoli, e anche Foscolo, che riguardava il Brunetti come l' ottimo fra i suoi amici, non sa darsi pace. « Gli arresti, scrive alla contessa d' Albany, caddero sopra persone che io da più anni conosceva e vedeva; e tre degli arrestati m' erano amici: e un d' essi era, ed è, e sarà il più caro

(1) Mantovani, *Diario*.

(2) Foscolo, *Lettera apologetica*.

e il più leale e santissimo amico che io possa aver mai. Io come conoscente e loro antico compagno di milizia e di lettere, piango sovr' essi e per essi, e piangerò sempre con tutta la pietà e l'amarezza del dolore » (1).

XVI.

Le torture dei nostri patriotti, che sperimentavano per i primi i metodi inquisitoriali austriaci, non raffreddavano per nulla le tenerezze verso l'Austria di certuni. Il Mantovani continua a cantare osanna! « Dopo 17 anni — egli scrive il 1° gennaio 1815 — di vera organizzata tirannia, entra l'anno 1815 con una ben fondata speranza di avere un governo giusto, moderato e ragionevole. » E viene enumerando i provvedimenti lodevoli adottati dall' Austria: fa scrupolosamente osservare il riposo festivo, punisce i libertini, dà man forte alle curie arcivescovili e vescovili per la riforma del costume, e va dicendo.

I nobili avevano anch' essi i loro pensieri, per cui porgevano poca attenzione a questo tristissimo processo. Il 23 gennaio l'Imperatore nominava una Commissione per *depurare* la nobiltà e si fissavano tre mesi per far valere i propri titoli. Il conte Borromeo era capo di questa commissione araldica. Tempi di depurazione: il clero ripudiava da sè i sanfenisti, i nobili di puro sangue i men nobili, e l'Austria i liberali.

Invece per Foscolo, e per tutti i buoni patriotti furono quelli giorni di inenarrabile amarezza: « Ci mancava un verno simile a questo perchè io diventassi perfettamente marmotta: potessi almeno marmottescamente dormire! o più bestialmente ancora tracannare, ingoiare, sbadigliare e tornare a tracannare come fanno i beati animali bipedi di questo paese: così possano dimenticarsi delle noie del verno, e di tutte le stagioni infelici dell' uomo.... (2).

(1) *Epistolario*, III, 10.
(2) *Epistolario*, II, 99.

Già da qualche tempo Foscolo divisava di lasciare Milano, per recarsi in più spirabile aura: ma dovette attendere alcun tempo prima di effettuare questo suo pensiero, e ne dice il motivo:

Si sapeva che io era amico di tre degli arrestati, e quasi fratello dell'ultimo di cui parlai. Mentre il governo può credermi complice, i cittadini possono malignarmi come rivelatore del secreto. Se io m'allontanassi, alimenterei i sospetti degli uni e degli altri: ogni uomo teme d'ogni uomo in sì fatte congiunture; le prove di un secolo di vita integerrimo non bastano a rassicurare chi teme. L'onore quindi mi comanda di star qui pronto a rispondere delle mie azioni a chi governa, ed insieme a non rinnegare (e mostrerei di rinnegarla se me n'andassi) l'amicizia ch'io professo a chi soffre.... (1).

Il 29 gennaio gli inquisiti venivano trasferiti nelle carceri mantovane, ove si costituiva un nuovo tribunale per giudicarli, presidente il consigliere Trevisini e inquisitore il famigerato Ghislieri: tribunale anche peggiore del precedente:

Oggi in tredici carrozze sono partiti 14 detenuti di Stato per Mantova, scortata ciascuna carrozza da otto dragoni, oltre un corpo volante di cavalleria di dietro e davanti. Di questo traslocamento non si sa intendere lo scopo, massime non sapendo se i processi sono ultimati, oppure, come a me sembra probabile, che debbansi colà terminare col confronto di altri colà detenuti (2).

E però l'Austria, trascorsi appena nove mesi dal suo insediamento fra noi, già si trovava a fronte una valida opposizione, già ricorreva per domarla ad arcane procedure e ad estremi castighi.

Il pubblico rimaneva percosso dalla notizia di questi notturni arresti, tranne i moralmente pervertiti, che forse ne godevano:

Vecchi preti e patrizî, frattanto, tripudiavano, immaginando boia, bastoni e torture che stavano vendicandoli di giacobini *pagnottanti*, così, con vocabolo milanese, chiamavano que' cittadini del Regno, che per esercizî di uffizî pubblici nei ministeri e nel Senato e nella Corte,

(1) *Epistolario,* II, 101.
(2) MANTOVANI, *Diario.*

si erano domiciliati a Milano.... Un tristo andava intorno per le botteghe da caffè interrogando quanti fossero stati imprigionati la notte passata: quanti bastonati davanti a' giudici, quanti strozzati o straziati in prigione; e perchè mai si indugiasse (1).

Il giorno medesimo della partenza dei nostri inquisiti per Mantova, la Società dei Nobili dava una splendida festa da ballo al corpo dell' ufficialità. Bellegarde e gli ufficiali si disponevano a ricambiare queste cortesie, li uni con un banchetto, e gli altri con una festa, che ottennero si desse nel Palazzo di Corte, e per la quale si fecero grandi apparecchi.

XVII.

Di questa prima procedura mantovana pochissimo è trapelato (2). Le confessioni furono estorte col solito tranello di falsi costituti, per lasciar credere che i compagni già avessero rivelato. Gasparinetti cadde, fra i primi, nella rete, e narrò come il generale Teodoro Lechi, incontratolo, gli dicesse: — Coraggio, mio caro; se Fontanelli ricusa di condurci, lo Zucchi subentrerà.

Il Ghislieri, visitò il Lechi nella sua cella, e dicendosi venuto dalla sua casa, ridestando nell' animo del prigioniero le più care e insieme le più strazianti memorie de' suoi cari, tentò fiaccare il suo spirito; gli parlò della madre in fin di vita e che ardentemente sospirava di vederlo prima di morire. — Ebbene, finiva, confessate tutto, e siete libero all' istante.

(1) Foscolo, *Lettera apologetica.*

(2) Fra i manoscritti della Biblioteca Ambrosiana trovasi una copia dell' atto di accusa datato da Mantova, 2 marzo 1815, firmato dal procuratore imperiale L. Valeri, e diretto contro undici imputati di cospirazione a danno del governo austriaco, Lattuada, Teodoro Lechi, Bellotti, Cavedoni, Ugo Brunetti, Gasparinetti, Rasori, Ragani, Gerosa, Caprotti, Marchal. — Un' altra copia trovasi al Museo del Risorgimento.

Il Lechi non si lasciò sfuggire una sola parola (1).

Fin dal febbraio, la buona Lucilla Macazzoli era accorsa a Mantova, per istarsi vicina al suo sventurato amico, e non si partì da quella città per tutto il tempo del processo; prova commovente di fedeltà e devozione. E al principio di marzo Foscolo scrisse all'amico, offerendosi di assumerne la difesa: ma il giudice lo ricusò come incompetente (2).

Nel frattempo, i nostri ambasciatori a Vienna ebbero dall'imperatore parole tutt'altro che promettenti: « Milano cessa d'essere capitale, deve decadere; procurerò che decada adagio! » — Rispetto alla sistemazione del paese non furono nè interrogati nè ascoltati. Scoraggiti, vanno a Corte per chiedere il congedo. L'imperatore lo accorda ben volontieri, ma trattiene presso di sè il Mellerio.

Il quale Mellerio, sul principio, credette che gli avrebbero lasciato qualche ingerenza negli affari. Avendo il governo invitati i delegati a riferire sui bisogni delle nuove provincie, il Mellerio riceveva con piacere questi rapporti, ne lodava la franchezza, prometteva appoggio (3). Ma non tardò a svanirgli di mano anche questa larva di potere. I Tedeschi lo vedevano di mal occhio, e gli Italiani lo biasimavano perchè avea transatto collo straniero. Si tolse a quella dubbia posizione appena gli fu possibile.

Nell'occasione di questi ricevimenti dei nostri ambasciatori, l'imperatore, informatosi dell'andamento dei processi mantovani, dichiarava che era sua intenzione usare qualche clemenza: e Bellegarde scriveva ai giudici si studiassero di essere severi quanto la legge il permettesse, affinchè meglio rifulgesse la clemenza sovrana.

Aveva l'inquisizione imperiale chiesta per tutti la pena di morte (aprile); i difensori mostrarono chiaramente come quel titolo d'alto tradimento per difetto di prove mal si sostenesse;

(1) Odorici, *Storie bresciane*, X, 178.
(2) Foscolo, *Epistolario*, II, 216.
(3) Cantù, *Cronistoria*, ecc., vol. II, parte I, 369.

sicchè non era credibile che i giudici potessero condannarli per tal reato.

Non si pigliò alcuna decisione — enormità che si direbbe quasi inverosimile —; rimasero quegli sventurati per mesi e mesi ignari della propria sorte, sospesi fra la vita e il capestro: e invano i parenti sollecitavano una risoluzione: la cosa si rimandava a disegno di settimana in settimana, per non dire d'anno in anno (1).

Anche in Milano i liberali continuavano a vivere fra le più crudeli ansietá, e i timidi fra incessanti terrori: « Le notti erano rumorose sin dopo l'ora dei teatri, ove, per non lasciarsi sospettare di colpa, i più timidi affettavano più allegria. Poscia, dopo mezzanotte, le ore d'ora in ora suonavano cupe di passi di compagnie tedesche; e alcuni immaginavano di sentirli soffermati alle loro porte; e per unico rimedio alla paura e alle verghe. turavansi ermeticamente l'orecchio, e sognavano tuttavia, e vaneggiavano Tedeschi, e inquisizione segreta, e le prigioni sepolture di vivi » (2).

Eppure il governo, oltre che dal Bellegarde, era tenuto dal conte di Saurau, che in molte occasioni si mostrò temperante e rispettoso ai vinti. Bellegarde teneva una specie di luogotenenza generale, e Saurau era governatore di Milano. In uno de' suoi primi rapporti a Vienna, « diceva di aver trovato la nobiltà oziosa e prepotente, il clero ignorante, tenace, corrotto, il medio ceto operoso ed illuminato. Avvisò ottimo partito mantenere presso che intera l'amministrazione italica, scambiando i nomi; e così si fece » (3).

Tanto Bellegarde come Saurau cercarono di attirare a sè alcuni eminenti ingegni, fra cui Foscolo: « Non devo celare, scrive il Pecchio, che alcuni Austriaci in autorità ben presagendo l'effetto che farebbe sullo spirito pubblico degli Italiani se aves-

(1) CUSANI, *St. di Milano*, VII, 224; i citati *Studî* si diffondono pure su questo iniquo processo, pag. 118 e segg.

(2) FOSCOLO, *Lettera apologetica*

(3) CORRENTI, *L'Austria e la Lombardia*, pag. 7.

sero potuto assoldare per loro scrittore Ugo Foscolo, gli richiesero il piano di un nuovo giornale letterario, e poi gliene offersero la direzione col salario di seimila franchi. Egli distese il piano che era fondato su principî larghi e liberali, ma ne ricusò ad ogni patto la soprintendenza » (1).

In termini consimili parla lo stesso Foscolo di questa proposta, accennando com' egli richiedesse che il giornale fosse sottratto a qualsiasi censura preventiva, per rimanere una indipendente palestra di studi utili e onorevoli.

Se ben si guardi, non havvi fin qui argomento di biasimare Foscolo. Persuaso com' egli era che fosse oramai vana e disperata impresa di opporsi all'Austria, gli sorrise, per un momento, l'idea di compensi intellettuali, di un pacifico convegno di spiriti liberi, di una propaganda calma ma efficace di studi.

Si avviarono, quindi, delle trattative tra il governo e il libero scrittore, con quei contatti personali e con quegli scambi di cortesie, che non potevano evitarsi, ma che gettavano una luce sfavorevole sul grande patriotta. Però nei documenti pubblicati su questo affare non s' incontra una sola frase, la quale ci mostri Foscolo disposto a scrivere sulla falsariga austriaca e a beneplacito degli stranieri (2).

Bellegarde ne scrive a Vienna al barone Hager, presidente della polizia aulica e, per dire il vero, aggiunge una frase, che, se esprimesse il vero, farebbe grave torto al Foscolo: « interamente e incondizionatamente si è offerto a noi » (3). Ma Bellegarde avea dato all' adesione di Foscolo un significato molto maggiore del reale, non teneva conto delle esplicite riserve con cui il poeta voleva conservare al periodico il carattere di una istituzione puramente letteraria e scevra di fini politici. Il barone Hager, dal

(1) *Vita di Foscolo.* — Milano, 1851, pag. 130.

(2) Corio, *Rivelazioni intorno a Ugo Foscolo*, pag. 86 e segg.

(3) Tentativi del governo austriaco per fondare un giornale critico-letterario « *del quale il governo intende servirsi onde rettificare le erronee opinioni sparse sotto tante forme dal cessato governo* » (incartamento di documenti d' ufficio con firme autografe). — Museo del Risorgimento.

canto suo, è lieto della proposta, e ne scrive al conte Saurau. Ha luogo uno scambio di notizie intorno all' autore dei *Sepolcri*; ma, ad un tratto, lo stesso Foscolo straccia quelle orditure, appena s' avvede del falso giudizio che se ne poteva ricavare sulle sue intenzioni e sulla sua condotta.

XVIII.

Napoleone a si breve distanza dai nostri lidi, Murat in armi, e malcontento degli alleati, come gli alleati dubitosi di lui, ciò bastava per dar sospetto che le cose non fossero del tutto finite: e i napoleonisti avevano, non che il desiderio, il presentimento che grossi eventi stessero per sopraggiungere. Murat dava ricetto ai fuggitivi in Lombardia, rinfocolava le speranze nazionali, spargeva le medaglie col motto *Onore* e *Fedeltà*. Si recò al suo campo il nostro Luigi Porro Lambertenghi, che sempre troviamo fra gli emissari e iniziatori tutte volte si tratti del bene del paese: spirito culto, generoso, audace. Di ritorno passò da Roma e vide il restaurato Pio VII, il migliore fra i principi reduci e il solo che non si bruttasse con poliziesche reazioni.

Gli parlò delle trame muratiane, e il papa gli disse: — Io non sono avverso all' impresa di Murat, nè ai mezzi con cui viene condotta. I Carbonari hanno senso italiano, ed ella pure è italiano, e lo sono anch' io (1).

Ebbe insolito successo sui nostri teatri l'*Italiana in Algeri*, per le allusioni politiche; e acclamazioni prorompevano ai versi:

Pensa alla patria, e intrepido
Il tuo dover adempi,
Or che per tutta Italia
Risorgono gli esempî
D' ardire e di valor.

(1) Maroncelli, *Addizioni*. — Cantù, *Il Conciliatore*, ecc., pag. 7.

E un subisso di applausi accoglieva il coro:

Quel che valgon gl' Italiani
Al cimento si vedrà.

Percorrevano l' alta Italia segreti emissari del Murat, fra gli altri il genovese Maghella; e ci risulta che si trattenne anche a Milano, ove parlò coi migliori — pochi a dire il vero — ai quali i processi mantovani non avevano tolto lena per cospirare, od almeno per sperare.

I sovrani alleati s' erano raccolti in Vienna, per proseguire l'opera del Congresso di Parigi, ribadire le catene ai popoli, spiare che da nessuna parte si ridestasse il desiderio della libertà. S' intrattenevano in lunghi colloquî, si stringevano la destra; e i loro ministri se la intendevano e saldavano i vincoli, e l' un sovrano doveva infallibilmente accorrere a puntellare il trono dell'altro quando vacillasse, e se uno fosse insufficiente tutti insieme dovevano schiacciare l' idra della rivoluzione. L'Austria faceva le spese agli ospiti: spettacoli e feste per alleviare quella grave fatica: l' oro d' Italia serviva anche a questo.

Se non che i sovrani, fra i giocondi simposî e l'« ingorde lunghe contese » furono sopraccolti da notizie, che niuno avrebbe pensato poc' anzi verosimili: fuga di Bonaparte dall' Elba (26 febbraio 1815): mentre Murat s' accingeva a sconvolgere l' Italia e minacciava Roma, e il papa più che di passo toglievasi dalla sua capitale per riparare in Toscana.

Le quali notizie, appena si diffusero per Milano, produssero, com' era da aspettarsi, una viva agitazione: « La scorsa notte — scrive il Mantovani, in data 8 marzo — furono arrestate varie persone dalla Polizia, a quanto dicesi per esaltamento esternato alla nuova della mossa di Bonaparte. Se le spie faranno in questi giorni il loro dovere, il governo potrà conoscere molte maschere che ha d' intorno e non distingue per tali. »

Un poeta vernacolo fa parlare i sovrani spauriti:

...Inscì se van disend qui pover locch
In intant el ghe prepara un bel viorin
Per vedè anmò de fa restà i re mocch (1),

E, se non m' inganno, vi allude il Porta:

Ma coss' è? Se romp l' incant
Porcinella el torna viv,
Alto a gamb, mollen tucc quant
Quij che baja e quij che scriv.

Si tentava ingannarci sull' esito dell' impresa napoleonica: imminente la sua cattura; e gli alleati, dismessa ogni pietà, avevano deciso trattarlo come un volgare malfattore. Ma il 21 marzo eravamo già informati del ritorno trionfale di Napoleone a Parigi: « Oggi lettere da Lione, Ginevra, Torino dánno quasi sicuro l'ingresso di Bonaparte a Parigi. Il governo nostro avvedutissimo non ha pensato a procurarsi i mezzi per aver notizie sicure, e così tranquillizzare i popoli, e perciò fu sorpreso di quanto spargevasi con qualche fondamento. Per rimediare e saper anche regolarsi mandò a chiamare Giuseppe Corti, direttore dell' ufficio delle poste, e da questo canale potè, dubbiosamente però, affrancare i cittadini che Bonaparte non era giunto che a Maçon » (2).

Gli allarmisti avevano buon giuoco, e potevano spargere le più stravaganti novelle, quasi sicuri d' essere creduti e di mettere sossopra cittadinanza e governo. Il 1° aprile si sparge a Milano che il papa è giunto a Belgioioso. Il giorno dopo doveva trovarsi fra le nostre mura. Si fanno al più presto preparativi al nostro palazzo arcivescovile; anche al Duomo si fanno gli apparecchi di circostanza; l'Arco di Porta Ticinese è messo, per così dire, a festa; e così il Corso, ove già si accalca la folla. Ma ecco smentita la storiella: il papa è a Viareggio e si dirige alla volta di Genova. Il governo burlato, nomina una commissione

(1) In una *Raccolta* dell'Ambrosiana segnata E, S, III, 5.
(2) Mantovani, *Diario*.

apposita contro gli allarmisti e diffonditori di false notizie; e si fanno molti arresti di forastieri (1).

Forse è un' altra storiella il minacciato eccidio dei liberali in Milano, a cui accenna il Mantovani in data 3 aprile. Non par vero che il feroce zelo degli Austriacanti potesse spingersi a questo segno, nell'ora stessa in cui i Napoletani ripigliavano le armi per la salute comune: « Nelle ultime due notti diconsi fatti molti arresti. Si pretende che vi fosse un complotto di far man bassa sui partitanti di Bonaparte, e tale mal inteso trasporto verso gli Austriaci fu scoperto a tempo, perchè a quanto dicesi doveva succedere lo scoppio domani, giorno della B. V. A., in cui di solito pel Perdono si affolla la città di contadini. » Fatto sta che si presero rigorose precauzioni; si sguinzagliarono per le vie numerose pattuglie; e frotte di contadini furono respinti alle porte.

XIX.

Dacchè nelle nostre truppe, sparse ancora per il Lombardo-Veneto, serpeggiavano virili pensieri, che meglio si davano a conoscere in quei giorni, urgeva discioglierlo legalmente. Il 1° aprile 1815 comparve il decreto relativo. Alcuni ufficiali superiori ebbero promozioni, dovute loro per anzianità e che valsero a rendere meno increscioso il mutamento della bandiera (2). Il generale Frimont, incaricato della fusione dei due eserciti, baciò alcuni generali italiani « in segno d' amicizia e di fratellanza. »

Onesta forse l' intenzione del tedesco, ma quei baci, in simile

(1) MANTOVANI, *Diario*. — Il Mantovani mette innanzi il sospetto che la voce fosse ad arte diffusa dalla polizia « per divagare i pensieri e tenere attento a tutt' altro il pubblico in quei giorni creduti pericolosi. » *Diario*, 1° giugno 1815.

(2) Ebbero grado di tenenti marescialli i generali Severoli, Bonfanti e Peiri, e di maggiori generali i generali di brigata Balabio, Dembowsky e Galimberti.

momento, rassomigliavano troppo a quello di Giuda. Molti spezzarono la spada, ripugnando di servire il nemico di ieri, e il nuovo oppressore d'Italia: tornarono a vita privata o lasciarono il paese nativo, e parecchi si segnalarono fuori (1).

A poco a poco, come s'è visto, per non far rumore, per non dar nell'occhio, ci si erano tolti tutti gli elementi dell'organizzazione militare, fabbriche d'armi, fonderie da cannoni, polveriere, manifatture di panni, scuole militari, e via dicendo. L'Austria fece suo un materiale da guerra e di marina, il cui prezzo ammontava a molte centinaia di milioni. Per ridurre all'impotenza, anche sotto l'aspetto militare, le nazioni soggette, il governo si serviva di questo mezzo. Riservava ai soldati tolti all'arciducato d'Austria e alle provincie vicine il servigio esclusivo dell'artiglieria e di quasi tutti i rami più elevati dell'arte militare, restringendo le altre nazioni all'esercizio d'armi speciali, che non potevano mai sopperire all'uopo di un completo esercito. La cavalleria ungherese non contava che ussari; la cavalleria di Galizia lancieri; il Tirolo dava fanteria leggiera; e nelle provincie italiane non si reclutavano che soldati di linea! Non un solo artigliere! (2).

Foscolo continuava a trovarsi in grande tempesta di pensieri.

Un dopopranzo — scrive il Pecchio — lo incontrai mesto e corrucciato fuori di Porta Orientale lungo quel viale di pioppi che conduce a Loreto; e dopo aver camminato per lungo tempo senza far motto, alla fine ruppe il silenzio dicendomi: — Tu che sei avvezzo a dir la verità agli amici ed ai nemici, dimmi francamente che si dice di me nel pubblico? — Se tu continui queste tue tresche con gli Austriaci, gli risposi, i tuoi nemici diranno che sei una spia di loro. — Queste parole furono come un fulmine. Si mise a precipitare i suoi passi; il suo volto si offuscò. Non disse più nulla (3).

(1) Il modenese Ventura andò a sistemare gli eserciti del re di Lahor, donde con ricchissimi doni tornò dopo venti anni in Francia; Codazza nelle repubbliche dell'America meridionale lavorò da ingegnere; e così altri — CANTÙ, *Cronistoria* ecc., vol. II, par. I, pag. 65.

(2) CATTANEO, *Insurrezione di Milano*, pag. 10.

(3) *Vita* cit., ed. cit., pag. 131.

Sappiamo di quali tresche qui s' intenda parlare: le trattative per il giornale letterario. Pare che s' aspettasse una definitiva risposta da Vienna, ma quando giunse la risposta, Foscolo non si trovava già più in Milano. Messo nell' obbligo di giurare, e impensierito per le mali voci che correvano sul suo conto, egli preferì sottrarsi alla doppia ingiuria, e, senza congedo dagli amici lombardi, senza passaporto del governo, quasi senza denaro, partì travestito per la Svizzera (31 marzo). Giunto a Lugano, ebbe gli aiuti di un Antonio Quadri (1), mercè i quali potè proseguire l'arduo viaggio.

Bellegarde ha l' ingenuità di attribuire la non riuscita del progetto giornalistico al ritardo della risposta da Vienna, ne incolpa « la poco propizia istituzione postale avendo soppresso la posta giornaliera da Milano a Vienna sulla diretta via della Pontebba e avendola ridotta a due volte la settimana » (2). Per simile ritardo, Foscolo, dice lui, ebbe tempo a riflettere, e lo sbarco di Bonaparte e l' avanzarsi di Murat lo indussero a novo estremo partito.

Ecco invece i veri motivi della condotta di Foscolo: « L' onor mio e la mia coscienza mi vietano di dare un giuramento che il presente governo domanda per obbligarmi a servire nella milizia, della quale le mie occupazioni e l' età mia e i miei interessi m' hanno tolta ogni vocazione. Inoltre tradirei la nobiltà, incontaminata fino ad ora del mio carattere, col giurare cose che non potrei attenere e con vendermi a qualunque governo. » Quell' anima sdegnosa preferì alla servitù della milizia sotto bandiera austriaca e al tristo vivere in paese schiavo, le vie incerte, lunghe, dolorose dell' esiglio; e, congedatosi dalla famiglia con lettera del 31 maggio (3) superò le Alpi e si allontanò per sempre dall' Italia.

(1) Op. cit., pag. 93.

(2) Museo del Risorgimento; doc. cit.

(3) *Epistolario*, III, 106. — *Lettera apologetica;* lo scritto *Sui Giuramenti* diretto al conte di Ficquelmont, quartier mastro generale dell' esercito, « uomo di molta mente e di nobile animo »; — MARTINETTI, lav. cit. nella *Rivista Europea*, 1882.

XX.

Fusione sempre sgradita e intempestiva quella di due eserciti, ma più che mai in quei momenti, mentre da due settimane Murat avea intimato guerra all' Austria. Un nostro lombardo, un generale dell' esercito testė disciolto, Giuseppe Lechi, entrava in Roma e vi parlava in nome dell' Italia. A Pesaro i nostri incontravano per la prima volta gli Austriaci e li mettevano in fuga, lieto principio che suscitò speranze troppo superiori all' entità della cosa. E da Rimini il re guerriero rivolge un proclama che agitava le più intime nostre fibre, e che, provando all' evidenza l' ingiustizia della dominazione austriaca, levava qualsiasi scrupolo, e pareva dovesse vincere ogni esitazione e ogni codardia: mentre Manzoni, il nostro cantore solitario, formulava in versi memorabili il programma politico unitario, quel programma che solo nel 1859 si è cominciato a compiere:

O delle imprese alla più degna accinto,
Signor, che la parola hai proferita
Che tante etadi indarno Italia attese.
Ah! quando un braccio le teneano avvinto
Genti che non vorrian toccarla unita,
E da lor scissa la pascean d' offese;

E l' ingorde udivam lunghe contese
Dei re tutti anelanti a farle oltraggio,
In te solo un raggio di nostra speme
Di nostra speme ancor vivea pensando
Ch' era in Italia un suol senza servaggio,
Ch' ivi slegato ancor vegliava un brando.

Eran le forze sparse
E non le voglie, e quasi in ogni petto
Vivea questo concetto,
Liberi non sarem se non siam uni.... (1)

Egli è sorto per dio!
Con lui, Signor, dell' itala fortuna
Le sparse verghe raccorrai da terra
E un fascio ne farai nella tua mano (2).

Al proclama di Rimini rispondeva Bellegarde da Milano il 5 aprile, derideva Murat qual venturiere politico « straniero all' Italia e nuovo nella categoria dei regnanti »; enumerava le *beneficenze* del governo austriaco; ripeteva le solite promesse, tranne quella dell' indipendenza: « Lombardi! Il governo austriaco, sincero per natura e per sistema non millantatore, vi ha promesso tranquillità, buon ordine, amministrazione paterna, e tanto vi manterrà » (3).

Da Rimini Murat s' era spinto a Bologna, con animo di varcare il Po ad Occhiobello e dar mano ai Lombardo-Veneti, che si confidava ripigliassero al suo primo comparire le armi, da poco dismesse, per avventarsi contro lo straniero.

Mentre Murat era a Bologna gli si presentò un animoso giovine di Como, Francesco Scalini, il quale studiava in quella università e a nome dei compagni chiedeva armi per formare una legione e per combattere accanto ai soldati del re. Lodava il re la generosa offerta e prometteva secondarla (4). Ma quando fu

(1) Verso duro, ma forte, degno di splendere sovra il ricomparso tricolore. Il poeta « si vantava dopo molti anni, celiando, che per l' unità d' Italia egli avea fatto il più grande dei sacrifizi, quello di scrivere scientemente un così brutto verso ». — D' Ovidio, *Saggi critici*, pag. 75.

(2) *Il proclama di Rimini;* frammento di canzone, nelle *Tragedie e Poesie* di Alessandro Manzoni, 1873, pag. 319.

(3) Archivio di Stato. — Una copia si trova pure nel Museo del Risorgimento.

(4) Martini *Storia d' Italia dal 1814 al 1834* I, 202.

sul punto di dare le armi, non ne trovò, giacchè appena ne avea pel suo sottile esercito. E questa fu cagione che i Lombardi e i Romagnoli non potessero moversi, come ne aveano somma voglia: e anche dalla Toscana e dalle Marche piccoli aiuti venivano alre liberatore. I patriotti continuamente dicevano o mandavano a dire al re, da ogni città già liberata da lui o in attesa del benedetto tricolore, che somministrasse fucili, giacchè le armi erano state staggite dall'Austria o dai governi che ne dipendevano. A Mantova in ispecie i patriotti cospiravano in vista di quelle tetre mura, ove già stavano carichi di catene i primi nostri cospiratori, e mandavano ogni giorno al re esortazioni e sollecitazioni, ma nè fucili nè sciabole si possono avere lì per lì, ci vogliono quattrini, ci vuol tempo: mancavano i primi, e anche il secondo volgeva oramai poco propizio all'ardito guerriero, e già i suoi giorni, per così dire, erano numerati.

Ci limitammo a declamare nei crocchi più intimi dei versi, fra cui i seguenti che dovrebbero piacere e commuovere anche dopo passata l'ora per cui furono scritti:

Giunta l'ora: volate, o Guerrieri,
Al gran sasso che Italia circonda:
Libertade ogni lido risponda
Dal Sebeto alle rive del Po.

Trionfante d'Ausonia il vessillo
Vi richiami alla gloria degli avi,
Su col sangue la macchia si lavi,
Che tant'anni l'Italia bruttò.

I Re nostri discordi ed imbelli
Fer superbe le barbare genti,
Ma un Re solo, un Re forte spaventi,
Fughi, abbatta il nemico furor.

Chi è sì vile che ad opra cotanta
Non si desti, o negli occhi non arda?
Chi dubbiando s'arretra o chi tarda
Ha de' cervi più timido il cuor.

Non siam noi di quel seme divino,
Che captive sul colle di Roma
Per la polve e con sordida chioma
La Germania, la Francia menò?

Soffrirem che dell' Itale genti
Qual de' greggi si faccia mercato?
Solo a noi, solo a noi fia negato
Ciò che a tutti natura donò?

Di Pirene fa scherno l' Ispano
Al valor della Gallia vicina:
Può il Britanno fra l' onda marina
Della terra gli insulti sfidar.

E all' Italia dell' arti bel nido,
Già de' Numi soggiorno giocondo,
All' Italia, giardino del mondo,
Vana siepe fien l' Alpi ed il mar?

Forti petti a cui morte non duole,
Forti petti in cui l' alma non dorme,
Oggi siate alle barbare torme
Voi la siepe ed il muro fatal.

Ecco aperte mirate due strade:
Qua gli onori risplendon sicuri;
Là il terrore, l' infamia, le scuri;
Vi minaccia lo sgherro venal.

Or scegliete! ma nude già veggo
Balenar mille spade d' intorno?
O felice, lietissimo giorno
Che dai fine a si lungo servir

Degli eserciti il Dio benedice
La tua luce tremenda ai tiranni,
E l'Italia col volger degli anni
Non la veggo men bella apparir (1).

Fra gli studenti, a cui il solo nome di patria fa battere il cuore, circolò questo canto militare:

Ecco il suon della tromba rimbomba:
Ecco l'armi d'Italia e le armate *(sic)*
Libertà! si gridò, libertate!
E l'antico valor si destò.

Quali allori stiam qui noi cogliendo;
D'arti serve infelici sudori?
Son nel campo ora i vividi allori
Ove gloria ed amor li piantò.

Tutto ceda: non v'ha che un momento:
S'egli fugge mai più non s'afferra:
Ecco il suon della tromba di guerra:
Di sangue sei giunto, gran dì!

Alle madri diam l'ultimo addio:
Sia la lagrima al ciglio straniera:
È la patria, la madre primiera!
Ogni debole affetto morì.

A che il pianto? il versammo a torrenti,
Schiavi, vili, oltraggiati finora:
Ora il sangue si versi; si mora;
Ma la patria salviamo e l'onor!

Ecco il suon della tromba: o qual fiamma
Or sottentra agli affetti di schiavi!
Questa è l'ora del Tebro, degli avi
Che ci scorre col sangue nel cor.

(1) Li credo inediti; si trovano manoscritti nella cit. *Raccolta* del marchese Sommi-Picenardi; me li trascrisse con squisita gentilezza il prof. F. Novati, al quale mi dichiaro obbligatissimo.

Prodi, a voi che nel campo di gloria
  Per la patria primieri morite
  Sono nostre le' vostre ferite,
  Niun fratello qui inulto cadrà.

Sarà un fiume di sangue nemico
  Ogni stilla del nostro che cada:
  Ecco il suon della tromba! si vada:
  O la morte o vogliam libertà (1).

Il 7 aprile a Milano si è impensieriti per le mosse muratiane:

Oggi — scrive il Mantovani — la città è sorpresa da alcune dimostrazioni di debolezza che fa il nostro governo, mostrandosi pronto a ritirarsi all' arrivo dei Napoletani per non aver forza bastante di resistere. Sono in vendita molti mobili dell' armata: sono vuotati tutti i magazzini..... Un così subitaneo cangiamento ed un timore così improvviso fanno nascere mille sospetti, e indispettiscono tutti i cittadini che si lusingano d' essere difesi da una forza di truppe imponente, perchè per tale ne pagavano le spese.

Insomma, si vedevano male serviti; e pagavano tanto!

Il Congresso di Vienna accelerava i suoi lavori e i sovrani frettolosamente si preparavano a ridiscendere in campo contro Napoleone. L' Austria profittò della paura dei confederati e si fece riconfermare il più esteso arbitrio in Italia. Ma, d' altra parte, giovava dare qualche miglior speranza ai Lombardi-Veneti: donde il decreto 7 aprile, che costituiva i domini austriaci d' Italia in regno, aggregava alla Lombardia la Valtellina e le contee di Bormio e Chiavenna, prometteva una corte, grandi officiali, conservato l' ordine della Corona Ferrea, un vicerè. Fu pubblicato in Milano il 12 (2); e il giorno dopo il conte Bellegarde partecipava la sua nomina a luogotenente del vicerè negli Stati d' Italia (3); —

(1) Nella cit. *Raccolta* del marchese Sommi-Picenardi.

(2) Archivio di Stato.

(3) Museo del Risorgimento.

noi si continuava a tendere l'orecchio verso il Po, ove rumoreggiavano i Napoletani, verso Genova, ove il papa seduceva coll'evangelica sua dolcezza: e frotte di Milanesi andavano fin là solo per vederlo e ricevere la sua benedizione.

Intanto le cose di Murat, e insieme le nostre precipitavano. Dal Po ritraevasi, scarseggiando di forze e per il falso annunzio, che gli Inglesi gli invadevano il regno. Il nemico lo incalzò, con sollecitudine insolita negli Austriaci: ma erano spinti innanzi da tre buoni generali Frimont, Neipperg e Bianchi; aggiungi la baldanza del numero. Qui si gridavano dai tetti le vittorie di Macerata, Tolentino, Ceprano: man mano spegnevasi quella luce, che pure avea mandato vivi lampi: e l'oscurità ricadeva sull'Italia.

(Continua).

GIOVANNI DE CASTRO.

— —

VARIETÀ

MONACO DI RIVIERA E I DUCHI DI MILANO (1).

Nella inesplebile avidità delle grandi potenze ad ingojarsi i piccoli Stati, ha potuto conservarsi il principato di Monaco, benchè il Piemonte, che ne aveva la protezione armata, nei subugli del 1848 gli togliesse Mentone e Roccabruna. Ma dopo infrancesate Nizza e la Savoja, il Principe le cedette alla Francia, limitandosi a Monaco e suo territorio di 21 chilometri quadrati con 18,000 abitanti.

Il Principe regnante volle che il suo paese imitasse i maggiori coll' ordinare la raccolta di tutte le carte che lo riguardano. Consistono esse: 1.° in documenti relativi alla guerra del Principe di Monaco dopo il secolo xv; 2.° nelle carte del conte di Rethel, uno dei più preziosi cartolarj feudali del nord della Francia; 3.° la corrispondenza del maresciallo Giacomo di Mantignon coi più illustri uomini politici del secolo xvi.

(1) *Documents historiques relatifs à la principaute de Monaco depuis le quinzième siècle;* reccuilles et publiés par ordre de S. A. S. le prince Charles III, par Gustave Saige, T. I. — Monaco, imprimerie du gouvernement, MDCCCLXXXVIII. — Un volume in-4 di pag. CCLXXIX e 714.

Per ora non si dà che la prima parte, ma durante la preparazione ne crebbe sterminatamente la quantità e l'importanza, frutto delle diligenti ricerche fatte in tutti gli Archivj d'Europa, e godiamo che quel di Milano abbia potuto largamente contribuirvi, e meritare l'elogio, che non crediamo vanità il qui trascrivere:

Nous avons réservé pour terminer la mention que nous devons aux Archives d'Etat de Milan, et cependant nous avons hâte de dire toutes nos obligations envers ses fonctionnaires. L'illustre surintendant des Archives de Lombardie, celui dans lequel l'Italie salue avec orgueil l'une de ses plus grandes gloires littéraires, nous permettra de lui exprimer notre respectueuse reconnaissance et de placer, à côté de son nom vénéré, celui de ses dignes collaborateurs, MM. P. Ghinzoni, G. Porro, A. Cappelli.

Nous avons reçu dans cet admirable établissement un de ces accueils, dont le souvenir reste ineffaçable; nous avons surtout trouvé dans un des plus jeunes archivistes un aide dévoué, infatigable, qui a mis à concourir à notre reconstitution d'Archives une intelligence, une activité et une pénétration, auxquelles nous devons la découverte de plusieurs documents diplomatiques d'un intérêt capital, dont nous avions longuement mais vainement nous-même recherché la trace. Depuis deux ans et demi, M. le docteur A. Paglicci-Brozzi a pris à tâche de compléter par lui-même nos recherches personnelles, dont il a triplé le resultat. Nous lui donnons donc ici de grand cœur la place d'honneur qui lui revient si justement (1).

I documenti sono la maggior parte nella lingua latina cancelleresca, ma vi compajono i varj dialetti, lombardo, genovese, monachino, provenzale, e come tutto il resto furono trascritti esattamente.

(1) Uno dei tanti dotti stranieri che vengono a usufruttare il nostro Archivio di Stato, ci scrive:

« Je ne saurai oublier votre accueil si obligeant à Milan, ou je ne saurai pas tarder à retourner. Quand je n'y serais pas rapellé par mes travaux sur Louis XII; les Archives de la Lombardie sont de celles ou l'on aime toujours à revenir, car l'accueil est aussi bon que les richesses sont admirables, et je crois (c'est tout dire) qu'on ne peut mieux exprimer sa reconnaissance.... ecc.. »

Monaco aveva un dialetto speciale, diverso da quelli di Nizza e di Mentone, arieggiante al provenzale. Il fondo del vocabolario ne è il genovese, con aspirazioni che si vorrebbero dedurre dagli Arabi: bensì molte parole spagnuole vi lasciò la dominazione ispana dopo Carlo V; ma un buon quarto sono di formazione locale. Gl'indigeni, che sono forse 1500 sopra i 18,000, usano il dialetto, ma dopo l'annessione alla Francia nel 1793, il francese divenne generale, e tale si conservò dopo la ristaurazione del 1814.

Il più antico documento è del 1413, l'ultimo del 1496, e il primo in italiano del 1494. Non vi si ha dunque a rimontare nella storia della riviera di ponente del mar Ligure fino all'*Arce Monœci* di Virgilio (1), o all'*Herculis sacratus nomine portus* di Lucano (2), nè avvolgersi in ambiziosa genealogia o divina coll'*Hercules Monœci,* o principesca, appena accennandosi l'insigne monumento di Turbia. Monaco fu probabilmente distrutto dai Barbari, e nel 1225 riedificato dai Genovesi.

Vi troviamo potente la famiglia Grimaldi fin quando nel 1357 la repubblica di Genova le tolse la ròcca di Monaco, ricuperata da essa 72 anni più tardi; dopo di che la storia di Monaco è storia dei Grimaldi.

L'andamento delle cose italiane determinò la condotta di questi. Monaco, come un Comune autonomo, riconosciuto anche dalla repubblica di Genova, cessava d'esser tenuto unicamente come un porto, atto a lontane spedizioni. Seguì ora il partito francese, ora l'angioino.

I Genovesi lo guardavano con gelosia, e con robusta fazione ebbero Ventimiglia, Mentone, Roccabruna e Monaco stesso (1357).

A mezzo il XIV secolo si segnalò Carlo Grimaldi, per 30 anni capo del partito guelfo, allontanando le famiglie che gli facessero ombra, come gli Spinola, e abilmente acquistando terre attorno alla sua ròcca; ebbe in dedizione Ventimiglia, piazza forte ma-

(1) *Æ.*, VI-831.
(2) *Fars.*, I-405.

rittima, col cui appoggio padroneggiò quel mare. Egli esercitava la pirateria, come allora si usava; imponeva pedaggi, faceva accordi colla Francia, coi re di Napoli, con Firenze, osteggiò Pisani e Catalani. L'abitudine delle corse formò il carattere dei Monacesi.

Non meno notevole fu l'amministrazione di Lamberto, che assai ebbe a fare con Galeazzo Visconti, e nel 1424 si collegò con Firenze contro i signori di Milano, ch'erano pure signori di Genova. Ma nel 1430 la rócca di Monaco dovette essere arresa a Filippo Maria.

Si sa come i principi milanesi possedessero, perdessero, ripigliassero Genova, e in conseguenza si trovassero in variate relazioni coi signori di Monaco, se ne valessero nelle guerre coi Veneziani, coi Fiorentini, coi Savojardi, cogli Inglesi, coi Catalani.

Le relazioni durarono molto vive con Bona e con Galeazzo Sforza, ed è notevole che le costoro lettere erano dirette non all'individuo ma alla famiglia Grimaldi. Imperciocchè i Grimaldi poterono risorgere e crebbero mediante un costume, sempre osservato in quella famiglia non solo ma in tutto il sud-ovest della Provenza e massime in Liguria, che i beni restassero indivisi. Questa indivisione teneva legati i parenti e i varj rami, donde la potenza delle grandi famiglie di Genova e di quella dei Grimaldi. Ma in questo luogo noi non dobbiamo fare la storia di essa famiglia e dei varj rami, eseguita con molta diligenza dal sig. Gustavo Saige, appoggiandosi alle opere più accreditate e a nuovi documenti.

E in questi appunto spicca l'importanza delle carte somministrate dal nostro Archivio.

Il carteggio consiste in avvisi, comunicazioni, documenti, concessioni, passaporti, salvocondotti, compre, privilegi, e ne viene molta luce e accertamenti sul regno di Filippo Maria Visconti, di Francesco e Gio. Galeazzo Sforza.

Per un esempio rechiamo una lettera del 7 luglio 1477 di Bona e Gio. Galeazzo Sforza al protonotario Cusani, ad Antonio di Romagnano ed Antonio d'Apiano.

Milano, 1477 - 7 luglio (pag. 543).

Reverendo domino prothonotario de Cusano, domino Antonio de Romagnano, e Antonio d'Apiano.

Nel tempo che Zenoa se rebellò de la fede et obedientia nostra, como doveti havere inteso, Lamberto Grimaldo de Monaco ne tolse el loco de Mentone, tenuto molti anni per lo illustrissimo quondam signore nostro consorte et patre, et successive se teneva per noi. Il che non fece esso Lamberto senza ajuto et favore del Governatore de Nizza, perchè l'impedite el transito al subsidio che gli mandavamo, che, sel lassava passare li nostri et se ne fusse impazato may, non haveria preso nè havuto dicto loco. El quale Lamberto deinde fece la fidelità in mano desso governatore a nome de quella illustrissima Madona et del illustrissime duca suo figliolo, del dicto loco de Mentone, in nostro evidentissimo prejudicio, perchè, se pure la volia fare, non la potea de jure fare se non de una mittà, quale pare che altra volta fosse recognosciuta da la illustrissima casa de Savoya, che de l'altra mittà desso loco mai per lo passato non fu facto fidelità ne recognitione alcuna ad essa casa: ma fu ben facta a li illustrissimi signori nostri predecessori et poi successive ad noi da li consorti quali gli hanno interesse.

Deinde, essendo nuy, dopo la recuperatione de Zenoa, per compiacere ad tuta la casa de Grimaldi, rimassi contenti lassare dicto loco ad esso Lamberto, dummodo ne facesse la debita recognitione et fidelità de la dicta mittà spectante ad noi, ne ha risposto che nol pò fare per la fidelità già facta ad la prefacta Madama et Duca suo figliolo in mane di lo governatore de Nizza, se prima non è liberato de la dicta Madama de quela, et che essendo liberate, cela farà volentera. — Pertanto volemo, che in nostro nome debeati essere con sua Signoria, et pregarla che, præmissis attentis, et per lo debito de la justitia, et honestà, per la mutua nostra benivolentia, affinità et conjunctione, gli piacia essere contenta de liberare esso Lamberto de dicta fidelità, facta in mano del Governatore de Nizza per la mittà de dicto loco de Mentone, spectante a noi, et dargli licentia che con sua bona voluntà la faci ad noi, perchè, como zà la prefata Madama ne de rasone el dicto Lamberto ha possuto, fare questa fideltà essendo dicta mittà obligata ad questo Stato, ne el suo governatore la doveva acceptare, attesa la coniunctione et strecta affinità è tra essa Madama et noi: et facendo como è dicto, la cosa

passarà con bona equabilità, che la prefata Madama haverà obligato esso Lamberto de la sua mittà de dicto loco, como era per el passato, et noi de laltra nostra mittà. Et vogliate mandare in mane nostre dicta licentia con quanta più presteza sii possibile.

La storia del signor Saige finisce col secolo xv, quando nell'amministrazione di 37 anni Lamberto Grimaldi vide assodata l'indipendenza del principato, non solo come base di trattati e di alleanze, ma riconosciute esplicitamente nelle formole cancelleresche, e da lui espressa col motto *Deo juvante*, ben vicino al *Per la Grazia di Dio.*

È dunque un episodio che comprende solo il secolo xv, e va lodata la diligenza con cui il signor Saige, conservatore degli Archivj del palazzo di Monaco, raccolse e pubblicò questo tesoro con opportune note e indici.

È impossibile parlar di Monaco senza deplorare il Casino, nè ammirare la dotta perseveranza, con cui il principe Alberto Onorato esplora gli abissi del mare colla goletta *L' Hirondette*, con ingegnosissimi ordigni arricchendo di ignote specie fa fauna e la flora.

DI ALCUNI SCOLARI MILANESI
ALL' UNIVERSITÀ DI BOLOGNA NEL 1564.

Nel fare alcune ricerche presso l'Archivio degli atti civili e criminali di Bologna, Ottavio Mazzoni-Toselli trovò in un volume segnato CCIIII, 1563-64, un processo fatto a Torquato Tasso l'anno 1564 per alcuni versi infamatori contro scolari suoi condiscepoli, che fu pubblicato nell'Almanacco statistico bolognese del 1838 dallo stesso Mazzoni-Toselli, ma tradotto in lingua volgare. Michelangelo Gualandi ebbe poscia la felice idea di ristampare il processo « in tutta la sua integrità (1) coi nomi « non alterati o cambiati, dopo avere vinti con pazienza e per« severanza gli ostacoli di ardue e difficili interpretazioni in causa « o della cattiva lingua per solito nei processi adoperata, o del « pessimo carattere che vi s' incontra. »

I versi recitati dal Tasso nella sua Pasquinata, alla presenza di ser Ventura Manfetta bergamasco, di ser Orazio Merzaro, di ser Lelio Arrigoni ed altri, sparlavano di un ser Cesare Speziano, dicendo ch' egli era brutto d' effigie e sporco, di ser Filippo Cicala narrando ch' egli era nato di un corsaro e d' una schiava, di ser Pomponio Cusano milanese che consumava più olio che vino in profumarsi, di Cesare Dado, di Gio. Pietro Ruffoli, di Monsignor S. Vitale, del signor Gio. Battista Aresio, del Trecco e d' altri.

(1) Processo fatto in Bologna l' anno 1564 a Torquato Tasso, pubblicato da Michelangelo Gualandi. — Bologna, 1862, in-4.

Di uno di questi e d'altri compagni di studio che ebbe il Tasso in Bologna parlano anche altri processi criminali, che il Mazzoni-Toselli, secondo il suo costume, tradusse dal latino e ora si trovano fra i suoi manoscritti passati alla Biblioteca Comunale di Bologna.

La chiesa di S. Domenico, siccome una delle più vaste e delle più vicine alle pubbliche scuole, era il tempio ove la scolaresca soleva riunirsi per esercitarvi i divini uffici e per creare i loro Reggenti, Cancellieri ed altre dignità scolaresche.

Nell'ultimo giorno dell'anno 1564 fra gli innumerevoli scolari che stavano ad ascoltare la messa, erano due milanesi; l'uno chiamato Pietro Paolo Cotica, l'altro Alessandro Ferrerio suo cugino. Mentre il Cotica stava genuflesso orando, certo Gaspare Bernuzzo di Parma, passeggiando per chiesa con alcuni suoi compatrioti, voltossi ad uno de' compagni e disse: *Ecco là il Cotica, voglio far questione seco.* Poi accostatoglisi, disse all'orecchio: *Ho da far conti con voi.*

Il Cotica, ch'era valente schermitore quanto lo era il Bernuzzo, non fece risposta. Finita la messa, il Cotica, Alessandro Ferrerio ed altri milanesi si accompagnarono col Rettore ed uscirono dalla chiesa, incamminandosi verso le scuole. Il Bernuzzo con Gio. Antonio Buseca, Attilio Anselmi e Giulio Baiardi, tutti scolari parmigiani, seguivano da lungi i milanesi, e siccome erasi sparsa la voce che questi due eccellenti schermitori dovevano azzuffarsi, così molti altri scolari, per vedere qualche bel colpo di scherma, s'avviarono verso le scuole. Fra questi erano pure cinque siciliani: Annibale Calvi, Lorenzo Sottili, Filippo Cicala, Giuseppe Ghiotta, Innocenzo Marsili nobile bolognese e Gio. Pellegrino Puglioli maestro di scherma. I milanesi, accompagnato che ebbero il Rettore in palazzo, ne uscirono e ritornarono per la via medesima delle scuole, poi voltarono per la piazzetta de' Calderini e per via dei Poeti incamminandosi verso l'abitazione del Cotica, che stava nel borgo degli Arienti.

I parmigiani camminarono per il vicolo detto della scimia, poi voltarono verso via Castiglione con animo di sorprendere i mila-

nesi allo sbocco di via Poeti. I curiosi che volevano essere spettatori alla questione, vennero per quella via che dalle scuole andava al quadrivio di via Castiglione.

Per intendere come avvenne il duello giova richiamare alla memoria alcune notizie topografiche del tratto di via ove accadde la scena. Sull'angolo della strada che dalla chiesa di S. Damiano andava a via Castiglione era una spezieria coll'insegna della ruota. Più oltre era la casa di Alberto Pasi, poi quella del Procuratore Pensabene, indi, sull'angolo che piega per la via Poeti, quella di Mario Sampieri, ora palazzo Cospi.

Passata la strada stavano i Poeti, poi la famiglia Dal Ferro, quella dei Danesi e prima di giungere all'antica porta, ora detta *Torresotto*, stavano gli Orsi e i Berò. Dalla parte opposta, di rincontro ai Poeti e ai Sampieri, era il palazzo di Lodovico della Ratta e passata la via de' Chiari quello dei Guastavillani e l'altro dei Savignani.

In mezzo alla via Poeti era un canale con due ponti, uno vicino alla casa Ratta, l'altro, chiamato ponte di ferro forse dalla antica famiglia Dal Ferro, agevolava il passaggio dalla via di S. Damiano a quella di Miola.

Fra quelli che seguirono gli scolari parmigiani alcuni passarono il ponte di ferro (e due di questi furono il Puglioli e Innocenzo Marsili), ed incontrarono i milanesi fra la casa Sampieri e quella dei Poeti. Il Cotica ed il Ferrerio si azzuffarono mettendo mano alle spade. Il Cotica volle entrare nella casa dei Poeti, ma non potè e si ritirò verso la casa de' Sampieri. Gaspare Bernuzzo incalzandolo lo ferì a un braccio sì che caduto in terra si raccomandava, dicendo: — Non più, signor Gaspare, non più. —

Innocenzo Marsili, che stava col maestro di scherma al lato opposto sotto il portico de' Guastavillani, calò giù da tre o quattro gradini nel canale e passò dall'altra parte, ove aveva luogo la rissa. Fosse per inimicizia verso il Cotica o per amicizia verso il Bernuzzo suo compagno, calò un fendente sulla testa del Cotica che sarebbe stato mortale se non fosse stato riparato dalla secreta di ferro che portavasi sotto il berretto. Poi voltosi subito al Ferrerio lo ferì mortalmente alla testa.

Il maestro di scherma balzò nell' acqua e tanto fece per dividere i duellanti, aiutato dagli scolari siciliani e particolarmente da Annibale Calvi, che la rissa ebbe termine presso la spezieria detta della ruota.

Il Ferrerio, tenendo in mano la spada sguainata, gridava: — ohimè sono morto! — e il Cotica senza cappa, tenendo in una mano il pugnale e nell' altra la spada, lamentavasi che venticinque avessero avuto la viltà di assalirne due. Si avviarono verso il palazzo Pepoli, ma, non potendo più camminare per le ferite, entrarono nella casa di messer Carl'Antonio Serpa, ove furono tosto medicati. Il Cotica accusò il Bernuzzo, il Buseca e il Marsili suoi feritori; ma il Ferrerio non potè parlare per la mortale ferita che lo trasse a morte il giorno 16 di gennaio 1565.

Il Marsili si ritirò in casa de' Campeggi e il giorno dopo fu visitato dal Procuratore che lo consigliò ad andarsene con Dio, dicendo che l' Auditore era molto in collera con lui. Egli partì per Ferrara, poi passò a Venezia, indi a Corfù col Colonnello Alessandro Zambeccari governatore di quell' isola.

Gli scolari parmigiani avevano cambiato stanza per non essere imprigionati, ma ciò giovò loro assai poco, imperocchè il bargello, recatosi alla casa di Antonio dei Calcagni in via del Crocifisso, ov' erano alloggiati, fece imprigionare Marc' Antonio Conti cremasco ed Annibale Calvi siciliano. Il giudice minacciò il Calvi di sottoporlo ad esame rigoroso, ma egli protestava di essere accorso per difendere non per offendere; nulladimeno fu spogliato e presentato alla corda. Egli domandò che prima gli fosse data copia del processo per fare le sue difese, e il Cardinale, volendo agire benignamente, lo assolse dalla tortura e lo mandò in esiglio.

Il giorno 14 gennaio furono citati Gaspare Bernuzzo, Gio. Antonio Buseca, Attilio Anselmi, Giulio Baiardi e certo Bartolomeo, scolari parmigiani, non che Innocenzo Marsili e Gio. Pellegrino Puglioli, i quali, non essendo comparsi dopo la terza citazione, furono multati e condannati alla pena pecuniaria di scudi 500.

Il Procuratore Lucchini si presentò alla Curia allegando l'impossibilità del Marsili a comparire, stante che egli era assente

da Bologna e chiese che perciò non si procedesse ulteriormente contro di lui. L'Auditore rispose che essendo stato il Marsili in Bologna nel tempo che ebbe luogo la rissa ed essendo la sua assenza procurata, non potevasi ammettere l'istanza e comandò che si continuasse il processo.

Il medesimo accadde al Puglioli, per il quale fu domandata una dilazione, acciocchè potesse provare la sua innocenza. Il Puglioli erasi appellato a Sua Santità e durante l'appellazione non si sarebbe potuto procedere ad alcun atto contro di lui; pure ciò non valse a sospendere il processo e tutti furono nuovamente citati a presentarsi il 23 gennaio, e nel giorno seguente furono banditi nel capo e i loro beni confiscati siccome rei d'omicidio. Il solo maestro di scherma che accorse a dividere i duellanti ed a salvare la vita a più d'uno, soggiacque a questa terribile sentenza e fu decapitato nel cortile del palazzo del Podestà. Pochi seppero la cagione del suo supplizio. Nel libro dei condannati è scritto: « per aver fatto ammazzare il campanaro « de' PP. de' Servi in chiesa e fu sepolto nella chiesa della Mise- « ricordia fuori di porta Castiglione. » E veramente nessuno poteva sospettare in lui veruna colpa nell'omicidio del Ferrerio, e tutti seppero ch'egli era accorso per impedire un male maggiore.

Più cauto e più fortunato fu il Marsili, che, come dicemmo, potè fuggire a Corfù. Dopo tre anni, essendo stato sostituito al Governatore Grassi il Cardinale Doria, e all'auditore Marc'Antonio Arese da Milano, Michel Angelo Sorbolongo da Fossombruno, domandò un salvocondotto, che gli fu spedito dal Procuratore Lucchini a Venezia. Venuto a Bologna, si costituì affermando la propria innocenza, comecchè il Cotica lo avesse accusato uccisore del Ferrerio.

Fu sottoposto al tormento della corda e, dopo il breve spazio di un *Miserère,* fu deposto ed assolto come innocente.

Il Buseca domandò perdono e grazia al Papa Gregorio XIII e l'ottenne il giorno 5 di agosto 1579, perchè la clemenza della S. Sede (dice la Bolla) « gremium suae pietatis petentibus claudere non consuevit. »

L. FRATI.

FRANCESCO MARIA RICHINO

AUTORE DI UN PROGETTO PER LA FACCIATA DEL DUOMO DI MILANO RIMASTO SCONOSCIUTO.

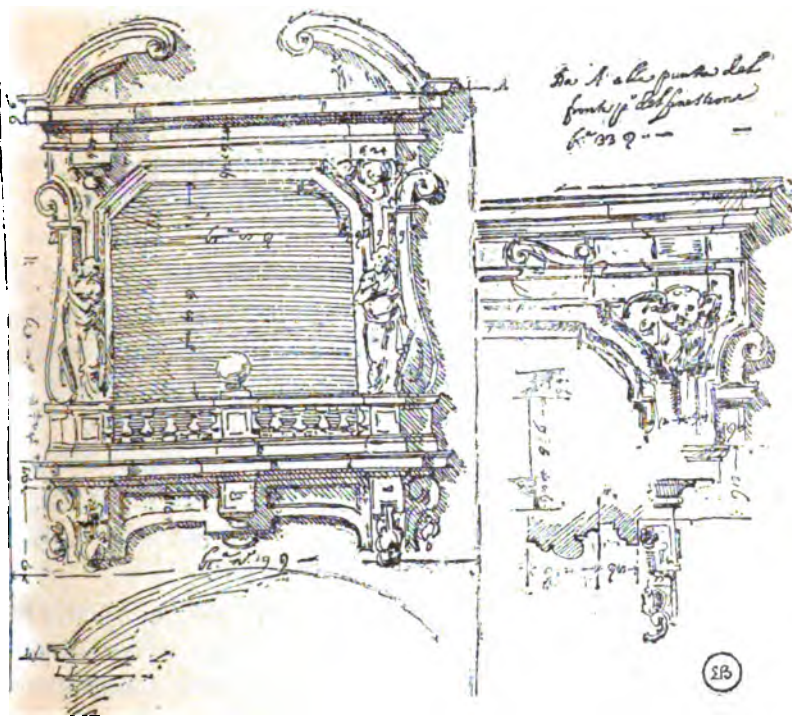
Scorrendo la lunga serie dei progetti per la facciata del Duomo raccolti ed ordinati dall'Amministrazione della Ven. Fabbrica, in occasione dell'attuale Concorso per la nuova facciata (1), si può facilmente notare come ben pochi siano quei disegni i quali hanno realmente esercitato una influenza nella esecuzione dei lavori, tanto che — attenendoci alle indicazioni di quella raccolta — si arriva a concludere come la facciata attuale non sia che l'aggregato di elementi architettonici ricavati solamente dai progetti Pellegrini, Buzzi, Soave e Zanoja-Amati, mentre tutti gli altri progetti non sono che composizioni più o meno fantastiche e bizzarre, delle quali non è rimasta alcuna traccia nel lento svolgimento dei lavori per la facciata.

Un disegno che ebbi la ventura di trovare recentemente, e di cui qui presento la riproduzione in *fac-simile*, porta un nuovo elemento di studio per quel momento storico importantissimo della facciata che costituisce il passaggio dal progetto del Pellegrini a quello di Carlo Buzzi, nella prima metà del secolo XVII, accer-

(1) L'*Arch. Stor. Lombardo*, nel 1886, assieme allo scritto di G. Mongeri: *La Facciata del Duomo di Milano e i suoi disegni antichi e moderni* ha dato l' elenco dei disegni componenti la Raccolta ordinata dall'Amministrazione. Vedi pag. 337–362, vol. III, seconda serie, anno XIII.

tando l'intervento e l'azione di un altro architetto fra quei due, di modo che rimane assai diminuita quella influenza che comunemente si suole attribuire al Buzzi nell'indirizzo dei lavori.

È noto come il progetto del Pellegrini — abbandonato in seguito alla morte del cardinale Carlo Borromeo — venisse ripreso in con-



siderazione nel primo decennio del secolo XVII, per iniziativa dell'arcivescovo Federico Borromeo: è noto altresì come l'ostacolo principale che ne intralciasse la esecuzione sia stata la grave difficoltà di provvedere in un pezzo solo le colonne dell'ordine inferiore, che dovevano avere l'altezza di quasi metri venti; infatti la prima delle dieci colonne di quell'ordine, dopo essere stata estratta con grandissima fatica e spese dalla cava, spezzati i ritegni nella discesa al lago Maggiore, si rompeva in tre pezzi. In se-

guito a ciò, dopo molte e vane discussioni intorno al ripiego di fare il fusto delle colonne in varii pezzi, si finì col rinunciare alla effettuazione integrale del concetto Pellegrini, benchè questo fosse già avviato per le porte ed alcune finestre minori. Ora il rinunciare alle colonne, implicava la soppressione del grande cornicione che nel senso orizzontale tagliava in due parti la massa della fronte, e costituiva il motivo principale della composizione pellegriniana.

Tolto di mezzo questo elemento così eterogeneo alla struttura del tempio, la soluzione della fronte del Duomo ritornava spontaneamente ad un concetto più logico, basato sul predominio delle linee verticali nettamente indicate dai contrafforti.

Di questo ritorno alla disposizione razionale ed organica del tempio, si è sin qui attribuito il merito a Carlo Buzzi. Infatti i suoi tre progetti — numeri XXI, XXII e XXIII (1) — sono appunto i primi della Raccolta nei quali sia scomparsa la ricorrenza del cornicione che dimezza la fronte.

Questa innovazione può realmente essere attribuita al Buzzi? Un esame critico dei progetti di questo architetto, e il disegno che forma argomento di questo scritto, rettificano in modo categorico tale attribuzione generalmente accettata.

I disegni del Buzzi sono tre, eseguiti dal 1645 al 1653, e già nei primi due, in ordine di tempo, si presenta il partito dei contrafforti; ma vi si deve notare altresì come questi contrafforti non siano le sole varianti al disegno del Pellegrini, giacchè, mentre le porte e le finestre minori sono conformi a questo disegno, la porta maggiore e le altre finestre della facciata hanno già una disposizione e una forma affatto diversa (2).

(1) Vedi Descrizione in *Arch. Stor. Lomb.*, seconda serie, anno XIII, vol. III, pag. 346-347.

(2) Di questi disegni del Pellegrini e del Buzzi, l'architetto Augusto Guidini ha dato la riproduzione nel suo studio: *La Facciata del Duomo di Milano attraverso i secoli*, nell'*Illustr. Ital.*, anno XIV, num. 39, pagina 194-195.

Il motivo del cornicione non aveva lasciato campo al Pellegrini di aprire una finestra immediatamente sopra la porta maggiore, come invece aveva potuto fare per le porte minori, e questo perchè lo spazio che rimaneva fra la porta maggiore e l'architrave, risultava appena sufficiente per sviluppare il motivo decorativo di un bassorilievo: ne venne quindi la necessità di aprire la finestra della navata maggiore al disopra del cornicione in corrispondenza all'ordine superiore, il che portava a più di quaranta braccia la distanza fra l'architrave della porta e il parapetto della finestra. Una volta abbandonato il cornicione, veniva tolta la necessità di collocare così in alto questa finestra, la quale nel disegno del Buzzi è appunto indicata al posto che, secondo il progetto Pellegrini, doveva essere occupato dal cornicione. Si deve quindi ammettere che fu l'architetto progettante la finestra in quel punto quegli che, non solo ha sanzionato l'abbandono del disegno Pellegrini, ma ha implicitamente ammesso il partito dei contrafforti anche per la fronte, giacchè quella disposizione di finestra rendeva impossibile qualsiasi ricorrenza di linee orizzontali. Ora è facile dimostrare come questi elementi architettonici, i quali sono in disaccordo col progetto Pellegrini, non si possano attribuire al Buzzi.

Già si poteva escludere tale paternità osservando come il Buzzi nel terzo suo disegno di facciata, eseguito nel 1653 *die septima mensis Aprilis*, progettasse di disporre al disopra della porta maggiore un'unica ed ampia finestra a sesto acuto, invece delle due indicate nei suoi precedenti disegni: cosicchè risulterebbe assai strano che egli avesse progettato di distruggere un motivo architettonico che fosse stato da lui ideato e avviato all'esecuzione pochi anni prima. Tale esclusione ora è confermata in modo esplicito dal disegno in quistione.

Questo disegno rappresenta un'ampia finestra di braccia 8 in quadro, con balconata e due statue agli estremi di questa: di fianco al disegno d'assieme, si nota uno schizzo, in rapporti maggiori, del risvolto del finestrone e di alcune menbrature architet-

toniche. Chi ha studiato i moltissimi disegni architettonici della prima metà del secolo XVII, conservati in raccolte pubbliche e private di Milano, non indugia a riconoscere l'autore dello schizzo in Francesco Maria Richino, per la caratteristica sia del disegno che della scrittura, e perchè il motivo di queste finestre tozze con balconata a forma di loggia, è proprio del Richino il quale lo svolse ripetutamente nella chiesa di S. Giuseppe e nella fronte dell'Ospedale Maggiore a Milano, nella Foresteria della Certosa di Pavia, e in molti altri edificii. Altrettanto facile riesce il constatare come questo schizzo si riferisca al Duomo, giacchè presenta la stessa disposizione architettonica che si nota appunto nella finestra centrale dei progetti N. XXI e XXII del Buzzi: del resto due misure indicate nello schizzo tolgono qualsiasi incertezza potesse rimanere a questo riguardo, identificando il disegno come relativo al Duomo: nell'alto del disegno si legge: *da A alla punta del frontispizio del finestrone br. 33;* ora, se col disegno del Buzzi si misura la distanza dal gocciolatoio del finestrone inferiore — che corrisponde alla lettera *A* nello schizzo — alla punta del frontone triangolare della finestra superiore si hanno le braccia 33 indicate: analogamente lo schizzo segna due linee verticali di fianco al finestrone notando la distanza fra queste in br. 19: e questa distanza è, con molta approssimazione, quella che si ha fra i due contrafforti della navata di mezzo.

Riconosciuto quindi che il disegno è del Richino e si riferisce indubbiamente al Duomo, ne consegue che deve essere attribuita al Richino la prima idea di una facciata del Duomo basata sul concetto di una suddivisione verticale mediante i contrafforti. L'oblìo in cui rimase sinora questo intervento del Richino nello sviluppo della fronte, riesce tanto più strano in quanto che le innovazioni del Richino vennero in parte mandate ad effetto. Infatti il disegno in questione, coll'avvertire fra il progetto del Pellegrini e quello del Buzzi un altro progetto del Richino, ci guida a riconoscere quale sia stata l'azione di questo architetto nei lavori. La porta maggiore, la quale nella sua parte di finimento non si presenta conforme al disegno del Pellegrini,

non può essere stata modificata che dal Richino nella stessa circostanza in cui disegnò la finestra immediatamente superiore; e nella variante si riconosce del resto abbastanza facilmente la caratteristica di questo architetto. Se poi si tien calcolo del fatto, sinora inavvertito, che nella raccolta di disegni della Ambrosiana si conserva il disegno a penna della porta maggiore interna, di mano del Richino, si ha un nuovo argomento per assegnare al Richino anche la composizione della porta maggiore esterna in quelle parti che differiscono dal disegno del Pellegrini. Delle altre innovazioni immaginate dal Richino venne invece avviata solo la struttura muraria: infatti i pochi documenti che ci danno la fronte del tempio prima della riforma napoleonica, presentano sopra la porta maggiore una larga apertura, colle proporzioni di quella del Richino, e superiormente alle finestre delle tre navate centrali un'altra serie di finestre terminate ad arco tondo in conformità alla disposizione delle finestre indicate nei progetti XXI e XXII Buzzi, e che, come le altre parti inferiori, debbono essere attribuite al Richino (1).

(1) I rapporti che il Richino ebbe colla Amministrazione della Fabbrica del Duomo si possono così riassumere mediante gli *Annali*. Nel 1603, il Richino presenta il primo disegno per la Facciata del Duomo, che gli venne pagato 12 ducatoni; nel 1606, è incaricato del disegno per il Sepolcro del Beato Carlo Borromeo, e l'anno dopo presenta il secondo disegno della Facciata che gli è pagato scudi 18: in questo stesso anno esprime il suo parere riguardo al progetto Pellegrini. Dopo essersi occupato della Cappella della Madonna dell'Albero, i cui disegni si conservano nella Raccolta Bianconi all'Archivio Civico, e dopo essersi offerto per la fornitura delle colonne della fronte, venne nel 1631 nominato ingegnere della Fabbrica collo stipendio annuo di scudi 200 d'oro, aumentato l'anno dopo di 600 lire. Nel 1634, si vede occupato nella demolizione del modello in legno della Porta maggiore, e nel successivo anno, attese all'appalto dei lavori in marmo della Porta interna ed esterna.

Nel 1638 venne licenziato dalla Fabbrica e sostituito dal Buzzi, il quale però presentò il primo suo progetto di Facciata, solo nel 1645: risulta quindi che, dal 1631 a quest'epoca, tutto quanto fu eseguito per la facciata dovette essere conforme alle idee del Richino. Gli *Annali* però non accennano al quarto progetto del Richino, cui si riferisce il disegno in questione.

Le vicende della facciata del Duomo di Milano nella prima metà del secolo XVII debbono quindi essere così rettificate. Il Richino — il quale fin dai primi anni del secolo XVII aveva ideato due progetti basati sul partito di due ordini sovrapposti che ricordavano il progetto Pellegrini solamente nella disposizione delle porte, e più tardi verso il 1617 ripetè lo stesso concetto in modo più conforme al disegno Pellegrini riguardo alle porte e finestre minori, essendo queste già avviate a compimento — deve essere considerato come l'autore un quarto progetto rimasto sin qui inavvertito benchè sia stato realmente avviato ad esecuzione: questo progetto, la cui esistenza è confermata dal frammento pubblicato in questo studio, è lo stesso che si vede riprodotto nei primi due disegni del Buzzi, il quale di suo non vi aggiunse che la disposizione dei campanili nel primo, e solo qualche particolare decorativo secondario nel secondo. Non si può certo affermare che il Richino, coll'adottare i contrafforti, abbia avuto di mira il rispetto della disposizione organica del tempio: la forma estremamente barocca delle parti da lui ideate ed eseguite esclude tale ipotesi, e d'altra parte l'adozione dei contrafforti era un provvedimento che si presentava per sè stesso inevitabile di fronte alla impossibilità di sviluppare l'ordine romano del Pellegrini. Da questo fatto riesce ad ogni modo diminuita assai quella aureola che, specialmente in questi ultimi anni, si volle creare al Buzzi coll'ammettere che questi sia stato l'instauratore dello stile gotico nella facciata del Duomo. La sola riforma, che in tale senso potrebbe vantare il Buzzi, sarebbe quella che egli indicò nel terzo progetto del 1653, consistente in una grande finestra ad arco acuto sopra la porta maggiore in sostituzione delle due del Richino, riforma però che rimase allo stato di progetto. Osservando le varie parti della facciata attuale, dobbiamo così distinguerne i vari autori: le quattro porte minori e le finestre superiormente a queste sono composizioni del Pellegrini, la porta maggiore è, nella parte superiore, opera del Richino, come pure opera del Richino sono i contrafforti, salvo forse qualche disposizione decorativa in questi e cioè le cariatidi e i busti di vescovi che

sarebbero del Buzzi, del quale però non rimarrebbe altra traccia nella facciata: la parte superiore della facciata infine è l'opera del Soave, del Zanoia e dell'Amati: ma anche quest'ultima fase dei lavori risentì l'influenza del Richino, non solo col rispettare la disposizione delle finestre stabilita dal Richino, ma coll'effettuare altresì qualche disposizione architettonica di questo architetto, giacchè la balconata con statue del finestrone maggiore attuale, non è che una tardiva effettuazione del concetto disegnato dal Richino il quale, considerato sin qui come un architetto che ebbe poca influenza sui lavori del Duomo, si presenta invece per tutto quanto si è detto, come quegli, fra tutti gli architetti, che lasciò l'impronta più larga in quel miscuglio di stili e di maniere che è l'attuale facciata del Duomo.

LUCA BELTRAMI.

PROCESSO ROMAGNOSI.

L' importanza del personaggio dà rilievo anche a incidenti poco notevoli. Il nostro *Archivio* si è altrove occupato del Romagnosi, che fu venerato come maestro da quella generazione che ora tramontò o n' è vicina. Essendoci occorsa questa Nota, che non figura nel processo di lui, crediamo non inutile pubblicarla.

N. 630. NOTA.

Le carte che furono perquisite al professore Romagnosi, e rimesse fino dal giugno 1821 alla ora sciolta Commissione di Venezia, furono trattenute da Sua Maestà, nè finora a noi si abbassarono. Emerge da un rapporto mensile di quella Commissione come i manoscritti perquisiti a Romagnosi sulle idee politiche, delle quali si stava occupando in continuazione dell' opera sua intitolata *Della Costituzione*, e stampata a Lugano nel 1815, come Romagnosi veniva qui disviluppando e giustificando le teorie così dette liberali, mostrando come i Sovrani non sono che gli amministratori dei popoli, e che perciò possono senza lesione di alcun diritto venire dai popoli rimossi a lor piacimento, come ad ogni momento può essere rimosso dal padrone il suo amministratore. Si trascrive un passo che più di ogni altro ha paruto meritevole alla Commissione di essere fatto notare a Sua Maestà.

« Una potenza sorda, gagliarda, instancabile, provocata sempre « dall' antagonismo (dalla reazione cioè ai principj del Governo stabilito) venne e verrà in soccorso delle nazioni, soggiogate dal dispo« tismo, dal feudalismo e dal clericato, e lentamente rodendo le catene « afferrate dalla legge opprimente, finalmente pose e porrà i popoli « in grado di spezzarle, per passare sotto la dominazione morale del

« Governo temperato, sol degno della umanità. Lunga, penosa e piena « di aspre vicende fu e sarà la lotta. In niun luogo è finita — in certi « paesi appena è principiata — in altri è ancora da desiderarsi. Ma « gli oppressori sono costretti loro malgrado a sentire la possanza del « tempo. Essi, sebbene vibrino qua e là i colpi della tirannia, non « ostante temono le querele dei popoli che non si stancano di citare « i potenti loro nemici al tribunale della opinione. Invano i tiranni « impiegano minaccie, menzogne, oltraggi e tutte le soverchierie e le « atrocità di una brutale politica. L' opinione e la libertà progrediscono « col mezzo stesso, col quale i tiranni tentano di corromperle e soffo- « carle, e i saggi ringraziano gli insensati Governi che non permettono « ai popoli di addormentarsi sulle loro catene. Questo è ancor poco. « La conformazione geografica e quindi morale e politica dell'Europa, « nella quale la natura sembra chiamare le Nazioni a formare una « grande famiglia unita per comunione di interessi economici, morali « e politici: i progressi della coltura interna e del commercio esterno « che sospingono incessantemente alla moralità, ed un regime equo « ed alla pace fra loro, sono pure cagioni possenti a prepararle or « più, or meno al governo della ragione. La forza quindi della opinione « e degli interessi degli Stati inciviliti, diviene ogni giorno più la forza « delle genti europee. Era naturale che le *Sfingi coronate* spaventate « da questa apparizione raddoppiassero i loro sforzi per combattere il « genio della luce e della umanità. Ma vani riuscirono e riusciranno. « La possanza della verità condotta dal tempo irresistibile si avanza, « e camminando di vittoria in vittoria pianterà ovunque i vessilli del- « l'eterna giustizia. La tarda posterità ricorderà col più alto stupore « e scandalo essere nel secolo XIX esistito un Concilio scettrato, nel « quale solennemente fu decretato che i popoli tutti siano di diritto « altrettante greggie di proprietà dei Re, ben inteso che i piccoli pa- « stori siano schiavi dei forti. Essa gemerà leggendo che l'esecuzione « di questo decreto fu appoggiata ad una turba immensa di armati « incaricati di farlo accettare a quella Nazione che osò predicare che « i popoli non sono bestie ma uomini. »

Romagnosi si escusava dicendo di non aver mai comunicato ad alcuno questi suoi pensamenti non ancora ridotti a perfezione, e di averli gittati sulla carta fra il 1813 e 1814 al 1815. Però alcuni passi dello scritto dove si vedevano citate delle opere escite alla luce nel 1816,

come p. e., le *Memorie di Fouché* stampate a Lipsia nel 1818, facevano supporre che di più recente data fosse questo lavoro.

La Commissione di Venezia procurò di rilevare la prima circostanza, ma nissuna traccia le emerse contro la negativa asserzione di Romagnosi.

Non contenta di questi negativi rilievi, la Commissione ha voluto richiamare i manoscritti delle lezioni che dava Romagnosi, ma nulla ci trovò che meritasse un'aperta censura, tranne un'osservazione inopportuna sul fatto di Labedoyer e di Ney, colla quale pareva volesse condannare la Sentenza che li dannò a morte, per il principio dal suddetto professore, già nei suoi manoscritti ampiamente sviluppato, e nelle sue lezioni soltanto di volo toccate, che cioè quando la insurrezione è generale, non vi abbia più il delitto di alto tradimento.

La Commissione di Venezia, nell'atto che restituì a codesta politica Autorità gli scritti tratti dagli studenti di Romagnosi ha richiamata la sua attenzione su questa emergenza. Del resto qui si acchiude in copia l'osservazione fatta dallo inquirente su quel passo.

Ciò serva di evasione della pregiata Nota di codesta I. R. Direzione Generale, N. 3133.

Dalla I. R. Commissione Speciale di Prima Istanza, Milano, li 22 agosto 1822.

DELLA PORTA.

Alla I. R. Direzione Generale di Polizia
Milano.

BIBLIOGRAFIA

MARIÉJOL *(I. H.). Un lettré italien à la cour d'Espagne (1488-1526), Pierre Martyr d'Anghera.* — Paris, Hachette, 1888, pag. XVI-239, in-8.

Un nuovo contributo per la biografia di Pier Martire d'Àngera, il celebre autore dell' *Opus Epistolarum* e del *De Orbe novo*, dovrebbe riuscire oltremodo gradito agli studiosi. Senonchè le mende da rilevare nel libro del Mariéjol non sono poche e leggere. Lettolo per bene, noi non possiamo far a meno di dichiarare che quasi nulla di nuovo aggiunge a quanto già se ne sapeva per le ultime pubblicazioni dello *Schumacher,* dell'*Heidenheimer,* del *Ciampi,* del *Gerigk,* ecc. Dell' opera dell'*Heidenheimer,* poi [Petrus Martyr Anglerius und sein *Opus Epistolarum*, 1882], il Mariéjol s' è giovato assai abbondantemente, anzi i tre primi capitoli del suo libro sono ricamati sui tre medesimi capitoli dell' Heidenheimer. Un confronto un po' minuzioso lo prova; si direbbe del primo capitolo trattarsi quasi d' una versione francese dall' originale tedesco, in più talune trasposizioni del testo e sviluppi delle note appiè di pagina, laddove sono riportati i brani tolti dalle lettere di P. Martire. Migliore il cap. IV, nonchè l' XII (« Pier Martire storico del nuovo mondo »), debole l' XI.

Trattasi pertanto di un lavoro fatto sui libri, e più pel gran pubblico, sebbene sia una dissertazione di laurea. Solo che vi

sono radunate più al completo e con metodo da biografo la vita e le opere di P. Martire, mentre gli autori tedeschi lo ebbero fin qui a studiare piuttosto da un solo punto di vista, o da quello dello storico o da quello del geografo. E il nostro Autore avrà ragione se dirà che un libro come il suo mancava tuttavia alla Francia; lo gradiranno per consultazione anche quei pochi storici giovani d'Italia cui fa difetto il tedesco. Ma affermare come egli fa (cfr. pag. 233) che P. Martire era lasciato « dans l'ombre » per delle « séches et courtes notices » e che le medesime « rapportaient quelques circonstances de sa vie sans le faire agir et vivre » questo è poi davvero troppo. In coscienza non lo può affermare chi delle opere precedenti s'è così largamente valso, e delle quali, come di obbligo, fornisce nell'introduzione la Bibliografia (1).

Perchè poi stampare nel frontispizio del volume: *Pierre Martyr d'Anghera*, mentre tutti sanno che Angera è Angera e non Anghera? (2). Quand'è che gli autori d'oltre Cenisio cesseranno dallo storpiare i nomi italiani?...

Documenti nuovi intorno a Pier Martire non ci offre il Mariéjol. Se non già compreso nella *Collecion de documentos ine-*

(1) In essa sarebbesi desiderata una maggior esattezza nell'indicazione dei titoli. Perchè, per es., non dare esatti quelli degli articoli del Ciampi, anzichè limitarsi a registrare « 3 articoli del Ciampi, N. Antologia, vol. XXX, 1875 »?... E perchè omettervi l'opuscolo che poi cita più innanzi, a pagina 197 in nota: « *Marie Pascal d'Avezac*, les Décades de Pierre Martyr et les Collections de Venise, de Vicence, de Milan et de Bâle » in « Bulletin de la Soc. de géographie » 4ª serie, t. XIV. Paris, 1857, p. 306-314? E magari doveva citare anche quanto di P. Martire, sebbene senza alcuna novità, scrisse V. De Vit nel suo *Lago Maggiore* e le *isole Borromee*, a pag. 250-261 del Vol. II, parte I. Prato, 1876. — Parranno minuzie di critica queste, ma come già altri scrisse, a che servirebbe un'opera storica, se allo studioso non è dato di potervi attingere con piena sicurezza?

(2) Pier Martire della famiglia d'*Angera*, molto nominata alla corte Sforzesca, era però nato in Arona, dove al pari che a Milano era molto usato il nome di *Pier Martire*, a memoria dell'inquisitore, poi santo, Pier Martire di Verona. Un *dominus Petrus Martir de Arona*, per esempio, moriva in Milano ai 30 gennaio 1539. [*Arch. di Stato, Milano*, Necrologio].

ditos para la Historia de Espana (1), dovrebbe essere inedito il seguente che noi riportiamo, tolto dall'Archivio di Stato milanese (2). Utile perchè rivela diversi nomi nuovi della famiglia di Pier Martire d'Angera, « la di cui memoria come di scrittore e di rappresentante del rinascimento sopravviverà. Le lettere che gli ebbero acquistato il favore dei principi, serviranno ancora a raccomandarlo alla posterità » [Mariéjol, pag. 166].

Franciscus etc. Sacra Cesarea Majestas per litteras suas patentes datas in Civitate Lucronie die XXV. Octobris MDXXIII. creavit Lateranensis Palatii ac Imperialis Concistorii Comites Rev.^{um} D. Petro-Martirem de Angleria Prothonotarium Apostolicum ac suum consiliarium, nec non Georgium ejus fratrem, ambobusque dedit authoritatem creandi Notarios Imperiales, et filios minus legitimos legitimandi, ac portandi insignia, seu arma, quae in ipsis litteris descripta sunt, nec non etiam jussit eisdem litteris ambos cum eorum domibus, possessionibus et bonis sub salvaguardiam a quibuscumque capitaneis, stipendiatis, et armigeris recipi. Item sepius jam dictis D. Petro-Martiri et Georgio auctoritatem dedit adoptandi et arogandi sibi liberos et aliis adoptionibus assentire licentiam prebere, et auctoritatem imperialem interponere, ac infames tam juris, quam facti, restituere. Mox etiam Barnabovem, Hieronymum et Honofrium fratres de Angleria, ac dictorum D.^{um} Petri-Martiris et Georgii consanguineos, Franciscum de Pepulis (3) consobrinum, et Franciscum de Vismaris avunculum, et filios et heredes ipsorum legitimos natos et nascendos, creavit et esse voluit Sacri-Romani-Imperii nobiles et prout latius omnia in eisdem litteris patentibus nobis exhibitis continentur. Quo Privilegio cum suo, et ceterorum nomine idem Georgius a nobis petierit in Dominio nostro uti sibi licere, et illud observari: Nos, qui ipsi Cesareae Majestati tam obsequentes sumus, quam ejus erga nos innumerabilia beneficia exigunt,

(1) Collezione irreperibile nelle biblioteche di Milano, pur troppo. Il tomo XXXIX contiene i *Documentos relativos à Pedro Mártir de Angleria.*

(2) *Registro ducale*, n. 80, fol. 60 t.

(3) Il *Pepoli* è ricordato nel testamento di P. Martire (23 sett. 1526), al pari di Giorgio, suo fratello, che fu castellano di Monza dal 1489 in avanti: Il Pepoli era suocero di *G. Antonio*, nipote di Pier Martire, che servì sotto il magno Trivulzio.

tanto libentius id concedimus, quanto memorato Rev.° D.° Petro-Martiri, qui jam diu ob summam virtutem et humanissimos mores Serenissimis Castelle et Aragonum Regibus, et in presentia ipsi Cesaree Majestati apud quos vixit, et vivit in magno honore habitus est, merito afficimur suosque etiam caros habemus, quare harum serie concedimus et dispensamus, ut ipse D.us Petrus-Martir et Georgius de Angleria in Dominio nostro uti et gaudere ad eorum arbitrium possint auctoritate et facultate ut supra eis per Cesaream Majestatem ex dictis letteris concessa, hac tamen lege quod in Dominio Nostro eisdem Dominis Decreta serventur, volumusque eos, nec non antedictos Barnabovem, Hieronymum et Honofrium de Angleria, Franciscum de Pepulis, et Franciscum de Vismaris, eorumque filios et heredes ut supra in nostro Dominio perinde ac tales habere, quales per memoratum privilegium decorati sunt. Mondantes Rev.dis Magnificis ei Spectabilibus D.is Senatoribus nostris, ac ceteris omnibus officialibus et jusdicentibus nostris, ad quos spectat, et spectare quomodolibet poterit, ut has nostras concessionis et dispensationis litteras firmiter observent, et observari faciant. In quorum etc. Dat. Mediolani XXX Julii MDXXV.

Franciscus
Visa Moronus

Bartolomeus Rozonus.

E. M.

G. Campori e A. Solerti. *Luigi, Lucrezia e Leonora d'Este.* — Torino, Ermanno Loescher, 1888, in-8, pag. 211.

Dell' amore del Tasso per la principessa Leonora d' Este per molto tempo niuno pensò a dubitare e si accettò e ripetè quanto avea narrato il Manso nella sua romanzesca biografia. Primo il Serassi intese a darci una vita coscienziosa ed esatta, dimostrando immaginarie e false molte delle notizie divulgate dal Manso, che, per la stretta amicizia avuta col Tasso, avrebbe potuto tramandarne la più sicura biografia.

Dopo il Serassi molti altri intesero a ricercare nuovi documenti che chiarissero i fatti più incerti e malnoti della vita del grande epico italiano; ma niuno certo superò la diligenza e l'amore che pose in questi studi il marchese Giuseppe Campori, esaminando pazientemente nell'archivio Estense i memoriali della Camera, gli inventari, le lettere dettate da Leonora d'Este o a lei dirette, il carteggio dei principi Estensi che vissero in quel torno, e tutto ciò che poteva in qualche modo contribuire all'esatta conoscenza della vita di Leonora e delle sue relazioni col cantor della Gerusalemme. La morte gli impedì sventuratamente di condurre a termine l'opera da lui ideata intorno a *Torquato Tasso e gli Estensi,* della quale solo alcune parti furono lette alla Deputazione di storia patria per le Provincie Modenesi e Parmensi.

Il dott. Angelo Solerti con lodevole pensiero, raccoglie ora in un volume i due lavori del marchese Campori, intitolandoli Luigi e Lucrezia d'Este; di più vi aggiugne un suo studio su Leonora d'Este, nel quale compie con nuove e diligenti ricerche gli appunti lasciati dal marchese Campori.

Lo studio del S. è corredato di un'appendice di ottantadue documenti, tratti per la massima parte dall'Archivio Estense, dai quali si ritrae l'imagine più viva di Leonora che si possa desiderare e ci è dato di seguire le più minute particolarità della sua modesta vita. Al S. devesi adunque la lode di avere per primo ricostruita la vita della principessa Estense quale ci appare dai documenti contemporanei, nell'intendimento di provare « la non « esistenza, anzi l'impossibilità dell'affetto di lei per il Tasso « (pag. 76). » È questo uno dei punti più controversi ed oscuri nella vita di Leonora d'Este, che rimaneva tuttora avvolto in un'ombra di mistero ed il S. è riuscito assai felicemente a chiarire ogni dubbio che potesse rimanere.

Più difficile era il dimostrare con ugual chiarezza di prove che il Tasso abbia mai amata Leonora d'Este. Al qual proposito avrei desiderato che il S. confutasse i principali argomenti addotti da coloro che sostennero l'opinione contraria, fondandosi specialmente sulle rime del Tasso.

Vero è che il S. altrove (1) avverte che « di poco fondamento « possono essere gli argomenti ricavati dalle rime di Torquato e « che esse vanno citate assai cautamente, come quelle di qua- « lunque altro poeta cortigiano del cinquecento. »

Va bene il citarle assai cautamente, ma non il tacerne affatto.

La poesia che più frequentemente è messa innanzi dai sostenitori dell' amore del Tasso per Leonora è la bellissima canzone:

Mentre ch' a venerar muovon le genti,

che, secondo l' argomento appostovi dal Tasso, dovea esser *la prima di tre sorelle scritte a Madama Leonora da Este sua singularissima padrona e benefattrice.*

In essa il poeta dice in modo abbastanza chiaro che al vedere la prima volta Leonora ne provò così viva impressione che, se non era la disuguaglianza somma che passava tra loro, egli correa pericolo di restarne perdutamente invaghito.

E certo il primo dì che 'l bel sereno
Della tua fronte agli occhi miei s' offerse,
E vidi armato spaziarvi amore,
Se non che riverenza allor converse
E maraviglia in fredda selce il seno,
Ivi perìa con doppia morte il core:
Ma parte degli strali e dell' ardore
Sentì pur anco entro 'l gelato marmo.

E nel commiato:

Canzon, deh sarà mai quel lieto giorno
Ch' in que' begli occhi le lor fiamme prime
Raccese io veggia e ch' arda il mondo in loro?
Anch' io purgherei l' alma e le mie rime
Foran d' augel canoro,
Ch' or son vili o neglette, se non quanto
Costei le onora col bel nome santo.

(1) *Giorn. storico della letter. ital.* (X, 120)

Il S. stesso, citando questa canzone nel suo studio su *Torquato Tasso e Lucrezia Bendidio* (1), è costretto a confessare che per sostenere l'inclinazione del Tasso verso la principessa « v' è già « più che a sufficienza materia di sospetto »; ora come può egli affermare così decisamente (pag. 76) che « fino a tanto che il « Tasso visse, e per qualche tempo ancora posteriormente; nes- « suna traccia si trova, nessuna allusione la più lontana che a « questi amori possa riferirsi? »

Questi miei dubbi potranno essere dissipati dalla pubblicazione della vita del Tasso alla quale il S. ora attende, assicurandoci che ogni fatto più oscuro della vita di questo *savio pazzo* diverrà chiaro interamente. Attendiamo adunque, prima di pronunciare un giudizio definitivo su questo punto controverso della vita del Tasso, che i fatti sieno chiariti interamente e che ogni apparenza di romanzo sia scomparsa.

L. F.

La Mantia. *Cenni storici sulle fonti del diritto greco-romano, le Assise e leggi dei re di Sicilia.* — Napoli, 1887 (2). *L' Inquisizione, e i processi contro le streghe.*

È d' interesse generale tutto ciò che riguarda la legislazione greca e romana, di cui tanta parte fu trasfusa nella moderna. Le questioni di diritto non hanno patria ma principalmente toccano alla storia nostra anche locale quelle che si riferiscono al diritto Romano e al Longobardo. All' esame di quelle si è dato con pazienza il consigliere La Mantia.

(1) *L. c.*, pag. 119.

(2) Il sunto che nel 1884 ne stampò a Napoli il signor Abignente è inesatto e insufficiente.

Nell' indicare le fonti della legislazione italiana (Torino, 1881) egli si lagnò che il diritto bisantino e greco-romano fosse poco studiato in Italia.

Del La Mantia l'Italia (tacendo i lavori di mera giurisprudenza) possiede la storia della legislazione civile e criminale in Sicilia dai tempi antichi fino al presente: i cenni storici sugli statuti di Roma, loro origine e vicende: notizie e documenti sulle consuetudini delle città di Sicilia; *Cenni critici sulla storia del Parlamento in Sicilia,* e ultimamente una recensione sopra Calisse, *Storia del Parlamento in Sicilia* (Torino, 1887), esaminato con dotta severità.

Ora ci regala un prospetto cronologico delle fonti del diritto greco-romano.

La *Delineatio* di Zacharia del 1839 e la *Histoire* di Montreuil del 1843-45 sono gli ultimi lavori su questo tema, al quale giovano tante posteriori pubblicazioni di documenti e codici e testi e dissertazioni secondo la critica moderna. Di questi volle profittare il La Mantia.

Quanto alle Assise dei re di Sicilia discusse le epoche di raccolta e promulgazione, e sopra una legge di re Ruggero chiarì come si fossero ingannati i Bullarj e il libro VII delle Decretali.

Il La Mantia fa le sue opere con pazienza ed esattezza. Nessuna meraviglia se scrittori leggieri approfittano delle sue miniere, e se lo copiano a man salva e senza neppure citarlo. E massime di plagio egli imputa Alberto Del Vecchio *(La legislazione di Federico II imperatore);* Antonio Busura *(Storia della legislazione di Sicilia);* Hartwig *(Codex juris municipalis Siciliae);* e così Brunneck, Serafini, e viepiù insiste sui furti degli stranieri. Una *Storia del Parlamento di Sicilia* è annunziata come importante e ricca di novità, mentre non ne ha alcuna; nè altri parlamenti inediti si conoscono oltre i due pubblicati dal figlio del La Mantia nell'ottobre 1886, dove rettificò alcuni sbagli o inesattezze in precedenti raccolte dei Parlamenti siciliani.

Ci fermiamo principalmente sul suo lavoro della origine e vicende della Inquisizione in Sicilia. A questo nome i dilettanti si

figurano non solo quel che di mostruoso avevano i processi di quel tribunale, ma ne fanno un tema di declamazioni contro i tempi che li tolleravano non solo ma sancivano, e che arrivarono fino al limitare del nostro secolo. Equivarrebbe a dichiarare barbara Atene per la schiavitù, che credeva necessaria; Roma per le leggi contro i debitori e pe' suoi spettacoli gladiatorj; l'impero dei Cesari per la persecuzione dei Cristiani; il medioevo pei giudizj di Dio; l'America per la tratta dei negri; gl'Inglesi per l'espropriamento dell'Irlanda; la Francia pel terrore. Tutte le nazioni hanno colpe orrende; a tutto il patriottismo o la filosofia della storia trovano o discolpa o scuse.

L'Inquisizione è uno di quei mali che mai più non torneranno; si può dunque esaminarla con ribrezzo, ma senza esagerazioni, e ponendosi nel suo ambiente per consolarsi che la ragione pubblica e la privata hanno tanto migliorato.

Giuseppe Bonaparte, posto re di Spagna da Napoleone I, diede incarico a Llorente di spogliare il carteggio di quella Inquisizione. Egli mandò al macero tutti i processi che non venivano utili al suo proposito, qual era di infamare i precedenti Governi e l'Inquisizione. Così tolse di riconoscerlo o di mala fede o di corto vedere. M. De Pidal nel *Filippo II, Antonio Perez e Il regno d'Aragona,* 1867, trovò che nella famosa sollevazione d'Aragona furono consegnate al S. Uffizio sei persone; il Llorente dice 69. La costui opera, esaltata ufficialmente e dalla stampa vendereccia, oggimai non vi è autore savio che vi si appoggi.

Su questa sciagurata istituzione in Italia si è parlato in più d'un'occasione, ed anche in questo stesso *Archivio.* Vi si connette la storia della magia e della stregheria tanto rischiarata dai recenti studj fisiologici e psicologici.

In un libro pubblicato adesso a Trento, *I processi contro le streghe nel Trentino,* di Augusto Panizza, a pag. 37 si legge: « Manca una storia della stregheria in Italia. Il materiale disperso in molte Biblioteche ed in molti Archivj meriterebbe di venire raccolto, studiato, ordinato, pubblicato, ed è bene a sperarsi che qualche scrittore diligente, appassionato, non rifugga dal sobbar-

carsi a questa fatica, certo non inutile per la storia di casa nostra ». In questo ch'egli chiama « campo quasi vergine » (pag. 95) si esercitò bastantemente il CANTÙ nella *Storia di Como*, nel libro XIV della *Storia Universale* e negli *Eretici d'Italia.*

Il soggetto del Panizza era già stato trattato da Tullio Dandolo nel 1855, poi da RAPP, *Die Hoxenprozessen, und ihie Gegner im Tirol* (Innspruch, 1874), e sono notevolissimi: SOLDAN'S, *Geschichte der Hoxenprocesse, neu beharbeitet,* von dr. HEINRICH HOPPE, Stoccarda, 1886; e HENRY CHARLES LEA, *A history of the Inquisition of the middle ages.* New-York, 1888, tre volumi.

Parmi varrebbe la pena di completarne la storia, e perciò profitto di questo articolo per esortare ad ajutarci di fatti e di consigli coloro che possedessero libri, documenti, tradizioni sopra il S. Uffizio in Lombardia a comunicarli al nostro *Archivio* per amore della verità.

APPUNTI E NOTIZIE

Archeologia. — Da una nota negli *Atti della R. Accademia dei Lincei* (Notizie degli scavi: Marzo, 1888) si ricava, che a *Centemero,* comune di Costa Masnaga, provincia di Como, nel podere dei signori ing. Giovanni e rag. Antonio Beretta nello scavare *ceppo* per uso di fabbrica si scoprirono alla profondità di circa m. 1. 50 alcune tombe di varia struttura, coperte da una lastra di pietra grezza, contenente ciascuna un vaso o due, coperti da altro vaso capovolto o da una piastrella.

Nello scorso ottobre (1887) si scoprirono nello stesso fondo altre sette tombe in due file, distanti l'una dall'altra circa un metro, coperte esse pure da informe lastrone, una era lunga quanto un corpo umano e non conteneva che terra frammista ad ossicini e carboni. Nelle altre, notabilmente più piccole, si rinvennero vasi di pasta nera, di forma regolare, sebbene di cottura imperfetta, lavorati al tornio, con semplici ornamenti nell'orlo; contenevano oggetti di bronzo, consunto quasi del tutto, cioè quattro o cinque ardiglioni di fibule e due ricci.

Tutto ciò che della suppellettile si potè ricuperare fu donato dal dott. Magni al Museo di Como, cioè i frammenti di un'anfora, che teneva un unguentario di vetro ben conservato, altri vasi con orlatura sagomata, di tipo gallico, ed un coltello di ferro frammentato, col suo manico di òsso.

*
* *

Epigrafia. — Il Giornale di Roma, intitolato *Voce della Verità,* nel suo N.° 45 dell'anno 1886, ripubblicava la seguente inscrizione cristiana *rarissima,* assai nota e controversa fra gli eruditi. Essa credesi ci venisse dalle romane Catacombe di S. Sebastiano: da circa un secolo trovasi nel portico nuovo della Biblioteca Ambrosiana in Milano. Appartiene alla classe delle epistografe, perchè da una parte è inciso in caratteri non del tutto ineleganti il nome di AVRELIVS LEONTIVS, e dall'altra in lettere affatto rozze è la scorretta epigrafe che qui ripetiamo assegnandola a un'epoca di maggiore decadenza che la prima, a quegli anni, cioè, che prevennero di poco la discesa dei barbari in Italia.

Il Giornale di Roma più sopra citato ne diede la seguente lezione:

EGO EVSEBIVS ANTIOCENO
SAN PLM LXX COMPARAVI E·
GO SS VIVVS IN CATACVMRASA
LVMENAREM A FOSSORE OA
APATO STANEES AMICV
S DIII IDVS SEPT ☧

Questa lezione è inesatta e noi diamo la vera che abbiamo trascritta religiosamente dalla pietra:

EGO EVSEBIVS ANTIOCENO
S AN^I PL· M. LXX COMPARAVI E
GOSS. VIVVS IN CATACVMRA AA
LVMENAREM AEO SSORE OC
APATO SΓANEES AMICV
S D III IDVS SEPT. ☧

Da tanti anni, molti tentarono decifrare questo enigma della latinità più scadente, ma finora nessuna interpretazione venne ritenuta ragionevole, meno poi incontrovertibile.

Le difficoltà sorgono dalla rozzezza dei caratteri, dalle scorrezioni, dalle continuità delle lettere che rendono arduo il distin-

guere e formare le singole parole. Scorgonsi lettere imperfette o sbagliate come: E in *fossore* ed in *Stanees* per *Stanfes*. Così pure ⋏ anzichè A in Ocapato (linea 5), ed ancora in *Stanfes* il T configurato come un Γ (*gamma*) greco, un Δ (*delta*) greco nella terza linea, ultima lettera, in luogo di un D.

Noi crediamo interpretare l' inscrizione nel modo seguente:

Ego Eusebius Antiochenus annorum plus minus LXX comparavi ego solus (ovvero *suprascriptus*) *vivus in catacumba ad lumen a Rema fossore occupato. Stanfes amicus fecit III idus septembres.*

La versione italiana sarebbe:

« Io Eusebio Antiocheno di anni più o meno settanta preparai « io solo *ancora* vivente in catacomba al chiarore un *posto* dal « fossore Rema acquistato. Stanfi *suo* amico fece questa *memoria* « tre giorni prima delle idi di settembre. Cristo. »

Il nome di *Stanfes* incontrasi in qualche documento del Medioevo. Guidone Stanfeo giurista, uomo letteratissimo, fioriva in Milano nel 1200; il nome *Stanfes* deriva forse da *Stephanus*.

Di questa singolare epigrafe vidi altra interpretazione, la seguente:

Ego Eusebius antiochenus annorum plus minus LXX comparavi ego se vivus in catacumba.... lumenarem a fossore Ocapato.... etc., come nell' altra. Tradotta in italiano darebbe:

« Io Eusebio Antiocheno di anni più o meno LXX, io *ancora* « vivo nella catacomba comperai un lume dal fossore Ocapato. « Stanfe amico fece questa *memoria* tre giorni prima delle idi di settembre. Cristo. »

Non badiamo agli idiotismi che offre la lapide e proprii sono della sua epoca; pure nella seconda interpretazione mi ripugnerebbe la frase EGO SE VIVVS: inoltre nella stessa interpretazione non trovo fatto calcolo dell' AΔ della terza linea, nè saprei in essa come spiegare quelle sigle.

Ecco quindi perchè mi sembra più ragionevole la prima versione: « Gli eruditi giudicheranno se vorranno prendersene la briga. »

Michele Caffi.

*
* *

Il palazzo Botta-Adorno di Pavia. — Si legge nella *Perseveranza* del 30 giugno che lo storico palazzo Botta-Adorno in Pavia è in demolizione; delle sue vaste gallerie abbellite da arazzi splendidi di Fiandra poche rimarranno, dacchè la rifabbrica è destinata a sede di cinque istituti del Portico medico senza che per questo il medesimo si dichiari soddisfatto; tutt'altro.

Quel palazzo vastissimo risale al 1702, e sorse sulle rovine di un palazzo Beccaria, di cui venne allora conservata la torre e la cappelletta. Al medesimo non mancano i ricordi storici. Da Genova, cacciato dal sasso di Balilla e divallando dalla Polcevera, corse a quel palazzo il generale Botta sfuggendo alle insidie che gli vennero tese alla Cava per depredarlo delle doppie di Genova che il generale alla sua volta aveva predato a quella città. Un nobile Castiglione in quell'assalto morì al fianco del generale.

Da quel palazzo nel 1778 uscì il maresciallo Botta per recarsi a Vienna a perorare coll'archiatro Alessandro Brambilla la conservazione a Pavia dell'Università sua antichissima, che Maria Teresa voleva trasportata a Milano; l'Università rimase.

In un padiglione del palazzo Botta, chiamato l'appartamento dei principi, Giuseppe II, nel 1786, volle circondarsi dei maggiori dotti che decoravano lo studio di Pavia, Spallanzani, Scarpa, Fontana, Scopoli, Volta, Mascheroni, Tamburini. Questi illustri sostenevano valorosamente il decoro della sapienza italiana di fronte alla straniera.

Nel luglio del 1791, vi si radunarono a conferenza l'imperatore Leopoldo II con gran seguito di arciduchi, il conte d'Artois per l'emigrazione francese, gli inviati del Piemonte, della Spagna e della Svizzera per opporsi alle armi repubblicane della Francia che rumoreggiavano alle chiuse delle Alpi. Al Congresso prese parte la Gran Bretagna nel febbraio del 1792. Ma la pretesa dell'Imperatore di riavere, nel caso di buon successo, quella parte

del Ticinese che aveva perduta col trattato di Worms nel 1743, rese pressochè nulle quelle conferenze diplomatiche, ed il Piemonte, guardiano delle Alpi, fu debolmente soccorso dall'Austria in quella guerra.

Napoleone, che nel 1796, semplice generale, era disceso al Collegio Caccia, nel 1805, coll'imperatrice Giuseppina, venne accolto nel palazzo Botta, nel quale Giuseppina corse pericolo della vita per dolori fierissimi di ventre. Alla preghiera del podestà Camillo Campari che non si recasse detrimento allo studio universitario rispondeva l'Imperatore: « L'Università esiste da secoli in Pavia, nè avvi ragione perchè non abbia a rimanervi. » Al professore Tamburini, rettore del Ghislieri, chiesta notizia delle rendite, del numero e del trattamento degli alunni, ebbe a dire: « A Fontainebleau ne manterrei 400 con L. 250 annue per ciascuno. Il trattamento al Ghislieri dovrebbe essere di una zuppa, di un poco di bollito, pane non tanto bianco, e vino. » Un trattamento, per vero dire, un po' troppo alla militare e non adeguato ai tempi.

Nel 1815, come nel 1825, Francesco I prese stanza nel palazzo Botta; fu da quelle sale che rivolse ai professori dell'Ateneo ticinese quelle parole memorande che fecero il giro dell'Europa: « Sappiano, signori, che a me occorrono sudditi non troppo dotti, ma fedeli »; le quali parole infatti erano tutto un programma di Governo.

Nel 1838 vi albergò Ferdinando I, della cui mente Sambuy scriveva a Solaro della Margarita (31 marzo 1838) dicendo: « È già molto, quando con innumerevoli dilazioni si giunge ad ottenere che dia corso alle firme di sua mano assolutamente indispensabili »; a quel palazzo lo visitò Carlo Alberto. Il volto pallido, l'alta e sottile persona del Re, l'aspetto suo marziale, il colore giallastro del volto, i folti mustacchi, il bene ed il male che di lui susurravasi in quei giorni, sospetto a molti, indovinato da pochissimi, vennero assai commentati dalla popolazione pavese; come lo furono il capo a pera, l'occhio intontito e spento, il labbro inferiore turgido, penzolone ed inerte di Ferdinando I. (VIDARI, *Frammenti storici dell'Agro ticinese*, vol. II).

Nell'agosto del 1859 il palazzo Botta si aperse a Vittorio Emanuele, e ogni ordine di cittadini vi accorse a festeggiarlo. L'antico Duca di Savoia, il Re del Piemonte vincitore a Palestro ed a San Martino, scendendo cogli anni e col Po, si incamminava a divinire liberatore e re d'Italia per grazia di Dio e volontà della Nazione.

Non è quindi senza un qualche rimpianto che i Pavesi assistono alla demolizione del palazzo Botta. Non rimase alla città loro nè una carta, nè un codice, nè un documento del preziosissimo archivio Botta-Adorno che vi stava bene ordinato (1).

Negli scavi a ponente del palazzo si rinvenne, da pochi giorni, qualche tomba appartenente, a quanto sembra, ai tempi della decadenza della civiltà romana, quando non era spento affatto il paganesimo, e la religione cristiana non s'era abbastanza diffusa per rendersi prevalente. Nelle modeste tombe a grossi mattoni coll' impugnatura disposti a colombaia non si rinvennero infatti emblemi nè pagani, nè cristiani, ma solo teschi ed altre ossa, che anatomici ed archeologi vanno studiando.

*
* *

Un inventario di libri del secolo XV. — Il dott. Giuseppe Travali pubblicava ultimamente in Palermo coi tipi di V. Davy un inventario di 147 libri, posseduti dal barone di Grottacalda dott. Giovanni de Coffitellis o Coffitella, e rogato dal notaio palermitano Domenico Di Leo nel 29 novembre 1491: in questo inventario figurano alcune opere di scrittori lombardi, quali sono:

librum magni voluminis ad stampam *repertorii* domini episcopi brixiensis.

È questi *Bartolomeo*, vescovo di Brescia, autore di parecchie opere di diritto civile e canonico.

item librum scriptum manu in carta *consiliorum et questionum* oltradij cum repetitione domini petri de ancorano.

(1) Per legato del conte Giulio Porro Lambertenghi le carte dell'Archivio Botta passarono nel 1886 alla Biblioteca Ambrosiana.

Oltrado, detto da Ponte, era di Lodi, professò a Padova, a Siena, a Monpellieri, fu avvocato concistoriale della Santa Sede e morì in Avignone nel 1335 lasciando molti scritti.

item librum in carta scriptum manu cum fundello nigro seu capillari, qui incipit super rubrica in principio additionum domini baldi scriptum partim manu partim impressione, qui vocatur dominus albericus de manetis super *apparatu de testibus*.

Alberico de Maletis, nativo di Pavia, scrisse un trattato *De Testibus*, che fu pubblicato nel *Tractatu universi iuris*, vol. IV, fog. 162 e seguenti.

item librum *repetitionis* capituli domini lanfranci scriptum manu cum fundello albo.

Lanfranco, nacque a Crema, insegnò diritto civile e canonico a Bologna, a Vercelli; morì nel 1229.

***

ATTESTATO DI MORTE DI FRANCHINO GAFFURIO. — La data della sua morte, come avvenuta ai 24 giugno 1522, era già nota, ma davasi erroneamente l'anno 1451 per quello della sua nascita. Ora, l'attestato mortuario del Gaffurio, tolto dai necrologi nell'Archivio di Stato milanese, e pubblicato nell'ultimo fascicolo dell'*Archivio Storico Lodigiano* (cfr. MOTTA, *Curiosità di storia lodigiana*, pag. 121 del fasc. VII-IX, anno VII), precisa quella data al 1442.

Ecco il brevissimo, importante documento:

Reverendus Dominus Presbiter *Franchinus Gaffurus* annorum LXXX rector ecclesie Sancti Marcellini ex febre tertiana dupla in 2° mense, sine suspictione judicio Magistri Oldrati Martignoni decessit. »

Moriva a P. Comasina, nella parrocchia di S. Marcellino, dove era per lo appunto rettore ed alla quale chiesa nel 1490 lavorava il celebre architetto e suo compatriota *Giovanni Battaggio* da Lodi, come da un altro documento pubblicato in quel medesimo fascicolo dell'*Archivio Lodigiano*.

*
* *

L'Archivio della Società romana di Storia patria, vol. XI, fasc. II, pubblica una lunga e importante lettera del famoso Cicco Simonetta, 19 febbrajo 1471, in cui egli si giustifica delle accuse fattegli da papa Paolo II. È tolta dal nostro Archivio di Stato, Carteggio diplomatico, cartella 331.

*
* *

Panfilo Castaldi. — Dal terzo documento rinvenuto nel dicembre 1880 nell'Archivio di Stato in Milano intorno al Maestro da libri dal stampo Panfilo Castaldi, risulta ch' egli, nel maggio 1472, da Milano *è rimaso contento de retornarsene a Venetia;* ma, per quante ricerche si sieno fatte, non s' è potuto ancora sapere ove il Castaldi finisse i suoi giorni, e chi avesse per successori.

A completare la *Storia della Tipografia in Italia,* promossa nel 1881, a beneficio del Corpo Tipografico di Milano, — opera tuttora incompiuta per la sopravvenuta morte del cav. prof. Francesco Berlan, al quale si era affidata, — la Delegazione di Beneficenza del Pio Istituto Tipografico in Milano apre il concorso ad un premio, consistente in una Medaglia d'oro, con relativo diploma, a chi sapesse dare le suindicate notizie, dalle quali certamente ne verranno altre, riguardanti la storia dell'arte tipografica.

*
* *

Monumento nazionale a Cristoforo Colombo. — Con regio decrèto dato a Roma addì 17 maggio p. p. fu statuito, che nella solenne ricorrenza del quarto centenario della scoperta dell'America

(1892) sia pubblicata, per cura ed a spese dello Stato, una Raccolta degli scritti di Cristoforo Colombo, di tutti i documenti e di tutti i monumenti cartografici, i quali valgono ad illustrare la vita ed i viaggi del sommo navigatore, la memoria ed i tentativi dei suoi precursori e le successive trasformazioni dell'opera sua pel fatto di altri navigatori italiani.

Tale raccolta dovrà essere seguita da una bibliografia degli scritti pubblicati in Italia sul Colombo e sulla scoperta dell'America dai suoi primordi fino al presente.

Ad ordinare e pubblicare la detta Raccolta fu istituita una Commissione, della quale fanno parte due membri della nostra Società il Cantù e il Correnti, quest'ultimo qual presidente.

* * *

Battaglia di Pavia, 1525. — Nell'*Anzeiger für schweizerische Geschichte* (N. 3, 1888), il dottor T. di Liebenau pubblica la Cronaca del padre francescano friborghese Antonio Palliard comprendente l'epoca 1499-1513. In essa sono nominati i capitani di Friborgo nelle diverse guerre di Lombardia, ed all'anno 1525 v'ha una nota speciale intorno alla celebre battaglia di Pavia. Della sconfitta dei Francesi quel cronista incolpa il duca Carlo d'Alençon, marito di Margarita d'Orleans († 11 aprile 1525):

« 1525 uff Sant Mathysen tag geschach die schlacht vor Pavy, und ward der küng Franciscus gefangen; verluren die Eydgenossen vyl lütt. Daran was der Dallenson, des küngs schwösterman (als man seyt) schuldig. Dan er den küng wolt zum tod verraten haben, domit daz er küng wurde. Als er aber vernam, dass der küng nitt umkomen, sonders gefangen were, liess er Im zu Lyon ein wasserbad machen und alle ader uffthun, domit das er nitt dem küng under ougen käme. »

* * *

Il principe Eugenio di Savoja e il Governatore di Milano. — Alle lettere del principe Eugenio di Savoja testè messe in

luce dal socio Ettore Parri (1) aggiunganasi ora le due, tutte di pugno d'Eugenio, indirizzate al duca Vittorio Amedeo nel tempo della guerra contro la Francia, e pubblicate da Achille Neri nell'ultimo fascicolo del *Giornale Ligustico* (fasc. VII-VIII, luglio-agosto 1888, pag. 290 e segg.). L'una, datata da Milano ai 24 marzo 1691, merita da parte nostra una riproduzione. Eugenio di Savoja, che si recava in missione a Vienna onde ottenere che i promessi e invocati soccorsi scendessero finalmente in Piemonte, riferisce l'accoglienza avuta dall'intrattabile conte di Fuensealida, governatore di Milano.

Monseigneur,

En arrivant a Milan j'ay recu du comte Landriani la lettre que V. A. R. me fait l'honneur de m'ecrire, et ne manqueré pas de rapresenter a S M. avec les paroles les plus pressantes le danger ou V. A. R. ce trouve si elle n'est secourue promptement. Je me suy informé icy de ce qui se passe, pour pouvoir en rendre un conte juste a la Cour. *Le comte Fuensealida m'a recu a son ordinaire dans le lit, son bonnet sur la teste, rassemblant beaucoup plus a un singe qu'a un homme.* Je luy ay dit que V. A. R. m'avoit charge de le presser de secour, dont elle avoit tant de besoin; a quoi il ne m'a rien repondu.

En attendant que je luy puisse mander quelque chose de mon voyage, je reste avec le plus profond respect.

Monseigneur
de Milan ce 24 mars 1691.

De V. A. R.
tres humble et tres obeisant serviteur
Eugene de Savoye

La sua missione non mancò di produrre il desiderato effetto.

(1) Vittorio Amedeo II ed Eugenio di Savoja nelle guerre della successione spagnola. — Milano, U. Hoepli, 1888.

*
* *

UGO BASSEVILLE. — Nei *Diplomates de la Révolution* di Federico Masson, troviamo cenno d'una persona di nessun conto, ma che acquistò nome non perituro nella letteratura italiana.

Nel settembre 1793 il barone Mackan, ministro plenipotenziario di Francia presso la Corte di Napoli, avea dimandato a Lebrun, ministro degli esteri, di mandar di tempo in tempo un secretario di legazione a Roma per meglio informarsi di quel che vi si facea. Il secretario avea commissione di informarsi esattamente sulle mire e intenzioni del governo pontifizio, sulle disposizioni degli spiriti e delle cose, sul castello Sant'Angelo, ecc. Egli dovea stabilirsi a Civitavecchia, conoscer lo stato di questa fortezza, i legni di guerra che il papa vi aveva e vi faceva costruire. Non doveva avere nè funzione, nè titolo ufficiale, ma presentarsi come un semplice viaggiatore, non coperto da veruna immunità diplomatica; avrebbe semplice uffizio di osservatore, che pur non era senza pericoli, attesa la rottura di relazioni tra Roma e la Francia.

Hugon Basseville, designato a tale incarico, invece di tenersi stretto alla missione di osservatore, volle operare efficacemente sul governo pontifizio, e quasi sobbarcarvisi; accampò pretensioni straordinarie e ridicole, e si condusse con una jattanza talmente incredibile, che par un sogno l'udirla; nè mai altro diplomatico o agente relatore sprezzò talmente l'oggetto della sua missione (1).

Sinchè la flotta francese fu in vista di Civitavecchia, Basseville ottenne dal governo di Roma, impotente a resistere, tutto quanto volle, ma questa flotta essendo stata dispersa da una pro-

(1) Dalla francese libertà mandato
Sul Tebro a suscitar l'empia favilla.

Bassvilliana

cella (1), egli fu a Roma trucidato in una sommossa popolare, 13 gennajo 1793. Il Monti lo immortalò.

*
* *

Dono alla Biblioteca Ambrosiana. — Il prof. arch. Luca Beltrami donava in questi giorni una preziosa Raccolta di oltre 1100 documenti manoscritti, che si riferiscono ai *Navigli* denominati Grande, di Bereguardo, di Paderno, della Martesana e di Pavia. I documenti vanno dal principio del secolo XVI alla fine dello scorso secolo e costituiscono dieci volumi; in altro fascicolo daremo maggiori notizie su questi documenti, che potranno tornare utili a molti interessi cittadini.

*
* *

Il padre Alfieri. — Dove ora finisce il portico meridionale della piazza del Duomo, arrivava una serie di case, ora distrutte, alla cui estremità, parallela agli scalini del Duomo, si aprivano varie botteghe, e fra queste la farmacia Alfieri. Al tempo del regno d' Italia era il convegno vespertino di persone rispettabili, massime fisici, e a me fanciullo, che giocavo coi condiscepoli Alfieri, dicevano: « Questi è il Porati, questi il Moscati, quello là è il Breislak, o l'Aldini, o lo Stratico ». Dissipata e scomparsa questa compagnia, restò in buona reputazione la farmacia per diligenti preparati e onesta gestione.

(1) Vide spezzate antenne e rotte vele
Del regnator libeccio orrendo gioco,
E portati dall' onda aspra e crudele
Cadaveri e bandiere,
Sul lido intanto il dito si mordea
La temeraria libertà di Francia.

Bassvilliana

Nella sovrastante abitazione con altri fratelli nacque Gio. Maria Alfieri il 1807. Lasciamo via la storia, troppo consueta, della sua prima età e de' suoi studj, per dire come seguisse le orme paterne, e insieme la sua vocazione professandosi nei Fate-bene-fratelli, dediti, come si sa, alla cura caritatevole dei malati. Dal nostro ospedale a Porta Nuova passò a diversi, e infine a quello nell'isola del ponte Quattro Capi a Roma. Sempre zelantissimo nei servigi, come attento all'amministrazione, meritò di esser nel 1872 eletto generale della pia Congregazione, per 28 anni reggendola qui e ne' paesi stranieri, anche in Francia, in Austria, in Inghilterra; fece rifiorire i Fate-bene-fratelli a Verona, a Brescia, in Stiria, in Spagna. Dopo il 1859, venuta la soppressione degli Ordini religiosi e l'incameramento dei beni, adoprò incessanti premure per salvare dall'eccidio i suoi, mostrando che quello non era un Ordine monastico, con voti e regole somiglianti alle fraterie, ma una fratellanza dedicata a sollievo dell'umanità soffrente. I Tribunali gli diedero ragione, ma dopo il 1870 nuove controversie ebbe a sostenere, e vide il suo ospedale destinato specialmente ai militari.

Ciò amareggiava gli ultimi suoi giorni, che chiuse nel giugno di quest'anno a 82 anni.

I suoi Buoni Fratelli ricordano come, anche dopo generale, non isdegnasse i più bassi uffizj; l'abbiam visto rifar i letti, bendar le piaghe; affabile con tutti i malati, al comparire di un nuovo visitandolo, interrogandolo anche sui patimenti morali, che hanno tanta parte nei patimenti fisici. Era operosissimo capo della Società di S. Vincenzo di Paola; chiese da Milano persone esperte ad educare i ciechi; morto il Mozzoni, l'Alfieri assicurò la continuazione delle Tavole Cronologiche Ecclesiastiche.

Fra le quotidiane ovazioni alla miriade di eroi dell'età nostra saturata di gloria, concediamo un ricordo a questo concittadino benevolo e benefico.

C. C.

*
* *

Necrologio. — Dott. **Vincenzo Giacometti**, morto il 1° maggio p. p., cultore degli studi paletnologici nel Mantovano, pubblicò una *Relazione intorno ad alcune scoperte paleoetnologiche fatte nelle adiacenze di Mantova,* 1868 (Atti dell'Accademia Virgiliana), *Note per uno studio di paleontologia del territorio mantovano,* 1880 (Atti simili), *Relazione sopra il civico Museo di Mantova* (*Gazzetta di Mantova,* 1881, n. 102).

Tipografia Bortolotti di Giuseppe Prato. Giovanni Brigola, *responsabile*.

ELENCO DEI LIBRI

LEGATI ALLA SOCIETÀ STORICA LOMBARDA

DAL DEFUNTO

Prof. Cav. GIUSEPPE MONGERI

Academy (Royal). Observations of the members of the royal Academy of arts upon the Report of the Commissioners appointed to inquire into the Present Position of the Royal Academy in relation to the Fine Arts. — London, Eyre e Spottiswoode, 1864.

Accademia di Belle Arti in Firenze. Rapporto del f.f. di Presidente Niccolò Antinori a S. E. il Ministro della P. I. sul progetto del nuovo Statuto. — Firenze, Barbèra, 1866.

— (R.) Centrale delle Belle Arti dell'Emilia in Bologna. — Atto verbale della Sessione del Corpo Accademico per la esposizione e premiazione triennale in Bologna nel MDCCCLXIII. — Bologna, R. Tipografia, 1862.

— (R.) Centrale delle Belle Arti dell'Emilia in Bologna. — Adunanza generale dei tre corpi accademici il 15 maggio 1863. — Bologna, R. Tip., 1863.

— (L') di Venezia. Relazione Storica per l'esposizione di Vienna nel 1873. — Venezia, Visentini, 1873.

Adda (D'). — V. *D'Adda*.

Albani cav. can. **Carlo.** Di Luigi Canina da Casale Monferrato. Narrazione. — Casale, Bertero, 1873.

Alighieri Dante. La vita nuova e il Canzoniere commentati da G. B. Giuliani. — Firenze, G. Barbèra, 1863.

Allocchio Stefano. La nuova Milano. — Milano, C. Rebeschini, 1884.

Amari M. Racconto popolare del Vespro Siciliano. — Roma, Tipografia del Senato, 1882.

Amati Amato. Il Risorgimento del Comune di Milano. Studio storico su documenti patrî, editi ed inediti. — Milano, A. Lombardi, 1865.

Ambiveri Luigi. Dei principali errori detti intorno ai Monumenti Piacentini. — Piacenza, G. Tononi, 1887.

— Gli Artisti Piacentini. — Piacenza, F. Solari, 1879.

Ampère G. G. Viaggio Dantesco. — Firenze, F. Le Monnier, 1855.

Ampère J. J. L' Istoire romaine à Rome. — Paris, Michel Levy, 1863, Tome 1er, 2e édition.

Annali della Fabbrica del Duomo di Milano dall' origine fino al presente, pubblicati per cura della sua Amministrazione. — Milano, Tip. Sociale, E. Reggiani e C., 1877-1885, vol. 9.

Annuncio Bibliografico. IV Centenario della nascita di Raffaello. — Roma, Tip. delle Scienze Matematiche, 1883.

Anonimo. Notizie d' opere di disegno nella prima metà del secolo XVI esistenti in Padova, Cremona, Milano, Pavia, Bergamo, Crema e Venezia, pubblicate e illustrate da Jacopo Morelli. — Bassano.... 1800.

— Due orfani illustri. Notizie di Felice Scotti e Giuseppe Franzosi. — Milano, Agnelli, 1884.

— Cenni Necrologici di Francesco Durelli. Estratto dagli *Ann. Univ. di Statistica*, ecc. Fasc. Luglio 1851. — Milano, Tip. degli Annali, 1851.

— Descrizione del monumento di Gastone di Foix.

Anonimo. Cicognara, Notizia Storica Artistica intorno ad Agostino Busti, 1852. (Frammento con postille del prof. Mongeri).

— Intorno alla vita ed alle opere dell'arch. Angelo Pisoni. Commemorazione. — Milano, Tip. e Lit. degli Ing., 1883.

— Carlo Barbiano di Belgioioso. Commemorazioni, 1881.

— La tentazione di S. Antonio dipinta da Michelangelo Buonarroti. — Bologna, Gamberini e Parmeggiani, 1877.

— Introduzione allo studio delle arti del disegno e vocabolario compendiaro delle arti medesime. — Milano, P. e G. Vallardi, 1821, vol. 2.

— Les Artistes Milanais *(Orfèvres)*. Paris, Cabinet de l'Amateur, 1863.

Anselmi Gaspare. Rivendicazione al Popolo Milanese della vera origine del Duomo di Milano, finora attribuita a Gian Galeazzo Visconti. — Milano, N. Battezzati, 1881.

Antinori Niccolò. Rapp. al Min. della P. I. sul progetto del nuovo Statuto della R. Accademia di Belle Arti. — Firenze, Barbèra, 1866.

Arago Etienne. Notice des peintures, sculptures et dessins de l'école moderne exposés dans les galeries du Musée National du Luxembourg. — Paris, Mourgues, 1881.

Arborio-Mella Carlo Emmanuele. Cenni istorici sulla Chiesa ed Abbazia di S. Andrea in Vercelli. — Torino, Giordano, 1856.

Archivio Storico Lombardo, giornale della Società Storica Lombarda. — Milano, Rebeschini e Bortolotti, 1874-1883, vol. 10. — Idem — Seconda Serie. — Milano, Bortolotti, 1884-1887, vol. 4.

Arcozzi-Masino Luigi. Le Necropoli Torinesi. Guida Storico descrittiva ed illustrata. — Torino, Stab. Art. Lett., 1779.

— Il Cicerone delle strade ferrate. Linea Torino-Milano. — Torino, Stab. Artistico-Letterario, 1878.

Ariosto Ludovico. Orlando furioso. — Venetia, 1556.

Armand Alfred. Les médailleurs Italiens des quinzième et seizième siècles. — Paris, E. Plon, 1879.

Arnaboldi Alessandro. Versi. — Milano, C. Molinari, 1872.

Arrigoni Luigi. Francesco Alunno da Ferrara, abbachista, calligrafo, filosofo, grammatico, matematico, oratore, poeta del secolo XV. — Firenze, Tip. dell'*Arte della Stampa,* 1885 (edizione di 500 esempl.).

Atti della R. Accademia di Belle Arti in Milano per gli anni 1842, 54, 55, 60, 63, 64, 68, 70, 72, 74, 75, 76, 77, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86. — Milano, Pirola, Lamperti, Lombardi, Manin.

— della R. Accademia di Belle Arti in Venezia. Anno 1877, 78, 79, 80, 81, 82, 83. — Venezia, M. Vicentini, 1878-85, vol. 6.

— ufficiali del primo congresso artistico italiano, 1870. — Parma, Grazioli, 1871.

— del Secondo Congresso Artistico Italiano, settembre 1872. — Milano, Lombardi, 1874.

— del IV Congresso artistico italiano, tenutosi in Torino. Maggio, 1880. — Torino, Bona, 1880.

Aubel. Verzeichniss der in dem Lokale der Gemälde Gallerie zu Cassel befendlichen Bilder. — Cassel-Kay.

Audin. Storia di Leone Decimo, tradotta dal francese. — Milano, Ronchetti e Ferreri, 1855, vol. 2.

Ausonia. Albo d'arte e letteratura. — Pisa, Gazani e Galanti, 1880.

Autori vari. Inni sacri ed odi. — Trento, G. A. Marietti, 1835, vol. 2.

Azeglio (D') **Massimo.** V. *Mongeri Giuseppe.*

Azeglio (D') Roberto. Delle Accademie di Belle Arti. — Torino, Tip. Unione Ed., 1859.

Azeglio (D') V. E. Manuscrits Sforza 1467. — London, I. Clayton, 1860.

Azzurri Francesco. I nuovi restauri nell'Archispedale di S. Spirito in Saxia. — Roma, Tip. *Osservatore Romano,* 1868.

Bailo Luigi. Degli affreschi salvati nella demolita chiesa di Santa Margherita in Treviso. Relazione. — Treviso, Zoppelli, 1883.

Balbo Cesare. Della storia d'Italia dalle origini fino all'anno 1814. Sommario. — Losanna, S. Bonamici, 1848.

– Vita di Dante. — Firenze, Le Monnier, 1853.

Baldazzi. — Vedi *Biancoli.*

Balestrini Pietro. Commemorazione. — Milano, Pirola, 1886.

Banchi Luciano. I fatti di Cesare. Testo di lingua inedito del secolo XIV. — Bologna, Romagnoli, 1863.

Barbet de Jouy Henry. Musée National du Louvre. Déscription des sculptures du moyen-âge et de la renaissance. — Paris, C. De Mourgues, 1876.

– Musée National du Louvre. Description des sculptures des temps modernes. — Paris, C. De Mourgues, 1876.

Barrera C. Storia della Valsolda con documenti e statuti. — Pinerolo, Chiantore, 1864.

Barrichella Vittorio. Andrea Palladio e la sua scuola. Cenni. — Lonigo, Gaspari, 1880.

Barthelemy J. B. A. A. Nouveau manuel complet de numismatique ancienne (Manuels-Roret) avec atlas. — Paris, Libr. encyclopédique de Roret, 1866, 2 vol.

Battaglini Nicolò. Torcello antica e moderna. Studii. — Venezia, Visentini, 1871.

Bazzero Ambrogio. Le armi antiche nel museo patrio di archeologia in Milano (prima e seconda edizione). — Milano, Dumolard, 1882.

– Parole della Stampa alla morte di Ambrogio Bazzero. — Milano, A. Lombardi, 1882.

Belgioioso Carlo. Considerazioni sul concetto e sulla veridicità della storia. — Milano, Bernardoni, 1865.

– Le arti del disegno in Italia e l'Esposizione universale del 1867. Considerazioni lette nell'adunanza del R. Istituto Lombardo del 14 marzo 1867. — Milano, Bernardoni, 1867.

Belgioioso Carlo. La tutela dei monumenti patrii. — Milano, Bernardoni, 1868.

— Alessandro Manzoni. Commemorazione. — Milano, Lamperti, 1873.

— Il programma della Società Italiana contro le cattive letture. — Milano, Bernardoni, 1874.

— Commemorazione del conte Pompeo Litta Biumi, 7 agosto 1874. — Milano Bernardoni, 1874.

— Induno Domenico. Commemorazione. (Estr. dagli Atti della R. Accademia di Belle Arti di Milano, 1878). — Milano, Lombardi, 1878.

— Brera. Studii e bozzetti artistici. — Milano, U. Hoepli, 1881.

— Inaugurazione in Brera del ricordo monumentale a Carlo Barbiano di Belgioioso, 22 giugno 1882. — Milano, Lombardi, 1882.

Belgioioso Emilio. Storia della famiglia Brivio. — Milano, A. Vallardi, 1885.

— Guida del famedio nel cimitero monumentale. — Milano, Manini, 1887.

— Guida del famedio, seconda edizione. — Milano, Galli, 1888.

Belinzaghi Giulio. Indirizzo a S. A. R. la principessa Margherita di Savoia letto dal Sindaco di Milano il 4 settembre 1869, ecc.

Bellotti Felice. Tragedie di Euripide recate in italiano. — Milano, Bernardoni, 1844-1851, vol. 4.

Beltrami Giambattista. Discussioni recenti su gli studi e gli scavi d'antichità in Italia. — Roma, Barbèra, 1875.

Beltrami arch. **Luca.** Le vòlte del nostro Duomo. — Milano, Bortolotti, 1882.

— Il Lazzaretto di Milano. — Milano, Bortolotti, 1882.

Beltrami Luca. L'Hôtel de Ville di Parigi e l'architetto Domenico da Cortona. — Roma, Tip. Bodoniana, 1882.

— La facciata del nostro Duomo MDCCCLXXXIII. — Milano, Colombo e Cordani.

Beltrami Luca. La Rocca Sforzesca di Soncino, MDCCCLXXXIV. — Milano, Colombo e Cordani.

— Dispareri in materia d'architettura e di prospettiva nella questione del prolungamento dal lato settentrionale della piazza del Duomo. Milano, Pagnoni, MDCCCLXXXVI.

— Dispareri in materia d' architettura e di prospettiva nella questione del prolungamento del lato settentrionale della piazza del Duomo, MDCCCLXXXVI. — Milano, Pagnoni.

— Commemorazione di Archimede Sacchi, con ritratto. — Milano, Tip.-lit. degli Ing., 1886.

— Relazione sul progetto di completamento del palazzo Marino nella fronte verso Piazza della Scala.

— Per la facciata del Duomo di Milano. Parte prima. Le linee fondamentali, MDCCCLXXXVII. — Milano, Colombo e Cordani.

Benedetti da Cortona Fr. Vite di celebri italiani con note di M. Fabi. — Milano, P. Agnelli, 1854.

Benvenuti Leo. Indicazione del museo di Este. — Bologna, Zanichelli, 1882.

Benvenuti Matteo. Milano com'era e qual'è. Cenni storici. — Milano, Tip. A. Lombardi, 1872.

— Milano. Usi e costumi vecchi e nuovi. — Milano, Agnelli, 1873.

— Il Duca d'Ossuna o tre anni di pessimo governo. Pagine di Storia Milanese. — Milano, Regia Stamperia, 1875.

Bergmann Ioseph. Übersicht der K.K. Ambraser-Sammlung. 2te Aufl. — Wien, 1853.

Bernasconi Cesare. Il Pisano grand' artefice veronese della prima metà del secolo decimoquinto, considerato primieramente come pittore e di poi come scultore in bronzo. — Verona, Civelli, MDCCCLXII.

Bertoldi M. Antonio. Sarcophage-autel de l'église Saint-Zénon a Vérone [Extrait de la revue de l'Art chretien]. — Paris, Blériot, 1862.

Bertolotti Antonio. Spese di giustizia nei secoli XVI e XVII. Estratto dalla Rivista di discipline carcerarie. — Roma, anno XVI, fasc. 3.

— Artisti Belgi ed Olandesi a Roma nei secoli XVI e XVII. — Firenze, Tip. della *Gazzetta d' Italia*, 1880.

— Artisti Lombardi a Roma nei secoli XV, XVI e XVII, studi e ricerche negli Archivi Romani. — Firenze, Tip. dell' *Arte della Stampa*, 1881, vol. 2.

— Artisti urbinati in Roma prima del sec. XVIII. Notizie e documenti. — Urbino, Righi, MDCCCLXXXI.

— Artisti Modenesi, Parmensi e della Lunigiana in Roma nei secoli XV, XVI e XVII. — Modena, Vincenzi, 1882.

— I testamenti di Girolamo Cardano, medico, filosofo e matematico nel secolo XVI. — Milano, Bortolotti, 1882.

— Don Giulio Clovio, Principe dei miniatori; notizie e documenti inediti. — Modena, Vincenzi e Nipoti, 1882.

— Giunte agli artisti lombardi in Roma. — Milano, Bortolotti, 1883.

— Artisti Veneti in Roma nei secoli XV, XVI e XVII; studi e ricerche negli Archivi Romani. — Venezia, M. Visentini, 1884.

— Artisti Subalpini in Roma nei secoli XV, XVI e XVII. Ricerche e studi negli Archivî romani. — Mantova, Tip. Mondovi, 1884.

— Artisti in relazione coi Gonzaga signori di Mantova, ricerche e studî negli Archivî Mantovani. — Modena, G. T. Vincenzi, 1885.

— Artisti bolognosi, ferraresi ed alcuni altri del già Stato Pontificio in Roma nei secoli XV, XVI e XVII. — Bologna, Regia Tipogr., 1885.

— Artisti Svizzeri in Roma nei secoli XV, XVI e XVII, ricerche e studi negli Archivî Romani. — Bellinzona, Colombi, 1886.

— Artisti Francesi in Roma nei secoli XV, XVI e XVII. Ricerche negli Archivi Romani. — Mantova, G. Mondovi, 1886.

Bertolotti A. e **Portioli A.** Le carceri politiche del castello di S. Giorgio in Mantova. — Mantova, Segna, 1883.

Berty Adolphe. Dictionnaire de l' architecture du moyen-âge. — Paris, A. Derache, 1845.

Beruto Cesare. Progetto del piano regolatore della Città di Milano. Relazione alla Giunta Municipale. — Milano, Bernardoni, 1885.

Beulé M. Histoire de l'art grec avant Périclès. 2e édition. — Paris, Didier, 1870.

Biancoli. L'arte della maiolica, poemetto del conte *Alessandro Biancoli* Bagna-cavallese, con la vita dell'autore, ed illustrazioni del canonico-teologo *Luigi Balduzzi.* — Ravenna, Tip. Calderini, 1875.

Bianconi. Nuova guida di Milano per gli amanti delle belle arti e delle sacre e profane antichità milanesi. — Milano, Sirtori, 1787.

Bibblia sacra. Vulgatae editionis, Sixti V et Clementis VIII jussu recognita atque edita. Editio nova, MDCCCXLIII.

Bibliofilo. Leonardo da Vinci e la sua libreria. Note di un bibliofilo. — Milano, Bernardoni, MDCCCLXXIII. [Ed. di 75 es. Es. n. 2.]

Bibliofilo Milanese. Note bibliografiche del fu D. Gaetano Melzi, edite per cura di un bibliofilo milanese con altre notizie. — Milano, Bernardoni, MDCCCLXIII.

Bigi Quirino. Notizie di Antonio Allegri, di Antonio Bartolotti suo maestro e di altri pittori ed artisti Correggiesi. — Modena, C. Vincenzi, 1873.

Bignami ing. **Emilio.** I canali nella città di Milano. Considerazioni e proposte estr. dal *Politecnico.* — Milano, 1866.

Biondelli Bernardino. Importanza degli studî archeologici in Lombardia. — Milano, G. Bernardoni, 1854.

— Elogio del conte Carlo Ottavio Castiglioni. Discorso, con ritr. — Milano, Bernardoni, 1856.

Biraghi Luigi. Boezio filosofo, teologo, martire a Calvenzano Milanese. — Milano, Boniardi-Pogliani di Besozzi, 1865.

Biscarra Felice. Relazione storica intorno alla R. Accademia Albertina di Belle Arti in Torino. — Torino, Bocca, 1873.

Biscarra Felice. Cenni storici sommari intorno alla R. Accademia di Belle Arti di Torino. — Torino, Bona, 1866.

— V. *Schreiber*.

Boccaccio Giovanni. L'amorosa Fiammetta. — Venetia, D. Farri, 1589.

Bode W. Berichte und Mittheilungen aus Sammlungen und Museum über staatliche Kunstpflege und Restaurationen, neue Funde; Italianische Kunstsammlungen und ihre Pflege. — Spemann, Stuttgard, 1883.

Boito C. Proposta di un nuovo ordinamento di studi per gli architetti civili. (Estr. dal Giorn. dell' *Ing.-Arch.*) — Milano, Salvi, 1858.

— L'architettura odierna e l'insegnamento di essa. Pensieri. — Milano, Salvi, 1860.

— L'Architettura Cosmatesca. — Milano, Salvi, 1860.

— Proposta di una riforma negli statuti della R. Accademia di Belle Arti in Milano. — Milano, Pirola, 1861.

— La Chiesa di S. Abbondio e la Basilica dissotto. — Milano, Tipografia degli Ingegneri, 1868.

— Scultura e pittura d'oggidì. Ricerche. — Torino, Bocca, 1877.

— Leonardo e Michelangelo. — Milano, Hoepli, 1879.

— Architettura del medio evo in Italia. — Ricerche. — Milano, Hoepli, 1880.

— I principi del disegno e gli stili dell'ornamento. Lettere. 2ª edizione. — Milano, U. Hoepli, 1882.

— Gite di un artista. — Firenze, Tip. dell' *Arte della Stampa*, 1884.

Boito C. e collaboratori. Appunti tecnici sull'Esposizione Nazionale di Milano (1881). — Milano, Tip. degli Ingegneri, 1882.

Bologna Giacomo. Notizie storiche della Chiesa collegiata arcipretale di Schio. — Schio, Tip. di Leonida Marin, 1879.

Bombognini Francesco. Antiquario della Diocesi di Milano, con correzioni e giunte del D. Carlo Redaelli. — Milano, Pirotta, 1856.

Bonaffé Edmond. Dictionnaire des amateurs français au XVII siècle. — Paris, Quantin, 1884.

— Inventaire de la Duchesse de Valentinois Charlotte D'Albret. — Deux eaux-fortes par H. Valentin. — Paris, A. Quantin, 1878 (Edition à 300 exemplaires; exemplaire n. 296).

Bonfadini R. Dell'indole e dell'azione dei partiti politici nei governi rappresentativi. Conferenza. — Milano, Bernardoni, 1879.

Bonghi (R.). — V. *Rich.*

Bonora Tommaso. L'arca di San Domenico e Michelangelo Buonarroti. Ricerche storico-critiche. — Bologna, Romagnoli, 1875.

Bordiga G. Storia e Guida del Sacro Monte di Varallo. Nuova edizione. — Varallo, Colleoni, 1857.

Bossi Giuseppe. Del Cenacolo di Leonardo da Vinci. — Milano, Stamperia Reale, 1810.

— Delle opinioni di Leonardo da Vinci intorno alla simmetria dei corpi umani. — Milano, Stamperia Reale, 1811.

Bossi Joseph, Albertoli e Longhi. Catalogue de la Galerie Melzi (à vendre). — Milan, Fontana, 1838.

Bossi Luigi. Guida di Milano, ossia descrizione della città e de' luoghi più osservabili. Vol. II. — Milano, P. e G. Vallardi, 1818.

Both de Tauzia (Vicomte). Notice des tableaux exposé dans les galeries du Musée National du Louvre. Première partie: *Ecoles d'Italie & d'Espagne.* — Paris, Charles De Mourgues frères, 1880.

— Notice des dessins de la collection His de La Salle exposés au Louvre. — Paris, C. Mourgues, 1881.

Bouchot (H.). — V. *Duplessis.*

Braghirolli Villelmo. Sulle manifatture di Arazzi in Mantova. Notizie storiche. — Mantova, Eredi Segna, 1879.

Bramantino (Bartolomeo Suardi). Le rovine di Roma al principio

del secolo XVI. Studî da un manoscritto dell' Ambrosiana di 80 tavole, fotocromolitografate da Angelo Della Croce, con prefazione e note di Giuseppe Mongeri. — Milano, U. Hoepli, 1875. Edizione di 200 esemplari, N. 1.

Brambilla Camillo. La Basilica di S. Maria del Popolo in Pavia ed il suo mosaico. — Pavia, Fusi, 1876.

— Pavimento a mosaico, scoperto nella Basilica di S. Pietro in Ciel d'Oro di Pavia. — Milano, C. Rebeschini, 1886.

— Sulle opere di restauro alla Basilica di S. Pietro in Ciel d'Oro. — Pavia, Fusi, 1886.

Brambilla Giuseppe. Intorno al monumento eretto in Alessandria al commendatore Urbano Rattazzi. Lettera agli amici. — Como, Franchi, 1884.

Brambilla Luigi. Varese e suo circondario. — Varese, Ubicini, 1874, volume II.

Brambilla (V.). Topografia storica di Milano, vol. III. — Milano, Tip. Carlo Tinelli, 1844-1846.

Branca Carlo. Cenni storici sulla origine e la fondazione dei luoghi pii elemosinieri di Milano, amministrati dalla Congregazione di Carità. — Milano, Agnelli 1880.

Breton (Ernest). Pompeia décrite et dessinée. Suivie d'une Notice sur Herculanum. — Paris, Gide et I. Bandry, 1855.

Brocca Giovanni. Notizie sul Pio Albergo Trivulzio di Milano. — Milano, G. Agnelli, 1873.

— Sulla proposta 13 luglio 1861 del prof. Camillo Boito (Questione delle Accad. di Belle Arti). Osservazioni. — Milano, Pirola 1861.

Brockhaus. Bilder — Atlas zur Conversations. Lexikon. — Geschichte der Baukunst. Atlante di 60 tavole e testo. — Leipzig, Brockhaus, 1830.

Brogi Carlo. In proposito della protezione legale sulle fotografie. Considerazioni. — Firenze-Roma, Bencini, 1885.

Buffini Arturo, dottore in medicina e chirurgia. Discorsi pronunciati in sua ricordanza. — Milano, Zanaboni e Gabuzzi, 1886.

Bulwer E. L. Rienzi, l'ultimo de' Tribuni. Seconda edizione riveduta e corretta sul testo inglese, da Francesco Cusani. — Milano, Manini, 1847.

Buonarotti Michelangelo. Rime e lettere, precedute dalla vita dell'autore, scritte da Ascanio Condivi. — Firenze, Barbèra, 1858.

Burckhardt (Doct. **Jacob**). The Cicerone or Art Guide to painting in Italy. Translated from the German by Mrs. A. H. Clongh. — London, Murray, 1873.

— La civiltà del secolo del rinascimento in Italia, vol. II. (Versione italiana del prof. D. Valbusa). — Firenze, Sansoni, 1876.

— (Doct. **Jacob**). — V. *Kugler.*

Burger W. Amsterdam et La Haye. Études sur l'école Hollandaise. — Paris, P. A. Bourdier, 1858.

— Musée Van Der Hoop a Amsterdam et Musée de Rotterdam. — Paris, P. A. Bourdier, 1860.

Burigozzo Gianmarco. Cronica Milanese dal 1500 al 1544. — Milano, Guglielmini, 1851.

Burty (Philippe). Les artistes célèbres: Bernard Palissy. — Paris, Libr. de l'Art, 1886.

— Chefs-d'œuvre des arts industriels. — Paris, Paul Ducrocq, 1866.

Byron. Il Corsaro. Novella. — Milano, Tipi Bettoniani, 1824.

— Parisina. Poema, Traduz. del cav. A. Maffei. — Milano, Gnocchi, 1853.

— Œuvres complètes. Traduction de L. Barré; illustrées par Mettais, Bocourt, Doré. — Paris, I. Bry, 1853.

Caffi Michele. Della chiesa di S. Eustorgio in Milano. — Milano, Boniardi-Pogliani, 1841.

Caimi Antonio. Delle arti del disegno e degli artisti nelle provincie di Lombardia dal 1777 al 1862. — Milano, Pirola, 1862.

— Commemorazione del cav. Giuseppe Molteni. Commemorazione. — Milano, 1867.

— Luigi Calamatta. Commemorazione letta nell'adunanza del Cons. della R. Acc. di B. A. in Milano il 23 giugno 1869.

— Cenno storico sul Museo Patrio di Archeologia in Milano. — Milano, A. Lombardi, 1873.

— La Pinacoteca della R. Accademia di Belle Arti di Milano. — Milano, A. Lombardi, 1873.

Callery I. M. La galerie royale de peinture de Turin. — Turin, Falletti, 1859.

Calvi Felice. Vicende del Monte di Pietà in Milano. — Milano, P. Agnelli, 1871.

— Famiglie notabili milanesi, Manzoni, Clerici, Taverna. — Milano, A. Vallardi, 1875.

— Il Patriziato milanese. — Milano, Mosconi, 1876.

Calvi Girolamo. Intorno alla vita ed alle opere di Giovanni di Balduccio da Pisa. — Milano, Boniotti, 1857.

— Del rinnovamento dell' arte in Milano, ovvero di Bramante da Milano detto anche Bramantino. — Milano, Guglielmini, 1861.

— Notizie sulla vita e sulle opere dei principali Architetti, Scultori e Pittori che fiorirono in Milano durante il governo dei Visconti e degli Sforza. — Milano, P. Agnelli, 1865.

— La fondazione del Tempio della Certosa presso Pavia, ovvero Appendice alle notizie di Bernardo da Venezia. — Milano, Borroni, 1868.

— Notizie dei principali Professori di belle arti che fiorirono in Milano durante il governo dei Visconti e degli Sforza. — Milano, Borroni, 1869.

Camozzi Vertova Giambattista. Dissertazione del medagliere relativo alla storia moderna d' Italia. — Bergamo, Bolis, 1880.

Campi avv. **Emilio**. Delle tendenze democratiche delle Società moderne. Conferenza. — Milano, Bortolotti, 1879.

Canetta Pietro. Cenni sull' Ospedale Maggiore di Milano e sulla sua beneficenza. — Milano, Tip. Sociale, 1880.

— Il Lazzaretto di Milano. — Milano, Tip. Sociale, 1881.

— Elenco dei Benefattori dell'Ospedale Maggiore di Milano, 1456-1886. — Milano, L. F. Cogliati, 1887.

Cantù Cesare. Il sacro macello di Valtellina. — Firenze, G. Mariani, 1853.

— L'abate Parini e la Lombardia nel secolo passato. — Milano, Guglielmini, 1854.

— Milano. Storia del popolo e pel popolo. — Milano, Agnelli, 1871.

— La questione sociale. Lettere di C. C. precedute da un articolo della *Rivista Universale*. — Firenze, Tip. Cenniniana, 1871.

— La fede, Vita delle Arti. (Dalla *Rivista Universale*). — Firenze, Tip. Cenniniana, 1872.

Cantù C. e **Rovida C.** Donato ed Ercole Silva, conti di Biandrate. — Milano, Borroni, 1876.

Cantù Ignazio. L'Italiano in viaggio per Londra. — Milano, A. Vallardi, 1851.

Carcano Giulio. Commemorazione di Rinaldo Giulini. Dalla *Rivista Europea*. — Milano, Bernardoni, 1838.

— Nell' inaugurazione a Tommaso Grossi in Milano il primo giorno di Luglio MDCCCLVIII, discorso, con tav. — Milano, Colombo, 1858.

— Ruth, imitazione biblica. — Milano, Ripamonti Carpano, 1850.

— Per l' inaugurazione del busto di Felice Bellotti nel palazzo di Brera in Milano, il XV sett. MDCCCLX, parole, ecc. — Milano, Bernardoni, 1860.

— Arte e ideale. Note d' Estetica lette nell' adunanza 4 luglio 1872 del R. Ist. Lombardo. — Milano, Bernardoni, 1872.

— Vita di Alessandro Manzoni. — Milano, Bernardoni, 1873.

Carcano Giulio. Carlo Barbiano di Belgioioso. Commemorazione. — Milano, Rebeschini, 1881.

— 7 Gennaio 1886. Inaugurazione del ricordo monumentale a Giulio Carcano. — Milano, C. Rebeschini, 1886.

Cardano Gerolamo. De rerum varietate libri XVII. — Avignone, M. Vincentio, 1558.

Carena Giacinto. Vocabolario Domestico. — Napoli, Perrotti, 1859.

— Vocabolario italiano d'arti e mestieri. — Napoli, Perrotti, 1859.

Carotti Giulio. Pitture giottesche nell'oratorio di Mocchirolo a Lentate sul Seveso (Lombardia) saggio critico. — Milano, Bortolotti, 1887.

Carraresi G. Cesare. Cronografia generale dell'èra volgare dallo anno I all'anno 2000. — Firenze, Sansoni, 1875.

Carta Francesco. Sul poemetto di Pietro da Bescapé esistente nella Bibl. Naz. di Milano Descrizione bibliografica con fac-simile. — Roma, Forzani, 1885.

Casati Carlo. Treviglio di Ghiara d'Adda e suo territorio. Memorie storiche-statistiche. — Milano, tipi della *Perseveranza*, 1873.

— Vicende edilizie del Castello di Milano. — Milano, G. Brigola, 1876.

— Ricordi Storici di Castano Primo, raccolti da.... — Milano, Tipografia della *Perseveranza*, 1878.

— Vita di Cesare Cesariano architetto milanese, scritta da Venanzio de Pagave pubblicata dal dottor C. Casati — Milano, Tipografia Pirola, 1878.

— Il Lazzaretto di Milano. Schizzo storico. — Milano, Robecchi, 1880.

— Lettere e scritti inediti di Pietro e di Alessandro Verri. — Milano, G. Galli, 1879-1881.

— Leone Leoni d'Arezzo, scultore, e Giov. Paolo Lomazzo pittore milanese, nuove ricerche — Milano, Hoepli, 1884.

— Un ricordo a Giuseppe Bossi. Sue poesie edite ed inedite colla vita scritta da Gaetano Cattaneo sino all'ieri sconosciuta. — Milano, Golio, 1885.

Casati Carlo. Nuove notizie intorno a Tomaso De-Marini tratte da documenti inediti. — Milano, Bortolotti, 1886.

Casati Luigi Agostino. Famiglie notabili milanesi: *Giulini*. — Milano, A. Vallardi, 1875.

Casati Rovaglia Cirillo. Relazione della Commissione per lo studio del ristauro della Galleria Vittorio Emanuele di Milano. — Milano, Tip.-Lit. degli Ing., 1886.

Caselli C. Progetto d' ingrandimento della chiesa parrocchiale di Camagna (Casale-Monferrato). — Torino, Camilla e Bertolero, 1886.

Caselli Giuseppe. Nuovo ritratto di Milano in riguardo alle belle arti. — Milano, Sonzogno, 1827.

Casoni Guido. Ode. — Treviso, A Reghettini, 1615.

Castelar Emilio. Maria Stuarda. Prima versione italiana di *Daniele Rubbi*. — Milano, Dumolard, 1884.

Castelfranco prof. **Pompeo.** Due periodi della prima età del ferro nella necropoli di Golasecca. — Parma, Operai Tipografi, 1876.

— Le stazioni lacustri dei laghi di Monate e di Varano e considerazioni generali intorno alle palafitte. Estratto dagli « Atti della Società Storica Italiana di Scienze Naturali. » — Milano, Tip. Bernardoni, 1878.

— Tombe Gallo-Italiche, rinvenute al *Soldo* presso Alzate Brianza. — — Reggio, Tip. Artigianelli, 1879.

Castellani Alessandro. Degli ori e dei gioielli nella Esposizione di Parigi del MDCCCLXXV.II. — Roma, Tip. Elzeviriana, 1879.

Castellani Tarabini Ferdinando. Cenni storici e descrittivi intorno alle pitture della R. Galleria Estense. — Modena, R. Stampa, 1854.

Castellionaeus Io Antonius. — Mediolanenses antiquitates ex urbis paræcijs collectae, ichnographicis ipsarum tabulis, recentibus rerum memorijs, variis ecclesiasticis ritibus auctæ et illustratae. — Mediolani, I. B. Bidell, 1625.

Cataloghi, Guide ecc. Aja. Notice de la Galerie des Tableaux de S. M. le roi des Pays-bas, MDCCCXLVI.

— Notice des Tableaux du Musée Royal à la Haye.

— Amsterdam. Notice des tableaux du Musée d'Amsterdam avec fac-simile des monogrammes. — Amsterdam, Buffa et fils, 1858.

— Déscription des tableaux déposés au Musée royal à Amsterdam, 1846.

— Anversa. Notice des Tableaux éxposés au Musée d'Anvers, 1829.

— Catalogue du Musée d'Anvers. — Anvers, T. E. Buschman,....

— Assisi. Guida artistico-storica di Assisi e de' suoi dintorni. — Assisi, Sensi, 1869.

— Bergamo. Esposizione Provinciale Bergamasca. — Elenco degli espositori ed oggetti esposti. — Bergamo, Bolis, 1870.

— Catalogo dei quadri della Accademia Carrara di Belle Arti in Bergamo. — Bergamo, Bolis, 1881.

— Berlino. Catalogo della Schwarz und Weiss-Ausstellung. Berlin, Mai 1886. — Leipzig, Dürr.

— Bologna. Pinacoteca di Bologna: Breve indicazione della Galleria dei quadri, ecc. — Bologna, Chierici, 1860.

— Catalogo dei quadri di varie scuole pittoriche raccolte per una galleria particolare in Bologna. — Bologna, Fava e Garagnani, 1865.

— Pinacoteca di Bologna. — Bologna, Tipi in via Poggiale, 18....

— Bruxelles Cataloque of the Picture-Galéries at Brussels. — Brussels, Kiessling.

— Catalogue du Musée Royal de peinture et de sculpture de Belgique. — Bruxelles, Stienon, 1857.

— Budapest avec ill. et plan et appendice concernant l'Exposition nationale hongroise, an 1885. [L'Europe Ill., 66, 67, 68]. — Zürich, Füssli.

— Colonia. Der Kölner Dom. [N.° speciale della *Illustrierte Zeitung*, di Lipsia], fol. — Leipzig, 2 ottobre 1880.

— Como. Cenni storici sulla Cattedrale e sulle altre chiese di Como e dei sobborghi. — Como, C. F. Ostinelli, 1860.

Cataloghi, Guide, ecc. Cremona. La chiesa dei SS. Giorgio e Pietro in Cremona. Relazione storico-artistica. — Cremona, Montaldi, 1884.

— Cremona nei suoi monumenti e nelle sue istituzioni. *Guida della Città.* — Cremona, Fezzi, 1880.

— Dijon, Catalogue historique et descriptif du Musée de Dijon. — Dijon, I. E. Rabutot, 1869.

— Ferrara. Catalogo dei quadri esistenti nella Pinacoteca Comunale di Ferrara. — Ferrara, Tip. Dell'*Eridano,* 1863.

— Firenze. Description des objets d'art de la R. Académie des Beaux-Arts de Florence. — Florence, d. Calasance, 1861.

— Catalogo della R. Galleria di Firenze. Prima e seconda parte. 1ª ediz. italiana. — Firenze, Tip. delle Murate, 1863.

— Foligno. Elenco delle pitture ed altri oggetti d'arte esistenti nella Pinacoteca eretta nella chiesa di Betlemme in Foligno. — Foligno, Sgariglia, 1875.

— Frankfurt a/m.). Verzeichniss der öffentlich ausgestellten Kunst-Gegenstände des Städel'schen Kunst-Instituts, 1879. — Frankfurt a/m. C. Naumann, 1879.

— Verzeichniss. Der öffentlich Ausgestellten Kunst Gegenstände des Städel' schen Kunst-Justituts. — Frankfurt, 1844.

— Londra. Cataloque of the pictures in national Gallery, MDCCCXLIII. — London, Clowes.

— Guide du palais de Hampton Court avec une notice des tableaux et ouvrages d'art exposés dans les appartements publics. — Windsor, Brown, 1851.

— Synopsis of the contents of the Britisch Museum. — London, Woodfall and Son, 1851.

— International Exhibition, 1862. Kingdome of Italy. Official descriptive Catalogue. — London, W. Trounec, 1862.

— Descriptive and historical catalogue of the pictures in the National Gallery, with biographical notices of the Painters. Foreign schools. — London, Edward Eyre, 1868.

Cataloghi, Guide ecc. The abridged catalogue of the Pictures in the National Gallery; with start biographical notices of the Painters. Foreign Schools. — London, 1887.

— Lucca. Guida di Lucca. — Lucca, Giusti, 1877.

— Milano. Guida per l'I. R. Pinacoteca di Brera. — Milano, Carrara, 1838.

— Esposizione delle opere di Belle Arti nelle gallerie dell' Accademia di Brera. Cataloghi ufficiali per gli anni 1847, 1850 al 1887. — Milano, fascicoli 38.

— Storia e descrizione delle chiese distrutte ed esistenti oggigiorno in Milano, Corpi Santi e dintorni. — Milano, C. Mauri, 1857.

— Guida storico-artistica dell' Ospitale Maggiore di Milano. — Milano, Agnelli, 1857.

— Storia e descrizione delle chiese distrutte ed esistenti oggigiorno in Milano, Corpi Santi e dintorni, aggiuntovi la necrologia dei Sommi Pontefici sino ai nostri giorni. — Milano, Centenari, 1860.

— Illustrazione storico-artistica dei Reali Palazzi di Milano. — Milano, G. Alberti, 1863.

— Guida per i visitatori della Pinacoteca della R. Accademia di Belle Arti in Milano. Milano, Civelli, 1872.

— 2ª Esposizione nazionale di Belle Arti, diretta da un Comitato eletto dalla R. Accademia di Brera, 1872. — Milano, Società Cooperativa Tipografi, 1872.

— Catalogo delle opere d'arte antica, esposte nel palazzo di Brera. 2ª edizione ufficiale. — Milano, Società Cooperativa Tipografi, 1872.

— Esposizione storica d'arte industriale in Milano, 1874. Catalogo generale — Milano, Treves, 1874.

— Sant' Eustorgio in Milano [descrizione della Basilica]. — Milano, Pagnoni, 1876.

— Catalogo della Esposizione Musicale, sotto il patrocinio di S. M. la Regina, due parti. — Milano, Pirola, 1881.

— Esposizione Nazionale in Milano nel 1881. Catalogo ufficiale illustrato: Belle Arti. — Milano, Sonzogno, 1881.

Cataloghi, Guide ecc. Municipio di Milano: Onoranze del Famedio. — Milano, Bernardoni, 1886.

— Programma pel monumento a Vittorio Emanuele e Relazione 1879 del giudizio sul concorso. Relazione 1880 del giudizio sul concorso per il monumento in commemorazione delle Cinque Giornate. — Milano, Pirola, 2° opuscolo, *Giornale Programma*, ecc.

— Exposition Universelle de Munich en 1858, ou l'art Allemand au 19ème siècle. — Munich, C. R. Schurich, 1858.

— Monaco di Baviera. Catalogue des tableaux de la nouvelle Pinacothèque royale à Munich. — Munich, J. A. Finsterlin, 1858.

— Catalogue des tableaux de la Pinacothèque royale à Munich. — Munich, 1858.

— Katalog provisorischer der I. Internationalen Kunst-Ausstellung im K. Glaspalaste in München, 1869.

— Catalogue de tableaux dans la nouvelle Pinacothèque Royale a Munich. — Munich, F. S. Hübschmann, 1875.

— Katalog der internationalen Kunst-Ausstellung im Kgl. Glaspalaste zu München, 1879.

— Illustririrter Katalog der internationalen Kunst-Ausstellung im Königl. Glaspalaste in München, 1883. — München, Brochmann, 1883.

— Munich et ses collections d'œuvres d'art. — Berlin, Goldschmidt, 1869.

— Napoli. Catalogo dell'Esposizione Nazionale di Belle Arti del 1877 in Napoli. — Napoli, Tip. S. Pietro a Majella, 1877.

— Catalogo dell' Arte antica: *Pittura*. Esposizione Nazionale di Belle Arti in Napoli. — Napoli, Fibrino, 1877.

— Paris. Guide par les principaux écrivaines et artistes de la France, 1e partie: La science. — L'Art. — Paris, A. Lacroix, 1867.

— Exposition universelle de 1855. Explication des ouvrages de peinture, sculpture, etc., des artistes vivants étrangers et français exposés au palais des Beaux Arts. — Paris, 1855.

— Exposition Rétrospective. Tableaux anciens emprun tés aux galeries particulieres. — Paris, T. Claye, 1866.

— Pavia. Guida pel visitatore della R. Basilica di S. Michele in Pavia. Cenni storico-descrittivi — Pavia, Fusi, 1869.

Cataloghi, Guide ecc. Piacenza. Descrizione dei monumenti e delle pitture di Piacenza, corredata di notizie storiche. — Parma, Carmignani, 1828.

— Roma. Catalogo degli oggetti ammessi alla Esposizione romana del 1870 relativa all' arte cristiana e al culto cattolico nel chiostro di S. Maria degli Angeli. — Roma, Stab. tipografico Camerale, 1870.

— Nuova descrizione del Museo Capitolino. — Roma, Salviucci, 1828.

— Catalogo delle opere esposte nella Mostra retrospettiva d' arte Italiana in Roma, nel 1883. — Roma, Bencini, 1883.

— Prima Esposizione di Belle Arti. — Relazione del Comitato esecutivo. — Roma, 1883.

— Esposizione di Belle Arti in Roma, 1883. Catalogo generale ufficiale. — Roma, Tip. Bodoniana, 1883.

— Gsell-Fels. Rom. — Ober Italien ecc. — V. *Gsell-Fels.*

— Siena. Catalogo della Galleria del R. Istituto di Belle Arti di Siena. — Siena, A. Mucci, 1860.

— Guida artistica della città e contorni di Siena. — Siena, Tipografia Sordo-muti, 1863.

— Catalogo della Galleria del R. Istituto Provinciale di Belle Arti di Siena. — Siena, O. Porri, 1864.

— Strassburg. Catalogue des tableaux, statues et bustes exposés au Musée de la ville de Strasbourg. Octobre 1812.

— Notice sur la cathédrale de Strasbourg, deuxième édition. — Strasbourg, 1850.

— Torino. In ricordo dell'Esposizione Nazionale di Belle Arti e Congresso artistico Nazionale. — Torino, Roux e Favale, 1880.

— Catalogo degli oggetti componenti la mostra di *Arte antica* della IV Esposizione Nazionale di Belle Arti in Torino, 1880. — Torino, Bona, 1880.

— IV Esposizione Nazionale di Belle Arti. Catalogo ufficiale generale, Torino, 1880. — Torino, V. Bona, 1880.

— Alcuni giorni in Torino. Edizione ornata da vignette con una carta topografica. — Torino, Fontana, *s. data* (francese e italiano).

Cataloghi, Guide, ecc. Venezia. La Galleria dell' Accademia di Venezia. Relazione storica. — Venezia, Vicentini, 1873.

— Onorificenze ed estratti di documenti in lode dell' opera *La Basilica di San Marco in Venezia* diretta ed edita da Ferd. Ongania. — Venezia, 1887.

— Vienna. Catalog zur Ausstellung des Oesterreichischen Kunstvereins in Wien, 1856.

— Illustrirter Katalog deuster internationalen Kunst-Ausstellung im Kunstlerhause. — Wien, 1882.

— Catalogo della 348ª Esposizione della Oesterreichischer Kunst Verein in Vienna. — Wien, Steyrermühl, 1886.

— Katalog der permanenten Kunst-Ausstellung in Wien. — Wien, Eistel, 1886.

— Catalog der Gemälde Gallerie Seiner excellens des Grafen. — Jaromiz *Czernin* von Chudenitz in Wien. — (Con note manoscritte del prof. Mongeri).

— Zurigo. Catalogue spécial du group XXXIV. Art contemporaine de l' Exposition Nationale Suisse. — Zurich, 1883.

Catalogo generale delle riproduzioni fotografiche, pubblicate per cura dei fratelli Alinari. 1ª a 3ª *Appendice* al Catalogo generale, ecc. — — Firenze, G. Barbèra, 1873, 1876, 1881 e 1887, vol. IV.

Catalogue général, des photographies publiées par la maison Giacomo Brogi de Florence. Supplemento al Catalogo generale, ecc. — Florence, Civelli, 1878, e maggio 1881, vol. II.

Cattaneo Carlo. Notizie naturali e civili su la Lombardia. — Milano, G. Bernardoni, 1844.

Cattaneo Gaetano. Osservazioni sopra un frammento antico di bronzo, di greco lavoro, rappresentante Venere. — Milano, Regia Stamperia, 1819.

— Equejade, monumento antico di bronzo del Museo Nazionale Ungherese, considerato ne' suoi rapporti coll' antichità figurata. — Milano, I. R. Stamperia, 1819.

Cavagna Sangiuliani Antonio. Il portico di San Celso in Milano. — Milano, P. Agnelli, 1865.

Cavalcaselle G. B. Sulla conservazione dei monumenti e degli oggetti d'arte e sulla riforma dell'insegnamento accademico. — Roma, E. Loescher, 1875.

Cavallucci Jacopo. Notizie storiche intorno alla R. Accademia delle Arti del disegno in Firenze. — Firenze, Tipografia del Vocabolario, 1873.

— Notizia storica intorno alle Gallerie di quadri antichi e moderni della R. Accademia delle Arti del disegno in Firenze. — Firenze, Polverini, 1873.

Caverni Raffaele. — V. *Galilei.*

Celentino L. VII Congresso Pedagogico in Napoli. Studî preparatori della Commissione speciale del disegno. — Napoli, P. Androsio, 1870.

Celesia Emanuele. Nel IV Centenario di Gaudenzio Ferrari. — Varallo, Camaschella, 1885.

Cellini Benvenuto. Due trattati, uno dell'Oreficeria, l'altro della Scultura. — Firenze, Stamperia di S. A. R., per li Tartini e Franchi, 1731.

Ceresole Victor. Origine de la dentelle de Venise et de l'école du point de Burano, en 1878. — Venise, Antonelli, 1878.

Champagny (F. de). Les Césars. 3e edition, vol. II. — Bruxelles, 1853, 1854. — Meline, Cans et C.ie

Champeaux (A. de). Dictionnaire des fondeurs, ciseleurs, modeleurs en bronze et doreurs; depuis le moyen-âge jusqu'à l'époque actuelle [*A-C*]. — Paris, Libr. de l'Art, 1886.

Champfleury. Histoire de la caricature moderne. - Paris, E. Dentu, 1865.

— Histoire de la caricature antique. — Paris, E. Denta, 1865.

— Les Artistes: La Tour. — Paris, Libr. de l'Art, 1886.

Chiavacci Egisto. Guida della R. Galleria del Palazzo Pitti. — Firenze, M. Cellini, 1862.

Chizzolini G. Sui restauri della Galleria Vittorio Emanuele. — Milano, Tip. della *Perseveranza,* 1887.

Cialdi Alessandro. Leonardo da Vinci, fondatore della dottrina sul moto ondoso del mare. — Roma, Cotta e C., 1872. Estratto dalla « Riv. Maritt. », VI, s. 1873.

Ciceri Carlo Francesco. Selva di notizie autentiche risguardanti la fabbrica della Cattedrale di Como con altre memorie patrie ed analoghe all' argomento. — Como, Caprani, 1811.

Cicognara. — V. *Anonimo, Descrizione,* ecc. - *Frammenti.*

Cittadella Luigi Napoleone. Ricordi e documenti intorno alla vita di Cosimo Tura, detto Cosmè, pittore ferrarese del secolo XV. — Ferrara, Taddei, 1886.

— I due Dossi, pittori ferraresi del secolo XVI: Memorie. — Ferrara, Tip. dell'Eridano, 1870.

Claudius. La science populaire. - Vie et voyage de Cristophe Colomb. — Paris, I. Renouard, 1836.

— De la manier d'écrire et de lire l'histoire. Simile.

— De la composition de l'air. Simile.

— Sur le poids de la masse de l'air. Simile.

— Histoire de la Bible. Simile, 1837.

— Sur la vie de Franklin. Simile.

— Les Espagnols en Amérique. Simile.

— Histoire de la terre. Simile.

— Sur une lecture de la Bible. Simile, 1837.

— Sur l' ygiène. Simile.

— Sur la botanique. Simile.

— Voyage de Marco Polo. Simile, 1838

Claudius. Sur les aérostats. Simile.

— De la composition de l'eau. Simile.

— Sur la structure du corps humain. Simile, 1839.

— Sur les cristaux. Simile.

— Sur l'eclairage au gaz. Simile, 1839.

— Sur l'aimant. Simile, 1840.

— Pompei et Herculanum. Simile.

— Sur les maladies mentales. Simile, 1841.

— Sur l'obélisque de Louqsor. Simile.

Clericetti Celeste. Ricerche sull'architettura religiosa in Lombardia dal secolo V all'XI. — Milano, editori del *Politecnico*, 1862.

— Ricerche sull'architettura lombarda. — Milano, Tip. della *Perseveranza*, 1869.

— Il ponte acquedotto delle torri di Spoleto. — Milano, Tip.-Lit. degli Ingegneri, 1844.

Coindet (J.). Histoire de la peinture en Italie. — Paris, Imp. Renouard, 1857.

Colla Angelo. Intorno alla chiesa di S. Giovanni in Conca. Relazione. Estr. dal « Rend. Ist. Lomb. » — Milano, Tip. Bernardoni, 1878.

Collegio degli Ingegneri ed Architetti di Milano. Primo Congresso degli Ingegneri ed Architetti Italiani in Milano. *Atti.* — Milano, Tip. degli Ingegneri, 1873.

Collegio degli Ingegneri ed Architetti. Milano tecnica dal 1859 al 1884. — Milano, Tip. Bernardoni, 1885.

Colletta Pietro. Storia del reame di Napoli, vol. IV. — Capolago, Tip. Elvetica, 1834.

Colombo Giuseppe. L'arte, l'industria e la meccanica all'Esposizione di Parigi, 1878. — Milano, Tip. Bernardoni, 1878.

Colombo Giuseppe. Documenti e notizie intorno gli Artisti Vercellesi. — Vercelli, F. Guidetti, 1883.

Colombo G. e **collaboratori**. Le gallerie delle macchine del lavoro e del materiale ferroviario all' Esposizione Nazionale di Milano, 1881. — Milano, Tip. degli Ingegneri, 1882.

Colombo B. Giuseppe. Montaldo Torinese. Notizie storiche. — Torino, Artigianelli, 1879.

Commissione Provinciale per la conservazione ed illustrazione dei monumenti ed archivi. Relazione al Consiglio Provinciale, al Consiglio Comunale ed all' « Ateneo » di Brescia. — Brescia, Apollonio, 1875.

Comparetti D. Virgilio nella tradizione letteraria fino a Dante. — Firenze, N. *Antologia,* 1866.

Conestabile Gian Carlo. Sull' insegnamento della scienza delle antichità in Italia. — Torino, Bona, 1873.

— Sulla vendita della Madonna del libro di Raffaello. — Perugia, G. Boncompagni, 1871.

Conti Cosimo. Ricerche storiche sull' arte degli arazzi in Firenze. — Firenze, Sansoni, 1875.

Corio Bernardino. Storia di Milano, riveduta e annotata dal professore Egidio De Magri, vol. III. — Milano, Colombo, 1855-57.

Courajod Louis. Exposition rétrospective de Milan, en 1874. — Paris, I. Claye, 1875.

— Un bas relief de Mino da Fiesole. Extr. du « Musée archéologique », con illustr. — Paris, Leroux, 1876.

— Observations sur deux dessins attribués a Raphaël et conservés a l'Académie des Beaux-Arts de Venise. — Paris, Pillet et Dumoulin, 1880.

— Une œuvre inédite de Jean Bullant ou de son école. — Paris, Pillet et Dumoulin, 1880.

— Léonard de Vinci et la statue de Francesco Sforza. - Paris, Pillet et Dumoulin, 1880.

Courajod Louis. Là cheminée de la Salle des Caryatides au Musée du Louvre. — Paris, Daupeley-Gouverneur, 1880.

— Les chandeliers de la chapelle du Chateau d'Écouen au Musée du Louvre. — Paris, Daupeley-Gouverneur, 1880.

— Acquisitions du Musée de la sculpture moderne au Louvre, en 1880. — Paris, Rapilly, 1881.

— Jean Warin, ses œuvres de sculpture et le buste de Louis XIII du Musée du Louvre. — Paris, I. Rouam, 1881.

— Deux fragments des constructions de Pie II a Saint-Pierre de Rome, aujourd'hui au Musée du Louvre. — Paris, Quantin, 1882.

— Quelques monuments de la sculpture funéraire des XV et XVI siècles. — Paris, Daupeley-Gouverneur, 1882.

— Observations sur deux bustes du Musée de sculpture de la Rénaissance au Louvre. — Paris, A. Quantin, 1883.

— Le buste de Jean d'Alesso au Musée du Louvre. — Paris, Daupeley-Gouverneur, 1883.

— La statue de Robert Malatesta, autrefois a Saint-Pierre de Rome, aujourd'hui au Musée du Louvre. — Paris, A. Quantin, 1883.

— Une édition avec variantes des bas-reliefs de bronze de l'armoire de Sainte-Pierre-Aux-Liens au Musée du Louvre et au South-Kensington Museaum. — Paris, A. Quantin, 1883.

— Le portrait de Sainte Catherine de Sienne de la collection Timbal au Musée du Louvre. — Paris, Daupeley-Gouverneur, 1883.

— La part de l'art italien dans quelques monuments de sculpture de la prémière rénaissance française. — Paris, A. Quantin, 1885.

Courajod L. et **Charles Ravaison-Mollien**. Conjectures a propos d'un buste en marbre de Béatrix D'Este au Musée du Louvre, et étude sur les connaissances botaniques de Léonard de Vinci. — Paris, Rapilly, 1877.

Courajod Louis et **Geymüller (de) Henry**. Les estampes attribuées à Bramante, au point de vue iconographique et architectonique. — Paris, Rapilly, 1874.

Cournault (Charles). Les artistes célèbres: Jean Lamour. — Paris, Libr. de l'Art, 1886.

Covino A. La città e la Provincia di Torino, descritte. — Torino Stamp. R., 1875.

Crippa Lodovico Giuseppe. Una lezione di aritmetica. Cenni sull'origine e composizione, e sul metodo d'insegnamento della scienza suddetta. — Milano, Pirola, 1861.

Crivelli Ariberto. Gli avanzi del Castello di Trezzo. — L'antico e il nuovo ponte sull'Adda. — Milano, Tipografia degli Ingegneri, 1886.

Curti Pier Ambrogio. La vita e le opere dell'ing. architetto commendatore Carlo Mira. — Milano, Tip. Letteraria, 1886.

Cusani (F.). Storia di Milano dall'origine ai nostri giorni, vol. I-VII. — Milano, Pirotta, 1861-1873.

— V. *Bulwer E. L.*

D'A...... (le C. Cousin). Le nouveau tambour du monde. — Paris, chez. Barba libraire, An. IX, 1801.

D'Adda Gerolamo. Essai bibliographique sur les anciens modèles de lingerie de dentelles et de tapisserie gravés et publiés en France, en Allemagne et en Flandre. — Extr. de la G. des B. A. — Paris, 1861.

— Lettera di Cristoforo Colombo a Luis de Santangel, ediz. di 150 esemplari (Es. N. 33). — Milano, Laeuguer, MDCCCLXVI.

— Leonard de Vinci, la gravure milanaise et Passavant. Extr. de la Gaz. des B. A. — Paris, Claye; 1868, con tav.

— Lodovico Maria Sforza ed il convento di S. Maria delle Grazie, diplomi, documenti, decreti, inventari, ecc., in gran parte inediti. — Milano, Bernardoni, 1874.

— G. d'A. (Girolamo d'Adda). Arte antica ed artisti moderni (sull'agemina a proposito di un lavoro di G. Franzosi). — Milano, Tip. *Perseveranza*, 1874.

— Indagini sulla Libreria viscontea-sforzesca del castello di Pavia. Parte I. e Appendice Vol. 2. — Milano, Brigola e Dumolard, 1875-79.

D'Adda Gerolamo. Ricerche sulle arti e sull'industria romana (casa vitrea diatreta). — Milano, Bernardoni, 1870. Ediz. di 66 esemplari numerato N. 19.

— L'arte del minio nel Ducato di Milano dal secolo XIII al XVI; appunti tratti dalle memorie postume per cura di G. Mongeri. — Milano, Bortolotti, 1886.

Dalbono Carlo Tito. Nuova guida di Napoli e dintorni. — Napoli, V. Morano, 1876.

— Ritorni sull'arte antica napolitana, — Napoli, Tip. de' Classici italiani, 1878.

Dall'Acqua Giusti A. L'Atramentum di Appelle proposto d'una correzione a un passo di Plinio Secondo. — Venezia, Grimaldo, 1875.

— La Loggia del Doge Ziani. — Venezia, Kizchmaiz e Scozzi, 1880.

— L'arco acuto e i Guelfi. Memoria. — Venezia, Antonelli, 1885.

Dall'Ongaro F. L'arte italiana a Parigi. — Firenze, Polizzi, 1869.

— Scritti d'arte. — Milano, U. Hoepli, 1873.

D'Ancona A. I precursori di Dante. — Firenze, Sansoni, 1874.

Da Persico G. B. Verona e la sua Provincia. — Verona, F. Pollidi, 1838.

Dartein (de) Fernand. Réponse aux observations présentés par M. Alfred Ramé sur l'église de Saint Ambroise à Milan. — Paris, Lahure, 1883.

De Castro Giov. La caduta del Regno Italico. — Milano, Treves, 1882.

De Castro Vincenzo. Guida del viaggiatore in Italia. — Milano, Guglielmini, 1866.

— V. *Rio.*

De' Gori Augusto. Sull'ordinamento dello Stato. Nuovo studio. — Firenze, Cellini, 1866.

Delaborde V. Henri. Les artistes célèbres. Gérard Édelinck. — Paris, Libr. dell'Art, 1886.

Delécheze E. Saggio intorno a Leonardo da Vinci (1452-1519). — Siena, O. Porri, 1844.

Dell' Acqua dott. **Carlo**. Dell' insigne reale Basilica di S. Michele Maggiore in Pavia. Studio, 2ª ediz. — Pavia, Fusi, 1875.

Dell' Acqua Siro. I restauri del S. Michele nel 1875. Relazione. — Pavia, Bizzoni, 1876.

Déon Horsin. De la conservation des tableaux. — Paris, Hector Bossarge, 1851.

De Sitonisde Scotia. Theatrum equestris nobilitatis secundæ Romæ, seu Chronicon insignis Collegii I. PP. Iudicum, Equitum, et Comitum inclitæ civitatis Mediolani, in quo ejusdem amplissimi ordinis origo, antiquæ sedes, dignitates, honores, privilegia et viri illustres, eorumque affinitates cospiquæ recensentur: ccccxlv Nobilium Familiarum, ac Insubrum Excellentissimi Senatus monumento illustrantur. — Mediolani, M. A. Pandulphus Malatesta, 1706.

D'Este Antonio C. F. Memorie di Antonio Canova. — Firenze, F. Le Monnier, 1864.

De Zerbi R. L' arte moderna. Lettera a proposito della Esposizione Nazionale di belle arti in Napoli. — Firenze, Le Monnier, 1877.

Diehl Charles. Ravenne. Études d' Archéologie byzantine. — Paris, I. Rouam, 1886.

Dolce Lodovico. L' Aretino ovvero dialogo della pittura con l' aggiunta delle lettere del Tiziano a vari e dell' Aretino a lui. — Milano, Redaelli, 1863.

Dozio Giovanni. Degli scritti e disegni di Leonardo da Vinci e specialmente dei posseduti un tempo e dei posseduti adesso dalla Biblioteca Ambrosiana. — Milano, G. Agnelli, 1871.

Dresde. Les trésors, les environs et la Suisse-Saxonne avec plan et vignettes traduit de l' allemand. — Dresde, Meinholdt.

Duchesne. Museo di pittura e scultura, ossia raccolta dei principali quadri, statue e bassirilievi delle gallerie pubbliche e private d' Europa. — Firenze, P. Fumagalli, 1838-45. Vol. 15.

Duplessis Georges et **Bovelot Henri**. Dictionnaire des marques et monogrammes des graveurs. — Paris, Rouam, 1886.

Duruy Victor. Histoire grecque. 7e édition. — Paris, Hachette, 1870.

Eastlake Charles. Materials for a history of oil painting. — London, Longman, 1847.

Emiliani-Giudici Paolo. Storia della letteratura italiana. Vol. 2. — Firenze, Le Monnier, 1855.

Esposizione Bergamasca 1870. Atti. — Bergamo, Pagnoncelli, 1871.

Euripide. Tragedie. — V. *Bellotti.*

F. La nuova Chiesa della Madonna del Suffragio in Torino. — Torino, Camilla e Bertolero, 18....

Fabretti A. Il Cupido di Michelangelo nel Museo d'Antichità di Torino. — Torino, Paravia, 1883.

Fano dott. **Enrico.** Elogio di Giacomo Battaglia, Ferdinando Cartellieri e Gian Luca Padulli. — Milano, Guglielmini, 1862.

Fantozzi Federico. Nuova Guida ovvero descrizione storico-artistico-critica della città e contorni di Firenze. — Firenze, E. Bucci, 1857.

Felini Pietro Martire, da Cremona. Trattato nuovo delle cose maravigliose dell'Alma Città di Roma, ornato di molte figure, ecc., ecc. — Roma, Andrea Fusi, 1625.

Ferrari Carlo. Atti del V Congresso Artistico Italiano tenutosi in Roma nel gennaio 1883. — Roma, Bencini, 1883.

Ferrario Giuseppe. Necrologia, onori funebri e monumento per l'architetto cav. Carlo Amati. — Milano, Guglielmini, 1852.

Ferri Luigi. Soveda Palma Luigi.

Fiorelli G. — V. *Rich.*

Formentini Marco. Memoria sul rendiconto del Ducato di Milano per l'anno 1463 ne' suoi rapporti coll' amministrazione, col corso delle monete, colle finanze, coll' esercito, colla famiglia ducale e col costo degli oggetti di consumo di quel tempo. — Milano, Società Cooperativa, 1870.

Fornari Filippo. Notizie storiche ed artistiche intorno al Duomo di Milano e sua piazza antica e nuova. — Milano, Società Cooperativa, 1867.

Forni Ulisse. Manuale del pittore restauratore. — Firenze, Le Monnier, 1866.

Foscolo Ugo. Prose politiche. — Firenze, Le Monnier, 1850.

— Epistolario. Vol. 3. — Firenze, Le Monnier, 1852-54.

— Poesie. — Firenze, Le Monnier, 1856.

— Prose letterarie. Vol. 4. — Firenze, Le Monnier, 1850-51.

Fouke. Some acconut of the buildings designed by Francis Fouke, Capt. R. E. for the international exhibition of 1862 witt ill. and a Map. — London, Chapman and Hall, 1861.

Fraccaroli Innocenzo. Proposta per la libera istruzione pratica delle Arti Belle cioè della Pittura e della Scultura. — Milano, 22 gennaio 1860, manoscritto (due pagine).

Franceschi Ferrucci Caterina. Della educazione morale della donna italiana. — Torino, Unione Tipografica, 1855.

Franchetti Gaetano. Storia e descrizione del Duomo di Milano con 30 tavole incise. — Milano, G. G. De-Stefanis, 1821.

Frazzi Giacomo. Il governo feudale degli Abati del Monastero di S. Ambrogio Maggiore di Milano nella terra di Cioenna in Valassina. — Milano, G. Agnelli, 1879.

Frenfanelli Cibo S. Niccolò Alunno e la Scuola Umbra. — Roma, Barbèra, 1872.

Frizzi Giuseppe. Povero ammannato i quattrini son finiti e il tempo gli è avvanzato. Ediz. di 50 esemplari numerati (Es. X). — Firenze, Ciardelli, 1876.

Frizzoni dott. **Gustavo.** Delle pitture di Baldassare Peruzzi e del giudizio portatone dal sig. Cavalcaselle. — Roma, Tip. delle Sc. M. e F., 1869.

— Del Palazzo e della Galleria Spada e di una recente scoperta fattavi. — Roma, Tipografia delle Scienze Matematiche, 1871.

— Di alcune opere di disegno da rivendicare al loro Autore l'artista sanese Baldassare Peruzzi. — Roma, Tip. delle Scienze Matematiche, 1871.

— Giovanni Antonio de' Bazzi, detto il Sodoma, secondo recenti pubblicazioni e documenti. Estr. dalla *N. Ant.* — Firenze, Agosto 1871.

— Giovanni Antonio Amadeo scultore ed architetto, 1447-1522, traduzione dal tedesco con note estr. dal Buonarroti II-VIII-1873. — Roma, Tip. delle Sc. M. e F., 1873.

— Lorenzo Lotto e le sue pitture nella cappella Suardi a Trescorre. — Perugia, Boncompagni, 1875.

— Alessandro Bonvicino detto il Moretto pittore Bresciano e le fonti storiche a lui riferentisi. — Perugia, G. Boncompagni, 1876.

— Napoli ne' suoi rapporti coll'arte del Rinascimento. — Firenze, M. Cellini, 1878.

— L'arte italiana nella Galleria Nazionale di Londra. — Firenze, M. Cellini, 1880.

— Le opere degli artisti italiani nelle Gallerie di Monaco, Dresda e Berlino. Saggio critico di Ivan Lermolieff, tradotto dal russo pel dott. Giovanni Schwarze. — Lipsia, 1880. — Milano, Tip. *Perseveranza....*

— L'ancien Chateau des Visconti et des Sforza a Milan. (La Chronique des arts et de la curiosité) N. 26, 1884. — Paris, Grande Imprimerie, 1884.

— Saggio critico intorno alle opere di pittura dell'epoca del Rinascimento esistenti nella R. Galleria di Berlino . . . .

Frizzoni Gustavo. La pala di Calisto Piazza nella Parrocchiale di Azzate presso Varese.

— V. *Morelli.*

Fröhner W. Notice de la sculpture antique du Musée national du Louvre, 1er volume. — Paris, Tip. Charles De Mourgues frères, 1878.

Fulin R. e **P. G. Molmenti.** Guida artistica e storica di Venezia e delle isole circonvicine. — Venezia, G. Antonelli, 1881.

Fumagalli A. Le vicende di Milano durante la guerra con Federico I imperatore, 2ª ediz. per cura di M. Fabi. — Milano, Colombo, 1854.

Fumagalli Ignazio. Scuola di Leonardo da Vinci in Lombardia, ossia raccolta di varie opere eseguite dagli allievi e imitatori di quel gran maestro. — Milano, R. Stamperia, 1811.

Galantino Francesco. Storia di Soncino. — Milano, Bernardoni, 1869-70, 3 vol.

— I conti del Forese ed i Gouffier de Boysi. (App. al vol. 3° della St. di Soncino). — Milano, Rebeschini, 1880.

— I Gouffier de Boysi (Suppl. al vol. 3° della St. di Soncino). — Milano, Rebeschini, 1881.

Galilei. Problemi naturali di G. Galilei e di altri autori della sua scuola raccolti ordinati e annotati da Raffaello Caverni. — Firenze, Sansoni, 1874.

Gallo Nicolò. La scienza dell' arte. — Torino, Roux, 1887.

Garavaglia Ambrogio. Cenni biografici dell' ingegn.-arch. Garavaglia cav. Maurizio, estratti dal *Politecnico*, XXIII. — Milano, Tip. e Lit. degli Ingegneri, s. data.

Gargani G. Jacopo Ligozzi considerato particolarmente nel dipinto della Maddalena penitente presso la famiglia Guasconi in Firenze. — Firenze, Campolmi, 1867.

Gargantini G. Necrologia di Milano. — Milano, Tip. Editrice Lombarda, 1874.

Garoni. Nic. Cesare. Guida storica, economica e artistica della città di Savona. — Savona, G. Zambolino, 1874.

Gatti Angelo. Indicatore di Milano e pianta generale dell'esposizione nazionale ai giardini pubblici. — Milano, Gatti, 1881.

Gauthiez Pierre. Les artistes célèbres. Prud'hon. — Paris, Libr. de l'Art, 1886.

Gautier. Les curiosités de l'exposition universelle de 1867. — Paris, Delagrode, 1867.

Genolini Angelo. Majoliche italiane, marche e monogrammi. — Milano, D. Bellazzi, 1881.

— Le majoliche di Caffaggiolo o Casa Fasoli. — Milano, Dumolard, 1882.

Geymüller Henry. Les projets primitifs pour la Basilique de Saint-Pierre de Rome par Bramante, Raphael Sanzio, Fra-Giocondo, Les Sangallo, etc. — Paris, Georges Chamerot, 1875.

— Cento disegni di architettura, di ornato e di figure di frà Giovanni Giocondo, riconosciuti e descritti. — Firenze, fratelli Bocca, 1882.

— Documents inédits sur les Thermes d'Agrippa, le Panthéon et les Thermes de Dioclétien. — Lausanne, G. Bridel, 1883.

— Documents inedits sur les manuscrits et les oeuvres d'architecture de la famille des San Gallo, ainsi que sur plusieurs monuments de l'Italie. — Extr. Mem. S. des Antiquaires de France, XLV, Paris, 1885.

— Bramante et la restauration de Sainte Marie des Graces a Milan. — Paris, A. Levy, 1887.

— V. *Courajod*.

Ghinzoni (G. P.) Pietro. Frammento d'una cassa nuziale sforzesca dipinta nel secolo XV, estr. *Arch. St. Lomb.*, VII, 2. — Milano, Tipografia Bernardoni di C. Rebeschini, 1880.

Giachi Giovanni. Il nuovo edificio dell'istituto dei rachitici. — Milano, Civelli, 1881.

Ginori. La manifattura Ginori a Doccia. — Firenze, G. Barbèra, 1867.

Gioberti V. Del buono e del bello. — Firenze, Le Monnier, 1853.

Giordani Gaetano. Catalogo dei quadri che si conservano nella Pinacoteca della R. Accademia di Belle Arti in Bologna. — Bologna, Nobili, 1835.

— Guida per la pontificia Accademia di Belle Arti in Bologna. — Bologna, 1846.

— Guida per la pontificia Accademia di Belle Arti in Bologna. — Bologna, Sassi, 1846.

Giordani Pietro. Di sei statuette di illustri italiani fatte da Bartolomeo Ferrari al nob. Antonio Papadopoli. — Venezia, G. Antonelli, 1862.

Giovenale. Le satire voltate in versi italiani dal prof. Raffaele Vescovi. — Firenze, Sansoni, 1875.

Giovio Giovanni. Lari artistici. — Como, Ostinelli, 1881.

Giry A. Notice sur un traité du moyen-âge, intitulé: *De coloribus et artibus Romanorum.* — Paris, Impr. Nationale, 1878.

Giusti G. Versi editi ed inediti. Edizione postuma. — Firenze, Le Monnier, 1852.

— Raccolta di proverbi toscani con illustrazioni. — Firenze, Le Monnier, 1853.

Giusti. P. Sul riordinamento delle scuole del disegno in Italia. — Torino, Oddenino, 1869.

— idem, 2ª edizione. — Torino, Paravia, 1869.

— di Siena. La ornamentazione esaminata come uno dei mezzi essenziali per educare il gusto. — Torino, Paravia, 1872.

Gnecchi F. ed E. Guida numismatica universale. — Milano, Dumolard, 1886.

Goldoni Carlo. — V. *Spinelli Alessandro.*

Goldschmidt Albert. Guide illustré de Berlin, 17ᵉ édiction. — Berlin, Goldschmidt, s. data.

Gotti Aurelio. Le gallerie di Firenze. Relazione al Ministro della Pubblica Istruzione in Italia. — Firenze, Cellini, 1872.

— Vita di Michelangelo Buonarotti, narrata con l' aiuto di nuovi documenti. — Firenze, Tip. *Gazzetta d'Italia*, 1875, vol. 2°.

Govi Gilberto. Intorno a un opuscolo rarissimo della fine del secolo XV, intitolato: *Antiquarie prospettiche Romane* composte per prospettivo Milanese dipintore. — Roma, Salviucci, 1876.

Grimm Ermanno. Michelangelo, traduzione di Augusto Cossilla. — Milano, F. Manini, 1875, vol. 2.

Grossi Tommaso. — V. *Porta Carlo.*

Grundy John. The Stranger's Guide to Hampton Court Palace. — London, Bell, 1847.

Gruyer A. Essai sur les fresques de Raphaël au Vatican. — Paris, Gide, 1858.

Gruyer Gustave. Les illustrations des écrits de Jerôme Savonarole publiés en Italie au XV et au XVI siècle et les paroles de Savonarole sur l'art. — Paris, Firmin-Didot, 1879.

— Une Abbaye Bénédictine aux environs de Salerne. — La Sainte-Trinité de Cava. — Paris, E. De Soye, 1880.

— Le palais de Schifanoia à Ferrare. — Paris, Revue des Deux Mondes, 1883.

Gsell-Fels dott. **Th.** Rom und Mittel-Italien. Band I. Mittel Italien und die römische Campagna. — Hildburghausen, Bibliogr. Institut 1872.

— Ober Italien 2te Auflage. — Leipzig, Bibliographisches Institut, 1874.

Guadagnini Pompeo. Guida per le arti e mestieri, destinato a facilitare il loro progresso in ogni ramo speciale. – Bologna, G. Wenk, 1872-73-74, vol. 3.

Gualandi Michelangelo. Guida di Bologna e suoi dintorni. — Bologna, N. Zanichelli, 1875.

Guardabassi Mariano. Indice-guida dei monumenti pagani e cristiani riguardanti l'istoria e l'arte esistenti nella provincia dell'Umbria. — Perugia, G. Buoncompagni, 1872.

Guastalla E. Commemorazione di G. Medici. (Inaugurazione del monumento, ecc.). — Milano, Lombardi, 1884.

Guasti Cesare. Dei Puristi e degli Accademici. — Corneliano, 1846.

— Giorgio Vasari, discorso. — Firenze, Barbèra, Bianchi, 1855.

Guasti C., G. Milanesi, L. Venturi, G. E. Saltini, G. Duprè, G. Mongeri, C. I. Cavallucci, E. Frullani. Michelangiolo Buonarroti. Ricordo al popolo italiano. — Firenze, Sanfi, 1875.

Guerzoni Giuseppe. San Marco nell'arte e nella storia. — Padova, Sacchetto, 1878.

Guhl e **Koner**. La vita dei greci e dei romani, traduzione di Carlo Giussani. — Torino, Loescher, 1875.

Guide. — V. *Cataloghi.*

Hanno Georges. Les villes retrouvées. — Paris, Hachette, 1881.

Hayez F. Esposizione 1883. Ediz. ufficiale del Comitato. — Milano, Lombardi, 1883.

Hegel Giorgio G. F. L'idea del bello d'arte, traduzione di A. Novelli. — Napoli, Rossi-Romano, 1863, vol. 3.

Hope Tomaso. Storia dell'architettura, 1ª versione italiana dell'ingegnere Gaetano Imperatori. — Milano, Lampato, 1840.

Horatius Flaccus Q. Carmina expurgata. — Mediolani, Tip. Bibliothecæ Ambros., 1754, vol. 3.

Hübner Julius. Catalogue de la Galerie Royale de Dresde. — Dresde, E. Blochmann, 1868.

Iacini Stefano. La proprietà fondiaria e le popolazioni agricole in Lombardia. Studî economici. — Milano, Borroni e Scotti, 1854.

Intra G. B. La Basilica di S. Andrea in Mantova. — Milano, Bortolotti, 1882.

— Guglielmo Braghiroli, cenni biografici. — Torino, G. B. Paravia, 1885.

Isola G. Il palazzo delle compere di S. Giorgio in Genova. — Genova, Pagano, 1875.

Istituto (R.) di Belle Arti in Napoli. Premiazione dell'anno 1878-79, — Napoli, Stab. Tip., 1879.

(Italy). The unity of Italy. The american celebration of the unity of Italy, at the Academy of Music. New-York, Jan. 12, 1871, with the addresses, letters and comments of the Press. — New-York, Putnam e Sons, 1871.

Jacob P. L. Curiosités de l'histoire des arts. — Paris, S. Racon, 1858.

Jacquemart A. Les merveilles de la céramique. 2 vol. — Paris, Hachette, 1866-68.

Jan Giorgio. Re Lear, dramma di Shakspeare, versione ed analisi. — Parma, Tip. Ducale, 1838.

— Cenni sul Museo Civico di Milano ed indice sistematico dei rettili ed anfibi esposti nel medesimo. — Milano, L. Pirola, 1857.

Jouffroy. Cours d'esthétique suivi de la thèse du même auteur sur le sentiment du beau et de deux fragments inédits et précédé d'une Preface par M. Ph. Damiron. — Paris, Hachette, 1843.

Jriarte Charles. Françoise de Rimini dans la légende et dans l'histoire. — Paris, I. Rothschild, 1883.

— Les artistes célèbres, Fortuny. — Paris, Libr. de l'Art, 1886.

Kaden Woldemar. La ferrovia del Gottardo e i suoi dintorni. — Lucerna, Prell, 1883.

Klenze (de) L. e L. Schorn. Description de la Glyptothèque de S. M. Louis I. Roi de Bavière. — Munich, I. G. Cotta.

Kölner (der) Dom. Numero speciale della Illustrazione *Zeitung* di Lipsia. — 2 ottobre, 1880.

Kondakoff N. Histoire de l'art Byzantin, considéré principalement dans les miniatures. — Paris, E. Menard, 1886.

Krafft Albert. L'école moderne de la Galerie de Tableaux Imp. et Royale. — Vienne, Pichler, 1853.

— Catalogue de la Galerie de tableaux impériale et royale au Belvédère à Vienne. 2e édition. — Vienne, A. Pichler, 1853.

Kugler dott. **F.** Manuale della Storia dell'arte. Con aggiunte del dott. Jacopo Burckhardt, 1a versione italiana fatta sulla 2a edizione tedesca dall'ab. Pietro Mugna. — Venezia, tipi del giornale *Il Lombardo-Veneto*, 1852.

La Bruyère (de). Les caractères. — Paris, L. Prault, 1768, vol. 2.

Labus Stefano. Norme per l'Archivio del Municipio di Milano. — Milano, P. Agnelli, 1874.

Lacroix Paul. Les arts au moyen-âge et à l'époque de la Renaissance. — Paris, Firmin Didot, 1869.

Ladvocat. Dizionario storico portatile. — Bassano, Remondini, 1795, vol. 7.

Laertio Diogene. Le vite degli illustri filosofi. — Venezia, V. Vaugris, 1545.

Lagnerio P. Ex. M. T. Cicerone insignium sententiarum compendium. — Lugduni, I. Tornaesium, 1550.

Landner Dionigi. Il Cielo, nozioni astronomiche, traduzione di Buzzetti, Brusa e Ferrini. — Milano, F. Vallardi, 1861.

Lanzi Luigi. Storia pittorica della Italia dal risorgimente delle Belle Arti sin presso al fine del XVIII secolo. — Bassano, G. Remondini, 1809, vol. VI.

Lasteyrie F. de Histoire (de) l'orfévrerie. — Paris, Hachette, 1875.

Laugel Auguste. L'optique et les arts. — Paris, Baillière, 1869.

Lavelli De-Capitani (ab. Dalmazio). L'èra cristiana passata, presente e futura ossia modo facile di trovare i giorni settimanali e mensili, ecc. ecc. — Milano, Paolo Emilio Giusti, 1833.

Lazzari V. — V. *Selvatico P.*

Lazzoni Emilio. Parole di ammirazione e compianto sulla tomba dell'egregio statuario cav. prof. Benedetto Cacciatori, ecc. — Carrara, Bigazzi, 1871.

Lechi. Gallerie Lechi a Brescia. — Turin, Steffenone.

Lefèvre André. Les merveilles de l'architecture. 3e édition. — Paris, Hachette, 1870.

Lefèvre Andrea. Le meraviglie dell'architettura, traduzione di L. Chirtani. — Milano, Treves, 1874.

Leitfaden für den Unterricht in der Kunstgeschichte der Baukunst, Bildhauerei, Malerei und Musik. 3te Auflage. — Stuttgart, Ebner e Seubert, 1874.

Lermolieff Ivan. Le opere dei maestri italiani nelle gallerie di Monaco, Dresda e Berlino. Saggio critico. — Bologna, Zanichelli, 1886.

Leroi Paul. Thomas Couture. — Paris, Pillet et Dumoulin, 1880.

Leti Gregorio. Il governo del Duca d'Ossuna e la vita di Bartolomeo Arese con note di M. Fabi. — Milano, Wilmant, 1854.

Lévêque Charles. Le spiritualisme dans l'art. — Paris, Baillière, 1864.

Levi David. La mente di Michelangelo. — Milano, Goglio, 1883.

Litta Pompeo. Stampa di Milano, dalle Famiglie Celebri Italiane. — Milano, G. Ferrario, 1851.

Locatelli Pasino. Illustri Bergamaschi. Studi critico-biografici. Vol. 3. — Bergamo, Pagnoncelli, 1867-1869-1879.

Lochis Guglielmo. Cento quadri della Galleria Lochis in Bergamo. — Bergamo, Crescini, 1834.

Lomazzo Gio. Paolo. Trattato dell' arte della pittura, scoltura ed architettura. — Milano, P. G. Pontio, 1585.

Lombardini Elia. Dell' origine e del progresso della scienza idraulica nel Milanese ed in altre parti d' Italia. — Milano, Tip. degli Ingegneri, 1872.

Longfellow E. W. Evangelina; novella, tradotta da Pietro Rotondi, nuova edizione. — Firenze, Barbèra, 1867.

Longhena Francesco. Notizie biografiche di Giuseppe Longhi. — Milano, R. Stamperia, 1821, con ritr.

Longhi Giuseppe. La calcografia propriamente detta, ossia l' arte di incidere in rame coll'acqua forte, col bulino e colla punta. — Milano, R. Stamperia, 1830.

Longoni Giacinto. Memorie storiche della chiesa ed abbazia di San Pietro al Monte e del Monastero di S. Calocero in Civate. — Milano, Redaelli, 1850.

— Cenni sui dipinti di Marco d'Oggiono allievo di Leonardo da Vinci, — Lecco, Corti, 1858.

Lübke Wilhelm. History of art. — London, Smith, 1868, vol. 2.

Lunn Charles The Philosophy of Voice showing the right and wrong action of voice in speech and song. — London, Baillière, 1874.

Maciachini. Catalogo della Biblioteca Maciachini 1877. — Milano, Bernardoni, 1887.

Madrazo (del) Pedro. Catálogo descriptivo y historico del Museo del Prado de Madrid. Escuelas italianos y españolas. — Madrid, M. Rivadenasva, 1872.

Maggi Giovanni Antonio. Della vita e degli scritti di Felice Bellotti. — Milano, Bernardoni, MDCCCLX.

Magherini Giovanni. Michelangiolo Buonarroti. — Firenze, Barbèra, 1875.

Maineri B. E. Abbondio Sangiorgio. Note. — Firenze, Tip. Ed. dell'Assoc. 1874.

— Abbondio Sangiorgio con ritratto. Commemorazione. — Milano, Menozzi, 1879.

Malagola Carlo. La fabbrica delle maioliche della famiglia Corona in Faenza. Lettera al cav. Giuseppe Corona, con introduzione del medesimo ed una tavola litografica. — Milano, Dumolard, 1882.

Malfatti Bartolomeo. Bernardo re d' Italia. — Firenze, Le Monnier, 1876.

Malvasia Carlo Cesare. Felsina pittrice. — Bologna, Guidi, 1844, vol. 2°.

Malvezzi Luigi. Le glorie dell' Arte Lombarda, ossia illustrazione storica delle più belle opere che produssero i Lombardi in pittura, scultura ed architettura dal 590 al 1850. — Milano, G. Agnelli, 1882.

Manfredini Francesco. Delle arti del disegno e degli artisti nella provincia di Modena dall' anno 1777 al 1862. — Modena, C. Vincenzi, 1862.

Marchese Vincenzo. Manuale storico dell' arte Greca, pubblicato per cura di una Società di amatori delle arti belle. — Firenze, F. L. Monnier, 1846.

— Memorie dei più insigni pittori, scultori e architetti Domenicani. — Firenze, F. Le Monnier, 1854, vol. 2°.

— Scritti vari. — Firenze, Le Monnier, 1855.

Marci Achille. — V. *Ventura.*

Margarita sac. **Camillo.** (**C. M.**) Cenni storici ed artistici sul santuario della B. V. M. de' Miracoli presso S. Celso in Milano, redatti da C. M. Cappellano Corale da molti anni ivi funzionario d' ufficio. — Milano, Tamburini, 1862.

Marggraff Rodolphe. Catalogue des Tableaux de l'ancienne pinacothèque royale de Munich. — Munich, 1868.

Marselli Nicola. La critica e l'arte moderna — Napoli, R. Ghio, 1866.

Marsh Giorgio. L'uomo e la natura ossia la superficie terrestre modificata per opera dell'uomo. — Firenze, G. Barbèra, 1870.

Martani Bassano. Sui casi d'arte e d'archeologia in Lodi. — Lodi, E. Wilmant, 1868.

– Lodi nelle poche sue antichità e cose d'arte. — S. Angelo Lodigiano, S. Rezzonico, 1874.

Martigny (M. l'Abbé). Dictionnaire des antiquités chrétiennes. — Paris, Hachette, 1865.

Martini Pietro. La scuola Parmense delle arti belle e gli artisti delle provincie di Parma e di Piacenza dal 1777 all'oggi. — Parma, Tipografia Governativa, 1862.

– Il Correggio. Studi. 2ª ediz. — Parma, Tip. Grazioli, 1871.

– La publica Pinacoteca di Parma. — Parma, G. Ferrari, 1872.

– La R. Accademia parmense di Belle Arti. — Parma, Ferrari, 1873.

– L'arte dell'incisione in Parma. — Parma, Ferrari, 1873.

Masini Cesare. Dell'arte e dei principali artisti di pittura, scultura e architettura in Bologna dal 1777 al 1862. — Bologna, Regia Tipografia, 1862.

– Del movimento artistico in Bologna dal 1855 al 1866. — Bologna, R. Tipografia, 1867.

– Un progetto di più per la riforma delle Accademie di Belle Arti. — Bologna, R. Tip., 1869.

– Ancora sulla questione delle Accademie di Belle Arti. Lettera apologetica del progetto di Cesare Masini all'Ill. prof. Ferd. Pellicia. — Bologna, R. Tip., 1870.

– Vita del comm. Carlo Arienti pittore della Real Casa. — Bologna, R. Tip., 1873.

Maspero G. L'archéologie égyptienne. — Paris, maison Quantin, 1887.

Massarani Tullo. L' arte a Monaco e a Norimberga. Estratto dalla *N. Antologia,* 1870. — Firenze, 1870, Le Monnier.

— Del salone di Palazzo Marino. — Milano, G. Bernardoni, 1872.

— Sulla conservazione dei monumenti e degli oggetti d' arte e d' antichità. — Roma, Tip. del Senato, 1877.

— Studi di letteratura e d' arte. — Firenze, Le Monnier, 1873.

— L' arte a Parigi. — Roma, Forzani, 1879.

Massi Ercole. Descrizione compendiosa dei Musei dell' antica scultura greca e romana nel Palazzo Vaticano, con aggiunte dei Musei Gregoriano-Etrusco ed Egizio, delle tappezzerie di Raffaele e delle carte geografiche d' Italia. — Roma, Morini, 1882.

Massola Enrico. Di tre soffitti della seconda metà del secolo XVI intagliati in legno larice, esistenti nella casa già Aliverti ora Carones, Via Broletto, 20, Milano. — Milano, Pirola, 1881.

— Biografia del pittore Giuseppe Mazzola, estr. dalla *Gazz. di Milano,* Gennaio 1839. — Milano, Tamburini, 1855.

Medebach Girolamo. — V. *Spinelli Alessandro.*

Melani Alfredo. Dupré. — Estr. dalla *Roma Vita Artistica.* Roma, Tip. Romana.

Mella Edoardo. Battistero di S. Maria del Figlio in Gravedona. — Torino, Botta, 1872.

— Chiesa di S. Lorenzo a Montiglio di Casale Monferrato. — Torino, Botta, 1874.

— S. Secondo Cortazzone d' Asti (secolo XI). — Torino, G. B. Paravia, 1877.

— Battisteri di Agrate, Conturbia e di Albenga. — Torino, G. B. Paravia, 1880.

— La cassa già di deposito delle ossa del cardinale Guala Bicheri. — Torino, G. B. Paravia, 1883.

— Cenno storico artistico sull' Abbazia e Chiesa di Santa Fede presso Cavagnolo. — Milano, Tip. Ingegneri.

Mella Edoardo. Proporzioni della Chiesa di S. Fede presso Cavagnolo al Po.....

Mella C. Edoardo. Elementi di architettura gotica, parte 1ª e 2.ª — Milano, Corbetta, 1857, Ronchi, 1863.

Melzi Lodovico. Cenni storici sul R. Conservatorio di Musica di Milano. — Milano, Ricordi, 1873.

— Somma Lombardo, storia, descrizione e illustrazione. — Milano, Tip. del Patronato, 1880. Edizione di 300 esemplari.

Ménard Louis et **Réne.** La sculpture antique et moderne. — Paris, Didier, 1867.

Merli A. Delle arti del disegno e dei principali artisti in Liguria. Sunto storico-cronologico. — Genova, Tip. *Gazzetta dei Tribunali*, 1862.

— Appendice al sunto storico delle arti del disegno e dei principali artisti in Liguria. — Genova, Tip. Sordo-Muti, 1865.

Messogi-Roncaglia G. Cattedrale di Modena. Sui restauri proposti recentemente. (Iconografia antica e moderna della Cattedrale). — Modena, Società Tip., MDCCCLXXVIII.

Meyer Giulio. Giovanni Ant. Amadeo. — V. *Frizzoni.*

— Galeazzo Alessi architetto, estr. dal *Buonarroti.* II-VII, 1872.

Michel Emile. Les artistes célèbres. Rembrandt. — Paris, Lib. de l'Art, 1886.

Michiels Alfred. Catalogue des tableaux et dessins de Rubens avec l'indication des endroits ou ils se trouvent. — Paris, A. Delahays, 1854.

— Rubens et l'école d'Anvers. — Paris, A. Delahays, 1854.

— Vandyck in Italy. At Genoa, Florence, Venice and Rome. — Rome, office of Minerva, 1880.

Mignet M. Antonio Perez et Philippe II. — Paris, Charpentier, 1854.

— Vita di Franklin, versione dal francese con cenni di G. D'Adda. — Milano, Bernardoni, 1870.

Mikelli Vincenzo. Di Jacopo Palma il vecchio e dell' Arte contemporanea. — Venezia, Visentini, 1875.

Milanesi Carlo. Dello svolgimento storico e scientifico della diplomatica. — Firenze, M. Cellini, 1860.

— Il sacco di Roma del 1527; narrazioni di contemporanei. — Firenze, G. Barbèra, 1867.

Ministero d' Agr., Ind. e **Comm.** Esposizione Universale del 1878 in Parigi, Sezione Italiana. Elenco dei Giurati e dei Premiati. — Roma, Barbèra, 1878 (Elenco degli artisti premiati).

Mira Carlo. Progetto per la deviazione e copertura della fossa interna di Milano (detta Naviglio). — Milano, Civelli, 1881.

Missaglia Marcantonio. Vita di Giangiacomo Medici, marchese di Marignano, con note di Massimo Fabi. — Milano, P. Agnelli, 1854.

Molière. Jean Baptiste Poquelin (de). — Paris, Gennequin, 1857.

Molinier Emile. Dictionnaire des émailleurs depuis le moyen-âge jusqu'à la fin du XVIII[e] siècle. — Paris, Libr. de l' Art, 1885.

— Les bronzes de la renaissance. Les plaquettes. Catalogue raisonné précédé d' une introduction. Tom. I. — Paris, Libr. de l' Art, 1886.

Molmenti P. G. Vittore Carpaccio. — Bologna, N. Zanichelli, 1881.

— Bernardo Celentano. Estratto dalla *Nuova Antologia,* II, 1882. — Roma, Bodoniana, 1882.

Mommsen Teodoro. Storia Romana, prima traduzione dal tedesco, di G. Sandrini. — Torino, M. Guigoni, 1857-67, vol. 3.

Monaco Domenico. Guida nuovissima del Museo Nazionale di Napoli. — Napoli, V. Morano, 1876.

Mongeri G. Il monumento a Daniele Manin in Venezia. — Milano, Tip. Ingegneri.

— Dell' ordinamento delle pubbliche pinacoteche in Italia. Dalla *Nuova Antologia.*

Mongeri G. La nuova Stazione di Milano. — Milano, Tip. Ingegneri.

— La torre di Chiaravalle. — Milano, Tip. Ingegneri.

— L'architettura delle terre cotte in Lombardia

— La scuola di Leonardo da Vinci, dipinto a fresco di Raffaele Casnedi. — Milano.

— L'annunciazione della Vergine; tavola di F. Giovanni Angelico nella chiesa di S. Alessandro in Brescia.

— Del concetto storico nella pittura a proposito di un recente quadro di G. Hornung, di Ginevra. — Milano, P. Valentini, 1852.

— L'arte lombarda e i ritratti dello Spedale Maggiore in Milano. — Dal *Crepuscolo,* 1855.

— Della pittura ad olio. — Milano, A. Valentini, 1859.

— Schema di Statuto per una Accademia di Belle Arti. — Milano, A. Lombardi, 1860.

— La questione Accademica, *Manoscritto,* probabilmente del 1861.

— Cherubino Cornienti, pittore, 1816-1860. Commemorazione. — Milano, G. Bernardoni, 1861.

— Sulla conservazione del Cenacolo di Leonardo da Vinci. — Milano, *Perseveranza,* 1861.

— Mauro Conconi, pittore (1815-1860): Commemorazione. — Milano, P. Agnelli, 1861.

— Lodovico Giuseppe Crippa: Commemorazione. — Milano, Società per la pubblicazione degli *Annali Universali,* 1866.

— Mostra dei dipinti di Massimo d'Azeglio, fatta a cura del Municipio di Torino nel palazzo Carignano. Catalogo preceduto da alcuni cenni riguardante la vita e le opere dell'illustre artista.—Torino, Botta, 1866.

— Massimo d'Azeglio, artista. — Milano, F. Zanetti, 1866.

— L'Arte all'Esposizione Universale del 1867.

— Giovanni Ventura: Commemorazione. — Milano, Tip. degli *Annali Universali,* 1869.

— L'insegnamento popolare del disegno in Italia — Firenze, *Nuova Antologia,* 1869.

Mongeri G. L' insegnamento popolare del disegno in Italia. — Firenze, dalla *Nuova Antologia,* 1869.

— Descrizione del Nuovo Cimitero Monumentale di Milano. — Milano, Lombardi, 1870.

— Dell' ordinamento delle pubbliche pinacoteche in Italia. — Firenze, *Nuova Antologia,* 1871.

— I disegni della Cena di Leonardo da Vinci a Weimar. — Milano, Tip. della *Perseveranza,* 1871.

— Relazione del Comitato Esecutivo per l' Esposizione Nazionale di Belle Arti e pel secondo Congresso Artistico nel 1872. — Milano, Società Cooperativa, 1873.

— Chiesa e Battistero di Agliate. — Milano, Bernardoni, 1874.

— Giovanni Brocca, arch. e pittore: Commemorazione; con ritratto — Milano, Lombardi, 1876.

— I restauri alla R. Basilica di San Michele Maggiore di Pavia. — Milano, Bernardoni, 1876.

— Santa Maria di Piazza a Busto Arsizio e il suo recente ristauro. — Milano, Bernardoni, 1876.

— S. Eustorgio in Milano. — Milano, Bernardoni, 1877.

— Bramante e il Duomo. — Milano, Bernardoni, 1877.

— La Pinacoteca di Brera e il suo nuovo ordinamento. — Milano, Bernardoni, 1877.

— Frate Ambrogio de' Tormoli e le sue vetriere a Soncino. — Milano, Bernardoni, 1871.

— La legge sulle Commissioni conservatrici dei monumenti del Regno, riveduta dal Congresso Artistico di Napoli.— Milano, Bernardoni, 1877.

— La quistione dei ristauri nell'arte. — Milano, G. Bernardoni, 1878.

— Il nuovo Museo Artistico Municipale. — Milano, Bernardoni, 1878.

— La cappella della Regina Teodolinda a Monza. — Milano, *Perseveranza,* 1879.

Mongeri G. La Pinacoteca di Brera e il Museo patrio d'Archeologia. — Milano, L. Pirola, 1880.

— Gerolamo d'Adda (1815-1881): Commemorazione. — Milano, A. Lombardi, 1881.

— La residenza d'un insigne patrizio milanese al principio del secolo XVI, ora casa Ponti. — Milano, L. Bortolotti, 1881.

— Sette giorni a Milano. Appunti sulle cose d'arte della città e suoi dintorni pei visitatori dell' Esposizione Nazionale. — Milano, Tipografia della *Perseveranza,* 1881.

— D.r Ambrogio Bazzero, commemorazione. — Milano, Bortolotti, 1882.

— F. Hayez. Esposizione 1883: Reminiscenze d'arte. — Milano, A. Lombardi, 1883.

— Il Castello di Milano: Storia ed arte. — Milano, Rebeschini, 1884.

— Il Castello di Cusago. — Milano, Bortolotti, 1884.

— Giulio Carcano: Commemorazione. — Milano, Manini, 1884.

— Gaspare Fossati, architetto: Commemorazione. — Milano, Tip. Manini, 1884.

— Scienza dell'arte. — Un palimpsesto artistico. — Milano, Rebeschini, 1885.

— V. *D'Adda Gerolamo*. 1886.

— La facciata del Duomo di Milano e i suoi disegni antichi e moderni. — Milano, Tip. Bortolotti, 1886.

— Per la facciata del Duomo di Milano, 1887: Memorie e commenti. Con tavola. — Milano, Tip.-Lit. degli Ingegneri, 1887.

— V. *Bramantino.*

Mongeri prof. cav. **Giuseppe** e **Zanca** ing. cav. **Antonio.** — In morte dell'ing. arch. Giuseppe Balzaretti: Commemorazioni; con ritrattto. — Milano, Tip. e Lit. degli Ing., 1874.

Morbio Carlo. Opere storico-numismatiche e descrizione illustrata delle sue raccolte in Milano. — Bologna, Romagnoli, 1870.

— Francia ed Italia, ossia i manoscritti francesi delle nostre biblioteche. — Milano, Ricordi, 1873.

Morelli D. ed altri. Relazione della Commissione speciale sul tema dello insegnamento del disegno: VII Congresso pedagogico Italiano, Napoli, settembre 1871. — Napoli, Giannini, 1871.

Morelli Jacopo. Notizia d'opere di disegno, pubblicata e illustrata da *D. Jacopo Morelli,* 2ª edizione riveduta ed aumentata, per cura di *Gustavo Frizzoni.* — Bologna, Zanichelli, 1884.

— V. *Anonimo.*

Morigia P. La nobiltà di Milano. Col Supplemento di *Gerolamo Barsicci.* — Milano, Bidelli, 1619.

Moses Enrico. Raccolta di vasi antichi, altari, patere, tripodi, candelabri, sarcofagi, ecc., pubblicati in 170 tavole. — Milano, Stabilimento dei Classici Italiani, 1824.

Müller Max. Quattro letture d'introduzione alla scienza delle religioni, con due Appendici. Trad. dall'Inglese *P. Gherardo Nerucci.* — Firenze, G. Sansoni, 1874.

Müller O. Nouveau Manuel complet d'Archéologie. Traduit de l'allemand par m. *P. Nicard,* vol. 3. — Paris, Libr. Roret, 1841.

— Nouveau Manuel complet d'Archéologie, traduit de l'allemand par *P. Nicard.* — Paris, Libr. Roret, 1842.

Mündler Otto. Essai d'une analyse critique de la notice des tableaux italiens du Musée National du Louvre. — Paris, F. Didot, 1850.

Müntz Eug. La Rénaissance à la Cour des Papes. - Les collections du Cardinal Pierre Barbo (Paul II). Paris, I. Claye, 1877.

— Notes sur les mosaïques chrétiennes de l'Italie, IV l'Oratoire du pape Jean VII. — Paris, Pillet et Dumoulin, 1877.

— Les anciennes Basiliques et Eglises de Rome au xv siècle. — Paris, Pillet et Dumoulin, 1877.

— Inventaire des camées antiques de la collection du pape Paul II, 1457-1471. — Paris, Pillet et Dumoulin, 1878.

— Notes sur les mosaïques chrétienne de l'Italie, V Sainte-Constance de Rome. — Paris, Pillet et Dumoulin, 1878.

Müntz Eug. Essai sur l'histoire des collections italiennes d'antiquites dépuis les débuts de la Rénaissance jusqu'à la mort de Paul II. — Paris, Pillet et Dumoulin, 1879.

— Giovannino De' Dolci, l'architetto della Cappella Sistina e delle Fortezze di Ronciglione e di Civitavecchia, con documenti inediti. — Roma, Tip. delle Scienze Matematiche, 1880.

— Notice sur un plan inédit de Rome au xv siècle. — Paris, Nogent-Le-Rotrou, 1880.

— Ricerche intorno ai lavori archeologici di Giacomo Grimaldi, antico archivista della Basilica Vaticana, fatte sui manoscritti che si conservano a Roma, a Firenze, a Milano, a Torino e a Parigi. — Firenze, Tip. della *Gazzetta d' Italia,* 1881.

— Une rivalité d'artistes au xvi siècle. Michel-Ange et Raphaël a la Cour de Rome. — Paris, A. Quantin, 1882.

— Le Palais de Venise a Rome. Traduzione dal francese, di *Gio. Gatti.* — Roma, A. Befani, 1884.

— Les Arts a la Cour des Papes, nouvelles recherches sur les Pontificats de Martin V, Eugène IV, Nicolas V, Calixte III, Pie II et Paul II, — Rome, Ph. Cuggiani, 1884.

— Les monuments antiques de Rome a l'époque de la Rénaissance. Nouvelles recherches. Prémièr fascicule. — Paris, Léroux, 1885.

— Donatello. — Paris, Libr. de l'Art, 1885.

— La Rénaissance à la Cour des Papes. La sculpture pendant le règne de Pie II. — Paris, A. Quantin, 1888.

Muoni [Damiano]. Binasco ed altri Comuni dell' Agro Milanese. — — Milano, Boniotti, 1864.

— Un dipinto del Romanino in Antignate. — Milano, Tip. Letteraria, 1869.

— L'antico Stato di Romano di Lombardia ed altri Comuni del suo mandamento; Cenni storici, documenti e regesti. — Milano, C. Molinari, 1871.

— Archivi di Stato in Milano. Prefetti o Direttori, 1468-1874. Note sull'origine, formazione e concentramento di questi ed altri simili

istituti, con un cenno sulle particolari collezioni dell'autore. — Milano, Molinari, 1874.

Muoni [Damiano]. Gli Antignati organari insigni e serie di maestri di Cappella: Spigolature. — Milano, Bortolotti, 1888.

— Preziosità artistiche nella chiesa dell'Incoronata presso Martinengo. — Milano, Bortolotti, 1884.

— Iscrizioni storiche e funerarie. - Autori vari. - Iscrizioni commemorative della famiglia Muoni e notizie sul Beato Amedeo, fondatore degli Amedeisti. — Milano, Tip. Naz., 1886.

— Elenco delle zecche d'Italia dal medio evo sino a noi. Seconda edizione. — Como, Franchi, 1886.

Murnigotti ing. **G**. I nuovi quartieri di Piazza d'Armi. — Milano, Civelli, 1885.

Musatti Eugenio. Padova e i Padovani. — Verona, Drucker e Tedeschi, 1880.

Nardini-Despotti Aristide. Della nazionalità architettonica, saggio con XVII tavole in rame. — Firenze, Tip. Nazionale Italiana, 1853.

Nardini Despotti Mignotti Aristide. Il sistema triscupidale e la facciata del Duomo di Firenze. — Livorno, Vigo, 1871.

Natalis. Mythologiae, sive explicatio fabularum. — Francofurti, A.Wecheli, 1596.

Nava Ambrogio. Relazione dei ristauri intrapresi alla gran guglia del Duomo di Milano nell'anno 1844, ed ultimati nella primavera del 1845. — Milano, Valentini, 1845.

— Memorie e documenti storici intorno all'origine, alle vicende ed ai riti del Duomo di Milano. — Milano, Borroni e Scotti, 1854.

Nava Domenico. I corpi dei Santi Vittore Mauro Martire e Satiro confessore; riposano in pace sotto l'altar maggiore della Basilica di S. Vittore al Corpo. — Milano, Lombardi, 1879.

Negri Gaetano. La religione e la morale nell'insegnamento. Conferenza. — Milano, Treves, 1879.

Negrin A. Del ristauro della Loggia del Capitano, ora residenza municipale nella Piazza dei Signori in Vicenza. — Vicenza, Parona, 1881.

— Tre fotografie di disegni o progetti di opere architettoniche: — Nuova Chiesa in Poleo di Schio. — Cella Monumentale della famiglia Rossi nel camposanto di Schio. — Palazzo Comunale di Arzignano. — Fot. Bignotto-Caponero.

Nicard P. — V. *Müller O.*

Niccolini (G. B.). Lezioni di mitologia ad uso degli artisti. Vol. 2°. — Firenze, Barbèra, 1855.

Novelli Ettore. Di un busto di Torquato Tasso. — Roma, Tip. della Camera, 1886.

Nurimberga. La galerie royale de tableaux dans la chapelle de S. Maurice à Nuremberg. — Nuremberg, Schärtel, 1869.

Occioni Onorato. Marco Basaiti, discorso. — Venezia, Vicentini, 1868.

Odorici Federico. Guida di Brescia rapporto alle arti ed ai monumenti antichi e moderni. — Brescia, Gilberti, 1853.

Okely W. Sebastian. Development of Christian Architecture in Italy. — London, Longman, 1860.

Pagane de Venanzio. — V. *Casati.*

Pagani Gentile. Alcune notizie sulle carte da giuoco a Milano nei secoli scorsi. — Como, Ostinelli, 1882.

Pagliano Eleuterio. Esposizione Universale del 1878 in Parigi. — Relazione. Dipinti ad olio, Dipinti diversi e disegni. — Roma, Botta, 1879.

Palizzi Filippo. L'Istituto di Belle Arti di Napoli. Dello Stato presente, ecc. Relazione. — Napoli, Stab. Tip., 1864.

Palma L. e **L. Ferri.** Legislazione scolastica comparata. — Firenze, G. C. Vansoni, 1875.

Palma Stefano. Vocabolario metodico-italiano, parte che si riferisce all'agricoltura, alle arti ed industrie, che ne dipendono. — Milano, Guglielmini, 1865.

Pangborn I. G. Picturesque B. and O. historical and descriptive. — Chicago, Leonard, 1882.

Panni Anton-Maria. Distinto rapporto delle dipinture che trovansi nelle Chiese della città e sobborghi di Cremona. — Cremona, Ricchini, 1762.

Paravicini Tito Vespasiano. Albo dell'Architetto. — Milano, Rondid, vol. 2, 1874.

— Guida artistica di Milano. Dintorni e Laghi. — Milano, F. Vallardi, 1881.

— L'ornamentazione delle vòlte del nostro Duomo. — Estratto dagli Atti del Collegio degli Ing. ed Arch. — Milano, 1882.

Pareto R. Dello stile barocco nei fabbricati e nei monumenti della città di Genova. — Milano, Tip. D. Salvi, 1857.

Parker Théodore. — Six sermons. — Paris, C. Lambert, 1873.

Parkes. (S. T. H.) A short study of the Gothic architecture, with illustrations. — Second ediction. — London, Winsor 7, Newton, (senza data).

Parini G. Versi e prose, con un discorso di Giuseppe Giusti. 2ª edizione, — Firenze, Le Monnier, 1850.

Pastoris F. Relazione al quarto congresso artisticó italiano sul tema: « Come si possa introdurre e svolgere l'insegnamento del disegno nelle classi elementari delle scuole pubbliche. » — Torino, Tipografia Bona, 1880.

Peluso Francesco. La chiesa di Castiglione e le opere d'arte che contiene. — Milano, Brigola, 1874.

Penei Emilio. Omero e Dante. — Schiller e il dramma. — Conferenze. — Milano, Dumolard, 1882.

Perkins Charles. Ghiberti et son école. — Paris, E. Menard et J. Augry, 1886: — (édition tirée a 500 exemplaires).

Persio (A. Flacco). Satire. Traduzione di *V. Monti*. — Milano, dal Genio tipografico, 1803.

Petrarca F. Rime. Con l'interpretazione di Giacomo Leopardi, 3ª edizione. — Firenze, Le Monnier, 1851.

Philo-Junius. Gli animali avanti il diluvio. Prove di uno spettacolo mimico-vocale-istrumentale descritto da un medico italiano residente in Turchia. — Milano, G. Brigola, 1866.

— Heine e Börne, ovvero l'umore in relazione con l'individuo e con la società. Saggi. — Milano, Conadetti, 1865.

Pirelli. Piano regolatore del Comune. — Relazione e proposte della Commissione nominata dal Consiglio Comunale nella tornata del 23 febbraio, 1885. — Milano, Tipografia Bernardoni di Rebeschini, 1885.

Podesti Francesco. A Raffaele Sanzio. Versi. — Roma, Puccinelli, 1834.

Poggi Emilio. Della scultura e della pittura in Italia dall'epoca di Canova ai tempi nostri. — Firenze, Tip. Toscana, 1865.

Poggi Giuseppe. Sui lavori per l'ingrandimento di Firenze. Relazione 1864-1877. — Firenze, Barbèra, 1882.

— Sulla conservazione dei monumenti architettonici ed interessanti l'archeologia. — Firenze, Tip. *Gazzetta d'Italia*, 1876.

Poggi Vittorio. La Gemma di Eutiche. — Genova, Tip. del Regio Istituto dei Sordo-muti, 1884.

Polizzi Lorenzo. Guida della città di Napoli e suoi dintorni. — Napoli, G. Regina, 1876.

Porro Lambertenghi Giulio. Codex Diplomaticus Langobardiæ nei Monumenti Historiæ Patriæ, tom. XIII. — Torino, R. Tipografia, 1873.

Porro Lambertenghi Giulio. Leonardo da Vinci. Libro di annotazioni e memorie. — Milano, Bortolotti, 1881.

— Catalogo dei codici manoscritti della Trivulziana. — Torino, Bocca, 1884.

Porta Carlo. Poesie milanesi. — Milano, G. Pirotta, 1817.

— Poesie edite in dialetto milanese coll'aggiunta di due componimenti di Tommaso Grossi. — Italia, 1826.

Porta Carlo e **T. Grossi.** Poesie scelte in dialetto milanese. Edizione illustrata. — Milano, Guglielmini e Redaelli, 1842.

Portioli Attilio. Collegio e Chiesa di S. Carlo in Mantova. — Mantova, Eredi Segna, 1879.

— La zecca di Mantova, parte I, II, VI e VII. — Mantova, Mondovi, 1879, 80, 82.

— Le vicende di Mantova nel 1796. — Mantova, Segna, 1883.

— Le corporazioni artiere e l'archivio della camera di commercio di Mantova. — Mantova, Eredi Segna, 1884.

— V. *Bertolotti.*

Pozzone Giuseppe. Alcune poesie. — Milano, Dumolard, 1876.

Prandi Gerolamo. Notizie storiche spettanti la vita e le opere di Lorenzo Leonbruno, insigne pittore Mantovano del secolo XVI. — Mantova, Tip. Virgiliana, 1825.

Prina Benedetto ed **Elia Zerbini.** Nel primo centenario di Angelo Mai, memorie e documenti. — Bergamo, Gaffuri e Gatti, 1882.

Programm der Festlichkeiten zur Siebenhundert Jährigen Jubiläums feier, der Stadt München, von 25 bis 30 september 1858. — München, 1858.

Pullé Leopoldo. Famiglie notabili milanesi — Bertini. — Milano, A. Vallardi, 1875.

Quatremere de Quincy. Histoire de la vie et des ouvrages de Raphael. — Paris, Gosselin, 1824.

R. B. I musaici della Società musiva veneziana. — Venezia, Fischer.

Rabbi prof. **Carlo Costanzo.** Sinonimi ed aggiunti italiani, 2 parti. — Parma, fratelli Borsi, 1778.

Raffo Pier Battista. Lo stile, la maniera del Correggio. — Genova, Tip. del Commercio, 1880.

Raiberti. L'arte poetica di Quinto Orazio Flacco esposta in dialetto milanese. — Milano, Sambranico-Vismara, 1836.

Ramée Daniel. Histoire générale de l'architecture, 2 vol. — Paris, Amyot, 1860-1862.

Ranalli Ferdinando. Storia delle Belle Arti in Italia. — Firenze, Società edita Fiorentina, 1846.

Ranzi Marcello. Les Beaux Arts Italiens à l'Exposition Universelle de Paris, 1867. — Paris, Dramard-Baudry, 1867.

Ratti Carlo Giuseppe. Istruzione di quanto può vedersi di più bello in Genova, in pittura, scultura ed architettura. — Genova, I. Gravier, 1780, vol. 2.

Rauchet abate **Giovanni** e **Regazzoni** prof. **Innocenzo.** Le nuove scoperte preistoriche all'isolino nel lago di Varese, con tavole.

Ravaisson Félix. Rapport sur l'enseignement du dessein dans les licées. N. 18 e 19 del *Moniteur Universel.* — Parigi, 1854.

Ravaisson-Mollien Charles. Les écrits de Léonard de Vinci, à propos de la publication intégrale des douze manuscrits inédits de la bibliothèque de l'Institut. — Paris, Quantin, 1881.

Raymond Ludovico. Le Belle Arti in Italia e le sue Accademie. — Torino, Moretti, 1869.

Regazzoni Innocenzo. L'uomo preistorico nella provincia di Como. — Como, C. P. Ostinelli, 1878.

— Il museo archeologico Garovaglio in Loveno. — Cenni. — Como, Ostinelli, 1879.

Regazzoni Innocenzo. — V. *Rauchet.*

Réglements pour les concours aux grands prix de l'Académie des Beaux Arts. — Paris, Firmin Didot, 1851.

— de l'Ecole Royale des Beaux Arts. — Paris, Imprimerie Royale, MDCCCXLVI.

Regolamenti e discipline interne della R. Accademia Albertina di Belle Arti. — Torino, Zecchi e Bona, 1857.

Regolamento per la Consulta del Museo Patrio d'Archeologia in Milano. — Milano, Pirola, 1863.

Relazione della Commissione per lo studio del ristauro della Galleria Vittorio Emanuele di Milano. — Milano, Tip.-Lit. degli Ingegneri, 1886.

Relazione sullo svolgimento delle tre arti: pittura, scoltura ed architettura nelle provincie meridionali d'Italia dal 1777 sino al 1862. — Napoli, F. Giannini, 1862.

Rembadi Domenico. La Madonna del Libro, quadretto in tavola di Raffaello Sanzio, da Urbino. — Firenze, G. Mariani, 1873.

Reymond William. Histoire de l'art. — Lausanne, Howard Delisle, 1874.

Riccardi Giuseppe. Intorno a Leonardo da Vinci, studio storico. — Milano, 4 settembre, 1872. — Milano, Alberti, 1872.

Rich Anthony. Dictionnaire des antiquités romaines et grecques. Traduit de l'anglais par M. Chérnel. — Paris, Imprimerie de l'Institut, 1861.

— Dizionario delle antichità greche e romane. Opera tradotta dall'inglese sotto la direzione di Ruggero Bonghi e Giuseppe Del Re, con supplemento di Giuseppe Fiorelli. — Milano, a spese dell'Editore, 1869, vol. 2.

Ridolfi Enrico. Diporti artistici. — Lucca, Giusti, 1872.

Rio A. F. De la poésie chrétienne dans son principe, dans sa ma-

tière, et dans ses formes: Forme de l'art — peinture. — Paris, Debécourt, 1836.

Rio A. F. Leonardo da Vinci e la sua scuola. Prima traduzione con note di V. G. De Castro. — Milano, Brasca, 1856.

Riolo Rosario. Della necessità di conservare gli antichi musaici della Sicilia, del modo di provvedervi, e della scuola del musaico in Palermo. — Palermo, F. Giliberti, 1873.

Ristori G. B. Nuova guida della città di Arezzo. — Firenze, M. Cellini, 1871.

Rivista archeologica della provincia di Como, serie completa. — Como, Franchi, e Milano, Bortolotti, 1872-1887.

Rizzi Giovanni ed **altri.** Notizie intorno la Chiesa ed il convento della Pace, ora riformatorio Marchiondi, e circa le pitture che vi si trovavano nel secolo XV e XVI. — Milano, Tipografia del Riformatorio, 1885.

Robinson J. C. South Kensington Museum. A descriptive catalogue, ecc.: Italian Sculpture of the Middle Ages and Period of the Revival of Art. — London, Chapmann and Hall, 1862.

Romani Luigi. Teatro alla Scala. — Cronologia di tutti gli spettacoli rappresentati in questo dal giorno del suo apparimento all'autunno 1862. — Milano, G. Pirola, 1862.

Romussi Carlo. Milano nei suoi monumenti. — Milano, A. Sanvito, 1875.

Rondani Alberto. Scritti d'arte. — Parma, P. Grazioli, 1874.

Rosa Gabriele. Relazione dei Membri della Commissione per la conservazione dei Monumenti ed Archivii della Provincia di Brescia, letta al Consiglio Provinciale nella sessione ordinaria del 1872. — Brescia, *La Sentinella*, 1872.

Rosa Salvatore. Satire, odi e lettere illustrate da G. Carducci. — Firenze, Barbèra, 1860.

Rosa Salvatore. Abbozzi di Poesie. — Edizione di 110 esemplari, N. 93. — Napoli, G. De Angelis, 1876.

Roscio D. Considerazioni intorno alle Belle Arti ed alla influenza esercitata su queste dalle Accademie e dalle Società promotrici. — Torino, Tip. del C. Cavour, (senza data).

Rosenheim (de) Ferdinando. Poche parole in morte dell'architetto Comm. Errico Alvino. — Napoli, De Angelis, 1876.

Rosmini Enrico. Notizie intorno la chiesa e il convento della *Pace*, e circa le pitture che vi si trovavano nel secolo XV e XVI. — Milano, Tip. del Riformatorio, 1885.

— V. *Rizzi.*

Rossi Adamo. Galeazzo Alessi, architetto perugino. Memorie attinte dai patrii scrittori ed archivi. — Perugia, Boncompagni, 1873.

Rossi Francesco Maria. Cronaca dei ristauri e delle scoperte fatte nell'insigne Basilica di S. Ambrogio dall'anno 1857 al 1876. — Milano, Tip. S. Giuseppe, 1884.

Rossi Giuseppe Maria. Nuova guida di Verona e della sua Provincia. — Verona, a spese dell'Autore, 1854.

Rossi Scotti Gio. Batta. Guida illustrata di Perugia. — Perugia, G. Boncompagni, 1878.

Rotta Paolo. Il trasporto dell'Arca di S. Pietro Martire effettuato nell'anno 1875 entro la Cappella di Michelozzo, annessa alla Basilica Eustorgiana in Milano. — Milano, A. Lombardi, 1876.

— Del primo fonte battesimale in Milano, detto *Fonte di S. Barnaba.* — Milano, A. Lombardi, 1879.

— Memoria sui Re Magi nella Basilica di S. Eustorgio in Milano. — Milano, Lombardi.

— Cenni illustrativi intorno all'antica Basilica di S. Vincenzo in Prato in Milano. — Milano, Lombardi, 1880.

— Sulle sette antiche Basiliche stazionali di Milano; cenni storici ed illustrativi. — Milano, Tip. del Riformatorio Patronato, 1881.

Rotta Paolo. Sulle sette antiche Basiliche stazionali di Milano: — I.... — II. S. Ambrogio. — III. S. Nazaro o Santi Apostoli. — IV. San Lorenzo. — V. S. Stefano. — VI. S. Simpliciano. — VII. S. Vittore, detta Basilica porziana. — Cenni storici ed illustrativi. — Milano, Tip. del Riformatorio Patronato, 188...-1884.

— Cronaca annuale dei ristauri e delle scoperte della Basilica di S. Eustorgio in Milano dall'anno 1862 in avanti, con appendice sui fasti memorabili della Basilica. — Milano, Tipografia del Patronato, 1886.

Rougé (de) Emanuel. Notice sommaire des monuments Egyptiens, exposés dans les galeries du Musée du Louvre. — Paris, C. De Mourgues, 1876.

Rovere Clemente. Descrizione del R. Palazzo di Torino. — Torino, Botta, 1858.

Rovida Cesare — V. *Cantù C.*

Rusconi Alberto. I Registri e i Documenti dell'Archivio della famiglia Rusconi di Lucerna, con dissertazione storica, del prof. Luigi Lütolf. — Como, F. Ostinelli, 1879.

Rusconi Antonio. Il lago d'Orta, sua riviera e i dittici novaresi. — Torino, Tip. Legale, 1880.

— I dittici novaresi. — Torino, Tip. Legale, MDCCCLXXX.

Saccardo. La Basilica di S. Marco in Venezia nel suo passato e nel suo avvenire. — Venezia, Tip. dell'Immacolata, MDCCCLXXXIII

Sacchi Archimede. L'economia del fabbricare, stime di precisione e di confronto, analisi di prezzi di produzione, appalti, condotta e direzione dei lavori. — Milano, G. Bernardoni, 1878-79, vol. 2.

— Le Abitazioni, alberghi, case operaie, fabbriche rurali, case civili, palazzi e ville. — Milano, G. Bernardoni, 1878, vol. 2.

Sacchi Defendente. Descrizione del Monumento di S. Agostino, conservato nella cattedrale di Pavia, con incisioni del Ferreri. — Milano, Tip. di S. Giuseppe, 1879.

Sacchi Federico. Notizie pittoriche Cremonesi. — Cremona, Ronzi e Signori, 1872.

Sacchi Giuseppe. Gli archi di Porta Nuova in Milano, illustrati. — Milano, Stab. degli Annali Univers. della Sc. e della Ind., 1856.

— Rapporto della Commissione stata eletta dalla Sezione Economica della Società di Incoraggiamento di Scienze, Lettere ed Arti, relativamente al progetto di regolamento per l'Istituzione di una Società Artistico-Lombardo-Veneta, allo scopo di incoraggiare e favorire lo sviluppo dell'arte in Italia. — Milano, 1858.

Sacchi Luigi. Comunicazione fatta alla Società degli artisti di Milano, in una conferenza destinata ad indagare se al migliore sviluppo delle arti possa piuttosto convenire il mezzo dei concorsi, oppure il libero acquisto delle opere stesse. — Milano, Guglielmini (senza data).

— Studi intorno alla storia civile delle arti belle in Italia. — Milano, Guglielmini, 1856.

Sacken E. (von). Stili di architettura, versione con note ed aggiunte di Riccardo Brayda. — Torino, Loescher, 1879.

Saint-Pierre (De) Bernardin. Paul et Virginie. — Paris, L. Curmer, 1838.

Salazaro Demetrio. Sul riordinamento della Pinacoteca del Museo Nazionale. Rapporto al Comm. E. Fiorelli. — Napoli, Ghio, 1866.

— Conclusioni sulla architettura classica e quella del Medio-Evo. — Napoli, Tip. S. Pietro a Maiella, 1875.

— Sulla coltura artistica dell'Italia Meridionale dal IV al XIII secolo. — Napoli, Fibreno, 1877.

— Pensieri artistici. — Napoli, Tip. S. Pietro a Maiella, 1877.

— L'arco di trionfo con le torri di Federico II a Capua. Notizie storico-artistiche. — Caserta, Nobile, 1877.

— Brevi considerazioni sugli affreschi del monastero di Donna Regina del XIII secolo. — Napoli, Tip. S. Pietro a Maiella, 1877.

Salazaro Demetrio. Poche parole dette sul Sepolcro di Luigi Vanvitelli. — Caserta, Nobile, 1879.

— Pietro Cavallini pitt., sc. ed arch. romano del XIII secolo. Nota storica. — Napoli, Tip. dell' Univ., 1882.

— Catalogue of the national Gallery. — Naples, Ghio, 1867.

Saldarini ing. **Eugenio.** L' Oratorio di S. Ambrogio a Sulbiate Inferiore in Lombardia. — Milano, Tip. degli Ing., 1880.

Saltini Guglielmo Enrico. Le arti belle in Toscana da mezzo il secolo XVIII ai dì nostri. Fuori di commercio. — Firenze, Le Monnier, 1862.

— Guida di Firenze e suoi contorni. — Firenze, Bettini.

Sanesi prof. **Tomaso.** Storia dell' antica Grecia. 2ª edizione, Volumi 2. — Firenze, Sansoni, 1875.

Sangiorgio prof. **Gaetano.** Primi scritti. — Milano, F. Menozzi, 1879.

— Carlo Belgioioso. Commemorazione. — Milano, Bortolotti, 1881.

— Inaugurazione in Brera (1° Giugno 1882) del monumento allo scultore Abbondio Sangiorgio. — Milano, Lombardi, 1882.

Sarfatti Attilio. San Marco; conferenza tenuta il 27 luglio 1882, all'Ateneo Veneto. — Venezia, Ongania, 1883.

Sassi Daniele. Il Palazzo Carignano. Ricordi storici. Estr. *Filotecnico,* I, 1. — Torino, Derossi, 1879.

Scaramuccia Luigi. Le finezze dei pennelli italiani. — Pavia, G. A. Magri, 1674.

Schiaparelli G. V. Il movimento dei poli di rotazione sulla superficie del globo. — Torino, G. Candeletti, 1883.

Schiller (F.). Storia della rivoluzione dei Paesi Bassi sotto il regno di Filippo II. — Torino, Pomba, 1852.

Schliemann (Henri). Antiquités troyennes. Rapport sur les fouilles

de Troie. Trad. de l'allemand par Alexandre Rizos Rangabé. — Leipzig, Brockhaus. — Paris, Maisonneuse, 1874.

Schmit I. P. Nouveau manuel complet de l'architecte des monuments religieux. — Paris, Roret, 1845.

— Atlas complet du manuel de l'architecte des monuments religieux.

Schorn. — V. *Klenze.*

Schreiber Guido. Il disegno lineare. Corso pratico per artisti e industriali. Versione italiana riveduta e corretta da Carlo Felice Biscarra. — Torino, E. Loescher, 1872.

Schulz Frederic John. Newest Guide through Prague. — Prague, Calve's imp. royal university library, 1869.

Sebregondi Francesco. Carlo Barbiano di Belgioioso. — Milano, Lombardi, 1882.

Secco-Suardo Giovanni. Manuale ragionato per la parte meccanica dell'arte del ristauratore dei dipinti. — Milano, P. Agnelli, 1866.

Seidlitz W. V. Bramante in Mailand, — London, 1887.

Seletti Emilio. Commemorazioni del pittore Stefano Bareggi da Busseto. — Milano, Colombo, 1859.

— Appendice documentata alla commemorazione del pittore Stefano Bareggi da Busseto. — Milano, Colombo, 1859.

— Parole lette sulla tomba del conte Massimiliano Cesare Stampa, marchese di Soncino. — Milano, Tip. degli Ingegneri, 1876.

— Inscrizioni alla memoria di alcuni personaggi dell'illustre casato dei Conti Stampa Marchesi di Soncino. — Milano, Tip. Ed. Lombarda, 1877.

— La città di Busseto capitale un tempo dello Stato Pallavicino. — Milano, L. Bortolotti, 1883, vol. 3.

— Scrittura del Questore Casnedi al Gran Duca per li soccorsi allo Stato di Milano. — Milano, Tip. Bortolotti, 1884.

Selvatico Pietro. Sulla architettura e sulla scultura in Venezia dal Medio Evo sino ai nostri giorni. Studi. — Venezia, Ripamonti Carpano, 1847.

— Storia estetico-critica delle arti del disegno, ovvero l'architettura, la pittura e la statuaria considerate nelle relazioni fra loro e negli svolgimenti storici, estetici e tecnici. 2 volumi. — Venezia, Naratovich, 1852-1856.

— Catalogo delle opere d'arte contenute nelle sale delle sedute dell'I. R. Accademia di Venezia. — Venezia, Naratovich, 1855.

— Sull'insegnamento libero nelle arti del disegno, surrogato alle Accademie. — Venezia, Tip. del Commercio, 1858.

— Intorno alle condizioni presenti delle arti del disegno, ecc. — Venezia, Naratovich, 1858.

— Gli ammaestramenti delle arti del disegno nelle Accademie e nelle officine, esaminati, ecc. — Venezia, Tip. del Commercio, 1859.

— Sulla condizione attuale del palazzo pubblico di Piacenza, e sui modi di restaurarlo. — Piacenza, Del Maino, 1862.

— Le condizioni dell'odierna pittura storica e sacra in Italia, rintracciate nella Esposizione Nazionale, seguita in Firenze, nel 1861. — Padova, Antonelli, 1862.

— Arte ed artisti. — Padova, Sacchetto, 1863.

— Arte ed artisti. Racconti e studi. — Padova, Lib. Sacchetto, 1863.

— Guida di Padova e dei suoi principali contorni. — Padova, F. Sacchetto, 1869.

— Doveri dei Municipi Italiani rispetto alle opere d'arte esposte al pubblico. — Padova, F. Sacchetto, 1869.

— L'insegnamento artistico nelle Accademie di Belle Arti e nelle scuole ed Istituti tecnici del Regno d'Italia. — Padova, Sacchetto, 1869

— L'arte nella vita degli artisti. — Firenze, Barbèra, 1870.

— Di un migliore avviamento necessario agli insegnamenti pubblici

dell'architettura in Italia. — Memoria. — Estr. Atti del R. Ist. Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. — Venezia, Antonelli, 1871.

Selvatico Pietro. Il disegno elementare e superiore ad uso delle scuole pubbliche e private d'Italia. — Padova, Tipografia F. Sacchetto, 1872.

— Relazione dello scavo eseguito dal Municipio di Padova su la piazzetta Pedrocchi, l'estate dell'anno 1877, con tavole. — Padova, Tip. alla Minerva, 1878.

— Le arti del disegno in Italia. Storia e critica. Parte I: *L'Arte Antica.* — Milano, Dott. F. Vallardi, 18....

Selvatico Pietro e **V. Lazari.** Guida di Venezia e delle isole circonvicine. — Milano, P. Ripamonti Carpano, 1852.

Selvatico Pietro ed **altri**. Monumenti artistici e storici delle Provincie Venete. — Milano, R. Stamperia, 1859.

Seroux d'Agincourt G. B. Storia dell'arte dimostrata coi monumenti dalla sua decadenza nel IV secolo fino al suo risorgimento nel XVI, tradotta ed illustrata da S. Ticozzi. — Prato, Giachetti, 1826-28, vol. 6.

S. L. (Setticelli Luigi.) Sguardo storico sulla facciata del Duomo di Firenze e considerazioni relative ai concorsi e giudizi emessi sui progetti presentati negli anni 1863, 1864, 1867. — Firenze, Tip. Economica, 1872.

Seubert (A.). Allgemeines. Künstlerlexikon oder Leben & Werke der berühwtesten hildenden Künstler. 2. Auflage. — Stuttgart, Ebner & Seubert, vol. 3, 1878-1879.

Sinibaldi Lorenzo. Guida di Spoleto e suoi dintorni. — Spoleto, Bassoni, 1873.

Siret Adolphe. Dictionnaire historique des peintres. 2e édition. — Paris, A. Lacroix, 1866.

Soldi Emile. L'art et ses procédés dans l'antiquité. — L'art Egyptien d'après les dernières découvertes. Ed. ill. — Paris, Leroux, 1879.

Solferino. La spia d'Italia. — Mantova, Mondovì, 1883.

Somerville Mary. Geografia fisica, traduzione di E. Pepoli. — Firenze, Barbèra, 1856, vol. 2.

Sormani Nicolò. De' passeggi storico-topografico-critici nella città, indi nella diocesi di Milano. — Milano, P. F. Malatesta, 1751, volumi 3.

Soster Bartolomeo. Dei principî tradizionali delle arti figurative e dei falsi criteri d'oggidì intorno alle arti medesime. — Milano, Rechiedei, 1873.

Spinelli A. G. Ricerche spettanti a Sesto Calende. — Milano, G. Civelli, 1880.

— Lettere di Carlo Goldoni e di Girolamo Medebach al conte Antonio Arconati-Visconti. — Milano, G. Civelli, 1882.

— Notizie intorno a Bernabò De Sanctis di Urbino (1478). — Milano, G. Civelli, 1883.

Springer Anton. Textbach zu den Kunsthistorischen Bilderbogen. 2. Verbesserte Auflage. — Leipzig, Seemara, 1881.

S. S. Alessandro Manzoni, la sua famiglia, i suoi amici. — Milano, C. Rebeschini, 1885.

Stampa Stefano. Giulio Carcano, ricordi del 1° settembre 1884. — Milano, Tip. Bernardoni di C. Rebeschini, 1884.

Statuti della Reale Accademia Albertina di Belle Arti approvati da S. M. il 12 ottobre 1856. — Torino, Zecchi e Bona, 1856.

Statuti delle Accademie di Belle Arti, di Roma e Firenze. N.[i] 309, 312, 322 e 325 della *Gazzetta Ufficiale* del Regno d'Italia, 1873.

Statuti, regolamenti, ecc., di R. Accademie, Scavi, ecc., 5 fascic.

Statuti e piano disciplinare per le Accademie Nazionali di Belle

arti approvati con Decreto del Vice-Presidente. 1° settembre 1883, anno II, Repubblica italiana, presso Luigi Veladini, stampatore nazionale.

Statuto della Reale Parmense Accademia di Belle Arti. — Parma. Tip. Reale, 1856.

Statuto della R. Accademia delle Arti del disegno, in Firenze. — Firenze, Stamp. Reale, 1860.

Statuto dell' Istituto di Belle Arti delle Marche, fondato in Urbino, ed elenco dei professori e soci onorari, nominati dal corpo accademico. — Urbino, Rocchetti, 1865.

Statuto e regolamenti della Regia Accademia di Londra (manoscritto).

Suardi Bartolomeo. — V. *Bramantino.*

Sugana conte **Giuseppe.** Notizie storico-artistiche sui primari palazzi principeschi d' Italia. — Firenze, Tip. Cenniniana, 1871.

Summerly Felix. (Sir Henry Cole). A complete Hand-book to Hampton Court, with ill. — London, Bell, 1887.

Symonds John Addington. Il rinascimento in Italia. Le belle arti. Traduzione di Sofia Fortini Santarelli. — Firenze, Le Monnier, 1879.

Tagliasacchi Progetti di nuovo quartiere in piazza d' armi e piazza castello. — Relazione della Giunta Comunale al Consiglio con allegati. — Milano, Pirola, 1884.

Taine H. Philosophie de l' art. — Paris, G. Baillière, 1865.

Talini Pietro. Scritti di storia e d' arte. — Milano, Dumolard, 1881

Tamburini Augusto. Ferrara e l' arte del Niello. — Appunti con ritratto di Filippo Pasini. — Pisa, Tip. Cappelli, 1884.

Teglio Giuseppe. Notizie biografiche dei celebri artisti che illustrarono la famiglia Carloni di Como. — Como, Ostinelli, 1847.

Tenenti Ambrogio. Ventagli. — Milano, Agnelli, 1881.

Thénot. Les règles de la perspective pratique mises à la portée de toutes les intelligences et indispensable pour l'étude du dessein en général. — Paris, Danlos.

Thierriat Augustin. Notice des tableaux exposés dans la grande Galerie du Musée de Lyon. — Lyon, Perrin, 1856.

Tiraboschi Antonio. Notizie storiche intorno alla Civica Biblioteca di Bergamo. — Bergamo, Gaffuri e Gatti, 1880.

Tolomei Antonio. La Chiesa di Giotto nell'Arena di Padova. — Padova, Salmin, 1880.

Torlonia. Discorso pronunciato alla inaugurazione della prima Esposizione di Belle Arti in Roma. — Roma, Bencini, 1883.

Torteroli Tommaso. Scritti letterari. — Savona, Tipografia Sambolino, 1859.

Treczzi Stefano. Dizionario degli architetti, scultori, pittori, ecc. Vol. 4. — Milano, Schiepatti, Nervetti, 1830-1833.

Uzielli Gustavo. Ricerche intorno a Leonardo da Vinci. — Firenze, G. Pellas, 1872.

Vachon Marius. Les artistes célèbres. Jacques Callot. — Paris, Libr. de l'Art, 1886.

Vaffier L. Histoire de la statuaire. — Paris, Beauvais, 1862.

Valbusa. — V. *Burckhardt.*

Valery M. Voyages historiques et littéraires en Italie pendant les années 1826, 1827 et 1828. — Bruxelles, L. Haumen, 1835.

Vallardi Giuseppe. Disegni di Leonardo da Vinci, posseduti da Giuseppe Vallardi e dal medesimo descritti ed in parte illustrati (con 2 incisioni). — Milano, MDCCCLV, ediz. di 100 es.

Vallardi Luigi Giuseppe. Di una meno erronea epigrafe da collocarsi sopra gli archi di Porta Nuova. Memoria. — Milano, Tipografia Lett., 1869.

Van Lérius Thédore. Catalogue du Musée d'Anvers. — Anvers, J. Plasvy, 1874.

Varallo. Guida divota e popolare del Sacro Monte di Varallo con incisioni. — Vercelli, F. Guidetti, 1881.

Vasari Giorgio. Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architetti. — Firenze, Le Monnier, 1846-70, vol. XIV.

— Vita di Galeazzo Alessi, architetto perugino, con note. — Perugia Boncompagni, 1873.

Venosta Felice. Milano e le sue vie. — Milano, G. Messaggi, 1867, vol. 2.

— Milano ed i suoi dintorni. Laghi, Brianza e Certosa di Pavia. — Milano, Guglielmini, 1871.

Ventura Giovanni. Poesie Milanesi e italiane. — Firenze, Fumagalli, 1844.

— Poesie milanesi e italiane. Nuova edizione, con prefazione di *Achille Mauri*. — Milano, F. Vallardi, 1859.

Venturi Adolfo. Un ignoto gruppo marmoreo di Cristoforo Solari. — Modena, Toschi, 1883.

Verga Andrea. La sovranità del sistema nervoso nell' organismo umano. — Milano, N. Battezzati, 1875.

Verri Pietro ed **Alessandro.** — V. *Casati.*

Vescovi prof. **R.** — V. *Giovenale.*

Vesta-Verde. Il nipote del Vesta-Verde, strenna popolare per gli anni 1848, 50, 51, 52, 54, 55, 56, 58, 59. — Milano, F. Vallardi, vol. 9.

Viardot Louis. Les Musée d'Italie, guide et memento de l'artiste et du voyageur. — Paris, Cossau, 1852.

— Comment faut-il encourager les Arts. — Paris, Imprimerie J. Renouard, 1861.

— Les merveilles de la Peinture. — Paris, Impr. S. Raçon, 1870-72, volumi 2.

— Les merveilles de la Sculpture. — Paris, S. Raçon, 1872.

Vignati Cesare. Statuti vecchi di Lodi. — Milano, Bortolotti, 1884. — Edizione di 100 esemplari fuori di commercio.

— Commemorazione di Francesco Robolotti. — Torino, Paravia, MDCCCLXXXVI.

Vignoli Tito. Delle condizioni intellettuali d'Italia. — Milano, Dumolard, 1877.

— Relazione intorno al disegno d'isolamento della Basilica di S. Ambrogio in Milano. — Milano, Tip. dell'Ordine, 1883.

Vigoni Giulio. Le costruzioni dell'Esposizione Nazionale di Milano nel 1881. — Milano, Tip. degli Ingegneri, 1882.

Villari Pasquale. La Repubblica fiorentina al tempo di Dante Alighieri. — Firenze, *Nuova Antologia,* 1869.

Villot Fréderic. Notice des peintures, sculptures, gravures et lithographies de l'école moderne de France, exposées dans les galerie·

du Musée Imperial du Luxembourg. — Paris, Imprim. De Mourgues, 1855.

Villot Fréderic. Notice des tableaux exposés dans les galeries du Musée National du Louvre. Écoles Allemande, Flamande et Hollandaise. — Paris, C. De Mourgues, 1881.

— Notice des tableaux exposés dans les galeries du Musée Impérial du Louvres. — Paris, Impr. des Musées Impériaux, 1857.

Vinci (da) Leonard. Traité de la peinture. — Paris, P. F. Giffart, 1716.

— Trattato della pittura. — Milano, Classici Italiani, 1804.

Viollet Le Duc E. Intervention de l'État dans l'enseignement des beaux-arts. — Paris, L. Toinon, 1864.

Volta Zanino. Circa due quadri importanti che appartennero alla Certosa di Pavia. — Como, A. Giorgetti, 1881.

Vosmaer C. Rembrandt Harmens van Rijn. Sa vie et ses œuvres. — La Haye, Martinus Nijhoff, 1868.

Waagen G. F. Königliche Museen. Verzeichriss der Gemälde — Sammlong. 14. Auflage. — Berlin, Kühn, 1860.

— Manuel de l'histoire de la peinture. Ecoles allemande, flamande et hollandaise. Traductions par M. M. Hymans et J. Petit. Vol. 3°. — Bruxelles, C. Mugnardt, 1863.

Weg Francesco. I Musei del Vaticano. — Milano, Tipografia Treves, 1874.

Winkelmann G. Storia delle arti del disegno presso gli antichi. Traduzione dell'abate Carlo Fea. 3 vol. — Roma, Pagliarini, 1783-84.

Zambelli prof. **Pietro**. Della vita e delle opere di Gaudenzio Ferrari. Ragionamento, ecc. — Novara, Miglio, 1869.

Zanca cav. ing. **Antonio** e **Mongeri** prof. cav. **Giuseppe.** In morte dell' ing. arch. Giuseppe Balzaretti, commemorazioni con ritratti. — Milano, Tip. e Lit. degli Ing., 1874.

Zanella Giacomo. Vita di Andrea Palladio. — Milano, U. Hoepli, 1880.

Zanetti Francesco. Il nuovo giardino di Milano con tavole e figure. — Milano, Zanetti, 1869.

Zanetti Vincenzo. Prima riproduzione di vetri Fenicii eseguita dalla Compagnia Venezia Murano. — Venezia, Fontana, 1881.

Zerbini Elia. — V. *Prina Benedetto.*

Zucooli L. Descrizione di Milano e dei principali suoi contorni. — Milano, Boniardi Pogliani, 1841.

Il Bibliotecario
Dott. GIULIO CAROTTI.

Milano, 1888. - Tipografia Bortolotti di Giuseppe Prato.

ARCHIVIO STORICO LOMBARDO.

GIORNALE

DELLA

SOCIETÀ STORICA LOMBARDA

SERIE SECONDA.



MILANO

SEDE DELLA SOCIETÀ
Borgo Nuovo, 14.

LIBRERIA FRATELLI DUMOLARD
Corso Vittorio Em., 21.

FASC. IV. — *31 Dicembre 1888.* — ANNO XV.

ARCHIVIO STORICO LOMBARDO

PREZZI D'ASSOCIAZIONE:

Italia, per un anno . . . . Lire 20
Estero, per un anno . . . . Franchi 25

L'*Archivio Storico Lombardo* si pubblica a fascicoli trimestrali da 12 a 15 fogli di stampa, talora con tavole illustrative. Non si accettano associazioni semestrali, e non si cedono fascicoli staccati.

INDICE DELLE MATERIE

CONTENUTE NEL PRESENTE FASCICOLO

MEMORIE.

VARIETÀ.

LA RESTAURAZIONE AUSTRIACA IN MILANO
(1814-1817)

NOTIZIE DESUNTE DA DIARJ
E TESTIMONIANZE CONTEMPORANEE.

(Seconda ed ultima parte.)

XXI.

Vienna aveva fretta di stringere i legami che già congiungevano il Lombardo-Veneto all' Impero, e se non bastavano i legami, ceppi dovevano essere. In attesa di regalarci quel vicerè che fin dal principio della nova signoria ci era stato promesso - sicchè non era un regalo, ma il mantenimento di un debito - ci si mandò, per il momento, l' arciduca Giovanni in qualità di commissario imperiale. Parve cosa opportuna che i nostri occhi, avvezzi a contemplare il vicerè Eugenio caracollante pei nostri corsi, rivedesse un principe di sangue, non che regio, imperiale: sapendo che simile spettacolo fa sempre un certo effetto sulle moltitudini. L' arciduca aveva uno speciale mandato, quello di ricevere dai novelli sudditi il giuramento di fedeltà (1) « come l' è giust e natural » (2).

(1) *Sovrana patente da Vienna, 8 aprile 1815, che delega l' arciduca d'Austria, principe Giovanni, a ricevere il giuramento di fedeltà dalle autorità civili ed ecclesiastiche.* — Museo del Risorgimento.

(2) *Dialogh tra Peder e Franzesch.* — Milano, Tamburini, nella cit. *Raccolta di bosinade* dell'Ambrosiana, vol. VI.

Il messaggio imperiale che ci invitava al giuramento, ebbe, per la circostanza, parole ornate e melliflue:

I sudditi del nuovo nostro Regno possono far conto di essere da noi accolti con quel medesimo amore di cui quelli dalla Provvidenza da più lungo tempo alla nostra paterna cura affidati hanno riportate tante prove; e che i nostri riguardi saranno particolarmente diretti a far loro risentire i vantaggi che risulteranno dal mantenimento della santa religione, da un'imparziale amministrazione della giustizia, dall'equitativa ripartizione de' pubblici carichi, dalla gelosissima sollecitudine per la pubblica sicurezza, ed in fine da quei fonti di lucro ai quali la dolcezza del clima, l'animata industria e la vicinanza del mare aperto alle speculazioni mercantili offrono la meno dubbiosa prospettiva (1).

L'arrivo dell'arciduca fu annunziato per il 14 maggio (2); il servidorame alto e basso si mise in moto per gli opportuni apparecchi, e, ghiotta notizia, « trentadue cuochi lavorarono in corte per ammanirgli il pranzo » (3). Già si trattava di un pranzo di gala, o piuttosto di una serie di pranzi l'uno più ricco dell'altro: politica anche questa.

Il cerimoniale per il giuramento da prestarsi nella reggia venne discusso e stabilito precedentemente, trattandosi di cosa che era giudicata di somma importanza, e si voleva producesse indelebile impressione.

Fece specie che i vescovi fossero posposti ai ciambellani: ma chi non sa che quelli pei ciambellani furono giorni d'oro! S'aggiravano in palazzo con quella grave imponenza che s'addice a così vitale ufficio, primi ai servigi, alle udienze, alle confidenze del principe: e taluni, per quanto se ne dice, riescirono perfino importuni col loro zelo e molesti colle loro insinuazioni.

Ce n'erano di quelli che avrebbero voluto ricondurre il mondo non che al 1796 al medio evo, e proponevano, fra gli altri ec-

(1) *Giornale Italiano*, 12 maggio 1815.

(2) Museo del Risorgimento.

(3) Mantovani, *Diario*.

cessi, che si cancellassero nel palazzo vicereale, e precisamente nel salone delle Cariatidi, gli affreschi dell'Appiani rappresentanti le gesta militari di Napoleone: ma l'arciduca seppe redarguirli (1). Non vedevano salute, per la società guasta, che nella più rigida disciplina religiosa: si desse cura alla conservazione delle chiese, a promuovere gli atti di pietà; guardarsi anzi tutto dalla peste giansenista e liberale ed altri suggerimenti di questo genere. Appunto in questo senso l' inimitabile ritrattista poeta fa parlare un nobile reazionario all'arciduca, che, dopo i primi sfoghi, brusco brusco lo interrompe, e

Tâs, tocco de mincion,
El prenzip el respond, el tò mestee
L'è de fà el nobil, e boffamm dedree (2);

linguaggio tutt'altro che arciducale, per dire il vero, ma valevole ad esprimere il disprezzo che gli stessi stranieri risentivano verso questi incurabili adoratori del passato. Se non che i raffacci patronali non hanno mai trattenuto certuni dagli uffici più avvilitivi; e però si allestì al più presto una guardia d'onore: « ottanta nobili, parte a cavallo, parte a piedi, vestiti di scarlatto e trina d'oro e ben montati » (3), primo esempio di un omaggio che si rinnovò più volte e prese all'ultimo stabile forma.

Bellini davvero questi ottanta nobili vestiti di scarlatto e trina d'oro! E bellissimi furono giudicati dal volgo, che non discute i motivi ma giudica per impressioni momentanee, mentre i ben

(1) Cusani, *St. di Mil.*, cap. XL. — Nel prezioso commento che Cantù fece al *Giorno*, di Parini leggo: « Quando, nel 1814, tornarono i Tedeschi, molti speravano, tra le altre cose, di veder rimessa la moda dei lacchè, e anche questo non fu che sperato: ma nella coronazione di Ferdinando I, tra altre deplorabili vigliaccherie, rivedemmo i lacchè correr dinanzi alle carrozze di principi e di ambasciatori. » L'*abate Parini*, ecc. — Milano, 1854, pag. 353.

(2) Porta, *Poesie.* — Firenze, Barbèra, 1884, pag. 215.

(3) Mantovani, *Diario.*

pensanti ne ridevano o ne sorridevano compassionevolmente: e fra le altre satire:

— Chi è quel militar? chiese un signore,
— È una guardia d'onor, risponde un tale,
— Mi perdoni, soggiunse l'ufficiale,
Guardia nobile sono e non d'onore.
E quel primo: — Mi scusi, io non sapeva
Che onor con nobiltà star non poteva.

Da questi apparecchi argomentate se il giuramento fu dato (15 maggio) con solennità; ma non s'è provato che si desse proprio da tutti con tenerezza e compunzione di spirito. Già s'intende che nella sala del trono non si poteva accogliere il giuramento di tutta la cittadinanza; giurarono per sè e per gli altri, assenzienti o dissenzienti che fossero, i magistrati e i rappresentanti delle città e borgate. — E n'ebbero premio: sedettero, quel medesimo giorno, alla mensa arciducale. — Ecco la formula del giuramento:

Noi promettiamo e giuriamo a Dio onnipotente per noi (e in virtù delle nostre particolari procure pei nostri commettenti) d'essere fedeli ed obbedienti a S. M. ecc., nostro graziosissimo sovrano, ed ai suoi legittimi successori, di promuovere in ogni occasione il suo vantaggio e quello dell'Impero austriaco, d'impedire con tutte le nostre forze ogni loro detrimento e danno, e di comportarci in ogni tempo come sudditi fedeli ed obbedienti. Così Iddio ci aiuti (1).

Nè rimase senza svaghi e donativi la plebe: il municipio dispensò doti, allestì feste popolari (2), e dalla finestra della reggia si gettarono alla folla plaudente, strillante, monete commemorative colla scritta: *Longobardorum fides sacramento firmata* (3).

(1) *Giornale Italiano*, 15 maggio 1815.

(2) Museo del Risorgimento.

(3) Grandi feste si fecero in Valtellina per l'annessione alla Lombardia: e il Rusconi, che fu poi professore e segretario nell'Accademia mila-

La Scala, ognora partecipe a queste officiali esultanze, s'aperse per quella sera ad uno spettacolo straordinario: s' ebbe la cantata del Monti *Il mistico Omaggio,* musica del Federici: cantata e cantore da farne poco conto se si guarda alla saldezza delle convinzioni, ma versi sempre belli, sempre sonori:

.....Eccelso
Prence, che qui n' ascolti,
Prence a Pallade caro e a Gradivo,
Il giuramento accogli
Che dalle labbra, e più dal cor prorompe
Di questo generoso
Popolo, caldo di valor, che tutta
Soffrir non può la libertà, nè tutta
La servitude. Degli opposti estremi
Temprò gli eccessi il senno
Di Cesare, e così dritto alla vera
Felicità lo guida. Al sacro piede
Dell' augusto German questo deponi
Patto solenne, e del regal tuo brando
La sicurtà v' aggiungi,
Di quel brando che forte in su la riva
Della fredda Livenza alle tue chiome
Mietea gl' itali allori. E tu col grido
Del prisco onor destavi
La lombarda virtù, che in cor premendo
L' alto sentir cui nulla forza affrena,
Taciturna mordea la sua catena.

nese di Belle Arti, improvvisava in quell'occasione un sonetto che comincia così:

Le campane, i tripudî e degli abeti
I rami archittetati e i simulacri,
Le ornate chiese, e i salmeggianti preti,
Gli spari, le fontane ed i lavacri
Annunziano che omai sono completi
Nostri voti....

Vedi Romegialli, *St. della Valtellina,* V, pag. 88 e segg.

Spezzò pietoso alfine
Quella catena il fato;
Alfin compose il crine
L' Insubria tua fedel.
Ma del bel seno ancora
Mostra le piaghe, e implora
Che al rotto laccio ingrato
Più non la torni il Ciel (1).

E ancora il Monti letificò con un discorso l'arciduca, quando volle sedere fra i dotti dell' Istituto, non meno facili lodatori, allora, di qualsiasi governo. L' arciduca rivolse al Monti queste parole: « Avete espresso delle utili verità che devono piacere a tutti i sovrani. Questo è il linguaggio che gradisce all' imperatore » (2).

XXII.

L' arciduca poco si trattenne fra noi, e se ne dolsero i ciambellani, le guardie nobili e in genere tutti quelli che pigliano diletto dalla presenza di una corte. Andò a visitare Pavia ed altre città; ospitato sontuosamente dai Borromei nell' Isola Bella, di cui non rifinì di ammirare le bellezze, e se ne allontanò con rammarico. A Milano lo pregarono di ritardare la sua partenza fin dopo la festa del *Corpus Domini*, che s' aveva a celebrare con inusata pompa, ma non potè aderire a questa preghiera. Nel lasciarci si dichiarò *soddisfattissimo*. Luna di miele di una signoria che a molti appariva inevitabile, e ritenevano che giovasse mitigarla con ossequi e salamelecchi!

Se fosse rimasto fra noi come vicerè, molti gli avrebbero fatto buon viso, memori del suo proclama del 1809; e corse la voce

(1) Monti, *Opere*. — Milano, Resnati, 1839, III, 443 e segg.
(2) Cantù, *Cronistoria* ecc., vol. II, par. I, pag. 103.

che l'ufficio gli fosse stato offerto; ma soggiungevasi che egli ricusasse assumere una carica spoglia d'ogni potere effettivo, inferiore ai suoi meriti politici e militari (1).

E per quel *Corpus Domini* (25 maggio) dovemmo accontentarci del Luogotenente del viceré, S. E. Bellegarde.

Oggi si è fatta la processione del Corpus Domini in grande pompa e corteggio. Tutta la nobiltà vi fu in gala, i ciambellani, i tribunali e tutti gli araldi per far la corte al maresciallo Bellegarde che v'intervenne e vi fu sempre con esemplare divozione. Ciò che allo scrivente fe' qualche senso fu il ricevimento fatto alla porta maggiore del Duomo al signor Bellegarde. Discesero dal coro una trentina di seminaristi, poi il clero tutto metropolitano con monsignor arciprete in piviale, che gli diè l'acqua santa, e con questo accompagnamento il signor Bellegarde andò alla sedia destinatagli. Non mi pare che possa farsi di più per lo stesso Imperatore (2).

Dopo il maggiore il minor gregge! Il 18 giugno, per comando della Reggenza « tutti i non possidenti si raccolsero nelle principali chiese per prestare il giuramento di fedeltà al sovrano » (3). Quanti giuramenti!

Fra questi strepiti officiali e queste pompe cortigianesche — per non tener conto dei grossi avvenimenti di fuori — Manzoni ritemprava la lirica a servigio di un sentimento, che riguadagnava, per alcuni anni, in intensità, quello che avea perduto da circa mezzo secolo in poi. Era un ritorno, e per molti una riparazione. Nel 1812 Manzoni avea scritto l'inno della *Risurrezione*, nel 13 il *Nome di Maria* e il *Natale*, nel 15 la *Passione* (4) — annata proprio di passione. — Si direbbe che il poeta ricoverasse in cielo, malcontento della terra. — Al loro primo comparire,

(1) Bianchi Giovini, *L'Austria in Italia e le sue confische* ecc., pag. 26.

(2) Mantovani, *Diario*.

(3) Mantovani, *Diario*. — Nel museo Ancona si conserva la circolare del conte Bolza, amministratore delle fabbriche erariali, che invita gli impiegati da lui dipendenti a prestar giuramento.

(4) Cantù, *Alessandro Manzoni*, reminiscenze, I, 116.

gli *Inni Sacri* (1) passarono inosservati: solo quattro anni dopo, G. B. De Cristoforis nel *Conciliatore* vi richiamò l'attenzione dei letterati. Allora si cominciò a gustarli, ed anche ad imitarli, più o meno felicemente, o mediocremente. Fra gli imitatori stette per mettersi il Leopardi, allora religiosissimo, e si ha il progetto degli Inni che voleva scrivere. La lirica politica stava per ammutolire: e vi subentrava questa, per rafforzare la fede, per insegnare agli uomini a non disamare, a non disperare: arte confortatrice di certo, e di tale una perfezione, che piace fino agli increduli.

XXIII.

La catastrofe di Murat precedeva di poco quella di Napoleone: surti insieme, caddero insieme; ma il secondo aveva persuaso le moltitudini che il suo destino fosse, per così dire, superiore ai casi comuni della vita e al corso fatale degli eventi. I Cento Giorni furono anche per migliaia di petti italiani giorni febbrili, colmi di ansietà e di aspettative; ma la battaglia di Waterloo (18 giugno), come rimise la Francia ai piedi della vecchia Europa, sbaldanzì ad un tratto i Napoleonisti cisalpini, che, fidando nella stella del Grande, nella sua invincibilità, s'aspettavano di vederlo presto al di qua del Cenisio, nel nostro Duomo, a ripigliare solennemente la corona.

Il futuro autore del *Cinque Maggio* si trovava in quei terribili momenti a Parigi. Benchè di Napoleone misurasse le colpe e gli errori, gli dolse, come italiano, che un italiano finisse così; vide in quella catastrofe un danno più che francese, previde che le cose d'Italia dovevano peggiorare: ma anche senza fare sull'accaduto lungo ragionare, ricevette una prima fortissima impressione. Si trovava nella bottega di un libraio quando entrò un tale, annunziando l'avvenuto disastro:

(1) Milano, P. Agnelli, 1815.

— Noi allora (sono sue parole dette più tardi e raccolte da uno de' suoi più intimi), cogli Austriaci in casa non si poteva più sperare che in Napoleone; e io stesso avea sottoscritta, con altri Milanesi, una petizione alle Potenze, con cui si chiedeva la creazione di un Regno italico. Ma all'udire repentinamente la notizia della totale disfatta di Napoleone, fui ripreso da questo benedetto male nervoso, che mi fu compagno per tutta la vita. Dico ripreso, perchè la prima volta mi colse nel 1810, pure in Parigi, quando mi trovai, con mia moglie, serrato improvvisamente in una folla, a una festa popolare per il matrimonio di Napoleone: ma pure in seguito n'ero guarito. Fu dopo il 1815 che non ho potuto più liberarmene (1).

E quanto più, nell'intimo del cuore, soffersero gli ammiratori di lui, i veterani della Grande Armata!

La notizia arrivò con tre staffette nove giorni dopo: ritardo che basterebbe a provare il segregamento inflitto a Milano, quale meschina borgatella, appena gli Austriaci vi rimisero piede. « Bellegarde non ha fatto dare segno alcuno di giubilo: sembra ad alcuni troppo sublimata modestia, o noncuranza viziosa » (2).

Indescrivibile la trepidazione per le ultime fasi del dramma; e si fece nei napoleonisti anche più vivo il compianto quando videro il loro duce relegato al di là dei mari, nella remota isola, flagellata dalle dure onde, che gli vietava ogni possibilità di scampo: « Da queste accertate notizie sono, come dice il volgo, accresciuti gli individui del dipartimento del Musone, cioè avviliti i partitanti di Bonaparte » (3).

Se non che la seconda catastrofe presentava un finale più atto a suscitare meraviglia e compassione. Il prigioniero di Sant'Elena, caduto dopo una lotta titanica, mandato sì lontano, legato come Prometeo ad uno scoglio — ricordo mitologico che s'imponeva irresistibilmente alle fantasie — si prestava alla satira molto meno del sovrano di sì vasti domini ridotto, ad un tratto, a con-

(1) Fabris, *La Conversazione di Manzoni,* nella strenna *Reminiscenza.* — Milano, Cogliati, 1886–87, pag. 286.

(2) Mantovani, *Diario.*

(3) Mantovani, *Diario* cit.

tentarsi di uno staterello microscopico, a breve distanza dal teatro delle sue pompe e dei suoi trionfi. E però la beffa irriverente tace ad un tratto. Tutt' al più cadono dalla penna dei versi di questo tenore :

Dunque colui che sull' Europa stese
Sì larghe penne, su questo lido giacque;
Abbian novel dall' Icaro francese
Nome quest' acque.

La letteratura vernacola risparmia il caduto e si limita a deridere i suoi partigiani, che, senza nulla operare, si ripromettevano da lui chi sa quali fortune. Nell' opuscolo *Sora el maa della resca* (1) si accenna copertamente al dolore che risentivano alcuni per i disastri di Francia : era un boccone amaro da inghiottire e faceva intoppo alla gola. Ma appena la poesia vernacola sia trattata da qualche ingegno riflessivo e colto, cessa dall' esclusivo parteggiare per il vincitore : anche senza intendere le ambascie di un uomo ridotto all' impotenza dopo aver voluto e agito con sovrumana energia, si riconosce apertamente che i popoli sono venuti a peggior stato di prima :

Napoleon, Hesus per lu ! L' è andaa
A fa i tacoin de la del mar un tocch.
De scior che l' eva l' è restaa pittocch
E l' ha tra su tutt quel che la robaa.

Nun tucc em ditt de cœur sia ringraziaa
Lem fenida una vœulta con sti scrocc,
Che ne pelaven su, gius come i occh
Quand menen el cù biott su per i straa.

Hin chi i Todisch ! E insci ! I olter rabott
Spazzaven tutt e perdeven quai coss,
Quist fann l' istess e lassen giò nagott.

Prima che n' abbien schisciaa fœura i oss,
Ingles, per caritaa, menee on bott
In barca a Sant' Elena anch sti baloss (2).

(1) Milano, G. Pirota, 1815.

(2) Questo sonetto è di Carlo Alfonso Pellizzoni, di cui esistono altre poesie inedite nella *Raccolta* dell'Ambrosiana segnata E, S, III, 5.

XXIV.

Questo involgere nello stesso biasimo il potente di ieri e i potenti di oggi, dà segno che l'Austria già aveva seminato nuovi rancori, e che parecchi di quelli, che l'avevano forse lodata sul principio, ora si alienavano da essa.

E in vero, pur abituandosi alla nuova ed ultima fase della vita napoleonica, per associazione di giudizi, s' imparò a mandare a Sant' Elena i nuovi padroni, a quel modo che prima s' usava mandare le persone moleste a Patrasso, o, magari, a Calicut.

Di questa disposizione degli animi si hanno parecchie riprove nelle poesie vernacole. Nella circostanza di un soldato tedesco che era stato, per non so quale delitto, condannato, persino il boia si fa interprete del generale risentimento:

Han fa di guaj e squasi hin vegnuu ai man
Fra el comandant del corp de quel Todesch
Ch' è stàa impiccaa e el Boja de Milan;
Ecco el fatt tal e qual, l' è chi fresch fresch

El comandant, parland pocch el talian,
El s' è spiegaa in termen squas bernesch,
Disend al boja: A vò tenè païsan,
Dandegh in man trii swanzegh de rinfresch.

El Boja, ch' el credeva de ciappà
Per el manch quell che in legg gh'è stáa fissaa,
El ghe respond .....

« Per un fiorin mi farev nanch la straa,
A men che me lassassen impiccà
Tutt lor insemma a quij che si ha cercáa (1).

(1) Questo sonetto, inedito, si attribuisce al Porta, e si trova nella *Raccolta* testè citata.

Si giuocarono i numeri dell' appiccato; e

Corriva tutt el mond di lottirœu
Per fas pagà di venget che s' e fàa,
Quand mi guardand in strada da un poggiœu,
Senti sto bell descors de duu fermaa:

« Hal sentii quanta gent ha vengiù incœu?
Respond quell' olter: Sì, me l' hañ cuntaa....
Che numer è vegnuu?.... El mè car fiœu,
El saveva, ma adess el m' è scappáa:

Soo però che ha perduu squasi nissun,
Ch' è vegnuu i numer dell' impicament
Ch' an faa de quel tal.... el dì vun.

Corpo de bacco! che bell' accident!
E che fortunna la saria per nun
Se i impiccassen tucc, disi nient (1).

La cetra vernacola veronese dà lo stesso suono: a cause identiche corrispondono effetti identici, e i comporti degli Austriaci nelle provincie venete, non differivano per nulla dai modi che usavano tra noi:

Un giorno el bon Gesù el se lamentava
De una gente perversa e peccatora
E a san Piero e a san Paolo domandava

El modo de mandarla a la malora.
San Paolo co la spada el tempestava
De tagiarla a tocheti en men d' un' ora:

E san Piero più tosto el consegiava
De mandarghe la peste allora allora.

Ma el Padre Eterno, che l' aveva sentì
La domanda e'l consegio che se dà,
El s' è messo de mezzo a tutti tri

(1) Anche questo sonetto inedito si attribuisce al Porta, e si trova nella *Raccolta* testè citata.

E'l dise: Se volì darghe un castigo
Degno de l'alta nostra maestà
Tegnive a mente ben quel che ve digo
Lassè la peste a cà,
E per farli star freschi
Mandeghe sta bordaja de Todeschi (1).

XXV.

Lasciate che trascorra alcun tempo, e l'evoluzione dei giudizi popolari si compie in modo più spiccato, si compiange maggiormente il vinto e si bestemmia il vincitore, così avaro di doni e di compensi alle nazioni, che pur aveva avute compagne nell'ardua impresa di abbattere il tiranno di Francia. Appare costui molto meno tiranno al paragone del nuovo despotismo. La figura di Napoleone acquista, artisticamente, proporzioni colossali; la distanza e la sventura fanno dimenticare gli sbagli da lui commessi; rifiorisce intorno al suo capo la poetica corona poco anzi sfrondata. Specialmente ad una parte della popolazione, quella gloria, benchè pasciuta di sangue e lagrime, riappare splendidissima. I reduci di Russia — pochi e giustamente superbi — si stringono sul petto la spada e baciano con lagrime le aquile delle loro decorazioni. A questi spiriti accesi ed esaltati tornò accetta la poesia laudativa, che faceva atto di coraggio magnificando, in faccia ai carcerieri, l'impotente prigioniero:

Napoleone a Sant' Elena.

Mira Ocean! Quel prigionier son io
Temuto in guerra qual signor del tuono,
Che a mia voglia togliendo e dando il trono
Turba d'imbelli re spinsi all'obblio.

(1) Perini, *Carlo Montanari e i suoi tempi*, nella *Gazzetta di Verona*, 28 febbraio 1867.

Un trono io m' ebbi, e non mel diede in dono
La sognata dai re grazia di Dio
Ma ad un nume mio pari, al brando mio
Terror del mondo, debitor ne sono.

Qui mi trasse il destino, e non l' Ispano,
Il Russo, il gel di Scizia, o i re tremanti,
O i fulmini temprati al Vaticano.

Qui pur son grande, e chi mai fia che vanti
Aver per sua prigion l' ampio Oceano
E per custodi suoi tutti i regnanti? (1).

Ad ogni critica segue sempre da presso la lode; e la poesia s' assume anche questo penoso ufficio di rammentare al relegato di Sant' Elena gli imperdonabili e irreparabili torti da lui fatti alla sua patria:

Al Northumberland.

Anglico altiero Pin di palme ornato,
Che pei mari d' atlante a estremi lidi
Il vincitor de' Re vinto alfin guidi,
Cui la reggia in esilio or volge il fato.

Giunto alla meta a lui con volto irato
L' onta palesa de' suoi Galli infidi,
E i non mertati ceppi e il pianto e i gridi
D' Italia narra a lui d' Italia nato.

Digli che pena è d' empio figlio degna
La sua perchè vendea con arte prava
La nobil madre a meretrice indegna.

E tal mostrossi ei sallo e tal io veggio
Or superba, or vigliacca, e sempre schiava
Gallica tomba a virtù e al vizio seggio (2).

(1) Lo dà CANTÙ, nella *Cron.*, vol. II, par. I, 85, ed aggiunge la risposta di monsignore MUZZARELLI.

(2) *Raccolta dell' Ambrosiana*, segnata S, C, V, V, 26. — Un documento popolare di *codardo oltraggio* pubblica il LIVI, *Napoleone all' isola d'Elba*, pag. 9, 245 e segg., col titolo: *Testamento dell' ambizione di Napoleone Bonaparte:* ebbe corso in Toscana, ma a quanto pare non uscì mai per le stampe. Un documento invece di *servo encomio* è la poesia pubblicata dallo stesso LIVI: *Les adieux de Napoléon le Grand*, pag. 9, 252 e segg.

XXVI.

Le sempre inquiete e vaneggianti polizie, neppur dopo che tanto spazio d'acqua separava Napoleone dal resto della terra, vivono tranquille sul suo conto, e sul conto de' suoi famigliari e devoti: fantasticano fughe e sbarchi e inaspettate rivincite. Avrebbero voluto svellere il suo nome persino dalla memoria degli uomini, radiare i suoi fasti dagli annali del mondo: e l'avergli simpatia giudicavasi segno di mal talento e di criminose intenzioni.

Vengo informato che alcune sere sono, al caffè Pedrocchi, abbia avuto luogo uno scherzo per parte di codesti scolari dell'Università, che, sussistendo nei termini con cui venne esposto, non potrebbe lasciarsi impunito. Vuolsi che uno di costoro, greco di nascita, siasi con alcuni suoi compagni recato alla predetta bottega, dove preso il caffè, estrasse dalla saccoccia un napoleone d'argento, che pose sopra il tavolo dicendo: « Pagatevi, ecco un Napoleone », parole a cui fece seguire immediatamente uno starnuto, che fu da tutti gli altri accompagnato da un *evviva*, apparentemente allusivo alla salute dell'autore dello scherzo, ma in sostanza diretto alla persona di Napoleone (1).

A Venezia venne arrestato un Sebastiano Cosin, perchè avea pronunciato il nome di Napoleone nel mostrare al pubblico, in un panorama, la pianta della città di Parigi.

La polizia si adombrava anche dei sentimenti che ispirava nel pubblico compassionevole l'ex imperatrice Maria Luigia, quantunque la medesima avesse saputo separarsi dall'uomo a cui doveva le gioie del soglio e della maternità e che le correva obbligo di consolare nell'estrema sua sciagura (2). Eccovi un rapporto in proposito, senza luogo e senza data:

(1) Rapporto di polizia.

(2) Anche più la polizia insospettiva di Letizia, madre di Napoleone, così schiva di comparire, così aliena dalla politica: soffriva molestie nella sua breve dimora a Siena. Vedi lo scritto del Livi, *Madama Letizia a Siena*, nella *Nuova Antologia*, 1888.

Nobile Sig. Consigliere Direttore Generale di Polizia.

Riservatissima. — La presenza della principessa Luigia, sviluppò un entusiasmo il più rimarchevole nei patrioti Francesi, ed il compassionarla che questi nei vari crocchi feccero, causò del mall'umori anco a quelli che tutto lo spirito loro è per l'Augusto Nostro Sovrano. L'esaltar che fecero questi le rare qualità morali della Principessa suddetta, il racconto della sua triste iliade, il farla rimarcar per afflittisima per aver lasciato il Figlio, tutto ciò in complesso dall'artificioso e seducente dire di Partiggiani causa un sommo raffreddamento dell'opinione dovuta all'Augusto Monarca. Ciò le fo a di Lei cognizione (1).

Questo puerile studio di levare via i ricordi napoleonici non perdonò a pubblici edifici, non a lapidi, e nemmeno alle medaglie, alle carte, ai libri. Non tollerarono gli Austriaci la memoria monumentale della sconfitta di Marengo, sicchè sull'Arco di Porta Ticinese, innalzato con offerte spontanee di parecchi cittadini per festeggiare e rammentare quell'avvenimento, sostituirono le iscrizioni che si leggono tuttora. Sulla facciata esterna:

PACI POPULORUM SOSPITAE

e sulla interna:

DEDIC. ANNO MDCCCXV.

Ma la storia non si cancella ad arbitrio di despoti, e le epigrafi nemmanco valgono ad alterarne gli effetti (2).

E un altro ricordo fu levato via, per non offendere i nuovi padroni, la grandiosa lapide infissa nel 1801 sulle mura della stessa Porta Ticinese, la quale con elegante concisione comme-

(1) Abbiamo conservato a questo documento tutti gli errori dell'originale, onde il lettore possa rilevare il grado di coltura dei *confidenti*, a cui l'Austria commetteva di far indagini e riferire sullo spirito pubblico delle popolazioni. — *Carte segrete*, I, 42.

(2) BIONDELLI, *Sulle antichità e sui restauri di Milano*, nel *Politecnico*, XIV, 319.

morava le fortune napoleoniche dell'anno precedente (1). Di un'altra lapide, pure napoleonica, non si seppero per un pezzo le sorti: un coraggioso cittadino la celò nella propria casa, e, non è molto, ricomparve in pubblico, e fu deposta nel nostro Museo archeologico.

Vane paure, se riguardavano Napoleone e Maria Luigia e madama Letizia e i Napoleonidi tutti, e stolte vendette contro pietre e marmi a cui erano affidati i ricordi incisi nei cuori; ma ragionevoli timori se riguardavano le idee che Napoleone, bene o male, avea rappresentate per qualche tempo, e che adesso ridavano un certo prestigio al suo nome.

XXVII.

Non tardò a presentarsi un altro argomento di timori per la polizia, e questa volta reali e vicini: l'agitazione popolare contro i panattieri.

Le farine cominciavano a scarseggiare e il pane era salito a caro prezzo.

L'agitazione sul principio si dissipava in dicerie, ma a poco a poco il discorrere appassionato e il designare accaparratori di grani e cupidigie di fornai fe' bollire la testa della gente, sicchè era a prevedere qualche grosso caso, di quelli che il Manzoni ha descritto nel suo romanzo. Infatti due fornai, il 2 luglio, videro addensarsi la folla davanti i loro negozi, e la corsero brutta. Benchè avessero chiuso in fretta e furia, disperavano di sfuggire all'ira del popolo: ma ecco sopraggiungere un drappello di soldati, e

(1) Biondelli, lav. cit., pag. 320. — Questa lapide, per quanto sappiamo andò perduta, ma l'iscrizione fu riprodotta in un grande medaglione di bronzo. Il Biondelli accenna al dubbio che possa ancor trovarsi in qualche casa magnatizia.

la folla venne dispersa (1). Il giorno dopo si pubblicò un proclama minaccioso: e la città tornò quieta.

Il 9 luglio un altro Tedeum, — quanti nello spazio di pochi mesi! — per le vittorie degli alleati, colla spesa di ottomila lire, che agli affamati o male sfamati parve di sicuro soverchia! E s'andò pure accattando, per iniziativa di alcuni nobili, danaro per i militari feriti dell' « armata I. R. d' Italia »: si raccolsero appena quattromila lire (2). E già era in vista un'occasione di nuove spese: il 4 ottobre doveva festeggiarsi l'onomastico dell'imperatore. Nell'anticipare l'annunzio di un giorno sì « desiderato », piovvero dall'alto nuove dichiarazioni e assicurazioni di una felicità perenne, non mai goduta:

......mentre splende l'aurora di una durevole pace che rallegra colle più fauste speranze; mentre non più forzata ad esporsi nei pericoli di mondiali eterne guerre la gioventù può tranquillamente applicarsi all'esercizio delle arti e dei mestieri; mentre infine le circostanze politiche e territoriali si combinano in modo da assicurare il risarcimento del commercio, ecc.

E per meglio commemorare quel giorno, il governo assegnò medaglie d'oro e d'argento, « onde premiare e avvalorare *il coraggio* di chi avrà fatte utili scoperte nelle arti meccaniche e nell'agricoltura, ecc. » Al Cesareo Regio Istituto ne venne affidata la distribuzione.

Avrete notata la formale promessa che risguarda la coscrizione. Ebbene, il 7 agosto si ristabilisce in Lombardia il servizio militare:

Oggi per compimento delle consolazioni, stante l'eccessiva carezza dei viveri e i dazi oltremodo gravosi, si espose dalla benemerita nostra Reggenza una coscrizione di 6188 giovani. La coscrizione era il solo aggravio che ormai il pubblico riteneva abolito per sicuro. In tale certezza sopportava pazientemente tutti gli altri aggravi che non la colpi-

(1) Mantovani, *Diario.* — Il *Giornale Italiano* non fa cenno di ciò: si temeva il contagio dell'esempio.

(2) *Giornale Italiano*, 2 luglio 1815.

vano sì da vicino come la perdita della figliolanza. Perciò la desolazione andrà al colmo (1).

E la desolazione andò proprio al colmo, e indusse a parlare e a gridare anche quelli che fin qui non avevano osato aprir bocca. Vederseli ancor portar via i figliuoli, per mandarli in paesi lontani, fra gente estranea, dopo che il paese s' era già dissanguato per quell' altro! Ma almeno quell' altro ci avea raccolti sotto una bandiera amata, ci aveva infuso il desiderio della milizia, e, oltre la gloria, ci dischiudeva dinanzi una carriera ricca di seduzioni e di compensi: ma adesso!

Non riuniti quelli di una medesima favella ma dispersi, alla mercè di rozzi caporali; esposti alla pena del bastone che talora lasciava semivivi; sempre umiliati, anzi frementi d' ira impotente; aggregati a reggimenti esotici, cacciati forse in qualche fortezza ungherese o boema! Un simile quadro ispirava ribrezzo e terrore insieme; ne piangevano le famiglie, e i coscritti tutto mettevano in opera per isfuggire ad una sorte così dura (2). Aggiungete l' obbligo di servire per otto e talora nove anni, il meglio della giovinezza!

Ieri (1 settembre) fu un giorno d' estrema tristezza per le famiglie. Non è possibile farsi un' idea delle imprecazioni e degli improperi d' ogni sorta scagliati contro l' autorità (3).

E ai disertori si dava la caccia su pei monti e nei boschi; guardatissimo il confine dalla parte della Svizzera e del Piemonte. I coscritti si pigliavano a trattare come prigionieri o bestie da soma.

Ieri l' altro — scrive ancora il Mantovani in data 15 settembre — volendo i gendarmi in Pavia legare a due a due i coscritti, questi

(1) MANTOVANI, *Diario*.

(2) Contro la diserzione si rinnovano notificazioni all' interno e si fanno convenzioni colle potenze vicine per la reciproca consegna dei colpevoli. - Museo del Risorgimento.

(3) MANTOVANI, *Diario*.

si offesero del villano trattamento. Ne seguì una zuffa: un gendarme fu ucciso, altri feriti gravemente d'ambedue le parti. La truppa di linea acquetò il subbuglio, che temevasi avesse più serie conseguenze.

Questa brutta faccenda della coscrizione inasprì anche le classi che n'erano meno ferite. Ci fu del freddo fra Bellegarde e i nobili. La moglie del maresciallo, venuta fra noi a raggiungere il marito felicemente regnante, piglia le pose di vice regina, partecipa con biglietto il suo arrivo e invita le dame a farle visita. « Alcune dame trovano quest' invito troppo pretenzioso » (1). Al teatro per due o tre volte il maresciallo e la marescialla non ebbero alcun applauso! (2). Il maresciallo, per ristabilire l'*entente cordiale*, diede un festone alla Villa Bonaparte: non badò a spendere; già non spendeva lui! L'illuminazione fantastica dei vecchi Giardini (3) estese al maggior numero un diletto, che, nelle vaghe splendenti sale, era deliziosamente gustato dal fiore delle dame e dei cavalieri. Si ballò molto e molto si perdonò!

XXVIII.

In quei giorni faceva la pratica legale nello studio dell'avvocato Lodovico Capretti il neo-laureato Tommaso Grossi. Aveva ventiquattro anni, ma si poteva dargliene anche meno, tanto erano vive in lui le prime energie e inquietezze giovanili. Faceva onore all' aure native, quelle aure del lago di Como che hanno il privilegio di eccitare l' intelligenza e ravvivare le forze dello spirito. La famiglia lo aveva avviato nella carriera ecclesiastica, ma in seminario ci rimase pochissimo, e fece chiasso la sua fuga. Un po' scappatello, insubordinato, si arrivò persino a temere del suo avvenire, ma il cuore era eccellente. A Pavia si diede a cono-

(1) MANTOVANI, *Diario*.
(2) Idem.
(3) Idem.

scere con satire contro i professori. A Milano le migliori brigate se lo rubavano giacchè era pieno di brio e di talento.

La prima poesia di polso (1), scritta in dialetto, diffusa clandestinamente pei crocchi e ripetuta d'orecchio in orecchio, non fu solo un'opera d'arte ma un atto di coraggio: s'incaricò di parlare lui pei mille ammutoliti; e, tolta occasione dall'eccidio del Prina, palesò il disgusto del paese per quel delitto, proclamò irresponsale la maggioranza di quell'eccesso plebeo, ed espresse anche, sotto forma umoristica, il disinganno del paese rispetto al nuovo governo e perfino rispetto alla persona dell'imperatore. Non si poteva andare più in là.

La Prineide rendeva un grande servigio al paese: la nostra città, per bocca del suo poeta vernacolo, si dichiarava innocente, si lavava di quel sangue: e nello stesso tempo mostrava che non era spento in essa il retto senso politico e il coraggio di una schietta per quanto impotente protesta. Il lavoro del giovine poeta recava l'impronta di quella scuola pariniana, che non perdette mai di vista la pubblica educazione, e che osò sfidare gli abusi e le preponderanze privilegiate. Anche il Grossi, come già il Parini e il Porta, scendeva nella via, s'accostava al popolo, trattava un soggetto ardente e pericoloso, pronunciava il rimprovero che fa arrossire, che scuote la coscienza intorpidita, che ridesta i liberi convincimenti e i forti voleri (2). Per tal modo, al tramontare del Porta, sorgeva un altro prestante ingegno, per raccogliere la sua eredità: ingegno affine, eppur originale.

Divulgate senza nome, lette avidamente quelle sestine mirabili per brio, per freddezza di sarcasmo e di stile, la polizia fece le più diligenti ricerche per iscoprirne l'autore, e si misero gli occhi su quanti usavano manifestare i loro pensieri in versi vernacoli. Tra gli altri, ne fu indiziato autore Carlalfonso Pellizzoni, prete addetto ad una chiesetta nella parrocchia di Sant'Ambrogio, poeta di facile vena, e del quale all'Ambrosiana si conservano molte

(1) *La Prineide.*

(2) TENCA, *Prose e poesie scelte*, I, 149 e segg.

poesie manoscritte e inedite. Una lunga sua diceria, descrive la perquisizione fattagli dalla polizia e i pettegolezzi della parrocchia:

Eh! set nagotta, el pret de la gesetta
Han de menall a Santa Margherita
In penitenza che l'ha faa el Poetta.
So dagn respond quell'olter, le merita.

Si lamenta in particolare col commissario di polizia, che gli usò sgarbatezze:

A quel sciur capp vorev giust fac savee
Che no se tratta insci coi sacerdott
El visi per so ben che el staga in riga
Ch'el guarda che el Segnor no le castiga.

Ma so già che no poss alzà i barbis
E falla fœura con sto sciur todesch.

Del resto egli aspetta la prima occasione per denunciare quel prepotente.... e farlo bastonare.

Anche più indiziato era il principe dei poeti vernacoli, Carlo Porta; da tale supposizione potevano venirgli danni gravissimi. Cassiere al Monte Lombardo-Veneto, viveva del suo salario, e, per quanto gli spiacessero i nuovi padroni, aveva risoluto di evitare molestie col governo. Già gli uni valevano gli altri, i Francesi non erano gran che migliori di questi, e dopo tanti casi e rivolgimenti anche il Porta provava un senso di stanchezza, quella stanchezza che rasenta un po' l'apatia e che esprime più che altro un bisogno supremo di riposo. Gli spiacque quindi di essere creduto autore di questa e di altre satire vernacole che andavano in giro, quasi che egli solo sapesse trattare la poesia in dialetto. E però scrisse tre sonetti (1), pieni di tristezza, nei quali non disdice l'omaggio reso a Napoleone, ma si dichiara anche incapace di offendere l'attuale governo (2). È la protesta dell'impiegato che teme la riprensione del proprio capo d'ufficio!

(1) *Poesie*. — Milano, Robecchi, 1879, pag. 615.

(2) Questo sentimento egli esprime anche altrove: « Giuri vess grato a chi me dà el mè pan ». — *Poesie*, ed. cit., pag. 393.

Non daremo a questi sonetti maggiore importanza di quello che meritano: il poeta non rinnega nulla, ma dice tale e quale lo stato del suo spirito, alieno da nuove lotte, e più che altro ansioso di pace. C'è già in questi versi il presentimento degli anni contati: « Hoo già saraa su l'anta », egli dice; sono innanzi negli anni, non voglio più impicci!

Anche nel terzo sonetto che comincia:

Gh'hoo miee, gh'hoo fiœu, sont impiegaa,

e che fu disapprovato più degli altri, non è difficile scoprire una certa vena umoristica; e non pare sieno da pigliare tutti sul serio quei suoi risentimenti, quelle sue proteste. Quel « degn de andà in galera » applicato agli autori delle satire incriminate, accenna evidentemente ad un regime di caserma che s'offendeva anche degli scherzi letterari: ci pare più presto una critica al sistema vigente che non un rimprovero agli autori.

Non è da credere che egli ignorasse che il giovane Grossi era l'autore della *Visione* (1), giacchè gli andava famigliarmente per casa e ne aveva predetto l'ingegno, ammirando i primi suoi saggi. Tre anni prima gli aveva diretto, mentre si trovava a Treviglio, in villa presso uno zio, quella saporitissima poesia: « Al mè car sur Tommâs », mandandogli colla sua la benedizione di altri amici di casa, segno che la convivenza e la confidenza era già molta:

Cattani, i duu Maderna, mia miee,
Tandin, Lanzett, Mongee,
E Greppi e Bernardon,
Per fà la rima in on,
Te dan la soa benedizion.
Mettet in genœuggion,
Rezevela che l'è mei che papal
O per el manch l'è tal e qual (2).

(1) Del tutto diversa è l'opinione, in proposito, del Barbiera; però mi paiono buoni i motivi per i quali io dissento da così grave e valente illustratore della vita e delle poesie del Porta.

(2) *Poesie*, ed. cit., pag. 392.

E però non si dirà che egli commettesse un'offesa all'amicizia dicendo il vero, cioè che quella poesia non era farina del suo sacco. Evidentemente egli non riteneva con tale dichiarazione di nuocere al giovane suo amico, e confidava che in nessun modo si venisse a scoprire il vero autore: bastavagli non essere additato lui alle ire dei governanti.

Ad ogni modo quei sonetti gli furono apposti a colpa, e specialmente il terzo; e non si mancò di dirglielo anche in versi vernacoli:

Carlin, te parli ciar, el tò sonett
E la tua smania de giustificatt
Sul cunt de la vision, fan un effett
Che domanden paricc se te se matt.

Con i tœu loffi de levà el sospett,
Disen che la tua ronfa l'è el lodatt,
Che i tò resonament varen on ett,
Che te guadagnarisset a fà el sciatt,

Che no te gh'entret nanca per fer rott
A spuà di sentenz su certi scritt,
Tanto più che anca ti te gh'ee d'.... brutt.

Donca per no fatt tœu tropp sul legott,
God i tò crost, impiegh, pension, ciovitt,
Lassa stà el can che dorma e dì nagott (1).

Invece la condotta del Grossi fu molto risoluta e si può aggiungere insolita, pei tempi che correvano. Affinchè altri non soffrisse per cagion sua, si presentò al governatore Saurau e si dichiarò autore della *Prineide:* « Io rivelo la cosa al ministro e interpongo in mio favore l'autorità del magistrato che mi

(1) Questo sonetto, inedito, si attribuisce ad Antonio Zanatta, e si trova nella *Racc.* dell'Ambrosiana, segnata E, S, III, 5. — Il Porta fu per alcuni giorni bersagliato da lettere anonime e da mordaci sonetti, del genere di quello sopra riferito; ma egli non se ne turbò gran fatto. — Vedi il cit. studio del Barbiera premesso alle *Poesie* del Porta. — Firenze, 1884, pag XXXVIII e seguenti.

ascolta » (1). Al magistrato piacque questa franchezza, e, solo per salvare le apparenze, tenne il Grossi due giorni in arresto: piccolo martirio che fece più noto l'autore e più ricercata la satira. Ma non tardò una piena assoluzione; l'imperatore, individualmente offeso, dichiarò cassata ogni procedura, e non si dovesse tener conto al poeta di questo fatto nè per allora nè per i futuri destini della sua carriera.

Fra queste ansietà e per timori di perquisizioni domiciliari, il Grossi avea dovuto, ben a malincuore, distruggere parecchie carte compromettenti, fra cui alcuni versi del Porta, che forse si sfogava con lui, intimissimo, sul cattivo andamento della cosa pubblica. Dolente di ciò, scriveva all'amico una lettera, nella quale si leggono queste parole frammentarie: « ...... mi scrivesti tante e si belle cose che serbava come reliquie nel cuore del mio scrittoio, e che il diavolo mi fece abbruciare in occasione delle mie note vicende (e t'assicuro che vorrei piuttosto aver perduto un dente); basta.... riparerò per l'avvenire a questa disgrazia » (2).

La condotta del Grossi fu da tutti ammirata, e più d'ogni altro forse dovette ammirarla il Porta, che si trovò per tal modo alleggerito di ogni timore. Ne rimase rinsaldata un'amicizia, che fu uno dei maggiori conforti degli ultimi anni del poeta vernacolo, e che ha contribuito a iniziare alle più sottili finezze dell'arte il giovane alunno.

Continuarono a vedersi e a scriversi i due poeti come vecchi amici, quasi si direbbbe innamorati l'uno dell'altro. Il Grossi chiudeva le sue lettere: « Addio, il mio caro Porta, onore e gloria della lingua nostra ». E il Porta: « Oh i begli ingegni che siete voi altri! Non v'è nulla che non vi riesca meraviglioso in verso e in prosa, ancorchè fatta così su due piedi; e io scrivo a voi altri di questa prosaccia. Addio, addio. Guardami il cuore. Questo

(1) PREDARI, nella continuazione dell'opera del CORNIANI, *I secoli della letteratura italiana*. — Torino, 1856, VIII, 191. — Vedi pure le monografie d'Ignazio Cantù, di Cesare Cantù, ecc.

(2) BARBIERA, studio cit., pag. XXXIX.

viscere te lo prometto migliore assai del cervello ». E un' altra volta allo stesso Grossi: « Ti voglio tutto il bene che vorrei alla più bella e brava ragazza di questo mondo ». E ancora: « Ti ammiro e ti guardo come si guarda il sole » (1). Poche amicizie letterarie sono salite più su di questa: ed è confortevole segnalarle alla nostra memoria.

Il ricordo della breve prigionia rimase assai vivo nella mente del Grossi. In una poesia inedita, scritta molti anni dopo, per un pranzo in campagna, in onore del cav. Cicogna, trovo questi versi:

...... te set minga che i poetta
No san fa olter che taccà alla vitta,
O strusa dent in d' una quai socchetta,
O vessigà verso Santa Margarita?
L' è inutel! Già l' è 'l vizzi di Bositt,
O che pizzighen, o che fan galitt (2).

E si duole di non poter dare commissioni agli artisti:

Vun el dà commission, l' olter el spetta
A dai, quand el sarà un pòo manch poetta,

cioè notaio; ma non so che ci guadagnasse tanto da largheggiare cogli artisti, egli fino all' ultimo artista e grande!

La nativa giovialità recava il Grossi a scherzare anche quando la polizia austriaca gli teneva il broncio. È di questo tempo un suo *Ricors al sur cont maresciall Bellegar* (3):

Ezzellenza, desfand giò
Sto ricors, el credarà
Ch' el sia fors d' un quai gogò,
Ch' el le vœur vegnì a seccà
Con quei solet resonasc
Taja giò con el corlasc.

(1) Barbiera, studio cit.

(2) Possedute da don Nazaro Vitali, già amicissimo del poeta, che cortesemente me le comunicò.

(3) Comunemente si attribuisce questo scherzo al Porta, ma nella *Raccolta* dell'Ambrosiana segnata O, 226, par. sup. si assegna al Grossi.

Nò, signori, l'è giust vun
Che, l'è inutil, sanguanon,
No'l g'ha firo de nessun
Quand la vaga a avè reson,
E reson che no se pò
Propi minga digh de no.

In del Codez caviggin
Al capp terz *de incaviggiando,*
Leg ottava, vers el fin,
Gh'è che tugg quij che domanda
La patent de incaviggiaa
Han d'avegh tre qualitaa.

Omnes illi in conclusion
(Zitti, i so prezzis paroll)
Ch'in sfaccia, bastard, mincion,
S'incaviggien fina al coll;
Nec caviggium l'entra adoss
Quibus mancant sti trè coss.

Ezzellenza caviggioria,
Mi me piasen i coss spicc:
Ghe presenti sta memoria
Scongiurandel d'on cavicc;
E ghe foo vedè in d'on fiaa
Che g'hoo tutt sti qualitaa.

Segue l'enumerazione degli allegati. Il poeta vuol convincere Bellegarde della propria asinaggine, per tacere delle altre doti; e, tra le altre prove, rammenta che è dottore, e

Nient olter che Accademmegh
Dell'Arcadia de Romma,
Con tri brazza de diplomma.

Non gli si può davvero rifiutare, secondo giustizia, quanto chiede:

Preghi donca sua Zellenza
Perchè 'l veubbia teus l'impicc
De proved all'occorrenza
Regallandem un cavicc,
Di pu long che ghè in l'Imperi,
Come implori e come speri.

Oggetto del ricorso:

Recors d' un desaviaa
Pien de fum e senza rost,
Ch' è nassuu descaviggiaa,
Che l' è al mond perchè gh' è post,
Per avè se ghe fuss strada,
Ona bonna incaviggiada.

XXIX.

Consuetudini e motivi politici raccomandàvano all' imperatore di scendere in Italia per visitare il paese ricuperato alla sua corona, ridestarvi tradizioni e affetti illanguiditi e vincere le masse collo spettacolo della sua maestà. Fa sempre effetto sulle turbe la sovranità in viaggio, che si circonda di tutta la sua pompa.

Fra noi dell' imperatore si diceva bene e male secondo gli umori, secondo i momenti. Che fosse un genio, nessuno poteva affermarlo, ma a molti sorrideva la speranza che governasse colla placida temperanza di Leopoldo. Il Grossi esprime, su per giù, il concetto che avevano di lui i non ignari delle cose del giorno e della parte presavi dall' imperatore:

Tutt quist hin ciaccer che concluden nient,
Salta su el Prinna; infin coss haal pœu faa?...
In quant al fa, respondi, verament....
Sì.... fina adess.... l' ha minga comenzaa;
Ma disen.... Cosa occor? in fin di fin
L' è el re di galantomen Franzeschin. —

— El re di galantomen, dis el Prinna
Sgavasgiand, obbligato dell' avis!...
E mi allora: Coss' è sta pantominna?
Ch' el me scusa, zellenza, m' è duvis
Che sta vœulta con tutta la soa furia
L' abbia tolt un cojon per on' inguria!

E lu: Ben, che s'el tegnen sto co.... — Tura...!
Sbraggi mi subet.... brutt mostacc de tolla!
Ma con tutt quest, perdincio, gh'hoo pagura
Ch'el l'abbia proferida la parolla,
Chè in la cappella se sentiva el sôn
Dell'ecco, che finiva come in ôn.

Ed anche i rapporti fra sovrano e sudditi, quali erano creati dal posticcio accomodamento, sono ritratti con felice umorismo dal Grossi:

Adess disi per dì del grand amor
Che gh'emm nun Milanês per el padron;
Car padronasc, che gust.... andà a descor,
L'è una robba, che l'è fina tropp bon;
E nun cont lu semm propi carna e pell,
Camisa e sedes, scisger e buell;

Che semm bon anca nun tant quant à lù,
E lù l'è bon anca lù tant quant a nun,
Nun incapazz de fagh del maa a lù,
E lù incapazz de fà del ben a nun,
Pien fina sora i œucc de la virtù
De la santa pascienza e nun e lù (1).

Ad ogni modo si trattava di vederlo da vicino, ed una visita di quella fatta ha sempre la potenza di agitare le fantasie, svegliando intensa curiosità.

Nell'ottobre fece la prima sosta a Venezia, e le prestabilite ovazioni lasciarono credere che fosse perfetto l'accordo fra Vienna e quel lembo orientale d'Italia, per dodici secoli libero, e certo, in fondo all'anima sua, non obblioso della sua passata indipendenza e gloria.

Il mondo officiale milanese si commuove, e dispone che una deputazione vada a Venezia per supplicare l'imperatore di pro-

(1) Nella *Prineide*. Mi attengo alla lezione data nell'ed. del Carrara, *Opere poetiche*. — Milano, 1887, pag. 277.

lungare il suo viaggio nelle provincie lombarde. Già si sapeva che doveva recarsi anche fra noi, ma ci si consigliò di pregarnelo, affinchè un nostro sospiro anticipasse l'evento; si fece anche di più, si nominò addirittura la deputazione incaricata di quest'ufficio.

Oggi (5 novembre) mentre l'Amministrazione municipale deliberava per scrutinio in Broletto chi doveva mandare a Venezia per complimentare S. M., capitò una lettera del governatore Saurau aver egli fissato per l'ambasciata monsignor Opizzoni, il conte Giulini e il negoziante Ciani. Ecco risparmiato l'incomodo dello scrutinio (1).

I tre deputati compirono la propria missione, e ritornarono colla promessa che l'imperatore non ci avrebbe privati della sua visita.

Una parte della nobiltà si mette in una grande agitazione: pei nobili vecchi l'ossequio all'Austria si combinava col rimpianto della giovinezza, placidamente e rumorosamente goduta della baraonda napoleonica: si trattava quindi di far rivivere quei bei tempi; pei nobili giovani si trattava di mettersi innanzi, di far risaltare il casato, lo stemma, il censo.

Alcuni giovani (13 novembre) della nostra nobiltà avevano proposta una guardia d'onore, per accompagnare S. M. all'arrivo e alla partenza. Il maresciallo Bellegarde avea dato loro il permesso, ed incominciavano a fare le spese per la montatura, quando venne da Venezia la proibizione, per il motivo che l'imperatore viene per sanar piaghe e non per aprirne (2).

L'imperatore si trattenne a Venezia oltre il tempo fissato, per attendervi l'arrivo dei famosi cavalli di bronzo che Parigi dovette restituire con molta parte del mal tolto bottino artistico. Anche noi potemmo rallegrarci per la restituzione dei nostri capi d'arte, codici e manoscritti: ma la restituzione non fu completa e il rimpianto non è cessato. La delicata faccenda fu messa nelle mani di Antonio Canova, che, per quella circostanza, fu detto non *ambasciatore* ma *imballatore*, e mostrò zelo grande: ma la

(1) Mantovani, *Diario*.
(2) Mantovani, *Diario* cit.

sua opera avrebbe giovato anche di più se a ciascuna provincia si fosse permesso o meglio comandato di inviare a Parigi, per tale oggetto, un proprio rappresentante.

Il 1° dicembre arrivarono a Milano non so quante casse contenenti quadri e codici, e furono deposte nel chiostro delle Grazie per farne pubblica mostra in occasione del prossimo arrivo dell'imperatore. Restituzione che ricondusse il nostro pensiero verso i giorni della Cisalpina, per deplorarli: ma a quel modo che mani straniere ci aveano spogliati, mani straniere ci ridonavano il fatto nostro, e pareva regalo e quasi trofeo. Due giorni dopo vedemmo anche noi i famosi cavalli che parevano impazienti di riedere all'antica sede. Attraversarono la città su robusti carri e con grande strepito, scortati da guardie.

Di un'altra restituzione, fuori di ogni nostra aspettativa, corse da Milano per tutta Italia l'annunzio. Il bergamasco Angelo Mai trasse in luce, dai palinsesti dell'Ambrosiana, delle opere antiche di gran pregio: avviamento a scoperte anche maggiori. Sino al 1819 adoperò quella sua nova e mirabile industria nella nostra Ambrosiana, quindi passò a Roma ove la sorte gli fu più che mai propizia, e rievocò dalle tombe gli alti insegnamenti dell'antichità. Questo ridestarsi dei morti fu da taluno, anche prima che Leopardi ne scrivesse, riguardato come rimprovero e stimolo insieme ai viventi; ma sciaguratamente scarseggiavano le occasioni e i mezzi di ben fare.

I Veneziani profittarono della presenza dell'imperatore, in vista benigno e disposto a condiscendenza, per chiedergli di non dipendere da Milano e far da sè: e che ciò si chiedesse da una città che fu per sì lungo ordine d'anni *dominante,* non faremo le meraviglie. Fu bello sacrificare interessi e orgogli di questo genere all'unità della patria: ma, allora, non era più parola di patria, sibbene di un regno vassallo a Casa d'Austria.

La cosa saputa a Milano suggerì questi versi:

Ma che bravi Venezian!
L'han cattaa lor el moment
De mostrass italian,
Patriott cold e bujent.

Ghe l'han ditt ciar e destes
Propri a lu, all'imperator,
Che no vœuren Milanes
In l'Italia soa de lor.

E de fatt per gent sovranna,
Che han faa, ditt e bordegaa,
L'è de giust, ghe va la canna
Che l'è un segn de nobiltaa!

Quant a nun, sem gent indegna
De mesciass con tanta gloria,
Nun che portem per insegna
Del paes sgriscia e sciloria (1).

Andee là, car Pantaloni,
Dio ve faga soddisfà,
Che per nun pover mincioni
Stem mej sol che mal cobbià (2).

Se ne alimentarono dei dispettucci, che i ben pensanti cercavano di tôr via, ma che erano fomentati dai pregiudizi di campanile. Nelle bosinade del tempo ricorre spesso il confronto fra le due città, fra i monumentt dell'una e dell'altra, che è proprio una miseria. Si fa parlare, di solito, Meneghino e Pantalone, ovvero dei Milanesi e dei Veneziani; e i primi lodano il meglio della loro città, e così i secondi: prolissa enumerazione, scarsa di novità come priva di ogni merito letterario. In uno di questi dialoghi, la moglie milanese persuade il marito veneziano della eccellenza, della superiorità di Milano:

Sì, mojer, mi ve protesto,
Che Venezia xe una parte
E Milan xe tutto el resto (3).

(1) Nè il Cherubini nè il Banfi registrano la voce *sgriscia*. La voce *sciloria* significa aratro ad un solo orecchio.

(2) Poesia manoscritta nella *Racc.* dell'Ambrosiana segnata E, S, III, 5.

(3) *Dialogo tra il marito veneziano e la moglie milanese.* — Milano, Tamburini (senza data) nella cit. *Raccolta di bosinade* dell'Ambrosiana, vol. VI.

« Milan e pœu pù », dice l' ambrosiano puro sangue. « De Venezia ghe n' è una sola », dirà il cittadino delle Lagune, orgoglioso di oltre un millennio d' indipendenza e di potenza. E il sentimento che in questi detti proverbiali si tramanda, se fino a un certo punto è lodevole, è pure il residuo di quel regionalismo accanito e indomito che travagliò il nostro paese, e soltanto ai nostri giorni è andato mancando perché gli eventi, le più facili comunicazioni e la possibilità di più larghi raffronti hanno corretto e nobilitato gli orgogli municipali. E per toccare della nostra città, quel suo nobilissimo figlio, di cui sempre porteranno il lutto nel cuore quanti hanno in pregio la sapienza e la virtù, il conte Carlo Belgioioso, ne scrisse poco prima di morire: « I Milanesi hanno fama di essere troppo facili lodatori delle cose loro. È un' accusa vecchia; e, riferibilmente ai tempi, giusta. Ma come poteva essere altrimenti solo quarant'anni fa, quando per visitare Novara e Piacenza bisognava munirsi di due passaporti e del visto degli agenti consolari di due Stati? Era ben naturale che chi tornava dall'aver percorso il piccolo regno di Lombardia dicesse che la più grande e la più bella delle città vedute era Milano. Ora non è più così. Ora, che si vola a Parigi con meno apparato che una volta si richiedesse per trottare a Bergamo e a Brescia, tutti hanno imparato la modestia; e i Milanesi amano la loro città in silenzio e senza far dei confronti » (1).

XXX.

L'imperatore entrò nelle nostre mura il 31 dicembre (2). Le scene veneziane si riprodussero con poche varianti. Venne, vide.... e non fece nulla. Solo parve notevole la semplicità del suo costume, quel vivere da borghese: si coricava presto, si alzava prestis-

(1) *Brera*, studii e bozzetti artistici. — Milano. Hoepli, 1881, pag. 2.
(2) Il Podestà C. Giulini annunzia tale ingresso. — Museo del Risorgimento.

simo, e subito in giro, per sorprendere gli impiegati e coglierli in fallo, come faceva Giuseppe II. « Stamattina — scrive il Mantovani in data 3 gennaio — l'imperatore andò all'ufficio della Posta e lo trovò chiuso. Bussando gli fu aperto. Il Direttore in pantofole stava vestendosi e non eravi alcun impiegato ». Quadro!

Il 2 si pubblica un ringraziamento alla Reggenza, sostituendole un Consiglio di governo, composto del conte Saurau presidente, Mellerio vice-presidente, e dieci consiglieri (1). Il conte Saurau ci aveva appena tastato il polso e pretendeva conoscerci: diceva essere qui nobiltà oziosa e prepotente, clero ignorante, tenace, corrotto, media classe operosa e illuminata.

Mentre l'imperatore passeggiava le nostre vie, visitava i nostri stabilimenti, col solito codazzo di cortigiani e di curiosi, si spegneva una vita preziosa. Il duca Melzi scompariva a tempo dalla scena quando ogni atto del mondo officiale milanese offendeva qualche sua cara memoria (6 gennaio). Certo agli atroci dolori che sfinivano il suo corpo, s'aggiunse l'ambascia di non vedere avverati, ma troncati, chi sa per quanto! i destini che egli da vent'anni augurava all'Italia! È vero che da tempo la delusione era venuta a fiaccare, non la sua operosità, ma la sua fiducia. Però egli avea vagheggiato e voluto, fino all'estremo, il bene del suo paese: e per poco s'illuse che potesse uscire da quel vasto sconvolgimento, a quel modo che la bufera rasserena il cielo e purifica l'aria. Morte deplorata da tutti, ma forse a lui propizia, giacchè gli risparmiava la vista di danni maggiori. Il governo non permise che i pubblici fogli parlassero di lui (2): e nemmanco gli furono celebrate decorose esequie finchè l'imperatore rimase in Milano.

Ma il sospettoso governo austriaco, non solo spiava le lagrime che la morte de' nostri grandi poteva spremerci dagli occhi già velati di tanta tristezza, tentava altresì soffocare la voce de' nostri filosofi e statisti. Il sommo Romagnosi, che nei consigli legislativi

(1) Notificazione di Saurau. — Archivio Seletti.

(2) Melzi d'Eril, *Mem.-Doc.*, I, 340.

del Regno Italico avea avuto tanta parte, fu additato alla polizia come uomo pericoloso. Egli aveva tenuto negli anni decorsi importanti uffici: consultore presso il Ministero di giustizia e professore di alta legislazione, e di lui poteva dire il ministro Luosi: « Romagnosi ha lo sguardo acuto dell'aquila e il cuore candido della colomba ». Non avea dismesso gli studi durante i pubblici disastri, anzi vi avea cercato un rifugio e un conforto: per cui al cadere del Regno pubblicò il primo volume *Della Monarchia rappresentativa,* preludendo quasi per vaticinio alle futuri sorti del secondo regno d' Italia (1).

Però il governo austriaco non permise che tali confortevoli annunzi fossero pubblicati dalla cattedra. Il grande giurista fu privato d' ogni pubblico uffizio e gli fu assegnata una tenue pensione, che il generoso uomo cedeva per tutta la vita ad una propria sorella, vedova e povera di fortune. Trasse da quel tempo i giorni in onorata povertà, campando dello scarso guadagno che gli proveniva da private lezioni a pochi studenti di legge: futuro cenacolo di statisti e di patriotti!

Al paragone di questi uomini quanto appariva piccino l'imperatore, che non esprimeva mai un' idea originale, mai pigliava un partito decisivo, e di solito rispondeva: « Datemi una memoria e la trasmetterò al Consiglio Aulico a Vienna ».

Perfino il Mantovani, che si riprometteva un mondo di belle cose dall' imperatore, è tutt' altro che soddisfatto di lui, e soggiunge: « Il pubblico è malcontento ».

Il 12 febbraio, in occasione del compleanno dell' imperatore, si attendevano deliberazioni favorevoli: la nomina del vicerè e dell' arcivescovo, delle grazie, diminuzione di dazi e simili; ma invece nulla, neppure un cenno, una lusinga per l'avvenire. Il giorno dopo si provvide ad intedescare anche l' ordine napoleonico della Corona di ferro. Nella cappella di corte si tenne la funzione del nuovo ordine, con larga dispensa di commende e cavalierati.

Non ci mancarono i rabbuffi: tacciava l' amministrazione di

(1) SACCHI, *Il mio maestro,* nella strenna *Il nuovo Presagio,* 1879, pag. 57.

violenza e di venalità, dichiarando che egli non era disposto a tollerar alcun disordine; e venutegli innanzi le corti di giustizia, con sguardo severo disse loro: Saper egli bene quanti abusi si tollerassero nei tribunali, volere che i nuovi imitassero gli antichi suoi Stati, ove la prima cura del sovrano era la retta amministrazione della giustizia (1).

Ma se lui ad alta voce ci deprimeva e ci umiliava, a bassa voce noi gli rendevamo la pariglia: si scrivevano sui muri frasi poco rispettose, fra cui i versi che durarono poi per un pezzo fra le ariette popolari:

Franzeschin
Cont' el coin,
Cont' el tupè,
Va via, v' è!

Il tupè, ossia i capelli stretti sulla nuca da un nastro di seta, era, chi nol sa, una moda caduta in disuso fin dal 1796. Ripigliarla, faceva parte di quel programma di ristorazione e di rivincita, nel quale si dava importanza anche alle minime cose. Il ritornello, per evitare fastidi, lo si aggiungeva a strofe vuote di senso, preferendo le più scipite, perchè il pensiero ricorresse subito al sottinteso:

Alla mattina ben a bon' ora
El ven dessora (*il domestico*)
Cont' el caffè,
Va via, v' è! (2).

S' affannava la polizia a cancellare le frasi satiriche, ma ricomparivano al mattino sotto altra forma, talora più pungente:

Aritmetica di fresco:
Zero e zero fa Francesco.

(1) E la stessa cosa ripeteva a Mellerio in Vienna, benché ad ognuno fosse nota la sfacciata venalità dei dicasteri viennesi in quel tempo. — *L'Austria e la Lombardia* (di Correnti), 2ª ediz., Italia, 1847, pag. 8.

(2) Cusani, *St. di Mil.*, VII, 275.

E sul piedestallo dell' Uomo di Pietra:

Tutti si lagnano, io non mi lagno
Perchè Francesco ho per compagno.

Sovra un serraglio di bestie, appena aperto al pubblico presso il corso detto allora Francesco, cioè accanto all'antica osteria di S. Romano, si trovò scritto: *Consiglio Aulico di Vienna.*

Molti fra i titolati lavoravano a rialzare la barriera fra sè e le altre classi, per ricattarsi della promiscuità durante la fase rivoluzionaria e napoleonica; e però aveano fondato un Casino, non ammettendovi che i nobili di prima bussola, cioè quelli ricevuti a corte.

La presenza dell'imperatore era una bella occasione per mettersi in visita, per richiamare sopra di sè nuovi favori. Fecero molte spese, arredarono sontuosamente le sale del circolo, dando occasione a questi versi, credo inediti; e li riferisco anche per dar saggio delle idee e tendenze democratiche che si mantenevano vive pur nell' ora della rivincita feudale:

Oh! che stanzett sciallos, che bel salon,
Che mobel, che pittur, che scagn; commè!
Sti nobel han voluu dann a vedè
Quel che fann, quand vœuren fa de bon.

De cavalier spilorc, de spiosseron,
De tegn, grazia al Signor, pu no ghe n' è:
Catto! per fagh onor al noster re
L' è un grand bel spend pussee d' un mezz milion.

Parlava inscì pocch su pocch giò la gent
Sora el Casin di nobel un mes fa,
Ma cont i guaj che adess ghe nassu dent

In sul punt de pagà o del no pagà,
Milan l' ha voltaa lengua in sul moment,
E adree i nobel ghen disen una cà;

Mi ghoo un alter pensà,
E senza avegh quistaa ne perduu stima
Disi domà ch'hin anmò quii de prima (1).

XXXI.

Dopo queste satire, meno ci indispongono le menzogne in rima, quali comprate a peso d'oro, quali offerte spontaneamente da versaiuoli d'occasione (2).

Il bibliotecario della Braidense, Robustiano Gironi, applicava a Francesco I quello stesso paragone, che era stato applicato fino alla sazietà al « nume terreno », al « sole ardentissimo di gran luce », a Napoleone :

Così di rai la diva chioma adorna
Dopo l'orror di tempestoso verno
La gente ad allegrar il sol ritorna
Sul carro eterno (3).

Fra gli orrori dello Spielberg, quanto Pietro Borsieri ebbe a pentirsi dei versi, che egli non seppe rifiutare a quella funesta attualità: ove dà vanto al solo Francesco I di ciò che era appena riuscito alle maggiori potenze coalizzate :

(1) Probabilmente questo sonetto è del Porta, di certi nobili nimicissimo : e si trova nella *Raccolta* dell'Ambrosiana, segnata S, C, V, V, 26. — Piovvero le satire contro il partito feudale. Anche la *Prineide* esprime i risentimenti della borghesia verso le pretensioni castali.

(2) Vedi la *Raccolta* dell'Ambrosiana intitolata: *Opuscoli storici patri-austriaci* ecc. — Un'altra raccolta, pure esistente all'Ambrosiana, è intitolata: *Rime milanesi e toscane per il felicissimo ritorno delle gloriose armi austriache.* — Milano, Veladini. Pertusati vi premise dei sonetti. — *Per l'arrivo di Francesco I in Milano,* ode del Carpani, Pirola, 1815.

(3) *Per l'entrata in Lombardia*, ecc., in una *Miscellanea* della Braidense.

E con un raggio di tranquille ciglia
Il turbo dissipò de' tempi insani! (1).

Il Monti, rimessosi al mestiere di poeta di corte alla comparsa fra noi dell'arciduca Giovanni, ripiglia la cetra per Francesco, benchè il bresciano Scalvini ne lo dissuadesse. « Sai che il governo, rispondeva al generoso bresciano, mi costringe a scrivere una cantata: sanno bene che non amo l'imperatore, ma devo obbedire » (2). Parole che provano anche di più la sua debolezza. Nella quale cantata, per lo spettacolo di gala al teatro della Scala, osava affermare pago il voto della fede longobarda:

Quel che i troni esalta e guarda
Invocato il secondò:
Te la gente longobarda,
Re possente insieme e padre,
Esultando salutò.

Meno male che non ha detto fede italiana, mirando piuttosto a suscitare i ricordi medievali, a rappresentare Milano come disgiunta dal resto del Paese, la Lombardia costituita in regno separato: smanie autonomiche che tornavano comode al poeta per non dire una bugia troppo grossa. Ma come al poeta non cadde la penna di mano nel celebrare

Il sapiente, il giusto,
Il migliore dei re, Francesco Augusto.

Così l'orror finito
Di questa fiera età
Il suo novello Tito
Il mondo adorerà.

(1) Cantù, *Cronistoria* ecc., vol. II, par. I, pag. 103. — De Castro, *Caduta regno italico,* pag. 296 e segg., ove si fa parola di un abate De Filippi, mediocrissimo verseggiatore, sfacciato adulatore, che parve biasimevole persino all'I. R. Censura e a quella schietta e diritta anima di Francesco Cherubini.

(2) Arrivabene, *Memorie.*

Adorarlo beati vedremo
L' Unno, il Daco, il Moravo, il Boemo,
E quant' altra a lui serve giurata
Gente armata di ferro e valor.

E tu, madre di fervide menti,
Che caduta ma grande ti senti,
Bella Italia dirai: Se son viva,
Se son diva, d'Augusto è favor (1).

L'imperatore pare non pigliasse sul serio queste lodi smaccate, e, a proposito del loro autore, fu inteso dire: « Egli ha lodato tutti! » (2).

In quella sera alla Scala si ebbe una scenetta davvero nuovissima. Tutti, come l' etichetta esige, stavano a capo scoperto davanti ai sovrani, ma uno si fece notare tenendo il cappello in testa, come se niente fosse. Il governatore Saurau, invasato da santo zelo poliziesco, uscito dalla loggia imperiale, scese nel palco sotto il quale stava colui, e sporgendosi dal parapetto con un potente manrovescio fe' balzar via il cappello. Fatto un breve inchino, lasciando gli astanti sbalorditi, il governatore risalì presso l' imperatore (3).

Se non con parole, interiormente, l' imperatore avrà apprezzata quella prova di devozione, ma il pubblico vi fece su i più svariati commenti, non tutti lusinghieri, per il manesco governatore.

Il nostro dialetto, così facile ad accogliere le attualità, per poco sieno singolari, serbandone il ricordo in qualche parola o frase caratteristica, adottò il nome di Saurau nel significato di scappellotto; e fra i monelli il nome fu più che mai di moda al pari della cosa: ne corsero molti dei *Saurau* specie all'indirizzo di quelli che osavano persino approvare la condotta di quell' a-

(1) Nella cantata: *Il ritorno di Astrea.*

(2) Cantù, *Monti e l'età che fu sua.* — Milano, 1879, pag. 240.

(3) Così il Cusani, *Storia di Mil.*, e il Barbiera nello studio cit.

gente troppo tenero dell' etichetta. Il Porta scoccò un sonetto pungentissimo, che comincia così:

Sbraggen i birichitt in su i canton:
Te doo un Saurau invece d'un cappon.

E finisce:

Di sciocch ven fœura i tapp, e di pattan
Legnad, sgiaffon, tratt de villan.

All' ultimo verso mancano tre sillabe, ma il sonetto, naturalmente, circolò fra noi manoscritto, e ce ne sono giunti solo questi versi, l'ultimo zoppicante per colpa degli amanuensi (1). Non sono che quattro versi ma bene appioppati: schiaffo per schiaffo; solo questo rimane, insieme colla memoria di quell' ardito che osava tenersi coperto davanti le sacre maestà imperiali. Peccato che ne sia andato perduto il nome!

XXXII.

Il nostro Porta avea inneggiato a Napoleone: tacere in questa occasione gli parve cosa poco prudente, ma è anche probabile che come *impiegato dello Stato* ricevesse invito di sbrigliare l' umore faceto. Egli seppe uscire d' impaccio nel miglior modo. Per non far torto a nessuno dei due sovrani, così diversi, scelse il brindisi bacchico, la forma poetica che impegna meno i convincimenti, e come all'osteria avea celebrato le nozze di Napoleone con l'arciduchessa Maria Luigia; ancora all'osteria, Meneghino, personificazione del popolo ambrosiano, con estro scomposto e scapigliato esalta il nuovo Cesare, promettitore di così larghi beni al paese.

(1) « Probabilmente il sonetto fu distrutto dallo stesso Porta, perchè non mi fu dato trovarne nemmeno la più breve traccia ne' suoi numerosi manoscritti e abbozzi. Certo quel sonetto prova la poca tenerezza che il poeta sentiva per i nuovi venuti » (Barbiera).

Che il Porta avesse brindato *spontaneamente* a Napoleone, lo dice egli stesso in una nota apposta ad un esemplare di quella poesia: « Questo ditirambo, che fu divulgato colle stampe di G. G. De Stefanis, e gratuitamente da me distribuito a chiunque mostrò brama d'averlo, non è stato da me composto nè per forza di altrui comando o suggerimento, nè per desiderio di lucro o smania di entrare fra il numero immenso degli adulatori di Napoleone, ma per spontaneo tributo d'ammirazione dovuto in quel momento a quel grand' uomo.... ». Ora il non aver trovato, tra le carte postume, alcuna nota consimile per il brindisi in onore di Francesco I, lascia chiaramente intendere che questa volta il poeta non cantò per convincimento, ma piuttosto per convenienza.

Ciò, del resto, traspare dalla poesia medesima. Quelle lodi sperticate, quelle iperboli eccessive non possono essere pigliate sul serio da uno che sia abituato a leggere fra le righe. I complimenti, quando sono esagerati, rasentano la burla, tanto più gustosa quanto più l'adulato beve grosso; e ci pare di questo genere « quell patron careg râs de virtù ». E le quartine seguenti non vanno prese in senso ironico?

Per fa eviva al gran Metter che riva,
Al padron car carasc, bon padron,
Ch' el ven scià con la brocca d'oliva
Senza ruzz, nè sparad, nè baccan
A proved ai bisogn de Milan....

Venezia, buseccon e todesch
Bevemm tucc, su sbraggemm, su cantemm,
Viva viva la ca de Lorenna;
Viva viva evivazza Francesch.

Car carasc, caro caracciol, è l'espressione, come giustamente osserva il migliore annotatore delle poesie portiane, di un affetto sviscerato e veemente; ma si può supporre che il Porta lo sentisse questo affetto per il nuovo sovrano, al quale già, oltre la mancata fede, potevamo rimproverare i primi processi di Mantova?

Che toccaj, che Alicant, che Sciampagn, ma vini nostrani

devono essere, vini legittimi, schietti, sinceri, ultimo rifugio contro un' invasione straniera, che minacciava di adulterare completamente la fisonomia del paese.

Cara pâs, santa pâs sospirada
Tant cercada — comprada e *pagada.*

Notate quel *pagada!*

E poi tutto il ditirambo ha l' andamento di persona che mal si regge sulle gambe; e il poeta si finge ubbriaco fradicio per assumere meno, anzi per non assumere affatto la responsabilità delle lodi esagerate che gli escono di bocca. « L' iperbole, scrive il Barbiera, fu sempre il difetto dei cortigiani che cantano i re e le regine, siano pure quelli di popoli liberi, e a Meneghino, antico servitore, assuefatto a sostenere gli strascichi dei tronfi padroni, non torna difficile l' adulazione; ma in questa poesia chi parla è il Porta più che Meneghino; scorgi il suo sarcasmo mal velato, senti il suo rammarico, indovini il suo sdegno nel veder tornare a Milano lo straniero bastonatore. Nulla di più effervescente di questo brindisi ove il dialetto milanese acquista snellezza nuova; nulla di più allegro di questo canto del vino lombardo; ma è un' allegria falsa; non è festa, è scherno ».

Che più? Lo stesso Porta in una sua lettera a Luigi Bossi (fratello del pittore e poeta Giuseppe), che riparato più tardi in Svizzera, per motivi politici, vi si celava sotto il nome di Paoliniano Bellinzaghi, dichiara che il suo *Meneghin all' ostaria* del 1815 deve sembrare veramente un *poeta ubbriaco che rugge sotto le vôlte d' una cantina o d' una bisca* (1).

La sera del 6 marzo, nel Teatro Filodrammatico, già Patriotico, doveva inaugurarsi un busto al Goldoni. L' imperatore e l' imperatrice avevano promesso di intervenire alla festa. Splendida l' illuminazione, sfoggiati gli abbigliamenti femminili. Venne distri-

(1) Barbiera, ed. cit. delle poesie del Porta, pag. 221, 439. — *Poesie di Carlo Porta,* Robecchi, 1887, pag. 583.

buito agli adunati una poesia vernacola del Porta. Vi si loda più che altro le virtù private dell'imperatore: ma in mezzo ai complimenti più o meno studiati o rugiadosi non manca la nota gagliarda.

Oh quante vœult in su sti scenn l'Alfieri
El n'ha faa côr el fregg giò del firôn
Col dipingen al viv cuntee e miseri
De re prepotentôn!

Lumi, abbigliamenti e versi sprecati! Le sacre maestà non vennero. Il Porta, in alcune sue note manoscritte, pubblica il motivo, poco decente, di quell'assenza: l'imperatrice s'era sentita male per una indiavolata indigestione (1).

Un poeta vernacolo, anonimo, un *bosin,* descrive la bufera napoleonica (2).

Da ved i facc de tanta gent
Semper inquiet e malcontent
In passaa qui dì insci negher
Che no se vedeva pei contraa
Che di facc smort e immagonaa,
In fenii qui mès de guerra
Che ann mis a bordel tutta la terra,
Tocca mo ades giust alla pas
A remedià ai noster brutt cas
Da lee sperem, da lee tutt in sostanza,
Quiet, salut ed abondanza.

Un colpo di vento ha spazzato le nubi: l'arcobaleno austriaco arride all'Italia:

(1) Barbiera, studio cit., pag. xxxvi. — Porta, *Poesie.* — Milano, Robecchi, 1887, pag. 605.

(2) *Dopo el nivel ven el seren, dopo el maa pœu torna el ben,* Milan, dal stampador Tamburini, in contrada di S. Raffael (senza data), nella cit. *Raccolta di bosinade* dell'Ambrosiana, vol. VII. — Non tengo conto di altre composizioni, *Milan in alegria,* ecc. Tamburini; *Quatter vers per l'arriv,* ecc. Sonzogno, ecc. Queste bosinade si trovano pure all'Ambrosiana.

Consolev ricc e poveritt,
Che in fenii i piagh dell' Egitt;
Sughè i œucc e slarghè 'l cœur

E in cielo « lusirà pu de tri sol ».

Tuttavolta già si avevano indizi che le imminenti annate dovevano essere tutt' altro che buone; il 20 febbraio scoppiarono tumulti anche a Cremona per la carezza del pane.

Che el ciel l' è nivel e torbolent,
Or el tentona, or el straluscia,
Or el minaccia della sluscia,
Ora un vent, o un temporal,
Ora un turbin boreal.

La lingua batte ove il dente.... ha lasciato il segno.

No ghera di chi in sto pajes
Che no ghe fuss pes e contrapes,
Dopo un bugnon ghera una piaga,
E ogni fregui: Sciori se paga
Ogni fregui on aument,
Ora el cinq o 'l des per cent
Sora el commersi, o i tass di cà;
Ogni fregui: bœugna pagà.
Dopo on salas, quatter sanguett
E tocchen là con sti rizzett.

Ma stava per caderci dal cielo, cioè da Vienna ogni ben di Dio; e i doni della pace dovevano abbondantemente compensarci dei mali sofferti.

Em fenii quand Dio vœur
Da sentis semper strengiù 'l cœur.

XXXIII.

Il 17 marzo, prima di lasciarci, l'imperatore pubblicò la nomina del viceré destinatoci, l'Arciduca Antonio (1).

Il 21 marzo s'incomincia la vendita del pane di *frumento* misto con un terzo di farina di pomi di terra. Pane che fu trovato cattivo, poco nutriente, e si cessò ben presto di fabbricarlo; ma questo spediente, a cui si doveva aver ricorso, basta ad annunciare maggiori miserie.

Uscito di Lombardia l'augusto ospite, o piuttosto padrone, si fecero, circa tre mesi dopo il suo trapasso, il 28 marzo, le esequie al duca Melzi in San Francesco da Paola. S'era temuto forse che le esequie di questo illustre cittadino potessero in alcun modo offendere la sacra maestà dell'impero e s'era quindi atteso che il sovrano absburghese se ne fosse andato? Un simile timore poliziesco forma un altro elogio di quella grande figura storica. Egli ricordava e in parte riassumeva in sè tali tempi che umiliavano nel modo più irritante le presenti condizioni del paese.

Al principio d'aprile s'ebbe la notizia che l'arciduchessa Maria Beatrice, nostra vecchia e cara conoscenza, doveva ricondursi a Milano, per fare fra noi lunga dimora. Vissuta qui, per tanta parte della vita, prima da fanciulla poi come moglie all'arciduca governatore Ferdinando, avea lasciato di sè i ricordi migliori (2). Le improvvisammo una festosa accoglienza, nella quale c'era più spontaneità che nei precorsi ricevimenti; e ai vecchi pareva di tornare vent'anni indietro: impressione sempre piacevole.

Entrò come in trionfo da Porta Romana (10 aprile); lungo la strada fino a corte facevano spalliera i soldati, tutta l'ufficialità a cavallo e

(1) Patente Sovrana, ecc. — Museo del Risorgimento.

(2) De Castro, *Milano nel Settecento*, pag. 273.

un grosso corpo di truppa con due bande musicali la scortavano; i più cospicui nobili in carrozze con livree di gala la seguivano. Cento colpi di cannone la salutarono dal castello fra gli evviva ai quali corrispondeva coi baciamani (1).

E non mancò il saluto della poesia vernacola, senza che occorresse questa volta salire sui trampoli della rettorica (2). Il Porta era pure fra gli ammiratori delle rare virtù di quella principessa, ma egli non scrisse in proprio nome, ma in quello della signora Giuseppa Parea, figlia ed erede di Domenico Balestrieri, il facile poeta vernacolo che era tanto piaciuto all' arciduchessa e che aveva celebrato nel 1771, il suo ingresso a Milano come governatrice.

Maria Beatrice era madre di Maria Luigia, moglie dell' imperatore, ed anche per questo le si fece buon viso: si sperava col suo mezzo di ottenere i favori cesarei:

Alla madonna de l' imperator
I busecconi in contrassegn d' amor.

rinnovarono l' entusiastica accoglienza di circa mezzo secolo prima.

Intanto l' imperatrice, ammalata di tisi, giunta a Verona non potè proseguire il viaggio; si pose a letto e morì poco dopo. A San Fedele le fecero le esequie, ritirandosi a Niguarda la madre desolata, la buona Beatrice, per non assistervi; e fu nostro il dolore di quella gentile Estense.

Non possiamo ommettere un documento, che riassume i risultati del viaggio imperiale. La sua provenienza dagli uffici della polizia — è il rapporto di un confidente — accresce il suo valore.

Venezia, che all' apparir dell' augusto Monarca nelle di lei lagune, piena di speranze in lui, manifestò spontanea il più vivo e devoto

(1) Mantovani, *Diario*.
(2) Porta, *Poesie*, ed. Robecchi, pag. 604.

entusiasmo sino al termine del di lui soggiorno in questa Centrale, pareva eccitare tutta la veneto-lombarda popolazione a seguirne l'augurato impulso; ma, staccatosi da qui appena il prelodato Sovrano, e rivolti i passi a Milano, si osservò scemarsi sensibilmente quella devozione e quell'entusiasmo, degenerando adesso, se non in avversione, almeno in mortificante indifferenza.

Lontano però, come sono, da quel paese, e rendendosi difficile di sapere la verità col mezzo epistolare, mi è forza di starmene al generico cenno su espresso, il quale emerge da tutte le notizie che si ricevono da colà. Animato però da giusto zelo verso il Governo, non dissimulerò che un ostacolo gravissimo al miglioramento dello spirito pubblico in Lombardia, e segnatamente nella capitale, lo si attribuisce al contegno, forse soverchiamente severo, di quel Governator Generale, nonchè all'asprezza con la quale sembra distinguersi il conte Lasanski, cui viene addebitata l'espressione, di essere cioè necessario di *germaniser* l'Italia, ciò che ha fatto veramente un'impressione molto sinistra.

Una poi delle cose, che forse ha contribuito a tener depressa la devozione verso il Monarca nei Lombardi, mi si fa credere per cosa indubbia esser quella relativa alla continuazione della prigionia di coloro, che, prevenuti l'anno scorso di alto tradimento, furono tradotti nelle fortezze di Mantova. Lusingati come erano gli aderenti di quei prigionieri di stato, che nel passaggio di S. M. l'Imperatore da Mantova potesse impartir loro la grazia, o almeno far conoscere il proprio destino, si sono indisposti nel vedersi delusi nelle concepite loro speranze.

A tutto quanto si è qui esposto intorno alla degradazione dello spirito pubblico, non è poi da trascurarsi la promulgazione della costituzione del regno di Polonia, or ora emanata dall' Imperatore Alessandro.

Quanto la lettura di quest'atto politico abbia esaltate le passioni è difficile assai di descriverlo, mentre ora su questo argomento sembrano gli uomini agitati da un fanatismo per la Russa Potenza, che tutti i discorsi politici vengono compilati sull'indicato oggetto. Da ciò ne derivano parecchie volte degli odiosi confronti fra il Monarca nostro ed Alessandro, ed a tali confronti succedono ben spesso dei voti e delle espressioni che la mia penna ha rossore di ripetere.

Ed eccovi un saggio di questi voti e di queste espressioni:

Verona città giuliva
L'applaude quando arriva,
Milano che sa l'arte
L'applaude quando parte,
Le altre città che la pensan bene
L'hanno in uggia quando parte e quando viene.

C'è una variante di questo tenore:

Milano pazientissima e giuliva
Festeggia quando arriva;
Pavia, gran madre d'ogni scienza ed arte
Festeggia quando parte;
Ma tutte le città che pensan bene
Lo sprezzan quando parte e quando viene (1).

I versi non sono tutti versi, ma le rime ci sono, e la sostanza, come osserva il Rovani (2), fa le spese della forma. E questo medesimo epigramma, con pochi cangiamenti, fischiò alle orecchie di un altro imperatore, di Francesco Giuseppe, quando visitò il Lombardo-Veneto; perocchè l'intimo disprezzo, palesato nelle principali occasioni con argute facezie e frasi di fuoco, dovea redimere la nostra città nel cospetto del paese, rimuovere da essa le sozzure delle compre lodi, ed attestare ai superstiti la fermezza dei suoi intendimenti e delle sue speranze.

(1) Satira ripetuta con poche varianti anche quando l'imperatore Francesco visitò nel 1819 Firenze e Roma:

Flora città giuliva
Festeggia il prence quando il prence arriva;
Roma madre dell'arte
Festeggia il prence quando il prence parte;
Città che pensa bene
L'ha in uggia quando parte e quando viene.

Vedi Vannucci, *I Martiri*, ed. III, I, 13.

(2) Nei *Cento Anni*.

Allorchè Firenze nel 1870 perdette grado di capitale, e il nostro Vittorio si condusse a Roma, gli indispettiti e i reazionari sparsero dei foglietti con un sciaguratissimo epigramma, che fa riscontro ai precedenti, e che comincia:

Torino piange quando il prence parte,
Roma gioisce quando il prence arriva,
Firenze la gentil culla dell' arte, ecc.

Questa ripetizione dello stesso pensiero e perfino delle stesse parole è altra prova della scarsa fantasia del volgo, di rado originale nelle sue composizioni, ammenochè l' argomento non riguardi l' amore o la famiglia.

XXXIV.

La venuta dell' imperatore avea ridestate le più belle speranze fra i prigionieri che gemevano nelle orride carceri del castello di S. Giorgio a Mantova. Il voto universale preconizzava lo scioglimento delle loro catene. Vane lusinghe. Non si diradò il mistero che circondava le loro sorti.

Foscolo dalla Svizzera piangeva ancora l' amico diletto, Ugo Brunetti, che mal sopportava gli stenti del carcere, e scriveva il 1° aprile 1816 una lettera calda d' amore all' amica sua Lucilla Macazzoli, che ancora si trovava a Mantova per confortare almeno colla vicinanza quel desolato:

Dacchè son partito d' Italia, ho sempre cercato per ogni via di ottenere notizie del più fidato, del più generoso e del più affettuoso amico che io abbia avuto in mia vita, nè spero di più ritrovare sopra la terra un'anima che m'ami tanto e che gli somigli. Io l'ho perduto, e voi sapete come e quando io l' ho perduto, e in che stato rimasi. Nè d' allora in qua il mio dolore è scemato, nè mi rimaneva altra consolazione se non la speranza di poterlo aiutare e difenderlo;... e mi fu anche vietata quell' unica mia speranza.

Questa lettera venne mandata da Foscolo a Pellico, che doveva recarsi a Mantova: e con tal mezzo fidatissimo arrivò al suo destino. Lucilla ne fu intenerita, e s'affrettò a mandare all'esule poeta le notizie tanto sospirate.... « Voi siete sventurato, è vero, ella scrive, pure gioite almeno della libertà: ma egli!... egli vive tuttavia serrato in isquallido carcere, segregato dagli amici, dai parenti e da tutto ciò che v'ha di più caro al mondo. Io l'ho seguito, come voi sapete, e seguirollo ovunque lo conduca il suo tristo destino, tuttochè rade volte mi venga concesso consolarlo cogli accenti dell'amicizia, ed ora meno che mai » (1).

Il Maroncelli ci ha conservato questo commovente episodio:

Lodovico di Breme — l'amico di Silvio Pellico — avea pensato di far eseguire sulle scene un suo dramma, se non erro *Ida;* e ne fu affidata la cura a Carlotta Marchionni, la quale allora era a Mantova. Lodovico si trasferì colà, e Silvio lo accompagnò.... Nella captività di Rasori, Silvio avea servito di padre e di maestro alla figlia di lui, ed ora che egli era à Mantova chiedeva istantaneamente di penetrare in fortezza e vederlo. Il conte Giovanni Arrivabene s'adoprò a quest'uopo quanto più potè, e fu concluso che Silvio stesso avrebbe veduto il rigidissimo ma onesto generale che comandava la piazza. Questo buon tedesco gli disse:

— Che vuol Ella da Rasori?

— Un consulto medico.

(1) Foscolo, *Epistolario*, III, 422. — Il Cav. Seletti mi permise, coll'usata cortesia, di esaminare molte lettere d'indole privata scritte dalla contessa Lucilla Macazzoli nata Pezzoli di Bergamo, all'amico suo Ugo Brunetti, deposte nel suo importante Archivio. Vi si rivela un affetto grande, e confermano quanto già si conosce intorno alle relazioni fra quella gentildonna ed il brillante ufficiale dell'esercito italico, amico delle armi e degli amori! La devozione di quella donna non tenne conto della poca fedeltà di lui, e seppe mantenersi invariabile fra le più crudeli vicende. In un luogo scrive: « Ti raccomando d'esser bonino, che io sono sempre la stessa ». E in un altro luogo, alla notizia che egli era ammalato: « Ti prego di farmi sapere subito qualche cosa, o di mandarmi a prendere; tu sai che la tua salute mi sta e cuore più d'ogni altra cosa, dunque ti raccomando d'essere sincero ».

— E che male ha?

— Male di petto.

— Mal di petto! mal di petto! — E mentre così diceva apponeva veramente la palma della mano sul petto di Silvio, aggiungendo: — Il mal di petto è l'amicizia, è l'amicizia! — E la sua voce tremava a queste ultime parole, come voce d'uomo sommamente commosso. Ora il buon vecchio è morto! Iddio lo onori più, dacchè permise che l'amico desse conforto all'amico e ne ricevesse! Silvio entrò in fortezza, vide, parlò, nè certo gli volse mai per l'animo allora che un dì ei pure sarebbe recluso.

Solo il 17 settembre venne notificato ai prigionieri di Mantova che la clemenza sovrana avea mitigato i rigori della sentenza, di cui non conobbero mai il tenore, riducendola a diciotto mesi: ma la passata prigionia riguardavasi qual provvedimento di pubblica sicurezza; sicchè tenendo conto del tempo già passato in carcere, la grazia riducevasi a ben poco.

Questo il primo esempio del modo con cui il nuovo Signore amministrava la giustizia.

Dicasi pure che i congiurati fecero troppo a fidanza coi tempi, e s'ingannarono sui mezzi e sulle possibilità; ma non si cessi per questo d'onorarli. Rammentiamo che senza queste audacie il sentimento nazionale sarebbe caduto dall'animo dei più: rammentiamo che questi generosi mantennero viva la fiamma patriottica. L'insurrezione, uscita dall'esercito, ribenediva le nostre armi, sì a lungo adoperate per vantaggio di un solo, e additava alle medesime lo scopo che doveano unicamente proporsi: la redenzione del paese. « Fu quello, come ha scritto Carlo Cattaneo, il primo tentativo d'insurrezione, pel quale la bandiera del soldato si tradusse in segnale di congiurati. L'anima del fedele e indomito esercito s'incorporò nella nazione » (1).

(1) *L'antico esercito italiano*, nel *Politecnico*, VIII, 105.

XXXV.

Dopo la visita imperiale ci corsero giorni desolati, non solo per la recente servitù — forse dal maggior numero poco avvertita e non abbastanza deplorata — ma anche per le angustie della povertà:

Semm già ai 28 d' april, gh' emm la stagion
Che la po minga vess pu mej d' inscì,
E no se ved a comparì un rondon
Che j altr' ann l' eva ajbella ch' even chi.

Cossa dïanzen ela la reson?
Stimi quell strolegh ch' el le poda dì;
Parlen tucc, e tucc parlen a taston,
E a taston diroo anmì la mia de mi.

Mi dighi, che avend vist in st' ann passaa
Come tratten con nun sti car Pattan;
Se sarân resolvuu de voltà straa.

Putasca! (avaran ditt) se sti legrij
Pelen tant de suttir i cristïan,
Cossa faran con nun che semm usij? (1).

L' 8 ottobre, si rinnovano tumulti in Ponte Vetero, per il caro dei viveri, accorrono i soldati dal vicino Castello « Cattivi principî di fatali conseguenze » scrive il Mantovani. E pochi giorni dopo partono dei « forgoni » che si sapeva contenere sei milioni in effettivi napoleoni d' oro! Il ravvicinamento di questi due fatti fa impressione sul popolo; ed è tale davvero che potrebbe ispirarci lunghe considerazioni. Oltre il danaro fra noi consumato per l' esercito, per la corte, per gli impiegati forestieri, cinquantasei milioni passavano tutti gli anni le Alpi (33 pel Lombardo, pel Veneto 28), sicchè in trentatrè anni l' Austria emunse dalle terre italiane un miliardo e 650 milioni!

(1) PORTA, *Poesie,* ed. Robecchi, pag. 614.

L'arciduca Antonio non volle accettare la carica di viceré; prevedendo che non avrebbe potuto esercitare alcun effettivo potere, e non era uomo da contentarsi dell'ultima parte. A questo si prestò per obbedienza e amore di lucro, l'arciduca Ranieri, ultimo fratello del defunto imperatore Francesco e zio di Ferdinando.

L'arciduca Ranieri venne a vederci, più che altro per fissare, come si direbbe, gli alloggi, il 23 settembre: ma si trattenne pochi giorni. Ciò confermò delle dicerie che correvano da qualche tempo, cioè che l'Austria negoziasse di cambiare il Lombardo-Veneto colla Baviera. Vedendo che si spogliavano i nostri palazzi; e il Teseo di marmo e la Cena di Leonardo in mosaico da Milano passavano a Vienna — trofeo di una città non vinta, ma carpita — si fantasticava su questa cessione: tanto più che l'imperatore, dopo brevissimo lutto, passava a quarte nozze colla figlia di Massimiliano duca di Baviera.

Un altro giorno si diffondeva, invece, la diceria « che il Lombardo-Veneto dovesse cedersi, come regno autonomo, all'arciduca Carlo » e questa voce gradiva assai.

Ma erano pettegolezzi da caffè e non altro. E fra le novelle da occupare i gazzettanti metteremo anche questa: « La principessa di Galles, che ora trovasi in giro per la Turchia, ha mandato al generale Pino due cavalli arabi e due inglesi con un moro per governarli. Mandò insieme un leoncino allattato da due capre. Pino si risolse a mandare in dono all'imperatore il leoncino e le capre, sapendo che nel serraglio di Schönbrunn era morto l'unico leone » (1).

XXXVI.

« Entra quest'anno (1817) con assai triste apparato », scrive il Mantovani nel suo *Diario*.

Le derrate alimentari salirono a prezzi enormi, a motivo della

(1) MANTOVANI, *Diario*.

scarsezza dei raccolti, e per le guerre precedenti, e per la nuova signoria incurante verso i sudditi, solo intenta ad opprimerli e ad impedire che le speranze rinverdissero e con esse migliori propositi.

« Prezzo eccessivo delle granaglie — nota il Mantovani — il frumento sale a lire milanesi 75, il riso a 110 al moggio; gli altri generi in proporzione. Vi si aggiunge il pungente rammarico dei cittadini. Si dolgono che siasi lasciato uscire il grano a danno delle popolazioni. Nelle campagne pure la miseria è portata all' eccesso e temesi qualche sollevazione in montagna dove sento che si mangiano erbe e corteccie con crusca pestata ».

Concordi testimonianze offrono i cronisti di altre città. « Dalle misere valli calavano a Brescia, limosinando, le squallide famigliuole alle porte cittadine, gittandosi per le vie, biecamente guardate dalla emunta poveraglia, che nella sua disperazione imprecava a questo aggiungersi d'altri affamati al pari di lei, volenti un pane che non bastava per nessuno, che a tutti mancava » (1).

Il Cusani, il futuro storico di Milano, si trovava allora nel Collegio di Gorla Minore, territorio non ubertoso e però più di ogni altro afflitto dalla fame. « Vecchi, donne e fanciulli appostavano i convittori uscenti giornalmente al passeggio per camerata, e dalla loro pietà ottenevano pane, però di nascosto, chè avevamo divieto dai superiori di sfamare quei derelitti » (2).

Il veronese Francesco Cavazzocca, nelle sue note storiche: « La miseria e la fame regnano intanto da per tutto. Il governo municipale di città e delle campagne ha istituito varie commissioni per questuare e soccorrere i più infelici.... Non si vide da gran tempo un languore tale nelle arti e nel commercio. I generi di prima necessità sono all' eccesso. Il governo non prende nessuna misura compensativa » (3).

Le plebi, percosse da mali eccessivi, non sanno più ragionare, — sì poco sanno ragionare anche in tempi normali — sognano

(1) Odorici, *Storie Bresciane*, X, 183.

(2) Cusani, *Storia di Milano*, VII, 326.

(3) *Archivio Storico Veronese*, 1885, pag. 151 e 263.

cause immaginarie, farneticano. La fame, certissima cosa, fu attribuita più che altro a incertissimi motivi: tranello degli usurai, degli ingordi accaparratori di grano. Certo neppure allora mancò questa tristizia di speculare sulla miseria del popolo: e si levavano proteste ed anche minaccie, e si pretendeva dalle magistrature municipali anche più di quello che potevano fare: ma nè gridi incomposti di plebe, nè frettolosi e tardivi provvedimenti possono riparare le avversità dei tempi e delle stagioni, possono fare che vengano derrate fuor di tempo: e la fame di ora in ora cresceva.

I panini da un soldo a Verona, e probabilmente anche a Milano, erano detti *pillole,* e il cronista veronese Alberti dice di averne conservato uno per memoria. Nel Veneto circolavano questi versi:

In questo pan contempla, o povertà,
Quale per te si nutra carità.

Questo è pillola inver, non già panetto,
Frutto. . . . .

Di tanto mal gli autori scellerati
Oh, fossero in lor vita condannati!

A un simile panetto ed acqua il giorno,
Chè l'abbondanza allor farà ritorno (1).

La musa vernacola milanese sapeva scherzare anche su questo:

Che appenna ch' hin staa chi quel porch d' on vizzi
De vorè semper forloccà in todesch,
Sia malarbett! l'ha faa tœu su on stremizzi
A la generazion di nost micch fresch,
Che han dovuu solassai, e van a risegh,
Se no mœuren, de deventà tisegh.

Che oltra sto pocch viorin, sti patatôcch,
Che fussen trifolaa!! han tolt sù la scœura,
No potendes fà intend col sò zorôcch,
De parlà el talïan con la nisciœura,
Che l'è on lenguacc quell là ch' el san per prátega,
E gh' han minga besogn de la gramatega.

(1) Perini, *Storia di Verona dal 1790 al 1822*, III, 357.

Che intrattant che stralatten el nost gran,
Dandeghel ai cavai disnà e scenna,
La famm di poveritt che crien pan
La speccia la risposta de Vienna,
Per savè se 'l Consej el ghe permett
O de mangià, o de tra l'ultem pett.

Ma, siccome el Consej in di so coss
El va con flemma e cont meditazion,
Intrattanta ghe dan in bocca on oss
Coi solit loffi de la religion,
Che l'è ona bona cossa in veritaa,
Ma quand se gh'ha ben pien el consolaa (1).

Fu implorata, timidamente, la pietà di Vienna. Andò laggiù per esporre gli urgenti bisogni delle provincie lombarde il vice-presidente Mellerio: ma non ci venne alcun soccorso immediato. Alcuni ex religiosi inoltrarono una supplica per qualche aumento della pensione, s'ebbero da Vienna la rozza risposta: *Non ha luogo la domanda* (2). A Vienna giungevano contrari avvisi; il governatore Saurau diceva imminente l'abbondanza, il direttore della polizia Strassoldo dipingeva il paese prossimo a sollevarsi per il caro dei viveri. Ci si mandò l'ordine di nominare una commissione per discutere sulla convenienza di proibire l'uscita delle granaglie. Fu composta del vice-presidente del governo, dell'inevitabile Mellerio, due nobili e un negoziante. La Commissione propose un radicale provvedimento, ma invece questo si ridusse a raccomandare cautela nell'accordare le licenze d'estradizione. Anche quelli che ravvisavano nell'esportazione la causa della carestia dissero che si serrava la stalla dopo scappati i buoi!

Nè meglio giovò più tardi il decreto col quale si tolse il dazio d'entrata pei grani, giacchè scarseggiandone anche gli Stati vicini, poco ne giungeva (3).

(1) Nella *Prineide*, ed. cit.
(2) Cusani, *Storia di Milano*, VII, 329.
(3) Cusani, Ivi.

« Ben regolata l' annona — scrive il Mantovani — noi dovevamo nuotare nell'abbondanza » (1). E addita l'esempio del vicino Piemonte: « Chi riflette su queste nostre vicende e le paragona con quelle del Piemonte, non sa intendere l' accecamento delle attuali leggi che hanno per principio la libera contrattazione dei grani ». Invero al di là del Ticino, non solo leggi severissime vietavano l'esportazione, ma si punirono gli incettatori di granaglie. « Giorni sono — scrive il Mantovani in data 20 ottobre 1816 — il re di Sardegna ha condannato un ricco possidente di Broni a lire 10,000 di multa, sei mesi di carcere e ad essere esposto per tre giorni sul mercato con un cartello al petto: Ammassatore di grani ».

All'ultimo, pur venuti nella determinazione di impedire l'esportazione delle granaglie, quei talentoni di Vienna, piuttosto che raccomandare l'osservanza del divieto ai pubblici funzionari, preferirono la pericolosa ed immorale misura di concedere la proprietà della derrata e che ne avesse saputo denunziare la procurata vendita all' estero.

E null' altro operò il governo per venire in nostro sollievo; argomento a giudicare di sue benigne intenzioni a nostro riguardo (2). Il « sollecito abbondante soccorso dalla paterna clemenza di S. M. » si prometteva dai pubblici funzionari; ma altro è dire, altro è fare. « Il commercio è totalmente inceppato, ed è una lagnanza generale dell'ozio dei mercanti, negozianti e banchieri.... La miseria cresce e il pubblico si duole dell' estrema lentezza che domina nelle risoluzioni governative. Sarebbero da

(1) La stessa opinione sostiene SABATTI, *Sulle cagioni della carestia degli anni 1815-1816*. Brescia, 1816. — Principali furono, e ne reca prove, il monopolio dei grani, l'incetta enorme che se n'era fatta, la troppa facilità delle esportazioni. Di quasi tutto il grano s'erano impadroniti gli incettatori alle prime ricolte, divenendo arbitri dei prezzi. Fu rea macchinazione largamente distesa, per utilizzare enormi somme che si trovavano giacenti. — Vedi pure ODORICI, *Storie Bresciane*, X, 254.

(2) Il Gioja lodò l'Austria per le sue sollecitudini a pro del paese durante la carestia. Quali?

imitarsi le savissime leggi del re di Sardegna, ma pare che un grande stato non reputi convenevole imparare da un piccolo principe » (1).

XXXVII.

Ben provvide, il meglio che fu dato, la carità fraterna, ben provvidero con fervido zelo le autorità cittadine.

Alcune deputazioni comunali risolsero, per venire in aiuto ai più bisognosi, di contrarre il prestito di un milione di lire, da restituirsi coll' interesee del cinque per cento. Francesco I accordò il milione ai comuni senza interesse, autorizzandoli a rimborsarlo mediante un centesimo addizionale d' imposta. — Questa fu la sola sua larghezza!

La nostra città più che mai formicolava di mendicanti, vecchi e nuovi, quali abituati a stendere la mano, quali vergognosi, timidi, accasciati; intere famigliole vaganti per le vie, i figlioletti seminudi, le madri smunte, i genitori senza lavoro, disperati di trovarne. Si raccolse quella poveraglia in un ospizio, nei chiostri di S. Marco: beneficenza che non fu più dismessa. « S' incominciano a ritirare i mendicanti — scrive il Mantovani — ma era desiderio generale che si premettesse un editto, il quale imponesse ai forastieri di ripatriare; sarebbe stato un gran bene per i nostri ». Così, davanti mali grandi e che parevano irreparabili, si smarriva il concetto di un mutuo soccorso, che si estendesse al di là delle mura cittadine.

Il nostro municipio assegnò lavoro ai questuanti, ma le braccia si prestavano di malavoglia; da molti si preferiva l'indipendenza di patir anche la fame, ma senza l' obbligo di vivere e lavorare in comune. « Facevasi riattare il bastione da Porta Orientale a Porta Romana da oltre 500 lavoratori, pagati ogni sera; ma per

(1) MANTOVANI, *Diario* cit.

dispetto rompevano zappe, badili, barelle da portar terra, onde si dovette rinchiuderli tutti in S. Marco. Una settimana dopo, con un po' di pazienza e un po' di minaccie, si sono indotti i poveri a lavorare sul bastione: sono 560 » (1).

Non infrequenti i suicidi. In tasca ad un annegato si trovò una carta con su scritto: *Meglio morire che patire.* E il buon Mantovani soggiunge: « sentimenti rivoluzionari! » I disamorati delle idee e delle cose di Francia, i disingannati, vedevano serpeggiare nella società la lue razionalista e repubblicana, si riattaccavano alle vecchie credenze, e persino in un suicidio, prodotto dall'inesorabile miseria, denunziavano gli influssi della rivoluzione francese. Molti ne aveano concepito un orrore, che non permetteva più di proporzionare gli effetti alle cause; e il mondo appariva del tutto guasto, irreligioso, sulla via della perdizione: « Iddio — scrive ancora il Mantovani — ci castiga in ogni parte per la scostumatezza. Piacesse al Cielo che il pubblico conoscendo visibilmente il castigo s'inducesse ad una morale riforma ».

Le campagne erano percorse da bande di malviventi; e anche in Milano spesseggiavano le aggressioni e i delitti di sangue. Si dovette comminare il giudizio statario contro gli aggressori a mano armata.

A Brescia autorità e privati gareggiarono nelle opere filantropiche. È bello ricordarle. Il vescovo Gabrio Maria Nava diede al povero, poichè altro non restava a dargli, l'anello e la croce episcopale, doni di Bonaparte; e ad un cotale che ne faceva le meraviglie: Cristo, riprese, le portò di legno (2). Il prefetto della provincia, Francesco Torriceni, dava pane e lavoro (3). Una Commissione straordinaria di beneficenza raccoglieva e dispensava soccorsi, in città e fuori. « Non si può non piangere, scriveva il parroco di Malonno al vescovo Nava, all'udire che quasi tutti si

(1) Mantovani, *Diario* cit.

(2) Scandella, *Vita del vescovo G. M. Nava.* — Brescia, 1857.

(3) Zambelli, *Biografia di Francesco Torriceni*; Odorici, *Storie Bresciane*, X, 183.

pascono di fieno, e non mancarono di quelli che si trovarono estinti colle dita fra i denit ».

Il conte Arrivabene aveva ordinato al proprio fattore di dare lavoro a chiunque si presentasse a chiederne. « A cominciare dal mese di novembre 1815 fino alla primavera del 1817, io usciva il sabato di città con un sacchetto ai lavoratori per pagare ai lavoranti quanto aveano guadagnato » (1). Così fosse giunto a noi intero il ricordo di quei giorni miserandi, per aggiungere al racconto delle popolari sofferenze tutte le prove segnalate di reciproca assistenza; quelli almeno della stessa città, della stessa borgata si sentivano doppiamente fratelli perchè infelici e avvinti allo stesso giogo.

Ma i giusti lamenti prorompevano nei segreti convegni, e la ironia sapeva dare ad essi forma viva ed efficace:

Quand comandava chi de nun la Spagna
Disa chi vœur l'era ona gran cuccagna,
Quand la Franza comandava
Se disnava e se scennava
Adess che comanda Lorenna
Nè se disna, nè se scenna.

E nel Veneto correva questa variante:

— Co san Marco dominava,
Se disnava, e se cenava.
— Cola cara libertà,
S' ha disnà, no s' ha cenà.
— Cola Casa de Lorena
Nè se disna, nè se cena (2).

Municipi, commissioni di beneficenza, ricchi cittadini (3) avevano fatto del loro meglio; ma troppe vittime caddero per ine-

(1) *Memorie*, pag. 29.

(2) Perini, *Carlo Montanari e i suoi tempi*, nella *Gazzetta di Verona*, 28 febbraio 1867. — Si legge quasi identica nella *Raccolta di proverbi toscani*, in favore dei Medici e contro i Lorenesi.

(3) Si ricordi, fra essi, Giacomo Mellerio, patrizio milanese, benchè questo nome renda, per altri motivi, cattivo suono.

dia (1), troppe privazioni si dovettero sopportare perchè svanisse presto il malaugurato ricordo. Nelle valli, nei piani, nelle città rimasero traccie profonde e non cancellabili; nelle famiglie se ne continuò a discorrere per anni e anni, e chi scrive ha pur raccolto dalle testimonianze de' sopravvissuti, fra cui dalla calda e venerata parola del proprio padre, la pittura di quel tempo sovrammodo infelice.

A peggiorare le nostre già tanto lagrimevoli condizioni, imperversò pure fra noi il tifo petecchiale, prodotto dal cattivo cibo, in sostituzione delle mancate granaglie, patate, luppoli, erbe selvatiche. « Grande spavento, scrive il Mantovani, perchè ieri (30 gennaio 1817) si sviluppò il tifo petecchiale negli uffizi di polizia ». Era giusto che il contagio non risparmiasse quelli, che assistevano poco meno che indifferenti ai nostri mali. Si dovettero aprire ospedali appositi; neppure bastò la chiesa e l'ex convento di Sant'Angelo; si apersero altri ospedali alla Fontana, alla Simonetta, a San Luca, a Monza, a Melegnano. I Municipi lombardi non se ne stettero colle mani alla cintola; ma la furia del morbo non potè essere rattenuta, dalle valli calò al piano, dal piano risalì alle valli più segregate. È detto che un tale sconsigliasse dai rimedi, acciocchè l'idea dei patimenti si associasse a quella dei governanti (2). Ma comunque si apprestassero dei rimedi, mercè l'illuminata pietà nostrale, quella associazione di idee si formò lo stesso, e durò, e ancora dura!

Tifo, tedeschi e frati
Ecco d'Italia i fati (3).

Veramente i frati ci stanno più che altri per la rima, perchè con questi disastri non ci aveano niente a vedere; ma qui si accenna, in genere, al ricrescere delle corporazioni religiose, specie degli Oblati e dei Gesuiti, fautori di reazione.

(1) « La fame va crescendo, scriveva il Provani da Malonno (28 maggio 1817), in due mesi ne abbiamo seppelliti quaranta, trenta di questi morti di sola inedia; sono cinque mesi che la generalità non si pasce che di erbe ».

(2) Cantù, *Cronistoria*, vol. II, par. I, 127.

(3) Vedi i *Ricordi di G. B. Niccolini.* — Firenze, 1886, I, pag. 31 e 428.

XXXVIII.

Riassumiamo:

L'Austria ci avea date formali promesse di lasciarci una certa autonomia, di rispettare la nazionalità, l'indole, le abitudini (1): ma quelle promesse non furono che un tranello, ebbero solo lo scopo di ammansarci nel momento in cui eravamo ancora armati e potevamo insorgere; fu una blandizia o piuttosto una tristizia di più per ridurci al silenzio. Si ebbe cura di non ferire l'amor proprio municipale: non ci doveva neppur mancare il prestigio di una corte, cioè le apparenze dell'autonomia furono rispettate, ma non la sostanza; e Milano confidò di non scendere di grado. Una tal quale libertà di stampa ci fu lasciata, giacchè la Legge Censoria permetteva stampare « opere nelle quali si prende ad esaminare l'amministrazione dello Stato in generale e ne' suoi singoli rami, a scoprire dei difetti ed errori, a proporre dei miglioramenti, ecc. » Ma appena la servitù fu cementata con apparato d'armi, con processi e supplizi, le magnificate larghezze si ridussero a niente; ci si trattò da schiavi novellamente aggregati ad una mal composta famiglia di popoli, già avvezzi ad un regime da caserma; a poco a poco ci si privò di istituzioni, che pur ci erano assai care; insomma vedemmo gradatamente restringersi i nostri orizzonti, ci si tolse l'aria come si fa coll'augellino sotto la campana pneumatica; sentimmo gradatamente serrarsi la catena che ci legava allo straniero.

Fu scaltrezza o concessione che non impegnava per nulla quel nome Regno Lombardo-Veneto, sicchè non fosse a gettare tra i ferravecchi la corona ferrea, che si custodiva in Monza, e i credenzoni potessero conservare qualche illusione: ma chi conosceva l'Austria e le arti vecchie e nuove dei governi dispotici, non si lasciò allucinare dai nomi, come non si lasciò ingannare dalle persone.

(1) Editto di Bellegarde del 16 aprile 1814.

Le circoscrizioni territoriali vennero rimesse come al tempo di Maria Teresa. I dazi tra la Lombardia e le altre parti dell'impero austriaco non furono aboliti: il che ci privò dell'unico e tenue vantaggio che avrebbe potuto procurarci la riunione ad un grande stato. La linea doganale del Mincio diede origine ai più vivi richiami, ma non fu levata che nel 1822. Così, nel fatto, la Lombardia e il Veneto non formarono un solo regno, com'era stato promesso, ma piuttosto due provincie separate. Tale divisione non era casuale, ma deliberatamente fu mantenuta dall'Austria, che sempre procurò di tenere divisi i sudditi, e diffidava di aggregati persino amministrativi troppo forti. Il sentimento della giustizia fu offeso da differenze odiose e da anomalie inesplicabili. Nel Veneto il sale si vendeva a minor prezzo che in Lombardia, minore era anche il testatico; in una provincia si applicavano delle imposte, in altre no (1).

Ripristinati i titoli nobiliari (2), e sbanditi perfino i nomi venuti in uso dal tempo della rivoluzione francese in poi. Soppressi i due giornali che si pubblicavano in Milano (3) per abbreviare anche questo arringo, e per dare esclusivo favore e studiato indirizzo alla *Gazzetta di Milano,* raccolta insignificante di notizie passate allo staccio, oppure di fiabe esotiche, di storielle riguardanti i selvaggi, la Cina, il Regno di Monomotaba. Richiamati i sudditi italiani di S. M. che erano all'estero, sotto minaccia in caso di disobbedienza di pene severissime. Vigilata l'uscita dei nostri, persino per motivi di studi (4); e i genitori che abitavano

(1) BIANCHI GIOVINI, *L'Austria in Italia e le sue confische.* — Torino, 1853, pag. 23 e seguenti.

(2) Giusta queste tendenze mediovali, comunque i feudi fossero stati aboliti, con bando del 15 luglio 1818 vennero in parte ripristinati, ordinando a quelli che vi avevano interesse a denunciare i loro diritti, per poterli regolare in conformità alla nuova legge.

(3) *Giornale Italiano* e *Corriere Milanese.*

(4) « Con cinque giorni d'anticamera il Rettore del Seminario ha ottenuto il passaporto per andare al Seminario di Arona a fare, secondo il solito, gli esami! » — MANTOVANI, *Diario* cit.

lungo il confine e che mettevano i figli in collegi d'oltre Po e d'oltre Ticino dovevano pagare una multa di seicento lire. Ristabilito il fidecomesso; regalatoci tale e quale il Codice Penale degli Stati tedeschi. Restituite al clero alcune delle sue immunità. Rimesso il pensiero in arbitrio di una rozza e prepotente Censura. Si continuò a favorire la delazione e lo zelo di polizieschi uffici, offrendo una mancia di sei fiorini a qualunque persona non militare che arrestasse un disertore o un prigioniero di guerra fuggitivo! Sciolto il nostro esercito, vietato il nostro vessillo, affinchè i risorti spiriti marziali di nuovo languissero, languisse il sentimento di patria, e i nostri figli, dispersi in lontani reggimenti, si amalgamassero coi Croati, cogli Ungheresi, coi Boemi, e divenissero, occorrendo, nemici spietati dei loro medesimi fratelli. Soppressi i Collegi militari, disfatto il Genio, disfatte le fabbriche d'armi, per meglio ridurci all' ignavia e toglierci del tutto la forza di risorgere.

E fummo gravati d' imposte così che i sudditi italiani della casa d' Austria ebbero a pagare un terzo delle gravezze dell' Impero, benchè facessero un ottavo della sua popolazione (1).

A poco a poco Milano si vide impoverita anche in altro modo: trasferito a Verona il generale comando militare; soppresse le scuole cliniche all' ospedale; poi l' ufficio topografico; scemato lavoro alla polveriera, alla fabbrica dei tabacchi e ad altri pubblici stabilimenti.

I consessi centrali e provinciali erano stati dati « a meglio conoscere i bisogni degli abitanti e trarre parere dai lumi e dai consigli dei loro mandati »; ma a che mai si ridussero!

A Milano ed a Venezia risiedevano le due Congregazioni centrali, composte per ciascuna provincia di un deputato degli estimati nobili, uno degli estimati non nobili, uno di ciascuna delle città regie. Gli altri dovevano essere cittadini, sopra i trent'anni, aver domicilio in quella provincia, con un estimo di almeno quattro mila scudi. Al deputato della città tenevasi conto di un traffico equivalente a questo capitale, ed era proposto dal Consiglio Co-

(1) Cattaneo, *Insurrezione di Milano.*

munale della città medesima: gli altri dai convocati o consiglio di ciascun comune. Da tali proposte la Congregazione provinciale formava una terna, che presentava al sovrano per la nomina.

Il governo fece di tutto per impedire che questa già tanto meschina istituzione rappresentativa ottenesse il suo naturale sviluppo. Anzi tratto era stabilito che essa non potesse adunarsi se non convocata dal governatore; e questi presiedeva le adunanze, dirigeva le discussioni, raccoglieva i pareri. Il voto era meramente consultivo; e di affari deferiti alla Congregazione centrale la decisione talvolta non era tampoco annunziata a questa. Per impedire che i deputati favorissero troppo la provincia nativa, si stabilì che nessuno fosse relatore se non di affari di provincia altrui! Appena si dava permesso di fare « sommesse rimostranze ».

Per rappresentazione nazionale
Darem una congregazione centrale,
La qual, perchè non faccia ben nè male
Sarà da noi prescelta e ben pagata
Per occuparsi solo di spedali:
Negli altri affari, un poco più essenziali,
Libero ognun sarà e indipendente,
Seguendo il voto ognor del presidente (1).

Le Congregazioni provinciali trattavano gli affari di ciascuna provincia; e le Congregazioni municipali governavano ciascuna città, ma sempre sotto l'immediata dipendenza del governo e presiedute da un commissario imperiale!

Il vicerè aveva pochissima autorità: più che altro rappresentava il sovrano nelle occasioni solenni; doveva alternare la sua residenza fra Milano e Venezia.

Accanto al vicerè risiedeva il governatore, ma anche lui con potere scarsissimo; tutto dipendeva da Vienna, gli affari anche di minima importanza si tiravano in lungo; e le risoluzioni erano

(1) Versi inseriti dal PECCHIO nel suo lavoro *Patente sovrana con cui l'imperatore d'Austria accorda una costituzione al regno Lombardo-Veneto.*

per lo più improvvide, eccessive, un po' per effetto della distanza, ma anche più per l'incuria e la prosunzione dei governanti.

I poteri maggiori spettavano alla polizia e al comando militare: dipendevano direttamente da Vienna, si davano mano in tutte occasioni. Il direttore generale della Polizia era più potente dello stesso viceré ed era servito da schiere di aggiunti, segretari, commissari e da falangi compatte di sgherri. Il comando generale militare per il Lombardo-Veneto risiedeva, come si è detto, a Verona; ma a Milano si teneva una forte guarnigione con due comandanti d'armata e molti generali.

Gli alti impiegati erano quasi tutti stranieri, specie tirolesi. Nella cancelleria vicereale, per esempio, di tre consiglieri aulici, due erano tedeschi, di sei cancellisti quattro erano tedeschi. E queste cariche spesso si ottenevano per servigi occulti, per zelo a tutta prova: lo spionaggio era titolo di merito; le più onorevoli magistrature non disdegnavano prostituirsi a gara e diffamarsi con uffici poco meno che sbirreschi: spettacolo miserando! Una vigilanza occhiuta e orecchiuta, una ostilità permanente, le armi spianate, un vivere chiuso, tetro, pauroso: uno studio pertinace di snaturarci, di germanizzarci, di tenerci divisi, con misere voglie e più miseri intenti; anche le scuole infeudate a disegni antinazionali; « e dove un giorno suonava potente la parola di Foscolo e di Parini, protestare l'imperatore di non voler letterati, ma sudditi devoti » (1).

Ristrettezze e angustie d'ogni maniera, sì che non si osava fiatare: ed è già molto che la Congregazione centrale non ammutolisse del tutto. Il 25 luglio osò umiliare all'imperatore una petizione perchè fosse conservato nella sua integrità il Censimento Lombardo, che molte nazioni ci invidiavano. E almeno questa ci andò bene; l'ufficio del censimento fu conservato (2).

(1) ODORICI, *Storie Bresciane*, X, 188.

(2) *Documenti della guerra santa*, XIV, 28.

XXXIX.

Il carnovale del 1817 fu lugubre: « Ieri sera, per essere al principio del carnovale, non erano occupati alla Scala che soli quindici palchi, e non più di cento persone » (1). Ma le individuali ed anche collettive sbrigliatezze non fecero difetto. Dicono si organizzasse, tra giovinastri, delle società con fini biasimevoli, ma talvolta si dava addosso agli stranieri e ai loro manutengoli, e si combinavano dimostrazioni di significato politico; tra l'altre la combriccola detta della Pantenna o dei bevitori (2). Ma forse dai novellai s'è esagerata l'importanza di queste mattezze, che non erano sempre nè pulite nè patriottiche.

« Nella scuola di rettorica a Sant'Alessandro, coperta da un certo De Rossi, toscano, gli studenti giunsero al segno di mettere sopra la cattedra uno spazzacamino, regalandolo, perchè vi sedesse con in mano un volume di Cicerone. Nacque un gran chiasso » (3). Una carnevalata di giovani, tenuti a stecchetto, per molta parte dell'anno, e ai quali il mal capitato professore era forse spiaciuto per le sue fiorentinerie! Forse si ridesta un po' il municipalismo, che infiammò i nostri poeti vernacoli, nel Settecento, contro un altro professore, il padre Branda, solito dalla stessa cattedra a magnificare la sua Toscana, deprimendo Milano e il suo dialetto (4).

Ricomparve tra noi, in quei giorni, la principessa di Galles, le cui sventure furono anche maggiori delle colpe, e fece tanto parlare di sè. Voleva gettare danaro al popolino invece di coriandoli, non le fu permesso.

Fu chiesto a Vienna il permesso delle maschere; arrivò in luglio! Sollecitudine non più veduta. Persino l'abate De Filippi,

(1) MANTOVANI, *Diario.*

(2) *Pantos* tutto — *enos* vino. Ne parla ROVANI nei *Cento anni.*

(3) MANTOVANI, *Diario.*

(4) DE CASTRO, *Milano nel Settecento*, pag. 214 e segg.

sfegatato per l'Austria, e che avea tanto avvilita la musa vernacola incensando Francesco II, durante la sua presenza fra noi (1), arrischia quest' osservazione:

L' almanach de ses mes postizipaa
Del noster regn, sortii adess de fresch,
Segond l' usanza svelta di Todesch (2).

Con la massima sollecitudine, all' incontro, ci si imponeva di regalare la nuova sposa che l' imperatore Francesco chiamava al suo talamo (3): « Il Consiglio Aulico con patente insinuazione eccitò il Regno di Lombardia a fare un regalo per le nozze dell' imperatrice. Si rispose con garbatezza che non si erano mai fatti simili regali; ma di rimando il Consiglio Aulico lo comandò, fissandolo in diciottomila zecchini. Io credo che le popolazioni troveranno soverchie simili gravezze, essendo la quarta per matrimoni dell' imperatore Francesco. Da codesti regali di nozze dei vari Stati dell' Impero austriaco uscirono i ventidue milioni che la defunta imperatrice lasciò all' arciduca Ferdinando suo fratello, oggidì governatore d' Ungheria » (4).

Si fece di necessità virtù; si decretarono con apparente spontaneità i donativi, e si mandarono a Vienna mentiti tributi di affetto: « Fu dato ordine ai quattro cavalieri, delegati di portare a Vienna i regali nuziali del Regno Lombardo-Veneto all' Imperatrice, di non parlare all' Imperatore di affari. Questo davvero è un ordine assai umiliante e indecoroso » (5).

XL.

Non valsero al Monti i *mistici omaggi* a rendergli propizio il nuovo Cesare. Anzi fu lasciato in disparte e gli assottigliarono

(1) De Castro, *Caduta del Regno Italico*, pag. 296 e segg.
(2) Poesia manoscritta nella *Raccolta* dell'Ambrosiana E, S, III, 5.
(3) Mantovani, *Diario*.
(4) *Diario* cit.
(5) Carolina Augusta, figlia di Massimiliano di Baviera.

la pensione di cui godeva come istoriografo della già Casa reale d' Italia. « Ricorse a Vienna, scrive il Mantovani, per riaverla, ma ebbe una negativa colla tassa di dieci fiorini pel decreto; replicò la supplica e si ripetè la negativa e la tassa ». Non so della tassa, ma so che la pensione per quel titolo onorario di corte gli fu ridotta a poche centinaia di fiorini, da aggiungere alla pensione di professore (1). Ne rimase irritatissimo, e fece pratiche presso il municipio affinchè per lui si facesse rivivere la dignità di storico patrio, che in altri tempi era stata conferita al Ripamonti, al Giulini, ed altri: ma anche da quella parte s'ebbe un rifiuto.

« Monti vive, ma muto. Si scusa di questo suo demone taciturno, attribuendolo alla sordità. Il pover' uomo è assai avvilito, perchè i governi più non l' accarezzano. Egli non ha mai saputo di valer qualcosa per sè stesso, e ora che gli mancano i sorrisi dei potenti si crede spogliato de' suoi più bei pregi » (2).

Per dire il vero, il governatore Saurau proponeva che si usassero i maggiori riguardi ai letterati, specie al Monti; e sotto i suoi auspici già era uscita la *Biblioteca Italiana*. Ne ebbe la direzione il mantovano Acerbi, tutta cosa di Vienna. Vi collaborarono il Monti, il Giordani, i naturalisti Brocchi e Breislak, l' erudito Labus, Gherardini: ma i primi collaboratori se ne disgustarono presto. Ne subentrarono altri di minor grido. Gli usciti, con a capo il Monti, meditavano una rivista veramente nazionale, ma non se ne fece nulla (3). In opposizione al periodico officioso, ebbe voga lo *Spettatore*, diretto da Davide Bertolotti.

Saurau sollecitava pure l' Istituto Lombardo a proseguire i lavori linguistici, che da alcuni anni aveva iniziato, per dotare l' Italia di un Vocabolario, procedendo la Crusca troppo a rilento e troppo esclusiva: e questo fu principio dell' invelinita que-

(1) CANTÙ, *Monti e l' età che fu sua*, pag. 240 e segg.

(2) Lettera di Pellico a Stanislao Marchisio, CANTÙ, *Il Conciliatore*, ecc., pag. 84.

(3) Si diffonde CANTÙ, *Monti*, ecc., pag. 254 e segg.

stione che tutti conoscono: e Monti, scematigli i proventi come istoriografo di corte, seppe ricattarsi come filologo e polemista. Piacque al governo austriaco che noi ci occupassimo più di parole che di idee.

« Da quel punto funesto cominciò quella guerra di parole, che durò per tanti anni, e coloro, che pensavano da filosofi, cominciarono a balbutire da grammatici, e gli uomini gravi, che volgevano grandi idee di patria, cominciarono a recitar vecchi nomi e vecchi verbi: così l'Austria ingannò gli Italiani » (1).

In quei giorni venne a vederci madama di Staël, con seguito di duchi, parenti suoi, e di letterati, fra gli altri lo Schlegel. Frequentò il conte Alberto Litta, il Monti, l'abbate di Brème, l'Acerbi. Le fecero scrivere un articolo per la *Biblioteca Italiana* sulle traduzioni, ove conforta gli Italiani a rifarsi sui Tedeschi. Ribattè lo *Spettatore,* e s'ebbe una grossa polemica. Saurau si stropicciava le mani: aveva dei gusti letterari, e si proponeva svagare il paese con passatempi di questo genere (2).

A Vienna duravano le diffidenze verso di noi, e un pochino anche ci si temeva, se è vero quello che riferisce il Mantovani: « Con decreto governativo (29 luglio), intimato a tutte le comuni, si obbligano le chiese a fare una cassa a chiave alta tre braccia, con cui vanno in avvenire chiuse le funi delle campane, affinchè non si suonino nè per fuoco, nè per temporale: si fanno responsabili il parroco e il sagrestano ».

E s'ingelosiva di ogni nostra più piccola soprastanza: « Tra le benefiche provvidenze che diconsi oggi (23 agosto) venute da Vienna, si dà per certa la soppressione del Collegio delle Virtuose alla Passione, e della pensione che il governo pagava a sei o otto giovani che studiavano le belle arti in Roma. Qualche maligno trovò giusto questo rimedio alla mortificazione dei Germani, nel vedere gli Italiani sì virtuosi ».

Ci visitarono, nell'agosto, il principe d'Assia d'Armstadt e il

(1) CANTÙ, *Monti,* ecc., pag. 251.
(2) Lettera di Gabriele Rossetti, in CANTÙ, *Op.* cit, ecc, pag. 276.

ministro della guerra del re di Sardegna. Il generale Bubna, fra gli altri spettacoli, per diletto dei due personaggi, volle che i nostri pompieri dessero saggio di loro bravura: spettacolo riuscitissimo. I pompieri ebbero molte lodi. « Queste lodi, soggiunge il Mantovani, avranno proseguito ad ingrandire l' odio sperticato che hanno i Tedeschi agl' Italiani, e segnatamente ai Milanesi, senza saperne precisare la ragione ».

Il 3 ottobre, onomastico dell' imperatore, passò senza che alcuno se ne accorgesse: « Non vi fu alcun segno pubblico, anzi in S. Gottardo dal parroco di corte non si cantò tampoco messa. Si vede la prudenza della corte, che fa economia di tutto, per pagare forse i debiti contratti nella passata guerra. Chi pensa malignamente attribuisce a tutt' altro ».

Gli avvocati davano ombra; ma di che non pigliava sospetto il governo di Vienna. In data 8 ottobre 1817, il Mantovani scrive: « Oltre le borse e le private sostanze, pare che si voglia restringere anche la libertà personale; ieri con ordine superiore fu proibito agli avvocati di uscire di città senza permesso ottenuto, e questo limitato a pochi giorni: e chi ne vuole di più ricorra a Vienna ».

Ma è cosa da credere? Forse il Mantovani non si dava molta cura di appurare le notizie che raccoglieva nel suo *Diario:* ormai vedeva scuro, e gli Austriaci aveano cessato di formare il suo ideale!

In data 20 novembre soggiunge: « È giunto ordine da Vienna che fin al 1830 non si facciano più avvocati ». Un' altra diceria, ma egli ne piglia nota, giacchè gli dava materia di critica, e aveva proprio bisogno di sfogare il mal umore!

Serpeggiavano le opinioni gianseniste: la curia, assistita dalla polizia, dava la caccia ad opuscoli e catechismi luganesi, che non avevano buon odore. L' editore Vincenzo Ferrario apre negozio in via dei Bigli, e presenta alla revisione un suo estesissimo manifesto per la pubblicazione delle opere del Tamburini (1).

(1) Carte inedite del Tamburini possiede nel suo ben ordinato archivio il dott. Amanzio Rezia, in S. Giovanni di Bellagio.

Fu proibito, avvértendo che tali opere erano state proibite dalla Santa Sede. « O tempora, o mores! » soggiunge il Mantovani, scandalizzato che si potessero rimettere in campo le idee giuseppine.

Il ricolto del 1817 fu abbondante, sicchè, almeno il pane non ci fu usureggiato. Però i commerci languivano; mal sicure le strade, a motivo del brigantaggio; e di risveglio industriale appena i primi indizi nelle « due o tre grandiose filature, ove l'acqua è scaldata a vapore; così riesce assai meglio la seta, e la spesa cala di un terzo » (1). Novità procurata da quel Luigi Porro Lambertenghi, colto e ingegnoso patrizio, e ardente patriotta, che intorno a sè raccoglieva il fiore della cittadinanza. Primo anche in questo, aperse a Como una filatura meccanica (2); e illuminò a gas la sua casa (3), venticinque anni prima che Milano adottasse la nuova illuminazione.

Cessata la carestia, rimborsato il milione all'erario, avanzarono 751,325 franchi del ricavo dell' imposta, e 153,000 residuo di elargizioni spontanee. Si deliberò di sussidiare con questa somma le case di ricovero e d' industria, che erano sôrte per dar lavoro agli affamati; — di costituire un fondo per soccorrere con prestiti gratuiti i comuni in caso di bisogno; — e per ultimo di fondare in Milano una cassa di risparmio. Iniziatasi con danaro, che la pietà fraterna offerse, si dischiuse in un meschino locale in piazza Mercanti, ed ora trionfa in una sede monumentale: faccia più che mai opere di carità e amore, conformi alla sua origine e alla sua missione!

Sul finire dell' anno, venne improvvisamente richiamato a Vienna il governatore Saurau: galantuomo, compatibilmente colla carica, e meno reazionario di coloro che gli stavano intorno,

(1) MANTOVANI, *Diario* cit.

(2) Ne imitò l' esempio, in Carate Brianza, il marchese Carlo Cusani Confalonieri, padre dello storico. I fratelli Ponti eressero a Solbiate, sull' Olona, la prima grande filatura meccanica di cotone. — CUSANI, *Storia di Milano*, VII, 318 e segg.

(3) In via Monte di Pietà, ora Casa Betlem.

del Mellerio, del Ghislieri, dei quali frenò spesso l' impronto zelo. In sua vece, col nuovo titolo di presidente del Governo Lombardo, venne nominato il conte Giulio di Strassoldo, già ministro di polizia. Nel breve tempo corso fra il richiamo dell' uno e la nomina dell' altro, sedette a palazzo il vice-presidente Mellerio; ma nulla fece.

Il medesimo fu poco stante chiamato a Vienna, assegnandogli un ufficio tutt' altro che omogeneo. S' erano istituite tre Cancellerie, che doveano trattare gli affari delle diverse provincie. Ora Mellerio fu chiamato a presiedere non già la italiana, bensì la morava; ma egli non ci si raccapezzava: nemmeno conosceva lo slavo! Temendo con tali Cancellerie di avere anche troppo favorite le provincie, vennero al più presto trasformate in tre sezioni del Consiglio Aulico, quasi senza autorità. Mellerio diede le dimissioni e si ridusse a vita privata. Meglio non ne fosse uscito mai!

L' anno si chiuse con nuovi balzelli. « Ieri l'altro, 3 dicembre, ci fu fatto il bel regalo di portare la carta bollata da 13 a 50 centesimi, e quella da 28 a 80. Bel donativo per le feste natalizie » (1).

I contribuenti strillavano; strillavano gl' impiegati per gli scarsi salari:

Me domandi giuradì
Con vottocent lirett a l' ann
Se pò forsi mantegnì
La miée con dò tosann? (2).

Sentitene un altro:

. . . . diurnista a cinq lirett
A desfà giò quij scigollon todesch
Per fann fœura in nostran tutt quij polpett
Che n' han faa stà inscì fresch (3).

(1) Mantovani, *Diario* cit.

(2) *Lamento d' on impiegaa de finanza*, 1817, ms. nella *Racc.* dell'Ambrosiana, segnata E, S, III, 5.

(3) *El Pentiment*, ode nella *Racc.* dell'Ambrosiana, segnata E, S, III, 27.

Insomma musi lunghi un braccio, confronti penosi, ansietà per il presente e timori per l'avvenire; e il Mantovani, già mutato avviso sul conto dei nuovi signori, esclama alla fine del 1817, che era stato proprio lungo come l'anno della fame: *Evviva la nostra felicità!* E possiamo andar certi che egli non esprimeva un giudizio individuale.

Pare che l'imperatore non si desse alcuna cura di tenersi beneviso fra di noi: « Si fece presente a S. M. dal nostro governo che bisognava togliere dal Codice la facoltà ai moribondi del testamento verbale alla presenza di tre testimoni, perchè in due anni vennero annullati due testamenti per false testimonianze. L'Imperatore rispose: Ciò conferma vieppiù la conosciuta perfidia dei Milanesi, ciò non essendo mai seguíto in Germania dopo tanti anni che è in vigore questa legge » (1).

Ignoro se si abbia a credere che l'imperatore ci disprezzasse a questo segno, ma è certo che Vienna con atti malaccorti e con sconsigliate durezze inaugurava tristamente il suo regime fra noi; è certo che la Restaurazione austriaca nel Lombardo-Veneto, dal 1814 al 1817, presenta fatti non meno brutti e lagrimevoli della reazione politica in altre parti dell'Europa! E a questi cattivi principi corrisposero anche troppo gli avvenimenti posteriori.

GIOVANNI DE CASTRO.

(1) *Diario* cit.

LE ARTI MINORI ALLA CORTE DI MANTOVA

NEI SECOLI XV, XVI E XVII

Ricerche storiche negli Archivi Mantovani.

(Continuazione e fine, V. Fasc. XIX)

SECOLO XVII.

Armaiuoli diversi.

Per questo secolo i documenti sono scarsi e facilmente può indovinarsene la ragione.

Armaiuoli in Mantova.

In Mantova troviamo Battista Costa schioppettiere di S. A. cui scriveva (29 settembre 1604) per affare « dei maio di ferro e de rame » da che possiamo conoscervi fabbrica di schioppi.

« Silvio Moremans nativo di la nobilissima città di Mantoua mastro di archibusi » come egli stesso si sottoscrive in una sua lettera da Bruxelles, in data 8 settembre 1618, indirizzata al Principe di Mantova, fa conoscere che è figlio di Añs, che morì al servizio del duca Vincenzo Gonzaga e che ebbe per padrino

il Duca stesso, rappresentato dal maggiordomo. Egli ottenne di rimpatriare con la madre, che sposò in seconde nozze mastro Alberto Ruttier pure archibugiere, essendo morta. Ora desidera ritornare in Mantova, contentandosi di filippi 6 per ogni ruota d'archibugio e 4 scudi al mese di salario. Ha moglie senza figli. Non trovai la risposta. Sarà ricordato come Alberto Ruttier o Ruotieri fiammingo fin dal 1597 aveva ottenuto il ben servito per ritornare in patria; e fu pure nominato un suo garzone nominato Paolo Murmans o Moremans.

Fra gli intagliatori in metallo devo comprendere Giacomo Onigo novarese, che da dodici anni, dimorando in Mantova qual fabbricante di lucerne otteneva (*7 Idus maij 1606*) la cittadinanza mantovana (*R. Decreti 1605-1612, fol. 91*).

Erano armaioli in Mantova nel 1658 Fabritio Castelli milanese e Francesco Pavanini padovano.

Armaiuoli in Milano.

Vedremo ora donde la Corte mantovana si provvedesse di armature.

Ercole Gonzaga da Milano al Duca di Mantova, il 31 dicembre 1603:

L'armatura che si lauora per seruitù di V. A. sta a buon termine.

E poi al 5 febbraio seguente:

Mando a V. A. le sue armi... Io ho fatto usare tutta quella diligenza che è stata possibile acciò riuscissero belle et a gusto dell'A. V.

Baldassarre Bigliani, ambasciadore mantovano in Milano, scriveva al segretario del suo signore, il 21 giugno 1611:

Ho dato ordine a Giulio Pigone armarolo che facci l'armatura per S. A. nella forma comandata e farà lauorare con ogni diligenza e più prestezza che sara possibile.... se la uuole di color di viole lauorata che si intende più nobile che quella di color di ferro et da puoco più e meno non passerà la spesa che V. S. scrive, ma sara armatura

veramente che la potrebbe portar qual si uoglia Re. Potrà anco V. S. intendere da S. A. se uorrà la celata a botta di pistolla come pur uoleno tutti questi maestri di campo, ma ne fanno far due una che serue per le fattioni e l'altra per mostra legiera.

Potrà anco commandare S. A. piacendoli il colore del ueluto che va per la guarnitione sodisfacendosi al gusto et all'apparitione del color dell'armatura se pur sarà di gusto a S. A. che sij temperata con il colore uiolato ne occorrendomi altro....

Pietro Enrico Porta spadaro milanese era venuto nel 1658 a Mantova per esercitare la propria arte.

Armaiuoli in Venezia e Brescia.

In quanto alle canne d'archibugi le provisioni erano fatte a Venezia, donde Luca Tron, il 15 novembre 1610, ne spediva in Mantova 1610, oltre le opportune casse e ruote. Il capitano Antonio Grimani da Brescia, il 12 dicembre 1613 mandava al Duca, di Mantova 1500 canne di moschetto, secondo l'ordinazione data.

E noto come nel seguente secolo delle armature si cessasse l'uso, conservando solamente le corazze, fabbricate generalmente molto pesanti e forti, prive d'ornati per non aggiungere inutile peso, dovendo resistere alle palle. E si finì di non più servirsene; poichè l'arte doveva cedere il campo alla scienza al macchinismo militare.

Ponendo fine a questa sezione armigera, noi ricorderemo come essa rifulse gloriosa pell'Italia. Un francese scrisse:

« L'istoire des armes est essentielment liéé a celle des peu- « ples et parmi les nations guerrieres l'Italie est une de celles « qui aux siècles passés attacha une importance réelle à la fa- « brication des armes; au moyen age, elle partagea avec la « péninsule le monopole de cette fabrication, et sur tous le champs « de bataille de l'Europe on vit les armes italiennes obtenir la « preference, tant par l'excellence de leur fabrication que par « l'ingeniosité de leur invention » (Th. F. Calard, *Histoire des armes offensives et defensives en Italie*).

Intagliatori in legno, avorio, ossi
Intarsiatori, Ebanisti, Carrozzai, Tornitori.

Oggidì difficilmente un architetto, uno scultore prenderebbe la sgorbia per intagliare in legno; e pure nei secoli passati quasi sempre l'intagliatore in legno era architetto, scultore, e pittore nelle intarsiature.

Fra Giovanni da Verona, così celebre nell'intaglio e nell'intarsio, era nello stesso tempo miniatore, fonditore, architetto.

Grandi artefici, quali Donatello, Brunelleschi, Giovannino Dolci, i San Gallo, Giuliano da Maiano scolpirono in legno, e per taluni di loro fu il primo passo all'arte; come ad esempio Baccio d'Agnolo, architetto fiorentino, prima legnarolo e intarsiatore, Vitoni Ventura pistoiese, architetto e falegname, notati dal Vasari; benchè fin d'allora l'intagliatore in legno avesse l'umile qualifica di *magister lignaminis, faber lignarius, carpentarius.*

Ed anche oggidì l'arte dell'intaglio del legno e della tarsia si trovano spesso unite con quella del falegname, ebanista, tornitore; benchè l'intagliatore adorni talvolta i suoi intagli di cesellature, azziminature, damaschinatura, nielli al pari degli orefici ed armaiuoli, di cui abbiamo già fatto parola.

L'intaglio in legno, in avorio e ossi spazia dal semplice mobile privato all'altare di grande cattedrale. I mobili fanno conoscere la civilizzazione de' popoli e ne riflettono i costumi, e danno cognizione della vita privata di ogni ceto.

Fiorì per tempo in Italia l'intaglio; e la tarsia si crede originaria italiana; nel lavoro dell'avorio ed ossi fino dal medio evo furono segnalati gli Italiani, sopra tutti gli altri popoli di Europa.

La Toscana, Siena, Perugia, Orvieto diedero, specialmente nel rinascimento, lavori stupendi; Bergamo, Venezia, presto si mostrarono emule. Il frutto delle nostre ricerche archivistiche, quan-

tunque scarso e fatto in regione lontana da quelle, ove l' intaglio e la tarsia andarono all'apogeo, tuttavia offrirà cenni di grandi artefici e ne farà conoscere altri meritevoli di prendere il loro posto nella storia dell'arte.

SECOLO XV.

Il poco materiale, scavato per questo secolo, rende inutile ogni divisione; basterà l'esposizione cronologica e il riassunto in fine. Ed eccoci al primo artefice scoperto.

A dì 17 dicembre 1425 è accennato *Magister Johannes de Trigulis, qui fecit sedilia chori Ecclesiæ sancti Francisci* pel cui lavoro deve avere *ducatos duecentos* per sua provisione (*R. Mandati e Decreti 1416-1435, fol. 279*). In una vertenza dell'anno seguente, al 22 aprile, col suo già *famulo Giacomo* de Riparolio è designato per *De Tribulis* (*Ibid., fol. 340*).

Nel 1422 trovo che Giovanni *de Tribulis* riceveva un pagamento *pro lana starno tincta et acubus pro dando D.ne Marie de Bononia pro tapezariis aptandis* per conto della Corte Gonzaghesca.

In altra lite (7 aprile 1442) col consorzio di Santa Maria della Corneta di Mantova pel pagamento dei sedili su accennati si presenta altro col nome di *Marco de Tribulis de Ferraria.* Forse si tratta del figlio o socio di Giovanni (*Idem, 1442-44, fol. 44*).

Questi, a dì 12 aprile 1443, otteneva esenzione dal pagamento di dazio per condurre le sue robe in Ferrara (*Ibid., fol. 162*).

Venuto nuovamente in Mantova otteneva consimile esenzione, a dì 1° aprile 1445; ed in questo documento gli si dà il nome di Marco (*Idem, 1441-7, fol. 97*).

Il Cittadella (*Notizie relative a Ferrara,* ecc.), non trovò documenti su questo intagliatore in legno; ma registra fin dal 1396 Domenico *de Triguis* falegname; nè lo vedo segnato da altri.

Vediamo dunque Mantova aver ricorso ad un ferrarese, cui

concesse privilegi per allettarlo; e per ciò possiamo arguire la valentia dell'artefice sopra i suoi collega mantovani.

Nel seguente documento abbiamo in prova che la Corte mantovana si rivolgeva sempre a quei centri, ove maggiormente fioriva quell'arte, della quale si desiderassero lavori.

Marsiglio Andreasi da Mantova scriveva al marchese Federico, il 26 agosto 1458:

Hozi e gionto Zohane da Milano *cum* li drapi et altre cose mandate a tuor a Fiorenza tra le altre ha portato uno schachero d'osso bellissimo e da ogni canto intarsiato *cum* li schachi e tauole d'osso che costa ducati 14, una croce *cum* uno crucifisso pur d'osso, una pace una scatola da hostie, una petra sacrata per otto ducati et uno specchio per tri ducati, le quali cose tute vole comprare la Illma Madonna vostra matre: ha portato dopo quattro visi de terra cotta de due vechie e dui grassi, che ridono insieme che pur è una consolatione da uedere e chi li vede bisogna che voglia o non comenci a ridere...

Abbiamo in queste provviste, fatte a Firenze, oltre intagli in osso ed altro, quattro figurine in terra cotta del genere forse di Luca della Robbia, le quali dovevano essere di una somma naturalezza da quanto scrisse l'Andreasi.

Quantunque a rigore l'intarsiatura stia pari al mosaico, pure la compresi fra gli intagliatori in legno, perchè quasi sempre l'intarsiatore si preparava i mobili da intarsiare.

Pietro Peccato, intarsiatore in Venezia, nel 1463 si giustifica per un lavoro, che non piacque al Marchese di Mantova.

Ecco una provenienza che comprova quanto abbiamo detto sulle provviste fatte in Toscana, sapendosi che Venezia era altro centro famoso per lavori d'intaglio e intarsio.

Quanto abbiamo osservato nell'unione delle due arti può esser di prova Vincenzo Piacentino, qualificandosi per *marangonus intarsiator* in due lettere, quali da Mantova scriveva al Marchese di Mantova. Nella prima del 6 febbraio 1464 domanda soccorsi per aver la moglie quasi morente di parto, e nell'altra del 14 luglio chiede pagamento per un soffitto che fa, avendo sotto di sè varî mastri, fra cui Jacomo da Crema.

Non lo vedo segnato fra *Gli artisti piacentini* di Luigi Ambiveri, nè da altri. Di Piacenza, fin dal secolo XIV, fu famoso qual intagliatore in legno un mastro Gabriello. Se quel Jacomo da Crema può essere il celebre Giacomo Marchi degli scrigni, appunto vivente in quel tempo, darebbe gran merito al piacentino che l'aveva sotto di sè.

Il Marchese mantovano da Revere, a dì 27 agosto 1482, scriveva a suo figlio:

... altre uolte Zohanne Stambucchino ne promise fare uno bastone doue se ua apostato suso, ne sapiamo se mai l'habia finito. Vogliamo tu faci uedere se le formato et ne auisi subito de che forma et lungeza.

Ed aveva questa risposta, a dì 4 novembre:

... ho fatto attastare per Pandolfo Malatesta quello Johannes Stambecchino del fatto del bastone... esso ha domandato se lo uoria tondo ouero in otto quadri: tuto coperto d'osso o in parte: dice anche che uolendolo fare signorile bisognaria che li ossi fussero de quatro colori: cioè bianco, rosso, uerde e nero: e che l'hauesse in fondo una uera de ottone *cum* un poco de ponta per poterlo meglio fermar: el manico doue se ha fermare la mano al suo parere uorrà essere uno poco pregno et precio ultimo a che el se ha possuto retrahere sono ducati sei forse farà per cinque.

Pare che si trattasse di una mazza principesca, ma non so se mantovano questo Stambecchino. La Marchesa rivolgevasi a Federico Calandra fonditore di bombarde, che già conosciamo, di cui ecco una lettera del 17 marzo 1492:

Illma et Exª Madona mia singularissima etc. per il comandamento che mi fa V. Ex^{tia} nel scriuere suo del bastone et bacheta ch'ella vole che io le aparechi mi è forza rompore il sagramento che hauea fatto de mai più non conzare bachete anzi quante ne acataua romperale per dispetto.... farò quanto desidera zoè che siano gropolosi et pomposi e digni da essere portati da quella.

E al 23 luglio scrivevale di avere avuto altro ordine di « uno macio de bachete. »

Ma eccoci di nuovo a provviste fatte a Venezia. La marchesa Isabella nel settembre 1491 faceva comperare in detta città uno scacchiere d'avorio, il quale fu pagato 5 ducati, e molto piacque.

Elisabetta Gonzaga duchessa d'Urbino, da Urbino (19 luglio 1489) ringraziava il fratello Marchese di Mantova per regali fra cui « de li forzieri uenuti da Venezia ».

Il Marchese, a dì 22 agosto 1494, intendeva spedire a Cremona « M^{ro} Zacharia intarsiatore, ouero un suo garzone per comprare certo oro per bisogni de nostri lauoreri ».

Riporteremo integralmente un autografo di intagliatore, diretto al marchese Francesco Gonzaga:

Jhs.

Ill^{me} et Ecc^{me} d.ne D. Mi Sing^{me} etc. Al partir di qua de V. S. dise a quella mi bisognaua danari per comprar oro per dorare le colonne di V. S. et quella me dise ordenaria me fossino dati mi par quella non abia hordenato niente chredo sia stato per dimentichanza: prego quella li piacci scriuere de q. a la magnificentia de l'ambasador di V. S. ouer a Franceschino seruidore di quella aciò possa comprar oro et fornire dicte colone e quelle fornide mandar a V. S. ala quale umilmente me ricomando. *Ex Venetiis die xiij Januari 1496.*

El Seruidor de V. S.
Luca Biancho intaiador.

E nemmeno costui, che pare artefice importante, trovo registrato nel libro: *Della scultura e tarsia in legno dagli antichi tempi ad oggi* del Conte Finocchietti. E forse nella seguente concessione si tratta di altro artefice di Reggio d'Emilia, ove fiorì l'intaglio degli ossi:

Francesco ecc.

Hauendo Nui concesso ad Mastro Luca da Rezo chel possi condurre ouero far condurre opere o lauorerij avolio sottile et gentile

de osso et ligno facti al torno ne la città nostra de Mantua, comandamo ad qualunche nostro officiale che lassi condurre le predicte robe senza pagamento alcuno de datio. ***Et hoc ad nostrum bene placitum. Dat. Mantuæ XVij Novembris 1497 Antimachus***

(*R. Mand. et Decreti 1497-8, fol. 83*).

Egli deve essere quel Luca Giovanni, che fin dal 1466 aveva presentato al duca Borso, alcuni lavori di avorii, secondo scoprì il Campori (*Della lavorazione degli ossi e dell'avorio .... nella città di Reggio dell'Emilia*).

Un altro intarsiatore sul finir di questo secolo principiò relazioni con la Corte di Mantova, le quali mantenne a lungo, voglio dire Lorenzo da Pavia residente in Venezia: ma esse furono già pubblicate prima dal Baschet (Aldo Manuzio, *Lettres et documents 1495-1515*) poi da Carlo Dell'Acqua (*Contributo allo studio sull'arte degli Organi*). Egli spedì alla marchesa Isabella Gonzaga D'Este liuti, clavicordi, viole ed altri strumenti, oggetti in avorio ebano, ed anche pietre preziose, codici, ecc.

Secondo il Dell'Acqua, il cognome di questo artefice sarebbe Gusnasco.

Se abbiamo avuto poco in questo secolo, il compenso si ha nella valentia dei citati artefici. Dai migliori centri artistici, quali Firenze, Venezia e Reggio abbiamo visto la Corte mantovana trarre intagli in legno ed ossi, e meglio ciò vedremo nel secolo XVI.

SECOLO XVI.

Intagliatori e Intarsiatori in Mantova.

Per questo secolo faremo qualche divisione dei materiali. Principieremo con quegli artefici, che paiono mantovani o in Mantova dimorarono a lungo o vi morirono.

Giovanni Maria Platini intarsiatore, figlio di Francione, pure della stessa arte, moriva in Mantova nel 1500.

La marchesa Isabella, a dì 4 luglio 1506, minacciava Paolo e Antonio intarsiatori, usciti di Mantova per la peste, di farli stentare un anno in fondo di torre, se non le davano finiti per tutto agosto i quadri, che dovevano farle.

Eglino sottoscrivendosi *deditissimi et fideles servitores Antonius et Paulus Mole lignorum incisores* rispondevano da Goito, il 12 luglio 1506, alle lettere del 14 aprile e 4 luglio della Marchesa, domandando scusa per « la tarditate nostra in fornir « l' opera.... per imposibilitate et parte malo discuntio et incomo- « ditate.... notificamo.... doi de quelli quadri in tutto esser forniti « et perfecti il tertio anche esser in bon termine ». Speravano di presto poter ridursi a Mantova e compire l' opera.

Federico Cattaneo da Mantova scriveva alla Marchesa il 14 luglio 1508:

Eri fui a chasa de M^{ro} Antonio intarsiatore doue ritrouai tuto lo horatorio esser como fenito solo ge resta a darli la vernice houer l'olio.... credo satisfarà asai a V. S.

E poi al 12:

Como M^{ro} Antonio intarsiatore sè infermato de una febra mata acutissima.... credo serà forza che l'oratorio ritarda alquanto.... Pur ho messo talle hordine che M^{ro} Paulo suo fratello uenerà a lauorare.

E finalmente al 13:

M^{ro} Paullo intarsiatore comincia a inchiodare suso li quadri in lo horatorio.

Forse erano quegli stessi Antonio e Paolo mantovani, che nel 1482 avevano lavorato di tarsia gli armadi della sacrestia di San Marco in Venezia.

Il Marchese ad Ippolito Calandra:

Hipp.^{to} fa fare due scanni da balla per nui a quel mastro che sta a S. Silvestro secondo e solito di farni et vedi di fare che ogni modo

domantina se non li possiamo hauere tutti doi ne habbiamo almeno uno senza fallo. *Marmiroli XXVj Maij MDXIX.*

Moriva in Mantova Benedetto Tebaldi intarsiatore nel 1510, e risulta vivente nel 1520 un mastro Sebastiano pure intarsiatore di Mantova.

Addì 30 marzo 1526 moriva M. Davit intarsiatore, nella via del Leone, di anni 60, per asma.

Bernardo, legnarolo in Mantova, si rivolge al Marchese, il 7 gennaio 1530, notandosi che era venuto da Bologna per lavorare secondo gli ordini avuti, ma oltre non aver avuto rimborso delle spese, nemmeno ebbe il promesso lavoro; e per ciò supplica per provvedimento.

Nel novembre 1532 risulta che « Mastro Richo Todesco aveva fatto in Mantova un *tavolo de tarsia* pella Corte di Mantova.

Il marchese Federico Gonzaga, addì 20 settembre 1539, rilasciava il seguente:

Essendo determinato M.° Gaspare di Amigoni intarsiatore et nostro suddito di andar ad habitare in Roma et esercitare tal arte et uirtù sua ci ha domandato licentia di poterui andar et condurui anchora la famiglia sua dil che volendolo noi compiacere per la presente nostra concedemo al detto M.ro Gasparo che gli possi liberamente andar ad habitar a Roma et condurui la famiglia non obstante l'ordine che ui è almeno nostri sudditi non si habbia di partir dal nostro dominio, però commandiamo agli ufficiali e sudditi nostri a quali spelli che lassino andar il ditto .... et famiglia al suo viaggio ecc. ecc. (*R. Mandati 1539-40, fol. 62*).

Dal Necrologio mantovano si conosce M. Jacomo della Volta intarsiator de legname, già morto nel 1540, allorchè moriva sua moglie di anni 88, in via del Cavallo. Nel 1544 era vivente M.° Isaco intarsiatore mantovano.

Al 19 novembre 1545 si concedeva a « Jacomo da Bressa tornitore il quale è stato da cinque anni in questa città (Mantova) et hora voria partissene a ritornar alla patria sua, che egli liberamente possia andarsene.... et condurre seco la sua famiglia » (*Idem, 1545-6, fol. 218*).

Moriva al 10 aprile 1552 M.° Andrea legnaiolo di S. Altezza in via dell' Aquila, di anni 44, e al 16 Giugno Franchino de Franchini intarsiatore in via del Corno di anni 80; e al 20 gennaio 1553 moriva un bambino ad Anteo intersiatore in via de Monticelli bianchi.

Nel 1575 viveva in Mantova Annibale Zanetti intarsiatore; nel 1577 mastro Anteo lavorava d'intarsio pei Castiglioni; e nel 1587 vi moriva mastro Giovanni intarsiatore tedesco; ma di loro altro non scoprii, nè altro ne dice il Conte d'Arco (*Delle arti e degli artefici di Mantova*).

Del 1579 Domenico Genovesi intagliava finestre e due usci per la camera dell'Aquila in Goito.

A dì 11 agosto 1588, il Duca faceva ricercare mastro Pompeo intagliatore veronese; ma questo era a lavorare pel Duca di Sabbioneta. E ciò fa conoscere al Segretario ducale Francesco Borgani, pittore mantovano, il quale aggiunge: « Io diedi il disegno della sofitta (nel castello di Goito) al detto Mr Pompeo et gli dissi che S.^{a} A^{za} comandaua che gli dissegni delli fogliami se gli facesse per di dentro alcuni animali et qualche mezza figura per uscire dalla stanza vecchia che cosi ha usato il Bono anticho et in particolar Giulio Romano. Ho veduto poi lo quarta parte del dissegno della sofitta, il quale sarà molto bella et benissimo intesa, se V. S. si de gnarà dar conto di ciò al Sig^{r} Duca, io lo riceuerò a grande fauore et gratia. Mando un mio giouane à aparechiare li dui quadri, il quale se ne spedirà hoggi et di mane ».

Francesco Borgani, pittore ed architetto mantovano, morì il 23 aprile 1624 in Mantova, d'anni 67. Il Bono, citato come antico fu Bernardino Dal Buono pittore e scultore mantovano che nel 1530 era stato in aiuto a Giulio Romano, e morì in Mantova di 55 anni nel 1562.

Nel maggio 1583, sempre a Goito, lavorava M. Elia tedesco marangone « qual fa le finestre et portelle intarsiate per la sala nova »; e altro tedesco per nome Giovanni aveva fatto un cassone d'armario di noce per S. A.

M.° Donino Belleboni marangone nello stesso anno s' incaricava di un solaro a Vilimpenta in edifizio ducale.

A dì 17 settembre 1594 si domandavano « tre braccia di panno rosso per foderare una cassetta, che va sopra uno scrittoio di S. A. fatta da Bastiano tedesco intersiatore ».

M.° Gienebon Tomasello era nel dicembre 1595 pagato per aver fatto due solari a camere nel castello di Mantova.

Don Pietro Sforza lavorava in avorio pel Duca nel 1595.

A dì 16 gennaio 1596, mastro Pietro Antonio Acorsi, intagliatore, riceveva scudi 30... « sopra la seconda parte della sofitta della Galleria di S. A. S^a » (*R. Tesoreria, 1592-7*). Egli fin dall'ottobre 1592 aveva già ricevuto lire 320 a conto di detta soffitta e poi nel 1595 n'ebbe 180 sempre a conto (*Ibid.*).

E Sebastiano tedesco intarsiatore, pure ducale, a dì 7 settembre 1595, dava ricevuta per scudi 24 per suoi pagamenti di giugno, luglio ed agosto, e altri 48 ne aveva poi pei due mesi seguenti. I suoi lavori erano tavolini intarsiati con pietre. Aveva vari lavoranti sotto di sè.

Mastro Paolo intarsiatore e tornitore tedesco, il 30 agosto 1595 domandava al sovrintendente dei lavori nei palazzi ducali « una ponta d'avorio per lavorare più presto ». Egli è Paolo Neupèrt, tedesco, tornitore ducale, che, a dì 31 ottobre 1595, dichiarava di aver ricevuto pel mese di settembre e ottobre lire 60 (*Id.*).

Ebbe Mantova in questo secolo Paolo mantovano, detto del Garzoni, illustre intarsiatore del 1580.

Intagliatori e Intarsiatori in Venezia.

Passiamo ora alle relazioni artistiche della Corte mantovana con Venezia, le quali per ragioni di data e per l'abbondanza devono avere il primo posto.

Continuarono le relazioni di Lorenzo da Pavia, intarsiatore e fabbricante di strumenti musicali, con la Corte di Mantova fino alla sua morte che avvenne nei primi mesi del 1517. Nel gen-

naio 1511 aveva avuto ordine dalla Marchesa di preparare un piedistallo d'ebano per un bambino d'avorio, che aveva fatto scolpire. Gli nota che il disegno di detto piedistallo, i tornitori di Mantova non seppero far migliore, pensi egli a dargli più grazia. Nel dicembre preparava pella Marchesa calamai di dente di pesce e procuravale un temperino e forbicetta, lavorati alla damaschina.

Il Marchese di Mantova, il 20 luglio 1508, faceva scrivere a Tadeo Albano in Venezia di aver ricevuto « quelle cose marmoree venutemi da Rodi e dopo la corona d'ebano » ; gli ordina di procurargli altra corona di legno aloè; gli manda per disegno « uno vasetto de legno cum il manico e bochino di cera » affinchè ne sia fatto eseguire il consimile di cristallo.

Riceveva dal medesimo il 13 agosto la corona di aloè, aspettando « un uasetto de agata ».

Bernardino De Prosperi da Venezia, il 19 aprile 1516, rispondeva alla Marchesa di aver ricevuto « la misura del crucifisso de auolio *cum* la croce e pide de hebano che quello uoria lauorato per mane de bono maestro, me sum sforzato de saper chi lauora bene et non trovo chil ge sia paro a quello mastro Michele Todesco quale morite, ben ge è uno M^ro^ Paulo intagliator che dice esser come fratello de M^ro^ Antonio Lombardo che premette de seruir bene non se uolendo laudar de far meglio disso Mr Michele » ; ma si rimette all'opera « chel farà che serà quella che ge darà laude e biasmo .... che dixe hauerne fato uno ben più longo de la misura ch' io li mostrai et esserli sta pagato ducati xxx. De questo chel ne uoria xx ducati » rimettendosi del resto alla stima dei Lombardi e di altri.

Questi Lombardi devono appartenere a quella famiglia artistica, di cui fa parola il Vasari, quali scultori fino dal secolo XIV.

La marchesa Isabella, al 29 stesso, conosciuto che si pretendeva 20 ducati pel crocifisso, parendole troppo e che bastassero 12 o 14 ducati, ordina di sospendere il contratto e di trattare per avere da un notaro un crocifisso, fatto dal defunto mastro Michele.

Ella spedisce all' ambasciadore in Venezia (19 giugno 1524) « doe casseti de avorio affinchè siavi acconciati da quel maestro che sta in Merzaria et tiene il signo dell' angelo ».

Il Marchese scriveva al suo Ambasciadore in Venezia il 17 luglio 1525:

Volemo che uedete quanto costaria a far fare li in Venetia un tauolino di cinque o sei palmi longo et quatro et mezo largo di sandalo et d'ebano fatto a liste de l'uno et del'altro legno a liste di asse sotile.

Uno che si firma Don Ben.[tto] venetiano scrive al Duca di Mantova da Venezia una lunga lettera in data 15 gennaro 1569, da cui risulta che ha già ricevuto da Bartolomeo de Calice due scudi d'oro « per tre tauolette et il disegno d'una, le quali ho fatto segare et pulire come hanno da stare et le mando a V. S. due sono di bosso et una di pero, le due di bosso costano una piastra e la di pero dui marchetti .... conciosiache hauendosi da stampare ad un tempo con la lettera la quale e grossa e dandosi l'inchiostro ad un medesimo tempo con le mazze se l'intaglio fosse sottile si riempieria d'inchiostro et uerria sporco: perloche é necessario che il disegnatore stia in ciò auertito et lauori, secondo ricerca il mestiero. Mando dette tavolette liscie affinchè faccia disegnare l'intaglio; rammentando però di far presto perchè horamai siamo al tempo di dar dentro allo stampa et ancor non e disegnato non che intagliata cosa alcuna ».

Avuto lo schizzo si consiglierà cogli intagliatori et darà fine al contratto.

In un *postscritto* seguiva:

La tauoletta di pero costa soldi 10 e quelle di bosso 52 $^1/_2$ soldi per ciascuna, il disegno scudi due d'oro et tanto costeriano gli altri ch'il facesse fare a questo maestro che è ualentuomo; ma chi può farà bene a risparmiarli et farli disegnare costì. L'intaglio costerà sei scudi d'oro. La carta per cinquecento messali uuol essere saldetta et grandetta bella et buona; et in quantità dodici balle et la balla di 5000 fogli.

Il Duca gli rispondeva esser soddisfatto delle tavolette mandategli, non essendovi in Mantova chi capace a farle così belle l'incarica di farli eseguire a Venezia.

Si tratta insomma del messale di Santa Barbara, venuto poi in luce nel 1583.

Eccoci ad un bell'autografo di Emanuele Filiberto duca di Savoia:

Ill.mo et Ecc.mo Signore,

Hauendo io fatto fare in Venetia un cabinetto osia studiolo di legno di noce con li suoi ornamenti da certi maestri di legname che ui sono molto eccellenti per riporui le mie scritture ordinatamente et facendolo condurre in qua sopra il Po in una barca sola et a posta oue non sarà altro, ho ben uoluto con questa pregare l'Ecc.za V.a che sia contenta di concedermi un passaporto, et per essa ordinare alli suoi ufficiali et massime alli dacieri et peaggieri che lascino passare la detta barca col studiolo senza pagamento di dacito ne altro per essere cosa mia particolare et quale io ho fatto fare a posta che oltre il piacere che me ne fara gratissimo mi profero di rendere il cambio a V. E. in simile omaggio cosa quando Ella me ne ricercarà. Con che per fine me le raccomando et prego da Dio S.re ogni contentezza.

Da Turino alli iij di Gennaio MDLXXij

Di V. E. seruitore

Il Duca di Savoia
E. Philibert

All'Ill.mo et Ecc.mo Signore
Il Sig. Duca di Mantova.

Mastro Ruggiero Gazuolo legnaiuolo da Venezia scriveva al Duca, il 9 novembre 1585, per pagamento di scudi 600, avendogli fatto uno scrittoio. Nel gennaio dell'anno seguente, facendo conoscere essere ammalato da cinque mesi ed aver pur la moglie inferma, domanda di essere soddisfatto perchè il Ch.° Messer Zuan de Leze non gli paga neanco le lire 300.

Nel maggio aveva ancora soltanto ricevuto scudi 120.

Ebbe ordine di altri lavori, così che, morto il Duca, soltanto nel 1588 potè intascare dal successore scudi 1080 da lire sei, soldi tre l'uno.

Altro scrittoio si ordinava dalla Corte mantovana al suo ambasciadore in Venezia di noce forte e copioso di cassettini nel 1593, e altro con tavolino era offerto al Duca da David *de Pomphis* ebreo in Venezia.

Vari di questi scrittoi, fatti costrurre a Venezia, servivano poi per esser regalati. Infatti nell'agosto 1585 il Duca di Mantova aveva donato a Camilla Martelli Medici « un bellissimo scrittorietto » come ella fa conoscere nella lettera di ringraziamento.

Doveva essere veramente un elegantissimo lavoro da poter stare al paragone di quelli fatti in Toscana.

Bernardino Zenobello antiquario, all' insegna dell' Orso in Venezia, a dì 14 agosto 1598, scriveva al Duca di Mantova per esser pagato di « un armetto simile a quello che gli aveva dato in Venezia, che per suo ordine aveva fatto costrurre. Gli offre pure una bella coda di caval marino » assai più bella di quella già provveduta.

Ed ora vedremo le provviste fatte in Genova e poi in Milano.

Intagliatori in legno a Genova.

La marchesa Isabella, al 26 agosto 1518, scriveva a G. B. Monliono, mercante in Genova, che avendo veduto dalla Duchessa di Urbino delle scranne di legname « molto ben lavorate di bel garbo et che hanno del galante » gli ordina di farne eseguire otto dallo stesso maestro, quattro per uomo e quattro per donna, più grandi, secondo il disegno che gli spediva. Ancor oggi la Liguria conserva questa industria, spedendo all'estero molte sedie.

E dalle minime alle colossali opere in legno, do posto a questa marchionale del 22 giugno 1520, diretta ad Andrea Doria:

« Intendo che voi avete fato una galea molto bona et excellente, desideramo che quel Maestro che l' ha fatta faccia anche le nostre ». Lo preghi di venir a Mantova. E con stessa data

scriveva pure al Governatore di Genova per avere due buoni costruttori di galee.

E al 2 gennaio 1523 rivolgevasi a Girolamo Adorno affinchè intercedesse presso il fratello Doge la licenza di poter essere fatta in Genova, o su quel di Genova un galeone.

Intagliatori in legno ed osso a Milano.

All'8 di ottobre 1508, il Marchese mantovano scriveva a Gio. Angelo Vuemale affinchè ordinasse a « Cleophasso sei scotellette, tutte di corno negro ».

Questo Cleofas de Donato era un intarsiatore e tornitore milanese, che nel 1512 preparava per la Corte mantovana un bellissimo scacchiere, nell'agosto dello stesso anno spediva alla Marchesa oggetti di avorio e di balena e nel 1514 bottoni d'osso e certi bussoletti.

Risulta nel 1512 esser venuto in Mantova e spedito dalla marchesa Isabella in Venezia a riportar a Lorenzo de Pavia un calamaio di dente di pesce, guastatosi, e per altri incarichi. Al 1° aprile 1519 essendo di nuovo in Milano, la Marchesa gli ordina di fare un ventaglio con bellissimo manico, ingiugnendogli di non esser tardivo, come è suo solito nel prepararlo. Nel marzo 1523 con la stessa raccomandazione gli ordinava uno scatolino, secondo il disegno speditole. Nell'anno dopo riceveva dal Grossino suo ambasciadore quattro vasetti, molto graditi e pregavalo di sollecitar Cleofasso ne facesse di varie foggie. La relazione con questo tornitore durava ancora nel 1530.

Marco Antonio Facca milanese scrive da Milano al Duca (30 maggio 1582) che, avendogli dato un anno prima « due scritoi et una spada lauorata alla gemina per scuti cento d'oro » non fu pagato benchè vi fosse promessa di pagamento fra quattro mesi. Venne allora in Mantova; ma trovò che era partito per Inspruck, così dovette ritornarsene senza denaro e con una guarnizione di spada che intendeva offrirgli per acquisto. Prega

far rimettere scudi 75 a mastro Ippolito spadaro in Mantova, che subito glieli farà avere a compimento del pagamento, avendone già avuti 25.

Forse si tratta di un antiquario o di un rivenditore, non di un artefice.

Pei lavori in ossi Reggio d'Emilia continuava a conservare il primato.

Intagliatori in osso a Reggio d'Emilia.

Da Reggio nel 1509 Girolamo Porcione aveva già spedito alla Marchesa 33 bottoni; e altri nel 1511 gliene mandava da Reggio Timoteo Bendidio, fra cui un vasello a tener sapone.

Giuliano Musto, sempre da Reggio (1510) presentavale un cinto d'osso, secondo il modello dato e poi « due cadenele d'osso *cum* li tre anelli.... per el suo zebelino » e di poi ancora altra catenella.

Il lavoratore era un « Angelo mastro de corni » come apparisce da sua lettera dell'8 novembre 1512 alla Marchesana per esser pagato. Egli ancora nel 1523 lavorava un cinto per la stessa.

Carrozzai in Ferrara.

La marchesa Isabella al 30 dicembre 1522 ringraziava suo fratello, Duca di Ferrara, pel cocchio, veramente bellissimo ricevuto.

Vi è un ordine di pagamento in data 26 settembre 1559 a favore di mastro Domenico d'Achille di scudi 50 in oro od in moneta di Ferrara per comprare un cocchio in quella città e per finimento alle cavalle, per donarsi il tutto dal Duca a monsignor di Brisach.

Vi è pure un supplimento di paga del cocchio suddetto in lire 63, soldi 7 (*R. Tesoreria, 1531-80*).

Lavori d'intaglio in legno ed avorio in Roma.

La marchesa Isabella, nel marzo 1505, rimandava a Giovanni Gonzaga in Roma una testa di avorio, perchè veduta dai mastri Andrea Mantegna e Giov. Cristoforo romano non la giudicarono *antiqua* nè *bona.*

L'ambasciadore mantovano in Roma, il 13 giugno 1514, spediva alla Marchesa uno specchio di acciaio con magnifica cornice, intagliata in legno, lavoro che qualificava « veramente rarissimo ».

Un bellissimo scrittoio era offerto al Duca nel 1595 da un ebreo in Roma.

Intagliatori stranieri.

La Corte mantovana ricorreva anche all'estero per oggetti di intagli in legno e loro artefici.

Ricercava presso il Duca di Baviera due ebanisti famosi nel 1585, cioè Abramo Krans *annemontanum* e Giovanni Woertz *abusiacum, arcularios .... qui ebano poliendo elaborandoque idonei præter ceteros videntur.*

Riceveva, a dì 14 dicembre 1592, diversi scrittoi, fatti a Stertzingen, speditigli da Andrea Unterpergher in Inspruck.

E con questi termina il secolo XVI, sul cui finire l'arte dell'intaglio in legno e dell'intarsio cominciò in Italia a decadere.

SECOLO XVII.

Intagliatori e Intarsiatori in Mantova.

Poco presenta questo secolo e pochissimo di arte veramente mantovana; la Corte seguiva rivolgersi particolarmente a Venezia per mobili od altrove, quando le veniva a cognizione l'esistenza

di qualche rarità od eccellente artefice, che si procurava di far venire in Mantova.

Paolo Neuwart tornitore in Mantova, ebbe nel 1600 un reclamo dalla vedova di Giovanni Keschbaum, *lapisfusoria arte,* chiamato ad esercitare in Mantova dal Duca, alla morte del quale ella aveva consegnato denari e gioie al tornitore, da cui più non poteva riaverli.

Fin dal 12 marzo 1611 Virgilio Gonzaga in Mantova faceva conoscere al cardinale Gonzaga:

Ho addimandato a M.ro Giorgio Todesco il quadro di V. S. Ill. e R. ma non è ancora incornigiato et dolendomi seco di non hauerlo acconcio m'ha detto, che l'ornamento che ha adesso è tanto serrato con la pietra del parragone, che dubita in metterui il scapello di giettarlo tutto in pezzi. E però lo darebbe più tosto quando V. S. Ill. R.a restasse così seruita che si dasse a quel legno dell'ornamento che lo giudica bellissimo, bello come d'hebbano. Egli non ha vero ebano. Attende la decisione.

Era morto, al 17 ottobre 1609, in Mantova nella Via dell'Aquila, di anni 21, per febbre, Michele Faimer intarsiatore tedesco.

Vedremo a suo luogo tentativi della Corte mantovana per trarre in Mantova buoni fabbricanti di carrozze; ma si finì di ordinarle a Parigi per averne delle elegantissime.

Lavoravano in Mantova nel 1658 Lorenzo Parenti da Vicenza intagliatore e Marco Antonio Tavel veneziano. Il duca Ferdinando Carlo, a dì 17 aprile 1674, concedeva patente di famigliarità a favore di G. B. Pessetti da Castiglione delle Stiviere, ebanista ed intagliatore, fabbricatore anche di strumenti musicali (*R. Mandati, 1673-81, fol. 28*).

Intagliatori e Intarsiatori in Venezia.

Il Duca di Mantova a dì 21 dicembre 1602 riceveva dal suo ambasciadore in Venezia Ercole Udine la seguente, diretta al consigliere Chieppio:

Fui a uedere i lauorieri di ebano che sono sei casse longhe ciascuna tre braccia alte un braccio et larghe poco meno di un braccio con una *cubba* che s'inalza fuori del coperto quasi una spanna o poco meno lunga del coperto e larga una spanna in circa e ciaschuna di queste casse profilate con profili di avorii di forme quadrate et vuote, ma i profili piccolissimi benissimo tirati e benissimo contesti: ha ciascuna nella sponda davanti tre nicchi con dentro tre figurete di avorio molto ben fatte che rappresentano o Gioue o Venere o qualche altro nume antico, di modo che le figurette delle casse sono 16 in tutto l'ebano è bellissimo lustro come specchio. Ci è una tauola a otto faccie e gira di circuito da sei braccia in circa anch'ella profilata con l'istessi dissegni delle casse così è il piede che è quadro; et per ogni lato ci è una figuretta di avorio simile a quelle delle casse. Ci è una lettiera con le sponde intorno fino a terra che le seruono per bancale profilate con l'istessi dissegni delle casse e tauola e nelle sponde cioè in tre sono in ciascuna tre nicchi con tre figurette simili alle suddette si che tutte le figurette di questi lauori sono 31. Sorge da ciascun angolo della lettiera a guisa di colonna un bel uaso di figura di pero tutto profilato a lungo ma excellentissimamente, insomma questi sono i lauori di ebano, i quali a me non paiono notabili per le foggie e dissegni de profili; ma si bene per la grandezza delle casse, della tauola e della lettiera, la quale grandezza fa ueramente una bellissima uista e massime essendo l'ebano finissimo e molto raro.

Da altra lettera, in data 12 luglio 1603, di certo Vincenzo Folchino, che pare mediatore per la vendita dei suddetti mobili, si viene a conoscere che si pretendevano 7,000 scudi; ne offri il Duca 4,000; così pare non siano stati comperati.

L'Udine, nel giugno 1605, faceva eseguire dei tavolini, importanti scudi 72 circa e nota in Venezia esservi vari tedeschi per tali lavori.

Camillo Sordi, ambasciatore mantovano in Venezia, annunziava il 3 luglio 1610 alla Corte sua:

Lunedì saranno espediti li buffetti et scrittori del Ser.mo Sg. Prencipe nostro.... manderò dopo i pifferi che si stan facendo.

Da Venezia nel carcere Giustiniano, il 5 febbraio 1621, Simon Gruato rivolgevasi al Duca di Mantova:

Se bene io mi assicuri che li legni impietrati che mi risolsi quasi troppo ardito inuiare all'A. S. S. haueranno hauto in se stessi poca apparenza o niente di aspetto, sapendo io per vere rellatione di molti che nelle noue Galerie che ha fatto ui messe et ogni dì più ni aggiunge cose delicatisissime e superbe che quasi in sublime teatro ue apparisce un Paradiso terrestre nel mondo....

E per ciò spera che aggradirà la sua bona volontà.

Al 22 marzo 1622 si rivolge al segretario ducale:

Ritornato d'Oriente, di doue portai certi legni impietrati che a giudicio de molti son cosa meravigliosa da vedere et degni di apresentarle ad ogni Gran Principe....

Cosi spera aver risposta per la spedizione fattagliene. Era sempre in carcere.

Fra Evangelista Raguseo da Padova (17 luglio 1627) presenta al Duca mantovano una crocetta intagliata tutta di un pezzo « e perchè non è cosa de S. A. lasciando da parte disegni di S. Croce, ma per essere tanto deuota sì della passione di N. S. Red.re quale in essa scolpita, come della nostra Serafica Religione, così la prego di accettarla ». Era stata lavorata dal frate stesso, così fu aggradita.

Carrozzai di Piacenza e di Modena e in Roma.

« Gio. Jacomo Novena, detto Cimeta » mastro di carrozze di Piacenza, essendo venuto in Mantova nel settembre 1608, si rivolgeva al Duca di Mantova per fargli carrozze, sedie di canna, lettighe e fuochi artificiali. Dice che più volte era stato invitato di venire in Mantova ma non prima d'allora aveva potuto partire.

Bartolomeo Martini, modenese, aveva sul finir del 1649 tolta l'impresa di fabbricar carrozze pella Corte di Mantova, in occasione delle nozze e si ebbe il benservito dal duca Carlo il 4 dicembre (*R. Mandati 1644-50, fol. 157*).

Francesco Beltrami falegname e Lorenzo Fabroni da Roma, nel 1615 supplicavano il Duca di Mantova per esser pagati di lavori fatti in sua casa a Roma.

Intagliatori in legno stranieri.

Per quanto a relazioni coll' estero trovai pochissimo.

Il Duca riceveva, il 4 gennaio 1606, da Augusta a mezzo di Dionisio Bratturi uno scrittoio « degno veramente di V. A. pel così nobile lavoro. » Era stato stimato scudi 6,000 e fu pagato in taleri 5,300.

Nella stessa lettera gli fa conoscere che non gli potè vendere le gioie.

A dì 17 dicembre 1655, a mezzo del suo ambasciadore in Parigi, ordinava una carrozza, che gli fu fatta e l'ebbe il 19 maggio 1656.

Ponendo fine a questa sezione dell' intaglio e dell' intarsio, credo bene di dar luogo ad un giudizio di un competentissimo francese, scrittore d' arte, Eugenio Müntz :

« La « tarsia in legno » ou marqueterie de bois, est, comme « la mosaique de marbre, un art essentiellement italien. Floris- « sante dès le moyen âge, elle a brillé d'un éclat sans pareil à « l'époque de la Renaissance et s'est maintenu jusqu'à nos jours « dans un état de prospérité fort satisfaisant. Les œuvres qu'elle « a produites ne son pas seulement des merveilles de patience « et de fini, elles abondent également en motifs de décoration aussi « noble qu'élégants, et cela se comprend sans peine quand on « pense que des maitres tels que le Pérugin et Raphaël n'ont pas « dédaigné de fournir le dessin de quelques unes d'entre elles ».

(Eugenio Müntz, nelle *Revue Critique*, N. 43-4, 1874).

INTAGLIATORI DI CRISTALLO E VETRO, VETRIERI, MARGARITAI.

E anche per quest'arte l'origine è nascosta nell'oscurità; stimatissima però fino da remoti tempi. Petronio (*Satiricon*, c. 41) scrisse che se il vetro non fosse fragile egli l'avrebbe preferito all'oro. In Italia vuolsi che nascesse con Venezia; in essa nel secolo XIV era già tanto in fiore che quel Senato, a dì 15 marzo 1383, emanò un decreto *ut ars tam nobilis semper stet et permaneat in loco Murano.*

Ai Muranesi fu accordata la cittadinanza veneziana, e così ebbero il loro libro d'oro pelle famiglie originarie. Le figlie di un operatore in vetri potevano sposare patrizii. Enrico III re di Francia nel 1574, visitando Murano, diede la nobiltà ai principali vetrieri.

Anche altrove si trovano traccie di concessioni di nobiltà e di molti privilegi ai lavoranti in vetro, per esempio, nella Lorena, nella Normandia, nel Nivernese, ecc.

L'arte in discorso portava seco cognizioni di architettura, pittura e scoltura, ed era unita per gli smalti, l'intaglio di cristalli, pelle fusione agli orefici, ai mosaicisti, ai plastici. Quadri colorati, dorati, vasellami, grandi specchi, oggetti di abbigliamento, come margaritine, perle, pendenti, collane, filagranati, candelieri, lampadarii, cassette, statuette, un' infinità insomma di cose uscivano dalle officine di vetrai.

Venezia, per conservare a lungo il monopolio, fino dal secolo XV aveva ordinato gravi pene ed anche la morte a coloro di questi artefici, che si fossero portati fuori dello Stato a lavorare od avessero insegnato a forestieri i segreti dell'arte.

Non ostante tale severità ed il verificare che talvolta il Governo veneto spediva sicarii ad uccidere artefici, disertati in lontane contrade, tuttavia se ne sparsero per tutta Europa.

In Altare, terra soggetta al Duca di Mantova, sorsero buone

officine fino dal secolo XI; e loro artefici furono ricercati, e quantunque anche quelli che abbandonassero il luogo fossero banditi, si trovano Altaresi tanto all'estero quanto a Corti italiane. Ebbero molti privilegi e anche la nobiltà e furono i fondatori delle officine di Nevers, allorchè i duchi di questo luogo ebbero anche il ducato di Mantova.

Milano non tardò a coltivare quest'arte con buon incremento. Firenze, Roma ebbero officine. Sfortunatamente anche quest'arte in Italia decadde e oggidì è considerata quale industria, di cui nelle ultime esposizioni si viddero ancora bei saggi ma isolati, e si constatò la quasi mancanza dell'ottica, mentre questa da taluni era considerata indigena.

Nella storia del vetro si vengono a conoscere la vita domestica, il lusso e la scienza. Eccoci ora alle nostre ricerche archivistiche, le quali se faranno conoscere molti bei lavori, pochissimi nomi de' loro autori si potranno avere. Non vi era posto per segnarlo sui capilavori, così spesso non si giugne nemmeno a scoprire dalla loro esamina l'epoca e provenienza.

SECOLO XV.

In quanto a Mantova il contingente si riduce a qualche vetraio e all' arrivo di qualche forestiere, benchè fino dal 1482 abbiamo veduto traccie di una vetriera.

Pei lavori alle finestre primo a presentarsi è un M.ro Giovanni a *Fenestris* de *Frantia* dal 1411 al 1420, poi è un M.ro Gabriele de *Triuisio hactenus habitator Verone artifice fenestrarum vetri et incisore lignaminis* come è qualificato in una vertenza del 22 febbraio 1438 (*R. Mand. et Decreti 1436-46, fol. 212*).

Un Corrado de Alemania scriveva nel dicembre 1463 alla Marchesa di Mantova esser giunto a Quistello e che aveva portato molte belle cose fra cui due « bichieri cristallini ». Quistello

si trova nella provincia di Mantova. Forse si trattava di cristallo di Boemia.

Il principe Federico Gonzaga da Mantova avvertiva sua madre, a dì 25 giugno 1473.

Le' venuto qui uno maistro Marcho che lauora de vitro e secondo intendo e de li migliori maistri che fusse a Vinezia et a Murano da lauorarne de ogni qualitade e sorte e dice farìa de quelli quadri da salicare anco arme e dorate che mai non mancheriano che se lo Ill.mo Signor mio patre volesse fare el pauimento de la sua camera non se havrà a mandare a ricercare altrui: questo mastro dice che se firmaria qui se gli fusse fato qualche prouisione de adiutarlo e chel lauoraria per tri mesi e daria de la roba sua a chi ne volesse e quando non potesse spazarla qua uederia smaltirla altroe e restituiria li denari se gli prestasse in questo principio.

Segue a sollecitare la Marchesana affinchè ottenga dal padre la fermata di questo artefice in Mantova.

Sfortunatamente mancano altri documenti sul risultato. Doveva trattarsi di un fuggiasco da Murano o di un bandito della Repubblica di Venezia, essendo proibito, pena la morte, ai lavoratori in vetro di portarsi fuori dello Stato ad esercitare l'arte loro. Qui vediamo questa unita alla plastica, trattandosi di quadrelle di imprese di terra vetrificata.

Quest' altra è della Marchesa al marito:

Ill. etc. Mastro Pietro da Proenza: el quale fac le finestre de la S. V. se uoria transferire a Verona per condur poi in qua ad ogni requisitione de Bernardo da Piasentia alcuni garzoni per lauorare qui a Palatio. Mi richiedeua una fidanza per l'andare suo di presente et per ritornare in qua *cum* li garzoni: quando l'accaderà sia dimandato dubitando lui de essere facto presone. In questa cosa non ho uoluto procedere *ultra,* non parendomi che forsi specti a me, ma remetterlo in dispositione de la Ex. V. che quella intieso lo caso mi comandi il modo che ho ad obseruare che ala sua bona gratia di continuo mi raccomando. *Mantuæ, xj septembris 1483.*

Trattandosi del palazzo Marchionale i vetri dovevano esser sceltissimi, forse anche colorati.

Giacomo delle vetriate, ferrarese, rivolgevasi al Marchese, il 29 gennaio 1492, per esser pagato dei vetri alle finestre del palazzo in Marmirolo.

In Marmirolo, poco lungi da Mantova, i Gonzaga avevano un castello che col tempo fu reso veramente delizioso.

Ora passeremo alle relazioni fuori Mantova per ragione di vetri e cristalli.

Il Marchese così scriveva all' Ill.ma Donna Paola contessa di Gorizia :

Ill.ma etc. Hauendo uisto alcuni pezi de cristallo che V. S. ha mandato ala Ill.ma Marchesa nostra matre: et perche intendiamo che quello mercadante che li ha datto questi ne ha anchor de li altri et magiori pezi: preghiamo essa V. S. che uoglia essere *cum* lo mercadante et fare *cum* lui mercadato de tuti quelli pezi simili mandati qui o magiori et non guardi a la spesa: Et ce li uoglia mandare hauuto che l' habbia et auisarne del resto di essi che subito li manderemo li denari. Et *ultra* ciò uogliamo che V. S. *cum* nui guadagni qualche cosa. A li piaceri etc. *Mantuæ, xvij decembris 1479.*

Isabella Gonzaga d' Este marchesa di Mantova, fin dal luglio 1491 faceva avere a Giorgio Brognolo ambasciadore mantovano in Venezia alcune catenelle di vetro da portare al collo affinchè fossero allungate.

Ella nell' agosto 1495 gli dava ricevuta di 20 scatole di vetro di cui era molto contenta, e ne aspettava altre.

E al 26 settembre dello stesso anno riceveva dal medesimo ambasciadore le seguenti :

Non ritrouandosi qui cauallaro alcuno de li nostri spazo questa sera Franceschino et quale mi ha promisso uenire a la E. V. di et nocte *cum* gran celerità: per esso li mando otto catenelle de uetro che sono quante ne ho retrouato in questa terra. Non sono a mio modo ma ho ordinato al maestro che me ne facia delle più belle fin a la summa che quella mi scriue....

La Marchesa, al 10 aprile 1496, gli ordina una dozzina di « bichieri cristallini con cerchietto piccolo d' oro alla bocca ».

Ricevuti, al 20 ne ordinava altri venti. Nel giugno l' incaricava dell' acquisto di una tazzetta di cristallo lavorato e di un secchietto o caldarino simile: che tosto le furono spediti.

Nel febbraio 1497 dava ordine per l'acquisto di quattro specchi dorati e di far eseguire due o tre *boccalette de cristallino,* secondo il modello, che gli faceva avere, oltre altri due alquanto più grosse.

L' ambasciadore, al 16 dello stesso, scrivevale: « ordino al maestro che ha fatto tutti gli altri vasi di cristallo che ne faccia altri cinque, secondo la mostra: li farà per sabbato ».

La Marchesa, al 13 ottobre dell' anno 1498, scriveva a Tolomeo spagnolo, suo agente in Venezia, che era contenta che prendesse le due tazzette al prezzo di dodici ducati. Il denaro occorrente poteva farsi dare dall' orefice Pagano o dall'Albano.

Questi acquisti fatti a Venezia vedremo nel secolo XVI farsi ancora più abbondanti con altri altrove.

SECOLO XVI.

Mantova come città presenta niente per quanto a fabbriche di vetro e meno ancora a lavori d' intaglio sui cristalli. Il contingente suo è quello stesso, che abbiamo veduto nel precedente secolo: qualche vetraio.

In un registro di contabilità pelle munizioni trovo:

Notta come a dì 18 de xbre 1520 io prestai ad istantia de spectabile Mes. Ieromino Archari Thesorero a M.ro Benedetto depintore pesi 21 de piombo per far vederiate per bisogno de lo Ill.o signor nostro, qual piombo mi debe restuire esso M.ro Benedetto.

2 feb. 1521 de commissione de la Ill.ma Madama nostra.... consignai a M.ro Alexio de le vedriate pesi 122 et libre 16 de piombo de quello de la monitione per cobrire *(sic)* due *cube* ne lo giardino de Porto qual piombo S. E. e ha promesso far restituire. (*Libro della monitione tenuto da Gio. Giacomo Calandra, fol. 21 e 22*).

A dì 28 maggio 1522, il Marchese di Mantova concedeva a Gio. Pietro di Bonavoglia di poter « egli solo far lavorare di vetro in questa città di Mantova ».

Moriva nel 1540 « Battista Poci vedraro » di anni 70. Nel 1541 risulta aver bottega in Mantova Alessandro Chiaponi vetraio.

Un Mario bolognese nell'agosto 1595 era pagato di lire 40.15 dalla Tesoreria ducale per lavori di fiori in vetro.

Dai conti stessi di G. B. Festa, dal 17 marzo 1593 al 30 giugno 1595, risulta che era vetraio ducale e che continuò in tale carica. Lavorava in vetri nel 1597 Gio. Giacomo, lombardo.

Sono quasi inutili notizie; ma ben delle più importanti ce ne presenterà l'importazione da Venezia, la qual città non poteva in Europa aver concorrenza per lavori in vetro.

La marchesa Isabella accusa ricevuta, nel luglio 1502, a Taddeo Albano in Venezia di una *cassa de vetri;* a mezzo dello stesso al 28 maggio 1505, ordinava a « M.ro Anzeletto che lavora de vetro a Murano » di non più occuparsi de' quei vasi cristallini, ordinatigli dall'orefice Della Grana. Nell'agosto incaricava M.ro *Angelino de Murano* di formare quattro vasi, secondo il disegno datogli.

Procuravasi la Marchesa da Venezia nell'ottobre 1506 due specchi, di cui uno di cristallo bellissimo.

Ella, a dì 9 aprile 1507, scriveva a Lorenzo di Pavia: « Mandamoui una piadenetta de argento per mostra acciochè a Murano ne facciate fare cinque simile de vetro de smalto de diversi colori et mandarmeli subito »; e nel febbraio 1512 gli mandava il disegno per dodici bicchieri da farsi « dal miglior mastro che sij a Murano » col loro coperchio. Nel settembre 1510 rimandava uno specchio di due ricevuti da Gio. Francesco Valero in Venezia, da cui aveva pure avuto due turchine, ordinandogliene una terza più fina.

La Marchesa di Mantova, al 20 maggio 1521, rivolgevasi al suo ambasciadore in Venezia così:

Ambassadore: Gli nostri credentieri lassorno la mesura di certi scudellini di uetro di smalto bianco a Murano alla insegna de la Sc-

rena et non conclusero altramente il mercato con li mastri: haueremo piacere che tu ne faci fare una donzena accordandote del precio et ce li mandarai acusandone il costo.

Et recordamo che faci fare quelli uasi da bere che te dicessemo et di quelle boccaline di uetro cisellate ouero con quelle tre bochie per cadauna costa. Et ce manderai ogni cosa con l'auiso del costo. *Bene uale.*

E al 30 dicembre lo ringraziava, mandandogli denaro: « Te rengratiamo del vaso il quale è bello et ne piace ».

E al 19 agosto 1522 ordinavagli quattro fiaschi « di uetro cristallino schietto con qualche poco adornamento ».

Un prete Stefano Moro, a dì 15 novembre 1522, scriveva al Marchese intorno a certa tazza di vetro, che doveva esser eseguita a Venezia pella credenza marchionale.

E il Marchese, il 13 giugno 1524, mandava al suo ambasciadore a Venezia il disegno di « certo uaso da bere di foggia che ne piace » di cui ne desiderava dodici in vetro, altri sei più alti e lunghi e altri quattro secondo *modello rotto.*

E all' ultimo giugno 1528, facevagli avere il disegno per dodici boccalini da farsi costrurre in Venezia.

La Marchesa, al 18 giugno 1527, aveva ordinato all' ambasciadore in Venezia bicchieri di diverse forme di cristallo fino « e « due dozzine di boccaline piccole de la foggia che si usa in « Roma ». E nel maggio 1529 altra provvista di tazze, vasi, bicchieri con fili bianchi. Portatosi ella stessa in Venezia scriveva al Tesoriere in Mantova (12 giugno 1530) di non aver più denaro e desiderando comperare « un cristallo per il tabernacolo » gli ordinava di procurarle 50 scudi che occorrevano per acquistarlo. Il tabernacolo fu poi eseguito a Milano, avanzandosi del cristallo, che fu domandato nel luglio 1533.

Domenico Verniero da Venezia, al maggio 1531, fa conoscere che indarno ha cercato « quella corona di cristallo a peri overo charaffe ».

L'ambasciadore mantovano da Venezia (6 settembre 1531) avverte che lo specchio fatto per ordine ducale riuscì bellissimo,

come tale lo giudicarono molti intelligenti, tra cui Tiziano. Si tratta proprio del pittore, che da lettera antecedente risulta che si era preso l'incarico di trovare « o cristalo da segare o specchio fatto », che doveva servire pel marchese Federigo.

Giacomo di Thebaldi da Venezia scriveva alla Marchesa, il 12 gennaio 1534, di esser contento dei 14 scudi avuti pella corona e poi :

Io mi ho facto donare da quello magistro uno uasetto ch'a dentro nel fondo una macchietta negra quale sera qui incluso che forse non disderà nè la corona come non sole spiacere quello poco negretto che se sol porre sopra la faccia *iuxta* lo consueto da spagnole.

Al 14 dello stesso l'ambasciadore mantovano, Benedetto Agnello, da Venezia spediva « el smalto qual è sta compro da messer Ticiano egli dice che V. E. ne serà ben seruita ».

E al 18 :

Li vasi di vetro da bevere acqua sono stati fatti ma heri il signor Duca di Ferrara li uolse che non erano ancho^r ben cotti del che sto disperatissimo perchè si crederà li che sia negligente ni le cose che mi sono raccomandate dal signor nostro Illmo vederò de farne fare de li altri, il mastro che ha fatti detti vasi se excusato assai meco dicendo non haber possuto negar di non dargli al predetto signor Duca di Ferrara.

Al 20 spediva 4 ampolline e due bicchieri di quelli che si era allora potuto avere non essendovi cosa molto eccellente per esser le botteghe di Murano state saccheggiate dal R.^mo ed Illmo Signor Cardinale nostro e dal Signor Duca di Ferrara. Il costo fu di 4 mocenighi.

Nel febbraio 1536 spediva uno specchio fatto *lustrare* ma non riuscito ben netto « per essere d'una mixtura molto trista ».

Venendo ora al 4 febbraio 1539, lo stesso ambasciadore scriveva alla Corte mantovana :

Ho consegnato la tazza di cristallo che ho fatto far per S. S.^a a M.^o Traiano et l'ho pagato uno scuto et dui mozenighi, si come feci anche per l'altra pagata, però solo uno scudo.

Al 11 maggio 1536, il Marchese scriveva a Bartolomeo Bonacolso di far eseguire in Venezia, secondo la forma spedita in legno, un vaso « di vetro cristallino del più bello et meglio pur-« gato che sii possibile dove gli ha ad entrare il preciosissimo « sangue di Christo N. S. » Forse il disegno era stato fatto da Giulio Romano, risultando che nell'aprile 1539 aveva ancora presentato al Duca vari disegni di tazze.

Il nuovo ambasciadore mantovano in Venezia, Lodovico Tridapale, il 14 gennaio 1540 faceva conoscere al suo signore:

Fui a Murano per cambiar le tazze che feci fare, ma perchè il patrone della bottega non si trouava all'hora in Murano li garzoni ne li suoi lauoranti le uolsero accettare con dire che non si usa doppoi tenuti li lauoreri 15 o 20 giorni portarli in dietro, ma domani le tornarò et vedrò di far così col patrone che siano repigliati et fattine delle altre ....

Ma al 18 dovè rimandare a Mantova dette tazze, non avendo voluto il mastro ripigliarsele.

Domenico Molino da Venezia, al 31 maggio 1561, scriveva alla Corte mantovana per specchi di vetro piccoli, notando:

In uno ha d' andar una Victoria la qual come uada dipinta uoi il sapete.

Nell'altro ui ha da essere una Camilla la qual fu armigera et perchè fu Roma ha da essere una corona regale in terra.

E tutte due le figure ui hanno da essere scritti da piedi i nomi in lettere d'oro cioè Vittoria Vittoria et alla Camilla Camilla.

E Bartolomeo *del Calice* da Venezia, il 24 gennaio 1572, spediva alla Corte di Mantova vasi fatti eseguire in Venezia.

E al 31:

Mandai a Murano il gotto di mostra per sapere se il mastro che fece li altri poteva farli con le lachrime più menude .... et più bello. Ne mando sei et il suo gotto de sottileza non si può più fare perchè vanno doppii de cristallo » come riferiva a bocca il corriere. Terrà la forma di legno per provare presso qualche maestro, cui ne ordi-

nerebbe ancora mezza dozzina. Le lacrime non possono venire più menute perchè le stampe, che sono di ferro cauate, non si possono sminuire.

Al 7 febbraio:

Si sono fatte prove di quanti maestri sono in Murano ne mai e stato possibile trouar niuno che hauesse la stampa delle lacrime .... e percio mi è convenuto tornare dal primo maestro perchè in vero gli è il più valente homo che tra loro sia et ne ho fatto fare ancora sette di quelli uasi; ma però schietti che a lacrime non se ne' pol migliorare.

Il Duca però fu poco soddisfatto: ordinò altri vasi di vetro; ma il maestro cadde ammalato.

Pare che la Corte mantovana, indispettita dei ritardi nell'avere da Venezia i desiderati oggetti in vetro, tentasse di averli da Milano, come vedremo a suo luogo. Infatti troviamo una sospensione di ordini a Venezia.

Non tardava però la Corte mantovana di ritornare a Venezia per vetri; donde il segretario ducale riceveva (19 maggio 1584) due tazze di finissimo cristallo nobilissime, qual dono di Gio. Tommaso Minadoi, celebre medico.

Gabriele Calzoni, ambasciadore mantovano in Venezia, il 15 febbraio 1586, faceva conoscere al suo signore:

Hoggi son stato a Murano et apunto delli vedri reffinati che incassauano per Roma ho preso tre bicchieri de maggiori che ho trouato insieme con doi altri bicchieri de più grandi che ui erano che nel resto gli altri poteuano tener quattro onze et sino a sei i più grandi: però mando per il corriero presente i tre col coperto et doi senza hauendo io cercato et uoltato tutto Murano senza trouar cosa che mi sia piaciuta.....

Il protonotario Pomponazzo da Venezia, il 16 aprile 1588, spediva alla Corte un pezzo di cristallo di Minera, « il mastro ne ha tre donzene de pezzi e domanda 40 marchetti al pezzo ». È

cristallo di Boemia; differisce dall'ordinario perchè se casca in terra non si rompe.

Altri otto pezzi spediva il 23 detto.

Cominciarono appunto sul finire del secolo XVI i lavori in vetro e cristallo della Boemia a prendere una vera importanza nell'arte, benchè fin dalla prima metà del secolo antecedente vi fossero colà officine.

Prima di lasciare Venezia darò qui posto ad un autografo del più grande intagliatore di vetri, gemme e cristallo.

Ecc.mo Signor mio sempre obseruandissimo. Tonto *(sic)* qui in Vicenza Io ho trouado una lettera, la quale me scriue il R.mo Cardinale Ridolfi per concesion de nostro signore facendome intendere che sua santità desidera molto de auer quele opere che io faccio a S. S.ta le quale opere sono uno fornimento di altare cioè una croce et doi candelieri et una pace tuti de cristalo, le quale opere li o lauorado za alcuni mesi perche è opera che importa tenpo li ua molte istorie de la vita de Cristo et perchè sua santità me solicita molto che le fornischa penso non potrò seruire V. Ecelentia perche in dite opere li ua l'onor mio et l'utile mio grande. Io non poso manchare a S. S.ta et masime che tute le opere che io ho fato a S. S ta me remmunerado largisimamente. La V. Eccelentis.a S.ria potera spetare fate queste opere io seruerò quela con tuto el core. Et in bona gratia de V. Ecelentissima Signoria me aricomando. *Data in Vicenza ali 3 Decenbrio 1533.*

El fidelissimo seruo de V. S.
Valerio di Belli.

Alo Ecelentissimo Signor
Duca di Mantua in
Mantua

Lavorò per Clemente VII e Paolo III assai cose, riputate dal Vasari per divine. Morì nel 1546 in Vicenza sua patria, lavorando fino agli ultimi giorni della sua vita. Coniò anche medaglie bellissime.

Delle provviste fatte dalla Corte di Mantova varie erano per esser destinate in regalo.

In fatto Andrea Paulli da Dresda, il 22 giugno 1585, scriveva al Duca di Mantova:

Io ho presentato al Ser.mo Signor Elettore mio padrone li caualli et li uasi di cristallo i quali hanno molto piaciuto a S. A. et ne ringratia V. A. infinitamente.

Abbiamo notato che vi fu una sospensione di provvista in Venezia dopo il 1572, sembrando che la Corte di Mantova indispettita di non poter ricevere con sollecitazione quanto ordinava al suo ambasciadore di provvederle.

Si provò allora a Milano e Alessandro Andreasi ambasciador mantovano colà, il 21 febbraio 1573, faceva conoscere alla Corte di Mantova:

Quei pochi cannoni di cristallo, che erano qui sono stati mandati in Spagna a quelle maestà per riporre le reliquie, ne sono stati uenduti 5 scuti et tali sette; però non essendone di fatti il maestro uorebbe un mese di tempo a farli tuttidue.

Al 25 detto:

Il cristallaro non uole manco di otto scudi de luno de uasetto per le reliquie et l'asino ha alzato la coda perchè se ne spazzano molti per Spagna e Francia.

Come vedesi, anche in Milano gli artefici in vetro non erano più accondiscendenti dei loro colleghi veneziani. Intanto al primo marzo lo stesso ambasciadore seguiva a scrivere:

Non è stato possibile ritrouar in tutta Milano pur un cannone simile a quello che dall'A. V. mi fu mandato; però conuiene farne fare uero è che non uorebbero calare de li 8 scudi.

Le compere in Milano si seppero, così il G. B. Villanova musico, da Milano, al primo di febbraio 1574 così rivolgevasi al Duca di Mantova:

Ill.mo et Ecc.mo Signore,

La grande affectione che già molti anni desidero a seruire a V. E. et farmeli cognosser, anchor ch'io sia di piccola ualiuta nell' arte di

musica et ch'io sia de li vecchi musici francesi che habitano in questa città di Milano Hora me occorre parlare a lei con questa picciola mia: poichè hauendo inteso qua che V. E. a comprati già pochi giorni sono alchuna quantita di lauori di cristallo cioè bicchieri e uasi dali M.ci Maestri Li Misseroni primi di questa città: et che l'intentione di V. E. sarebbe d'hauer cui presso di lei huomini esperti nella detta arte per puoter taccar piedi et reintegrare in buona forma li suddetti lauori comprati ecc. Il che Ill.mo et Ecc.mo signore per la grande affitione di seruirla come desidero gli vengo a offerire un mio nepote bisognandolo a questo suo seruitio nominato Hieronimo Vaprio giouane d'età di xxv anni, eleuato anni 7 con li Sig.ri Maestri Misseroni et reussito in quest'arte espertissimo: che uerrà a seruirla fidelmente et che da lei ne rapporterà honore: et che ancora di più a aggiutato a fabbricare li suddetti uasi comprati da V. E. Il che di subito si seppe alla uenuta di Mantova qua in Milano del suddetto M.ro Misseroni; mi raccorse dall' Ill.re signore suo ambasciadore et gli disse le formale parole *gli scriuo* doue parendo a V. E. chel mio intento et l'affectione di seruirla, sia stato prontissimo Ella si degnara di darmene risposta nelle mane dell'Ill.mo Sg. ambasciadore qua in Milano quanto prima perchè detto mio nipote è pregato da alcuni principi nostri parenti per tal lauorerio et non farà saluo quello uorrò Io perchè l'o eleuato da piccolo et gli posso comandare come proprio figlio. Con raccordar humilmente a Lei di mandarli aggiuto di costa per mettersi in essere et che non spenda il suo in cauallo et spese cibarie como son certissimo che V. E. hauria risguardo come e suo solito al qual pregoli ogni felicità che nostro Signore la conserui et prosperi lungamente. *Di Milano alli primo di feb. 1574.*

Gio. Battista Villanova Musico.

I Misseroni Girolamo e Gasparo fratelli di Milano ebbero fama di valenti intagliatori di gemme del secolo sedicesimo. Avevano appreso in patria l'arte dal celebre Jacopo da Trezzo e fecero alla loro volta molti allievi de' loro figli e nipoti. Chiamati in Ispagna operarono lavori meravigliosi.

Queste notizie prendo dalla *Biografia artistica* del De Boni.

Ed anche il Vaprio doveva esser milanese.

A dì 2 gennaio 1580 si ordinava dal Duca il pagamento di due tazze di cristallo comperate da Pietro Valdise-Scala figlio di M. Michele da Milano.

Anselmo Levi gioielliere, che già conosciamo, in sua lettera del 21 giugno 1585 fa conoscere alla Corte mantovana mastro Girolamo Coyro cristallaro milanese.

Questo venne a Mantova, a desiderio del Principe ereditario, e quando Duca pare ritornasse per altri lavori, fra cui venti corone o rosarii con corniola intagliate, rinettò un ritratto in bronzo della Marchesa di Grana; intagliò di poi due vasetti, uno di corniola l'altro di lapislazuli, sei candelieri e una croce di diaspro orientale, un fregetto per un libro di lapislazuli, due vasi di lapislazuli; due fiaschetti, uno di corniola, l'altro di lapislazuli; due pezzi di Isadra; un piedestallo di diaspro; una tazza di lapislazuli; quattro tavolini adornati di pietre dure, come agate, corniole, diaspri; due piedi per vasi orientali; corone di avorio; colonnette di ferro.

Come si vede era orefice, intagliatore di cristalli, di avorio. I suoi lavori appaiono dai conti di tesoreria pegli anni dal 1593 al 1595, in parte pubblicati dal Portioli (*Girolamo Coiro* o *Corio incisori di pietre dure*).

Al 21 ottobre 1587 il Duca di Mantova, a mezzo del suo ambasciadore, ordina in Milano, due lavori di cristallo di monte, secondo il modello, fatto da Alberto Milanese che egli stesso portò a Milano.

Luigi Olivi, agente mantovano in Milano, scriveva al segretario del Duca (30 dicembre 1587):

M.ro Giovanni Tradate orefice ha preso carico di portar a S. A. due pezzi di cristallo che ho fatto fare insieme con la mostra che mi portò in qua M.ro Alberto quali pezzi sono stati ueduti hoggi apunto dopo auer io scritto a V. S. da due dei primi cristallari di questa città, che hauendoli diligentemente essaminati gli hanno giudicati non solo simili alla suddetta mostra ma più belli assai et meglio politi cosa che mi ha consolato grandemente parendomi di poter credere che S. A. sij per restar soddisfatta il che prego V. S. a farmi sapere per mia consolatione.

Domani pagherò al mastro 40 scudi ch'egli auanza et poi mandarò la lista et pregaro V. S. a farmela espedire. Il detto mastro piange et esclama quando che ei ha posto del suo et supplica S. A. a donarli qualche cosa oltre il pagamento, il pouer homo s'ingannò pensando di hauer il cristallo quale bisognò poi comprare per 40 o 45 scudi tuttavia S. A. non è obbligato darli più del conuenuto....

Mastro Giovanni Tradate era giunto a Mantova nel gennaio 1588 coi cristalli, che molto piacquero al Duca.

Ed ecco la Corte mantovana ritornare a Milano dopo qualche anno di sospensione:

Ill.mo et Ser.mo Prencipe,

Mando li disegni delle Isadre, o messo da parte che serano opere sei et secondo la qualità de pezzi grossi si è fatto il disegno delle tre piccoli la natura li ha fatti con poco meno dil suo disegno uno a seruir per bocal dello bacillo, li altri doi o per uasi ouer bocali.

Dil suo gran pezzo di Cristallo se li po far dentro un vaso in piedi o un rinfrescatore ouer un nauiglio di mare, non ho potuto far il disegno essendo che non haueua le cose pertinenti da pigliarlo ne tan poco che me aiutasse a manegiarlo se tirasi la misura justa in carta della longezza sua, largezza et grosezza farò tal disegno. Li Seracchi debono hauer messo a dormir il suo pezzo di cristallo che se fosse uero ne saria forse cagione che il detto pezzo li haurà messo paura.

In summa io farò il pezzo grosso li farò tutti doi meglio le piacerà. Farò le sei opere de Isadra. Pianterò una bottega con molti omini.... sino seran finiti.

Per la mercede delli doi pezzi grandi compresi quelli del Seracho.... ne uoglio scuti 4500 de tutti doi dil grosso solo 3,000. Delle sei opere de Isadra l'ult.mo precio sarà scudi 2,000.... questo è quanto si pò fare.

Vi anderan scudi 1,000 di sicurtà....

Il mio male ricorda a S. A. S.ma il gia promessomi pezzetto del ungia della gran bestia, con un pochetto di lionicorno se possibile fosse con che pregherei N. S. la conserui.... *Milano l'ultimo giorno d'ottobre 1598* *Di S. S.*

Afficionatissimo seruitore
Camillo Ricio

A S. A. el Sg. Prencipe
il Duca di Mantova

Abbiamo già veduto questo Ricio fra i gioiellieri lombardi del secolo XVI. Nella sua lettera si parla dei Saracchi gioiellieri, che pure già conosciamo, intagliatori tutti di gemme e di cristallo.

L'ambasciadore in Milano, Nicolò Bellone, scriveva alla Corte di Mantova, il 2 gennaio 1599:

Questa città di Milano ha poi data alla Reina di buona mano un bellissimo specchio, guarnito d'argento con certi uasi in fondo da metterui dentro da conciar la testa alle dame et una galera di Cristalli con un canestro d'oro con dentro duvi drappi lauorati dalla Cantona squisitamente che dicono tutto quello presente uale 12 m. scuti.

Segue poi a partecipare:

Hoggi si è poi fatta la tragedia spirituale, che si scrisse in latino essendoui sta presente la Reina, arciduchessa e arciduca.

David de Cervi, ebreo, da Milano, scriveva al duca di Mantova, 1° aprile 1599, che secondo gli ordini avuti ha disposto che il Benzoni venga con lui a Mantova a portare uno di quelli tazzoni, di cui si potrà far un'idea e trattare sopra tutti sei « non essendo altra differenza che l'effigie dell'Imperatore con le sue imprese ».

Da altre lettere si conosce che il Benzone era un cristallaro.

Come si sarà notato, dopo Venezia, Milano fu la città che più potè servire la Corte mantovana.

Darò qui posto ad alcune relazioni con Firenze, benchè in senso contrario, essendo per lo più il Gran Duca di Toscana che ricorre a quello di Mantova per vetrai.

Serenissimo Signore,

Ambrogio (era un nano) mi ha fatto più volte istantia di tornare a seruire V. A. ma io mi sono preso sicurtà di ritenerlo questi pochi giorni et hora con l'occasione del suo ritorno mando a V. A. un saggio di Christalli et porcellane fabbricate nella mia fonderia accioche piacendole possa ualersene che ce ne sarà maggior somma....

Da Pratolino il di primo di Giugno 1584 *De V. A. Seruitore*

El Gran Duca di T.[a]

Serenissimo Signor mio Nepote Oss.[mo]

Alcuni maestri di bicchieri sudditi di V. A. quali si aspettano in Pisa per attendere a questa lavoratione hanno bisogno di una gratia da lei et mettono me per loro intercessore, onde io per degni rispetti fo uolentieri questo offitio con V. A. a loro fauore di mandarle et raccomandarle l'inclusa supplica, certificandola che riceverebbe a molta gratia che essi uenessero in ciò consolati come la prego di restar seruita per amor mio.

Da Cafaggiuoli Vij di settembre 1592.

Dell'Alt. V. zio et seruitore
El Gran Duca di T.[a]

Questa lettera conteneva dentro la seguente supplica, che ci darà maggior lume sulle condizioni dei vetrari:

Signor Duca.

Expone il fidelissimo suddito Antonio Rosso del luogo de l'Altare che essendo de maestri de l'arte de uedri in detto luogo l'anno passato per esser stato acordato a richiesta da un M. Andrea Racchetto fa fornace in Milano e bandito da l'arte de nobili consoli de l'arte de uedri in detto locho di l'Altare andò a esercitare detta arte in detta fornace in Milano in compagnia di Baptista suo figlioglo et de un suo cugnatto Gio. Maria Perotto quai deciano intrassero a ditta arte e per esser parente di M. Andrea e benissimo sapeua che era banditto de Ms. Andrea ma perchè detto suo figliuolo et cugnatto se facessero mastri in detta arte o per l'obligho che di già haueua con detto M. Andrea fatto fu astretto andarui e le che molto si sdegnarono gli suddetti Nobili dell'arte di Altare in tal modo et anchor hora si troua banditto e non sa doue andare: ha fallato ha trangriditto per i detti suggietti anci per hauer posto il figliolo all'arte che prima douea secondo i capitoli de l'arte tizare e non ancor intrar tanto inanci nell'arte meno spera di poter ottenere da suddetti nobili consoli la onde assicurato della clemenza et molta bontà di V. A. ha tolto per espediente hauerne raccolto da quella Humilmente supplica si degni committere a sud.[ti] Consoli che non uogliano mancar di accettarlo e di concedergli licenza a lui cugnato et figliolo di poter seguitar in detta arte senza

che più suo figliolo sia aspetto et oblìgho del tizare offerendosi in l'auenire di star et osseruar gli ordini del arte con condonargli ogni pena nella quale fossero incorsi per questa uolta tanto i che spera come meglio.

Ser.mo Signor Nipote mio oss.mo

Ottenni gratia da V. A. come aueuo grandemente desiderato che col Valenza dall'Altare mastro di fornace potessero alla mia fornace di Pisa lauorare altri altaresi senza incorso di pregiuditio alcuno et perche quėsta gente e di facile leuatura, et per ogni minima occatione si sdegni abbandonando con grande interesse e danni il mercante con allegare che lauorando il med.mo Valenza con altra gente che altarese incorreria inpregiuditii notabili. Però supplica l'A. V. a fauorirmi di nuouo concessione nella quale si permetta al sud.to Valenza di lauorare alla fornace di Pisa introdotto d'ordine mio et alla mia del Casino in Firenze non solo con altaresi, ma ancor con ogni altro lauorante o Venetiano o di qualunque altra Provincia auertendola che questa gratia si desidera da me infinitamente per il gusto grande che ho di uedere introdotto in Pisa la lauoratione dei Cristalli et che le ne restarò con obbligo infinito; et col pregarle dal Signor mio ogni maggior felicità le bacio la mano. *Di Pisa alli X di aprile 1593.*

Dell'A. V.

Aff.mo zio et seruo
Il Gran Duca di T.a

Al Sg. Duca di Mantoca

Faranno sempre più conoscere le usanze dei vetrai di Altare i seguenti documenti di taluno di loro fuori d'Italia.

Ser.ma et Clementissima arciduchessa signora
Signora mia sempre gratiosissima,

Già sono anni 17 ch'io dimoro in Halla, esercitando la mia arte de fabricar vedri, et non solamente in Halla ma ancor qua in Insprugg in servitio di S. S. Ar. e la mia sorte portò in questi mei primi anni, mi maritai in una giouene de queste bande tedesca dalla quale ho auto quattro figlioli tra li quali ho un putto di 14 anni incirca il quale uorrei imparasse l'arte mia. El perche fra noi uedrai ci sono statutti

che nessuno possa imparar l'arte nostra eccetto quelli hè nati sono di padre e madre della nostra terra detta Allaltare del Monferrato. Et essendo nato questo mio figliolo qua in Halla di madre tedescha ho gran dubio che mandandolo a Casa mia non lo lasseno imparare. Et perciò humilmente supplico alli Clementiss.mi piedi di V. S. A. che la si voglia degnare de fauorirmi appresso Al Ser.mo Signor suo Padre nostro Clementiss.mo Signore et padrone di quel stato d'una sua raccomandatione acciò io possa per gratia (non obstante li statuti e lege in contrario) conseguir questo mio honesto desiderio et così pregaro il Signor Iddio che li dona perpetua felicità e contento aspettando da quella una gratiosa e benigna risposta di V. S. A.

humil et fidel seruitore
Antonio Montano Vidraro in Halle

L'arciduchessa Anna Caterina da Inspruck, il 13 ottobre 1587, spediva la supplica a Mantova, raccomandando il Montano monferrino, cioè suo figlio Achille.

Sereniss.ma arciduchessa ecc. Clementiss.ma Principessa et Signore,

Notificio alla S. V. con ogni pietà et sommissione come ho in animo di uoler chel mio legitimo fiolo impari la molto lodeuol arte di fare i bicchieri. La qual cosa io non posso metter in opra ne mio figliolo acquistarla senza il benignissimo fauore dell'A. V. Prego pertanto et rinnouo humiliss.te la Ser. V. si compiaccia per sua innata et gratiosa bontà di concedere a me suo fidelissimo suddito, gratia et una sua gratiosissima intercessione et lettera al Ser.mo et Chariss.mo suo signor fratello il Sig. Duca di Mantoua ch el predetto mio fiolo sia accettato et possa imparar la predetta arte senza impazzo così nel Ducato di Mantua come in quello di Monferrato raccomandandome con mio figliolo con ogni humiliss.ma summissione allo Ser. V. sperando da lei in questo nostro honesto proposito fauoreuol risposta.

Di V. al S. humiliss.mo suddito.

Frederico Schinck mastro di vedraria in Trento

Era scritta in tedesco diretta ad Anna Caterina arciduchessa d'Austria, la quale con sua lettera del 14 gennaio 1588 da Inspruck, la mandò al Duca di Mantova con raccomandazione.

Anche l'agente mantovano Olivi da Milano, al 30 dicembre 1587, aveva scritto al Duca di Mantova:

Qui et in Pavia habitano vetrari dall'Altare che hanno beni in questo stato io dubito che disegnino di farli metter prigione et de sforzarli ad insegnar l'arte ad altri contro i loro ordini parendo ad ogni modo strano che questo *jus* personale habia ad osseruarsi qui se bene è di ragione però bisogna auuertire molto bene a ciò.

SECOLO XVII.

In Mantova troviamo sempre G. B. Festa *vedraro* ducale, il quale però si provvede da Venezia gli occorrenti vetri.

Il duca Vincenzo, a dì 4 giugno 1610, concedeva a Marco Antonio Fineo di « fabricar certi vasi di vetro di molta capacità per riporvi vino, migliori delli botti ». Il privilegio era per venti anni, estensibili agli eredi, dando però la decima parte del guadagno alla Camera ducale (*R. Mandati 1605-1611, fol. 235*).

Giovanni Bertolotti e Cesare suo fratello di Altare, abitanti in Guastalla, si offrivano di venir a Mantova « ad esercitar l'arte de' vetri et christalli reffinati » mediante certi privilegi.

Li ottennero e nel 1612 ebbero anche la cittadinanza mantovana (*R. Decreti 1605-1612, fol. 248*).

Vediamo sempre gli Altaresi sparsi ovunque per esercitare l'arte loro.

Il Duca di Mantova, a dì 12 dicembre 1670, confermava privilegi a Moisè Civita per l'introduzione e fabbricazione di vetri e cristalli in Mantova.

Al 6 agosto 1672 si faceva constare che da trent'anni Carlo Solari era vetraro di Corte, e per ciò gli si dà tale titolo (*R. Mandati 1667-73, fol. 176*). Era dunque il successore al Festa.

Al 20 dicembre 1675 concessione a Moisè Finzi eguale a quella del Civita, il qual Finzi ancora al 30 dicembre 1680 aveva conferma.

A dì 16 aprile 1680 Antonio Grandi otteneva patente di vetraro di Corte.

Nel 1695 si concede ad Orfeo Bornioli e compagni l' appalto de vetri e cristalli per cinque anni e ancora al 7 luglio 1715 aveva conferma.

Nel novembre 1721 viene dato invece a Gerolamo Bettinelli.

E con tutte tali concessioni l' arte non si mantenne, nè ora in Mantova vi è fabbrica di vetri.

Le provviste di lavori intagliati in vetro e di specchi sempre facevasi a Venezia, come pel passato, ed anche in Milano, come dimostreremo.

D' ordine del Duca nel 1600 G. B. Guerriero scriveva all' ambasciadore mantovano in Venezia:

Essendomi scritto che M.ro Anzolo d'Anzoli uno di quelli mastri da uetriate che condusse il serenissimo signor nostro da Venezia che essa ha comperato cristalli per seruitio della Galeria di S. A. col richieder anco dinari V. S. si contentarà di fargli sapere che quando li parti l'A S. ordinò che uolendosene seruire gli haurebbe fatti auuisare, come si deuono raccordare, ma douendo esser l'A. S. a Casale alla fine di questi mesi le darò conto de tutto et poi della mente sua farò auuisato V. S. e sarà pagato.

Luca Tron, che già abbiamo conosciuto fra gli orefici in Venezia, così scriveva:

Serenissimo mio Signore,

Li specchi che U. A. ordinò che si facessero colorati al N.° di 400 sono finiti et belissimi li quali a 13 gazette l' uno (per quanto me dice il mastro) uengono a montar lire 520 di Vinetia. Li grebani di diversi colori assai belli di quelli.... inuiati saranno di peso alla grossa lib. 2000 in circa et uedra pietre o lastrette con le colonnelle che mi ordinò di quelli colori trasparenti non si sono possuti fare se non poca quantità per essersi leuati i fuochi dalle fornaci.... come si tornerà il fuoco non manchero di seruirla.

Da Venetia 12 agosto 1600.

Di V. A. S.
humilissimo seruitore
Luca Tron.

Al 7 settembre spediva i 400 specchi e risulta che dei *grebani* per fontane ne furono spedite 3000.

Ercole Udine ambasciadore mantovano in detta citta, il 16 luglio 1603, scriveva:

Ebbi le sette forme di vasi che S. A ordina che io faccia far di Cristallo qui a Murano.

E al 28 gennaio dell' anno seguente spedisce a Mantova una cassa grande piena di vasi da distillare, sei vasi di terra pello stesso scopo, cassette di solfo e argento vivo, due sacchi di soda, una cassetta con cristalli di una finestra per la galleria, ed un padiglione di Campo fornito.

Un Pietro Licini Bonetti da Murano, il 20 aprile 1624, scriveva al Duca esser pronto a venire in Mantova « per far una fornace et lauorar d'ogni sorte di vetri come prima S. A. gli aveva ordinato ».

Non trovai il seguito.

Veniamo ora alle provviste fatte in Milano, donde così scrivesi al Duca:

Serenissimo Signore,

Piacque a V. A. S. l'altro hieri commandarmi di farle hauere la misura del uaso di cristallo guarnito d argento nel quale si conserua il santiss.mo chiodo. Io pensando di hauerlo dall'orefice che lo fece et hauere il modello ho trouato che più non uiue et a farne il disegno compìto bisognerebe far calare il Santo Chiodo dal luogo dove sta riposto o farui ascendere un perito, il che non si può fare senza saputa dell' Ill.mo Signor Cardinale che tiene le chiaui et per non chiederle senza ordine di V. A. S. le mando per hora l'allegato foglio nel quale sta delineata la grossezza et lunghezza di detto uaso tolto dal uacuo della croce nella quale si ripone quando si porta in processione e si espone sull'altare.

Ho fatte celebrare le dodici messe che V. A. comandò a honore del Beato Carlo pregando il Signore, ecc.

Di Milano alli XViij di Xbre 1603.

Di V. A. S.

humilissimo et deuotissimo
Seruo
Bart.o Giorgi

La seguente era diretta al conte Alessio Strozzi, ambasciadore mantovano in Milano.

Francesco per la gratia di Dio Duca di Mantova et Monferrato ecc.
Conte nostro Carissimo,

Conforme all'ordine nostro datoui sotto li 30 del passato farete sborsar a Gabriel Saracco lapidario di cristalli li duoi milla ducatoni che ui furono ultimamente rimessi da Casale pigliandone sua ricevuta sotto il titolo di prestito che gli facciamo per far una compra di cristalli con promessa di restuirceli o farceli buoni nei detti Cristalli conforme al capitolato fra Noi con scrittura firmata dal sudd.to Saracco sotto il giorno di hoggi e della ricevuta farete far due copie simili per mandarne una a Noi et per restar l'altra in mano uostra.

Francesco

Di Mantova, li 25 aprile 1612.

Ricorderemo di aver conosciuto fra gli orefici Gabriele Saracco.

Il Gran Duca di Toscana, il 4 di aprile 1617, ringrazia sua sorella Duchessa di Mantova pel dono di un prezioso bicchiere « veramente bello ». Scherzando sulla grandezza le scrive:

.... di già ella à i gran calici che sogliono usarli in Lombardia, si ricorda più de' bicchierini di Toscana .... ma sia comunque si uoglia io ho fatto gran carezze a questo bicchiere et ui berrò uolentierissimamente et così V. A. sarà sicura che almeno quando io beuerò mi ricorderò sempre di lei ....

E poi scrivevagli la seguente:

Serenissima Signora mia Sorella,

Non son mai arriuati i maestri da lauorar cristallo che per mezzo del conte Senesi io chiesi circa un mese fa a V. V. A. A. hauendo inteso che nella Terra di Altare doue si fa professione di questa arte ue ne sono degli eccellenti et son già tre settimane che il med.o Conte Senesi scrisse al Cav.e Cioli che si aspettauano costà il giorno ap-

presso incamminati per qua et da che l'istesso Conte e tornato a Bologna io gno ne ho fatto ricordare insino con speditione espressa et egli ha risposto che uerranno et ad ogni modo non compariscono. El perche questa speranza mi ha ritenuto dal farne uenire da altre bande, et intanto la mia fornasetta qui nel Giardino di Pitti patisce . . .

E per ciò la prega d'intervenire per appagarlo.

Di Firenze 3 ag. 1618.

aff.mo fratello
Il Gran Duca di T.

Alli 11 agosto scrivevale nuovamente :

Con troppo gran reputazione del loro mesterio et della sufficienza mi pare che habbiano uoluto trattare quei maestri di Cristalli ; poichè doppo hauere indugiato con qualche danno della mia fornacetta un mese più di quel che bisognava a muoverli si sono poi fermati costà a uoler capitolare et essendone intanto comparsi dei più ualenti di Murano per hauer solamente sentito che io faceva fare questa fornacetta io mi risoluo a pregar V. A. mentre la ringrazio, dei pensieri et brighe hauute in ciò che ella gli licenzii, acciò se ne possano ritornare alle case loro.

Il cardinale de Medici da Siena, il 6 maggio 1619, ringraziava il Duca di Mantova suo cognato per varie « casse de quadri di Christalli de quali V. A. mi fauorisce, gli farà portar alla sua villa di Corezzi ».

La Gran Duchessa di Toscana presentava ringraziamenti il 10 agosto 1621 al cognato Duca di Mantova per regalo « delle due belle campade di Christallo di montagna ».

E suo marito nello stesso dì faceva il medesimo pel bellissimo bicchiere di cristallo di montagna.

Da queste relazioni con Firenze abbiamo altra prova che delle grandi provviste in cristalli la Corte di Mantova si faceva poi generosa donatrice alle consorelle.

Abbiamo già fatto conoscenza di Achille Montano, che doveva apprender l'arte in Altare, eccolo ora maestro :

Serenissimo Signore,

Achille Montano vetraro suddito di V. A. dall'Altare essendosi transferito in queste parti a seruirmi si maritò honoratamente et doppo d'hauer tenuto casa in questa città alcuni anni con soddisfatione mia e di tutti giunse finalmente a morte con lasciar la moglie con quattro figliuoli piuttosto in necessità che altrimenti. E però intendendo hora essa vedova et li tutori delli figli del d.to Achille che al paese si trovano alcune facoltà et diritti che pervengono di ragione alli pupilli loro hanno dato carico a Domenico Piazza corriere et seruitore antico di questa casa che uada a ueder di ricuperarle .... »

Così raccomanda l'affare.

Di Monaco li ? di Giugno 1620 di V. A.

seruitore aff.mo
Guglielmo (Duca di Baviera)

Al Ser.mo Sg. il Sg. Duca
di Mantova

Poiché abbiamo avuto occasione di conoscere più vetrai di Altare noteremo che, secondo tradizione, l'origine delle officine vetrarie in questo luogo risalirebbe al 1000; ancora oggidì è coltivata questa industria e nell'esposizione di Milano del 1881 fu premiata con medaglia d'argento, e altra d'oro ebbe la Società per tale arte. I vetrai altaresi ebbero pure la nobiltà, e si potranno vedere i blasoni di vari di loro nel libro *La Verrerie et les Gentilshommes verriers de Nevers par l'abbé Boutiliér,* edito a Nevers nel 1885.

Preferisco sempre nella chiusura delle sezioni di riportare dei giudizi complessivi, dati da stranieri sulle nostre arti, così in questa do luogo a quanto segue:

« Si les *fabbriche di conterie* on fait la fortune des verriers « vénitiens, les piéces d'apparat, de luxe, de fantaisie et les « verres de seruices de table on fait leur gloire. Les Venitiens « ont, à fort peu d'exceptions près, mis en oeuvre toutes les res-

« cources que leur offrait la matière ; ils ont produit des verres « incolores, unis ou craquelés, des verres teints dans la masse, des « verres sablés d' or des verres filigranés, gravés, dorés, émaillés. « Selon le gout du decorateur, les verres en verre blanc ou teint « étaient homogènes ou avec des anses et des pieds d' autres « couleurs, de godrons et des masques dorés ; on usait en un « mot, de toutes les combinaisons pour embellir l'objet. Sous ces « aspectes multiples, les verries ont constitué un genre, le verre « de Venise, qui est resté le type de la finesse et de l'elegance, « il n'est pas possible de décrire toutes les formes qu' ils ont « données a leurs produits coupes, calices, buires, hanaps, ai- « guiéres, verres, cylindriques, coniques et toutes les variétés de « leur decors..... Les verriers venitiens etaient des artistes .... « Les Venitiens ont compris les qualités expressives du verre, « et c'est là la veritable raison de leur supériorité dans cet art « difficile » (GERSPACH, *L'Art de la verrerie*).

RICAMATORI, ARAZZIERI, ORPELLARI, SELLARI, LIBRAI.

Eccomi giunto all'ultima sezione del mio lavoro. Se il ricamo è arte antichissima, come risulta da citazioni nelle vetuste storie, mancano le prove, troppo debole essendo la materia sulla quale l' artefice, qual pittore, dipinse coll'ago e con opportune sete o lane colorate disegni finisssimi od elegantissimi ornati. Qualche frammento si può vedere ne' musei e meglio nei dipinti e nelle sculture, che riprodussero vestiari da provarci che il ricamatore aveva vera conoscenza del disegno, dei colori, gusto nell'unirli ed attitudine alla creazione di soggetti da vincere per verità di imitazione la pittura stessa. L'arte del ricamo sta unita con quella del tessitore, da cui deve avere il campo pei suoi lavori, con l'orificeria e gioielleria, con i margaritai, i perlai in vetro pei grandi ornati, portati sulle figure ricamate.

Famosi furono i ricamatori milanesi fin dal secolo XV. Vasari ricorda Girolamo Cicogna, ricamatore e ingegnere veronese.

L'arazzo distinguesi dal ricamo, perchè le sue figure ed i suoi ornati non sono soprapposti, ma fanno parte integrante del medesimo Quest'arte, pure antichissima, pare importata dall'Oriente in Europa. L'Italia volle esser regina anche in essa; e, conosciuto che i migliori arazzieri erano i fiamminghi, fin dal principio del secolo XV ne furono invitati in diverse Corti e città, facilitando loro l'apertura di officine. I Gonzaga fin dal 1419 ebbero arazzi, operati in Mantova da artefici fiandresi, cui tosto si unirono altri italiani; Venezia non tardò ad avere officine e tenne anche grandi depositi di arazzi da provvedere a chiunque, tanto in Italia quanto all'estero; Ferrara, Urbino, Siena, Firenze ed altre città ebbero loro officine nel secolo XV; ma non furono stabili, dipendendo molto dalla generosità dei sovrani.

Nel secolo XVI l'Italia rivaleggiava negli arazzi perfino con i suoi primi maestri: i fiamminghi.

Pochi arazzieri sono conosciuti; dacchè, oltre non aver segnato i loro tessuti che con qualche monogramma indecifrabile, questo per lo più non nascondeva il nome dell'artefice, bensì quello dell'officina. Conosciamo fra i migliori italiani Francesco da Ferrara, Giovanni Piemontese, Benedetto da Milano, che avrebbero vinto i fiamminghi.

Nel secolo XVII l'arazzeria in Italia era, si può dire, scomparsa dall'alta Italia; vi erano officine a Firenze e Roma, senza contare i depositi in Venezia.

La moda aveva fatto preferire fin dal secolo XVI agli arazzi i cuoi dorati, inargentati, figurati; e di quest'arte, venuta di Spagna, l'Italia non mancò anche d'impadronirsi; e fin dal secolo XVI sorsero fabbriche in Roma, Venezia, Ferrara, Bologna, Modena, che ne provvedevano alle Corti italiane.

Il Garzoni (*La Piazza Universale di tutte le professioni del Mondo*) sul principio del secolo XVII scriveva:

« Ma quei particolari, che trovarono l'arte di corami d'oro, « tanto nobili e pregiati a tempi nostri meritano veramente somma « gloria et honore per essersi mostrati huomini singolari e di « gran giudicio, aggiungendo una tal perfettione a quell'arte .... »

Ma in quello stesso secolo perdettero il loro grande uso nelle decorazioni, e scomparvero le fabbriche, come erano scomparse quelle per arazzi.

Vennero in voga i tessuti serici, damascati, velutati e si finì con la carta impressa.

Il sellaio partecipa dell'intagliatore in legno, del ricamatore e dell'orpellaro; però anche le selle ornatissime, ma pesanti, lasciarono il posto a quelle di puro cuoio.

Il legatore da libri sulle copertine era orpellaro, ricamatore nei *segnacoli,* orefice nei fermagli e nelle borchie. Come oggidì sono ricercatissimi i lavori degli orpellari, non lo sono meno le legature librarie.

SECOLO XV.

Ricamatori.

Ecco i ricamatori operanti in Mantova.

Nelle spese di papa Martino V, allorquando dal 25 ottobre 1418 al 7 febbraio 1419 fu in Mantova, il Müntz (*Les arts à la Cour de Papes*) porta pagamenti ai ricamatori Rinaldo da Colonia e Francesco da Mantova, Luca *de Capellis,* che paiono allora residenti in Mantova.

Nicolao ricamatore, figlio di Francesco, nel 1436 (13 ottobre) abitava in Via del Leopardo, e nel 28 agosto è qualificato cittadino mantovano. Era ancora vivo nel 1443; ma altro non vidi di lui (*R. Decreti et Mandati 1436-46, fol. 68, 82, 194 e 234*).

Risulta che, a dì 1° agosto 1451, mastro Antonio ricamatore in Mantova aveva per famigliare Giovanni tedesco (*Idem 1450-3, fol. 117*).

Bianchino ricamatore, dalle carceri di Mantova (10 settembre 1458), supplicava la marchesa Barbara Gonzaga per cambio di

prigione, acciocchè potesse *lauorare polito*. Era in prigione da due anni e mezzo.

Al 27 dello stesso mese si lamentava nuovamente di dover restare ozioso; domandava lavoro in carcere.

Nicolasio Rodiano da Ostiglia (16 settembre 1462) ringraziava la marchesa Barbara suddetta, del dono d'un cordoncino da chiave, lavoro di mastro Paris.

« Lanzillotto da Sesso, dito di Scupi rechamatore » in Mantova nel luglio 1477, e poi nel settembre 1480 rivolgevasi al Marchese per esser pagato per lavori fatti.

Gio. Antonio, ricamatore in Mantova, nell'agosto 1490 domandava al Marchese argento e danaro per finire i lavori commessigli, cioè « uno zuppone e uno mantelleto da barberi ».

La marchesa Isabella, a dì 24 settembre 1499, scriveva al Vicario di Revere, raccomandandogli mastro Romano, nostro ricamatore e famigliare, il quale veniva a Revere per un suo affare.

In quanto a relazioni fuori dello Stato trovo che, a dì 23 maggio 1479, Filippo de Rongoni o Ronzoni *maistro da pauaroni* da Venezia scriveva al Marchese di Mantova per essere pagato di certe trabacche. Lo comprendo fra i ricamatori, poichè i padiglioni, le bandiere, le trabacche potevano aver ricami.

Giovanni de Barcorentini, ricamatore, da Milano scriveva, il penultimo maggio 1486, al Marchese di Mantova, ricordandogli la leale e fedele servitù al padre del Marchese, defunto; supplicava il figlio a dargli del lavoro, e poi:

Vnde ritrouandomi hauere certi ricami per uno paro de barde in et qualle gli intra el colo insieme molto bellissimi et signorili....

Presenta il disegno di esso ricamo a mezzo di certo Cristoforo, perchè a cagione del dazio non può mandare i ricami. Attende la decisione.

Vediamo altra prova di quanto già abbiamo notato che i ricami servivano per le armature ed anche per quelle dei cavalli

Arazzieri.

Passando ora agli arazzi, io riassumerò quanto già fu ripetutamente pubblicato, aggiugnendo quel poco che io ho trovato di inedito negli archivi dei Gonzaga in Mantova.

Fin dal 1399 abbiamo documenti, che ci fanno conoscere che Francesco Gonzaga aveva più arazzi fatti a Parigi. Risulta poi anche che già nel 1356 un Giacomino da Lione aveva in Mantova un deposito di drappi.

Un Nicolò di Francia apparisce, a dì 11 marzo 1420, qual stipendiato di Giovanni Francesco Gonzaga col titolo di *maestro di apparamenti ;* pel quale il pittore Giovanni Corradi formava disegni di armi e di fogliami ; ed era pur pagato Andrea di Castello per fornitura di lana allo stesso Nicolò.

Da ciò si può arguire il primo impianto di una fabbrica di arazzi in Mantova.

Nel 1421 è accennata Maria di Bologna col titolo di *maestra di apparamenti,* poi Zanino *de Frantia magister ab apparamentis, a bancalibus a tapezariis* o *magister tapezarius*, secondo i vari documenti che lo riguardano nei venti anni e più di servizio alla Corte mantovana. Era egli figlio di un Tomeo ed aveva sposata Paola Buzzoni mantovana.

Dopo il 1442 non si hanno più notizie in Mantova di questo arazziere, dei cui lavori sono accennati alcuni bancali di lana con oro e seta, delle insegne marchionali.

Risulta che portavasi a Venezia con altro tappezziere per provviste di sete colorate.

Erano suoi colleghi in Mantova Guidone ed Adamante francesi, i quali fin dal 1426 appariscono stipendiati della famiglia Gonzaga.

Maestro Anichino tappezziere nel 1433 riceveva lire 10 per stipendio di due mesi nel rappezzare tappezzerie.

Un Bartolomeo Cremaschi da Rodigo nel Mantovano è ricordato dal 1433 al 1444.

Rinaldo di Gualtieri fiammingo tappezziere, che era il Boteram da Bruxelles, dopo essere stato a Siena e in Ferrara passò in Mantova dal 1449 fino verso il 1457. Aveva seco mastro Pietro, forse parente, e altri. Licenziatosi nel marzo 1457, Lodovico Gonzaga lo raccomandava al Duca di Modena, qualificandolo « già nostro tapezziere in casa ».

Restarono in Mantova suoi compagni de' quali due, nel 1458, fuggiti in Ferrara, ebbero il perdono pel ritorno. Giacomo Bellanti di Terra d'Otranto, venuto in Mantova, forniva loro disegni per arazzi.

Rinaldo suddetto non cessava le sue relazioni coi Gonzaga, come risulta dal suo carteggio dell'anno 1460 al 1474, tanto da Ferrara quanto da Bruxelles.

Era pure in Mantova Maffeo *de Mafeis,* tappezziere, come si conosce da sue lettere dell'ultimo novembre 1463 e 28 aprile 1468 alla marchesa Gonzaga per aver soccorsi. Egli nel 1465 dovè portarsi a Venezia a comperar di lana, seta e oro per eseguire un appartamento disegnato da Andrea Mantegna.

Non è stato trovato da altri che Bengarda de Gonzaga, marchesa d'Este, da Ferrara, il 3 agosto 1466, scrivesse alla marchesa Barbara in Mantova:

Lo presente portadore si è uno maestro Zohanne de Franza bono tapeciero come V. Illma S. porà conoscere per le sue opere, quale me ha pregato lo uoglia alla prelibata V. I. S. raccomandare unde da pietà mossa hauendone quella de bisogno lo raccomando.

Egli nel 1491 otteneva dal marchese Francesco una pezza di terreno, nella Via del Mastino, per erigervi un edifizio.

Nel 1469 la Corte di Mantova mandava il tappezziere Simone in Firenze per acquisto di sete ed oro ad uso dei suoi lavori.

Dal 1471 appaiono i nomi dei tappezzieri Lorenzo e Ruggiero; e che in Mantova si lavorassero tappeti abbiamo prova nel 1473 da una lettera del cardinale Gonzaga, che da Bologna invia a Mantova Nicolò Columbino e Antonio Barisino « affinchè possano imparare a far tappeti ».

Dei parenti di Rinaldo di Bruxelles era ancora in Mantova un Rigo nel 1474; e Rinaldo stesso nel 1479 venne in Mantova ed ottenne nell'anno dopo nuova concessione d'importazione.

Sono nel 1475 menzionati in Mantova i tappezzieri mastro Rubichetto, Enrico, Gioanni e Pietro Busele. Il primo francese, gli altri fiamminghi, parenti del Botram.

Francesco degli Acerbi tappezziere dal 1475 al 1478 si conosce da una lettera aver lavorato pei Gonzaga.

Un mastro Bartolomeo risulta nel 1493 avere in Mantova una sua particolore fabbrica di arazzi.

La marchesa Isabella Gonzaga estense nel maggio 1496 spediva a Venezia mastro *Pedro tapezero* per compere di arazzi ad uso della sua camera; di altri pel suo studio nel dicembre 1497 incaricava l'orefice Pagano dell'acquisto.

Da ciò si potrebbe credere che in Mantova fosse cessato il lavoro di arazzi.

Questi si prestavano a vicenda le Corti italiane nelle occasioni di festini. Francesco Gonzaga nel 1488 domandavane ed ottenevane dal Duca di Ferrara per festeggiare il Duca di Milano ed altri signori.

La Marchesa del Monferrato da Casale l'11 novembre 1494 ringraziava il Marchese di Mantova per « li arzenti e tapezarie, che quella ni li zorni proxime ne prestò ». Glieli restituiva a mezzo di Galeotto Del Carretto, offerendosi per la reciprocità di imprestito.

Orpellai, Sellai.

In quanto ai lavoratori in cuoio devo comprendere anche i sellai benchè spesso si trovino coi ricamatori.

Frate Raffaello da Brescia nel convento di S. Barnaba in Mantova, a dì 12 maggio 1462, raccomandava al Marchese di Mantova « Piero da Bressa habitante in Castiono de le Streuere idoneo mastro de selle et de barde » che desiderava servire la Casa marchionale e l'esercito di selle e alabarde accontentan-

dosi di guadagnar: « per ogni duoy denari uno » purchè il Marchese fornisse il denaro per metter su la bottega, in cui egli lavorerebbe « *cum* uno lauorente e *cum* uno garzone » pretendendo ducati 5 « de oro » al mese per le spese per tutti tre, « come usitato dalla Corte ». La casa a gratis per far la bottega.

Prometteva: « fare fusti de sua mano de ogni rasone ala napolitana e ala franziosa al modo de Lamagna e alla moderna pizoli grandi e mezani fusti busi da portare molta quantitade de ducati *etiam* nascosti fusti da donna e fusti da maschi per tre modi et coprirli de sua propria mane de ueluto de panno de corame per ogni modo ed ogni foza;

« *Item* de li fornimenti longi e de ogni sorte inbrocati de ottone de ferro staginato e de panni frapati e de corame rosso e de negro alla franzosa per ogni modo et ad ogni foza sgorbiati ad ogni modo.

« *Item* selle de donne per tre modi .... »

Non mi venne sotto gli occhi il risultato della raccomandazione, come l'esito di una consimile domanda di metter su bottega, fatta al Marchese di Mantova, da un mastro *Alouixius* sellaro, che trovavasi in Mantova nel 1479.

Giorgio Brognolo, agente della Corte mantovana in Venezia, scriveva (19 maggio 1490) al Marchese:

Heri scrissi a la Ex. V. come uno Matheo de Thomaso da Ragusa auea mandato qua due casse *cum* sette selle turchesche et certe pelle de cordoano et li rimandai la litera de esso Matheo ne la quali li specificasse el tutto.

E faceva la spedizione delle casse.

Il Marchese (2 agosto 1463) ordinava al Tesoriere di provveder l'opportuno denaro a M. Antonio Sellaro per far « una sella de veluto cremesino ».

La Marchesa Isabella, a dì 8 agosto 1495, scriveva a Francesco de Castello in Ferrara per ordinargli l'acquisto di corami lavorati, secondo il disegno.

E questo secolo ci ha offerto quanto basta per darci una buona idea delle arti, di cui è oggetto questa sezione.

SECOLO XVI.

Ricamatori.

A dì 4 ottobre 1504, moriva in Mantova, d'anni 65, mastro Doli ricamatore di Cugni, di cui altro non scoprii.

Il Marchese di Mantova, a dí 22 settembre 1505, sollecita mastro Jacomo ricamatore pel finimento dei lavori ordinatigli, che devono essere spediti in Francia.

Ed egli nel giorno dopo da Mantova rispondeva, notando che « in fondi de tore si lauora dì e notte in dieci persone.... et uno drapo da batizar longo braza 4 e largo uno e mezo e meza quarta lauorato tuto d'oro ala dalmaschina come uno *Jesus* in mezo como ozeli animali di diuersi sorti » e offre anche altri ricami in cambio di frumento. Si firma « El uostro Vasalo Jacomo ricamatore ».

Sembrerebbe che si lavorasse nelle torri del castello di Mantova.

Una Arestea Serra, ebrea, da Quistello scriveva alla Marchesa che non può finire il lavoro, mancandogli oro e non trovandosene in quel luogo (26 settembre 1506).

La marchesa Isabella, il 10 ottobre 1506, faceva conoscere al suo signor marito che gli manderà il domandato cappello, osservando però che mastro Bernardino della Armeria non ne aveva trovato, secondo il bisogno; così ella stimerebbe meglio farne eseguire uno da Giovanni ricamatore con gioie ben disposte e non molte e piccole. Si farà restituire dalla Duchessa d'Urbino una bella filza di gioie che le ha prestato, mancando presso sè le necessarie; tanto più che ne furono spedite in Francia a mezzo di Joan Francesco de la Grana per aver in cambio tappezzerie. Al 20 stesso:

Como me sij portato il capello de Feltro quale se fa secundo che ha ordinato Bernardino de l'Armeria subito lo farò coprire de veluto

et recamare a mio modo per chel sii più bello gallante che si può la Ex. V. farà che abbia presto le perle che haueua la duchessa de Urbino.

E l'arte di fare cappelli e berretti ricamati in Mantova fiori, trovando che le Corti rivolgevansi volentieri per averne. Da quella di Ferrara il 27 gennaio 1512 s'interessava confidenzialmente la Marchesa stessa di Mantova per avere « qualche bello schuffiotto per portare in capo, hauendo io inteso che a Mantova ge ne sono de summa belleza d'oro e facti ellegantemente ». Era per uso del Duca di Ferrara stesso che se ritrovava *toso*.

Ne furono subito spediti cinque.

Il Marchese mantovano, volendo regalare il famigerato Pietro Aretino, gli manda parecchi scuffiotti (24 marzo 1525).

In una lettera del 19 settembre 1531 al Duca di Mantova si parla di uno scuffiotto dove sono ottanta pezzi di diamanti belli e uno d'oro « tutta piena di giolie » fattagli costrurre dalla Duchessa sua consorte.

A M.° Augusto ricamatore, nel 1513, morivano di peste la moglie e due bambine.

Si ordinava il pagamento (29 aprile 1531) di scudi 5 in oro a M.° Alessandro pittore e ricamatore per certe *rebus ex serico per eum factis* pel Duca (*R. Mandati 1531, fol. 79*).

Giorgio Ghisi, il 19 ottobre 1581, provvedeva ricami alla Corte di Mantova e ancora al 26 novembre 1582 era a servizio ducale, come da sue lettere.

Un Girolamo Costa, mantovano, ricamatore, a di 8 di settembre 1588, scriveva al Duca su certi saltatori, che sospettava attossicati.

Venivano in Mantova, nel 1590, Pietro Paolo Pagani, ricamatore milanese, Vincenzo bolognese e G. B. milanese per lavori di S. Altezza.

La Duchessa di Mantova, a dì 6 settembre 1595, concedeva a Cesare Basetti parmigiano di ritornare in patria dopo averla servita in Mantova, qual ricamatore per 14 anni (*R. Mandati 1593-6, fol. 330*). Ismael Plouer fiammingo nel luglio 1596 ar-

rivava in Mantova per lavorarvi, e pella stessa ragione nell'anno dopo Gio. Antonio Negri, ricamatore milanese.

Venendo alle importazioni in Mantova prima per data presentasi da Milano poi da Venezia.

Il Marchese ordinava (29 maggio 1521) al Grossino suo ambasciadore in Milano:

Apresso vedi se ritroui lì in Milano uno Cruxifissó, una nostra donna et una S. Caterina fatte de recami per mettere sopra un palio di altare che sieno ben lavorate. Se non li trova li faccia eseguire.

Dal 25 settembre 1568 al 1° agosto 1570 vi sono diverse lettere di un Giacomo Antonio ricamatore, dirette da Milano al Duca di Mantova, quasi tutte sullo stesso soggetto, cioè esser egli « quello che fece far la caretta quando V. E. prese moglie et che fece anco quei uestiti all'Ill.mo Sig. Lodouico suo fratello » dichiarandosi pronto a svelargli chi attenta alla sua vita purchè sia rimbosato di 150 scudi, di cui l'assassino gli è debitore e darà prove autèntiche.

Pare che non si sia data alcuna importanza a tale suo segreto.

Leonora per la gratia di Dio
Duchessa di Mantoua et di Monferrato

Molto Reuerendo Monsignore,

Habbiamo inteso dalle uostre lettere delli 26 del passato et 2 di questo la risolutione di quel mastro Tedesco di non uoler manco di di quattro ducati di cotesta moneta per la fattura di ciascun brazzo del ricamo ch'era nostra intentione ch'egli facesse il che parendoci troppo si risoluiamo di non uoler per adesso farci altro come ne anco con le donne che ci auisate uolerlo fare per due ducati il brazzo hauendo il disegno fatto et dandole tutta la robba, comendiamo bene la uostra diligenza et amorevolezza et per fine ui desideriamo ogni contento. *Leonora*

Di Mantoua, li 6 di aprile 1594.

Al molto Reuerendo Monsignor
Protonotaro Pomponazzi
ambasciadore nostro cariss.mo
In Venetia

Arazzieri.

Per quanto agli arazzi troviamo in Mantova dal 1502 al 1505 mastro Giovanni, forse quello che vi aveva avuto uno stabile.

Mastro Zanino moriva nel 1507 di anni 70, *ex apostemate in stomaco.*

Un Giovanni Francesco è accennato dal 1508 al 1511.

Dal 1511 al 1522 si ha menzione di M.° Martino di Fiandra tappezziere, cui il Marchese concedeva una condanna di lire 45 per compensarlo *expensis factis uel faciendis in expediendis et absolvendis quibusdam tapezariis* del Marchese stesso (*R. Mandati 1510-11, fol. 177*).

Mastro *Martinus tapecerius* de Burselo (Bruxelles) moriva nella Via de' Cervi in età di anni 55 il 28 novembre 1522, dopo aver sofferto febbri e flusso per quattro mesi.

Un Mastro Pietro nel 1511 lavorava in via della Serpe.

Un Giuseppe è accennato in una investitura del 1538; e nel 1539 moriva di anni 50 M.° Francesco de Benedetti in via del Falcone.

Vedremo ora uno importantissimo non stato avvertito da altri, come operante in Mantova.

Federicus etc. Hauendo noi condutti in questa terra Nicola Charcher di Burselles M.ro di tappezzarie perchè l'habbia da tesser per la Corte nostra tappezzarie secondo gli disegni che gli faremo dare. Volemo ch' l'habbia l'essentione da tutti gli Datij per lui et quelli chel pigliara a lauorare seco che saranno in tutto undeci bocche acciò che facilmente el possa hauere delli operai et lauorare con maggior commodita sua però lo essentiamo et liberamo dal Datio della macina, dal Datio del vino e di qualunque altra cosa chel comprarà o condurà a Mantova per il uiuere delli detti undici bocche per tutto il tempo che a tale effetto el starà qui commandando alli spectabili mastri delle entrate alli Datiari et altri officiali nostri alli quali spetta e spettaria che osseruino et facciano osseruare inuiolabilmente la presente

essentione al predetto Nicola per tutto il tempo qual stara qui per lauorarci non obstante ordine alcuno perchè così uolemo hauendolo Noi condotto a posta per noi. *Dat. Mantuæ Viij octobris 1539.*

Franciscus Gazolus Cancellarius
Mand. Domini ex Relatione
M.ri D. Sab. Calandra Ducalis
secretarii subscripsit
Sab.

(*R. Decreti 1538-42, fol. 56*).

E consimile decreto ottenne ancora sedici anni dopo, di cui ecco l'estratto:

Gulielmus etc. Condesendentes uotis M.ri Nicolæ Charcher de Bruselle tapetum curiæ noster confector qui a Nobis petendum curauit ut exemptionem sibi concedere uelimus pro duodecim operariis quos exercet in dictis tapetis conficiendis. Tenore presentis decreti etc.....

Concedimus dicto Nicolao pro dictis duodecim operariis seu operariis ipsi per id tempus quo predicitæ Curiæ nostræ seruiet imunitatem et exemptionem macinæ datij .... facimus ab omnibus aliis datiis et grauaminibus quibuscumque per dictum tempus ....

Dat. Mantuæ sub fide nostri maioris sigilli die XV Julii MDLV. (*Idem 1553-6, fol. 220*).

Questo Carcher o Karcher è quegli stesso che in società con Giovanni Rost nel 1546 aveva pure fatto un contratto con la Corte toscana per fabbrica di arazzi e aveva anche lavorato a quella ferrarese, dimostrandosi eccellentissimo.

Sarebbe dunque questo Carcher che eseguì gli stupendi arazzi sui disegni di Raffaello, fatto accennato dal Volta nelle notizie storiche su Mantova, ma negato « come opinione interamente falsa » dall' ultimo, che scrisse sugli arazzi mantovani; mentre avrebbe dovuto restringersi a notare che non aveva trovati documenti.

E dagli esposti e seguenti documenti apprendiamo che la fabbrica degli arazzi si mantenne in Mantova per tutta la prima metà del secolo XVI. Un Endimio scrive, al 1° dicembre 1556, al Can-

celliere ducale per meravigliarsi che M.° Niccolò tappezzerio non gli abbia risposto, avendogli scritto per conto di Gio. Mocenigo e poi fattogli parlare da un gentiluomo, il quale ebbe impertinenze « io mi sono meravigliato che M. Nicolò che suole essere « la dolcezza et amorevolezza del mondo sia diventato così ter« ribile, l'ho excusato chel mali et la necessità lo dovranno « stringere ». Finisce con raccomandarsi affinchè l'arazziere mantenga la promessa « di fornire doi pezzi a questo Natale ». Ed ecco da Venezia rivolgersi a Mantova per arazzi. Infatti Nicolò Carcher moriva in Mantova nel 1562, nel qual anno aveva supplicato il cardinale Ercole Gonzaga per avere un sussidio e così poter maritare una delle tre figlie, che aveva.

Era pure morto in Mantova nel 1540 un mastro Aluisio arazziere, fiammingo, di anni 85, nel borgo di S. Giorgio.

Negli anni 1547 e 1549 un maestro Giacomo dalla Porta era pagato per aver rappezzato alcuni tappeti di Corte *qui erant rupti et brusati;* e così faceva Federico del Caletto per spalliere a verdura.

Un pagamento trovasi dal 1556 a Sigismondo Zambelli, quale arazziere.

E molti bei arazzi il Duca di Mantova regalava al cardinale Borromeo « che sono certo delle belle cose che oggi si possano vedere » come scriveva Bernardino Pia da Roma.

Per quanto a provviste fuori dello Stato notiamo che nel 1502 il marchese Francesco, essendo in Francia, comperò a Lione parecchi arazzi e molti altri il marchese Federico nel 1531 faceva acquistar in Ferrara.

L'ambasciadore mantovano in Venezia, al primo gennaio del 1554 spediva:

.... quattro pezzi de Razzo delle qualità che si contiene in le incluse polize per le quali potrà intendere il prezzo....

L'Historia di Jacob scuti uno et mezzo sala pezzi 10.
» di David non pare in proposito uno scuto et un terzo
» delle forze di Ercole e la più degna al medemo prezzo pezze sette.
» di Isaia uno scuto et dui terzi pezze 7.

E queste polizze sono firmate così:

E sono del Vostro seruitor

Rigo di Schoz
fiamengo Venezia al Ponte di
Baxxelen

Il portatore era certo Cagno ebreo, che meglio verbalmente avrebbe spiegato ogni cosa.

Ippolito Andreasi disegnava per ordine della Corte mantovana delle tappezzerie che Salomone Levi doveva (28 agosto 1579) far eseguire in Venezia. E nell' ottobre l' ebreo Modone era spedito a Venezia per altre tappezzerie.

Bartolomeo del Calice da Venezia, il 20 dicembre 1586, alla Corte di Mantova, mandavale cinque pezzi di tappezzerie ed avvertiva:

Quanto alla piezzaria che l'A. S. S. ricercha da M.ro Alessandro fiamengo egli mi risponde che in Mantova non ha che dare per tal prezzo ma che in Venetia lo fara molto volontiero.

Antonio Costantini, agente mantovano in Venezia, raccomandava al Duca di Mantova Vitale del Bene ebreo mantovano che veniva con certe tappezzerie di singolar bellezza e ricchezza «.... per la esquisita qualita loro, cosi nell'eccellenza de disegni delle figure a merauiglia tessuti al uiuo come per la ricchezza rispetto alla gran quantità dell'oro » sperando che possano essere comperate.

Il Cataneo segretario ducale (17 marzo 1587) scriveva al consigliere Gatico in Venezia che il fiammingo, il quale aveva provveduto gli arazzi pel castello di Goito non doveva lagnarsi essendovi stato diversità nelle misure da quelle date per gli arazzi nelle nozze del Principe Vincenzo Gonzaga.

La marchesa Isabella scriveva nel settembre 1501 a Milano per tele d'oro e per aver « 20 braza de tabeto de argento bianco ».

Da Milano Giuliano Goselino notifica alla Corte mantovana, il 1° marzo 1559, che si stava facendo il drappo di tre colori e già 160 braccia erano compiute, e di quello a quattro colori se ne erano già fatte 70 braccia.

Giorgio Pietro della Sala, incaricato dalla Corte di Mantova di cercar tappezzerie in Milano nel 1569 ne dava in nota, consigliando però di rivolgersi a Bergamo, donde si poteva averne dei migliori. Fu accettato il consiglio ed il Della Sala stesso ebbe l'incarico di portarsi a Bergamo, come fece.

David di Cervi, ebreo, da Milano alla Corte di Mantova fa conoscere, il 23 gennaio 1590, che ha veduto un fornimento « di tapezaria alto ala 5 di giro ala 52 a boscaglia con figure cosa rara et bella et nuova domandandone scudi 5 dell'ala e forse lo daranno a 4 ».

Il Duca nell'ottobre 1593 ordinava il pagamento di scudi « 12 a Nicolò fiorentino arazziere per un drappo d'oro ».

E. Müntz (*Les Tapisseries italiennes*) scrisse: *En Italie la periode vraiment brillante, vraiment creatrice de l'histoire de la tapisserie finit avec la Renaissance.*

Setaioli.

Prima di chiudere sugli arazzi per questo secolo credo bene dare alcune notizie sull'industria delle sete in Mantova, prodotto indispensabile per la fabbrica degli arazzi, pel quale abbiamo veduto la Corte di Mantova dover ricorrere a Venezia.

Le materie colle quali anticamente si lavoravano arazzi erano l'oro e argento filati, la seta e la lana; i due primi furono poi interamente abbandonati per l'ossidazione.

Fin dal 20 luglio 1524 Girolamo Morando aveva ottenuto dalla Corte mantovana il privilegio per dieci anni *pro erectione in hac urbe hedeficii ad illustranda et expolienda linteamina ac telas sericas vulgo dictum manganum* (*R. Decreti 1520-4, fol. 289*).

Nel 1539 il sarto ducale M. Giani di Rosseti, francese, moriva di anni 48, in via dell'Aquila per febbri continue.

A dì 20 giugno 1543, si dava la cittadinanza mantovana a Dardano de Dardano urbinate, che da 16 anni esercitava l'arte della seta in Mantova con special bottega (*R. Decreti 1542-7, fol. 224*).

Il Governo mantovano, ricordando aver fatto molto per l'impianto dell'arte della seta; e per ciò, a dì 19 dicembre 1543, gli parve tempo di promulgarne gli ordini e statuti, come avevano altre città (*Ibid., fol. 54*).

Nel 17 febbraio 1546 si dava la cittadinanza di Mantova ad Antonio fu Giovanni de *Villiacha,* spagnolo di Toledo, che da 9 anni eserciva l'arte della seta.

Giovanni Antonio Savino da Milano, il 3 novembre 1574, sollecitava la Corte di Mantova per esser pagato, poichè da due mesi aveva spedito il restante delle cento braccia di « tela d'oro et de seta negra » ordinatagli al prezzo stabilito di 110 scudi d'oro data ad un mezzo scudo al braccio, meno del valore, avendo sommo bisogno.

Francesco Roma nel febbraio 1583 da Milano provvedeva la Corte mantovana di tele e veli d'oro, fatti in detta città.

Il segretario ducale Chieppio, a dì 22 gennaio 1599, scriveva all'ambasciadore mantovano in Milano:

Hauendo S. A. fatto cercare in Vinezia certa tela d'oro et argento che si sia conformi alla mostra che si manda, ne essendosi ritrouata, desidera V. S. faccia ogni suo sforzo per hauerla costì.

Orpellari, Sellai.

Cominciarono in questo secolo a venire in gran moda le decorazioni in cuoi dorati, argentati con storie e fregi dipinti a rilievo; così gli arazzi furono meno ricercati; e poco per volta le fabbriche cessarono.

Nell'arte di lavorare cuoi ad uso di tappezzerie ebbe gran fama la Spagna; ma presto in Ferrara, Roma sorsero officine da poter sostenere la concorrenza dei *cordovani* o cuoi lavorati in Cordova.

Se nel precedente secolo abbiamo trovato poche traccie di provviste di cuoi, ma solamente di arazzi, in questo ne daremo subito dei saggi a cominciare dai sellai.

Un Zaneto sellaio mantovano è accennato nel 1507; e un Gio. Picenino nel 1510. Morivano, di anni 50 nel 1524 M.° Stefano sellaro e M.° Pellegrino da Correggio di anni 60.

Il Marchese, dal Campo, l'otto agosto 1521, scriveva:

A Zo. Zorzo sellaro. Volemo che tu facci dar al cognato di Bonaventura Messaglia la maglia di coprir il nostro Zirello di tela et subito lo finischi et ce lo mandi.

« Zohan Zorzo sellaro » con bottega in Mantova aveva scritto al Marchese fino dal 26 dicembre 1529 che non intendeva dar due selle al mastro di stalla perchè gli fa delle difficoltà nei pagamenti, del resto è pronto a servire S. A.

E al 30 dello stesso continuava:

Prego V. E. per quanta seruitù ha fatto il patre del patre de mio patre e mio patre et me ala casa di V. E. che uoglia esser contento di far prouisione a quel tristo che j nominato per mio fratello qual non è, che ferì nella sua bottega una putta che tiene minacciando di ammazzar pur me se non veniva in aiuto il proprio seruitore Lodovico. Era il tristo fratello pure mastro sellaro.

Vincenzo Pecenini, sellaro, moriva nel 1552 di anni 52.

Lavorava nel 1560 in Mantova M.° Frant di Gani de Filtro sellaio.

Nel 1597, veniva in Mantova a far selle Faustino Farina.

« G. B. Ranaio che fa corami dorati » scrive da Mantova, il 22 febbraio 1587, che sta preparando cuoi dorati e colorati per S. A.

Vediamo pertanto un artefice stabilito in Mantova e da un documento sull' importazione da Milano si verrebbe a conoscer che questo Ranaio poteva far concorrenza agli orpellari di Milano.

Veniamo all' importazione.

La marchesa Isabella, a dì 20 maggio 1505, scriveva a Girolamo Gigliolo in Ferrara per conoscere se gli ordinati « co-

rami stagnoli per spalere » erano stati preparati da *quel Spagnolo.*

La stessa Marchesa che nel 1516 aveva scritto ad un suo agente in Genova di procurarle dalla Spagna dei cuoi lavorati, al 3 novembre nuovamente gli toglieva l'ordine osservandogli:

Circha li curami sappiati che pochi giorni fanno essendo nui sopra tale materia in ragionamento con la Ill.ma Signora Duchessa di Vrbino, nostra cognata et sorella.... fossimo da S. Ex. exhortate a fornirni di essi a Roma, perchè più presto gli haueressimo là et tanto bene come in Hispagna propria seressimo seruite per ritrouarsegli alcuni spagnoli che di questo mestero lauorano benissimo.

Il Marchese di Mantova rivolgevasi (9 gennaio 1521) al suo ambasciadore in Venezia:

Volemo che tu usi diligentia per ritrouar lì in Venetia un feltro fino alla turchescha bianco il meglio che tu possi hauere. Una maza alla damaschina bella et legera e meza dozena di cordoani cremesini che siano belli et grossi per fare fornimenti, uedendo ben che da reuerso non siano scarnature.

Domenico Verniero da Venezia, nel maggio 1531, scrive alla marchesa Isabella pei cuoi dorati fatti fabbricare in Venezia, il cui prezzo era aumentato.

Nel maggio 1533 la stessa Marchesa gli ordina di far eseguire dai soliti Mastri in Venezia « corami stretti di color ber- « tino et negro con li frisi et le colonne solamente dorate per « fornire un mio camerino ». E altri dopo ne ordinava che ebbe poi tutti al 21 giugno, e ne fu soddisfatta.

Benedetto Agnelli, ambasciadore mantovano in Venezia, al 30 gennaio 1534, scriveva alla Corte, di aver parlato col mastro che fa le spalliere di corami dorati, qual prometteva di seruir bene e a tempo il Duca di Mantova.

Domenico Molino da Venezia spediva alla Corte di Mantova più *cordouani lauorati.*

Francesco Moro in Venezia (6 aprile 1585) faceva conoscere al Duca che era stato da lui Josefo ebreo e che a nome di lui

gli aveva ordinato « un tavolino coperto di sommaco turchino « addorato overo miniato ». Gli fa conoscere che sarebbe miglior lavoro farlo coprire « di un corame di color assai più bello » e notagli che per Pasqua sarà finito altro bellissimo tavolino.

Il Cardinale ostiense da Napoli, il 27 aprile 1521, scriveva al Marchese di Mantova, aver appreso con piacere che « li fornimenti de camere de corame dorato sono stati grati et accepti a la E. V. »

Il Marchese (14 settembre 1525) dava ricevuta di « pelle la-« vorate d' argento speditegli da Roma », e al 9 febbraio 1527 ordinava in Roma « corami rossi per tre stanze, altri berettini « e d' argento »; ed al 4 maggio dava l' incarico per un « para-« mento di corame dorato in azzurro coi freggi e le colonne in « argento ».

Teodoro da San Giorgio, che sovrintendeva a nuovi lavori di abbellimenti agli edifizi ducali, faceva conoscere, il 5 dicembre 1579, alla Corte di Mantova:

Mi vien scritto da Milano che hauendo un Diego Lopez spagnolo il quale lauora in detta città de corami dorati intesi che il Signor nostro Serenissimo uole farne fare una quantità per le stanze nuove di Castello profferisce di seruir lui et d'auanzo ogni altro che possi seruire l'A. S. in ciò, et mi dicono che egli n'ha fatti in questa città molti a grottesco et d'altre opere alla spagnuola che sono belissimi onde attende ordine.

Deve però aggiugnere che già fece vedere a S. A. « alcune mostre di detti corami fatte da un mastro uenuto ad habitare in questa città » (Mantova), ed avendone trattato del prezzo « l'ho ridotto che ne dará cinque delle dorate al scudo » ed anche su ciò attende ordini.

Le tappezzerie in cuoi si prestavano, come si è veduto, per gli arazzi: noto ad esempio Isabella marchesa di Mantova per onorare il suo felice parto domandava in prestito (17 maggio 1500) al Duca di Ferrara « l'aparamento de corame d'oro per coprire una camera ». E consimile domanda faceva un anno dopo.

LEGATORI DA LIBRI.

Poichè i legatori da libri adoperavano pure cuoi dorati nelle legature e ricami nei segnacoli, sarà bene dar posto in questa sezione a quelli, che lavorarono per conto dei Gonzaga.

Un Silvestro, lucchese, legatore da libri, da Mantova, scriveva al Marchese in Revere (6 ottobre 1501) partecipandogli che « Mando alla S. V. lo libretto ligato secondo mi è stato imposto per lettera di quella con quella celerità et miglior modo che ho saputo et potuto ».

E pare che si tratti dello stesso individuo nella seguente marchionale.

Commissario Reueri

Pietro: Et mi pare honesto che quello pouero homo che liga gli nostri libri sia satisfacto de la mercede sua et gli sia prouisti degli fornimenti perhò a conto nostro gli farai dare gli denari del tutto, mandandone poi suso gli libri subito forniti che siano. *Vale. Mantuæ primo Julii MDVI.*

Battista Cattaneo da Mantova, il 13 giugno 1514, scriveva alla Marchesa fra le altre cose:

Del libretto che fa M.ro Baptista non è ordine che la S. V. lo habbia fino a lune, che dice gli ua tanta manifactura che non po più presto, non gli ha già mancato di lauorargli ogni di, come e de questo ne posso certificare la S. V. che gli do di volta ogni di a uederlo lauorare ma come lui dice è una terribilissima manifactura ....

Moriva nel 1526 Vitale, ebreo tedesco, libraio, di anni 52; nel 1527 M.° Giorgio di Barufi, di anni 50; nel 1532 Michel di Mai, d'anni 70, e Pietro di Gloria, di anni 68; nel 1535 Battista Parmense, d'anni 90; nel 1539 Gio. Francesco Bianchini, detto Lorin, d'anni 50, tutti librai.

Era vivente, nel 1560, in Mantova, M. Lutreco, libraro, in via del Griffone.

L'arciprete di Santa Barbara, il 22 giugno 1581, scriveva alla Corte di Mantova:

Breviari legati non sono nel studio ch' io possi mandare per il bisogno delli doi Reverendi Sacerdoti, di legarli M.ro Andrea dice non hauere questi doi giorni tempo doppoi quali sono le feste .... M.ro Mario Rossi non è in Mantova et M.ro Andrea a proposito de Breviari dice che gli ne legò uno di già alquanti mesi che fu la prima parte e per ricordo mai è stato pagato di modo che per ora ne l'uno ne l' altro può seruire ....

Poichè, come oggidì, i librai erano quasi sempre legatori di libri, noto che mastro Paris Gallo era nel 1596 libraro di Corte (*R. Tesoreria 1592-7*) e che a dì 4 marzo 1597 moriva nella Via dell' Aquila, d' anni 57, mastro Ives di Bonivardo francese, libraro di S. A. il Duca di Mantova.

Di legatori fuori di Mantova non trovo ricordati in questo secolo, che abbiano avuto relazioni con la Corte mantovana, salvo un Agostino Tavoletta figlio del defunto Antonio, legatore di libri in Roma, secondo una lettera dell'ambasciadore mantovano in Roma del 21 ottobre 1570.

SECOLO VII.

Ricamatori.

Come gli arazzi furono scavalcati dai corami ad uso di tappezzerie, a sua volta, queste decaddero per lasciar posto a tessuti serici, a veluti, che poi lasciarono il posto alla carta stampata.

Ercole di Boni, ricamatore in Mantova, al 21 marzo 1611 scriveva al Duca, promettendogli di finir presto le calze.

Pompeo Messoso ricamatore riceveva, a dì 11 maggio 1696, doppie 7 a conto di ricami fatti per S. Altezza (*R. Tesoreria 1695-1740*).

E di altro in Mantova non vedo, ed in quanto ad importazione trovo che l'ambasciadore mantovano in Firenze, il 3 maggio 1622, così scriveva al Duca di Mantova:

Il Raglietti mi è uenuto a ritrouare con uolermi consegnare il fornimento del letto ricamato già altra uolta datone parte a V. A. S. che non lo accetterò se da V. A. S. non mi sarà comandato lo mandi con farlo stimare.

Risulta nel 1658 che era ricamatore ducale Giuseppe Bresani ferrarese, che abitava nel distretto della parrocchia di S. Pietro.

Carlo Cerruti, ricamatore da Torino, il 4 settembre 1670, rivolgevasi al Segretario ducale, notandogli che avendo conosciuto del matrimonio con la Principessa di Guastalla, si offriva per lavori in ricami, essendo egli sufficientemente fornito di personale.

Ferdinando Carlo Duca di Mantova sul finire di dicembre 1670 conchiudeva i capitoli matrimoniali con Anna Isabella figlia del Duca di Guastalla.

Setaioli.

Nulla più trovai sui decaduti arazzi. Darò posto a due grida riguardanti la seta in Mantova:

Vincenzo per la gratia di Dio
Duca di Mantova, et di Monferrato, ecc.

Mostrando l'isperienza, che l'abuso introdotto di far tirare la seta a quattro capi riesce con perdita de' Mercanti, con danno delle Maestranze, et con pregiudicio publico, non potendosi fabricar drappi con esse, se non bruttissimi per la mala qualità d'esse sete; Volendo per ciò Noi rimediare à tal disordine, come ricerca la buona et particolar cura, che professiamo tenere di questa Arte, in virtù della presente nostra grida, commandiamo a qualunque persona, di che grado, stato et conditione si sia, che da qui innanzi non faccia tirar Seta in questa Città, et suo Stato a più di due capi, sotto pena della perdita d'essa Seta, et di scudi dieci per libra; nella qual pena di scudi dieci in-

correranno ancora le Maestre, che tirando la Seta disubidiranno alla presente nostra ordinazione, et non havendo il modo di pagarla saranno altrimente castigate à nostro arbitrio. Commandiamo ancora che nissuno ardisca nel tirar delle Sete di mettere nelle caldaie allume di rocca, fieno greco, ò altra sostanza, che possa artificiosamente renderle più pesanti, sotto pena così à i Patroñi, come alle Maestre di scudi cinquanta per volta, oltre alla perdità delle Sete, qual pena non havendo il modo di pagare si puniranno come sopra in altro modo ad arbitrio nostro; volendo, che ciascuno possa essere l'accusatore con partecipar delle pene, che si divideranno conforme à gli ordini dell'Arte, et che la maestra accusando il Padrone sia libera dalla pena, et guadagni ad ogni modo la parte, come se non fosse interessata.

Di Porto à 19 Giugno 1609.

Vincenzo

Luogo del suggello

Per parte dell'Illustrissimo Senato Ducale di Mantova, ad istanza del m.to Magnifici Mercanti, & Superiori dell'Arte della Seta di Mantova; inherendo alla Commissione di S. A. S. rogata per il Notaro infrascritto sotto il dì 24 Dicembre 1619. Si fa pubblica grida & comandamento da essere inviolabilmente osservato, che ogni uno di qual si voglia grado, sesso, & conditione, così terriero, come forastiero, & che per l'avvenire per se, & per altri fabricherà, o farà fabricare Ormesini, debbano in fabricar quelli, far che detti Ormesini siano, & debbano essere in nouanta portate, & di fili ottanta per portata, & alti brazza una, & mezzo di Orsoglio cotto filato, & torto, & di trama cotta reale, senza acqua ò colla tanto alla tela, quanto al drappo. Nel resto concedendo à loro tre mesi di termine doppo la publicazione della presente, à provvedersi di pettini, & altri istrumenti necessarij, & opportuni alla fabrica di detti Ormesini nel modo sudetto. Comandando inoltre l'A. S. Serenis. alli presenti, & à caduno di loro, che per l'avenire habiano da osservare omninamente i Capitoli infrascritti, & anticamente fatti & concessi à detta arte; & questo sotto la pena contenuta in detti capitoli infrascritti da essere irremissibilmente tolta, & applicata come in essi si contiene. Avertendo li Signori superiori dell'Arte ad invigilare con ogni diligenza, che il tutto habbi effetto, col procedere contro qual si sia persona in

quel miglior modo, che à loro parerà ispediente per venire in cognitione delle fraudi, che potessero essere in esse, & conforme all'autorità loro concessa anticamente, come nelli ordini. Avertendo ogn'uno, che si guardi di non contrafare, perchè senza altra remissione saranno puniti con la perdita delle tele adulterine, & non fatte conforme alli detti Capitoli.

Di Mantova adi 3 Genaro 1620.

Li capitoli sono:

Che detti superiori siano obbligati andare ogni mese una volta almeno, & ogni volta, che à loro parerà, tutti due, ò uno solo, accompagnati però dal Notaro, & Maestri eletti, à cercare, & visitare li Telari di essa Arte, & vedere se le tele, che si faranno sono ordite, & tramate di buono Seta, &t alte secondo gli ordini; & ritrovandone, che siino contro gli ordini, siano tenuti li Superiori punire i contrafacenti, così il mestro testore, come il padrone di esse tele in lire venticinque per ogni volta, & per ogni tela, & farli perdere esse tele & sete; la terza parte delle quali pene s'applichi alla Camera Ducale, l'altra terza parte all'Arte della Seta, & l'altra alli inventori: & ognuno sij obligato quando essi Superiori gli vorranno andar in casa, aprirli la porta sotto pena di ducati quindici, la metà alla Camera Ducale, & l'altra all'Arte.

Che nissuna sorte di tele possino esser tessute se non sono realmente filate, & torte, sotto quella pena che si è detto di sopra nel sesto Capitolo del cercare, salvo che li Cendali, mezzi doppij, Seempij, & Canevette.

Cæsar Manentus Præses

Locus Sigilli.

Andreas Roccho notarius subscripsit.

A dì 2 giugno 1651 richiamavansi le grida 19 giugno 1609 ed altra del 1628, riguardanti la fabbricazione della seta.

Il 10 ottobre 1609 G. B. Cortellini, bolognese, otteneva privilegio per dieci anni di poter esercitare l'arte di *far retami fondati* in oro ed in argento all'uso di Bologna (*R. Decreti 1605-1612, fol. 188*).

In quanto a tele d'oro trovo anche che Angelo di Zanetti Veneziano da Venezia, il 19 gennaio 1603, rivolgevasi al Duca di Mantova, notandogli esser pronto di venire a Mantova « e metter la mia arte d'oro filato fino per far brocati et altre cose simili et queste per il bisogno grande de oro et argento quali l'adoperano in Mantova » ma pretende la preventiva approvazione dei capitoli ed esenzioni, di cui da nota. Il suo *ateliere* dichiara composto di 16 persone.

Sellari, Legatori da libri.

Più nessun orpellaro comparisce. Moriva in Mantova il 13 febbraio 1625 Luca Lupi sellaro di S. A. S. nella Via dell'Aquila per febbre di anni 70 (*Necrologio Mantovano*).

Per quanto a legatori di libri noto che nel 1627 davasi la cittadinanza mantovana a Girolamo de Pace bergamasco *Bibliopola* da tre anni in Mantova (*R. Decreti 1626-31, fol. 74*).

Nel 1658 aveva bottega da libraio Bartolomeo Beltrami, veneziano.

Finirò col seguente documento:

Ferdinando Carlo ecc.

Supplicato humilmente da Francesco Capodaglio che esercitò la professione del libraro perchè ci degniamo di aggregarlo nel numero de' nostri seruitori attuali col carico di aggiustar e tener governati li libri, esistenti nella nostra ducale camera senza mercede di qualunque sorta, uolentieri concorriamo a renderlo corrisposto. Laonde in uirtù delle presenti, dichiarandolo per tale uogliamo che in auuenire goda e possa godere di tutti gli honori, gratie prerogative e preminenze solite, a godersi dagli altri ecc. *Data in Mantova li 7 settembre 1683.*

Ferdinando Carlo.

Vialardus ecc.

(*R. Mandati 1681-7, fol. 76*).

Ecco ora un giudizio ben competentte sull'arte degli arazzi in Italia.

« Pendant le XVI siècle, l'Italie est, après les Flandres le « pays où la fabrication des tapesseries a pris le plus brillant « essor. Comme si la Renaissance avait doublé en elle la faculté « d'agir et de creer, elle ne se borna pas a défrayer de cartons « le reste de l'Europe : elle ambitionna encore de produire elle- « même des tapisseries, et elle y reussit, a une condition cepen- « dant : celle d'appeler de temps en temps des artistes flamands « pour renouveler la tradition » (E. Müntz, *La Tapisserie*).

Epilogo.

Abbiamo fatto un lungo viaggio, fra miriadi di meandri, nel regno dell'oro, della gioielleria, passando poi in quello dell'acciaio, del ferro, indi in quelli del legno, dell'avorio, del cristallo, del vetro per riposarci finalmente fra i tessuti ricamati, gli arazzi e i cuoi dorati.

Se Mantova fu il punto di partenza fu anche il centro dove affluirono dal Veneto, dalla Liguria, Lombardia, da Ferrara, Urbino, Firenze, Roma e da nazioni straniere i più bei lavori d'arte e valenti artefici.

I Gonzaga, signori di Mantova, furono quasi tutti mecenati delle arti belle e vollero la loro reggia stupenda per oggetti artistici, profondendo, per riuscirvi, denaro ad oltranza, finchè verso il finire della prima metà del secolo XVII estintisi, i successori dilapidarono gli immensi tesori raccolti ed un assedio infelice compì la dispersione.

Le nostre ricerche archivistiche già fatte, le presenti e quelle che ancora speriamo di fare, oltre a quelle di colleghi, tendono a presentare le sperse ricchezze artistiche, radunando le memorie della loro origine ed esistenza.

A. Bertolotti.

GIUNTE, VARIAZIONI, CORREZIONI.

Orefici.

A pag. 288 e 492 accennai M.° Ercole orefice che, stando al Cittadella, mi parve esser di cognome Panizzato; il Commendatore Angelucci mi fece conoscere che questo Ercole di casato era Fideli e che prima di farsi cristiano era Salomone da Sesso, ebreo. Egli fabbricò anche bellissime spade. Suo figlio Alfonso nel 1521 era in prigione a Ferrara e sua madre e moglie supplicarono la marchesa Isabella per la libertà e sussidî, essendo assenti il padre Ercole e l'altro figlio Ferrante, tutti orefici.

Moriva in Mantova nel 1514 Nicolao orefice milanese, di anni 30, idropico; nel 1529 M.° Gerolamo di Fero milanese, orefice, d'anni 32, e M.° Pietro de Lion, orefice, anni 44.

Da Lione il Principe Federigo Gonzaga raccomandava a suo padre « Carlo argentero de la Regina di Francia » che doveva arrivare a Mantova pei suoi affari.

Nel 1524 il Marchese ordinava il pagamento di scudi 85 d'oro del sole a M.° Pietro Locoli gioielliere per uno balasso comprato.

La marchesa Isabella (17 novembre 1533) concedeva salvacondotto al cav. Balduchino affinchè venisse in Mantova a portarle cammei, che desiderava comprare.

Il Duca (10 giugno 1581) scriveva a Giacomo Mirci orefice di mandargli la lista delle gioie e del prezzo. Nell'agosto gli pagava scudi 25 per « la fattura et oro della medaglia ».

Aurelio Cremona milanese, nel 1591 veniva in Mantova per lavorare di gioiellerie al Duca.

Bellisario Cambio *bombarda*, nell'agosto 1592 gettava due medaglie, una d'oro e l'altra d'argento, le cui stampe erano di Gio. Paolo orefice.

Orologieri.

Nel 1529 moriva in Mantova M.° Benedetto da Brescia, orologiaio, di anni 36.

Nel 1532 il Duca ordinava a Giulio romano di provvedere subito a regolare l'orologio di Marmirolo che « non bate l'hore juste ».

Zecca.

Nel 1658 erano in Mantova intagliatori alla zecca Gio. Toiser e Matteo Porroni fiorentini.

Armaioli.

A pag. 552 si nota che fin dal 1489 Giacomo da Capua era capo delle fabbriche d'armi del Marchese: fino dal 5 gennaio 1488 scriveva al Marchese che le armi per lui erano a buon termine. Si firmava *Jacobus armarolus*.

A pag. 555 si parla di Bernardino Messaglia armaiuolo. Egli era di Vimercate e, al 18 febbraio 1507, si trovava in carcere coi ferri ai piedi per ordine del Marchese, perchè non aveva finito in tempo l'armatura, comandatagli per il re di Francia. Scrive al Marchese per la libertà, essendo già colà da quasi un mese, privo della bottega. Il ritardo fu per l'infermità de' suoi genitori. Promette, se libero, di finirla in tre o quattro mesi e la farà così bèlla che mai ne sarà vista eguale per far maggior onore al Marchese, che la deve regalare al re di Francia e renderà conto del denaro avuto. Se lo si lascia colà a languire il ritardo sarà sempre maggiore.

Il Duca di Urbino, da Brescia (7 marzo 1525), scriveva al marchese di Mantova di rimettere « al latore qual mando a posta « l'elmo suo da giostra che quello portò de Franza et medesi-« mamente tutti i pezzi doppij da giostra » volendo farne ese-

guire un'armatura consimile. E da Urbino nel 1531 nuovamente gli domandava tale imprestito ad uso di una giostra.

Dal 1552 al 1555 morivano in Mantova Pietro di Carvaglio armaiuolo di anni 90, Ambrogio Ferrari armaiuolo, anni 60, Bono di Boni armaiuolo, anni 70.

Dal 1554 al 1592 M.° Antonio Osma armaiolo era a stipendio della Corte.

Nel 1591 lavoravano in Mantova Gio. Ant. Galuzzi spadaro e Gio. di Balesini fiammingo, per ruote di schioppi.

CORREZIONI.

Pag.	272	*lin.*	5:	Sembrerebbero ecc.	*Corr.*	(La frase fa parte di due alinea avanti)
»	274	»	23:	Conte d'Orico	»	Conte d'Arco
»	277	»	8:	*Idem 139*	»	(Va tolto via)
»	312	»	25:	Girolamo	»	Gian Maria
»	517	»	ult.:	Vedremo	»	Abbiam veduto
»	519	»	14:	altra prova	»	prove
»	545	»	18:	scriveva	»	faceva scrivere
»	569	»	15:	Giossino	»	Grossino

INDICE DEGLI ARTEFICI E DI ALTRI.

A

D

E

F

G

H

I

K

L

M

Q

R

S

T

U

V

X

W

Z

CENNI STORICI ILLUSTRATIVI DELLA CHIESETTA

DI

S. NAZARO PIETRASANTA

IN MILANO.

Ora che é scomparsa, sotto il martello demolitore, quest'umile chiesuola, posta sull'angolo della via Giulini, ci proviamo a darne almeno in compendio qualche cenno storico cronologico. La sua origine, come avviene di tutti i vecchi edifizi e monumenti, si perde nella caligine dei tempi e la rimota antichità che gli si attribuisce si trova circondata, come sovente avviene, da molte cronache favolose od almeno esagerate, da tradizioni e volgari superstizioni, che ben difficilmente si può discernere se esista in tutto ciò qualche fondo di verità. Così, a cagion d'esempio, altri la riferiscono questa chiesa all'epoca stessa di S. Nazaro Martire, nell'anno 69 dell'Era cristiana; altri a S. Ambrogio, per le battaglie in questi paraggi sostenute gloriosamente contro gli Ariani; altri finalmente a qualche membro della famiglia Pietrasanta, che più si distinse nel combattimento. (Vedi appiedi, inscrizione 2ª e 4ª). Ma chi può in oggi accettare ad occhi chiusi tutte queste narrazioni? Non bisogna però esagerare anche in tali scandagli, come é costume di certi positivisti che se non vedono non credono o che rifiutano *a priori* ogni credenza a qualsiasi storia

e cronaca, perchè infarcita di errori e falsità (1). Anche in queste esposizioni e narrazioni di fatti, quando non siano proprio contrarie ad ogni ragione, vi dev' essere qualche fondo di vero, l'errore stesso è un qualche cosa di trasformismo che ha il più delle volte basi solide e radicate; il difficile sta nel farne scintillare gli sprazzi di luce dalle tenebre in cui trovasi intorno avvolta.

Così, non si potrà certamente aggiustar fede a quelli che asseriscono doversi l'erezione del S. Nazaro al santo martire omonimo, che venuto fra noi da Roma e dalle Gallie col compagno Celso fu martirizzato, sotto Nerone, nella qual'epoca non è neppure supponibile la struttura di un tempio cristiano. Ma se questo ripugnerebbe; non ripugna però che qualche casa di orazione o luogo di riunione, occulto fin che volete, non fosse possibile allora pei fedeli e noi sappiamo dalla storia di questa nostra stessa città, che tali convegni avvenivano frequentemente presso case e proprietà private che in seguito si trasformarono in chiese, come dai nomi tuttora conservati di Filippo, di Porzio, di Fausta, di Solariolo, di Fulcorina, di Podone, di Beltrade, di Glaziate, ecc. Il dotto Puricelli al Capo XXXVI, pag. 150, della sua *Nazariana*, verrebbe a comprovare il fatto, applicandolo al nostro caso, e dimostrando come il martire S. Nazaro quando ci giunse per predicare la parola della fede dopo — *Nerone felix principe — diversa perpessus mala* — (Epig. S. Ennodio), stabilite diverse stazioni cristiane in Treviri e Pavia, ne costruì una in questa stessa città, che non può essere altro che il luogo di S. Nazaro Pietrasanta, chiamato nel III secolo sotto S. Mirocle, *Oratorium SS. MM. Nazarii et Celsi,* come da documenti allegati nei Capitoli XIII e XXXII della stessa *Nazariana.*

(1) Il chiarissimo Professore di scienze naturali L. Nicotra, col suo recente libro, intitolato *I possibili,* edito a Napoli, sbugiarda il pregiudizio di certi critici e moderni soggettivisti e positivisti, i quali sbalorditi dall' incremento vistoso delle scienze fisiche e naturali, credono che esse debbono essere da ora in avanti tutto ed uniche a sostituirsi alla filosofia ed alla storia e non vedono nulla al di là del sentimento, del particolare, del fatto.

Parimenti sarà cosa affatto inverosimile, che S. Ambrogio abbia capitanato ed aizzato i fedeli milanesi a sanguinose battaglie contro gli Ariani in un tempo, in cui non era ancor concesso alla Chiesa il potere temporale e politico; e nemmeno che la famiglia dei Pietrasanta abbia derivato dall' epoca romana e da un supposto combattimento il nome di sua prosapia; ma qualche fatto storico, secondo verità, deve nascondersi anche in questa oscura tradizione. Niente di più probabile che S. Ambrogio abbia fatto qui atto di presenza (Inscriz. 5ª), massime se v'era già Oratorio in cui fu consacrato il Vescovo di Ascoli e martire S. Emigdio, come prova il Puricelli nell' opera citata, massime se sta quanto assevera il Giulini, nella Parte IV, Lib. 25, delle sue *Memorie,* come cioè nello stemma originario della famiglia Pietrasanta si raffigura un' arcatura con al disotto un tronco di colonna recante nel mezzo un' ostia consacrata. Ciò ne induce a ritenere avvenuto in questi pressi e zona della città qualche fatto meraviglioso allusivo al Mistero Eucaristico, fatto confermato dalla venerazione e gelosa custodia in cui si tenne anche nelle epoche successive quel tronco di colonna che servì di strumento a tale avvenimento, fatto che probabilmente diede il nome all'Oratorio annesso ed alla famiglia dei Pietrasanta che in qualche modo vi parteciparono.

Comunque sia la cosa, è certo che sull' area ed in vicinanza del luogo, dove sorgeva l' antichissimo Oratorio e la Cappella suaccennata, si eresse la demolita chiesa di S. Nazaro e ciò avvenne circa il mille, come dalla qualità dei muri e fondamenti testè scoperti e comuni cogli edifici sacri di quell'epoca, come dal Calendario Sitoniano del 1119, *Rer. Ital.,* Tomo II, Parte II, e da quanto risulta dalla lapide di Asberto benefattore della Chiesa che ha la data del 1074 (Inscriz. 1ª). Da questa lapide pure ne emerge che la Chiesa era investita del diritto di Parocchialità, diritto che esercitò fino all' epoca di S. Carlo, il quale affidò il regime della Chiesa ad una Confraternita dei Gerolimiti. Questi la riformarono e rifabbricarono replicatamente e se si eccettui la facciata eseguita a stile classico, con qualche ristauro e due nuovi altari

(Inscriz. 6ª e 12ª) verso la metà del secolo presente, la chiesa è quale essi ce la tramandarono (Inscriz. 4ª).

Era ad una sol nave, misurante metri quadrati 300, cioè lineari metri 12 circa di larghezza e metri 25 di lunghezza con tre altari, di cui due ai lati ed il terzo primario che aveva per ancona un bel simulacro della Vergine, dono di S. Carlo (Iscriz. 4ª, 7ª ed 8ª). Superiormente alla porta principale distinguevasi l'Oratorio, dove conveniva per le funzioni religiose la pia Confraternita che raccolse l'eredità degli antichi Gerolimiti. (Inscriz. 6ª e 10ª). Nessun avanzo ed indizio della primitiva struttura della chiesa appariva all'esterno ed all'interiore della stessa, essendo stata rivestita, nelle diverse rifabbriche, con forme classiche ed ornamenti barocchi o affatto moderni. Scomparve persino tutto quello che è accennato negli Atti di Visita Pastorale dal 1576 in avanti (1). Si eccettui solo il tronco di colonna di marmo ros-

(1) Riproduciamo solo dagli atti di Visita Pastorale depositati presso la Curia Arcivescovile, che sono una miniera tuttora inesplorata di notizie religiose e cittadine, uno specimen di stato d'anime del 1576, l'epoca della peste di S. Carlo, che riflette la parocchia di S. Nazaro Pietrasanta e dove figurano alcune vie e i nomi di alcune nostre famiglie patrizie; parimenti un altro atto autentico che riguarda le pubblicazioni matrimoniali. Lo stato d'anime ha la data dell' 8 Nobre 1576 e trovasi allegato nelle Cartelle — Luogo di S. Tommaso, Volume XIII — e così incomincia:

Nella contrada del Mayno nella casa di detto sig. Mayno habitano gl' infrascritti compresavi la famiglia di Carlo e Lodovico Visconti . . . . Totale abit. 23
La porta del sig. Gio. Pietro Carchano dott. è serrata di fuori per essere tutti in villa.
Nella casa della sig.ª Ber.ª Maggiolina habitano . . . . » 5
Nella contrada de' Maraviglia in altra casa della detta signora » 4
Nella casa del sig. Gio. Batta Rottola habitano . . . . » 11
» » » Franco Landriano quale è fuori con tutta la sua famiglia . . . . » 3
» » » Carlo Maraveia . . . . » 9
In altra casa del detto sig. Carlo Maraveia habitano gl' infrascritti quali sono tutti fuora et chiusa la porta per sospetto di pesta

siccio africano, rilegato con cancello nel lato a sinistra entrando e che vi fu asportato, nel 1549, all'epoca del Moriggia con lapide analoga « allorquando — come scrive il Torre — il Go-

essendoli morto un prete detto M.r Prete Ambr. robustello et M.a Anastasia, et M.a Laura di robustelli et una fantesca mandata a S. Gregorio, quelli che qui habitavano erano il nobile sig. Fabio Gallarate co tutta la sua famiglia.

Nella casa del sig. Gio. Batta Purisello habitano il sig. . . abit. 1
» » » Pietro Maraviglia qual'è fuori con quasi tutta la famiglia, al presente . . . . » 2
cioè li sigg. Cavalieri ed è chiusa per sospetto di pesta.
» » delle putte di S. Cath.a habitano . . . . » 2
In due case della sig. Melzi habitano . . . . » 12
Nella casa dei tre patroni cioè li sigg. Melzi, M.r Gio. di Senile Cappellano e M.r Gio. Jacopo Gimello Calegaro habitano . . . . » 38
» » della sig. Cath.a Melzi chiusa essendo tutti fuora habitano . . . . » 11
» » del sig. Gio. Pietro pirovano habitano . . . . . » 30

Porta Comasina nella contrada del Broveto.

Nella casa del Monte di Pietà habitano gl'infrascritti . . . . » 11
» » del sig. Gio. Batta Farè . . . . » 4
» » delli sigg. Pietro Paolo porro Cavaglieri habitano gl'infrascritti . . . . » 3
» » delli sigg. Canevesi . . . . » 4
» » del sig. Cristoforo di Porri e fratelli di Porri habitano » 4
» » » » Jacopo Philippo Seregno chiusa per essere tutti in villa . . . . » 9
» » » M.r Martiano di Donato Cordaro . . . . . » 9
» » . . » sig. Pellizzaro habitano . . . . » 10
» » » » Franco Ber.o di Ruffini habitano . . . . » 23
» » » » Franco Aresio » . . . . . » 4
» » » » dott. Faruffino » . . . . . » 11

Abitanti N. 243

Pbr bapta Bugarottus scripsit. +

Nell'istessa cartella degli Atti di visita leggesi una testimoniale autentica

vernatore D. Ferrante Gonzaga era intento a raffazzonare con varie mutazioni d'antiche fabbriche la città, e così restò la cappelletta soggetta ad un diroccamento, perchè impediva il corso di pubblica strada » (1).

È per ciò che dovendosi qui alla sua volta applicare il nuovo piano regolatore, questa chiesuola, quantunque allogata fuori del largo della via nuova del Sempione, per il pericolo che si estendesse fino alla medesima la legge di espropriazione e per far luogo alla sistemazione delle fabbriche in margine al nuovo Corso, coll'approvazione della Superiore Autorità Ecclesiastica, ne venne acconsentita la cessione. Fu convenuto cioè il prezzo di L. 135000, da compensarsi con una permuta d'area, misurante circa Mq. 3000 in Piazza d'Armi, riservata per l'eventualità di una nuova chiesa erigenda in quella lontana località, voltachè ne apparisse il bisogno.

Appartenevano al tempietto demolito molti oggetti di culto in parte ceduti a chiese povere della città e contado, in parte a disposizione dell' Opera della fabbrica, tra cui il tronco di colonna suindicato, il Simulacro della Vergine così venerato (Inscrizioni 7ª, 8ª, 9ª); nonchè alcune lapidi storiche. Le inscrizioni

che c'indica il modo con cui erano fatte le pubblicazioni di matrimonio, ed ecco come era espressa:

1572 die 24 febraio

Io P. Batta Bugarotto curato di s. Nazaro pietra santa faccio fede qualmente ho pubblicato l' editto del matrimonio il dì 5 f.o che fu il giorno di carnevale presenti gl' infrascritti testimoni. E per fede

idem Rector E. P. S.

affirmo et pro fide me subscripsi.

Li testimoni sono i sigg. Henrico Figino — Lud.co Meltio — Carlo Maraviglia.

(1) Il suddetto tronco di colonna in cima a cui è scolpito un vaso per l' acqua benedetta e che misura un metro circa di altezza e centim. 50 di diametro, dopo diverse vicende, giace ora ed è visibile presso la Canonica di S. Tommaso.

di queste sono dodici, di cui 10 in pietra e 2 sulla calce e non furono mai integralmente edite. Copiate con ogni fedeltà prima della avvenuta demolizione e gentilmente comunicateci dal M. R. D. Giuseppe Maroni Proposto Paroco di S. Tommaso, di cui era oratorio sussidiario il S. Nazaro Pietrasanta, eccole qui elencate.

La 1ª contiene i legati del benefattore Ansberto e donata al Museo Archeologico è così espressa nell'*Archivio Storico* 1887, con qualche variante a quella riportata del Giulini:

QVOD FVIT ILLVD OBIT QD OBIIT SUBSISTERE NOVIT
+ HINC EGO NVP HOMO PVLVIS ET VMBRA MODO
PRO DOLOR IMMSVS NIHIL EST HUMANA IVVENTVS
FLORET ENI NIMIV SED CADIT IN NICHILVM
ORBIS EGO LVM FLOS VRBIS ET IPSE CACVMEN
MARMORE MEMBRA LOCO SIDERA MTE COLO.
POSTULAT AL·ALTV BERTERRAT VSQQ: SACRVM
HINC SACER INDE BREVIS HINC SVPER ALTA LEVIS
QVI LEGITIS CARMEN PCIBVS PBETE JVVAM
DICITE CORDE TAMEN PACE QVIESCAT AMEN.

+ EGO AEBERTVS JVDICO HVIC ECCLE OMIA TRITORIA Q SIA MI UMICIO
GORLA MINORE·CASTENIATE·ABIATE·MARNATE·ET MANSVM
VNVM IN IPSO LOCO CASTENATE·ALIV MARIANO ALIV LANDRIANO
ALIV TCIO EA CONDITIONE VT QVINTVS ADDATVR PSBIT ET FESTI
VITAS SCI TIMOTEI CELEBRETVR CV CARDINALIB⁹ MAIORIS ECCLE
SCDVM MORE ALIOR ET ANNVALE MEV FIAT ET XII PSB PASCANTVR
IN EO·ET MISSA PRO ME ET PATRE MEO COTIDIE CELEBRETVR
AC P SINGVLAS ANNI EDOMADAS SVPRA SEPVLCHRM
EJVS SEMEL CV PCESSIONE VENIANT: ANNO AB INCARNATIONE
DNI NRI IHV XPI MILLEXIMO SEPTVAGESIMO·IIII INDICTION
V·XII·OBIIT·V·IDVS JVLII·

La 2ª, in marmo bianco, riportata dal P. Puccinelli e Latuada, allude al supposto combattimento di S. Ambrogio ed è la seguente:

DIVVS AMBROSIVS DUM ARIANOS FAMILIÆ PETRA
SANCTORVM MANV HIC EXPVGNAT, GRATO IN
EVVM TESTIMONIO VICTORIÆ, LOCVM A GENTE
IPSA PETRASANCTA NOMINAVIT.

La 3ª, che leggevasi sull'altare della vecchia cappelletta demolita, al dir del Moriggia, non era altro che una pietra dove stava scolpito il versetto del salmo:

DEVS IN ADJVTORIVM MEVM INTENDE.

La 4ª, posta sulla porta maggiore, è così riprodotta dal Latuada e si riferisce ai ristauri ed alla nuova dedica della Chiesa:

D. O. M.
TEMPLVM DIVI NAZARII TVTELARIS
RELIGIONE SACRVM
DIVI AMBROSII TROPHEIS DE ARIANIS
AVGVSTVM,
VIRGINIS MAGNÆ MIRACVLIS INCLYTVM
DIVI CAROLI DONO
SACRA DIVI HIERONYMI SOCIETAS
SIBI CONCESSVM
ANTIQVITATE DEFORME
A FVNDAMENTIS TERTIO INSTAVRATVM
MAGNÆ MATRI SINE LABE CONCEPTÆ CONSECRABAT
ANNO MDCCXXI

La 5ª, che ripete la solita leggenda degli Ariani e Pietrasanta, è in marmo nero, avente fregio di spada intrecciata con staffile e dice:

LAPIDEM HVNC
IN QVO GENIBVS FLEXIS
S. AMBROSIO DEPRECANTE
ARIANI PRÆLIO VICTI SVNT
SACRÆ SANCTI NAZARII MARTIRYS ÆDI
PETRASANCTÆ APELLATIONE INDE FACTA
SODALES DEIPARÆ SINE LABE CONCEPTÆ
HOC LOCO PERSPICVO COLLOCARVNT
ANNO MDCCXXI

La 6ª, pure in pietra, allude al nuovo altare, e così si esprime:

D. O. M.

IN HONOREM SANCTI NAZARII MARTYRIS

ÆDEM AB MAJORIBVS DICATAM

HIERONYMIANI SODALES ANNO MDCCXXI

SERVATO PATRONI CÆLESTIS NOMINE

MARIÆ VIRGINIS LABIS NESCIÆ ADDIXERE

SODALES MARIANI HIERONYMIANIS SVFFECTI ANNO MDCCCI

TEMPORVM INJVRIA CORRVPTAM

SQVALORE DETERSO, ALTARE MARMOREO PRO DVRATEO

EXORNATAM RESTITVERVNT

ANNO MDCCCXXXVIII

VETVSTATE TVMESCENTEM PAVIMENTO REFECTO

PARIETIBVS INSTAVRATIS CVLTVQVE ADDITO

PERFICIENDAM CVRAVERVNT.

La 7ª, con quella che segue, si riferisce a S. Carlo che in tempo della peste qui pregò ed incoronò il simulacro di Maria.

SANCTVS KAROLVS

SVPPLICATIONE INDICTA

PESTILITATIS AVVERRVNCANDÆ CAVSSA

HEIC

OPEM DEIPARÆ IMPLORAVIT

L' 8ª:

OB DEPVLSAM PESTILITATEM

SANCTVS KAROLVS

SIMVLACRVM DEIPARÆ PRODIGIALE

ARGENTEA CORONA ORNAT

ANNO MDLXXVIII

Le due seguenti scritte sulla calce nell' oratorio superiore parlano del Cardinale Gaysruck, e del nuovo Consorzio Mariano sostituito all' antico dei Gerolomiti.

La 9ª, a destra entrando:

KAR. CAJET. COMES CAISRVKIVS
MEDIOLANI ARCHIEP. CARDIN.
QVOD
VI IDVS DECEMBR. ANN. MDCCCXL
MARIANIS SODALIBVS CONGREGATIS
IN BENEVOLENTIAM ET SOSPITATEM
VNIVERSÆ NOSTRÆ FAMILIÆ
HEIC ORAVERIT ET BENE
DIXERIT
P. C.

La 10ª, a sinistra:

QVOD AB INEVNTE SÆCVLO XIV.
SCHOLA HIC INSTITVTA
DEHINC
V. CAL. APRILIS ANN. MDLXXVIII
A. S. KAR. HIERONYMIANI ACCITI
IISQ. ANNO MDCCXIVC DISTRACTIS
POST QVADRIEN. DEO FAVENTE
MARIANVM CÆPTVM
SODALITIVM
M. P.

L'11ª è una piccola lapide in marmo nero, allogata nel piccolo andito a portico, dove leggesi un legato di messe di certo Penano:

FRANCISCVS PENANVS
SACRVM QVOTIDIANVM
PERPETVO JVRE FAMILIÆ
AD ARAM VIRGINIS
SINE LABE CONCEPTÆ
CELEBRANDVM
ERE SVO INSTITVIT
ANNO MDCCXXII

La 12ª, ed ultima, allusiva ad un nuovo altare dell' Oratorio superiore, dice:

ANNO 1854
AD HONOREM
DEI. OPTIM. MAX.
VIRGINISQVE MATRIS
ALTARE MARMOREVM,
TABVLA RECENS
FORNIX DEPICTA

P. P. Rotta.

VARIETÀ

DI ALCUNI ARTISTI CREMONESI
E SPECIALMENTE MAESTRI DI LEGNAME
NEI SECOLI XV E XVI.

Il valente nostro socio Prof. Francesco Novati nel fascicolo 31 dell'anno 1887 di questo Giornale *Archivio Storico Lombardo* dava una concisa analisi del lavoro di un riputato scrittore francese, Luigi Courajod, intitolato: *Documents des arts et des artistes de Cremona aux XV et XVI siècles* (Paris, 1885). Ed invero meritava quello studio il sig. Courajod, che molti studi fece sull'arte italiana, e passò fra noi qualche tempo, onde pubblicò l'opuscolo testè citato, frutto di sue ricerche per la maggior parte fatte nel ricchissimo archivio dei Notari in Cremona ove rinvenne molti documenti relativi alle sue ricerche. Dei quali toccano parecchi una famiglia di artefici assai distinti, cognominati *Sacchi* o *Sacca,* o *del Sacca,* antica e notoria fra le cremonesi.

Lo abbiamo scritto ancora su questo giornale: *facile inventis addere,* epperò ci permettiamo di aggiungere qualche linea a quanto sugli artisti cremonesi ci narravano in questi ultimi tempi li signori Courajod e Novati.

Grande e splendida pagina nella storia dovrebbe occupare l'arte cremonese, ma per mala sorte pochi scrittori e con non bastante cura vi si occuparono fin qui, i ridondanti archivi furono lasciati in pace e si tennero preziosi gli strafalcioni del Bresciani, le inesatte pubblicazioni del Grasselli, del Grandi, del Federico Sacchi, perfino il manoscritto di casa Sommi, feconda sorgente di errori che ci trassero, segnatamente, a fabbricare un Bramante Sacchi, e quasi dimenticare tre distinti ingegni, Pietro Rondo, Francesco Riccio della Torre, Francesco Pampurino, e obliare del tutto un grande idraulico, maestro Aguzzo.

E se non del tutto, la stessa sorte toccò in parte alla benemerita famiglia artistica dei Sacchi. Essa esisteva in Cremona fino dal 1302, ed il Courajod nomina alcuni personaggi distinti dei quali trovò notizie sino al 1489; esso lasciò sue onorevoli traccie eziandio in Piadena. Era un Sacchi di Piadena quel Bartolommeo Platina che scrisse nel 1479 le notissime *Vite dei Pontefici*, ed un *Simon de Saccis*, non nominato dal Courajod, troviamo nei libri dell' Opera del Duomo di Cremona quale *marangonus et murator* nell' anno 1480.

Il Courajod fa menzione di un *M. Antonio del Saccha* vivente nel 1493 e dei suoi figli M. Giacomo e M. Cristoforo nel 1500, ma non ci seppe dire quale arte eglino trattassero. Questo solo di uno di essi abbiamo noi rinvenuto, cioè di Cristoforo, ed è ch' egli era pittore di vetri e di ornamenti, e col suo collega Giuseppe Coralli metteva ad oro e colori l' ancona dell' altare principale nel Duomo di Cremona.

Dove alcuni dei Sacchi cremonesi veramente segnalaronsi, fu nel far di legname ed in ispecie nella tarsia. Abbiamo memorie di un Tommaso figlio di maestro Matteo, il quale con due dei suoi figliuoli Paolo ed Imero aveva adornato di belle tarsie il Coro della Certosa di Asti, come dall' epigrafe che sovra di esse leggevasi:

PRIORATUM REGENTE DOMINO BARTOLOMEO DE MURRA
THOMA SACHA CREMONENSIS CUM PAULO ET HYMERIO
FILIIS HOC OPUS FECIT MCCCCLXXXXVI, XX SEPT.

Tomaso Sacca, ovvero *del Sacha,* o *de Sachis*, il quale intitolavasi modestamente *marangonus,* erasi obbligato fino dal venti ottobre del 1481 cogli operai della Chiesa maggiore di Cremona a lavorare per lire 33 imperiali *unum pulchrum litterile* (un leggio pel Coro), *bene subtiliter et laudabiliter laboratum ad tarsiam.* Egli poi nell' anno 1487 aveva trattato coi Rettori del Duomo di Parma per lavori di tarsia nella sagrestia, ma l' incarico fu dato invece a Cristoforo Canozio o Genesino da Lendinara, il cui disegno meglio era piaciuto (1).

Mentre del figlio Imero null' altro sappiamo all' infuori dell' avere lavorato col padre e col fratello Paolo nella Certosa di Asti, di quest' ultimo la storia ci somministra larghe e rilevanti notizie. Ei riuscì ingegnere e maestro di legname assai valente e dal 1496 in cui prese ad oprare nella suddetta Certosa fino al 1537 in cui pagò il comune tributo condusse buon numero di lavori per la più parte ricordati dal Courajod.

Appartengono quasi tutte a fatture di legname avvegnachè lo scrittore cremonese Antonio Campi, seguito pure da altri, nomini *Paolo e Giuseppe padre e figlio Sacca* come *amendue architetti ragionevoli et eccellenti.* Per verità non conosciamo alcuna cosa di architettura operata da Giuseppe; e quanto a Paolo non ci giunse a certa notizia se non l' avere lui dato nel 1477 il disegno al celebre architetto cremonese Bernardo Boccali detto *del Hera* o *da Lera* pel tramezzo della Chiesa di S. Domenico fatto poi demolire da S. Carlo Borromeo, e l' essere stato eletto nel 1508 col suddetto da Lera e con Evangelista di Ronco e Lazzaro Pozzali, *tutti ingegneri e peritissimi scultori ad esaminare il torricino sovra la facciata della Cattedrale di Cremona che si fabbricava allora sovra disegno di Pietro da Rho (de Rhaude)* (2). Aggiungiamo aversi da un libro (XIV,

(1) Ronchini, *Rivista di Firenze;* anno 1857, pag. 1326 — *Rog. del notaio Gaspare del Prato* del 7 maggio 1488 nell' Archivio pubblico di Parma.

(2) *Giovan Pietro de Rhaude,* ossia *da Rho,* figlio di Pagano, era, a quanto pare, nativo di Lodi, di nobile stirpe, ed abitava in Cremona nella

N. 232), appartenente all' Amministrazione di quella Cattedrale che *nel 1525 Paolo Sacca ingegnere, disegna ornamenti pel Duomo*. E crediamo sua opera il chiostro di S. Pietro come diremo più innanzi.

Ei fu un intarsiatore in legno di molta abilità. Il suo stile specialmente nei lavori del Coro di S. Giovanni in Monte a Bologna compiuti nel 1523, e già condotti in società col nipote Antonio Sacca, figlio d' Imerio, e coll' aiuto di Michele Cartar di Cremona, nel 1527, si avvicina a quello del rinomato suo contemporaneo Raffaello da Brescia. Collo stesso nipote egli aveva intagliata di quell' epoca un' ancona per la Certosa di Pavia, così scrivendo il Courajod (pag. 44 o 45).

Da un libretto di spese del Convento, che fu di San Domenico in Cremona riportato da Ettore Signori nel fascicolo 3° dei suoi *Monumenti Cremonesi* (Milano, 1882, in 4°, tip. Ingegneri), abbiamo che « addì 7 marzo 1498 maestro Paolo Sacha della « Vicinia di S. Margherita, conviene con il Padre Marco di Blan- « cate Priore, di fare 70 sedie, quali saranno nel choro della « cappella maggiore del convento, cioè 20 da ogni parte del « choro della parte di sopra, e 15 dalla parte di sotto, con li « patti come nell' istromento rogato per Bortolo Sampietro per il « prezzo di ducati 320 d' oro: compiuti nel 1503 ». Distrutta la chiesa magnifica di S. Domenico nel 1865, il coro tarsiato fu avvolto nella vandalica impresa.

Nel giorno 5 settembre 1511 il notaro di Cremona Filippo de Nicolis stipulava nel Chiostro di S. Pietro al Po un *Accordio* fra l' Abate dei Canonici regolari ch' erano in S. Andrea di Vercelli, e M. Paolo del Sacca per fare di legname un coro

Cura di S. Erasmo. Fu architetto, pittore, scultore di non comune abilità, e ciò nondimeno il suo nome in Cremona, ove menò molta parte della sua vita e godette della cittadinanza, fu quasi dimenticato. Di lui ragioneremo in altro scritto. Ad esso in società forse col collega cremonese Francesco Riccio della Torre, potremmo attribuire il lavoro della rinomata Porta di Casa Stanga, ora nel Museo del Louvre. (Vedi *Archivio Storico Lombardo*, anno 1879, VI, pagg. 151-152).

simile in tutto a quello costrutto dal Sacca per la Certosa di Asti, al prezzo di *scudi 20 d'oro del sole per ogni sedia doppia* e coll' obbligo di darlo compiuto entro tre anni.

I frati minoriti di S. Francesco pel loro tempio in Cremona oggi compreso nel ricinto del grande ospedale, con atto del 2 ottobre 1531 (Courajod, pag. 53), affidavano ai *maestri carpentarii Paolo del Sacha e Cristoforo fu Antonio da Venezia*, il lavorío del loro coro di legname coll' obbligo *di fare le sedie et quadri grandi de dette sedie delle tre parti in palatii et bellissimi paesi et fontani et verdure.... et mobili onorevoli, et parte de commissi....* Lo Zaist faceva gli elogi di quest' opera attribuendola in parte ad un ancora incerto Evangelista Sacca, posteriore di parecchi anni all' epoca testè accennata, mentre dai documenti prodotti dal Courajod *(loc. cit.)* è provato che il Sacca maestro di quel lavoro era il rinomato *Paolo figlio del fu Tommaso, della Vicinia di S. Margherita.* Il Cristoforo da Venezia collaboratore di esso Paolo nel sucitato lavoro era un Cristoforo Mantello nativo di Treviso, abitante a Cremona; il quale poi nel 1556 con un figlio suo per nome Giuseppe fece di tarsia il Coro a 63 stalli di S. Prospero in Reggio modenese lasciandovi entrambi sull' ultima sedia a sinistra i loro nomi appellandosi

VENETI DE CREMONA.

È un bel lavoro di figure e fregi cogli stemmi dei Visconti e degli Sforza ed altre imprese, allogato a Paolo nell' ultimo anno della sua vita che fu il 1536. Esso venne poi nel 1542 dato a compiere a suo figlio Giuseppe al quale fu aggiunto l' incarico di fare i due panconi del presbiterio con ornamenti e sante figure, nella quale opera costui si manifesta assai meno valente del padre.

Taluno attribuì a questi Sacchi anche il lavoro del Coro nella detta Chiesa di S. Sigismondo, ma fu cosa assai posteriore ad essi, e di altro artefice, come dall' epigrafe appostavi:

IE
GABR. L. CAPRA
A CREMONA F
A. D. 1603.

L' anno 1554 Giuseppe *del Sacha* si toglieva a fare il Coro di San Pietro al Po, in Cremona; sono ventisei stalli di assai mediocre fattura. Dai libri delle spese del Duomo di Cremona (xiv, n. 252 e seg.) appare che nel 1536 egli medesimo desse il disegno per il *solame di marmo presso al Coro,* e nell' anno appresso dovesse ricevere venti scudi d' oro per lavorare (probabilmente d' intaglio in legno) l' ancona dell' altar maggiore sul modello di Camillo Boccacino (1).

Come abbiamo già detto, Antonio Campo nella sua *Cremona fedelissima* chiamava Paolo e Giuseppe *padre* e *figliolo dei Sacca amendue architetti ragionevoli.*

Ma del secondo, come già abbiamo detto, niun lavoro di architettura ci è noto, e del primo, oltre al già accennato disegno pel tramezzo od iconostasi nella chiesa di S. Domenico, non possiamo credere con sufficiente ragione se non lui essere stato l' architetto, dal magnifico chiostro maggiore nel monastero di S. Pietro, eretto intorno al 1517 sul migliore stile della rinascenza. In fatti l'Anonimo del Morelli (Don Giacomo) ne attribuiva la costruzione ad un *Filippo dal Sacco cremonese mastro di tarsia* (2), nome affatto ignoto, e siccome niun altro dei *Sacchi* cremonesi troviamo che fosse contemporaneamente architetto e tarsiatore fuorchè il mentovato Paolo fu Tommaso, nè ci è noto alcuno fra i Sacchi artefici che si nomasse Filippo, così riteniamo che tale nome cadesse dalla penna all' anonimo per errore, in luogo di quello di Paolo.

Un Filippo da Cremona lasciava bensì alcuni finissimi intagli in legno sulle imposte della porta del Santuario delle Grazie, in Brescia, lasciandovi inciso:

PHILIPPVS CREM. FECIT. 1490.

(1) « Dedimus scutos xx auri facientes summam librarur cxiij imperialium Magistre Josepho del Sacha pro faciendi inconam altaris magni cujus modellum facit Camillus Bocacinus pictor pro L. v. xiii. imp. »

(dal *Libro delle Provvisioni del Duomo di Cremona.* Lib. xiv, n. 254).

(2) « L' inclaustro con due solari de opera dorica, de buona forma per architettura de Filippo del Sacco cremonese, maestro de tarsia. » *Anon. Morell.*, pag. 35.

e con un Cristoforo da Milano, nel 1488, faceva di legname in Parma, una bellissima porta (che ora non è più) con fregi intagliati, al palazzo del conte Galeazzo di Sanseverino. — Questo Filippo non appare che fosse nè architetto, nè intarsiatore, e la sua opera (1490) è notabilmente anteriore a quella della fabbrica del chiostro (1517) e ben diverso è lo stile dei due lavori (1).

Veniamo ora ad un mito: *Bramante Sacchi*. Questo nome dagli strafalcioni di un cronista Bresciani, passò per secoli in trasmissione pressochè ereditaria nei libri di scrittori poco devoti alla critica, finchè venne il dì del risveglio. — Il sig. Courajod (pag. 7) dà il merito al sig. Babet di aver discussa colla stampa in Parigi l'esistenza di Bramante Sacca, ma noi lo avevamo fatto già prima (2) senza neppure aver letto le fantasticherie del Bresciani il quale perfino immaginò che il suo fantasima *Bramante* fosse figlio di Paolo Sacca, avesse in *gioventù imitate le virtù del padre* e con maggiore studio *fossevi riuscito di tutta eccellenza;* ond'è che proclamò fatture di lui la rinomata porta già degli Stanga ora esistente al Louvre e l'arca dei Santi Marcellino e Pietro che sta nei sotterranei del Duomo di Cremona, lavoro questo ultimo dell'insigne scultore milanese Benedetto Briosco pel quale sodava Paolo Sacca (1506).

(1) Il ch. Amadio Ronchini nel citato giornale della *Rivista di Firenze*, anno 1857, pag. 227, reca l'estratto di un documento di data 7 maggio 1488, in cui « Filippo da Cremona e Cristoforo da Milano, assumono di fare pel conte di Cajazzo, ossia Galeazzo Sanseverino, nel suo palazzo in Parma, una porta larga B. 5, alta B. 9 $^{1}/_{2}$ misura parmigiana, formata di buoni assoni de pianconi cum la fodra de asse de noxe a cornixate de sopra de bona cornixa ch' abia architraue, frixi a cornix come quella de strada et il volto suo con tre spere, VZ. dentelle, fusarolo e foglia: et de fare nel frixo Arme tre et in mezo del volto un'Arma grande cum dui puttini che la tengano, inuernigata; et de soto l'Architraue fino in terra parti in quadri, et in li quadri metterli differentiate l'Arme e il *travaglio* et il diamante e la rosa. Il *tutto per* L. 91 imperiali. »

N. B. — Il *travaglio*, arnese di mascalcia, era l'impresa del Conte di Cajazzo, come può vedersi nel *Dialogo* del Giovio, sulle *imprese militari ed amorose*. — Venezia, Giolito, 1557, pag. 57.

(2) Vedi il Giornale dell'*Archivio stor. lomb.* Anno VI, 1879, pagg. 151, 152.

Documenti autentici che fra non molto daremo in luce, ci fanno credere che la porta già degli Stanga sia stata costrutta nel 1488 da quel Giov. Pietro Rho (di *Rhaude* o de *Rondo)* da noi accennato più sopra, il quale fu ingegnere ducale, architetto e scultore, e venisse côadiuvato in quel lavoro da altri artefici, e più facilmente, da M.ro Francesco della Torre detto *Riccio* e da quel M.ro Francesco Pampurino che nel 1484 compieva la fabbrica del magnifico tempio di S. Domenico colla cui barbarica distruzione andò perduto uno dei più belli esemplari del risorgimento dell' arte.

Vi fu chi poco in essa erudito e nel diverso carattere degli artefici, osò proclamare questa porta creazione di Bremonte da Urbino; a noi basterà dire che tale ardita sentenza increbbe sovra tutti al chiarissimo Geymüller il quale notò in quel lavoro piuttosto lo stile, tanto diverso, dei Rodari, e che *fa pensare,* egli scrive, *alla porta della Rana ed alla Cattedrale di Como.*

La più bella e grandiosa opera di tarsia in legname che si vegga in Cremona, è il Coro della superba sua Cattedrale portante il nome di Giovan-Maria Platina.

Da un Francesco di Piadena, in quel di Cremona, e per ciò chiamato *Platina,* nasceva nel 1455 questo Giovan-Maria, intarsiatore, creduto tradizionalmente nella sua patria come un membro dell' antica famiglia platinese dei *Sacchi.* — L'avo suo Lanfranchino *Platina,* detto volgarmente *Francone,* esercitava già l' arte del tarsiatore. Giovan Maria abitava ed aveva lavoro in Mantova, quando nel 1482 i Rettori del Duomo di Cremona sapendolo *expertus in arte Tarxie et intagliator,* gli commisero di costruire il Coro *de bonis lignaminibus nucis ab extra, et de bonis lignaminibus albere ab intus, per lir. 60 impl. pro qualib. sede.* (Archivio della fabb. n.° 169. Filza). Il lavoro restò compiuto nel 1490 (1).

(1) Il coro della Cattedrale di Cremona, è a due ordini: i seggi del superiore sono nel disegno generale 45, ma di fatto non arrivano che a quarantaquattro perchè il 19°, incominciando a numerare da sinistra, comprende una porta che introduce a stanze interne. — Gli scanni inferiori non sono che 36, il

Sono gli stalli, come abbiamo già detto, nel complesso 45, distribuiti in due ordini, e le figure intarsiate sono utensili, ornamenti, arredi sacri, attrezzi di varie sorta; lavori condotti con tale gusto e diligenza, che il Grasselli storico dell'arte cremonese, li chiama *squisiti e raffinati.* Il bravo artista non visse che

semicerchio ch'essi formano è interrotto ad ogni sei scanni per agevolare lo salire all'ordine superiore, due soli gradini piuttosto bassi segnano la differenza di altezza fra il primo e il secondo ordine, l'iscrizione pure a tarsia in lettere maiuscole, che riporta il nome del valente artefice è posta *lateralmente al primo scanno di destra,* ed anche in oggi può leggersi benissimo avvegnachè collocata affatto contro luce:

OPUS PERFECIT NON HUMANIS MANIBUS
SED DIVINIS ARTI*bus*
PLATINA IO MARIA NOVVS INGENIO PHIDIAS
IN QVO EGREGIUM OPERE FABRILIS SPE*cimen pro*
DIDIT MCCCCLXXX KL NOVEMBR*is*

Le ultime lettere delle linee 2ª, 4ª e 5ª sono abrase, ma facilmente si suppliscono col buon senso.

Nel 4° scanno detti stalli superiori alla parte sinistra, sotto un teschio intarsiato nel postergale, fu lasciato dall'artista uno spazio adatto ad una leggenda; e la leggenda vi è stata posta molto più tardi e *malamente incisa,* sembra nel. 1600, ovvero nel secolo ultimo scorso. La leggenda dice:

« Chi ben si spe
« chia in me
« Che son sì brutto
« In vita pensi far
« Per l'alma frutto. »

Altra leggenda trovasi sotto la più bella delle tarsie di questo coro rappresentante la Vergine; è la seguente:

« Defendi alma regina il fedel servo
« Che per tua laude fe iusta faticha
« Dall'adversario fallace et protervo. »

Evidentemente la leggenda intarsiata con eleganza è della fine del 400 e forse opera manuale dello stesso Platina.

In questi stalli superiori due altre figurazioni tarsiate meritano speciale osservazione; a destra quel vegliardo che reca nella man ritta una borsa (forse un mecenate del lavoro del coro) a stanca un vescovo con pastorale e mitra.

Mi fu di grande aiuto nel raccogliere e comporre tali notizie, la cortesia di un bravo e carissimo amico, il dott. Luigi Ferrai toscano, professore già nel Liceo di Cremona, ora in quello di Padova.

45 anni, morì a Mantova nel 7 giugno 1500, come segna quel Necrologio. La sagrestia di S. Abondio in Cremona, conserva due armadi da lui costrutti nel 1480, ivi trasportati dalla diruta chiesa di S. Antonio abate. Delle cose dal Platina operate in Mantova ed altrove, nessuna notizia.

Il valente scrittore francese, togliendo argomento da un acquisto che il Museo del Louvre faceva; di una piastrella egregiamente lavorata a bassorilievo, e che per l'inscrizione che essa porta:

ANTO. DE MELIS
I. V. DOCT. ABB. F.

e per la sua somiglianza ad altra piastrella conservata nel Museo di Brera in Milano (ove la scoperse ed indicò pel primo lo scrittore di queste memorie) resta provato che àpparteneva all'urna di certi Santi Mario e Marta, nobilissima fattura di Gio. Antonio Amedeo il principe degli scultori milanesi nell'epoca rinascente, consacrò alcune dotte linee alle vicende di questo monumento e di un altro che dalla Chiesa distrutta di S. Tommaso in Cremona trovò asilo nella cripta di quella Cattedrale. L'urna intagliata dall'Amedeo cadde per isventura l'anno 1814 nelle mani dell'ingegnere Voghera, un *vignolesco* per la pelle, e fu molto ch'egli ne lasciasse intatte le specchiature storiate usandole a parapetti dei nuovi pergami della Cattedrale stessa, ma ne fece un innesto senza gusto e senza rispetto all'arte, ponendo a sostegno dei finissimi lavori dell'Amedeo certe colonnuccie volgari che reggevano il coperto della cupola di una cappella annessa alla Chiesa di S. Domenico, diverse di epoca e di stile ed assai inferiori di merito.

Il monumento che dalla Chiesa di San Tommaso fu portato nella cripta del Duomo ove tuttora si trova, è l'arca dei SS. Pietro e Marcellino. L'anonimo del Morelli (don Giacomo) ne farebbe autore un ignoto *Zuan Domenego da Vercelli,* ma per un rogito del notaro cremonese Gabriele Schizzi in data 6 maggio 1506 tuttavia esistente e già conosciuto, è a credersi, che l'artefice ne fosse il milanese Benedetto Briosco del fu *Ardizzolo* (non già *Medigolo* come pubblicava il Courajod). E qui giova avvertire come

da una patente del Duca di Milano del 23 febbraio 1482, si comprenda che di quel tempo *il Principe e i Nobili* della città di Cremona ad empiere un voto fatto pel cessare della pestilenza, avevano allogato al già nominato reputatissimo *ingegnere, pittore e statuario, Pietro di Rondo* la costruzione di un' arca per le salme dei santi Marcellino e Pietro da collocare nella Chiesa di S. Tommaso, e di altr' arca pel cadavere di S. Imero destinata alla Cattedrale. Di quest' ultima opera non intendiamo qui far parola, ma ci sembra verosimile il pensare che non avendo potuto il Rho *(Rhaude)* aggravato com' era d' incarichi, eseguire il lavoro pei Santi Pietro e Marcellino (benchè vivesse ed operasse di poi fin oltre all' anno 1507) lo si alleviasse da quell' incarico e lo si desse al Briosco collega accreditatissimo dell'Amedeo nei lavori della Certosa di Pavia, come lo fu più tardi del Busti nel monumento di Gastone di Foix in Santa Marta di Milano (1515-1522).

Il sig. Courajod ha premesso al suo lavoro alcune giuste parole intorno alla negligenza in che si è lasciata finora la storia della scultura lombarda nell' epoca del rinascimento. Ma non alla sola scultura, anzi per tutte le nostre arti belle devesi estendere questo lagno. E poichè egli accenna a Cremona, vogliamo dirgli che appunto dell' arte e degli artisti cremonesi, molte e molte notizie con penosa fatica abbiamo raccolto e molte ne possediamo pure di altre di città italiane, specialmente delle lombarde, ma quale editore vorrebbe qui pubblicarle, e quanti poi dei nostri si farebbero a leggerle e studiarle?

E così si tira innanzi, contentandosi del Vasari, del Cicognara, dell'anonimo del Morelli (don Giacomo) dei tre famosi abati, Zani, Ticozzi, Filippo de Boni, mentre i lavori veramente *storici* perchè fatti sui monumenti e sui documenti si lasciano per eredità ai cervellieri, ai tabaccai. Lode agli stranieri, specialmente ai francesi, che vanno riempiendo questo vergognoso vuoto studiando con ardore l' arte nostra veramente divina, e illustrandone la storia in quella guisa che non possiamo o non vogliamo far noi, già troppo vecchi. Gridiamo quindi a piena voce ai nostri giovani: *Laboremus!* MICHELE CAFFI.

LA TORRE DEL FILARETE

NELLA FRONTE DEL CASTELLO DI PORTA GIOVIA

VERSO LA CITTÀ.

Le costruzioni che in questi ultimi mesi vennero iniziate in Piazza Castello richiamano l'attenzione sulla fronte del Castello, la quale è destinata a formare lo sfondo della nuova via e della Piazza Semicircolare stabilita dal recente piano regolatore della Città. Questa fronte, costituita da una cortina dello spessore di braccia mil. sei, racchiusa fra due torri rotonde rivestite di bugne in *sarizzo*, misura una lunghezza complessiva di circa metri duecento: le iniziali che ancor si veggono nei frammenti dei due stemmi colossali scolpiti nelle due torri rotonde, indicano che questa fronte venne innalzata da Francesco Sforza, il quale sentì il bisogno di dare una particolare importanza decorativa a questa parte del Castello che prospettava l'abitato, allo scopo di mascherare quella diffidenza di cui potevano tacciarlo i suoi nuovi sudditi, vedendolo affrettarsi a costrurre opere così importanti di difesa e di offesa rivolte verso la città. Così come ora si presenta, la fronte ben poco ricorda dell'antico suo splendore, allorquando l'ampio fossato la recingeva, e le torri estreme s'innalzavano poderose sulla cortina merlata interrotta nel suo mezzo dalla torre riccamente decorata dall'Averulino. Pure, dinanzi all'evenienza di un restauro del Castello, di fronte all'imminente

sua nuova destinazione, non è fuor di luogo ricercare e raccogliere tutte quelle notizie che possono concorrere a ricostituire questa fronte nell'originaria sua forma.

Una delle parti sulle quali maggiormente peserà la mancanza di dati e di notizie è senza dubbio la torre centrale che costituiva e difendeva l'ingresso al Castello verso la città, e di cui non rimane alcuna traccia apparente. La costruzione di tale torre, iniziata verso il 1452, era stata dal Duca affidata all'Averulino, detto Filarete, e nella storia del Castello di Milano (1) ho raccolto le vicende di tale costruzione, narrando i contrasti che insorsero fra l'architetto fiorentino e gli architetti nostri. Le notizie di fatto che dai documenti ivi riportati si possono desumere si riducono alle seguenti: al disopra dello stemma o *ducale* che decorava la porta d'ingresso, coll'emblema sforzesco dell'Angelo e del Cane, era stata riservata una insenatura, alta braccia 3 e profonda braccia 1, per adattarvi un fregio in terra cotta a colonnette intagliate, alternate con teste di bue; al di sopra del piano delle cortine — alto braccia 22 — la torre si innalzava per contenere una camera, ad uso di guardaroba, coperta a vòlta, raggiungendo al piano dei piombatoj un'altezza di braccia 40 circa ossia m. 24.

La torre, la quale serviva di deposito delle munizioni (2) scoppiò, come è noto, nel pomeriggio del 28 giugno 1521.

(1) *Il Castello di Milano all'epoca degli Sforza* — pag. 47-58.

(2) A quell'epoca le munizioni « *uasa pulueris bombardici* » si conservavano nelle camere superiori delle torri isolate, disposte lungo le cortine, appunto per limitare il più possibile le conseguenze dello scoppio delle polveri. La catastrofe della torre nel Castello di Milano è avvenuta però per l'accensione di una certa quantità di polvere « quale avevano parecchiato li francesi che volivano mandare la mattina alla volta di Parma » cosicchè la causa dell'accidente può essere stata anche qualche trascuratezza nel caricare la polvere sui carri.

Erasmo da Rotterdam descrive una consimile catastrofe alla quale egli assistette, durante il suo soggiorno a Firenze nel 1506. « Qualche giorno prima dell'uragano, erano stati messi in una delle torri degli spalti parecchi vasi pieni di polvere da cannone, *aliquot vasa pulveris bombardici:*

Le varie descrizioni che di tale catastrofe ci lasciarono gli storici e i cronisti, contengono scarsi indizii riguardo alla decorazione della torre. Il Guicciardini dice solo che era « una torre « di marmo bellissima, fabbricata sopra la porta, nella sommità « della quale stava l' orologio ». Francesco Banfo aggiunge qualche particolare riferendo che « in la torre de mezo verso « la piaza di S. Maria gli era su el dottor Sant'Ambrosio con « diverse armi ducali di malmore », il che concorda coll' asserto di Scipione Vegio: « ipsa D. Ambrosii ingens ex marmore imago, « quæ super portam eminebat in fossa cum tota turri et *horoscopo* « proruit ». L' esistenza di statue dei Santi protettori della città e degli stemmi ducali, è constatata altresì in un' altra descrizione della catastrofe, la quale è meno nota di quelle già accennate e delle altre del Burigozzo, del Grumello e del Ferni; e poichè contiene alcuni particolari affatto nuovi e non privi d' interesse, credo non inutile di trascriverla dal libro: *La Cosmographie Universelle* par Sebast. Münstere, 1560.

L' an 1521 advint un cas horrible à Milan. Il y avoit sur la vuolte de la porte du chasteau une tour qui estoit munie, et ne seruoit pas seullement à la deffense mais aussi estoit belle à veoir. Car oultre les aultres paremens elle auoit en front les images des Saintes protecteurs de la ville, toutes grauées en marbre, si bien tirées qu' il n' y auoit que redire, avec les enseines des Sforces ducz de Milan qui auoient fonde ce grand bastiment. Or còme d' auenture en la dicte tour estoit gardée pour la munition de l'Artillerie grande quantite de uaisseaux remplis de pouldre soulphree, la fouldre tomba de-

il magistrato aveva ordinato di collocarli nella camera superiore, il che non poteva compromettere che il tetto, ma per negligenza i vasi erano stati depositati in basso. Dalle finestrelle del tetto la folgore penetrò nella torre e tutti i vasi di polvere si accesero. L' esplosione *(incendium)* cercò dapprima di sollevare la massa della torre e scagliarla in alto d' un sol pezzo, poi, essendo la massa troppo pesante, spezzò la torre in quattro parti così regolari, che si sarebbero detti tagliati in isquadra da un geometra » (Erasmo, 955 F, a 956 E).

dans du ciel, et rompant la muraille, se print à ceste matiere qui estoit bien propre à brusler. La violence et impetuosité de laquelle renuersa non seullement la tour des fondemens, mais aussi abbatit en terre les murailles et chambre prochaines et autres membres du chasteau, dont les pierres vollantes en l'aire tuerent deux preuostz du chasteau, qui estoient allez un peu deuant selon leur constume saluer la Vierge Marie en la chapelle qui est pres de la porte et se promenoient en la place. Ilz mirent aussi à la mort d'aultres gens d'armes qui estoient sortiz pour prendre l'air car c'estoit en este (sic) et sur le Vespre, ostanz aux uns la teste, aux aultres rompans les bras, aux aultres ou la jambe ou la poitrine, tellement que de deux cens souldatz à grand peine en demoula il douze. Le son de ceste ruine ne fut pas incogneu à ceu de la ville, la quelle mesme fut branslée par un fort tremblement de terre dont plusieurs furent effrayez de peur qu'ilz auoient que toute la ville ne s'en allast en ruyne. Cela cesse quand on voit la lueur du freude la foudre bien grande uers le chasteau, un nombre de peuple infiny y courut qui trouuerent ceste grande place qui est deuant le chasteau toute couuerte de pierres, et s'ebahyssoient bien fort d'aucunes pierres qui auoient este iettes à plus de cinq cens pas loins lesquelles toutes fois estoient si grosses que uingt beufs ne les eussent peu esleuer: ilz furent aussi esmerueille de ueoir les fondemens de la tour arrassez et passez sur le portail, et ce qui auoit este tout en hault jetté au fondz et ne pensoient point que cela fust aduenut sans la prouidence de Dieu. Aureste le Francois craignantz que le chasteau ne demourast la nuit sans garnison, feirent entrer dedans les senateurs, receueurs, et autres magistratz de la nation Françoise qui n'estoient pas gens de deffense, ne en grand nombre en la ville iusque à ce que le iour ensuyant ilz eussent faict venir de Novarre cent hommes d'armes auec autant de soldartz armez à la legere.

Da queste sole indicazioni sommarie contenute nelle cronache del tempo, non era facile il ricostituire la disposizione della torre, specialmente nella sua parte più alta, giacchè, per la parte inferiore, non è fuor di proposito l'ammettere che all'atto di riparare la cortina squarciata dall'esplosione, si siano ancora utilizzate le fondazioni della torre, le quali non dovettero essere

sensibilmente danneggiate, per quanto il Grumello asserisca che sia stata sollevata « la media parte de dicta torre et li fondamenti insieme ». Così la disposizione originaria della torre, come sviluppo di pianta, può essere ritenuta conforme a quella che oggi ancora si può rilevare nell'accesso principale al Castello e che risulta di forma rettangolare di m. 18. 60 di fronte, per m. 13. 60 di larghezza, col marmo di fronte in allineamento colla cortina, e di uno spessore di m. 4. 50, eguale a quello dei due muri di fianco, mentre il lato verso l'interno del Castello, che non era esposto alla violenza degli attacchi, aveva solo lo spessore di m. 2. 20. Anche la disposizione della porta pei cavalieri e del portello dei pedoni doveva essere nella torre del Filarete conforme a quella che ancor si vede oggidì.

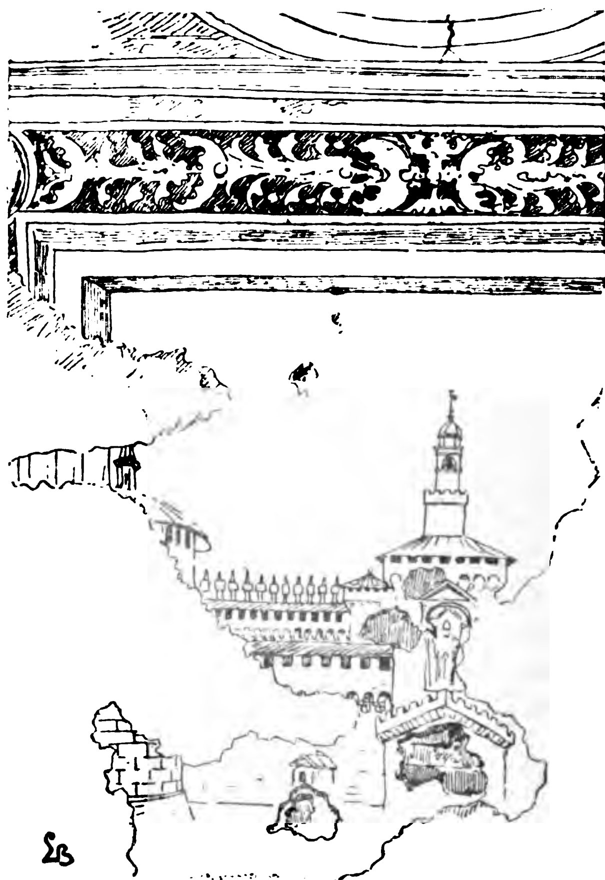
Le ricerche che ebbi a fare posteriormente alla pubblicazione del volume « Il Castello di Milano », mi hanno condotto a rintracciare due documenti grafici i quali forniscono ulteriori indizi sulla torre in argomento. L'egregio collega Gustavo Frizzoni ebbe a segnalarmi un quadro di Scuola leonardesca, attualmente passato in America nel quale, da una delle due finestre che si aprono nel fondo dietro la figura della Vergine col bambino, si vede la rappresentazione della fronte di un castello limitata da due torri rotonde ed avente in mezzo una torre rettangolare, come risulta dallo schizzo che avanti riporto, nel quale si può rilevare come la torre centrale, dopo la merlatura, si sopralzasse con due ordini minori di costruzione, coperti da cupolino con banderuola. Non era fuor di luogo, avuto riguardo all'epoca e alla scuola cui appartiene quel quadro, l'intravvedere in tale rappresentazione per quanto sommaria, una riproduzione della fronte del Castello di Porta Giovia, fatta — se si vuole — di memoria, dal pittore, giacchè la disposizione generale delle torri rotonde bugnate agli angoli, della torre centrale, e del revellino che si scorge sul davanti è abbastanza conforme ai dati di fatto. Tale induzione era destinata ad avvalorarsi mediante la scoperta dell'altro documento grafico che ebbi a fare poco dopo per un caso veramente singolare. Infatti, recatomi un giorno a rivedere quell'originale costruzione

che è la Cascina Pozzobonella — destinata pur troppo a sparire in un non lontano avvenire — trovatomi costretto da un uragano a ripararmi a lungo sotto il porticato che collega la Cappelletta alla casa di abitazione, ebbi occasione di esaminare con una particolare attenzione la parete di fondo di portico; cosicchè mi av-



venne di osservare come, in una parte di quel fondo, un intonaco grossolano coprisse l'intonaco primitivo molto più fino, e che portava alcune traccie di disegni graffiti; la curiosità mi spinse a tentare di scoprire maggiormente quei segni originari staccando l'intonaco che li mascherava in parte, e la curiosità si fece ancor più viva tosto che mi accorsi di avere dinanzi la rappresentazione di un castello. Sfortunatamente l'intonaco originario aveva subito

dei gravi danni pei quali il disegno presentava molte lacune, cosicchè non mi fu possibile trovare traccie maggiori di quelle che risultano dal fac-simile che qui riporto. Le traccie però sono



sufficienti ad identificare la rappresentazione del Castello di Milano; infatti si vede la torre d'ingresso colle due parti di sopralzo conformi alla indicazione del quadro succitato, coperte con cupolino terminato a banderuola; di più si osserva la disposizione delle Campane. Nel basso della torre si vede accennato il revellino

ad angolo, conforme alle altre indicazioni che già si hanno su tale revellino, il quale maschera naturalmente la porta d'accesso al Castello, ma lascia però vedere sulla torre la decorazione di una nicchia terminata superiormente a frontone triangolare, nella quale pochi segni sono ancora sufficienti per lasciar intravvedere la figura di S. Ambrogio. A sinistra della torre si vede la cortina



che si collega alla torre rotonda d'angolo, col ballatoio coperto; dietro tale cortina si vede abbastanza nettamente indicata la torre di Bona di Savoia, e il lato della Rocchetta colla curiosa indicazione di una serie di fumaiuoli colla forma caratteristica che era adottata alla fine del XV secolo.

Un altro particolare interessante dei due disegni in quistione, sta nella indicazione dei piombatoi e della copertura anche nelle torri rotonde: particolare questo il quale non si vede mai indicato nelle altre vedute meno antiche del Castello che ci

sono rimaste, a cominciare da quella contenuta nel libro *Civitates orbis terrarum — Colonia MDLXXII,* venendo a quelle del XVII secolo della raccolta Sormani a Castellazzo, del signor Luigi Fuzier, e all'affresco nel palazzo Borromeo a Cesano Maderno. Farebbe solo eccezione il disegno contenuto nell'edizione di Vitruvio, stampata a Basilea nel 1616, ma quel disegno non è molto attendibile in quasi tutti i suoi particolari.

I due documenti grafici segnalati, in mezzo alla scarsità di notizie, riescono quindi interessanti per ricostituire lo stato della fronte del Castello al principio del XVI secolo.

Luca Beltrami.

BIBLIOGRAFIA

Von Oettingen Dott. Wolfang: *Ueber das Leben und die Werke des Antonio Averlino genannt Filarete (Della vita e delle opere di Antonio Averlino detto Filarete).* — Leipzig, Seemann, 1888.

Benchè il soggiorno in Milano del Filarete non siasi prolungato per più di tredici o quattordici anni, pure la sua azione artistica vi si esplicò maggiormente che altrove, e per le opere certe che di lui vi sono rimaste, e per l'influenza sua sullo sviluppo dell'arte lombarda.

Ovvio è quindi che la monografia recentemente dettata dal Dott. Von Oettingen, libero docente di storia dell'arte nella Università di Marburg, ci abbia assai ad interessare.

L'autore si era accinto a preparare una prefazione alla publicazione del trattato di Architettura dell'Averlino, quando, accortosi che la materia gli veniva crescendo tra le mani, si risolse ad accettare il maggior sviluppo del lavoro, formandone addirittura una monografia separata, che fu accettata nella raccolta dell'editore Seemann dei materiali per la storia dell'arte (1).

(1) Il trattato compiuto dal Filarete nel 1464 e non mai escito per le stampe, viene ora pubblicato nella raccolta viennese delle opere (fonti) della Storia dell'arte, e per quest'edizione il Dott. Oettingen preparò la prefazione desiderata, facendo un sunto della sua monografia.

Del Filarete eran sparse notizie e discorsi partitamente oggettivi in più opere e pubblicazioni, e, per non dire che delle recenti, in quelle di Mongeri, Beltrami, Canetta, Müntz, ed anzi questo ultimo, nella sua *Histoire de l'art pendant la renaissance* (in corso di pubblicazione) ce ne dà, si potrebbe dire, la bibliografia.

Ma di cenni o studi complessivi, dopo quelli del Vasari non ne troviamo di notevolmente importanti per notizie nuove e lavoro d'insieme, che nello scritto recente del Dott. Lodovico Corio: *Antonio Filarete, da Firenze,* inserto nel *Politecnico* (1) ed in quello recentissimo del Dott. Volfango Von Oettingen, di cui è questione.

Se si tien conto della novità, della difficoltà di un primo lavoro originale, recante documenti che gettan nuova luce, danno notizie dapprima ignorate, rettificano opinioni e nozioni invalse *in verba magistri Vasari,* l'importanza del lavoro di Lodovico Corio non è piccola, ed il merito suo, il servigio reso agli studi sulla storia dell'arte, perdura.

Naturalmente dal 1873 al presente, nuovi lavori su argomenti, in cui l'attività del Filarete ha connessione, hanno incidentalmente schiarito alcuni dubbi, rettificato nozioni ed opinioni e recate notizie nuove di notevol momento. E tra cotesti lavori nuovi primeggiano essenzialmente quelli di Luca Beltrami, sul Castello di Milano (2), e di Pietro Canetta, sull'Ospedale Maggiore (3).

E per lo appunto in questi ultimi ha attinto largamente, coscienziosamente, avvertendolo, ben s'intende, il Dott. Oettingen per la sua monografia.

Partendo dal lavoro or ricordato del Corio, anzi per forza stessa della naturale e scientifica ragione e nesso della materia, dell'ar-

(1) Milano, Dicembre 1873, anno XXI, N. 12, pag. 722 e seguenti.

(2) Milano, Colombo e Cordani. — 1885.

(3) *Cenni sull'Osp. Magg. di Milano* — Milano, Tip. Soc., 1885.

Cenni storici sugli acquedotti dell'Osp. Magg. di Milano. — Milano, Civelli, 1884.

Cronologia dell'Osp. Magg., ecc. — Milano, Cogliati, 1884.

Elenco dei benefattori dell'Osp. Magg., ecc. — Milano, Cogliati, 1887.

gomento, accettando senz'altro la trama, la distribuzione delle varie parti dell'argomento adottata dal Corio stesso, è riescito a darci sul Filarete e sulle sue opere, la monografia la più completa che oggi coi risultati delle ricerche negli archivi, e dello studio dei monumenti, fosse possibile di desiderare. Nè in ciò soltanto sta il vantaggio di questa recentissima pubblicazione; una parte propria l'A. seppe competentemente aggiungere: l'analisi critico-artistica delle opere del Filarete.

Il giudizio del Dott. Oettingen sull'Averlino, non sale ad una lode entusiasta, anzi nella conclusione riesce alquanto severo. Egli loda in tutte le sue opere plastiche assai più i particolari che non l'insieme; e nella creazione dell'ospedale, pur facendo larga parte al concetto ed ai consigli dello Sforza e dei deputati, lo trova artista grandioso e chiaro nella distribuzione delle parti, ma tosto soggiunge che nel complesso esagerò e si abbandonò alla sua fantasia troppo chiassosa e gonfia. Una certa omogeneità corre difatti nei due giudizi del Dott. Oettingen sulle opere plastiche e costruttive del Filarete, il che dimostra che egli comprese un lato della natura artistica di quel bizzarro talento. Però, dico un lato e non l'intera natura artistica. Invero l'A. confronta troppo l'opera del Filarete con quella dei grandi toscani, nel qual paragone ovvio è che la conclusione rimanga abbastanza severa; l'A. d'altro lato, riconoscendo che il Filarete subì l'influenza lombarda e l'innestò nelle proprie opere, ne deduce che *se il Filarete fosse stato un artista di genio più comprensivo e profondo, non avrebbe fatte concessioni al vecchio gusto lombardo, e che l'Alberti avrebbe imposto lui le proprie forme artistiche.*

Ora, convien riflettere che l'Alberti crebbe e si sviluppò in un ambiente per così dire unico, omogeneo, e che all'incontro il Filarete peregrinò a traverso le varie regioni. Se tutti gli artisti fossero recisamente o geni creatori, o discepoli rinchiudentisi in scrupolosa ed assoluta imitazione, lo sviluppo dell'arte non si verificherebbe quale costantemente lo vediamo e nell'evo antico e nel medio e nel rinascimento e nei tempi moderni.

Ogni artista che giunge in un ambiente nuovo, subisce, riceve impressioni e ne trasmette agli altri coi quali viene a trovarsi in contatto. È questione di ricevere e dare più o meno, ma l'effetto è costante. Filarete oltre ai principî dell'arte toscana sua propria, subì l'influenza delle varie tendenze di Roma, Venezia, Mantova e Milano: ne cavò tipi che, se non assolutamente spiccati e nuovissimi, furon però tali da influenzar alla lor volta l'arte lombarda. E niuna meraviglia, se un giorno o l'altro qualche studioso rintracciasse l'influenza che la parte di decorazione compiuta dal Filarete nell'ospedale (1) potè avere sulle opere decorative del lodigiano Battagio e del Caradosso.

Oltre agli artisti creatori ed agli imitatori, vi son quelli che fungono da intermediari, da veicolo dei concetti e delle forme artistiche; e questa fu l'azione del Filarete.

GIULIO CAROTTI.

ADOLFO VENTURI. *Gian Cristoforo Romano* (nell'*Archivio Storico dell'Arte*. Anno I, fasc. 3, 4 e 5). — Roma, Pasqualucci, 1888.

Di un altro valente artista del rinascimento, che visse ed oprò assai in Milano e in Lombardia, è stata testè riconnessa e restituita l'intera figura: e di quest'importante rievocazione siamo questa volta debitori ad un italiano, al prof. Adolfo Venturi, il preclaro critico e storico d'arte. « Sono pochi anni, egli scrive, che ri-

(1) A dir vero l'A. non si è preoccupato dell'opinione che riconosce l'opera decorativa del Filarete nella sola parte inferiore di un campo della facciata dell'ospedale. Tale almeno è l'avviso dell'arch. Paravicini (*L'architettura del Risorgimento nella Lombardia*. — Gilbers, Dresda, 1878). E ciò spiega assai bene la disarmonia notata dallo stesso Oettingen fra il piano inferiore ed il superiore, nel quale le finestre non sono neppur nell'asse delle arcate del portico inferiore; un artista solo non avrebbe certamente compiuto un così evidente contrasto.

« suona il nome di Gian Cristoforo Romano, l'amico del Cara-
« dosso, lo scultore ufficiale della gentil marchesana Isabella
« d'Este Gonzaga, il contradditore di Baldassar Castiglione alla
« Corte di Urbino, l'amatore di antichità che, ancora *putto,* seppe
« impedire a Lorenzo il Magnifico e al cardinale Giovanni d'Ara-
« gona di spogliar Roma di cose rare ».

E di Gian Cristoforo, della sua esistenza, delle sue opere, egli è riescito a dare dettagliate e ben ordinate notizie, e una descrizione ed apprezzamento critico di notevol importanza; che più, egli ha restituito al versatile artista alcune opere importanti.

Il Venturi desume che il Gian Cristoforo, figlio dello scultore Isaia da Pisa, sia nato verso il 1465 e che in Roma, sua città natale, egli abbia passato la giovinezza ed abbia compiuti i suoi primi lavori.

Nel 1491 quest'artista era già in Milano, e vi si doveva trovare già da tempo, chè godeva del favore di Lodovico il Moro e di Beatrice d'Este e di questa consta già avesse fatto il busto in marmo. E qui l'autore, con una serie di osservazioni e deduzioni, prudenti quanto evidenti, giunge a scoprire nel noto bellissimo busto del Louvre dall'iscrizione:

DIVAE
BEATRICI
D · HERC · F

il ritratto in marmo di Beatrice d'Este, ricordato da Isabella d'Este nella lettera del 22 giugno 1491.

Il Courajod nelle sue *Conjectures à propos d'un buste,* ecc. (1) pur non riconoscendo in quest'opera la mano propria di scultori lombardi, erasi dichiarato propenso a rivendicare l'opera alla scuola milanese, scorgendovi tuttavia una certa aria fiorentina. Ora il Venturi per lo appunto, prima ancora di aprire la discussione su questo busto, nel dare i caratteri stilistici delle opere di

(1) L. Courajod, *Conjectures à propos d'un buste en marbre de Béatrix d'Este au Musée du Louvre. — Gazette des Beaux Arts,* 1877.

Gian Cristoforo, dichiara che « all' eleganza della scultura toscana « (la sua arte paterna) congiunge un profondo studio dell' anti« chità; intagliatore di gemme e cristalli, sa condurre sottilmente « i particolari della forma ». Resterebbe a spiegarsi il profumo lombardo avvertito pure dal Courajod e questo forse ha la sua ragione o nella ispirazione toscana che il Vinci arrecò nel patrimonio degli artisti Lombardi, o nell' influenza successiva che anche le opere di Gian Cristoforo possono aver esercitato su di essi.

Passa successivamente l'A. a trattare delle altre opere del geniale scultore in Cremona, nella Certosa di Pavia, in Vigevano ed in Milano.

In Cremona, per la celebre porta Stanga, ora del Museo del Louvre, egli fa la parte direttrice, ispiratrice, di Gian Cristoforo, e la parte degli artisti del paese, che diedero alla decorazione un' impronta lombarda nella esecuzione.

Al monumento Trecchi, or nella Chiesa di Sant'Agata in Cremona, lo scultore avrebbe atteso tra il 1502 ed il 1505, posteriormente cioè ai lavori della Certosa di Pavia, al Mausoleo di Gian Galeazzo ed alle opere di ornamentazione della facciata.

La erudita e artistica descrizione e critica stilistica del Monumento Trecchi e del Mausoleo della Certosa, sono una preziosa guida per gli studiosi che intraprenderanno a rintracciare le altre opere di Gian Cristoforo Romano e nella facciata della Certosa, e nelle raccolte, e nei monumenti di Milano (1) e Pavia, giacchè, come il Venturi stesso ci dice, è verosimile che egli rimanesse a Milano o a Pavia dal 1497 al 1499 ed è provato che egli vi ritornò nel 1505 e fu in allora che deve aver incontrato, in casa di Monsignor della Torre, Sabba da Castiglione e il Caradosso.

Delle altre opere di Gian Cristoforo in Mantova, poi in Napoli ed in Roma, discorre pure il Venturi, e delle sue bellissime medaglie, delle quali fa apprezzare la gran bellezza e venustà

(1) Il Venturi sospetta come fattura di Gian Cristoforo un pilastrino del rinascimento in Casa Valsecchi in Milano, fra i cui finissimi ornati si discernono nocciole, scolpite in una forma anche altrove usata da quell' artista.

antica. Ed oltre che artista; l'A. ce lo dipinge pure, abile nel canto, colto, anzi versatile, piacevole ed apprezzato e protetto cortigiano, nonchè intelligente raccoglitore di antichità, delle quali lasciò una collezione quando morì in Loreto nel 1512.

Questa monografia è corredata da illustrazioni in fototipia ben riuscite e grandi abbastanza perchè se ne ricavi una vera utilità pratica nello studio. Nell'interesse degli studi e della critica d'arte, spontaneo è il voto che di così importante lavoro l'A. faccia una pubblicazione a parte, come vediamo praticare dai Courajod, Geymüller, ecc., dei loro scritti dell'*Art* e della *Gazette des Beaux Arts*.

GIULIO CAROTTI.

La località e territorio di San Colombano al Lambro. Studj di ALESSANDRO RICCARDI. — Pavia, 1888.

Quel nome ci richiama all'insigne apostolo irlandese, che, nel 505 e seguenti, portò scienza, pietà, civilizzazione nella Svizzera e in Italia, fondando monasteri, che divennero centri di popolazione, di educazione, di mercati, e salirono anche a città.

Egli stesso, o alcuno de' suoi discepoli si fermò sul Lambro, e ne derivò il nome ad una borgata notevolissima, insigne pei colli, la cui formazione pliocenica fu studiata dal Breislac, dal Volta, dal Cavezzali, dal Sartorio, dallo Stoppani, e da altri moderni geologi.

L'elevatezza del colle di San Colombano sul circostante piano (scrive il cav. Brambilla) (1) e la sua prossimità al fiume Lambro, al Po che di questo riceve le acque, ed all'antica strada, che svolgendosi appunto sulla sinistra del Po conduceva e conduce

(1) CAMILLO BRAMBILLA, *Tremisse inedito al nome di Desiderio re dei Longobardi*, trovato a Montemalo e conservato dal Gallotta. — Pavia, 1888.

per Cremona dalla vetusta Pavia e Mantova nel Veneto, erano circostanze naturali, che per sè lo designavano adatto tanto alla difesa quanto a preparare le offese, epperò non vi mancarono anche in tempi remoti i munimenti guerreschi nella foggia e nella estensione, che essi suggerivano, e rendevano possibili. Al Castello con baluardi e fosse, che San Colombano ricorda quale *tutissinum Federici castrum* nel secolo XII, e vanta anche oggidi annoverato fra i monumenti nazionali, facevano corona robuste costruzioni a Mombrione, alla Mostiola, a Montemalo, ed altre non poche in situazione più depressa, che non quella dominante e principale ove sorgeva il Castello tanto più importante sotto l'aspetto strategico e per la sua estensione.

Luogo forte e salubre per la sua posizione, il Colle di San Colombano, come certamente ebbe ben presto numerosi abitanti, e fra questi anche padroni, e con essi, e per essi aver parte nei grandi avvenimenti, che vennero mutando le sorti del paese, doveva anche conservarne le traccie e i ricordi, siccome appunto, e specialmente accade per simili particolari rilievi del terreno dai quali il circostante e sottoposto piano viene naturalmente, e per ogni rapporto dominato. Nè San Colombano contraddice col fatto a quelle premesse, poichè nel terreno suo e in quello delle vicinanze nei passati anni erano frequenti le scoperte di avanzi murali in larghi tavelloni e laterizi quali soglionsi dire Romani, in amplissimi frammenti di pavimento in calcestruzzo, in urne cinerarie, fibule, bronzi, stoviglie e monete tanto imperiali romane quanto giù discendendo e di epoca più recente. Il Riccardi nei suoi studi sul territorio di San Colombano accenna opportunamente e con dettaglio a quelle scoperte, e rileva come di esse, e di quelle che si facessero nei contorni si occupasse facendone premuroso studio e ragguardevole raccolta il sacerdote Luigi Gallotta, che stette proposto-parroco e vicario foraneo nel borgo di San Colombano per ben 50 anni dal 1828 al 1877 in cui morì di ottant' anni al 31 dicembre.

Di quanto poteva raccogliere l' ottimo proposto Gallotta teneva diligente nota, e deve augurarsi, che quei cimelj non vadano

dispersi e che non ne rimangano disgiunte le memorie, colle quali, lo studioso raccoglitore amava constatare il tempo di ogni scoperta, il luogo e le eventuali circostanze in cui fosse avvenuta.

Le nostre idee sulle storie municipali le abbiamo troppe volte esposte. Pure è desiderabile che alcuno cominci a raccogliere i fatti particolari, e divisare i singoli paesi; e questo ha voluto fare Alessandro Riccardi. Maggiori particolarità egli promette; intanto dà un sunto cronologico dei fatti dal 1000 fino ad oggi, più o meno accertati, e la più parte relativi a Lodi, Pavia, Piacenza. La dicitura è stentata, e qualche volta fino inintelligibile, il che ci fa desiderare un miglioramento nel seguito dell'opera.

Con pazienza sono indicate le varie frazioni del distretto, e in mappe indicate le posizioni antiche e le odierne, e il variato corso del Lambro e dell'Adda (1).

GIOVANNI JACHINO. *Il libro della Croce.* Studj ed analisi. — Alessandria, 1888, in-16 di pag. 146.

Alessandria è talmente connessa a Milano, che la storia dell'una è storia dell'altra città. È notissima la sua origine, che non abbisogna di antichità, nè di favoleggiati aforismi. Quindi da Federico Barbarossa, da papa Alessandro III e dalla Lega Lombarda cominciano i suoi storici, che non sono pochi. Oltre i cenni che se ne trovano nei cronisti di Piacenza, di Asti, di Lodi, nel secolo XVI ebbe Giovanni Clari e Raffaele Lumelli, ancora semplici cronisti; nel XVII, lasciando stare l'esagerato Giuliano Porta, spiccato esempio di secentismo, Guglielmo Schiavina e Girolamo Ghilini ritornano sulle notizie date, le aumentano, e per

(1) Riceviamo ora il *Sommario di nuovi dati storico-geografici su San Colombano.* — Lodi, 1888.

quanto si poteva allora, le discutono. Nel 1700 Lorenzo Burgonzio, Lucio Marmanzana, Giuseppe Antonio Ghenna, Giuseppe Ottavio Bissati, Giacomo Antonio Degiorgi si fermano intorno a qualche particolare questione. Nella prima metà del nostro secolo, dopo le brevi storie del Civalieri e del Piccolini, Carlo A-Valle, si valse di tanta preparazione, per una storia popolare di Alessandria in quattro volumi.

Ma non è scrittore serio: compila, fantastica, secondando le fantasie del 1848 « con tono (dice l' avv. Ronzi) e fine più patriottico che storico, nel senso che non ha presentato un ampio, vero, e preciso quadro della molteplice vita sociale delle passate generazioni. Si applicò egli ad impolpare di molte considerazioni tratte dalla moderna idea filosofico-sociale, lo scheletro dei fatti narrati dai varî annalisti di Alessandria, senza curarsi di farne più ampia e precisa messe nel campo dei documenti scritti; ciò che d' altronde non gli tornava forse agevole, trattandosi di scrivere presto la sua storia, e mancandogli ogni altro efficace ajuto ».

Da quel tempo gli esempj dati da qualche valoroso si divulgarono, e soccorsi dalle ricerche negli Archivj e dalla migliore intelligenza delle fonti, portarono altre esigenze nelle storie municipali. E un discreto corredo di documenti offrono gli Archivj del Municipio, della Curia, di varie chiese di Alessandria, e se ne giovarono Giulio Leale, Francesco Gasparolo, Fritz Graf, il dott. Giovanni Jachino.

Questi pensa seriamente alla storia della sua città, e crede bisogni anzitutto stampare le fonti. E cominciò dal *Libro della Croce,* nel quale sono raccolti 172 documenti dall'anno 1106 al 1572. Egli ne dà il sunto; fra i quali noi indicheremo uno, del 1252 circa, dove sono condannati i Catari, i Gazari, i Poveri di Lione, contrarj alla romana Chiesa; l'editto vuole siano espulsi da tutto l'Alessandrino; e chi li ospitasse o vi desse comunque ajuto o consiglio, sia tenuto d'occhio.

Mons. Aurelio Zonghi. *Repertorio dell' antico Archivio di Fano.* — Fano, 1888.

Oltre applaudire a questo esempio del far conoscere i cimelj paleografici degli Archivj municipali, qui citiamo questo lavoro per l'attinenza che ha colla storia di Brescia. È noto come in questa città dominasse Pandolfo Malatesta, che la sottrasse ai Visconti, sinchè a lui fu ritolta dal Carmagnola, (1404-1421). Allora egli, arricchito di 34,000 fiorini d'oro, si ritirò a Fano, governandolo a baldanza. Colà trasportò i libri delle spese per l'acquisto di Bergamo, per la compera di Cabrino Fondulo e altro del suo dominio in Brescia. Ed ora analizzati da mons. Zonghi, ajutano a compiere la storia bresciana. Son nominati notari, cancellieri, massari, il maestro dell'orologio, i campanari, gli ufficiali delle fontane, i capitani ed uomini d'arme, i giudici dei malefizj, i podestà, le spese pei soldati mandati al campo contro Chiari e Pontoglio; il conto con Antonio de' Porzelagi ufficiale della zecca di Brescia, importante per le qualità delle monete ivi ricordate. V'è documenti per la costruzione delle rôcche di Chiari (1406), di Rovato (1406-1408), di Gavardo, di Capriolo, di Carpenedolo, del palazzo dei Podestà in Brescia, dei fortilizj a Rudiano, a Montechiaro, a Gámbara.

Ricorrono i nomi di Tartarino e di Corradino Capriolo, degli Averoldi, dei Calino, di un Comino tesoriere per la riviera del lago di Garda, e di moltissimi castellani e vicarj dei Comuni.

Trovansi registrati maestri orefici, fra i quali celebre Antonio de Meda, di fabbricatori d'armi, di ingegneri, di nobili *qui non satis dederunt,* e che abitavano ad Iseo, Capriolo, Adro, Chiari, Pontoglio, Pompiano, Porzano, Savallo, Carcina, ecc., ecc.

Nel vol. 52 è il *dare* e *avere* colle valli Sabbia e Trompia. Dal vol. 66 si raccoglie che la maggior parte dei Comuni erano debitori verso la Camera, non essendovi allora l'esazione forzosa.

Dal 1411 al 1417 è la nota delle condanne. Molte appostazioni

pei dazj del pane, del vino, della carne, e altre minuzie che ora la storia più non trascura.

Dicasi altrettanto di Bomporto, paesello di 450 abitanti, di cui il canonico Primo M. Brandoli scrisse la storia (Modena, 1888) dicendo che, sebbene sia *vano ed inutile il farlo,* pure « questi cenni entrino fra la parte delle inutilità che ogni dì sono messe ai tipi » (1).

Architetto Luca Beltrami. *Per la storia della navigazione nel territorio Milanese.* — Milano, 1888.

Una delle più belle imprese della Lombardia è quella dei canali, che dall'Adda e dal Ticino si condussero a Milano, e di qui al Po per l'irrigazione e per la navigazione. Molti ne scrissero, ed estesamente l'ing. Giuseppe Bruschetti. In sua mano vedemmo una raccolta copiosa di documenti, venutigli dal Bernardino Ferrari.

Una larga collezione formò l'arch. Beltrami, e fattone un esatto catalogo, la regalò alla Biblioteca Ambrosiana, accrescendone la preziosa raccolta.

Divi Ludovici marchionis Mantuæ Somnium — Mantova, 1887.
Una cena a Mantova nel secolo XV. — Mantova, 1888.

Sono due brevissimi opuscoli, che il nostro socio marchese Cavriani rese pubblici per cura del signor Antonio Porzioli, e si riferiscono a Mantova e ai suoi duchi.

(1) È qui luogo a ricordare le Memorie dell'Archivio municipale di Pomarance, date dalla *Rassegna Nazionale,* e che molto riguardano il Comune di Volterra.

BOLLETTINO DI BIBLIOGRAFIA STORICA LOMBARDA

(Giugno-Dicembre 1888).

Ademollo A. I matrimoni di Vincenzo Gonzaga. — In *Fanfulla della Domenica*, N. 26, 24 giugno 1888.

Agnelli Giovanni. Notizie storiche sull' oratorio di S. Giovanni Battista del Calendone, con novena ed inni. — Lodi, Tip. Cattolica della Pace, 1888, pag. 60, in-16.

Agnelli Giovanni. Cenni sulle vite di Rinaldo Concoreggio e Cesare Sacco, canonici lodigiani, con alcune notizie sulle loro famiglie in Lodi. — Lodi, Tip. Quirico e Camagni, 1888, in-4, pag. 36.

Estr. dall'*Archivio storico lodigiano.*

Alberti cav. **Gioachimo.** Antichità di Bormio. [Della *Raccolta storica iniziata dalla Società storica Comense*, vol. I, disp. 1]. — Como, Ostinelli, 1888, in-8 gr., pag. 80.

[**Alciato**]. Rime di Pierfrancesco Bertioli da Ostiglia, col commento di Andrea Alciato, per la prima volta pubblicate con prefazione e note di N. Zingarelli. — Bologna, Romagnoli Dall'Acqua, 1888, in-16, pag. 82.

Scelta di curiosità letterarie inedite o rare, disp. 227.

Algozino sac. **Carmelus.** In divi Caroli mediolanensis antistitis tertio centenario: carmen. — Nicosiae, ex typ. A. De Castro, 1888, pag. 12, in-4.

Ambiveri prof. **Luigi.** La Basilica Fausta in Milano. — L'ambone della basilica di S. Ambrogio in Milano ed il sottostante sarcofago. [Appunti critici]. — In *Conversazioni della Domenica,* di Milano, N. 46 e 50, nov.-dicembre 1888.

Ambiveri prof. **L.** Il beato Pietro da Bergamo [fra Pietro da Maldura]. — In *L'Indicatore ecclesiastico piacentino* per l'anno 1888, pag. 75-78.

Annuario della nobiltà italiana per il 1889 (Anno XI). — Pisa, Libreria Galileo, 1888, in-32, ill.

Tra le nuove famiglie lombarde introdotte in questo volume notansi: Jacini di Milano, Macchi di Cremona, Spargella di Vigevano e Suardi di Cremona.

Archivio storico dell'Arte. Anno I, 1888. — Roma, Pasqualucci.

N. 7 luglio: *Venturi A.* Lorenzo Costa [pittore. Nel 1507, cacciati i Bentivoglio da Bologna, si ritirò alla Corte di Mantova a prendere il posto del Mantegna]. — *Luzio A.* Disegni topografici e pitture del Bellini [pei marchesi di Mantova]. — *Venturi.* Quadri di Lorenzo di Credi, di Antonio da Crevalcore e di un discepolo del Francia [per Isabella Gonzaga d'Este]. — *V. A.* Per Gian Cristoforo Romano.

N. 8 agosto: *Venturi A.* Leone Leoni incisore della zecca del duca di Ferrara [prima di passare alla zecca imperiale di Milano]. — *Lo stesso.* Due teste marmoree eseguite dallo scultore Alfonso Lombardi per il duca di Mantova (1536). — *Carotti Giulio.* Cronaca artistica contemporanea [in memoria del prof. Mongeri. — La facciata del palazzo Marino].

Archivio storico per la città e comuni del Circondario di Lodi. Anno VII, disp. VII-IX. — Lodi, Tip. Quirico e Camagni, 1888.

Sommario: *Porro* sac. *Giacomo Antonio.* Continuazione della storia diocesana [Monsig. Ludovico Taverna, 64° vescovo di Lodi]. — I duca Sforza e la città di Lodi. — Memorie del capitano Fabio Denti. — S. Maria del Bosco sotto Spino d'Adda. — *Motta Emilio.* Curiosità di storia lodigiana dei secoli XV e XVI. [Attestato di morte di Franchino Gaffurio. Cfr. *Arch. stor. lomb.,* 1888, p. 897. — Un lodigiano che studia medicina all'Università di Parigi, 1490. — Giovanni Battaggio da Lodi lavora alla chiesa di S. Marcellino di Milano, 1490. — Un commissario delle biade impiccato, 1546]. — Bologna e Lodi. — Serie cronologica dei Podestà di Lodi provata con documenti [Cont. Dal 1670 al 1687]. — *Agnelli Giovanni.* Cesare Sacco e sua famiglia.

Arte e Storia. Giornale diretto da Guido Carocci. — Firenze, 1888, Anno VII.

N. 22: *Melani Alfredo*. Dalla Svizzera italiana: Maroggia, Bissone, Melide, Campione, Carona. Lettere al Direttore. [cont. in N. 23 e 24].

N. 24: *G. C.* La Certosa di Pavia. — Notizie: Milano.

N. 25: *Fornoni* ing. *Elia*. Il cognome e la patria del Palma vecchio. — *Caffi M.* Della Certosa di Pavia e di un'opera di Benedetto Ubriachi. — *Lo stesso*. La famiglia dei Solari.

N. 26: *Clerici* prof. *G.* La facciata del duomo di Milano. — *Caffi M.* Parma, ed alcuni artisti lombardi del Rinascimento. — *Melani A.* Il capostipite della famiglia Solari.

N. 27: *Melani A.* La facciata del duomo di Milano. I progetti nel concorso di 2° grado. — *Lo stesso*. Cristoforo di Domenico Lombardo, scultore e architetto a Milano.

N. 28: *Melani A.* Le vòlte del duomo di Milano. — *Caffi M.* Il capostipite dei Solari. — *Frizzoni G.* Le opere di Gaudenzio Ferrari e le riproduzioni fotografiche del cav. Ambrosetti.

N. 29: *Melani A.* L'esito del concorso di 2° grado (duomo di Milano). — *Fornoni Elia*. La conservazione dei monumenti nella Provincia di Bergamo. — *Caffi M.* Cesare Correnti.

N. 30: *Caffi M.* Il Lombardino.

N. 31: *Melani A.* La facciata del duomo di Milano. L'esclusione del progetto Brade.

Axenfels Henri. Les grands peintres. Ecoles d'Italie. Les grands déssinateurs: Léonard da Vinci, Michel-Ange, Raphaël, — Paris, Lecène et Oudin, edit., 1888.

Barbier de Montault (monsg.r) Les ostensoirs du trésor de Monza. — In *Règne de Jésus Christ,* aprile 1888.

Barbiera Raffaello. Arte ed Amori (Profili lombardi). Milano, Tip. Bortolotti di G. Prato editrice, 1888, in-16, di pag. 341.

Barbiera Raffaello. Un teatro milanese che se ne va. — In *Corriere della sera,* di Milano, N. 255 e 256, 15-17 sett. 1888.

Notizie storiche intorno al teatro della *Canobbiana*.

Barbiera R. Il conte Cicognara a Milano. — In *Corriere della sera,* di Milano, N. 287, 17 ottobre 1887.

A proposito del libro di V. *Malamani*: Memorie del conte Leopoldo Cicognara, tratte dai documenti originali. — Venezia, Merlo, 1888.

Barbiera R. Cronaca letteraria lombarda. — In *Rivista contemporanea,* di Firenze, fasc. 7-9, luglio-settembre 1888.

Barbiera R. Tebaide Lariana. — In *Illustrazione italiana,* N. 40, 23 settembre 1888.

Barbieri Luigi. Crema artistica. [Biblioteca storica cremasca, vol. IV]. — Crema, Tip. G. Anselmi, 1888, in-16, pag. 98.

I. Cremaschi illustri nella pittura. II. Cremaschi illustri nell'arte dei suoni. III. La musica in Crema. IV. Opere in musica state rappresentate sul teatro di Crema.

Barbieri Luigi. Racconti patrii. — Crema, Tip. G. Anselmi, 1888, in-16, pag. 108.

Biblioteca storica cremasca, N. 5.

Barelli can. **Vincenzo.** Monumenti comaschi. Parte I. La Cattedrale di Como. Dispense I e II; Parte II. Altri monumenti, disp. III. — Como, A. Fustinoni edit., 1888, in-fol., con 10 tavole.

Baumgarten. Geschichte Karl's V. Bd. II. 2te. Hälfte. — Stuttgart, Cotta, 1888, pag. VIII-335, in-8.

[**Bellintani**]. Biografia e bibliografia del P. Mattia da Salò cappuccino, pel P. Valdimiro da Bergamo, Capp. — Nuove notizie sul padre Mattia Bellintani da Salò. — In *Miscellanea Francescana,* di Foligno, vol. III, fasc. I-III, 1888.

Beloch Giulio. La popolazione d'Italia nei secoli XVI, XVII e XVIII, — In *Bulletin de l'Institut international de statistique,* di Roma, tom. III, fasc. I, 1888.

A pp. 28-32 il § VII, Stato di Milano.

Beltrami arch. **L.** Il cimitero monumentale di Milano: guida artistica illustrata con note. — Milano, Stab. V. Turati, 1889, in-16, di pag. 31, con 54 tavole.

Beltrami arch. **Luca.** Elementi architettonici e decorativi componenti la facciata del duomo di Milano secondo il progetto dell'arch. Luca Beltrami. — Milano, Tip. A. Colombo e A. Cordani, 1888, in-4, pag. 24.

Beltrami arch. **Luca.** Per la storia della navigazione nel territorio milanese: manoscritti e documenti donati alla biblioteca Ambrosiana. — Milano, Tip. A. Colombo e A. Cordani, 1888, in-8 fig., pag. 77.

Benvenuti-Sforza F. Dizionario biografico cremasco. Fasc. IV-V [sino a Vimercati Lodovico IV]. — Crema, Tip. C. Cazzamalli, 1888.

Berenzi sac. **Angelo**. Storia di Pontevico. — Cremona, Manini, 1888, in-8, pag. XVI-560, con fotogr.

Bergamo. — Vedi *Ambiveri, Arte e Storia, Fiorentini, Giuriato, Lampertico, Motta, Stiassny, Zerbini.*

Bernasconi sac. **Baldassare.** Due lettere di Basilio Paravicino da Como. — Como, Tip. Cavalleri e Bazzi, 1888, pag. 15, in-8.

Bertani Agostino. Biografia. — In *Italia, a monthly magazine,* di Roma, N. 7, 1888.

[**Bertani**]. Discorsi pronunciati per l'inaugurazione del monumento ad Agostino Bertani, avvenuta in Milano il 30 aprile 1888. — Genova, Stab. tip.-lit. Pietro Martini, 1888, in-4, pag. 27.

Cfr. anche *Robiati Giuseppe.* Agostino Bertani [a proposito dell'opera della White Mario] nella *Letteratura,* di Torino. N. 18, 15 settembre 1888.

Bertoldi Alfonso. Dell'ode alla Musa di Giuseppe Parini. — Firenze, Sansoni, 1889, pag. 52, in-16.

Bertoldi A. Topografia del Veronese (secolo XV). — In *Archivio Veneto,* fasc. 70, 1888.

Si dà conto di un'antica Topografia del Veronese, che trovasi tra le carte del R. Archivio dei Frari. Vi si comprende parte del Mantovano e doveva esservi anche un tratto del Bresciano, ma in questo lato la carta, su pergamena, acquarellata a colori, è guasta. Vi sono indicate le vie Verona-Mantova, Verona-Ostiglia, Legnago-Mantova. La veduta di Mantova non è intera, essendo qui guasta la pergamena; vi sono disegnati i due Borghi: Borgo de Porto, Borgo de Sorio S. Giorgio. Tutti i luoghi notati nella Carta sono disegnati prospetticamente. Il *Bertoldi* ne dà il saggio riproducendo il fac-simile della veduta di Verona.

Bertolotti A. Curiosità storiche mantovane. — Nel *Mendico,* di Mantova, anno VIII, 1888.

N. 13: Imposizione di un lutto esagerato (1567).

N. 14: La corsa dei Barberi ed altri divertimenti in Mantova or sono cento anni (1788).

N. 15: Il castello di Volta in rovina (1568).

N. 16: Il marchese di Mantova vuol dimagrare (1522).

N. 17: Rimedio contro la rabbia (1524).

N. 18: Baruffa tra Francesi ed Italiani sotto gli ordini del marchese Francesco Gonzaga e giudizio di questo sui primi (1503).

N. 19: Schiavi in Mantova nel secolo XVI (1543).

N. 20: Consulti medici per conto del marchese di Mantova (1501-1510).

N. 21: Il rettore di San Lorenzo di Ostiglia, dilapidatore della sua Chiesa (1635).

N. 22: Una sposa reclamante al marchese di Mantova contro il marito, perchè non compie gli obblighi matrimoniali (1490). — La marchesa Isabella pranza a Redondesco (1517).

N. 23: Guerra di banchi in una chiesa di Viadana (1617). — Leoncini in pietra nel castello di Viadana (1464).

N. 24: L'orologio di Goito (1523). — L'orologio di Marmirolo (1532).

Bertolotti A. Architetti, ingegneri, matematici, in relazione coi Gonzaga signori di Mantova nei secoli XV, XVI e XVII. Ricerche archivistiche mantovane. — In *Giornale Ligustico*, anno XV, fasc. IX-XII, settembre-dicembre 1888 (continua).

Bertolotti A. Lettres inédites de Marc-Antoine Muret et documents le concernant. Transcrits aux Archives de Mantoue et de Rome. — Limoges, impr. e libr. Limousine V.e H. Ducourtieux, 1888, in-8 gr., pag. 16.

Con 9 lettere autografe del Muret, indirizzate da Roma e da Tivoli al duca di Mantova ed al suo ambasciatore romano (1570-1580). Dal duca aveva avuto commissione di comporre inni sacri, per cui rimunerato generosamente.

Bertolotti A. Prigioni e prigionieri in Mantova, dal sec. XIII al XIX. — In *Rivista delle discipline carcerarie*, di Roma, fasc. 3-6, 1888.

Bertolotti A. Muzio Manfredi e Giuseppe Passi, letterati in relazione col duca di Mantova. — Nel *Buonarotti*, di Roma, quaderni IV e V, 1888.

Bertolotti A. Margherita Farnese e Vincenzo Gonzaga, sposi impotenti (1582-83). Nella *Vita Letteraria*, di Mantova, anno I, N. 3, 1° agosto 1888.

Bertolotti A. Curiosità di Storia medica, Chirurgica, Farmaceutica e Veterinaria raccolta negli Archivi di Roma e di Mantova. — In *Monitore dei farmacisti e dei veterinari,* di Roma, N. 31, 36, 39, 44, 45 e 50 (1888).

Notiamo per Mantova: Farmacisti alla corte di Mantova nel secolo XV (1483). — Il duca d'Urbino impresta al marchese di Mantova un libro di veterinaria (1525). — Anatomia veterinaria comparativa (1503). — Un libro preziosissimo di veterinaria (1507). — Il farmacista della corte di Mantova (1510). — Un medico chimico (1691). — Necroscopia di un cavallo, morto di malattia strana nel secolo XV (1499).

Bertolotti A Varietà archivistiche e bibliografiche [dall'*Archivio Mantovano*]. — Nel *Bibliofilo,* di Bologna, anno IX, N. 6-7 e 10-11, 1888.

N. 6-7: Iscrizioni antiche donate a Mario Equicola dal marchese di Mantova [stavano a piedi della rocca di Ostiglia, 1525]. — Imprestito di Commedie plautine tradotte, fatto dalla corte di Mantova (1504). — Opere del poeta Postumo dedicate alla march. di Mantova (1513). — Passaporto ad un precettore marchionale [M.ro Bartolomeo Benzone da li Orzinovi, precettore dei figli di casa Gonzaga, nel 1514]. — Un mappamondo con nuove scoperte di terre per opera degli Spagnuoli (1514). — Musica stampata [mandata da Gonzaga nel settembre 1514 al cantore Marchetto Cara veronese, che fu lungamente al servizio della corte di Mantova]. — Un epitalamio di Bernardo Tasso offerto al duca di Mantova (1532). — Un libro di falconeria (1534). — Un' edizione giolitina (1557). — Un libro su Carlo V presentato al duca di Mantova dall'autore [Gio. Maria Memmo, patrizio veneto, 1563]. — Un libro di Rettorica ecclesiastica (1574). — Raccomandazione del duca di Mantova per una cattedra nell' Università di Padova [a favore di Gio. Paolo Branca, nel 1578]. — Un duca di Mantova compositor musicale [Guglielmo Gonzaga, 1583]. — Desiderata relazione di uno scrittore italiano con altro tedesco per giunte ad un' opera. [Di Antonio Beffa Negrini, autore di un' opera sulla famiglia Castiglioni, col tedesco Schrader, 1596].

N. 10-11: Preparazione di un libro in carta pecorina (1501). — Libri desiderati dal marchese di Mantova (1521). — Provvista di libri di astrologia in Venezia (1522). — Una traduzione di Lelio Manfredi interrotta (1523). — Altra lettera autografa di Girolamo Vida (1536). — Altra lettera di Muzio Girolamo giustinopolitano (1538). — Corrispondenza di Pietro Galesini, milanese, col duca di Mantova (1569, 73 e 81). — Uno scrittore di inni pel duca di Mantova (1569).

Bertolotti A. Varietà storico-gentilizie [dall'Archivio di Stato di Mantova]. — In *Giornale Araldico,* di Pisa, N. 2 e 5, agosto e novembre 1888.

Despoti greci spodestati dai Turchi (1481, 1499 e 1507). — Il duca di Baviera manda regali al gran maestro di Rodi (1494). — Il nobile Ermes Visconti educato alla corte di Mantova (1499). — La nobile impresa del Piombino (1500). — Onorifico attestato a favore del Connestabile Leone Rozzo da Milano (1519). — Passalacqua della Pieve di Santo Stefano, detto il Fiorentino, fatto cavaliere del marchese di Mantova (1524). — Un Albanese creato cavaliere dal marchese di Mantova per valore dimostrato sui campi di battaglia (1525). — Un Mantovano raccomandato per scudiere al marchese del Guasto (1526). — La famiglia Fieramosca (1510). — Istruzione all'inviato mantovano in Francia per riavere il Collare dell'Ordine di S. Michele perduto in guerra dal marchese di Mantova (1519) — Un Dalmata ed un Bolognese fatti cavalieri dal duca di Mantova (1521).

Blennerhasset. Frau von Staël in Italien. — In *Deutsche Rundschau*, agosto 1888.

Boissier (Gaston). Études d'histoire religieuse. IV. La conversion de Saint Augustin. — In *Revue des deux mondes*, I, 1888.

Aggiungi per la biografia di S. Agostino: *Mirbt Carl*. Die Stellung Augustins in der Publicistik des gregorianischen Kirchenstreits (Leipzig, Hinrichs, 1888, pag. 113, in-8 gr.); *Harnack Adolph*. Augustins Confessionen. Ein Vortrag (Giessen, Ricker, 1888, pag. 31, in-8 gr.) e *Smith F. S.* The papacy in the days of S.t Augustine [in *Month*, N. dell'agosto 1888].

Boissier. Études d'histoire religieuse; 5e article: l'affaire de l'autel de la Victoire. — In *Revue des deux mondes*, 1° luglio 1888.

Rivalità di S. Ambrogio e di Simmaco circa la soppressione dell'altare della Vittoria a Roma per decreto di Graziano, fatto noto. Il B. analizza il discorso di Simmaco a Valentiniano e la risposta data alcun tempo dopo da S. Ambrogio.

Boito C. La facciata del nostro Duomo. — In *Atti dell'Accademia di Belle Arti*, di Milano, anno 1887.

Boito C. Relazione sui progetti per la Facciata del Duomo di Milano agli onorevoli signori amministratori della Fabbrica del Duomo di Milano. — Milano, Tip. Pirola, 1888, in-4 (pag. 5).

Boito C. Le oblazioni per la Fabbrica del Duomo di Milano, dal 1386 al 1402. — In *Nuova Antologia*, 1° dicembre 1888.

Bollati di Saint-Pierre F. E. Un inedito documento sulla battaglia di Guastalla (1734). — In *Atti della R. Accademia delle Scienze*, di Torino, vol. XXIII, disp. II (1888).

Bollettino storico della Svizzera Italiana. Anno X, 1888. — Bellinzona, C. Colombi.

N. 5-11, maggio-novembre: *Di Liebenau* d.r *T.* I Sax signori e conti di Mesocco [cont.] — *Lo stesso.* Progetto di una Università svizzera in Lugano — Inimicizie tra Rusca e Muralto (secolo XV). — *Rossetti I.* I prevosti di Biasca dal 1663 al 1883 e una lettera autografa di Stefano Franscini — Curiosità di storia italiana del secolo XV tratta dagli archivi milanesi: **Il primo elefante in Milano.** Serpenti e draghi nel Tevere nel 1476. Un proverbio romano?..... Un epigramma in lode di Lodovico il Moro. Nave regalata alla duchessa di Savoja. Inondazioni di quattrocento anni fa in Italia. **Prodezze degli Umiliati di Milano.** — *Fraschina* prof. G. Alcune lettere di Giocondo Albertolli [cont. e fine]. — I documenti svizzeri del periodo Visconteo nell'Archivio di Stato di Milano [fine]. — Ancora dell'arcivescovo Fraschina — L' architetto Aristotile da Bologna ai castelli di Bellinzona. — *Liebenau* d.r *T.* Un documento per l' ing. Pietro Morettini. — *Dotta S.* Ancora del padre Oldelli — Sul giuramento repubblicano nel 1798 (Lettera inedita del vescovo Tosi) — Un documento per la battaglia di Nancy (1477) — Gli Statuti di Brissago (1289-1335) con aggiunte posteriori fino al 1470 — Le tipografie del Cantone Ticino dal 1800 al 1859. Serie alfabetica delle loro edizioni [cont. da Parravicini a Restelli]. — *Varietà:* Costruzione dell' organo di S. Antonio in Lugano (1743); Superstizioni in Valle di Blenio; L' avvocato Reina era Luganese?....: Litigi in V. Maggia; Fra Gerardo da Bellinzona; Ancora cuochi della Valle di Blenio à Milano; Una famiglia distrutta dalla peste; Vecchie osterie; Sonetto per il quaresimalista di Brissago nel 1791; Frati di Mendrisio e di Locarno morti a Milano; Una lettera del signor Lautrech; Le reliquie di S. Fulgenzio; Due gride della 2a metà del secolo scorso; Bambina Vallesana comperata da Maria di Savoja; L' introduzione del telegrafo nel C. Ticino; Lapide dell' incisore Pietro Bettelini; Tariffa daziaria del 1759; Un Ruggia da Morcote mastro da muro sul lago d' Orta?....; Ancora di Altobello Piotto; Iscrizioni commemoranti Ticinesi nel contado di Chiavenna. — *Cronaca* — Pubblicazioni recenti.

Bonghi Ruggero. Horae subsecivae. — Napoli, Morano, 1888, in-16.

A pag. 249-258 perchè Ugo Foscolo non finisse le Grazie.

Boralevi. I primi mesi del pontificato di Paolo IV [Medici di Milano]: studio. — Livorno, Giusti, 1888, pag. 47, in-8.

Borromeo. *Thüringer R.* Der selige Bruder Klaus und der hlge. Karl Borromäus. Lebensbilder mit Nutzanwendung. — Appenzell, 1887.

— Vedi *Algozino, Kunz.*

Brade (Daniel). Al Comitato dei giurati per il secondo concorso per una nuova facciata del Duomo di Milano. — Milano, Tip. Pirola, agosto 1888, in-4, pag. 3.

Brambilla Camillo. Tremisse inedito al nome di Desiderio re dei Longobardi. — Pavia, Tip. fratelli Fusi, 1888, in-4, fig., pag. 26.

Brentano arch. **Giuseppe.** Concorso internazionale di secondo grado per la nuova facciata del Duomo di Milano. Con eliotipie. — Milano, Stab. G. Ricordi e C., 1888, in-4.

Brescia. — Vedi *Bellintani, Breyer, Fossati, Giuriato, Guida, Naue, Zaccovich.*

Breyer Robert. Arnold von Brescia. — In *Historisches Taschenbuch* del Raumer, 6te Folge, Jahrg. 8° (Lipsia, 1889).

Broglie (de, duca **A.**). La politica di S. Ambrogio. Traduzione del sac. P. Vacani. — Milano, Tip. Eusebiana, 1888, pag. 420, in-8.

— Vedi *Ambiveri, Boissier.*

[**Buonanno Gennaro**]. Notizie della Biblioteca governativa di Cremona per gli anni 1886, 1887 e 1° semestre 1888. — Cremona, Tip. *Interessi Cremonesi,* 1888, pag. 7, in-8.

Bury John B. The Lombards and Venetians in Euboia (1340-1470). — In *The Journal of Hellenic Studies,* di Londra. — Vol. IX, n. 1, aprile 1888.

Cont. e fine dell' articolo 1° inserto nel vol. VIII [Cfr. *Boll. Bibliogr.,* 1887, pag. 599.

Cabrini Giuseppe. Cesare Cantù : conferenza — Codogno, Tipografia A. G. Cairo, 1888, pag. 15, in-16.

Calisse prof. **Carlo.** Diritto ecclesiastico e diritto longobardo. — Roma, Tip. Forzani e C., 1888, in-8, pag. 137.

Camozzi G. B. Marco Furio Bibacolo : controversie e ricerche. — In *Rivista di filologia e d'istruzione classica,* di Torino, XVI, fasc. 5-6, novembre-dicembre 1887.

Il *Bibacolo* è noto per lo scherno d' Orazio (*Satire,* I, 10 v. 36–37 ; 5, II, v. 39-41 [Orelli]). È insussistente che professasse umane lettere nello studio

pubblico florente in Cremona e vi avesse a discepolo Virgilio. [*Riv. stor. ital.*, II, 1888, p. 374].

Canata p. **Atanasio**, *d. s. p.* Opere precedute da un breve cenno della sua vita. [Volume I]: tragedie. — Torino, Tip. Salesiana, editrice, 1888, in-8, pag. lvj, 405, con ritratto.

Severino Boezio, tragedia.

Canetta Pietro. Cura della pellagra nell'ospedale maggiore di Milano [1771-1863]. — In *Giornale della R. Società Italiana d'igiene*, N. 10, 1888.

Canna prof. **Giov.** Giovanni Maria Bussedi, spigolature. Lettera 2ª. — In *Rendiconti*, del R. Istituto Lombardo, vol. XXI, fasc. XIV, 5 luglio 1888.

Canna prof. **Giovanni.** Di una recente critica dell'ode del Parini *La caduta.* — In *Rendiconti* dell'Istituto Lombardo, serie II, vol. XXI, fasc. 15-16 (luglio 1888).

Cantù C. Racconti alla buona. — Milano, ditta Giacomo Agnelli, 1888, pag. 369, in-16, con ritratto.

Cantù C. Beniamino Franklin, biografia, massime e consigli. — Siena, Fratellanza tipografica, 1888, pag. 35, in-16.

Cantù C. Diarj di Marin Sanudo. — In *Archivio Veneto*, fasc. 7° (1888).

Riproduzione dell'articolo inserto nell'*Arch. Stor. Lombardo*, serie II, fasc. XVII (1888).

[**Cantù**]. *G. M. C.* Recensione delle *Corrispondenze dei Diplomatici della Repubblica e del Regno d'Italia*, 1796-1814, del Cantù. — In *Archivio Storico Italiano*, dispensa 3ª, 1888, pag. 390-393.

Con appunti.

[**Cantù**]. *D. S.* Sulla Storia Universale di C. Cantù. Il vol. VIII della 10ª ediz. torinese. — In *Rassegna Nazionale*, fasc. 16 settembre 1888.

— Vedi *Cabrini, Como.*

Carcano Giulio. In memoriam. Con ill. — In *Illustrazione Italiana*, dei Treves, N. 37, 2 settembre 1888.

[**Carmagnola**]. Relazione degli scritti presentati al concorso del premio Quirini-Stampalia per una « Storia documentata » del conte Francesco di Carmagnola [relatori De Leva, Gloria e Morsolin]. — In *Atti del R. Istituto Veneto di scienze e lettere,* tomo VI, serie VI, disp. VII, pag. 1007-1014.

Vincitore del concorso riuscì il dott. Antonio Battistella, prof. di storia e geografia nel Liceo Doria di Genova.

Carnevali avv. **Luigi**. L' eredità di Marcello Donati ed il Monte di Pietà in Mantova. (Estr. dalla *Rivista della Beneficenza pubblica,* anno XIV, fasc. di maggio 1888). — Roma, Stab. tipografico italiano, 1888, pag. 11, in-8

Carotti Giulio. Per la facciata del Duomo di Milano — In *Rassegna Nazionale,* 1° ottobre 1888.

Carotti Giulio. Il Duomo di Milano e la sua facciata. Con illustrazioni. — Milano, Tip. Bortolotti di Giuseppe Prato editrice, 1888, in-16, pag. 184.

Carpi Daniele. Il Risorgimento italiano. Biografie storico-politiche di illustri italiani contemporanei. Vol. IV, fasc. 39 e 40 (fine). — Milano, ditta Vallardi, 1888, in-8.

Biografie di *Bava* generale *Eusebio* (per Mariotti T.), *Achille Mauri* (per Luigi Breganze), e *Benedetto Cairoli* (per Leone Carpi).

Castelfranco P. Ripostiglio della Cascina Ranza, fuori di Porta Ticinese (Milano). Con tav. — In *Bullettino di Paletnologia italiana*, anno XI, N. 9 e 10 (1888).

A pag. 194 del medesimo fascicolo: *Tombe del tipo di Golasecca,* nel Novarese.

Castelfranco. Les villages lacustres et palustres et les terremares (cont). — In *Revue d' anthropologie,* di Parigi, N. 5, 1887.

A pag. 567 e seguenti, per le palafitte del lago di Varese.

Castelfranco prof. **Pompeo.** Nuove scoperte di antichità in Milano. Note. — In *Notizie degli scavi,* maggio 1888, pag. 269-70.

Cavriani mons. **Corradino.** Vita della b. Osanna Andreasi di Mantova, del terz' ordine domenicano, aggiuntovi alcuni scritti della

beata stessa. — Monza, Tip. dei Paolini di Luigi Annoni e C., 1888, in-16, pag. 224.

Collana di vite di santi, anno XXXVIII, disp. 226 (4ª del 1888).

Ceretti don **Felice.** Un torneo ed altri spettacoli spagnuoli del secolo XVI, descritti da Pandolfo de' Pico della Mirandola in una sua lettera inedita ad Isabella d'Este Gonzaga Marchesana di Mantova. — Mirandola, Tip. Cagarelli, 1888, in-8. — Nozze Ghirelli-Tosatti.

Estr. dall' *Indicatore Mirandolese,* N. 10, ottobre 1888. — Anche riprodotto nel *Giornale Araldico,* di Pisa, N. 5, novembre 1888.

Cermenati Mario. La Valtellina ed i naturalisti: memoria bibliografica. Fasc. III (Capitolo III: botanica). — Sondrio, Stab. tip. Emilio. Quadrio, 1888, in-8, pag. 113-160.

Cerquetti A. Saggio degli errori di lezione dei « Promessi Sposi » nelle ristampe dei Successori Le Monnier e di Edoardo Sonzogno. — Osimo, Rossi, 1888, in-8, pag. 18.

Cesa-Bianchi ing. **P.** Alcune considerazioni unite ai progetti presentati al concorso di secondo grado per la nuova facciata del Duomo di Milano. — Milano, Tip. Luigi di Giacomo Pirola, 1888, in-4, pag. 18.

Cesa-Bianchi ing. **P.** Tipi e studi di monumenti ad illustrazione della relazione unita ai progetti presentati al concorso di secondo grado per la nuova facciata del Duomo di Milano. — Milano. Tip.-lit. degli Ingegneri, 1888, in-4, con cinque tavole.

Chilesotti dott. **O.** Francesco Corbetta [suonatore di chitarra, Pavese, nato nel 1630]. — In *Gazzetta Musicale,* del Ricordi, N. 43, 21 ottobre 1888.

Chinazzi. Il mendacio nella storia (appendice: Foscolo e Monti). — In *Giornale della Società di letture*, di Genova, fasc. 7-8, 1888.

Chirtani L. Scritti d'arte sul Duomo di Milano [di Beltrami, Brentano e Carotti]. — In *Illustrazione Italiana,* N. 42, 7 ottobre 1888,

Del med. A. gli articoli « Sul secondo concorso mondiale per la facciata del Duomo di Milano. Esposizione dei progetti », in *Corriere della Sera,* N. 260

263 e 274, 1888. — Aggiungi l'articolo di Carlo Arner « La facciata del Duomo di Milano » in *Conversazioni della Domenica*, N. 42, 1888. Omettonsi i molti cenni dei diversi giornali quotidiani di Milano e fuori.

Chroust d.r **A.** Untersuchungen über die Langobardischen Königs- und Herzogs-Urkunden. — Graz, Universitäts Buchdruckerei, 1888, in-8, pag. VI-212.

A proposito di studî di storia Longobarda, notiamo che nella raccolta dei *Geschichtsschreiber der deutschen Vorzeit* è comparsa la seconda edizione completa di Paolo Diacono, versione tedesca di R. Jacobi.

Cipolla Carlo. Intorno al panegirico di Ennodio per re Teodorico. — Padova, Tip. G. B. Randi, 1888, pag. 18, in-8.

Estr. del vol. IV, dispensa 2a degli *Atti e Memorie* della R. Accademia di scienze e lettere di Padova.

Claretta G. Illustrazione di sigilli inediti dei secoli XV e XVI. — In *Atti* della R. Accademia delle scienze di Torino, vol. XXIII, dispensa 6a, 1888.

Cfr. il § IV: *Il sigillo di Lodovico Tana gran Priore di Lombardia* (1580).

Cocchia E. La tomba di Virgilio. Contributo alla topografia dell'antica città di Napoli. — In *Archivio Storico Napoletano*, anno XIII, fasc. III, 1888.

Colini Baldeschi L. Liudprando, vescovo di Cremona. — Giarre, Castorina, 1888, in-8, pag. 73.

Como e il suo lago. Delle « Cento Città d'Italia », supplemento mensile illustrato del *Secolo*, dispensa 21a, serie II. — Milano, E. Sonzogno, 25 settembre 1888, in-fol. ill., pag. 8.

Con articoli di *C. Cantù*.

[**Como**]. *Prato S.* Un conte populaire de Côme et un conte turc. — — In *Revue des traditions populaires*, N. 11, 25 novembre 1887.

[**Como**]. Scavi a Centemero, Comune di Costa Masnaga, Provincia di Como. — In *Notizie degli scavi*, di Roma, marzo 1888, pag. 173.

Nota riportata in questo *Archivio* (fasc. III, 1888, pag. 890).

[**Como**]. Cataloghi delle Biblioteche provinciali e comunali: *Biblioteca comunale di Como*. — In *Bollettino delle Pubblicazioni italiane*, di Firenze, N. 71, 15 dicembre 1888.

Como e **Valtellina.** Vedi *Alberti, Arte e Storia, Barbiera, Barelli, Bernasconi, Castelfranco, Cermenati, Coolidge, Dübi, Fagniez, Filippi, Franken, Guida, Heierli, Liebenau, Mayer, Motta, Ochino, Pasolini, Poggi, Pauli, Piazzi, Richard, Rott, Valaer.*

Conti A. L'esercito, da Custoza e San Martino a Legnano. — In *Rassegna Nazionale,* di Firenze, 1° agosto 1888.

Coolidge W. A. B. (reverend). Articolo « Valtellina », nell' ultimo volume della *Encyclopaedia Britannica,* 9ª edizione, 1888.

Corno (Del) mons. **Giuseppe.** Teobaldo Maria Visconti: racconto biografico-storico del secolo XVII. — Milano, Tip. Eusebiana, 1888, in-16, pag. 163, con ritratto.

Piccole letture francescane, 1° e 2° semestre 1888.

Correnti Cesare. Note storico-biografiche di Leonardo Carpi. Estratto dall'opera *Il risorgimento Italiano,* di Leone Carpi, vol. IV. — Milano, Ditta editrice dott. Francesco Vallardi, 1888, pag. 53, in-8, con ritratto.

Correnti Cesare. Cenni biografici di L. S. — Milano, Tip. della *Perseveranza,* 1888, in-8, pag. 31.

Estr. dalla *Perseveranza* del 10 ottobre 1888.

Correnti Cesare. — In *Nuova Antologia,* fasc. del 16 ottobre 1888.

Correnti Cesare a Pavia per V. C. Estr. dal *Patriotta* del 12 ottobre 1888. — Pavia, Stab. Marelli, 1888, pag. 8, in-8.

Correnti Cesare. Cesare Correnti poeta. — In *Conversazioni della Domenica,* N. 42, 1888.

[**Correnti**]. Cenni biografici di Cesare Correnti. — Roma, Stabilimento tip. Edoardo Perino, 1888, in-8, pag. 16.

[**Correnti**]. *Pesci Ugo.* Cesare Correnti. Con ritratto. — *Barbiera Raffaello.* Cesare Correnti scrittore. — In *Illustrazione Italiana,* dei Treves, N. 43, 1888.

Costa Emilio. Antologia della lirica latina in Italia nei secoli XV e XVI. — Città di Castello, S. Lapi, 1888, in-16.

Saggi di Baldassare Castiglioni [pag. 80-84]; di Giovanni Cotta [pag. 98-103]; di Benedetto Lampridio, cremonese [pag. 107-109]; di Girolamo Vida [pag 133-143]; di Andrea Alciato [pag. 144-146]; di Elio Giulio Crotti, cremonese [pag. 163-169]; di Basilio Zanchi, bergamasco [pag. 174-176]; di Ippolito Capilupi, mantovano [pag 180-181] e di Gio. Matteo Toscani, nato in Milano [pag. 189-191].

Costa Torquato. Studi sugli oggetti giudicati gallici, rinvenuti in alcune tombe antiche dell'Alta Italia. — Bologna, Tip. Fava e Garagnani, 1888, in-8, pag. 24, con 3 tavole.

Crema. Vedi *Barbieri* e *Benvenuti-Sforza.*

[**Cremona**]. *Prince Lucien Bonaparte, Sacchi and Gonino.* « Babio-Babia » in North Italy. — Is « Zaba-Frog » a Dialectal Italian Word? — « Zaba-Frog » in the Dialect of Cremona. — « Zaba » in the Dialect of Cremona. — « Babio-Babio » in North Italy. — « Zaba » and « Satt » in the Dialect of Cremona. — In *The Academy,* di Londra, N. 852-858 (1888).

Cremona. Vedi *Berenzi*, *Buonanno, Colini*, *Platina*, *Stiassny.*

Crollalanza G. B. (**di**). Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane. Volume II [*L.-S.*] — Pisa, presso la direzione del Giornale Araldico, 1888, in-8 gr. a 2 col., pag. 570.

D'Ancona A. e **Medin A.** Rime storiche del secolo XV (Estratto dal *Bullettino dell' Istituto storico italiano,* N. 6). Roma, Forzani e C., 1888, in-8, pag. 23.

È la tavola del Codice Marciano, it. cl. IX, 36, che contiene la raccolta di rime politiche della fine del sec. XV compilata da Marin Sanudo. Di questo Codice, già fatto conoscere dal Fulin [Marin Sanudo e la spedizione di Carlo VIII in Italia] e dal Rossi [Poesie storiche, 1887], verrà data la riproduzione nei volumi dell'*Istituto storico*. Inutile avvertirne l'importanza per i tempi di L. il Moro.

De Gubernatis (A). Dictionnaire international des écrivains du jour, 3-5 livraisons. — Florence, Louis Niccolai édit., 1888.

Notiamo le biografie di: Beduschi Giovanni, prof., mantovano — Beltrami Eugenio, matematico, cremonese — Beltrami Luca, architetto, milanese — Bernasconi sac. Baldassare, di Torno — Berri Giovanni, giornalista, milanese — Bertanza Giovanni, di Limone (L. di Garda) — Bertelli Giuseppe,

scrittore militare, di Brescia — Bertolini Francesco, storico, di Mantova — Bertolotti Antonino — Bettonagli Francesco, gesuita, di Bergamo — Bettoni-Cazzago conte F. di Brescia — Biaggi Gerolamo, critico musicale, di Calcio (Bergamo) — Bignami ing. Enea, milanese — Bignami-Sormani ing. Emilio, idem — Biraghi Emilio, pubblicista, di Merate — Bittanti Luigi, fisico, cremonese — Bizzoni Achille, pubblicista, di Pavia — Bizzozero Giulio, medico, di Varese — Bodio Luigi, di Milano — Boito Arrigo e Camillo — Bonatelli Francesco, filosofo, d'Iseo — Bonavino (Ausonio Franchi) — Bonfadini Romualdo — Bonola Federico, pubblicista lombardo — Bonomelli, vescovo di Cremona, bresciano — Bortolotti Ghedini Fanny — Bosia sac. Giuseppe, milanese — Bottini Enrico, medico, di Stradella — Brambilla Giuseppe, letterato, di Como — Brigola Alfredo — Brioschi senatore Francesco — Broglio Emilio — Brugnatelli Tullio, chimico, pavese — Brusa Emilio, giureconsulto, comasco — Buccellati abate Antonio, idem, di Milano — Buratti Carlo, scrittore, di Vimercate — Busnelli Bernardo, idem, di Milano.

Caffi Michele — Cairo Gaetano, tipografo, di Codogno — Cajmi Carlo, letterato, milanese — Calvi Felice — Cameroni Felice, critico, di Milano — Camperio Manfredo — Cantoni Carlo e Giovanni — Cantù Cesare — Caporali Enrico, filosofo, di Como — Cappelli Giuseppe, letterato, di Pavia — Casorati Felice, matematico, idem — Casoretti Claudia, scrittrice lombarda — Castellazzo Luigi, di Pavia — Castelli Dionigi, giureconsulto, di Cremona — Castelnuovo e Castelvecchio (Leopoldo e Giulio Pullé) — Castoldi Ezio, medico, di Milano — Cattaneo Cesare, giureconsulto, idem — Cattaneo Giacomo, medico, di Pavia — Cavallotti Felice — Celoria prof. Giovanni.

Del Cerro. Il *Petrarchino* del Foscolo. — In *Gazzetta Letteraria,* di Torino, N. 34, 25 agosto 1888.

De Waal. Kleinere Mittheilungen. 2. Longobardische Gold und Silberarbeiten. — In *Römische Quartalschrift für christliche Alterthumskunde,* I, 2-3, 1888.

Documents historiques relatifs à la Principauté de Monaco depuis le quinzième siècle recueillis et publiés par ordre de S. A. S. Le Prince Charles III par Gustave Saige. Tome I (1413-1496). — Monaco, impr. du Gouvernement, 1888, in-4, pag. CCLXXIX-714.

Più di 150 documenti dell'Archivio di Stato milanese e riflettenti le relazioni degli Sforza coi Grimaldi. Cfr. in proposito l'articolo *Monaco di Riviera e i duchi di Milano,* inserito nel precedente fascicolo di questo Archivio.

Doggenfeld (von). Betrachtungen über den Feldzug von 1859 in Italien. XIII-XV. — In *Neue Militärische Blätter*, luglio, agosto e ottobre 1888.

Dübi d.r **H.** Lug, Lugano, Locarno, Luzern u. s. w. Ein Beitrag zur Deutung der schweizerischen Ortsnamen. — In *Anzeiger für Schweizerische Geschischte,* di Berna, N. 4, 1888.

Duomo di Milano. Vedi *Arte e Storia, Beltrami, Boito, Brentano, Brade, Carotti, Cesa-Bianchi, Chirtani, Gatti, Kohte, Melani, Nardini.*

Elenco dei benefattori degli ospedali Fatebenefratelli in Milano. — Milano, Tip. A. Lombardi, 1888, pag. 135, in-8.

Fagniez G. Le père Joseph et Richelieu. La préparation de la rupture ouverte avec la maison d'Autriche (1632-1635). — In *Revue historique*, settembre-ottobre 1888.

Cfr. il cap. C. *Le projet de ligue italienne et le traité de Rivoli* per le notizie di Valtellina e di Mantova. In Italia il P. Giuseppe riuscì ad una alleanza offensiva della Savoja contro la casa d'Austria con promessa della cessione del Milanese.

[Filelfo] Un nemico del Filelfo. — Nel giornale *Zibaldone*, di Firenze, N. 6, 1888.

Lettera scritta da Camilla Mattei al duca d'Urbino in odio al Filelfo.

Filippi Giovanni. Documenti intorno alla guerra di Valtellina. — In *Rivista storica italiana*, fasc. III, 1888, pag. 656-59.

Tavola di 31 documenti valtellinesi del secolo XVII, non così importanti, come li vuole l'editore, e contenuti in un Codice di proprietà dei librai Bocca, ora vendibile presso i medesimi.

Fiorentini Lucio. Monografia della provincia di Bergamo. — Bergamo, fratelli Bolis, 1888, in-4, pag. XLIII-288-209.

Cfr. il cap. VIII ed ultimo *Scavi d'antichità e belle arti.*

Foà Elena. Manzoni e Leopardi. — In *Letture per le giovinette*, di Firenze, vol. XI, fasc. 1-2.

Foà Elena. Giovanni Berchet. — In *Letture per le giovinette,* fasc. V, vol. XI, 15 novembre 1888.

Forcella Vincenzo. Iscrizioni delle chiese e degli altri edifici di Milano dal secolo VIII ai giorni nostri, raccolte da V. Forcella per cura della Società storica lombarda. Volume I. — Milano, Tip. Bortolotti, 1889, in-8 gr., pag. XIX-515.

Foscolo Ugo. Dei Sepolcri. Carme con discorso e commento di Francesco Trevisan. 3ª edizione ritoccata ed accresciuta. — Verona, D. Tedeschi, 1889, pag. VIII-193, in-16.

[**Foscolo**]. Antona-Traversi C. Due lettere inedite di U. Foscolo (Londra, 1827). — In *Fanfulla della Domenica*, N. 33, 1888.

Foscolo. Vedi *Bonghi, Chinazzi, Grimassi, Lusignoli, Manis, Peri, Pintacuda, Tozzi, Winckels, Zernitz.*

Fossati Claudio. Notizie intorno a Francesco Calsone di Salò e alla sua famiglia, con note e documenti. — Brescia, Stab. tip. *La Sentinella*, 1888, pag. 73, in-4.

Fournier prof. d.r **August.** Eine amtliche Handlungsreise nach Italien im Jahre 1754. Ein neuer Beitrag zur Geschichte der oesterreichischen Commercialpolitik. (Aus dem *Archiv für oesterreichische Geschichte*, Band LXXIII, I Hälfte). — Wien, F. Tempsky, 1888, pag. 52, in-8.

Con interessanti e curiosi dettagli sulle industrie manifatturiere e sul commercio della Lombardia austriaca. A pag. 30 per Pavia, a pag. 31 per Milano, a pag. 32 per Cremona, a pag. 33 per Mantova.

Franken. Die Räto-Romanen der schweizer Alpen. — In *Neuphilologisches Centralblatt*, 2 Jahrg. N. 7 (1888).

Frizzoni G. Deux tableaux de la jeunesse du Corrège à Milan. — In *La Chronique des arts*, di Parigi, N. 10, 1888.

L'uno nel Museo municipale, l'altro nella casa Crespi.

Frizzoni G. Neuer Zuwachs zur Breragallerie und zum Museo Poldi-Pezzoli in Mailand. — In *Kunstchronik*, N. 2, 18 ottobre 1888.

Gabotto Ferdinando. Una relazione sconosciuta di Angelo Poliziano colla Corte di Milano. — In *La Letteratura*, di Torino, N. 23, 1° dicembre 1888.

Gabotto F. Francesismo ed Antifrancesismo in due poeti del 400. (Panfilo Sassi e Giorgio Alione). — In *Rassegna Emiliana,* N. v°, settembre 1888.

Aggiungi per la biografia dell'Alione e di Bassano da Mantova l'altro scritto del Gabotto in unione a D. Barella: La poesia macaronica e la storia in Piemonte sulla fine del secolo XV (Torino, *La Letteratura,* 1888, pag. 88, in-16).

Garibaldi. Memorias autobiográficas, traducidas par Odón de Buen, Tomo I. — Madrid, M. Romero, in-8, pag. 284.

Gatti Angelo. Per la facciata del Duomo di Milano. — Bologna, Tip. L. Andreoli, 1888, in-8, pag. 19.

Gay Romildo. Casa nostra. Saggio di geografia locale. (Milano città, comune, circondario, provincia, Lombardia). — Milano, Tip. Pirola, 1888, pag. 104, in-8, con 6 tav.

Gebhardt Em. Un lettré italien à la Cour d'Espagne: Pierre Martyr d'Anghera. — In *Revue politique et littéraire,* 4 agosto 1888.

Gebhardt O. (von). Ein Bücherfund in Bobbio. — In *Centralblatt für Bibliothekwesen*, di Lipsia, N. 8 e 9-10, agosto-ottobre 1888, pag. 343-362 e 383-431.

Scoperta del 1494 per opera di Giorgio Merula. Importante pubblicazione.

Geiger Ludwig. Eine lateinische Rede über die Schlacht bei Pavia 1525. — In *Zeitschrift für vergleichende Litteraturgeschichte und Renaissance.* N. Folge, vol. I, fasc. 5-6 (Berlino, 1888).

Notizie sul ms. della Biblioteca nazionale di Parigi: *Francisci Testae in Victoriam Divi Caroli Quinti Caes. Aug. apud Ticinum patam Oratio.*

Gentilucci Gaspare. Breve storia delle principali città dell'Italia settentrionale e centrale. — Camerino, Tip. di Egidio Marchi, 1888, pag. 34, in-8.

Gianandrea A. Della signoria di Francesco Sforza nella Marca, secondo le memorie e i documenti dell'Archivio Fabrianese. — In *Archivio storico italiano*, dispense 4ª e 5ª, 1888 (continua).

Gianetti Alessandro. Il castello di Monguzzo, ricerche storiche. — Milano, Frat. Dumolard, 1888, pag. 158, in-8.

Giornale di erudizione. Corrispondenza letteraria, artistica e scientifica, raccolta da Filippo Orlando, vol. I, N. 11-14. — Firenze, ottobre-novembre 1888.

Un'accusa allo Spallanzani. [Domanda: Che c'è di vero sull'accusa data a questo celebre naturalista, di avere rubato parecchi oggetti preziosi dal Museo di Storia naturale in Pavia, per arricchirne il proprio? Risposta del prof. *Corradi* nel N. 13-14.] — Un traduttore di Byron. [Notizie intorno a Giuseppe Niccolini, bresciano, 1789-1855]. — *Tessier.* Lodovico Domenichi e la sua traduzione di Plinio.

Giudizi della stampa sull'opera: Girolamo Morone e i suoi tempi. Studio storico del dott. Carlo Gioda, R. Provveditore agli studi per la provincia di Torino. — Torino, Ditta G. B. Paravia e C., 1888, pag. 39, in-16.

Intendansi i giudizi laudatori, poichè quello dato dal nostro *Archivio* (1888, pag. 148) non vi è riportato.

Giulietti C L'investitura feudale di Casteggio (15 settembre 1466). Estr. dal numero unico del giornale *Il Pistornile* (Casteggio, 16 settembre 1888). — Casteggio, Tip. Perea, pag. 2, in-fol.

Del med. A.: Chiesa e Confraternita di S. Sebastiano in Casteggio. Notizie storiche. (Casteggio, Tip. L. Perea, 1887, pag. 64, in-16).

Giulietti C. Voghera oltre 100 anni fa. — Voghera Tip. Successori G. Gatti, 1888, in-12, pag. 115.

Giuriato G. Memorie venete nei monumenti di Roma. — In *Archivio veneto*, fasc. 70 (1888).

A pag. 324-326 il G. riferisce due iscrizioni sepolcrali, l'una per il canonico Ceragioli, bergamasco (1591) e l'altra per Girolamo Muziano, bresciano (1592), ritenuto quale fondatore dell'Accademia di S. Luca in Roma.

Gobbi prof. Ulisse. L'economia politica negli scrittori italiani del secolo XVI-XVII. (Opera premiata al concorso Cossa). — Milano, U. Hoepli, 1889, in-8, pag. 390.

A pag. 257-269 rassegna degli scritti di G. A. Zerbi, Alessandro da Rho, Ferrari Cantoni, Dugnani intorno al Banco di S. Ambrogio in Milano.

Golfo Sigismondo. Una cena a Mantova nel secolo XV: lettera a Benedetto Capilupi, [pubblicata da *Attilio Portioli*]. — Mantova, Stab. tip. Eredi Segna, 1888, in-8, pag. 20.

Gonzaga. Numero straordinario della *Flora del Mincio.* Dedicato alla memoria della marchesa Isabella d'Este Gonzaga. — Mantova, Stab. Segna, novembre 1888, pag. 16, in-fol. gr.

Lomellini Riccardo. Isabella Gonzaga. — *Portioli Attilio.* L'iscrizione di Bartolomeo Cavazzi. — *Simonatti Spinelli Elvira.* Le donne celebri di casa Gonzaga. — *Teresina.* Superstizioni mantovane.

[**Gonzaga**]. Famille de Gonzague. — In *Intermédiaire des chercheurs et des curieux,* di Parigi, N. del 10 agosto 1888.

Govi prof. **Gilberto.** Come veramente si chiamasse il Vespucci, e se dal nome di lui sia venuto quello del Nuovo mondo. Nota. — In *Atti dei Lincei,* vol. IV, fasc. 10, 18 novembre 1888.

A togliere ogni incertezza e a restituire al celebre navigatore il vero suo nome *(Amerigo)* il G. pubblica una lettera del Vespucci scritta in Siviglia il 30 dicembre 1492 a Corradolo Stanga, commissario del duca Sforza in Genova, conservata nell'Archivio Gonzaga di Mantova.

Grabinski (Joseph). M. Depretis. — In *La Revue générale*, di Bruxelles, maggio-luglio 1888.

Aggiungi: Speyer. Agostino Depretis, in *Unsere Zeit,* H. 10 (1888).

Gräf dott. **Fritz.** La fondazione di Alessandria in relazione colla storia della lega lombarda, tradotta dal tedesco dal prof. *G. A. Boltshauser.* — Alessandria, Tip. lit. Chiari, Romano e Filippa, 1888, in-8, pag. 132.

Cfr. inoltre: Osservazioni critiche sopra alcune recenti pubblicazioni intorno alla storia di Alessandria. — Alessandria, Tip. Sociale, diretta da G. Panizza, 1888, in-8, pag. 37.

— Vedi *Jachino.*

Grimassi dott. **G.** Del pessimismo nell'« Ortis ». — E ancora del pessimismo nell'« Ortis ». — In *Emporio Pittoresco,* di Milano, N. 1245 e seg. e N. 1259 e prec., 1888.

Guardione F. Storia della letteratura italiana dal 1750 al 1850: libri due. — Palermo, Tip. edit. Tempo, 1888, pag. XV-472, in-16.

Cfr. Libro I° § 3: Il Parini e la satira; libro II° § 1-9: Il regno italico, V. Monti, U. Foscolo, Poeti minori, P. Giordani, Il 1815, Le questioni sulla lingua, Le due scuole, Alessandro Manzoni e gli scrittori del romanzo storico.

Guasti Antonio. Alcuni brevi di Clemente VII sulle ferite e la morte di Giovanni de' Medici estratti dagli Archivî segreti del Vaticano. — In *Archivio storico Italiano,* disp. 4ª del 1888.

Giovanni delle Bande Nere moriva sulla fine del 1526 a Mantova. Il G. riporta dei brevi di Clemente VII, taluno diretto al chirurgo ebreo *Abramo,* mantovano, alle cui cure il Medici era stato affidato in Parma dopo la ferita ricevuta da una palla d'archibugio in uno stinco, 4 giorni prima della battaglia di Pavia.

Guida alpina della Provincia di Brescia compilata per cura della sezione del Club Alpino Italiano. 2ª edizione riveduta ed aumentata. — Brescia, Libr. Malaguzzi, 1888.

Guida storico-descrittiva e itineraria dell'Ossola e sue adiacenze (Valli d'Intra, Val Cannobina e Valle Maggia) compilata per incarico della sezione di Domodossola del Club Alpino Italiano dai soci *Bazetta,* cap. *G. G.* e prof. *E. Brusoni.* Corredata da una cartina topografica. — Domodossola, 1888, per cura degli autori. (Arona, Tip. Brusa e Macchi), in-16, pag. LXVII-240.

Heierli J. Zwei Gräberfelder im Kanton Tessin. — In *Anzeiger für schweizerische Alterthumskunde,* N. 3, luglio 1888.

Hermann. Maria Theresa als Gesetzgeberin. — Wien, Hoelder, 1888.

Iachino dott. **Giovanni.** Il libro della Croce. Studî ed analisi, con Appendice intorno ad alcune leggende Alessandrine. — Alessandria, Tip. Jacquemod, 1888, in-8, pag. 146.

Per la spiegazione della leggenda alessandrina *La Regina Pedoca,* storia di un assedio fantastico che ricorda in alcuni particolari quello vero che Alessandria ebbe a sostenere contro il Barbarossa, cfr. una nota di *Arturo Graf* in *Giornale Storico* di Torino, fasc. 34-35, pag. 305, 1888.

Kohte Julius. Die Westfront des Domes in Mailand. Mit Abblgn. — In *Centralblatt für Bauverwaltung,* N. 46-47, novembre 1888.

Kopp K. M. (rector). Maffeo Vegio, ein Humanist und Pädagoge des 15. Jahrhunderts. [Programma della scuola secondaria di Münster, Canton Lucerna, 1887].

Kunz F. X. Die christliche Erziehung. Dargestellt im Auftrage des hlg. Karl Borromäus von Kardinal Silvio Antoniano. Aus dem

Jtalienischen übersetzt und mit der Biographie des Verfassers versehen. — Freiburg im Breisgau, Herdersche Verlagshandlung, 1888, in-8 gr., pag. XVIII-446.

Forma il vol. I° della *Bibliothek der katholischen Pädagogik*, nella quale vedranno la luce, fra altre pubblicazioni italiane, quelle di Maffeo Veggio (De educatione filiorum) e di Pier Paolo Vergerio (De ingenuis moribus).

Kunz major H. Von Montebello bis Solferino. — Berlin, Verlag von Friedrich Luckhardt, 1888, in-8 gr., pag. 178.

Aggiungi: Solferino et San Martino [in *Matinées Espagnoles*, 30 giugno 1888] — *Bersezio V.* Battaglia di Novara, 23 marzo 1849 [in *Fanfulla della Domenica,* N. 25, 1888] — *Cenni.* Combattimento di Curtatone 29 maggio 1848 [in *Illustrazione Militare Italiana,* N. 35, 1888] — e *Sforza Giovanni.* Un inno di guerra del 48 [in *Gazzetta Letteraria,* di Torino, N. 33, 1888].

Lackner Guil. De incursionibus a Gallis in Italiam factis. Quaestio historica. Pars II. (Programma del Ginnasio di Gümbinnen), pag. 15, in-8, 1888.

La malattia del sior Prevost. Romanz storich dal 1700. — Mantova, Tip. Giovannazzi Agostino, 1888, pag. 60, in-16.

La Mantia F. G. Edizioni e studî di Statuti Italiani nel secolo XIX. — In *Rivista storica Italiana,* fasc. III, 1888.

Con accenni alle pubblicazioni fatte fino agli ultimi anni, di Statuti della Lombardia.

Lamenti storici dei secoli XIV, XV e XVI raccolti ed ordinati a cura di *A. Medin* e *L. Frati.* Volume secondo. — Bologna, Romagnoli Dall' Acqua, 1888, in-8 [Scelta di curiosità letterarie, ecc. N. 226].

A pag. 233 seg. e 323 seg. sono riportati i due *Lamenti* di Genova del 1464 e del 1473, già editi da Achille Neri [Atti della Società Ligure di storia patria, vol. XIII, fasc I e V] e tratti dai registri delle Missive ducali dell'Archivio di Stato milanese. Diretti ai duchi Francesco e Galeazzo Maria Sforza.

Lamma Ernesto. Dante Alighieri e Giovanni Quirini. — In *L'Ateneo Veneto,* serie XII, N. 1, luglio-agosto 1888.

Studio critico sul codice O. Sup. 63 dell'*Ambrosiana*. Si discute l'autorità di questo Codice, già adoperato dal Muratori e dal Witte, negandosi la supposta amicizia fra Dante e il Quirini.

Lampertico Fedele. La canzone di Giacomo Leopardi ad Angelo Mai e la censura: cenni storici. — Vicenza, 1888, in-8, pag. XXIJ-26.

Per nozze Roi-Fogazzaro.

Lampertico Fedele. Luigi Torelli. [Commemorazione letta all'Istituto Veneto il 12 agosto 1888]. — In *Rassegna nazionale,* di Firenze, 1° dicembre 1888 e seg.

Anche in *Atti* del R. Istituto Veneto, tomo IV, serie VI, disp. 10.

Lanzirotti A. Guide pour visiter la Chartreuse de Pavie, monument national. — Pavia, Marelli, 1888, in-16, fig., pag. 45.

L'ediz. italiana è del 1887. Cfr. *Boll. Bibliogr.*, 1887, pag. 864.

Larchey Lorédan. Le cahiers du capitaine Coignet (1776-1859) publiés d'après le manuscrit original, et illustrés par *J. Le Blant.* — Paris, Hachette, 1887, in-4, avec 18 grandes planches en héliogravure et 66 dessins intercalés dans le texte.

La pubblicazione interessa anche l'Alta Italia, il capitano Coignet avendo fatto e raccontandoci qui la campagna d'Italia sotto Napoleone, generale della repubblica.

[Leonardo da Vinci]. Das heil. Abendmahl von Leonardo da Vinci. — In *Allgemeine evangelisch-lutherische Kirchenzeitung*, N. 38-39, 1888.

La prima dispensa della nuova edizione economica delle *Quellenschriften für Kunstgeschichte und Kunsttechnik des Mittelalters und der Renaissance*, contiene il principio del *Trattato della pittura* del Da Vinci.

Leonardo da Vinci. Vedi *Axenfels, Müntz, Ravaisson, Springer.*

Léris (de). L'Italie du Nord. — Paris, maison Quantin, in-8, ill.

Lettere inedite di Melchiorre Cesarotti, di Madama di Staël, di Ippolito Pindemonte, di Ugo Foscolo e di Carlo Rosmini alla contessa Massimiliana Cislago-Cicognara. — Venezia, Tip. dell'*Ancora,* 1888, pag. 28, in-16.

Pubblicato da *V. Malamani* per nozze Bentivoglio-Hurtado.

Liebenau d.r Th. (von) Die von Uri, Schwyz und Unterwalden gemeinschaftlich geprägten Münzen. — In *Bulletin de la Société suisse de numismatique*, di Basilea, N. 8-9, 1888.

La parte principale del I° cap. *Übersicht über die gemeinsame Münzgeschichte der Urkantone von 1503-1610* è consacrata alle vicende della zecca di Bellinzona, con nuove importanti informazioni. All' articolo del Liebenau il signor Alberto Sattler fa seguire un catalogo delle monete d'oro e d' argento bellinzonesi, con 2 tavole.

Liebenau d.r Th. (von). Die Ursachen des Irniserkrieges von 1478. — In *Archiv des historischen Vereins des Kantons Bern*, vol. XII, fasc. II, 1888.

Questo scritto intorno alle cause della guerra di Giornico nel 1478, seguíta tra gli Svizzeri ed i Milanesi, con la peggio di questi ultimi, è in buona parte l' originale tedesco di quanto il Liebenau già ebbe a pubblicare nel *Bollettino storico della Svizzera Italiana*, anno I, 1879 « La battaglia di Giornico »; in più alcune notizie e l' interessante Memoriale intorno alle cause della suddetta guerra, innoltrato dalla Dieta Elvetica, dopo la vittoria di Giornico, al re Luigi XI di Francia, mediatore della pace tra la Svizzera e Milano.

[**Lodi**]. Il tempio di S. Maria Incoronata in Lodi. Con 4 illustrazioni. — In *Illustrazione Italiana*, dei Treves, N. 35, 19 agosto 1888.

Lodi. Vedi *Agnelli, Archivio storico Lodigiano, Kopp, Riccardi.*

Lusignoli Alfredo. E ancora del pessimismo nell'« Ortis ». — In *Emporio pittoresco*, di Milano, N. 1250, agosto 1888.

Contro l'articolo del Grimassi che gli mosse degli appunti.

Mabellini dottor **Adolfo.** Le varianti manzoniane. — Fano, Tip. dell'*Àncora*, 1888.

Mabellini Adolfo. I Promessi Sposi di A. Manzoni nelle due edizioni del 1841 e 1875. — Firenze, *Letture di famiglia*, 1888.

Magno Carlo. Vincenzo Monti e Clarina Mosconi. (Con documenti nuovi). — In *Giornale Ligustico*, fascicolo XI-XII, novembre-dicembre 1888.

Maino [Giasone del]. *Gabotto F.* Lettera aperta al dottor Vittorio Rossi, in *La Letteratura*, di Torino, N. 14, 15 luglio 1888. —

Rossi Vittorio. Per finirla. (Estr. dal giornale *La Cronaca Rossa,* anno II, N. 16). Milano, 1888, pag. 14, in-8. — Gabotto F. Onestà letteraria! Seconda lettera aperta al dottor Vittorio Rossi. — Pinerolo, Tip. Sociale, 1888, pag. 14, in-8.

Polemica a proposito della recensione del dottor Rossi del Giason del Maino del Gabotto, pubblicata nel nostro Archivio, fasc. II, 1888.

Manis Fanny. Foscolo e Pindemonte: riflessioni. — Lanciano, R. Carabba, tip.-edit., 1888, pag. 47, in-16.

Mantova. Vedi *Ademollo, Arte e Storia, Bertoldi, Bertolotti, Carnevali, Cavriani, Ceretti, Golfo, Gonzaga, Govi, La malattia, Massini, Nolhac, Orsini, Orioli, Renier, Rivista numismatica, Robert, Tazzoli, Torre, Wagner.*

[**Manzoni**]. *Lozzi C.* Alessandro Manzoni a Federico Confalonieri. — *Salveraglio F.* Ancora dell'autografo consolatorio di A. Manzoni a F. Confalonieri (1836). — In *Il Bibliofilo,* N. 8-9 e 10-11, 1888.

Manzoni A. Il carme in morte di Carlo Imbonati, con note e raffronti di Ugo Rosa. — Torino, Ditta G. B. Paravia, 1888, in-8, pag. 32.

[**Manzoni**]. *G.* Il cantico del genio (il Cinque Maggio). — In *Rassegna Pugliese,* di Trani, N. 12-14, 28 giugno-10 luglio 1888.

Nel *Leonardo da Vinci*, di Milano (N. 23, 17 giugno 1888): Una visita alla casa di A. Manzoni, di Cesare M. Travelli.

Manzoni. Vedi *Cerquetti, Foà, Mabellini, Mongillo, Senigaglia, Vuillemin.*

Marasco L. Saggio critico su la poesia pastorale italiana e specialmente sul Tirsi di B. Castiglione. — Napoli, Tornese, 1888, pag. 24, in-8.

[**Marchiondi**]. Benati prof. C. A. Brevi notizie intorno alla vita ed alle opere di Paolo Marchiondi, dei chierici regolari somaschi, fondatore ed amministratore del pio Istituto dei figli discoli in S. Maria della Pace in Milano. — Milano, Tip. pont. di S. Giuseppe, 1888, in-8, pag. 12.

Massini Carlo. Brevi cenni sulla vita di S. Luigi Gonzaga. — Credera, Tip. S. Sebastiano Evangelisti, 1888, pag. 28, in-16.

Matthew James A. A popular history of Music, musical instruments, ballet and opera, from S.t Ambrose to Mozart. — London, Grevel and C.°, 1888, in-4, pag. 318, con ill.

[**Mauri**]. Notizie biografiche di Achille Mauri e programma dell'Istituto convitto maschile Achille Mauri in Saronno. — Milano, Ditta Giacomo Agnelli, 1888, in-8, pag. 16, con ritratto.

Mauro prof. **C.** Minima. [Un sonetto rarissimo di A. Manzoni, 1802. — Milano e i Milanesi giudicati da Ausonio. — Un'ottava inedita di Carlo Porta]. — In *Conversazioni della Domenica*, di Milano, N. 39-41, 1888.

Mayer Joh. Georg. Vaticano-Curiensia. Ungedruckte päpstliche Urkunden, die Diözese Chur betreffend aus dem 13, 14, und 15 Jahrhundert. In den Registern des Vatikanischen Archivs gesammelt. — In *XVII Jahresbericht der hist. antiq. Gesellschaft*, di Coira, 1888.

Dei 39 documenti, due riflettono il vescovo di Como, e cioè il 1° [papa Gregorio IX scrive al vescovo di Como a proposito degli uccisori del vescovo Bertoldo di Coira, Perugia, 28 luglio 1235], ed il 26° [papa Gregorio XI ordina al vescovo Federico di Coira di imporre severamente ai propri vassalli e sudditi, di non vietare l'importazione di vettovaglie in Chiavenna, conquistata in nome della S. Sede, Avignone, 28 gennaio 1374] (1).

Melani Alfredo. Briefe aus Mailand. — In *Blätter für Architektur und Kunsthandwerk*, 1° novembre 1888, N. 13.

Vi si parla della facciata del duomo di Milano.

Melani A. Lettre d'Italie à la *Costruction moderne.* Le Concours international pour la façade du dôme de Milan. — In *La Costruction moderne,* 27 octobre 1888, N. 3.

(1) Nel medesimo *Jahresbericht* a p. 26 è prodotta la parte di una lettera di Giov. Angelo de Baldo, oratore milanese in Bormio, al duca L. il Moro (4 giugno 1499) e tolta dall'Archivio di Stato in Milano. Concerne la guerra di Svevia degli Svizzeri e la morte di Benedetto Fontana; serve d'aggiunta ai precedenti documenti, citati in questo *Archivio*. [*Boll. Bibliogr.*, 1887, p. 614].

Mémoire du Département fédéral suisse des chemins de fer sur la construction du chemin de fer du S.t Gothard. 2e et dernière livraison. In-fol., pag. 61-290. — Zurich, Orell, Füssli et C.

Mengotti F. Lettera (Milano, 12 ottobre 1820) al cav. F. Maria Franceschini di Udine. — Udine, Tip. *Patria del Friuli*, 1888, pag. 13, in-8.

Per nozze Alpago Novello-Valduga.

[**Milano**]. Una splendida pagina della storia della beneficenza italiana. La Congregazione di carità di Milano. — In *Rivista della beneficenza pubblica*, di Roma, N. 9, settembre 1888.

Milano. Vedi *Ambiveri, Barbiera, Beltrami, Bollettino storico, Canetta, Castelfranco, Duomo, Elenco, Forcella, Frizzoni, Gay, Gobbi, Ricordo, Rivista numismatica, Stiassny.*

[**Molinelli**]. 11 aprile MDCCCLXXXVIII. Al professore Pietro Molinelli, ufficiale dell'Ordine Mauriziano, R. Provveditore agli studi. [Necrologie]. — Milano, Tip. Pirola, 1888, in-8 gr., pag. 46.

Mongillo (M.) Alessandro Manzoni. — In *La Scuola Italiana*, di Napoli, N. 9, 25 febbraio 1888.

[**Monza**]. Modoetienses. Numero unico (settembre 1888) a scopo di beneficenza, con scritti di Aguilhon, Pozzi, Colombo, Zerbi, Talamone, ecc., intorno alla storia monzese. — Monza, Tip. Paleari, in-4, fig., pag. 24.

Monza. Vedi *Barbier de Montault* e *Villoresi.*

Morone Gerolamo. Vedi *Giudizi*, *Occella.*

Motta E. Un omaggio di Mascheroni a Kosciuszko. — L'edizione piacentina della *Chirurgia* di Guglielmo da Saliceto (1476). — Nel *Bibliofilo*, di Bologna, N. 6-7, giugno-luglio 1888.

Invio, con dedica autografa in versi, della *Géometrie du compas*, del Mascheroni al Kosciuszko. Il libro donato è ora nella Biblioteca di Soletta (Svizzera) dove morì l'eroe polacco. — Nel 2° art. si accerta, mercè un documento dell'Archivio di Stato milanese, che l'edizione piacentina della *Chirurgia* del Saliceto venne compiuta dal Ferrati di Cremona.

Motta E. Fra Gabriele da Barlassina, predicatore in Alessandria nel 1451. In memoria del padre Gian Alfonso Oldelli. — In *Miscellanea Francescana*, di Foligno, vol. III, fasc. II, 1888.

Motta E. Documenti milanesi intorno a Paolo II e al card. Riario. [I. Cicco Simonetta e papa Paolo II (1471). II. La morte del cardinale Riario (1474)]. — In *Archivio della R. Società Romana di Storia patria*, vol. XI, fasc. II, 1888.

Motta E. Spigolature d'archivio per la storia di Venezia nella seconda metà del quattrocento. (Dall'Archivio di Stato milanese). In *Archivio Veneto*, fasc. 71 (1888).

Motta E. Come rimanesse svizzero il Ticino nel 1798. — In *Politisches Jahrbuch der Schweizerischen Eidgenossenschaft,* di Berna, vol. III, 1888, pag. 97 a 198.

Si mettono in nuova e più serena luce, alla stregua di nuovi documenti, i maneggi dei Patrioti luganesi che tentavano l'unione di Lugano alla Repubblica Cisalpina.

Motta E. Quando morì Gaudenzio Ferrari. — In *Museo storico ed artistico Valsesiano,* di Varallo, serie IV, N. 1, novembre 1888.

Riproduzione della nota apparsa nell'*Archivio storico dell'Arte,* di Roma (N. 2, 1888), indi riportata nel nostro *Archivio* (fasc. I, 1888).

Müntz E. La « Sainte Anne » de Léonard de Vinci. Con ill. — In *L'Art,* N. 579.

Müntz E. Léonard de Vinci, sculpteur, et la statue équestre du duc François Sforza — In *Revue universelle illustrée,* N. 1, 1888.

Müntz Eugène. Histoire de l'art pendant la Renaissance. — Paris, Librairie Hachette, 1888, in-4, ill.

Pubblicazione di lusso a dispense, e in corso tuttora. È a notarsi il capitolo VII a pag. 175 e seguenti, (dispensa undecima): « La Lombardie. Milan et les Sforza. Les ducs François et Galéas Marie. L'oeuvre du Dôme. Pavie et la Chartreuse. Brescia, Lodi, Crémone, Côme. La Suisse italienne. Bergome et le Colleoni. Diffusion de l'élément lombard dans la seconde moitié du XV siècle ». — Per la corte dei Gonzaga, cfr. pag. 151 e seg. (dispensa decima).

Musica sacra. Serie I. — Lipsia, P. Braun, 1888, in-8 gr.

Contiene questa prima serie le Litanie lauretane di Giovanni Macchi, milanese, del secolo scorso.

Nardini Despotti Mospignotti arch. **A.** Del Duomo di Milano e della sua nuova facciata. — In *Il Politecnico*, di Milano, fasc. 7, 8 e 9, agosto-settembre 1888 e seg. con tav.

Naue J. Eisernes Dolchmesser aus dem Gardasee. Mit Tafel. — In *Jahrbücher des Vereins von Alterthumsfreunden im Rheinlande*, fasc. 85, 1888.

Nolhac (de) **P.** Les correspondents d'Alde Manuce: matériaux nouveaux d'histoire littéraire (1483-1514). — In *Studî e documenti di storia e diritto*, di Roma, anno IV, fasc. 2° e 3°, aprile-settembre 1888 [cont. e fine].

Pel precedente fascicolo cfr. *Bollett. Bibliografico*, 1888, pag. 177. Qui si producono le lettere di Mario Equicola, al Manuzio, in data Mantova, 10 marzo e 15 giugno 1510 [cfr. pag. 239-240].

Novati F. Un Codice Milanese delle Laudi di Fra Jacopone. — In *Miscellanea Francescana*, di Foligno, vol. III, fasc. II, 1888.

Si tratta del Codice Braidense, Ad. IX, 2, del secolo XIV.

Novati Francesco. Bartolomeo da Castel della Pieve grammatico e rimatore trecentista. — In *Giornale storico della letteratura italiana*, fasc. 34-35, 1888.

Delle canzoni di B., prodotte dal Novati, l'una in favore di Giovanni Visconti d'Oleggio, signore di Bologna, è diretta ad un innominato possente signore, forse il conte Corrado di Lando, il celebre venturiero tedesco mosso ai danni dei Bolognesi — Pubblica poi il Novati due lettere, rinvenute in un ms. della Comunale di Bergamo, una delle quali, notevole come quella in cui Bartolomeo fa a Gabrio de Loschi giureconsulto parmense, vissuto a quei giorni, il racconto delle avventure che gli erano capitate nel suo viaggio di Lombardia. La seconda, meno importante, non è che un'esercitazione rettorica; Bartolomeo scrive al giureconsulto cremonese Tommaso Malombra per manifestargli la sua sfiducia nelle cose mondane. È aggiunta la risposta pel Malombra.

Occella P. Uno statista Milanese del secolo XVI [a proposito del *Girolamo Morone* del Gioda]. — In *Rassegna Nazionale*, 16 settembre 1888.

Ochino's Bernardino « Tragödie » und das Vaticanische Concil. — In *Deutscher Merkur*, XIX Jahrgang, (1888), N. 28.

Orsini Felice e complici. [Processi celebri illustrati]. — Milano, E. Sonzogno edit., 1888, in-4, pag. 48, con fig.

Aggiungi: *Zironi Enrico.* Vita di Felice Orsini narrata al popolo. — Firenze, Tip. A. Salani, 1888, pag. 144, in-16, con ritratto.

Oettingen (von) d[r]. **Wolfgang**. Ueber das Leben und die Werke des Antonio Averlino gennant Filarete. Eine Studie. — Leipzig, Verlag von E. A. Seemann, 1888 [*Beiträge zur Kunstgeschichte,* Neue Folge VI], pag. VII-68, in-8.

Studio critico intorno alla vita del celebre architetto fiorentino che lavorò al castello ed all'ospedale maggiore di Milano introduttorio all'edizione a stampa del suo inedito *Trattato d'architettura*, 1464, che comparirà nelle *Quellenschriften für Kunstgeschichte* di Vienna.

[**Oriani**]. Planisferi o Astrolabi — Nel *Bibliofilo*, di Bologna, N. 6-7, giugno-luglio 1888.

Nota autografa del famoso astronomo Barnaba Oriani intorno agli astrolabi indirizzata da Brera li 23 aprile 1823 al prof. Gaetano Cattaneo custode del Gabinetto numismatico di Milano. Autografo di proprietà del cav. Ercole Gnecchi.

Orioli dott. don **Paolo**. Il lateral sangue in correlazione alla storia di Mantova. (Nella basilica dell'Alberti, di S. Andrea, il 10 maggio 1888). — Mantova, Tip. Giovanazzi Agostino, 1888, in-8, pag. 28.

Paglicci Brozzi dott. **A.** Le disgrazie di un povero medico del secolo XV. (Baldassare Cristiani, alla Corte di Milano). — In *Conversazioni della Domenica,* N. 28, 8 luglio 1888.

Le sue suppliche del 1471, anzichè dirette a Bianca Maria Sforza, lo erano alla duchessa Bona di Savoia, per la semplice ragione che la Bianca era morta fin dall' ottobre 1468!

Parini. Vedi *Bertoldi, Canna, Tozzi.*

Pasolini conte **Pietro Desiderio**. Spigolature [di Casa Savoia]. — Imola, Galeati, 1888, in-12.

A pag. 29 leggesi un sonetto del duca di Savoia « Sopra l'armi del Re Cristianissimo per la ricuperatione della Valtellina » tolto da un codice della Nazionale di Firenze (XVI secolo).

Passanisi Mario. Giovanni Berchet, con una lettera del fu senatore G. Arrivabene. — Torino, Fratelli Bocca, 1888, pag. 552, in-8.

— Vedi *Foà.*

Pastore A. Gerolamo Cardano e il primo grado di degenerazione del sistema nervoso. — In *Fanfulla della Domenica,* N. 30, 22 luglio 1888.

Pauli d^r. C. Zwei Thonwirtel mit gallo-etruskischen Jnschriften. Mit 2 fig. — Nella rivista *Antiqua,* di Zurigo, N. 6-7, giugno-luglio 1888.

Oggetti di provenienza lombarda ed appartenenti alla collezione Forrer in Strasburgo. Le iscrizioni gallo-etrusche appartengono all' alfabeto di Lugano, secondo la divisione adottata dal *Pauli.*

[**Pavia**]. La Chartreuse de Pavie. — In *L'Architecture,* N. 19, 1888.

Pavia. Vedi *Arte e Storia, Canna, Chilesotti, Cipolla, Correnti, Gebhardt, Geiger, Giulietti, Grabinsky, Lanzirotti, Rajna, Schmidt, Zuradelli.*

Percopo Erasmo. I sonetti del Pistoia. A proposito di una recente pubblicazione. — In *Il Propugnatore,* N. Serie, vol. I, fasc. 2-3, pag. 249-290.

Peri Severo. Foscolo e Pindemonte, studi e ricerche, con un' appendice di lettere inedite e cose rare di scrittori illustri. — Milano, D. Briola edit., Tip. A. Guerra, 1888, in-16, di pag. VIII-256.

Perret P. M. Notes sur les actes de François I, conservés dans les archives de Turin, Milan, Gênes, Florence, Modène et Mantoue. — Paris, L. Picard, 1888, in-8, pag. IV-58.

[**Pestalozza**]. Lettere del prof. don Alessandro Pestalozza al prof. don Francesco Panceri, prof. di filosofia nel Seminario di Monza [1849, 1850 e 1861]. — In *Rosmini,* 16 agosto 1888.

Petit E. La vie mondaine de Mignet. — Nel *Livre,* di Parigi, novembre 1888.

Vi si parla e bene della principessa Cristina Belgiojoso Trivulzio.

[**Piazzi**]. Lettera inedita, al prof. Pompilio Pozzetti (Palermo, 2 marzo 1802). — In *Indicatore Mirandolese,* N. 6, giugno 1888, pag. 47-48.

In questa lettera, il celebre astronomo Valtellinese discorre della Cerere Ferdinandea da lui scoperta nel 1801.

Pintacuda. Secondo inno alle Grazie di U. Foscolo. — In *Vita Letteraria,* di Palermo, fasc. 2-3, 1888.

Piumati A. La vita e le opere di Torquato Tasso, ad uso delle scuole secondarie. — Torino, G. B. Paravia, 1888, pag. 154, in-16.

Platina B. The lives of the popes. from the time of our Saviour Jesus Christ. Written originally in latin and translated into english, edited by W. Benham. — London, Griffith and Farran, 1888.

[**Plinio**]. Müller C. F. W. Kritische Bemerkungen zu Plinius *naturalis historia* [Programma del *Johannes-Gymnasium* di Breslavia]. — Breslau, Grass, 1888, in-4, pag. 30.

Aggiungi: Suster G. Codici contenenti il panegirico di Plinio a Trajano [in « Rivista di filologia » di Torino, fasc. 11-12, 1888]; Lehmann Bruno: Quæstionum Plinianarum specimen. Dissert. (Königsberg, 1888, pag. 89, in-8); Rabiet. Pline, N. H. 3, 34 [in « Revue de philologie » X, 11, I]; Ess F Quaestt. Plinian. dissertatio II (Leipzig, Fock, 1888); Hardy. A Bodleian Ms. of Pliny's Lettres VIII, 8, § 3-18, § 11 and ad Trai. 1-40 [in « The Journal of Philology. N. 33] e Morillot. De Plinii minoris eloquentia; Thèse (Grenoble, Impr. Allier, pag. 97, in-8).

Poggi Cencio. (Arrigozzo). Curiosità Comasche — Como, Tip. dell' *Araldo*, 1888, in-16, pag. 123.

Forastieri a Como — Vicende di Porta Sala — Due lettere del Cardinale Gallio — Angherie di Roderigo de Arce — Il Baluardo di Porta Torre — Le piene più famose del lago — Bosinada per la festa di casa Resta — La fiera di S. Abbondio nei primi secoli — La medaglia dei dottori di Collegio. [Studi di cose Comasche pubblicati per la maggior parte nel giornale *L'Araldo* di Como].

Poggi avv. **Cencio.** Nozze Comasche (Secolo XVI). Lettera di Luigi Raimondi a monsignor Paolo Giovio, il giovane, vescovo di Nocera (20 febbraio 1559). — Como, Tip. R. Longatti, 1888, in-12, pag. 24. [Per nozze prof. E. Bertona].

Poggi avv. **Cencio.** Ad Alfredo Rasina celebrando la sua prima messa (3 giugno 1888). — Como, Tip. Cavalleri e Bazzi, in-fol., pag. 2.

Pubblica un frammento di documento del febbraio 1515, tolto dall'Archivio di Como. Dovrebbe concernere Torno.

Prou Maurice. Étude sur les relations politiques du pape Urbain V avec les rois de France Jean II et Charles V (1362-1370). — Paris, Vieweg, 1888, in-8, pag. 195. [Bibliothèque de l'École des hautes études, fasc. 76].

Con documenti per le negoziazioni di Barnabò Visconti con il papa, grazie all'intercessione di re Giovanni II di Francia.

Prudenzano Francesco. Novelle cavalleresche. — Quarta edizione. Trani, V. Vecchi, Tip. edit., 1888, in-8, fig., pag. 383.

A titolo di bibliografia notiamo le novelle I. Un eroe o l'onore d'Italia [Ubaldo padre di Bonifacio, marchese di Camerino, abbatte a Pavia l'orgoglio d'un formidabile Bavaro, e salva l'onore italiano, sec. IX], X. Il castello di Valsassina [epoca delle crociate] e XVI. Un'eroina o Piemontesi e Spagnuoli [episodio dell'assedio di Novara, sec. XVIII].

Rajna Pio. Mayno de' Mayneri e i primordi dell'Università di Pavia — In *Giornale storico della letteratura Italiana*, fasc. 33, 1888.

Raulich Italo. La prima guerra fra i Veneziani e Filippo Maria Visconti [continua]. — In *Rivista storica Italiana*, fasc. III, 1888.

Ravaisson-Mollien Charles. Les manuscrits de Léonard de Vinci. Troisième volume Manuscrits C. E. et K. de la Bibliothèque de l'Institut, contenant 474 fac-similés phototypiques, avec transcriptions littérales, traductions françaises, avant-propos et tables méthodiques. Gr. in-fol. — Paris, Maison Quantin, 1888, pag. 44, in-fol.

Sono precedentemente comparsi i due volumi comprendenti i manoscritti A. B. et D.

Ravaisson-Mollien (C.) Pages autographes et apocryphes de Léonard de Vinci. — Paris, [*Nogent le Rotrou* impr. Daupeley Gouverneur] 1888, in-8, pag. 16 e tavola.

Regola delle confraternite dei disciplinati per decreto del concilio provinciale secondo di Milano riformata, d'ordine di mons. ill. rev. il cardinale arcivescovo Borromeo. — Tortona, Tip. ditta Rossi, 1888, pag. 34, in-16.

Regolamento pel museo del Risorgimento Italiano. Approvato dalla Giunta Municipale in seduta del 4 giugno 1888. — Milano, Manini, in-4, pag. 7.

Renier R. Nuove notizie di Giovanni Sabadino degli Arienti. — In *Giornale storico di letteratura italiana,* fasc. 34-35, (1888), pag. 301-305.

Relazioni di Sabadino col vescovo di Mantova, Lodovico Gonzaga.

Riccardi Alessandro. Sommario di nuovi dati storico-geografici sulle località e territori di S. Colombano al Lambro e vicinanze in aggiunta al volume: « Su S. Colombano e vicinanze ». — Lodi, Tip. editrice Quirico e Camagni, 1888, in-8 gr., pag. 28.

Ricci Corrado e **Bacchi della Lega A.** Gynevera de le clare donne di Joanne Sabadino de li Arienti. — In-8. Bologna, Romagnoli Dall'Acqua, 1888. [*Scelta di curiosità*, ecc., N. 223].

Libro scritto nel 1483 da Sabbadino per Ginevra, figlia di Alessandro Sforza signore di Pesaro, moglie di Sante Bentivoglio, signore di Bologna, e tutto in lode della virtù e del magnifico aspetto di lei, cose ambedue assai esagerate. Tra le biografie delle donne celebri, regalate in quel libro, notiamo quelle di Catterina Visconti, duchessa di Milano; di Paola marchesa Gonzaga; di Barbara di Brandeburgo, marchesa di Mantova; di Costanza Sforza Gonzaga; di Ginevra, moglie del conte Brunoro da Gambara; di Bona Lombarda; di Orsina Visconti Torelli; di Bianca Maria Visconti, moglie di Francesco Sforza; di Battista Sforza, duchessa di Urbino; di Elisa Sforza da S. Severino; e di Ippolita Sforza, duchessa di Calabria. — Aggiungonsi alcune righe (pag. 398 e 402) per Beatrice, moglie di Tristano Sforza, Bona di Savoia ed Isabella d'Aragona.

— Vedi Renier.

Richard. Côme: son lac et ses vallées. — Zurich-Côme, Meyer et Zeller, édit., 1888, pag. 68, in-16, con 12 incis. e carta.

Ricordo d'amicizia. Strenna per l'anno 1889. — Milano, Bontà e Comp., in-16.

Gorini G. Donne italiane [Laura Visconti Ciceri; Paolina Grismondi (Lesbia Cidonia)]. — *Venosta Felice.* Il primo brefotrofio (dell'arciprete Dateo). — *Lo stesso.* Una scuola pei poveri nel secolo XV (Scuole Grassi. Articolo già comparso nella defunta *Raccolta Milanese* del prof. G. Pagani). — *Lo stesso.* La prima scuola festiva pei poveri (di Castellino da Castello).

Rivista italiana di numismatica diretta dal dottor Solone Ambrosoli. Anno I, fasc. III, 1888. — Milano, L. F. Cogliati, edit.

Studi economici sulle monete di Milano [Dizionario delle monete milanesi]. Dai mss. del conte Giovanni Mulazzani. — *Tamassia Francesco.* Di una

moneta inedita mantovana. — Gabinetto numismatico di Brera. [Si comunica la lettera 15 giugno 1776 del conte Pietro Verri, in risposta a quella del conte Giulini; lettera quest'ultima comparsa nell'*Arch. stor. lomb*, anno XIV, fasc. IV, pag. 887].

Robert P. Ch. Le médailleur Sperandio et les médaillons dont il est l'auteur. — Paris, *Journal des Arts*, in-12, pag. 24.

Robinson Mary. La femme de Ludovic le More. — In *Revue politique et littéraire*, 21 luglio 1888.

Rosmini A. Lettere inedite (1818-1830). — In *Rosmini*, 1° e 16 settembre, 1° e 16 ottobre 1888.

Nel fascicolo 1° ottobre rilevare eziandio l'articolo di *F. Alessio:* Rosmini preistorico.

Rosmini Antonio. — Nella *Beilage*, N. 276 della *Allgemeine Zeitung*, di Monaco.

Per la caratteristica del filosofo roveretano aggiungiamo i seguenti scritti: *Marcotti.* Politica di Rosmini. [In *Gazzetta letteraria*, di Torino, N. 25, 1888]. — *Ferri.* Rosmini e il Decreto del S. Uffizio. [In *Rivista italiana di filosofia*, maggio-giugno 1888]. — *Visintainer* dott. *Bernardino.* L'idea nei sistemi filosofici di Hegel e Rosmini. [In *Programma* dell' I. R. Ginnasio superiore di Rovereto, 1888] — *Abbé Paquet.* Rosmini et son système. [In *Canada Français*, ottobre 1888]. — *Didiot J.* La fin du Rosminianisme. [In *Revue des sciences ecclesiastiques*, maggio 1888]. — Rosmini und Fr. X. Kraus noch einmal. [In *Deutscher Merkur*, 19 Jahrg., N. 29]. — Rosmini und die Jesuiten. [In *Deutsche evangelische Kirchenzeitung*, N. 32, 1888]. — Die Jrrthümer in den Schriften Rosmini's. [In *Archiv für.kathol. Kirchenrecht*, vol. 54, fasc. V]. — *Bonghi R.* The condemnation of Rosmini's doctrines. [In *The Athenaeum*, N. 3161, 1888].

Rott Edouard. Inventaire sommaire des documents relatifs à l'histoire de Suisse conservés dans les Archives et Bibliothèques de Paris. 3° partie, 1648 à 1684. Publié par ordre du Haut Conseil fédéral suisse, in-8 gr. — Berne, Impr. Collin S., 1888.

Dell'importanza del 2° volume di questo *Inventario* per la storia della Valtellina a' tempi dei torbidi del 1600 discorse questo *Arch. stor.*, anno 1886, pag. 468. — In questo 3° volume è da annotarsi, pel medesimo argomento, da pag. 357 a 377 la rubrica: Négociations aux Ligues Grises en vue de renouer les relations avec la France rompues depuis le traité de Milan de 1639 (1651-1677). — Cfr. altresì le pag. 657, 738 e seg., 742 e seg., 756 e

seg. — A pag. 635 seg., 665-666 e 705 seg. elenco di alcuni documenti in Parigi concernenti gli Svizzeri in Lombardia (1521-34).

Rotta p **Paolo.** Passeggiate storiche. Le chiese di Milano dalla loro origine fino al secolo XVI. — In *La Lega Lombarda,* di Milano, n. 306, 313, 320, novembre 1888 [Edizione della festa, n. 45, 46 e 47] e prec.

Sabbadini Remigio. La critica del testo del *De Officiis* di Cicerone e delle poesie pseudo-vergiliane secondo due nuovi Codici (della Biblioteca Ambrosiana). Dissertazione letta il 16 novembre 1887 nella R. Università di Catania per l'inaugurazione dell'anno scolastico 1887-88. — Catania, Tip. F. Galati, 1888, pag. 64, in-8.

Sangiorgio prof. **Gaetano.** Recensione dell'opera di F. Calvi: Bianca Maria Sforza, ecc. — In *Rivista storica italiana,* fasc. III, 1888, pag. 591-596.

Appunti in *Revue des questions historiques*, fascicolo 1° ottobre 1888, pag. 645-646.

[**Saronno**]. Gibity. Origini di Saronno. — Nel giornale *Saronno,* N. 1° (Num. di saggio, dei 2 settembre 1888). — Saronno, Tip. Volontè.

Schmidt Ed. Die Visconti und ihre Bibliothek zu Pavia. — In *Zeitschrift für Geschichte und Politik*, N. 6 (1888).

Schoen Théodore. Généalogie de la famille milanaise De Martignoni, composée d'après des documents. — In *Giornale araldico-genealogico*, di Pisa, anno XVI, n. 5, novembre 1888.

Senigaglia L. Relazioni di Goethe con Manzoni. — In *Rivista contemporanea*, fasc. 7 e 8, luglio-agosto 1888 (fine).

[**Sforza**]. Liscio per il viso mandato a Caterina Sforza Riario. — In *Zibaldone*, di Firenze, N. 7, luglio 1888.

Ricetta mandata da Roma ai 15 marzo 1508 da una tal *Anna*, ebrea.

Sforza. Vedi *Gebhardt, Gabotto, Gianandrea, Lamenti storici, Müntz, Ricci, Robinson, Sangiorgio, Schmidt, Spinelli.*

Soffredini. Tito Ricordi. — In *Gazzetta musicale*, di Milano, N. 38, 16 settembre 1888.

Solerti A. La prigione del Tasso a Ferrara. — In *Gazzetta letteraria,* di Torino, N. 29, 21 luglio 1888.

Per lo studio sul Tasso aggiungi la nota del med. A.: Di una canzonetta ricordata in due incatenature. — In *Giornale storico,* di Torino, fasc. 34-35, pag. 308-311 (1888). — Notiamo ancora *Hoefer Ferd.* Der Bau des Goethe'schen Torquato Tasso. [Programma del Ginnasio di Seehausen, 1888, pag. 20, in-4].

Sorrentino-Albertini M. Vergilio e la sua *Bucolica.* — Catania, Gianotta, 1888, in-8, pag. XXXI-458.

[**Spallanzani**]. Malatesta Baccio. Spigolature intorno a Lazzaro Spallanzani. — Estr. dagli *Studi letterari e morali,* di Modena, T. II, 1888.

Notizie ed osservazioni sulla vita e gli studi dello Spallanzani, con alcune sue lettere inedite. — Delle numerose pubblicazioni fatte nell'occasione delle feste celebrate a Scandiano Emilia (ottobre 1888) in onore del celebre naturalista, professore a Pavia, noteremo le più importanti in linea storica: *Campanini Naborre.* Storia documentale del museo di Lazzaro Spallanzani (a Reggio nell'Emilia). Bologna, Zanichelli. — *Lo stesso.* Lazzaro Spallanzani. Viaggio in Oriente. Torino, Bona (con numerosi documenti e 6 tavole). — *Salimbeni* conte *Leonardo.* Prodromo di uno studio da imprimersi sui lavori scientifici di L. Spallanzani. Modena, Tip. Soliani. — *Jona* prof. *Alfredo*. La collezione monumentale di L. Spallanzani classificata e ordinata secondo lo stato della scienza alla fine del secolo XVIII ecc. Reggio Emilia, Tip. degli Artigianelli. — Modena a Lazzaro Spallanzani (scritti di vari autori). Modena, Namias. — *Jona* prof. *A.* Per la solenne inaugurazione del monumento a L. Spallanzani in Scandiano. Reggio Emilia, Tip. degli Artigianelli. — *Cottafavi* dottor *V.* Due lettere inedite di L. Spallanzani dirette a G. B. Contarelli, in *L'Italia Centrale*, 22 ottobre 1888. — *Campanini Naborre.* L. Spallanzani, Voltaire e Federico il Grande, in *Rassegna Emiliana,* N. 7, novembre 1888.

Spinelli A. G. Lettere a stampa di L. A. Muratori. — Roma, Tip. Forzani e C., 1888, in-8 gr., pag. 114.

Forma il N. 5 del *Bullettino dell'Istituto storico italiano.* Lavoro preparatorio alla pubblicazione di un completo *Epistolario Muratoriano,* a cui attende il medesimo Spinelli.

Spinelli A. G. Poesie inedite di Galeotto del Carretto. (Estr. dal 1° vol. degli Atti e Memorie della Società storica savonese). — Savona, Tip. D. Bertolotto e C., 1888, in-8 gr., pag. 65.

A pag. 29-35 due componimenti in lode di Lodovico il Moro.

Springer A. Der neue Kupferstich nach Leonardo 's Abendmahl von R. Stang. — In *Kunstchronik*, di Lipsia, 1888, pag. 524 e seg.

Altro articolo sulla medesima incisione, di *G. Galland*, in *Chronik für vervielfältigende Kunst*, 1888, N. 4.

Sterza. La ragioneria alla Biblioteca di Brera. — In *Rivista di amministrazione e contabilità*, di Como, N. 8-9.

Stiassny R. Altdeutsche und Altniederländer in oberitalienischen Sammlungen. — In *Repertorium für Kunstwissenschaft*, XI, 4 (1888).

Cap. I. Venezia; II. Padova, Cremona, Bergamo; III. Milano.

Strenna piacentina. Anno XV, 1889. — Piacenza, Tip. F. Solari di Gregorio Tononi, in-16.

Tononi A. G. Memorie dei Piacentini in un poema del secolo XII recentemente scoperto. [La partecipazione dei Piacentini alla lotta dei Milanesi contro il Barbarossa, secondo le Gesta di Federico I del Monaci]. — Nasalli Giuseppe. Un antico Podestà di Borgonuovo. [Notizie pel Conte Beltrame Cristiani, governatore di Lombardia].

Tamassia G. Longobardi, Franchi e Chiesa romana fino a' tempi di re Liutprando. — Bologna, Nicola Zanichelli, Tip. edit., 1888, in-8, pag. 208.

1. Goti, Franchi e Chiesa romana. — 2. Prime relazioni longobardo-franche. Il Papato e l'Impero. — 3. Spedizioni merovingie in Italia. — 4. Loro esito finale. — 5. L'arianesimo longobardo. — 6. La conversione dei longobardi e lo scisma dei tre capitoli. — 7. La legislazione cattolica longobarda. — 8. Stato e Chiesa nel regno longobardo.

[**Tasso**]. Gennari Aldo. La prigione del Tasso. — In *La Letteratura*, di Torino, N. 16, 15 agosto 1888.

— Vedi *Piumati* e *Solerti*.

Tazzoli Enrico. Del congresso di Genova, 1846: brani di un manoscritto inedito. — Bassano, Tip.-lit. Antonio Roberti, 1888, in-8, pag. 24. [Per laurea Fermo Zanoni].

Torre dottor **Giovanni**. I precursori di Merlin Coccai. [A proposito del libro dello Zannoni]. — In *Conversazioni della Domenica*, N. 28, 8 luglio 1888.

Tozzi G. Tommaso. Parini, Alfieri, Foscolo (Confronti e ravvicinamenti). — In *Emporio pittoresco*, di Milano, N. 1261 e seg., ottobre 1888.

Valaer Michael (d.r phil.). Johann von Planta. Ein Beitrag zur politischen Geschichte Rhätiens im XVI Jahrhundert. — Zürich, F. Schulthess, 1888, in-8 gr., pag. X-118.

Del Planta, personaggio che interessa la Valtellina, cfr. quanto s'è detto nell'antecedente fascicolo (*Boll. bibl.*, 1888, pag. 429) a proposito dell'articolo del *Mayer*.

[**Verdi**]. Lesimple. Giuseppe Verdi. — In *Vom Fels zum Meer*, fascicolo X (1887-88).

Villoresi p. **Luigi Maria**, Barnabita [di Monza, 1814-1883]. Cenni biografici. — In *Illustrazioni Cattoliche*. Omaggio pel giubileo di Leone XIII. Anno III, 1888 (Roma), pag. 298-300.

[**Virgilio**]. Quintavalle prof. Ferruccio. L'adulazione in Virgilio: conferenza tenuta il giorno 29 gennaio 1888 nella sala della Società filarmonica in Ascoli Piceno. — Mantova, Tip. di Bortoli Enrico, 1888, pag. 33, in-8.

Annotiamo inoltre: *Friedrich J.* Die Didodramen des Dolce, Jodelle und Marlove in ihrem Verhältniss zu einander und zu Vergil's Aeneas. [Programma della *Studienanstalt* di Kempten, 1888, pag. 60, in-8]. — *Gehlen Joh.* De Juvenale Vergilii imitatore. [Diss. inaugurale di Erlangen, pag. 44, in-8]. — *Giorgi.* Frammento Vaticano delle Georgiche di Virgilio. L'Eneide di Virgilio dal Codice Vaticano 3867. [In *Archivio Paleografico italiano*, di Roma, vol. II, fasc. 2, 1888]. — *Haeberlin.* Quaestiones Vergilianae. [In *Philologus*, N. Folge, I, 2]. — *Jaconianni Luca.* Il Caronte di Dante paragonato col Caronte di Virgilio e con quello di un altro autore moderno. Saggio di studio critico per le scuole, e facile ad essere capito anche da coloro che non conoscon il latino. (Firenze, Tip. dell'*Arte della Stampa*, 1888, in-8, pag. 30). — *Rieppi* prof. *Ant.* Lo scudo di Enea di Vergilio con alcuni riscontri con lo scudo d'Achille di Omero e con quello d'Ercole d'Esiodo. Dissertazione. (Reggio Calabria, 1888). — *Rostagno H.* Vergilius quae rom. exempla secutus sit in Georgieis. (Firenze, Barbèra, 1888, pag. 115, in-16). — *Scrinerius P. I.* Ad Vergilii Aen. VI, 664. [In *Mnemosyne*, N. Serie, vol. XVI, par. IV].

Virgilio. Vedi *Cocchia*, *Sabbadini* e *Sorrentino*.

Vulliemin Charles. Manzoni, et son œuvre comme patriote. — In *Bibliothèque universelle*, di Losanna, luglio 1888.

Wagner. Studien zu einer Lehre von der Geheimschrift. — In *Archivalische Zeitschrift*, 1887, XII.

Accenno alle opere di *Abramo Colorni*, un ebreo mantovano.

Winckels (de) F. G. Foscolo, Gœthe e Müller. — U. Foscolo, l'Ortis ed il Werther. — In *Conversazioni della Domenica*, N. 28 e 47, 1888.

Wölfflin. Nachträgliches zur Rettung Scipios am Tessin. — In *Hermes*, H. 3 (1888).

Nel precedente articolo (cfr. *Boll.*, 1888, pag. 442) il Wölfflin proclamava inesatta la notizia che Scipione dovesse la propria salvezza esclusivamente al figlio. — Ora aggiunge che fu salvo per opera de' suoi schiavi. Compara i passi relativi alla battaglia della Trebbia in Plinio (Hist. nat., 16, 14) ed in *Appiano* (Hannib., 7) col combattimento al fiume Ticino.

Zaccovich Gaspare. Cesare Arici: della vita e delle opere. — Padova, Stab. tip. Prosperini, 1888, in-8, pag. 48.

Per nozze Caratti-Rinaldini Arici.

Zerbini Elia. Di Guidotto Prestinari (poeta bergamasco del XV secolo). — In *Giornale storico della letteratura italiana*, fasc. 33, 1888.

Zernitz prof. **Antonio**. Saggi di una biografia di Ugo Foscolo, tratta dalla sua corrispondenza epistolare. — Capodistria, Tip. Cobol e Priora, 1888, pag. 39, in-8.

Estr. dal Programma dell' I. R. Ginnasio superiore di Capodistria.

Zuradelli dott. **Crisanto**. Le torri di Pavia, con prefazione di Carlo Magenta. — Pavia, Tip. Fratelli Fusi, 1888, in-8, pag. XV-252, con sedici tavole.

1. Delle torri in generale. — 2. Delle torri di Pavia in particolare. — 3. Torre della città. — 4. Torri speciali artistiche. — 5. Campanili. — 6. Riassunto conclusionale dell' opera.

ELENCO

dei Libri e Pubblicazioni giunte in dono alla Biblioteca sociale dopo il 15 Giugno 1888.

ALBERTI GIOACHIMO. Raccolta storica. Antichità di Bormio. — Pubblicazione della Società Storica Comense. — Como, Ostinelli, 1888 (dono della Società Storica Comense).

ANCONA AMILCARE. Il ripostiglio di S. Zeno in Verona, città. — Estratto dalla *Riv. Num.*, anno I, fasc. II, 1888. — Milano, Cogliati, 1888 (d. dell'A.).

ATTI della R. Accademia delle Scienze di Torino, pubblicati dagli Accademici Segretari delle due classi. — Vol. XXIII, Disp. 1-12, 1887-88. — Torino, Loescher (cambio della S.).

BELTRAMI arch. LUCA. Elementi architettonici e decorativi componenti la Facciata del Duomo di Milano. — Milano, MDCCCLXXXVIII. (d. dell'A.).

— — Il cimitero monumentale di Milano. Guida artistica illustrata. — Milano, Stabilimento V. Turati, 1889 (d. dell'A.).

BRAMBILLA CAMILLO. Tremisse inedito al nome di Desiderio re dei Longobardi. — Pavia, premiata Tipografia Fratelli Fusi, 1888 (d. dell'A.).

BULLETTINO della Commissione archeologica comunale di Roma. — Serie II e III, 1881-88. — Roma, Tip. R. Acc. Lincei (cambio della S.).

CAFFI M. — V. *Cesarotti*.

CALVI FELICE. Versi. — Milano, Vallardi, 1888 (d. dell'A.).

CANTÙ CESARE. Storia Universale. Decima edizione interamente riveduta dall'autore e portata sino agli ultimi eventi. — Tomo VII. — Unione tip.-ed. torinese, 1888 (d. dell'A.).

CARNEVALI avv. LUIGI. Una pagina della Storia del Diritto penale. La tortura a Mantova. — Estratto dagli *Atti della R. Acc. Virgiliana*. — Mantova, Mondovi, 1888 (d. dell'A.).

— — L'eredità di Marcello Donati ed il Monte di Pietà in Mantova. — Estratto *Riv. della Ben. pubblica*, ecc. Anno XIV, maggio, 1888. — Roma, Stabilimento tip. ital. Perelli, 1888 (d. dell'A.).

CAROTTI GIULIO. Il Duomo di Milano e la sua Facciata. Con illustrazioni. — Milano, Tip. Bortolotti di Giuseppe Prato, ed., 1888 (d. dell' Editore).

— — Passeggiate nella Magna Grecia. — Milano, Tip. Bortolotti di Giuseppe Prato, ed., 1888 (d. dell' Editore).

CARPI LEONARDO. Cesare Correnti. Note storico-biografiche. — Estratto dall' opera del *Risorgimento Italiano,* Vol. IV. — Milano, Francesco Vallardi, 1888 (d. dell' A.).

CESA BIANCHI PAOLO. Tipi e studi di monumenti ad illustrazione della relazione unita ai progetti presentati al concorso di secondo grado per la nuova Facciata del Duomo di Milano. — Milano, Saldini, 1888 (d. dell'A.).

— — Alcune considerazioni unite ai progetti presentati al concorso di secondo grado per la nuova Facciata del Duomo di Milano. — Milano, Pirola, 1888 (d. dell'A.).

CESAROTTI MELCHIORRE. Poesia giocosa in dialetto padovano, inedita, pubblicata da Michele Caffi. — Venezia, Visentini, 1888 (d. del socio Caffi).

CHRONICA: Ignoti Monachi cisterciensis S. Mariæ de Ferraria chronica et Ryccardi de Sancto Germano chronica priora, repperit in codice ms. bononiensi atque nunc primum edidit Augustus Gaudenzi adiectis ejusdum Ryccardi chronicis posterioribus ex editore Georgii Pertsii. — Neapoli, ex Regio Typographo Francisci Giannini & Fil., Mdccclxxxviii (d. della S. Napoletana di St. P.).

COMUNE DI MILANO. Regolamento pel Museo del Risorgimento italiano, approvato dalla Giunta Municipale in seduta del 4 giugno 1888. — Atti municipali, N. 40528-823, Pres. — Milano, Manini, 1888 (d. del Comune.).

CONTI AUGUSTO. Memoria documentata sull' operato dell' Associazione Nazionale di Soccorso ai Missionari cattolici italiani. Settembre, 1888. — Firenze, Cellini, 1888 (d. dell'A.).

D'ANCONA A. e MEDIN A. Rime storiche del secolo XV. — Estratto dal *Bullett. dell'Ist. St. It.*, N. 6. — Roma, Forzani, 1888 (d. degli A.).

DAVARI STEFANO. I Palazzi dell' antico Comune di Mantova e gli incendi da essi subiti. — Estratto dagli *Atti della R. Acc. Virgiliana.* — Mantova, Mondovi, 1888 (d. dell'A.).

DEPUTAZIONE di Storia Patria, Modena. Monumenti di Storia Patria delle Provincie Modenesi, Vol XV. Cronache Modenesi di Alessandro Tassoni, di Giovanni da Bassano e di Bonifazio Morano, pubblicate a cura di L. Vischi, T. Sandonnini e O. Raselli. — Modena, Soc. Tip., 1888 (d. della D.).

FILIPPI GIOVANNI. L' arte dei Mercanti di Calimala in Firenze, ed il suo più antico Statuto. — Torino, Bocca, 1889 (d. degli Editori).

FORCELLA VINCENZO. Iscrizioni delle Chiese e degli altri Edifici di Milano, dal secolo VIII ai giorni nostri, raccolte da Vincenzo Forcella per cura della Società Storica Lombarda. — Milano, Tip. Bortolotti di Giuseppe Prato, editrice, 1889.

FOURNIER dott. AUGUST. Eine amtliche Handlungsreise nach Italien im Jahre, 1754. — Ein neuer Beitrag zur Geschichte der österreichischen commercialpolitik. – Wien, Tempsky, 1888 (d. dell'A.).

GIODA dott. CARLO. Giudizî della stampa sull' opera *Girolamo Morone e i suoi tempi*. Studio storico. — Torino, Paravia, 1888 (d. dell'A.).

GNECCHI ERCOLE. Documenti inediti della zecca di Correggio. — Estratto *Riv. It.*, N. 1-2. — Milano, Cogliati, 1888 (d. dell'A.).

GNECCHI FRANCESCO. Appunti di numismatica romana — Estratto *Riv. It. Num.*, N. 1-2. — Milano, Cogliati, 1888 (d. dell'A.).

GOZZADINI GIOVANNI. Inaugurazione del busto di Giovanni Gozzadini. — Bologna, Azzoguidi, 1888.

JACHINO GIOVANNI. Il libro della Croce. Studî ed analisi con appendice intorno ad alcune Leggende alessandrine. — Alessandria, Tip. Jacquemod, 1888.

JAHRBUCH. Für Schweizerische Geschichte herausgegeben auf Veranstaltung, der allgemeinen geschichtforschenden Gesellschaft der Schweiz. Dreizehuter Band. — Zürich, S. Höhr 1888 (cambio della Società).

LOERSCH HUGO. Zur Erinnerung an Alfred von Reumont. — Aachen Kaatzer, 1888 (d. dell'A.).

MASSARANI TULLO. Lettres de Renan, Plon, Berthelot, Bardoux, Delaborde, Claretie, Am, Roux, Duruy, J. Simon à M.r Tullo Massarani, précédées d' une lettre du même à M.r le Directeur de la *Revue Internationale*. — Extrait de la *Revue Int.*, Vol. XVIII-1 et 2. — Rome, Forzani, 1888 (d. dell'A.).

— — À mes amis de France. — Extrait de la *Revue Int.*, Vol. XVII-6. — Rome, Forzani, 1888 (d. dell'A.).

— — Sulla conservazione dei monumenti e degli oggetti d' arte e d' antichità (Parole dette in Senato da T. Massarani e da altri oratori). — Roma, Forzani, 1888 (d. dell'A.).

— — Cipro antica e moderna. — Estratto dalla *N. Antologia*, III-XIV. — — Roma, Stab. del Fibreno, 1888 (d. dell'A.).

MEDIN A. Frammento di Serventese in lode di Cangrande I della Scala. — — Estratto dall'*Arch. Veneto*, Tomo XXXV, Parte II. — Venezia, 1888 (d. dell'A.).

MISEROCCHI TITO. La provincia di Ravenna. Nozioni topografico-storiche. — Milano, Paravia, 1888 (d. dell'A.).

— — Città e Comune di Ravenna. Nozioni topografico-storiche. — Milano, Paravia, 1888 (d. dell'A.).

MOLINARI Dott. FRANCESCO. Statuti della terra del comune della Mirandola e della Corte di Quarantola, riformati nel MCCCLXXXVI, voltati dal latino nell' italiana favella. — Mirandola, Cagarelli, 1888 (d. dell'A.).

MOTTA EMILIO. Spigolature d' Archivio per la Storia di Venezia nella seconda metà del quattrocento. (Dall'*Archivio di Stato Milanese*). — Estratto *Arch. Veneto*, XXXVI-1. — Venezia, 1888 (d. dell'A.).

— — Documenti milanesi intorno a Paolo II e al Cardinale Riario. — Roma, S. St. p. Romana, 1888.

— — Gli Zecchieri di Milano nel 1479. — Estratto dalla *Riv It. Num.*, 1-2. — Milano, Cogliati, 1888 (d. dell'A.).

Motta Emilio. Il tipografo Dionigi da Parravicino a Cremona. — Estratto dal periodico della *Soc. Comense*, VI. — Como, Ostinelli, 1888 (d. dell'A.)

Municipio di Milano. Atti del Municipio di Milano, annata 1887-88. — Milano, 1888 (d. del M.).

— — Allegati. — V. *sopra*.

— — Dati statistici a corredo del resoconto dell' Amministrazione comunale nel 1887. — Milano, Tip. Bernardoni di Rebeschini, 1888 (d. del Municipio).

Pusterla Gedeone. S. Nazario protovescovo di Capo d' Istria. — Memorie storiche con note e cronologie. Seconda ediz. riv. e corr. – Capo d'Istria Cobol e Priora, 1888 (d. dell'A.).

Rapisardi Francesco. La guida del galantuomo. Seconda edizione corretta e ampliata dall'A. — Firenze, Paravia, 1888 (d. dell'A.).

Rassegna Emiliana di storia, letteratura ed arte. Direttori G. Marradi e A. Venturi. — Modena, 1888, fasc. I-V (cambio della Società).

Riccardi Alessandro. Le località e territori di S. Colombano al Lambro. — Pavia, Bizzoni, 1888 (d. dell'A.).

— — Sommario di nuovi dati storico-geografici sulle località e territori di S. Colombano al Lambro e vicinanze. (In aggiunta al volume su S. Colombano e vicinanze). — Lodi, Quirico e Camagni, 1888 (d. dell'A.).

Roberti Giuseppe. I primi anni della Compagnia Reale Sarda. — Estratto dalla *Rivista contemporanea*. — Firenze, 1888 (d. dell'A.).

Rossi Luigi. Gli scrittori politici bolognesi. Contributo alla Storia universale della scienza politica. — Bologna, Soc. tip. già Compositori, 1888 (d. dell'A.).

Rossi Vittorio. Per finirla. — Milano, Tip. Galli e Raimondi. (d. dell'A.).

Sangiorgio Gaetano. Gli ambasciatori di Lodovico il Moro e Bianca Maria in Germania. Recensione. — Torino, Bocca, 1888 (d. dell'A.).

Smithonian Institution. Annual Report of the United States National Museum. Juli, 1885, Parte II. — Washinghton, Gov. Print. Off., 1886 (d. dell' Ist. Smith.).

Sommi Picenardi Guido. Esumazione e ricognizione delle ceneri dei Principi Medicei, fatta nell' anno 1857. — Estratto dall'*Arch. St. It.*, — Firenze, Cellini, 1888 (d. dell'A.).

Statuti di Mirandola. — V. *Molinari*.

Travali dott. Giuseppe. Un inventario di libri del secolo XV. — Palermo, Davy, 1888 (d. dell'A.).

Zicari Luigi. Il monumento ad Ugo Foscolo in Santa Croce. — Roma, Tip. Aldina, 1888.

Milano, 20 dicembre 1888.

Il Bibliotecario
Dott. Giulio Carotti.

INDICE

MEMORIE:

VARIETÀ:

BIBLIOGRAFIA:

(1) In luogo di 881 dovevasi stampare 681, che per errore tipografico, fu continuato sino alla fine del Volume.

APPUNTI E NOTIZIE:

Tipografia Bortolotti di Giuseppe Prato. Giovanni Brigola, *responsabile*.

Gianetti A. - *Il Castello di Monguzzo.* Ricerche storiche. — Milano 1888, in-8 . . . . L. 3 —

Cazzaniga F. - *L'Equità e le sue applicazioni.* — Milano 1888, in-8 . » 7 —

Preda P. - *L'Idea religiosa e civile di Dante.* — Milano 1889, in-8 . . » 4 —

Maggi L. - *I Microbi vantaggiosi all'Uomo.* — Milano 1888, in-8 . . » 1 50

Fontana G. - *La Morale e il Diritto.* — Milano 1888, in-12. . . . . » 4 —

Cipollini A. - *Rapsodia Italica.* — Milano 1889, in-8 . . . . . » 3 —

NUOVO

STATUTO ORGANICO

DELLA

SOCIETÀ STORICA LOMBARDA

CON SEDE IN MILANO

APPROVATO NELL' ADUNANZA GENERALE

dell' 8 Gennaio 1888



MILANO
TIPOGRAFIA BORTOLOTTI DI GIUSEPPE PRATO

1888

NUOVO

STATUTO ORGANICO

DELLA

SOCIETÀ STORICA LOMBARDA

CON SEDE IN MILANO

APPROVATO NELL' ADUNANZA GENERALE

dell' 8 Gennaio 1888



MILANO
TIPOGRAFIA BORTOLOTTI DI GIUSEPPE PRATO

1888

STATUTO.

Art. I.

La *Società Storica Lombarda,* di carattere unicamente scientifico e letterario, si propone d' indagare le memorie delle Provincie Lombarde, quali erano circoscritte al momento della ricuperata libertà politica; di illustrarne le cronache, il diritto pubblico e privato, civile ed ecclesiastico, l'arte e la letteratura dei secoli scorsi, l'archeologia in ogni sua parte; i monumenti, specialmente inediti e originali; la storia civile, politica, religiosa, economica, anche nelle sue attinenze e relazioni storiche della Lombardia con altre regioni, e di rendere di pubblica utilità il frutto de' proprî lavori. Scopo della Società.

Essa può, all'evenienza e per propria iniziativa, vegliare alla conservazione de' monumenti e documenti lombardi, e promuovere il concorso dei Comuni e della Provincia a lustro ed incremento dell'arte e della storia antica.

Art. II.

La Società è composta d' un numero indeterminato di Soci. Tutti gli uffizi sono gratuiti, conferiti a soli Soci. Le sostituzioni normali e le nuove elezioni di ufficiali si fanno nel dicembre di ogni anno, e tutti sono rieleggibili. Obblighi e diritti sono personali. Uffizi della Società.

I Soci destinati a sostenere una funzione nella Società sono eletti in assemblea generale a scrutinio secreto ed a maggioranza assoluta di voti.

Art. III.

Consiglio di Presidenza.

Il Consiglio di Presidenza si compone di un Presidente, due Vicepresidenti, quattro Consiglieri, un Segretario, due Vicesegretari, un Bibliotecario, i quali tutti hanno voto deliberativo.

È radunato dal Presidente per trattare gli affari ordinari della Società; l'adunanza è legale se presenti almeno cinque membri; delibera a maggioranza di voti, e a parità prevale il voto del Presidente. Le sue deliberazioni sono esecutive.

Art. IV.

Presidente.

Il Presidente rappresenta la Società, convoca le adunanze e ne dirige le discussioni; veglia all'osservanza dello Statuto: propone quanto giova allo scopo e incremento della Società; elegge le occorrenti commissioni; firma gli atti d'uffizio e la corrispondenza; cura l'esecuzione delle deliberazioni dell'assemblea, e può prendere provvedimenti d'urgenza, riferendone alla prossima adunanza. Dura in carica tre anni.

I Vicepresidenti lo suppliscono in ordine di anzianità: essi durano in carica un triennio.

I Consiglieri si rinnovano ogni dicembre per un quarto e per anzianità.

In caso di sostituzione straordinaria di alcun membro della Presidenza, il socio sottentra in luogo e stato del cessante.

Art. V.

Segretario.

Il Segretario custodisce gli atti ed il suggello della Società, stende e firma gli atti verbali delle adunanze; tiene la corrispondenza e il protocollo; eseguisce gli incarichi del Presidente; dispone, d'accordo col Consiglio di Presidenza, l'ordine delle materie da trattarsi nelle adunanze, e veglia alla conservazione delle cose appartenenti alla Società. Dura in carica quattro anni.

I Vicesegretari lo coadiuvano e suppliscono; durano anch'essi in carica quattro anni. Uno dei Vicesegretari designato dal Consiglio funge da Economo. Vicesegretari.

Art. VI.

Il Vicesegretario-economo, cura la riscossione del contributo dei Soci ed ogni altro provento attivo della Società; firma le quitanze, paga le spese stanziate nel Preventivo o deliberate straordinariamente dalla Società sovra mandato firmato dal Presidente; tiene un registro di entrata e uscita; compila i bilanci preventivo e consuntivo d'ogni anno da presentarsi, previa l'approvazione del Consiglio di Presidenza, alla Società in ordine all'Art. XII. Vicesegretario Economo.

Art. VII.

Il Bibliotecario dura in carica quattro anni; è sua mansione speciale di ordinare, registrare e conservare i libri che pervengono alla Società. Bibliotecario.

I soli soci possono valersi dei libri, i quali saranno loro forniti dal Bibliotecario, osservate le norme stabilite dal Regolamento.

Art. VIII.

La Società pubblica coll'opera di collaboratori, in un periodico in-8, col titolo: *Archivio Storico Lombardo*, dissertazioni, memorie, illustrazioni di documenti riguardanti la storia lombarda, articoli bibliografici e critici, ecc. Pubblicazioni della Società.

I soci hanno diritto ad un esemplare dell'*Archivio*.

Le pubblicazioni di maggiore importanza, come cronache, statuti, cartari riflettenti una determinata epoca o regione od uno speciale argomento, possibilmente commentati, raccolte epigrafiche e bibliografiche, formano una *Biblioteca Storica*..

Gli autori degli scritti ammessi alla pubblicazione devono assoggettarsi alle norme e alle condizioni determinate dal Consiglio di Presidenza.

Ciascun autore è responsabile delle sue pubblicazioni e ne conserva la proprietà letteraria.

Il Consiglio di Presidenza prende in esame i lavori proposti dai rispettivi autori per la pubblicazione, siano essi destinati pel periodico o per la *Biblioteca Storica.*

La Presidenza si vale delle sue facoltà per agevolare gli studi e l'esame dei documenti e delle opere esistenti in archivi e biblioteche anche fuori di Milano.

Il Segretario veglia alla stampa dei lavori ammessi, secondo le istruzioni avute dal Presidente e le massime praticamente adottate.

Art. IX.

Ammissione dei Socii.

La proposta per l'ammissione di un nuovo socio si fa con lettera firmata da tre Soci al Consiglio di Presidenza, il quale ove non abbia eccezioni, la presenta per l'accettazione nella prossima adunanza della Società, indicando nella lettera di convocazione i nomi del candidato e dei proponenti. Il candidato che, a scrutinio segreto, ottiene due terzi di voti, si ritiene ammesso; quello che non raccoglie un terzo di voti favorevoli non può essere riproposto se non trascorso un anno.

Art. X.

Contributo sociale.

Ogni Socio contribuisce lire dieci a titolo d'ingresso e altre lire venti in ogni anno. L'obbligo sociale è per un triennio. Il Socio che nel settembre del terzo anno non dichiara in iscritto di uscire dalla Società, rimane obbligato per un altro triennio.

Il Socio che nell'ultimo trimestre di ciascun anno non ha soddisfatto al contributo sociale, vi è invitato con lettera della Presidenza; se nel successivo trimestre non si pone in regola si ritiene rinunciante di diritto e di fatto alla Società, la quale si riserva l'esercizio delle azioni e ragioni sociali pel conseguimento del suo credito.

Chi offre lire 400 è considerato socio perpetuo, esente dalla tassa d'ingresso e dal contributo annuale; e ha diritto ad un esemplare di tutte le pubblicazioni della Società.

Art. XI.

Il provento dei contributi sociali, degli assegni, dei donativi, del ricavo delle pubblicazioni viene erogato nelle spese di uffizio e di stampa, a norma dei Preventivi approvati dall'Assemblea. Amministrazione.

Pel servizio di economato e di cassa la Società tiene conto corrente con un Istituto di credito della città.

Art. XII.

Per gli affari scientifici ed amministrativi la Società è convocata dal Presidente. Nella lettera di convocazione si comunica l'ordine del giorno. Adunanze.

Nel dicembre il Consiglio sottopone all'approvazione della Società il Bilancio preventivo dell'anno seguente; nel gennaio il consuntivo dell'anno decorso, e in quell' adunanza l'Assemblea elegge tre soci incaricati della revisione, del Rendiconto, che, sopra loro rapporto, viene presentato per l'approvazione in un'adunanza del febbraio.

Per la legalità delle Adunanze occorre la presenza di un quinto almeno dei Soci residenti in Milano. Se però dopo un'ora da quella fissata nella lettera d' invito non si raggiunge quel numero, si apre egualmente la seduta e le deliberazioni sono valide, qualunque sia il numero dei presenti. Le deliberazioni dell'Assemblea obbligano tutti i soci.

Non si ammettono procure, e sono escluse le discussioni estranee allo scopo della Società o alla sua amministrazione.

Qualora si tratti di persone si procede per votazione secreta.

Ogni socio può chiedere che siano inscritte all'ordine del giorno proposte di propria iniziativa.

Occorrendo comunicazioni urgenti alla Società o provvedimenti istantanei in ordine all'assunto scientifico, è in facoltà di cinque Soci provocare dal Presidente una convocazione straordinaria.

Per deliberazione sociale possono tenersi adunanze solenni con invito di estranei.

Art. XIII.

Modificazioni allo Statuto.

Nessuna aggiunta o modificazione può esser fatta allo Statuto presente, se non sovra proposta sottoscritta almeno da dieci Soci, per essere poi sottoposta a scrutinio secreto nella successiva adunanza. La deliberazione deve riportare il voto di due terzi dei Soci presenti, che, in questo caso, non possono essere meno della metà dei residenti in Milano. Non raggiungendosi la metà dei Soci residenti in Milano si fa luogo ad una seconda convocazione nel termine di otto giorni, nella quale basta la presenza di trenta soci e la maggioranza di due terzi dei presenti.

Se l'aggiunta o modificazione proposta viene ammessa, il Segretario ne cura l'inserzione nello Statuto e la partecipazione ai singoli Soci.

Le norme succennate valgono anche nel caso di scioglimento della Società.

Qualora tale caso si avverasse, il fondo residuo, verrà affidato al R. Istituto Lombardo di scienze e lettere, perchè lo destini a vantaggio della pubblica coltura.

Art. XIV.

Regolamento interno.

Un apposito regolamento interno, redatto dal Consiglio di Presidenza, dà le norme per la pratica attuazione di questo Statuto.

Art. XV.

Disposizione transitoria.

Il presente Statuto entra in vigore col 1° febbraio 1888 dal qual giorno in avanti è abrogato lo Statuto originario del 1875 sinora vigente.

Il Presidente
C. Cantù.

Il Segretario
E. Seletti.